L'VOMO DI COMPAGNIA.

14. 35. Q. 25

GLORIFICATA NIMIS ES
IN
ORDE
RIS. Exech. Cap. 27
Multitudo Sapientium Sanitas est Orbis terrarum:
et Rex Sapiens Stabilimentum Populi est.

14 · 35 · 9 · 25

3

L'VOMO
DI
COMPAGNIA

O SIA,

Delle Buone, e cattiue Compagnie,

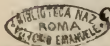
A buon gouerno, Ciuile, Politico, Cristiano.

Studio del Padre

D. PIETRO VECCHIA

Abate di Santa Eufemia di Brescia

Congregazione Cassinese.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ALLA SERENISS.^MA REPVBLICA

DI

VINEZIA.

IN BRESCIA, M.DC.LXXIX.

Per Gio: Giacomo Vignadotti, *Con Licenza de' Superiori.*

SERENISSIMO PRINCIPE.

ON hò veste migliore da comparire innanti alla Serenità Vostra, che quella, che portai sempre con allegrezza di cuore, in ogni luogo, ciò è, di Vostro riuerente, e fedelissimo suddito. E vero ciò che disse quell'altro, che poco stimati sono.

——— *I balsami in Arabia, in India gli Ori,*
Ma se passano il Mar, son gran tesori.

E però vero altresì, che quel gran Capitano Narsette ricusò con isdegno l'offerta di alcune preziosissime frutta, perche nate erano in paese straniere, riseruandosi à goderne l'assaggio, padrone, che fosse fatto del natiuo terreno: parendo così, à giudicio non corrotto di molti, che quel-

Religiosi, e nulla meno acuta, ò tagliente di quella, e à grand'imprese, ben maneggiata, che sia, vtile, e necessaria, possa al mio Principe naturale in qualche modo seruire, e à questo Publico in qualche parte giouare.

Imperoche raccolte sotto di questo Serenissimo Cielo tutte le Compagnie del Mondo, come descrisse già l'antica Roma l'eloquentissima penna di S. Leone Papa. *Serm. 1. de Sanct. Petr. & Paul.* giouerà il Libro mio, che di tutte le Compagnie difusamente discorre, à dimostrare, quella essere al buon gouerno, ciuile, politico, cristiano, la migliore, che alle publice leggi della Serenità Vostra, idea di vn perfetto gouerno, più renderassi, e riuerente, e soggetta: e ciò, ch'io colla penna hò descritto sù fogli, vedrassi esser questa la copia di quel nobile Corpo, ciuile, politico, cristiano, che al naturale, co' suoi degni costumi questo gran Publico esprime.

Ma perche laudi à Voi dare, ò Serenissimo Principe, ò Augustissima Republica, non è la mia penna, e la mia lingua eloquente, e sufficiente abbastanza, concedete, ch'io prenda quella di vn'altro Pietro, anch'egli Monaco, ma tanto di me maggiore, quanto fù il Cardinale Pietro Damiani, che à voi riuolto così parla per me, *Serm. 3. de S. Marco.*

Tù sè felice, ed oltre modo beata Vinezia, non per

per la copia grandiſſima di ricchezze, che da diuerſe parti del Mondo in te ſcorre; ma perche eletta sè tù da S. Marco, per cuſtodia del pretioſo teſoro del ſuo ſagrato corpo: celeſte gemma, che nel mezzo di Te ſituata, al ſommo di vna ſourana grandezza degnamente t'innalza. Dunque tu ti rallegra, Vinezia, e trionfando fà molta feſta, che ſe Roma Madre delle Città è ſublimata in S. Pietro ſopra di tutti i Regni della terra; Tu, mediante S. Marco hai meritato d'eſſer fatta, e chiamata, à certo modo di dire, ancor Tu, Sede Apoſtolica. Così ſcriſſe di Voi l'eruditiſſima penna del Cardinale Pietro Damiani Monaco. Così, con riuerente oſſequio replica innanti à Voi vn Voſtro.

Breſcia Santa Eufemia li 26. di Giugno. 1679.

Vmiliſſimo, e Diuotiſſimo Suddito
D. Pietro Vecchia Abate.

A' L E T T O R I.

AMici. Vi porgo vn libro di Compagnie, frà le quali trouarete il Mercurio, che co'l dito disteso dimostrerà le migliori, onde possiate far libera elezzione, e caminare il sentiere, che più diritto vi guida à quel beato fine, e beatitudine eterna, per cui siete creati. A tal fine eccoui nel frontispicio dell'opera il Mercurio solito da gli antichi ergersi à capistrade, per ammaestramẽto de' viandanti scioperati e inesperti: e ridirui con Seneca, *epist.* 8. l'vdirete. *Rectum iter alijs monstro. Clamo, vitate quacumque vulgo placent. In præcipitia cursus iste deducit: huius eminentis vitæ exitus, cadere est*, E sicome in ogni Discorso trouerete il bene, e il male, quasi biuio, e triuio, che potrebbe à prima faccia far'errare l'inesperto, cosi hauerete à capo, per capo, il Direttore, che à dito steso, e à mano alzata, vi dirà, e mostrerà il diritto sentiere, nè vi lasserà errare. E tanto meglio sarà di Mercurio, quanto la Sagra Scrittura, e Santi Padri, che à passo per passo tutto vi ridiranno, e insegneranno, guide sono migliori dè fauolosi insegnamenti, e documenti profani de'gentili. Che se tal volta sono introdotti sulla strada à discorrere, e dir la loro opinione, non è, perche faccianò Classe, e Scuola da per loro, ma perche vegga il Cristiano, come bene anco la filosofia gentile, habbia seruito, e serua nella Scuola di Cristo, alla dottrina celeste.

Del resto, il più bel titolo, di cui si pregi il mio Libro, egli è quell'*Operis Approbatio*, del tribunale supremo della Santa Inquisizione; di nulla più curando, che di veder le mie opere, e miei detti, e miei scritti, censurati, corretti, ed approuati da chi sà, e da chi può, senza errare, gli altrui errori emendare.

E perche auuiene taluolta, che quanto fù in vn tẽpo, e scritto, e detto con purità di mente, e semplicità di stilo, in altri tempi si renda, e dubbioso, e sospetto, non per malizia intrinseca alla dottrina, ò reità dell'Autore, ma per la nouità de gli altrui in-

 segna-

ſegnamenti, che ad euuitar la tal voce, ò andar più cauto nell'altra, ſiniſtramente preſa, malamente ſpiegata, in ſenſo alieno ritorta, ne obliga, e neceſſità: come bene l'Angelico Dottore alla felice, e Santa memoria di Vrbano Papa IV. ſcriuendo, *contra errores græcorum*, in principio alli opuſculi, coll'eſſempio, e riſcontro di quel gran lume della Chieſa Agoſtino, ne auuertiſce, e ne inſegna: oſſeruando, che i libri ſcritti da lui all'ereſia di Pelagio precedenti, peroche contro de' Manochei, à fauore del noſtro libero arbitrio dottamente compoſti, hebbero qualche forma di dire più larga, e libera, ſeruiron poi à Pelagiani di ſcudo, e difeſa contro la grazia diuina à pruoua de' loro errori: onde conchiude l'Angelico, *Si aliqua in dictis antiquorum Doctorum inueniuntur, quæ cum tanta cautela non dicantur, quanta à Modernis ſeruatur, non ſunt contemnenda, aut abijcienda, ſed nec etiam expendere oportet, ſed exponere reuerenter*. E perciò, ſe mai auuerrà, che nè miei libri gia ſtampati, ò in queſto preſente, ò in altri, che in auuenire dalla mia penna alla publica luce vſciranno, ò nè miei molti manoſcritti, e ſcritture fatte in diuerſe occaſioni, come ſono, Treni Cretenſi, nella perdita di Candia; le difeſe delle Religioni, per certi loro diſfaccimenti; Il teologo Ecconomo, in materia del gouerno ecconomico, e dello ſtudio teologico, à cui poſporre quello ſi deue; ed altre molte ſimili, ad iſtanza d'amici date fuori, ſi trouaſſe coſa alcuna, à ſentimenti della Cattolica Fede non coſi bene conſona (il che non sò, il che non credo) ò alle determinazioni, che ſaranno per l'auuenire fatte dalla Chieſa Romana intorno à qualche materia, e propoſizione, in modo, ò forma alcuna diſſonante, ò che pareſſe diſſonante, ò che poteſſe interpretarſi diſſonante, adeſſo per allora, io la ritratto, la cancello, l'annullo, e per nulla la dichiaro, e in tutto, e per tutto à ſentimenti, dichiarazioni, e decreti, e dottrine della Cattolica Chieſa la ſottopongo, nè in altra maniera ſia inteſa, riceuuta, ò accettata, che in quella ſola, che dalla Santa Chieſa noſtra Madre, nel cui grembo intendo viuere, e morire, ſarà permeſſa.

Le ſtorie, che dà Claſſici autori ſi ſono ricauate, e in pruoua delli Aſſunti quà trapportate, ſono introdotte ſemplicemente ad ammonire in vniuerſale, chi ne haueſſe il biſogno, non à ferire particolari, le cui azzioni, non è mente, nè ſtudio noſtro

inda-

indagare, ò dà rimoti nascondigli alla publica luce ri auare: molto meno dè Principi Cattolici, ed Ecclesiastici, riuedere, ed essaminare i moti, e fini, riuerendoli noi tutti, à ciglia inarcate, ed occhi serrati, fin'attantoche dalla Chiesa Cattolica nonne sia diuersamente prescritto; come Astri maggiori posti da Dio nel mondo, e nella parte più alta collocati, perche sopra delli altri si aggirino, e risplendano, e presiedano, più ammirati, che mirati. E circa li altri errori, diffetti, e vizij communi, riceterò ciò, che altroue dissi con Seneca, *de vita beata, cap. 18. Cum vitijs conuicium facio, in primis meis facio*, e tanto basti.

Quanto poi allo stilo de'miei componimenti, mia tessitura, mio ordine, metodo, e fine, non occorre, ch'io qui altro aggiunga, essendomi più volte dichiarato abbastanza, e nella lettera à lettori de'miei Discorsi à Religiosi sopra tutte le Domeniche dell'anno, e in altre mie Operette, à segno, che oggidì, come certa erba anco al tatto si conosce da ognuno, per le punture, e brucciore, che lascia loro su'l viuo, così all'vdirlo solamente, si conosce da tutti lo stilo dell'Abate Vecchia, corrente, semplice, e puro, senz'arte, e senza fuco, che non hà punto del magnifico, del pieno, dell'elegante, e venusto, mà in fatti stile da vecchio, con libertà cristiana, e puntura, che sana. *Nudè nuda loquor*, con Bernardo, *epist. 62. nec retego verenda, sed inuerecunda confuto*; e sopra tutto, *quando res tam manifesta est, vt multitudo reprehendentium, videatur, imprudentiam obdurasse*. ad ogni modo *Licet ego sileam*, dicea Crisostomo. *Hom. 27. in cap. 12. epist. 1. ad Corinth. res tamen lingua mea fortius clamabit: damnum enim nullum à verbis meis erit, quasi euulgent vobis mala, lucrum autem fortassis, & vtilitas quædam. Hæc nostra non dico, vt euulgem, sed vt admoneam, & resletur.*

E se ben pare, che ad vn publico peccatore, quale son'io riconosciuto da tutti, più si conuenga, secondo Bernardo, *epist. 89. lugere magis, quàm docere*; peroche, *Superbia est, quemquam velle bene viuendi docere, meliorem se, in apolog. de mod. bene viuendi.* Tuttauia, perche il Signore Dio, *qui linguas infantium facit disertas, Sap. in 21.* come stà scritto. *Ps. 8. 3. Exore infantium Deus, & lactentium perfecisti laudem, propter inimicos tuos*: elegge chi vuole, come, e quando vuole, ed à quel ministerio, che più egli vuole, ed à quello ne abilita, come S. Tommaso và molto bene prouando, *contra impugnantes Religionem*, co'l riscontro di

Equizio, e del mio Patriarca Benedetto, da Dio immediatamente eletti, approuati, e ſpediti alla predicazione della ſua ſanta parola, perciò compatite, vi priego, ſe vengo ſouuente in publico, à voſtri ſtudij migliori, e più graui negozij, importuno interrompere; *æmulor enim vos Dei æmulatione*. 2. *Corint*. 11. mettendo io del reſto all'iſteſſa partita, ed al medeſimo conto, la lode, e il biaſimo, che con queſte fatiche, e mio ſpeſſo ſtampare poſſo dal Mondo litterario riportare, giuſta l'auuiſo di Bernardo, *de vita ſolit. in princip. Laudatores, & Detractores ſemper eſtis habituri, ſicut & Dominus. Laudatores præterite, & bonum, quod in vobis amant, hoc in eis amate. Detractores diſſimulate, & pro eis orate. Si enim ad ſingula volueritis, vel laudatoribus reſpondere, vel cum detractoribus litigare, tempus perditis, cuius in propoſito non leuis eſt iactura.*

Ap-

Approbatio Operis.

EX mandato Reuerendissimi Patris Io: Dominici Bertucci Sacræ Theologiæ Magistri, ac Brixiæ Inquisitoris, librum, cuius titulus est L'vomo di Compagnia, Reuerendissimi Patris Abbatis, D. Petri Vecchia, *summa animi cupiditate rimatus sum, et attentè euolui. Magnarum erum molem, eruditionem nullis præconijs æquandam, doctrinarum soliditatem, opus sacra vbique eloquentia admirabile vidi. Nihil aduersatur Sanctorũ sententijs; omnia inueni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ consona, atque probis moribus promouendis accomodata. In litteratorum vtilitatem, in Auctoris commendationem typis mandari posse existimo.*

Datum Brixiæ in Conueutu Sancti Dominici die 7. Iunij 1679.

Frater Io: Baptista Mazzoleni
Philosophiæ Lector.

Imprimatur
Fr. Io: Dominicus Bertuccius
Inquisitor Brixiæ.

Noi Riformatori dello studio di Padoua.

HAuendo Noi veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato L'huomo di Compagnia, *composto dal P. Reuerendiss. D. Pietro Vecchia Abbate Casinense, non esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, come parimenti per attestato del Secretario Nostro niente contro Principi, ò buoni costumi, concediamo licenza à D. Gio: Giacomo Vignadotti di poterlo stampare, osseruando gl'ordini &c.*

Data dal Magistrato li 13. Giugno 1679.

{ Aluise Priuli Procur. e Riform.
{ Leonardo Pesaro Procu. e Refor.

Lodouico Franceschi Secr.

Capi de' Suggetti

Sopra de' quali si discorre in questo Libro.

DELLE COMPAGNIE.

I. Orre trito per la bocca di molti, di sagre lettere infarinati (che il tutto ritorcendo, à sinistro intendimento, come auuertì l'Apostolo S. Pietro. 2. *Petr. cap.* 3. *num.* 16. *sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & instabiles deprauant; sicut, & cæteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem*; fanno à loro stessi, e à gli altri; materia di scandalo, e di rouina, ciò, che à motiuo maggiore di salute, e di vita, fù dà buoni maestri proferito, e dallo Spirito santo dettato,) il detto sapientissimo dell'Ecclesiaste: *à capi* 4. *num.* 10. *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se: & si dormierint duo, fouebuntur mutuo: vnus quomodo calefiet? & si quispiam præualuerit contra eum, duo resistunt ei. Melius est ergò duos esse simul, quàm vnum, habent enim emolumentum societatis suæ; si vnus ceciderit, ab altero fulcietur*. E perche i Filosofi gentili dalla lettura delle Sagre carte molte inuenzioni cauarono, altri à loro buoni raggionamenti fondare, ed altri à loro falsi dommi pa liare, e innezzie loro proferire, e spacciare; ond' hebbe à dire Lattanzio Firmiano: *Qui hæc locuti sunt, vmbramquamdā virtutis viderunt, ipsam virtutem non viderunt: de fal sa sapient: c.* 26. *in med.* quindi perauuentura sognò anco Platone, essere stato l'vomo da principio creato con due corpi per vno, due faccie, quattro braccia, quattro mani, ed altrettanti piedi, quasi non potesse alcuno essere, nè pure in se medesimo, solo; mentr'esser vomo, dice di sua natura stessa, non esser solo. *Homo animal sociabile*. Vero è, che quanto venerabile, e irrefragabile fù nel suo altissimo sentimento sempremai, il Rè Ecclesiaste, tanto egli è profondo nel dire, e misterioso nell'essere capito: onde hassi più con vmile riuerenza ad adorare, che con sottile curiosità, dall'vmano intendimento arditamente à squittinare: peroche, *Scrutator Maiestatis opprimetur à gloria. Prouerb.* 25. *num.* 27. E così data per vera, e per verissima accettata la proposizione dello Spirito santo, conuiene ad altrui

se da vna più graziosa corporatura, e simetria perfetta, e organica dispozione non è aiutata. Dono della mano di Dio, che correggendo colla grazia i difetti della natura; ò colla grazia perfezzionando la natura, facilita le operazioni dell'anima, co'l dimminuire il peso del corpo. *Quoniam aliter non possem esse continens*, diceua il Sauio, *Cap. 8 num. 29. nisi Deus det. & hoc ipsum erat sapientiæ, scire, cuius esset hoc donum*; E doue ad vno il temperamento caldo seruirebbe d'intoppo al bene, nelle sue tropp'ardenti, feruorose, ò furiose, iraconde, ed impazienti azzioni: ben regolato, e moderato colla virtù, e coll'aiuto della grazia diuina, coopera al buon zelo di vn'altro, per imprese magnanimi, virtuose, ed eroiche: e la natura fredda, che instupidisce tal'vno nell'operare, gioua non poco in vn'altro, fauorito dall'assistenza di Dio, all'esercizio dell vmiltà, e pazienza: che perciò sospiraua il Boccadoro. *hom. 30. ad pop. Antioch. de Ira. Vtinam omnes hæc de me dicerent, quod frigidus homo sum, & ignauus: omnes in eum contumelias iactant, ipse verò patitur: omnes insultant, & ipse non vlciscitur. Vtinam adderent, neque si velit, potest: vt mihi sit laus à Deo, & non ab hominibus. Dicant quod propter frigiditatem, non vlciscitur, Nihil hoc nobis nocet, cum Deus nouerit, sed nostrum in maiori custodia thesaurum constituit*: ch'è quello, che l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Romani, diceua, *cap. 8. num. 8.* che à gli eletti, *omnia cooperantur in bonum*: ciò è à dire, anco quell'attitudine di corpo, e organica disposizione de' membri, temperamento caldo, freddo, ò terreo, allegro, ò melanconico, qual buon compagno aiuta l'anima alla modestia, alla pazienza, all'vmiltà, e carità, e frequente essercizio di quelle virtù, che restano dificoltate ad vn'altra, accompagnata da corpo di altro temperamento, disposizione, ed organizazione totalmente contraria. Quindi, macchinare si vede vn'Esau, *homo pilosus*, tutto seluaggio, e fiero, dedito à cacce di animali, abitatore di boschi: ed vn Giacobbe, *homo lenis, Gen. cap. 27 num. 11.* tutto mite, piaceuole, e mansueto, di costumi, e di azzioni. Vn'Abello bellissimo, e santissimo, ed vn Caino spauentoso, e facinoroso. *Gen. cap. 4. num. 2.* E le nazioni intiere più bellicose, e più feroci delle altre, secondo, che in quel clima nascono gli vomini, e donne, di più robusto corpo, e più accialate membra, e dal terreno, dall'aria, dall'acqua, e superiori influssi riceuono nutrimento

più gagliardo, che riempe loro le vene di spiriti più fieri. E mercatanti Fiamminghi, se crediamo à gli Storici, *Famian. strad. tom.* 1. per grandi, che i loro guadagni sieno, ò le perdite loro spesse di ricche mercatanzie, co'quali tutta Europa, Africa, ed Asia proueggono, se la passano con si poco senso di allegrezza, e dolore, come, se de gli altrui, e nò de'proprii interessi trattassesi: effetto della composizione dell'animo aiutato dalla freddezza del clima, che spiriti posati, e lenti loro per lo più influisce. La doue il nemico infernale, che da tutto studiasi cauar male, e la rouina dell'vomo, considera attentamente gli andamenti, inclinazioni, e temperamento di ogn'vno, secondo, che disse S. Gregorio Magno *li.* 13. *mor. exposit. in c.* 18. *Iob. c.* 7. e come lo vede da vna parte piegare, là li nasconde l'inganno à fine di prenderlo. *Inimicus quippe insidians ostendit humanæ menti, in terreno lucro quid appetat, & occultat peccati laqueum, vt eius animam stringat: quatenus videat, quid est, quod concupiscere valeat, & tamen nequaquam videat, in quo culpæ laqueo pedem ponat*. Così quelli, che sono di natura giouiale eccita alla libidine, e alla dissolutezza; e quelli, che sono di temperamento ruuido, e aspro, inclina alla superbia, ira, e crudeltà. *Intuetur ergo inimicus vniuscuiusque mores, cui vitio sint propinqui, & illa opponit ante faciem, ad quæ cognoscit facilius inclinari mentem; vt blandis, ac lætis moribus sæpè luxuriam, nonnunquam vanam gloriam; asperis verò mentibus iram, superbiam, vel crudelitatem proponat*. Onde S. Gregorio Nazianzeno, che trouossi à tempo di Giuliano in Atene à studio, scriue, che mirandolo egli, dalla sconcia corporatura di lui, dallo sguardo insolente, e furioso, dà gesti, e cenni dispettosi, dall'andar dissoluto, dal suo parlar precipitoso, e folle, dal riso sfrenato, e dalle altre sue disordinate azzioni comprese la pessima riuscita, ch'era per fare, ond'hebbe à dire ammirando: *Quale malum Romanorum terra gignit*! E così quando vuole il clementissimo Iddio colla sua prouidenza speciale eleggere, e mandare al Mondo qualche suo seruo, à grandi imprese destinato qual'altro Mosè costituito il Dio di Faraone, à liberare il suo popolo eletto dall'Egitto: *Constitui te Deum Pharaonis: Exod. cap.* 7. *num.* 1. ò qual Battista, à precorrere, e preparare la strada alla venuta del Verbo suo in terra: *Vt conuertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam*. *Luc. cap.* 1. *num.* 17.

non

non solamente li riempe nell'anima, delle sue grazie, coll'abbondanza de suoi più ricchi doni, giusta il profetico vaticinio di *Esaia : cap. 66. num. 12 Ecce ego declinabo super eum, quasi fluuium pacis, & quasi torrentem innundantem gloriam gentium* : ma dà loro eziandio vn corpo, così bene disposto, organizato, proporzionato, e addattato, che aiuti, non aggraui: solleui, non deprima; faciliti, non impedisca nelle sue operazioni preordinate, e stabilite, l'anima eletta : E così fù dottrina, come accennai di sopra, e sentimento de' Teologi; *omnia naturalia, quæ pertinent ad prædestinatos, efficiuntur de facto à prædestinatione, licet de iure id non exigant*. Esser effetto di predestinazione ne gli eletti, non solamente quanto di sopranaturale opera in esso loro la grazia, ma eziandio quanto di naturale opererebbe ne gli altri la prouidenza diuina naturale, ò commune: sicome l'anima razionale opera in noi, per l'eccellenza sua, non solamente ciò che appartiene al razionale, ma ciò che opera eziamdio nè bruti, e nelle piante l'anima sensitiua, e vegetatiua; onde frà gli effetti della predestinazione si numera, e la nascita con tali circostanze di tempo, luogo, e simili, e la sostanza dell'vomo con tale complessione, temperamento, buona indole, acume d'ingegno, forza, ò debolezza di corpo; ed altre doti naturali. Così del mio gran Padre Benedetto, eletto Patriarca del Monachesimo, con vna regola santissima, e soauissima, si legge; *Erat vir Domini Benedictus, vultu placido, moribus decoratus angelicis. Breu. Mon. 21. Mart.* E di S. Romualdo stà scritto: *vultu adeò læto semper erat, vt intuentes exhilararet; die. 7. Febr.* Così della Vergine Maria preordinata da Dio, ad esser Madre dell'vnigenito suo Figliuolo, e de' suoi sangui purissimi, per opera, e virtù altissima dello Spirito santo formare nelle sue sacratissime viscere quel tenero corpicciuolo, in cui, *inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*, come à Colossensi scriueua l'Apostolo, *cap. 2. num. 9.* canta santa Chiesa: *orat. super Salue Reg. Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ Corpus, & Animam, vt dignum filij tui habitaculum effici mereretur, Spiritu sancto cooperante præparasti*, e S. Giouanni Damasceno parlando della sterilità di S. Anna, *orat. 1. de natiuit. deiparæ*; così dice. *Natura Gratiæ fœtum anteuertere ausa non est, sed tantisper expectauit, & tremula substitit, donec Gratia effectum suum produceret*. E il benedetto Cristo, che

addossatesi le colpe di tutto vn Mondo; *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, Isa: cap. 53. num. 4.* venne à sodisfare per noi all'eterno suo Padre, colla sua sacratissima passione; e del suo preziosissimo sangue formare alle nostre piaghe vn saluteuole bagno, e medicina sicura, *Ipse autem vulneratus est, propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra; disciplina pacis nostræ super eum, & liuore eius sanati sumus;* volle prendere vn corpo, quanto più di ogni altro purissimo, e dilicatissimo, tanto all'acerbità di ogni qualunque dolore, sopra al ogni altro addattato, e disposto: onde s'era nato al patire, fusse anco al patire proporzionato: *Se volente, natus ad hoc, passioni deditus. Hymn. in Dom. Pass.* che perciò con profetico spirito fù da Esaia preueduto, e chiamato: *Virum dolorum, & scientem infirmitatem; cap. 53. num. 3.* e più apertamente il medesimo Signor nostro, e benedetto Cristo introdotto dal Rè Dauide nel Salmo 39. dice, di se medesimo parlando, coll'eterno suo Padre. *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi:* doue legge vn'altra lettera. *Corpus autem,* ecco, *Corpus autem aptasti mihi;* e fù auuertito dall'Apostolo Paolo à gli Ebrei. *cap. 10. num. 5. Ideo ingrediens Mundum, dicit: hostiam, & oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi: vt faciam Deus voluntatem tuam,* ch'era, di sodisfare colla passione penosissima, dolorosissima, tormentosissima sua, per le colpe di tutto il genere vmano, che ad offesa di Dio impiegare empiamente haueua tutti, ed ogni membro suo; e perciò in ogni membro del corpo suo, acerbissime pene prouar doueua, e voleua il benedetto Cristo, e Redentore nostro, nel sodisfare alla giustizia di Dio intieramente per noi. Questa era la volontà del Padre verso del suo vnigenito Figliuolo: e questa la volontà del Figliuolo verso dell'eterno suo Padre, *vt faciam Deus voluntatem tuam: in qua voluntate,* segue l'Apostolo, *sanctificati sumus, per oblationem Corporis Iesu Christi semel.*

III. Così volendo Iddio colla sua somma prouidenza, con cui gouerna il tutto, proporre al Mondo il seruo suo Giobbe, per vn marauiglioso essempio di singolare, ed inuitta pazienza, non solamente adornogli l'animo di riguardeuole semplicità, di ammirabile rettitudine, e di vn santo timore, accompagnato da vn'implacabile abborrimento del male. *Vir erat*

in terra Hus, nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo; Iob. cap. 1. Ma cosi nobil'anima sposò ad vn corpo altrettanto adornato di tali doti, temperamenti, ed organi, che star potesse à petto ad ogni assalto, ed inuasione nimica di Satanasso, che solleuato, e sconuolto à di lui danni, il Mondo tutto, facea le vltime proue de suoi furori, e potenza, dalla diuina permissione assistita; di vn corpo dico, che anco tutto ferito, e al più dentro, e più viuo piagato, non cedesse vn sol passo à colpi di cosi auuersa fortuna con voci di lamenti, ò indoglienze; ma quanto più giusto era stato frà le prosperità, tanto frà le auuersità santo si conseruasse, e facendo mentire il sempremai buggiardo, e padre della buggia, quando disse à Dio, *extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciam benedixerit tibi. num.* 11. ammaestramenti più nobili, e ben fondati di essemplare pazienza, e pratiche di virtù, quasi da filosofica Catedra di superbo liceo, da quel fetido letamaio al Mondo tutto insegnasse colla sua vita, e sue azzioni, meglio di quante speculazioni dalla famosa Stoa del gran Zenone, ed altri Filosofi gentili vscir doueuano in iscritto, e prescriuersi in voce, à correzzione, e direzzione de gli animi licenziosi, sregolati, viziosi, per assodarli à colpi di sinistra fortuna, ò à pōpa de' suoi seguaci, e vana ostentazione di vn'animo ben composto, e di vn corpo, stò per dir quasi insensato. *Prospera in plebem, ac vilia ingenia deueniunt; at calamitates, terroresque mortalium sub iugum mittere, proprium magni viri est. Magnus es vir: sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis? Miserum te iudico; quod nunquam fuisti miser. Transisti sine aduersario vitam, nemo sciet quid potueris, ne tu quidem ipse, opus est enim ad notitiam sui, experimento; quod quisque posset, nisi tentando non didicit. Seneca de Prouid. cap. 4. & cap. 2. Marcet sine aduersario virtus, tunc apparet quanta sit, quantum valeat, quantumque polleat, cum quid possit, patientia ostendit. Ecce spectaculum dignum, ad quod respiciat intentus operi suo Deus; ecce par Deo dignum; vir fortis cum mala fortuna compositus.*

IV. Che diremo di Paolo? quanto indiscretamente zelante delle Mosaiche tradizzioni, com'egli stesso à Galati scriueua, *cap.* 1. *num.* 14. *abundantiùs æmulator existens paternarum mearum traditionum:* tanto poi delle ragioni di Cristo accerrimo difen-

difensore. *Saulus autem multo magis conualescebat, & confundebat Iudaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus. Actor. cap.9.num.22.* Creata da Dio quell'anima grande, à pompa della sua grazia, ed infinita misericordia, e onnipotente prouidenza; *quoniam vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel*; fù proueduta di vn corpo atto à tali funzioni: *ego enim ostendam illi, quanta opporteat eum pro nomine meo pati*: paziente al numero maggiore di più volte scarricategli addosso pesantissime sferzate: *quinquies quadragenas, vna minus, accepi; ter virgis caesus sum. 2.Corinth.cap.11.num.24.* saldo frà turbini di volanti sassate à seppellirlo viuo. *Semel lapidatus sum.* immobile frà le furiose, e replicate tempeste dell'adirato mare, ad annegarlo eccitate. *Ter naufragium feci*; anco nel più profondo, notte, e di seppellito, intrepido di cuore. *Nocte, & die in profundo maris fui*, nè da lunghezze di replicati viaggi stancato: nè da rapidezze dè fiumi ritardato: nè da gli assalti dè ladroni spaurato: nè da contrarietà dè finti amici addolorato: nè da fame abbatuto: nè da sete fermato: nè dà vigilie, e digiuni atterrato: nè dà freddo, e nudità assidrato: nè dà più graui pericoli frà le genti più fiere, e nazioni più barbare giammai dall'intrapreso camino vn sol passo arrestato, e dal bandire per tutto, e con petto magnanimo le glorie della Croce, e Crocifisso Giesù, publicamente confessare, in tempo alcuno spaurato: *praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum*; protestaua egli stesso à Corinti. *2.Corint.cap.11.quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* Così al zelo più ardente, e feruoroso di quell'anima grande corrispondeua, e cooperaua con altretanto ardentissimo temperamento, e sempre pronto, e fedele, e ad ogni cenno vbbidiente, e paziente il suo corpo, per arriuare anch'esso in compagnia, à quelle mete, à que' palij, à quelle corone, alle quali aspiraua quella grand'anima, e già auuicinata toccaua, e quasi da forza superiore, ed empeto vemente rapita dietro à se anco il corpo ormai cadente si strascinaua, quando diceua al suo Timoteo, *2.cap.4.num.6. Ego enim iam delibor, & tempus ressolutionis meae instat: bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui: in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.*

V. An-

V. Anco Geronimo preordinato da Dio à gran fatighe di lunghissimi studij per seruizio della sua Chiesa, com'ella stessa scriue; *Deus, qui Ecclesiæ tuæ in exponendis sacris Scripturis, beatum Hieronymum doctorem maximum prouidere dignatus es: in off. 30. Septembr.* quanto di altissima intelligenza, ed eleuata cognizione fù nella mente dotato, tanto di durissimo, e pazientissimo corpo fù accompagnato, che alle fatighe resistendo, pareua in quelle rinuigorirsi, e rinuouarsi, e qual Colosso di bronzo à pesantissimi colpi di durissima selce, ne pur percosso attristarsi: e à soli più cuocenti annerato infiammarsi più tosto, che consummarsi, ò ammollirsi. *Et ante hominem jam sua carne præmortuum, sola libidinum incendia bulliebant:* scriueua ad Eustochio. *epist. 22.* E qui spicca vn'altro marauiglioso effetto della diuina grazia, e prouidenza sua sopra dell'vomo; che se bene tal volta, ò la troppa ferocia, ò la troppa fiacchezza, e debolezza del corpo, impedirebbe di sua natura l'anima in quelle grandi, e prodigiose azzioni, alle quali ella è dallo spirito, e dall'istinto diuino preordinata, e portata, tuttauia l'abbondanza dell'aiuto diuino, e della grazia, correggendo gli errori della natura, la solleua di modo, che fassi atto istrumento, eziandio così fiacco, à quelle operazioni, che per altro pareuanle superiori, ed eccedenti. Così di S. Gregorio il magno si legge con istupore. *Admirabilia sunt, quæ dixit, fecit, scripsit, decreuit; præsertim infirma semper, & ægra valetudine.* E que, che ingolfati, ò ne gli errori, come Agostino in quelli dè Manichei; ò ne furori, come Saulo, ò sia Paolo, contro la Chiesa di Cristo; ò nelle vsure, come Matteo; ò in altri più sozzi vizij, come la Maddalena, la Samaritana, Pelagia, e tante, e tanti altri, si sono à via di salute, di verità, di giustizia, e innocenza rimessi; ò da vn corrotto naturale, e pessimo temperamento ad ogni male inclinati, si sono colla ragione regolati, & sostenuti, tanto più della diuina grazia hanno fatto spicare le ricchezze, e le pompe, coll'Apostolo Paolo; *Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit. 1. Cor. 15.* Perche se bene il senso aggraua il corpo pesa, e la natura corrotta inclina, non mai però violenta, ò necessita, nè la ragione è mai dalla passione si fattamente assalita, e soprafatta, che, se vuole, non possa, coll'assistenza della diuina grazia, che mai non manca ad alcuno, vincere l'inimico, superare il con-

contrasto, ed operare il bene; giusta l'insegnamento dell'Apostolo à Romani, *cap. 7. num. 22. & sequent. Condelector legi Dei secundum interiorem hominem; video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis: infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei, per Iesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente seruio legi Dei, carne autem legi peccati.* Ne è questa di Paolo Teologia così alta, che la Filosofia vmana non sia anch'ella in qualche modo arriuata à discuoprirla, e dispiegarla. Quindi hebbe à dire anco Seneca, *epist. 9. Noster sapiens vincit quidem incommodum, sed sentit.* E di Socrate scriuono, ch'essendogli stato rinfacciato da vn tal quale studioso di chiromanzia, il vizio della lussuria, *Tu di il vero*, rispose, *che la natura m'inchina, ma saprò ben io colla ragione predominarla, e vincerla.*

VI. E quando il corpo vuol far dell'insolente, e del padrone, in pregiudicio dell'anima, con mala compagnia, habbiam l'essempio di tanti, che insegnaronne à legarlo di funi, di catene, di ceppi, e flagellarlo, e macerarlo, e soggettarlo, à imitazione di Paolo. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. 1. Corint. cap. 9. num. 27.* E giusta quello, che nelle riuelazioni di Santa Brigida si legge. *lib. 4. cap. 25. Corpus quippe est quasi Asinus, indigens cibo moderato, ne luxuriet; labore discreto, nè superbiat; flagello continuo, ne lacessat.* Il mio gran Patriarca Benedetto gittollo à terra frà le spine, e tanto ve lo volse, e rauolse, fino attantoche, *per cutis vulnera eduxit è corpore vulnus mentis*; registrò S. Gregorio il Magno, *lib. 2. Dialog. Dum igitur ei quodam die ardentes ad libidinem faces à Diabolo subijcerentur, se in vepribus tamdiù volutauit, dum lacerato corpore, voluptatis sensus dolore opprimeretur.* S. Guglielmo Abate lo straccaua colle frequenti lunghissime pellegrinazioni, e fame, e sete, e freddo, e legami di ferro. *Quod iter nudis pedibus, vnica tantum amictus tunica, ac duplici ferreo cingulo præcinctus prosecutus est, innumeraque in eo, & immania, famis, sitis, frigoris, æstus, summo cum vitæ discrimine, est perpessus incommoda. Breu. 25. Iunij.* E prouocato da vna sfacciata donna à mal fare, corricossi di subito sulle più ardenti bracce, più sicuro nella compagnia del fuoco, che della donna. *Muliercula ad eius castitatem tentandam à Rogerio Neapolis Rege missa, cum lectulum, in quo oblectarentur, à*

sancto

sancto viro exposceret, hic ardentibus prunis humi lectum strauit; vbi illæsum se voluntans, ad aliam quàm Veneris ardorem, impudicam inuitauit. S.Niccolò, detto di Tolentino, domaualo con vn'aspra catena. *Tam exactam religiosæ vitæ rationem coluit, vt aspero vestitu, verberibus, & ferrea catena corpus domans, atque à carne, & omni ferè obsonio abstinens. Brev. die. 10. Septembr.* S. Antonio Abate maceraualo con orazioni, e digiuni, e vigilie: *Humi iacebat, cum eum necessarius somnus occupasset; ieiunium autem adeò coluit, vt salem tantummodo ad panem adhiberet, sitim aqua extingueret, neque se ante solis occasum, cibo, aut potu recreabat, sæpe etiam biduum cibo abstinebat die. 17. Ianuar.* Che se vogliamo riandare tutti què beati tempi de gli Antonij, Ilarioni, Pacomij, quando i diserti erano al pari delle Città, popolati, vedremo carnificine di vomini, fatti di se medesimi tormentatori, e tormentati, con tanto più penoso, quanto più lungo, e più lento martirio, che saluando la vita moltiplicaua à tutt'ore gli spasimi, e le agonie di morte. *Hanc ergo sanam, & salubrem formam vitæ tenere memento:* gridaua Seneca: *epist. 8. vt corpori tantum indulgeas; quantum bonæ valetudini satis est. Durius tractandum est, ne animo male pareat: cibus famem sedet: potio sitim estinguat: vestis arceat frigus: domus munimentum sit aduersus infesta corpori;* altrimenti si farà tanto insolente, e ribelle, che più non si potrà nè domare, nè regolare, nè guidare.

VII. Quindi anco la Cattolica Chiesa praticò à tempi andati le publiche salutari penitenze di cilicij, digiuni, e nudità, e discipline, à correzzione e gastigo, dè misfatti cōmessi, dalle quali publiche penitenze, nè nobilità, nè dignità di sorte alcuna, ò sesso essentaua: onde scriue S. Girolamo, *epist. 30.* di Fabiola principalissima matrona romana, che doppo il diuorzio fatto co'l marito, passata alle seconde nozze, come non ben'informata delle leggi Ecclesiastiche, ed euangeliche proibizioni, di suo errore finalmente auueduta, vestita sulla nuda carne di sacco, comparue nel cospetto di tutta Roma, nel dì auuanti la Pasqua, à confessarlo publicamente fra publici penitenti, fuori della Basilica Lateranense, piagnendo non meno di tenerezza il Romano Pontefice, e preti, e popolo tutto à tale vista, che di dolore, e compunzione, à larghe lagrime Fabiola in tale penitenza. E perche malageuole era, e quasi moralmente impossibile à gli vomini la longa penitenza, che s'ingiungeua,

secondo i Canoni, à peccati mortali, dà loro commessi, e frequentemente iterati, non bastando molte volte à finirla, più, è più anni; anzi tall'ora, nè pur l'età dell'vomo, si aperse nella Chiesa la porta à ricomperare la penitenza. Imperoche quelli, che abbondauano di ricchezze, impiegandole essi in vso de' poueri, e delle Chiese, ricomperauano, secondo la quantità del prezzo dato, tanti anni, quanti dalla legge ecclesiastica erano stabiliti, con che i beni ecclesiastici, ed ecclesiastici beneficij crebbero per tali elemosine. E questo volle dir Pier Damiani, scriuendo à certo Vescouo. *Non ignoras, quia cum pœnitentibus terras accipimus, juxta mensuram muneris eis de quantitate pœnitentiæ relaxamus*. E per quelli, che non erano ricchi, trouò la Chiesa alcune afflizzioni corporali, cioè à dire, le palmate, simili à quelle, che dar si sogliono à fanciulli nelle scuole, mentre con venti palmate si compensaua vn giorno di penitenza; le scope, che ora si dice, la disciplina, con cui il penitente era battuto, ò batteua se stesso, vso introdotto nella Chiesa, e Cristianità tutta. *Burcard. Collect. Decret. li. 19.* E così di Enrico II. Rè d'Inghilterra si legge presso Ereberto. *lib. 3. quadrip.* nell'anno. 1174. di Alessandro III. anno. 15. di Federico Imperadore anno. 20. di Manouello. 32. Indic. 7. che portatosi à Conturbia al Sepolcro del Santo Martire Tommaso, per sua cagione già morto, spogliossi delle vesti regali, e vestito di vile, e sottilissima tonaca sopra le nude carni, entrò à' piedi scalzi publicamente nella Città, caminando per le fangose strade, e piazze, come se stato fosse vno della più infima plebe, e cò sospiri, e gemiti temẽdo, e tremãdo, se ne venne al sepolcro del S. Martire, e stette tutto quel dì del suo arriuo, e la notte seguente, digiuno, vegghiante, in orazione dauuanti al glorioso Santo; e quiui ancora, conuocati i Monaci, voll'egli, che ciascuno di loro dessegli vna battitura colla verga disciplina. Ma Eduardo nella vita di Errigo il vecchio registrò, che spogliatosi della veste, sottomise con grande vmiltà il capo nella fenestra del sepolcro, mouendosi tutt'i circostanti, per tale spettacolo, à lagrime. E in prima egli fù dà Vescoui cinque volte battuto; e appresso riceuette, da ottanta Monaci, e più, tre colpi per vno.

VIII. Ma se son'ora dismesse queste publiche penitenze, non sono già dismesse le priuate, che dà Confessori, e dà padri

spiri-

spirituali, e à gastigo delle colpe commesse, e à preseruazione delle spesse cadute, vengono imposte, dette penitenze salutari, sopra delle quali, come delle altre tutte il Sagrosanto Concilio Tridentino inculca, e incarica si grauemente à Confessori la coscienza, accioche per auuentura dalla troppa condiscedenza, e facilità loro nell'assoluere i penitenti, non si faciliti, e à gli vni, e à gli altri la via di perdizione, all'eterna dannazione. *Sess. 14. de Sacram. Pœnit. cap. 8. Debent ergo sacerdotes Domini, quantum spiritus, & prudentia, eis suggesserit, pro qualitate criminum, & pœnitentium facultate, salutares, & conuenientes satisfactiones iniungere, ne, si fortè peccatis conniueant, & indulgentiùs cum pœnitentibus agant, leuissima quædam opera pro grauissimis delictis iniungendo, alienorum peccatorum participes efficiantur: habeant autem præ oculis, vt satisfactio, quam imponunt, non sit tantum ad noua vitæ custodiam, & infirmitatis medicamentum, sed etiam ad præteritorum peccatorum vindictam, & castigationem.* Come pure i publici digiuni quadragesimali, e feriali, per l'anno, e da S. Chiesa ordinati, e dalla diuozione, e pietà dè fedeli priuatamente, e volontariamente praticati, non sono tutti al medesimo fine prudentemente disposti, à correggere i vizij della carne, e raffrenare il corpo da gl'illeciti moti, ed appetiti del senso, onde colle sue azzioni, e pessima compagnia non guidi se stesso, e l'anima al baratro Infernale? Così nel medesimo luogo del Concilio si legge. *Diuinam Clementiam decet, ne ita nobis absque vlla satisfactione peccata dimittantur, vt occasione accepta, leuiora putantes, veluti iniurij, & contumeliosi Spiritui sancto, in grauiora labamur, thesaurizantes nobis iram in die iræ: procul dubio enim magnoperè à peccato reuocant, & quasi fræno quodam coercent hæ satisfactionis pœnæ, cautioresque, & vigilantes in futurum pœnitentes efficiunt, medentur quoque peccatorum reliquijs, & vitiosos habitus male viuendo comparatos, contrarijs virtutum actionibus tollunt.* E santa Chiesa non prega ella frequentemente, e massime frà digiuni Quadragesimali per questo istesso effetto? *Vt hoc solemne ieiunium, quod animabus, corporibusque curandis salubriter institutum est, deuoto seruitio celebremus:* dice vna volta. *Sabb. ciner. Vt apud te mens nostra tuo desiderio fulgeat, quæ se carnis maceratione castigat:* replica. *fer. 3. Dom. 1.* e di nuouo. *fer. 5. Dom. 1. Vt qui, per abstinentiam macerantur in corpore, per fructum boni operis reficiantur*

in mente . E mille, e doppi mille altri luoghi, tutti ordinati ad impetrare da Dio l'vbbidienza della parte inferiore alla superiore, la soggezzione delle passioni alla ragione, ed vna buona compagnia seruile del nostro corpo all'anima . *Vt familia tua, quæ se, affligendo carnem, ab alimentis abstinet, sectando iustitiam, à culpa ieiunet. fer.2.Dom.2.*

IX. E quando l'vomo, ò non vuol sofferire dall'altrui mano i flagelli, ò da se stesso scaricarseli addosso, fà la giustizia di Dio le parti di buon ministro, ed ora con acute malatie; or colla pouertà, or colle priggionie, essilij, e contrarietà, lo visita, e lo percuotte, lo raffrena, e lo ferma; si che insolente à suo capriccio non corra, e non trascorra . *Nam Deus est auctor pœnæ, non autem auctor culpæ*, và dottamente prouando l'Angelico Dottore, *quæst. 1. de malo in communi art. 5.* e ne assegna la disparità con dire: *malum enim culpæ, quod est in actu voluntatis, opponitur directè actui Charitatis, quæ est prima perfectio, & principalis voluntatis*: e perciò Iddio, che *omnem voluntatem inclinat ad volendum, quòd ipse vult, non potest esse, auctor culpæ*. può bene *esse auctor pœnæ, hoc enim bonum ordinis exigit, vt nihil habeat id, quo dignum non est. Ipsa autem subtractio boni increati, vel alterius cuiusque boni ab eo, qui indignus est, rationem pœnæ habet, Esther.cap.16.nu.18. Deo reddente ei, quod meruit*, leggesi di Amano. Cosi d'Isaccio Comneno Imperadore d'Oriente eziādio si legge presso il Curopalata: che percosso da Dio cō vn fulmine, qual altro Saulo infuriato, cadde da cauallo, mandando fuori, à guisa di chi patisce mal caduco, schiuma dalla bocca, e portato à casa, rihauutosi vn poco, rinunzia l'Impero, non ad alcun suo parente, ma à Costantino Duca, e si rende Monaco nel Monasterio di Studio, viuendo con tanta rassegnazione, è vmiltà, e sommissione in tutto, all'vbbidienza del superiore, che facea il portinaio, e tutti gli altri più vili essercizij del Monasterio . E di Natalio, già confessore di Cristo, riferisce Eusebio. *lib.5.cap.27.* che tratto da Teodoto Eresiarca con dinari all'eresia sua, e fatto Vescoue di quella setta, finalmente doppò varie ammonizioni, e riprensioni fattegli dal Signore Dio in visione, dappoiche non bastando quelle à ridurlo, e conuertirlo, l'hebbero gli Angioli tutta vna notte aspramente battuto, e duramente flagellato, rientrato in se medesimo, e pentito dell'errore commesso, andò vestito di cilicio, e sacco, e di cenere asperso, à

gittarsi à piedi di S. Zefirino Papa, publicamente con molte lagrime, il fallo suo confessando, ed i rimasi segni delle batiture, e liuidure delle sferzate nella carne à molta compassione mostrando, per lo che meritò di essere prosciolto, e ricommunicato. E di ciò qui potrei tesserne vn lunghissimo indice, e farne crescere vn ben grosso volume, di rarissimi essempli, e d'istorie, e lontane, e vicine; imperoche il nostro corpo, quanto è più secondato, e con carezze, e vezzi morbidamente trattato, tanto piggior compagnia egli fa alla ragione, e all'anima: e sicome di vn'anima sozza in vn bel corpo si può dire ciò che disse Diogine ad vn tal giouine bello, ma altrettanto disonesto, e vizioso: *perche tieni tu così cattiua spada in così bella guaina?* così ad vn'anima, creatura sì nobile, accompagnata, ed alloggiata in vn corpo scomposto, licenzioso, e sfrenato, appropriare potrebbesi ciò che di Galba soleua dirsi, *Ingenium Galbæ malè habitat*. O allora sì, vedrebbesi auuerato lo spettacolo lagrimeuole, e luttuoso, preueduto dall'Ecclesiaste, *cap. 10. num. 7. Vidi seruos in equis, & principes ambulantes super terram, quasi seruos*. L'anima, la ragione, e la parte più nobile, e superiore seruire à tutt'i vizij; e farla da padrone il corpo, che per ministro à seruire, e coadiuuare le operazioni dell'anima, le fù da Dio nella sua creazione graziosamente vnito, e accompagnato. Quindi diceua Iddio al Patriarca Abramo. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui. Genes. cap. 12. num. 1.* peroche, se terra nostra ella è il nostro corpo, parenti nostri i nostri sensi, chi si troua in paese cattiuo, in terra di gentili, mal'accompagnato, e di corpo, e di sensi, conuiene, quanto più può, si sforzi di partire, e allontanarsi da se medesimo, combattendo il suo corpo, contradicendo a' suoi sensi, suggestioni, e appetiti, alienandosi colla mente, co'l pensiere, co gli affetti da se medesimo, come auuertì, sopra di questo luogo S. Ambrogio *lib. 1. cap. 2. de Patriarc. Abrah. Consideremus, ne forte hoc sit, exire de terra sua, de huius terræ hoc est, de corporis nostri quadam commoratione egredi, de qua exiuit Paulus, qui dixit nostra autem conuersatio in Cœlis est.*

X. Capì la forza ed arriuò al midollo di questo sapientissimo, e prudentissimo, e altissimo documento, per quanto potea la sua debole intelligenza, ed vmana fiacchezza, anco Seneca: perciò scriuendo al suo Lucilio, *Epist. 8. init.* diceua: *Secessi*

stessi non tantum ab hominibus, sed etiam à rebus, & primum à meis: perche la compagnia più sospetta, e cattiua è quella di se medesimo, del suo corpo, e suoi sensi, se dalla grazia diuina non è corretta, emendata, purgata, solleuata: e ouunque l'vomo vada, porta seco il nimico maggiore, mentre porta seco sè stesso. Così da' Padri Spirituali n'è insegnato. *P. Scupol. Sentiero di Paradiso. Cap. 7. Guarda, che i tuoi nimici, il maggior de quali sè tu stesso, non t'impediscano questo santo silenzio, e solitudine*. E perciò Socrate molto bene rispose à chi lo richiese, ond'era, che così poco, l'allontanarsi dalla patria, e dagli amici, ed occasioni di male, giouassegli. *Non immeritò hoc tibi euenit: tecum enim peregrinabaris. O quàm benè cum quibusdam ageretur, si à se aberrarent! Quid prodest mare traijcere, & vrbes mutare? Si vis ista, quibus vrgeris, effugere, non alibi sis, oportet, sed alius. Sen. epist. 104. in med.* Quindi compose Crisostomo quel nobile auuertimento, vltimo documento di sua vita, e suoi scritti, lassato per testamento à posteri, e fino dal suo essilio di Arabisco mandato à Roma. *Nemo læditur nisi à se ipso*: mostrando breuemente, niuna fiera piggiore, e niun nimico più danneuole all'vomo, di se medesimo, e suo corpo, e suoi sensi, e sue passioni, e suoi moti, se non sono regolati, raffrenati, soggettati, domati. E così il moralista, doppo hauer essortato alla solitudine, e fuga di tutte le compagnie, il suo Lucilio, *Epist. 10. Sic est, non muto sententiam; fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum; non habeo cum quo te communicatum velim*: lo auuisa, à guardarsi anco da se medesimo: e li rammemora il detto di Crate Pilosofo, c'hauendo vn giorno veduto à passeggiare solo, vn certo giouinetto, dissegli; *Quid hic solus ageret? mecum, inquit, loquor*. Discorro meco stesso, rispose il gioninetto. E Crate subito ripigliò. *Caue, inquit, rogo, & diligenter attende, ne cum homine malo loquaris*: peroche vn' vomo imprudente, torbido, inquieto, iracondo, furioso, mai non istà peggio, che quando è solo, seco stesso accompagnato. *Tunc mala consilia agitant; tunc, aut alijs, aut ipsis futura pericula struunt; tunc cupiditates improbas ordinant; tunc quidquid, aut metu, aut pudore, cælabat, animus expromit: tunc audaciam acuit, libidinem irritat, iracundiam instigat*.

XI. Risaputo è à quest'ora da tutti il caso memorabile di colui, che trapportato souuente dà moti naturali d'igneo temperamento in parole, ed azzioni alterate, ed impazienti, diliberò

berò separarsi, e allontanarsi dalle conuersazioni de gli vomini, motiuo prossimo, diceua egli, e pericolo ineuitabile alle sue continue colere, e agitazioni. Si essiliò dalla patria; prese bando da tutti; si confinò in vn rimoto diserto, colla sua sola, e inseparabile compagnia di se stesso: e portatosi vn giorno à cauar acqua da vicina sorgente, perche non potè, così bene alla prima, ò alla secôda, posar il vase in terra, che diritto stasse, montò in tanto furore, che datoli di calcio, e di bastone percossolo, lo sfragellò in minutissimi pezzi: e perche, *opus est, ad notitiam sui, experimento: quod quisque posset, nisi tentando non didicit*. *Sen. de prouid. cap. 4. init.* presto con questa pruoua si auuidde, che non l'altrui compagnia, ma quella di se stesso, e delle sue passioni non moderate, anzi predominanti, il trapportàuano all'ira, ed à gli eccessi; e conobbe: *bis irasci quàm stultum est, quæ iram nostram, nec meruerunt, nec sentiunt*. *Sen. de ira lib. 2. cap. 26.* che quanto è pazzo, chi s'adira colle cose insensate, ò sia il libro scorretto, *quem minutioribus litteris sæpè proiecimus, & mendosum lacerauimus*: ò sia la carta, ò la penna, ò l'inchiostro, ò sian le vesti, *quæ quia displicebant scidimus*; ò siano simili cose, *à quibus nec accipere iniuriam potuimus*: altretanto è sauio, chi seco stesso adirandosi, riuolge contro di se armata di flagello la mano, à gastigar gli errori, à vendicar le colpe del suo corpo: imperoche, *vbi animum simul, & corpus, voluptates corrupere, nihil tolerabile videtur: non quia dura, sed quia molles patimur. Quid enim est, cur tussis alicuius, aut sternutamentum, aut musca parum curiosè fugata, nos in rabiem agat, aut obseruatus canis, aut clauis negligentis serui manibus elapsa?* *de ira lib. 2. cap. 15.* Così per buona regola è dà saggi maestri à chi studioso di vita spirituale, aspira à presto giugnere alla meta della perfezzione, stabilito, e prescritto; che se doppo l'essame della coscienza si trouerà la serà in quell'errore caduto, contro di cui prefissa si era al principio del giorno la pugna, si condanni di subito al meritato, e stabilito gastigo per la perdita fatta, e negligenza vsata, ed errore commesso: con che riparate le perdite, l'animo si rinforzi à nuoui assalti, e cimenti; e l'inimico spaurato, timido il corpo de' flagelli, e digiuni, e cilicij, e gastighi della mano vindicatiua, non la faccia più da poltrone, ma nella fatiga costantemente persista, e nel bene pazientemente si porti. *Disce,*

dicea-

dicea Bernardo, *de vita solit: secundum communis Instituti legem, tu tibi praesse, & vitam ordinare, & mores componere; & temetipsum iudicare, teipsum apud te ipsum accusare, saepe etiam condemnare, nec impunitum dimittere*. E più abasso. *Sic exoluat omne debitum spiritus Deo, corpus spiritui, vt si quid fuerit intermissum, si quid neglectum, si quid imperfectum, suo modo, suo loco, suo tempore, non abeat impunitum, vel irrecompensatum*. Essendo questo il peggio, che possa esser nell'vomo, e succeder all'vomo, quando l'anima si fattamente stà vnita al corpo, e seco se la intende, e se la passa, che ò stracca di combattere, ò per le molte ferite, e varie perdite, e cadute diuerse più volte sperimentate auuilita, diposte le armi, cessata la pugna, lo seconda, lo sodisfa, lo accarezza. *Scupol cap. 15. com. spirit* e compagni nel male, l'vno fomenta l'altra, ed vna porta l'altro à precipizij, e rouine maggiori: *Hanc ergo sanam, & salubrem formam vitae tenere memento, vt corpori tantum indulgeas, quantum bonae valetudini satis est: del resto: duriùs tractandum est, ne animo male pareat*: l'vdiste soprauia replicato, da Seneca *epist. 8.*

XII. Fù questa dottrina anco di Bernardo nell'opuscolo, *de Conscientia*, scritto, e diretto a certo religioso dell'Ordine nobilissimo Cisterciense, doue distingue quattro sorti di coscienze. Coscienza buona, e tranquilla: Coscienza buona, e turbata: Coscienza mala, e turbata; Coscienza mala, e tranquilla: e discorrendo sopra le qualità di ciascheduna, termina finalmente colla peggiò per l'vltima, *Alia est conscientia mala, & tranquilla, quae sicut nihil est peius, ita nihil est infelicius*; e se tu vuò sapere, qual'ella sia; eccola: *Haec est illa, quae nec Deum timet, nec hominem veretur; quae cum venerit in profundum malorum, contemnit*. Ch'è quanto a dire, che altra sia anima buona, e tranquilla, altra buona, e turbata, altra cattiua, e turbata, altra cattiua, e tranquilla. Anima buona, e tranquilla è quella, che, ò non peccò giammai; e questa è grazia, che non si conta di molti, peroch'è scritto; *Nemo mundus a sorde, nec infans, cuius est vnius diei vita super terram*: solo Cristo. *Qui praedestinatus est filius Dei in virtute, secundum spiritum sanctificationis*, ch'eletto alla filiazione naturale di Dio coll'vnione ipostatica solo frà tutti, solo anco frà tutti hebbe la immunità, ed essenzione dal peccato. *Nihil ergo in ipsam singularem*

tirem natiuitatem de carnis concupiscentia transiuit: nihil de peccati lege manauit, notò S.Leone Papa.*serm.1. de natiuit. Dom. alienum quippe ab hac natiuitate est, quod de omnibus legitur. Nemo mundus à sorde*. Fù poi per priuilegio, frà pure creature, alla sola sua Madre, da Dio graziosamente concesso esserne preseruata, se nò dal debito, almen dalla caduta originale, e da ogni menoma colpa attuale, à riguardo della sua nobiltà, e dignità eccellentissima di Madre: ò se altri peccò nel volere di Adamo, *in quo omnes peccauerunt, Rom. cap. 5. num 15.* co'l peccato originale, fù presto dalla grazia del Mediatore, e Redentore Cristo nostro dignissimo, eccellentissimo Capo, con particolar fauore, lauato, purgato viuificato, e nel materno ventre santificato: e questi sono rarissimi: *rara auis in terra, huiusmodi conscientia, sed quanto rarior, tanto charior apud Deum*: ò se peccò taluolta, di volontario, ed attuale peccato, *præterita peccata punit, & punienda committere refugit: quæ etsi peccatum sentiat, peccato non consentit. Felix anima, quam etsi cogitatio inquinat, ratio lauat: pugnans, & repugnans legi peccati. Tranquillam autem dixerim, cum iam ipse spiritus testimonium perhibet spiritui eius, quod filius Dei sit: cum omnibus dulcis est; nulli grauis: vtens amico ad gratiam, inimico ad patientiam, omnibus ad beneuolentiam, & quibus potest ad beneficientiam*

Anima buona, e turbata è quella, che combattuta dalle disordinate passioni, e dal senso, e dà moti frequenti, ò da esteriori contrarietà, e ripugnanze, *nil molle, nil fluxum recipit, sed à Mundi aspergine, quantum potest pressius, se detergit, non tamen in dulcedine, sed in amaritudine*: teme sempre l'offesa di Dio, e restar vinta nella battaglia, conscia della sua propria fiacchezza; ed ora con Paolo piagne, e sospira. *2 Corint cap. 12. Datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus sathanæ, qui me colaphizet*, e supplica à calde, e replicate istanze esserne liberata, *propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me*; nè può ottenerlo. E qui sia ben auuertire col Boccadoro, che lo stimolo della carne da cui era trauagliato Paolo, e da cui supplicaua essere liberato, non era quella, che noi diciamo volgarmente tentazione di carne; ò vn dolore di testa, come alcuni pensarono; ò altra corporale infermità; ma la contradizzione gagliarda, che dà nemici della fede prouaua, da quelli, Alessandro Imeneo, Filetto, che lo ferono legare, battere, e imprigionare; e contrarian-

 do,

ato alla predicazione dell'Euangelio di Cristo, facean le parti di Satanasso con Paolo. Ora à lagrime inconsolabili, ed infuocati gemiti si duole con quell'altra anima: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; ps. 119.* ora dal più profondo solleua al Cielo compassioneuoli grida, à supplicare aiuto; *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam. ps. 129.* peroche tutta anelante di seruire al suo Dio, *in sanctitate, & iustitia*, e sodisfare al suo zelo, truoua per tutto intoppi, contrarietà, e ripugnanze, ed vna guerra acerbissima, ed intestina pruoua da' più congionti, dal suo medesimo corpo, che più di ogni altro, e l'aggraua, e l'opprime. *Dura enim videtur ei via rectior, & austerior vita; vbique videt, quod carni displicet, sed retinet se freno timoris Dei, & in omni tempestate cordis sui, ad hanc ancboram figitur, nam iuxta prophetam, turbatus est, & non est locutus.*

Anima cattiua, e turbata quella è, *quæ in actu peccatorum suorum deprehenditur, & comprehenditur: nam dum pasci se voluptatibus credit, anxietatibus cedit; humanis pudoribus, & confusionibus reuerberata, sicut scriptum est, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.* E questa, s'ella è cattiua, non è però totalmente perduta, e disperata, peroche flagellata dalla mano di Dio, e nell'adempimẽto de' suoi sfrenati appetiti, e capricciose voglie, esteriormente, e interiormente di spesso contrariata, può essere, che à replicati colpi, sotto la sferza della tribolazione, torni vna volta à se stessa, e si rauueda, e si penta, e si emendi; giusta il profetico vaticinio di Esaia, *cap. 28. num. 19. Vexatio intellectum dabit auditui*: e nè prouerbi, *cap. 19. num. 25. Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*: benche in fatti l'isperienza nè mostri, maggiore essere il numero di coloro, che nel male ingolfati, sotto il flagello della mano di Dio, à loro emenda inalzato, imperuersati finiscono, ch'emendati si saluino: com'osseruò Bernardo. *Licet quidam in ipsa deprehensione conuertantur ad Dominum, maior tamen est numerus, in ipsa confusione permanentium, in peccato, quàm propter peccati confusionem exeuntium à peccato*: dè quali diceua Geremia; *cap. 5. num. 3. Percussisti eos Domine, & non doluerunt; attriuisti eos, & renuerunt suscipere disciplinam; indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti*: come di Faraone, e di tanti altri si legge, e alla giornata si vede.

Resta

Resta per fine, assai piggiore di tutte, l'anima tranquilla, e cattiua, che a poco, à poco auuanzata nel male, colle frequenti cadute abituata nel vizio; colle continue ripulse assordata à gli auuisi; alle molte percosse dè flagelli, e diuini, e vmani incallita, e fatta stupida nel male, e secondando in tutto i capricci del senso, le più sfrenate, e dissolute voglie della carne, e suoi appetiti bestiali, tra canna ogni sorte piggiore di abomineuole iniquità: *bibit quasi acquam iniquitatem*, diceua Giobbe, *cap. 15. Iniquitatem sicut acquam bibit*, chiosa il Lirano, iui, *qui committit peccata, absque freno, et mora. Ille enim, qui bibit vinum quia timet inebriari, bibit temperatè, sed bibens acquam, hoc non timet*; cioè à dire, pecca senza freno, e ritegno; senza vergogna, e paura; liberamente, e sfacciatamente, e così sta affissa, e vnita sempre al suo corpo, e sua carne, in tutto, che sembra vn'anima totalmente carnale, e materiale; e gia comminncia tutta putrida, e marcia a fetire. E doue prima ad vn peccato mortale tutta tremaua, impallidiua, agghiacciaua, *vt in Infernum viuens descendere videretur*: fattosi poi il peccare leggiere, non importabile, abbenche tuttauia rincresceuole; e più auuanti, anco dolce, e soaue; *placet, & dulce fit, quod amarum erat; & asperum vertitur in suaue*; in fine quel, ch'era trascorso di vmana fragilità, diuiene consuetudine, ed abito cattiuo di natura corrotta, & imperuersata, *vt iam, non modò placeat, sed, & assidue placeat, & se continere non possit*, e la consuetudine, *vertitur in naturam, & quod prius ad faciendum, erat impossibile, iam impossibile est ad continendum*. E il peggio di quest'anima, è il nō sentire più stimoli, non hauer più rimorsi, non prouare più opposizioni, contrarietà, ripugnanze, nè interiori, nè esteriori, ma correre à speron battuto vna strada assai facile, e piana, che senza verun intoppo la porta al precipizio, e dannazione eterna, colla sua cara compagnia del suo corpo, in tutto sempre secondato, e abbracciato. *Et sic impletur, quod scriptum est; Prosperitas stultorum perdet eos. Prouerb. cap. 1. num. 32. Hanc verò tranquillitatem nutrit impunitas, securitatis, & negligentiæ mater; nouerca virtutum, religionis virus, tinea sanctitatis*. E questa impunità, sicome serue di fomento à maggiormente peccare, così è il maggiore gastigo, che dia, ò possa dare Iddio al peccatore in questa vita, come di Faraone, osseruò S. Agostino. *Serm. 88. de temp. tom. 10. super cap. 9. exod. Ideo Deus toties fla-*

gella remouit, quia Pharao, pro ingenti cumulo peccatorum suorum, non tamquam filius ad emendationem meruit corripi, sed tamquam hostis permissus est indurari. Tanta enim illius iniquitates praecesserunt, vt in illo impleretur, quod de talibus Spiritus sanctus dixit: In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur. Quindi l'Imperadore Maurizio, che per la moltitudine delle sue colpe, e sprezzo vsato alli auuisi paterni di S. Gregorio Papa il Magno, meritaua notabile, ed essemplare gastigo, si elesse anzi, e di buon cuore, hauerlo in questo Mondo colla perdita del corpo, dell'Impero, della moglie, e dè figliuoli, che nell'altro Mondo coll'eterna morte. Che perciò vidde solleuarseli contro, vn suo soldato, per nome, Foca, ad occuparli l'Impero, e priuarlo di vita; essendogli prima stati, sotto gli occhi proprij, vccisi cinque figliuoli; e perche la nutrice à saluarne vno di Maurizio, porgeua alle ferite de' soldati, vn suo di essolei; disse liberamente, ed altamente Maurizio, quello non esser suo, ma quell'altro nascoso, onde compiutamente l'ira diuina in essolui effettuata, à gastigo restasse: e così poco doppo, fù anco vcciso Teodosio, suo figliuolo maggiore, da Maurizio già eletto all'Imperio, mentre da Cosroe tornaua, à cui era egli ito, à richiedere aiuto. E poi la moglie, e figliuole di Maurizio, tutte à taglio mandate, e tutto à gran pazienza, e grazia dalla mano di Dio, lietamente, e generosamente, con intrepido cuore riceuendo, à preseruarsi dall'ira eterna, e dannazione perpetua, diceua sospirando, e colla Chiesa santa, vmilmente supplicando, e prontamente accettando: *Temporaliter potiùs maceremur, quàm supplicijs deputemur aeternis. orat. fer. 6. hebdom. Passion.*

CA-

CAPO II.

Della Compagnia de' Genitori, ò Parenti.

XIII. VNita l'anima al corpo, e vscito l'vomo dal l'oscuro carcere del materno ventre alla publica luce del Mondo, commincia la Compagnia dè Genitori, e Parenti: e qui non poco gioua ben'osseruare, che qualità di latte succi la creatura, potendo cõn questo primo alimento quelle tenere viscere infettarsi di subito, ò la natura alterarsi, e totalmente mutarsi da quel, che fù nell'vtero materno, secondo la qualità, sanità, nobiltà, e purità del sangue di chi l'alatta, e col latte alle vene tramandagnene. Che perciò à gran ragione S. Giouanni Crisostomo si adira contro di quelle madri, che molte sono in numero, *Matres multæ sunt, quæ post partus dolores, filios alijs tradunt nutricibus hom. 10. ad pop. Antioch* esponendo ad euidente pericolo di perdita, e di rouina, ciò che tanto le costa: per tanti mesi hà portato, e con tanti dolori hà partorito. E ciò, che dicesi del nutrimento naturale, si pruoua in pratica, eziandio dè costumi, che co'l latte dalle Mammane imbeuuti, diuengono naturali, benche tal volta da genitori degeneranti; e alla tomba si portano, compagni intrinseci, e inseparabili. O sia dunque alleuata da genitori, ò da qualunque altra mano domestica di parenti, ò da Mammane, la creatura, importa molto vedere, e sapere, essaminare, e distinguere di che costumi, e di che sangue sieno, e chi si accosti, e accompagni al fanciullo in què primi suoi giorni, e più teneri anni, nè quali come tenera cera ogni impressione riceue, ed affondata alla prima in quella tenerezza, altrettanto difficile si rende poi, indurata, à cancellarsi, e rimetterfi, si che, ò l'impronto, ò i lineamenti, ò i segni, non ne mostri, e non ne porti espressiui. Quindi fù, il nobile ammaestramento di Seneca. *de Ira lib. 2. cap. 18. Educatio maximam diligentiam, plurimùmque profuturam desiderat; facile enim est teneros adhuc animos*

mos componere; difficulter reciduntur vitia, quæ nobiscum creuerunt: ed assegnandone più auuanti le buone regole di ben'alleuare la giouentù, e tenerla lontana da' vizij, e massime dall'ira, seguita dire: *Plurimum proderit pueros salubriter institui*: *cap. 21.* E qui egli osserua, che se bene l'educazione dè fanciulli, sotto la sferza dè pedagoghi, e le mani delle nutrici, vuol dire assai; *Pertinebit ad rem, præceptores, pedagogosque pueris placidos dari; proximis applicatur omne, quod tenerum est, & in eorum similitudinem crescit, nutricum, & pedagogorum retulere mox in adolescentiam mores. lib. 2. cap. 22.* tuttauia fà molto più l'osseruazione dè parenti, e in due giorni di loro mala compagnia si perde tutto l'acquisto di molti anni di bene, fatto sotto à Maestri. Ond'hebbe a dire Aristotile: *in Ethic. lib. 2. cap. 1. ad Nicomach. Non parùm refert illo, vel illo modò, a teneris assuescere, sed quamplurimum, immo verò totum in eo consistit.* E così vn certo giouine cresciuto nella scuola di Platone, ritornato che fù a casa dè parenti, e vditili vn giorno, più del solito, strepitare, e gridare, restò bensì marauigliato, e spauentato del tuono, mai per l'addietro non vdito in bocca di Platone, ma ben presto, e vi fece l'orecchio, e ne apprese la forma. *Non dubito, quin citius Patrem imitatus sit, quàm Platonem.* Quindi Catone il vecchio, al riferire di Plutarco: *in Parall.* andò sì cauto sempremai nel parlare alla presenza di suo figliuolo, *quasi Vestalibus Virginibus arbitris locutus esset*. quasi parlasse alla presenza di Vergini Vestali; nè mai lauossi, ò nudossi con esso lui: sapendo molto bene l'auuertimento del Satirico: *Iuuenal. Sat. 14.*

Maxima debetur puero reuerentia; si quid
Turpe paras; nec tu pueri contempseris annos.
Peroche; *Patrum vestigia ducunt.*

E al sentire del gran Gregorio Papa. *Dialog. cap. 1. plus exempla, quàm prædicamenta succendunt.* Onde ripiglia Giuuenale. *Sat. 8.*

Mater venalis docet, vt sit filia talis.
Scilicet expectas, vt tradat mater honestos,
Aut alios mores, quàm quos habet?

XIV. E trà parenti, suol riuscire migliore l'educazione dè padri, che delle madri; imperoche quanto quelli continuamente stimolano i figliuoli allo studio delle virtù, nè loro permettono giorno alcuno, anzi nè pure molte ore di ozio, esserci-

tando.

candoli alle più dure fatighe, alle più lunghe vigilie, à più graui sudori, e spesso anco alle lagrime, sotto pesanti colpi di replicate sferze prouocandoli; altrettanto le madri non finano tenerli in seno, portarli frà le braccia, vezzeggiarli, accarezzarli, pulirli, lisciarli, e spasimando per tema di ogni loro timore, nè vederli mai piagnere vorrebbero, nè vdirli mai attristarsi, non mai sudare, fatigare, dolersi. Così languidi, e deboli auuezzandosi, d'animo non meno, che di corpo, han più del femminile, che del virile; senza coraggio, senza petto, senza testa, sēza senno, senza forze; à niuna impresa grande abili, di niuna eleuata cognizione capaci: ad ogni riguardeuole azzione insufficienti; superbi, iracondi, libidinosi, sfrenati. *Nihil enim magis facit iracundos, quàm educatio mollis, & blanda*; ripiglia Seneca, *de Ira lib. 2. cap. 22. quò plus indulgetur, pupillisque quò plus licet, corruptior animus est. Non resistet offensis, cui nihil vmquam negatum est; cui lacrimas sollicita semper mater abstersit, cui de pædagogo satisfactum est. Languent per inertiam saginata, nec labore tantum, sed motu, & ipso sui onere deficiunt membra. de prouid. cap. 2.* Quindi è, che il nostro amorosissimo Iddio, sicome imita l'amore delle Madri, nell'allattarne da sè, e co'l suo proprio sangue nodrirne, e pascerne, detestando coloro, che alle nutrici commettono l'educazione, e la vita dè proprij figliuoli, come osseruò di sopra il Boccadoro, *Hoc autem ipse non est passus: sed ipse nos proprio sanguine pascit, & per omnia nos sibi coagmentat.* Così nell'educarne vuol portarsi con noi da generoso padre, auuezzandone alle fatighe, alli sudori, alli stenti, e prouocandone ancora alle lagrime, e à pianti; godendo, e de'nostri sospiri, e dè nostri flagelli, co'quai ad imprese illustri, e nobilissime azzioni, ed eroichi fatti abituandone, ci prepara alle corone, e alle glorie di vn'altra migliore, ed eterna vita. *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortiter amat; & operibus, inquit, doloribus, ac damnis exagitentur, vt verum colligant robur:* la discorreua così il Moralista. *de prouid. cap. 2. in med. Non fert vllum ictum illæsa fælicitas; at vbi assidua fuit cum incommodis suis rixa, callum per iniurias ducit, nec vlli malo cedit, sed etiam si ceciderit, de genu pugnat.*

X V. Memorabilissimi sono à questo proposito due fatti storici, l'vno sagro, l'altro profano: quello tratto. (*annal. ann Mundi 1047. n 27. ex Cadreno.*) da Saliano nella seguente forma,

ma; questo dalle Storie di Francia. E per farci dal primo. Venne la Regina Sabba à visitar Salomone, e per far proua della di lui sagacità, e prudenza, frà le altre cose introdotte, fè vestir sei fanciulli, e sei fanciulle bellissime, tutte ad vn modo, e domandò à Salomone, se distinguer saprebbe dall'aspetto, vno dall'altro sesso. Fè subito Salomone recar dell'acqua fresca, e aspergerne le loro mani, perche la faccia gli vni, e le altre lauarsi. I fanciulli si lauarono intrepidi, e le fanciulle leggermente, e timorose, onde fe à tutti chiaramente vedere, e sotto gli occhi distinguere, l'vno sesso dall'altro: e a noi diè ad'intendere, e capire, quanto più molle sia l'educazione de'figliuoli, e de'maschi sotto il gouerno delle madri, che sotto quello de' padri; delle donne, che de gli vomini. Veniamo all'altro riscontro di Antonio Borbone Rè di Nauarra, che vedendo i suoi figliuoli su'l fior de gli anni mancargli, per la troppo dilicata cura, che di loro ne'primi anni se nè hauea dalla Casa di corte, natogli finalmente Errico IV di Giouanna sua moglie, fù poi Enrico IV. Rè di Francia, diedelo ad alleuare in villa ad vn famiglio, co'gli altri suoi figliuoli alla campagna, e guidare gli armenti, e sudare, e patire quegl'incommodi tutti, soliti della vita rurale; poi seruire alla guerra in posto di fantacino; e in questa forma diuenne quel così brauo, e rinomato soldato, e capitan valoroso, che il Mondo tutto ha dalle proue veduto, e nelle storie riletto: e l'istesso si legge del Rè Nabucco, di Ciro, di Romolo, di Tamberlano terror del Mondo, e di altri, co'rustici compagni alla campagna stentatamente alleuati. Onde si pruoua, e conuince, che molto migliore anco de'padri, e la è de gli altri parenti più lontani, ò de gli stranieri, la compagnia, e disciplina, per ben alleuare in vna maschia sodezza, e nelle vere virtù, i teneri fanciulli; peroch'essendo troppo dalla natura nel cuor di ognuno la tenerezza verso se stesso inserita, ed impressa, se non si parte da te, non può partirsi da quella; e quanto più da se medesimo si allunga, dal suo sangue, e sua carne; tanto più lascia, e l'affezzione, e l'amore: e lasciala à tal segno, che si scorda taluno di essere vestito, e composto di quella stessa carne, che in vn'altro strappazza, e lacera, e squarcia, e graffia: onde conuiene, che Iddio per bocca del suo profeta Esaia, *cap.* 58. *num.* 7. spesso ricordi all'vomo: *Cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris.*

XVI. Si-

XVI. Simile ancora pruouiamo nella censura dè libri, che pure nostri parti; del nostro ingegno, e delle nostre viscere sono chiamati da tutti; à continue fatighe, e vigilie, e sudori, e dolori della fronte, e della schiena non meno, che dell'intelletto, e memoria generati, à prò del Mondo, e dè posteri, mantenimento dè buoni, e correzzione de' cattiui. *Partes noctium studijs vindico*, dicea quello studioso, *Sen. epist. 8. init. non vaco somno, sed succumbo, & oculos vigilia fatigatos, cadentesque in opere, detineo: nullus mihi per otium dies exit, vt prodesse pluribus possim.* Or questi parti, che non sono taluolta per noue mesi, ma per noue anni, e forse anco noue decine di anni maturati nel ventre dell'ingegno, e con tanti sudori, e vigilie, e fatiche, e dolori partoriti, non sono mai sicuri, nè vengon mai alla luce del Mondo colle stampe perfetti, dalle macchie purgati, da gli errori emendati, dalle tacce non solo de' satirici, e critici, che trouan pelo nell'ouo, nè ad alcun la perdonano, ma da quelle eziandio dè più modesti, e più sauij, se fuor di casa natiua dà genitori mandati, non sono posti prima, e qualche tempo tenuti, sotto la rigorosa censura di qualche buon Maestro: per lo che insegnaua nell'arte sua poetica Orazio, due condizioni essenziali da praticarsi, prima di dar'vn libro alla stampa, da chiunque desidera riuscirne con laude, ed onor dell'autore, non meno, che profitto, ed vtile del Mondo. La prima è, tenerlo chiuso lungo tempo in sua casa, e in vna cassa, *nonum prematur in annum*; doue ogni dì visitandolo, possa da se stesso aggiugnere, e leuare; cancellare, e rimettere; alterare, e innouare ciò che stimerà meglio. Che se gli esce vna volta di mano, ognuno saprà ferirlo, e lacerarlo, ed egli non potrà più medicarlo. L'altra è, sottoporlo à gli occhi, ed alla mano, ed alla penna di vn rigoroso censore, qual'era à què tempi la memoria di vn tal Mezio, che perciò siegue à dire, *In Metij descendat iudicis aures*, che senza compassione, qual' armato chirurgo adosso à vn'ammalato, esserciti tutta l'arte, impieghi tutt'i ferri, e taglienti, ed acuti, lancette, e punte, e strettoi, e corrosiui; e squarci, e graffij, e laceri; che possa à suo piacere, e sappia, con prudenza, e depennare, e aggiugnere, e leuare, e mutare, senza rispetto, senza tenerezza, à visiera calata, facendola da nemico aperto, per meglio farla da buon'amico: perch'è si grande la tenerezza di molti, che non hau cuore di pugnersi

con vn'ago, benche habbian petto di lassarsi trassiggere, e con lance, e con spade: così, che non si san rissoluere à mutare vna sola parola, ò depennarne vn'altra, di qualche loro composizione; e pruouanne ad alterarla, quello spasimo, che sentirebbon'al taglio di qualche membro del corpo, di vna mano, ò di vn braccio: soffrono però le'sia da vn'altro, ed aggiunto, e cassato, quanto li piace. Altrettanto per appunto succede cò proprij figliuoli, che trà le nostre braccia con tenerezza di tropp'eccedente affetto, e sregolata compassione alleuati, all'altrui buon gouerno, e nobile educazione rassegnati, doue prima non si poteua, nè si sapeua, che con vezzi, e carezze toccarli, anzi che con ceffate percuotterli, si soffre poi di buon'animo, che siano stretti, e sferzati, e puniti; nè si commoue al vederli tal volta, non sol bagnati di sudore, e di lagrime, ma tinti ancora di liuidure, e di sangue. Ond'esclamaua Crisostomo, à vista di vn di costoro sotto la sferza alleuato. *Magnum bonum tribulatio, & hoc ex nostris dicimus Filijs, nam absquè tribulatione nihil discerent vtile.*

XVII. Datemi due fanciulli, vnò de'quali à mantener colla prole la successìon nella casa resti orfano del padre, l'altro sia dato in educazione ad vn Zio paterno, ò materno, che in paesi lontani, ò à essercitarsi nelle armi, ò ad auuanzarsi nella corte di qualche grande, sia guidato; indi à qualche anno riuniteli insieme, non li rauuiserete più per fratelli; vedrete la medesima diformità rappresentarsi, che al popolo rappresentò Ligurgo collo discioglimento di due cani nati ad vn parto, ma vno trà le pentole della cucina, tra le balze della foresta l'altro alleuato, che quanto questo, sprezzata la pentola, si diede in caccia di vn fugitiuo lepre, tanto quello sprezazto il corso, si fermò ad attuffarsi nella pignatta. *Plutar. in Licurg.* tanto di costumi, di portamento, di trattare, di parlare, di viuere, e di maniere, sarà l'vno dall'altro diuerso: quanto superbo il primo, tanto vmile, e riuerente il secondo: quanto altiero, ed orgoglioso di procedere, e di parlare quello, tanto affabile, manieroso, ed attrattiuo questo: quegli tutto languido, molle, effeminato, questi tutto sodo, maturo, graue, e virile: peroche l'vno fra le morbidezze della casa, i vezzi della madre, le carezze del padre, che come vnico sostegno di sua famiglia più l'adorano, che lo rimirino, e l'altro fra patimenti, ò de gli essercì-

ſerciti, ò delle corti, frà le aſprezze, e ruuidezze eſtere, e conti-nui rimprouerі di parole, ſe non anco peſanti colpi delle mani del Zio, diuerſamente alleuato: e toccherete con mano quant' vtile ſia ſtato il precetto di Ariſtotile . *lib.* 7. *Polit. cap.* 17. *Conducet ſtatim à puero eos ad frigora aſſuſcere*: di auuezzare i fanciulli à patimenti più rigidi, à guiſa de' Traci;

Excipit hic natos glacies, & matris ab aluo,
Artus infantum molles nix ciuica durat.

XVIII. E qui mi ſouuiene hauer letto due nobiliſſime ſtorie, che molto bene ſi affànno à queſti due fanciulli, vna per vno gentilmente addattata . E quanto al ſecondo : Nella ſtoria di Giouanni Cantacuzzeno ſta ſcritto, che Andronico il giouine, legitimo erede di Michele Imperador d'Oriente, rimaſe in poter di ſuo auuo, che ſouuente in preſenza di altri lo ripigliauá con aſpre parole fulminandolo; ed erangli coſi duri, e coſi aſpri que' publici rabuffi, c'harebbe ogni più ſeuero gaſtigo prontamente accettato dalle mani anzi, che dalla lingua, in priuato, ò rinonziato volontieri l'ereditario Impero, contento di vna vita priuata anzi, che ſoſtennerli . Tanto poteuano le ſole parole vn pòpò riſentite, ed aſpre, dettegli in publico da vn Zio, e vecchio, e amico, che quali pungentiſſimi dardi penetrandoli al cuore a ferirgli le viſcere, cader faceanlo di ambaſcia, e più toſto, che ſoffrirle, che prouar quel roſſore, e quella vergogna, ſpogliata ſi ſarebbe la porpora imperiale . La doue le parole, ed i gaſtighi, dè genitori, ſono coſi languide, e molli, che ſembrano più vezzi, che flagelli, ò gaſtighi: donde la ſeruitù di caſa, e altri famegli, e ſudditi, apprende tanto timore, e riuerenza nel trattar co' padroni anco più tenerelli, e fanciulli, che vedendoſi queſti coſi ſtimati, e adorati, e temuti, ſi credono di natura, e condizione altrettanto maggiore, ſuperiore, e diuerſa dal rimanente de gli vomini, quanto ſopra coloro ſi vedono di grado, e poſto, e autorità, eleuati, e ingranditi. Quindi nacque nel Mondo la Idolatria; come ſtà regiſtrato nella ſapienza, *à cap.* 13. *num.* 14. 15. 16. 17. Ed ecco la ſtoria del primo. Imperoche la troppo tenorezza dè Padri verſo dè loro figliuoli non ſolamente li vezzeggiaua ſopra ogni modo, e ragione, viuenti, ma ezian dio morti, per hauerli frà le braccia, e nè gli occhi, fabbricaronne imagini, alzaronne ſtatue, che dà ſerui, ò per maggiormente adulare il genio de' padroni, ò per

hauer dà questi alle lor colpe, dè douuti gastighi prontamente l'indulto, ò à impetrare tal volta le sospirate grazie, erano come Dij, à ginocchia piegate adorati, e incensati, supplicati, e inuocati. *Acerbo enim luctu,* dice la Sapienza, *dolens pater, citò sibi rapti filij fecit imaginem, & illum, qui tunc, quasi homo mortuus fuerat, nunc, tamquam Deum colere cæpit, & constituit inter seruos suos sacra, & sacrificia: Deinde interueniente tempore, conualescente iniqua consuetudine, hic error, tamquam lex custoditus est, & tyrannorum imperio colebantur figmenta.* Così lo sregolato amore, ed affezzione disordinata de parenti à loro parti; dè genitori à loro figliuoli à poco, à poco, auuanzandosi, alzò le statue, e le imagini; trapportò da luogo à luogo i ritratti, e le figure; fè scolpire nè marmi, intagliare ne'legni, imprimere sulle tele, al naturale, e in eccellenza, con viui colori, e spiriti di pennelli, e scalpelli, i morti, e introdusse nel Mondo l'abbomineuole Idolatria: *Multitudo hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus, tamquam homo honoratus fuerat, nunc Deum æstimauerunt.* E fù posposto Iddio all'vomo; il Creatore alle creature; e il culto à lui solo douuto communicossi à sassi, à legni, à marmi, à tele, e pitture, e colori; e preualendo in tutto l'amor de'figliuoli all'amore di Dio, nel cuore, e poi ne'fatti dè genitori; sentì con pena della diuina indignazione minacciarsi, e fulminarsi dal nostro Dio vmanato, in S. Matteo, *cap. 10. num. 37. qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.* Ed à maggior gastigo di così sregolato affetto, crederei fusse stato interdetto à quel tale figliuolo; *Matth. cap. 8. num. 21. Luc. cap. 9. nu. 59.* che supplicaua di andare à seppellire il morto suo padre, prima di seguitare Cristo. *Domine permitte mihi primùm ire, & sepelire patrem meum; dixitque ei Iesus; sine vt mortui sepeliant mortuos suos:* quasi che fusse indegno di riceuere anco gli vltimi, ed estremi vfficij di carità, e di pietà dal proprio figliuolo, chi tanta empietà vsando con Dio, lo posponeua nell'amore, ed affetto al suo figliuolo. Tanto pericolosa, e dannosa ella è; la sola, e semplice tenerezza de'padri, e sospetta la compagnia loro, detta beniuoglienza, e amore, cò proprij figliuoli. Quindi l'Ecclesiastico scrisse per auuiso, e documento di tutti: *Filij tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum. Filiæ tibi sunt? ne ostendas hilarem faciem tuam ad illas.* Ma seco loro diportati con tanta grauità, e maturità, quanta l'vsaua Giobbe co'suoi, di

cui si legge; *si quando ridebam ad eos, non credebant. cap. 29 num. 24.*

X I X. Che se poi concediamo vna volta ne' genitori à qualcuno di que' vizij, che bene spesso si veggono frà gli vomini abbondare, di bestemmia, di sensualità, di golosità, di vbbriachezza, di giuoco, e simiglianti eccessi, iracondi, e furiosi, che rouine, e che mortali rouine non si vedranno in quelle case? che straggi di quelle anime innocenti, di quelle tenere membra non si faranno? Impareranno à fare tutte sorti di male, prima che sappiano distinguerlo dal bene: e prima sapranno con immonde labbra profanare, che con balbuziente lingua inuocare il nome santissimo di Dio: onde già adulti per le tenebre dell'Inferno, quando non ancora ben nati alla luce del Mondo; verranno i Diauoli à rapirli dal seno de' genitori, ancora in fasce, peroche frà le fasce i vizij più essecrandi, e le bestemmie più orrende da' genitori impararono: come di vn tal fanciullo di cinque anni racconta S. Gregorio Papa. *lib. 4. Dialog. ca 18.* e si auuera il detto dell'Ecclesiastico. *cap 41 nu 10. de patre impio quaeruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio*: non meno, che il detto del regale Profeta: *Ps. 105. Immolauerunt filios suos, & filias suas Damonijs*: à Bacco, à Venere, à Plutone, e prouocano l'ira di Dio per bocca di Geremia: *cap. 7. Filij colligunt ligna: patres succendunt ignem: mulieres conspergunt adipem: vt faciant placentas Regina Cœli* (cioè alla Luna) *& libent dijs alienis, & me ad iracundiam prouocent*. Anco Quintiliano stommacato gridàua nel veder tali eccessi dè genitori, che in vece di correggere gli errori, e le licenziosità di viuere, e di parlare di figliuoli, gli applaudono colle risa, le approuano colle laudi, le fomentano con gli essempli: *Antè palatum eorum, quàm os instituimus: in purpuris repunt: in lecticis crescunt: gaudemus, si quid licentius dixerint; verba, nec Alexandrinis quidem permittenda delicijs, risu, & ioco excipimus.*

X X. E qui verrebbe in acconcio la distinzione resa da Bernardo nelle sue dotte, e sugose sentenze, giusta quello di Dauide nel salmo diciasettesimo. *Filij alieni mentiti sunt mihi, filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis. Alij sunt filij alieni*, ripiglia Bernardo, *qui mentiuntur; alij filij Belial, qui non cognoscunt Deum; alij filij Israel, qui cognoscunt.* Non conoscono Dio que' pessimi figliuoli, che dà cattiui padri generati, cresscono

cono vnitamente cò gli anni nè vizij, in vna oscura caligine, e tenebre di errori miseramente alleuati, contro de' quali gridaua il Benetto Cristo in S. Matteo. *cap. 3. num. 7* ed in S. Luca *cap. 3. num. 7. Progenies viperarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira? Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere à ventura ira?* E in S. Giouanni più apertamente sgridandoli, e rinfacciaua loro *cap. 8. num. 44. Vos ex patre Diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere:* non essendo, di legge ordinaria, punto dissimile il figliuolo dal padre, nè il frutto dall'arbore, come ben osseruò il nostro gran Maestro in S. Matteo, *cap. 7 num. 16. 17. Numquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus?* E la radice viziata corrompe tutto ciò, che da quella germoglia, ò a quella si vnisce. Quindi gli Apostoli auuertiti, nel vedere quel cieco fra le caliginose tenebre di misera cecità nato, domandano in S. Giouanni. *cap. 9. nu. 1. Rabbi, quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur?* e se i profondi, e imperscrutabili abissi de giudicij diuini, e sua gloria maggiore non iscuopriua loro, in quel mistero, e secreto racchiusi il diuino maestro, *neque hic peccauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo:* non poteuan capire, nè darsi ad intendere, che quel difetto del figliuolo non deriuasse da qualc'altro maggiore, e più colpeuole de genitori: essendo per ordinario, correlatiui, padre, e figliuolo, non meno di operazione, che di similitudine, e generazione: benche taluolta anco da vn pessimo padre nasca vn buono, ed ottimo figliuolo, come dall'Imperatore Costantino Copronimo, nimico, e fiero persecutore de Monaci, e di ogni cosa sagra, che fino dalle fasce sporcate hauea con gli escrementi del ventre le acque battismali: detto perciò Copronimo, come puasse, peroche fra le altre molte sue sozzure, *atque omnibus animum corrumpentibus adinuentionibus à tenera ætate conuiuens, caballinis stercoribus, atque lotio delectatus*, scriue di lui Teofane; nacque poi Antusa, che fu Monaca protettrice, e restauratrice de' Monasteri, e de' Monaci, dòna sãta, imitatrice nõ men di azzioni, che di nome, dell'altra S. Antusa. *Teosterit. in Niceta. Theophan. Meeolog. Basil. Imp. die 17. Apr.* E da vn'ottimo padre nasce taluolta ancora vn pessimo figliuolo: come si legge appresso Suida, di Eudosio, ch'essendo figliuolo di S. Cesario Martire in Arabisso dell'Arabia minore, abusò quella gloria, per illustra-

re l'eresia di Ezio: e cosi di tanti altri, ch'eccettuano la regola, ma non fan legge ordinaria. Mentiscono à Dio què figliuoli, che dalle buone essortazioni dè padri, e dalla professione della fede Cattolica, e legge diuina a ben'oprare inuitati, eccitati, e prouocati, dalle cattiue operazioni, e mali essempi di vna vita licenziosa, viziosa, e scandalosa dè genitori più efficacemente sono al male richiamati; onde mentiscono in fatti ciòche professano in voce, e quanto simili a loro padri terreni si dimostrano, tanto dissimili, e alieni dal padre loro celeste si discuoprono, ch'è, quello, che dicea Cristo in S. Giouanni. *cap. 8. num. 42. 43. Si Deus pater vester esset, diligeretis vtique me, quare loquelam meam non cognoscitis?* Ma ne hanno il premio, che meritano, e fanno il fine proporzionato: *& sunt, quorum non est memoria, perierunt quasi qui non fuerint, & nati sunt, quasi non nati, & filij ipsorum cum ipsis. Eccl. cap. 44. num. 9.* Odasi anco Saluiano *lib. 7. de Prouid. Quales putent fuisse illic familias, vbi tales erant patres familias? quanta seruorum illic corruptela, vbi dominorum tanta corruptio? Morbido enim capite nil sanum est. Cum etiam boni, atque honesti patres familias, famulos bonos facere non possint, quantam illic putamus fuisse labem familiarum, vbi domini erant impuritatis exemplum? Equi enim emissarij, vt propheta ait Hierem. cap. 5. in fœminis facti sunt: vnusquisque enim ad vxores proximi sui inhiabat.* Cosi dalle corrottele di ogni casa particolare argomentar si poteua qual'esser doueua in brieue lo stato, ò per dir meglio, la caduta della Città, e dalla vita licenziosa dè padri, la morte rouinosa de' figliuoli: Altri per fine conoscono Dio, e sono gl'Israeliti eletti, e prediletti di Dio, che dà genitori nel timor santo del Signor Dio ben'alleuati, e fanno, e riceuono buona compagnia; e danno consolazione a parenti, e da parenti riceuono edificazione, con iscambieuole prosperità di vita. *Filij eorum propter illos vsque in æternùm manent; semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur: hæreditas sancta nepotes eorum, & in testamentis stetit semen eorum. Eccl. cap. 44. num. 12 13.* Questa consolazione hebbe Santa Monica in terra, e goderà perpetuamente in Cielo, di vedersi in buona compagnia seco di presso il suo figliuolo Agostino, che co'suoi santi auuisi, e lagrime continue ricuperò dalle mani del Diauolo, e rigenerò molto meglio à Cristo, che generato non haueua prima al Mondo: e compensando

cosi

così pietoso materno vfficio, e lagrime diuote della sua santa Madre, con altrettanta filiale tenerezza di compunzione, e compassione dicea nel libro nono delle sue Confessioni, à capi dodici Agostino. *Conuersationem eius piam in te, & sanctam, in nos blandam, atque morigeram, qua subito destitutus sum, & libuit flere de illa, & pro illa, & si quis peccatum inuenerit fleuisse me matrem meam exigua parte horæ, matrem oculis meis mortuam, quæ me multos annos fleuerat, vt oculis suis viuerem, non irrideat, sed potius; si est grandi charitate, pro peccatis meis fleat ipse ad te Patrē omnium fratrum Christi tui*: Questa consolazione riceueua dalla diletta, e santissima compagnia di sua madre S. Luigi nono Rè di Francia, che in età tenerella priuo del padre, *duodecim annos natus, patre amisso, in Blanchæ matris sanctissima disciplina educatus est*, *Breu. die* 26. *Augusti*. Questa medesima consolazione daua, e riceueua S. Elisabetta Regina di Portogallo, di cui si legge, che, *non minorem excolendis virtutibus, quàm liberis aducandis operam dabat. die* 4. *Iulij*. E che direm noi di quell'anima grande d'Indegonda, moglie del S. Martire Ermenegildo? Allor, che hauuta la noua della morte del marito, sotto il sagriligo ferro dell'arriano padre di lui Leouigildo, riuolta al picciolo suo Ermenegildo, che staua in pericolo di morte, per la fatica del viaggio in Africa, troppo aspro à si tenera età, *Itene, ò figlio*, disse, *seguite vostro padre, Iddio vi hà fatto vna grazia, non così facile ad ottenersi da ogni altro fanciullo, d'esser bandito per la fede: questo è vn'esser partecipe del martirio di vostro padre*. E pareua imitasse quelle Amazoni inuitte, madre l'vna del santo martire Melittone, che dubbitando più del pericolo dell'anima, che della perdita del corpo del suo caro figliuolo, poiche lo vidde ancor viuo, e separato da quella gloriosissima compagnia de'suoi colleghi martiri, *quòd speraret impia turba, si vixisset, ad idolorum cultum reuocari posse*: come si legge nella lor vita, 10. *Martij*. caricatine gli omeri, con più allegrezza portaualo ad ardere con gli altri, per tramandarlo da quelle fiamme al Cielo, che nelle proprie viscere non l'haueua tenuto, per darlo à viuere al Mondo. *Ipso in humeros sublato, sancta mater vehicula martyrum corporibus onusta, strenuè prosequebatur*: e facendoli animo, e additandoli il Cielo, gridaua con infuocati sospiri non meno al cuore, che all'orecchio del figlio. *Fili, paulisper sustine; ecce Christus ad ianuam stat, adiuuans te*;

e così

e così frà le braccia della pietosa madre morendo, fù molto meglio rigenerato à Dio, che generato non era stato alla terra: *in cuius amplexu Meliton Spiritum Deo reddidit, eiusque corpus in eundem illum cæterorum Martyrum rogum pia mater iniecit, vt qui fide, & virtute coniunctissimi fuerant, funeris etiam societate copulati, vnà in Cælum peruenirent*. Madre l'altra dè sette santi martiri fratelli, la Santa Martire Felicita, ben degna in vero d'esser dall'erudite penne del gran pontefice S. Gregorio. *Hom. 3. in Euang.* e di S. Agostino: *serm. 110. de diuersis*, con nobili encomij celebrata. *Septem quippe filios*, dice quello, *sicut in gestis eius emendatioribus legitur, sic post se timuit, viuos in carne relinquere, sicut carnales parentes solent metuere, ne mortuos præmittant*; *Magnum spectaculum*, ripiglia questi, *positum est ante oculos fidei nostræ: aure audiuimus, corde vidimus, optantem matrem ante se istam vitam finire filios suos, longè contrarijs votis conditionis humanæ. Non enim amittebat filios, sed præmittebat, nec intuebatur, quam, vitam finirent, sed quam incoharent. Parum est fuisse spectatricem, mirati sumus potius hortatricem*. Anco il Martire S. Sinforiano, doppo varij, e crudeli tormenti, condotto all'estremo supplicio, nell'vdire le voci della madre, che facendoli cuore, e aggiugnendoli animo, e forze, gridaua. *Nate, nate, memento æternæ vitæ. Cælum suspice, & ibi regnantem intuere, tibi enim non eripitur vita, sed mutatur*: sostenne con intrepido cuore, e volto, l'vltimo colpo di morte. *Qui cum ad vltimum supplicium duceretur, matrem ita clamantem audiens, fortiter, Iesu Christi causa, carnifici collum præbuit. Breu. die 22. Aug.* E se non basta hauer' vdito due, e tre madri con intrepido cuore, essortare i figliuoli colla voce alla morte, vedianne vn'altra più forte, coll'essempio animarli, e preccorrerli; Imperoche non contenta la Santa Martire Sinforosa, d'hauer istrutti i suoi setti figliuoli ne' precetti Euangelici, e articoli di fede, con ogni altra virtù, ed azzione cristiana; volle far loro al martirio la strada, e coll'essempio ammaestrarli à sostenere, e diffendere col sangue quella sacrosanta fede, che loro haueua al cuore istillata, e imbeuuta co'l latte. *Quorum pietas multis, varijsque tentata supplicijs, cum stabilis permaneret, mater, quæ filijs fidei magistra fuerat, dux eisdem ad martyrium extitit; nam saxo ad collum alligato, in profluentem deijcitur. Breu. 18. Iulij.* O queste sono madri; questi degni parenti: queste buone

compagnie, che cosi alleuano, cosi fan crescere, cosi fan terminare la vita dè figliuoli; che dell'eterna vita non solamente eredi, ma possessori pacifici, e sicuri costituiscongli: nè colla sola voce, ed istruzzione donnesca, ma con essempio virile, e con magnanimo petto, in ogni sorte di virtù, e di pietà, e di timore di Dio, nelle sue sante leggi, e nella religione cattolica, à perfezzione gli ammaestrano; nè viuono solleciti, ò di nodrirli dilicatamente, ò di ingrandirli superbamente, empendoli di pensieri ambiziosi, vasti, furiosi, e superbi, e di regnare, e dominare à tutti, e preoccupare il luogo alla destra, e alla sinistra, e sopra il capo di tutti, come quella pouera donna di Zebedeo si fè sentir troppo ardita, e nientemeno ingannata, a domandare à Cristo le prime sedie del Regno, per due suoi figliuoli: *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo.* *Matt. cap. 20 num. 22.* Che se ben compatita, e in qualche parte scusata viene da S. Ambrogio *lib. 1. de fide ad Gratianum cap. 3* e per esser donna, e per esser madre, e madre vecchia, che supplicaua à fauore di altri, e non di se stessa; e per ottener onori, nò per hauer danari; non sà però egli stesso cosi cuoprirla, che molesta, importuna, e disordinata non dica la di lei petizione. *Immoderatior quidem, sed tamen ignoscenda. Matrem considerate; matrem cogitate. Considerate etiam faminam, hoc est sexum fragiliorem, quem Dominus propria nondum confirmauerat passione. Hareditario igitur mulier delinquebat errore.* Onde non è da stupire, se con tal compagnia si alleua la giouentù ambiziosa, fastosa, altiera, superba, iraconda, furiosa, orgogliosa, auara, e molle, sprezzante, e cò tutti que'vizij, soliti empire il cuore, e il petto, e l'animo, e il capo debole delle donne.

XXII. E pochi genitori san dare in vita, ò lasciare à figliuoli nel partire da questa vita, i nobili ricordi, che l'Imperadore Basilio lasciò per eredita a Leone suo figliuolo, distinti in sessanta sei capi, degni di vn Imperadore cristiano, fra quali quello si legge dè Sacerdoti. *L'onore fatto à Sacerdoti si riferisce a Dio, e insieme conueneuol cosa è, che per tua cagione i tuoi ministri sono trattati pieno; cosi è ragione, che a riuerenza della Maestà diuina si onorino i Sacerdoti suoi: tom 3 Bibliot S. Margar in fin.* Che poi, se tocca ad vn fanciullo l'educazione di vn padrigno, ò madrigna?

gnà ? ò l'affetto materno, è paterno in odio si tramutà ? si può vedere furia infernale piggiore ; ò stragge d'innocenti maggiore ? E se vn'Erode non la perdona per ambizione al proprio figlio ; ond'hebbe à dire quell'altro, che meglio fora in casa di Erode esser porco, che figlio ; peroche come ebreo, mangiar non ne potendo, vcciso ne pur l'haurebbe : se macchina Cosroe contro Siroe suo figliuolo maggiore : se Draomira, *impiè cum iuniore filio Boleslao viuens*, congiura contro dell'altro innocente, e santissimo figliuolo Vencislao. *Breu. die 28. Septemb.* ed vccisa Ludmilla, donna integerrima, che nella fede Cattolica, e nelle vere virtù alleuato nobilmente lo haueua, non meno che cristianamente, fra le allegrezze delle mense, e le orazioni degli altari, dà morte al suo figliuolo ; che marauiglia, che vna matrigna, per sua natura fierissima, Giosinta, ò Giosuinta, con arti simili guadagni l'animo del Rè Leouigildo, e tramutato il cuor di padre in quello di carnefice, lo istighi, sotto pretesto di Religione, e lo induca a dar morte al suo diletto, e primogenito Ermenegildo santo ? *Greg. Dialog. lib. 3. cap. 31.* E di Sigismondo Rè de Borgognoni, prima, che da' Franchi recati fussero alla loro soggezione, scriue Gregorio Turonense, *de gest. Franc lib 3 cap 6.* che morta la prima moglie, figliuola di Teodorico Rè d'Italia, dalla quale hebbe vn figliuolo, detto Sigerico, trappassò alle seconde nozze di altra femina, che odiando sommamente il figliastro, tanto eppe dire a Sigismondo, che vn giorno, mandato l'innocente figliuolo a dormire, doppo il desinare, il fè, a persuasione della iniqua, e perfida matrigna strozzare, ma tardi, abbenche subito, auuedutosi dell'errore, accorse, e lasciatosi cadere sopra il cadauere, ancora caldo, del gia morto figliuolo, comminciò a piagnere, e continuando molti giorni in digiuni, e pianti, presso le reliquie dè Santi Martiri nel Monasterio Agaunense da esso lui edificato, chiese a Dio misericordia supplicando à molte istanze, e calde lagrime, in grazia, di esser anzi in questa vita, che nell'altra, gastigato ; e l'ottenne, peroche vinto in guerra da Clodomero Rè di Francia, fù colla moglie, e figliuoli vcciso, e gittato in vn pozzo, donde poi estratto, e nel Monasterio ad Agauno seppellito, meritò, che il Signore Dio per mezzo suo molti miracoli operasse, e la Chiesa ne celebra ogni anno, il primo di Maggio la sua

memoria . *ann. Chris.* 526.

XXIII. Ma diamo, che morti i genitori, resti taluno frà le braccia de' fratelli, in educazione dè Zij paterni, ò materni, sotto la tutela dè parenti, che alleuandolo ne' buoni costumi collo splendore, che vuole la nobiltà di sua casa, e condizione sua, e nelle lettere, e negli onori si studino sempre più di auuanzarlo: onde per stabilirli in capo qualche ecclesiastica prebenda, ò dignità episcopale, entrata vna volta in sua casa, per lungo corso di anni continuataui, rissolua il vecchio Zio di rinunziarla al nipote. Non sarà stata ella questa volta buona la compagnia de' parenti, e loro educazione? O'hauràssi anco adesso, e forse più, à temere, per esser tutta l'opera più di tenerezza vmana, che di prouidenza diuina; e più di propria elezzione, secondo la carne, che di superiore disposizione, secondo lo spirito? *vt secundum electionem, propositum Dei maneret*: come à Romani scrisse l'Apostolo. *cap.9.num.*11. e replicò a gli Effesij. *cap.*1.*num.*11.*secundum propositum eius, qui operatur omnia, secundum consilium voluntatis suæ*. Certo è, che S. Vdalrico Vescouo di Agosta, ritornando da Roma, vecchio, e bramoso di attendere à se stesso, ottenne, in passando da Rauenna, dall'Imperadore, che Adalberone, figliuolo di sua sorella, amministrasse i negozij secolari del Vescouado, *cum spe futuræ successionis*, con promessa sicura, e parola hauuta da Cesare, di poi succederli nella carica episcopale. E se ben era egli di ottant'vn'anno, e il nipote scienziato, studioso, pronto alle buone opere, eloquente, liberale, compassioneuole, tuttauia, perche cotesta rinunzia egli fè ad istanza del nipote, bramoso sopramodo del Vescouato, Iddio la riprouò, e seueramente la punì, facendo morire all'improuiso l'anno seguente Adalberone, e ritenendo Vdalrico, se ben santo, à purgare il peccato suo nel Purgatorio, prima che ammetterlo al consorzio de gli altri santi nel Cielo: com'egli stesso il santo hebbe da Dio in visione, prima del suo morire, detestando amaramente quel fallo, per cui preuidde, di douer'essere nel Purgatorio à penare, per qualche tempo, dalla diuina giustizia confinato. *in eius vita. cap.* 21. 22. 24. *in fin. Quia secundum desiderium suum consentiebam ei, nolunt me impunitum in suum recipere consortium*: registrò lo scrittore di sua vita, come attestato veridico, e confessione fatta di sua bocca dal Santo. Tanto

egli

egli importa, secondare l'affetto, il genio, il sangue; sodisfare la natural tenerezza, nell'alleuare, e promouere la giouentù, anco più costumata, e scienziata dè figliuoli, ò nipoti: che con si graue pericolo si cimenta l'altrui, e tutto il suo.

CAPO III

Della Compagnia di Scuola.

XXIV. Vscito dalle fasce, e dall'infanzia il fanciullo, comincia à lassare la si frequente, e continua compagnia de' genitori, e parenti; e attenersi à più grata, e piaceuole, peroche più simile à lui, de' compagni di scuola. E qui vale quel di Seneca riferito di sopra. *lib. 2. de Ira. Cap. 22. Pertinebit ad rem, præceptores, pædagogosque pueris placidos dari*: osseruar molto bene, sotto che qualità dè Maestri si dia in educazione la giouentù; di quale vita siano stati; di che costumi siano al presente; che dottrina professino; che opinioni diffendano; in che scienza risplendano; che communicatiua habbiano; con ch'espressiua insegnino; s'habbian gesto cattiuo; pronuncia diffettosa; portatura affettata; di che pecchino; in che manchino: di che piè zoppichino: imperoche tenera, e molle quella età, ogn'impressione facilmente riceue. *Animus adbuc tener est*; dicea Basilio. *reg. sup. disc. inter. 15. instar ceræ, quæ impressas in se formas quascumque facile recipit*: e Giuuenale, *sat. 7.*

Exigite; vt mores teneros, ceu pollice ducat;
Vt si quis cerà vultus facit.

È altrettanto difficile à cancellarsi quella prima impressione riesce, quanto facile è à imprimersi; ripiglia Seneca, *nutricum, & pædagogorum retulere mox in adolescentiam mores.* E perch'è molto duro trouar'uomini di queste qualità, conuien cercarli

carli colla lucerna di Diogine nè più rimoti cantoni, e ritrouatili, à sommo onore condurli, e ad ogni peso d'oro spesarli, salariarli, beneficarli, perche da questi dipende, non solamente tutto il bene dell'vomo, ma tutto il buon gouerno delle Republiche, e degl'Imperi: come Platone *nel 4. lib della Republica*, dicea à suoi cittadini, essortandoli a non mettere il loro studio maggiore nel compor molte leggi non necessarie à buoni, e disprezzate dà cattiui; ma in dar buona piega, con ottima educazione, sotto la disciplina di buon maestro, e direttore, alla giouentù: e rendeuane la ragione: imperoche poco gioua, hauer vn buon naturale, e vn ottimo temperamento, ed ingegno, se poi l'educazione del precettore, che istilli i buoni costumi, e gli ottimi ammaestramenti, non corrisponde: sicome poco seruirebbe preparare vna bianca, purgata, e raffinata cera per faruì sopra vna bella impressione, se il ferro, che l'hà da imprimere fusse malfatto, mal dissegnata la figura, l'impronto sconcio, ò il braccio, che deè fare il colpo, debole, inabile, e puerile: *Animas benè natas, & bonò donatas ingenio, malam vero nactas institutionem, estremè improbas fieri censeo; magnaque flagitia, & insignem improbitatem è mala, non verò è iuuenili natura, quam educatio deprauauerit, oriri*: Così la rouina maggiore di Giuliano fù, essere stato da fanciullo sotto il magistero di vn Filoso gentile, da cui fù nel Paganesimo imbeuuto. Al primo succedette il secondo maestro pagano, Massimo, pur Filosofo non solamente gentile, e nimico della Christiana Religione, ma eziandio mago, ancorche per tema di Costanzo essercitasse occultamente gl'incantesimi: onde Giuliano, c'haueua dalla natura sortito vn viuacissimo, e velocissimo ingegno, per imparar le lettere, à segno, che dispiaceua à Maestri tanta velocità, quasi che non fusse per rimaner loro, che insegnarli, s'imbeuè, e si viziò alla prima di così falsi dommi; e apprendendo poi le scienze cristiane, non fù per imparare la pietà, ma per impugnarla; quando li fusse permesso; fingendo in tanto per meritar la grazia dell'Imperador Costanzo, ciò che li tornaua in acconcio: mercè, che la superstizione era stata la prima ad entrare, e dilatar le radici nel di lui petto, sotto di vno, e due accreditati, mà pessimi Maestri. Perciò esclamaua Crate, in mezzo alla Città: *Quò fertmini mortales, qui ad possidendas opes, magno studio incumbitis, filiorum*

verò

verò, quibus illas relinquatis, exiguam curam geritis, E Crisostomo *hom 9. in epist. ad Tit. cap. 3. Magnum habemus pretiosumque depositum filiorum, ingenti illos seruemus cura, atque omnia faciamus, ne fur id nobis astutus auferat: exerceamus ad virtutem, atque pietatem molles filiorum animos*. Quindi volle Traiano, che da tutte le prouincie al Romano Imperio soggette, giouinetti di riuscita, fino al numero di cinque mila venissero à Roma, e sotto buoni maestri, e nelle lettere, e ne' virtuosi costumi ammaestrati restassero. Così in Atene fiorirono per longo tempo vomini in ogni scienza illustri, e celeberrimi maestri, frà quali, a tempo di Costanzo Imperadore, insegnò Anatolio, celebre oratore, e molto caro al Principe, che chiamatolo à Roma l'onorò della prefettura del Pretorio: insegnò Proresio, che fù mandato dall'istesso Imperadore Costanzo, maestro di eloquenza, prima nelle Gallie, poi à Roma, doue il Senato dirizzogli vna statua, colla iscrizzione, *Regina rerum Roma Regi Eloquentiæ*: insegnò Musonio, che insieme con Proresio, fù fatto cessare, e priuato della cattedra, come cristiano, d'ordine di Giuliano; insegnauano Emerio, e Libanio, sommi maestri, ed altri: come scriue Sozomeno *lib. 6. cap. 12. Hieronym. in Chron. Eunap. de vit. philosoph. Basilius. epist. 146.*

XXV. Così per opera de' Monaci Benedettini si apersero poi le prime scuole alla Francia, Scozia, Irlanda, Germania, e le più celebri Vniuersità, Ticinense, in Insubria, Sorbonense in Parigi, dal monaco Alcuino Flacco, coll'autorità di Carlo Magno fondate: oltre il numero di quindici mila scrittori, in ogni più eccellente disciplina versati, che l'ordine Benedettino di tutte le scienze adornarono *Arnold. Vuion. lign. vit. lib. 1.* e i Monasteri in publiche Vniuersità tramutarono. *Tritem. in Chron. an. 890 Frat his temporibus in Monasterijs nostri Ordinis hæc consuetudo celeberrima, vt scholæ Monachorum in singulis penè cænobijs haberentur, quibus non sæculares homines, sed monachi, moribus, & eruditione proficiebantur, nominatissimi: qui non solum in diuinis scripturis docti essent, verum etiam in Mathematica, Astronomia, Arithmetica, Geometria, Musica, Rethorica, Poesi, & in cæteris omnibus sæcularis litteraturæ, scientijs, eruditissimi haberentur.* Quindi nella sua Regola instituì il nostro Legislatore il capo trigesimo. *De pueris minori ætate, qualiter corripiantur:*

ripiantur : per buona disciplina de'fanciulli ; e l'altro cinquantesimo nono, per buon gouerno de'nobili : *De filijs nobilium, qui offeruntur*: mentre ognuno voleua alla monastica disciplina, e per acquisto delle buone, e belle lettere, e per auuanzamento nella pietà, e timor santo di Diò, i lor figliuoli ancora teneri sottopporre : come fù fatto, e di Mauro, e di Placido, patrizi romani, e di Tõmaso d'Aquino gran sole delle scuole, e di tanti altri, non meno celebri per santità, che illustri per dottrina, e religione famosi, che nel sagro Casino, ed altri Monasteri Benedittini, sotto il santissimo magistero dè Monaci in ogni tempo fiorirono. Anco Socrate pensò di molto meglio seruire alla patria, con impiegarsi nell'ammaestramento della giouentù, affinche molti diueníssero atti à gouernarla, che con applicar se la sua persona, e talento all'attuale gouerno della Republica : E Seneca pretendeua di hauer più parte di molti Senatori nel publico gouerno, con simili operazioni, ed ammaestramenti, che giouassero à molti nel buon gouerno, e publico, e priuato, e presente, e futuro. *Posterorum negotium ago : epist. 8. illis aliqua, quæ possint prodeße conscribo : salutares admonitiones, velut medicamentorum vtilium compositiones, litteris mando : esse illas efficaces in meis vlceribus expertus; quæ etiamsi sanata non sunt, serpere desierunt. Rectum iter, quod serò cognoui, & lassus errando, alijs monstro. Clamo. Vitate quæcumque vulgo placent, quæ casus attribuit : ad omne fortuitum bonum suspiciosi, pauidique subsistite. Si hoc mecum, si hoc cum posteris loquor, non videor tibi plus prodesse, quàm cum ad vadimonium aduocatus descenderem, aut tabulis testamenti annulum imprimerem, aut in Senatu candidato vocem, & manum commodarem? Mihi crede, qui nihil agere videntur, maiora agunt; humana, diuinaque simul tractant*. E Beda scriue di se medesimo nel fine della Storia Anglicana. *Hò scritto questo della Storia Ecclesiastica dè Britoni, e massimamente della gente Inglese, Io Beda seruo di Dio, e prete del Monastiero dè Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, ch'è à Verimonda, e Igimo, il quale nacqui nel territorio del medesimo Monastero, e fui di sett'anni dato in educazione al Reuerendissimo Abate Benedetto, e poi à Ceolfrido, & essendo io stato sempremai, da quel tempo innanti nel medesimo Monastero, mi applicai tutto alla meditazione della sagra scrittura, e trà l'oßeruanza della disciplina regolare, e la cura cottidiana di cantare in Chiesa, mi sono dilettato sem-*

pre, *ò d'imparare*, *ò d'insegnare*, *ò di scriuere*: e gionto al fine di sua vita, prolongata sopra i cent'anni, sempre cantando, ed insegnando, come riferisce vn suo discepolo, testimonio di veduta, e relatore di sua vita, costumi, ed opere fedelissimo soleua dire à discepoli. *Discite cum festinatione, quia nescio, quamdiu subsistam: & si post modicum tollat me factor meus. anno. 731.* per non lassar ne pur gli vltimi fiati, e risspiri vitali, senza profitto del Mondo, e della giouentù, di buona educazione, e salutari ammaestramenti bisogneuole: e meritarsi la lode di Crisostomo *hom. 60. in Matt. Nec consideramus nullam artem, hoc artificio sublimiorem inueniri? quid enim maius, quàm animis moderari? quàm adolescentulorum mores fingere? omni certè pictore, ac statuario, cæterisque eiusmodi excellentiorem eum dico, qui iuuenum mores fingere non ignoret*. Nè per altra cagione, che per bene alleuare nella pietà, e timor santo di Dio, e nelle buone lettere i suoi figliuoli, Arcadio, e Onorio, fè tanta diligenza l'Imperador Teodosio il seniore, di hauer vn buon maestro, scriuendo à Graziano, che volesse inuiargli à Costantinopoli à tal'effetto, vn'vomo, non solamente nelle scienze versato, ed erudito, ma di bontà di vita, e di costumi eziandio riguardeuole; e Graziano scrissene à S. Damaso Papa, che gli spedì à grazia singolare S. Arsenio, Diacono della Chiesa Romana, vomo di non minore santità, che di Dottrina. A cotesto diede in cura Teodosio i suoi più cari tesori, dicendoli; *D'ora innanzi haurai tu ad essere à questi fanciulli più padre, ch'io loro sia. Socrat. lib. 5. cap. 5. Sozom. lib. 7. cap. 12. Marcellin. in Chron.* Ma hauendo vn giorno Arsenio battuto Arcadio, e tramandogli questi qual'altro Nerone al suo Seneca, al suo maestro la morte, ritirossi di nascosto Arsenio dalla corte, e si portò all'eremo, à viuer santamente fuor della corte. *Methaphrast. 8. Maij. Sur. 19. Iul. Hieronym. epist. 27.* peroche molte volte nel cuore dè fanciulli non tanto fanno i buoni documenti dè Maestri, quanto gl'insegnamenti cattiui dè seddottori, e più, dè compagni, che dè precettori hanno forza, ò le voci, ò gli essempli. Onde più pronti sono à vnirsi, e solleuarsi, per vendicarsi di quel poco dolore, che lassan loro sul viuo della carne le sferzate, che à dimostrarsi grati del gran bene, che loro imprimono nel più viuo dell'anima colle buone dottrine, e santi documenti. Quindi fù, che il S. Martire Cassiano, ch'esserci-

taua l'vfficio di maestro, dato nelle mani de gli scolari fanciulli ad essere trafitto, tanto più acerbamente, e crudelmente fù da loro stili morto, quanto più lungamente, e leggermente, era da ciascheduno di loro colpito. *Ad forum Syllæ crudelissimo supplicio affectus est Cassianus Martyr, qui vinctis post terga manibus, puerorũ, quos erudiebat, ferreis stylis configendus, excarnificandusque traditur; quorum quantò erat infirmior vis, tanto eius pœna Martyrij grauior, ac diuturnior. Breu. die 13. Augusti.* Non hà però da spauentarsi per questo, ne tralassarsi per disperata l'impresa: ne perche s'abusò tal'vno della disciplina, trascurarla con tutti; essendo molti più què, che ne approfittarono, e sotto buoni maestri, e replicati auuisi, correzzioni frequenti, e graui battiture, prescritte, è vsate, anco dà santi maggiori, nelle sode virtù, e nelle buone lettere, perfezzionaronsi. Onde seguita à dire il Moralista, *epist.* 11. à nostro indirizzo non meno, che à buona regola dè fanciulli. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper antè oculos habendus, vt sic tamquam illo spectante viuamus, & omnia tamquam illo vidente faciamus: nec immerito: magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis adsistat. Aliquem habeat animus, quem vereatur; cuius auctoritate, etiam secretum suum sanctiùs faciat. Opus est inquam aliquo, ad quem mores nostri se ipsi exigant. Nisi ad regulam, praua non corriges.*

XXVI. E fatta, che si hauerà l'elezzione di vn tal maestro, e direttore, che soprainterida colla vita, e dottrina, di autorità, e di essempio à figliuoli, non si trascuri, di attentamente osseruare l'indole dè fanciulli, à quali si accompagna, e si vnisce la nostra giouentù, e à coabitare si ammette, ò à conuersare nelle publiche scuole, e conferir delle scienze, e trattenersi trà loro: non essendo tutti di quelle rare qualità di modestia, e altre virtù forniti, che nella fronte del Santo giouine Bernardino Sanese, con altrui rossore, compariuano; onde alla sua presenza, niun, che, che sfacciatissimo, ardiua dir parola, ò far gesto, men, che onestissimo. *Inter cæteras autem virtutes, Castitatem, egregia forma repugnante, sanctissimè custodiuit, adeò vt, eo præsente, nemo vmquam, ne impudentissimus quidem, verbum minus honestum proferre auderet. Breu. die. 20. Maij.* E se vno ve n'entra di qualche pecce macchiato, di qualche vizio infetto, tutti presto si vedono miseramente corrotti: e allora si, la predizzione di Paolo à Corinti, effettuata, ma tardi, sen-

za frutto si piagne. *Modicum fermentum totam massam corrumpit. 1.Corint.cap.5.nu.6.Galat.cap.5.num.9.* peroche cosi facile non è alla nostra natura, che per se inclina al peggio, apprendere quel bene,che vede in altri, ò dà maestri s'insegna, come quel male,che nè compagni, in detti,ò in fatti, si osserua. Che s'anco due fratelli nati ad vn medesimo parto, e con dal ventre materno cosi trà loro dissimili di costumi, e di vita, non meno che di pelle, e di pelo, Esau, e Giacobbe; ne per lo spazio di noue mesi, che astretti furono ad abitare insieme in vn medesimo luogo, nel ventre istesso di Rebecca, potè agiustarsi Esau ad imparar la modestia, e le virtù di Giacobbe, che anco là dentro si combatteuano insieme: *collidebantur in vtero eius paruuli: Qui prior egressus est, rufus erat, & totus in morem pellis hispidus, vocatumque est nomen eius Esau; Iacob autem vir simplex. Gen.cap.25.27.* pensate voi, che faranno posti già in libertà, già cresciuti, alleuati; e del vizio, ò dal padre, ò dalla madre, ò da fratelli, e parenti, ò dalla scostumata seruitù di Casa, miseramente imbeuuti; se haueran campo vn pòpò di allargarsi, e terreno à proposito da profondarsi.

XXVII. Onde conuiene osseruare ben bene gli altrui costumi, andamenti, inclinazioni, e genio, e senz'aggiugnere malizia all'innocente, guardarlo,difenderlo dalla malizia del tristo, che con pretesto, ò di scherzo, ò di giuoco, ò di discorso, facilmente s'insinua,e s'introduce, qual'altro Ismaele à opprimere Isaacco; separandoli subito al primo cenno, e segno, ed ombra ancora di male, à imitazione di Sara. *Cumque vidisset Sara filium Agar Aegyptiae ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham, eijce ancillam hanc, et filium eius, non enim erit heres filius ancillae, cum filio meo Isaac. Gen cap. 21. num. 9.* Altrimenti, vn pòpò, che si fermi, e che si tardi, vedremo si, con amaritudine d'animo auuerato, ciò che fù molto prima, e predetto,e osseruato dal regale profeta Dauide nel Salmo sessantesimo terzo. *Sagittae paruulorum factae sunt plagae eorum*: da questi scherzi puerili, e fanciullesche proue, innocenti, come sogliono dirsi, aprirsi nell'altrui cuore, e petto, insanabili piaghe, auuelenate vlceri di morte; e con gli aghi, e cannucce farsi vna sanguinosa guerra, ed vna stragge grãdissima d'innocenti. Che se la compagnia è buona, vedrassi con vtile vniuersale della Chiesa,e del Mõdo, il profitto dè Basilj,e Nazian-

zeni, e nella pietà, e nella dottrina; dè quali scrisse il medesimo Gregorio. *carm. de vita sua. La nostra gara non era intorno del sapere, ma nel cederci l'vno all'altro; e stimando amendue propria la gloria del compagno; pareua, c'hauessimo vna sola anima*: soggiungendo, che non sapeuano altre, che due sole strade, quella della Chiesa, e quella della scuola; non curando di quelle delle feste, degli spettacoli, dè banchetti, e simili: conche il nome loro in tutta la Grecia, e in ogni altra parte del Mondo, si fè molto celebre. *Hieronym. de script. eccles. Greg. in laud. Cæsarij. carm. de reb. suis. & orat. in fune. Greg. Nazianz. in laud. Basil. an. 354. Athenis in omni disciplinarum genere vnà cum Sancto Basilio eruditus, ad studia sacrarum litterarum sè conuertit, in quibus sè in Cænobio tredecim annos exercuerunt, illarum sententiam, non ex proprio ingenio, sed ex maiorum ratione, & auctoritate interpretantes. Breu. die. 9. Mai.* Ma con maggiore virtù, ammirazione, e miracolo vedransi due fanciulli di minore età, Giusto, e Pastore fratelli, nella città Complutense, nelle Spagne, dalla scuola trappassare al campo del martirio, e quella lingua, che ancora balbuziente, e tenera, proferir non sapeua, le prime lettere dell'Alfabetto vmano, detto la Santa Croce, esser fatta eloquente, per animarsi l'vn l'altro alla difesa del sacrosanto Euangelio di Cristo, e della Croce contro la tirannia, e la ferocia del sagrilego Daciano. *Qui cum adhuc pueri litteris imbuerentur, proiectis in schola tabulis, sponte ad martyrium cucurrerunt; & mox à Daciano Præside teneri iussi, & fustibus cædi, cum se mutuis exhortationibus constantissimè roborarent; extra ciuitatem perducti, à carnifice iugulati sunt. Martyrol. Rom. 6. Augusti. Beda. Vsuard. Ado. & alij. Sur. tom. 7. Breu. Tolet. Prudent. hymn. 4. S. Eulog. in memor. Sanct. lib. 1.*

XXVIII. Non riuscì così felice la compagnia ne' più teneri anni ad Agostino, ch'anzi di Eresia Manichea restò cos' infelicemente infetto, che appena, à torrenti, e diluuij di lagrime continue della sua santa madre Monica, potè, doppo gran tempo d'orazioni, e preghiere, miracolosamente essere da S. Ambrogio lauato, e purgato. Nè solamente restò egli infetto ne dommi, ma nè costumi ancora si fattamente corrotto, che gareggiauano insieme, qual dè compagni fusse, à parlare, ed operare, ò ad inuentare, il piggiore, mentre al racconto delle altrui licenziose ribalderie, ed insolenze, ne inuentaua ciascuno

cuno delle maggiori, per essere di stima, è nell'altrui concetto assai più iniquo, e proteruo, e vizioso, che di fatti non era: parendogli vergogna, e di rossore empendosi non esser tanto sfacciato quanto, che fusse vn'altro; ed essere nel male ad alcuno secondo, ed inferiore. Così egli stesso nelle sue Confessioni, detestando i giouanili suoi errori, à lagrime inconsolabili, e flebili sospiri, và ridicendo. *lib.2.cap.3.num.34. Nesciebam, & praeceps ibam tanta caecitate, vt inter coaetaneos meos puderet me minoris dedecoris, quàm audiebam eos iactantes flagitia sua: & tantò gloriantes magis, quantò magis turpes essent: & libebat facere, non solum libidine facti, verum etiam laudis. Quid dignum est vituperatione, nisi vitium? Ego, ne vituperarer, vitiosior fiebam; & vbi non suberat, quo admisso aequarer perditis, fingebam me fecisse, quod non feceram, ne viderer abiectior, quò eram innocentior: & ne vilior haberer, quò eram castior: ecce cum quibus comitibus iter agebam platearum Babyloniae.* E à Dio piacesse, che i tempi di Agostino à nostri di non continuassero, e le compagnie de gli scolari moderni non fossero per lo più infette dà simili viziose gare, nelle quali più si contende del vizio, che della virtù, e ognuno più si studia di prouocare al male, che dar'essempio nel bene. Così succedette à S. Francesco di Sales, quando ancor giouinetto studiaua nella famosa, e celebre Vniuersità di Padoua. Non potendo i compagni tanta modestia, e continenza castissima di Francesco, nè credere, nè sofferire, doppo di varij assalti, e tentatiui in voce, diliberarono di venir seco alle prese, e batterie più gagliarde, co'fatti. L'inuitarono vn giorno alla visita di Dama forestiere, venuta alla Città, nobilissima, per quanto là spacciauano, e dottissima; ma in fatti disonestissima al pari, e viziosissima. Andò ingannato il giouine à complir con esso loro vnitamente colla Dama, ma ben presto si accorse, e dà gesti, e dà moti, dalle parole, e dà vezzi, del tradimento cuoperto, e vi è più, quando vidde, che sotto varij pretesti, or l'vno, or l'altro, in brieue tutti si licenziarono, e dipartirono, lassandolo solo frà le vnghie, e i denti della lupa. Fattasi allora ardita l'impudentissima donna, tentò stringersi attorno al casto Giuseppe: che prouocato dal più profondo del petto, e dello stomaco, schifoso raschio, sputollo in faccia alla mascherata, ed impiastrata imagine, e deturpata bellezza, e giù precipitossi per la scala, e si liberò dalle mani

della

della impudica. E il Santo giouine Niceta, che non potea fuggire, per essere stato legato ignudo sopra di morbida, e fiorita coltrice, mentre la rea femina accostatasi al letto commincia à tasteggiarlo, e vezzeggiarlo, egli fattosi cuore, seruendosi della lingua, che sola haueua libera, in luogo, e di mani, e di spada, strettala frà denti, la mozza, e mozzatala, scagliala con tant'empeto, e forza, in faccia alla sfacciata, che confusa si parte, e lassa libero il garzoncello di Cristo, *inter flores molliter vinctus, cum ad eum, impudicissimum scortum venisset, vt in libidinem concitaret, praecisam morsu linguam, in blandientis faciem expuit. Martyrol. die 28. Iulij.* Ma quanto più sono cotesti casi, e in ogni tempo rari, e à dirsi marauigliosi, tanto meno sono à praticarsi facili à nostri dì, ò risaputi, ò creduti, ò abbracciati: trouandosi ben molti, che à imitazione di questi tali inuitano, e persuadono, e istigano, e conducono al male; e molte volte legano gl'innocenti, per impedir la fuga, ed obligare, ed astringere al male: ma molto pochi, che sappiano contradire, e star costanti nel bene, anco in mezzo dei male, massime in quella età, non ancor bene assodata di piede nelle virtù; facile alle cadute, difficile à risorgere. Onde conuiene, che vada ognuno molto ben riguardato, e circospetto occulatissimo osseruatore di ogni strada, e sentiere: e suo capo, e suo termine dou'egli ponga piede, quanto si auuanza, à chi si vnisce, con chi accompagnasi; aguisa di chi camina, *per ignem suppositum cineri doloso:* e ponendosi la mano destra alla fronte, per segnarsi ben bene, prima che darla, e stenderla ad alcuno: peroche stesa, che vna volta l'haurà, non sarà forse più à tempo di ritirarla à suo gusto, ò ritirarla salua; che non è sempre sicuro porla, ne pur su'l proprio petto, nel suo medesimo seno: che se anco Mosè dal proprio seno la estrae di stomaccosa lebbra ricuoperta: *Quam cum misisset in sinum, protulit leprosam, instar niuis: exod. cap. 4. num. 6.* guardate voi, se sarà ad vn fanciullo sicuro, stenderla à chi che sia, e porla in seno à chiunque con vezzi, ed amorose carezze lusingando, se la stringe su'l petto, e di bacci la bagna, e la dimestica, e la macchia. E per ciò bene sarebbe, scriuer sù tutt'i muri di seminarij, Colleggi, Dozzine, ed altre scuole, e ridotti di fanciulli, e giouini educandi, il detto, e saluteuol consiglio del Satirico d'Aquino. *Iuuenal. sat. 14. vers. 44.*

Nil

Nil dictu fœdum, visuque, hæc limina tangat,
Intra quæ puer est.

XXIX E contro di quello scostumato, e licenzioso fanciullo, che ardisce il primo à tali sconciature aprir la bocca, ò stendere la mano, si auuentino le braccia armate di pesanti flagelli; come il Santo Rodolfo Vescouo Eugubino praticò co'l fratello suo minore, per nome Pietro, quando nel famigliare discorso vdì vscirli di bocca men'onesta parola: *Mox ille adolescentem flagellari, & quadraginta dies omni vino abstinere iussit.* Che se le negligenze minori dè fanciulli, come la fuga della scuola, e vani trattenimenti in giuochi, e leggerezze, gli errori della scuola, il non saper à mente la prescritta lezzione, gli solecismi, e barbarismi scorsi nella composizione, sono corretti à colpi di sferzate, che imprimono sulla carne, e su'l volto i segni, e molte volte il liuido, con gradimento eziandio dè parenti, come nelle sue confessioni notò di se Agostino, *lib. 1. cap. 9. In scholam ductus sum, vt discerem litteras, in quibus, quid vtilitatis esset, ignorabam miser: & tametsi segnis in discendo essem, vapulabam; laudabatur enim hoc à parentibus*; quanto più hanno ad esser battuti, con gradimento, e approuazione de parenti, e genitori loro, quando in simili oscenità trascorrono, ò à dirle, ò ad vdirle, e riderne, e goderne? peroche in fatti, e si vede, e si proua, e si tocca, quanto sia vero il detto dell'Apostolo al suo diletto Timoteo. *2. cap. 2. num. 17.* che simili discorsi, e parole, *vt Cancer serpit*; e perciò essortaualo à più potere à fuggirle: *profana autem, & vani loquia deuita, multum enim proficiunt ad impietatem, & sermo eorum, vt Cancer serpit.* Vna parola oscena, faceta, giocosa: vn moto mezzo cuoperto; vn gesto troppo allargato; ò quanto male, c'hà fatto più di vna volta, colla pouera giouentù, ò troppo incauta, ò troppo innocente, ò troppo negligente, ò troppo pronta! *Nam vanus, lasciuus sermo*, al sentir di Bernardo. *de inter. dom. cap. 43* *citò polluit mentem; & facilè agitur, quod libenter auditur.* *Vnum exemplum, aut luxuriæ, aut auaritiæ, multum mali facit*, dice anco Seneca. *epist. 7. conuictor delicatus paullatim eneruat, & emollit: vicinus diues cupiditatem irritat: malignus comes quamuis candido, & simplici rubiginem suam affricuit.* Dell'Vliuo, scriue Plinio. *lib. 17. cap. 24. nat. hist.* che lambendolo, eziandio leggermente vna capra, isterilisce di subito, e si secca. E che altra ella è cotesta

ſta capra, che vn giouine laſciuo, che ad vn ſemplice tocco, e lambire leggiere di ſua impudica lingua, al proferir di ſue immonde parole, e ſozzi moti, e ſcherzi impuri, fà iſterilire, e ſeccare di ſubito in ogni virtuoſa azzione i teneri vliui della feconda giouentù ? Coſi la diſcorreua Bernardo. *Serm. 24. in Cantic. in med. Vnus eſt, inquit, qui loquitur, & vnum tantum verbum profert, & tamen illud vnum verbum, vno in momento, multitudinis audientium dum aures inficit, animas interficit*. E bene le vccide, peroche perduta vna volta la verecondia, e la modeſtia, e qual'anima della giouentù, vſcitale vna volta dal corpo, partita dal volto, più non ritorna à mouerlo, abbellirlo, onorarlo, rauuiuarlo: *Redire neſcit, cum ſemel perit pudor*: diſſe colui, E il Comico. *Plaut. Bacchi, & Epidici, art. 3. ſcen. 1.*

——— ——— illum ego
Perijſſe duco, cui quidem perijt pudor.

Perciò conſigliaua quella gran Boccadoro di Criſoſtomo, la giouentù dè ſuoi giorni, troppo libera, licenzioſa, sboccata, e fino dà ſuoi tempi preparaua l'antidoto, e medicina à mali, che auuanzarſi doueuano ad infettare, ed appeſtare la giouentù dè noſtri. *tom. 5. hom. 15. ad pop. Vis à verbis turpibus abeſſe? ne verba tantum turpia fugias, verum, & riſum ſolutum*. Giouani, volete voi, che le oſcenità delle azzioni, e delle parole, del viuere, e del parlare, non vi ſorprendano, non vi contaminino, non vi offendano, non vi ſozzino, non vi guaſtino, non vi corrompano? Fuggite à buon'ora, dalla lontana, anco l'ombra, e l'apparenza, e l'imagine di ſconciatura. Guardateui da certe diſſolute riſate, dà certi ſoghigni, e da certe adocciate degl'impuri compagni voſtri di ſcuola, e giouani licenzioſi: principij piccioli, e rimoti, e lontani di gran pianti, e cadute, e diſoneſtà proſſime. Quindi cantò il poeta. *Ouid. de remed. lib. 2.*

Parua necat morſu ſpatioſum vipera Taurum;
A cane non magno, ſæpe tenetur Aper.

XXX. Queſt'è quel portello, ò ſerratura della gran porta di caſa della ſpoſa, per cui s'introduce ſecretamente, e ſicuramente vna gran moltitudine di vizij, ed errori, à ſaccheggiarla: ò vogliam dire, queſta è la ſerratura, con cui la porta di caſa ſi diffende, ed aſſicuraſſi. *Peſſulum oſtij mei aperui. Cant. cap. 5 num. 6.* doue molto bene Ricardo. *Negligentias cauerit, quæ offenſam eius prouocare potuerunt, in locutione ſcilicet inutili,*

vel cogitatione : in commodo corporali, vel libertate vaga, quæ per pessulum, id est seram intelligi possunt : sera enim, cum parua sit, & angusta latitudinem tamen ostij concludit. Ed io assolutamente dico, che questo portello, ò diciam'anzi, che questa serratura, che assicura tutta la porta di nostra vita, ella è la nostra giouentù ben guardata, e diffesa, dà compagnie cattiue, licenziose, e dissolute, che con vani discorsi, consigli inutili, e operazioni pessime seducendone, e addormentandone il cuore, s'introducono in casa à rubbarne il tesoro della innocenza dell'anima. Onde alla prima occhiata, ò riso malizioso, ed alquanto sospetto, conuiene ritirarsi, e serrare la porta in faccia à chi che sia, non si fidando di alcuno, per non hauersi troppo tardi à pentire, nel vedere l'occhiate tramutate in ferite, e il riso in pianto; essendo così, che,

Post visum risus: post risum venit ad vsum.
Post tactum factum; post factum pœnitet actum.

Ed à fanciulli, che non han tanto giudizio, ò forza da farlo da se stessi, supplisca l'altrui soprantendenza, ed assistenza autoreuole colla sferza alla mano, perche à lor modo viuendo, e dalle pessime compagnie dè fanciulli viziosi à buon'ora sodotti, e nè vizij maggiori colle lettere imbeuuti, non arriuino, fatti vomini al tormento dè legni, per non hauer da fanciulli prouato quello delle sferze, e delle corde; come à quel misero interuenne, che dall'affetto, ò negligenza paterna più volte sfregolatamente secondato, arriuato vna sera à casa vbbriacco, e da suo padre troppo tardi ripreso, volendo impertinentemente il figliuolo, secondo l'vso suo inueterato rispondere, prouocò l'ira del padre à scagliarli contro certa lucerna, che à colpo vuoto arriuata nel muro, formò la imagine di vna forca, con vn ladro appiccato, sù cui fù bene presto dalla giustizia vmana quello scelerato figliuolo, per suoi iniqui misfatti appeso: in compagnia di altri ladri suoi vguali, arrestato, e conuinto, e condannato: Il che fè poi altamente esclamare Crisostomo, e dal più alto dè Cieli, contro la negligenza dè padri, e di maestri, fin ad oggi rimbombare. *Hos ergo patres parricidijs immaniores dixerim; illi enim corpus ab anima separant, isti, & corpus, & animam æternis ignibus tradunt: atque is quidem, qui corpore occiditur, necessario, naturali legge, etiamsi necatus non fuisset, moreretur: hic verò sempiternam mortem, vitare potuisset,*

set,

ſet, niſi hanc illi conſciuiſſet paterna negligentia . Che ſe da tali compagnie, à forza di sferzate ſeparato à buon'ora l'haueſſe, con tale compagnia ad vn legno ſoſpeſo, veduto, e pianto, à ſuo mal grado non l'hauerebbe: onde à Criſoſtomo accopia ſuoi lamenti Cipriano; *de lapſis*. in perſona dè figliuoli perduti: *Perdidit nos aliena perfidia: parentes ſenſimus parricidas*: e toccano con mano, non meno i figliuoli licenzioſi, che i padri, ò troppo à punire traſcurati, ò troppo à concedere loro facili ſimili vizioſe compagnie di giouani, ſe ben di età eguali, ò di anni inferiori, tuttauia di malizia, e corrotti coſtumi tal volta ſuperiori, e piggiori, ciòche diſſe Agoſtino: *in pſ.* 50. *Valdè pernitioſè ſentiet filius patris lenitatem: vt iuſtè poſtea, Dei ſentiat ſeueritatem* . Che ſe armata la deſtra di peſantiſſima sferza, ſeparato lo haueſſe à buon'ora dà ſimili compagni, ſaluaua il ſuo figliuolo, giuſta il vaticinio del Sauio, *Prou.* 33. *Si percuſſerit eum virga, non morietur*. nè diuentaua altrui eſſempio di caſtigo, e di vendetta, come oſſeruò S. Gregorio. *lib. 4. Dialog. cap. 18. Vt exempla omnium ſint tormenta paucorum*. Ch'è quello, che l'Imperador Maſſimiliano ſoleua dire, di ſopra modo godere di tre coſe: cioè, di vedere vn campo pieno di Soldati: ſecondariamente, vn coro pieno di Sacerdoti: per terzo, vna forca piena di appiccati; peroche il primo diffendeua la Città: il ſecondo la Religione; il terzo la Giuſtizia, e l'Innocenza: e pareuali di poter dire di què legni penali ciò che diceua il Sauio: *Sap.* 14. *Benedictum lignum, per quod fit iuſtitia*. Ma più piaceuolmente poſſiamo noi verſo què legni, quelle sferze, e quelle verghe penali, tormenti dè fanciulli, e giouini ſcorretti, ad emendarli, e ſepararli dà licenzioſi compagni, vſate, e maneggiate, ò dà padri, ò da parenti, ò dà maeſtri, eſclamare; *Benedictum lignum, per quod fit Iuſtitia*: peroche queſto ſi, meglio, che non cantò il poeta; *Virg. 4. Æneid Tùm virgam capit, hac animas ille euocat Orco*; libera dall'Inferno, e da vna morte ignominioſa, e penoſa i noſtri figliuoli, nipoti, parenti, e quanto ſu'l principio rieſce loro doloroſa, ed acerba, tanto ſu'l fine apporta loro conſolazione di vita, giuſta l'auuiſo dell'Apoſtolo *Heb. cap.* 12. *Omnis diſciplina in præſenti quidem videtur non eſſe gaudij, ſed mœroris, poſtea autem fructum pacatiſſimum exercitatis per eam, reddet iuſtitiæ.*

XXXI. Si cerchi dunque, à buona educazione dè figliuoli,

ſtoli, vn buon maeſtro di vita, di coſtumi, di ſcienza ; nè ſi traſcuri la compagnia degli ſcolari, à quali ſi vniſcono, ò à coabitare, ò à ſtudiare, e conuerſare, e ſi riguardino, e cuſtodiſcanſi ſempre, in ogni luogo, e tempo, con quella circonſpezzione ſteſſa, che ſi fà la pupilla dell'occhio, che ad ogni fiato leggieriſſimo, e polue, che per l'aria ſi leui, e altro incontro, ſubitamente ſi chiude, e ſi difende, come oſſeruò dottamente Ambrogio . *lib. 6. Exam.cap.9. Pupillam Deus nitidiſſimo naturæ vallo munire dignatus eſt, quia innocentia, & integritas leui ſorde aſperſa violatur : & ideo perſpiciendum ne quis eam puluis erroris oblinet, aut vlla vexet feſtuca peccati. Ad hunc etiam modum, parentes cuſtodire debent filios, & ab omni labe impudicitiæ puros tueri ; præſertim cum teneriorem ætatem ſupergreſſi, adoleſcentiæ latiorem campum ingrediuntur* . E ſcuoperto qualche diffetto , non ſi perdoni loro con troppa tenerezza , ò ſe la paſſi con vna correzzione di ſemplici parole , ond'habbia à rimprouerarne l'Eccleſiaſtico : *cap. 30. Equus indomitus euadit durus : & filius remiſſus euadet præceps* : ò prouerbiarne Plutarco . *Calceus curæ eſt : & pes neglectus* ; come ſi legge del Sacerdote Eli verſo dè ſuoi figliuoli, che ſe bene in ſe ſteſſo di irrepenſibile vita, come atteſta S. Ceſario Veſcouo Arelatenſe, *hom. 15. de aſpera animæ admonitione. Cuius vita cum eſſet irreprehenſibilis , tamen quia filios calcantes Dei legem non cum ſeueritate corripuit, cum illis etiam iure punitus eſt, & graue ſubijt ſupplicium* . E S. Gio: Criſoſtomo afferma, non per le colpe ſue, ma per la conniuenza à delitti dè figliuoli vſata , eſſere ſtato Eli, e riprouato, e punito. *hom. 9. in 1. Timoth. 3. Heli Nempe, propter filios perijt : illos quippe cum acriùs coercere debuiſſet, verbis tantum lenibus monuit, quocirca dum illis moleſtus eſſe ſeuera increpatione recuſat, & illos, & ſeipſum vnà perdidit* . E nel libro terzo de prouidentia ; *Neque enim ideo, quod malos haberet filios, puniebatur, ſed quia vltra debitum, increpationi pepercerat: vt cum Dei leges violarentur, ſeueriùs in illis vltus non eſt* . Anco Teodoreto non meno chiaramente lo diſſe . *quæſt. 10. in lib. Reg. Filiorum iniquitates non egebant lenibus medicamentis, ſed accerrimis, & aſperrimis: oportebat ergo, cum poſt primam, & ſecundam admonitionem perſeueraſſent in nequitia, eos è templi ambitu expellere* . Quando dunque i buoni auuiſi, e correzzioni paterne non

giouano, gioui metter mano à pesanti flagelli; e scarricargnene addosso, per riparare, e se, ed essi loro dà più graui, ed imminenti flagelli della mano di Dio, con rouina totale della sua casa, della robba, della vita, e dell'anima, come seguì ad Eli co'suoi figliuoli, e què quarantadue fanciulli di sett'anni, che insultando, co'l gittar capegli, alla caluizie del profeta Eliseo, da due orsi furono prestamente assaliti, ed vccisi. 4. *Reg. cap 2. Cumque ascenderet per viam, pueri parui egressi sunt de ciuitate, & illudebant ei, dicentes, ascende calue, ascende calue; qui cum respexisset, vidit eos, & maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo Vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros. num.* 23. 24. Pondera questo passo Giustino Martire, e S. Ambrogio, e nota il martire, che à fanciulli fù dato questo gastigo, a punizione dè parenti, che vdendoli gridare contro del seruo di Dio, non li ripresero, e flagellarono: ad auuiso di que'padri, che non gastigano i loro figliuoli, quando insultano à religiosi, beffano i serui di Dio, e co'vicini di casa, e compagni di scuola si vniscono sulle strade à motteggiare chi passa; e S. Ambrogio dice, che furono lacerati da Orsi, e nò da Leoni, che sono in quel paese più frequenti, per additarne, che se l'Orsa colla lingua perfezziona i suoi parti, anco gli vomini deono, colle riprensioni correggere i loro figliuoli. *Vrsa fertur informes partus edere, sed natos lingua fingere ad sui similitudinem: tu filios instituere tui similes non potes? lib.6. Hexam.cap.* 4. e S.Tommaso *in epist. ad Rom.cap.*1. *lect.* 8. *in fin.* conchiude. *Digni sunt morte, non solum, qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, pracipuè, si ex officio incumbat, sicut peccata filiorum imputantur Heli.*

XXXII. E qui distinguono i Dottori per finire, varij generi di morte, e sorti diuerse di peccati mortali, à quali soggiaciano i padri, per la cattiua educazione dè figliuoli, e dissoluta vita, e compagnia pessima, loro permessa. Primieramente peccano mortalmente quelli, che non procurano di farli ammaestrare nelle cose alla salute necessarie, e nella dottrina cristiana. Secondariamente quelli, che non inuigilano sopra i loro figliuoli, accioche osseruino i precetti di Dio, e della Chiesa, e si astengano dà peccati mortali; nè perciò li riprendono, ed acremente li castigano, quando che contrauengono. Per terzo pecca mortalmente chi permette alle sue figliuole più morosi à mal

fine,ò il conuersare con persone sospette. Quarto,chi permette alle stesse troppo lasciuamente ornarsi, onde siano incitamento di peccare altrui, nè le riprende,e gastiga. Quinto, chi permette alle medesime trattenersi da sole colli sposi destinati loro, onde in atti sconci, e lasciui trascorrino, e taluolta fors'anco li consigliano,e persuadono,acciò ne siegua di necessità,ad acquisto di buona dote,ò altro vmano motiuo,frà loro il matrimonio. Così *Nauir. Ench. cap. 14. num. 21. 22. Reginal lib. 20. cap. 3. num. 41. Antonin. p. 1. tit. 14 §. 6. cap. 4. Siluest. verb. Percussio. Bonaci. præcept. 4. Decalog. disput. 6. punct. 6.* e tutti in somma i peccati dè figliuoli sono imputati à padri, che tenerli lontani dalle occasioni,e prattiche cattiue,che à peccare gli muouano,inducano, persuadano,ò insegnino, sono sotto peccato graue obligati,per detto dell'Apostolo. *1. ad Timot. cap. 5. Qui suorum, maximè domesticorum, curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior. num. 8* onde conchiude Origine. *lib. 2 in Iob. Omnia, quæ deliquerunt filij, de parentibus requiruntur, qui non erudierint, neque corripuerint eos; hi enim filiorum animos igni inextinguibili in interitum tradunt, & semetipsos in furorem iudicij demergunt.*

CAPO

CAPO IV.

Della Compagnia degli Amici.

XXXIII. Artito dalla scuola, e dalla sferza del maestro sottratto l'vomo colla fanciullezza, commincia à praticare, ò la Corte, ò la Piazza, ò il palazzo, e qui si affezziona à taluno, ò per naturale simpatia di sangue, ò per somiglianza di costumi, e di genio, ò per beniuoglienza, e conoscenza dè primi anni più teneri nelle scuole più basse, nè Collegg i, e Dozzine contratta, ò per altro rispetto, e taluolta interesse, ò per semplice compagnia nelli studi, e professioni maggiori, nel negozio, nell'arte, nel foro, ò nella corte; la qual'amicizia, tanto si auuanza, s'inoltra, s'interna, che si fà indissolubile fino alla morte, e fino doppo morte, e si rinuouano le storie, ò fa uole, tanto celebri, e decantate dè Piladi, ed Oresti, che gareggiauano insieme à morir l'vno per l'altro, e saluar l'vno all'altro la vita. Ed abbenche sappia tal'vno più sauio, prudente, e dotto, e possa, ben diriggere se stesso, e viuere da per se, di seste sso contento, tuttauia vuol molte volte anch'egli hauer amici, per goder questo bene dell'amicizia, come auuertì, del suo Sauio, il Moralista nell'epistola nona, *Sapiens etiamsi contentus est se, tamen habere amicum vult, si ob nihil aliud, vt exerceat amicitiam, ne tam magna virtus iaceat.* E quanti si vantano con quell'altro, di hauer fatt'amicizia, per hauer'vn soggetto, cui maggiormente beneficare? *In quid amicum paro? Vt habeam, pro quo mori possim; vt habeam, quem in exilium sequar; citiùs me morti opponam, & impendam. Sen. ibi.* Nè mancano alla Cristianità, e quelli, che si confortino insieme, e vadansi da buoni amici animando à patire, à morire, e quelli, che gareggino insieme, per preuenirsi à patire, à morire. Quindi si leggono, e i sospiri del

santo

ſanto martire Tranquillino, che vdita la paſſione della Santa martire Zoe, eſclamaua. *Fœminæ nos ad coronam præcedunt, vt quid viuimus?* E le nobili conteſe, ed emulazioni dè ſanti Policarpo, e Sebaſtiano, à tempi del ſanto Papa Caio, chi di loro doueſſe con eſſo lui reſtare in Roma eſpoſto al martirio, e chi andar con Cromazio à ritirarſi in terra di lauoro, preſſo al mare, à ſaluarſi dalla perſecuzione: à quali il ſanto Pontefice ſoggiunſe, *Mentre amendue ſiete coſi fortemente del martirio inuaghiti, voi priuate il popolo di conforto: perloche io ſtimo meglio, ò fratello Policarpo, che tu ti vada, come quello, che Sacerdote ſei, e pieno dè doni della diuina ſcienza.* Il che vdendo, egli ſi quietò, e portò in pace il piaceuol comandamento del Papa, gridando Tiburzio figliuolo di Cromazio, ad alta voce. *Deh Padre, e Veſcouo dè Veſcoui, per pietà vi priego, che non vogliate permettere, ch'io volga le ſpalle à perſecutori, eſſendo io deſideroſo, d'eſſer, ſe poſſibile fuſſe, mille volte morto, per amore del vero Dio:* onde ſi reſtò, con Sebaſtiano, ed altri, preſſo'l Papa: *in actis. Sanctor. Sebaſt. & ſocior.* Ed in vero tali amicizie, ſi come è atto molto virtuoſo il farle, coſi molto grato, e giocondo rieſce l'vſo loro nel goderle, e chi ne hà dal Signore la grazia, proua la beatitudine predetta dall'Eccleſiaſtico, *à capi 25. num. 21. Beatus, qui inuenit amicum verum.* Peroche, quant'è difficile ſpogliarſi di ogni ſenſo, ed intereſſe proprio, e mondano nel far l'amico, e introdur l'amicizia con altri, altrettanto difficile è ritrouare vn vero amico dureuole, e diſintereſſato, di cui poſſa dirſi, ciò, che diſſe Aleſſandro di Efeſtione, e non anzi ciò che Aleſſandro medeſimo di Cratero, ſecondo, che narra Celio Rodigino: *lib 23. antiq; lect. cap. 4. in fin.* l'vno, e l'altro amiciſſimo di Aleſſandro, con queſta differenza, che, *Craterus, amat Regem,* diſs'egli, *Hephæſtion Alexandrum:* che ami la perſona, e nò la dignità, e nò la nobiltà, e nò le ricchezze, e nò l'onore, e nò l'vtile, e nò il commodo, e nò la protezzione, e nò l'ombra della perſona: che ſtretti di mano l'vn l'altro poſſano dir trà loro, ciò che l'Imperadore Galba preſo per mano Piſone, al riferire di Tacito, *lib. 1. Hiſt. in hiſt. Galba.* li diſſe. *Iam ego, & tu ſimpliciſſimè inter nos hodie loquimur: cæteri libentius cum Fortuna noſtra, quàm nobiſcum.* Ch'è quello ſteſſo, che diſſe S. Gregorio Papa. *lib. 7. moral cap. 11. ver. 10. Cum quis poſitus in proſperitate diligitur, incertum valdè eſt, vtrum proſperitas, an perſona diligatur. Amiſſio autem felicitatis interrogat vim dilectionis.*

XXXIV.

des amicum, in tentatione posside eum, & ne facile credas ei. Così Giobbe, in prosperità, e grandezza, *cap.1 num.3. fuit possessio eius septemmillia ouium, & tria millia camellorum, quingenta quoque iuga boum, & quadrigenta asinæ*: hà molta gente, che lo serue, e corteggia, *familia multa nimis*. Giobbe in auuersità, spogliato della robba, steso sopra di vn letamaio, tutto piaghe, e marciume, non solamẽte gli manca l'assistenza, e l'aiuto dè più necessarij, *& necessarij quoque defecerunt à me. cap 6. num.13.* ma non è più conosciuto nè pure da suoi strettissimi amici. *Audientes tres amici Iob omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo, vt visitarent eum, & consolarentur; cumque eleuassent procul oculos suos, non cognouerunt eum. cap.2. num. 21. 22.* E in vece di consolarlo, si pongono à rampognarlo, e sgridarlo, e beffarlo, onde sentendosi, da chi doueua, e speraua hauer sollieuo, maggiormente aggrauato, e crudelmente tormentato; *qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini derelinquit. cap. 6. num. 14.* è costretto à dolersi, e riuolgersi à Dio, *Qui deridetur ab amico suo, sicut & ego, inuocabit Deum, & exaudiet eum; deridetur enim iusti simplicitas. cap.12. num. 4.* sgridando animosamente la loro così presta mutazione, auuersione, e crudeltà. *Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, & in ventum verba profertis: super pupillum irruitis, & subuertere nitimini amicum vestrum. cap. 6. num. 21. 26.*

XXXV. E quanti corteggiano, e applaudono l'vmanato figliuol di Dio, quando imbandisce le mense, e moltiplica il pane, e il pesce, in mano, e sulle labbra à gli affamati, in vn rimoto diserto, fino à pensare, e risoluere di eleggerlo per Rè, d'incoronarlo per forza? *Ioan cap.6. Illi ergo homines, cum vidissent, quod fecerat Iesus signum, dicebant, quia hic est verè propheta, qui venturus est in Mundum. Iesus ergo, cum cognouisset, quod venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus.* Ma digerito il cibo, e scaricato il ventre, ecco perduta la memoria del beneficio, e le voci di applauso tramutate in bestemmie, e in vece d'incoronarlo Rè, si pensa à deleggiarlo, e schernirlo, e poi anco à crocifiggerlo per reo: e il tutto fù preueduto, e predetto dal medesimo Cristo in S. Luca *cap. 18. num.31. Ecce ascendimus Ierosolymam, & consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per prophetas de filio hominis: tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur, & postquam flagel-*

lauerint, occident eum: peroche le amicizie, che son fondate sull'vtile, son fondate sull'arena, per crollare quantoprima, in due giorni, in vn punto. *Qui causa vtilitatis assumptus est*; dicea Seneca di sopra, *tamdiù placebit, quamdiù vtilis fuerit*. Cessato l'vtile, e l'vtile euidente, è finita ogni cosa. Quindi hebbe à dir'Isidoro. *Non sunt fideles, quos munus, non gratia copulat, nam citò deserunt, nisi semper accipiant*. Viene à questo proposito vn curioso racconto riferito da Orazio. *lib.1.Sat.9.* di vn certo mangione, che fingendosi amico scorporato dello stesso Orazio Flacco, si vnì, e accompagnò ad esso lui, sull'ora appunto del pranso, mentre che andaua à casa, con tanta cordialità, e suisceratezza, che pareua il più giurato amico, che mai hauesse hauuto al Mondo, e pure appena il conosceua di nome. Accortosi della finzione, e intenzione di costui, comminciò Flacco, ora à parlare in secreto all'orecchio del paggio, e fermarsi dè pezzi; ora ad affrettare il passo, e quegli andandogli à fianchi, correua, si fermaua, si regolaua col moto, e passo, e piede di Flacco; che auuedutosi in fine di nulla profittare, e giouare colle sue arti, mostrò di hauer'altro negozio da spedire lontano, ed vna visita da fare di là dal Teuere, e di persona, che non voleua esser nota, e licenziaua l'amico auuido di sua mensa. Ma il ghiottone, che altro non sospiraua, che sattolarsi, ed empirsi à spese altrui, Signore, disse, io non hò altro che fare, che seruir voi, e goder della vostra così dolce, e soaue conuersazione, e compagnia, tanto da me sempremai disiderata, amata, riuerita, alla quale voi mi tenete con occulta forza sì strettamente allacciato, che non posso, benche volessi, allontanarmi, e partirmi: onde son vostro tutta mattina, tutt'oggi, à seruirui, e goderui; ad ogni modo stò ben'in gambe, e son'agile, e pronto, e fò essercizio volentieri, camino di buon cuore; andiamo pure allegramente, e caminate senza rispetto, ch'io andrei di là dà monti: vi seguito in ogni luogo; e aspetterò quanto vorrete, e comandarete: nè fù possibile leuarselo d'attorno, se gionto à casa di Flacco, non fù ben satollato. Così graziosamente, fù da Orazio, esposto in pochi versi tutto il seguito, alle risate del palazzo, e della piazza.

Accurrit quidam notus mihi, nomine tantum.
Arreptaque manu, quid agis dulcissime rerum?
Flaccus discedere quærens,

Ire

Ire modo ocyus, interdum consistere, in aurem
Dicere nescio quid puero.
Quemdam volo visere non tibi notum.
Trans Tyberim longè cubat is, propè Cæsaris hortos.
Nil habeo quod agam, & non sum piger, vsque sequar te.

XXXVI. Che se vogliamo ritrar dà naturali qualche similitudine di costoro, prendetela dà cani, che nel passar tal'vno con vn pezzo di carne dalla mano, ò dal cesto, e sportone pendente, senz'hauerlo mai prima, nè conosciuto, nè veduto, pongonsi à cortiggiarlo, festeggiarlo, saltarli attorno, non per amore dell'vomo, ma per l'odor, e la gola della carne, ò del pesce. Così, dice Seneca. *epist. 95. Vultures reuera sunt, cadauer expectant: Mel muscæ sequuntur: cadauera lupi: turba prædam sequitur, non hominem.* E se bramate più vaga similitudine, alzate gli occhi in quella bella pianta, descritta da Daniele à capi quattro: che colle cime si solleuaua al più alto Cielo, e colle sue radici riempiua tutta la terra: alta: vasta: forte: ricca di frutta non meno, che vaga di fiori, e foglie. Seruiua questa di nido, abitazione, ricouero, e delizie ad ogni sorte di volatili trà suoi rami, e di quadrupedi intorno al tronco; all'ombra sua, piccioli, e grandi, vomini, e bestie, tutti viueuano. *Videbam, & ecce arbor in medio terræ, & altitudo eius nimia. Magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens Cælum, aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ: folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius, & esca vniuersorum in ea: subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis eius conuersabantur volucres Cæli, & ex ea vescebatur omnis caro.* Ed ecco frà gli applausi di tutto il mondo, fatti alla robustezza, ricchezza, e bellezza di così grand'arbore, risuona dal Cielo la voce di morte, la sentenza del taglio della pianta. *Clamauit fortiter, & sic ait, succidite arborem, & præcidite ramos eius; excutite folia eius, & dispergite fructus eius.* A questa voce, all'vdire, che douea perdere, e rami, e foglie, e frutti, e fino à terra reciderſi, quasi fusse stato lo sbarro di qualche gran pezzo, la caduta di qualche gran fulmine, il rimbombo di qualche gran tuono, in vn momento si leuano tutti all'aria i volatili, fuggono tutti i quadrupedi, resta solo il grand'arbore, abbandonato da tutti. *Fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, & volucres de ramis eius.* Questa è la figura: e il figurato fù il pouero Nabucco, vasto per l'immensità del suo regno, e ricchezza, e poten-

potenza, e perciò cortiggiato, e seruito, e adorato, e temuto da tutto il Mondo. *Arborem, quam vidisti sublimem, atque robustam, cuius altitudo pertingit ad Cælum, & aspectus illius in omnem terram, & rami eius pulcherrimi, & fructus eius nimius, & esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiæ agri, & in ramis eius commorantes aues Cæli, Tu es Rex, qui magnificatus es, & inualuisti, & magnitudo tua creuit, & peruenit vsque ad Cælum, & potestas tua in terminos vniuersæ terræ.* Ma fulminata dal Cielo, per gastigo giustissimo di sua superbia, la sentenza del taglio, *succidite arborem, & dissipate eam*, fù così abbandonato da tutti, che li conuenne abitar per sett'anni colle bestie alla campagna ignudo, à pascersi con esso loro di fieno, e paglia, giusta la predizzione profetica: *eijcient te ab hominibus, & cum bestijs, ferisque erit habitatio tua, & fœnum, vt bos comedes, & rore Cæli infunderis.* E se la misericordia di Dio lasſate non haueſſegli le radici da rimetterſi, e ripullulare, e ritornare à creſcere, alzarſi, ingroſſarſi, arricchirſi, rifiorire, rifruttare, non tornaua più alcuno à salutarlo, e riuederlo. *Sensus meus reuersus est ad me, & ad honorem regni mei, decoremque perueni, & figura mea reuersa est ad me.* E allora, che tornò la gloria, la grandezza, la potenza, l'autorità, il trono, il regno, allora, *optimates mei, & magistratus mei requisierunt me.* E ciò che auuenne à Nabucco, interuiene à tutt'ore à ciascuno di noi, cortiggiato, seruito, lodato, amato, accarezzato fino attanto che dura l'autorità, e il comando, che si può spendere, e trattarsi alla grande, e imbandir molte mense; che s'entra in casa nostra per qualche mala sorte, e cattiua disgrazia, la pouertà, l'afflizzione, l'angustia, ò il disamore de'Grandi, ò la disgrazia del Principe, ò qualunque flagello della mano di Dio, anco senza peccato, à sola proua della nostra pazienza: se viene vn fallimento; se si perde la carica, se finisce di sua natura il comando, il regimento, la prelatura, la Presidenza, e reggenza: se spira la commissione, la legazione, il gouerno, si vuotano le anticamere, le camere, il palazzo; tutto diuenta diserto; non si vede più alcuno; e chi non si è proueduto per tempo, conuien, che vada colle bestie in campagna, à mangiar fieno, e paglia. Ma se la man di Dio, pruouato, tentato, e purgato c'hà l'vomo, lo rimette nel posto; tornano, tornano, e tornano ben presto gli vcellacci à suolazzargli attorno, crocitando, e applaudendo, à fargli nido in seno; à godere dell'ombra dè suoi rami, à mangiar

giar de' suoi frutti: perciò insegnaua, ed essortaua Crisostomo, *Hom 49 in Matth.* à non far capitale di costoro, anzi nè pure, come ti hann'abbandonato vna volta, mai più riceuerli in posto, e grado di amici. *Non retineas amicos, mensæ magis, quàm amicitiæ cupidos: qui enim tales sunt, si delicias detraxeris, illi quoque amicitias dissoluent.* E come le rondinelle; *astiuo tempore præsto sunt, frigore pulsæ recedunt; ita falsi amici, sereno vitæ tempore præsto sunt, simul atque fortunæ Hyemem viderunt, deuolant omnes. auctor ad Herenn. li. 4.*

XXXVII. Chi hauerebbe mai creduto, che il Redentore del Mondo riceuuto da tanto popolo, con tanta festa, nel suo entrare in Gerusalemme, à segno, che gareggiaua ognuno di spogliarsi, per meglio ricuoprire, e tappezzare le strade al calpestio del giumento, che lo portaua, secondo, che descriue S. Matteo. cap. 21. *Plurima turba strauerunt vestimenta sua in via; alij autem cadebant ramos de arboribus, et sternebant in via, Turbæ autem, quæ precedebant, & quæ sequebantur, clamabant dicentes, Hosanna filio Dauid, benedictus, qui venit in nomine Domini:* hauesse in fine, doppo tanto applauso, e tanta festa di vn popolo si diuoto, e così numeroso, in vna città così grande, e così piena, per riposare, e ristorarsi vn popoco, necessità di partirsi di là, e ritirarsi in villa, alla campagna, senz'hauer pur' vno, che lo fermasse, che lo inuitasse? E pure ella è cotesta verità Euangelica, riferita nel medesimo capo di S. Matteo, *num.* 17. *Et relictis illis abijt foras, extra ciuitatem, ibique mansit.* Peroche solleuatosi vn poco di susurro dè caporioni contro di lui, per hauerlo veduto zelante in mezzo al tempio, dell'onore di Dio, à discacciarne i mercatanti, profanatori del sagro. *Et eijciebat omnes vendentes, & ementes in templo;* si alienò di tal modo l'animo di tutti, piccioli, e grandi, e ricchi, e poueri, che se ben molti furono allora allora da quelle mani benefiche, e ciechi, e storpi, e infermi alla perfetta salute subitamente tornati, e rimessi; *Et accesserunt ad eum cæci, & claudi in templo, & sanauit eos:* tuttauia non si legge, che trà tanti sì largamente beneficati, vno ne pure, ò l'accogliesse, ò l'Inuitasse: onde digiuno tutto quel dì, e la notte, ritornò alla città la mattina seguente famelico, *Mane autem reuertens in ciuitatem esurijt.* E pareua le stesse piante si fossero ribellate, ed à que perfidi di congiura vnite contro del loro Signore, che ne anco in quelle potè truouare frutta da ristorare la sua fa-

me

me il Signore Dio dell'Vniuerso, che il Mondo tutto riempe di grazie, e di benedizzioni. *Et videns fici arborem vnam secus viam, venit ad eam, & nihil inuenit in ea, nisi folia tantum*; che foglie appunto sole, e rami, e frasche, e apparenze erano stati gli applausi di costoro: e foglie sono le cerimonie, i complimenti, e belle parole, e promesse di tanti, e tanti amici, che ben presto, e si mutano, e si voltano, e si seccano, come li disse anco Giobbe. *cap.16. num. 21. Verbosi amici mei*. Quindi soleua dire il Rè Alfonso di Arragona, al riferire del Panormitano, *dè gestis Alphonsi*: che le amicizie nostrane s'introduceuano, e promoueuano tra gli vomini con tre cose: cioè à dire: co'l capello: colla carta: col bicchiere.

XXXVIII. Co'l capello, perche sicome quella facilità di scuoprirsi ad ognuno, e chinar capo à tutti, suo'l acquistar l'amore, e la beniuoglienza altrui, massime dè sudditi, verso à Dominanti, e padroni loro, onde diceua anco Dauide. *Ps. 43. num. 15. Commotionem capitis in populis*; e praticauala ad arte Assalone, per acquistarsi l'animo dè popoli, e riuoltarli dall'vbbidienza del padre, all'affetto, e acclamazione di se, come si legge nel *2. dè Re. cap. 15. num. 2. & manè consurgens Absalon, stabat iuxta introitum portæ, & omnem virum, qui habebat negotium, vt veniret ad Regis iudicium, vocabat Absalon ad se. Et num. 5. Sed & cum accederet ad eum homo, vt salutaret illum, extendebat manum suam, & apprehendens osculabatur eum: faciebatque hoc omni Israel venienti ad iudicium, vt audiretur à Rege, & sollicitabat corda virorum Israel*. Nota. *Et sollicitabat corda virorum Israel*. Cosi molti ripongono tutta la loro amicizia, e beniuoglienza, in quella esteriore pompa, culto, e apparato di parole, cerimonie, e larghe promesse alla lontana, delle quali non occorre fidarsi, quant'è vn quattrino, ò vn bagatino, ò vn punto, che non han fondamento, nè sussistenza, nè realtà di vn'iota, ma tutte il vento le porta. *Verbosi amici mei*: e lassate pur, che si allarghino quanto vonno, e sanno, à dire, e protestare: Conosco il vostro merito, la vostra virtù, i vostri rari talenti; se mai toccasse à me, farei, direi; ò pregate Dio, che venga la mia, che voi sarete il padrone, e l'arbitro di tutto; quel, che comanderà, che farà &c. Ma, io vi dico, pregate pur Dio, e pregate di cuore, che non venga giamai l'occasione, il bisogno, ò la necessità, che vederete in fatti voltarsi presto le carte, nè più conoscerui.

cerui, nè rauuisarui per esso, scordati affatto di voi, più che il Coppiere di Faraone del garzoncello Giuseppe, liberato, che quello fù di priggione : e per non farui seruizio, truoueranno mille scuse, e pretesti, e girandole, e potrete dir'ancor voi co'l pouero Giobbe su'l letamaio à marcire disteso . *Verbosi amici mei*. Colla carta s'introducono, e si dimostrano amici, altri, che tutta la loro amicizia, e beniuoglienza ripongono in coabitare, passeggiare, discorrere, dì, e notte, l'vn l'altro, e se ciò far non ponno, scriuersi almeno ogni ordinario lunghissime, e amorosissime lettere, stando sempre insieme di pensiere, se di corpo non è loro permesso: discorrendo insieme colla penna, e colla carta, se colla voce, e colla lingua non ponno . E pensano di hauer piantata, e stabilita vna grand'amicizia, perche vno non sà, nè dormir, nè mangiare, nè muouersi, nè operare, senza mira all'altro. Onde scriueua S. Agostino. *serm.61. de temp. Est quædam amicitia carnalis, per consuetudinem colloquendi, cohabitandi, & simul conuersandi, ita vt contristetur homo, quando deseritur ab amico, cum quo solet loqui, & habere conuentiones : conueniunt namque homines, ambulant secum triduò, & iam nolunt à se recedere . Et ista quædam iam amicitiæ dulcedo est, honesta quidem, sed consuetudinis, non rationis, habent enim illam, & pecora*. E trouasi questa pure trà gli animali, c'hauendo mangiata insieme la mattina la biada, e la sera nella stalla medesima alloggiato, stentano la mattina seguente à separarsi, e diuidersi, per andar'vno à leuante, l'altro à ponente: e se viaggiano al medesimo termine, vno seguita l'altro più speditamente, che non andrebbe solo: *desiderans quasi amicum suum* . E cotesta amicizia fù detestata, e pianta dal medesimo S. Agostino. *lib.4. Confess. cap 8. num.2. Alia erant, quæ in eis ampliùs capiebant animum colloqui, & corridere, & vicissim beneuole obsequi; simul legere libros dulciloquos, simul vagari, & simul honestari; docere aliquid inuicem, aut discere aliquid ab inuicem : desiderare absentes cum molestia ; suscipere venientes cum lætitia, his, atque huiusmodi signis à corde amantium, & redamantium procedentibus per os, per linguam, per oculos, & per mille motus gratissimos*.

Finalmente co'l bicchiere si acquistano , e conseruano gli amici, ed amicizie di quelli, che tutto fanno per interesse, per vtile, per gola, per comodo ; e si come senza di questo non si muouono, e nulla operano, così passato questo, tutto terminano, tutto si scordano : onde cantò colui . *Martial. lib.2.*

Hunc,

Hunc, quem vina tibi, quem mensa parauit amicum,
Esse putas fidæ pectus amicitiæ?
Vinum amat, & cyathos, & sumina, & ostrea, non te:
Sublato vino, nullus amicus erit.

E queste tutte non sono, che apparenze, che finzioni, che bugie, che oro falso, oro cantarino, quanto più stridulo, tanto più bugiardo: come notò il padre della romana eloquenza. *lib. 1. de nat. Deor. Amicitiam, si ad fructum nostrum referamus, non erit ista amicitia, sed mercatura quædam vtilitatum. Prata, & arua, & pecudum greges diliguntur illo modo, quod fructus ex ijs capiantur.* E il Moralista. *epist. 6. Illa, quam tu describis, negotiatio est, non amicitia, quæ ad commodum accedit, quæ quid consecutura sit, spectat.* Che marauiglia poi, che cessato l'vtile, e il comodo, cessato il fine cessi la causa, si volti faccia, e molte uolte, non solamente si abbandoni l'amico, ma diuenghiglisi apertamente nimico? *Necesse est*, siegue Seneca, *initia inter se, & exitus cõgruant. qui amicus esse cæpit, quia expedit, placebit ei aliquod pretium contra amicitiam, si vllum in illa placet pretium præter ipsam. Hac re ista, tot nefaria exempla, aliorum, metu relinquentium, aliorum, metu prodentium.*

XXXIX. O quanti di questi amici hà il Mondo, ma quanti più ne hà Cristo, che amano la giustizia, ostentano Religione, fingono diuozione, carità, zelo, innocenza, e santità, frequentano gli altari, e tutto per interesse, vtile, e comodo, e à fine di ambizione, e più auuanzarsi di posto, di grado, dignità, ed onore, salir più in alto, appressarsi più à Cristo, per farsi più Padroni del sangue preziosissimo di lui, ò da traccanare, ò da dispensare, ò da scialaquare, che Dio non voglia. O Dio! O Dio! ò Dio! quanti, che seguitano Cristo, e paiono suoi diletti, ma al comparir delle turbe, ad vn pòpò di rumore, saranno i primi a lassarlo, abbandonarlo, fuggirsene, se ben haueessero a fuggirsene ignudi? Quanti, che fanno i braui nella cena, e protestano amicizia, e milantano gran cose, ma al primo incontro, anche solo di vna semplice parola, saranno altrettanto più pronti a negare, e rinegare, e spergiurare non lo conosco, non sò chi sia, non è vero, non l'hò veduto mai. *Habet Iesus multos amatores regni sui cælestis*, notò Giouanni Gersone Abbate Vercellense, *de imit. Christi lib. 2. cap. 11. sed paucos baiulatores suæ crucis: habet multos desideratores consolationis, sed paucos tribulationis.*

plures

plures inuenit socios mensæ, sed paucos abstinentiæ: multi sequuntur Christum vsque ad fractionem panis, sed pauci ad bibendum calicem passionis. E doppo di hauer hauuto il seguito di cinque mila persone nelle larghe pianure, che per riceuer fameliche da quelle prouide mani abbondante ristoro, per tre continue giornate lo accompagnorono, saziati che furono tutti, e ben empiuti, lassaronlo salire solo, ad orare nel monte. *Fugit iterum in montem ipse solus. Ioan. cap. 6.* E cotesta direte voi amicizia, e vera amicizia? E non anzi vna vera finzione, e reale pazzia sotto manto, e cuoperta di amicizia? Se non anzi vn vero tradimento, sotto pretesto, e colore di amicizia? E non vdite come fin da lontano se ne fa le risate, e fischiate il Moralista, burlandosi di costoro? *Non dubiè habet aliquid simile amicitiæ affectus amantium; possis dicere illam esse insanam amicitiam: numquid ergo quisquam amat lucri causa? numquid ambitionis, aut gloriæ? ex honestiori causa coit turpis affectus?* Eh via, che la vera amicizia non hà interesse alcuno, nè riguarda sè stessa, ma il bene, il comodo, e l'vtile dell'amico. *Ipse per se amor, omnium aliarum rerum negligens*. Cosi la discorreua Seneca. E cosi la intendeua Agostino. *Amicus gratis amandus est, propter se, non propter aliud. lib. 50. homiliar. homil. 38.* E cosi S. Girolamo. *Epist. 41.* scriueua à Ruffino altreuolte suo amicissimo, ma poi, per esserli quegli fatto parziale de gli errori di Origine, collà famosa Melania, e celebre Didimo, diuenuto nimico di Geronimo, che perciò aprendoli questi il petto, e mostrandoli palpitante il cuore di vera carità, bramoso di non perderlo, scriueuagli: *L'amicizia, che può mancare, non fù mai vera*, e perciò il vero amico sempre vgualmente ama, stà registrato nè Prouerbi. *cap. 17. Omni tempore diligit, qui amicus est*. E quanto più il tempo è cattiuo, turbato, nuuoloso, tempestoso, furioso, tanto più è per amare opportuno: quanto più il bisogno è grande, la persecuzione è maggiore, il pericolo è più stretto, tanto più l'amicizia si pruoua, si raffina, e il vero amico risplende. *Vos estis*, dicea il benedetto Cristo in S. Luca. *cap. 22. qui permansistis mecum in tentationibus meis*. *Ista virtus verum demonstrat amicum*, esclama il B. Lorenzo Giustiniani, parlando della pouertà, *cap. 2. Quod diuitijs non potes scire, paupertate scies, ò homo; illa veros, certosque retinebit amicos*. Del numero di questi amici di Cristo era S. Teresa, di cui à marauiglia si legge; *Breu. die 15. Octobr. Per duo de viginti*

annos grauissimis morbis, & varijs tentationibus vexata, constantissimè meruit in castris Christianæ pœnitentiæ, nullo refecta pabulo cœlestium earum consolationum, quibus solet etiam in terris sanctitas abundare. E così l'Ecclesiastico, *cap. 6.* essorta chiunque intraprende amicizie, e fà l'amico vero, star saldo ne' cimenti maggiori, nè pericoli più graui, ne gli abbandonamenti di tutti, nelle tempeste, persecuzioni, e tribolazioni più fiere, *si possides amicum, in tentatione posside eum.*

X L. E che direm noi di quelli, che non sanno amare, se non amano il male; nè vnirsi in amicizia, se nò co'l fondamento di maggiormente peccare, e stringersi vi è più in ogni sorte di male, com'Erode, e Pilato à danni dell'innocente Cristo? *Venam amicitiæ*, diceua di se stesso Agostino. *Confess. lib 2. cap. 2. num. 2. coinquinabam sordibus concupiscentiæ, candoremque eius obnubilabam de tartaro libidinis; & tamen fœdus, atque inhonestus, elegans, & vrbanus esse gestiebam abundanti vanitate. Rui in amorem, quo cupiebam capi, quia, & amatus sum, & perueni occultè ad vinculum fruendi, & colligabar lætus ærumnosis nexibus. Amare, & amari dulce mihi erat magis, si etiam amantis corpore fruerer.* Nè si contentano di amare, ed esser'amati, ò impudicamente, ò sregolatamente, se non seducono anco gli altri alle stesse pazzie, sordidezze, ed errori; e questa è la loro amicizia, di esser'vn corpo, e vn'anima nel peccare, e in ogni sorte di bruttura, e di male: e in questo il maggior tempo suo vanamente, iniquamente, pessimamente consuma l'vomo, come siegue Agostino à prouar colla pratica, e riscontro attuato di se medesimo, *lib. 4. Conf. cap. 1. Per idem tempus annorum nouem ab vndeuicesimo anno ætatis meæ, vsque ad duodetricesimum seducebamur, & seducebamus, falsi, atque fallentes in varijs cupiditatibus, superbi, superstitiosi, vbique vani, ac popularis gloriæ sectantes inanitatem vsque ad theatricos plausus, & contentiosa certamina, & agonē coronarū fœminearum, & spectaculorum nugas, & intemperantiam libidinum; & sectabar ista, atque faciebam cum amicis meis, per me, ac mecum deceptis:* e s'inoltrano tanto nel male, animandosi, prouocandosi, eccitandosi, stimolandosi l'vn l'altro, e gareggiando, à dirla, e à farla l'vno peggio dell'altro; *Eamus, faciamus*; che, *pudet non esse impudentem. cap. 9 num 2.* Onde bene esclama Saluiano contro costoro. *Nobis autem ridere, & gaudere non sufficit, nisi cum*

pec-

peccato; atque insania gaudeamus; nisi risus noster impuritatibus, nisi flagitijs misceatur. Numquid lætari assiduè, & ridere non possumus, nisi risum nostrum, atque lætitiam scelus esse faciamus? An fortè infructuosum putamus gaudium simplex, nec delectat ridere sine crimine? Rideamus quæso quantumlibet immensuratim; lætemur quamtumlibet iugiter, dummodo innocenter. de Prouid. lib. 6. num. 10. E molte volte il male non si fà tanto pe'l dolce, che si habbia, e che si succi dal male, quanto per l'empia sodisfazzione, e pessima dilettazzione di hauer compagni nel male, e prouocare anco gli altri à fare il male: *Sed quoniam in illis pomis, quæ furatus sum*, siegue Agostino, *cap. 8. num. 1. 2. voluptas mihi non erat, ea erat in ipso facinore, quam faciebat consortium simul peccantium*. E cotestà voi direte amicizia, e non anzi corrottela di amicizie, perdizione di amici, rouina di animi, dannazione di anime? E non esclamarete con Agostino; *ò nimis inimica amicitia: seductio mentis; inuestigabilis; exludo, & ioco; nocendi auiditas; & alieni damni appetitus!* E come potrà mai esser buona amicizia quella, che offende tutte le leggi della vera amicizia? Come può esser buon'amico dell'vomo, chi si dichiara, e professa apertamente inimico di Dio? *Non potest*, nò, dice Ambrogio, *homo homini esse amicus, qui Deo fuerit inimicus*. E l'Ecclesiastico descriuendo le parti di vn buono, e vero amico, pone per prima, essenziale, e totale condizione, parte, e natura, la intelligenza, confidenza, vnione, ed amicizia con Dio. *Amico fideli nulla est comparatio; & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis; & qui metuunt Dominum inuenient illum. Qui timet Deum æquè habebit amicitiam bonam, quoniam secundum illum erit amicus illius. cap. 6. num. 15. 16. 17.* Ed Agostino nel libro delle cinquanta omelie ripiglia. *hom. 38. Sunt amici ex certa amicitia, quæ nec amicitia dicenda est, quam facit mala conscientia: sunt enim homines, qui pariter mala commitunt, & ideo sibi videntur coniuncti, conscientia malâ sunt ligati: ista est nefaria amicitia.*

XLI. Quindi è, ch'essendogli poi dalla mano della misericordia di Dio, ò per gastigo, ò per altro giusto giudizio, e fine occulto, leuato colla morte, da fianchi, vno di questi amici, ò più del giusto, ò contro l'onesto, indebitamente amato, si dà nè pianti, tristezze, lamenti, disperazioni, quasi amato hauesse,

ò vna cosa, che non douesse mai a morire, ò vna, che doppo
morte non potesse mai più à viuere: come di se medesimo con-
fessa l'istesso Agostino *cap. 4. 5. 6. 7.* detestandola per pazzia an-
zi, che per amicizia *cap. 7. num. 1. O dementiam nescientem diligere*
homines humaniter! ò stultum hominem immoderatè humana pa-
tientem, quod ego tunc eram! Itaque æstuabam, suspirabam, flebam,
turbabar, nec requies erat, nec consilium. Portabam enim conscissam,
& cruentam animam meam, impatientem portari à me, & vbi eam
ponerem, non inueniebam. E non sono queste pure pazzie, e vi-
tuperi dell'vomo, sauio, prudente, cristiano, che così ami vn'al-
tr'vomo, ed vn pezzo di carne, e strappazzi con odio, odio di
morte l'anima, che viuifica quella carne? che così ami la crea-
tura, e si scordi del Creatore, che l'hà creata à godere il sommo
bene, e redèta, per sua sola bontà da ogni sorte di male? che così
affisso stia co'l pensiere, colla mente, co'l cuore, coll'affetto, e
colle potenze tutte, e tutto se alla terra, ed alla corrozzione,
che si scordi del Cielo, e della incorrottibile eternità? Meglio
la intese vn gentile, e Seneca diceua à questo proposito parlan-
do del suo sauio: *epist. 9.* che se bene star potrebbe senz'amici,
contento di se solo, tuttauia vuol far con questo, e con quello
amicizia, per hauer anco questa bella virtù: e si elegge perso-
na, che sia con lui autoreuole, onde possa in sè stesso eccitarli
venerazione, e rispetto, e raffrenarlo colla memoria di lui, ne
gl'importuni, ed illeciti moti, che tal volta suggeriscelì il senso:
persona, che possa colla virtù, e prudenza, e dottrina ammae-
strarlo, regolarlo, indrizzarlo; ò almeno tale, che rendendosi
docile, e capace di auuiso, possa esser da lui all'occasione, rego-
ta, ed instrutta. *Cum his versare, qui te meliorem facturi sunt:*
Illos admitte, quos tu potes facere meliores. epist. 7. Persona rignar-
deuole per se stessa, non meno, che per la bella gioia, e l'orna-
mento dell'amicizia. *Quomodo ergo ad illam accedit? epist. 9.*
quomodo ad rem pulcherrimam, non lucro captus, nec varietate fortu-
na perterritus. Detrahit amicitiæ maiestatem suam, qui illam parat
ad bonos casus: anco S. Francesco di Sales scriuendo ad vn gen-
tiluomo, che andaua à seruire in Corte. *Part. 1. lib. 3. lett. 66.* di-
ceua: *V'importerà infinitamente il seruirui qualche amico, della mede-*
sima intenzione, col quale vi possiate fortificare, e portarui l'vno coll'
altro: perch'è cosa verissima, che il commercio di quelli, c'hanno l'anima
ben indrizzata, ci serue infinitamente, ad indrizzare, ò à tenerci in-

dirit-

diritto sentiere la nostra. Io credo, che perciò vi riuscirà bene praticare à Monasteri, ò fuori di Monasteri, qualche spirito cortese, che si rallegrerà, se qualche volta voi andarete a vederlo per ricrearui, e respirare spiritualmente. Nè si ristrigne alla regola, e detto di Catone Censorino riferito da Plinio, che qual preziosa pietra, volea portata fosse nell'oro dell'annello legata. *Esto amicus vnius, et inimicus nullius.* Ma dilata, ed allarga eziandio à più persone il suo affetto, il suo amore, la sua beniuoglienza, ed amicizia: e tuttauia, se vno nè manca, non si attrista, nè si duole, nè si dispera, ò si perde, ma coll'istessa quietezza, e facilità d'animo, e serenità solita, se nè ritruoua un'altro: essendo tanto gustoso, e diletteuole all'uomo farsi un'amico quanto à vn pittore dipingere una cosa a lui grata; è taluolta più il farlo, c'hauerlo fatto: si come più il dipingere, c'hauer dipinto, l'operare, e hauer operato. *Ita sapiens, se contentus est, non vt velit esse sine amico, sed vt possit: amissum æquo animo fert: sine amico numquam erit: in sua potestate habet, quàm cito reparet. Quomodo si perdiderit Phidias statuam protinus alteram faciet, sic, & hic faciendarum amicitiarum artifex substituet alium in locum amissi.* Ed il cristiano, che dee amare amici, ed inimici in Dio, e Dio in tutti, *Beatus*, ripiglia Agostino, *Conf. lib. 4. cap. 9. qui amat te, & amicum in te, & inimicum propter te*: se perde l'amico si consola con Dio, che gnene hà dato, e gnene hà tolto, e può dargnene vn'altro assai migliore, e subintrare molto meglio in luogo loro, come in luogo di padre, e di madre lo prouò il profeta, che diceua. *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me. Ps. 36.*

XLII. E qual migliore, e più sicura, e fidata amicizia, che quella del nostro Dio; che non solamente hà dato tutto l essere nostro à noi, ma tutto se stesso hà dato egli per noi? *Quis amicitior nobis*, esclama Ambrogio, *in cap. 11. Luc. quàm qui pro nobis corpus suum tradidit?* E che vtile, e che comodo, e che vantaggio, e che sollieuo, puoi tu trouare giammai nell'amicizia di vn'vomo, quando benanco vi ricerchi il tuo interesse, che tutto, e molto meglio tu non ritroui, e sij per hauer nell'amicizia, e beniuoglienza del tuo Dio? con sicurezza di non esser giammai abbandonato; di non perderlo mai, se tu non l'abbandoni; nè hauere in lui, ò in lui vedere, ò da lui prouare cosa, che ti offenda giammai. *Nihil delectabilius Deo*, siegue Agosti-

Agostino nelle cinquanta Omelie, *multa in homine sunt, quæ te offendunt; toleras tamen propter amicitiam*. E quanto sè tu costretto tollerare, e sopportare nell'amico? diffetti naturali, errori, vizi, ignoranze, sciapitaggini, ed altri cento, mille, e doppi mille simili, che alla natura tua, tua nascita, tua virtù, e tuo genio ripugnano, e ti offendono, e ti pregiudicano, nell'onore, nella robba, nella vita, e delle volte ti astringono, e ti necessitano à rompere, ò disciorre l'amicizia. *Dei amicitia, quibus rebus debet cogi, vt dissoluatur à te, non inuenies. Et non est Deus, qui te offendat, si tu eum non offendas: nihil eo pulchrius, nihil dulcius, hom. 38.* E nel salmo. 121. *Quid tibi prodest hominis amicitia?* esclama egli: *fortè tibi, non solum nullum auxilium, sed & periculum inuenies. Securus opta amicitiam Christi*. Non si riproua, ò detesta, ò condanna l'amicizia buona, nò; si consiglia la migliore; la più sicura, la più stabile, la più fidata, la più longa, e la più sincera, che altra essere non puole, che quella de' santi, e quella di Dio, com'essortauane l'Abate Vercellense Giouanni Gersone; *de imit. Christi, lib. 2. cap. 8. Sine amico non potes benè viuere, & si Iesus non fuerit tibi præ omnibus amicus, eris nimis tristis, & desolatus. Fatuè igitur agis, si in aliquo altero confidis, aut lætaris. Ex omnibus ergo charis, sit Iesus solus dilectus specialis*. Anco l'Angelico Dottore darà il suo voto fauoreuole à questa tua elezzione. 2. 2. *qu 23. art. 1. Si vis vera amicitia delectari, esto amicus Dei, & sanctorum*. Nè mancherà di nuouo il parere dotissimo di Agostino, che doppo hauer prouato tutti gli amori, e scorse tutte le amicizie de gli vomini, e delle cose carnali, terrene, mondane, e da tutte ingannato, sporcato, bruttato, viziato, corrotto, e perduto, finalmente à Dio tornato, e riuolto, conchiude. *Conf. lib. 4. cap. 12. Si placent animæ, in Deo amentur: quia ipsæ mutabiles sunt, & in illo fixè stabiliuntur, alioquin irent, & perirent. In illo ergo amentur; & rape ad eum tecum, & dic eis: Hunc amemus, hunc amemus. Redite præuaricatores ad cor, & inhærete illi, qui fecit vos. State cum eo & stabitis. Requiescite in eo, & quieti eritis*. Così andaua animando, ed essortando gli altri all'amicizia di Dio quell'Agostino, che trauiato da Dio, deuiaua da Dio anco gli altri, per allacciarli negli amori mortali, disonesti, peruersi, ed amicizie degli vomini, e delle cose create, illecite, e pessime: onde ridurli, e riuocarli à Dio altrettanto studiauasi, quanto era stato prima à leuarli, e suiarli da Dio malizio-

liziosamente impiegato; come nel fatto di Alipio, tra gli altri, si vidde, da esso lui stesso, nel sesto libro delle sue Confessioni, à capi sette, e otto distintamente registrato, per terminare il presente discorso con questo vago riscontro, che sotto gli occhi di tutti chiaramente ne pone, quanto possano al male le amicizie cattiue, e quanto sia ad ognuno pericoloso, anco più sauio, e più forte, e ben munito di proteste assolute, e naturali auuersioni, ammetterle, permetterle, introdurle, e per brieuissimo tempo, eziandio per forza, e violentato, praticarle. Viueua Alipio in Roma, doue si era à studiar legge, portato: ed abbenche per sua dolce, e quieta natura, ed ottima indole, abbominasse, e detestasse la crudeltà, e fierezza degli spettacoli, e dè giuochi Circensi, e gladiatorij; tuttauia incontratosi vn giorno, doppo disnare, per la strada, *cum forte deprandio redeuntibus per viam obuius esset*, cosi à caso co'suoi condiscepoli, e amici; fù à uiua forza, che che egli ricusasse, e resistesse, con famigliare, ed amicheuole uiolenza condotto, e tratto all'amfiteatro, doue spettacoli si crudeli, e funesti rappresentauansi. Non fate, amici, diceua egli, non fate: ad ogni modo, se mi guidate co'l corpo, non mi allacciate l'animo, nè potrete giammai far si, che coll'arresto, e sequestro di quello, anco questo si fermi, e il cuore sù gli occhi si affissi, e attenda à cosi abbomineuoli crudeltà. *Adero itaquè absens, ac sic, et vos, et illa superabo.* Vollero nientedimeno gli ostinati amici, ò nimici, conduruelo per forza, per far pruoua almeno, se non altro, della costanza giouanile, ridendosi, e burlandosi delli di lui si rissoluti proponimenti, e si gagliarde detestazioni. Arriuarono al luogo, e postisi à sedere alla meglio, vdirono risuonare tutto il teatro di grida, e uoci, e applausi à crudelissimi spettacoli, e barbari piaceri. In tanto Alipio chiusi gli occhi, proibì seueramente al suo cuore, che in conto alcuno non si affacciasse, nè si applicasse, nè acconsentisse à simili fierezze. Ma perche aperti restarono gli orecchi, fattosi all'impiouiso vn'insolito strepito, e sollenatesi le grida gagliarde di tutto il popolo, vinto egli dalla curiosità, aperse gli occhi, pronti chiudersi subito, e disprezzare in vna occhiata, che che si fosse di acerbo, ò uago rappresentato: e cosi fù ferito egli di maggior colpo nell'anima, che la ferita non era ch'egli uolle uedere aperta nell'altrui corpo: e più miseramente cadette egli,

che

Che quegli, per la cui caduta fù solleuato lo strepito, e fatto quel gran rumore, che penetrandoli al cuore per gli orecchi, spalācò gli occhi, e impiagò il cuore, e l'atterì, e l'atterò, e il soggiogò, essendosi più audace, che forte, in quel fatto, e conflitto dimostrato, e tanto più debole, quanto più del douere in se stesso confidato, di se stesso presumette. Imperoche nel veder tanto sangue, e gustar tanta fierezza, fisso cogli occhi nello spettacolo, da cui doueua subitamente riuolgersi, restò incantato, e senz'accorgersene, succiò quel furore: si dilettò di quella crudeltà; si ubbriaccò di quel sanguinoso piacere; e più non era quegli, che venne, dissimile, e contrario à tutti, ma vno di què tutti, à quali si era appressato, fatto vero compagno di coloro, dà quali era stato condotto, e allo spettacolo guidato. Che più? Mirò: gridò: s'infuriò: e portò seco nel partire quel pazzo furore, da cui stimolato, non uedesse l'ora di ritornare, non solamente con questi amici, dà quali era stato alla prima à viua forza alla guerra cōdotto; ma più di loro volonteroso eziandio; capo, guida, e violenza altrui. E fù misericordia di Dio, che doppò lūgo tempo fosse alla fine da cosi gran pazzie, tra quali l'inimica amicizia auuilupato, e stretto miseramente, con tanto danno lo haueа, dalla sua santa, ed autoreuole, e onnipotente mano liberato, e sanato, e saluato.

X L I I I E che d remo delle amicizie spirituali! O Dio! esclamaua S. Francesco di Sales. *lib. 3. lett. 68.* Non è egli vn gran danno, che i balsami delle amicizie spirituali sian'esposti a i mosconi? questo liquore cosi santo, e cosi sacro merita vna gran diligenza, per esser conseruato netto, e puro; ma ben dice il sauio: *qui tentatus non est, qualia scit?* Cosi egli; e cosi alla giornata si pruoua, che tante, e tante amicizie spirituali, ò sul più bello si corrompono, ò in fine si terminano in azzioni carnali. E Dio voglia, non possa dirsi di molti di coloro, che professan'amicizia fondata sulla paternità spirituale, ciò che S. Agostino di certi confessori. *Confession. lib. 10. cap. 3. Curiosum genus ad cognoscendam vitam alienam, desidiosum ad corrigendam suam. Quid me quærunt audire, qui sim, qui nolunt à te aud re, qui sint?* che sotto il manto specioso, e pretesto apparēte di spiritualità, essercitano vna mera curiosità, se non è vna soprafina sensualità? altrettanto trascurati della propria emenda, quanto zelanti, e solleciti in apparenza dimostransi dell'altrui:

men-

mentre nel tempo, ed atto stesso, che correggono, ed assoluono altrui, miseri, allacciano, e deturpano se stessi, à maggiore censura, e correzzione più graue esponendosi. Ma quelle, che generate da purissimo affetto, cominciano da Dio, seguitano con Dio e finiscono in Dio; nè ad altro sono ordinate, che ad auuanzarsi, e crescere nello spirito di Dio, come dimostrano tante bellissime, e dottissime lettere di S. Francesco di Sales à diuerse persone, vomini, e donne; giouini, e vecchi, e secolari, e religiosi; e maritate, e libere; e vedoue, e donzele; ò come sono soaui, ò come grate in se stesse, e grate à gli vomini, e grate à gli Angioli, e grate à Dio! Io essorto, prego, e scongiuro, chiunque leggerà questi miei fogli, che legga doppo, ciò che delle amicizie scriue S. Francesco di Sales, nella Introduzzione alla vita diuota. *Part.3.cap.17.18.19.20.21.22.* che ne coglierà vn frutto altrettanto soauissimo, quanto preziosissimo, ed vtilissimo, ed io resterò consolato di hauer additato miglior dottrina nella lettura degli altrui libri, che cominciano da S. come diceua S. Filippo Neri, douersi leggere i libri, che principiano da S. cioè à dire, dè Santi, che nè miei caratteri morti, senza S. e senza spirito di vita, che il Signore Dio si degni coll'abbondanza delle sue grazie, communicare à tutti. Ma finiamo con Seneca: *de tranqu.animi.cap.6.7. Hominum vtique delectus habendus est, an digni sint, quibus partem vitæ nostræ impendamus, an ad illos temporis nostri iactura perueniat. Nihil æquè oblectauerit animum, quàm amicitia fidelis, & dulcis. Quantum bonum est, vbi sunt preparata pectora, in quæ tutò secretū omne descendat, quorū conscientiā minùs, quàm tuam timeas: quorum sermo solicitudinem leniat, sententia consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet, conspectus ipse delectet? quos scilicet vacuos, quantum fieri poterit, à cupiditatibus, eligemus: serpunt enim vitia, & in proximum quemque transiliunt, & contactu nocent. Initium morbi est, ægris sana miscere. Præcipuè tamen vitentur tristes, & omnia deplorantes, quibus nulla non causa in querelas placet. constet illi licet fides, & beneuolentia, tranquillitati tamen inimicus est comes perturbatus, & omnia gemens.*

CAPO V.

Della Compagnia Coniugale.

XLIV. Ionto l'vomo all'età di far elezzione di stato, chi si dà tutto allo spirito sotto la dirizzione di qualche buon maestro, chi si arrola alla vita Clericale, chi intraprende l'istituto Claustrale; chi si gode di militare; chi si applica à mercantare; chi si espone a viaggiare; e chi à mantenimento della casa, con vincolo matrimoniale si vnisce, e si accompagna. Onde di tutte queste compagnie douendo noi breuemente discorrere, faremo capo dalla Coniugale. Ed inuero, sicome fù sordida pazzia di Ebione, il voler, che tutti si costringessero à prender moglie, eziandio i fanciulli, e quante mogli fossero à ciascheduno in piacere, come raccontano S. Ignazio. *Epist ad Philadelph* S. Clemente Papa, *in suis Enclyc.* S. Ireneo *lib. 1. cap. 26.* S. Epifanio. *hæres. 30.* S. Agostino *de hæres. ad Quod vult* e nulla minore quella di Cerinto, che insegnaua, hauer gli vomini, doppo la risurrezzione, à goder nozze, e piaceri, mille anni. *apud Euseb. Hist. lib. 3. cap. 22.* Altrettanto fù pazzo insegnamento degli Encratiti, e Marcioniti, e Manichei, al sentire di S. Giouanni Crisostomo, *in prim. ad Timot. hom. 12.* ò dell'empio Saturnino, e seguaci, al riferire di S. Ireneo. *lib. 1. cap. 22.* e di Teodoreto, *Hæres. Fab lib. 11.* che dissero, il Matrimonio, e le nozze, inuenzione, e dottrina del Diauolo. e la generazione essere dal Demonio, ricusando perciò di battezzare eziandio i generati. *Tertull. aduer. Marcion. lib. 1. c 29* e Manete, padre dè Manichei, fingendo due principij dell'vomo, l'vno buono, da cui deriuaua l'anima, l'altro cattiuo, donde era il corpo creato, sforzauasi impedire la generazione, e condannare il Mattrimonio, per vsare con questo colore sfrenatamente ogni lussuria, ed oltraggiare ignominiosamen-

mente la carne, come girmoglio di principio cattiuo. *Augustin. contr. Faustum lib. 5. cap. 5. 6. 7. & lib. 19 Athanas. epist. ad solit. Teodoret. Heres. Fab lib. 1.* Ma la Cattolica Chiesa, sicome hà sempre riconosciuto, e accettato il Matrimonio per vno dè sette Sagramenti, istituiti da Cristo Signor nostro, e sagramento grande detto da S. Paolo, *epist. ad Ephes. cap. 5.* che rappresenta la congionzione di Cristo colla sua Chiesa. *Clem. Alex. strom. lib. 3 (August. de fide, & opere cap. 7. & bon. coniug. cap. 7. & 18.) Chrysost. in Gen hom. 56.* così hà praticato, ed osserua, nel celebrarlo, alcuni riti, per Apostolica tradizione ad essolei deriuati. *Tertull. ad vxor. lib 2 in fin. & de vel. Virg. cap. 11. in fin. Greg. Nazianz. epist. 57. Conc. Carthag 4 cap. 13. Conc. Trid sess. 24. de reformat. de matrim. ca. 1.* E con tanta solennità fino da principio costumò celebrarsi, che, non alla presenza di vn solo Sacerdote, ma del Vescouo, e preti, e Diaconi, ed altre persone, come scriue Tertulliano, *de Mon. cap. 11.* e in Roma coll'assistenza dell'istesso Sommo Pontefice soleua tal volta farsi. *Nos tamen nuptiarum vota non aspernanter accipimus, quibus velamine interfuimus;* scriueua Siricio Papa, *epist. ad Mediolanen. Eccles.* Sopra di che veggasi ciò, che nella compagnia dell'Vmanità santissima di Cristo si dice, in proposito delle messe solite celebrarsi nel congiunger le destre degli sposi, il che faceasi dal Sacerdote sollennemente all'altare. *Cap. 29. num 318.* Ed abbenche l'Apostolo S. Giouanni nella sua seconda. *num. 10 & 11.* proibisca assolutamente ogni qualunque commercio, eziandio il saluto, con chi professa, ò tiene dottrina aliena, & differente dalla dottrina di Cristo, e dommi dà cristiani diuersi, per non essere à parte, e communicare colle opere di lui peruerse; *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec aue ei dixeritis, qui enim dicit illi, aue, communicat operibus eius malignis.* Tuttauia l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Corinti. *1 Corint. cap. 7 num. 10.* commanda da parte di Dio à chiunque è ammogliato, non partire, nè separarsi dalla sua compagnia; *ijs, qui matrimonio iuncti sunt, præcipio non ego, sed Dominus, vxorem à viro non discedere, & vir vxorem non dimittat.* E se ben l'vno, ò l'altra fusse di Religione diuersa, meglio è, non separarsi, dice egli; per mio sentimento. *Nam cæteris, ego dico, non Dominus: si quis frater vxorem habet infidelem, et hæc consentit habitare cum illo, non dimittat illam: et si qua mulier fidelis habet virum infide-*

lem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum: è la ragione addotta da S.Paolo, è bellissima, cioè à dire, la santificazione dè figliuoli, che per altro, ò gentili, ò eretici, sarebbero. *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem, alioquin filij vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt*; e così il diuorzio, quanto al vincolo, secondo le decisioni della Chiesa, non è possibile per alcuna autorità, doppo l'vso matrimoniale, quantunque la moglie sia eretica: onde fauola fù di chi sognò, essere stato proposto al Rè Antonio di Nauarra il diuorzio da Margarita sua moglie, fautrice di Caluino, per congiungersi con la vedoua del Rè Frãcesco secõdo, Reina di Scozia. *Cõc. Trid. de Ref. sess. 24 c. 1. Mat.*

XLV. E quanti sono, ò dal gentilesimo al culto del vero Dio conuertiti; ò dall'Eresia alla fede, e Religione, e Chiesa Cattolica sono tornati, per cagione di simili compagnie? E forse à ciò hebbe mira, quando disse l'Apostolo S. Pietro 1. *Petri cap. 3. num. 1. Vt si qui non credunt verbo, per mulierum conuersationem, sine verbo lucrifiant*. Dicalo Agilulfo Rè dè Longobardi Arriano, se per opera di Teodolinda, decoro grande, ed ornamento illustrissimo della Serenissima Casa, e Principi di Bauiera, sua moglie, egli colla sua gente tutta venne alla Fede Cattolica, secondo che scriue Paolo Diacono. *lib. 1. cap. vlt. e lib. 4. cap. 1. lib. 3. cap.* 14. e Adaualdo suo figliuolo fù battezzato da Secondino Abate, seruo di Dio. *lib 4. cap. 8. ann. di Cristo.* 591. *di Greg. Mag. 2. di Maurizio Imp. 6. e ann.* 599. Dicalo Clodoueo Rè dè Franchi, se riconosce fin'oggidi, cò suoi popoli tutti, la salute dell'eterna vita colla Cattolica Fede dalle orazioni continue, e pia sollecitudine di S. Crotilde nipote di Gundebaldo, ò Gundebado, Rè di Borgogna, sua Sposa, come narra S. Gregorio Turonense. *de gest. Franc. lib. 2. cap.* 30. 31. disponendosi per opera di lei à riceuere il Sagrosanto lauacro dalle mani di S. Remigio, e cinque anni prima premettendo al Cielo il primogenito suo, detto Ingomere, mentre riceuuto il battesimo trouauasi ancora in albis: risanando ezlandio colle sue feruorose, e santissime preci il secondo genito grauemente ammalato: chiamato, Clodomiro: come notò S. Gregorio sudetto. *de reb. gest. Franc. lib. 1. cap. 28 29. e Incmar. in vit. S. Rem. ig. apud. Sur. tom. 1.* Dicalo il santo giouine, e martire Ermenegildo, se venuto sarebb'egli alla Cattolica Fede, con tutta la sua gente de Visigot-

ti,

ti, e goderebbe la Spagna il titolo nobilissimo di Cattolica, dato prima in vn Concilio dè Vescoui à Reccaredo suo fratello, per la dilatazione della Santa Fede, ch'egli fè nè Gotti, poi da Adelfonso figliuolo di Pelagio discendente da Reccaredo continuato, finalmente doppo lunga intermissione, à molte istanze di Ferdinando di Arragona, Rè di Spagna, concesso da Giulio II. come titolo ereditario dè Rè di Spagna, *ann. 738.* se Ingunde, figliuola di Sigeberto Rè di Francia, giouinetta di quindici anni appena, ma di virtù auuanzata, toccata non li fusse in isposa, e colla sua patienza, e costanza contra le fierezze di Giosuinta sua auola, e colle sue orazioni, ed essortationi ad abbracciare la Cattolica Religione, nella quale ella stessa lo istruiua, e poi star saldo contro gli assalti potenti del perfido Arriano Leouigildo suo padre, indotto, ed animato nõ hauesselo. *Greg. Pap. Dialog. lib 4. cap. 38.* Nè il picciolo Ermenegildo haurebbe hauuto la grazia della gloria, se nato non fusse dalle viscere d'Ingunde Cattolica, e frà le braccia della Cattolica Ingunde non fusse morto. Dicanlo innumerabili altri Principi, e Principesse, per opera, e pietà dè quali, restò non solamente la cõpagnia migliorata, ma eziandio la prole santificata; *alioquin filij vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.* Onde, quando ben'anco dalla compagnia coniugale, non ricauassero molti quell'vtile di sedare l'importunità dè moti predetta dall'Apostolo à Corinti. *1. Corint. cap. 7. num. 9. Qui non se continent, nubant, melius est enim nubere, quam vri.* ò quella da S. Agostino notata, e sola à coniugati per vnirsi, assegnata, *carnalis amplexus, propter gignendos filios, solùm adhibendus est: lib. 2. de consensu Euang. cap. 1.* riggettando, e condannando fin d'allora colla sua auttorità Agostino, ciòche à questi nostri tempi la Santità di Nostro Signore Innocenzo XI. contro della sfrenata libertà del dire, e operare altrui hà poi di nuouo dannato 2. *Mart. 1679. propr. 9. opus Coniugij ob solam voluptatem exercitum, omni penitus caret culpa, ac defectu veniali.*: sarebbe grande, e bastante quello, di poter migliorare la compagnia, ò dalla compagnia esser migliorato, e quello dè figliuoli ben'educandi. Quindi fù dall'Imperadore Augusto, tanto lodato, celebrato, onorato, e con premij, e priuilegi particolari, e segnalati il Matrimonio presso à Romani Cauallieri riconosciuto, assegnando pene al Celibato loro, come finto, e fallace, e di vizij sozzato, di modo

però

però, che le dõne di perpetua verginità essenti ne rimanessero, anzi loro i premij, e priuilegi delle madri si communicassero. *Dion.Hist.Rom.lib.56.* il che però fù in altro senso preso, e descritto da S. Ambrogio. *De viduis.Vnde, & illi, qui suorum Deorum probra, & adulteria venerantur, calibatus, & viduitatis statuere pœnas; vt æmuli criminum mulctarent studia virtutum: specie quidem, qua fœcunditatem quærerent, sed studio, quo propositum Castitatis abolerent.*

XLVI. Il punto stà, che non si rompan, ò peruertan le leggi, e doue l'vuomo è costituito capo della donna, giusta l'auuiso dell'Apostolo 1.*Corint cap.11.num 3.8.9. Caput mulieris, vir; non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro; etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum*: la donna non voglia fare il capo di casa, e dell'vomo, e dominare, e predominare al marito; perche allora si, non mancheranno danni, precipizij, rouine. Il che è si vero, che il capo della casa hà sempre ad essere l'vuomo, e nò la donna, per prudente, graue, matura, e pia, e santa, ch'ella sia; che nella Sagra Scrittura non si trouerà, di varie visioni fatte à S. Giuseppe, circa il gouerno di Cristo ancor fanciullo, vna nè pure, nè fusse fatta dall'Angiolo alla Madre Maria, che che Santissima, e quella, *de qua natus est Iesus, Matth.cap.1.* dè cui purissimi sangui era stato formato, senz'opera di Giuseppe, per virtù altissima dello Spirito Santo, il Bambinello Dio; che tanto più di Giuseppe haueua parte, e interesse in quel fanciullo Dio. Ma se la prouidenza diuina hà disposto saluarlo dalle mani sagrilighe, e sanguinarie del furibondo Erode, ne spedisce l'auuiso, ne dà le commissioni, non alla madre, ma al padre, abbenche putatiuo, dico à Giuseppe. *Matt.cap.2.13. Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens, surge, & accipe puerũ, & matrẽ eius, & fuge in Ægyptum, & esto ibi, vsque dum dicam tibi, futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum, qui consurgens accepit puerum, et matrem eius nocte, & secessit in Ægyptum.* Se, morto Erode, vuol dall'Egitto ricondurlo alla patria, l'Angiolo si spedisce da Dio à Giuseppe, e nò altrimenti à Maria. *Matth.cap.2.num. 19. Defuncto Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto, dicens, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel, defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri.* Imperoche, se bene si hanno ad amare cosi teneramente, e cosi strettamente si

han-

hanno ad vnire insieme l'vn l'altro, e l'altro coll'vno, co'l vincolo matrimoniale, che non v'entri, nè passi di mezzo cosa veruna, nè padre, nè madre, nè altro, ma tutto resti escluso da questo forte legame, come stà scritto. *Gen. 2. 28. propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna*. Tuttauia di questa carne, di queste membra, di questi due corpi vniti, collegati, medesimati, il capo non hà ad esser la donna, per bizzarra, per dotta, per saggia, per prudente, per santa, ch'ella si sia, ma l'vomo: perche, dice S. Paolo, il capo dell'vomo, non è altro, nè altro hà egli ad essere, che Cristo; sicome il capo di Cristo, non è altro, che Dio. *Omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris vir: caput vero Christi Deus nu. 4.*

XLVII. Che se vna volta si rompe questa legge, e comminciа la donna à far dell'vomo, signoreggiare al capo, fare il capo del marito, predominare, non si può che aspettare qualche gran mostro, simile à quello, che fù descritto da Orazio, nel principio dell'arte sua poetica.

Humano capiti ceruicem pictor equinam
Iungere si velit.

che le mostruosità cagionate nel Mondo, e nella Chiesa di Dio dall'Imperadore Giustiniano, quando si lasciò dominare da Teodora sua moglie, dipendendo troppo dal consiglio di lei, à segno, che felicissimo, e lodeuolissimo sarebbe stato sopra tutti gli altri Imperadori, e gentili, e cristiani, Giustiniano, se non hauesse hauuto Teodora per moglie. O quelle, che si viddero à tempo di Teodosio iuniore, vinto che fù, e signoreggiato da Eudocia sua moglie, e suoi Eunuchi, e dispreggiò la sorella S. Pulcheria. E chi peruertì l'animo dell'Imperadore Valente, e indusselo à prendere il battesimo da Eudosio Vescouo Costantinopolitano, sceleratissimo Arriano, e giurarli di perseuerare nell'empietà, e scacciare da tutte le Chiese quelli, c'hauessero aderito alla dottrina contraria, se nò le lusinghe della moglie Arriana? come narra Teodoreto. *lib. 4. cap. 11. Ammian lib 27. in Chron. Theod. & alij*. Onde non mancarono mai, nè mancheranno fino alla fine del Mondo gli Accabbi pessimi, e sagrilighi, persecutori dè buoni, degl'innocenti, dè santi, e distruttori del sagro. *Non fuit alter talis, sicut Achab, qui venundatus est, vt faceret malum in conspectu Domini*: quando non manchino le Iezabelle

zabelle per mogli; *concitauit enim eum Iezabel vxor sua, & abominabilis factus est. 3. Reg. cap. 21. num. 25. 26.* Nè solamente vedransi sanguinosissime, e innumerabili straggi di stranieri, che che dottissimi, santissimi, innocentissimi, e ingiuste persecuzioni mosse, e promosse alla Cattolica Religione, e alla Chiesa di Dio, ma riempirsi del proprio sangue i palaggi, le camere più secrete, e fors'anco il letto reale, colla morte violenta dè proprij figli funestarsi, e sozzarsi, come altrettanto tardi, quanto che amaramente fù astretto à piagnere Sigismondo Rè dè Borgognoni, morto c'hebbe, e strozzato, à suggestione di sua moglie di seconde nozze, il suo figliuolo Sigerico hauuto dalla prima moglie, figliuola di Teodorico Rè d'Italia, come narra Gregorio Turonese. *de gest. Franc. lib. 3. cap. 6.* e Crispo Cesare, primogenito dell'Imperador Costantino Magno, delizie dell'Imperio, riguardeuole in pace, e in guerra, d'ordine del padre, di freddo veleno vcciso morì in Roma, ò secondo altri, in Pola d'Istria, à sommossa, e istigazione di Fausta sua moglie, dalla quale fù l'innocente Crispo calunniato, che le hauesse voluto far forza, e villania, perche morto Crispo primogenito di Costantino, regnassero solamente i figliuoli di Fausta; onde scuoperto l'inganno, fè serrare, e morire in vn bagno assai caldo, anco Fausta. *Victor. in vita Constant. Eutrop. lib. 10. Osor. lib. 7. cap. 29. Sidon. Appoll. lib. 5. ep. 8.* ò nelle carceri più oscure miseramente incatenarsi, e decollarsi gl'inoccenti Ermenegildi si vederanno per ordine del parricida Leouigildo, troppo abbandonato alle braccia, e pessimi consegli della Dalila sua, seconda moglie Giosuinta; e si auuerrà allora, e si rinnouerà sempremai, che tale, e simile predominio, si lassi in casa, ò nel gouerno, alla moglie, e massime seconda, ò terza, il detto sapientissimo dell'Ecclesiastico à capi 25. *Commorari Leoni, & Draconi placebit, quàm habitare cum muliere nequam:* peroche: *Omnis malitia, nequitia mulieris: & breuis omnis malitia super malitiam mulieris.* E quanto egli è beato, *qui habitat cum muliere sensata, & vir, & mulier benè sibi consentientes*, altrettanto, e molto più è infelice quegli, cui tocconne vna inquieta, ritrosa, furiosa, albagiosa: *ingemuit vir eius, & audiens suspirauit*, essendo, *Mulieris ira, & irreuerentia, & confusio magna;* nè mai si quieta; *Mulier, si primatum habeat, contraria est viro suo:* ma come prende piede, alza colla testa la cresta, fà la padrona, e si

solleuà

solleua vn popoco vna volta sopra dell'vomo, e marito; ò che conuiene vsare il fuoco, ò il ferro: ò che conuerrà all'vomo vscir di casa, ò di vita, con vna infamia, e vna rouina eterna: Nè basterà, come al pouero Socrate, colla sua strepitosa, e furiosa Xantippa, mutar'abitazione, e ritirarsi nè più secreti cantoni, lassando libera alla moglie la casa, e la parte più nobile; che doppo i tuoni, verrangli sopra il capo anco le pioggie; se pur non gli precipitano dal furor dell'ambiziosa, e imperuersata donna, e rea femina anco i fulmini in testa. Onde conchiude l'Ecclesiastico il capo quinto, con vn nobile, e fruttuoso documento à mariti; *Non des aquæ tuæ exitum nec modicum, nec mulieri nequam veniam prodeundi; si non ambulauerit ad manum tuam confundet te in conspectu inimicorum. A carnibus tuis abscinde illam ne semper te abutatur.*

XLVII. Nè vi è, chi possa fidarsi di quella tal diuozione apparente, e molte volte simulata, e finta bontà, che per lo più suol vedersi nella faccia, e nell'esterno delle donne, onorate perciò, e decorate dalla penna di S. Ambrogio, con titolo di sesso diuoto: che quanto sono più facili ad essere ingannate, tanto sono più astute, ed atte ad ingannare, chi loro crede, massime li mariti, che per non disgustarle, taluolta più del douere condiscendonle, onde tanto piggiore è la lor compagnia, ed vnion coniugale, come nè casi allegati chiaramente vedemmo. E qui non posso tacere ciò che narra S. Francesco di Sales, scriuendo ad vna religiosa della Visitazione, *tom. 1. lett. 23. fol. 215.* che per essere caso strano, il rapporterò quà di parola à parola. Al tempo della venerabile suor Maria della Incarnazione vi fù vna giouine vilmente nata, la quale fù ingannata, ma in vna maniera la più strana, che possa immaginarsi: Il Demonio in forma di nostro Signore disse per longo tempo l'vfficio con lei, con vna tale melodia di canto, che la rapiua continuamente: la communicaua spessissimo sotto la forma di vna nuuola candida, e risplendente, dalla quale faceua vscire vna ostia falsa, che le entraua in bocca: la faceua viuere, senza nutrirsi di cosa alcuna. Quando portaua l'elemosina alla porta, moltiplicaua il pane nel suo paniero, di modo, che s'ella non haueffe portato pane, che per tre poueri, ve se ne saria trouato per trenta, e per distribuirne à tutti abbondantemente, e vn pane dilicatissimo fuori dell'ordinario, il quale

molte volte dal ſuo confeſſore, ch'era d'vn Ordine riforma tiſſimo, fù mandato, quà, e là, per diuozione à diuerſi ſuoi amici, perſone ſpirituali. Coſtei haueua tante riuelazioni, che finalmente la frequenza di eſſe la reſero ſoſpetta à molte perſone di ſpirito. Ne hebbe in fine vna molto pericoloſa, e per la quale fù ſtimato conueniente di far proua del ſuo ſpirito, e perciò fù meſſa colla Venerabile Suor Maria della Incarnazione, che in quel tempo era ancora maritata, doue ſeruendo per Cameriera, ed eſſendo trattata con qualche rigore dal Signore Acaria, in fine ſi ſcoprì, che non era altrimente ſanta, e che la ſua dolcezza, ed vmiltà eſteriore, non era altro, che vna inorpellatura del Demonio, per farle pigliar le pillole delle ſue illuſioni, e che non haueua altro, che vna quantità di falſe viſioni, benche quanto à lei ſteſſa foſſe chiaramente conoſciuto, che per malizia non ingannaua il Mondo, ma ch'eſſa era ſtata la prima ad eſſere ingannata, non eſſendo in lei altro mancamento, ed errore, ſe non la compiacenza, e la vanagloria, c'haueua nell'immaginarſi d'eſſere ſanta, oltre all'aiuto, che preſtaua al credito, ed al mantenimento della ſua falſa, e vana ſantità, con qualche doppiezza, e finzione. Tutto ciò mi è ſtato raccontato dalla venerabile Suor Maria dell'Incarnazione. E nel chiuder la lettera, ſoggiugne coſì. Mi era dimenticato di dirui, che non vi deuono parere ſtrane le viſioni, e riuelazioni di coteſta donna, perche la facilità, e tenerezza dell'immaginatiua delle femine, le rende molto più diſpoſte à riceuere queſte illuſioni, che gli vomini; e quindi è, che il lor ſeſſo è più inclinato alla credenza dè ſogni, al timor dè peccati, ed alla credulità delle ſuperſtizioni. Pare ſpeſſe volte loro di vedere ciò che realmente non vedono, di vdire ciò, che non odono, hauere i ſentimenti di quel, che non ſentono. Piaceuole fatto è quello, che occorſe ad vna mia parente. Queſta eſſendo rimaſta vedoua per la morte del ſuo marito, ſeguita in Piemonte, s'immaginò, ch'egli la laſciaſſe grauida, e perſiſtè in queſta ſua immaginaria grauidanza, 14. meſi, con dolori immaginarij, ed immaginarij ſentimenti de'moti del bambino. Gridò finalmente tutto vn giorno, e tutta vna notte, per li ſoliti, ma immaginarij dolori di ventre del ſuo parto immaginario, e chi haueſſe creduto al ſuo giuramento, ſarebbe ſtata madre, ſenza mai partorire. Coſì il Santo. E ſe lungo è ſtato il racconto,

non

non è stato fuor di proposito.

XLVIII. Ora ripigliando il nostro filo, se tallora s'imbattono simili donne, in altre donne, ò vomini, troppo creduli, e facili à dar loro fede, e lassarsi soddurre, cagionano rouine così grandi, quali sono sempre state quelle, che nella Chiesa di Dio si sono tante volte vedute, per simili credenze, essendo questo sesso atto à far'apostatare anche i sapienti, secondo, che dice la scrittura, e che videsi in Salomone; tira gli vomini nò coll'eloquenza dell'intelletto, ma del diletto, all'vnità, come della carne, così dello spirito. Però saggiamente hà Santa Chiesa vietato, che la Bibbia si riuolti nelle lingue intese da chi non può intenderne il senso: Nè per allontanar le donne dall'oscenità dè versi profani è mestieri di esporle al rischio dell'empietà nell'vso volgare dè dauidici; non mancando assaissime altre canzoni sacre; hauendosi per pascolo degli idioti, innumerabili opere spirituali, di cui è copiosa la Chiesa Cattolica: così il Pallauicino *Ist.Conc.Trid.part.2.lib.14 cap.16 num.6.* Quanti spropositi disse, e quali eresie non inuentò, egli Appelle, prima discepolo di Marcione, poi da lui separato, fabbricandosi vn Dio à modo suo, in grazia di Filomena fanciulla spiritata, prima profetessa, e poi concubina sua? come scriue Tertulliano *de præsc.cap.6.30.51:* E S Agostino, *de Hæres.cap.24.* riferisce gli prestigi, e le illusioni di colei, alla quale appariua l'Angiolo di tenebre in sembianza, e figura di fanciullo, affermandole d'essere, ora Cristo, ora Paolo; per farsi in qualche forma conoscere, anco à suoi seguaci, per padre della bugia. Di questa stessa parla S.Girolamo, *ad Ctesiph.adu.Pelag.* dou'egli nota cosa degna di molta, e grāde riflessione, *nō esser mai stato eretico, senza l'aiuto di qualche rea femina,* ò compagna di praue operazioni, ò protettrice delle altrui pessime dottrine, e collusioni. Ed altri auuertì dottamente, trà gli artificij delli Eretici, per corrompere la credenza nelli vomini, è stato il costituir giudici anche le donne, come facili ad ingannarsi per la loro ignoranza, disposte à riputar ingannati gli altri, per la loro arroganza, e possenti à sedurre anco i saggi prima nel cuore, e poi nel ceruello. Ed appunto co'l fauor di vna donna, che fù Margarita, sorella del Rè Francesco primo, e Reina di Nauarra, incominciò Caluino à spiegare i primi suolazzamenti del suo ardire. *Card:Pallau:part.2.lib.14.cap.16.num.5.Ist.del Conc. Trid.*

A che ſegno non ſi riduſs'egli Tertulliano, con tutta la ſua ſcienza, e dottrina, quando volle dar fede alle pazzie, e vaneggiamenti di vna femina, com'egli ſteſſo ſcriue nel libro, *de anima, cap 9.* la quale diedegli à intendere, che l'anima fuſſe corporea, colorita, ed antropomorfita? E potè più appreſſo di lui, vna infinta immaginazione di vna feminuccia, per la troppo ſua facile natura, e credulità ad ogni dõnicciuola, e per la troppo ſua tenacità di quel, che vna volta ingannato, appreſo haueua; che tutt'i dommi cattolici, e le cattoliche verità, ed infallibili ſcienze, dottrine, principij, e propoſizioni. Quindi fù, che adimandato S. Gregorio I. Papa da Gregoria cameriera della Imperatrice, e ſupplicato à voler far'orazione, per ſapere, che peccati foſſero à lei da Dio rilaſciati, riſpoſe il Santo, che la dimanda era difficile, e inutile. Difficile, peroch'egli come peccatore, non meritaua tali riuelazioni: Inutile, peroch'ella non doueua eſſer mai ſicura, nè ceſſare di piagnere fino alla morte, i peccati: e coſi ſe la sbrigò, e leuò dattorno alla prima: che ſe cominciaua, vna attaccaua l'altra, nè ſi finiua più, ſenza qualche ſpropoſito. Chi fauorì l'Ereſia Eutichiana, e ſuoi ſeguaci, Antimo, Teodoro, Seuero, Teodoſio, ed introduſſe nelle principali ſedi Veſcoui Eretici, con tanta guerra dè cattolici, e con'infiniti omiccidi? Non fù ella Teodora, Auguſta, moglie dell'Imperador Giuſtiniano, con eſito à ſuoi iniqui penſieri, e diſſegni, tanto più fauoreuole, e ſecondo, quanto più ſi fingeua cattolica, e ſi cuopriua al marito, ingannando coſi il troppo credulo Imperadore? Chi fè diporre S. Siluerio Papa, e mandatolo in eſilio, fè collocare in ſuo luogo Vigilio, colla forza delle armi di Beliſario, e con dinari? Teodora Auguſta moglie dell'Imperador Giuſtiniano. Chi tante volte violò i decreti, e le giuſtiſſime riſoluzioni di Giuſtiniano à fauor della Cattolica Chieſa, di S. Siluerio Papa, degl'innocenti, della fede, di Criſto, diſteſi, e promulgati? Teodora Auguſta, colla quale troppo ſi conſigliaua Giuſtiniano, alla quale troppo credeua l'Imperadore, alle cui finzioni troppo ſi piegaua il marito. E ſe Teodora Auguſta, moglie di Teofilo Imperadore, pijſſima donna, fù tanto fauoreuole alla Chieſa Cattolica Romana, à tempo del marito, e gouernando poi l'Imperio con Michel ſuo figliuolo; tornando al priſtino ſtato il culto delle ſagre immagini; facendo diſcacciare Giouanni patriarca di

Co-

Costantinopoli, pertinace Ionoclasta, e à quella sede promouendo S.Metodio: facendo conuocare il Concilio Costantinopolitano, contra gl'Iconoclasti, e riducendo à perfezzione, opera così santa, dissegno così giusto, coll'interamento del culto delle sagre immagini; ecco che vn'altra Teodora Augusta moglie di Giustiniano Imperadore, sceleratissima donna, eretica pessima, fingendo pietà, e diuozione, e ingannando il marito, perseguita i buoni, affligge la Chiesa, offende la Cattolica fede, rouina l'Impero, perde l'Imperadore, danna eternamente se stessa. Anco quel grand'incendio, à tempi di Leone Augusto, e Danielle Stillita acceso in Costantinopoli, per cui rimase la Città tanto difforme, che gli abitarori stessi non poteano più discernere, che luogo fusse questo, e quello, scriue Euagrio, che fù veduto il Demonio in forma di donna accenderlo. Quanto fù trauagliata la Chiesa di Costantinopoli, e che persecuzioni non patì ingiustamente l'innocentissimo Crisostomo, essiliato, e morto in Arabisco, lontano dalla sua Chiesa, per opera di Eudocia, moglie dell'Imperadore Arcadio? Quanto patì S.Flauiano Vescouo, e martire per cagione dell'altra Eudocia Attica, figliuola di Leonzio filosofo, moglie di Teodosio II? Quanto turbà ella la Chiesa di Gerusalemme, ingannata da gli Eutichiani, doppo la morte di Teodosio?

XLVIX. E quanto potrebbe dire, e ridire ognuno alla giornata, del male, che pruouano à tutt'ore, e le Chiese, e gli vomini dabbene ne'loro Santi proposití, e nella diffesa delle santissime leggi di Dio, dè riti, ed osseruanze ecclesiastiche, degl'Istituti regolari, per le persecuzioni, che la licenziosità, e autorità delle donne troppó eleuate, e predominanti à mariti, muouono, e promuono loro contro, quando, ò alquanto dispreggiate, ò non abbastanza stimate, e secondate, nè pensieri, e tentatiui loro anco più empi, ò si vedono, ò si credono, ò si stimano, ò s'immaginano, ò si adombrano, ò si sognano; che ogni picciola cosa, e motiuo lor basta, per porle sulle furie, già che furie son donne, e collegarsi loro à danni dè mortali, e degli vomini; che vn popoco ripugnino; ò così facilmente non acconsentino; ó altro picciolo intoppo pongano à loro dissegni, e pessimi pensieri? Che non comminciano adesso le costoro fierezze contro dè buoni; e tanto sono piggiori, più crudeli, e

più

più fiere, quanto migliore, innocente, e santo quegli è, che si oppone; e più indebito, illecito, e iniquo il tentatiuo, per cui, e à cui si oppone. Non haurebbe patito tanto l'innocente, e castissimo Giuseppe, se dispreggiando li vezzi, tentatiui, e lusinghe dell'impudica, sodisfarla negl'illeciti amori, e disoneste voglie, non hauesse così costantemente ricusato. *Gen. cap. 39. num. 6 &c. Erat autem Ioseph pulchra facie, & decorus aspectu; post multos itaque dies iniecit Domina sua oculos suos in Ioseph, & ait, dormi mecum; qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam, quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? huiuscemodi verbis per singulos dies, & mulier molesta erat adolescenti, & ille recusabat stuprum*. Dal che, e da moltissimi altri simili casi, essempli, e riscontri di tutt'ore si vede, che quando la compagnia coniugale non obliga, ed astringe à coabitare, e praticare colle donne, anco di miglior fama, concetto, bontà, e santità, e vie più, à parentela congionte, la più sicura, e la meglio sarà, star loro lontano, nè si fidare di accostarsi, nè pur à tempo brieuissimo. Quindi l'insegnamento di tanti, e tanti santi padri, e dottori, trà quali anco S. Agostino. *Breu. die 28. Augusti. Fœminarum, & in eis, sororis, & fratris filiæ contubernium, familiaritatemque vitauit, quippe qui diceret, etsi propinquæ mulieres suspectæ non essent, tamen, quæ ad eas ventitarent, posse suspicionem efficere*. E qui è ben da notare la riflessione acutissima di Agostino, *serm. 77. de temp. Videte rem miram:* dice egli. Si affronta il Demonio coll'vomo nel diserto, nella persona di Cristo, *Matth. cap. 4.* nè può con triplicato assalto mai vincerlo: si attacca coll'vomo nella persona di Adamo nel Paradiso, *Genes. cap. 3.* e subito lo vince: perche? Manco dunque sicuro è il Paradiso, che il diserto? Eh, dice Agostino. Nel Paradiso vi era la donna, e nò nel diserto: e perciò vince nel diserto, e perde nel Paradiso. *In Paradiso cum Adam Diabolus decertat, in deserto cum Christo Diabolus dimicat: vbique insidiatur homini, vbique congreditur: sed vbi mulierem inuenit, vincit; vbi mulierem non inuenit, victus abscedit*. E chi hà continuato la loro vicinanza, ha in fine pruouati gli effetti, e della propria fragilità, e dell'altrui incostanza. Quindi esclama Girolamo. *epist. 2. ad Nepotian. cap. 5. Omnes puellas, & virgines Christi, aut æqualiter ignora, aut æqualiter dilige. Nec sub eodem tecto mansites, nec in præterita castitate confidas. Nec Sanctior Dauid, nec Sampsone fortior, nec Salomone potes esse*

sa-

sapientior. *Memento semper, quoniam Paradisi colonum possessione sua mulier eiecerit*. Memorabile è il fatto di quel Santo Eremita Abramo, che per assicurare con santo zelo, e carità cristiana vna sua giouinetta nipote, fattala seco al diserto passare, e nel vicino tugurio, in orazioni, e salmodie continue, notte, e di essercitandola, quando più assicurata la tenne, e si scordò l'auuiso di Geronimo à Nepoziano. *lib.2.cap.6 solus cum sola, secreto, & absque arbitro, vel teste non sedeas*: peroche; *Periculosè tibi ministrat, cuius vultum frequenter attendis*, e le permise la frequente visita, e compagnia di altro vomo, e religioso eremita, cadette, e questo, e quella tanto più vergognosamente, e miseramente, quanto più di se stessi, confidati, e spensierati viueuano; e se il buon vecchio in abito di soldato non andaua, dal lupanare à leuarla, restaua colà sepolta, e infracidita nel vizio. Non così quel buon prete Orsino da Norcia, riferito da S. Gregorio Papa. *lib.4. Dialog. cap.11. an. Dom. 591*. peroche essendo anticamente nè primitiui tempi della Chiesa ordinati Preti, Diaconi, e Suddiaconi, li mariti di alcune donne, più non era à queste pmesso coabitare, anzi nè pure parlare loro, che cō molta circospezzione; Ma viueuano queste loro mogli separatamente da mariti, vita celibe, come ancora faceuano le mogli di alcuni Vescoui, perciò dette tal volta Vescoue, Presbiteresse, Diaconesse, Suddiaconesse, le quali Diaconesse, dice S Paolo, che doueano esser vedoue sessagenarie, ed assisteuano alle porte della Chiesa, per le quali entrauano le donne, come gli ostiarij à quelle degli vomini, onde le chiama S. Ignazio, custodi dè sagri vestiboli; ed asciugauano la fronte alle donne, che venendo al battesimo erano vnte coll'olio santo: erano però persone secolari, e nel numero delle laiche, dal Concilio Niceno annouerate, e riposte. *Cle. Const. lib.3. cap.15. Epiph. Heres. 29.* e questi nomi tutti trouansi espressi nel Concilio secondo Turonēse *can.13.14.20.* e alcuni nel Cōcilio Antisiodorense *can.21.* e presso S Basilio *epist. ad Petragoricum praesbyterum*: e in S Gregorio. *Dialog. lib. 4. cap. 11*. onde seguì, ch'essendosi ordinato prete, vno di questi perauanti ammogliato, detto Orsino da Norcia, non permise mai, che la sua presbiteressa se gli accostasse di luogo, nè ministrassegli le cose necessarie: *Qui ex tempore ordinationis acceptæ præsbiteram suam, vt sororem diligens, sed quasi hostem cauens, ad se propriùs accedere nunquam sinebat, eamque*

sibi-

sibimet propinquare nulla occasione permittens, ab ea sibi communionem fundituѕ familiaritatis absciderat. Vnde idem vir, ne vmquam per eam incurreret culpam, sibi etiam per illam ministrari recusabat necessaria. Cosi Gregorio. Arriuato in fine all'estremo di sua vita, venne la buona donna à visitarlo, ed accostando l'orecchio alle narici del fù marito, che languente, e febricitante agonizzaua, per vdire, se duraua tuttauia l'annelito, che per la tenuità del fiato, appena vdiuasi: fatto forza à se stesso alzò il moribondo vecchio sacerdote la voce, e colla mano, alla meglio, rimuouendo da se la donna, gridò, quanto potè, che si leuasse, con dire: *Recede à me mulier. Adhuc igniculus viuit; paleam tolle: ann. Dom. 591.* Volendo dire, che ne anco in quell'estremo potea della sua vicinanza assicurarsi: peroche, quanto viue vna scintilla di fuoco vitale, e di vita, e spirito in questo corpo, è sempre, e sarà sempre sicom'è sẽpre stata, pericolosa, pericolosissima la vicinanza delle donne, anco vecchie, anco congionte, anco più strette. *Habent namque sancti viri hoc proprium*; conchiude Gregorio; *nam, vt semper ab illicitis longè sint, plerumque à se etiam licita abscindunt.*

L. Muoue curiosa, e sottile quistione l'Angelico Dottore, *de Regim. Princip. lib. 4. cap. 5.* se debbano ammettersi à guerreggiar negli esserciti le donne, secondo l'opinione di Socrate, e di Platone; e se bene questi filosofi furono di parere di sì, *quia videmus in auibus rapacibus ferociores esse fœminas, & efficacius pugnare: hoc idem, & de bestijs liquet, sicut præcipuè in ferocibus animalibus:* oltre che l'istesse donne rusticane, che seruono nelle case si vede, più alla fatiga resistere, di due, tre vomini, tuttauia conchiude il santo, douersi escludere dall'essercizio militare, e dagli esserciti, e dalla guerra, per molti capi, e diuerse ragioni, e per l'inattitudine corporale, e per diffetto di coraggio, e di animo, e di senno, ma sopra tutto, perche non corrompano, e le forze, e il giudizio degli vomini colla loro prattica: e lo proua con vna bella similitudine, oltre il riscontro di tanti robustissimi esserciti sneruati, e disfatti dall'vso, e prattiche delle donne: peroche se vna caualla entra in vn grand'essercito di caualli, leua loro subito tutto il coraggio, la ferocia, e l'ardire; così vna donna s'entra in vn'essercito di vomini, li sneruа, e debilita subito tutti. *Quia etiam equi fortissimi, qui alias sunt audacissimi ad pugnandum, & procul odorant*

bellum

bellum, ex præsentia equæ distrebuntur à pugna. Propter hanc ergo causam istæ Amazones, vt historiæ narrant, nullum virum in sua recipiebant acie. E per ciò tanto più ammirate, e celebrate sono da tutti, e dalla Chiesa venerate quelle sante donne, e quegli vomini di tanta integrità, e santità, che nel matrimonio han conseruato il celibato, e co'l fuoco appresso, anzi nel mezzo del fuoco, non solamente non abbrucciarono, non arsero, ma nè pur hebbero in fine vn'odore menomissimo di fuoco; e si può dire in esso loro essere stato verificato, ciò ch'era stato predetto. *Si transieris per ignem, flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te.* Nè solamente nè primitiui tempi della Chiesa vsarono assai i Cristiani, di osseruar nello stato matrimoniale, di commune consentimento però, e non altrimenti, perpetua verginità, come notò in più luoghi Tertulliano, *de resurrect. carn. cap. 8. & de vel. virg. cap. 13.* e S. Cipriano; *de sing. cler.* di modo che, mancando il consenso dell'vno, ò dell'altro dè consorti, non si potea dall'altro pratticare, secondo che significa anco l'Apostolo, scriuendo à Corint. *1. Corint. 7. Nolite fraudare inuicem, nisi fortè ex consensu ad tempus, vt vacetis orationi, & iterum reuertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas, propter incontinentiam vestram.* Donde nacque, e crebbe per lungo tempo nella Chiesa di Dio la lodeuole consuetudine trà maritati, di astenersi in alcuni giorni più solenni, secondo che si legge in S. Cirillo. *Cath. 4.* e in S. Agostino. *serm. 244. de temp. Qui vxorem suam in profluuijs positam agnouerit, aut in die dominico, aut qualibet alia solemnitate se continere noluerit, qui tunc concepti fuerint, aut leprosi, aut epileptici, aut fortè etiam Dæmoniaci nascentur.* Benche à nostri dì, con maggior libertà di spirito habbia scritto à coniugati S. Francesco di Sales. *tom. 1. lett. 56. Vi è vn'altro essempio per li coniugati; che in quel giorno (cioè della communione) poßono, anzi deuono, rendere il loro debito, ma non essiggerlo, senza qualche indecenza, la quale non sarebbe mai peccato mortale.*

L I. Ma in tempi à noi assai più vicini, fù con marauiglioso essempio la Verginità nel matrimonio conseruata da Errigo Santo Imperadore, di cui scriue Leone Ostiense, *lib. 2. cap. 47.* che morendo del 1024. *à 13. di Luglio*, consegnò nel cospetto dè Vescoui, e degli Abati, che assisteuangli al letto, Cunegonda sua moglie à parenti di lei, Vergine intatta, come da essoloro la hebbe, dicendo, *Voi*

ripigliate la vostra vergine, che dato mi hauete: hauendo l'vno, e l'altra concordemente conseruata per amore di Cristo, illibata nel Matrimonio la castità verginale: onde l'vno, e l'altra sono meritamente da santa Chiesa annouerati trà santi. Nè dissimile al sentire, e scriuere di molti, fù, dell'anno 1043. la conseruazione di Eduardo Rè d'Inghilterra, figliuolo della Regina Emma, e di Etelredo, già legitimo Rè degli Angli; che sposato con Edita figliuola di Goduuino potentissimo Conte, col cui aiuto era egli arriuato al Regno, doppo la morte di Cnuto, e due di lui figliuoli, vergine onestissima, e santissima, non inferiore al marito, mantenne con essolei perpetua verginità nel matrimonio, e nel trono. *Ingulph. Roger: & alij. hoc ann. Gulielm. de hist. Angl. Reg lib 2. cap. 13.* à imitazione della gran Madre di Dio, che sposandosi con S. Giuseppe, diedersi l'vno all'altra parola, di non toccarsi, *nec alter ab altero debitum peteret, & sub hac conditione contraxisse, vt neuter peteret, aut redderet debitum.* Il che non ripugna alla sostanza del matrimonio, come insegnò l'Abulense: *in cap. 30. Num. quæst. 32. Palud. in 4. dist. 30. quæst. 2. Gerson. ser. de nat. Mariæ. Ludulph. de vit: Christi. 1. part. c. 3.* e S. Agostino *lib. 2 de consensu Euäg. c. 1 etiã seruata, pari cõsensu, continentia posse permanere, vocarique coniugium, non permixto corporis sexu, sed custodito mentis affectu.* e ciò ella fè, per osseruar'anco il voto di verginità, à cui, prima del matrimonio, erasi legata: notò Agostino *lib. de Virginit. cap. 4. Scot. in 4. dist. 30. quest. 1 art. 2. Tostat quest. 33. sup. 1. caput. Matth. Caietan: in 3. caput Matth.* dal qual voto non potè essere il matrimonio impedito, per esserle stato dallo Spirito Santo manifestato, che la Verginità sua non restarebbe per tal matrimonio impedita, e che Giuseppe ancora hauea fatto simile voto. *S. Thom. p. 4 dist. 30. quæst. 2. art. 1. 2.* E più mirabile fù questo loro atto di verginal pudicizia, si lungamente nel matrimonio, e nella vicinanza dè corpi conseruato, quanto più è stato da gli altri pericoloso giudicato, onde per non assicurarsi, frà di loro si diuisero, facendosi l'vno prete, monaca l'altra; come seguì di Vandregisilo, sacerdote di segnalata santità, che figliuolo di vn cugino di Pipino Duca degli Austrasi, essendo Conte Palatino nella Corte di Dagoberto Rè, e legato à matrimonio, osseruò colla moglie perpetua verginità, ma però, rendendosi egli cherico, ed ella facendosi monacha. *apud Sur. 22. Iul. tom. 4. ann. 666.* La doue seue-

rissi-

sissime pene stanno da Dio giustamente riseruate à chi non vuole, ò che non sà, *vas suum possidere, in sanctificatione, et honore. 1. Thessalon. cap. 4. num. 4.* ma della compagnia da Dio datagli si abusa in contaminazione, e strappazzo, *in passione desiderij, sicut gentes, quæ ignorant Deum*, ò non si contenta di quella, per allargarsi ad vsurpare, ed insultare l'altrui; ch'è quello, che vietaua, e sgridaua l'istesso Apostolo; *Ne quis supergrediatur, neque circumueniat in negotio fratrem suum, quoniam vindex est Dominus de his omnibus*: ò quel, ch'è peggio di tutto, delitto così essecrando, che si come immaginato non fù dall'Apostolo; così non hà gastigo proporzionato, e che non sia douuto à chi sfacciatamente s'inoltra ad vsurpare, e violare le Verginelle nè chiostri, rinserrate, e spose à Cristo cōsecrate, cō amori profani, e illeciti, donatiui, e presenti sollecitandole, con discorsi vani, impropij, e disonesti adulterandole; e fors'anco taluolta, con tentatiui, ed azzioni più ardite, temerarie, e sagrilighe violādole; come di quel soldato, scriueua S. Gregorio Papa à Disiderio Vescouo delle Gallie, *qui ancillā Dei de Monasterio rapuit. to. 1. lib. 12. ind. 7. c. 5* essortādolo à seuero, e memorabil gastigo, prima che l'ira di Dio sopra il capo di tutti fulminasse. *Pro exēplo aliorū districtè emendare tantū facinus festinetis, vt Deum vobis, in cuius ille hoc iniuriam perpetrauit, & timorem eius despexit, placabilem faciatis, num tantam iniquitatem inultam nullo modo patimur.* Che se S. Agostino voleua ogni vomo così lontano dà parlatorij, e porte delle Vergini à Dio consecrate, che solo à vecchi permetteua per estrema necessità, alla lontana, andarui, onde diceua *lib. 1. de morib. Eccl. Cath. cap. 33. Hæc est etiam vita fœminarum, Deo sollicitè, castèque viuentium, quæ habitaculis segregatæ, ac remotæ à viris, quàm longissimè decet, pia tantum illis charitate iunguntur, & imitatione virtutis, ad quas, iuuenum nullus accessus est, neque ipsorum quamuis grauissimorum, & probatissimorum senum, nisi, vsquè ad vestibulum, necessaria præbendi, quibus indigent, gratia*: Che detto hauerebb'egli, ed in quali zelanti esclamazioni prorotto, se veduto hauesse i parlatorij loro tutti i giorni, di ogni gente ripieni, in risa, chiassi, e dissolutezze da piazza? ò spalancate le porte, ridursi i secolari à musiche, e comedie, ed altre azzioni, che à niuna donna maritata sono nel Mondo permesse, non che alle Vergini, ed oneste citelle delle case priuate, in alcun tempo tolerate? Imperoche se questi è libero, non andrà libe-

ro dà feueri flagelli; e s'egli è ammogliato, tanto più proua nella compagnia, vna infelicità perpetua, punito da Dio, in se, e nè figliuoli, e nella casa con essemplari, e spauentose rimostranze, donde si veggono poi finir tante famiglie senza successione; morir all'improuiso tutt'i figiuoli; ò se sopraiuuono, farsi rubelli à genitori, viziosi, e nimici della Chiesa, e di Cristo; ò nascere storpi, ciechi, malestanti; ò quale fù quegli, che nacque al Rè Ruberto di Francia, figliuolo di Vgone, dalle incestuose nozze di Berta sua parente, e comare, permettendognene i Vescoui adulatori raunatisi in vn sinodo; dal qual maritaggio, scriue Pietro Damiano à Disiderio Abate di Monte Casino, che nacque vn figliuolo, c'haueua il collo, e la testa di Oca: l'istesso si dice nè frammenti della Storia Acquitanica. *extant edit: ex: Pitheri collection.* Onde scommunicato il Rè, e la moglie, fù abbandonato da tutt'i sudditi, essendogli rimasi due soli valetti, che lo seruiuano à somministrargli il necessario vitto, ma con tanto terrore, ed abbominazione, che anco i vasi, dè quali il Rè, à mangiare, e bere, si seruiua, gittauano doppo l'vso del Rè, nel fuoco. Così rauedutosi il Rè del suo peccato, lo detestò, e si prosciolse, passando ad altre legitime nozze con Costanza figliuola di Guglielmo, Conte di Arles, qual'altro penitente Dauide conuertito, non dal profeta Natan, come quegli, ma da Abbone santissimo Abate Floriacense, come scriue Elgaldo monaco, ed Aimoino, *in vit. Abbon: Abbath: Floriac.* perseuerando fino alla morte in buona compagnia, e pia, e santo essercizio. *ann. 998. di Gregorio Papa 5. ann. 3. di ottone 3. ann. 3.*

LII. E per dir qualche cosa à consolazione di quelle buone donne, à quali tocca, per giudizio di Dio, vno di questi, ò poco buoni, ò cattiui compagni in matrimonio, dè quali scrisse l'erudito Saluiano. *lib. 7. de Prouid. Quis non coniugem in numerum ancillarum redegit? & ad hoc venerabilis connubij Sacramenta deiecit, vt nulla, in domo eius vilior videretur, in maritali despectione, quamqua erat princeps, matrimonij dignitate: haud multum enim matrona abest à v. litate seruarum, vbi pater familias, ancillarum maritus est.* E quali troppo accarezzandole, obliganle, e necessitanle: à viuere piùda prostitute, che da matrone; riferirò, per non errare, in questa materia, che non è tutta da Claustrale, ciò che scriue S. Francesco di Sales, ad vna gentildonna maritata,

essor-

essortandola non rendersi molesta à suo marito, e suo suocero, ed agli altri colle sue diuozioni: *lettera 4. part. 1. lib. 3. Bisogna, per quanto si può, non render tediosa, e graue la vita spirituale: Quando vi potrete communicare, senza turbare i vostri due superiori, fatelo, co'l parere del Confessore; e se facendolo, temerete di disgustarli, contentateui di communicarui spiritualmente, e crediatemi, che questa mortificazione spirituale, questa priuazione di Dio, sarà molto grata à Dio, il quale più facilmente penetrarà nel vostro cuore. Voglio dire, che Dio sarà da voi egualmente seruito, se per riacquistarui l'affetto di questi due vostri superiori destinatiui da Dio, con pazienza sofferirete di priuarui della communione reale: e restarò sommamente consolato, se saprò, che questo ricordo, che vi dò, non vi habbia recato inquietudine. Crediatemi, questa rassegnazione, questa resistenza alla vostra volontà, vi sarà vtilissima: purche voi condescendiate, e compatiate alla volontà di questi due signori, e non diate loro occasione d'impazienza. Io conosco vna Dama di grandissimo spirito, e del maggiore, ch'io habbia mai veduto, la quale per molto tempo hà viuuto con somigliante soggezzione, sottoposta à capricci del marito; il quale nè maggiori feruori delle diuozioni di lei, voleua, che comparisse co'l petto scoperto; che nel vestire esteriormente fosse ripiena, e carica di ogni sorte di vanità, nè le permetteua mai il communicarsi, se non per la Pasqua, e in secreto, e che nessuno lo potesse vedere, altrimenti hauerebbe messo la casa sottosopra: e per questa strada è ascesa ad vn'altissimo grado di perfezzione: come io sò, per hauere spesse volte ascoltato le sue confessioni. Mortificateui dunque allegramente, e quanto più sarete impedita di fare il bene, che desiderate, tãto più ardentemente fate quello, che non vorreste; se bene simili rassegnazioni non sono conformi al vostro gusto, ma ne vorreste di altre sorti, fate queste, alle quali hauete ripugnanza, perche sono tanto più meritorie.* Che diranno à questa lizzione quegli spiriti dilicati, e così di se stessi inuaghiti, che per non intermettere vna loro diuozione à capriccio, e à stampa, sono pronti ad attaccar brighe con tutti gli huomini del mondo, e se punto nulla sono disturbati, danno nelle rotte, e gridano, e strepitano tanto, fino, che brontolando, e romoreggiando, bene, ò male, vonno finirla, per vincer la loro opinione? Era pur questo vn santo, e direttore di anime, e scriueua à donne maritate, e nò à sante eremite: e tuttauia scriueua così, essortauale così, e in ciò fare metteua la perfezzione:

e di

e di nuouo scriuendo ad vn'altra gentildonna maritata 3. part. 1. lib. 3. lett. 3. così le dice. *Communicateui pure sicuramente, secondo il consiglio, che ve ne danno li signori &c. poiche vi ci sentite inclinata, e consolata, e non vi dia in modo alcuno timore l'apparenza di qualche irriuerenza, per cagione dell'esercizio conueniente al lo stato, nel quale vi ritrouate; perche non vi è alcuna irreuerenza in realtà, ma solamente vn'apparenza. Questo essercizio non è altrimenti disonesto auanti gli occhi di Dio, anzi lo gradisce, perche è santo, e meritorio, almeno per parte di quello, che rende il debito, e non lo richiede, ma solamente vi acconsente, per obedire à quello, à cui Dio hà dato autorità di farsi obedire in ordine à questo. Non bisogna giudicare mia figliuola delle cose, secondo il nostro gusto, ma secondo il voler di Dio, perche, notate bene queste parole. Se noi siamo santi secondo la nostra volontà, non saremo mai veramente santi; ma bisogna esserlo secondo la volontà di Dio. Ora la volontà di Dio è, che per suo amore operiate così liberamente, e che francamente amiate le occasioni conuenienti allo stato vostro; dico, che l'amiate, non per quello, che riguarda l'esteriore, ò tocca alla sensualità in se stessa; ma per quello, che tocca all'interno, perche Dio così hà voluto, essendo che sotto questa scorza vile si adempie la volontà santa di Dio.* E ciò tutto sia detto, coll'autorità di vn tanto vomo, in riguardo a quelle donne, che s'imbattono in compagnia di vomini così capricciosi, che ò non permettono loro communicarsi frequentemente, vestir positiue, e attendere ad altre loro diuozioni, secondo, che vorrebbero; ò in altri, che tengonle così di continuo occupate, e soggette alle loro soddisfazzioni, che non ardiscono poi queste per riuerenza appressarsi à sagramenti: mentre chiaramente dimostra il Santo, che nè debbono queste dà sagramenti ritirarsi per le occupazioni continue a soddisfar il marito, nè quelle perche sono impedite dà sagramenti, inquietarsi; quasi dalla perfezzione, e seruizio di Dio ritardate: potendo, e quelle, e queste vgualmente arriuarui; e quelle senza la disiderata frequenza dè sagramenti, e volontarie diuozioni: e queste co'l frequentarli senza intermettere punto le coniugali occupazioni.

CAPO VI.

Della Compagnia Claustrale.

LIII. CHI si sposa colla carne, e chi collo spirito; chi co'l Mõdo, peroche, *qui cũ vxore est, solicitus est, quæ sũt Mũdi, quomodo placeat vxori, & diuisus est; quæ nupta est, cogitat quæ sũt Mundi, quomodo placeat viro*: e chi si sposa à Cristo, mentre stà scritto: *Qui sine vxore est, solicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo: Et mulier innupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu*. Così l'Apostolo à Corinti. *1. Corint, cap. 7. num. 27.* scriueua consigliando la verginità. *De Virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem dò, tamquam misericordiam consecutus à Domino, vt sim fidelis*. E se bene non può à ragione riprouarsi, e dannarsi la compagnia coniugale, che apporta al Mõdo tanto bene, come veduto habbiamo, ed anco nello stato matrimoniale sono molti viuuti senza carne, fuori del Mondo, tutti di Cristo, e di Dio, ed all'incontro, nello stato claustrale, e compagnia celibe, e verginale, sono molti stati, in ogni tempo, e luogo, e Dio volesse non fossero anco oggidì in più luoghi, ingolfati nelle cose del Mondo, e negli appetiti della carne, à seconda del senso; non può tuttauia negarsi, che più lodeuole, e commendata non sia per essere l'eccellenza di questa compagnia, che della passata, la Claustrale, che la Coniugale, la Verginale, che la matrimoniale lo sposarsi à Cristo, che alla carne, ed al Mondo: essendo questa quella elezzione commendata dal benedetto Cristo per migliore, e per ottima, nella persona di Maddalena, di attendere alla compunzione, all'orazione, e alla contemplazione, alla ritiratezza, e al silenzio, e starsene à piè di Cristo, fuori, e lungi, e senza pensieri vmani di cosa alcuna, che che al vitto stesso necessaria, che perappunto è lo

stato,

stato, e professione, e vita claustrale, *optimam partem elegit sibi Maria. Luc. cap. 10. Erat enim Maria intenta dulcedini verbi Domini*, dice Agostino. *serm. 27. de verb. Dom. tom. 10. sedebat ad pedes Domini, & audiebat verbum eius.* Abbenche la sollecita occupazione di Marta nel seruire, e ministrare alla mensa di Cristo, fusse di tanto merito, e tanta stima, quanta era l'vmiltà, e carità, con cui non à poueri, commendati cotanto da Cristo, ma al medesimo Cristo, che doueua fino alla fine del Mondo viuere in tutti i poueri, ed essere nè poueri riceuuto, e seruito, e trattato, Marta, donna santissima, e pudicissima, con tutto il cuore, e con tutte le forze sue impiegata, diuotamente seruiua. *Audiuimus*, siegue Agostino, *à fœmina religiosa susceptum Dominum hospitio; Martha laborans multum in occupatione, & negotio ministrandi, interpellauit Dominum.* Nè le colpe bruttissime, ò la sozza vita passata di Maddalena, à parallelo, e confronto degl'innocenti costumi della sorella sua Marta, discreditaua appresso di Cristo, la professione presente, ed attuale essercizio di Maddalena, che superiore, e migliore, ed ottimo, à paragone dell'altro, professato, e pratticato con tanta diuozione, riuerenza, e santità da Marta, non fosse dall'infallibile maestro, e dichiarato, e canonizzato. *Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima: vnum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Luc. cap. 10.* Così, per vomini religiosi, pij, diuoti, e santi, che molti sieno nel secolo, ò liberi, ò accompagnati, non può negarsi, che migliore, e più santa, ed ottima, non sia la professione di chi ritirato dal secolo, e dà piaceri, e dà comodi della vita mondana, e libera, professa lo stato claustrale, stato di perfezzione, benche tinto in molte cose, di tante, e tante, e tante imperfezzioni.

LIV. E qui conuiene auuertire, che lo stato Claustrale, e la vita Regolare, e religiosa, non è stato perfetto, nè vita perfetta, ma stato di perfezzione, che meglio direbbesi, camino, che stato, e uia, che vita, di perfezzione: mentre non hà l'obligo chi la professa, di esser perfetto, ma di tendere, incaminarsi, e aspirare alla perfezzione, e così al suo diletto Eugenio scriueua Bernardo *lib. 4 in medio. Nos in Monasterijs omnes recipimus spe meliorandi: at Curia bonos faciliùs recipere magis, quàm facere consueuit.* All'opposto dello stato Episcopale, ch'essendo stato vero di perfezzione, obliga ad esser perfetto in se stesso, onde

possa

possa così perfezzionare anco gli altri. Ma il religioso, ch'entra alla religione, per istudiare la perfezzione, non è obligato alla prima, subitamente hauerla: e allora solamente pecca mortalmente, quando sottopiedi ponendosi l'vbidienza dè regolari statuti, e la santa osseruanza, contento di non commettere colpe graui, trascura appostatamente le veniali, nè cura di caminare, ed istradarsi per la strada, che guida alla perfezzione. Onde il commetter errori, mancamenti, e difetti, dentro de Chiostri, non denigra lo stato, ed istituto claustrale, essendo anzi il Chiostro, la scuola, doue chi entra, entra appunto, à imparare, e apprendere le virtù regolari, e claustrali di perfezzione, il che nō si può fare naturalmente, nè in due giorni, nè senza errori. Sicome, chi entra nella scuola della Grammatica, à imparar la lingua latina, non può alla prima parlare, scriuere, e comporre latino, senza di molti errori, false grammatiche, barbarismi, e sollecismi; ch'ella sarebbe cotesta vna scienza infusa, non acquisita, se nell'entrar quelle mura, nel toccar quelle soglia, si diuentasse subitamente dotto: ma à forza di molto studio, e lungo tempo continuato, errando, e correggendo, s'impara la professione, ed ogni scienza, e dottrina, arte, ed essercizio vmano. Nè alcuno mai stupì, nell'entrare vna scuola di fanciulli, di veder molti falli, e molti sotto la sferza, pagar dè falli la pena: ben si stupì di veder nelle scuole i fanciulli scienziati: che le scuole non sono ridotti d'vomini dotti, ma disciplina d'indotti, studiosi, e vogliosi di apprendere la dottrina. Così le Religioni, ed i Chiostri non son ridotti di vomini santi, e perfetti, *non enim veni vocare iustos, sed peccatores*, dicea il nostro Maestro Cristo in S. Matteo. *cap. 9. num.* 13. ma scuole, nelle quali dal secolo si ritirano ad apprendere le virtù, e doue la giouentù si alleua, ed ammaestra, lontana dà pericoli di viziarsi, e s'istruisce nelle sode virtù; il che, nè può farsi in due giorni, nè può, senza di molti errori, e cadute, naturalmente impararsi: Onde S. Francesco di Sales, nella sua Introduzzione alla vita diuota ne insegna con bella similitudine, non esser la perfezzione vna tonaca, che co'l porui dentro il capo, e distender le braccia, subitamente si vesta, e il corpo tutto si cuopra; ma ella esser vn'abito, che dalla grazia diuina preueniente, concomitante, e susseguente le vmane forze, si và, à poco, à

poco, ordinariamente formando, e addattando all'vomo religioso, tanto, che sarà assai, hauerlo interamente finito, e indosso, vn quarto d'ora prima della morte. E così disse Bernardo, *de vita solit. Hoc autem opus non in vno fit momento conuersionis: non est vnius diei, sed multi temporis, multi laboris, multi sudoris, secundum gratiam Dei miserentis, & studium hominis volentis, & currentis. Omnium verò bonorum horum officina, est cella, & stabilis perseuerantia in ea.* Più da filosofo la disse, Teodosio IV. di cui si legge, che rinunziato l'Imperio à Leone Isauro, e fattosi cherico co'l figluolo, condusse il rimanente di sua vita in pace; ed essendo eccellente filosofo, morendo in Effeso fè scolpir questa sola parola nel suo sepolcro. *Sanitas.* Volendo dire; frà le agonie di morte solamente, risanarsi nell'vomo le passioni dell'anima. *ann. 716. Teofane:* e colla morte finirsi così i malori del corpo, come le agitazioni, e inquietudini della mente, e dell'animo. Quindi l'Angelico Dottore, và ridicendo, da gran Mastro di perfezzione, parlando dè religiosi Claustrali; *2.2. quæst. 184 art. 4. in corp. Sic ergò in statu perfectionis, propriè dicitur aliquis esse, non ex hoc, quod habet actum dilectionis perfecta, sed ex hoc, quod obligat se perpetuò, cum aliqua solemnitate ad ea, quæ sunt perfectionis:* giusta quello, che stà scritto nel Deuteronomio: *cap. 33. num. 8. 9. Leui quoque ait; Perfectio tua, & doctrina tua viro sancto tuo, quem probasti in tentatione, & iudicasti ad aquas contradictionis. Qui dixit patri suo, et matri suæ nescio vos: & fratribus suis, ignoro vos & nescierunt filios suos.* E mettendo à confronto lo stato Claustrale coll'Episcopale, dice l'Angelico, esserui la stessa differenza, frà l'vno, e l'altro, che frà vn Maestro, e vno scolare: essendo il Vescouato Magistero di perfezzione, che gli altri nella virtù istruisce, e perciò di necessità, ad hauer la perfezzione obligato, si come à sapere è il Maestro tenuto ciò che ad altri d'insegnare pretende: e disciplina, studio, dispozizzione di perfezzione il Chiostro, doue s'impara, ò si studia ad imparare la perfezzione, da chiunque professa istituto claustrale. *Status Episcopalis ad perfectionem pertinet, tamquam quoddam perfectionis Magisterium: vnde status Religionis comparatur ad statum Episcopalem, sicut disciplina ad Magisterium, dispositio ad perfectionem. 2. 2. quæst. 185. art. 8. in corp.* E con questa dottrina Angelica serrar douerebbesi la bocca à Laici, che con tante indoglienze, querele, acrimonie, e taluolta, eziandio maladi-

cenze, contro dè Claustrali solleuandosi, vorebbongli, come altrettanti Angioli in grazia confermati, totalmente impeccabili, ad ogni neo di mancamento leggerissimo, incolpandoli, aggrauandoli, giudicandoli, condannandoli. *Omnes indices esse volunt, vt carne nequaquam composito, vt humanam naturam non sortito, verum, vt Angelo Dei, & humana infirmitatis nequaquam participi*; diceua il Boccadoro. Ed essi in fatti vomini sono, di carne, ed ossa, come gli altri composti, e di fragilità, e debolezza, ignoranze, ed errori, come gli altri impastati, che ad emendarsi, e correggersi quello stato eleggono, e quello studio, il quale per questo appunto viene da tutti con tanti encomij essaltato, e sublimato, lodato, ed encomiato, non perche sia più perfetto, ma perche mette l'vomo in via, e mezzo, e stato, di più sicuramente, e facilmente, e con manco pericolo, deuiamento, e fastidio, giugnere alla disiderata perfezzione. E così comparando la Religione Claustrale à quella margarita di S. Matteo, al terzodecimo: *Simile est regnum Cœlorum homini quarenti bonas margaritas*: và ridicendo Bernardo. *Serm. in Parasceu. Dom. Religio est pretiosa margarita, pro qua, vniuersa dare debemus, idest nosmetipsos, quia totum Deo dedit, qui se ipsum optulit, vt possimus eam habere. Hac est Religio sancta, pura, & immaculata, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur fiduciùs, purgatur citiùs, pramiatur copiosiùs. Hac est, qua respuit auaritiam, horret luxuriam, fugit furorem, firmat amorem, calcat superbiam, linguam continet, componit mores, odit malitiam, excludit nequitiam, cogitque hominem, Dei amore, omnia libenter sufferre.*

L V. Da questa scuola sono vsciti in ogni tempo, vomini, tanto insigni, in bontà, e santità, ad illustrare, e sostennere, e difendere, e colle letterè, e colla vita, e cò costumi, e cò miracoli Santa Chiesa, che poi per benemerito del ben seruito loro, hà tanti priuilegi, ed essenzioni à Claustrali, ed à Chiostri concesso, onde più quietamente potessero à loro studij, e di lettere, e di virtù, giorno, e notte, à publico profitto, e decoro attendere. E così. S. Zaccaria Papa concede molti priuilegi al Monasterio Casinense, essentandolo dà Vescoui, e solo al Romano Pontefice soggettandolo: dal che mosso Gilulfo Duca di Beneuento, nipote di Luitprando Rè, dona all'istesso Mona-

sterio tutte le Castella, Borghi, case, molini, acque, ed altre cose attorno; nell'anno 748. e l'istesso S. Pontefice essenta dalla giuridizzione di chi che fosse altro Vescouo, che del Romano Pontefie, il Monasterio Fullense, da S. Bonifaccio Arciuescouo di Magonza, e monaco, fondato, nell'anno, 751. ad imitazione di quel, che S. Gregorio Papa I. fatto haueua dell'anno. 598. co'l Monasterio Classense, essentato dalla giuridizzione dell'Arciuescouo di Rauenna, per la molestia, che riceueuane; e per la stessa cagione, essendo molti Monasteri dè Monaci dall'autorità dè Vescoui molestati, e aggrauati, furono dalla pietà, e liberalità dè Sõmi Põtefici, in varij tempi, con priuilegi diuersi essentati, come Onorio Papa nell'anno *626.* fè parimente co'l Monasterio di S. Colombano di Bobio, ad instanza di S. Bertulfo Abate. Dal che si vede la radice, ed origine di molti priuilegi, essenzioni, ed indulti dè Sommi Romani Pontefici, à Monasteri, e Chiostri dè Religiosi, e massime dè Monaci Benedittini, diuisa essere in due: cioè: e per lassarli più quietamente godere quella pace, e riposo, per cui dal secolo si partirono, come dicea Bernardo sopracitato. *O Religio pacifica, à strepitu maligni seculi elongata, et pro Christo, seculo mortua, vbi spiritus sanctus super humilem venit, & quietum*: ch'è la cagione eziandio, per cui la felice memoria di Paolo Papa III. nel confermare i priuilegi Casinensi, non volle si apponesse la clausola, *Quatenus sint in vsu*. per non perturbar maggiormente la quiete dè Monasteri, e dè Monaci, nel volere ogni volta la pruoua, che il priuilegio di essenzione concesso a fine di quiete, fusse in vso, e possesso: onde si lege: *Bullar. Casin. t. 1. par. Constit. 174. fol. 576. an: 1555. 26. Maij*: nella bolla di Paolo Papa IV. *si in singulis occasionibus, in quibus occurreret huiusmodi priuilegijs vti, cogerentur docere, quod illa essent in vsu, id nihil aliud esset, quàm onerare eos magno litium fasce*. E di più, per ricognizione del gran seruizio prestato alla santa Chiesa, e santa Sede Apostolica per tanti secoli continuati dal Monachesimo, onde almeno pe'l merito de' maggiori, si goda dà successori la permanenza, e la quiete del priuilegio: come stà scritto. *Eccl. cap. 44. Filij eorum propter illos vsque in æternum manent, semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur*. Il che tutto resta più stabilmente fermato, e conualidato, se si aggiugne lo sborso annuo dell'oncia d'oro, che pagano la vigilia di S. Pietro alla

Ca-

Camera Apostolica le Monacali Congregazioni, *In signum perpetuæ Libertatis, & pro manutentione priuilegiorum*: giusta l'aggrauio imposto da molti Sommi Pontefici, e massime, dalla felice memoria di Eugenio Papa IV. nel concedere alla Congregazione Casinense detti priuilegi, ed essenzioni. *Illaque omnia, & ipsorum qualibet in ius, & proprietatem Beati Petri, & sedis eiusdem, ac sub eorum protectione specialiter suscipimus, & nostra: retento nobis, & Ecclesiæ Romanæ annuo censu, in festo beatorum Petri, & Pauli, annis singulis, nobis, & Cameræ Apostolicæ persoluendo, auri vnciæ vnius, in signum perpetuæ libertatis, & exemptionis. Bullar. Casin. 1. par. Constit. 59. an. 1434. 23. Feb.* Oltre li grossi pagamenti, cò quali più volte le Dodici Congregazioni hann'aiutato, e souuenuto notabilmente la Santa Sede Apostolica, per lo che meritarono in ampla forma, dè loro priuilegi, ed essenzioni la conferma, come à tempo di Alessandro Papa VII. à nostri dì, per tacere dè più lontani. *Bullar. Casin. 2. par. Constit. 535. an. 1661. 21. Nouembr fol. 604.* si dice. *Declarantes, quod per huiusmodi subuentionem, Nobis, vt petitur, faciend. Priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus, & gratijs, tam per prædictum Pium prædecessorem, per eius litteras, sub datum ann. 1570. 14. Calendas Aprilis, Pontificatus sui anno sexto; quam per piæ memoriæ Clementis Papæ VIII. similiter prædecessoris nostri litteras, sub annulo piscatoris, die 5. Maij 1595. seu aliàs eisdem Congregationibus concessis, nullatenus præiudicatum sit, aut esse censeatur. Immo priuilegia, immunitates, exemptiones, & gratias prædictas, ac etiam omnes, & quascumque alias gratias, immunitates, & priuilegia per quoscumque prædecessores nostros Quomodolibet concessa, quatenus opus sit, de nouo confirmamus, approbamus, & innouamus, illaque eisdem Congregationibus inuiolabiler obseruari mandamus, etiamsi tam litteræ prædictæ Pij V. quàm Clementis prædecessorum huiusmodi, & aliæ quæ umque super præmissis, in Camera Apostolica registratæ non essent.*

L V I. Da che si vede chiaramente, che non è stata l'ambizione dè Monaci, e Regolari, c'hà tentato essentarsi dalla giuridizzione dè Vescoui, e mettersi con loro in competenza di grado, e trono, ed insegne, ma anzi la monacale modestia, ed vmiltà, ritiratezza, e pazienza, che considerata, e ammirata dà sommi Pontefici, oltre il seruizio rileuante, e aiuto considerabile in ogni tempo, ed in tutti i bisogni alla Chiesa, dà Monaci prestato, gli hà indotti à segnalarli, e decorarli di priuilegi

uilegi, essenzioni, indulti, grazie, e fauori, e delle stesse inse-gne quasi Episcopali; e soggettare loro Monasteri di Monache, chiese parochiali, e se non basta, chiese eziandio Cattedrali, con territorij proprij, separati, e simili, come dà proprij moti di tante, e varie bolle si vede distintamente, e chiaramente espresso: accioche il Chiostro sia vn luogo di rifuggio, doue lontano dà tumulti del secolo, e dà pericoli mondani, con quiete d'animo, e ritiratezza di corpo, ed insieme decoro di grado, e posto, si viua da ognuno à Dio, con edificazione del Mondo, con profitto delle anime, e con vantaggio eziandio maggiore, à suo tempo, della Chiesa di Dio. *Vt eo quietiori animo valeant reddere Altissimo vota sua, ac pro salute fidelium exorare, quò fuerint amplioribus per sedem Apostolicam, priuilegijs, indulgentijs, & gratijs communiti, quò pretiosiores, ac vberiores fructus, per eorum labores, & operam diligentem conspicimus in populum Domini prouenire. ex Bulla. Eugenij Papæ IV. an. 1434. 23. Februar. Bullar. Casin. 1. par. Constitut. 99. fol. 63. & alibi an. 1092. 14. Ianuar. Constitut. 8. Vrban. II. Tantò enim religiosi Monachi ibidem Deo seruientes, sinceriori mente diuinum opus exequi, debita deuotione poterunt, quantò nos eorum quieti, nostra, immo beati Petri Apostolorum Principis auctoritate prouidere studemus. pro Cauen. Mon.* Imperoche sempre furono i sacri Chiostri, non solamente seminario, e scuola di ogni virtù, ma luogo di rifuggio, e di quiete, e quel delicioso diserto, à cui inuitaua lo sposo l'anima sua diletta, e la sposa il suo diletto, *Cant. 7. num. 11. Egrediamur in agrum, commoremur in villis*: per godere dè reciprochi castissimi abbracciamenti: *ps. 62. Adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua. Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Dilectus meus mihi, & ego illi; Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius. Cant. 8. num. 2 4. 6. 16.* e tutta intenta allo studio, al silenzio, all'orazione, si vnisce di continuo alle schiere degli Angioli, per viuere, qual altra pentita, e conuertita Maddalena vn'angelica vita sulla terra. *Orationi, & pedibus Domini intenta, vt optima parte contemplandæ cœlestis beatitudinis, quam elegerat, frueretur, in vastam altissimi montis speluncam se contulit, vbi triginta annos vixit, ab omni hominum consuetudine disiuncta, quotidieque per id tempus, ad audiendas cælestium laudes, in altum ab Angelis elata. die 29. Iulij: in festo S. Marthæ. Breu.*

L V I I. E quelli, che viuono insieme, godono vn'altra

non inferiore beneficio della compagnia, ch'è quello dell'essempio, con cui l'vn l'altro animandosi, ed eccitandosi, fà più leggiere il peso dell'osseruanza claustrale, secondo il detto di Dauide. *Ps. 118. Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur*: potendo in vn medesmo tempo imparare sedendo: *Huius quidem obedientiam, istius auten continentiam, illius verò in hospitibus colligendis promptitudinem*, come dicea Crisostomo. *hom. 57. in Gen.* Girolamo scriueua à Rustico monaco. *epist. 4. Hic te silentium ille mansuetudinem doceat*: e fà vedere in prattica, e toccar con mano, e prouare altrettanto più facile in fatti, ciò che in speculatiua, ed in prima apprensione si era dato per affatto impossibile. Ch'è quello, che di S. Oddone Abate si legge. *Breu. die. 19. Nouembr. Thesauros in Regulæ obseruatione latentes Monachis explicauit, nullumque illius apicem, prudenti inconsultum, proficienti inutilem, credenti difficilem, pœnitenti asperum esse, suo, & multorum exemplo docuit*. Il che così bene si vnisce nè Chiostri, che la vita commune non impedisce la solitudine, il silenzio, l'orazione, e la contemplatione più eleuata, e più lunga: nè la contemplazione il silenzio, e la solitudine interrompe, ò contraria la communità della vita. Sono pieni gli annali di simili sagre storie, ed essempli di Santi claustrali, e tutti gl'istituti claustrali sono così dà loro fondatori stati da principio disposti, che il viuere in commune, il coabitare, mangiare insieme, ed insieme operare non interrompa, nè la meditazione, nè il silenzio, anzi lo aiuti, come si proua dalla continua lizzione della mensa, che pascendo l'anima nel tempo, che si ristora il corpo, elleuala alle cose celesti, anco quando più è il corpo alle terrene occupato. Onde i Maestri dè Claustrali S. Benedetto, e poi anco S. Oddone, insegnaronne vsar'i cenni in vece di parole, per conseruare il silenzio nelle faccende maggiori, e nè bisogni più estremi. *In Dei laudibus nocturnis, diurnisque, orationi, & silentio præcipuè cauit, ita vt verborum vice, signis, necessaria loquerentur*: peroche viuendo come tanti Angioli in terra, per l'essenzialità dè tre voti professati, purissimi per la Castità, prontissimi per l'Vbbidienza, e quasi ignudi per la Pouertà, immitassero anche gli Angioli, che non parlano, se non ammirando, e lodando, con quel santo Trisagio, Dio, *qui non cessant quotidie clamare, vna voce dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus*; e se frà loro parlano taluolta, non interrompono la salmodia, e

l'orazione, ma con interna locuzione, manifesta l'vn l'altro gl'interni suoi pensieri, e voleri, senza strepito alcuno, con semplice compiacimento, e consenso, che il suo concetto veduto sia dall'altro, à cui pretende parlare, e che si faccia palese; come nè pure la interrompono, quando consigliandosi di quel, che hanno à fare, parlano con Dio, nulla però communicando à lui, che tutto sà, e tutto vede: ò quando Iddio parla con loro, il che fà illuminandoli. E così i religiosi senza interrompere punto l'orazione, e lizzione, in vn profondo silenzio, con vn modesto segno, si parlano, e s'intendono insieme, ed al bisogno prouueggonsi, e nella più numerosa compagnia di cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, e cento, ognuno resta solo, in vna gran solitudine del suo profondo interno. *Ecce, quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum*. E quando hà bisognato, son'anco vsciti dà Chiostri, come Lioni dalle lor caue, à ruggire, contro gl'Imperadori, e Potentati eretici, ò gentili, à difesa della Cattolica fede, e colla penna, quasi con acutissimo dardo, eziandio da lontano, e più rimote celle, giugnendo à ferir l'empietà, e farle guerra potente. E quel, ch'è più mirabile, e prodigioso: Quel Dio, che *infirma mundi eligit, vt fortia quæque confundat*, acciòche il sesso più debole, senza di questa gloria non restasse, dispose cò suoi occulti giudizij, che à tempo dell'Imperador Armeno, temendo la persecuzione molti, che pareuano essere le colonne della Fede, alzassero lo stendardo della confessione le donne, e le Monache di trentuno Monasterio patirono prigionie, e battiture. *an.816.* onde il S. Teodoro Studita Monaco, che ancora era prigione per la difesa dell'Euangelica Verità, scrisse loro vna epistola, *lib.2.epist.59.* lodandole, e alla perseueranza essortandole.

LVIII. Non diciamo noi per questo, che nel secolo tutti siano del secolo, *Quia sunt nonnulli etiam vitæ secularis, qui imitandum aliquid habeant de actione virtutis*; registrò il gran Gregorio Papa. *Hom.25 in Euang.* e l'altro Gregorio VII. scriueua ad Vgone Abate Cluniacense, lamentandosi di lui, che in quel calamitoso tempo haueste preso nel suo Monasterio vn certo Duca assai buono, e gioueuole à molti, si che meglio sarebbe stato, che rimaso fusse nel secolo, per l'altrui salute. Onde frà le altre cose dice. *Tu hai tolto, e riceuuto nella quiete Cluniacense il Duca, ma hai priuato centomila cristiani di custode*. E à tem-

tẽpo di Alessandro Papa II. che i Niccolaiti, e Simoniaci prendeuano gran vigore, e baldanza nella chiesa di Milano, venne à Roma S. Arialdo vomo Apostolico, poi martire, con Erlembaldo Duca, che poco dianzi tornato da Gerusalemme voleua rendersi Monaco, ma fù consigliato dal Santo, e da molti altri serui di Dio, à rimanersi nel secolo, per difender con S. Arialdo la fede cattolica, come fè, per lo spazio di diciotto anni, nella Città di Milano, reprimendo con vn mirabile stendardo, hauuto dà Cardinali in Roma, l'empietà degli eretici, ogni volta, che à furor si leuaua, con tenerlo in mano. Da che si vede, che molti buoni sono al secolo, e molti eziandio più profitteuoli al secolo, che alla Religione, ò nello stato clericale, massime, se nel secolo sono grandi, autoreuoli, potenti, mentre qui viuono per lo più à se soli, colà viuono, e giouano, e seruono à molti, ed alla Chiesa di Dio in più graui bisogni. Ma solamente diciamo, che qui si viue con più quiete, e più pace, e la compagnia claustrale è compagnia per ordinario, più pacifica, e più sicura, peroche più lontana dà pericoli, e dalle occasioni del secolo. Quindi i pianti, e lamenti di tanti, e tãti, nel vedersi priuati della loro quiete, e pace, benche eleuati à primi gradi, e troni di Santa Chiesa. Quindi la fuga di Gregorio Magno, per non riceuere il Papato: Quindi le renitenze di Disiderio Abate di Monte Casino, nel vedersi chiamato, e necessitato ad accettare il Sommo Pontificato, volendo alla fine ritennere co'l nome di Vettore III. anco quello di Abate di Monte Casino, per hauer quel rifuggio, ed asilo, à sua quiete fino all'vltimo di sua vita, in cui creò egli Abate Oderisio. Quindi le inconsolabili lagrime del Cardinale Ildebrando Monaco nell'ascendere al trono di S. Pietro co'l nome di Gregorio VII. E quindi tante instanze del Cardinale Pietro Damiani, per rinunziare il cappello, e il Vescouato Ostiense, a cui era stato promosso da Stefano Papa X. come scriue Leone nella Cronaca Casinense. *lib.* 2. *cap.* 10. e ritornarsene alla sua quiete primiera, lamentandosi esserne stato cauato per forza, e nelli negozij impiegato, non cessando mai finoattanto che ottenutala, ò presalasi non se l'hebbe la licenza, cessando di più nominarsi nè Vescouo, nè Cardinale, benche non cessasse intanto di seruire la Chiesa, e nelle legazioni, e ouunque impiegato egli era; e per la riuerenza à così grand'vomo non volesse

Q mai

mai Alessandro II. sostituire altri nel Vescouato, viuente esso, che che si lasciasse indurre ad accettar la rinunzia del Vescouato. Quindi tanti Vescoui, abbenche in più perfetto stato collocati, rinunziano il Vescouato, e si ritirano in abito, e professione di Monaci, à viuere nè chiostri: onde si legge: *Mart. Rom. 9. Octob. In Hannonia S. Gisleni Episcopi, & Confessoris, qui relicto Episcopatu, Monachi vitam in Monasterio à se constructo exercens, multis virtutibus claruit. Surius. tom. 5. Molan. in Indic. Sanct. Belg. temp. Dagoberti regis. circa an.* 640. E di Eugenio III. scriue Bernardo Abate di Bonaualle nella vita di S. Bernardo Abate di Chiaraualle. *lib.* 2. *cap.* 8. che fatto Papa, ritenne coll'vmiltà, e modestia primiera, anco l'abito religioso monastico, *adhærebat carni eius lanea tunica, & diebus, & noctibus cuculla vestitus, sic ibat, sic cubabat. Intùs Monachi habitum retinens, extra, se Pontificem, & moribus, & vestibus exhibebat. Lectus ei pallijs opertus, cortina ambiebatur purpurea, sed si reuolueres operimenta, inuenires supellectilis laneis complosa stramina, & paleas conglobatas;* vn saccone di paglia per letto, qual'vsano i nouizij, e religiosi Monaci osseruanti, egli teneua da Papa. Quindi per fine l'ammirabile, ed vnico essempio di S. Pietro Celestino, che dall'eremo chiamato al trono, frà pochi mesi volle dal trono ritornare all'eremo. *Summus Pontifex absens à Sacro Senatu designatur, quo in munere, eodem, quo dudum, viuendi genere vtens, ac circiter sex menses piè uersatus, priscam solitudinem, in qua suauissimum, ac iucundissimum Angelorum, & beatorum colloquium crebrò delibauerat secum animo repetens, illamque amplissimo dominatui longè præferens, Vrbisque, & Orbis ipsius opibus, ac delicijs potiorem ducens, mirando, inauditoque supremi honoris, & sui ipsius contemptus exemplo, Papatu se se ultrò abdicauit, & ad nemora iteratò se recepit Breu die* 19. *Maij* E perciò è sentimento commune dè dottori con S. Tommaso 2. 2. *quæst.* 185. *art.* 2. seguitato dal Suarez *de Relig. tom* 2. *lib.* 2 *de iuram. cap.* 13. *num.* 13. *& lib.* 2. *de voto cap.* 11. *num.* 10. *&* 11. che si possa dà Religiosi far voto di non accettare il Vescouato: perche se bene il Vescouato è più perfetto stato, che nō è lo stato Religioso, e il voto esser dee *de meliori bono*, tuttauia il Vescouato richiede maggior perfezzione in chì l'hà, ò lo dimanda, non maggiormente conduce alla perfezzione: onde conducendo più facilmente alla perfezzione lo stato quieto, e ritirato, ed vmile della Religione, ben può il religioso

far

far voto di non abbandonar la Religione, *tanquam de meliori bono*, e di non accettar il Vescouato, che obliga; ma nõ conduce sì facilmente à maggior perfezzione. Così anche Palao *tom. 3. tract. 16. disp. 1. punct. 16. num. 2.* E con questi sentimenti, condotto per forza al Vescouato S. Nilamone, impetrò da Dio colle orazioni la morte, prima di arriuarui: onde si legge nel Martirologio, *die 6. Ianuar. Geris in Ægypto, sancti Nilamonis reclusi, qui dum ad Episcopatum traheretur inuitus, in oratione spiritum Deo reddidit. Sozomen hist. lib. 8. cap. 19. Nicephor lib. 13. cap. 17.* E ancor più perfetta la vita, e compagnia claustrale, se nò, in riguardo alle azzioni giornali, almen rispetto alla professione dè voti solenni, e stato, in cui si è posta, ed à cui si è obligata, come di sopra notammo con S. Tommaso. Che quanto alle particolari operazioni di molti, concediamo esser piene di mancamenti, ed errori, e difetti, come di gente imperfetta studiosa di perfezzione, e di virtù. Onde chi non hauesse ben bene l'occhio alla Regola, e l'orecchio al Maestro, che dice; *Ausculta, ò fili, præcepta Magistri, & inclina aurem cordis tui, & admonitionem pij Patris libenter excipe, & efficaciter comple. S. P. Bened. in prolog. Reg.* correrebbe quel rischio, e quella taccia, in cui Alessãdro incorse, che mal'intendente di pittura nella scuola di Apelle, lodaua gli storpiamenti per iscorci, e le macchie per ombre. E chi non vsasse la docilità, e prontezza di Esaia alla diuina voce, e alla direzzione dè Superiori. *Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico, retrorsum non abij. cap. 50. num. 4. 5.* porterebbe pericolo, che le corrotte azzioni di qualche scostumato portate dal secolo, facesserlo trauiare dall'intrapreso camino della virtù, disciplina, ed osseruanza claustrale, e che l'essempio pessimo di vn contumace, e ribelle, à molti ottimi preualesse: essendo vn grand'intoppo, e tentazione à deboli l'altrui cattiuo essempio, e vita inosseruante, massime degli vguali, per lassarsi soddurre alle cadute, e precipizij, e rouine.

LIX. Memorabile è il caso, che nella vita del B. Errico Sussone, illustrissimo freggio dell'ordine santissimo di S. Domenico è notato. Questi nè primi anni della sua conuersione, giouine studente, ma dal rigore del nouiziato, e disciplina seuera del Maestro sottratto, godeua conuersare cò studenti compagni, e coetanei suoi, con qualche modestà, e onesta libertà, ma forse più del douere, e più di quello, che dalla santa regola fusse

loro permesso, trascorrendo souente, in quegli scherzi, che viuezze d'ingegno, bizzarie d'intelletto, sfogo di giouentù, e sollieuo di natura, sono detti oggidi, e nominati sù quel corrotto vocabolario, da S. Gregorio nè suoi Morali descritto, e dalla prattica altrui ricauato. *lib. 10. cap. 16. in cap. 12. Iob.* doue tutto con nome peruertito si legge, e questo. *vrbanitas vocatur.* E Cassiodoro ristampato il vidde dagli adulatori, quando disse: *Adulatio blanda omnibus applaudit, omnibus salue dicit: prodigos vocat liberales: auaros parcos, et sapiētes: lascinos curiales: garulos affabiles; obstinatos cōstātes: pigros maturos, & graues.* Quindi auueniua, che nè suoi soliti essercizi di orazione, lizzione spirituale, ritiratezza, e silenzio, non prouaua egli quella quiete, e quel contento d'animo, c'hauerebbe, e potuto, e douuto, mentre tornaua l'animo co'l pensiere di subito à quelle frascherie, e ritornato à quelle con il corpo, non vi trouaua quel gusto, che dissegnaua, ma con qualche amarezza, e rimorso di cuore appena le succiaua, che se ne infastidiua, e infastidito fuggiua. Se ne auuidero in tanto gli altri studenti compagni, ch'Errico era loro compagno, ma non li accompagnaua colla mente, e col cuore, onde poserfi à prouerbiarlo, e beffarlo, perloche maggiormente crescendoli il disgusto della compagnia, più frettoloso correua à ritirarsi alla cella, e ritornare alla lizzione, e orazione, ritiratezza, e silenzio, à piedi del Crocifisso. Ed vn giorno, che tediato dè compagni, e non gustato dell'orazione, se ne doleua acerbamente con Cristo, dissegli l'amoroso Signore, e benignissimo Maestro dalla Croce. Errico, non può il tuo cuore esser di tanti: se tu vuò la mia compagnia, lassa l'altrui. Così animato, e rincorato Errico, si ritirò da quella soprabbondante, e inordinata consolazione dè compagni, e datosi tutto alla santa osseruanza, ritiratezza, e silenzio, e modestia, e orazione, e contemplazione profittò tanto in brieue nella vita claustrale, e nella meditazione, che dalla Diuina Sapienza, di cui erasi sommamente inamorato, e inuaghito, aggraziato fù di noue settimane di altissima contemplazione continua, in cui suelati furongli mirabili misteri, profondissimi arcani, e sensi altissimi. Così la compagnia dè tiepidi intiepidisce anco gli altri, e quella dè cattiui corrompe co'l mal'essempio i buoni: Quindi bene Seneca. *epist. 7. Inimica est multorum conuersatio. Nemo non aliquod nobis vitium, aut commendat, aut imprimit, aut*

aut

aut nescientibus allinit: e molte volte più con quelle beffe, scherzo, e deriso, che di loro gli altri si prendono, fino à farli eziandio di tutti gli altri piggiori, se colle buone regole, e suoi santi istituti, e ammonizioni dè Padri, e correzzioni dè maggiori sostentandosi, nella diritta strada, e nel primiero camino non studiansi conseruare.

L X. E se cosi sospetta, anzi pericolosa ella riesce taluolta la compagnia degli eguali, e domestici stessi à buoni Claustrali per trauiare da quel rigore del suo primiere Istituto, e perfetta osseruanza, che pensiam noi, che in esso loro cagioni la troppo frequente, e confidente prattica, e compagnia dè laici, e secolari, à quali han rinunziato, dà quali si sono sequestrati vna volta, e per loro istituto, e debito di professione loro star douerebbero sempremai totalmente lontani? Non mi estendo sopra di ciò di vantaggio, perche di questo, detto habbiamo assai, *nè discorsi à Religiosi, alla Domenica XV. doppo la Pentecoste;* sicome del pericolo, che corrono frà di loro, habbiam parlato *nella Domenica I. doppo la Pentecoste*. Dico bene, che nè anco i Santi si tengono sicuri con queste compagnie cosi frequenti, e vicine. E per ciò si legge di S. Armando Vescouo, che inuitato, e pregato dal Rè Dagoberto à battezzare il suo figliuolo, e sotto la sua protezzione spirituale riceuerlo, ricusò alla prima di farlo, perche tal'occasione non seruisse à lui di deuiamento dalla sua ritiratezza, orazioni, e lizzioni, e con tale motiuo necessitato fusse ogni altro di essere à Corte, non douendosi, da chi vita quieta, e ritirata conduce, frequentare i Palagi, e le Corti. Imperoche à dirla, come stà veramente, le cadute dè Claustrali nè Chiostri, sono come le cadute dè fanciulli à piedi del Padre, ò frà le braccia della Madre, che non sono mai graui, nè vergognose, mentre l'affetto, e l'amore paterno, e materno, e tutto scusa, e tutto cuopre, e à tutto accorre. Cosi le cadute nè Chiostri sono, e scusate, e compatite, e ricuoperte, e senza scandalo. Ma quelle, che si fanno fuori dè Chiostri, in compagnia, ò per cagione dè laici, se altro non hauessero, sono molto aggrauate dalla rouina, che fà lo scandalo. E perciò molto bene, e saggiamente vollero i Padri del sagrosanto Concilio Tridentino, che i Claustrali, per tanti capi priuilegiati, e giustamente essentati dall'autorità del Foro laicale, ed episcopale, soggiaciano alla correzzione del Vescouo, se fuor del Chiostro

stro scandalosamente viuendo, in graui eccessi trascorrono ; *Extra Monasterium si deliqnerit, ab ordinario loci puniri, & corrigi valeat Sess. 6. de Reformat. cap. 3. & sess. 25. cap. 14.* per raffrenare, almen con questo timore l'arditezza di chi animosamente porta i suoi errori, e mancamenti fuori dè Chiostri, e spronare la negligenza dè superiori, à inuigilare sopra dè sudditi, perche al prescritto della Regola loro non viuendo, ò mancando per fragilità taluolta, ne facciano subito la penitenza, e l'emenda, prima che il male, ò l'odore del male si sparga fuori del Chiostro. *Regularis non subditus Episcopo, qui intra Claustra Monasterij degit, & extra ea ita notoriè deliquerit, vt populo scandalo sit, Episcopo instante, à suo Superiore, intrà tempus ab Episcopo praefigendum, seuerè puniatur, ac de punitione Episcopum certiorem faciat, sin minus à suo superiore officio priuetur, vt delinquens ab Episcopo puniri possit. Conc. Trid sess. 25. cap. 14. Clem. 8. 18. Mart. 1595. Greg. XV. nonis, Febr. 1622.* Che se comincia vna volta il Claustrale à vagare, e inuaghito di libertà, e di spassi, accompagnarsi à laici, anco parenti, e stretti parenti, e conuersare, e coabitare, e ridere, e mangiare, e giuocare, e passeggiare, e sollazzare con essi, diuerrà in brieue così cattiuo, e secolare, che auuanzerà in libertà, dissolutezza, e vizij, tutt'i piggiori, e pessimi laici, e secolari. Così Leonzio Eunuco, di Monaco, e discepolo di S. Teodoro Studita, diuenuto apostata, à tempo di Leone Armeno nel l'anno 818. in circa, perseguita i Cattolici sì fieramente, acerbamēte, arditamēte, che supera tutti gli altri persecutori, ondè molto caro all'empio Imperadore riesce. E la cagione è in pronto, auuertita da Crisostomo, *in c. 21. Matth. Ho. 40. Meliores sunt populares, qui à principio saecularem, & carnalem profitentur vitam, quàm sacerdotes, qui ab initio profitentur se Deo seruire: quoniam populares quidem, vel satiati actibus suis malis, aliquandò compuncti conuertuntur ad Deum, & incipiunt operari iustitiam Dei: sacerdotes autem impoenitibiles constituti, numquam desinunt peccare in Deum.* Imperoche i secolari, se peccano, se traboccano, si riducono in fine, quelle due, tre volte, ò almeno vna volta all'anno, à confessarsi, e communicarsi, e rauuedersi, e pentirsi, e per qualche dì astenersi, per riuerenza del Sagramento, ò che vuon prendere, ò che han preso: e fanno differenza da giorno à giorno. Ma chi si affratella co'l vizio, e nell'istesso tempo, e colla istessa mano, e coll'istessa bocca maneggia le cose sagre, e il corpo, e il

Sangue

Sangue Sagratissimo di Cristo, e sull'istesso altare adora l'Idolo, e Dio, incensa Cristo, e il peccato, seruo dell'vno, e schiauo dell'altro: non fà dell'vno, e dell'altro differenza veruna, nè di giorni, ò di luoghi, mà sempre, da per tutto è l'istesso, vgualmente vizioso, e si auuera in tanti ciò che disse Agostino: *dist. 45. cap. Quantum libet.* Che si come non vi sono nella Chiesa di Dio i migliori di quelli, che viuono in santa osseruanza di vita, e compagnia Claustrale, così i piggiori non si truouano di quelli, che trauiando dalla santa osseruanza regolare, vōno à capriccio loro viuere tutto il dì, in libertà, in compagnia laicale, e secolare: e Dio voglia non sia ancora taluolta in abito secolare. Il che quanto disdica, può immaginarselo, e può ridirlo, chi si ricorda, che nel Concilio Costantinopolitano VIII. frà le altre cose, fù decretato, che Monaci assonti al Vescouato, non pongano giù l'abito religioso: *an. 869.* benche dalla felice memoria di Clemente Papa Ottauo sia stato poi concesso, di conformarsi alli altri Vescoui nella forma dell'abito episcopale; ritenuto il colore dell'abito regolare: *Sanchez cap. 6 n. 21. Bartholomæus à S. Fausto qu. 200. n. 5. & in Rit. Romano:* certo è però, che nō può prendere, nè portare quell'abito corto, e biāco, che sopra le altre vesti portano gli altri Vescoui, detto il Rochetto, come da molti Dottori, che qui lungo sarebbe distintamente riferire, è acutamente notato: *apud Barbosam sess. 25. de Regular. & Monial. cap. 19. n. 38. 39.* Onde se non è lecito mutare, ò diporre l'abito à ragione di nuoua dignità, quanto meno sarebb'egli à fine di maggior libertà? E perciò esclama Agostino sopracitato. *Simpliciter fateor charitati vestræ coram Deo nostro, qui testis est super animam meam, quod sicut difficilè sum expertus meliores homines, quàm qui in Monasterijs profecerunt, ita non sum expertus deteriores, quàm qui à Monasterijs defecerunt:* imperoch'è si facile la caduta, e si difficile il risorgimento, che anco il passaggio dal bene al meglio, non che dal pessimo all'ottimo si dà quasi per impossibile. Quindi fù, che Bernardo scriuendo à Ricardo Abate Fontanense, e compagni. *epist. 96.* ammiraua come vn portento insolito della mano di Dio, la mutazione improuisa loro, benche fusse di bene in meglio, e nō di male in bene. *Digitus Dei est iste. Quis dabit mihi vt transeam, & videam visionem hanc magnam? Nec enim minùs mira, minùsque iucunda ista promotio est, quàm illa mutatio; nisi quod multò faciliùs reperies multos*

secu-

sæculares conuerti ad bonum, quàm vnum quempiam de religiosis transire ad meliùs. Rarissima auis in terris est, qui de gradu, quem forte in Religione semel attigerit, vel parùm ascendat.

LXI. E quel, ch'è peggio, potranno ben venire superiori zelanti, e vigilanti, e solleciti, e caritatiui, che facciano quel, che dicono, e dicano di cuore coll'Apostolo Paolo à Corinti 2. *Corinth. cap. 12. Ego autem impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plùs vos diligens, minùs diligar*: che il caso, lo darà il medesimo Apostolo, scriuendo agli Ebrei, *cap. 6. num. 4.* per caso affatto disperato, ed impossibile, parlando moralmente, se la diuina potenza, e carità, non fà straordinarij miracoli. *Impossibile est, eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt, rursùm renouari ad pœnitentiam*. Ch'anzi, in vece di riddursi à penitenza, e rauedersi, si oppongono à chi vuol migliorarli, e raffrenarli, ed impedire le altrui cadute, ò solleuare chi giace. Nè maggior opposizione pruouano i Superiori nel buon gouerno dè Chiostri, che quella, che viene loro fatta, ò dalla dissolutezza dè trauiati, e licenziosi Claustrali, ò dall'autorittà prepotente dè secolari fomentata dà medesimi Claustrali: Onde quando l'Imperador Costantino, figliuolo di Leone IV. vltima discendenza di Costantino Copronimo, sprezzata la madre Irene, e con giouanile licenziosità gouernandosi, ripudiò Maria sua legitima moglie, e forzatala ridursi monaca, sposò, e incoronò per Augusta vna cameriera, si oppose, frà li altri, S. Platone monaco, qual'altro Battista, lusingando tutti li altri l'Imperadore, conuennegli molti mali patire, e molte calamità estreme, serrato in oscura prigione, e queste cose faceuano (nota Teodoro Studita) insieme con Cesare, alcuni prefetti dè Monaci. *an*: 795. Donde si vede, che le contrarietà, e le persecuzioni più grandi dè buoni, e zelanti pastori, deriuano per lo più dà pessimi sudditi, ò poco buoni Maggiori. E che sia il vero anco più: non conuenne egli à S. Giouanni Crisostomo andar due volte essiliato, per le congiure, e indegne cospirazioni dè Vescoui Comprouinciali, contro il buon zelo del Santo Prelato vnitamente concordi, quando anzi promouerlo, e fauorirlo doueuano? E così Aigulfo chiamato dal Monasterio Floriacense al regimento del Lirinense, oue scaduta era la regolare disciplina, incorse nella inuidia, e nell'odio di Colombo, e di

Arcadio, falsimonaci, quiui dimoranti, che lo misero prigione, cō suoi compagni, e poi condotti in vna certa Isola, trà la Corsica, e la Sardegna, dopo hauer loro tagliata la lingua, e cauati gli occhi, dicapitaronli: onde portati i sagri corpi all'Isola Lirinense, venerati sono come reliquie dè Santi Martiri, e gli micidiali sagrilighi, doppo varij tormenti, d'ordine del Rè Clodoueo, furono dati alla morte. *Martyr.Rom. 3. Sept. Molan.in natal SS.Belg.* E quāti alla giornata muoiono, se nò di ferro publicamente, di veleno, ò di altro assalto occulto, sono fugati, cacciati, perseguitati, e oltraggiati à tutt'ore, e più dà maggiori, che dagl'inferiori; dà superiori, che dà sudditi per la difesa della santa osseruanza regolare, dà pessimi, e dissoluti, e viziosi sempre mai detestata, e abborita? Quindi poi tante cadute suergognate, e sfacciate, compassioneuoli, e lagrimeuoli; tante rouine inconsolabili, e irreparabili; tanti scandali orribili, e tanti eccessi sempre più inuditi: tanti sfasciamenti: tanti disfaccimenti. *Terra enim*, siegue S.Paolo, *sæpè venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam, illis, à quibus colitur, accipit benedictionem*. E i Claustrali, che viuono da Claustrali, in santa conuersazione, e religiosa compagnia, modesti, ritirati, osseruanti, e studiosi, come fan tanti, e tanti, giusta i loro santissimi Istituti, sono, riueriti, onorati, acclamati da tutti, e dà per tutto, e la benedizzione di Dio, che discende *super caput iusti*, viue, e si ferma continuamente sopra di loro. Ma chi non vuol mantennere la parola, ch'hà dato, il voto, c'hà fatto, la professione, con cui si è obligato all'onnipotente Dio, e trauiando dalle leggi, ed istituti santissimi, c'hà professato, *& abeuntes post carnem alteram, epist.Cath. B. Iacobi Apost.* vuol viuere à suo modo, senz'abito, e senza regola, fuori del Chiostro, in mezzo alle compagnie dè Laici, e secolari, à far l'agente, ò l'oratore, e molte volte, il fattore più vile eziandio di campagna, procuratore, e sollicitatore dè laici, per esser poi da questi a viua forza, e violentemente portato à primi gradi del Chiostro, sopra dè suoi maggiori, e di quelli, che più di ogni altro meglio hanno la Religione, e Dio, *in sanctitate, & iustitia* continuamente seruito; ò per esser dall'autorità di costoro contro dè superiori sostentato, nel possesso di vna dissolutissima vita con azzioni, e costumi, e licenziosità piggiore di ogni pessimo laico, e à tutto

il secolo orrende; non può, nè dee dolersi, se come terra cattiua, e infruttuosa, in vece di benedizzione, riceue in fine il fuoco: *facti sunt in exemplum, ignis æterni pœnam sustinentes: proferens autem spinas, & tribulos*, conchiude l'Apostolo alli Ebrei. *cap. 6. num. 8. reproba est, & maledicto proxima, cuius consummatio in combustionem*. Il che tutto viene applicato à Noi. *Chrysostom. hom. 10. in cap. 6. epist. ad Hebr. Ad Nos ista dicta sunt.*

LXII. Vò terminare con vn bellissimo, ma orribilissimo, ed altrettanto spauentosissimo caso, e riscontro. Eraui vn religioso assai buono, ed essemplare, e osseruante, che viueua nel Chiostro à tempo dè Saracini, che què paesi infestauano. Ed inuogliato costui del martirio sollecitaua il suo Abate concederli tanta grazia, di andare à predicare à coloro, e riportarne la palma, e la corona preziosa del Santo Martirio. Ma l'Abate, che conosceua la qualità del Monaco, più buono à stare in cella, e nutrirsi di santi disiderij, che potente à effettuarli, dissuadeualo, colle buone, essortandolo à rimanersi in casa, e seruire al Signore co'l buon essempio, e religiosa vita, assai più fruttuosa à Claustrali, che à Saracini. Non fù modo quietarlo, sicome modo, e fine non haueua egli d'importunare l'Abate suo, che vdendo vn giorno, essersi i Saracini assai più del solito al Munistero appressati, chiamò, così da Dio ispirato, il Monaco importuno, e dissegli. Figliuolo, ecco l'ora, vna volta arriuata, e da voi tanto sospirata, di guadagnarui la gloria dell'eterna vita, e la palma gloriosa del martirio. Sono vicini, di nostra fede i nimici; voi andate al bosco à far legna, ch'essi in vederui, vi assaliranno, e costringendoui co'l ferro ignudo alla mano, à loro empi dommi, potrete coll'effusione del sangue, in onore, e diffesa, del nome sacratissimo di Cristo, coronarui per sempre d'immortal laurea di gloria. Accettò tutto lieto, e festoso la buona nuoua, ed il felice auuiso, e sospirata grazia il Monaco inuogliato, e bagnando di lagrime la terra con vmile ringraziamento à Dio, ed all'Abate, presane la benedizzione, corse, volò, al bosco, per abordarsi coll'inimico, e al primo colpo di spada, che tãto bramaua, ò nel cuore, ò nel capo, riportarne si segnalata vittoria colla morte. Ma sopragiunti i nimici di Cristo, e veduto quel Monaco, tãto lo spauẽtarono colle grida, e collo strepito delle armi, che rinegò alla prima cõ altrettãtanta viltà, e codardia, con quanta soperchia arditezza si era trop-

troppo di se stesso promesso, di confessare costante quel sagrosanto nome, à cui riuerente ogni ginocchio si piega, *Cœlestium, terrestium, & infernorum*: ed ogni lingua confessa: *quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* come à Filippensi scriueua l'Apostolo *c.2.n.9.10.* Così lassato dà Saracini partire, e al Monastero tornarsene, tornò il pouero Monaco, suergognato, cõfuso, lagrimante, pentito, e più vmile, che non era partito, ed altrettanto più mesto, che consolato, e allegro non era vscito: e presentatosi à piedi del suo Abate, che il tutto haueua in ispirito veduto, e preueduto, fù astretto à ripetere alla presenza di tutti la cattastrofe lagrimeuole dè suoi pessimi mali, e confessare la sua gran codardia, à cui per confusione della sua gran superbia, e presonzione d'animo era arriuato: onde corretto, e in esso lui tutti gli altri ammoniti, à seruire il Signore nella lor vocazione primiera entro del Chiostro, *in timore, & tremore*, lasciò auuiso à noi, da scriuere sulle porte di ognuno. Se l'vscire dal Chiostro, eziandio per andare ad incontrare il Martirio, dà disiderij si santi, e affetti così ardenti portato è sì sospetto, e sì pericoloso, e in fatti, e in fine, e si vede, e si pruoua, e si tocca, così dannoso: sarà sicuro l'vscirne, ò con pretesto palliato di carità e di aiutare i parenti, e souuenire altrui, ò con fine suelato apertamente, e chiaramente cattiuo, dà disiderij corrotti, e pessime volontà portati, per riunirsi al secolo, già vna volta solennemente abbandonato, e rinunziato, e soddisfar què capricci, più volte detestati? Dica ognuno la sua, ch'io per me, hò già detto la mia.

LXIII. Ben'è vero, che quando i Claustrali non fussero tali nella vita, quali sono nella professione, correggerli, e gastigarli, ò difficoltar loro l'ingresso, come dà sagri Canoni antichi, dalla Costituzione 5. di Giustiniano Imperatore nell'anno 535. raffermati, fù stabilito, di non ammetterli all'abito, se per trè anni non eran stati prouati, e conosciuti per buoni, miglior cõsiglio sarebbe, che vestiti spogliarli, ò discacciarli, ò annullarli. Così volendo Ottone III. Imperadore, nell'anno 996. del Signore, come scriue Glabro *hist. lib.* 1. ad istanza di Papa Gregorio V. leuare dalla Basilica di S. Paolo di Roma li Monaci, che inosseruanti viueuanui, e porui in luogo loro Canonici, apparuegli la notte l'Apostolo, sgridandolo, e minacciandolo, se fatto egli l'haueffe, *non essendo ispediente il rifiutare il proposi-*

to di qualunque Ordine Ecclesiastico, comeche in alcuna parte depravato sia, ma ben si conuiene cercare, e studiare di mutarlo in meglio, percioche ciascuno sarà giudicato in quell'ordine, in cui hà fatto la prima volta voto di seruire à Dio: e così dee il dissoluto, scorretto, e corrotto, emēdarsi nella propria vocazione. Onde secondo l'auuiso dell'Apostolo S. Paolo, Ottone Imperadore ne procurò l'emenda, senza rimouerli. E quando gli Ecclesiastici (non parlo dè supremi, c'hanno da Dio tutta l'autorità di fare, e disfare, approuare, e annullare le Religioni, ma dè subordinati, ed inferiori, à quai ciò non compete) ò i Laici prepotenti hanno attentato, ò preteso di vsurpare i beni, ò preoccupare l'entrate à Claustrali con pretesto di vita licenziosa, se n'è mostrato bene spesso Iddio risentito, come fè con Sidonio Vescouo Constanziense vsurpatore dè beni del Monastero di S. Gallo; peroche mandando egli dagl'intestini fetore si eccessiuo, che niuno tolerare il poteua, finì miseramente sua vita. *Vualfrid. in vit. S. Galli. lib. 2. cap. 14.* Ed alcuni soldati occupatori dè prati di S. Paolo di Roma, non dand'orecchio à Monaci, che pregauanli partirsi, da vn terribile tuono con folgori percossi, quattro nè rimasero vccisi, e gli altri fugati: secondo che stà scritto nella Cronaca di Ditmaro: nell'anno 999. *lib. 3.* volendo il giustissimo Dio, con questi, ed altri molti, e innumerabili riscontri, nelle storie dè tempi andati, e nelle carte dè giornalieri registrati, dimostrare, douersi gli eccessi dè Claustrali correggere, e gastigare da chi n'hà competente sopra di loro l'autorità, e le spese superflue, ò eccedenti, se vi sono, moderare, e dettrare; non giammai, ò i beni vsurparsi, ò le rendite dimminuirsi, onde non si dia altrui materia di dire; *che il zelo sia di conquistare, e nō di riformare.*

CAPO

CAPO VII.

Della Compagnia Clericale.

LXIV. Chiostri, che dè Regolari ora sono proprij, con dormitorij partiti in tante picciole celle, e rifettorio commune, furono nel Concilio Romano di 63. Vescoui, da Eugenio Papa II. auanti al corpo dè Santi Apostoli celebrato, per tutti i cherici instituiti, come si legge nel duodecimo canone, delli 38. che fatti vi furono: onde più facilmente potessero, vnitamente apprendere, ed osseruare l'ecclesiastica disciplina, e i cherici minori, che ora nè seminarij raccolti viuono, e i mansionarij, prebendati, beneficiati maggiori, e le altre dignità superiori. *an.* 826. Similmente Gregorio Papa IV. nell'anno 843. edificò vn Monasterio allato alla Chiesa di S. Maria in Trasteuere, facendola vfficiare à Monaci canonici, doppo hauerla molto bene arricchita. Ond'è, che i canonici viueuano dà Monaci, e i Monaci faceano dà canonici. Di più, S. Gregorio I. ordinò in vn Concilio da esso lui celebrato, frà li altri canoni, che per leuare l'occasione à cherici di coabitare cò laici, e in compagnia dè secolari, alla camera del Papa, tutti fossero cherici, e nò laici. Nè permetteuasi anticamente à Sacerdoti, coabitare con altre donne, che colla madre, e sorelle. Ch'anzi nella vecchia legge, all'ordine Leuitico, non solamente abitazione diuersa, ma Castella, e Città particolari, dà laici, e secolari, e dalle altre Tribu separate, furono loro, per diuino decreto assegnate: onde si legge in Giosue. *cap.* 21. *num.* 1. *Accesseruntque principes familiarum Leui ad Eleazarum sacerdotem, & Iosue filium Num, & ad Duces cognationum, per singulas tribus filiorum Israel, locutique sunt ad eos: Dominus praecepit per manum Moysi, vt darentur nobis vrbes ad habitan-*

tan-

tandum, & suburbana eorum ad alenda iumenta, Dederuntque filij Israel de possessionibus suis, iuxta imperium Domini, ciuitates, & suburbana eorum. Acciò che sappia, chiunque professa vita clericale, e ministero sì santo, che se tanto, di corpo, e habitazione, dee egli stare dà laici, e secolari lontano, quanto più d'animo, di costumi, e di azzioni dourà egli essere da esso loro diuerso? essendo la troppo vicinanza, dou'è la professione diuersa, altrettanto pericolosa, e sospetta, quanto il dormire con aspidi, e con vipere, che se non vccidono, insidiano; e se non auuelenano, sollecitano: e più difficile è preseruarsi dal male nel vicino pericolo, che dal pericolo affatto separarsi: come auuertì Geronimo. *epist. 47: Nemo mortalium, iuxta viperam securos somnos capit, quæ etsi non percutiat, certè sollicitat; Tutiùs est, perire non posse, quàm iuxta periculum non perijsse.* Quindi fù, che l'Apostolo S. Paolo, scriuendo al suo Timoteo diceua. *2 Timot. cap. 2. Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus, vt ei placeat, cui se probauit:* esser troppo indecente, che chi dal secolo si è, colla professione di vn ministero santissimo, e vita innocentissima separato, torni à ingolfarsi in prattiche, e compagnie secolari, di mercatare, di negoziare, di trafficare, di giuocare, bere, mangiare, e saltare, e solazzare, ed altre operazioni, *quibus vituperatur ministerium nostrum. 2. Corint. 6 num 3.* più da soldati del Mondo, che da gente arrolata alla milizia di Cristo, e consacrata all'altare, ministri del suo corpo, e preziosissimo sangue. E perciò, guerreggiando insime i Francesi, e gl'Inglesi, Filippo Vescouo Bellouacense armatosi cò suoi, vscì à combbattere, e rimase prigione dè nimici, che poserlo frà ceppi, e catene; e scriuendo egli al Papa Celestino III. per esserne liberato, discolpandosi di hauer così fatto per necessità, e per la diffesa della patria, fù grauemente dal Papa ripreso; tuttauia scrisse Sua Santità à fauore del Vescouo al Rè d'Inghilterra, che liberasse il Vescouo, ch'era suo carissimo fratello, e figliuolo della Chiesa. Il che vdito, mandò il Rè d'Inghilterra Ricardo, à Papa Celestino, la corazza leuata di dosso al Vescouo, e fecegli dire. *Vide, an tunica filij tui sit, an non. Gen. 37.* Onde il Papa replicò, non esser suo figliuolo, nè della Chiesa, e che si riscattasse, secondo il voler del Rè, douendosi giudicare anzi soldato del Mondo, che di Cristo. *an. 1196. Rogger. in annal.* soggiugnendo quella bellissima sentenza. *Non enim virorum, aut virium, sed virtutum copia, bella vin-*

cuntur

cuntur. Anco Bernardo scriuendo al Vescouo, e Clero Trecense sopra la vanità di vn tal qual nobile cherico, nomato Antello, diceua, *epist 203. Non est clerici, pugnare armis militaribus. Errat Antellus noster errat. Cui dubbium. Si dimittimus eum sic, non solus errabit. Quantos trahet post se, suo exẽplo, il lustrissimus iuuenis.* E vero, che altreuolte i Vescoui andauano in campagna con gli esserciti non però à combbattere, e guerreggiare i nimici corporali, ma à diffendere come buoni pastori le anime dè sudditti, e à dar cõsigli salutari, e ꝓuedere alla salute loro spirituale. Ma perche molti soldati in vece di cõbbattere, stauano alla diffesa, e guardia dè loro Prelati, e se taluolta erano questi vccisi, sbigottiti i soldati se ne fuggiuano: Fù stabilito, ad istanza de popoli, in vn Concilio celebrato à tempo di Carlo Magno, nella Vormazia, che rimanessero i Vescoui nelle Città alle lor Chiese, aiutando colle orazioni, messe, limosine, e processioni, gli esserciti, che in campagna combbatteuano, e quiui si portassero cò soldati, due, ò tre sacerdoti, di sapere, e bontà grande, destinati, ed eletti a tal effetto dà proprij Vescoui. *lib. 6. cap. 28. 286. Capitolar.*

LXV. Or che detto hauerebbero questi santi vomini, se veduto hauessero à giorni nostri tanti ecclesiastici, lassata la compagnia de gli altri loro ecclesiastici, caminar colle truppe dè laici armati, e fors'anco cinti essi pure di pistolle alli fianchi, e di archibugio in spalla; ò in mezzo à ganimedi, e zerbini, in abito profano di mille vanità fozzato, colla capigliatura sulle spalle più da soldato, da sgherro, da sposo, ò da donna, che da cherici, e Sacerdoti, allisciati, attillati, profumati? *Inter speculum, & pectinem occupati*: dicea Seneca *de breuit. vit. cap. 12. init. Qui capillis muliebribus se in fœminas transfigurant*: scrisse S. Cipriano *de ieiun.* e S. Girolamo. *ad Eustoch. Tales cum videris, sponsos magis existimato, quàm clericos.* Anco Tertulliano sferzando su'l viuo cotesti cherici zerbini, scrisse. *lib. de Virg. vel. cap. 12. apertissimam profiteri muliebritatem.* Onde Agostino inueendo contro di vna così sfacciata, e stomacosa, scandalosa licenziosità di simil gente eletta, e consegrata agli altari, *epist. 89.* essortaua S. Ilario à metter mano à seueri gastighi, per reprimerli, e correggerli in modo, che gli altri non apprendessero così pessimo essempio; e il decoro dell'abito ecclesiastico denigrato, non si corrompesse anco negli altri, e in tutti si perdesse affatto,

Timeu-

Timendum est, ne plura putrescant, dum putridis parcitur. E S.Girolamo auuisaua Teofilo, che auuertisse molto bene di non nodrire, e fomentare la sfacciataggine degli ostinati, co'l pretesto di aspettare colla pazienza, à penizenza, i caduti. *epist. 68. Ne dum paucorum pœnitentiam præstolaris, nutrias audaciam perditorum*, essendo sempre stato verissimo in prattica ciò, che scrisse S Gregorio Papa. *hom. 30. in Euang. Profectò innotuit, quia ruina populi, maxime ex culpa sacerdotum fuit.* Odasi anco Bernardo ciò che dè cherici del suo tempo nè dica, scriuendo à Papa Eugenio. *lib. 3. de Considerat. Forma hæc vestium, deformitatis mentium, & morum, inditium est. Nempe habitu milites, quæstu clericos, actu neutrum exhibent. Nam neque vt milites pugnant, neque vt clerici euangelizant. Cuius ordinis sunt? Cum vtriusque esse cupiunt, vtrumque deserunt, vtrumque confundunt. Vnusquisque, inquit, in suo ordine resurget. Isti in quo? An qui sine ordine peccauerunt, sine ordine peribunt? aut si summè sapiens Deus veraciter creditur à summo vsque deorsum nihil inordinatum relinquere, vereor non alibi ordinandos, quàm vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat: ò miserandam sponsam talibus creditam paraninfis, qui adsignata cultui eius, proprio retinere quæstui, non verentur.* O come bene il Concilio Narbonense, rinuouando gli antichi decreti dè maggiori, proibì à tutti i cherici, fermarsi sulle piazze, in compagnie, e ridotti dè laici, e secolari, ò à vani trattenimenti, ed à mondani spettacoli, ò à ciancie, e passatempi, e racconti, e riporti, perditempo di oziosi, e occasioni di scandali, e di rouine. *tom. 1. Hoc, secundum priscorum Canonum censuram, definitum est, vt nullus clericus, subdiaconus, diaconus, vel presbyter in plateis resideat.* E il sagrosanto Concilio Tridentino. *sess. 22. de Reformat. cap. 1. Quapropter, sic decet omnino clericos, in sortem Domini vocatos, vitam, moresque suos omnes componere, vt habitu, gestu, incessu, sermone, alijsque omnibus rebus, nil, nisi graue, moderatum, ac Religione plenum, præseferant, de luxu, comessationibus, choræis, aleis, nec non sæcularibus negotijs fugiendis.* E circa il mercatantare, negoziare, e traficare, ed entrare cò laici à parte, e in compagnia, quanto è stato dà sagri canoni, e dà Sommi Pontefici proibito, vietato, e decretato, contro dè cherici? *Gelas. Pap. cap. consequens. dist. 88 Clericis, ab indignis quæstibus abstinendum, & ab omni cuiuslibet negotiationis ingenio cessandum, aut, in quocumque gradu sunt positi, mox à clericalibus officijs cogantur abstinere.* Quindi S. Girolamo

rolamo in quel suo bellissimo, e dottissimo trattato, *de vita clericorum ad Nepotianum*, nipote di S. Eliodoro, ch'egli compose, così pregato dal medesimo Nepoziano, il quale lassando la milizia del secolo, per cui era molto caro all'Imperadore, dato si era alla vita clericale, facendoui coll'aiuto, e direzzione di vn tal libro, marauiglioso, e non poco profitto; scriue, frà le altre molte, e belle cose, questa, in proposito nostro presente: *Negotiatorem clericum, & ex inope diuitem, ex ignobili gloriosum, quasi quamdam pestem fuge*. Ed inoltrandosi ad inueire contro di que cherici, che presa la veste clericale, e subito scordati delle miserie di casa loro, la spacciano da gran Caualieri, e datisi in preda al lusso, alle pompe, ai fasti, altri all'auarizia, all'ingordiggia, all'appetenza dell'oro, à cumulare, e à tesoreggiare, non sono mai sazij di beneficij, pensioni, prelature, ed onori, e gouerni, quasi fussero nati, con qualche gran reame in casa, e corona in capo, ò venuti fussero allo stato clericale, per tesoreggiare, e principare, *Obsecro itaque te, & repetens, iterum, iterumque moneho, ne officium clericatus, genus antiquæ militiæ putes: id est, nè lucra sæculi in Christi quæras militia: nè plus habeas, quàm quando clericus esse cæpisti, & dicatur tibi. Cleri eorum non proderunt ei. Hierem. cap. 12. Nonnulli enim sunt ditiores Monachi, quàm fuerunt sæculares; & clerici, qui possideant opes sub paupere Christo, quas sub locuplete, & fallace Diabolo non habuerunt: vt suspiret eos Ecclesia diuites, quos Mundus tenuit antè mendicos*.

LXVI. O quanti di cotesti mendici vidde altreuolte il Mondo, che non sedeano più in compagnia dè poueri ciechi, storpi, languenti, alla porta del tempio, limosinando, ma intronizzati nè palaggi reali, con pompa, grandezza, e ricchezza, e potenza da Monarchi si assideano, ò per le piazze, in cocchi dorati, da vn Mondo di gente cortiggiati, e seruiti, con gran fasto passeggiauano? Onde vergognato per parte loro, e confuso Girolamo seguitaua à dire à Nepoziano, perche da tali errori, eccessi, e compagnie guardassesi, dichiarandoli la natura, la quiddità, e l'etimologia del nome, Cherico. *Cleros*, dice egli, *Cleros gracè, latinè sors interpretatur; propterea vocantur Clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus, sors, id est, pars clericorum est. Qui autem, vel ipse pars Domini est, vel Dominum partem habet, talem se exhibere debet, vt & ipse possideat Domi-*

num, & possideatur à Domino. Qui Dominum possidet, & cum Propheta dicit, Pars mea Dominus. ps. 15. nihil, extra Dominum, habere potest: quod si quidpiam aliud habuerit, præter Dominum, pars eius non erit Dominus, v.g. si aurum, si argentum, si possessiones, si variam supellectilem, cum istis partibus, Dominus pars eius fieri non dignabitur. ep. 2. ad Nepotian. c. 5. Non si niega l'andare con vn poco di seruitù, e di corte modesta, e star cō qualche decoro pporzionato al grado, e dignità ecclesiastica; che anco S. Greg. Papa riprese Paschasio Vescouo di Napoli, che andaua cottidianamente à mare, con vno, ò due soli preti, ond'era fatto fauola, e ludibrio del volgo. *lib. 11. epist 29. indict. 6. sic vilis, ac despicabilis videatur, vt nihil habere episcopalis, vel ingenij, vel reuerentiæ iudicetur.* Ma la pompa, e vanità, e lusso, si detesta, e si biasima. Quell'andare con vna coda lunga di staffieri, tutti à liurea cangiante, come la coda del pauone; e tutti cinti di spada, come se fosse capitan di vna squadra di soldati. E quella ingordigia, e quello studio disordinato d'arricchire osseruato, notato, e detestato da Bernardo in molti, applicati, nell'esercizio delle lor cariche, *Magis marsupijs euacuandis, quàm vitijs extirpandis.* Quella sordida, e sagriliga auarizia, che sicome ridusse i Sacerdoti Ebrei à dar la morte à Cristo, per tema di perdere l'entrata, e il guadagno, se proibiuansi i sagrificij carnali, e introduceuansi gli spirituali, come osseruò il Boccadoro *hom. 40. in cap 21. Matt.* così eccita l'animo di molti Sacerdoti cristiani, à più pensare al proprio guadagno, che all'altrui salute dell'anima, *Hæc cogitatio communis est omnium Sacerdotum carnalium, qui non sunt solliciti, quomodo populus viuat sine peccato, sed aspiciunt quid in Ecclesia conferatur, & hoc existimant sacerdotij sui lucrum.* Quella insaziabilità di nuoui, e nuoui acquisti, di più, e più beneficij, senza badare alle grida di Bernardo, accettate, e approuate dall'Angelico Dottore nè Colibetti. *Quodlib. 15. Qui non vnus, sed plures est in beneficijs, non vnus, sed plures erit in supplicijs.* Quel non far parte ad alcuno delle sue entrate; e rendite copiosissime di Chiesa, ma consumar tutto, ò in addobbi di casa, ò in lusso di corte, ò in splendore di mensa, benche nel Concilio Remense, á tempo di Carlo Magno, si ordinasse, circa la mensa dè cherici. *Pauperes, & indigentes secum ad mensam habeant, & lectio diuina ibi personet, & sumant cibum cum benedictione, & laude Dei.* E nel Turonense; *Peregrini, & pauperes, conuiuæ sint Episcoporum*

rum, *cum quibus*; *non solùm corporali*, *sed spirituali refi-ciantur alimento*: E S. Cesario Vescouo di Arles non co-stumò vsare alla sua tauola altre argentarie, che le sole po-sate. Onde dal Rè Teodorico presentato in Rauenna, doue era ito à discolparsi di alcune false accuse, di vn gran piatto d'argento di peso di libre sessanta, pieno di monete, fe subito dare à poueri il dinaro, e di là à tre dì, vedere il piatto, e riscat-tar tanti schiaui: ò in arrichire i parenti, ò in empire gli scri-gni, quasi vera non fusse la proposizione di Bernardo, che, pa-trimonio dè poueri sono le rendite delle Chiese, onde loro si rubba ciò, che altroue si spende, detratto il vitto, e vestito mo-derato di chi le gode. *Porrò facultates Ecclesiarum sunt patrimo-nia pauperum*; *& sacrilega crudelitate illis diripitur quid quid*, *dis-pensatores*, *non Domini*, *vltra victum*, *& vestitum*, *sibi accipiunt*. *in Declamat.* E pure, non solamente vn regolare lo disse, ma vn prete, vn Vescouo, vn Sommo Pontefice lo decretò: e S Grego-rio Papa non volle ammettere Paschasio al Vescouato di Na-poli, se prima non distribuì frà cherici, e poueri il denaro della Chiesa, che non era stato dal predecessore compartito, e dis-pensato; douendosi, secondo i canoni, far delle rendite di ogni Chiesa, quattro giuste parti, vna al Vescouo, l'altra al clero, la terza à poueri, la quarta alla Chiesa, intorno à che decretò S. Gelasio Papa, che la parte dè poueri si distribuisse sempre pu-blicamente, accioche non si dasse occasione di defraudarla, ò diminuirla: e scriuendo vn'altra lettera à Vescoui della Sicilia, dice, che il Vescouo dee della sua parte sostentare i pellegrini, e gli schiaui; non douendo la parte assegnata à poueri, distri-buirsi, che à poueri descritti in ciascheduna Diocesi. Quel te-stare di tutto, per lassar doppo morte à parenti ciò, che non si pote dar loro in vita, ò portar non si può all'altra vita, contro l'vso santissimo dè primi tempi, nè quali niun domandaua li-cenza al Sommo Pontefice di testare, per arricchire parenti, cò beni di Chiesa, ma istituiuano erede la Chiesa anco dè beni loro patrimoniali: come fè Adorindo, religiosissimo Vescouo Ceno-manense, riferito dal Buffonio. *an 652* nel libro settimo delle sue formole, doue pone il di lui testamento. E S. Agostino ve-nuto à morte, non testamentò di sorte alcuna, peroch'essendo pouero di Cristo, non haueua, che dare, ò lasciare; ma ben si ordinò, che diligentemente si custodisse per li posteri la biblio-

teca della Chiesa. Ed abbenche più volte à molte istanze pregato fusse dà parenti, à souuenirli colle rendite del Vescouato, non poterono mai, ò in vita, ò in morte di lui, altro impetrare, che ciò, che solito era dare à gli altri poueri, ponendoli nel numero, e à parte della terza parte delle sue rendite, con quelli.

LXVII. O imitassero tutti S. Remigio, c'hauendo battezzato il Rè Clodouco con tutta la sua gente, e riceuute così dal Rè, come dà Francesi principali moltissime possessioni in varie Prouincie, il santo le distribuì tutte frà diuerse Chiese, accioche non pensassero, ch'è fusse vago delle cose temporali, e che per interesse di quelle, tratti hauessegli al Cristianesimo: Così S. Agostino, non solamente scrisse ad Alipio, *epist.* 116. Non douersi accettare i beni di coloro, che si rendono Monaci, per non dare altrui cagione di mal parlare, e dire, che gli Ecclesiastici nel riceuerli alla Religione, altro intendimento non hauessero, che carpire le loro facoltà: mentre Alipio persuadeua, che si pigliasse la metà dè beni: mà scriue in oltre Possidio nella vita di S. Agostino, *cap.* 23. 24. che ricusò alcune eredità, non perche potessero esser'inutili à poueri, ma perche vedeua, esser giusta, e ragioneuol cosa, *Nota*, che anzi possedute fossero dà figliuoli, ò dà parenti loro: perloch'essendo Agostino acremente ripreso, e biasimato da certi critici zelanti del ben dè poueri, in pregiudizio dè quali, e della Chiesa sua diceuano, ch'egli rifiutate le haueua, in vna publica predica trattò, e diffese la propria causa, dicendo frà le altre cose. *Quicunque vult, exheredito filio, hæredem facere Ecclesiam, quærat alterum, qui suscipiat, non Augustinum, immo, Deo propitio, neminem inueniet. ser.* 49 Il che Dio volesse fosse così, e così inteso, e così pratticato da tutti gl'Ecclesiastici, che tanti scandali non nè riceuerebbero i laici, ed i nemici della Fede Cattolica tanta materia non hauerebbero alla giornata di sparlare, e tante pouere famiglie, che van raminghe morendo di fame, motiui, e ragioni giustissime di dolersi, e lagrimare. E proseguendo Agostino il suo discorso, porta in sua maggior discolpa l'essempio di tanti grandissimi Prelati, frà quali quello di Aurelio Vescouo di Cartagine, con dire: *Vno, ch'era senza figliuoli, donò tutto suo hauere alla Chiesa, riserbandosi l'vsofrutto, ed hauendo poi figliuoli il Santo Vescouo Aurelio gli restituì, senza che quegli vi*

pensasse, le cose; donate potena Aurelio non renderle, iure fori, non iure Poli. E se bene la gran pietà di Costantino, e diede con legge facoltà ad ognuno di poter lasciare per testamento i suoi beni alla Chiesa, le cui ricchezze crebbero tanto, che perciò da poi gl'Imperadori temendo non andasse la Republica in pouertade, s'ingegnarono impedirlo; e col suo essempio fè strada così larga à tutti, che andò in prouerbio, come scriue Aurelio Vittore *in Costantino. Tracalla decem annos præstantissimus, duodecim sequentibus latro, decem nouissimis pupillus, ob profusiones immodicas nominatus. an. 324.* tuttauia Valentiniano Imperadore mandò vn rescritto à S. Damaso Papa con cui fè diuieto à gli ecclesiastici tutti, così cherici, come altri, che non potessero riceuere eredità, ò legati, ò altre donazioni dalle donne, e la cagione fù l'auarizia di molti ecclesiastici di quel tempo, auuidi delle ricchezze delle matrone, la qual sordidezza molto, e molto, e giustamente biasimò S. Girolamo; *epist. 2. 22.* e *S. Ambrogio, epist. 31. & serm. 6.* anzi molto prima l'istesso Apostolo *ad Tit. cap. 2. & Timot. cap. 1.* rammaricandosi, che facessero mercatanzia della parola di Cristo, e tutto il dì scorressero per le case dè penitenti, e diuoti, cercando l'interesse, e il guadagno, e mettendole sottosopra in confusione, come perauuentura da molti anco oggidì si costuma ecclesiastici. E si crede, che questa legge di Valentiniano *lib. 20. de episc. & cleric. C. Theod.* fatta fusse ad istanza dell'istesso Santo Pontefice Damaso, per reprimere coll'autorità secolare quelli, che arditi erano commettere così indegne azzioni, peroche Valentiniano fù Imperadore molto pio, che mantenne le ragioni della Chiesa, onde poste non hauere bbe da se le mani tanto innanti: tanto più, che S. Damaso fè leggere questo rescritto nelle Chiese di Roma, cosa insolita à pratticarsi con gli ordini imperiali. E in vn Concilio dè Vescoui fù determinato, che niun possa lassare per testamento alcun cherico, per curatore, e tutore, sotto pena di esser priuo dè suffragij della messa; onde S. Cipriano *epist. 66.* riferisce di essersi trouato poi egli in vn'altro Concilio, in cui fù portata la causa, e proposta la querela contro di vno, che morendo, nominato haueua per tutore vn prete, contro del qual defonto procedette il Sinodo, come contro di grauissimo delitto, dichiarando, che per Vittore, tale era il nome del morto, che hauuto haueа ardimento di far tutore Geminio

minio Faustino prete, offerire non si douesse oblazione, il che fù poi confermato dà Cristiani Imperadori *L. generaliter sancimus. C. de Episc. & Cleri.* che gli ecclesiastici astringer non si potessero ad accettar la tutela: non solamente per non dar loro occasione di leuarsi dall'altare, per scorrere i palazzi alle liti, e le piazze à negozij terreni, ma per non fomentare la loro pur troppo cresciuta auarizia, e sordida ingordigia di beni terreni, ed eredità mondane, facendosi lassar con pretesto di tutela, parte dè beni; ò dando loro comodo di arrichirsi sull'altrui eredità, ed entrate, con impouerire gli eredi, come in tanti de fatto si vede, e alla giornata si proua: benche poi il Concilio Calcedonése *can. 3* non iscusi i cherici dalla tutela legitima, dal Vescouo ordinata: Non vi essendo cosa di maggior pregiudicio negli Ecclesiastici, per lo seruizio di Dio, ed acquisto delle anime, che perdere il buon concetto, co'l farsi nome d'interessati.

LXVIII. Onde S. Gregorio Magno, come ch'egli nel dare liberalissimo fusse, nel riceuere altretanto parco, e ritennuto egli andaua: così c'hauendogli Felice Vescouo di Messina mandato in dono certo prezioso vino, chiamato, Palmaziano, il Santo vietogli, che in auuenire più facessegli donatiuo di sorte, dicendo, che di presenti non si dilettaua. *lib. 1. epist. 64. indict. 9. Nobis de cætero, ne quid transmittere debeas, inhibemus.* e venduto il vino, ad essolui trasmisene il prezzo. *Et quoniam non delectamur xenijs, Palmatianas, quas tua direxit fraternitas, cum gratiarum actione suscepimus, sed eas, ne quod exinde potuisses sentire dispendium, digno fecimus pretio venundari, & id fraternitati tuæ transmisimus sigillatim.* E S. Ambrogio scriueua, à documento dè posteri, più che per istruzzione, e correzzione dè suoi tempi. *lib. 2. cap. 28. offic. Aurum Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget. & in Auxent. in fin. Habeo ærarios: ærarij mei sunt pauperes: hunc noui congregare thesaurum.* quindi apprese S. Agostino, à dire. *Non est Episcopi seruare aurum, & remouere à se mendicantis manum serm. 45.* E perciò S. Lorenzo, Arcidiacono di S. Chiesa, che volea porre in sicuro tutt'i tesori, e dalle mani rapaci degl'insidiatori, e ingordi gentili, nimici della Chiesa, e di Cristo, difenderli, distribuigli ben presto tutti à poueri. *Leuita castissimus, vbi opes ecclesiasticas repositas haberet, ostendens, numerosissimos sanctorum pauperum obtulit greges, in quorum victu, atque*

vestitu

vestitu, inamissibiles condiderat facultates, quæ tantò integriùs erant salua, quanto sanctiùs probabantur expensæ. Breu. die 10. Aug. E Papa Onorio, che non fù, ò cosi pronto, ò cosi ben'auueduto, abbenche molte opere, e fabbriche, e argenterie hauesse in sua vita, fatte à diuerse chiese, tuttauia lassata in morte gran quantità di danaro nel suo palazzo Lateranense, fù tutto predato da Maurizio Cartulario, ed Isaccio patriccio, ed essarco d'Italia, onde nè lasciò auuiso, e nè fè cauti, ed auueduti à credere in auuenire, che simili prouisioni temporali non nè accrescon l'aiuto, e la difesa, nè senza di queste cose resta la Chiesa sproueduta d'aiuto, ma allora anzi è più prouista del diuino, che più sprouista è del terreno. Ed in effetto si vidde, che Papa S. Ormisda, e Papa S Agapito, pouerissimi à segno, che S. Agapito, per far'vn viaggio in Costantinopoli fù costretto impegnare i sagri vasi nell'erario regio di Teodáto Rè d'Italia, tennero in tanto vigore la suprema podestà nella Chiesa, raffrenando i colpeuoli, radendo tanti Patriarchi Costantinopolitani dal rolo dè Cattolici, condannando due Imperadori morti, prescriuendo tante leggi alli Orientali, e alli Occidentali, riceuendo tante legazioni da ogni parte, e ambasciarie Imperiali, e altro: che dà pochi fù operato altrettanto. *Cassiod. variar. lib. 12. ep. 20.*

LXIX. E molto peggio sarebbe, quando non contenti di accrescere l'entrate, e mettere da parte, e accumular dinari, l'altra parte del loro studio maggiore fusse ad accrescere, non tanto i diritti della Chiesa, quanto i torti altrui, à dilatare i confini, ad accrescere territorio, giuridizzione, e ragione, con molti vani pretesti, come dell'Arciuescouo Senonense scriueua Bernardo. *epist. 42. in med. Non nulli cum ista non possint, vertunt se ad aliud ambiendi genus, in quo nihilominus aperiunt eam, quam habent, dominandi libidinem. Nam cum præsideant vrbibus valde populosis, & totas, vt ita dicam, patrias propriæ Diœcesis ambitu circumcludant, occasione inuenta, ex quocumque veteri priuilegio, satagunt, vt & vicinas sibi subij[ci]ant ciuitates, quatenus duæ, quibus duo vix præsides sufficiebant, sub vno redigantur Antistite.* E lodata la di lui primiera modestia, ed vmiltà nell'ingresso alla Chiesa dimostrata, seguita contro la nuouamente sfoderata ambizione. *Quid igitur nunc verecunda depulsa formidine, spontè ambis ad ampliora, immo irreuerenti audacia, proprijs non contentus, inua-*

dis

dis aliena ? Cur hoc ? forte, vt plures populos salues ? Sed in alienam messem, tuam mittere falcem, iniuriosum est. Vt tua prastes Ecclesia ? Sed Ecclesiarum sponso non placet tale vnius incrementum, quod sit detrimentum alterius . E leuandogli lo scropolo, che sogliono mettere certi confessori, e Padri spirituali interessati , che aggrauangli più del douere la coscienza, se non accrescano le ragioni della Chiesa, ò almeno, se in modo non le guardano che ciò, che fù vna volta acquistato, à diritto, ò à torto, più non si perda, siegue Bernardo. *Si quis tentat excipere, conatur decipere. Nolite illorum acquiescere consilijs, qui cum sint Christiani, Christi tamen, vel sequi facta, vel obsequi dictis, opprobrio ducunt. Ipsi sunt, qui vobis dicere solent, seruate vestra sedis honorem. Decebat quidem, & vobis, vobis commissam Ecclesiam crescere, nunc vero, saltem in illa, quam suscepistis, maneat dignitate. Et vos enim vestro predecessore impotentior ? si non crescit per vos, non decrescat per vos. Hac isti: Christus alitèr gessit, & iussit. Reddite ait, què sunt Casaris, Casari, Marc. 12. & qua sunt Dei, Deo. Quod ore locutus est, mox opere implere curauit. Conditor Casaris, Casari non cunctatus est reddere censum; Exemplum enim Dedit vobis, vt, & vos ita faciatis. Quando vero Dei sacerdotibus debitam negaret reuerentiam, qui hanc sacularibus quoque potestatibus exhibere curauit ?* Quindi anco il Pontefice S. Gregorio I. scriuendo à Vescoui, frà le altre cose, grandemente raccomanda loro, fuggir le liti cò Presidenti laici, procurando anzi vincerli colla beniuoghenza, e beneficienza, peroche gioua molto à Vescoui, star d'accordo, e ben passarsela cò ministri laici, essortando perciò egli Gregorio il Vescouo Siracusano Giouanni, à permettere à Venanzio prefetto, di far dir messa in sua casa, e non si disgustar, nè romperla seco fuor di proposito, senza occasione, per cosi poca cosa. *an.* 596. Quanto più hauerebbe essortato egli Gregorio i Vescoui, tennersela cò Regolari, ed altri clericali ministri, per non mettere scisma nella Chiesa di Dio, e disunione frà quelli, cò quali più stretta dee passare l'vnione, e la compagnia; e non dare occasione, ò à cherici d'imperuersare, e insolentare, e riccorrere ad altro foro; ò à Regolari di contradire, e litigare; ò al Mondo di sparlare. Tenendo tutti à mente quel bellissimo, e santissimo detto di S. Ilario Papa. *Expectatio fructus ministerij nostri non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur animarum*; cosi egli scrisse à Ingenuo Vescouo Ebredunense,

che

che co'l santo Padre lamentauasi, che vsurpate fussergli state le giuridizioni di sua Diocesi. Gioueră molto à tutto ciò; oltre quello, che più volte è stato decretato, e stabilito da sagri canoni, e Concilij, e massime dal sagrosanto Concilio di Trento: *sess. 22 de Reformat. cap. 2.* eziandio l'auuiso di S. Celestino Papa, dato à Vescoui della Puglia, e della Calabria, se sarà posto in effetto con tutti gli Ecclesiastici; *Che non si prendessero i Vescoui dallo stato laicale, ma fossero eletti nel clero.* Il che fù anche da S. Gregorio Magno prescritto, *epist. 121.* proibendo l'assumersi persona laicale di qualsiuoglia gran merito, e condizione, allo stato Episcopale. *Petro Episcopo Hydrontino Visitatori, Brundusij, & Gallipollensi. Prouisurus ante omnia, ne ad hoc, cuiuslibet conuersationis, seu meriti, laica persona aspirare præsumant, & tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras.* Perche quello sbalzare dalla vita laicale più auuanzata, e nè secolari maneggij negozij, e interessi immersa, alle dignità della vita clericale più alte, e più sacrosante, che richiedono mani purissime, e mondissime, egli, è vn disordine, che nè partorisce molti, e tutti grandi, e tutti graui, e tutti irreparabili. E perche què Prelati adduceuano in propria scusa, e discolpa, la violenza, che in ciò faceua il popolo, è forse, quì in caso nostro, e à tempi nostri addurrebbe taluno la forza dè Grandi, e le raccommandazioni dè Potenti, ammonigli il Santo Papa Celestino, dicendo; *Docendus est populus, non sequendus.* Gioueră eziandio non poco la cautela tenuta, ed osseruata da S. Ambrogio nell'eleggere i cherici, non ammettendo sì facilmente, e indifferentemente tutti què, che domadano, à quell'abito santo, e sagrosanta professione, ad istruzzione dè quali scrisse il Santo i tre libri eccellenti, *de officijs: quia si sacerdotium integrum fuerit*, insegnaua Crisostomo *hom. 38. in cap. 21. Matt. tota Ecclesia floret, si autem corruptum fuerit, omnium fides marcida est.* Nella guisa, che chi hà lo stomaco guasto è sempre infermo, e chi l'hà sano gode buona salute. *Cor autem, & stomachus sacerdotes intelliguntur, quia in rebus spiritualibus per eos totus populus gubernatur. Videte ergo sacerdotes quomodo vos cõponatis in verbo, & opere:* peroche questo è vn contrasegno euidente, che il sacerdozio è guasto, quando si vede, che il popolo è corrotto. *Cum videris populum indisciplinatum, & irreligiosum, sine dubio cognosce, quia sacerdotium eius non est sanum.* E perciò, perche il male dè popoli prouiene dal mal essempio

dè sacerdoti, *& si sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus convertitur, ad peccandum, ideo sacerdotes non solum pro suis, sed, & pro omnium peccatis reddituri sunt rationem*. E fù sì cauto S. Ambrogio in simili elezzioni, che non volle, com'egli stesso racconta, *de offic. lib. 1. cap.* 18. riceuere nel clero, vno, quantunque da molti raccomandato, perche il gestire di lui era alquanto indecente: e ad vn'altro già cherico, il cui caminare, come vano, e insolente, offendeuagli la vista, ordinò, che non andassegli mai innati. Nè s'ingannò il Santo, peroche si dipartirono amendue dalla Chiesa, accostandosi vno di loro à gli Arriani, e negando l'altro, per auarizia, e per non sottomettersi al giudizio di S. Ambrogio, di esser Sacerdote. E S. Leone Papa fù sì acurato, e sollecito nella promozione dè suggetti degni, che ammonì i Vescoui della Mauritania Cesariense, douessero custodire l'osseruanza ecclesiastica, ed ingionse à Potenzio Vescouo, che vedesse, se i Vescoui fussero stati ordinati secondo i canoni, ed hauendo inteso, che alcuni erano stati ordinati, che che indegni, posto che quella Chiesa bisogno grande ella hauesse di molti operarij, tuttauia il Padre Santo, non solamente non volle punto rilentare il rigore dell' osseruanza dè canoni, ma ordinò fussero tutti diposti. *epist.* 78. E tuttauia di lui si legge. *Prat. Spirit. cap.* 149. c'hauendo per lo spazio di quaranta dì perseuarato al sepolcro di S. Pietro in vigilie, ed orazioni, pregandolo, che gli volesse impetrare il perdono delle sue colpe, apparitogli il Santo Apostolo, gli disse, di hauer fatta per lui orazione, e che rimessi gli erano stati tutt'i peccati, saluo quello delle imposizioni delle mani, e che di quello solamente sarebbegli domandata strettissima ragione, giusta l'auuiso dell'Apostolo Paolo al suo diletto Timoteo. 1. *Timot. cap.* 5. *Nemini citò manus imposueris, neque communicaueris peccatis alienis*. Imperoche allora i Prelati, e Superiori Ecclesiastici communicano, e partecipano degli altrui delitti, quando danno gli onori, e i beneficij, e le cariche, ed i gouerni d'anime, à gl'indegni, ò non le danno, come sono obligati sub mortali, à suggetti più degni: *Conc. Trid. sess. 24 de Reform. cap. 1 de elect. Prælat. & S. Leo Papa epist 85. relata in cap. Miramur. 61 dist. 161. Quid est communicare peccatis alienis, nisi talem effici ordinantem, qualis ille est, qui non meruit ordinari ? & Smus. D. N. Inn. XI. 2. Mart. 1679. proposit. 47. damnauit dicentes ; Digniores non*

atind

aliud significare velle, nisi dignitatem eligendorum, sumpto comparatiuo pro positiuo: vel vt excludat indignos: vel quando fit concursus. e la troppa facilità di ammettere all'abito clericale indifferentemente tutti, alla prima domanda, è cagione, che poco conoscēdo, e meno stimando la grazia, beneprefto l'abusano, e danno poi negli eccessi secolaresch, e piggiori dè medesimi laici: non vi essendo quasi azzione pessima oggidì, che non sia consigliata, ò promossa, ò essequita, da vn ecclesiastico; in cui non habbia mano vn'ecclesiastico: à segno tale, che piggiori si pruouano taluolta i cattiui ecclesiastici dè medesimi eretici, ed infedeli. E perciò S. Bonifacio Monaco, Vescouo poi, e Apostolo della Germania più fatiga durò, à correggere i cattiui ecclesiastici, che à cōuertire i gentili: è qui sia bene vdire il Boccadoro sopra il capo ventunesimo di S. Matteo. *hom.* 40. *Nihil impossibiliùs, quàm illum corrigere, qui omnia scit, & tamen contemnens bonum, diligit malum. Omnia enim quæcunque sunt in scripturis, propter quotidianam meditationem ante oculos eius inueterata, & vilia æstimantur. Nam quidquid illic terribile est, vsu vilescit. Propterea clericus, qui semper meditatur scripturas, aut omnino seruaturus est, & erit perfectus: aut si semel cœperit illas contemnere, nunquam excitatur in illis, vt timeat. Quis aliquando vidit clericum citò pœnitentiam agentem? Sed etsi deprahensus humiliauerit se, non ideo dolet, quia peccauit, sed confunditur, quia perdidit gloriam suam.* Motiui tutti, che ben considerati dà Padri del Concilio Neocesariense del 314 à rimettere in piedi la disciplina ecclesiastica, per le molte persecuzioni scaduta, li fè risoluere à decretare; *che niuno quantunque paresse molto degno, si ordinasse sacerdote innanti alli 30 anni.* Essendo il grado, e posto loro così alto, ed eleuato; la loro dignità così grande, e sublime; l'eccellenza loro tanta; che li obliga ad vna vita sopra vmana, e ad azzioni del tutto Angeliche, e quasi Diuine. *Quo non oportet igitur esse puriorem tali fruentem sacrificio?* Esclamaua il Boccadoro. *ex hom. 60. ad pop. Antioch. quo solari radio non splendidiorem manum, carnem hanc diuidentem? os, quod igni spiritali repletur, linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit? Cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris: quod Angeli videntes horrescunt, neque liberè audent intueri propter emicantem inde splendorem. Hoc nos pascimur: huic nos vnimur, & facti sumus vnum Christi corpus, vna caro.*

LXX. Misterioso vgualmente, che maestoso, e nobile fù l'habito, che per diuino comando fatto al profeta Mose, cuopriua il sommo sacerdote Arone; e perche troppo or fora lungo, ad vna ad vna tutte le vesti, sopraueste, mitre, zone, e preziosi riccami il porsi à raccontare, mi affisso in quelle picciole campanelle di argento, à foggia di sessantadue mela granate, dal lembo della sacerdotale veste pendenti: *Deorsum vero ad pedes eiusdem tunicæ per circuitũ, quasi mala punica facies. Exod. 28.* che con il suono loro dilicato, quasi tante faconde lingue, ed erudite voci nè inuitano ad entrare quel Mondo, che nella stessa veste epilogato, e ristretto, par che prometta scuoprirne vn nuouo Mondo di marauiglie maggiori, ò epilogate in vn' vomo le marauiglie di tutto vn Mondo graziosamente mostrarne. Risuonaua per ogn'intorno da quegli argentei metalli organizato l'obligo, c'hà il sacerdote di rimbombare per tutto coll'essempio di vna vita incorrotta, santità, e perfezzione, e cò passi, e cò gesti, cogli sguardi, cò moti, coll' abito, e portamento, inuitare ciascuno ad ogni forte di celeste virtù; e colla forma di mela granate, frutta dalla Natura coronate, dichiarauano à tutti, che le Corone, e gl'Imperi del Mondo nel numero appunto di sessantadue lingue, e qui sessantadue campanelle adequatamente spiegate, e comprese, à piè del Sacerdote si stanno riuerenti, e soggette. *Deorsum verò ad pedes eiusdem tunicæ per circuitum, quasi mala punica facies.* E questo sentimento medesimo abbraccia quel gran Mondo colle più eroiche imprese dè Patriarchi passati, nella veste del Sacerdote effiggiato, *In veste poderis, quam habebat*, disse il Sauio, *totus erat Orbis terrarum, & Patrum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant scripta.* Si, perche noi Sacerdoti intendessimo, che hauere doueuamo nel cuor racchiusa, e la bellezza di tutte le grazie vmane, e la ricchezza di tutte le doti, e le prerogatiue diuine, e dispiegare colle azzioni al di fuori quanto di bello, e di buono, videsi mai nè Patriarchi, e Pontefici nostri predecessori, ò sia per riuedersi giammai fino alla fine del Mondo nè successori: e si per insegnare voi secolari, che i Sacerdoti sono Regi, Imperadori, Monarchi, ad ogni vmano Impero, e Monarchia terrena, con infinita eminenza superiori: *Sacerdotium, est omnium bonorum, quæ sunt in hominibus apex*, scrisse l'acutissima penna del S. Vescouo, e Martire Ignazio. *cap.* 10. e confermò S.

 Ambro-

Ambrogio *de dignit. Sacerd.cap. 2.* ammirando l'altezza del Sacerdozio: *Si Regum fulgori, & Regum Diademati compares, longè erit, quasi plumbi metallum ad auri fulgorem compares; quippe cum videas Regum colla, & Principum, submitti genibus Sacerdotum.* Onde con molta ragione il Beatissimo Papa S. Siluestro, se lo crediamo à Ruperto Abate. *lib.1.cap. 3. in Ioan.* non volle mai portare l'Imperiale Corona, che l'Imperator Costantino il Magno, ad esso lui, e successori del grado liberamente concesse, per nó cuoprire la Corona del Chericato, come che ben'egli sapeua, quant'ella superiore fusse di sua natura ad ogni vmana preziosità, e terrena grandezza. *Ipse vero beatissimus Papa,* parla Ruperto Abate, *super coronã Clericatus omnino ipsa ex auro non est passus vti corona.* E poiche siamo à parlar di corone, e corone imperiali, saprei da voi volentieri, ond'è, che la Cesarea, e Imperial Maestà s'incorona due volte, e con due differenti corone. L'vna di ferro, che la riceue presso Milano; *in villa, quæ dicitur Modaetia, vbi sepulti sunt reges Longobardorum: quæ quidem corona ferrea, dicitur esse, in signum, quod primus Imperator Germanus Carolus Magnus colla regum Longobardorum, suæque gentis perdomuit;* L'altra di oro, che dal Sommo Pontefice gli è data in Roma, e gli è porta cò piedi. E il dubbio è mosso dall'Angelico Dottore. *de Regimin.Princip lib.3.c. 21. Secundam vero Coronam, quæ aurea est, à Summo Pontifice percipit, & cum pede sibi porrigitur.* Che strauaganza di ceremonie, che bizzarie è codesta? All'Imperadore, ch'è la prima dignità terrena in terra, la prima persona mondana al Mondo, dar la corona cò piedi? *Cum pede sibi porrigitur?* Cosi è Risponde l'Angelico. *In signum suæ subiectionis:* accioche sappia la Maestà Cesarea, che altrettanto inferiore ella è la Imperiale Corona alla sacerdotale, quanto in vn corpo vmano sono parte, e più bassa, e più vile i piedi, rispetto al capo. *In signum suæ subiectionis cum pede sibi porrigitur.*

LXXI. A codesto sentimento d'irrefragabile verità auuicinossi anco la debole intelligenza dè gentili, e auuegnache appresso loro l'ombra nè pure di vero Sacerdozio vi fusse proibiuano però con leggi indispensabili à Sacerdoti i Romani, pretender qualunque dignità, ò altra sorte di vfficio, che fusse nella Republica: non per altro, sè nò perche, se disse il vero nè suoi Problemi Plutarco, disconueneuole troppo giudicauano,

stano, che chi nel grado, era di vguale dignità cò Regi, à gli onori dè vassalli in alcun tempo si abbassasse. Così diceua Plutarco: ma diciam noi molto meglio, che tanto più sconueneuole, e indecente sarebbe, se nella Cristianità, in cui regna il vero Sacerdozio, si vedessero quelle fronti, e quelle mani sagrate agli essercizi più vili nelle case dè laici abbassarsi, che agli altari ministrano nè templi à cōsummare il Sagrosanto Sagrificio incruento: essendo per altro disiderabile in qualche tempo, che regorali, ed ecclesiastici, di pietà, e di dottrina vgualmente forniti, assistino al gouerno dè Principi, in posto, e grado di Dottori, e Teologi, e forse ancora con titolo, ed essercizio di primi ministri; e per vtile dè laici, e per vantaggio della Chiesa; e per bene del Regno, e per decoro, e mantenimento delle ecclesiastiche immunità, e per salute della Corona, e per difesa del Sacerdozio; come più volte l'vno, e l'altra, e l'vna, e l'altro, l'hanno dà simili ministri, e Mitrati, e Porporati nobilmente prouato, e conosciuto. Passiamo auanti, che non hà vuopo mendicar le sue proue dalla gentilità, in così alto suggetto, chi pur troppo chiare le hà dalla bocca della Verità Diuina. E non vdiste, non osseruaste voi mai, qual'assoluto impero sopra ogni vmana potenza, e dominio creato diede al Profeta Geremia il nostro Iddio, *cap. 1. num.* 10: nell'ordinario Sacerdote? *Ecce constitui te hodie, super gentes, & super regna; vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* Intendi ben Geremia, e riconosci la grandezza, e preminenza del grado, à cui oggi co'l Sacerdozio t'innalzo. Grado così sublime, che non sia chi ti vguagli. *Ecce constitui te hodie.* Oggi, che in Sacerdote ti eleggo, ti dichiaro Monarca; oggi, che sulla fronte ti spargo l'olio, scriuoti in fronte quel titolo maestoso dè Rè dè Regi; oggi, che ti vngo le tempia, cingoti le tempia col diadema Imperiale, *& magnificentia in diademate capitis illius*; e mentre sopra il capo io ti pongo le mani, di quanto stassi sotto alle mani della sourana potenza soggetto, io ti dichiaro per capo. E farà questa l'annuale memoria dell'incoronazione tua, il giorno della consecrazione tua. *Ecce constitui te hodie.* Starai da questo giorno innanti sopra di tutt'i troni; calcherai le potenze mondane; caminerai sopra'l dorso dè Regi, e le Imperiali teste faranno scabello à tuoi piedi. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna.* Sarà in tua mano liberare i priggioni, e sciorre i popoli

popoli,per rilegare i Principi, e impriggionare i Monarchi;incoronare gli Schiaui,e incatenare i Regi,trasferire gli Scettri, disereditare le Corone,piantare altri Imperi, dar nuoue leggi à popoli,ed imporre tributi, impiccare,e spiccare, fare,e disfare; *Vt euellas, & destruas, & disperdas,& dissipes,& ædifices,& plantes;ecce constitui te hodie*. Hai tutto il Mondo in pugno, e se lo stringi lo ammazzi, e se lo apri, lo viuifichi:e se tu vuoi, lo annienti,e se tu vuoi,lo ripianti. *Constitui te hodie super gentes, & super regna. Ideo ait Dominus constitui te super gentes, & super regna*, chiosa altamente Teodoreto, *citat.à Labat.tom.1.verb. sacerd.prop.6: quia tunc factus fuerat vnus de Sacerdotibus, qui fuerunt in Anathot*. Questa sourana possanza,c'hà il Sacerdote nel Mondo,haueua Iddio figurato nel Cielo fino dà primi principij della sua antica creazione con què due luminosi pianeti, che stabilì al gouerno della notte, e del giorno; *Luminare maius,vt præesset diei,& luminare minus, vt præesset nocti.Gen cap.1.num.16.* intronizzando il Sacerdozio nel Sole, e nella Luna il Regno: come spiegò il S.Elredo *serm.10. Duo luminaria magna, Sacerdotium,& Regnum, Rex,& Clerus*; accioche con tante lingue,quanti son raggi nel Sole,al Mondo tutto publicasse, esser tanto inferiore il Regno al Sacerdozio, e alla dignità clericale,l'Imperiale Maestà, quanto la notte al giorno, ed al Sole la Luna. *Ne mihi narres purpuram, neque diadema, neque aureas vestes*, diceua stomaccato il Boccadoro: *hom.5.de verb. Isaiæ. vmbræ sunt isthæc omnia,vernisque flosculis leuiora*: e come ombre tenuissime al più cuocente Sole, così à confronto della grandezza, splendore,e Maestà Sacerdotale, ò che del tutto suaniscono, ò che appena si veggono. E sapessimo insieme, che l'istessa potenza hà il Sacerdote nel Mondo sopra i Regni,e sopra gl'Imperi,che sulle stelle,e sulla Luna hà il Sole, di accenderle, ed annerarle, illuminarle,e ammorzzarle. L'istessa forza,*vt euellat,& destruat, & disperdat,& dissipet, & ædificet,& plantet,super gentes,& super regna*, che hà il Sole contro le ombre, e le tenebre, di fugarle,e annientarle: nel Cielo, di serenarlo: nel mare di placarlo: nell'aria di purgarla,e nella terra di fecondarla. Cauianne di tutto ciò vn'autētica scrittura da vn Sommo Sacerdote Innocēzo III. *lib.1.decret.epist.ad Imp.Costantinop.Sol Sacerdos,Rex est Luna: vt quantum inter Solem,& Lunam, tantum inter Sacerdotes, & Reges differentia cognoscatur*. E così altamente sopra ogni vmano impero,

pero, e terrena potenza è l'vomo dalla sacerdotale dignità, sollèuato, che trascende i confini dell'vmanità stessa. *Sacerdotes, quoad officium sunt supra homines*, notò il Lirano. *sup. cap. 30. Exod. num. 25.* gareggia colla natura Angelica: *Labia sacerdotis custodiunt iustitiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*; profetizò Malachia *cap 2.* e lo confermò Dauide *ps 77. num. 25. panem Angelorum manducauit homo, Angelorum, scilicet Sacerdotum*, chiosa Bonauentura. E di qui fù, che nel Leuitico proibiua Iddio à ogni qualunque vomo lo star nel Santuario, quando che il Sacerdote vi entraua. *Nullus hominum sit in tabernaculo, quando Pontifex sanctuarium ingreditur. c. 16. num. 17.* Ma s'era vomo il Pontefice, come poteua non entrarui alcun'vomo, mentre vi entraua il Pontefice? ò haueua forse, entrando nel Santuario, à disumanarsi il Sacerdote, e trappassando l'vmana condizione, diposte tutte le vsanze, e cattiui costumi dell'vmanità, l'innocenza, e purità dell'Angiolo subito vestirsi? Così è, risponde Cirillo, così è. *Non erit homo, quando Pontifex sanctuarium ingreditur, siue vnus cum Domino spiritus fiat, siue per resurrectionis gloriam in Angelorum ordinem transeat.* E qui vale quel di Dauide. *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem.* Ma come *facit*? E non sono sempre gli Angioli spiriti purissimi, e spiriti infuocati, sfauillanti d'amore? Il nome di Angiolo, dice Gregorio. *hom. 34. in Euang. ante med.* è nome di vfficio, non di natura, *quia tunc solum sunt Angeli, cum per eos aliqua nunciantur*. Sono sempre spiriti, ma allora solamente sono detti Angioli, che vengono ad apportare qualche nouella, à far qualche ambasciata al Mondo. Doueua dunque dir Dauide, *Qui facit spiritus suos Angelos*, e nò *qui facit Angelos suos spiritus*. Haurebbe qualche forza questa ragione appresso chi non intese, che à Sacerdoti ancora conuiene, e si appropria il nome di Angiolo. *quoniam Sacerdotes quoque dicti sunt Angeli*, notò Crisostomo *super cap. 1. Galat. num 8.* quasi voglia dir Dauide, che i Sacerdoti, i ministri di Cristo, esser deono vna lampana accesa, vna fiamma ardentissima, tutti fuoco, di carità, e di amore, spiriti purissimi, da ogni macchia terrena, da ogni neo, da ogni ombra di errore totalmente lontani. *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem ps. 103. num. 4.*

LXXII. E questo volle ispiegarne il medesimo Iddio, quando

do parlando del benedetto Cristo, prima di preconizzarlo al Mondo per Sommo Sacerdote. *Tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech. ps. 109.* và descriuendo la sua genealogia, dalle glorie maggiori di santità, ed innocenza, in sommo grado, nobilmente fregiata. *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus sanctorum, ex vtero, ante Luciferum, genui te*: per additarne, che il Sacerdozio dee essere accompagnato da vna vita incorrotta, innocenza purissima, e santità integerrima, entro ad vn abbisso di luce, *in splendoribus sanctorum* continuamente assiso, maestosamente intronizzato. E questa è l'adequata ragione portata dal Boccadoro, perche tanto osseruate, e con si graue censura esaminate siano tutte le azzioni dè Sacerdoti; imperoch'essendo cotesti da tutto il Mondo riconosciuti, e adorati per Angioli, aggrauano colla dignità dell'vfficio, la diformità della colpa; essendo troppo diforme, ogni qualunque macchia, quanto si voglia leggiere; troppo, ogni qualunque colpa mostruosa in vn'Angiolo. *Sacerdoti omnes iudices esse volunt, vt carne nequaquam composito, vt humanam naturam non sortito, verum vt Angelo Dei, & humanæ infirmitatis nequaquam participi.* E sopra il Salmo. 112. osseruò egli, che volendo Dauide comporre vn bel Panegirico in lode del suo Signore, inuita tutte le creature à farli Coro, ed incomincia dalli Angioli, e potestà superiori. *Laudate Dominum de Cœlis, laudate eum in excelsis: laudate eum omnes Angeli eius*: per farne intendere, che se habbiamo l'vfficio, e l'essercizio, e l'obligo di lodar Dio notte, e dì, conuiene, che Angioli diuentiamo di costumi, e di virtù, *Ante os nostrum vita nostra Deum laudet. Oportet Angelum fieri, & ita laudare. Et ideo cum præcipit laudes offerre, incipit à superioribus potestatibus, sic dicens, Laudate Dominum de Cœlis, laudate eum omnes Angeli eius.* Che per conto di lodare, e cantare tutto il dì colla lingua, e bestemmiar colle azzioni, non può esser cotesta lode nè à Dio grata, nè à lui accetta. *Quid prodest, quia hymnum cantat lingua tua, si sacrilegium exalat vita tua? Si vis benedicere Dominum, fac verbum eius, fac voluntatem eius.* Ammira tutto il Mondo i Sacerdoti per Angioli, e gli Angioli li seruono come Dij, che Dij appunto sono da Dio medesimo nominati. *Dijs non detrahes. Exod. cap. 22. num. 28. sacerdotes intelligit*, determina il Pontefice S. Innocenzo. Non vidde forse Esaia in quell'estasi sua ammirabile, innanti al trono maestoso di Dio starsene

sene i Serafini in piedi? Si. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum.cap.6.2.* Ma che? *Seraphim stabant.* E Daniele.c.7.17.*Cētena millia assistebant ei.* E Raffaele à Tobia.ca.12.15. *Ego sum vnus ex septem, qui adstamus ante thronum Dei.* Lo star'in piedi, mentre altri siede, è segno di soggezzione. Non siede, se nò chi è vguale. E perciò Lucifero, che pretendeua sedere alla destra di Dio, *Sedebo in latere Aquilonis.Isa.cap. 14. num. 13.* fù come temerario precipitato all'Inferno. *Verumtamen in Infernum detraheris, in profundum Laci.* Ora. Gli Angioli innanti al trono di Dio si stanno ritti in piedi. *Seraphim stabant:* e i Sacerdoti siedono. *Et super sedes, viginti quatuor seniores sedentes:* diceua, come testimonio di veduta S. Giouanni nella sua Apocalisse. *cap.4 num.2.* Anzi lo stesso Cristo è quegli, che li mette à sedere. *Cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim iudicantes. Matth.cap. 19.num. 28.* dichiarati giudici dell'Vniuerso, con Dio. *Quam dignitatem Seraphim non habent, scilicet, coram Altissimo in throno confidente consedere, & est Deo propria,* và chiosando l'Ispalense. *in cap. 4. Apoc. vers.4.num.2.& sup.circa med. vnde, & de Sacerdotibus dicitur, Ego dixi Dij estis.ps.81.* Così, frà gli altri ricordi, che distinti in sessantasei capi degni di vn'Imperadore Cristiano lasciò Basilio, per eredità à Leone suo figliuolo, questo fù vno; *L'onore fatto à Sacerdoti, si riferisce à Dio, e sicome conueneuole cosa è, che per tua cagione i tuoi ministri onorati sieno, così è ragione, che à riuerenza della Maestà Diuina si onorino i Sacerdoti suoi.* E S. Gregorio riprendendo l'Imperatore Maurizio, perche, con poco rispetto della dignità Sacerdotale, e autorità Pontificia, ad ogni vmana, e terrena podestà superiore, dato haueßegli nelle sue lettere, dello stolto, così dottamēte aggiugne. *Sacerdotibus autem non ex terrena potestate, Dominus noster, citiùs indignetur: sed excellenti consideratione, propter eum, cuius serui sunt, debitam reuerentiam impendat. Nam in diuinis eloquijs aliquando sacerdotes, Dij, aliquando Angeli vocantur. Nam, & per Moysem, de eo qui ad iuramentum deducendus est, dicitur. Exod.22. Applica illum ad Deos, id est, ad Sacerdotes. Et rursum scriptum est ibid. Dijs non detrahes, scilicet Sacerdotibus. Et propheta ait. Malach cap. 2. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercitum est. Quid ergo mirum, si illos vestra pietas dignetur honorare, quibus in suo eloquio honorem tribuens, eos aut Angelos, aut Deos, ipse etiam appellat*

pellat

pellat Deus? Siedono i Sacerdoti intronizzati, in vguaglianza di dignità, e di commando con Dio; anzi par che taluolta Iddio medesimo loro ceda la mano, e serua à loro commandi, à loro cenni vbbidisca. Non fù promessa di Cristo, dell'vmanato Verbo, della prima infallibile Verità, la parola data à S. Pietro, e in persona di lui, à successori del grado *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis? Matth. cap. 16.* Notate. Serue il Cielo alla terra; Cristo vbbidisce à Pietro; nè prima scioglie Iddio nel Cielo, che Pietro sciolga in terra: nè altro lega Iddio nel Cielo, che quanto haueua prima legato Pietro in terra. Non lega Pietro à seconda del diuino volere, nè discioglie à commandi del Cielo: nò: riceue il Cielo da Pietro, e attende Iddio dal Sacerdote, i cenni per operare, i commandi per vbbidire. *Præpedit sententia Petri sententiam saluatoris*, fù sentimento accutissimo di Pier Damiani. *serm. 26. quia, non quod Christus, hoc ligat Petrus, sed quod Petrus, hoc ligat Christus; Iudicat Petrus, & iudicia Petri confirmat Christus, & est in manu Petri manus Altissimi.* O sourana potenza di Pietro! ò eminente grandezza dè Sacerdoti! ò dignità celeste dè ministri di Cristo! che ogni terreno Impero, e Monarchia Mondana, più che il Sole la Luna con tanti titoli, quant'egli hà raggi, soura-sta: s'alza sopra l'vmanità, gareggia in dignità cò gli Angioli, e li vince: siede al pari con Dio, à giudicare il Mondo, non mai soggetto al giudizio temporale del Mondo, e par che di potenza, anco tal volta lo auuanzi. *Et est in manu Petri manus Altissimi.*

L X X I I I. Ma sappia chiunque sopra gli Angioli fù colla dignità del Sacerdozio innalzato, che superiore à gli Angioli esser dee altrettanto colla santità della vita; e quanto à Dio egli è vguale nella suprema maestà del grado a giudicare, tanto à lui esser dee simile nella bontà integerrima delle sue operazioni. Quanto con Cristo nella potenza gareggia, tanto nella sapienza, e prudenza fà vuopo emoleggiarlo. *Agnosce, ò homo, dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire:* dirò à vòi Sacerdoti, ciò che à tutto il genere vmano diceua il gran Leone. *serm. 1. de natiu Dom.* Siete cò'l Sacerdozio ad vna vita superiore rinati, accioche all'vmanità della persona, la diuinità dè costumi non

meno, che della dignità, vnita, meglio alla generazione del vostro Capo, e sommo Sacerdote Cristo fusse addattata. Che perciò costumarono què santi Pontefici della primitiua Chiesa fino à Papa Simplicio, conferir gli ordini sagri solamente nel mese Dicembre, sotto le feste del Santissimo Natale, ond'è, che spesso si legge nel Breuiario. *Habuit ordinationes mese Decembris* e tutto ciò; *Vt ordinandos coaptarent generationi Iesu Christi*: fù auuertimento di Durando *de diuin. offic. lib. 6. cap.* 134. accioche intendessimo noi Sacerdoti dalla nobiltà di nostra nascita ammaestrati, à che altezza di vita, e integrità di costumi, passar co'l Sacerdozio dobbiamo; *Vt nomen congruat actioni, actio respondeat nomini*, come nè essorta paternamente Ambrogio, *lib. de dignit. Sacerd. cap.* 3. e non anzi, con mostruosa diformità in noi si accoppi. *Honor sublimis, & vita deformis, deifica professio, & illicita actio; nomen inane, et crimen imane*. Ricordateui spesso, grida il Pontefice. S. Leone: *Reminiscere, quod erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & regnum. sup.* E se voi siete Dij. *Ego dixi Dij estis. ps.* 81. auuertite, che non ammette Iddio in se stesso composizione, finzione, neo menomissimo d'imperfezzione. E astratto Iddio da ogni qualunque alterazione, corrozzione, mutazione, e lontanissimi voi da ogni qualunque passione, mostrar douete à tutti la tranquillità della mente, nella serenità della fronte, e l'incorrottibilità della vita nella integrità perfettissima dè costumi. Siete Angioli per vfficio, viuete dunque da Angioli, staccati con ogni affetto da terra, al più sublime dè Cieli continuamente innalzati. *Cogitatione, & animo in Cœlo degentes*: nè insegnò Eusebio Cesariense, e lo auuertì il Pontefice S. Gregorio, là doue, perdiuieto diuino nella vecchia legge si commandaua: *Vt, qui gibbo premitur, nequaquam ad Sacerdotium promoueatur*: che fossono i Gobbi esclusi dal Sacerdozio: imperoche portando per lor naturale diffetto gli occhi alla terra riuolti, l'animo, che nelle sue operazioni dal corpo in gran parte dipende, restaua anch' egli alla terra piegato; là doue i Sacerdoti volar sempre debbano all'alto, co' pensieri, e operazioni, e affetti, e così in alto che anco gli vfficij di pietà sono loro verso la terra vietati. Che perciò proibiuasi grauemente nel Leuitico al Sacerdote, piagner anco la morte del suo medesimo Padre. *Cum enim Sacerdos sit Deo dicatus*, notò Filone, *oportet, eum ab omnibus cognationis*

nis sua affectibus abdicari. Siete il Sole del Mondo, non per allegoria di qualche vmano Oratore, ma per atteſtazione dell'infallibile Verità. *Vos estis lux Mundi. Matth. cap. 5.* Spargete dunque per ogn'intorno raggi di puriſſime azzioni, e lungi dalle fangoſe ſtrade della terra paſſeggiando pe'l Cielo, illuminate il Mondo, *in fide, in dilectione, in patientia, in doctrina, in integritate, in grauitate, in omnibus exemplum bonorum operum*. come al ſuo diletto Timoteo 1. *Timot. 3.* ſcriueua l'Apoſtolo. Ricordateui, che ſiete ſotto gli occhi di vn Mondo coſi critico, che hà tanto guardato, e riguardato il Sole, che fino in quell'abiſſo di luce hà ſcuoperto le macchie: e và oſſeruando gli errori dè Sacerdoti, per poter meglio con quelli, come con altrettante azzioni celeſti, e operazioni angeliche, e diuine, canonizzare le colpe, e ſceleraggini ſue più nefande, e più enormi. Nella guiſa, che i Poeti gentili donata la diuinità à più vizioſi del Mondo, ad vn Gioue adultero, ad vn Mercurio ladrone, ad vn Marte ſiccario, ferono i peccati più graui, proprietà diuina, e con ciò perſuaſero tutti liberamente pratticarli, peroche, *Quisquis ea feciſſet, non homines perditos, ſed cœleſtes Deos videbatur imitari*: oſſeruò molto bene S. Agoſtino *lib 1. Conf. cap. 16*. Portateui dunque coſi, che per quanto i ſecolari vi guardino, di torto, ò diritto; da lungi, ò di preſſo; per quanti ſtrumenti mutino; per quãti vetri ſopra gli occhi ſi pongano; per quante informazioni nè prendano; ſi confonda ciaſcheduno, di non poterui intaccare in vn neo. *Vereatur nihil habens malum dicere de vobis*. Accecate queſto Mondo curioſo con vn'abiſſo di luce, e mentre ardito vuol'alzar gli occhi à miraruì, forzzatelo piegarli à terra colla riuerenza ad adorarui. Veggano tutti, che quanto ſiete à gl'Imperi terreni, e Monarchie mondane nella dignità ſuperiori, altrettanto nello ſplendore di vna eminente ſantità le ſoprauanzate. Ricordateui ſpeſſo dell'auuiſo, che diede il Padre della Romana Eloquenza à Magiſtrati ſuoi *Splendor veſter facit, vt peccare ſine ſummo Reipublicæ detrimento, ac periculo non poſſitis*. E ſe tanto maggiore è il voſtro ſtato del loro, e la Sacerdotale dignità della Conſolare preminenza, maggiore in voi anco riſſultane l'obligo; peroche, *Criminoſior culpa eſt, vbi honeſtior ſtatus*, per parlare coll'erudito Saluiano, *de prouid. lib. 4. cap. 5. atrociùs enim ſub ſancti nominis profeſſione peccamus, & ipſa etiam errores noſtros, Religio, quam profitemur* accu-

accusat. Guardiamo in cortesia, Sacerdoti, e attentamente osseruiamo, oue poniamo il piede; quanti passi facciamo; che quanto siamo con il grado più in alto, tanto serà più alla caduta il precipizio profondo. Temiamo, e fortemente temiamo; e tanto più degli altri, quanto più à gli altri soprastar nè vediamo. Habbiamo sempre à temere, che il pericolo è grande. *Grandis dignitas sacerdotum*: dicea Geronimo, *in Exodi 47. Sed grandis eorum ruina, si peccant: lætemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum; Non est tanti gaudij excelsa tenuisse, quanti mæroris de sublimioribus corruisse.* E S. Gregorio Papa *hom. 17. in cap. 10. Luc. Nullum maius præiudicium ab alijs, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus: nulla animarum lucra quærimus, ad nostra quotidie studia vacamus: terrena concupiscimus: humanam gloriam intenta mente captamus, & quia eo ipso, quo cæteris Prælati sumus, ad agenda quælibet maiorem licentiam habemus, susceptæ benedictionis ministerium vertimus ad ambitionis argumentum; Dei causas relinquimus, ad terrena negotia vacamus: locum sanctitatis accipimus, & terrenis actibus implicamur.* E perche nell'ordine Sacerdotale il primo grado è del Vescouato, detto à ragione da tutti. *Culmen omnium dignitatum. Ambr. de dignit. sacerdot. cap. 2. Chrisost. lib. 3. de sacerd. & Nazianz. orat. 17. ad Nazianz. Episcoporum Principatus omnia ciuilia Regna, & potestates excellit;* quindi è, che il sagrosanto Concilio di Trento, *sess. 25. de Reformat. cap. 1.* per metterlo nella douuta venerazione, e stima appresso il Mondo, prescriue vna perfetta regola di viuere veramẽte ecclesiastico essemplare, e composto, da inuiolabilmente osseruarsi dà Vescoui, Cardinali, e qualunque altro Prelato, totalmente lontano dalle mondane vanità, e da ogni lusso di viuere, vestire, abitare, e trattare, e da ogni altra qualunque disordinata, ed vmana affezzione à parenti; *Optandum est, vtij, qui Episcopale ministerium suscipiunt, quæ suæ sint partes agnoscant, ac se, non ad propria commoda, non ad diuitias, aut luxum, sed ad laborem, & sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant. Quapropter exemplo Patrum nostrorum in Concilio Carthaginensi, non solum iubet, vt Episcopi modesta suppellectili, & mensa, ac frugali victu contenti sint, verum etiam in reliquo vitæ genere, ac tota eius domo caueant, nè quid appareat, quod à sancto hoc instituto sit alienum.*

Omni-

Omninò vero eis interdicit, nè ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, familiaresque suos augere studeant, cum et Apostolorum canones prohibeant, nè res ecclesiasticas, quæ Dei sunt, consanguineis donent: sed si pauperes sint, ijs vt pauperibus distribuant: immò quàm maxime potest, eos sancta synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium, penitùs deponant. E poi li essorta à sostennere il posto, e grado loro, nè abbassarlo con viltà, e indecenza, in Casa, ò in Chiesa con seruire à chi da Dio sono posti à soprastare coll'autorità del comando. *cap. 17. Non potest sancta synodus non grauiter dolere, audiens Episcopos aliquos sui status oblitos, Pontificiam dignitatem non leuitèr dehonestare: mandans eisdem, vt tàm in Ecclesia, quàm foris, suum gradum, & ordinem præ oculis habentes, vbique se Patres, & Pastores esse meminerint, reliquis vero tam Principibus, quàm cæteris omnibus, vt eos paterno honore, ac debita reuerentia prosequantur.*

CAPO

CAPO VIII.

Della Compagnia Militare.

LXXIV. E nell'arrolarsi alla Militia, fusse, à chiunque dà il nome, replicato l'ordine di Domizio Valerio Aureliano à suoi soldati, riferito da Vopisco *in Aureliano*; *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris*: copiato per appunto ad litteram da S. Luca *cap.3. num.14.* come risposta data dal Battista alle interrogazioni dè Soldati, vogliosi, e studiosi, di truouar via di salute. *Interrogabant autem eum, & milites, dicentes: quid faciemus & nos? & ait illis. Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis; & contenti estote stipendijs vestris*. E ciò, che promettono, fusse loro fatto inuiolabilmente osseruare, come facea Aureliano, vsando grandissimo rigore contro dè trasgressori, secondo che dimostrano più, e più essempli, rapportati dal suddetto Vopisco, non correrebbero si facilmente tanti suiati, oziosi, e licenziosi giouanastri à porsi al fianco la spada, e farsi soldati. Non dico già, che si vsi congli Esserciti l'eccessiuo rigore di Vamba, ò Bamba Rè di Spagna, per altro molto pio, e religiosissimo, che prima di venire à battaglia cò nimici del Regno, e della Pietà, nel punto medesimo, secondo che scriue Giuliano Vescouo di Toledo, e il Tudense, fè tagliar le parti più secrete, nascose, e vergognose, à tutti què soldati, che seppe hauer commessi adulterij, purgando così l'essercito, con dire: *Frustra pergit ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum*: per lo che riportò dè Tiranni, presta, nobile, e segnalata vittoria. Basterebbe praticare le forme più miti, ò di Belisario capitan generale di Giustiniano, ò di Narsette Duce più religioso, e diuoto. Il che

non

non sarebbe, nè senza notabile miglioramento dell'essercito, nè senza considerabile, e memorabile profitto, ed vtile delle armi cristiane; imperoche Belisario guerreggiando contro de' Vuandali in Africa, seppe, che alcuni de'suoi soldati, prese haueano alcune frutta delle altrui possessioni, onde fattane publica giustizia contro di quelli soldati, obligò si fattamente i nimici, che somministrarongli spōtaneamente pe'l conueniente prezzo tutta la vittouaglia, come se fossero stati amici. E Iddio, che fauorisce in ogni tempo la giustizia, dispose di modo le cose, che Belisario con cinque mila soldati à cauallo distrusse in poco tempo, e ridusse à nulla, con molta ageuolezza il Regno Vuandalico, doppo che i Vuandali pareano inespugnabili, hauendo per lo spazio di anni nouantacinque posseduta l'Africa; e la vigilia di S. Cipriano Martire, alli quindici di Settembre, aprodarono à quella Città ou'egli era stato Vescouo, e scacciandone i Vuandali dal luogo detto Decimo, ou'era il corpo del Santo, celebrarono con molta quiete la sua festa, facendo conoscere, ch'era tutt'opera del Cielo, ed aiuto di Dio, e de'santi, prottettori, difensori, e amatori dell'innocenza, e giustizia. E Narsette Eunuco, pietosissimo, e religiosissimo Duce, della Vergine sacratissima diuotissimo, guerreggiando contro di Buuellino, presso la Città di Capua, vinselo, disfecelo, vccisclo con tutto l'essercito Francese, numeroso sopra settantadue mila vomini, che assisteua in Italia à Gotti: si che di tanto, e così formidabile essercito soli cinque rimasero, ed alle proprie case ritornarono: effetto della gran pietà di Narsette, che non volle venire à battaglia, se prima cristianamente purgato non hebbe l'essercito; e trouato vn' nobile soldato Erulo, che vcciso haueua vn suo seruo, il fè di subito morire, nulla curando, che per tale gastigo solleuatasi la nazione, moltissimi Eruli dal suo essercito si dipartissero. *Agatia lib* 4. *Gest.* E perche vn'altra volta volle anzi restar priuo dè Longobardi brauissimi soldati, ma eretici arriani, che hauerli con offesa di Dio nel suo essercito, meritò da Dio, vincere, e disfare Totila con tutto il suo essercito, secondo la profezia di S. Benedetto, e predizzione fatta ad esso Totila in Mōte Casino, nell'anno decimo finito del suo Regno *Greg. Dialog. lib.* 2. *cap.* 15. *Procop. de bell. Got. lib.* 3. essendo stato auuisato Narsette dalla Vergine sacratissima, di cui era egli diuotissimo

come, e quando douesse dar l'assalto à nimici, per hauer la vittoria: comé narra Euagrio. *lib.4.cap.23.* E se anco ciò paresse troppo, chi potrebbe aggrauarsi di quello, che fè l'Imperador Giustiniano, prima d'imbarcare i soldati, da Costantinopoli verso l'Africa, ordinando, che i Catecumeni fossero battezzati ed i Cattolici confessati, e dal S. Vescouo Epifanio tutto l'essercito benedetto? Così vinse i Vuandali, conquistò l'Africa, e fè schiauo Gilimere occupatore del Regno d'Ilderico. *Epiphanius Ciuitatis Præsul*; dice Procopio: *de bell. Got. lib. 1. Classi, ut de more benedicens, ac bene precatus, milites paulo ante baptizatos, nomen profitentes christianum, singillatim in nauim introduxit.*

LXXV. E chi à ragione ricusarebbe, che i soldati, prima di entrare in battaglia si armassero nō meno cō sātissimi sagramēti, che col segno della Croce, e colla benedizzione del Sacerdote hauuta dall'altare alla messa? Nō sono forse memorabili i riscōtri, che si leggono di Giustino Imperadore, che à Giustiniano successe; qualmente appresso Colchi hebbe sopra dè Persi segnalata vittoria, peroche ito egli à messa con mille soldati à cauallo, in vn tempio tenuto dà Cristiani in grandissima venerazione, tornando alla Città mise in volta i nimici, nè quali si abbattè, ed vccisegli? Ma più riguardeuole fù la pietà, e la dichiarazione di Etelredo Rè de gli Angli, onde marauiglia non è, se tanto insigne nè seguì anco l'effetto. Combbatteua egli contro l'essercito dè Dani, che distrutta haueuano l'Anglia Orientale; ed essendo alla messa nel Padiglione, inuitato dà suoi più volte all'attacco, disse, ch'egli sicuramente non si sarebbe quindi partito, se il Sacerdote prima finito non hauesse il santo sagrificio, e così vinse in quel giorno il potentissimo suo auuersario; essendo molto più gioueuole, e conducente alle vittorie la pietà dè capitani, e dè soldati, che la numerosità delle squadre, e degli esserciti. Quante volte gl'Imperatori cristiani han maneggiate coteste armi, han sempre riportate segnalate vittorie, fatti gloriosi acquisti; e quante volte le hanno trascurate, disprezzate, e diposte, vedute hanno lagrimeuoli perdite, con irreparabili rouine. Giustiniano Imperadore volendo applicare alla Monarchia, e conquista dell'Occidente, occupato dà Barberi, comminciò à rendersi propizio Dio, con digiuni asprissimi, quali portaua in lungo due giorni continui, senza mangiare, contento di poche erbe salate, ed acqua, senza pa-

ne,

ne, e senza vino: con orazioni, e fatighe, che superauano le vmane forze: col diuoto culto de' santi martiri, e loro reliquie: fabbricar nuoue chiese: ristorar le cadute: fondare spedali: far la giustizia: estirpar l'eresie, e gli abusi: dilatar le virtù: proteggere i buoni, perseguitare i cattiui: insegnando à Principi, quali sieno le vere armi, e i buoni preparamenti per le conquiste, e per le vittorie: peroche, quanto tempo Giustiniano maneggiò queste armi, conquistò molto, e ottenne molte vittorie: e quando queste dipose, miseramente finì. E guerreggiando nella Mesopotamia, i dardi stessi, e le altre armi lanciate contro à Romani, erano dà venti, per diuina virtù trattenute: nè punto offendeuano i Cristiani; il che pur seguì, quando Teodosio combbattè cō Eugenio tiranno. Kerico duce dell' essercito romano, vomo di gran cuore, e prodezza, e pietà, prima di assalir l'inimico nella guerra Persica, visitò i luoghi santi di Gerusalemme, per trarne aiuto contro gli auuersarij, e andossene à truouar anche Teodosio Cenobiarca, come Cirillo istorico diligentissimo di què tempi. *an. 527. apud Sur. die. 11. Ianuar.* e gli richiese, come arma sicura, il cilicio, ch'egli era vso di portare al di sotto; di cui vestendosi, e così guerreggiando, hebbe vna gloriosa vittoria, vedendo nella battaglia l'istesso Teodosio Cenobiarca, che andauagli innanti, e colla mano additauagli, che quella parte lasciasse, e si attenesse à questa, e questa dell'essercito nimico attaccasse. E il pio Rè Legionense Raimiro chiedendo aiuto à Dio contro degli Arabi, che in Cordoua regnauano, e dimoranti in Africa raccolto haueuano cōtro dè Cristiani spagnuoli vn'essercito di cencinquanta mila fanti, e cinquanta mila caualli, preceduto da due Angioli, in sembianza di Cauallieri hebbe vna nobile vittoria, vccidendone ottantamila, e tutti gli altri fugando, e sbaragliando; riducendo priggione Abenain Rè Moro, che regnaua in Saragoza; come scriue Luca Tudense; il che seguì, nel giorno festiuo dè Santi Giusto, e Pastore, à sei di Agosto, giorno molto celebre à Spagnuoli. Onde bene l'Imperador Leone cognominato il sapiente, per la varietà degli eruditi, e pietosissimi libri da lui composti, lettere, ed orazioni sopra le feste del Signore, della Madonna, e dè santi, nel suo libro, *de bellico apparatu* 13. doue tratta delle cose di guerra, dice fra le altre, douersi procurare dal Generale dè soldati, che il giorno innanti alla battaglia,

tutto l'essercito sia asperso, ed espiato coll'acqua santa, e reciti ogni dì, mattina, e sera, il Santissimo Trisaggio: il qual'inno fù lungamente spiegato da S. Giouanni Damasceno, nel libro da lui compilato, *de Trisagio. & di fide Orthodoxa lib. 3. cap. 1.* approuato da S. Felice Papa, e dal Concilio Calcedonense, il quale lo cantò nel fine della prima azzione, in cui Dioscoro cō suoi seguaci fù cōdannato; sperimentato potentissimo aiuto à fermar l'ira di Dio, contro del Mondo accesa, e dimostrata à tempo di Teodosio iuniore, con vn'oribile terremoto, che disfece, quasi tutta la Città di Costantinopoli, e più altri luoghi, ed apertasi la terra, molti borghi assorbi. Onde da vn vemente turbine leuato in aria vn fanciullo, vdì dagli Angioli cantarsi questo santissimo Trisagio, il che riferito all'Imperadore, e à S. Pulcheria, che con Procolo Vescouo ritirati si erano alla campagna, ordinarono, che da tutto il popolo fusse cantato, e il terremoto subito si fermò. Così Niceforo *lib. 4. cap. 46. Marcellin. in Chron. an. 446. di Leone Papa 7. di Teodosio 39. di Valentiniano 21.* E l'Imperador Erigo Santo, hebbe in vsanza di armar l'essercito, innanti alla battaglia, colla santissima Eucaristia, doppo che i soldati confessati si erano: imperoche se bene ecci il canone di S. Basilio nell'epistola, ad Anfilochio, doue si dice, che soldati nō hauēdo le mani pure, nō doueāsi per tre anni communicare, afferma tuttauia Teodoreto, che non fù cotesto canone accettato, perche non si sarebbero i soldati communicati mai, come quelli, che costretti erano à combbattere di nuouo, anzi, che quel tempo terminasse: e al più sarebbe il canone penitenziale, che presso à Latini si legge, negli antichi Rituali, il quale dice, che quelli, che fatta hauessero vccisione de'nimici in guerra, astener si douessero dalla sagra communione, quaranta dì.

LXXVI. E se bene tal volta con tutta la pietà, orazioni, digiuni, e Sacramenti, l'essito della guerra, eziandio cō nimici della Fede, e à sola gloria di Dio intrapresa, hà tutt'altro fine, che il disiderato, come si vidde nel fatto di S. Luigi Rè di Francia, che muouendo guerra à Saracini, prima restò priggione, e alla seconda, morì di peste. *Vexillum ab Episcopo Parisiensi accepit, deinde mare cum ingenti exercitu trayciens, primo prælio Saracenos fugauit; sed cum ex pestilentia, magna militum multitudo periisset, victus ipse, captusque est. Sed cum iterum transmisisset,*

fisset, bellum Saracenis illaturus; iamque castra in eorum conspectu posuisset, pestilentia decessit. Breuiar. die 26. Aug. sono giudizij occulti di Dio, che squittinare nè gioua, nè è lecito, per far proua maggiore taluolta, della virtù, costanza, e perseueranza dè suoi serui fedeli, come nel trattatino della Diuina Prouidenza, stampato in Padoua, habbiamo più diffusamente detto, e mostrato: ò per far maggiormente spiccare l'opera della virtù, e del braccio diuino nelle perdite vmane; onde nō habbia alcuno à gloriarsi nelle sue forze, e cōsiglio, e prudenza, giusta l'auuiso Dauidico. *ps. 32. Non saluatur Rex, per multam virtutem, & gigas non saluabitur in multitudine virtutis suæ. Fallax equus ad salutem, in abundantia autem virtutis suæ non saluabitur.* Bellissimo è il riscontro nel libro dè Giudici, à capi sette. Assediato, e combbattuto il popolo d'Israele dall'essercito numerosissimo dè Madianiti, che sopra ad vn vicino colle preso haueano posto, riccorre Gedeone al suo solito à Dio, per riceuer gl'indirizzi, e saper l'essito della battaglia. *Dixitque Gedeon ad Deum, si saluum facis per manum meam Israel. cap. 6. num 36.* Assicurato di sì da Dio col contrasegno della lana di ruggiada inzzuppata, restando arida tutta l'aia, e poi secca la lana, e bagnata la terra, sente farsi da Dio vna grandissima opposizione, e nascere vn'intoppo alla felicità delle sue armi grauissimo, nè altro, che la gran moltitudine dè Soldati, c'haueua Gedeone. *Dixitque Dominus ad Gedeon, Multus tecum est populus.* Quando pure alle vittorie, oggidì, e sempre, più confaceuole fù stimato vn'essercito di centomila Soldati, che di cinquanta mila, e ognun si tiene molto più sicuro colla parte maggiore, che dall'inferiore: e quando auuiene, che l'essercito sia riddotto à poche migliaia, anzi che à centinaia, si stima al verde, e disfatto: e più si pensa alla morte, ò à cercarsi la vita colla fuga, ò colla resa, che à gli acquisti, e alle vittorie. Come adunque adesso la moltitudine pregiudica alla vittoria, e ritarda il buon'essito, fino attanto che si dimminuisca? *Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus eius.* E se non si cala à migliaia, e migliaia, e decine di migliaia, non vi è speranza di far bene alcuno. *Reuersi sunt de populo vigintiduo millia virorum: & tantum decem millia remanserunt.* Oibò, dice Dio: non farem nulla. *Adhuc populus multus est*: egli è troppo, egli è troppo: ò quanta gente; ò quanta moltitudine; ò quanto

po-

popolo! che vuò tu, ch'io faccia di costoro? Se ne sono tornati à casa ventidue mila poltroni: fanne partire anco quelli, che non hanno co'l coraggio l'ingegno: *duc eos ad aquas, & ibi probabis illos. Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum, qui autem curuatis genibus biberint, in altera parte erunt. Fuit itaque numerus eorum, qui manu ad os proiciente, lambuerunt aquas, trecenti viri, omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat. Et ait Dominus ad Gedeon. In trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos, & tradam in manu tua Madian.* Se così fatto partito fusse stato proposto nel consiglio di guerra di qualche gran Monarca terreno, che nelle forze, e valore di molte migliaia di Soldati le sue speranze tutte ripone, cadeua à tutte balle; se pur non era alle prime riggettato, senza ne pur finirsi di ascoltarsi. Ma nel consiglio di Dio, doue, non à misura della forza vmana, ma dalla onnipoteuza diuina, à cui gloria, e pompa maggiore il tutto vuol, che si operi, e diriga, per ordinario si bilancian le cose, la moltitudine è quasi sempre dannosa, ò almeno troppo sospetta, e pericolosa: e la cagione di tutto ciò ella è proposizione di fede, registrata nel medesimo libro, e capo, e luogo, à caratteri d'infallibile verità, proferita dalla bocca del medesimo Dio. *Ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum.* Questa è la cagione di tante, e tante perdite considerabili d'inespugnabili fortezze, Città, e Regni, e innumerabili efferciti. La troppa fidanza nelle proprie forze, e nel valor dè Soldati. Quel creder di opprimer tutto il Mondo colla forza, e affogarlo sotto la calca della sua gran virtù, e moltitudine. *Ne glorietur contra me Israel, & dicat, meis viribus liberatus sum.* Per questo quel fortissimo Iddio degli efferciti, che diminuì le forze, e la gēte di Gedeone à migliaia, e decine di migliaia, per cōcederli segnalata vittoria *in trecentis viris*, permette à tutt'ore rotte, e sconfitte innumerabili, onde scemata la forza vmana, e leuata la gente inutile, gli Eretici, e Gētili collegati, tutta la vittoria, si attribuisca, e rifonda nell'aiuto del Cielo, alla intercessione dè Santi tutelari, alla protezzione della Madre Santissima, alla inuocazione del nome Sacratissimo di Dio. Così à Teodosio morirono in quella guerra contro di Eugenio tiranno, vsurpatore dell'Occidente, dieci milla Gotti. *Quos vtique perdidisse lucrum, & vinci, vincere fuit:* dice Orosio *lib. 7. cap. 35. Ruffin. lib. 2. cap. 33.* il che non fù,

perche

perche Teodosio vinto fusse, ma perche non paresse, ch'egli hauesse la vittoria per la coloro virtù, tanto più, ch'erano eretici arriani. Onde rotto l'essercito, ed hauuto gran taglio de' barberi, riccorse Teodosio all'orazione, e stando in vn'alta rupe, onde potea da amendue gli esserciti esser veduto, poste giù l'armi, facea prostrato in terra, efficace orazione all'autor di ogni bene, per la quale presero i suoi tanto cuore, e ardire, che ferono grandissima vccisione de'nimici; *Socrat. lib. 5. cap. 24. Sozom. lib. 7. cap. 24.* essendosi doppo tal'orazione leuato vn vento di maniera tale impetuoso, che i dardi degli auuersarij riuolgeuansi contro di loro. Afferma Teodoreto. *lib. 5. cap. 24.* essersi combbattuto due giorni, e che nel primo, sconfitto fù l'essercito di Teodosio, ma che ritiratosi egli sopra di vn monte in orazione, vi stette tutta la notte, e verso dì apparuerli due vestiti di bianco sopra caualli bianchissimi, che dissero essere gli santi Giouanni Euangelista, e Filippo Apostoli, da Dio mandati in suo aiuto, con che animatosi, rincoraua, e stimolaua i soldati à non temere, sotto di tanta prottezzione, benche i nimici in gran numero fussero, ed essi all'incontro molto minori, e per vie più animare l'essercito, che lentamente caminaua, sceso dal proprio cauallo l'Imperadore, vecchio, afflitto, e fattosi dinanzi à tutti, gridaua. Animo, olà: cuore, auanti. Che si teme? Di che si dubbita? *Vbi est Theodosij Deus?* alle quali voci, tutti animati, e rinuigoriti si accinsero alla battaglia, ed illustre vittoria.

LXXVII. La prattica migliore è quella, che sempre fù tenuta dà pietosissimi, e religiosissimi Principi, prima di porsi in lega, ed assemblea, e compagnia militare con alcuno, prima di far leua di gente, di batter cassa, di armar soldati, di porsi in armi, far prima di ogni altra cosa essaminar ben bene la sua causa da persone, non puntigliose, e duelliste, ma disappassionate, dotte, e religiose, ecclesiastiche: peroche dice Bernardo, *ad milites templi, cap. 1. si bona fuerit causa pugnantis, pugnæ exitus malus esse non poterit: sicut nec bonus iudicabitur finis, vbi causa non bona, & intentio non certa præcesserit*. E il male, che dalle guerre deriua, è così graue, e cosi grande per innumerabili capi, che à ragione l'Angelico Dottore in què suoi dotti libri, che ad istruzzione, e buon gouerno dè Principi scrisse nè suoi opuscoli, aggraua dè Dominanti sopra di ciò la coscienza, e à porui ogni studio

mag-

maggiore, più diligente, e acurato per euitar le guerre, sotto graue peccato li obliga. *lib.7.cap.8.* e vie più frà cristiani, e per puntigli politici: *Inhumanum enim*, dice il Santo, *valdè est, Christianum cum Christiano guerram facere*: il che proua con vn bel detto di Seneca. *Leo Leoni non nocet: Lupus Lupum non lædit: Canes videntur esse homines cum alijs hominibus bellum facere desiderantes.* Conuiene dunque considerarla, maturarla, ponderarla, essaminarla, studiarla, e consigliarla bene la cagione della guerra prima di muouerla; Poi riccorrere alle orazioni, e intercessioni dè Santi, e viui, e morti; Per terzo armarsi di limosine, digiuni, cilicij, penitenze, e Sagramenti, e procurar, che il simile faccia l'essercito composto tutto di buoni cattolici: amministrar la giustizia, diffender l'innocenza, ed altrettanto hauer' à cuore le cose di Dio, quanto brama, che Iddio a cuore habbia quelle di lui. Così faceua Carlo Magno, che prima di andar co'l suo essercito contro à nimici, hebbe in costume di conuocare i Vescoui, e gli Abati, per raffettar le cose ciuili, e bene dispor dell'ecclesiastiche; sempre però, di consenso del Romano Pontefice; che perciò nel Concilio d'ordine del religiosissimo Rè raunato nella Vormaza, tra li altri canoni à numero di ottanta, si legge questo, nel Capitolare. *lib.6.cap.187. Auctoritas ecclesiastica, atque canonica docet, non debere, absque sententia Romani Pontificis, Concilia celebrari.* Onde Antegito Abate Lobiense riccolse in vn libro distinto in 180. capi, tutto ciò, che in tanti Sinodi, co'l consenso sempre della Sede Apostolica, d'ordine del Rè Carlo raunati, si determinò: e perciò, rimase Carlo Magno dè nemici vincitore: hauendo più, e più volte sperimentato, che Iddio teneua cura delle cose militari, mentre ch'egli sollecito era in conseruar le cose concernenti il culto diuino, ed ecclesiastico. E dè Rè di Francia fù costume, non dar principio à cose grandi, se non premesso, e secondo il consiglio dè Vescoui, per conoscere in tal guisa il beneplacito di Dio, e riceuere le loro risposte, come diuini oracoli. E di quì fù, che Lodouico, e Carlo fratelli volèdo andare cōtro Lotario loro fratello, che cō poderoso essercito veniua ad inuestirli, stimarono bene inprima di communicar la cosa cò Vescoui, e Sacerdoti, dè quali era presente vn grandissimo numero, accioche tutto si regolasse co'l loro consiglio, e tutto fù in esso loro rimesso. Così Teodosio sopradetto mettendo all'ordine l'appa-

rec-

recchio di guerra contro di Eugenio tiranno, mandò prima imbasciadori à Giouanni celebre anacoreta, per risaper co'l mezzo dè serui di Dio da S. D. Maestà il riuscimento della impresa. Poi si preparò il pijssimo Principe con più digiuni, orazioni, vigilie, cilicij, e visite diuote di Chiese; e sopra tutte le altre memorabili azzioni con quella di hauer leuati i tributi imposti di nuouo da Taziano prefetto del Pretorio, in vece di ordinarne dè nuoui per così vrgenti bisogno: perche Iddio prouocato non fusse dal pianto, e grida dè poueri popoli aggrauati dalle dure straordinarie esazzioni dè suoi, più che patito non hauerebbero dà nimici; onde à minor loro male disiderar non hauessero, ò la caduta della piazza, ò la perdita del regno, ò la venuta dè barberi: essendo verissimo, che se bene taluolta la moltitudine dè peccati dè popoli prouoca molto l'ira di Dio à mandarli contro le armi dè più potenti, á vendicarli, e gastigarli, come della città di Gerusalemme scrisse Giosesso ebreo *lib.7 cap.7. Io credo certo, che se i Romani hauessero induggiato di venir contro di noi, la città sarebbe stata ingoiata dalla terra, ò sommersa dalle acque del diluuio, ouero arsa aguisa di Sodoma: nulla atia re, tãtis infœlicitatibus digna, nisi, quod talem progeniem, quæ subuersa est, edidit. cap.17.* E Tito, che conosceua, che non per opera, virtù, e forza sua, ma per opera, virtù, e forza del braccio onnipotente di Dio, à gastigo di quella perfida gente, che non volle mai arrendersi alle molte cortesi offerte sue, veniuali fatto l'espugnar con tanta facilità inespugnabili luoghi, sospirando, chiamò Dio, e gli vomini in testimonio, che tale non era la sua volontà, ma il tutto facea costretto dall'altrui perfidia, onde non volle, nè pur doppo la vittoria, vsar la corona d'oro offertagli, soggiugnendo, come riferisce Filostrato. *lib. 6. Tali honore indignum se esse; non enim se talium operum auctorem, sed Deo iracundiam contra Iudæos demonstranti, manus suas præbuisse.* Così pure della misera Cartagine dà nimici assediata scriueua l'erudita penna di Saluiano Vescouo Massiliense. *lib. 6. de vero iudicio, & prouidentia Dei. Nequaquam ita agimus, vt propitietur Deus peccatis nostris, mala enim malis incessabiliter addimus, & peccatis peccata cumulamus, & cum maxima pars nostri iam perierit, hoc agimus, vt pereamus omnes.* E seguitando à descriuer l'ostinazione di què peruersi assediati, che in tempo di placar l'ira di Dio con maggiori orazioni, digiuni, e penitenze, con più

enormi sceleratezze, ad affrettargli l'vltimo, e totale esterminio il prouocauano, così dice. *Circumsonabant armis muros Carthaginis populi barbarorum, & Ecclesia Carthaginensis insaniebat in circis, luxuriabat in theatris: alij foris iugulabantur, alij intùs fornicabantur: pars plebis erat foris captiua hostium, pars intùs captiua vitiorum; cuius peior fuerit sors, incertum est; illi quidem erant extrinsecùs carne, sed isti intùs mente captiui, & ex duobus læthalibus malis, vt reor, leuius est, captiuitatem corporis Christianum, quàm captiuitatem animæ sustinere.* Tuttauia le grida dè poueri, e afflitti popoli contra le indebite oppressioni dè Dominanti, e Regnanti, sogliono essere appresso Dio più potenti per eccitarlo, e risuegliarlo all'ira. *Excitatus est, tamquam dormiens Dominus tamquam potens crapulatus à vino; & percussit inimicos suos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis. ps. 77.* ed i peccati dè Grandi sogliono esser più efficaci motiui à dar all'armi tutta la milizia celeste contro dè Principati, e Regni, e Imperi, come stà scritto; *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus: ps. 11. 6.* Quindi dicea l'Angelico sopracitato *lib. 7. cap. 12. Tria peccata dicuntur clamare ad Deum, sicut homicidium: scilicet oppressio innocentum. Exod. 1. Ascendit clamor filiorum Israel ad Deum. Peccatum contra naturam; Gen. 18. Clamor Sodomorum, & Gomorræorum multiplicatus est: & detentio mercedis mercenariorum. Iacob. vlt. Ecce merces operariorum vestrorum, quæ fraudata est à vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit. Illa tria clamare dicuntur sicut homicidium; quia homicidio assimilantur.* E per ciò nel Concilio Meldense, raunato in Francia da alcuni Vescoui zelanti, nell'anno 845. di Sergio II. Papa, *anno. 2.* degli Imperadori Lotario: *an. 5.* e di Michele III. *an* 4. per rimedio dare à danni temporali di quel Regno, fù stabilito, ciò deriuare sopra tutto dà peccati graui del Rè, e dè Principi, à quali conueniua sopra, e prima di tutto, rimediare. Onde disse Incmaro Arciuescouo Remense, *can*: 40. che nell'emendazione dè peccati dè fedeli, comminciar doueasi dà Rè, altrimenti era ogni fatica perduta, e per nulla si cerca di placar l'ira di Dio, e diuertire i mali, ch'egli manda, se innanti ad ogni altra cosa non si correggono i delitti maggiori dè Grandi. Dunque bene Teodosio dimminuisce prima di ogni altra cosa l'essazzione dè tributi imposti, perche al Cielo non crescano le grida, ed i lamenti dè poueri: poi commanda si re-

stituis-

stituiscano à rei, ouero parenti loro, i beni confiscati à tempo della prefettura del predetto Taziano, quantunque fossero già stati donati ad altri: per fine ordina à soldati, che non possan aggrauare gli ospiti, chiedendo loro cosa alcuna; e nel procinto di dar'all'armi contro dell'inimico, sfodera di nuouo la spada à danni dè nimici di Cristo, e con nuoui editti perseguita gli Eretici. Anco l'Imperador Graziano, facendo l'apparecchio di guerra contro dè Gotti, per assicurarsi dà pericoli, e vincer l'inimico collo scudo anzi della fede, che colle armi, chiese à S. Ambrogio, ch'egli sapeua esser Cattolico perfetto, vn libello della fede, e il Santo abbondantemente compiacquegli, scriuendoli i due libri, *de fide*, à quali poi aggionse il terzo, e predissegli in essi la sicura vittoria de Gotti, recãdo la profezzia di Ezzechiele, e interpetrando i Gotti per Gog, di cui parla il profeta.

LXXVIII. E quando tutto ciò fusse stato premesso, e non giouasse à vincere, e conquistare i Regni terreni, sarebbe ben impiegato, e preordinato da Dio alla conquista dell'eterno Regno. Quindi scriuendo Bernardo al Vescouo, Clero, e popolo di Spira, essortauali à prender l'armi, contro degl'Infedeli, nimici della Cattolica Chiesa, e di Cristo, per assicurarsi dell'eterna vittoria, e conquista, quando hauer non possano la temporale, e caduca. *epist. 322. Quia ergo fœcunda virorum fortium terra vestra, & robusta noscitur, in iuuentute referta, accingimini & vos viriliter, & fælicia arma accipite Christiani nominis Zelo. Cesset pristina illa, non militia, sed planè malitia, qua soletis inuicem sternere, inuicem perdere, vt ab inuicem consummamini. Habes nunc fortis miles, habes vir bellicose, vbi dimices, absque periculo, vbi, & vincere gloria, & mori lucrum.* Ed inueendo collo stile solito di Bernardo contro à moderni soldati, che lo studio loro e, maggiore, ed totale ripongono in ornare la chioma, e la giubba, e il cimiere, nè meno il destriere loro; che la loro spada, onde poi auuiene, che d'ostro guarniti, e d'oro; Preda sian dè nimici, e nõ diffesa loro; e in allargarsi cõl pensiere, cõl cuore, cogli occhi, colla bocca, colla mano, con tutto, ad ogni più insolente, e indecente azzione, stimando ad vn soldato colla spada al fianco, esser lecito tutto ciò, che al rimanente degli vomini, per legge vmana, e diuina, e sotto tutte le pene, e censure maggiori seueramente è vietato: si pone tutto à lodare la nobile militar compagnia, e la decorosa, ed

illustrissima non meno, che marauigliosa, e meritoria forma dè Caualliéri Templari, professori di Milizia cristiana, ma solamente à fauore di Cristo. *Cum vterque homo, suo quisque gladio potenter accingitur, suo cingulo nobiliter insignitur, quis hoc non æstimet omni admiratione dignissimum, quod adeò liquet esse insolitum? Impauidus profectò miles, & ex omni parte securus, qui vt corpus ferro, sic animum fidei lorica induit, vtrisque nimirum indutus armis, nec Dæmonem timet, nec hominem; nec verò mortem formidat, qui mori desiderat. Gaude fortis athleta si viuis, & uincis in Domino, sed magis exulta, & gloriare si moreris, & iungeris Domino: nam etsi beati, qui in Domino moriuntur, num multò magis, qui pro Domino moriuntur? Et quidem, siue in lecto, siue in bello quis moritur, pretiosa erit sine dubio, in conspectu Domini, mors sanctorum eius. Cæterum in bello tanto profectò pretiosior, quantò gloriosior.* Che quanto à quelli, che si danno alla vita, e professiõn del soldato solamente *irrationabili iracundiæ motu; aut innanis gloriæ appetitu, aut terrenæ qualiscumque possessionis cupiditate; ad milit. templ. cap. 2.* siegue Bernardo, *talibus certè ex caussis, neque occidere, neque occumbere tutum est.* E perciò conuien loro, pensarci molto bene prima di arrolarsi à tali imprese, vnirsi à tali compagnie, porsi à tale facenda, pericolosa al corpo, ma più dannosa all'anima, in cui solo si tratta, ò di ambizione di conquistare l'altrui, ò di passione di vendicare le proprie offese; *quis igitur finis fructusue sæcularis huius non dico militiæ, sed malitiæ, si & occisor lætaliter peccat, & occisus æternaliter perit?* Che poi direbb' egli di coloro, che solo à fine di godere vna licenziosissima, e insolentissima libertà, e passar gli anni, e le decine d'anni, senza mai confessarsi, ò communicarsi, con vna vita piena di tutt' i vizij, che possa immaginarsi piggiore in vna bestia anzi, che in vn'vomo, fuggono dalle case paterne, e dà fuoi, e vanno à militare lontani, sotto insegne straniere, e seruire, molte volte affamati, e stracciati, laceri, e ignudi, senza veder mai paga? *Quis ergo, milites, hic tam stupendus error, quis furor hic non ferendus, tantis sumptibus militare, stipendijs verò nullis, nisi aut mortis aut criminis?* E quanti meriterebbero esser vestiti, come Giuliano appostata costumaua di vestire per ignominia i soldati abbandonatori della milizia, con abito donnesco, sicome riferisce Zozimo *lib. 3.* cilo meglio starebbe loro, e più si confarebbe à tanti abbigliamenti, e lisciamenti, e pulizie dõnesche?

LXXIX. Quindi fù, cred'io, che S. Ambrogio da tre cose sommamente sempre mai si astenne, al dire di Possidio, *in vit. S. August. cap.* 27. dall'andar'a mangiare in altrui casa; dal cercar moglie ad alcuno; e dall'essortar chi chi si fosse, che abbracciasse, seguitasse, ò professasse la milizia temporale; che si facesse soldato. Che se bene la Milizia essercitata, e professata nella forma di sopra accennata, e colle prattiche, colle quali han fatto molte gloriose compagnie de'Santi martiri, à tempo degl'Imperadori gentili, Licinio, e Giuliano, della legione Tebea, ed altri molti, frà quali, diecimila à tempo di Traiano, *an.* 108. e colle forme cristiane, sotto la condotta d'Imperadori, e Rè, e Principi cattolici, armati contro degl'Infedeli, pagani, eretici, e Mori, e Saracini, e Gotti, e Vuandali, e altri nimici della fede, e sacrosanta Croce di Cristo, è stata sempre, e lodeuole, e fruttuosa, e meritoria; tuttauia come à tempi di S. Ambrogio si pratticaua, fino à questi nostri giorni condotta, rendesi molto sospetta, e pericolosa, se nò, per parte dè Principi, e Commandanti, che à diffesa delle loro giuste ragioni, e della giustizia, la ordinano, e dispongono, almeno per parte dè soldati, che ad altri molto cattiui, e di perduta coscienza, e viziosi, e corrotti, e disleali si vniscono, ed accompagnano: nè per altro portano il ferro al lato, che per far male, e nel male farsi vie più temere, ed ora à tradimento inuestendo questo, ora pensatamente disfidando à duello quell'altro (Inuēzione introdotta dà barbari Longobardi in Italia; poiche accusata la Reina molgie di Rodoaldo Rè de Longobardi presso il marito, di adulterio, vn di lei seruo detto Carello, chiese licenza al Rè, ed hebbela di batterfi corpo, à corpo coll'accusatore in difesa della sua signora: il che fece in presenza di tutto il popolo, vincendo l'auuersario, e tornando la Regina nel primiero grado. Nè per quanto con leggi ecclesiastiche, e laiche sia stato così barbaro costume vietato, e dannato, e poi mai stato possibile leuarlo, abbenche l'isperienza à tutt'ore dimostri, esser l'euento incerto, permettendo bene spesso Iddio, che la vittoria cada dalla parte più rea, ed iniqua. *Conc. Trid. sess.* 25. *de Refor. cap.* 19. *Iul. II. Leo. X. Clem. VII. Pius V. Nouembr.* 1560. *Greg. XIII.* 24. *Decembris* 1582. *Clem. VIII.* 2. *Septembr.* 1592. *Lodou. XIII. Franc. Reg*) E per questo capo solamente della molta licenziosità dè soldati cre-

derei, che così renitente, e riguardato fusse andato così grand'-vomo, per altro prudentissimo, e santissimo, qual era S. Ambrogio, nell'essortar alcuno alla milizia, che che in moltissimi casi necessarijssima, e colle forme cristiane pratticata à suo tempo, vtilissima. E S. Bernardo, che cō molto feruore, e zelo essortò alla spedizione di terra santa; poiche molto infelice il riuscimento della impresa si vidde, per li peccati dè soldati, che gonfi di superbia, e immondi per la sconcia vita, ascritti à quella sagra milizia, furono in breue da pochi messi in rotta, e morti, come notò *Rugg. in Annal. Angl.* molto patì dalle lingue satiriche dè maleuoli, e dè suoi, quasi con troppa temerità ordinata, ò precipitata egli haueſſe quella impresa. E così uolendo Lodouico Rè di Francia, coll'assenso di Papa Eugenio. III. nell'anno. 1149. ripigliarla, fù disturbata, e impedita dagli stessi di Bernardo, che fù in fine necessitato, nulla giouando molti, segni, e miracoli da Dio operati à sua diffesa, scriuere vna brieue Apologia, nel fine del terzo libro, *dè Consideratione*, ad Eugenio; e Giouanni Abate di Casemario, vicino à Veruli, scrisse consolando Bernardo, che molto afflitto nè staua, assicurandolo, per visione, e riuelazione hauuta dà Santi Giouanni, e Paolo protettori di quel luogo, essere stata ristaurata con quelli, che iui morti erano, vna gran moltitudine degli Angioli disertori, ed apostati; percioche se bene il succedimēto era stato molto diuerso dall'ordinato, e prefisso dagli vomini per la molta malizia loro, che se haueſſero voluto, giustamente, e religiosamente, come à buoni cristiani, e cattolici si conuiene, operare l'incomminciata impresa, hauerebbero coll'aiuto di Dio cose grandi condotte à fine, tuttauia colla sua molta clemenza, e bontà riguardandoli il Signore, poiche à schiffo hebbegli, e à vile, e dispreggio per la loro superbia, e per esser trascorsi in molti mali, diedegli in mano, e al ferro dell'inimico quanto al corpo; hà però conuertito la loro malizia nella sua clemenza, e mandato sopra di loro quel taglio, e quella mortale afflizzione, onde purgati nell'anima arriuare poteſſero al regno dell'eterna gloria. *Quia igitur benè res, etsi non secundum hominum desiderium, tamen secundum Dei propositum euenit, vestræ erit prudentiæ*, conchiude Giouanni Abate à Bernardo, *in ipso, de hac re consolari, cuius solius gloriam quæritis, & desideratis; Idcirco namque vobis, & exortandi, & operandi gratiam, in hoc negotio*

dedit

dedit, quia bonum, quod inde facturus erat, praeuidit: inter epist. Bernar. 333. Donde appare, e due grandissimi documenti risultano, à beneficio dè Principi l'vno, che intraprendono le armi, e le guerre; e dè soldati l'altro, che militano nelle guerre dè Principi. Imperoche à Principi non basta intraprendere vna guerra giusta, eziandio in diffesa della sola causa di Dio, e sua Cattolica fede, e Religione, se i soldati, che sotto le sue insegne militano, sono inimici di Dio, ò per la professata loro religione, ò per li rei costumi, e scandalosa vita; onde sdegnato Iddio, per le costoro colpe, rouini anco i diffegni giustissimi dè Principi. Ed à soldati conuien molto bene guardare, e pensare, à che fine, e per quale cagione si mettono in campagna, si accingono alla battaglia, si ascriuono alla milizia: perche se bene alcuni Dottori dicono, che basta ad vn soldato, che la causa del suo Principe non sia palesemente ingiusta, per poterla credere giusta, e con buona coscienza militare, massime, quando egli sia suddito naturale di quel Principe, la cui causa non è tenuto à squittinare, e smidollare, per vedere se ingiusta sia, ò giusta; se buona, ò cattiua, quando non v'habbia dubbio positiuo in contrario. *Bonacin. par. 9. tr. 8. resol. 63.* nondimeno seruire al Principe in vna causa patentemente giusta, com'è quella della diffesa delle ragioni di Dio, e della fede Cattolica, e della Santa Chiesa, farà questo bene al soldato, che s'egli è giusto, e vccide, si santifica; s'egli muore, si viuifica. Ma s'egli è peccatore, morirà, quando muoia, nel suo sangue, e lauato, e purgato. *Sanè cum occidit malefactorem, non homicida, sed Christi vindex, & defensor reputatur. Cum autem occiditur, non perijsse, sed perueniisse cognoscitur. ad Milit. Templ. cap. 3. Miseretur enim Dominus populum suum,* conchiude Bernardo, *epist. 322. & lapsis graviter prouidit remedium salutare: considerate quanto vos ad saluandum artificio vtitur, & obstupescite: intuemini eius pietatis abyssum, & confidite peccatores. Quid est enim, nisi exquisita prorsus, & inuentibilis soli Deo occasio saluationis, quod homicidas, raptores, adulteros, periuros, caeterisque obligatos criminibus, quasi gentem, quae iustitiam fecerint, de seruitio suo submouere dignatur omnipotens? Nolite diffidere peccatores, benignus est Dominus. Teneri vult debitor, vt militantibus sibi stipendia reddat, indulgentiam delictorum, & gloriam sempiternam.* Quindi è, che il giorno, che Saladino recò in sue forze la Citta Santa di Gerusalemme, che fù a 28. di Settembre del 1187.

S. Cri-

S. Cristina Vergine di gran nome nella Germania, come racconta il Cantiparrense appresso il Surio 23. Giugno; dimorando nel Castello Leonense, conobbe in spirito il tutto, e fecene molta allegrezza; e pregata à significarne la cagione, rispose, ch'essendosi presa quel di Terra Santa da gl'infedeli, dauasi oportuna cagione à molti cristiani di saluarsi collo spargere il sangue, per acquistarla, e con diuoto cuore compensare in qualche modo la morte del Saluatore colla morte loro, per lo che molta festa faceane egli con gli Angioli suoi.

CAPO

CAPO IX.

Della Compagnia Itinerale.

LXXX. Ntico è l'vso delle pellegrinazzioni à luoghi Santi, à cagione di adempir qualche voto, ò soddisfare à qualche imposta penitenza, ò à fine di sola diuozione, e riuerenza à què luoghi, e volontaria afflizzione di se stesso, come di più Santi si legge, frà quali di S. Guglielmo Vercellense, in età di anni quattordici in circa: *cùm miro quodam pietatis ardore flagrans, peregrinationem aggressus est ad celeberrimum illud Sancti Iacobi templum in extrema Hispania, quò ex vniuerso orbe Christiano, voti persoluendi causa, frequentissimi homines conueniunt. Quod iter nudis pedibus, vnica tantum amictus tunica, ac duplici ferreo cingulo praecinctus, prosecutus est: immuneraque in eo, & immania, sitis, frigoris, & aestus, summo cum vitae discrimine est perpessus incommoda. Breu. die 26. Iunij*. E cotesta finita comminciauane vn'altra. *Reuersus in Italiam nouam peregrinationem ad Sanctum Domini sepulchrum, quod Hierosolymis colitur, molitur*. Quindi tanti spedali per la Francia, e per la Cristianità tutta, e sopra tutto in Roma, dalla pietà dè ricchi fabbricati, ed eretti, con entrate per alloggio dè pellegrini, che à liminari dè Santi Apostoli, dà lontani paesi concorreuano, e concorrono, ò ad altri Santi luoghi venerare frequentano; detti perciò spedali dall'ospitalità, che à viandanti, e pellegrini si essercita. *Cap. dilecti de appellat. & quandoque etiam eleemosynaria, ab ipsa eleemosynarum largitione. Stephan. Vueymsf. consil. 16. n. 1. pag.* 170. Ma che non siano sempre bene cotesti tanti, e si frequenti viaggi, nè cosi grati à Dio, come à noi stessi, lo dimostrò l'effetto, e la gran quantità d'impedimenti, che il Signor Dio pose à cotesta volontà, benche

 per

per altro santissima di Giuglielmo. *Quominus propositum exequatur, varia, atque grauissima intercedunt impedimenta, diuino numine ad altiora, & sanctiora religiosam iuuenis indolem retrahente.* S Girolamo pellegrinò da Roma à Santi luoghi di Gerusalēme, fatto eziandio per lungo tempo Eremita della sagrosanta spelonca Betlemmica, oue il figliuolo di Dio fecesi in terra vedere la prima volta pargoletto vmanato. E S. Carlo, che per l'obligo della residenza non poteua tanto allontanarsi dalla sua Chiesa, quāto vn'altro libero, dalla sua casa, prendeua più da vicino la mira dè suoi pellegrinaggi, *In solitudinem Varalli Montis, vbi sculptis imaginibus Dominicæ passionis misteria ad viuum repræsentantur, seceßit, ibi diebus aliquot voluntaria castigatione asperam, sed Christi dolorum meditationibus suauem vitam ducens.* Nè solamente dagli vomini, ed vomini santi, furono coteste pellegrinazioni pratticate, ma eziandio dalle donne. Cosi Eustochio, e Paola, matrone romane si portarono à Gerusalemme, e fatte discepole di Girolamo vissero lungo tempo in que paesi dall'vmanato figliuol di Dio santificati. Cosi Santa Elisabetta regina di Portogallo, morto il marito, vestita dell'abito delle monache di S. Chiara, pellegrinò à S Giacomo di Galizia. *Compostellam proficiscens Religiosis S. Claræ vestibus induta, multa ex holoserico, argento, auro, gemmisque donaria, pro Regis anima obtulit. Breu. die. 4. Iulij.* Cosi Santa Brigida, e in matrimonio congionta, e dal marito separata, varie pellegrinazioni santamente intraprese, come si legge. *Breu. die 8. Octobr. vna cum viro suo redibat Compostellam, vbi S. Iacobi Apostoli sepulchrum visitauerat. Romam Dei iussu venit, vbi plurimos ad amorem diuinum vehementer accendit: inde Ierosolymam petijt, & iterum Romam: qua ex peregrinatione cum in febrim incidisset, grauibus per annum integrum afflictata est morbis.* E perche troppo frequente erasi fatto nelle donne l'vso dè pellegrinaggi, massime alle Inglesi, e Scozzesi, parendo troppo indecente à quel debole sesso l'esporsi cosi di leggieri à viaggi si lunghi, e pericolosi, e scuoprendosi in non poche grauissimi disordini sotto il manto della pietà, e diuozione, ò per loro fragilità, e debolezza, ò per altrui malizia, e prepotenza, massime in esteri, e lontani paesi, sulle strade, e sugli ospizij, procurò S. Bonifacio Apostolo della Germania, à tempo di Gregorio Papa III. e di Leone Isaurico Imperadore, scriuendo al nuouo Arci-

Arciuescouo Dorouernense, Cutberto, ed essortandolo, con ogni sforzo procurare di ouuiare à cotanto disordine, e farsi, che il Concilio dè Vescoui, e Principi Inglesi vietassero alle donne dè paesi loro, il venire in pellegrinaggio à Roma: e rendendognene la cagione, soggiugne. *Quia ex magna parte pereunt, paucis remanentibus integris. Perpaucæ enim sunt ciuitates in Longobardia, vel in Francia, aut in Gallia, in qua non sit adultera, vel meretrix generis Anglorum, quod scandalum est, & turpitudo totius Ecclesiæ vestræ. epist. 47.* Anco S. Ambrogio detestò tanta facilità delle donne, di andar di quà, e di là, per le altrui case, e ad ogni passo fermarsi, sulle piazze, e sulle strade, à cicalare con quanti, e quante incontrano, e con pretesto di diuozione andar à tutte le feste, meschiarsi frà tanta gente, vnirsi à tanti vomini, esporsi à tanti occhi; e coll'essempio della sacratissima Vergine, che volendosi portare ad vn'vfficio di carità, con visitar la cognata, se nè volò à lunghi passi in montagna, *abijt in montana cum festinatione*, scriue S. Luca. *cap. 1.* senza punto fermarsi per le strade della Città, essorta le vergini, e le donne; *non circumcursare per alienas domos, non demorari in plateis, non aliquos in publico miscere sermones: Maria in domo sera, festina in publico, mansit apud cognatam suam tribus mensibus. lib 1. in Luc. eos solos solita cætus virorum inuisere, quos misericordia non erubesceret, neque præteriret verecundia. Discant mulieres propositum pudoris imitari. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari, magisteria expressa probitatis, quid corriggere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt. de Virginib. lib 2 sub init. lib. 2. in Luc. init.* E S. Francesco di Sales scriuendo ad vna Dama, circa il viaggiare in pellegrinaggio, le dice; *lett. x tom. 1. fol. 415.* Il viaggio di Loreto è vn gran viaggio, massime per le donne; io vi consiglio à farlo con spirito, hauendo intenzione di vnir le vostre orazioni con quelle della moltitudine grande di persone diuote, che vanno ad onorare la gran Madre di Dio, in quel medesimo luogo, doue riceuè già l'imcomparabile grazia della maternità di Dio: *e già che non hauete voto, che vi obllghi ad andarui corporalmente, io non vi consiglierei ad intraprendere questo viaggio: ma ben si ad essere sempre più zelante, e diuota verso questa gran signora.*

LXXXI. Nè minori sconcerti si sono, e veduti, e toccati con mano negli vomini scostumati, e licenziosi, che abusando

la pietà dè fedeli, e ingordi delle grosse limosine; che trouano pittoccando, per non lauorare alle lor case, e lor paesi, van, con pretesto di pellegrinaggio, e diuozione, viuendo tutto l'anno alle spalle degli altri. E quanti sono arriuati à tal segno di detestabile, e inumana crudeltà, che storpiano i loro figliuolini ancor teneri, perche portandoli sulle spalle, ò come serpi aggruppati, muouendosi carponi sulle strade, muouano à compassione la pietà dè fedeli, e facciasi della calcanteria, vna solennissima, ed enormissima mercatanzia? Quanti fingono piaghe, liuidure, enfiature, e vanno pel Mondo ingannando il Mondo; tesoreggiando in quelle loro carriuole, ed in què cenci, che si portano attorno, e con tanti pellegrinaggi à luoghi Santi, non trouano mai vn Santo, che gli risani, peroche attorno alle tombe dè Santi non si aggirano per sanare, ma per nel male inueterare, e maggiormente guadagnare? Se pur taluolta non s'imbbattono, gastigo degnamente douuto alla lor così enorme temerità, come colui, che fingendosi cieco per furacchiar la limosina à S. Ilario, e i suoi compagni tutti, à molte, calde, e lagrimose preghiere supplicando istantemente il Santo à risanarlo, il Santo mosso à pietà, nel porgli sopra gli occhi le mani lo acciecò da douero; onde del suo fallo auueduto, e vnitamente cò suoi compagni compunto, ed ammonito à non burlare i Santi, tornarono frettolosi à piè d'Ilario, confessando l'errore, domandando perdono, supplicando la vista, il che, dalla clemenza del Santo, doppo la condegna, e douuta correzzione impetrarono. Così è assai non truonino cotesti ancora vna volta, qualche Santo, che à sanarli nell'anima, gli storpi veramente nel corpo, e gli ammaestri à non pellegrinare, per questuare, e star'alli Sepolcri dè Santi, fingendo infermità, per deridere, e la pietà dè fedeli, che viene à supplicare la sanità, e la virtù dè Santi, quasi à darla impotente in tanto tempo, à chi giace languendo, e domandala alle sue porte prostrato miseramente penando. Ed io credo, che se vn di costoro fusse da qualche Santo fauorito vna volta della salute, si darebbe à lamenti, doglienze, e pianti, più grandi di colui, che impazzato godeua di molti, grati, e curiosi spettacoli, che la fantasia corrotta formauagli nella testa, *Qui se credebat miros audire Tragados*; e nè facea risate perappunto da matto: onde à forza di eleboro alla perfine sanato, e vedendosi priuo di tanto spasso, *Me occidistis amici,*

amici, dicea dolendosi, cò suoi più stretti parenti, che Sanato lo haueano. Cosi talun di costoro, à cui più preme il guadagno, che la salute, si dorrebbe perauentura di essere stato offeso da quel Santo, che alla perfetta sanità ritornato lo hauesse; essendo assai per essolui quella porta speciosa, doue siede, ò cieco, ò storpio, dall'altrui pietà souuenuto, e arricchito. E ciò, che di tanti, e si vede, e si pruoua nè malori del corpo, si può, con fondamento non minore, dire, e pensare di altrettanti, quanto all'interno, e infermità dell'animo: che il viaggiar si frequente, non è per diuozione di riuerir luoghi Santi, ò disiderio di ottennere dà Santi, grazie, e virtù interiori, ma per vagare più tosto, vedere il Mondo, scorrer varij paesi, notar diuersi costumi, curiosità, nouità, e fors'anco tal'vno, à maggior libertà, e licenziosità in paesi stranieri, non conosciuto, e mentito. Quindi scrissero alcuni spiritosi ceruelli, ed eruditi ingegni sotto varie metafore, e allegorie, composizioni, e libri di vario nome, ma di sostanza medesima, per far vedere, e conoscere al Mondo, in che sconciature di parlare, e di operare riduca taluolta gli vomini la compagnia itinerale, ò per terra, ò per acqua, e in strani eccessi si trascorra souête a nco da più modesti, morigerati, e sauij, e prudenti, cõn simili compagni. E Dio volesse, fussero solamẽte inuenzioni di belli dicitori, e scrittori, cõpositori, ed ingegni, e non anzi racconti più storici, che fauolosi, benche cuoperti co'l manto di qualche allegoria, per men'offendere la pudicizia degli orecchi cristiani, e cattolici, ò meno scandalezzare gli eretici, ed infedeli, che leggeranno vn giorno, in mezzo alla Cristianità più Santa, e che si professa più diuota, e più riuerente alla Santa Fede, e Santa Sede, non sapere i Cattolici condire, e solleuare i loro viaggi con altri discorsi, che cosi improprij, per non dir, cosi indegni: con altre operazioni, che cosi aliene, per non dire cosi essecrande, direttamente offensiue, e degli vomini, e dè Santi, e della Vmanità, e della Diuinità del nostro Cristo, e Saluatore Dio.

LXXXII. E perciò pochi viandanti truouano la compagnia degli Angioli, c'hebbe già S. Benedetto nel suo viaggio à Monte Casino; *duo Angeli in figura iuuenum apparentes, ostendere ei viam, qua ad castrum Casinum pergere deberet:* scriue Aimoino: e molto meno la compagnia di Cristo, c'hebbero què du'discepoli, Cleofa, ed Ammaone, nel viaggio loro da Gerusalemme

ad

ad Emaus; perche,e questi,e quelli andauano ramemorando, e meditando la passione di Cristo, con discorsi diuoti, orazioni, contemplationi: *loquebantur ad inuicem de his omnibus,quæ acciderant.Luc.24.* è perciò, *Iesus appropinquans ibat cum illis:* e meritarono di esser da essolui, e consolati, e ammaestrati, e infiammati. *Et incipiens à Moyse, & omnibus prophetis intrepretabatur illis,in omnibus scripturis, quæ de ipso erant. Et dixerunt ad inuicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis,dum loqueretur in via,& aperiret nobis scripturas?* E che diremo di quel pietosissimo Eunuco, Etiope, fauorito, e Maggiordomo della Regina Candace, che per non ammettere discorsi guasti dà viziosi compagni, nel suo viaggio à Gerusalemme, si tolse in compagnia nel suo cocchio Esaia profeta? *Vir Æthiops eunuchus, potens Candacis Reginæ Æthiopum,qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Ierusalem,& reuertebatur sedens super currum suum,legensque Isaiam Prophetam Actor.cap.8.num.28.* ben meritò,che accorresse,dallo spirito diuino portato, vno dè sette Diaconi Filippo, à dichiararli, e suelarli quell'altissimo mistero dell'vmana Redenzione,che leggeua, e meditaua, e del battesimo onorarlo. *Dixit autem spiritus Philippo,accede,& adiunge te ad currum istum. Locus autem scripturæ, quem legebat erat hic; tamquam ouis ad occisionem ductus est &c. Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens à scriptura ista euangelizzauit illi Iesum. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam acquam;& ait Eunuchus, ecce acqua, quid prohibet me baptizari?* Queste sono le grazie,che dalla mano di Dio riceuono per lo più,quei che vanno in viaggio con buona compagnia,e si trattengono in Sante meditazioni, in lizzioni sagre, e in discorsi cristiani, e di edificazione. Meritano le ispirazioni celesti,le illustrazioni sante, le istruzzioni diuine. Ma chi si accompagna con gente tutta dissoluta, scandalosa, licenziosa: che non proferisce parola, che non bestemmi; ò spergiuri; che non pensa,se nò à disonestà; che non opera, se nò licenziosità; che non essorta, nè istiga, se nò ad infamità; come può essere, che vengano Angioli, Apostoli, Profeti, Cristo, ò lo Spirito Santo ad assistergli,e congiungersi loro, e tener loro compagnia? Ch'anzi taluolta,se ben'egli è presente, finge, mostra, dissimula di non esserui,e non bada,e si pone à dormire, e lascia anco i suoi più cari, à gran pericoli esposti, per cagione di qualche tristo,che siasi loro accompagnato. Purtroppo è risa-

puto

puto da tutti il gran pericolo, che incorsero gli Apostoli, descritto da S. Matteo, à cap. 8. nel viaggio breuissimo, e transito del poco lago di Genesarette. *Et ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat.* E non è à dire, che nõ vedesse di suoi discepoli il pericolo quel Dio, che con tanti occhi aperti di scintillanti stelle rimira dal più sublime dè Cieli, il più interno, e secreto di cuori vmani, nè lascia vn sol capello del capo, che non misuri, e conserui. *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt : & capillus de capite vestro, non peribit. Luc. 21. 18.* ò vn pensier menomissimo, che non arriui. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt. ps. 95. & omnes cogitationes eorum intelligit. ps. 145.* E se lo vidde, perche dormire? che non accorrere? come, quelle sacratissime viscere, di pietà, e compassione, e tenerezza solamente impastate, diedero tanto tempo di lassarsi, e chiamare, e suegliare dà suoi diletti discepoli, con tante grida, pianti, e clamori? *Et suscitauerunt eum, dicentes, Domine, salua nos, perimus* Ah dice Ambrogio, che quella santa radunanza di Apostoli, e discepoli, fauoriti, e prediletti da Cristo, era profanata, e sozzata dalla compagnia di Giuda. *Erat ibi Simon Petrus, sed erat pariter proditor Iudas*, e quel viaggiar con quel tristo, e con quel ladro, con quel traditor di Giuda, benche per poco tempo, e viaggio breuissimo, benche sotto gli occhi di Cristo, pose à pericolo, e gran pericolo tutti: onde siegue Ambrogio. *Hæc est causa periculi : licet esset firmus Petrus suis meritis, perturbatur tamen criminibus peccatoris:* e nè fè intendere, e vedere, e prouare, e toccare con mano, quanto pericoloso sia viaggiar con costoro, e quanto importi, nel mettersi in viaggio, eleggersi vna buona compagnia di vomini tutti santi, timorati di Dio, per sottrarsi dà graui pericoli, che bene spesso nel viaggio s'incontrano, per li peccati, e sceleratezze dè viandanti compagni. *Vnius igitur delicto*, conchiude per nostro auuiso, e documento, Ambrogio, *vnius igitur delicto, cunctorum merita patiuntur:* ripetendo l'auuiso dell'Angelico Dottore nelli opuscoli: *opusc. 40. lib. 5. cap. 40.* che chi vuol'andare à S. Giacomo di Galizia, non si accompagna con chi và à Roma, peroche la compagnia dou'ella è incaminata colà nè guida: e chi è incaminato all'Inferno, guida anco gli altri all'Inferno; chi vuol andare à luoghi Santi à supplicare, e impetrar grazie, non occorre si accompagni con tristi, che chiamano sopra

pra di loro, e portano ouunque vanno le disgrazie. E sicome al dire di Macrobio; *Comes facundus in via pro vehiculo est*; così vn compagno sboccato, linguacciuto, maledico, e disonesto, bestemmiatore, spergiuro, e pessimo; *pro vehiculo est*; ma alle rouine, e precipizij, cadute, morti, ed inferni. Consideratelo vn poco meglio nella persona di Giona, descritto così à minuto, a nostro, e ad altrui essempio, fino alla fine del Mondo, dalla Sagra Scrittura. Giona, à che pericolo non pose egli, e della robba, e della vita, què poueri passaggeri, à quali toccò hauerlo compagno in quel viaggio à Tarsi? Furia dè venti, agitazione d'acqua; gitto di merci; rouina del legno; vicina morte di tutti: perche? perche l'inubbidiente Giona, commandato da Dio di andar à Niniue, à predicare la penitenza à què popoli, condotto, ò sedotto dal suo capriccio, volle fuggire in Tarsi. *Et inuenit nauem euntem in Tharsis, & dedit naulum eius, & descendit in eam, vt iret cum eis in Tharsis, à facie Domini. Ion. cap. 1. num. 2. 3.* E questo non hauer hauuto l'occhio à chi entraua in barca, à chi si pigliauano in compagnia, per l'interesse, e guadagno di poco dinaro, e poco nolo, mise à pericolo di perire il vasello, con tante ricche merci, e colla vita di tutti: per loche: *Dominus misit ventum magnum in mare, & facta est tempestas magna in mari, & nauis periclitabatur conteri, & timuerunt nautæ, & clamauerunt viri ad Deum suum, & miserunt vasa, quæ erant in naui, in mare, vt alleuiaretur nauis; & Ionas descendit ad interiora nauis, & dormiebat sopore graui*: perche, nè maggiori pericoli il minore pensiere è di coloro, che ne sono cagione. E fù assai, che si trouasse doppo tanta rouina, la radice del male, e co'l gittare da se, e sbalzare in mare quel fuggitiuo inubbidiente profeta, si quietasse la furia, si calmasse il mare, prima che rotta affatto la naue, tutti in vn gitto perissero. *Et tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & stetit mare à furore suo*. O, se auanti di entrare in barca fatto hauessero quel diligente squittinio sopra la vita di tutti, con tanti interrogatorij, per informarsi della patria, vita, costumi, religione, e professione di ognuno, come ferono poi alle strette del maggior pericolo, quando la tempesta più fiera incalzando, *Mare ibat, & intumescebat super eos*, e minacciaua ingoiarseli tutti, *Indica nobis, quod est opus tuum? quæ terra tua? & quò vadis, vel ex quo populo es tu?* non hauerebbero hauuto necessità di buttar poi la sorte, per trouar la cagione del male. *Venite, &*

mittamus sortes , & sciamus , quare hoc malum sit nobis ?
che preuenuto hauerebbero il male , co'l rimedio del male ,
ed il pericolo del male , con impedir'à colui l'imbarco, e
accompagnarsi con esso loro vn così aperto inimico di Dio. E
quante volte,ò quante, se prima di prender luogo in carrozza
da nolo,ò in barca,ò cauallo,per metterſi in viaggio,ſi cercaſſe
bene, della qualità dè compagni , ſe laici,ò religioſi; ſe donne,
ò vomini,ò giouini ; e che qualità di vomini ; che profeſſione , e
vita di donne,e giouini; doue vanno : donde vengono : à che fa-
re ; e perche partono: Se prima di accompagnarſi con alcuno
per iſtrada , ed internarſi à diſcorſo , e farſelo compagno , ſi ri-
cercaſſe,s'egli hà vdito meſſa, che orazioni hà detto , che diuo-
zioni ſuol fare ; e ſi ſtaſſe lontano da certi compagnoni, che fan
di tutto , e dicono di tutto , e ſi laſſaſſe paſſar'auanti certi mu-
ſtacci proibiti,che al primo ſaluto vi accoppiano vn coſpetto-
ne, e vna beſtemmia, e vno ſpergiuro : ò da quanti pericoli ſi
ſaluerebbe la vita, che all'improuiſo s'incorrono, e non ſi sà
donde vengano, nè come , ò doue voltarſi à ripararſene ? e in
fine,tardi ſi sà, che quello era vn'Ebreo , quell'altro vn Lutera-
no,che parlaua , e operaua da tale : il carrozziere , e nolezzino
vn triſto,che nè hà ſulla coſcienza dodici ſome da ſcarricare al-
la prima venuta di Giubileo , per dodici anni paſſati , che ſe nè
viue inconfeſſo . Si vede in fatti , quando ſi troua alle ſtrette,
ſerrati in barca , che quella è vna donna di partito , che vi pro-
uoca à peccare, e ſu'l peccare , vi chiama addoſſo l'ira di Dio, à
pericolare : che quegli è vn baro da carte , che vi hà truffato i
dinari : e quel furbacchiotto , ſe non vi rubba la borſa vi mac-
chia con grazioſe parole , e molta corteſia, la coſcienza : tutti
pericoli,e tutte offeſe di Dio,che ſchifate,e ſfuggite ſarebbonſi
alla prima , con vn pòpò di ſtudio, e diligenza , ed vna brieue
perquiſizione anteriore; *quod est opus tuum ? quæ terra tua ? & quò vadis ? vel ex quo populo es tu?* Chi è colei,e chi è colui ? che pro-
feſſione, e che meſtiere è il ſuo ? Doue và , e donde viene ? chi
hà per compagno ? perche và ſolo ? Come ſi chiama il carroz-
ziere,il nolizzino,il barcarolo ? Ma perche,per lo più ſi gode
di compagnie allegre, che vuol dire, cattiue, che dicano di tut-
to,e di tutti, alla peggio : e ſe biſogna, che facciano,ſappiano,e
vogliano , e ſiano pronti à fare , e far peggio di tutti ; che ſian
corteſi , e acconſentino à tutto, quando ſono inuitati , e v'in-

tendano à cenni;e non inuitati, si offeriscano, e sappiano con maniere cortesi prouocare; ò Dio! perciò tanti pericoli, e tanti danni, e tanti mali, e tante rouine, ad ogni passo s'incontrano nè viaggi.

LXXXIII. Nèlbasta loro, fabbricare à se stessi, l'vn l'altro, ad ogni passo, e precipizij, e rouine, se anco à più modesti, e più quieti passaggeri, à chi viene dietro, ò và auanti, à chi precede, ed à chi siegue non tendono le insidie, non tramano le congiure, non aprono sotto piedi la strada alle rouine, e con armati assalti contro del corpo, à priuarli della robba, e della vita, e con insidie occulte contro dell'anima à torgli l'innocenza, e sulle strade, e negli alloggi, e à passi stretti, e alle vie coperte, e nelle aperte campagne, e nè boschi, e nè tuguri, e nelle case, e nè riposi, onde dicea lagnandosi l'Apostolo; *in itineribus sæpè, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate, 2.Cor. 11.* Così alcuni Vescoui ritornando da Costantinopoli, oue iti erano all'Imperatore Arcadio, e Imperatrice Eudosia domandando aiuto contro gli eretici, pruouarono fierissima tempesta, per cui si credettero tutti più morti, che viui, ma liberati nè furono per le intercessioni del Santo Anacoreta Procopio viuente, dà esso loro inuocato, che apparue à S. Porfirio in sogno doppo il trauaglio di vna notte, e vn dì, e dissegli, che il nocchiero era eretico Arriano, onde l'ammaestrassero nella Fede Cattolica, che subito la tempesta cesserebbe, come seguì: e che per ciò non hauea il nocchiero sudetto voluto permetter loro a Rodi, di andar'à visitarlo, com'essi disiderauano: così detestata dal nocchiero l'empietà di Arrio, ed accettata la Santa Fede, cessò subito la tempesta. *Socr. lib. 6. cap. 6. Sozom. lib. 8. c. 4. Marcellin in Chron.* E quanti, quasi non bastassero i pericoli, che s'incontrano dalle cattiue compagnie nel viaggio, procurano di far naufragare i poueri passaggeri, anco in porto? tenendo sulle osterie, e sugli alloggi, e sulle camere locande, e ree femine, e giouani licenziosi, e disonesti, al publico ministero, e seruizio, perche allettando i cattiui, e corrompendo i buoni, accrescano il guadagno, e moltiplichino i forestieri, e nè forestieri le cadute? Benche nè decreti della Sagra Congregazione

della Santa Inquisizione Generale, tenuta in Roma, auanti la fel. mem. di Papa Alessandro VII. *sotto li* 18. *Marzo 1666.* alla propositione 41. sia stato così essecrando abuso, colli precetti, e scommuniche, anatematizzato, e proibito, e di nuouo fulminato dalla Sanità *d'Innocenzo XI. 2. Mart. 1679. prop. 61.* Così tauolta, e bene spesso, il viaggiare à luoghi Santi fà perdere la diuozione à chi non istà molto bene occulato, ed auuertito, per cagione delle cattiue compagnie, e fà cadere in ogni più essecranda, e abbomineuole iniquità; ond'è, che in vece di riportare grazie, s'incontrano mille disgrazie; e in luogo di ritornare à casa ricco di doni, e tesori celesti, si torna affatto priuo, e vuoto, e di meriti, e di denari. Che s'anco quel poco, e brieue viaggio, che dalla casa propria si fà nel concorso maggiore delle feste alle Chiese, massime, se poste sono fuori delle mura, ed alquanto discoste dalle Città, s'incontrano mille pericoli, ed è bene spesso, più la perdita del guadagno, e l'aggrauio della coscienza, che l'acquisto dell'Indulgenza, per le parole inconsiderate, che si dicono, e si odono, per gli sguardi immodesti, e curiosi, che si volgono, per li pensieri sconci, che si formano, e per le azzioni indebite, ò che si fanno, ò che si vedono, ò che si sentano; che in somma scorrono per la bocca, e per la fronte, e pel capo, e per le mani di tanta moltitudine, che và, che viene, e torna, e parte, e s'incontra, e si affolla: ond'è, che il benedetto Cristo diceua in S. Giouanni, parlando della festa solenne delle Scenofegie. *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo: cap. 7. num. 7.* nè, se nò occultamente vi volle interuenire; *vt autem ascenderunt fratres eius, tunc, & ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto, num* 10. non ricusando semplicemente di andarui, ma di andarui colla solennità della compagnia, publicamente: peroche la mischia di queste feste, non serue, per lo più, agl'inconsiderati, che per macchiarsi, e lozzarsi; quanto maggiormente sarà egli pericoloso, vn lungo, e lontano viaggio, che obliga à contrattar con tanti di costumi, e di genio, e di professione diuersa, e mangiare, e abitare con esso loro, e in casa loro, in tanti alloggi, con tanta gente, che occulta nè insidia, e scuoperta nè soperchia? Onde conuiene armarsi molto bene alla prima, e molto meglio guardarsi ad ogni passo, elegendosi da principio vna buona compagnia, e à quella sempre fermo attenersi, per non errare, che se vn pòpò si discosta, ò si ferma,

ò si parte, ò si muta, ò nasconde, corre quel medesimo rischio, che incorsero i tre Magi nel loro viaggio à Bettelemme ad adorare l'vmanato Dio.

LXXXIV. Partirono què tre gran coronati, sapienti, e Sacerdoti, che tali eran tà Persiani detti Magi, e al gouerno innalzati; partirono dall'Oriente, ò fusse Arabia felice, ò altra vicina contrada, che orientale era, à quelle di Palestina comparata; partirono dalle lor case carichi di preziosi tesori, per venirsene lieti à tributare, in vna stalla alloggiato il Rè dè Regi, la Sapienza incarnata, e il sommo Sacerdote. Nè bastò loro essersi proueduti di buona compagnia terrena, vnendosi ciascuno di loro, con vn'altro di condizione, e di sapere à se vguale, se la presero anco migliore, celeste; *Stella, quam viderant Magi in Oriente, antecedebat eos. Matt. 2.* Ma s'entrano dal Rè Erode, e fan con esso lui consulto sopra la nascita del nuouo Messia; *Vbi est, qui natus est, Rex Iudaorum?* e perdono la stella, e poco meno la strada di più trouare l'vmanato Dio. *Tunc Herodes clàm vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stella, qua apparuit eis, & mittens eos in Bethlehem, dixit, ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renunciate mihi, vt & ego veniens adorem eum*: peroche i consigli, e compagnie dè pessimi, non sono, che à distruzzione, e rouina, *& ad perdendum*; e le lor diuozioni, tutte simulazioni, e finzioni, per più sicuramente arriuare al fine delle pessime loro macchinazioni, qual fù cotesta di Erode, per auuiso dell'Angiolo à Magi, e à S. Giuseppe; *futurum, est enim, vt Herodes quarat puerum, ad perdendum eum. num. 13.* O quanti fingono con Erode diuozioni palliate, e si mostrano ansiosi di cercar Cristo, e cercano allora più d'insidiare alla vita di Cristo! e dicono d'intraprender viaggi per arriuare à quella Santa Immagine adorare, à quelle sagre ossa, à quelle Sante Reliquie, à quegli Altari, à quelle Indulgenze, e pur' il fine è tutt'altro; e solamente ordinato *ad perdendum*, e gli altri, e se medesimi: *futurum est enim, vt Herodes quarat puerum ad perdendum eum*: che non sà Erode cercar' altro, che la morte di Cristo, la distruzzione, e rouina della legge di Cristo, dell'innocenza, della santità; e chi è vn'Erode di vita, conuien, che sia vn'Erode anco di azzioni, *ad perdendum eum*. O bella compagnia di viaggio, che fù quella di Cristo Bambino, della Vergine Madre, e di S. Giuseppe in Egitto, allora, che per auuiso dell'-

An-

Angiolo gli conuenne fuggire dalle mani di Erode. *num.* 14. *Qui consurgens, accepit puerum, & matrem eius, nocte, & secessit in Ægyptum*: e dall'Egitto ritornò doppo la morte di Erode: *num.* 19. *Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto, dicens, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel, defuncti sunt enim, qui quærebant animā pueri.* O chi haueſſe potuto hauer grazia di vnirſi à coſi nobile compagnia, e ſanto ternario, da quanti Angioli, e Serafini, e Cherubini, e Podeſtà, e Principati veduta haurebbela corteggiata? come gli ſteſſi arbori, per riuerenza piegarſi, e come ſotto à piedi la ſteſſa terra appianarſi, ed ammollirſi! Io per me inuidio la ſorte anco di quel ſemplice giumento che fù onorato, *portare Regem Cœlorum, & Dominam*. Ed, ò me felice, ſe dir haueſſi potuto con Dauide; *pſ.* 72. *Vt iumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum. Tenuiſti dexteram meam*; accioche non torceſſi mai alla ſiniſtra dè vizij, ed accioche non poneſſi mai piede in fallo; *In voluntate tua deduxiſti me*; guidandomi per l'erta, e piana, e ſcoſceſa, fino à condurmi à porto quieto, e ſicuro. *Et cum gloria ſuſcepiſti me.*

LXXXV. Doppo queſto, il più felice accoppiamento, e compagnia itinerale, crederei, che fuſſe ſtata quella dè tre diſcepoli amati da Criſto, Pietro, Giacomo, e Giouanni, guidati dal ſuo Maeſtro alla cima del Taborre, per eſſer'occulati teſtimonij della di lui glorioſa trasfigurazione. *Aſſumpſit Ieſus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum, & transfiguratus eſt ante eos. Matt. cap.* 13. O nobile; ò glorioſiſſima, ò ſantiſſima compagnia, che non ſolamente inuitò, e la Legge, e i Profeti, Mosè, ed Elia, accorrerui à teſtimoniarla, ma i Cieli ſteſſi à ſpalancarſi di marauiglia per participarla, gli Angioli à feſteggiarla, ed il medeſimo eterno Padre colla ſua propria voce, di bocca ſua, ò diciam meglio, per bocca di vn'Angelo, canonizzarla. *Et vox de nube dicens, Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipſum audite*: onde ſcuſabile fù Pietro, ſe dalla gloria, e dalla ſoauità di coſi bella, e nobile compagnia allettato, e rapito, ſcordato del viaggio, che gli reſtaua a fare fino alla Croce, volea reſtar colà, e piantarui caſa. *Domine bonum eſt, nos hìc eſſe: ſi vis, faciamus hìc tria tabernacula, tibi vnum, Moyſi vnum, & Eliæ vnum*: volea, à ſuo ſentire, metter Giouanni con Elia, Giacomo con Mosè, ed

egli

egli stanziar con Cristo, perche la sua compagnia fusse degli altri migliore;e dissegnati i tabernacoli, fatte le diuisioni, e le parti,voleua,egli,che le haueua fatte, esser'il primo ad eleggere: e perciò diceua, *Tibi vnum,Moysi vnum,& Eliæ vnũ*,pẽsando, che si come Cristo era il primo delli altri due nominati, così egli, che primo era de gli altri due Apostoli, nel primo ancora dè tabernacoli, e co'l primo degli alloggiati, accomodarsi douesse. Ma presto vidde, come la gloria della mirabile trasfigurazione del suo Signore dagli occhi, così il dissegno dè suoi tabernacoli dalla mente,suanire: *Leuantes autem oculos suos neminem viderunt, nisi solum Iesum*, e ritornato in viaggio, non fu poco,che, *descendentibus illis de monte*, si ritrouasse colla medesima buona compagnia del suo diletto Maestro, e Giacomo, e Giouanni coapostoli, e condiscepoli, con cui era prima salito, che con discorsi di vita li consolaua, e confortaua, e animaua alla passione, che condurre doueua à si gloriosa risurrezzione,e perpetua trasfigurazione. *Nemini dixeritis visionem,donec filius hominis a mortuis resurgat*.

LXXXVI. O questi sono viaggi, e queste compagnie, degne di vn buon Cristiano: Iddio, Cristo, la Vergine Madre,gli Apostoli,gli Angioli,e i Santi tutti del Paradiso: e se non si può hauer sempre la compagnia di tutti, studiarsi almeno di hauerla spiritualmente, e mentalmente di alcuni:discorrer seco loro in orazione mentale, ò vocale: cantar laudi diuine: parlar dè Santi, ò legger cose sante, e passare così santamente i viaggi, e il maggior dè viaggi, ch'è questa misera vita, con tali compagnie: sempre guardingo,e ad ogni passo circospetto, e occulato, per tenersi lontano da quelle prattiche, e da quelle compagnie, che con discorsi, ò cò fatti peruertirne la mente, e trauiarne il piede ponno dal retto sentiere all'eterna, e celeste patria; ch'è quello, che nè insegnaua nè Prouerbi Salomone. *cap. 22.n.24.ne ambules cum viro furioso, ne forte discas semitas eius,& sumas scandalum animæ tuæ*, doue il mio gran Padre S. Gregorio Magno. *hom.9.sup.Ezech.Infirmi quique societatem debent declinare prauorum,ne mala, quæ frequenter aspiciunt, & corrigere non valent,delectentur imitari*. Di che di nuouo, più alla distesa al capo XXIV.raggioneremo.

CAPO X.

Della Compagnia Commensale.

LXXXVII.

Eato, chi si sà eleggere vna buona compagnia, e practicando il consulto dell'Ecclesiastico; *Viri iusti sint tibi conuiuæ: Eccli. cap. 9. num. 22.* ogni giorno banchetta sopra vna pouera mensa, che che taluolta di solo pane, ed acqua eziandio imbandita, come stà scritto nè Prouerbi: *cap. 15. num. 15. Secura mens, quasi iuge conuiuium*. E chi migliore non la può hauere, se la procura, e prouede dalla lizzione di vn qualche buon libro: che perciò notammo di sopra, al capo della compagnia clericale. *num. 66.* che nel concilio Remense, à tempi di Carlo Magno, e nel Concilio Turonense fù decretato, che la compagnia commensale dè Vescoui fossero poueri, ed vna assidua lizzione spirituale. *Pauperes, & indigentes secum ad mensam habeant, & lectio diuina ibi personet. Peregrini, & pauperes conuiuæ sint Episcoporum, cum quibus, non solum corporali, sed spirituali reficiantur alimento*. Ond'hebbe à dire S. Bernardo. *in speculo Monach. init. Ad mensam, non solùm fauces cibum capiant, sed etiam aures exhauriant verbum Dei, non enim debet totus manducare; sed sic occupetur cor ad verbum Dei, vt solæ fauces sumant cibum, aures verbum*. Così la faceua ogni dì S. Agostino. *Vulgaris mensa, quam sempre sacra vel lectione, vel disputatione condiebat. Breu. 28. Aug. & cum non esset alia facultas ad pauperes substentandos, sacra vasa frangeret, ad eorum inopiam subleuandam* Così la pratticaua S. Gregorio Papa, fra le grandezze del Vaticano: onde fù onorato di hauer alla sua tauola, e gli Angioli, e il Rè degli Angioli, Cristo, in figura di pouero. *Peregrinos quotidie ad mensam adhibl-*

bibebat, in quibus, & Angelum, & Dominum Angelorum, peregrini facie accepit: pauperes, & vrbanos, & externos, quorum numerum descriptum habebat, benigne substentans. Breu. die. 12. Mart. Quindi nelle dedicazioni delle Chiese, e feste dè Santi Martiri, ed esequie dè morti, celebrauansi con tanta pompa, e spesa, à sostentamento, e ricreamento dè poueri, le Agapi: onde scriuendo S. Gregorio à Pietro Diacono diceua: *Noi vogliamo, che per celebrarsi la sagra tu dia per li poueri, dieci soldi in oro: trenta anfore di vino: dugento moggia di grano: due orche di oglio: dodici casti...: e cento galline,* quali Agapi si faceano nelle Chiese accompagnate dà canti modesti, e diuoti, ma essendo poi cresciute in eccesso, e conuertite in lussi, ed ebbriachezze, furono leuate da S. Ambrogio, dalla Chiesa di Milano, e à sua imitazione, dall'Africa, e dall'Oriente: e così scriue S. Agostino di sua madre, Santa Monica; *lib. 6. Confess. cap. 2. num. 2.* che se bene, *pietatem ibi quærebat, non voluptatem*, tuttauia se nè astenne, *vbi comperit, à præclaro Antistite pietatis præceptum esse, ista non fieri, nec ab eis, qui sobrie facerent, ne vlla occasio se ingurgitandi daretur ebriosis, & quia illa quasi parentalia superstitioni gentilium essent simillia, abstinuit se libentissimè; vbi hoc Episcopum vetuisse cognouit, piè, atque obedienter, amplexa est.* E il Concilio Laodiceno, *cap. 28.* come pure il Cartaginese Terzo, *cap. 50.* le proibì, e leuò del tutto. Continuò però S. Ambrogio, come quegli, che quasi sempre digiunaua, à ricreare i poueri, nel natale dè martiri, conuitando eziandio vomini chiarissimi, per guadagnarsi l'animo loro, e loro amore, e beniuoglienza, ed acquistarli più facilmente à Dio. Ond'è, che gloriauasi Arbogaste Conte, valorosissimo Capitano, come scriue S. Paolino nella di lui vita, e Vicenzo prefetto delle Gallie, secondo che riferisce Seuero. *Dialog. lib. 1 cap 17. in fin.* di essere stati più volte inuitati da Ambrogio, il quale tuttauia non volle mai accettare l'altrui inuito, nè andare in casa d'altri à mangiare; scriuendo Possidio nella vita di S. Agostino; *cap 27.* che da tre cose sempremai si astenne S. Ambrogio: ciò è à dire; *dal cercar moglie ad alcuno: dall'essortar chi che sia à farsi soldato: e dall'andar à mangiare à casa d'altri*; bench'egli molti inuitasse à casa sua. Ma il benedetto Cristo, ch'era venuto al Mondo, à saluare il Mondo, e indifferentemente cercaua, bramaua, disideraua la salute di tutti: *Venit enim filius hominis quærere, & saluum facere, quod perierat. Luc. cap. 19. num. 10.* si accom-

communaua, e mangiaua con tutti, e publicani, e samaritani, e meretrici, e altri peccatori, onde scandalezzati rimprouerauanlo i Farisei à di lui discepoli; *Et factum est, discumbente eo, in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Iesu, & discipulis eius: & videntes Pharisai dicebant discipulis eius: quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester?* E perciò fù astretto il diuino Maestro, e la Diuina incarnata Sapienza manifestare loro l'occulta, e medicinale virtù, che in què cibi, e in què bicchieri cuopriuasi; *At Iesus audiens ait, non est opus valentibus medicus, sed male habentibus: non enim veni vocare iustos, sed peccatores. Ibat autem Dominus ad conuiuia peccatorum*, chiosa Geronimo. *lib.1. Comm. in cap.9 Matth. vt occasionem haberet docendi, & spirituales inuitatoribus suis praberet cibos.* E per l'istessa cagione, ouunque era egli inuitato, andaua, e alle nozze di Cana Galilea; *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat Mater Iesu ibi, vocatus est autem, & Iesus. Ioan cap. 2. num. 1.* e in casa di Marta: *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & mulier quædam, Martha nomine, excepit illum in domum suam. Luc. cap. 10. num. 38.* e in casa del fariseo Simone. *Rogabat Iesum quidam de Pharisæis, vt manducaret cum illo, & ingressus domum Pharisæi, discubuit. Luc. cap. 7. num. 36.* e non chiamato s'inuitaua da se: come fè con zaccheo: *Et cum venißet ad locum, suspiciens Iesus, vidit illum, & dixit ad eum. Zacchae festinans descende, & excepit illum gaudens. Luc cap. 19.* e colla Samaritana. *Venit mulier dè Samaria haurire aquam, dicit ei Iesus, da mihi bibere*: benche dalla indiscreta, e malcreanzata femina villanamente più volte riggettato, quasi più bisogneuole egli fusse, viuo fonte di eterna vita di vn pòpò d'aqua, dalle mani di colei, à rinfrescarsi, *Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*: ch'ella, misera peccatrice, pantano dè vizij, e di ogni puzzolente sozzura, e iniquità, *Quinque enim viros habuisti, & nunc, quem habes non est tuus vir*; bisogneuole dè diuini doni, *si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere*: e della grazia diuina, per lauarsi, e purgarsi, e abbeuerarsi per sempre. *Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam, neque veniam huc haurire. Ioan. cap. 4. num. 6. 7. 10. 15. 18.*

LXXXVIII. Ma non è donde la fragilità vmana voglia paragonarsi alla virtù diuina, e assicurarsi di cimentar la debolezza sua, doue il figliuol di Dio vsaua l'onnipotenza, e spalan-

caua i tesori dell'infinita misericordia sua, e sua diuinità à salute dell'vomo. Ond'è, che il Sauio, che penetraua al midollo la poca nostra virtù, ed i molti pericoli, che sono nelle mense dè conuitati, e banchettanti, quando, ò la presenza di vn Dio vmanato, ò l'assistenza di vn'vomo santificato non le dirige, esclamaua nè Prouerbi, essortandone à star lontani da quelle mense, c'hanno per fine il piacere, ed il senso. *Noli esse in conuiuijs potatorum, nec in comm:ssationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt*: e nè rende subito la cagione: *Quia vacantes potibus, & dantes symbola, consumentur, & vestietur pannis dormitatio*. or quando haurebb'egli mai il Sauio approuato la proposizione ridetta da questi nostri moderni, e dalla Chiesa Cattolica giustamente dannata? *2. Mart. 1679. prop. 8. Comedere, & bibere vsque ad satietatem ob solam voluptatem, non est peccatum, modo non obsit valetudini, quia licitè potest appetitus naturalis suis actibus frui*. E donde tante risse, ed inimicizie, ed improuise morti, che dalla moltitudine dè potenti vini, che si succiano, e delle inconsiderate, e deboli parole, che nè banchetti, e compagnie di tauola, sulle osterie, e magazzini si vomitano? Donde auuiene, che all'improuiso, di mezzo dì, e mezza notte resta questi sulla strada disteso con vn colpo di spada, ò di bocca di fuoco, e quegli è sopra di vna tauola portato morto à casa di suo padre, figliuolo vnico, ò di sua moglie amato marito? Donde succede, che due amicissimi, e scorporati Acati sino dà più teneri anni, sul più bello dell'età loro, ò su'l fine dè giorni, funestano l'vn l'altro la vita, e la memoria loro, con repentino colpo, nelle maggiori allegrezze, frà le feste più grandi, in braccio, ò in seno a Conuitati? *Cui va? Cuius patri vè? cui rixa? cui fouea? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? Nonne bis, qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?* E perciò stà lontano da simili pericoli, da cotesti apparechi, nè ti lassar lusingare dalla bellezza di vn viuace colore, ò dallo spirito del vino, che brilla dentro ad vn cristallo, ò in vna coppa d'oro. *Nè intueris vinum, quando flauescit; cum splenduerit in vitro color eius; ingreditur blandè, sed in nouissimo mordebit vt Coluber, & sicut Regulus venena diffundet*. Non vi è veleno così potente à priuar l'vomo dè sensi, e ridurlo alla morte, e del corpo, e dell'anima, come la forza del vino. Nè Basilisco, e Dragone, che colla vista ammalij, e stordisca, ed incanti, e poi feroce si auuenti sopra, e con-

contra dell'vomo, come fà il vino, che assalendo, e inuestendo la parte principale dell'vomo, ch'è la testa, e impossessato del capo, addormentato il nimico, soggiogata la Ragione, allagato il cuore, e legate le potenze tutte, si rende così presto padrone di tutto il resto, che non hà chi resista. Gli occhi non veggono, traueggono. Gli orecchi non odono, s'assordano. La lingua balbetta in vece di parlare: perduto l'vso di caminare traballano i piedi. Cadono inutili, senza forze, le braccia: tutte le membra illanguidite cadono à terra: giacciono in terra, tutte priue di senso, morte. *Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur peruersa.* Se vede, strauede arbori, monti, castella, che si muouono, e volano. Se parla, sparla spropositi, e sconcerti, e disordini, bestemmie, spergiuri, eresie, e la migliore scusa, e discolpa, e difesa, sarà poi in fine, il dire, scusatemi, ch'è stato il vino. Son buon'amico, e sarò sempre tale: torniamo à bere. *Et erit sicut dormiens in medio mari, & quasi sopitus gubernator, amisso clauo, & dices: verberauerunt me, sed non dolui; traxerunt me, & ego non sensi: quando euigilabo, & rursus vina reperiam? Prouerb. cap. 23. num. 20. 29. 30.* E chi hà cantina maggiore, e testa più capace di uino; chi sà, e può stare più forte, e senza offesa più empirsi, se non cade alla forza del vino, cadrà vna volta alle sferzate del flagello diuino, che su'l più bel mangiare, e del bere, del ridere, e banchettare, e tripudiare, precipitato vn fulmine dal Cielo lo colpirà su'l capo: ò dall'Inferno in vn Demonio comparso, farà di tutta la brigata, e ingorda compagnia vn macello, per banchetto, e tripudio dè Diauoli. Così seguì di quegl'ingordi, e insaziabili Ebrei, che mormorando tutto il dì contro del Cielo, e gittando da quelle bocche sagrilighe bestemmie orrende, contro della prouidenz di Dio, al Profeta Mosè si auuentarono addosso, or con parole ingiuriose, ed ora con sassi alla mano, per lapidarlo viuo, perche à loro capricci, e voglie incontentabili pronto à tutt'ore non accorreua, à sodisfare. *Cur eduxisti nos de Ægypto, vt moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquæ, anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo. Numer. cap. 21. num. 5.* e ingeminando i sospiri, inauguraua si il tempo di schiauitudine per satollarsi almeno di pane, e di carne, e di pepponi. *Et murmurauit omnis congregatio filiorum Israel, contra Moysem, & Aaron in solitudine, dixeruntque filij Israel ad eos: Vtinam mortui essemus per manum Domini in terra Ægypti, quando*

sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate: exod. cap. 16. num. 5. E fù costretto il Profeta ad acquetarli, impetrar loro da Dio, e pane, e carni à mangiare in abbondanza, e carni non ordinarie, ma preziose, di cotturnici. *Vespere comedetis carnes, & mane saturabimini panibus. Factum est ergo vespere, & ascendens cotturnix cooperuit castra. num. 12. 13. Petierunt, & venit Cotturnix ps. 104. Transtulit Austrum de Cœlo, & induxit in virtute sua Africum; & pluit super eos, sicut puluerem, carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata.* Si leuò vn vento da terra, che portò tanti vccellami di tutte sorti, e pernici, e cottorni, che parea nube di arena solleuata per l'aria: e cadendo per ogn'intorno, e dentro, e fuori, e in mezzo dè tabernacoli, e padiglioni, si lasciauano prender colle mani da ognuno, con soaue diletto, onde ben presto riempiti tutti què contorni, si viddero imbandite per ogni lato le mense, e sfumanti di carni à satollare l'affamata ingordigia di què meschini. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum; & manducauerunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis, non sunt fraudati à desiderio suo.* Ma non l'haueffero mai disiderate, ò non l'haueffero mai ottenute quelle carni, quelle viuande, che peggio di veleno pestifero riduffergli tutti à morte su'l più bel del mangiare, co'l boccone anco in bocca. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos:* e vscito vn Diauolo dall'Inferno, gli vccise tutti su'l più bel del banchetto: *& occidit pingues eorum: ps. 77.* què più graffi mangioni, e triponi, che più fraccaffo fatto haueano di tutti gli altri, à mormorare contra Dio, ed eccitare gli altri à grida, lamenti, e solleuazioni contro del Santo Profeta. E così alla giornata si vede, che cotesti ingordi, e inquieti Sardanapali, nè mai saturi, nè mai contenti; *Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt: Philipp. cap. 3. num. 19.* c'han tutti i loro pensieri, e l'vltimo loro fine constituito nel mangiare, crapulare, e banchettare, oggi con questo, domane con quello, in diuerse, ed isquisite maniere di viuande, e forme di lusso, dè quali scrisse Tertulliano: *lib. contra Psychicos. Tota Charitas in cacabis feruet: tota fides in culinis calet: tota spes in ferculis iacet:* restano bene spesso colti dall'ira di Dio in mezzo del mangiare, e co'l boccone in bocca frà le delizie dè conuitati, ò inghiottono la morte, ò sentono l'auuiso dè funerali, ed intimarsi loro la sentenza dell'-

eſtremo ſupplicio

LXXXIX. Coſi auuenne all'empio Baltaſarre. *Baltbaſar Rex fecit grande conuiuium optimatibus ſuis mille. Dan. cap. 5. num. 1.* E quando fù ben pieno, cominciò all'vſo di coſtoro, che ſono pieni di vino, à profanare il ſagro, e con ſottoporlo alle immonde, e ſozze labbra delle ſue mogli, e concubine, à beſtemmiare il Cielo, e idolatrare il creato. *Præcepit temulentus, vt afferentur vaſa aurea, & argentea, quæ aſportauerat Nabuchodonoſor pater eius de templo, quod fuit in Ieruſalem, vt biberent in eis Rex, & optimates eius, vxoreſque eius, & concubinæ. Bibebant vinum, & laudabant Deos ſuos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneoſque, & lapideos.* Onde prouocata à giuſtiſſimo ſdegno l'ira di Dio, ſpedì ſubito vno dè ſuoi valletti, che con neri caratteri ſtampaſſe ſu'l parete di quella ſala, la ſentenza di morte contro dell'empio Re. *In eadem hora apparuerunt digiti quaſi manus hominis ſcribentis contra candelabrum in ſuperficie parietis aulæ regiæ. Hæc eſt autem ſcriptura, quæ digeſta eſt. Mane. Thecel. Phares. Numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud. Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens. Diuiſum eſt regnum tuum & datum eſt Medis, & Perſis:* peroche nelle feſte più grandi, ed allegrezze maggiori dè banchetti, e conuiti, ſi pruouano eziandio le più graui ed eſtreme afflizzioni, e miſerie, colla perdita bene ſpeſſo, e dell'onore, e della robba, e della vita. Quante, ò quante vanno à banchetti, e conuiti, e feſtini, caſte Matrone, ò Vergini pudiche, e ritornano à caſa adultere, e proſtitute? quanti vi vanno innocenti, e nè ritornano rei? quanti vi entrano intatti, e ve n'eſcono violati? E dietro l'onore, vi và la robba; *ſedit populus manducare, & bibere, & ſurrexerunt ludere. Exod. 32. num. 6.* E il giuoco finiſce per lo più in pianto. Chi piange l'onor perduto, chi il dinaro gittato, e quanti la vita all'eſtremo ridotta? Nè ſono coteſte fauole, ma ſtorie pur troppo vere di tutt'ore, e nuoue, e antiche, à caratteri indelebili, dallo Spirito Santo, nè ſagri fogli regiſtrate. Leggete, leggete la ſagra ſcrittura, e trouerete le congiure, e le inſidie, le perdite, e le rouine, macchinate, e conchiuſe nè banchetti, e conuiti, e compagnie di menſa. Pouero Vria, non ti auuedeſti nò, che le troppo carezze, ed accoglienze, e corteſie di Dauide, e quel mandarti il piatto, e rinfreſco fino à caſa, *Dixit Dauid ad Vriam, Vade in domum tuam, & laua pedes tuos; & egreſ-*

egressus est Vrias de domo Regis, secutusque est eum cibus regius: e quel tenerti seco à tauola; *ait ergo Dauid ad Vriam, mane hic etiam hodie, & cras dimittam te. Mansit Vrias in Ierusalem in die illa, & altera, & vocauit eum Dauid, vt comederet coram se, et biberet, & inebriauit eum. 2. Reg. cap. 11. num. 8. 12. 13.* eran tutti forieri della vicina tua morte, per leuarti la vita, doppo di hauerti tolto colla moglie l'onore? *Factum est ergo mane, & scripsit Dauid epistolam ad Ioab; misitque per manum Vriæ, scribens in epistola, ponite Vriam exaduerso belli, vbi fortissimum est prælium, & derelinquite eum, vt percussus intereat. num. 14. Audiuit autem vxor Vriæ, quod mortuus est Vrias vir suus, & planxit eum. Transacto autem luctu misit Dauid, & introduxit eam in domum suam, & facta est ei vxor, peperitque ei filium*: prima madre, che moglie; e prima grauida, che sposata. Se tenuta se l'hauesse à mente: Dauide questa si brutta, ch'egli fatto haueua con ispecie di amicizia, e di beniuoglienza, al pouero, e fedele suo seruo Vria, non sarebbe poi tanto ad esso lui spiacciuta quella, che ad imitazione del padre, fè di là à poco il suo figliuolo maggiore Annone alla sorella Tamarre; quando con pretesto di magniaretti, e sorbetti dilicati la sottomise, e sfacciatamente la violò, e poi anco la discacciò, con altrettanto odio, quant'era stato l'amor impuro di prima. *Veniat obsecro Thamar soror mea, vt faciat in oculis meis duas sorbitiunculas, & cibum capiam de manu eius: & oppressit eam, & cubauit cum ea: & exosam eam habuit Amnon odio magno nimis, ita vt maius esset odium, quo oderat eam, amore, quo ante dilexerat. 2. Reg. cap. 13. num. 5. 14. 15. & vocato puero, qui ministrabat ei, dixit, ejice hanc à me foras, & claude ostium post eam: num. 17.* e quella di Assalone à vendicar le ingiurie di Annone fatte alla sorella, quando di là à due anni, inuitatolo à sontuoso banchetto, lo fè su'l più bello della mensa, dà serui suoi trucidare. *Fecerat Absalon conuiuium, quasi conuiuium Regis. Præceperat autem Absalon pueris suis dicens: obseruate cum temulentus fuerit Amnon vino, & dixero vobis, percutite eum, & interficite. num. 27. 28. luxit ergo Dauid filium suum cunctis diebus*. E così, la lizzione, che diede Dauide al Mondo di banchettare, per macchinare, e insidiare alla vita, e all'onore altrui, fù presto appresa, e pratticata dà suoi stessi figliuoli, nella sua casa medesima, contro dè suoi figliuoli, e delle sue figliuole medesime. E poi per tanti secoli, con tanti casi, e riscontri

con-

continuata, e replicata, e repetita da gli vomini, frà parenti, ed amici più stretti, è deriuata, ed arriuata à Noi, à questi miserabili giorni, e infelicissimi tempi, nè quali sono più i bocconi auuelenati, che le carezze, e più i colpi cuoperti, che le scuoperte viuande, che gli amici, e parenti, l'vn l'altro nè banchetti si apprestano.

LXXXX. Non parlo della funesta morte di quell'Alessandro VI. *Platina in vita summor. Pontifi.* di più infelice, che felice memoria, per non ramemorare così acerbo racconto, con tante lagrimeuoli circostanze, di persone, e luogo, e tempo, più degne di essere nell'obliuione perpetuamente sepolte, che alla publica luce, per maggior confusione della Cristianità rieauate. Dirò bene, che il conuito di Erode è vn grand'essempio à Principi, e ad ognuno, di quanto debba guardarsi da simili cadute, che son per l'ordinario i condimenti dè conuiti, e l'esito dè banchetti. *Herodes natalis sui cœnam fecit principibus, & tribunis, & primis Gallilæa, Cumque introisset filia Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque recumbentibus, Rex ait puellæ, pete à me quod vis, & dabo tibi, & iurauit, quia quid quid petiaris dabo tibi, licet dimidium regni mei. Marc. cap. 6.* E non è egli vero, che frà gli apparecchi primieri dè conuiti, à sollieuo dè conuitati, si dispongono i cori dè cantori, e cantatrici, secódo anco l'vso antico dè Greci, e dè Giudei? *Ioseph antiq. lib. 12. c. 4. Xenoph. in simposio:* e in fine le danze, ed i festini, di vomini, e donne, di giouini, e di putte? Or quante volte la voce di vna Sirena cantatrice incanta di modo l'animo, allaccia la mente, rubba il cuore, l'amore, la volontà, e le potenze tutte di vn conuitato anco più Grande, che con replicati spergiuri promette ciò che più detestare, e abbominare doueua, ed impegna la parola, l'onore, la vita, e quanto hà al Mondo, se ben fusse vn mezzo Regno, di darlo in dote à quella putta, che con vezzi molte volte sfacciati, parole impure, e sconci gesti, hà saputo, ò cantando, ò ballando, guadagnare lasciuamente quell' vbbriacco cuore? Quante volte per compiacere, ò il castratino, che doppo tauola nè vezzeggiò, ò il ballarino, che con salti, e capriole nè portò fuori, e sopra di noi stessi, à testa calda, s'impegnò quel giudice in vna tauola, si obligò quel Grande in vn banchetto, con giuramento, à sentenza ingiusta, contro di vn'innocente, allo spiccamento del capo di vn'altro Battista?

Et

Et decollauit eum in carcere . E se bene poi si conosce di hauer troppo esibito, di esser troppo trascorso nell'impegno, e che troppo sfacciata fù la dimanda della ragazza, ò ragazzo, tuttauia per l'impegno, ch'è corso della parola, e del giuramento, per non disgustare chi domanda, per non parere appresso chi ascolta; *propter iusiurandum, & propter simul discumbentes, noluit eã contristare*, si mischia il sangue co'l vino, e di ogni erba piggiore si fà vn fascio da satollare la ingordigia di gente affamata dell'altrui robba, dell'altrui vita, dell'altrui onore, perduto c'hà vna volta il suo. *Sed misso spiculatore præcepit afferri caput Ioannis in disco.* E così, *inter delicias, & lasciuias conniuantium temere iuratur, & impie. quod iuratur, impletur*. come auuertì Agostino. *serm. 116. in nouis sermonibus.* E vn ballarino, ò cantarino; vna saltatrice, ò cantatrice, con vn salto spezzato, ò con vn trillo tagliato, cambia la mensa dè conuitati in vn funerale di condannati, quando più opportuno sarebbe vederla vna Scena dè liberati, e si guadagna quanto vale vn mezzo Mondo, e più di vn Mondo intero, ch'è la vita, e la morte di vn'innocente. O quanti Giouanni, quanti Battisti, carcerati, afflitti, dicollati, morti all'improuiso senza colpa, per la sfacciataggine, e licenziosità, e disonestà di coteste Erodiadi saltatrici, e cantatrici, e di cotesti ballarini, e cantarini? Quanti, ò quanti? e quanti agnellini, e agnelline vanno à tutt'ore al macello per vn salto di cotesti lasciui Montoni? Quanti Erodi spergiuri nelle mense, e conuiti, che dell'altrui fraudolente bellezza, ò vezzeggiare lasciuo, più che dalla forza potente di moltiplicati vini vbbriachi, trascorrono in così sconci eccessi, che sconcio sarebbe eziandio il ridirlo, e descriuerlo? Quindi auuertì lo Spirito Santo per bocca del Sauio. *Eccl. cap. 19. Cum saltatrice ne assiduus sis, nec audias illam, nè forte pereas in efficacia illius*. Non v'essendo cosa tant'efficace ad ammolire, e piegar l'animo vmano, che che duro, e contrario, quanto il danzare al suono di musicali strumenti, e il vezzeggiare cò canti. *Lucian. de saltat.*

LXXXXI. E se non chiamano le cantatrici, ò i ballarini, à danzare, e festeggiare, e vezzeggiare, e sedurre, e funestare la tauola, le tengono forse altroue, e nelle stanze, riseruate ad azzioni più impure, e più oscure, à voci, e moti più indegni, doppo tauola. Quindi vsarono negli antichi conuiti di stare

ap-

appartatamente gli vomini dalle donne, quelli alla parte destra è queste alla sinistra, come afferma Filone; e nelle raunanze, che si faceuano, si nel tempio, come nella sinagoga, ed altri publici luoghi, i fanciulli stauano colle donne, ed i più grandicelli, che non passauano la pubertà, stauano da qual parte loro piaceua, e veniua più à grado; E perciò nota l'Euangelista Matteo *cap.* 14. Marco *cap.* 6. Luca *cap.* 9. Giouanni *cap* 6. che il Saluator del Mondo, presso la Pasqua, in vn diserto, satollò, con cinque pani di orzo, e due pesci, cinque mila vomini, senza le donne, e fanciulli, volendo dire, ch'erano queste separate da quelli. Il che se fusse sempre osseruato, à minori disordini, ed ò à quanti meno, sarebbero sottoposte le mense dè conuitati, ed i banchetti dè Grandi. Che se il solo fumo delle viuande, e dè vini, e l'abbondanza della mensa offende le teste anco più sane, e cotanto pregiudica allo studio, e all'applicazione, che si hà tal volta alla vera sapienza, come notò S. Girolamo contra Giouiniano *sapientiæ operam dare non possumus, si mensæ abundantiam cogitemus*: anzi lo stesso Epitteto, *cap.* 34 *in Enchirid. ex crasso ventre subtilis sensus gigni non potest*, osseruò, che anco la pingue corporatura pregiudica non poco alle sottili eleuazioni, e speculazioni della mente; peroche, *quò magis corpus alitur, hoc totum ad animi infirmitatem redundat*, diceua Isidoro Clario. *orat.* 59. ond'essortauane il Sauio colla prattica di se medesimo, alienarci, e allõtanarci da coteste prattiche, *Eccl. cap.* 2. *Cogitaui a vino abstrahere carnem meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam*, essendo verissimo ciò che osseruò Crisostomo: *hom.* 45. *in Matth. Venter nimium plenus, mentem, & cogitationem plerumque corrumpit*. Che sarà, quando al vino, e alla carne, alla pienezza della testa, e del ventre, alla debolezza del ceruello, e dell'intendere, e del capire, e corrottela dè sensi si accoppi l'incentiuo delle vicine prattiche, e compagnie donnesche, e fanciullesche, ed altre simili, che spingono a precipizij anco i più sani, e gagliardi di testa, ben'intendenti, e ben veggenti, e discernenti, colla ragione perfetta, il ben dal male, e l'onesto dal disonesto? ò à queste si potrà contro dirizzarsi l'esclamazione di Persio: *ò curuæ in terras animæ, & cœlestium inanes*! peroche così mangiano, così beono, così crapulano, come se altro più non restasse loro: come quel Leonida riferito da Seneca *epist.* 82 essortaua i compagni.

Commilitones, inquit, sic prandete, tamquam apud Inferos cœnaturi: ed essi allegramente, e festosi. *Non in ore crevit cibus, non hæsit in faucibus, non elapsus est manibus, alacres illi, & ad prandium promiserunt, & ad cœnam*. E così tanti mangiano come se più non hauessero à mangiare, e sapendo, che quello è l'vltimo pasto, pare che altroue habbiano quella sera molto meglio à cenare. Ma l'ordinario condimento, e compimento de conuiti, e banchetti, e compagnie di tauola, e molto più della gente bassa, che si riduce alle bettole, osterie, e magazzini, egli è il giuoco, come stà scritto, *Exod. cap. 32. num. 6. sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*. E qui, chi potrebbe ridire i graui danni dell'anima, e per li giuochi illeciti, dadi, carte, ed altro, che s'introducono, e per le parole improprie, ora disoneste, ora iraconde, ora ingiuriose, à Dio, à Santi, à gli vomini, che vi si meschiano, e per li disiderij ingordi, ò di arrichire, che vi si concepiscono, e vi si nodriscono, ò di vendette, che si fomentano? Onde bene spesso aggiunto caldo à caldo, e fuoco à fuoco, lo sdegno della perdita, e il disiderio della vendetta, al calore del vino, si funestano i giuochi, ed i banchetti colle risse, colle disfide, colle morti. E perciò il Santo Giobbe, che molto ben sapeua i molti, e graui pericoli, che di offendere Dio s'incorrono nelle mense, mentre i suoi figliuoli banchettauansi l'vn l'altro vicendeuolmente alla giornata, egli piegate le ginocchia vmilmente à terra, ed alzate le mani al Cielo, porgeua per loro efficaci orazioni al Signore, che preseruarli da ogni sua offesa, in mezzo à così grande incentiuo, per sua misericordia degnassesi. *Dicebat enim: nè forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis: sic faciebat Iob cunctis diebus. Vir quippe sanctus nouerat*, chiosa Gregorio *lib. 1. Moral. cap. 4 in cap. 1. Iob. quia celebrari conuiuia sine culpa vix possunt; nouerat, quia magna purgatione sacrificiorum diluendæ sunt epulæ conuiuiorum; & quidquid in semetipsis filij conuiuantes inquinauerant, pater sacrificium immolando tergebat. Nonnulla quippe sunt vitia, quæ à conuiuijs aut separari vix possunt, aut certè nequaquam possunt.*

LXXXXII. Altri, per non perdere con il giuoco la robba, e saluare dà cimenti la vita, mettono in mezzo l'onore e la fama del prossimo, e non contenti di hauerne imbandita la tauola più abbondantemente, che di ogni altra viuanda, e

fattone à tutto pasto vn solenne apparato, si pongono di proposito in fine à lacerarla cò denti di vna rabbiosa maladicenza internandosi alle ossa, e alle midolle, più che mai famelici, smidollando le più interne, e più secrete azzioni, alla publica luce ricauando i più reconditi arcani, e nel senso piggiore interpetrando i più nascosti pensieri del cuor'vmano, e peruij solamente à gli occhi di Dio: e il tutto masticando, ruminando, triturando, dè quali diceua Iddio per bocca del suo profeta, *ps. 52. 5. Qui deuorant plebem meam, vt cibum panis: ps. 13 qui deuorant plebem meam, sicut escam panis*: e si dice pane, e nò carne, e nò pesce, e nò altra viuanda, perche si come il pane si mangia tutto l'anno, in tutti i tempi, à tutto pasto, sera, e mattina, e costoro hanno sempre che dire di tutti, e vecchi, e giouani, e liberi, e ammogliati, e secolari, ed ecclesiastici, e religiosi, e dè Grandi, e dè plebei, e dè ricchi, e dè poueri, e addosso à tutti imprimono i morsi, profondano i denti, s'insanguinano la bocca senza misura, e senza discrezione, e senza compassione; che non sono costoro di razza Manichei, che follemente credendo hauer'anima il pane, e dello strazio, che nel mangiarlo si fà, risentirsi, e dolersi, nell'appressarselo à denti, acerbamente piagneuano: senz'anima costoro, giudicando senz'anima, e senza cuore, e coscienza tutti gli altri, sparlano delle azzioni di tutti, come di tanti gentili, idolatri, ed eretici: e se han veduto, ò saputo qualche difetto altrui, per secreto, ed occulto, che sia, non la finano mai, se nòn lo vuomitano in mezzo alla tauola, sotto gli occhi di tutti, che che sozzo, e stomaccoso, che sia, atto ad offendere, ò colla puzza le narici, ò coll'orrore la vista dè circostanti; parendo loro, che doppo il vino più non si possa tacere alcuna Verità, ma senz'alcun rossore, e senza riserua alcuna, debba esporsi, e nudarsi sotto gli occhi di tutti, per auuerare il prouerbio, che, *In vino Veritas*: E perche alla Verità fù sempre solita d'insidiar la Bugia, è per lo più da costoro introdotta in simili banchetti, e conuiti, e compagnia di mensa, con pretesto di Verecondia, cuoperta in tante guise, e con tante fallacie, e doppiezze, e finzioni, aggiunte, e code, e nastri, che anzi meretrice prostituta, bugiarda maladicenza, che Verità scuoperta, ben presto dà più intendenti, e d'occhio più purgati, e dal vino meno presi, si conosce, e si distingue. Onde Agostino sti-

mò tutti costoro douersi non solamente dalla sua tauola, ch' era da vna lizzione sacra di continuo imbandita, sbandirsi, ed esiliarsi, ma da quelle eziandio di chiunque professa vita al quanto cristiana, à correzzione, ed auuiso dè quali tutti egli fè scriuere su'l parete del suo rifettorio,

Quis quis amat dictis absentum rodere vitam.
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

E S. Gregorio Papa osseruò *lib.* 1. *Moral. cap.*4. *in cap.* 1. *Iob.* che se bene il sagro testo euangelico nulla dice della loquacità dell'Epulone banchettante, tuttauia dalla pena, che nel Inferno si legge hauer hauuto nella lingua, si può argomentare qual fosse la sua colpa: per farne coll'essempio di vn tal gastigo, altrettanto più cauti nello sparlare à tauola, quanto più facilmente si suol cadere nella medesima colpa. *Nihil enim contra diuitem de loquacitate memoratur, sed dum pœna in lingua dicitur, quæ in conuiuio, inter alias grauior fuerit culpa monstratur.* Non si niega, ò bandisce da tali mense vn poco di sale, qualche modesta viuezza, ò sia faceto detto, e arguto discorso, che anco S. Luigi Rè di Francia, come racconta S. Francesco di Sales, nella sua Introduzzione alla vita diuota *: par.* 3 *cap.* 27. quando i religiosi voleuano parlargli di cose importanti doppo pranso, *Non è tempo di allegare*, diceua egli, *ma di rallegrarsi con qualche gioia, e qualche colibetto. Ciascuno dica ciò che vorrà, modestamente*. Il che diceua per fauorire la nobiltà, che gli era attorno, per riceuere carezze da sua Maestà. Ed altre volte, *colui*, diceua, *che siede alla mensa in buona compagnia, se ha da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la deue dire, che tutto il Mondo l'intenda, s'è cosa d'importanza la deue tacere, senza parlare*: *cap.*30. non giudicando S. Luigi cosa buona, che alla mensa vno parlasse in segreto, quasi facendo consiglio, per non dar sospetto di parlar male di alcuno. Quando non si hauesse, ò tanta testa, ò tanta virtù da imitare la prattica dell'Imperador Augusto, di cui scriue Giuseppe ebreo. *Antiquit. lib.* 18. *cap.* 10. che nè conuiti, i quali erano frequenti, impiegaua il più delle volte, il tempo della cena in eruditi discorsi, ripetendo, ò quello, c'haueua imparato dalla lizzione dè libri dè filosofi, ò quello, che dalla conuersazione di vomini dotti, che teneua in casa, giornalmente apprendeua: onde nel medesimo tempo, che il corpo del cibo materiale, e corrottibile pasceuasi,

an-

anche l'animo del suo cibo, con maggiore gusto, soauità, e diletto, si nodrisse, essendo verissimo il detto di Agostino, mà à quelli, che lo gustano solamente, come gustaualo Agostino, e Maddalena, ed altri, dè quali fù scritto, *de verb. Domini. sermon. 27. tom. 10. Maior est suauitas mentis, quàm ventris*. Quindi nelle cene degli antichi fedeli s'introduceuano, si proponeuano, si risolueuano, dubbij sagri, sopra la Sagra Scrittura, come notò Clemente Alessandrino, *Pædag. lib. 2. cap. 12. & seq.* e Minuzio Felice *in Octauio*. E benche fussero parcissime, quali descriuele Filone, e modestissime, senz'ammettere vino, ma solamente aqua communemente fredda, e calda per quelli, che viueuano più dilicatamente degli altri, à ripararsi dalle insidie del nimico infernale, crapulone, e lasciuo; e S. Agogstino scriue di sua madre *lib. 6. Confess cap. 2. num. 1. quod non solum acquatissimum, sed etiam tepidissimum, per sorbitiones exiguas partiretur:* nondimeno dice Tertulliano. *Apolog cap. 39.* che premetteuano sempre alla mensa l'orazione, e coll'orazione finiuanla, d'onde si è fatto l'vso dè claustrali, e ben morigirati cristiani, della benedizzione in principio, e rendimento di grazie in fine della mensa. E più innanti costumarono premettere alla mensa commune la sagra, fino dà tempi degli Apostoli, come osseruò il Boccadoro *in 1. Corinth. cap. 11. Hom. 27.* e peroche fù confuso, e peruertito quest'ordine, ed i Corinti mentre cenauano, si communicauano, secondo, che S. Agostino scrisse *ad. Ian: epist. 118.* non solamente ripresi furono da S. Paolo, ma dalla Chiesa fù prima stabilito, che li Cristiani non si communicassero, che digiuni, e poi determinato fù, che diuidersi coteste due cene, e l'vna fusse dall'altra separata: come l'istesso S. Giouanni Crisostomo auuertì, e notò, *in dictum Pauli, Oportet hæreses esse.*

LXXXXIII. Aggiunge Epitteto, nel suo Enchiridion, *cap. 41.* vn brieue, e bellissimo auuiso in materia dè banchetti: *Conuiuia cum extraneis, ac vulgaribus respue: quod si quando tempus incidat, intentum habe animum, nè in vulgarem statum difluas, scias enim necessarium esse, qui cum inquinato conflictetur, & ipsum inquinari.* E nel capo 49. prescriuendo le buone regole di parlare, per non dare in eccesso, in queste, ed altre simili compagnie, dice. *In congressibus, absit, vt de tuis, aut operibus,*

ribus, aut periculis, nimium, atque immodicè memineris: non enim quemadmodum tibi de tuis periculis meminisse, ita, & alijs, quæ tibi acciderint, audire est iucundum. Absit etiam, vt risum moueas; est enim res vulgaris, & nescio quomodo ducit ad vtilitatem, & hac vna venerationem, qua te prosequantur, qui adsint, remittere potest. Periculosum etiam est in sermonis obscœnitatem prouehi. Si quando igitur tale quid incidat, tum si res, & tempus fert, obscœnitate vtentem increpa: sin minus, saltem taciturnitate, & rubore ostende, eum, te sermonem, ferre iniquo animo.

E perche il benedetto Cristo nè comanda in S. Luca, à capi 14. e nè prescriue la forma di seder nè banchetti, conuiti, e compagnia commensale, tenendoci alle vltime panche, per salir con onore à primi luoghi, anzi, ch'esser con ismaco, e vergogna alle vltime rimandati, se da noi stessi nelle prime file ci ponessimo. *Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit inuitatus ab illo, & veniens is, qui te, & illum vocauit, dicat tibi, da huic locum, & tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in nouissimo loco, vt cum venerit, qui te inuitauit, dicat tibi, amice ascende superius, tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus.* perciò sia bene, che per vltimo vediamo, qual sia il primo, e più onoreuole luogo nè conuiti, e banchetti, per tenerci altrettanto da quello lontani, quanto dal fasto, ambizione, e superbia bramiamo esser trouati rimoti, si che nè siegua in fine ciò, che predice la Verità Euangelica. *Quia omnis, qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* Tralascio le molte cerimonie, e circostanze pratticate, e osseruate da gli antichi Ebrei, e Romani, ed altri, nè conuiti; come, di lauarsi, ò tutti nè bagni, ò almeno i soli piedi, così si legge nel Genesi. *cap.* 18. 19. 43. e nè Giudici, *cap.* 19. e in S. Luca. *cap.* 7. e appresso Plauto *in Pera. Locus hic tuus est.; hic accumbe; ferte acquam pedibus, præbe tu puer*: e così disse Dauide ad Vria di sopra. 2. *Reg. cap.* 11. *Vade in domum tuam, & laua pedes tuos: secutusque est eum cibus regius*: come di giaccere sopra de' letti, che perciò la Scritrura nota nel libro di Esterre, *cap.* 1. trattando del banchetto di Assuero, *Lectuli quoque aurei, & argentei super pauimentum, smaragdino, & pario stratum lapide, dispositi erant, quod mira varietate pictura decorabat.* E nel libro di Tobia. *cap.* 2. Exi-

1. *Exiliens de accubituo suo*: E in S. Giouanni *cap. 13. Surgit à cæna, & ponit vestimenta sua.* come di vngersi, di vsar la veste cenatoria, ed altre simili cose; di giaccere à tre, ò cinque per letto.

E per parlare del luogo, primo, ed vltimo, più nobile, e men nobile nelle Cene, mense, conuiti, e banchetti, dice Sigonio, *de vir. antiq. Rom. lib. 2.* e Plutarco *in Sympos. lib. 2. q. 3.* che si come nel Teatro l'infimo luogo era dè Senatori, e il supremo era dè plebei, così nel Trionfo, l'vltimo era dell'Imperadore, e nè conuiti era del Consolo: onde nel caminare, e nel sedere alla mensa, l'vltimo luogo veniua ad essere il primo: pigliandosi la nobiltà, e dignità, e superiorità del luogo, secondo la varietà dè paesi, delle nazioni, e delle genti, dal maggior comodo nel sedere, ò dalla maggior vicinanza al prospetto, e spettacolo, e incontro, ò da diuerso altro riguardo: sarà però sempre quello, e il più nobile, e il più degno, che più vicino sarà à chi fà prima figura, e personaggio maggiore, sia in qualunque si voglia positura, ò di mezzo, ò di sotto, ò di sopra. Che anco il filosofo Demade, posto in certo circolo, da chi distribuiua i luoghi, in sito alla sua molta virtù poco proporzionato, riuolto, dissegli allegramente, con profondo inchino.

Ben tù facesti;

Che ad'onorar questo luogo, mè qui ponesti.

Così, doue stà il primo, e più nobile personaggio, sia in mezzo, ò sotto, ò sopra, ò à fianco, iui sarà sempre il primo luogo; e chi ad esso lui sederà più di presso, quegli più nobile, e in luogo sara più degno, e più cospicuo degli altri. E perche gli Ecclesiastici sono persone più nobili, e di eccellenza, e dignità maggiore di ogni qualunque laico, che che egli sia titolato, doue sederà il sacerdote, iui sarà il primo luogo, che che, sull' vltime panche, sotto del conte, contessa, e fanciulli, e scouerto, con indecenza tenuto. E così dimostrollo in fatti il santo Vescouo Martino, che à molte istanze, e preghiere lassatosi indurre à seder'à tauola coll'Imperadore Massimo, e tre altri signori principali, cioè, vn Consolo, l'altro fratello, e il terzo Zio dell'Imperadore, beuuto ch'egli hebbe il Santo, porse di subito la tazza stessa à bere al suo cherico, che al di sotto à

to à tutti sedeua, quando l'Imperadore attendeua, e speraua di mano del Vescouo, egli riceuerla; mostrando il santo Vescouo quello, come più degno, e più nobile personaggio degli altri, star'in luogo, abbenche vltimo, più riguardeuole, e come tale, douersi prima degli altri seruire: il che fù prima di ammirazione, poi di somma venerazione, all'Imperadore, ed altri conuitati, verso del Santo. Ma molto più à S. Luigi Rè di Francia la distrazzione vsata da S. Tommaso di Acquino, che inuitato, e conuitato dal Rè à desinare, il Santo, che più applicaua allo studio, che alle viuande, trapportato dal pensiere ad vn sottile argomento contro dè Manichei, la cui materia haueua egli allora per le mani, scriuendo contro di tale Eresia, e scordatosi di essere, doue, ch'era, alla tauola del Rè, diede vn gran colpo sulla tauola, con dire. *Conclusum est contra Manichaeos*: à questo nò, non saprà che dire, ò rispondere il Manicheo. Ma ritornato in se, per l'auuiso, e forte scossa del compagno, chiesene di suo tale trascorso, e inuolontaria irriuerenza, vmil perdono al Rè, che chiamato vn Secretario, volle fusse di subito notato, quanto che S. Tommaso haueua conchiuso. O chi hauesse di coteste compagnie commensali, di Tommasi di Acquino, degli Martini, degli Ambrogi, degli Agostini, ò di altri, simili al Rè S Luigi, potrebbe allegramente frequentarle, che il frequentarle sarebbe con molto frutto, e d acquisto interiore dell'anima, e spirituale pinguedine! e se si ammettono donne, fussero tutte Marte, ò Maddalene; ò almeno qual fù l'Imperatrice moglie di Massimo, quando conuitò S. Martino, e à molte, e calde istanze ottenne alla perfine, che il Santo si lasciasse da lei seruire, e prendesse dalle sue mani vna sobria risezzione. Diedegli ella l'acqua alle mani: ella poselo à sedere: ministrauagli ella le viuande di sua mano stessa acconcie: ella seruiualo di coppa: e staua in piede quanto durò il desinare: co'l cuor'allegro, con occhi bassi, con l'animo tutto intento al Santo, qual vilissima, ed vmilissima ancella: *Sicut oculi ancillae in manibus Dominae suae: & sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum*: ps. 122. O queste si, che ponno senza sospetto ammettersi, e senza dubbio pratticarsi. Ma i Santi, dice Gregorio Papa. *lib. 4. Moral. cap. 11. initio. Vt ab illicitis longè sint, à se plerumque etiam licita abscindunt*. E

per-

perciò non così facilmente accettano nè pure da queste mani di sante donne, e personaggi grandi, simili inuiti, conuiti, e rifezzioni, conoscendo, che coteste grandi operazioni, frà il fumo delle viuande, e cibi, e vini, e fra le compagnie commensali pratticate, hanno più del portentoso, e miracoloso, che dell'ordinario; e quanto più insigne, e illustre è il farlo, tanto più sicuro, è l'euitarlo.

CAPO XI

Della Compagnia Mercantile.

LXXXXIV.

E Fatto vizio così commune, non d'oggidì solamente, ma dè più antichi tempi, il mercatantare, che scorrendo per tutte le condizioni degli vomini, e delle donne, e grandi, e piccioli, e mezzani, e laici, ed ecclesiastici, pochi à grandissimo stento sia trouarne, affatto puri, ed essenti: e assai più pochi, c'habbiano i generosi, e nobili sentimenti, e prattichino le gloriose rissoluzioni di quell'Imperadore, che fè in porto abbrucciare vna naue di ricche merci della imperatrice sua moglie, sgridandola con dire, Iddio mi hà fatto Rè, e voi volete farmi vn mercatante? Sogliono i Reggitori delle Città, e Presidenti della grassa, e dell'Annona, far condurre formenti, e vini, e biade dà paesi esteri, con pretesto di abbondanza: ma per lo più generano la carestia, peroche il pretesto egli è vno, e il fatto egli è vn'altro: l'apparenza ad ingrassar' i poueri, e la realtà, à colar tutto il grasso, l'vtile, ed il guadagno in casa loro. Nè vale dire, ò sono ricchi, sono grandi; Quanto sono più grandi, e più ricchi, tanto più grandi, e ricchi sono i negozij, e trafichi, che per lo più essercitano, anco sopra le cose, e più vili, e più sordide, per ricauare oro, ed argento da tutto, come Gaio Caligola da tutte le persone, e più vili, e più abiette del Mondo, e dalle meretrici, e altre persone infami, e nefande, al riferire di Suetonio. *in Calig. cap.* 40. e se tal'vno li rimprouerasse di così sordido trafico, sarebbero come quegli, che appressate alle narici vn dinaro da simil sozzo negozio riscosso, interrogollo, s'hauesse cattiuo odore. Nè si sarebbe purgata la Città di Costantinopo-

li

li dalla sozzura degli propositi delle ree femine, à tẽpi dell'Imperador Teodosio il seniore, nell'anno di Cristo 439. se l'incomparabile pietà, e bontà di Florenzio prefetto del Pretorio donato non hauesse vn suo gran fondo alla Republica, e Imperial Camera, con cui si supplisse à quanto di denaio si ricauaua, e corrispondeua da quegl'infami ministri d'impurità. Che fù la cagione, per cui tante volte vietato, pur tuttauia si permettesse quel laido mestiere. *Nouel. de Lenon. tit. 18. Theod.* Nè per altro, cred'io tanto si stentasse à leuare del tutto, quella sentina di detestabilissime laidezze, inuecchiata, e immobilmente radicata in Roma, que'nefandi stuoli, dè quali scrisse Lampridio, *in Alexandro. Habuit in animo, vt exoletos vetaret*; il che poi fece l'Imperador Filippo. *del* 249. benche poco doppo tornasse à ripigliarsi, e pratticarsi il vizio, fino attanto che à tempo dell'Imperador Costantino il grande *del* 314. furono del tutto spiantati que' magazzeni, e scuole di ogni bruttura, e quelle infami cloache di sordidissime libidini, mentouate da S. Girolamo *in Isa. lib. 2. cap. 2. Inter scorta quoque, in fornicibus spectaculorum, pueri steterunt publicæ libidini expositi, donec sub Costantino Imperatore, Christi Euangelio coruscante, & infidelitas vniuersarum gentium, & turpitudo deleta est*: procedendo con seuerissime leggi cõtra i laidi veneratori di tali, e simili luoghi, secondo che scriue Eusebio: imperoche non tutti per l'addietro furono di quella generosità d'animo, c'hebbe Costantino, liberalissimo nel dare, e donare à tutti, e solleuare tutti, perloche annullò eziandio le rigorosissime pene solite darsi a'debitori del fisco, impotenti à pagare. *lib. 3. dè exact. C. Theod.* Così, chi mercatanta la sua robbba, e chi l'altrui; chi trafica, e dà guadagno il proprio onore, e chi l'altrui; e tutti sono à parte, tutti entrano in compagnia del negozio, quãti tengono mano, ò danno aiuto, consiglio, comodo, ò dinaro, per facilitare, aiutare, promouere, mantenere il negoziato di sua natura cattiuo, ò riceuon dinaro, per lassar correre il male, e alzare all'empietà publiche scuole, e ridotti, e alloggi d'impurità, e illeciti contratti, e negoziati infami.

LXXXXV. Quindi è, che grauissimi Dottori, e Teologi, non iscusano da graue peccato quei, che interuengono alle Comedie, perche col dinaro loro concorrono al mantenimento di vno stato, e professione di sua natura cattiua, e ille-

cita, e al ben publico della Republica notabilmente pregiudiciale. *Mendoz. vol. 2. disput. 173. sect. 28. §. 367.* e molto più chi tiene in casa, e spesa tali Comedianti, ò hà con essoloro compagnia nel guadagno; perche se bene cooperare ad vn'azzione indifferente, benche altri, per loro malizia, sian per seruirsene, ed abusarsene in male, non è peccato, come sarebbe il dar comodo di stanza, ed affittare vna casa ad vna rea femina, vn magazzino ad vn'vsurario, potendo l'vno, e l'altra seruirsene in bene, se volesse, come fan molti, e tanti altri, tuttauia concorrere à quelle azzioni, che di loro natura sono cattiue, è sempre male, e male graue, e pel male stesso, e per lo scandalo, e pregiudicio del publico, e per più altre ragioni. E così non manca chi di peccato condanni gli stessi Magistrati, che le Comedie permettono, essendo questo vn male, che non impedisce vn'altro male maggiore, ma vn male, che fomenta ogni altro male, ed ogni sorte di vizio. Non è egli come delle meretrici, che ad euitar maggior male, e laidezze più sordide, ò violenza alle matrone onorate, e verginelle innocenti ponno da Magistrati, secondo molti, senza peccato nelle città permetterli, essendo cotesta vna tal qual toleranza, benche di cosa illecita, tuttauia, à fine lecito, ch'e l'euitar maggior male: Onde, quando la Comedia non sia permessa à brieue tempo, e ad euitar maggiore licenza nè popoli, non sarà mai lecito il permetterla, molto meno il mantenerla, il comandarla, lo spesarla, il fomentarla, e cò dinari farla forte. *sect. 29. § 377. Baudel. Ius. tom. 1. lib. 3. disput. 19. num. 11. 13. Dian. p. 5. tract. 13. res. 81. & alij.* Donde chiaramente risulta, che tutte quelle azzioni, che di natura loro sono cattiue, viziose, scandalose, non ponno da chi che sia, nè operarsi, nè permetterli, nè promouersi, nè fomentarsi, nè dissimularsi, nè in modo alcuno ammettersi, nè dar dinaro, ò riceuerne, à loro cōseruazione, ò introduzzione nè entrar con altri à parte, a guadagno, in compagnia di tali azzioni viziose, scandalose, corrotte, illecite, vietate. *Sanchez. in sum. tom. 10. lib. 1 cap. 7. num. 26. Dian par. 3. tract. 5. res. 36 par 5 tract. 7. res. 27.* Or per venire al vero, e reale negozio, e trafico mercantile, egli è definito communemente, che sia: *Quando si compra ad vn prezzo la robba, per venderla, senz'altro miglioramento, à maggior prezzo:* E così à cherici, à quali è proibita ogni qualunque sorte di mercantile negoziazione, *in*

cap.

cap. Consequens. dist. 88. *& ab omni cuiuslibet negotiationis ingenio cessandum*, dice Gelasio Papa; non è vietato vendere, ò trasportare altroue à vendere le proprie entrate, vino, biade, ed altro, che di ragione propria, ò proprio beneficio, e rendita ecclesiastica, nasce, e si raccoglie su'l loro. *Dian. p 5. tr. 1. res. 27. Sensa in Bull. Coen. cap. 19. contr. 1. num. 4. & alij*. Come nè pure si dice mercatantare quell'artefice, che compra legno, ferro, ò altro metallo, e robba, per lauorare in esso, secondo l'arte sua; *Vt puta, faber comparat ferrum, & facit ferramentum, sed ferramentum illud non tantum habet ferri, quantum valet, sed secundum opus ferramenti appretiatur*: la discorreua S. Giouanni Crisostomo. *hom: 38. in cap. 21. Matt.* e vniuersalmente parlando; *Qui rem vendit, cuius æstimatio non est in ea ipsa re, sed in artificio operis, illa non est mercatio. Qui autem comparat rem, vt illam ipsam integram, & immutatam dando lucretur, ille est mercator, qui de templo ejicitur*. Imperoche què, che comprano, per vendere, cioè à dire, i mercatanti, sono què compratori, e venditori che il Saluatore del Mōdo scacciò di mano sua, con flagello di funi dal tempio. *Et ejciebat, ementes, & vendentes de templo, significans*, siegue il Boccadoro, *quia homo mercator, vix, aut numquam potest Deo placere, & ideo nullus Christianus debet esse mercator, aut si voluerit esse, projiciatur de Ecclesia Dei, dicente Propheta ps. 70. Quia non cognoui negotiationes, introibo in potentias Domini*. E discorrendo più innanti, nè rende dottamente la ragione, perche il mercatante debba esser dal tempio, co'l flagello di Cristo discacciato, nè da cristiano alcuno la mercatura essercitata: perche non è moralmente possibile, che chi essercita vn tal mestiere, non habbia sempre, ò quasi sempre in bocca, e la bugia, e lo spergiuro; peroche volendo sostener la sua robba, e guadagnar più che puole sulla sua mercatanzia, s'ingegna, e si studia, con parole bugiarde qualificarla, e farla credere quel, che non è; di quel paese, e di quelle contrade, doue si fabbrica la migliore, e più preziosa; di quel terreno, doue nasce la più sottile, e perfetta; di quella condizione, che costa più; e non credendoli il compratore, ma negando ella esser tale, quale egli dice, questi al mendacio aggiugne il giuramento, e forma lo spergiuro, e allo spergiuro connette l'inganno. *Qui emit, & vendit, sine mendacio, & periuro esse non potest*: notate la impossibilità morale, *necesse est enim, vt ex negotiatoribus, hic iuret, quia non*

tantùm valet res, quantùm comparat eam, & ille iuret, quia plùs valet res, quàm vendit. E cosi stando sempre in vn cõtinuo mentire, spergiurare, ingannare, stanno sempre in vn continuo, e mortale peccare; e perciò l'Apostolo essortauane à tralasciare simile impiego abomineuole negli occhi di Dio. 1. *Thessalonicen. cap.4. num.11. Rogamus autem vos fratres, vt abundetis magis, & operam detis, vt quieti sitis, & operemini manibus vestris, & vt honestè ambuletis ad eos, qui foris sunt, & nullius aliquid desideretis; Inhonestum est enim apud Deum opus negotiationis:* postilla Crisostomo. *supra.*

LXXXXVI. Non che ogni sorte di mercatanzia sia inonesta, ed illecita: che ben sò esserui molte forme di negoziare, oneste, vtili, e lecite, ed i Teologi le hanno difusamente spiegate, à buona intelligenza, e sinceramento delle coscienze cristiane: e per saluarsi dal vizio abomineuole dell'vsura, tanto da Dio detestato, e sempremai abborrito, e punito, molte cose hanno dette, e sottilmente inuentate, e tante circostanze in eccezzione addotte, *di lucro cessante, di danno emergente; di lunghezza di tempo in aspetto, con obligo di non ripetere auanti:* per le quali han creduto potersi sopra la sorte principale, e capitale, prendersi, ed essigersi, e nel Cambio, e Ricambio, tutto l'interesse, e nel Mutuo del dinaro, altro dinaro eziandio rileuante, con altrettante eccezzioni, e riserue, che oramai pochi contratti ponno trouarsi, nè vsurarij, nè viziosi. *Filliucius tom.2. tract.35. par.2. cap.10. num. 471. Scorcia in Bullis. Pontif. epist.* 107. *theor.* 289. *Dian. p.1. tr.8. res.8. Saluator. de contin. Camb. p.5. num.* 45. *Scaccia de Commerc §.3. Gloss.3. num.12. & num.* 475. contro dè quali, esclama colle Censure la Chiesa Cattolica. 2. *Mart.1679. prop.* 40.41.42. con varie proposizioni dannate sopra questa materia; imponendo vn perpetuo silenzio à loro autori, e maestri, e scolari; come si può, e si dee vedere, per non errare, con costoro, ed altri simili loro. Io riceuuto colla douuta sempre riuerenza la Censura della Sede Apostolica, e sottopposto il capo à quelle sagrosante determinazioni; il resto tutto rimetto all'essame dè più prudenti, e scienziati, e alle coscienze dè Confessori, e penitenti. *Caramuel. in Theolog. Fundam. tom.2. de Mutuo. & vsura num.1782. & deinceps. Petrus de Ledesma in summa sua par.2. tract.8. cap.55. concl.4 fol.455. Cœlestin. in compend. Theol. Moral. tract.11. cap.5. quæst.2. Medina. Cod. de restitut. quæst.32. Lessius*

sius dub. 16. Reginald. lib. 29. cap. 12. num. 246. Trullench. in Decalogum. tom. 2. lib. 7. cap. 19. dub. 12. Hurtadus de Iustit. disput. 3. de Mutuo. diff. 11. Dian. p. 1. tr. 8. res. 7. & res. 9. & 10. e molti altri, che lungo troppo sarebbe quà tutti riferire colle loro acutezze, e sottilissime, e lunghissime dispute, à qualificare i contratti, che oggidì corrono, e renderli sicuri, e con buona coscienza pratticabili, che che altre volte dà più dotti, e confutati, e dannati; come vno di loro confessa con queste stesse parole, *Caramuel. vbi supra: num. 1798. Antiquos, nec paucos, nec ignobiles, credidisse, pretium, quod nomine lucri cessantis, aut damni emergentis olim recipiebatur, esse vsurarium: cùm tamen iam hodie licitum censeatur ab omnibus, qui ingeniosi dicũtur.* Ma sicome, e queste, e tãte altre forme di contratti sono dagl'ingegnosi giudicate oggidì lecite speculatiuamente, non così, nè pur dà tutti loro sono riputate lecite, e queste, e tãte altre pratticamente, onde euitar si possano in ciò dagli vomini tutte le sorti, e forme di peccare, e di offendere Dio, nè più habbia egli à fulminare, nè quelle minacce, nè què castighi, che contro degli vsurarij più volte replica nella Sagra Scrittura; eccettuãdo quasi sempre in tutte le sue promesse, ò di grazie temporali, ò di lunghezza di vita, ò di felicità di onori, ed aumento di robba, ò di gloria, e premio eterno, gli vsurarij. *Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram, non mouebitur in aeternum. ps. 14. num. 5. Si ad vsuram non commodauerit, & amplius non acceperit, hic iustus est, vita viuet. Ezech. cap. 18. num 8.* Ma non bastarà, il padre, hauer le mani pure da vsurarij contratti, per esser saluo in questa vita, e nell'altra il figliuolo, che vscirà da suoi lombi: onde siegue per bocca dell'istesso profeta à gridare il giustissimo Dio. *num. 13. Quod si genuerit filium ad vsuram dantem, & amplius accipientem, numquid viuet? non viuet, morte morietur.* Che se il figliuolo si manterrà esente, e netto da questa pecce, non perirà nella malizia del padre, ma saluerà l'anima sua, e la sua vita. *Quod si vsuram, & superabundantiam non acceperit, non morietur in iniquitate patris, sed vita viuet. num. 17.* E minacciando di nuouo *à capi 22. num. 12.* coll'istesso profeta l'vsurario, li rinfaccia i commessi delitti, e gl'intima le pene, che van'annesse al peccare. *Vsuram, & superabundantiam accepisti, & auarè proximos tuos calumniabaris; meique oblita es, ait Dominus Deus: ecce complosi manus meas super auaritiam tuam, quam fecisti, & dispergam te in nationes, & ventilabo te in terras, & deficere*

re

re faciam immunditiam tuam à te. Or qui fiami lecito dire. Che questa, e quella, e quell'altra circostanza, di lunghezza di tempo nell'aspettare la restituzione del dinaro imprestato, ò di richiedere contribuzione à titolo di gratitudine, e di beniuoglienza, e nò per douuta giustizia, à riguardo del dinaro attuale, effettiuo, e presente, che più apprezzabile è di natura sua del futuro, e di ogni altra cosa graziosa, ò equiualente; e il lucro cessante, e il danno emergente; e cento, e doppicento, e mille, e doppimille altre simili forme, e maniere d'imprestiti, saluino dall'vsura, e rendino il contratto lecito, e pratticabile, ora, che ventilata, e ben'essaminata, e discussa la materia, è stata dà Dottori, e Teologi di prima classe, ed vomini ingegnosi approuata per sicura, io non ardisco ripugnare, e contradire, per non tirarmi addosso la taccia di temerario; perche così è da essoloro, per assioma infalibile, à tutti voti diffinito, che contradire à numero sì grande dè Dottori, e Teologi così graui, se non è erroneo, sia almeno temerario. Io taccio dunque, e quieto, quando sia tutto ciò dalla Cattolica Chiesa, e autorità Pontificia, da quella Santa Sede Apostolica, che non può errare, diffinito, ò ammesso, ò permesso; che altrimenti, s'ella nega, s'ella ripugna, s'ella contradice, s'ella condanna, e fulmina censure sopra quel capo, e quella lingua ardita, ch'osa parlare, e sparlare in così fatte guise, qual professore di fede Cattolica potrà star saldo, e non ripugnare, e non contradire, e non biasimare, e non esclamare, e non condannare, e internamente, ed esternamente, e col cuore, e colla lingua, e colla penna? Tanto più, che il giustissimo Iddio approua il giudizio, e conferma la sentenza della sua Chiesa con tante rouine, che vengono addosso a tutt'ore à què, che con simili forme, e maniere arricchiscono, e sono quelle stesse rouine, e què medesimi flagelli, che Iddio più volte minacciò à gli vsurarij. Dunque conuiene conchiudere à mio poco giudizio, anzi à più sano intendere, qual è quel di Crisostomo; Che tanta sicurezza, quale viene supposta, non vi sia sempre in coteste azzioni, ò che non ben'intesa è per anco da tutti la materia, ò non ben pratticata, come da questi Dottori, e primarij Teologi, viene nè loro libri tante volte spiegata. Imperoche à tutt'ore si vede, dice Crisostomo, che cotesti, che così viuono, e così operano, e così negoziano, e così arricchiscono, ò su'l più bello, danno in vn falli-

mento, e la ricchezza loro cresciuta in millioni, trappassa in altra casa, e parenti, senza discendenza, e figliuoli, e molte volte in mano dè nimici; ò da gli eredi dissipata, e malmenata, termina, e tutta in fumo, in brieue tempo si rissolue, e suanisce. Tutti effetti di mal'acquisto; pene, e castighi minacciati da Dio, à gli vsurarij, e negozianti illeciti. Il che se anco in quelli si vede, che con buona coscienza, da questi nostri Dottori, e più graui Teologi assicurata, colle descritte forme, han cautamente congregato; conuien per forza dire, che non sono nè tutti buoni, nè tutte buone le forme pratticate da questi buoni. *Sed est, nec stabilis substantia eorum, talium enim substantia, aut ipsis viuentibus peritura est, aut à malis hæredibus dissipanda est, aut ad extraneos, & inimicos hæreditas istorum ventura est.* E la ragione di tutto questo è chiara: perche: *Non potest ad bonum proficere, quod congregatur de malo. hom. 38. super caput 21. Matth.* E per farla più chiara, à intelligenza di tutti, già che in questo negozio si frameschiano tutti, anco d'intelligenza più bassa, e più deboli, e indotti. Vedeste voi mai, le biade dentro al criuello, per mano del criuelladore balzate all'aria, e or quà, or là, sotto, e sopra voltate, e riuoltate, come tanto sono ventillate, e criuellate, fino che à grano, à grano, tutte pe'l traforo cadendo, lassano nel criuello la sola terra, e fango, e sassolini inutili? or cosi appunto le costoro sostanze, sono tanto voltate, e riuoltate, negoziate, e traficate, in questa, e in quella, e in quell'altra forma, maniera, e modo, per mano dè mercatanti, fino che à poco à poco diminuendosi, co'l passare per tante mani, e con voltarsi, e riuoltarsi in tante forme, si rissoluono in poca terra, e poco fango, e sassi inutili: nè altro resta in mano à mercatanti, che vn cumulo di peccati grauissimi, raccolti sulla coscienza colle vsure, ed altre forme illecite, tenute, e pratticate tanto tempo nel negoziare, contrattare, traficare, mercatantare, arricchirsi, e dannarsi. *Sic est substantia negotiatorum, dum vadunt, & veniunt, inter emptionem, & venditionem minuitur, & in nouissimo nihil illis remanet, nisi solum peccatum.*

L X X XXVII. Spauentosa, è la parabola introdotta dal diuino Maestro, e benedetto Cristo in S. Matteo. *cap.* 22 *num.* 1. e in S. Luca. *cap.* 14. *num.* 16. dello spiantamento fatto fare dal Rè, di què ribaldi, che sprezzando i suoi cortesi inuiti alle sue regie nozze, cò quali eran chiamati, *ecce prandium meum para-*

ui, tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata, venite ad nuptias: si portarono altri alla coltura del loro vignetto, altri alla reuisione del loro banco, e negozio: *illi autem neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam, alius verò ad negotiationem suam: Rex autem iratus est, & missis exercitibus suis perdidit homicidas illos, & ciuitatem illorum succendit*. Ma piano, odo chi dice, che la rouina non venne per cagione dè primi, che andaranno à coltiuare la vigna, nè dè secondi, che vscirono alla reuisione del negozio, ma ben si dè terzi, che, *tenuerunt seruos eius, & contumelijs affectos occiderunt*, che alle ingiurie, e strappazzi di parole aggiunsero l'vccisione dè serui, ad agenti del padrone, e Rè loro, che inuitati cortesemente li haueua: questo fù il male, e questa la cagione del danno, e rouina commune. Voi dite bene: ma non l'intendono così tutti. Due cose fà di mestieri distinguere in questo passo: lo sprezzo dell'inuito reale, e l'vccisione dè ministri reali. Non vi è dubbio, che l'vccisione dè ministri reali meritò la morte degli omiccidi, ma lo spiātamento della città nō andò tāto à ferire gli omiccidiari estinti, quāto la temerità di coloro, che sprezzando l'inuito reale voltarono le spalle al loro Signore, per attendere ad altri affari, più prezzando vn vil negoziato terreno, che le nozze del Rè del Cielo. Oltre che l'vccisione dè regij ministri non fù nè pure senza colpa dè primi, che *abierunt, alius in villam suam, alius ad negotiationem suam*: essendo che i primi lasciarono gli altri alla guardia delle raccolte vsure, e per tema, che fussero loro tolte, e gli scrigni vuotati, se abbandonauanle, e al regale conuito si diportauano, vccisero questi i ministri, e fù colpa commune eziandio l'vccisione. Dunque, dirà tal'vno, *Et villam colere peccatum est?* Lo seder con Matteo al telonio, al negozio, al banco, al traffico, attendere alle vsure, e alle mercatanzie illecite, concedo, che meriti gastigo, e gastigo sì graue qual fù dato à costoro, che *abierunt ad negotiationem suam*, collo spiantamento dello loro case, e della loro città, *& ciuitatem illorum succendit*: di modo che ritornando, più non truouassero nè l'alloggio, nè i dinari, per cagione, e ingordigia dè quali commesso haueuano così enorme, e abbomineuole sprezzo. Ma coltiuare vna vigna, vn podere, vn campo, lauorare vn pezzo di terra, per hauer le sue entrate da mantener la sua casa, anco questo è mercatanzia, anco questo è illecito, anco questo è

egli

egli peccato? *Et villam colere peccatum est?* O'io non lo dico? Non dico questo, non dico questo io. Dice bene S. Giouanni Crisostomo, il Boccadoro. *Hom. 41. in cap. 22. Matth.* che deesi anco in questo distinguere. Imperoche per nome di villa s'intende nella Sagra Scritrura, qualũque opera terrena, e terrena applicazione, ò sia circa la coltura dè campi, ò de viti, ò di legname, ò di ferro, ò di altro mestiere, ò altra arte manuale: *vt puta; agrum, vineam, hortum, vel opus ligni, aut ferri, villam colere videmur, id est terram.* O che dunque tale impiego, ed essercizio manuale, ne impedisce gli atti di giustizia, di pietà, di religione, e fede verso Dio, ò nò: se non impedisce, non è illecito, non è peccato: Ma se impedisce il cristiano di modo, che per attendere alla coltura della vigna, del campo; al lauoro di bottega, del legno, del ferro; ò se non attuale, ed immediato lauoro, egli è mediato, ciò è a dire, per soprantendere à lauoranti, à mietitori, vendemiatori, aratori, zappatori, potatori, si volta le spalle alla Chiesa nel tempo di Quadragesima, alla messa in giorno di festa; e si sprezzano gl'inuiti cortesi del Rè celeste, che ne chiama à riceuer la sua grazia, le sue inspirazioni in quel sermone, in quell'vfficio diuino, à quella predica, alla confessione, alla communione alla Pasqua, che tante volte si tralascia nè tempi preceettati, con pretesto di andar'in villa à far lauorare, à far coltiuare, à far potare, ò in questo caso chi non vede, che il capo è illecito, che il fatto è indebito? che, *Villam colere peccatum est*. Non perche la coltura della villa, e del campo, l'essercizio di quell'arte, di quel mestiere, l'assistenza, e soprantendenza à quell'opera sia in se stessa cattiua, peccaminosa, illecita, ma perche preferendo la tu, e anteponendola tu à gl'inuiti celesti, alle vocazioni diuine, alle opere di giustizia, ti rendi per tua malizia peccato, ciò che per altro, fatto à suo tempo, e nel debito modo, non sarebbe peccato. *Non ergo ipse villæ cultus peccatum est, sed tu praeferendo eam Deo, facis eam esse peccatum.*

L X X X X V I I I. Se dunque il peccato stà nel voltare le spalle a Dio, nel disprezzare gl'inuiti, e vocazioni diuine, nell'antiporre le cose terrene alla grazia celeste, e nò altrimenti nel lauorare, coltiuare, mietere, potare, arare, e operare; così, dirà tal'vno, non stà il peccato nel negoziare, ma nel voltare le spalle à Dio, e disprezzare i suoi inuiti, e sue

cortesi chiamate, per attendere al negozio; onde pratticato à tempo debito, sarà vgualmente lecito, come il lauorare in tempo debito, il terreno, e in tempo debito operare. Piano, che la parità non camina. Imperoche l'essercizio di lauorare, e operare, di sua natura è indifferente; può esser buono, e cattiuo; e solamente dalle pessime circostanze, che l'accompagnano è tal'ora viziato; come, quando si fà, con disprezzo di Dio, e si antipone alle chiamate Interiori, ò esteriori, alli atti di giustizia, di fede, di pietà, e religione, dalla Chiesa, ò da Dio comandati, per attendere à quello. Ma l'essercizio del negozio è di natura sua, e dalle sue più interne viscere così cattiuo, che non può moralmente, che à grandissimo stento, e con molta fatica farsi buono, onde diceua il Boccadoro: *Difficile quis negotians intrat in regnum Cœlorum. Hom.41. in cap. 22. Matth.* e la ragione la rende S. Gregorio Papa: *Hom.26. in Euang.* la doue cerca perche S. Pietro chiamato da Cristo all'Apostolato essercitasse à tutt'ore, anco da Apostolo, il suo primiere mestiere di pescatore, e S. Matteo lasciasse di modo tale quello di banchiere, che più non tornasse à ripigliare il negozio, nè sedere al banco. *Sunt enim pleraque negotia*; dice il Santo, *quæ sine peccatis exhiberi, aut vix, aut nullatenus possunt, quæ ergo ad peccatum implicant, ad hæc necesse est, vt post conuersionem animus non recurrat.* E perche il pescare è negozio indifferente, che fatto à suo tempo, e modo debito, non ripugna colla giustizia, pietà, fede, e religione, potè da S. Pietro, anco doppo la sua vocazione, per mantenersi in vita, lecitamente pratticarsi. Ma il mestiere di S. Matteo nō può si facilmente senza peccato essercitarsi, e per gli disiderij illeciti, che vi scorrono, e per le operazioni ingiuste, che s'interpongono, e per altre circostanze, per le quali conuenne totalmente lassarlo, nè più in modo, ò in tempo alcuno ripigliarlo. *Quia aliud est victum per piscationem quærere, aliud autem telonei lucris pecunias augere*: e perciò fù che, *post conuersionem suam ad piscationem Petrus rediit, Matthæus verò ad telonei negotium non resedit. Quia nimirum negotium, quod ante conuersionem sine peccato extitit, hoc etiam post cōuersionem repetere, peccatum non fuit*. Ed ecco, senza spendere in auuocati, hauuto vn bellissimo, e dottissimo consulto: ecco, senza Dottori, e Teologi, trouata vna sicura, e verissima dottrina, che non fallisce, nè inganna. Quando il mestiere è tale di sua natura, che non

porta

porta al peccato, ma può di leggieri oneſtamente pratticarſi; eſſendo per ſe ſteſſo indifferente, ſe dall'altrui malizia non è corrotto, e viziato, potrà dunque à qualche lecito fine, per viuere, e mantenerſi, ò altro buon riſpetto, intrapenderſi, e continuarſi. Che ſe di ſua natura è tale, che non ſi può ſenza grandiſſima difficoltà euitare il peccato, la prattica è ſoſpetta, l'vſo è cattiuo, la continuazione è abbomineuole. E perciò Matteo, che ben ſapeua la ſua coſcienza, quante volte piagata era ſtata in quell'ingordo meſtiere, non andò dà Teologi, e Dottori à conſulto, à vedere, ed intendere, ſe con la tale, e la tale limitazione, ſe con la tale, e la tale intenzione, poteua ritornare al banco vna volta laſſato, e proſeguire il negozio, con oggetto d'impiegar'il danaro di guadagno, in aiuto, e ſollieuo de poueri, in aiuto degli Apoſtoli, in mantenimento della Chieſa principiante; ſe per la perdita di tanti giorni ritenere poteua qualche parte; ſe queſto, ò quello era lecito: s'era obligato alla reſtituzione di ciò, che in più volte, à quello, e à quello defraudato, montato era ad vna ſomma grande, come qualche moderno di queſti tempi falſamente hà inſegnato, dalla Cattolica Chieſa ſaggiamente riggettato, e dannato. *2. Mart. 1679. prop. 38. Non tenetur quis ſub pœna peccati mortalis reſtituere, quod ablatum eſt per pauca furta, quantumcumque ſit magna ſumma totalis.* Oibò: niente, niente; lo laſciò affatto: non vi pensò punto: *ſunt enim pleraque negotia, quæ ſine peccato exhiberi, aut vix, aut nullatenus poſſunt.*

LXXXXIX. Non udite Zaccheo, come anch'egli ſubito, che fù chiamato da Criſto, *Zachæe feſtinans deſcende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Luc. cap. 19. num. 5.* per far la caſa ſua degna di vn tant'oſpite, la prima coſa fù, ſubito penſare alla reſtituzione del mal'acquiſtato. *num. 8. Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus, & ſi quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum:* peroch'eſſendo egli publicano, ciò è à dire, publico eſſatore, ò gabelliere, principe di quelli, che dal fiſco appaltano le gabelle, e di più riſcuotteuano il cenſo, ò profeſſione. *Vulpian. l. ff. de public. Caius l. 16. ff. de verb. ſignif. Marcian. l. vlt. ff. de public.* vfficio appreſſo i Romani onoratiſſimo, proprio dell'ordine equeſtre, come dimoſtra Cicerone. *epiſt. famil. l. 13. & in orat. pro Planco,* ma preſſo i Giudei odioſiſſimo, chiamato col nome di ladri; ben ſapeua egli, che ſimile eſſercizio non

pote-

poteua hauer essercitato, maneggiato, e pratticato con tanta sincerità, e fedeltà, che interuenute non vi fossero à volta, à volta, frequentemente, mille fraudi, in danno di questo, e di quello, in pregiudicio del publico; onde ricorse subito alla limosina, à distribuir la metà della robba, delli acquisti, à poueri, per supplire, e sodisfare alle molte fraudi, che non poteua distintamente sapere à chi fussero state fatte indiuidualmẽte: e alle maggiori, che doppo matura riflessione, e più stretto essame fussergli venute in mente, promette sodisfare colla restituzione quadruplicata: *Ecce dimidium bonorum meorum Domine dò pauperibus*, Il primo non hà dubbio, non patisce difficoltà, e perciò non merita, nè dilazione, nè riflessione, nè consulto, nè essame: *ecce dò*: del resto poi, *Si quid aliquem defraudaui, reddo*; per risarcire colla restituzione, tutto il danno *in integrum*, e del capitale, e dell'vtile, ch'io possa hauer dato, *reddo quadruplum*. Segno euidente, che non errò Gregorio, quando disse. *Sunt pleraque negotia, quæ sine peccatis exhiberi, aut vix, aut nullatenus possũt*. Ora questi sò quelli, c'habbiamo per le mani, dè quali parliamo, scriuiamo, trattiamo; mercatanzie, negoziazioni trafichi, cãbij, imprestiti, riscossioni, gabelle ingiuste, e permute, dare à godere, e simili, benche nõ tutte siano della stessa natura; onde qualche limitazione diano loro gli autori, quando da chi hà legitima autorità sono giustamente imposte, e à chi si può, e si dee, solamente imposte, e da idonei ministri, colle debite forme pratticate, e riscosse. O Padre, il mio è negozio lecito, per questo, per quello, e per quell'altro, e per cento capi. Bene. Ma vi domando io, in questo vostro negozio lecito, e santo, e tutto santo, per tanti, e mille capi, vi entra mai bugia, e bugia con giuramento? vendete voi mai vna robba per vn'altra? e quella di vn paese per quella di vn'altro? si dice mai di Fiandra quel, ch'è di Genoua? e seta di vn filatoio quella di vn'altro? e in ciò fare, e in ciò dire, s'interpongono mai giuramenti, pensando di saluarsi in coscienza con vn'equiuoco mentale? non ostanti le publiche Censure, e le determinazioni della Cattolica Chiesa in contrario, che hà dannate queste proposizioni. 2. *Mart. 1679. prop. 25. Cum causa licitum est iurare sine animo iurandi, siue res sit leuis, siue grauis: prop. 26. si quis vel solus, vel coram alijs, siue interrogatus, siue propria sponte, siue recreationis causa, siue quocumque alio fine iuret, se non fecisse aliquid, quod re vera*

fecit, intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam, ab ea, in qua fecit, vel quoduis aliud additum verum, reuera non mentitur, nec est periurus. Prop. 27. Causa iusta vtendi bis amphibologijs, est quoties id necessarium, aut vtile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, ita vt Veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa.

Nel fare il panno, vi entra mai artificio corrotto, fraude, doppiezza, ò malizia; e nel tesser quel drappo vi si mette tutta la seta, che si richiede à farlo doppio, à farlo buono? In quella cera quanto seuo ci mettete voi, e sotto quella bianca cuoperta, quante scolature vi entrano? Quel zuccaro, come lo raffinate? In quelle droghe, che manotenete? O Padre cercate troppo auanti: la volete vedere troppo al sottile, più, che non fanno gli stessi mercatanti. Certo è, che bisogna ingegnarsi, chi vuol tenere in piedi la bottega, e sostener la professione, e non andar fallito, in due giorni in mall'ora, come hà fatto il tale, e il tale, per esser troppo buono, e per far troppo il galantuomo, e non sapersi regolare. Tutto bene. Voi però non gne ne dite giusta à gli auuentori. O di cotesto poi; Basta, che si dica giusta al Confessore, che ne hà ad assoluere, che quanto à gli auuentori, non ne vonno pagare quello, che vale. E la direte poi giusta al Confessore? Guardate bene, ch'egli non vi assoluerà, se voi non restituirete. E sì bene; egli appunto nè hà insegnato vna bella dottrina, e opinione sicura di certo moderno, che dice, che si può fare. Voi nò, non mi assoluereste, perche la volete vedere troppo al sottile, e se fusse à voi, tutto il Mondo dannareste. E come habbiam noi à viuere, e pagar fitto di casa, e tante grauezze, e tanti dazij? Tutto questo và bene: Viuere, pagar fitto di casa, grauezze, e dazij: ma quanto voi guadagnate per pezza? quanto pagate la lana, la seta, l'oro? cosa date al lauorente? quanto gli mettete, gli valutate il formento, il vino, le biade? cosa vi frutta l'aspettare vn mese quello, che porti il dinaro? cotesto dinaro quanto ve nè accresce in fin'all'anno? summate: sottrate, vedete: cosa è il guadagno? quanto importa? ventimila, trentamila, cinquantamila scudi. E quel palazzo di villa, con quel bellissimo giardino, che voi fabbricate? E quelle quattro possessioni comprate di fresco? E quel titolo aggionto alla vostra casa, di Conte, di Marchese, cosa è egli? perdita di

mer-

mercatanzia, ò guadagno fatto nel Dazio del vino, del sale, del tabacco, dell'acquauita preso dal Principe: nel maneggio della Dogana: nel far'andar quella bottega di pannina, di seta, di oro falso? E cotesto voi dite, viuere, pagar fitto di casa, grauezze, dazij? E il Dottore, e il Teologo, e il casista, vi afficura, vi salua, mentre la vostra coscienza vi rimorde, vi condanna? E se non vi rimorde, e se non vi condanna, perche tanti legati al capezzale, à luoghi pij tante messe, tante fabriche, che tutto il dì si veggono alla morte di questi tali, che dà più vili essercizij, e botteghini, e banchetti, con vn capitale di ventiquattro soldi, arriuarono à spacciarla da mercatantoni primarij, pieni d'oro, con palazzi dà Principi, fornimenti di casa da Rè, e maritaggi di sue figliuole à primi titolati, con dote da Imperadori, di millioni? ò poueretto me. O me ignorante, che in tanti anni, con tanto voltare, e riuoltare, giorno, e notte i libri, non hò ancora trouato questa lecita, e così facile alchimia, di far tant'oro con nulla; con tanto studiare la Sagra Scrittura, e i Santi Padri, non hò ancora imparato questo lecito, e sicuro modo di arricchire à millioni, e millioni, con niente: con niente, con far puntali di stringhe, con vendere al banchetto l'acquauita, e simili essercizij di quattro, e sei soldi alla giornata.

C. Hò ben letto in S. Paolo 1. *Timot*. 6. 6. *Est quaestus magnus, pietàs cum sufficientia*: che è vn gran guadagno, vn grand'vtile, l'esser'vomo dabbene con vna entrata moderata, la pietà con vn viuer mediocre: e detestando la sagriliga empietà di coloro, che della pieta, delle orazioni, delle indulgenze, e simili, far voleuano mercatanzia, e guadagno, *existimantium quaestum esse pietatem; hominum mente corruptorum, & qui veritate priuati sunt*, essortaua il suo Timoteo à fuggire come peste, anco il disiderio di arricchire, e come veleno pestifero di tutta la vera pietà, e cattolica verità, e di tutta la Cristianità. *Nam, qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quae mergunt homines in interitum, & perditionem, Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes errauerunt à fide, & inseruerunt se doloribus multis. Tù autem ò homo Dei haec fuge*. Oo se il disiderare solamente le ricchezze, e della pietà, e buona vita, e dottrina santa volersi fare vn'entrata, e patrimonio, vn poco di gua-

ca-

dagno, di auanzo, e di vtile, è dall'Apostolo S Paolo condannato come negozio pericoloso, che porti la rouina, e dannazione eterna; arricchire, e straricchire, con negoziati, e mercatanzie, e trafichi sarà si facile à farsi con buona coscienza, sicuramente, lecitamente, che senza scropolo di coscienza si arriui à millioni? Hò ben letto in Tobia. *cap. 4. num. 23.* che vna grand'entrata è il timor santo di Dio. *Noli timere fili mi*, insegna al suo giouinetto Tobiolo, essortandolo à contentarsi della sua pouertà; *pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus benè*. Ma che si possa esporre à cēto, e doppicento occasioni anco prossime di peccare, per arricchire, stracchire; ò che stender la mano, il disiderio, e il cuore à tāte cose lontane, per arricchire, non sia esporsi à pericolo prossimo, ed euuidente di peccare; e che con buona coscienza possa vn cristiano esporsi, ed ingolfasi in vn mar di negozij, e disiderij di robba, e far vela ad ogni venro, che vuol dire, dar mano à tutte le occasioni fauoreuoli; senza considirare le qualità, e integrità loro, per auuanzar sù tutto, moltiplicar per tutto, e arricchire in tutto, Io fin'ora non l'hò trouato nella Sacra Scrittura; non l'hò letto nè santi Padri, non l'hò capito nè pure quanto l'habbia studiato frà le carte dè moderni Dottori; *radix enim omnium malorum est cupiditas*. E non si vede in prattica à tutt'ore, senza tante speculazioni, che gli vomini applicati al guadagno, e dediti al negozio, fanno bene spesso di ogni erba vn fascio, per satollar la lor fame, che si nutrisce per ordinario solo di sordidezze, per mettere da parte idoli dauarizia, da idolatrare, notte, e giorno, e trouano da mercatantare sù tutto, anco sùl medesimo Dio? Leggette la Scrittura negli atti degli Apostoli, *cap. 11. num. 24.* e vdirete gli strepiti, e le gran commozioni, e solleuazioni, ch'eccitò contra la Chiesa di Cristo, e la persona di S. Paolo vn tal Demetrio argentiere, per timore, che diminuēdosi il culto à Diana, egli perdesse cō gli altri della sua professione, il ricco guadagno, che dal formare statue, e figure del bugiardo nume, e Deità profana, sagriligamente raccoglieuano. *Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum, quos conuocans, & eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit, Vos scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio, & videtis, & auditis, quia non solum*

Ephesi, sed penè totius Asiæ Paulus hic suadens auertit multam turbam, dicens, quoniam non sunt Dij, qui manibus fiunt. O quanti, quando sentono, ò quando apprendono, che possa pericolare il guadagno, l'vtile, l'interesse, che da quel negozio si ricaua, per non esser negozio lecito, contratto sicuro, mercatanzia permessa, perche Paolo, la Chiesa, il Confessore, i Dottori non l'ammettono, non l'approuano, lo condannano per vsurario, rinunziano per poco alla fede, alla pietà, alla Religione, alla Cristianità, c'han nel battesimo professato, e più volte ratificato, e ribellatisi à Dio, chiamano in aiuto il Diauolo, che faccia loro trouar tesori, e modo di arricchire, come cotesti inuocarono Diana? *Exclamauerunt, dicentes. Magna Diana Ephesiorum: & vox facta est vna omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum*, che non lasciasse loro perdere il guadagno, che dal suo culto nell'arte loro ricauauano. E benche sappiano, e conoscano, e confessino, che quel negozio non è sicuro, che quel guadagno è illecito, tirati dalla gola, e ingordigia, e da quella auuidità di cumulare, contentansi tenere il Diauolo in casa, e addosso, anzi, che coll'allontanarsene perderlo; co'l lasciarlo, discapitar nella borsa. Simili appunto à quegli altri nella Città di Filippi nella Macedonia, che vedendo vna loro serua liberata dal Demonio pe'l comando di S. Paolo, *Conuersus Paulus spiritui dixit: præcipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea, & exijt eadem hora. Actor, cap. 16. num. 18.* Si auuentarono contro di Paolo, che liberata l'haueua, in vece di ringraziarlo: imperoche la fanciulla dallo spirito pitonico assediata, coll'indouinare, molto guadagno loro recaua. *Factum est autem puellam quamdam habentem spiritum pythonem obuiare nobis, quæ quæstum magnum præstabat Dominis suis diuinando*. E perche più capitale faceuano del guadagno abbenche illecito, e con improprio modo, che dolor non sentiuano dello spirito maligno, che tormentaua, affligeua, e tenea schiaua quella fanciulla, onde rallegrarsi doueuano, e manomisero à Paolo, e flagellaronlo, e carceraronlo, in vece di accarezzarlo, onorarlo, e premiarlo, come si conueniua. *Videntes autem Domini eius, quia exiuit spes quæstus eorum, apprehenderunt Paulum, & Sillam, offerentes eos Magistratibus, & cucurrit plebs aduersus eos, & Magistratus scissis tunicis eorum, iusserunt eos virgis cædi, & cū multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi,*

vt

vt diligenter custodiret eos. Fate, che si apprenda vn popoco di pregiudizio, vn popoco di scapito, in quel negozio anco illecito, la perdita di quel guadagno abbenche ingiusto, e manifestamente, per voto, decreto, sentenza di tutti i Dottori, e Teologi per vsurario marcio condannato, e vederete, e vdirete di bello, di brutto, di sconcio, litigare, e pretendere risarcimento; e se la sentenza non è à suo modo, farsi giustizia da se; armar le mani, assaltare, inuestire, percuottere, ferire, rissoluti di volere più tosto essere schiaui del Diauolo anco in questa vita, che perdere il guadagno, l'vtile, e l'interesse, che dalla sua compagnia, seruitù, e schiauitudine, e viuere continuo in peccato mortale, se ne ricaua. *Quia exiuit spes quæstus eorum. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, errauerunt à fide, & inseruerunt se doloribus multis.*

CI. Conchiudiamo dunque con Crisostomo, e con Gregorio Magno, che quando l'opera, il mestiere, il negozio è tale, che di natura sua non induce il peccato, nè ci mette in prossimo pericolo di peccare, con opere, e disiderij, nè di mentire, ingannare, defraudare, e offendere Dio, e il prossimo, si può allora con buona coscienza pratticare, e si può allora entrarui con altri in compagnia. Ma quando fusse tale, che moralmente parlando, essercitare senza offesa di Dio, per li molti pericoli, e pessime circostanze, che l'accompagnano, e assediano, non si potesse, si come non è allora sicuro il pratticarlo, così non è ad alcuno lecito l'accompagnarlo. *In honestum est enim*, dice Crisostomo, *Hom. 41. in cap. 22. Matth. apud Deum opus negotiationis, siue dignitatis, siue militiæ*. Per farui intendere, che mercatanzia non è solo di pannine, di lini, di lane, di corami, di oro, e simili materie, ma si auuanza più oltre, *siue dignitatis, siue militiæ; propter quod dicit propheta, qui non cognouit negotiationes, intrabit in potentias Domini, quia difficile quis negotians intrat in regnum Cœlorum*. E Gregorio il Magno, *Hom. 38. in Euang. In villam ire, est labori terreno immoderatè incumbere*, nota, *immoderatè incumbere*; *In negotiationem ire, est, actionem sæcularium, lucris inhiare*: osserua, *lucris inhiare*. *Quia enim alius intentus labori terreno, alius verò Mundi huius actionibus deditus mysterium incarnationis Dominicæ pensare, & secundum illud viuere diffi-*

CAPO XII.

Della Compagnia Consultiua.

C I.

I come il cõsigliare gli erranti è opera di Misericordia spirituale, ed atto di gran Carità il dar buoni consigli à chi li richiede, altrettanto detestabile, e abbomineuole empietà, e crudeltà ella è, il dar consigli deprauati, e corrotti, à chi fà istāza, ò in necessità si ritruoua di hauerli buoni. Quindi è, che giustamente egli è condannato dalla commune sentenza dè Dottori, della medesima reità, chi consiglia, che chi commette il delitto, e nelle stesse censure di scommunica, e nelle stesse pene, *Capitis*, vonno, che incorra, chi consiglia l'aborto, che chi lo procura; per la bolla di Sisto V. di felice memoria. *Effrænatam.& c. ann. 1588. Dian. par. 7. tract. 5. res. 2.* E chi consiglia il Duello, e chi lo commette. *Peregrinus de Duello qu. 43.* eziandio, che il cõsiglio fusse inefficace, ò essendo efficace, si studiasse egli poi il consigliere di ritrattarlo. *Bon. to. 3. disput. 2. quest. 3. punct. 4. num. 36. p. 3. t. 6. res. 1. §. Duodecimo.* secondo il Concilio di Trento, e le bolle di Pio V. Gregorio XIII. e Clemente VIII. E chiunque consiglia qualunque turpe, e cattiua azzione in detrimento del prossimo, quanto chi la commette, è tenuto alla sodisfazzione, e restituzione, à danno fatto, ed opera seguita: insistendo molti ad aggrauar, ed obligar costoro alla restituzione del danno, eziandio, che il cattiuo consiglio già dato, auanti che segua l'effetto, ritrattato haueßero: eziandio in caso, che dubbio fusse, se tal'effetto, per opera, e consiglio suo seguito fusse, ò nò: *Merolla tom. 1. disput. 3. cap. 3. coroll. 6. num. 41. & num. 44. Molina tom 3. disput.*

put. 736.num. 6. Così l'auuocato è tenuto alla restituzione del danno, che nasce, e ridonda al cliente, per la difesa, e consulto nella causa ingiusta; perche, se bene à detto di alcuni può tralasciare la probabile, e aderire alla meno probabile opinione, non può però abbracciar l'improbabile, anzi nè pure la meno probabile, senza prima auuisarne il cliente, à cui tocca l'eleggere; altrimenti anco nella meno probabile consigliando, e difendendo, sarebbe à tutto il danno tenuto. Nel che si veggano di nuouo le proposizioni Censurate, e dannate dalla Cattolica Chiesa. *die .2 .Mart.1679. Prop.2.3. 34. 35. Villalobos tom. 1 tract.1 diff.14.num.5. Malderus.par.2.quæst.19 art.5.disput. 86. ass. 8.par.2.tom.13.res.4 p.9.tract.8 res.26.* E i Consiglieri, che, ò nè priuati Congressi, ò nè publici Parlamenti, e Consigli parlano à fauore di vna causa ingiusta, ò contro di vn'innocente, e di vna giusta dimanda, instanza, supplica, onde fanno cadere la parte, ò fanno, che sia presa vn'altra in danno, e pregiudicio di vna Communità, del Publico, ò del priuato, ò del medesimo Principe: che sia diliberata vna guerra ingiusta: che sia riggettata vn' azzione debita, vna dimanda ragioneuole, vn buon partito, ed vna giusta proposta; tutti nel medesimo caso, e nell'istesso peccato, e aggrauio di coscienza, e d obligo di restituzione. Imperoche vi sono certi ingegnoni forniti dalla natura di vna facondia, e di vna tal qual persuasiua, che ottengono ciò che vonno dalla plebe, e dal volgo, e dagli vomini idioti, che compongono la maggior parte del Mondo, quando si mettono à parlar loro, appresso dè quali tengono vn grandissimo, e altissimo concetto, per accreditare qualunque cosa, eziandio più inetta, che dicano. Onde se auuiene, che seruansi cotesti in male di quel loro natnrale, non vi è stragge, che non facciano; non vi è rouina, che non compongano; non vi è attentato così pessimo, che non fortiscano: così difficile, che non ispuntino; così contrario, che non superino, col dire loro, e loro pessima persuasiua, che se altrettanto fusse in bene, quanto in male impiegata, meriterebbero à ragione la lode, che diede S. Girolamo à S. Paolino Vescouo di Nola. *epist. 13. Magnum habes ingenium, & infinitam sermonis suppellectilem*. Ma abusando i doni della Natura, e della Grazia, e presumendo di se stessi più, che non sono, e che non sanno, meritano anzi, che l'istesso Girolamo dica di loro ciòche scrisse di Lattanzio *epist.* 84. chia-

mandolo anzi eloquente, che dotto; così essi, anzi di lingua facondi, che di virtù fecondi. *Lactantius, quasi quidam fluuius Eloquentiæ Tullianæ, vtinam tam nostra confirmare potuisset, quàm facilè aliena destruxit.*

CIII. O se così facili, se così buoni fussero cotesti al bene, come si mostrano al male; se così pronti, ed abili, à edificare, come sono à distruggere, e così della virtù, dell'innocenza, e della santità, della Chiesa, degli Ecclesiastici, dè Regolari, e dè buoni costumi si dimostrassero difensori, come tal volta degli empi dommi, e massime politiche accerrimi mantenitori, à distruzzione del bene, dell'innocenza, della virtù, e santità con finti, e palliati pretesti si professano; *Vtinam tam nostra confirmare vellent, quam facile aliena destruunt!* non si vedrebbero tante rouine, non si prouerebbero tante straggi, non succederebbe à tutt'ore tanto male, cagionato dalla malizia di vn grand'ingegno corrotto, e viziato, e dalla fraudolente persuasiua di vna cattiua lingua accreditata dà vn gran concetto, che tiene appresso il volgo, e la gente idiota, che fermandosi sulla scorza di vn forbito, e soaue parlare, come fù quello di Arrio, al riferire di S. Epifanio *Hæres.* 69. si lasciano persuadere, e lusingare à credere ciò, che è proposto, come i seguaci di colui, senza penetrare al midollo, e alla sostanza del negozio proposto, e delle proue, e ragioni addotte in sua conferma, e stabilimento. Tale era al tempo del Rè Dauide l'empio Achitofelle. *Cōsilium Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum; Sic erat omne consilium Achitophel, & cum esset cum Dauid, & cum esset cum Absalon.* 2. *Reg. cap.* 16. *num* 23. onde sentendo Dauide, che si era costui ribellato, e gittato al partito di Assalone, supplicaua vmilmente, e instantemente Dio, che gli leuasse il ceruello, perche dar non potesse, nè sapesse consigli ad Assalone, contro del Regno, contra la vita del Rè, contro della salute del suo diletto, benche ribelle figliuolo. *Nuntiatum est autem Dauid, quod, & Achitophel esset in coniuratione cum Absalon, dixitque Dauid. Infatua quæso Domine consilium Achitophel* 2. *Reg. cap* 15. *num.* 31. E non fù egli consiglio di Achitofelle, quell'orendo misfatto di Assalone, di sozzare il letto del padre, nè perdonare alle strette di lui mogli, in faccia à tutto l'essercito. *Ait Achitophel ad Absalon. Ingredere ad concubinas patris*

tris tui, quas dimisit ad custediendam domum, vt cum audierit omnis Israel, quod fœdaueris patrem tuum, roborentur tecum manus eorum. Tetenderunt ergo Absalon tabernaculum in solario, ingressusque est ad concubinas patris sui coram vniuerso Israel. cap. 16. num. 21. & 22. E perche più non potesse dar tali consigli, in pregiudizio della riputazione, e della vita di Dauide, permise il giustissimo, e sapientissimo Iddio, che gli togliesse vn'altro la mano, e più piacesse, più fosse gradito il consiglio di Cusai, che quello di Achitofelle, abbenche questo fusse di quello migliore, nelle regole militari alla difesa di Assalone. *Dixitque Absalon & omnes viui Israel: Melius est consilium Chusai Arachitæ consilio Achitophel: Domini autem nutu dissipatum est consilium Achitophel vtile, vt induceret Dominus super Absalon malum. cap. 17. num. 14.* Onde confuso, arrabiato l'arrogante, e superbo consigliere, di vedersi nell'opinione posposto ad vn suo tanto inferiore, e che il consiglio suo fusse stato sprezzato, di mano sua si appiccò. Pena giustamente douuta ad vn traditor del suo Principe, e suo legitimo Rè, per aderire ad vn figliuolo ribelle. *Porro Achitophel videns, quod non factum fuisset consilium suum, suspendio interijt. cap. 17. num. 23.* e i ribelli, che andauano cercando consiglieri cattiui, che à modo loro parlassero, e nella loro ribellione fomentasserli, abbandonarono il buon consiglio, ed abbracciarono il piggiore, che dal finto amico, e consigliere doppio, ed ingannеuole Cusai, era loro proposto, e così tutti perirono. *Et cæsus est populus Israel ab exercitu Dauid, factaque est plaga magna in die illa, viginti millium. cap. 18. num. 7.*

C I V. O quante volte succede, che vno di questi Achitofelli, e pessimi consiglieri accreditati per tante cause, e opinioni, sopra di ogni altro maggiore sempre mai uinte, solito di essere, e nelle priuate Consulte, e nelle publiche Assemblee, e nè maggiori Consigli, come oracolo vdito, graditoe, con applauso di festa acclamato, e nelle sue proposizioni à tutti voti accettato, doppo hauere più, e più volte ingãnato, e il priuato, e il publico, tradita l'innocenza, oppressa la giustizia, conculcata la virtù, voltate le spalle à Dio, e fatta guerra al Cielo, sempre con buon successo, con esito felice, e con applauso fatto al suo voto, e suoi detti, finalmente in vn negozio importante, che sarebbe à proposito, e molto vtile il suo consiglio, permette

mette Iddio, che vn'altro assai inferiore, di minore concetto, di manco grido, che non hà più parlato in publico, ed in priuato non è solito dar nel bianco, e colpire, proponga vn partito piggiore, anzi totalmente contrario alla salute publica, al ben del Regno, à raddrizzare il negozio, di cui si tratta, che si consulta, e sia gradito da tutti, approuato, acclamato da tutti, e à tutti voti dà vomini più faccenti accetttato, per la rouina loro, e fine di colui, di cui può dirsi, come Daniele à vecchi di Susanna, *ca. 13. n. 52. inueterate dierum malorũ nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius, iudicans iudicia iniusta, innocentes opprimens, & noxios dimittens*: imperoche vedendosi sprezzato, e posposto in materia si graue ad vn giouine inesperto, e mal'intendente consigliere, e conoscendo la publica rouina nell'abbracciare partito così lontano, e riggettare il suo, ch'era l'vnico mezzo di saluarsi, e auuanzarsi, tirato dalla disperazione, ò rinunzia la carica, e dipone la veste, ò se nè muore accorato; e Iddio permette, che l'ignorante, e forsi anco tal volta il malizioso, che ad arte, e con astuzia, ò dal fauore, ò dal dinaro, ò dall'ambizione, con isperanze, e promesse grandi corrotto, propose quel pessimo partito, diede quello strano consiglio, preualga nell'opinione di tanti più prudenti, e maturi, e fedeli, onde tolto dal Mondo, per rabba, e confusione, il pessimo consigliere, pera eziandio per li mali consigli degli strauolti ceruelli, chi altre volte godè di simili consigli, e collaudò per ottimo ciò ch'era pessimo; nè possa, ò sappia, nel maggiore, e più stretto bisogno, hauere, ò conoscere il buono, chi sempre amò di hauere, ed attenersi al cattiuo, e si auueri ciò che stà scritto. *In operibus manuum suarum comprahensus est peccator. ps. 9* e poiche *non intellexerunt opera Domini, in opera manuum eius destrues illos*: ch'era l'orazione di Dauide contro dè suoi nimici. *ps. 27. Da illis secundum opera eorum, & secundum nequitiam adinuentionum ipsorum; secundum opera manuum eorum tribue illis; redde retributionem eorum ipsis.*

C V. Poco dissimile fù il caso del Re Roboamo figliuolo di Salomone, regiſtrato *nel 3. del Rè, à capi 12.* Aggrauato il popolo dalla moltitudine dè tributi, e gabelle imposte da Salomone, venne al nouello Rè, supplicando vmilmente essenzione, e sollieuo in qualche parte, per poter viuere, e meglio seruire. *Pater tuus durissimum iugum imposuit nobis, tù itaque nunc*

minue paululum de imperio patris tui durissimo, & seruiemus tibi? Prende tempo à risoluere,ed à rispondere: chiama consiglio,ed ecco quelli stessi satraponi, vecchioni, consiglieri del fù Rè Salomone, che già per incontrare il genio, e l'vmore del vecchio Rè defonto consigliarono forse per buona politica, e ragione di stato,à publico vantaggio, e per aumento dell'erario Regio,la imposizione degli eccedenti, e smoderati tributi, ora voltata mano,e inteneriti alle miserie, grida,e lamenti dell'afflitto popolo, consigliano Roboamo del sollieuo, e della dimminuzione dè tributi, per acquistarsi l'animo, e guadagnarsi per sempre l'amore dè sudditi. *Cumque abijsset populus, inijt consilium Rex Roboam cum senioribus, qui assistebant coram Salomone patre eius,cum adhuc viueret. Quod datis mihi consilium, vt respondeam populo huic? Qui dixerunt ei. Si hodie obedieris populo huic, & petitioni eorum cesseris, locutusque fueris ad eos verba lenia, erunt tibi serui cunctis diebus.* Ma che? Permise Iddio, che cotesti,che tante volte forse dato haueuano in questa stessa materia consigli pessimi, ora; che dauanlo buono,non fussero graditi,nè volentieri ascoltati dal Rè Roboamo, ma posposti à certi altri giouanotti men prattici,ch'erano stati compagni di scuola, e condiscepoli del Rè, belli dicitori, eleganti,forbiti, che sputauan sentenze,e inorpellauan parole, e parlauano tondo, in cifra,e in zergo, *sic loqueris ad eos. Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei.* Onde accettato l'imprudente consiglio di cotesti suoi giouinissimi confidenti, riggettò il prudente, e maturo, e molto saggio dè vecchi, così permettendolo il giustissimo Iddio, per rouina maggiore di Roboamo, e confusione, e gastigo di què vecchioni politici, che se altre volte mendaci furono tanto graditi,e acclamati, ora veridici non siano accettati, ma à gl'inesperti, e imprudenti, anzi sciochi fantocci vergognosamente posposti. *Qui dereliquit consilium senum, quod dederant ei, & adhibuit adolescentes, qui nutriti fuerant cum eo, & assistebant illi*, e così, *respondit Rex populo dura, derelicto consilio Seniorum, & locutus est eis secundum consilium iuuenum*. Donde auuenne, che fù vcciso à furore di popolo il principale,e primario ministro Regio,e al Rè conuenne fuggire,e tutti si ribellarono à Roboamo, salua la sola tribu di Giuda, chiamando, e incoronando per Rè loro Ieroboamo, e perche niun creda, che fusse questa vna disgrazia,ma sappia, che fù vera, e reale permissione di Dio, à gastigo,

ſtigo, e confuſione perpetua di què altreuolte peſſimi conſiglieri, che tanto aggrauato haueuano què poueri popoli, e ſudditi, ed à rouina di Roboamo, che più fè capitale delle belle parole, e ſentenzioſi detti, e fioretti infilzati di quattro giouanotti ſuoi confidenti, e compagni, che dè ſani, e ſodi conſigli di vomini dotti, e maturi, e prudenti, mandò ſubito Iddio vn ſuo valletto, Semeia, al Rè Roboamo, ed à tutta la caſa di Giuda, ch'era con eſſolui rimaſa, à fargl'intendere, che diponeſſe l'armi, contro dè ribellati popoli, e tralaſciaſſe ogni qualunque difeſa, ch'era coteſto negozio ſuo, fatto da lui, per ſuoi giuſti, ed occulti giudizij. *A me enim factum eſt verbum hoc*: e perciò, vi dico io: *Non aſcendetis, neque bellabitis: reuertatur vir in domum ſuam. Et reuerſi ſunt de itinere ſicut eis præceperat Dominus.*

C V I. O chi le intendeſse, e capiſse, ò chi le penetraſſe, ò almen leggeſse vn popoco tal volta, queſte belle ſcritture, e queſti memorabili fatti, e marauiglioſi eſsempli, à perpetua memoria, con indelebili note, dalla mano di Dio, nè ſagri folgi regiſtrati, e dalla ſua ſomma prudenza, e prouidenza, ed integerrima giuſtizia permeſſi, e fatti: *A me enim factum eſt verbum hoc*: come bene vedrebbe nelle ſtorie antiche i moderni riſcontri, e nè recenti ſucceſſi gli antichi confronti, e toccherebbe con mano, che queſto, e quello, e quell'altro, *A Domino factum eſt iſtud*: ed vdirebbe dirſi all'orecchio, e riſuonarſi nel cuore, in queſta, e in quella, e in quell'altra occaſione, che il diſcorſo di quel giouine imperito fù tanto gradito, ed hebbe tanto applauſo, e vinſe l'opinione ſopra il diſcorſo ſenſato, e maturo, e ſopra la propoſta prudente di quel vecchione, à confuſſione di queſto, e gaſtigo di què tutti, che ora l'aſcoltano, e riggettanlo, doppo hauerlo tante, e tante volte per vn'oracolo acclamato, e vbbidito. Non più; Non più, non iſtupite, nō parlate, non ui opponete, tornate, tornate addietro, laſsate correre, laſsate fare, laſſate andare. *Non aſcendatis, neque bellabitis; reuertatur vir: à me enim factum eſt verbum hoc*. E queſta ſtolidezza, che ſuccede taluolta frà tanti vomini prudentiſſimi, di dar più fede ad vn ragazzo imperito, che ad vn vecchione conſumato, e più gradire il precipitoſo, e mal fondato conſiglio di quello, che le fondate propoſizioni, e riſsoluzioni di queſto, ella è permiſſione giuſtiſſima di Dio, conoſ-

ciuta da chi sà ciò, ch'è passato, e tante volte è seguito nel medesimo luogo, se la vuol confessare, ò la sà squittinare. Onde ben si può dire di costoro ciò che il Patriarca Giacobbe sopra dè suoi figliuoli Simone, e Leui. *Gen. cap. 49. num. 5. 6. Simon, & Leui, fratres, vasa iniquitatis bellantia*; imperoche combbattendo, e altercando frà di loro, il cattiuo co'l pessimo, permette Iddio, che vinca il pessimo, e sia laudato, ed abbracciato il piggiore, per confondere l'vno, e distruggere l'altro, e rouinare, e gastigare ambidue; ambidue amici; ambidue fratelli; ambidue dell'istess'ordine; ambidue interessati, ed ambidue zelanti professandosi, si dimostrano quali sono in fatti ambidue, *Vasa iniquitatis bellantia*: *in consilium eorum non veniat anima mea; & in cœtu illorum non sit gloria mea*: ambidue riprouati, ambidue puniti, e più seueramente chi vinse l'opinione, che chi perdette: questi, perche nel suo consiglio non fù laudato; quegli, perche nel suo consiglio tanto acclamato, restò con ignominia, e rouina di tutti gli acclamatori miseramente seppellito. *Quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate suâ suffoderunt virum*. Lungi da cotesti consiglieri, *Vasa iniquitatis bellantia*. Lungi da cotesti consigli, *In consilium eorum non veniat anima mea*, Lungi da coteste Assemblee, e Radunanze, e Consulte; *& in cœtu eorum non sit gloria mea*; e quelli solamente si cerchino, e volontieri si ascoltino, che à Dio vniti né tengono; e all'osseruanza dè suoi santi preccetti vbbidienti, alla sua santa Chiesa, e suoi Ministri, e Prelati riuerenti, e nel possesso della sua santa grazia, lontani dal peccato, e dall'offesa vgualmente del prossimo, e di Dio, quali erano i consigli, e le promesse d'Ietro sacerdote à Mosè; *Exod. cap. 18. num. 19. Audi verba mea, atque consilia, & erit Deus tecum*: quali erano quelli del vecchio Tobia al suo figliuolo Tobiolo. *Consilium semper à sapiente perquire; omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, vt vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant. cap. 4. num. 20.* quale fù quello di Giuditta, approuato dà sacerdoti, *cap. 8. num. 28. e 31. Et dixerunt illi Ozias, & præsbyteri, omnia, quæ locuta es vera sunt, & non est in sermonibus tuis vlla repræhensio: & dixit illis Iudith, sicut, quod potui loqui, Dei esse cognoscitis, ita, quod facere disposui, probate si ex Deo est, & orate, vt firmum faciat Deus consilium meum*: quale daua il giouinetto Daniele al Rè Nabucco, doppo hauerli spiegato i profondi,

ma spauentosi, e per lui molto tremendi misteri, del suo narratogli sogno : *cap. 4. num. 24. Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitan ignoscet delictis tuis Deus*: e quale diede l'Apostolo à Corinti in materia della Verginità. *1. Corint. cap. 7. num. 25. 40. Beatus autem erit, si sic permanserit secundum meum consilium*: che tutti i buoni consigli sono da Dio, di Dio, con Dio, à Dio, per Dio: come canta santa Chiesa *: orat. suffrag. in Dom. Deus à quo recta consilia*: e il medesimo Iddio, per bocca dell'eterna sapienza, ch'è il medesimo Iddio, *nè Prouerb. cap. 8. num. 14.* se ne dichiara. *Ego sapientia habito in Consilio, & eruditis intersum cogitationibus.*

CVII. E per farne intendere, quali siano i consigli, nè quali abita la Diuina sapienza, cioè à dire, che prouengono dalla Diuina sapienza, da Dio, e da Dio sono diretti, siegue à dire, e numerare, prima quelli, che non sono da Dio, ma da esso lui abbominati, *timor Domini odit malum, arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor*: poi quelli, che da essolui deriuano. *Meum est consilium, & æquitas; mea est prudentia, & fortitudo*: cioè à dire, quelli consigli, che sono vniti all'equità, promossi dalla prudenza, accompagnati dalla fortezza; doue si tratta di sostennere con intrepido cuore le ragioni di Dio, della santa Chiesa, della Cattolica Religione, del culto Diuino, della sua santa legge, dell'osseruanza, e diritto regolare, degli statuti Monastici, e buon'essempio, della giustizia, dell'equità, e si discorre cō prudenza cristiana, e cō dottrine cattoliche, tratte dà Concilij legitimi, dà Sagri Canoni, dà Santi Padri, e dalla Sagra Scrittura, e nò altrimenti con Massime Politiche cauate da Macchiauelle, ò da altri autori sospetti, e infetti dalla Santa Chiesa dannati, con bizzarie d'ingegno, con doppiezze di cuore, e con finzioni, ed inganni, à fondamentare il male, ed alzar macchine di arroganza, e di superbia contra del Cielo, à difesa degli errori, e proteruie, e sceleraggini; ò questi, questi sono da me, questi sono miei Consigli, *Meum est Consilium, & æquitas, & prudentia, & fortitudo*, e tutto il resto, *arrogantiam, superbiam, viam prauam, os bilingue detestor*. E si come con li miei consigli giusti, prudenti, e forti; *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per me Principes imperant, & Potentes decernunt iustitiam*; si mantengono i

no i Regni, e gl'Imperi, e le Genti, e nè popoli si conseruan le leggi, così què, ch'anno i consiglieri, e consigli arroganti, superbi, ingannevoli, e doppij, e fallaci, in odio, e distruzzione del bene, dell'equità, della giustizia, e innocenza, periscono tutti insieme, consigli, consiglieri, consigliati, popoli, e Principi: *comprabenduntur in consilijs, quibus cogitant. ps.* 10. peroche, *cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire. ps.* 20. e perciò, *Dominus dissipat consilia gentium. ps.* 32. *reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia Principum: terribilis in consilijs super filios hominum: ps.* 65. *Consilium autem Domini in æternum manet. ps.* 32.

CVIII. Di qui può argomentarsi la diligenza, che dee vsare, e la premura, che dee hauere ciascuno di eleggersi vn buon consigliere, colla cui regola possa dirigere le sue operazioni, e massime i Principi nell'eleggere i consiglieri di Stato, ed i priuati quelli della lor vita, ed azzioni, potendo, e solendo bene spesso auuenire, che ciò, che per auuiso del Sauio è introdotto à migliorare, e assicurare le operazioni vmane, e sottrarsi da gli errori, e pentimenti, nè quali cadono gl'inconsiderati. *Fili, sine consilio nihil facies, & post factum non pœnitebis. Eccl. cap.* 32. *num.* 24. e nè Prouerbi, *cap.* 13. *num.* 10. *Qui omnia agunt cum consilio, reguntur sapientia*: peroche, *Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. cap.* 27. *num.* 9 per malizia di chi con troppa facilità, e poca auuedutezza è introdotto nel gabbinetto del nostro cuore, à vedere, e scrutinare tutto, serua à corrompere, e viziare, e le azzioni, e le intenzioni nostre, à dannazione nostra: Quindi Bernardo scriuendo ad Errico Arciuescouo Senonense: *epist.* 42. li và riccordando coll'Ecclesiastico *cap.* 6. *Multi sint tibi amici, vnus autem sit tibi consiliarius dè mille*: auuertendolo, che la sapienza nè Prouerbi *cap.* 8 non disse di abitare nel mezzo del consiglio, ma nel consiglio di vomini prudenti, e maturi. *Hinc ipsa castorum consiliorum mater sapientia, de se ipsa loquitur. Ego sapientia, inquit, habito in consilio: sed quali consilio? Numquid in qualicumque? Eruditis, ait, intersum cogitationibus*. E venendo alle buone condizioni, c'hauere dono i Cõsiglieri, soggiugne. *Omnes, iuxta Domini præceptum, etiam inimici diligantur, sed ad consilium soli eligantur, qui, & prudentes esse videantur, & beneuoli*. Al che aggiugne Tito Romilio, *Is optimus est consiliarius, qui sententiam suam non ad gratiam,*

tiam, aut ad priuatas amicitias, & rationes, sed ad communem vtilitatem refert. non mancando à tutt'ore a Grandi, ed à chiunque li vuole, consiglieri pessimi à decine, e centinaia: onde l'Imperadore Anastasio, volendo condurre à fine alcuni suoi pessimi dissegni contro alla Fede Cattolica, e Cattolici Prelati, senza sangue, per non parere tiranno, benche di ogni tiranno piggiore, trouò subito *Ottanta Vescoui*, che raunatisi in vn'infame, e ridicolo Conciliabolo à Sidone, consigliarono à fauore del Rè, nel qual Conuenticolo, e nella qual finagoga dè malignanti, e pessimi eretici, due Vescoui cattolici, che contrariarono, cioè, Giouanni di Palto, e Flauiano di Antiochia, furono all'esilio condannati. *an.* 514. E quando Pio IV. tolta la sospensione, rimise il Cōcilio in Trento, e nè spedì la Bolla à Principi Cattolici, nota lo storico, *Pallau part. 2 lib 16. cap. 1. n. 5.* che n'hebbe in Francia qualche oppofizione, e nè fù suscitata difficultà sopra qualche parola; *E gli autori erano di quell'Ordine Ecclesiastico, il quale sicome è il più congiunto di onore, così dourebb'essere ancora di volere, al Pontefice*: succedendo per ordinario così, che le maggiori opposizioni siano in simili casi fatte da chi douerebbe maggiormente appianarle. Vsò la Chiesa anticamente dare il titolo, e la dignità di Consigliere suo all'Imperadore, così Giouanni VIII. à Lodouico Balbo, che dalla Chiesa Romana riceuuto haueua anco l'Imperio. *epist.* 87. qual titolo, e dignità hebbe dalla Chiesa medesima eziandio Carlo Imperadore suo padre: *an:* 878: e S. Gregorio Papa solito fù tenere il Consigliere, che dettaua le lettere, circa le cose, e materie, e negozij terreni, ma le concernenti alla salute delle anime, e cose spirituali dettauale egli stesso, come da molte sue lettere appare, frà le quali vna, *epist.* 29. scritta à Secondino seruo di Dio dimorante in Rauenna, colla quale imponeuagli far'vna buona correzzione al nuouo Arciuescouo Martiniano, che subito preso il gouerno di quella Chiesa, diedesi all'auarizia *lib. 5. epist.* 28. *indict.* 14. *an:* 595. e à questo fine essortauane l'Ecclesiastico sopracitato *cap. 6. num. 6. Multi pacifici sint tibi, & Consiliarius sit tibi vnus de mille*: però che douendo vn buon consigliere, esser'vomo prudente, e dotto, *Consiliarius vir prudens, & litteratus. 1. Paralipomen. cap. 27. n.* 32. e scarseggiando il Mondo di cotesti suggetti, chi non apre molto ben l'occhio, e non istà molto ben'attento nell'elezzio-

ne,

ne, ò vuol moltiplicarne il numero, corre rischio di comprar oro falso per oro buono, e trouarsi alla fine nel consiglio ingannato: come sperimentò quell'Imperatore, ch'eletto vn tal filosofo per censore, e correttore delle sue azzioni, sperando di hauerne buoni auuisi, ed ammaestramenti, nè mai da lui riceuendo vna menoma correzzione delli suoi tanti errori, che alla giornata commetteua, finalmente vn giorno, che caduto in enormissimo fallo, sentì dal filosofo, in vece di biasimo, farsegli vn nobile encomio, e panegirico, auuentosegli contro cò pugni, à romperli il mustaccio, e gridando l'infelice, *cur me cadis Imperator?* sentì dal saggio Imperadore risponderaegli: *cur me mordes adulator?* così fù scacciato di casa, con dire. *Si mala, quæ facio non intelligit, est insipiens*: e come ignorante, e stolido, non debbo, nè voglio spesarlo, è mantenermelo à fianchi: *si autem intelligit, & non corripit, est maleuolus adulator*: e come malizioso, e pessimo adulatore, che fomenta i miei errori, e nodrisce i miei vizij, sarà la mia rouina: vada dunque in mal'ora. Il simile dell'Imperator Sigismondo stà registrato appresso Enea Siluio. *lib. 1. Comment. de reb. gest. Sigismundi, & Friderici*: e nella vita di Ladislao, e di Alessandro: e pareua fussero stati auuisati dall'Ecclesiastico, à prendere così santa risoluzione. *cap. 37. num. 7. 8. 9. 10. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, & à zelantibus te, absconde consilium. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso. A consiliario serua animam tuam, prius scito, quæ sit illius necessitas, & ipse animo suo cogitabit, ne forte mittat sudem in terram, & dicat tibi, Bona est viatua, & stet è contrario videre, quid tibi eueniat.*

CIX. Così vn tal Caualliere offeso grauemente dal suo Principe, dissimulò l'ingiuria, fin che chiamato per affare importante, e negozio di stato à Consulto, diedegli vn pessimo consiglio, palliato di buon zelo, e di buona politica, e buon gouerno; e cimentollo con vna guerra ingiusta, alle mani con Dio, onde percosso, e grauemente punito il Principe, pagasse il fio dell'ingiuria già fatta al Caualliere. E qui hebbe mira il Rè Artaserse, quando scriuendo contro del pessimo consigliere Amano, nelle sue publiche lettere à chiare note registrò. *Multi bonitate Principum, & honore, qui in eos collatus est abusi sunt in superbiam, & non solum subiectos Regibus nituntur opprimere, sed.*

datam

datam sibi gloriam non referentes, in ipsos, qui dederunt, moliuntur insidias; & eos, qui cuncta ita agunt, vt omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subuertere, dum aures Principum simplices, & ex sua natura alios æstimantes, callidà fraude decipiunt. Quæ res, & ex veteribus probatur historijs, & ex hisquæ geruntur quotidie, quo modo malis quorumdam suggestionibus, Regum studia deprauentur. Esther. cap. 16. num. 2. vsque. 8. O quanti, che stanno à fianchi dè Grandi, e sono i lor fauoriti, couano gli anni, e gli anni nel seno loro le ire, cuoprono nel cuore loro le ingiurie, celano nel loro petto le vipere degli sdegni, frà mentite sembianze, e palliate parole, e zelanti espressioni, che in tanto, à poco à poco crescendo, e nodrendo il veleno, vengono à tempo vna volta, all'improuiso, dato vn caso, vn bisogno di vn'oportuno, e premuroso consiglio, di partorire, e partoriscono la morte, e la rouina à chi pensaua di essere più sicuro nella loro vicinanza, e dà loro consigli, e difeso, e saluato: e beue queste pozioni amare, come medicine di vita, senz'auuederfi, che beue il veleno di morte! O se potessi venire à gl'indiuidui, che gran lungo Catalogo vi leggerei, ò sotto gli occhi spiegarei à leggere in secreto, di tali consiglieri menzogneri fallaci, e traditori! e quanti, ò quanti consigli auuelenati potrei farui vedere in vna gran moltitudide di vasi inorpellati, con iscrizzioni bellissime, e titoli dipinti, venduti, spacciati, e alle labbra di questo, e quello, e quell'altro corriuo da costoro appressati, e proposti, come antidoti potentissimi, balsami preziosissimi, preseruatiui, corrrettiui, *elisir vitæ*, e pur sono cicute per auuelenare chi li spesa, chi li salaria, e quali confidenti, e fauoriti, se li tiene più cari, più domestici, e intrinseci! E quando più abbondano di partiti, e proposte, più ingannarui pretendono; voltateui doue volete: appigliateui à ciò, che più vi aggrada: trouerete da per tutto la morte: come già Mitridate inuiò alla sua moglie Monima in vn bacino, *il veleno, il laccio, il ferro*, accioche à suo volere, ciò che più le piaceua, si eleggesse: ma in fine, e in fatti, *veleno, laccio, ferro*, tutto era Morte, Così cotesti all'appunto, fecondi di parole, e di partiti, ne propongono molti, e tutti mortali, perche quella soddisfazzone di hauerlo eletto da voi, non ve lo faccia parere tanto piggiore.

C X. Altre volte, benche non habbia il consigliere mal fi-

ne, nè malizia nel consigliare, ma pretenda, ed intenda di ben seruire il Publico, il suo Principe, chi domanda consulto, tuttauia, perche il negozio non è buono, non è giusta la materia, di cui si tratta, e si pretende attaccarla, immediatamente, con Dio, ò con li suoi Ministri, in oppressione altrui, della giustizia, dell'equità, e della verità, e sappiamo che, *non est consilium contra Dominum. Prou. 21. num. 30.* volta Iddio il ceruello, l'intelligenza, la cognizione al Consigliere, e mutagli eziandio le parole in bocca, e così, *adducit consiliarios in stultum finem, & indices in stuporem. Iob cap. 12. num. 17. ducit sacerdotes inglorios, & optimates supplantat: commutans labium veracium, & doctrinam senum auferens, effundit despectionem super Principes.* E per confondere, vmiliare, ed abbassare questi, fà, che quegli, ch'era solito intenderla meglio degli altri, la intenda peggio, ò non la capisca: in vece della verità dica la bugia; e in luogo di maledizzione sparga benedizzioni sopra dè nimici, come già fè Balaamo. *Numer. cap. 22. 23. 24.* che chiamato da Balac Rè dè Moabbiti à maladire il popolo di Dio, *Veni, & maledic populo huic, quia fortior me est. num. 6.* lo benedisse ben tre volte sollennemente, scusandosi co'l Rè, che irato, e minacciosò lo discacciò da se. *Iratusque Balac contra Balaam, complosis manibus, ait, ad maledicendum inimicis meis vocaui te, quibus è contrario, tertio benedicis: reuertere ad locum tuum; decreueram quidem magnificè honorare te, sed Dominus priuauit te bonore disposito, cap. 24. n. 10.* rispose Balaamo, esser tutto ciò stato fatto da Dio, da cui, e li consigli, e le azzioni, e le benedizzioni prouengono, nè altro fare, dire, ò consigliare potersi, ò da lui, ò da chi altro si sia, che quanto egli dispone. *Nonne nuncijs tuis, quos misisti ad me, dixi, non potero præterire sermonem Domini Dei mei, vt vel boni quid, vel mali proferam ex corde meo, sed quidquid Dominus dixerit, hoc loquar. Verumtamen pergens ad populum meum, dabo consilium, quid populus tuus populo huic faciat extremo tempore.* O se tutti la dicessero così chiara à loro padroni, e Principi, come fè costui à suoi nimici, quanti disinganni si leuerebbero, e quanti pericoli si schiuerebbero, e quanti danni, è rouine? Anco Oloferne trouò chi gnene disse tonda, e chiara, e netta la Verità, senza paura, e rispetto, e in vn Essercito di soldati gentili hebbe què buoni cõsiglieri, che molte volte mancano à Principi Cattolici, ed Ecclesiastici, in grembo à santa Chiesa,

in tempo di pace, e di molti onori. Imperoche ſdegnato Oloferne, che il popolo Iſraelitico alle armi potentiſſime del Rè Nabucco preſtare non voleſſe vbbidienza, e che alle difeſe ſi preparaſſero i Betulieſi, e à reſiſtere ſi diſponeſſero, chiamò ſubito il conſiglio di guerra, *& quare, præ omnibus, qui habitant in Oriente, iſti contempſerunt nos, & non exierunt obuiam nobis, vt ſuſciperent nos cum pace?* Haurebbe ogn'vno allora, per compiacer Oloferne, ed acquiſtar maggior merito appreſſo Nabucco, adulato il ſuo Principe, magnificate le proprie, e di lui forze, eſſaltata la ſua potenza, e mentita, ò palliata la Verità, con beffare, e deridere coſi arditi nimici di opporſi loro non quaſi ad vn torrente, ma quaſi ad vn fiume reale, anzi ad vn vaſto Oceano, che il tutto aſſorbe, ed ingoia, ed in ſe ſteſſo racchiude, come de fatto non mancarono molti, che coſi diceſſero in fine, conſigliando, eſſortando, e animando all'impreſa, *aſcendamus in montem, & cum capti fuerint potentes, ſciat omnis gens, quoniam Nabuchodonoſor Deus terræ eſt, & præter ipſum alius non eſt. Iudith. cap. 5.* Ma Achiorre principe degli Ammoniti volle anzi perder ſe ſteſſo, che ingannare il ſuo Principe, e con mali conſigli occultare la Verità: onde preſa licenza di parlare, e dirla chiara; *Si digneris audire Domine mi, dicam Veritatem in conſpectu tuo, de populo iſto*: e con bella, lunga, e diſtinta narratiua li fè vn compendio di tutta la vita, e qualità buone, e cattiue di queſto popolo, e della prottezzione, che Iddio nè haueua ſempre tenuto, quando vbbidiente à ſuoi precetti era ſtato, abbandonandolo in mano dè nimici al dipartirſi da eſſo lui col peccare, e rimettendolo in grazia, e difendendolo, al ritornare à lui colla penitenza: e perciò eſſere di neceſſità, veder prima di ogni altra coſa, e molto bene informarſi prima di far' altro paſſo, come al preſente con Dio ſe la paſſauano, peroche s'erano in grazia, era vano aſſalirli, mentre impoſſibile ſi renderebbe il vincerli. *Nunc ergo Domine perquire, ſi eſt aliqua iniquitas eorum in conſpectu Dei eorum, aſcendamus ad illos, quoniam tradens tradet illos Deus eorum tibi, & ſubiugati erunt ſub iugo potentiæ tuæ, Si vero non eſt offenſio populi huius coram Deo ſuo, non poterimus reſiſtere illis; quoniam Deus eorum defendet illos, & erimus in opprobrium vniuerſæ terræ.* E benche l'ira di Oloferne, e degli altri tutti Magnati, e conſiglieri bugiardi ſi riuolgeſſe tutta contro del veritiere Achiorre, ò per dir meglio, ſi dimi-

diasse, e accomunasse ad Achiorre la concitata furia contro dè Betuliesi, consegnato alle lor mani, per farne con esso loro, doppo della troppo inanti arrogatasi vittoria, vna medesima stragge: Tuttauia quel potentissimo Iddio degli esserciti, che pose in bocca ad Achiorre la Verità, perche co'suoi consigli testimoniassela in faccia à tutto il Mondo, quegli per mano di vna femina difesela, e fè vedere, e toccare con mano in fatti, che nè vincerà mai, chi non hà Dio dalla sua, nè sarà giammai vinto, chi hà il Dio degli esserciti seco vnito: che quanto co'l peccare si perde, tanto co'l pentirsi si acquista; e che la prima, e principal riflessione, che farsi debba dà buoni Consiglieri à popoli, ed à Principi, in qualunque occasione, e punto da rissoluere, è il metter loro auanti, da essaminare, e discuttere: *Si est aliqua iniqnitas in cospectu Dei:* come si stà con Dio: le qualità del negozio, che si tratta: se ripugna alle sue sagrosante leggi, se offende la giustizia: s'egli è contro all'innocenza; se la Chiesa Santa, la Cattolica Religione, la pietà, e il timor santo di Dio ci restano al di sotto, e chiara farla capire al Consiglio, all'Assemblea, alla Consulta, auuertendoli, che ciò, che di necessità è à saluarsi, e di necessità similmente à pratticarsi, onde non può cadere in Consulta, nè venire in Diliberazione, se debba farsi, ò nò, ciò che dà leggi santissime, e giustissime viene stabilito; peroche chi professa esser Cattolico, e di volere saluar si dee per tale premessa, e con tale supposto, necessariamente effettuarlo. E sono cotesti rudimenti, che nelle scuole s'insegnano à chi vuol professare, non solamente la vita Cristiana, ma la Oratoria, e Declamatoria nel foro, che perciò Cicerone, *in partitionib. num. 83.* diceua. *Namq; & si quid effici non potest, Deliberatio tollitur, quamuis vtile sit: Et si quid necesse, necesse autem id est, sine quo salui, liberiue esse non possumus, id est reliquis, & honestatibus, in ciuili ratione, & commodis anteponendum*. E l'auuocato la metta bene in testa al giudice, la diciferi, ne caui il marcio, il midollo, e ponganlo sotto gli occhi, farlo vedere, e toccar con mano, il *facctum tale*, e il *Punto di ragione*, e la Verità ignuda, non palliata, non mascherata, non cuoperta, non con parole equiuoche, e inorpellate sentenze, e frasi Ciceroniane, e Tulliane, elegantissime, ed oscurissime, che in ciò fare, il tutto consiste; ben si sempre con riuerenza, e con modestia, e colle sue premesse: *Si digneris audire Domine mi, dicam*

veri-

Veritatem in conspectu tuo: e con raccommandarsi caldamente à Dio con Esterre. *cap.* 14. *Recordare mei Domine omni potentatui dominans, & da sermonem rectum in os meum, vt placeant verba mea in conspectu Principis*. Ma dirla. Che non vada tutto in consulto: e il discorso si perda in belle parole, e ceremonie, e laudi magnifiche, del vostro sapere, e potere, senza punto conchiudere sopra il volere: peroche tanto egli è reo di morte, chi non difende, quanto chi vccide l'innocente. *Qui potuit hominem liberare à morte, & non liberauit, occidit*: così Alessandro Papa III. *cap. Dignum. De Homicidio*. E S. Anbrogio *cit. in distin.* 86 *Quis quis pascendo hominem seruare potuisti, si non pauisti, occidisti*. E chi non manifesta la Verità, ò la mantiene occulta, tanto fà, quanto s'egli imponesse la falsità, e bugia: così il santo Pontefice Innocenzo. *Error, cui non resistitur, approbatur: & Veritas cum minime defensatur, opprimitur, negligere quippe, cum possis deturbare peruersos, nihil aliud est, quam fouere; Nec caret scrupulo societatis occultæ, qui manifesto facinori desinit obuiare*. Anco S. Gregorio diceua. *Consentire videtur erranti, qui ad resecanda, quæ corrigi debent, non accurrit*: condannando di consenso il tacere, e di approuazione il non gridare. Onde conosciuta, che si hà la Verità, conuiene propalarla, manifestarla, scuoprirla, nè masticarla, ò tenerla frà denti, nè velarla, ed esporla cuoperta, ma ignuda farla vedere à tutti, che non offende cotesta nudità la modestia di alcuno; che si possa poi con Dauide dire à Dio. *Veritatem tuam, & salutare tuum dixi: non abscondi in corde meo, à consilio multo. ps* 39. peroche dice S. Gregorio *pastoral. cap. 4. part. 2. Lupi arcendi sunt. latratu canum, & baculo pastoris*. e tanto più si hà da gridare, e dirla, quando si tratta di materia ecclesiastica, e di Religione Cattolica, perche; *quod in diuinam Religionem committitur*, egli è interesse commune: *in omnium fertur iniuriam. Theod. cap. de Hæret. L. Manich.*

C. XI. E chi ascolta, non si offenda con Oloferne di vdire la verità ancorche dispiaceuole, e molesta, e il buon consiglio, che vien dato dalla fedeltà, e rappresentato dalla cordialità di vn'amoroso suddito: perche il Gouerno, e l'Impero non degeneri in Tirannia, oue non è lecito dire, se nò quello, che piace, e si chiuda la bocca à pusillanimi di parlare con libertà ciò che sentono in publico seruizio, e priuata difesa. Che non si trouerà sempre il petto di Achiorre, la costanza di Michea, la intrepi-

trepidezza di Elia nel dire, e sostennere publicamente la Verità, e dar buoni consigli, secondo coscienza, e secondo Dio; *Viuit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar.* 3. *Reg. cap.* 22. *num.* 14. Quando si trouino troppo frequenti gli Oloferni, gli Accabbi, gl'Ieroboami, e simili, che apertamente la impugnino, la odino, la detestino; *odi eũ, quia nõ prophetat mihi bonum, sed malum. ibi. nu.* 18. e li condannino come ribelli alle prigioni, e alle morti, ciò che seguì del profeta Michea. *Hæc dicit Rex: Mittite virum istum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustiæ, donec reuertar in pace, ibi. num.* 27. secondo che ad Achiorre minacciò Oloferne: *Indignatus Holofernes vehementer, dixit ad Achior; Quoniam prophetasti nobis dicens, quod gens Israel defendatur à Deo suo; cum percusserimus eos, & ipse cum illis gladio interibis. Iudith. cap. 6. num.* 2. e come contro di Amos si gridò ad alta voce dà parziali d'Ieroboamo. *Et misit Amasias sacerdos Bethel ad Ieroboam Regem dicens; Rebellauit contra te Amos in medio domus Israel, hæc enim dicit: in gladio morietur Ieroboam, & Israel captiuus migrabit de terra suà. Amos. cap.* 7. *num.* 10. 11. Quand'anzi, onorarli, accarezzarli, e premiarli doueuansi, come buoni, fedeli, e veridici consiglieri, che loro, e al Mondo tutto l'euuidente pericolo, e il mal vicino discuopriuano, e manifestauano. Così fè il Rè Teodorico, terzo figliuolo di Clodoueo, che più volte duramente ripreso da S. Nicezio monaco in fine procurò fuss'eletto Arciuescouo di Treuiri, per corrispondere alle paterne di lui correzzioni, ed auuisi. *an.* 529. Così fè con Daniele il Rè Baltasarre. *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo. Dan. cap.* 5. *num.* 29. abbenche predetto gli hauesse la perdita del regno, e della vita. E gastigare seueramente què pessimi consiglieri, che suggeriscono, e persuadono il male contro dell'innocenza, della pietà, della giustizia, e della Religione: per lo che conuerà non creder si facilmente à ricordi loro, essendo per lo più fraudolenti, e con pretesto di mettere, ò mantennere la pace, e la quiete nè popoli soggetti, e suddite nazioni, pongono il Principe in guerra senza ragione, e all'armi con Dio, con santi, e colla Chiesa, onde di loro stà scritto in Geremia nè Treni, per auuiso dè Grandi. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta,*

stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad pœnitentiam prouocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, & eiectiones cap. 2. num. 14. Cosi Teodoro Vescouo di Cesarea nella Cappadocia, di setta Acefalo, difenditore di Origine, per indurre l'Imperador Giustiniano alla condennaggione di Teodoro Mopsuesteno Vescouo di Mopsuestia, c'haueua scritto contro di Origine, andaua mostrando, che cosi con poca fatica, e molta sua lode tratto hauerebbe alla communione tutti gli Acefali, che non haueuano voluto accettare il Concilio Calcedonense, per le lodi date al Mopsuesteno; onde ingannò l'Imperatore, à dettare il libro della condennagione dè tre Capitoli. Anco Carlo detto Caluo, Rè di Francia, non hauendo voluto dar' orecchio à paterni auuisi, e buoni consigli dè santi Vescoui, e riceuere i Canoni da loro fatti per bene del suo Regno nel Concilio Meldense, ad istigazione, e persuasioni, dè cortigiani, e baroni principali, à quali spiaceua spogliarsi delle Badie, e beni Ecclesiastici, indebitamente occupati, e da Carlo loro dispensati, fù poi costretto riceuere le iniquissime leggi dè barbari Normandi, per ammaestramento dè posteri. Che male i Principi dann'orecchio à consigli dè Politici, quando loro suggeriscono à conculcare le leggi di Dio, della Chiesa, e della Ragione, per dominare, quand'anzi, come nimici, e ribelli gastigarli, e seueramente punirli douerebbero, riuolgendosi come il Rè Dario contro què pessimi Satrapi, e consiglieri Statisti, che à porre l'innocente Daniele nel lago dè Lioni violentaronlo. *Iubente rege adducti sunt viri illi, qui accusauerant Danielem, & in lacum Leonem missi sunt, ipsi, & filij, & vxores eorum, & non peruenerunt vsque ad pauimentum laci, donec arriperent eos Leones, & omnia ossa eorum imminuerunt.* E ringraziare douriemo diuotamente, ed vmilmente Dio co'l Re Nabucco vmiliato, che tali auuisi, consigli, e consiglieri, sia degnato lor dare, à loro emenda, corezzione, e salute. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico regem Cœli, quia omnia opera eius vera, & viæ eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare. Dan* 4. *n.* 34.

CXII. Nulla minore sarebbe il male di què Grandi, ò piccioli, che sieno, che in vece di cercare i buoni consiglieri, veritieri, disappassionati, e disintereffati, e ritrouatili, accarezzarli, volontieri ascoltarli, riconoscerli, premiarli, se non li

cac-

cacciano, nè gl'imprigionano; nè gli vccidono, per non farsi credere Tiranni, li sentono mal volontieri, e aspettano à proporre le cause, e trattare i negozij più rileuanti nella costoro assenza, per non hauerli contrarij, ò almeno sottomano, per qualche terza persona fan loro intendere, come Accabbo a Michea 3. *Reg. cap. 22. num. 13. Nuntius ergo, qui ierat, vt vocaret Michæam, locutus est ad eum, dicens, Ecce sermones prophetarum ore vno Regi bona prædicant, sit ergo sermo tuus similis eorum, & loquere bona*, ch'essendo tutti gli altri consiglieri della tale opinione, egli voglia concorrere col suo voto nell'opinione, e parere degli altri, per non esser solo in opinione: ouero, che douendo in tal di trattarsi, proporsi la tal causa, il tal negozio e la tale materia, douendosi fare la tale elezzione, e bramando il Magiorasco, il capo, il direttore, che il tutto siegua felicemente, senza strepito, e passi à tutti voti fauoreuoli in vn bussolo, ben sarebbe, ch'egli, ò concorresse nell'altrui sentimento, e sentenza, ò che per meglio si assentasse dalla Consulta, dalla Giunta, dall'Assemblea, dal Congresso, dal Consiglio, dal Capitolo, dal luogo, doue si hà da trattare: nel qual caso, non sò chi faccia peggio, se, chi ricusa di vdire il buon consiglio, perche lo teme, e lo tiene contrario, ò chi si ritira da dare il buon consiglio, per non incontrare l'altrui disgusto, e perdere l'altrui affetto: Ad ogni modo, dicono alcuni, tanto senza il mio voto, lo faranno, e à modo loro rissolueranno; Sono in tanti, che il mio voto fà poco: farei solo in opinione con maggiore smacco, e beffe; nè il mio dire sarebbe, ò accettato, ò gradito. E qui verrebbe in acconcio quello, che osseruò S. Gregorio Magno, *lib. 13. Mor. in cap. 18. Iob. cap. 6. immisit enim in rete pedem suum*: di tanti, che nelle cariche intrudendosi volontariamente, ed ambiziosamente con colpa, non ponno poi, quando vonno, senza nuoua, e maggior colpa ritirarsene. *Ipsa eum dignitas, quæ implicauit, tenet; & sine culpis alijs fugere non valet hoc, vbi, non sine culpis, peruenit*. Il che si osserui bene, per conferma di quanto detto habbiamo nel Tempio della Pace, in materia delle Rinuncie. Così auuiene, che procurando molti à grand'istanze l'vfficio, carica, e dignità di primo consigliere, ò consultore di stato del Principe, venga tempo, che sospiri di ritirarsi, e non possa senza nuoua colpa schifare quel ministero, in cui con tanta colpa s'introdusse. Ma piano signore Con-

figliere, Promotore, Consultore, ò altro nome, che voi vi habbiate. Voi non sapete, quel, che sia per fare Iddio in tale occasione. *Quis audiuit spiritum Domini?* dice Isaia. *aut quis consiliarius eius fuit, & ostendit illi? Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum? &c. cap. 40. num. 13.* non sarebbe già ella cotesta la prima, ch'egli mutasse il cuor degli huomini in altra parte, e al vostro dire commossi, e persuasi, dassero il voto tutto contrario di quel, ch'anno promesso, ammaestrati da Crisostomo: *hom. 24. in Matth. nequaquam ad multitudinem opportet respicere, neque exemplorum densitate turbari, sed imitari paucos*: che anco al sentire di Seneca. *Argumentum pessimi turba est*; e questo andar dietro alla moltitudine, far quello, che fanno gli altri, sentirla con i più, non è sempre, nè lodeuole, nè sicuro. *More pecudum sequimur antecedentem*; essendo cotesto, vn'andare, *non quò eundum est, sed quò itur*. Onde nell'epistola 8. gridaua. *Clamo. Vitate quaecumque Vulgo placent, quae casus attribuit: ad omne fortuitum bonum, suspiciosi, pauidique subsistite.* E molto meglio dalla Sacra Scrittura auuertiti. *Exod. cap. 23. Ne sequaris turbam ad faciendum malum, nec in iudicio, plurimorum acquiescas sententiae, vt à vero deuies*; imperoche, se bene le leggi *l. Quod maior pars, ad Municip. & l. aliud. §. refertur. de reg. iur.* approuano ciò, ch'è fatto dalla maggior parte, non è perche sia fatto dalla maggior parte, ma perche si suppone giusto, e migliore, come insegnano i Dottori; *Merula in empt. iur. tit. 12. quest. 9. num. 8.* che quando ingiusto sia ciò, che dà più è operato, tutte le leggi lo tagliano.

CXIII. Quante volte succede, e quante si vede, che chi era rissoluto di andare in vn bussolo và in vn'altro; e chi voleua darla contro, la dia in fauore, e faccia co'l suo voto, ò vincere, ò cadere, ò impattare vna causa, e salui la vita à vn'innocente, ò dia la morte ad vn tristo, ò mandi à monte vna ingiustissima sentenza, che col beneficio del tempo muta faccia, ed in altra occasione, sotto altri giudici, prende altra piega, e si regola, e si conuerte? Onde per questo capo, il tacere, ò l'assentarsi, io non l'appruouo, nè l'appruouano tanti grauissimi Dottori, almeno in qualche caso, ciò è à dire, quando i voti di tutti i Consultori, e di tutti quei, *ad quos pertinet*, sono necessarij, e richiesti. *Dian. par. 1. tract. 3. res. 8. & res. 19. par. 3. tract. 5. res. 78. §. in res. 29. Mastrillus de Magistr. tom. 2. lib. 5. cap. 15. num.*

27. *& alij* Ma sù; diamo, che il caso sia disperato; che non gioui il parlare, e che l'assentarsi sia lecito; *Dum absque magna singularitatis, & proteruiæ nota, pro iustitia loqui, & suam conscientiam exonerare non possunt;* come determina, *Valerus. verb. suffragium diff. 2. in fine, & Ledesma tom. 2. tract. 7. cap. 2. concl. 24.* e non sarebb'ella vna gran gloria, ed vn grandissimo merito, rendere à Dio, ed alla Verità questo publico testimonio, eziandio con qualche suo pericolo? Così fè il profeta Michea; che se bene sapeua la corrente di tanti bugiardi profeti alla Verità contrarij, e non solamente per bocca del messo, che venuto era à chiamarlo; *Nuntius vero, qui ierat, vt vocaret Michæam, locutus est ad eum dicens, ecce sermones prophetarum ore vno regi bona prædicant, sit ergo tuus similis eorum, & loquere bona. 3. Reg. cap. 21. num. 13.* ma per bocca dell'istesso spirito di bugia, *num. 22.* che ingannata haueua tutta quella gran summa, *Egrediar, & ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum eius;* non tardò à dire con tutta sincerità, ciò, che dalla coscienza gli era dettato, e da Dio suggerito, *Viuit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar;* e persuadendo tutti gli altri l'andata, egli batteua, chiamaua, e consigliaua la ritirata. *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oues non habentes pastorem, reuertatur vnusquique in domum suam in pace. nu. 17.* ne per la cefata, che temerariamente diedegli Sedecia, *Accessit autem Sedecias filius Chanaana, & percussit Michæam in maxillam, & dixit: me ergo dimisit spiritus Domini, & locutus est tibi?* punto si alterò, ò ritrattò Michea, ma prosegui la sua profezia, e sua consulta, che in fine restò auuerata colla morte di Accabbo.

Conuien però in ciò fare, molto bene auuertirsi da chi consiglia, di non si ostinare nella sua opinione, e contrariare à gli altri, per parere più bell'ingegno degli altri nel sostennerla contro di tutti; ò per riputazione, parendo di metterci della sua, à cedere, e smontare; ma che sia puramente per istinto di coscienza, e verità conosciuta da lui, dalle leggi prescritta, dà buoni, e saggi maestri, e sopra tutto dà Sagri Canoni, e Sagrosanti Concilij, s'egli è ecclesiastico, dà dottori, e Santi Padri, come concorde all'Euangeliche Massime, approuata; e manifestamente contrariata, ed oppugnata da gli altri; suggerendo, proponendo, e sempre mai consigliando, come insegnaua l'Apostolo à Filippensi, *cap. 4. num. 8. Quæcumque sunt vera, quæcumque pudica*

dica quæcumque iusta, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bona fama, si qua virtus, si qua laus disciplinæ. Forse, che così pratticandola, non trouerà le contrarietà, c'hebbe Michea, ma taluolta l'applauso fatto à Giuseppe, ezlandio frà gli stranieri, e nimici. *Placuit Pharaoni Consilium, & cunctis ministris eius. Gen. cap 41. num. 37. Dixit ergo ad Ioseph: Quia ostendit tibi Deus omnia, quæ locutus es, numquid sapientiorem, & consimilem tui inuenire potero? Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, vno tantum Regni solio, te præcedam: ecce constitui te super vniuersam terram Ægypti.* Chi vserà, nel parlare, e consigliare, la prudenza, e modestia di Giuseppe, forse, che trouerà, anco nè Faraoni, è nell'Egitto, l'applauso, e festa, e gradimento, e vbbidienza al suo dire, che ritrouò, ed incontrò Giuseppe. *Placuit Pharaoni Consilium, & cunctis ministris eius.* E quando non hauesse l'applauso di Giuseppe, nè potesse soggettare alla forza della Verità, nè colla voce, nè co fatti, l'animo del Principe, mà concitatoli contro, prouar douesse gli effetti del di lui potente furore, ne ringrazij Dio, c'habbiagli preparata grazia maggiore, e corona migliore, secondo il prudentissimo, e dottissimo detto di S. Ambrogio, nella morte dell'Imperadore Valentiniano; *feliciùs Episcopos persequantur Imperatores, quàm diligant*: nè per questo tralascino i Vescoui il debito loro, ricordeuoli del bell'essempio, e detto di S. Siluerio Papa al Vescouo Amatore: *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ, nec tamen dimisi, aut dimitto officium meum*: nè abbassino, degradino, ò auuiliscano per conto, interesse, ò rispetto alcuno mondano, (come di sopra si disse *cap. 7.* della Compagnia Clericale. *nu. 73.*) il posto, e la dignità loro, in publico, ò in priuato, in Chiesa, ò in Casa: secondo, che loro ricorda, e impone il sagrosanto Concilio di Trento; *sess. 25. de Reform. cap. 17. Mandans eis, vt tàm in Ecclesia, quàm foris suum gradum, & ordinem præ oculis habentes, vbique se Patres, & Pastores esse meminerint: reliquis vero tàm Principibus, quàm cæteris omnibus, vt eos paterno honore, ac debita reuerentia prosequantur.*

CAPO XIII

Della Compagnia Diliberatiua.

CXIV.

CHi conoſceſſe l'obligo, ed il peſo, che tiene, ed il pericolo, che corre, chi giudica la robba, la vita, e molto più l'anima altrui, ò che ſi facilmente non entrarebbe in ſimili compagnie Diliberatiue, doue ſi tratta di dar tali ſentenze, e far coteſti giudizij, ò che più cauto andrebbe nel giudicare, e dare il voto ſuo à fauore, ò contrario, à chi ſi ſia. Quindi fù, che gli Ateniesi non ammetteuano nell'Areopago Magiſtrato ſupremo, ed integerrimo, fondato, ſecondo che ſcriſſe Euſebio *in Chron.* nell'anno del Mondo, 3694. in luogo ſituato preſſo al mare, detto, *Promontorium Martis*, donde, al ſentir di molti, preſe tal nome, non ammetteuanſi, dico, à giudicare le maggiori cauſe, ſolite, e ſole iui trattarſi, cioè, del ſangue, de coſtumi, e della Religione, ſe nò vomini di gran fama, di nota virtù, e di molta lunghiſſima ſperienza, doppo hauer fatto in altre cariche, lunghe, ed iſquiſite pruoue, e dati euidentiſſimi teſtimonij, e riſcontri autentici della loro integerrima bontà, e riguardeuole maturità di vita, à grandiſſima prudenza congionta. E ſe tal'vno nell'operare mancaua, e non era di azzioni al concetto, ed all'eſpettatiua, che formata ſe n'era, corriſpondenti, era caſſato, e conueniuagli cedere. Tre volte al meſe, e non più, ragunauaſi il Magiſtrato, che non permetteua à chi che foſſe l'orare, ma con ſemplice ſtilo eſporre il fatto, e ſeguito, e traſcorrendo alcuno in artificioſe forme, e maniere di dire, eragli toſto impoſto il ſilenzio: ſi che quella oratoria eloquenza, ch'è chiamata *flexanima*, per la

forza,

forza, che violenta soauemente si vsurpa sopra gli animi vmani, di piegarli à suoi voleri, non hauesse, nè luogo in quel consesso, oue tutto faceuasi, per giustizia, e per ragione, nè modo, ò tempo di penetrare in què cuori incorrotti, che dalla sola legge erano guidati E perche nè pur la Natura forza hauesse di muouere à compassione gli animi loro vmani, verso dè rei, ragunauansi in tempo di notte, giudicauano al buio, e dauano il voto loro ciascuno in iscritto, e con estremo silenzio. Quindi venne il prouerbio, che volendosi dire vn'vomo in sommo grado giusto, di vita innocente, di costumi incorrotti, e di azzioni irreprensibili, diceuasi vn'Areopagita. *Cic: ad Attic. lib.* 1. peroche doue si tratta della robba, e della vita altrui, e molto più dell'anima, e della Religione, non è negozio da darsi alle mani di ognuno, da rimettersi al giudizio, e intelligenza di tutti, da lassarsi al capriccio di coloro, *qui dignitates virtutes putant*, come dicea Bernardo, scriuendo ad Eugenio, *de Consideratione lib.* 2. e perche sedono più alto degli, altri, pretendono superare più di tutti nella scienza, e dottrina, e prudenza ogni altro. E se difficile egli è schiffare gl'intoppi, e gli scogli, che à giudicar rettamente per lo più s'interpongono, quādo il giudice è solo, nientemeno pericoloso riesce il cadere, ò restar preso, quando che il giudicare, e diliberare dipende da più vniti, e si fà in compagnia di molti, potendo perauuentura tal'vno più autoreuole, da qualche passione interna, ò da qualche esterna cagione corrotto, facilmente corrompere, e viziare, e trarre nel suo sinistro, e ingiusto, ò violento voto anco l'intelligenza, e diliberatiua altrui, che che per altro incorrotto, ma debole, e corrottibile. E se tal'vno si trouerà in compagnia di molti, c'habbian diuerse opinioni probabili, potrà ciascuno alterar l'animo del compagno, e compagni, e indurli all'opinione sua, mente i Casisti pretendono, che possa il giudice seguitare l'opinione probabile, e lassare la più probabile, eziandio la sua. *Sancius, pract. disput.* 44 *num.* 50 *Delrius disp. lib.* 5. *quest.* 1. *§. Quotiescumque*. *Palaus, tom.* 1. *disput.* 2. *punct.* 11. *tit.* 7. doue si tratti di materia, e punto, *de Iure*. Doue poi sia la Controuersia, *de facto*, vonno, che sia tenuto il giudice à seguitare la più probabile. *Mōtesius pa.* 2. *tr.* 13. *res.* 3. *& par.* 3. *Add. secund. res* 13. E qui viene ciò che dalla S Sede Apostolica, è stato decretato, e dannato. 2. *Mart.* 1679. *propos.* 2. 3. in tale materia, con-

contro chi dice, *Iudicem posse iudicare, iuxta opinionem etiam minus probabilem*. e sia intrinseca, ò estrinseca, graue, ò leggiera la probabilità, *semper prudenter agimus, modo à probabilitatis finibus non exeatur*: ed altre simili tutte dannate. Che se le pruoue, *de facto*, fossero eguali, potrebbe aderire à quella, che più à lui piacesse. *Sancius disput. 54. num. 51.* benche più probabile sia in tal caso, se il giudice è arbitro, ch'egli diuida, quando sia diuisibile la cosa, e non essendo diuisibile, ch'egli componga le parti *Filiucius. tom. 2. tract. 21. cap. 3. num. 144.* Ma nelle materie criminali, può seguitare l'opinione probabile, che fauorisce il reo, e tralasciare la più probabile, ch'è in fauore della parte, ò del Fisco, *Syrus lib. 1. cap. 11. num. 13.* e la ragione è chiara: imperoche non deuesi condannare alcuno, se non hà pruoue contro di lui conuincenti, *& luce meridiana clariores, L. sciant cuncti, Cod. de probat.* e come potrà dirsi, che tali sieno le pruoue contro del reo criminale, se à lui fauore militano, e ragioni, e fondamenti probabili? Il che procede non solamente *in facto*, mà eziandio, *in iure. Palaus. tom. 1. disput. 1. punct. 11. num. 4. Villalobos tom. 1. tract. 1. 15. num. 34.* essendo molto più, giudicar la vita, che la robba. *Martinez in par. 2. tom. 5. quæst. 19. art. 6. dub. 6. concl. 5.* E se ben molti vonno, è tengono, *Syluius in 1. 2. q. 66. art. 2. concl. 2. & alij*: che il giudice non possa condannare alla morte chi dalla moltitudine di testimonij è condannato per reo, ma ad essolui consta essere veramente innocente, bensi esser'esso tenuto à caminar tutte le strade, ò di assoluerlo, ò di farlo fuggire, ò eziandio dipor la carica di giudice, quando altrimenti non possa. Tuttauia la più sicura, ella è l'opinione di S. Tommaso nella *2. 2. quest. 67. art. 2.* (*Filiucius, tom. 2. tract. 48. c. 6. num. 171.*) *p. 5. to. 4. res. 22. Dian.* che pratticate le diligenze, nè potendolo assoluere, ò senza pregiudicio, dalla sentenza, e giudicio ritirarsi, possa, e S. Tommaso dice, deggia, per allegata, & probata procedendo, condannarlo Il che molto più milita nelle materie ciuili.

C X V. E qui non posso in silenzio passare vn bellissimo, e curiosissimo caso, à tempo del Rè Filippo di Francia. Fù da certo autoreuole, e prepotente richiesto vn pouer'vomo à venderli la sua vigna, che per esser fondo ereditario, e benç condizionato, non potè sodisfarlo. Venne in brieue à morte il pouero possessore, e quegli al sepolcro portatosi con due suoi confiden-

fidenti, e fatta alzare la pietra sepolcrale, pose in mano del morto tanto dinaro, quanto la vigna importaua, e chiamò in testimonio coloro, di hauer dato à colui il giusto prezzo della vigna, ed esso hauere al contratto di vendita acconsentito, con tener nelle mani il dinaro, nè parlato, ò cosa alcuna opposto in contrario. Ripigliato, di mano al morto il dinaro, e serrato il sepolcro, introduce il prepotente la causa auanti al giudice, facendo citar la moglie del defonto, per andare al possesso della sua vigna. Il giudice, chiamati, ed essaminati, e dato il giuramento à testimonij da colui prodotti, *de visu, & auditu, per allegata, & probata*, procedendo; diede vinta la lite, la causa, e la vigna all'autoreuole, e prepotente riccone. Ricorse tutta afflitta la dõna à pie del Rè, che chiamati i testimonij, e separatamente essaminati, domanda al primo, se sappia il *Pater noster*, e lo fà passar banda: poi l'altro introdotto, e di hauere già in chiaro tutto il fatto mostrãdo, ridusselo à confessare la verità breuemẽte, onde restituita la vigna fù per ordine regio alla pouera donna, e il compratore seppellito viuo nel sepolcro medesimo, che per alzare, e fondar le sue macchine haueua fatto aprire. *Et incidit in foueam, quam fecit*, giusta la predizzione Dauidica *ps. 7.* ò non intesa, ò non temuta. *Conuertetur dolor eius in caput eius, & in verticem ipsius iniquitas eius descendet*. Così qual'altro sapientissimo Salomone, contro la petulanza della rea femmina, ò qual'altro prudentissimo Daniele contro la perfidia dè pessimi, e maliziosi giudici à danni dell'innocente Susanna congiurati, giudicò il Rè Filippo à fauor della donna, e dimostrò, in certi casi douersi lassare il solito stile del giudicio, *per allegata, & probata*, à fauore di qualche pouero oppresso, contro di cui hà la malizia, e prepotenza vmana, con vna straordinaria violenza, e forza congiunto, per annientarlo: benche sicura fosse la coscienza, a giudicare, *per allegata, & probata*, contro di quello, massime in caso ciuile, come habbiamo, co'l parere di più graui Dottori, sopraui dimostrato: essendo il giudizio, e gastigo, à tre fini dalle leggi introdotto, come auuertì il Moralista: *de Clement. lib. 1. cap. 22.* ò per emendare, chi peccò: ò per migliorare gli altri, che viddero peccare, ò per assicurare chi sotto l'altrui peccato pericolaua: *aut vt eum, quem punit, emendet: aut vt pœna eius cæteros meliores reddat: aut vt sublatis malis, securiores cæteri viuant.*

CXVI. E

C.XVI. E per verità, è così facile ad essere ingannata, sodotta, peruertita, e corrotta l'vmana mente, e volontà nostra inferma, dalla forza degli vfficij, e dalla violenza dell'oro, che non è marauiglia, se così pochi si trouano, che nel testimoniare non alterino in qualche parte colla loro diposizione, à fauore di tal'vno, la Verità, ò nel giudicare non pieghino co'l suo voto verso di chi versa loro in seno, maggior peso, ò di fauori, ò di dinari. *Damus vobis pecuniam*, diceuano què peruersi, e sagrilighi Ebrei, per corrompere l'animo dè soldati custodi del sepolcro, à testimoniare contro delli discepoli di Cristo, doppo di hauer corrotto, e guadagnato il cuore del traditore discepolo, à vendere il suo Maestro. *Damus vobis pecuniam, & dicite, quia vobis dormientibus, venerunt discipuli eius, & abstulerunt eum*; riferisce Agostino *in ps. 63. vers. 7. Pecuniam copiosam dederunt militibus*, dice S. Matteo; *& illi accepta pecunia fecerunt sicut fuerant edocti. Math. cap. 28. num. 15.* O chi volesse ridire, e numerare tutt'i testimonij falsificati, e le diposizioni viziate à forza d'oro, e di dinari, contro la Verità, l'innocenza, e la giustizia, quanti pochi se nè trouerebbero da questa macchia puri, e totalmente sinceri! E perciò vonno le leggi, che non così di leggieri si ammetta ognuno à testimoniare contro di vn'altro, ma si premetta diligente squittinio sopra la nascita, vita, e costumi loro: se infami, ò di buona fama; se amici, ò nimici; se parenti, ò lontani; se serui, ò liberi. *L. inniti. ff. de test. L. Iulia. ff. eo. L. quoniam, liberi. C. de testam. & in L. pridem. Cod. de quaest. Farinac. de test quaest. 55. in spect. 2. num. 165 Mascardus de probat. concl. 1358. num. 18. Dian. par. 7. tr. 7. res. 71.* Onde farà effetto della prudenza del giudice considerar molto bene chi è introdotto à diporre cōtro del reo, ò ad altrui fauore, e s'egli sia di tali qualità, che possano facilmente riceuere alterazione, mutazione, corrozzione: tanto più, che non mancano pessime dottrine dè moderni, che insegnano: *probabile est, non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alicui, vt suam iustitiam, & honorem defendat*: esser lecito imporre il falso altrui, per solleuare, e difendere, ò vn amico, ò se stesso: proposizione dannata. *2. Mart. 1679.*

C.XVII. Ma se, per mala sorte, cadesse il vizio nel giudice? Se quelli, c'hanno à guardar le mani, e la vita, e le opere dè testimonij, che siano pure, e nette, come le voleua Esaia. *cap. 33. Qui excutit manus suas ab omni munere*; le hauesse più di loro mac-

macchiate, fosse più di loro corrotto, e fors'anco, quel, che tien terzo, e fa forte, ed anima il testimonio falso, e mantiene in piede tutta la causa, e la lite ingiusta contro di quell'innocente, come gli Ebrei sacerdoti, e scribi, e farisei diceuano à soldati del sepolcro, animandoli à testimoniare il falso, con promettere loro, e assistenza, e difesa: *Dicite, dicite, dicite: & si hoc auditum fuerit à Præside, nos suadebimus ei, & securos vos faciemus*: così molti dè giudici animassero i testimonij à dire il falso, dite, dite, dite pure, così, e così; ch'essi noi poi dentro nella Consulta alle strette, nel dar la sentenza ripliercmo, soggiugneremo, difenderemo; come andrebbe il negozio? che fine hauerebbe la causa di quel pouer'vomo? come sarebbe amministrata la giustizia a pupilli, alle vedoue, alli orfani, à poueri, che non hanno da spendere, se potesse dire Esaia dè Giudici dè nostri tempi, ciò che rinfacciaua à quelli dè suoi, ed à gli Ebrei, riuolto alla Giudea. *Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, secuntur retributiones. cap.* 1. che non contenti delle solite sportole, e diritti, ò publico assegnamento, volessero sottomania dalle parti grosse retribuzioni, senza temere il rimprouero giustissimo di Agostino, *serm.* 19. *de verb. Dom. Quicumque sibi publicè decreta consequitur, si amplius quærit, tanquam calumniator, & concussor, Ioannis sententia condemnatur*: nè si auuedono, che à troppo vil prezzo comprano, e si addossano le altrui colpe, e peccati, come auuerti Cassiodoro *lib.* 5 *epist.* 21. *Cum vendunt aliena crimina, sua faciunt esse peccata.* E S Gregorio Papa. *hom.* 39. *in Euang. cap.* 19. *Luc.* dichiara molto bene, che cosa sia vendere la giustizia, e gli altrui peccati. *Iustitiam enim vendere, est, eam pro præmij acceptatione seruare*: peroche hauendo il giusto ius alla giustizia, è vn torto manifesto, che gli si fa, ad obligarlo, à riceuer per grazia, e in termine di pagamento ciò, che per ogni diritto di Giustizia è gli douuto. *Vendentes quippe sunt, qui hoc, quod quibusdam iure competit, ad præmium largiuntur. Ementes verò, qui dum hoc persoluere proximo, quod iustum est, nolunt, dumque rem iure debitam, facere contemnunt, dato patronis præmio, emunt peccatum.* Non vò io entrare qui ora in disputa cò Casisti, e Dottori, se possa il giudice riceuere donatiui da colui, à cui fauore giudica, quando hà tali opinioni, e fondamenti probabili, che può sicuramente, per vna parte, e per l'altra, à fauore di questo, e contro di questo, giustamente sentenziare, parendo

ad alcuni, che in tal caso egli non riceua prezzo per la giustizia della sentenza, ma per la prelazione dell' opinione fauoreuole alla contraria. *Lessius lib.2. cap.14. dub.9. num. 64. edit. Parisien. an.*1618. certò è, che la legge positiua lo proibisce, come l'istesso autore da se medesimo il nota; anzi la stessa eziandio legge naturale, il vieta: *Tannerus in 2.2. disp.4. qu.6. dub. 10 num. 190. Dian. p.3 tr.5. res.* 55. benche vogliano altri, che possa al giudice darsi qualche còsa, ò per mera liberalità di chi la dona, ò per più facilmente allettar l'animo del giudice à dar sentenza giusta: ò anco perche dispongasi di preferire vna sentenza à vn'altra, colla spedizione della sua causa ad vn'altra; ò perche in grazia di Pietro faccia ciò, che per altro non è tenuto; Il che sarebbe, non immediatamente dalle parti litiganti, ma da Pietro interponentesi, per terza mano riceuere il donatiuo. Tutte bellissime diciture, pruoue, e opinioni, ma quasi tutte da altrettanti grauissimi Dottori, Teologi, e Casisti contradette, e contrariate; e quel, ch'è più, dalle dottrine dè Padri, e fatti memorabili dè santi, ed vomini grandi atterrate. Quindi fù, che viaggiando Eugenio Papa III. secondo, che scriue Giouanni Saresberiense *l b.5. cap.* 15. li fù da vn certo Priore, la cui causa non era stata per anco vdita dal Papa, offerta vna marca d'oro; e benche il Priore facessela semplicemente, per mera diuozione, fù tuttauia ricusata dal Papa, sgridando inoltre il Priore, quasi corromperlo egli hauesse preteso; chiamando corrozzione il donatiuo in pendenza di causa, semplicemente offerto. *Nondum domum ingressus es, & iam vis corrumpere Dominum?* diceua Eugenio, come quegli, ch'era stato auuertito dall'Ecclesiastico, della forza, c'hà l'oro, di abbaccinare, ed acciecare la vista anco più perspicace dè sapientissimi, e corrompere l'animo anco dè più integerrimi; *Xenia, & dona excæcant oculos iudicum. Eccl. cap.20. num* 31. onde nell Essodo si legge, essere dallo Spirito Santo proibito, *cap.23 num.8. Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum* E nel Deuteronomio stà scritto, *à capi 16. num.19. Non accipies personam, nec munera, quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum.* E Dauide disse, andar del pari, esser pieno di vizij, e carico di presenti, accennandone, chi siano quelli, che abbondano di presenti. *In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus, ps.25. num.10.*

CXVIII Ed

C. X V I I I. Ed io credo, che fosse auuisato, e stimolato Eugenio Papa, à ciò fare, dal suo Bernardo, la doue, nel *lib.4.de Considerat.* li mette innanti à gli occhi l'essempio memorabile, e ben degno di memoria eterna, di Martino prete Cardinale di S. Chiesa, che ritornando dalla legazione della Dacia, era si pouero, che appena potè pagar le spese del viaggio, e giũto à Fiorẽza, sẽza dinari, e sẽza caualcature, fù da quell'Arciuescouo, Vescouo all'ora, regalato di vn cauallo, per portarsi à Pisa, doue Bernardo trouauasi. L'accettò il Cardinale, spinto dalla necessità; di là à due giorni, cõparue à Pisa il Vescouo, c'haueua vna certa lite, e mendicando il voto, e suffragio, da questo, e da quello, venne anco à Martino, in cui più di ogni altro speraua, per hauerlo di fresco beneficiato co'l dono del cauallo, di cui non poteua si presto, vn'vomo gentilissimo, esserse ne scordato. Piano, dice Martino; Voi non me la contaste, Monsignore, così. Mi hauete ingannato. Non sapeua io, che voi haueste lite, e causa in Pisa, onde bisogno fosseui del mio voto. Presto, rendetegli il suo cauallo. *Tolle equum tuum; & hora eàdem ressignauit illi. Quid dicis, mi Eugeni?* alza qui le sue voci giustamente Bernardo. Che dite Signori Casisti, che consigliate, che permettete, prender dinari, e presenti, per accelerare il tempo della causa; per antiporre la mia sentenza ad vn'altra; per acquistar beniuoglienza, e far la strada alla giustizia, ed altre mille circostanze, e finti pretesti, tutt'ordinato in realtà, e verità, à corrompere l'animo del giudice, e indurlo, e condurlo doue non deue. *Quid dicis mi Eugeni?* Credi tù, che farebbero così oggidì, eziandio quelli, che abbondano del superfluo, e à quali nulla manca, come vn gran porporato fè in tanto estremo bisogno, e calamità graue? *Quid dicis mi Eugeni?* Non si può questo fatto registrar sopra vn muro à lettere cubitali di carbon bianco, ò scolpire nè marmi sulle porte di tutti i tribunali, per memoria, ed essempio dè posteri? *Nonne alterius sæculi res est, rediisse Legatum de terra auri sine auro? transiisse per terram argenti, & argentum nesciisse? donum insuper, quod poterat esse suspectum, illicò reiecisse?* E che direm noi, siegue Bernardo, del Vescouo Carnotense Gauffrido, che per più anni essercitò la Legazione à spese sue nell'Acquitania, ed essẽdo stato presentato da certo prete di vno Sturione, non prima volle egli accettarlo, che il prete accetttassene il prezzo? Ed

in vn certo Castello hauendogli vna gentildonna, che n'era padrona, per semplice diuozione dato due, ò tre scudelle di legno gentilmente lauorate, egli graziosamente lodandone la fattura, non volle in dono riceuerle, ma à tutto rigore pagarle. *Quãdo argenteas accepisset, qui ligneas refutauit?* dice Bernardo. *Non fuerunt, qui possent Legato dicere, ditauimus Abrahã*; nè vi sarebbe stato, chi passeggiando le stanze, le gallerie, li gabbinetti di cotesto buon Prelato, trouasse cosa alcuna da riconoscer per sua, e dir potesse, cotesto scrigno è mio, ò per dir meglio, fù mio, donato à Monsignore, per hauer la spedizione di quella causa; cotesto specchio gli donai io, per la tale dispensa: ed io per essere assoluto dalla tale censura, premisi lo sborso del mio sangue, in quella bellissima argentaria, con quel bacino, e quella brocca. Ben'egli poteua citar tutti, auanti Dio, e protestare loro con Samuele, à dir liberamente, riggettato, che fù dal gouerno, e dalla podestà giudiciaria, 3. Reg. cap. 12. *Loquimini de me, coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum: si quempiam calumniatus sum: si oppressi aliquem: si de manu cuiuspiam munus accepi, & contemnam illud hodie, vobisque restituam*. Non così potrebbe dire ogn'vno: che se voless'egli restituire quanto, c'hà guadagnato in quel gouerno, in quella carica, in quella residenza, in quella Legazione, nell'amministrazione della giustizia in quella, e in quella, e quell'altra causa, forse forse, ch'andrebbe à migliaia, e centinara di migliaia, e resterebbe ignudo: essendo verissimo il detto di Dauide, che non goccia il grasso dell'abbondanza, se nò doue maggiore è la peruersità degli vomini, e la moltitudine dè regali và per lo più accompagnata dalla moltitudine delle colpe. *In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus: ego autem in innocentia mea ingressus sum*. Ma chi vuol far la giustizia, e tirata la visiera negli occhi non guarda in faccia ad alcuno, nè altro vuol'auanti, che Dio, e Cristo crocifisso, non hà costui abbondanza alla porta: stenta hauere il necessario, e puro necessario in Casa. Così S. Pier Damiano Monaco, poi Cardinale, e Vescouo Ostiense, mandato dal Santo Padre Niccolò. II. à Milano, per dar'opportuno rimedio all'orrendo male di Simonia, e della impurità, che in quella Chiesa preso haueua gran piede, fù alloggiato nel Munistero di S. Simpliciano dè Monaci di S. Benedetto, ora Cassinensi, e perche quell'Abate li donò, per pura
amo

amoreuolezza vn picciol vaso di argento da riporre in vno dè suoi Monasteri, n'hebbe si gran rimorso, che ritornato all'Eremo, volle rimandargnene, non potendo quietare l'animo suo: ben si scrisse à Guido Arciuescouo di Milano, che due preziose vesti sacerdotali donate haueuagli, chiamandosi prima in colpa, e confessando il suo errore, nell'accettarle commesso, poi protestando di hauerle puramente accettate, per esser Sacerdotali, e poter meglio seruire con più nettezza al Signore; e perciò dice nella sua lettera: *Bastami gradire, che voi, ò venerabile Padre; sete stato per me l'Angelo rappresentato da Zaccaria, cap. 3. peroche leuãdomi per amor di Giesù le sordide vesti, mi hauete adornato con gli abiti sacerdotali: an:* 1059. nè sono anco in tempi più à noi vicini mancati suggetti così dall'affetto alla robba, e à gli onori, lontani, che contra le iterate, e feruentissime raccomandazioni dell'istesso Pontefice, e dell'istesse cause dè parenti del medemo Pontefice, hanno saputo dare intrepidamente la sentenza, promossi poi per ciò in guiderdone meritamente dagl'istessi Pontefici alla porpora, accioche vnitamente fossero di dignità Eminentissimi, sicome di lettere, e bontà, e integrità erano già eminenti. Card. Antonio del Monte San Sauino, Zio di Giulio Terzo.

C. XIX. O quanto sarebbe meglio il Mondo, se coll'essempio di questi tali si gouernasse, vomini grandi per santità, nè minori per dignità, Prelati, Vditori di Rota, Vescoui, e Cardinali, e Pontefici. Quanti giusti giudicij nascerebbero, e quãte incorrotte sentenze publicare vdirebbonsi nè tribunali, nascere nelle Assemblee à fauore dè poueri, dè pupilli, delle vedoue, gente sprezzata, e abbandonata, e conculcata, e calpestata, e suiscerata, perche non ha da spendere, da regalare, da presentare al giudice, chi può co'l giudice, in terza, e quarta, e quinta mano, Auditori, Assessori, Secretari, Scriuani, Notari, Camerieri, Stafieri, Spazzatori secreti, cochi, sottochi, ò Dio! E quante volte la spedizione della causa, l'essecuzione della giustizia, la segnatura del memoriale, dipende dal volere dell'Amica? che lasso dire à voi, e pensare, se simil gente, c'hà venduto il suo corpo, e l'anima sua per vn vilissimo prezzo, faccia poi tali vfficij per carità, e diuozione, senza interesse. Onde non basta dire, Io non riceuo, Io non voglio, Io rifiuto: ò e i compagni? Se si tengono poi salariati, alle porte, à

can-

cantoni, da per tutto, i mezzani, in terza, e quarta, e quinta, e sesta classe diuisi, e subordinati, colle tasse, e tariffe à ciaschedun'ordine assegnate, che domandino, e riscuottano, e violentino, e per l'assoluzione di qualunque delitto, ò impetrazione di qualsiuoglia grazia, ò fauore ben menomo, diano fuora le note della spesa, e la tariffa di quanto importa, ò la grazia da ottennersi, ò il delittto da assoluersi, ò la pena da rimettersi, con tanto, in capo di lista, per lo padrone, tanto pe'l Secretario tanto per chi può co'l Secretario, e tanto per chi può tutto con quello. Così in pochi anni, in vn solo Regno, settemila omicidij furono fatti in duello, secondo che narra nelle sue politiche, *lib. 1. cap. 41.* Scribano, cagionati da tre millioni d'oro, spesi dà duellisti, ad impetrare dà giudici venali, e ingordi, ora à dirittura, ed ora per mezzo di questo, e di quello, e di quell'altro, le liberazioni dalle pene di morte, e di fisco, à vietati duelli tassate, e dalla giustizia imposte.

C. X X. E chi vuol far credere al Mondo, che in simili delitti non habbia mano il padrone, e non s'intenda co'serui, nè sia egli à parte del guadagno, che fà questo, e quell'altro, in fraude, ed oppressione dell'innocenza, e giustizia, à difesa de rei, onde possa dire di lui Dauide, *Et munera super innocentem non accepit. ps. 14. num. 15.* conuiene vigilare, aprir l'occhio, ed informarsi bene, e quando si trouano colpeuoli, che riceuono, che mangiano, che s'empono, che tengon terzo, che son corrotti, cassarli subito, licenziarli, priuarli del posto, e della carica, leuar loro l'occasione, e dar'essempio à gli altri con vn seuero gastigo. Così fè il profeta Eliseo co'l suo seruo Giezi. Imperoche non bastò al profeta, essersi contenuto dall'accettar cosa alcuna dal Principe della Siria Naamano, per grata ricognizione della sanità, che da Dio impetrata colle orazioni le haueua, non cedendo, nè ad offerte, nè à preghiere, nè à suppliche, nè à scongiuri. *Obsecro, vt accipias benedictionem à seruo tuo: at ille respondit. Viuit Dominus, ante quem stò, quia non accipiam; cumque vim faceret, penitus non acquieuit. 4. Reg. cap. 5. num. 15. 16.* Ma subito, che si auuidde, che quel furbachiotto del suo seruo Giezi gnene haueua fatta, e tratto dall'ingordigia del dinaro, corso era dietro à Naamano, e con pretesti falsi, e con mentite scuse riportato haueua dalla pietà del magnanimo Principe, ricco dono, due talenti, e varie vesti preziose: *Dixit,*

que

que Giezi puer viri Dei, pepercit Dominus meus Naaman Syro isti, vt non acciperet ab eo, quæ attulit: viuit Dominus, quia curram post eum, & accipiam ab eo aliquid, & secutus est Giezi post tergũ Naaman &c. Dominus meus misit me ad te dicens: Modo venerunt ad me duo adolescentes, filij prophetarum: Da eis talentum argenti, & vestes mutatorias duplices: dixitque Naaman: melius est, vt accipias duo talenta, ligauitque duo talenta argenti in duobus saccis, & duplicia vestimenta, & imposuit duobus pueris suis, qui & portauerunt coram eo: risaputo il fatto, scuoperto il corpo del delitto dal profeta Eliseo, non chiamò Giezi à spartire, ma sgridandolo, e riprendendolo, lo caricò della maladizzione di Dio, per sempre, co'l trasportarli addosso tutta la lepra, che da Naamano haueua pietosamente leuato, e cacciollo di casa. *Accepisti argentum, & accepisti vestes, vt emas olîueta, & vineas, & oues, & boues, & seruos, & ancillas.* Si. Tu vorresti arricchire, e fare il gentiluomo sulla coscienza mia, sulla mia carica, à pregiudizio, e dannazione dell'anima mia, e vituperio eterno della mia casa, e persona mia; leuati di quà: *sed & lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo vsque in sempiternum: & egressus est ab eo leprosus, quasi nix.*

C. X X I. O chi facesse così, leuerebbe le occasioni di dire al Mondo, e di sparlare di lui, che tenga mano, e faccia parte co'l terzo, co'l seruitore, co'l secretario. Ma se auuisato di quel che corre, e della fraude del seruo, lo difende, lo scusa, lo prottegge; il pouer'vomo hà tanti figliuoli, vna famiglia si grande sulle spalle, e non hà niente al Mondo: che volete, che faccia? s'ingegna modestamente: non domanda, riceue solamente la cortesia, che egli è data: e perche fà volentieri seruizio à tutti, tutti godono di riconoscerlo: non fà però furfantarie; guarda: è vomo onorato, dabbene: che se fosse altrimenti non starebbe meco vn'ora. Ma se Iddio gli manda vna volta in cento vno straordinario aiuto, non volete, che lo riceua? non và gia alla strada à rubbarlo, non violenta alcuno, sono regaglie solite de seruitori, perche priuarneli? Niun vorrà seruire. E simili altre belle parole, che à tutt'ore si odono in bocca dè padroni, in discolpa, e difesa dè seruitori, e domestici, e fauoriti; se pur tal volta, e più di vna volta, nõ si lassa tal vno vdire à patuirla, Vieni quà; che mi dai, e ti dono quel reo, condannato in galea, bandito per tre anni? e ti fò questa grazia? e ti assoluo colui?

lui? e ti condanno quell'altro? e mando al bando questo? e ti richiamo quello? come si potrà dire, che il padrone non sà, ò non è à parte del male? del danno, e della rouina di quel pouer'vomo? e di tante ingiustizie, e peccati enormissimi, che à tutt'ore si odono, si vedono, si toccano, in queste, e simili cause, e publiche materie di giudicij forensi, ed ecclesiastici, ciuili, e criminali, e gouerni, contro dè quali grida Iddio nel Deuteronomio. *cap. 27. num 25 Maledictus vir, qui accipit munera*: e sopra dè quali piòba colla maladizzione la morte eterna, perche solo, *Qui odit munera, viuet*. come nè Prouerbi si legge *cap. 15*, ma più chiaro in Esaia, *cap. 1. Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis, plena iudicij? iustitia habitauit in ea, nunc autem homicidæ? Principes tui infedeles, socij furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones: pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos*: mettendo tutti costoro, che vendono la giustizia, nel rolo, e numero di coloro, che comperarono, e con Giuda vendettero il sangue preziosissimo, e la vita innocentissima di Cristo. Così l'Angelico Dottore nella catena. *Multi hodie scelus Iudæ, velut immane, ac nefarium exhorrent, nec tamen cauent, nam dum pro muneribus, Charitatis, & veritatis iura spernunt, Deum, qui est Charitas, & veritas, spernunt*. Il ch'era stato molto prima osseruato, è notato da Origine. *Omnes, qui pro temporalibus rebus iustitiam deserunt, Deum qui iustitia est, vendunt*: e dal mellifluo Dottore sopra la Cantica. *Christi opprobria, sputa, flagella, clauos, lanceam, crucem, & mortem in fornace auaritiæ conflant, & profligant in acquisitione turpis quæstus, hoc tantum differenter à Iuda: ille horum emolumentum, denariorum numero compensauit, illi ferociori ingluuie lucrorum, pecunias exigunt infinitas*. Quindi per non cadere Dauide in così abbomineuole, ed essecrando delitto, di vendere colla giustizia anco Dio, e nell'opprimere l'innocenza opprimere Dio, e nella verità occultata, e conculcata, offendere il suo Dio, pregaua nel salmo: 118. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua, & non in auaritiam*: che anzi della sua santa legge lo facesse studioso, e sollecito amatore, e nò del dinaro, dell'oro, e di auarizia, che corrompendo l'animo, trapportalo ad ogni sorte di vizij, fino al maggior di tutti, che è rinegare, tradire, è vendere il suo Dio. E nel salmo 2. introducendo Dio Padre, che parla coll'Vnigenito suo figliuolo, e in sua persona cò figliuoli addottiui, che sono i Prelati, i Pastori, i Dominanti, que' tutti,

che

che da Dio sono eletti à giudicare co'l suo figliuolo il M... *Erudimini, qui iudicatis terram*; insegna loro il modo di soggettar... all'vbbidienza delle sue leggi, ed alla forza del suo commando il Mondo tutto. *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.* Verga di ferro, nò verga d'oro, vop'è, che adoperi, chi vuol vincere il Mondo, e soggettarselo, e come creta vilissima ridurlo in poluere; peroche l'oro, e piega, e si piega: ma il ferro inflessibile, nè si piega, nè che à forza di gran fuoco, si lascia vincere, piegare, ed ammolire; e perciò, chi vuol fare vn giudizio incorrottibile, essercitare vna integerrima giustizia, amministrare vna carica inappuntabile, stia lontano dall'oro, e si attenga al ferro: *reges eos in virga ferrea*: non sia quali furono i figliuoli di Samuele, dè quali stà scritto, che da essolui, per la sua graue età, *Cum senuisset Samuel*, eletti, e deputati giudici del popolo di Dio, *posuit filios suos iudices Israel, & non ambulauerunt filij illius in vijs eius, sed declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium*: donde poi auuenne, che solleuato il popolo ripudiasse il gouerno, ed il giudicio loro, e di suo padre, e domandasse vn Rè. *Ecce tu senuisti, & filij tui non ambulant in vijs tuis, constitue nobis regem, vt iudicet nos. 1. Reg. cap. 8 num. 1. 3. 5.* accidente, che bene spesso auuiene per la ingordiggia del giudice, ed altri ministri, ed officiali dè Principi, e Dominanti, che posti ad amministrare vna buona, ed incorrotta giustizia, si lassano corrompere dall'auarizia, e ingordiggia dell'oro, ad amar più il presente, che il futuro, e così concitati i popoli, non potendo più portare quel peso, e sopportare quella gran moltitudine d'imposizioni, angarie, e tributi, detti con propria voce estorsione dè miuistri, si solleuano, e ribellano dà loro naturali, e legitimi padroni, e riccorrono agli esteri, meno male stimando di perdere vna volta la vita sotto del ferro, che tante volte sentirsi cauar le viscere à forza d'oro. E quanti Regni si sono perduti? quante Nazioni sono andate di male? quanti popoli cò loro Dominanti sono miseramente, e vergognosamente finiti, per la ingordiggia, ed auarizia dè giudici, come stà scritto in Michea? *cap. 3. num. 11. Audite hoc Principes Domus Iacob, & iudices Domus Israel, qui abominamini iudicium, et omnia recta peruertitis, qui ædificatis Sion in sanguinibus, & Ierusalem in iniquitate: Principes eius in muneribus iudicabant, & sacerdotes eius in mercede docebant, & prophetæ eius in pecunia diuinabant*;

nabant: propter hoc, causa vestri, Sion quasi ager arabitur, & Ierusalem, quasi aceruus lapidum erit, & mons templi in excelsa siluarum.

C. X X I I. Onde per questo capo ancora douerebbe molto bene auuertire, chi elegge giudici, e deputa ministri, à essercitar la giustizia, che tali siano, che guadagnar possano la benuoglienza dè popoli stranieri, non alienare l'animo dè popoli soggetti; solleuare gli oppressi, non opprimere gl'innocenti; arricchire le Prouincie, non impouerirle, per empir le loro casse; tali in somma, quali ad Eugenio Papa discriueuali S. Bernardo. *lib. 4. de Considerat.* per far'vna buona elezzione, à cui seguisse la gloria di Dio, non il proprio pentimento; la consolazione dè popoli, non l'aggrauio della propria coscienza; l'amministrazione della giustizia, non l'arricchimento della borsa. *Excluso itaque vniuerso hoc pestilenti genere hominum, curæ tibi maxime sit introducere tales, quales postmodum introduxisse non pœniteat: qui non sint attritæ frontis, sed verecundi, sed timorati, qui præter Dominum timeant nihil, nihil sperent, nisi à Deo: qui aduentantium, non manus attendant, sed necessitates; qui stent viriliter pro afflictis, & iudicent in æquitate pro mansuetis terræ. Qui diuites non palpent, sed terreant; pauperes non grauent, sed foueant; minas Principum non paueant, sed contemnant. Qui marsupia non exhauriant, sed crimina corrigant; famæ prouideant suæ, nec inuideant alienæ.* E per questa facilità, di esser dall'oro, ed altre circostanze, e occasioni corrotti, che patiscono così li giudici, come i testimonij, fù da Costantino il Magno vietato al giudice, il pronunciare contro di alcuno capitale sentenza, se il reo non fosse apertamente, per propria confessione conuinto. *C. Teod. lib. 2. de appellat. & lib. 1. appellat. & lib. minim de appellat.* ed il Senatus Consulto Tiberiano, fatto da Tiberio Imperatore, ordinaua che i supplicij dè condannati si differissero fino al decimo giorno. *Sueton. in Tiber. cap. 75. Dion. Hist. re lib. 75.* perloche errò grauemente Pilato, e contrauenne in ciò all'osseruanza delle Romane leggi, nel far morire così presto l'innocentissimo Gesù: e se bene tentò egli mostrarsi, e prouarsi del tutto senza colpa, co'l lauarsi publicamente le mani; *accepta acqua lauit manus coram populo dicens, innocens ego sum à sanguine iusti huius, vos videritis. Matt. cap. 27. num. 24.* fù senza fondamento la sua proua, contro di cui tante viue, e patenti, e publiche ragioni,

e le

e le medesime leggi reclamauano. E vero, che nel Deuteronomio *à capi 21, num. 6.* è scritto. *Et venient maiores natu Ciuitatis ad interfectum, lauabuntque manus suas super vitulam, quæ in valle percussa est, & dicent, manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc, nec oculi viderunt, propitius esto populo tuo, Israel, quem redemisti Domine, & ne reputes sanguinem innocentem in medio populi tui Israel; & auferetur ab eis reatus sanguinis; tu autem alienus eris ab innocentis cruore, qui effusus est, cum feceris, quod præcepit Dominus.* Ma queste come ceremonie materiali date ad vn popolo totalmente carnale, or non si ammettono nella legge di grazia, nella quale più *non contingunt in figura* le cose, essendo già venuto il figurato, c'hà in se stesso consummato il tutto: onde con queste dimostrazioni estrinseche, e materiali, più non si proua l'innocenza del cuore, e di non esser'à parte del sangue sparso, ed ingiustizie commesse, quando proue maggiori, e più euidenti, come sono le sopradette, ed allegate da noi colla stesa della mano, e co'l riceuimento dell'oro conuincono chiaramente il contrario. E quanti sono viziati, e soddotti dalle amicizie, dipendenze, ò naturali simpatie, ò antipatie di sangue? Quindi soleua vn certo tale affermare, c'hauerebbe voluto giudicar' anzi le liti degli vomini, che non conosceua, che degli amici; peroche di quelli se ne poteua acquistar'vno, ciò è colui, c'hauesse hauuto la sentenza in fauore, la doue di due amici si sarebbe quello perduto, contro di cui data si fosse. Il cui detto spesso nel giudicare rammemoraua, e ripeteua S. Agostino, che richiesto dà Cristiani, ò da altri, vdiua con molta carità, pazienza, e diligenza, e giudicaua le loro cause, ed occupauasi in fino all'ora della rifezzione, e tal volta fino à notte, stando digiuno tutto il dì, il che pure facea S. Ambrogio, e più altri Santi Vescoui, e Pastori, inuigilando non solamente al bene spirituale, ma eziandio al vantaggio temporale dè popoli soggetti.

C. XXIII. Ma non basta à qualificar la compagnia diliberatiua, è dimostrarsi vn giudice nell'amministrazione della giustizia incorrotto, e perfetto, non esser dalli presenti, donatiui, promesse, e speranze viziato, alterato, mutato, nè dallo splendore dell'oro lasciarsi abbaccinare la vista: nè da amicizie, e parentele, ò genio particolare, e simpatie esser punto commosso; conuiene ancora far quanto sà, e quanto

può, perche venga in chiaro, e à luce la Verità, ond'egli possa dar la giusta sentenza, conforme alla verità. *Hostien: p.9. t.9. rel.41.* peroche quel fermarsi sulla corteccia, ed apparenza di vn fatto, che malsiziosamente ne ricuopre vn'altro piggiore, e sulla prima diposizione giudicare di vn'innocente, ò di vn reo: quel creder subito, che l'auuocato parla, e la dice così, senza temer d'inganno, e penetrar più dentro à vedere, se il detto confronta al fatto, e quel, ch'è detto da vno, con quel, ch'è poi introdotto, e portato da vn'altro; non sarebbe nè giudicare, nè sentenziare, nè caminare da vomo dotto, e prudente, qual'esser dee il giudice, conuenendo in materie si graui, e dilicate caminare, senza calcare, e senza imprimere pedata, in punta di piedi, con cautela, e circospezzione, e timore tale, come chi camina, *per ignem suppositum cineri doloso*. Altrimenti si darebbe ansa, cagione, e materia, e campo, e luogo à cento, e doppicento fallacie, à mille, e doppi mille inganni, e supplanti, se di facilità nel credere à chi parla, accusa, e scusa, e di procliuità à giudicare, e sentenziare sulle prime, fosse scuoperto l'animo del giudice peccante, che sempre mai occulto, e in se stesso raccolto, à maturar la causa, e la sentenza, c'hà irreuocabilmente à proferire vna volta, dee tutto in se contennersi: che perciò nè Prouerbi *cap. 12.* si legge. *Cogitationes iustorum iudicia. Quia ipse eorum intimus motus cordis, quasi quædam libra est iudiciariæ potestatis*, postilla Gregorio Papa il Magno. *cap. 13. Moral. exposit. in cap. 29. Iob. lib. 19. Iusti quippe ab omni strepitu sæculari ad corda sua redeunt, ibique ascendunt tribunal mentis, atque ante oculos, se, & proximum statuunt; deducunt ad medium regulam testamenti, quæ dicitur Matt. cap. 7. Quæ vultis, vt faciant vobis homines, & vos eadem facite illis. Trāsferunt se in personam proximi, & sollicitè attendunt, quid sibi, si ita essent, fieri, vel non fieri, iustè voluissent, sicque districto iure, atque iudicio causam suam, & proximi, iuxta tabulas diuinæ legis, in foro cordis, examinant.* Donde ne viene, che giudicando disapassionatamente, disinteressatamēte, e rettamēte, *retributionē inferiùs non requirunt, sed sursū remunerari concupiscunt.* Del che diedene essempio il Santo Giobbe *cap. 19.* colla sua prattica, e insegnamento colla voce, quando di se stesso diceua. *Et causam, quam nesciebam, diligentissimè inuestigabam. Qua in re notandum video*, dice Gregorio, *ne ad proferendam sententiam vnquam præcipites esse debeamus; ne temerè indiscussa iudice-*

dicemus; ne qualibet mala audita nos moneant; ne passim dicta, sine probatione credamus. E se vogliamo riscontro più bello, l'ha uerremo nella Sagra Scrittura, in cui stà tutto notato à nostra erudizione, secondo, che dice l'Apostolo à Romani. *cap.15. Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* Nel Genesi, *cap.18.* benche sapesse Iddio, e chiaramente dal più sublime trono della sua Maestà, ed infinita sapienza, tutte le azzioni più minute dell'vomo distintamente vedesse, tuttauia facendo la parte di giudice contra le colpe nefande dè Gomorrei, e Sodomiti, non contentossi hauerne hauuto il richiamo, e la querela, *Clamor Sodomorum, & Gomorrheorum multiplicatus*: volle venire in persona ad vdire, e vedere, e confrontare i testimonij; *descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint, an non est ita, vt sciam*; *num* 20 nè mandò altri in suo luogo, Vicarij, Secretarij, Commissarij, Luogotenenti, ministri, angioli; non si fidò di alcuno; venne in persona, *descendam, & videbo*, e trouata la verità del fatto, tanto più grauemente lo punì, quanto più tardi, e lungamente lo pazientò. *Vt nobis videlicet daret exemplum,* conchiude Gregorio, *quod maiora crimina, & tardè credenda sunt, cum audiuntur; & citiùs punienda sunt, cum veraciter agnoscuntur.* E S. Giouanni Crisostomo. *hom. 42. in cap. 18. Genes. quid sibi vult quod sermonem suum ita attemperat, cum descenderim, inquit, videbo? Numquid de loco in locum transit vniuersorum Dominus? Absit. Non hoc dicit. sed per verbum crassius docere nos vult, quod opus sit magna diligentia, & non auditu solo peccatores condemnandi sunt, neque sententiæ ferendæ, nisi probatio præcedat.*

C. X X I V. Sono inoltre tenuti alla spedizzione delle cause, e ciuili, e criminali, e per leuare à gli auuocati, sollicitatori, notari, scriuani, ed altri ministri, ed officiali palatini l'occasione, e il comodo, di consumar le pouere famiglie, colle spese di replicate istanze, e consulte, e domande, e appellazioni, e cause, e intrighi, co'quali si eternano su'palazzi le liti in rouina dè poueri, e pinguedine di cotesti vfficiali, sopra che sia bene vdire Bernardo *de Considerat. ad Eugenium lib. 2. Disputationes aduocatorum, quæ magis ad subuersionem, quàm ad inuentionem proficiunt veritatis: diserti aduersus iustitiam, eruditi pro falsitate: sapientes, vt faciant malum, eloquentes, vt impugnent verum. Modus planè execrabilis. Corrige prauum morem, & præcidæ linguas*

vaniloquas,& labia dolosa claude: e per non far marcire i poueri vomini, innocenti, ò rei, che fieno, nelle priggioni, stimandosi à minore gastigo condannati, coll'essere spediti, ezlandio nella borsa, e nella vita puniti, che senza spedizione lungamente fermati, onde vonno i Dottori, che, *Iudex in ferenda sententia negligens,& ob negligentiam non condemnans, teneatur restituere fisco, vel parti læsæ pœnam pecuniariam alias debitam. Molina.de Iustit. tom.1 tract.2.disput.95.num.36.*

C.XXV. Nè sia chi pensi, dice Gregorio, di essere vn gran suggetto, ò fare vna gran figura nel Mondo di cui si stimi parte essenziale, per essere stato eletto à giudicare, e sentenziare; ch'anzi l'Apostolo scriuendo à Corinti.1.*Corinth.cap.6.* ripone cotesto vfficio, e ministero frà gli vltimi della Chiesa, e del Mondo. E se bene il profeta Esaia essortaua i primati, e principali della Sinagoga à giudicare, *Quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam. Isa.cap.1.* tuttauia Paolo Apostolo, ch'era salito più in alto, c'haueа concetto più degno delle cose celesti, e proporzionato alle cose terrene, del che capaci non erano gli Ebrei, e maggiorasсhi della Sinagoga, à quali parlaua, e scriueua Esaia, diceua S.Paolo, che à giudicar deputassero gli vltimi della Chiesa. *Contemptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum*: cioè è dire, al sentir di Gregorio, *in cap.19. Iob.cap.14. Qui minoris meriti sunt in Ecclesia, & nullis magnorum donorum virtutibus pollent, ipsi de terrenis negotijs iudicent, quatenus per quos magna nequeunt, bona minora suppleantur.* Ma come *contemptibiles constitue*? s'egli stesso l'Apostolo riprendendo i Corinti medesimi, che introducessero *abbomineuol'esempio di riccorrere al foro Laico*, e quel, ch'è peggio, ad infedeli, à farsi giudicare, soggiugne, *Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare interfratrem, & fratrem, sed frater cum fratre iudicio contendit, & hoc apud infideles? num.5.6.* doue S.Gio: Crisostomo dice, la voce, *infedeli*, esser qui posta à maggior confusione, e riprensione, nominando infedeli què, che prima haueа detti iniqui. *Vides quàm vtiliter primùm confutauit iudicantes, cum iniquos eos appellat, hic autem reprehensiuè, quoque infideles vocat. 1.Cor.cap.6.hom.16.* e mentre gli rimprouera, *ad verecundiam vestram dico*, che siano cosi grossi, ottusi, ed inesperti, per non dire ignoranti, che possano, e sappiano giudicare frà loro le proprie cause vertenti, e occorrenti alla giornata, riconosce,

ce, e confessa, essere la scienza nel giudice necessaria, à distinguer le colpe, e proferir le sentenze, non solamente secondo il dettame della coscienza, e della ragione, ma eziandio secondo il prescritto delle leggi, diuine, e vmane: *sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare*; come poi gli esorta ad eleggere in giudici, gli vltimi, e più sprezzabili? *Contemptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum.* Piano, dice Gregorio, i vò bene, che i giudici habbian basso concetto, e stima vile, ed vmile di se stessi, nè si credano di essere, ò la parte più nobile, ò la più essenziale del Mondo; ma di modo però, che non li tengano gli altri per fango, e spazzatura del Mondo, e perdan loro l'onore, e rispetto douuto; onde perciò l'Apostolo dee intendersi, non assolutamente, ma comparatiuamente; nella guisa perappunto, che il benedetto Cristo, e diuino Maestro in S. Luca *cap. 9.* riprese quel giouine, che prima di seguirlo, e farsi suo discepolo, chiese licenza di andare à seppellire il padre. *Sine, vt mortui sepeliant mortuos suos, tu autem vade, & annuncia Regnum Dei*: non che, bene non sia, ed opera di gran merito il seppellire i morti, e massime il proprio padre, à cui per legge diuina siam tenuti prestare ogni sorte di onore, ed aiuto; ma perche in paragone di predicare la parola di Dio, à cui era egli destinato, quella corporale, e materiale funzione, era molto inferiore, e come tale, da posporsi all'impiego più nobile, à cui veniua eletto, della diuina parola. *Quia aliquando in actionibus nostris, minora bona prætermittenda sunt, pro vtilitate maiorum. Postponendum namque erat obsequium huius ministerij, officio prædicationis, quia illo carne mortuos in terram conderet, isto autem, anima mortuos, ad vitam resuscitaret.* Ora così ripiglia il Boccadoro; *supra. Dum inquit contemptibiles, non inquit hoc principaliter, quod abiectos constituere oporteat, sed eos taxat: quod enim valentibus iudicare committenda sint iudicia, his verbis significauit; Non est inter vos sapiens quisquam?* Non vi è dubbio, che à giudicar vi vuole la scienza, e vi è necessaria, e più che necessaria la sapienza, e perciò a tal ministero solo vomini dotti, e addottorati, per ordinario, si eleggono: e chi tale non è, non dee ingerirsi, per non perdere con gli altri, anco se stesso. Ma è ben'egli vero, che in comparazione dè ministeri più alti, come à dire, della predicazione della parola di Dio, della intelligenza delle cose celesti, della profezia, del dono delle lingue, e simili spirituali ministeri,

ſteri, à quali inuitaua, ed eccitaua S. Paolo i ſuoi buoni, ed amati Corintij; *Æmulemini ſpiritualia, magis autem, vt prophetetis*, coteſto vfficio, e impiego, di ſentare alle cauſe dè litiganti, e terminar differenze di ozioſi, temporali, e terrene, e giudicar del formento, e del vino, e dè contratti, e delitti, è egli coteſto vfficio da riporſi frà più vili, e ſprezzabili, e contenttibili. E perche gli vomini appigliandoſi à queſti miniſteri, come più illuſtri, e di maggior apparenza, pompa, e grandezza nel Mondo, per l'autorità, e predominio, ch'eſſercitano ſopra degli altri, non tralaſſalero quelli, che ſono nelli occhi di Dio più meriteuoli, e più glorioſi; anzi coll'occuparſi in queſti, rendeſſerſi inabili, ed incapaci di quelli, abbaſſa l'Apoſtolo S. Paolo l'vfficio del giudicare, e moſtra douerſi dare agli vltimi, *Quia ſpiritualia dona non caperent, ſi terrena eos negotia depreſiſſent*: conchiude Gregorio.

C.XXVI. In queſto ſentimento venne anco Bernardo, e ſcriuẽdo ad Eugenio, eſſortaualo à nõ tralaſciare le occupazioni migliori, e maggiori, e più eleuate, e più ſante, per occuparſi à dar'orecchio tutto il dì à litiganti, e giudicar materie temporali, e terrene, che à gente diſoccupata, e più baſſa, e più vile, e più ozioſa, poteua, e doueua, à imitazion di Mosè commettere, trattennendoſi egli co'l Santo Profeta ſulla cima dell'Orebbo, e del Sinai à trattare con Dio di materie più importanti, in più eleuati, e più graui diſcorſi. *Vbique ſtrepitus, vbique tumultus, vbique iugum tuæ ſeruitutis te premit. Nec mihi reponas tunc Apoſtoli vocem, qua dicit, 2. Corinth. ca. 9. Cum eſſem liber ex omnibus, ſeruum omnium me feci. Numquid ad eum de toto Orbe confluebant ambitioſi, auari, ſimoniaci, ſacrilegi, concubinarij, inceſtuoſi, & quæque iſtiuſmodi monſtra hominum, vt ipſius apoſtolica auctoritate, vel obtinerent eccleſiaſticos honores, vel retinerent? Quid ſeruilius, indigniuſque, præſertim Summo Pontifici, non dico, quàm omni die, ſed penè omni hora, inſudare talibus rebus, & pro talibus? Denique, quando oramus? quando docemus populos? quando ædificamus Eccleſiam? quando meditamur in lege? lib. 1. de Conſiderat. ad Eug. init.* E molto peggio ſarebbe, ſe il giudicare delle coſe più baſſe, al gouerno politico ciuile, ecconomico della Città, del Palazzo, della caſa ſpettanti, l'annona, la graſſa, le biade, l'entrata, e l'vſcita, la dogana, e ſimili, che da Criſto fù dato per eſſercizio à Giuda, come di talento più vile, ſi daſſe da noi à più eminenti

ſug-

ſuggetti,ò per noi ſi riſerbaſſe. *Memento Saluatorem, Iudam Œconomum habuiſſe: ad verecundiam dico quorumdam ſcrutantium quotidie omnem ſubſtantiam, numerantium ſingula, de minutis, & quadrantibus exigentibus rationem. Non eſt, quod inter iſta dormitet conſideratio tua. Per alium illa facies.* Peroche io, dice Bernardo, tutte coteſte coſe, e applicazioni, le ripongo frà le vltime di vn buon gouerno. *Sub eo genere, quod nouiſſimum poſui, locanda cenſuerim. Tu illi habeas fidem, vacans tibi, & Eccleſiæ Dei. Quærendus eſt fidelis,* ſe ſi può hauere: ma ſe non ſi troua, *Minus fidelem ſuſtinere potius conſulo, quàm te immergere labyrintho huic.* Se bene S. Gregorio il Magno, come quegli, che aſſai più di Bernardo l'haueua hauuto in prattica, e la prattica è alle volte aſſai migliore maeſtra della teorica, conſiglia i Dominanti ſupremi, non abbaſſar nè ſe ſteſſi, nè ſuggetti eleuati in miniſteri ſi baſſi, e occupazioni ſi ſtrepitoſe di liti, e giudicij forenſi, ma à quei ceruelli appoggiarle, che per coſe maggiori non hanno abilità, e talento: quando però atti ſiano à portare la carica: che ſe non foſſero abili, manco male ſarebbe abbaſſarſi all'vfficio della giudicatura, à ſouuenimento dè poueri pupilli, e oppreſſi, che per non perder la quiete, e perturbar l'orazione, laſſarli alle mani rapaci degl'indiſcreti, ò auari, ò crudeli. *Cum proximorum cauſis exterioribus, qui aptè deſeruiant, deſunt, debent hi quoque, qui ſpiritualibus donis repleti ſunt, eorum infirmitatibus condeſcendere, terreniſque illorum neceſſitatibus, in quantum decenter valeant, charitatis condeſcenſione deſeruire. Nec tædere animum debet, ſi animus eius contemplationi ſpiritualium ſemper intentus, aliquando diſpenſandis rebus minimis, quaſi minoratus inflectitur, quando illud Verbum per quod conſtat omnis creatura, vt prodeſſet hominibus, aſſumpta humanitate, voluit paulominus ab Angelis minorari.* Oltreche, non è ſcapito dello ſpirito, l'abbaſſarſi taluolta à queſte azzioni di terra. *Nec tamen minoratur ſenſus, cum ſic attrahitur; quia tantò ſubtilius ſuperiora penetrat, quantò humilius pro amore Conditoris, nec exteriora contemnit lib.19. Moral. Exp. cap. 14. in cap. 29. Iob.*

C.XXVII. *Io non ſono in modo alcuno ſcrupoloſo,* ſcriueua S Franceſco di Sales ad vna gentildonna, *1. part. lib. 3. lett. 70. e non biaſimo quelli, che litigano, purche lo facciano con verità, e giudizio, e giuſtizia:* ma mi rincreſce però, ſoggiugne à Monſignor di Bellei, *lib. 1. lett. 9. che il voſtro ſpirito patiſca tanto in*

questa guerra, nella quale, senza dubbio, non v'è quasi altri, che gli Angeli, che possano conseruar l'innocenza, e chi tiene la moderazione fra le liti, hà il processo fatto, pare à me, della sua Canonizazione. Sapere, & amare, vix Dijs conceditur, ma io direi più volentieri. Litigare, & non insanire, vix sanctis conceditur. E perciò il medesimo santo scriuendo ad vna Damigella, essortauala à fuggire le liti. *lib. 3. lett. 23. Il desiderio, ch'io hò hauuto, di dissuaderui dal proseguimento di questa imbrogliata lite, non procedeua dal non stimar'io buone le vostre ragioni, ma dalla grande auersione, e pessima opinione, ch'io hò di tutte le liti, e contese. Conuiene certamente, che il fine di vna lite sia molto felice, per riparare le spese, le amarezze, i trauagli, la dissipazione del cuore, il malore dè rimprouerì, e la moltiplicità degl'incomodi, che la continuazione di esse sogliono apportare. Ma più di tutto io stimo molto fastidiose, ed inutili, anzi nociue oltremodo, quelle liti, che si fanno per parole impertinenti, e mancamenti di promesse, quando non v'è importanza di reale interesse: perche le liti, in cambio di supprimere, e nascondere i disprezzi, li publicano, li dilatano, e li fanno maggiormente continuare, e in cambio di sforzare all'essecuzione della promessa fatta, inducono all'altro estremo.* E nella lettera. 26 *Non potreste credere, quanto ardentemente io brami, che i vostri negozij passino senza liti, perche il solo dinaro, che spenderete in esse, vi basterà per viuere, e finalmente, che cosa sapete di certo habbia à succedere di questa causa, e che cosa sapete voi habbiano à determinare i giudici in questo negozio? E poi, spenderete il migliore della vostra età in questa pessima occupazione, e poco tempo vi rimarrà da spendere vtilmente nel vostro principale oggetto; e Dio sà, se doppo vn lungo trauaglio, potrete mai raccogliere il vostro spirito già dissipato per vnirlo alla diuina bontà. Essaminate perciò bene questo negozio, e dategli vn taglio, nè vogliate, arricchirui, ò almeno, quando non possiate esser ricca, che per questa miserabile strada delle liti, contentateui di esser più tosto pouera, che molto ricca con perdita della vostra quiete.* Vedendosi bene spesso, che l'amor proprio, e la propria passione fà eccedere in molti errori anco i Santi, come fè S. Ilario Vescouo Arelatense, nella causa ch'egli haueua cò Vescoui della Gallia Viennense; che perciò S. Leone Papa. *epist 89.* scriuendo alli suddetti Vescoui, annullò le cose tutte per Ilario indebitamente fatte, e raunato vn concilio in Roma dichiarò la stessa Prouincia Viennense essente dalla giuridizzione del Vescouo di Arles, implorando l'aiuto dell'Imperatore

tore

tore, perche non cagionasse tumulti maggiori Ilario, il quale poi cedendo, e aquietandosi giunse al colmo di gran santità. E così quando si ponno sfuggire le liti, è molto ben fatto, e quando la necessità lo richiede, e che l'intenzione è buona, bisogna hauer pazienza, e imbarcarsi, con speranza, che quella medesima prouidenza, che ci obliga alla nauigazione, obligherà eziandio se stessa à condurci al fine. Si vede però chiaramēte da tutto ciò, quāto fastidioso, e pericoloso mestiere egli sia cotesto del litigare, e si può quindi argomētare la dignità nobiltà, ed eccellenza di chi soprasta à così fatta gente, ed è posto ad vdir tutto il dì tanti imbrogli, e pretensioni strambe dell'vmano sregolato appetito, e decidere, terminare, giudicare, sentenziare, punire, ò premiare simili facende, benche, come detto habbiamo con S. Gregorio, quando la domanda per vna parte è giusta, meritorio sia altrettanto, e lodeuole, e l'ascoltarla, e il diffinirla. Conchiudiamo dunque, che le liti, più che si può si fuggano, quando la necessità, ò la difesa di qualche publica, e giusta causa, e ragione, ad intraprenderle, nonne obliga: e chi è diputato ad ascoltarle, e deciderle, non s'inuaghisca, e insuperbisca del ministero, e del grado, che se bene anco à suggetti grandi incombe l'obligo di abbassarsi à tal carico, quando nell'ordine inferiore non ve ne sono dè buoni, ed incorrotti, che l'amministrino; tuttauia, per l'ordinario è riseruato, ed assegnato alla gente più bassa, e di minore talento, abilità, attiuità, e capacità à ministeri, ed vffici; più alti, eleuati, e sublimi: Douendo chi è solo, regolarsi col sentimento, dottrine, e prescritto dè maestri migliori, per non errare in altrui pregiudizio, e dannazione sua: e chi è accompagnato, non lassarsi sodurre dall'altrui guasto palato, e intendimento, ma cò più sani tenersi, se vi sono; e se non sono, con ogni studio, e potere affaticarsi sanarli, e guadagnarli, per poi vnitamente diliberare, e ciò che per giustizia si dee, *senza punto temere, e senza nulla sperare*, à difesa dè buoni, e gastigo dè rei: sopra tutto auuertendo i giudici Ecclesiastici, di hauer sempre la mira nelle loro sentenze, e giudicij, ed azzioni, à quanto dà Sagri Canoni, e sagrosanti Concilij stà diffinito, e stabilito, nè che per graue, giusta, ed vrgente occasione venirne in alcun tempo, e con suggetto veruno alla dispensa, come loro ricorda, e seriamente inculca il sagrosanto Concilio di Trento *sess. 25 de Reform. cap.* 18. essendo la

troppo grande, e continua facilità di dispensare, vna grandissima occasione di rilassare: *frequentiùs legem soluere, exemploque potiùs, quàm certo personarum, rerumque delectu, petentibus indulgere, nil aliud est, quàm vnicuique ad leges transgrediendas aditum aperire. Quapropter sciant vniuersi, sacratissimos canones exactè ab omnibus, & quoad eius fieri poterit, indistinctè obseruandos. Quod si vrgens, iustaque ratio, & maior quandoque vtilitas postulauerint, cum aliquibus dispensandum esse, id causa cognita, ac summa maturitate, atque Gratis, à quibuscumque, ad quos dispensatio pertinebit, erit præstandum, aliterque facta dispensatio subreptitia censeatur.* Imperoche fatta senza cagione, *dicetur potius dissipatio, quàm dispensatio: ex D. Bern. Curt. sen. con. 19 incip. Aggredior. num. 6. & Socin. iun. cons. 120. num. 28. vol. 2.* e cessando la cagione, cessa eziandio la dispensa. *Gloss. verb. cessante. in cap. post translationem, de renunciat. Aloysi. Rici d. risolut.* 140 *num* 8. E chi và à caso seguito nel giudicare, consideri molto bene, se il caso, con cui si regola, camina al pari, ed è al tutto conforme, e della stessa natura, qualità, e circostanze co'l suo: e poi rifletta bene, se quel giudicio, in quel caso, fù ben fondato, e maturo, e secondo le leggi, onde per auuentura nel proporsi vna regola torta, e prenderla alle mani per regolar le sue azzioni, e tirare diritte le sue linee, non fusse appunto cagione di non dare nel punto della vera giustizia, dell'equità, e ragione, ma con maggior'aggrauio della propria coscienza, e pregiudicio dell'altrui robba, ò sia onore, ò sia vita, dar'vn giudizio finistro, e tanto più suergognato, quanto ad vn falso principio, e debole fondamento appoggiato; mostrandosi doppiamente ingannato, e nel proferire il suo proprio giudicio, e nel prendere à regola vn più strauolto del suo. Onde l'Angelico: *2. dist. 24. qu. 3. art. 3. ad 5. Regula actuum humanorum non est qualibet ratio, sed ratio recta:* che se retta non è in se stessa, non può esser ella regola, che diriga anco gli altri. E perciò Bernardo, sopra la Cantica. *serm. 24. Rectus itaque Deus rectum fecit hominem similem sibi, id est sine iniquitate, sicut non est iniquitas in eo.* E S. Gregorio. *Malè se rectum putat, qui regulam summæ rectitudinis ignorat. tom. 1. expos. moral. lib. 5. in cap. 4. Iob. cap 37.*

CAPO XIV.

Della Compagnia Imperatiua.

C. XXVIII.

VArie furono, secondo la varietà dè tempi, le forme del gouerno Romano, per tacere dè Caldei, Assirij, Greci, ed altri popoli, ed altre nazioni, che troppo fora lungo, e superfluo qui parlarne. Si gouernò vn pezzo in forma di Republica con li Consoli annui: poi hebbe i Dittattori: successero gl' Imperadori, che per qualche tempo, e per lo più si elessero il compagno, chi parente, e chi straniere, seguitando tuttauia la dignità Consolare, ora distinta, ora indistinta dà Cesari. Vi furono due Imperadori, vno d'Oriente, e d'Occidente l'altro, vn tempo elettiui, e vn tempo successiui ereditarij, la qnal successione durò da Carlo Magno per sette generazioni, quando chiamato Ottone I. Duca di Sassonia in aiuto della Chiesa, e liberata dalla indebita vessazione dè Longobardi, ed empij Romani, e dalla tirannia di Berengario, fù da Leone VII. Alemanno, incoronato Imperadore, per là legitima autorità, c'hà da Cristo il Romano Pontefice di dare, e leuare gli scettri, piantare, e suerre i Regni, e gl'Imperi, *D Th. de Regim Princip. lib 3. cap. 10.* trasferire, e stabilire le corone reali, e imperiali sùl capo à questo, e à quello; e dalle tempie dell'vno, a quelle di vn'altro più degno, riuerente, e vbbidiente à Pontificij mandati, ed ecclesiastiche leggi, e della Santa Apostolica Sede veneratore, e difensore, trapportare: Imperoche essendo Cristo, ò in riguardo dell'vbbidienza prestata all'Eterno suo Padre: *vsque ad mortem, mortem autem Crucis*, ò più veramente, per l'vnione ipostatica, coll'vmanità sua solleuato al dominio

di

di tutte le cose create; per ragione di consequenza il suo Vicario in terra, ch'è il Romano Pontefice successor di S. Pietro, hà egli pure vn'assoluta, e Monarchica podestà spirituale, diretta sopra le cose spirituali, indiretta sopra le temporali eziandio, quanto conducono alla salute delle anime à lui commesse: ed insieme, essaltazione, dilatazione, conseruazione di santa Chiesa. E in virtù di ciò fù, dico, da Leone VII. Alemanno incoronato Imperadore Ottone I. seguitando per successione l'Imperio al secondo, e terzo Ottone, in mancanza dè quali fù da gregorio V. Teutonico, prescritta, e stabilita la forma dell'elezzione, che fin'oggi frà Germani conseruasi, di sette Principi Elettori Tedeschi. In questo mentre, quanti mostri si viddero intronizati? quanti viziosi eletti? quanti pessimi assunti? Chi potrebbe ridire il pregiudicio dè buoni gouerni, ed ottimi Imperadori per le male compagnie dè troppo confidenti, ed autoreuoli ministri, che, ò tolerarono seco, ò secoloro ammisero al trono? Ma il piggiore, e più orribile mostro di tutti, egli fù, il vedere, à tempi dell'Imperador'Arcadio, vn'Eunuco adusato di stare fra le donne ritirato, poiche più volte fù laidamente venduto, e comperato, esser'assunto alla fine al dominio del Mondo con tanta pompa, che da per tutto vedeuansi ergersi statue d'oro, e alla suprema dignità co'l Consolato dato da Arcadio ad Eutropio: ond'hebbe à dir Claudiano *in Eutr. in princip.*

Omnia cesserunt, Eunuco Consule, monstra,
Heu Terræ Cœlique pudor, trabeata per Vrbes,
Ostentatur anus, titulumque effæminat anni.

E con tale predominio dominaua egli il Mondo, e moderaua a suo arbitrio l'imperio d'Oriente, Eutropio, che in esso lui più che in Arcadio, gli occhi, e gli animi di què tutti, che di onori inuaghiti erano, ed ambiziosi, stauansi di continuo riuolti, onde fù, allo scriuere di Suida, che pensandosi molti già adulti, e barbati, di poter'arriuare alla fortuna di Eutropio, si ferono Eunuchi, e morendo, perdettero, e la vita, ed Eutropio. *Nonnulli iam barbati, cum Eunuchi fieri vellent, & se Eutropios fore sperarent, vita priuati sunt vna cum testibus, etiam Eutropio amisso.* O quanti Eutropij al Mondo, che solleuati all'auge del gouerno dalla grazia dè Dominanti, ed abusando il vento fauoreuole, nè ricordandosi, ò non istimando l'auuiso

del

del poeta Orazio.

Contrahe vento nimium secundo, turgida vela: che non men borascoso, e tempestoso è il troppo vento felice, che soffia in poppa, che i marosi più fieri, che vrtano i fianchi, agitati dà venti contrarij, e vniti à combbattere la fragilità di vn pouero legno, si abbandonano in preda; sonnachiosi, neghittosi, e spensierati, alla bonaccia della fortuna, che con vie più secondarli, più gli attrauersa, per vie più presto sommergerli, e rouinarli. Felice Amano, se men felice, e autoreuole fos'egli stato nella corte, e nella grazia di Assuero; forse che non moriua per mano sua, ad vna forca miseramente sospeso. Fortunato Belisario, se men godeua la grazia dell'Imperador Giustiniano, e nel gouerno dell'Imperio, tanta parte non haueua. Non faceua forse cosi graue caduta, nè a cosi estrema miseria di andar poi cieco limosinando pel Mondo, egli sarebbe giunto. Fortunatissimo Eutropio, se del suo stato contento, se la passaua frà le donne, nè aspiraua di volare tant'alto, vn Castrato, quasi fosse quel fauoloso antico Montone d'oro, à dominare sopra il capo degli vomini, e dè Principi, in mezzo al Cielo. Sono piene, e le sagre, e le profane memorie, e le storie più antiche, e più moderne altro non ne ridicono, e ne ricordano, che le funeste, e lagrimeuoli cadute; che anzi, gocciano ancora di sangue bagnate le manaie, e le prigioni puzzano ancora di cotesti fauoriti, che solleuati dà Grandi à compagnia di gouerno, ed impero, cadettero ben presto, con vgual perdita, e della compagnia, e del gouerno, e dell'impero, e della vita, precipitati nel profondo dè mali, à documento dè posteri, di non prēdersi tanta autorità nel gouerno, ed abusarsi tanto della grazia dè Grandi, che li necessitino, à tramutar le grazie in altrettante furie, e cui onorarono del Diadema, richiedere ben presto di vn capestro. E nel medesimo tempo ne rappresentano le stesse carte, le rouine, e le dissolazioni dè Principi, regni, e imperi, per la troppa fidanza hauuta nè ministri, e ad vna fragile canna di vn'vomo vile solleuato dal fango, interessato, venale, ambizioso, superbo, troppo appoggiarsi; *per ammaestramento dè Dominanti, di hauer molti ministri, e niun compagno.*

C. XXIX. E per parlare prima degli eleuati ministri, poi degli abbassati Dominanti: questa è quella Alchimia, che

per

per quanto habbian fin'ora studiato, filosofato, e lambicato, i signori chimici, e politici, non han potuto ritrouare, nè di fermar questo argento viuo dell'vmano ingegno, ch'eleuato si fermi, e dentro à limiti della sua condizione, e suo grado, e suo stato si contenga, nè sfugga à soruolare, e rissoluersi in fumo, di superba ambizione, presunzione, arroganza, e vsurpazione di Dominio: nè di compor questa cosi perfetta lega dè minerali, che si dia vn peso giusto, nè da vna parte cali, nè dall'altra trabocchi, ma si formi vn perfetto misto, di autorità, e riuerenza; di maestà, e di amore; di due compagni cosi correlatiui, che vno troppo abbassato, ò l'altro troppo eleuato non si vegga nel comando. Vi sono bene stati, e più di vno, e molti, che con animo generoso rifiutando, e la grazia, e il fauore, e i tesori dè Grandi, sdegnarono ingerirsi nè loro gouerni, ed accettare anco le prime cariche spontaneamente offerte, *Purpura vestieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & tertius in regno meo Princepes eris. Dan. cap. 5. num. 16.* ridicendo con Daniele à Baltasarre: *Munera tua sint tibi, & dona domus tuæ alteri da.* Ma pochi, che solleuati, e ingranditi, habbian saputo nel posto vsare la modestia, e la moderazione, e la prudenza di Giuseppe in casa di Faraone, e con tanta autorità, che cosa non v'era alcuna, che da esso lui non dipendesse, *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis ignorat, quid habeat in domo sua, nec quidquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi*, e con tanta felicità di gouerno, che il secol d'oro hauea portato in Egitto, *benedixit Dominus Domui Ægyptij, propter Ioseph, & multiplicauit, tàm in ædibus, quàm in agris cunctam eius substantiam*, tuttauia, nè pur sollecitato da vna continua, ed importuna dimanda, e istanza della patrona, ardisse alzare vn'occhio, ò stendere vna mano. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* nè altro prendersi, ò appropriarsi; di tante facoltà, e abbondanti tesori, che quanto necessario eragli à sostentarsi di giorno in giorno. *Nec quidquam aliud nouerat, quàm panem, quo vescebatur. Gen cap. 39.* Or quando haurebbe questi egli mai quella gran quantità di ricchezze, e tesori à migliaia, e centinaia di migliaia, e millioni, e decine di millioni cumulato, per la casa paterna, ò à proprio personale vantaggio, che sentonsi bene spesso, hauere in vita, e lassar doppo morte i fauoriti dè Grandi, esausti i publici erarij, e le priuate sostanze? Quando

si sa-

si sarebb'egli arrogato di stender mano all'altrui, chi non osaua nè pure di conoscere il suo? Quando mai haurebb'egli ardito pregiudicare all'autorità regia, chi padrone di tutto, non si allargaua più, di quanto era il bisogno più estremo del vitto pouerissimo cottidiano, nel consumo di vn sol pane? *nec quidquam aliud nouerat, quàm panem, quo vescebatur*. E perciò calunniato, diposto, carcerato, non potè esser'oppresso. *Fuit autem Dominus cum Ioseph, & misertus illius, dedit ei gratiam in conspectu Principis carceris, qui tradidit in manu illius vniuersos vinctos, qui in custodia tenebantur, & quidquid fiebat, sub ipso erat. Gen. 39. nu. 21.* anco nelle priggioni dominaua, e carcerato imperaua: nè tardò ad esserne liberato, e rimesso nel posto, anzi in grado maggiore solleuato. *Placuit Pharaoni consilium: dixit ergo ad Ioseph, numquid sapientiorem, & consimilem tui inuenire potero? tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, vno tantum regni solio te præcedam: dixitque rursus Pharao ad Ioseph; ecce constitui tè super vniuersam terram Ægypti. cap. 41. Gen. num. 39.* La doue tanti, e tanti ministri, fauoriti, e sublimati, e facilmente dalla grazia dicadono, e dicaduti non più risorgono, perch'eleuati con Giuseppe, nel vedersi in tanta auge, e grandezza, *vno tantum regni solio*, precedere dal dominante, se ne prendono tanto, se ne arrogano tanto, se ne insuperbiscono, tanto, tanto se ne vsurpano, e della robba dè poueri, e dè diritti regij, e dell'autorità in oppressione della giustizia, e dipressione di tutti, ed offesa di Dio, che non si può dire di loro, come di Giuseppe stà scritto. *Dominus erat cum illo, & omnia opera eius dirigebat. cap. 39. Gen. nu. 23.* E per ciò, che vniti non erano à Dio, ma da Dio abbādonati, nè imitare voleuano, ò sapeuano la modestia di Giuseppe, cadono, ma non risorgono più con Giuseppe.

C. X X X. E perche voi credete, che la giustizia del clementissimo Dio, doppo hauer lungo tempo pazientato la insolenza di vno sfacciato Eunuco, dico Eutropio, finalmente, da tanta altezza, che fè stupire, e gridare tutto il Mondo, in tanta estrema miseria in vn momento precipitasselo, che fè compassionarlo, e compiagnerlo à gli stessi nimici, e popoli contro di lui solleuati? Chiedetene gli scrittori. *Nicefor. lib. 13. cap. 4.* e vi diranno, ch'essendo egli non meno spietato, che potente, conculcò, ed oppresse, quasi tutto l'Imperio Orientale, tutta-

uia il tollerò Iddio, abbenche pagano, finoattantoche il profano non toccò le cose sagre, ma quando la sua crudeltà, e fellonia si stese à miseri riccorsi all'altare, quando violentemente fè trarre fuori di Chiesa alcuni rifuggittiui, e indusse l'Imperadore Arcadio à decretar con legge, *L. 3. de Hiſ. qui confugiunt ad Eccl. C. Theod.* che fossero à viua forza tratti di Chiesa, què tutti, che in essa rifuggiati, e riparati vi si fossero, egli si trasse addosso la diuina vendetta, e priuato della dignità, cacciato da Arcadio, hebbe di grazia, e di necessità di riccorrere alla Chiesa, ed attaccarsi alla base dell'altare per non esserne à viua forza tratto dal popolo, contro di lui solleuato: e se S. Giouanni Crisostomo, montato il pulpito con efficace discorso non quietaua quel concitato furore, e tramutaua in compassione quel nembo di sdegno, periua forse nella Chiesa stessa, da lui più volte oltreggiata, ò appena tratto di Chiesa, finiua l'infelice sotto le spade ignude: che così egli non volle darlo, se sicurezza non hebbe Crisostomo, che saluata fosse ad Eutropio la vita. E qui si osserui l'ordinario corso, e fine solito di costoro, che colla loro superbia, ed albaggioso fasto, ingiustizie, e violenze mettendo à cimenti grauissimi, e riducendo in angustie strettissime, e la mente, e la vita, e la riputazione, e gli stati dè padroni loro Principi, necessitangli alla fine, per ripararsi da maggiori mali, precipitarli dal posto, e finirli. Così Eutropio, odiato à morte con immenso, ed implacabile odio da Gaina, lo concitò contro dell'Imperadore Arcadio, e co'l braccio di Tribigildo reccò l'Imperio à gli estremi d'irreparabile pericolo, perloche conuenne all'Imperadore agiustarsi à vergognosa pace, con vna, frà le altre condizioni, ch'Eutropio Consolo, fosse dato in sua mano à farne ciò, che voleua. Così alla giornata, e si legge, e si ode, che la fine di quella tempesta, di quella solleuazione, di quella guerra, di quella rouina, è la morte del primo ministro regio, del fauorito del Principe, del primo consigliere di stato. Su'l capo di costoro, come più alto, scaricano per lo più i fulmini, e le tempeste bene spesso si sfogano.

Sublimes feriunt fulmina montes: diceua anco quell'altro: E ciò, ch'egli dè monti, e dè fulmini parlò naturalmente, noi diciamo, e riconosciamo in quelli, che nati in fetidi, e puzzolenti pantani di profondissime valli, van poco à poco solleuandosi

dosi tanto, *superbia eorum ascendit semper. ps. 73. n. 23.* che giganteggiano cô monti più sublimi, e Potentati maggiori, e cozzare col Cielo la pretêdono: onde ben'alla fine si meritano d'essere con vn fulmine in testa, nè minore scorno, precipitati à capo in giù dal posto, e al fango loro natiuo essere rimandati, e riggettati.

C. X X X I. Anco à tempo di Teodosio Iuniore, Flauio Antiocco di Eunuco fatto patrizio, fù poi chiamato Consolo, indi accusato à Teodosio, e priuato di ogni suo hauere, e dignità, diuentò cherico: onde fè poi Teodosio la legge, che gli Eunuchi esser più non potessero patrizij. Nè minore fù l'infelicità nella Chiesa Orientale medesima, quando mouendosi le cose tutte à capriccio di vn solo Eunuco, e questo Grisafio, per far tornare nel primo stato, contro di quello, che nel Sinodo di Costantinopoli diliberato si era, vn vecchio deliro, giustamente condannato, non solo indusse il principe, à conuocare vn'altro Sinodo pure in Costantinopoli, ma con lettere dell'istesso Imperadore, fè intimare vn congresso di Vescoui di tutta la Cristianità. Fatti, casi, successi, disordini, e sconcerti soliti nascer nel Mondo, quando che i Dominanti troppo si abbassano à credere, ed operare à modo dè ministri, e fauoriti loro; onde ben'ingolfati negl'impegni, e dalla moltitudine delle fiere tempeste combattuti, quando stanno per perire, e perdere, colla robba, e coll'impero disfatto, anco la vita, allora solamente si auueggono, che à ripararsi da tanti mali conuien far gitto di cotesti Gioni, in mare, che dormono nel profondo della naue, *sopore graui*, con tanta quiete, e sonno così grande, come se nella maggiore calma di negozij si fosse; nè mai più lontàna di allora si stimano la morte, che più loro si auuicina, quando anzi impossibile loro appressarsi credeuano. E tutto ciò è scapito, e della robba, e della vita, e dell'onore, e della riputazione, e dello stato, di chi gouerna, e comanda, e regna, e impera, gittarsi così vilmente in braccia ad vn ministro, che si scordi d'esser padrone, Rè, e Imperadore. Che la fortuna gittasse in seno à Timoteo, mentre dormiua, scettri, corone, e le ricchezze maggiori, che sotto al suo dominio si trouino; ch'egli dormendo pescasse con rete d'oro Castella, e Città, e Regni, benche sian fauole, e sogni, si può passare per l'allusione, che fanno: và tutto bene, perche l'ordinario è cotesto, che i più scioperati,

e spensierati godano più degli altri dè beni di fortuna; onde per far loro conoscere, che non effetto di merito, e di virtù, prudenza, e bontà loro, ma di sola fortuna, sono coteste loro grandezze, dette appunto per questo di fortuna, perciò si figurano in sogni, e si descriuono pescate dormendo, ottenute dormendo, che vuol dire, senza concorso di alcuna propria libera, e volontaria operazione, nè fatto illustre, nè merito condegno, ò congruo. Ma che vn Grande posto da Dio, *in cuius manu sunt omnium Potestates, & omnium iura Regnorum*, come canta Santa Chiesa, e dalla prouidenza diuina eletto al gouerno di vn Regno, di vn'Impero, del Mondo, si abbandoni di modo, in mano di vn vil ministro, in seno di vn fauorito, ò fauorita, che pongasi profondamente, o sicuramente à dormire, quasi più à lui non toccasse il gouerno del Mondo, nè à lui gli scapiti, e del corpo, e dell'anima spettar'in fine douessero, ò quasi mai più sicuro, che in seno à costoro, egli fosse, questa si, che sarebbe, quãdo pur pratticata, che Dio non voglia, fosse dà Grandi, vna grande imprudenza, e molto pericolosa azzione; imperoche l'isperienza, gran maestra del Mondo, e delle cose tutte, ne hà sempre dimostrato, di quanto pregiudizio esser possa, e sia sempre stato vn tal sonno dè Grandi, e il dormir loro in seno à tali genti, c'hanno per ordinario vnico scopo il loro proprio interesse, e à stabilire se stessi, assicurare, e ingannare, e tradire il Padrone.

C. XXXII. Felice Sansone, se non dormiua così profondo in seno alla sua Dallila, doppo hauerle tutto il suo interno manifestato, e pure si era veduto ben tre volte dalla rea femina insidiato: *At illa dormire eum fecit super genua sua, & in sinu suo reclinare caput: vocauitque tonsorem, & rasit septem crines eius, & cæpit abigere eum, & à se repellere, statim enim ab eo fortitudo discessit Iudic. cap. 16. num 19.* non perdeua cò crini anco le forze, e colle forze la gloria, fatto prigione, e scherno dè nimici, per le insidie della donna disordinatamente amata, e dalle speranze, e promesse dell'oro corrotta. *Post hac amauit mulierem, quæ habitabat in valle Sorec, & vocabatur Dalila: Veneruntque ad eam principes Philistinorum, atque dixerunt; decipe eum, & disce ab illo, in quo habeat tantam fortitudinem, & quomodo eum superare valeamus, & vinctum affligere, quod si feceris, dabimus tibi singuli, mille, & centum argenteos.* Miseri voi, doppo di hauer manifestato tutto

l'interno del vostro cuore, tutt'i vostri secreti, e negozij più rileuanti dello stato, del gouerno, del gabbinetto vostro ad vn' vomo, ad vna donna venale, metterui à dormire nel seno loro agiatamente, e spensieratamente, perche possano meglio condur'à effetto i lor maluaggi pensieri, e le macchine alzate contro di voi, ad istanza dè nimici, che colla forza dell'oro, delle promesse, e speranze li han guadagnati, e corrotti. E non ve n'auuedeste, da quel discorso, da quel consulto, da quella trama, da quell'impegno, in cui vi posero, vna, due, tre volte, ch'era tutt'ordinato all'addormentarui, e poi tradirui? Fortunato Sisara, se scampata la vita dal ferro nimico di Barac condottier generale delle armi Ebree, non si fidaua tanto di vna femina, nè si profondamente si poneua à dormire in casa d'Iaele ebrea, e si lasciaua cuoprire, e nascondere, stimandosi sicuro in casa dè nimici. *Sisara autem fugiens, peruenit ad tentorium Iabel vxoris Aaber Cinæi: egressa igitur Iabel in occursum Sisaræ, dixit ad eum, intra ad me domine mi, intra ne timeas: qui ingressus tabernaculum eius, & opertus ab ea pallio, dixit ad eam, da mihi obsecro paululum aquæ, quia sitio valde: quæ aperuit vtrem lactis, & dedit ei bibere, & operuit eum. Iudic cap. 4. num.* 17. non hauerebbe vn capitan Generale delle armi Cananee, per mano di vna vil feminuccia, così vergognosamente finito, sotto le punte acutissime di vn gran chiodo di antenna confitto colle tempie in terra. *Tulit itaque Iael clauum tabernaculi, assumens pariter, & malleum, & ingressa abscondit se, & cum silentio posuit supra tempus capitis eius clauum, percussumque malleo defixit in cerebrum, vsque ad terram; qui soporem morti consocians, defecit, & mortuus est. num.* 21. Miseri voi, per hauer lega, e pace con vn Potentato, *Erat enim Pax inter Iabin regem Azor, & domum Haber Cinæi,* credere di poterui fidare di ogni ministro, e persona, che con belle parole, e col riso in bocca, e graziose offerte, e larghe promesse v'inuita in casa sua, e si fa auanti, e s'introduce, e s'insinua á maneggiar trattati, e negoziati, e vi assicura, e vi alloppia, e vi addormenta, e non ve n'auuedete, per potere à man salua, torui la vita, e l'onore? Felicissimi, fortunatissimi Prelati, Pastori, Principi, Dominanti Ecclesiastici, se tanta fosse in tutti la vigilanza sopra le mani, e le opere, e gli studij, e intenzioni, ed azzioni dè loro ministri, quanta fù in qualche tempo, in più di vno, la sonnolenza, e troppa fidanza nè subordinati: onde l'astuto nimi-

co,

co, che à suoi vantaggi non dorme, ed alle altrui rouine continuamente vegghia, riempì il Mondo, e la Chiesa di tanto gioglio, che stenterà à sradicarsi, e purgarsi con altro, che con quel diluuio di fuoco, che purgherà alla fine tutto il Mondo. *Cum dormirent homines, venit inimicus eius, & superseminauit zizania in medio tritici, & abijt. Matth. cap. 13 num. 25. Cum negligentiùs agerent Præpositi Ecclesiæ*: chiosa S. Agostino. *lib. quæst. Euangelic. in Matth cap. 11. tom. 4.*

C. XXXIII. Bellissima fù l'inuenzione, e notabile lo strepito della santa vergine ed Augusta Pulcheria, per risuegliare da cotesto sonno profondo, e tanto pericoloso, l'Imperador Teodosio iuniore suo fratello. Viueua egli così fidato, e assicurato di suoi ministri, e vfficiali, che lo ingannauano, e souente il tradiuano, che di buon cuore, e ad occhi chiusi sottoscriueua tutti gli ordini, decreti, e fogli, che portauangli auanti, senza di prima scorrerli, e leggerli: onde vedendo la santa sorella, il gran pregiudicio, che faceua à se stesso, al publico, ed al priuato, e gl'inconuenienti, e disordini grandi, che da ciò di continuo nasceuano, formò di suo pugno vna scrittura, nella quale diceua di hauer dall'Imperadore comperata Eudocia Augusta, di lui moglie, s'egli vi acconsentiua, e portagnene dinanti, egli al suo solito, senza leggerla, sottoscrissela, e la sorella, senza dir'altro, la ripigliò, e partì. Occorse poi, che ita vn giorno l'Augusta à visitar Pulcheria, questa ritennela, e richiamandola l'Imperadore, ricusò ella di darla con dire, ch'era sua, e che comperata l'haueua, e mostraua la carta di compra fatta da lei, e sottoscritta da lui: con che corresse l'errore del fratello, ed ammaestrollo à non esser sì facile a dar credito à tutti, e sottoscriuere i fogli senza prima di leggerli, potendone dà ciò deriuare, e molti danni à priuati, e non poco pregiudicio al publico, e grandissimo detrimento al Principe, e altrettanto fomento di peggio fare al ministro, che vedendosi cotanto accreditato, e autoreuole, non lassarà intentata cosa, che possa essere di sua soddisfazione, e di altrui precipizio. E perciò il buon gouerno era dagli Egizi figurato in vno scetro, che terminaua in vn occhio, peroche chi gouerna dee tutto vedere, tutto sapere, tutto interrogare, nè mai dormire, ma sempre vegghiare. *Super muros tuos Ierusalem, constitui custodes*: leggesi in Esaia. *cap. 62.* che faranno? Ecco. *Tota die, & to-*

& tota nocte in perpetuum non tacebunt. E se hanno à gridare, ed auuisare, cõuiene anche loro vegghiare, e nò dormire: che stiano ben'attenti, e con gli occhi molto bene aperti, notando, osseruando, guardando minutamente tutto. Questo è l'vfficio dè custodi, e sentinelle, che guardano le mura, e le porte delle Città, figura dè Prelati delle Chiese, e dominanti dè Regni, Imperi, Monarchie, tutto il Mondo, che non hanno á dormire, molto meno assonnarsi profondamente, e neghitosamente, in seno, ò in braccio ad alcuno, lusingati dà vezzi, ed artificij vmani, nè fidati dell'altrui forza, valore, sapere, prudenza, ed ingegno; che non son tutti Giuseppe, e molti sono, *qui se Eutropios fore sperarent*: gli Eutropij, i Flauij Antiochi, i Grisafij, i mezz'vomini, i Belisarij, ed altri, che solleuati cò Vipistrelli vn palmo da terra, presumono di volare colle Aquile regie, ed imperiali, e soruolare al più sublime dè Cieli, ed essere più che vomini in terra. E pure molte volte sono tali, che di loro dir si potrebbe ciò che Palladiò scrisse di Arsaccio prete vecchio decrepito, ma ignorante, sostituito in luogo di S. Giouanni Crisostomo nella Chiesa di Costantinopoli, doppo l'esilio di questo, dall'empia Eudocia cacciato. *Homo, quem pisces facundia, & cantu ranæ superarent. in Dialog.* Onde tanto maggiore è il biasimo, che dà il Mondo à Grandi, che in seno à gente si vile, e insufficiente profondamente assonnati, si lascino incantare dal molestissimo crocito dè Ranocchi, e dal fiatar leggerissimo dè pesci.

C. XXXIV. Non si dice per questo, c'habbiano i Dominanti à far tutto; ma ben sì, che non lascino ad altri far tutto: e volendo qualche inferiore ministro arrogarsi l'autorità, che non li tocca, stender la mano, ò il piede, ò la voce fuori della sua sfera, li sia risposto, come il santo Vescouo Basilio disse à Demostene, prefetto della cucina, ò capocuochi della casa dell'Imperador Valente, quando riprendere, e minacciare si fè lecito il Santo Vescouo. *A te*, rispose sorridendo Basilio, *à te si appartiene di condir le viuande, e hauendo tu le orecchie piene di sozzura, i sagri dommi non vi ponn'entrare*. E se tal'vno dè primi consiglieri, ò ministri di stato eccitasse l'animo pacifico del Principe à romper la Pace, à muouer guerra à vicini, ò lontani, à impor nuoue, e strane gabelle, e con istraordinarij tributi aggrauare i sudditi, per empire i publici erarij, à perdere il rispetto,

petto, e la douuta venerazione à sacerdoti, e ministri di Cristo, à non istimar le censure ecclesiastiche, per interesse di stato, e per punto politico disprezzare il sagro, e profano, si sgridi, e si rimproueri colla costanza dell Imperador Costantino contro di Ablauio prefetto, allora, che vago à dismisura dell'oro, cercò per dinari, à tre Tribuni sommamente benemeriti dell'Imperio, e innocentissimi, tor la vita, e la robba, liberati poi, e dalla morte, e dalla prigione à Intercessione di S. Niccolò Vescouo di Mira, apparso in sogno, e all'Imperador Costantino, e ad Ablauio prefetto; nè di ciò contento, studiauasi condur à morte anche Sopatro, fattolo dal popolazzo calunniare, ad vso di costoro, quando portati dalla cupidiggia, e dall'ambizione dell'arrogatasi autorità, pensano esser loro lecito tutto ciò, che vonno, ed annientare chiunque loro si oppone, giustamente, ò ingiustamente che sia. Così volendo l'Imperador Costantino metter qualche rimedio à tali vizij dè suoi cortiggiani, disse ad Ablauio. *In fino à quando vogliamo noi fomentare cotesta insaziabile cupidiggia?* e dissegnata in terra, coll'asta, che teneua in mano, la misura di vn corpo vmano, soggiunse. *Poniamo, che tu hauessi le ricchezze tutte del mondo, tuttauolta tu non possederai maggior luogo di questo, se pur l'occuparai.* Ma non correggendosi Ablauio, fece vn pessimo fine solito di costoro, tagliato in minutissimi pezzi, à guisa di animale, d'ordine di Costanzo, che à Costãtino successe. Ed à ragione fù detto Ablauio palla della fortuna, come scriue Ammiano *lib* 22. peroche, nato di basso affare, e sommamente innalzato all'amministrazione dell'Imperio, la qual'egli haueua con tanta autorità, che più poteua, che l'Imperadore stesso, mentre soggiornaua in vna sua villa, fù tratto à misero fine, ingannato dalle lettere dell'Imperadore Costanzo, che gli offeriua simulatamente la porpora. *Eutrop. in vit. Philosoph.* qual, mentre pieno di fasto, e di superbia volle riceuere, fù dà masnadieri mandati trucidato.

C. X X X V. Ma non basta sgridare, e tor di mezzo, leuar dal Mondo i peruersi, se migliori in luogo loro non si eleggono: peroche molti à imitazione di Costanzo odiano, opprimono, e vccidono quanti erano dal padre, e predecessore loro stati alle prime cariche eleuati, ma nelle cariche stesse surrogano piggiori, come fè Costanzo stesso, ponendo in luogo di

Ablauio, ed altri ministri, altrettanti Arriani, che fossero protettori dell'Eresia, ad istigazione di Eusebio Nicomediense: ò se li leuano dinanti, per non hauer gente autoreuole addosso, che faccia loro il pedante, e li censuri, e corregga, ma con maggior libertà, e sfrenatezza trascorrer possano senza ritegno in ogni più licenziosa voglia, à imitazione di Zenone Imperadore, che diedesi à piaceri con sì sfrenata, e sfacciata maniera, che non si vergognaua di fare laidissime cose in palese, e sù gli occhi di tutti. *Euagr. lib. 2 cap.* 18. e in questo n'hebbe gran colpa l'Imperador Leone, che non ben conoscendo Zenone, il quale in realtà non era cattolico, egli lo elesse, e fecelo suo genero, ed amministrator dell'Imperio. E molti, piaccia à Dio nō sieno della natura di Redualdo Rè degli Angli Orietali, che stando nel Canzio era stato ammaestrato nella Fede Cristiana, ma tornato à casa fù dalla moglie, e peruersi Dottori soddotto, onde seruiua à Cristo, e adoraua gl'Idoli, e nel suo profano tempio haueua egli l'altare pel sagrificio di Cristo, ed vn altro per le vittime delli Demonij. Così molti, parer vonno buoni cristiani, e perfetti cattolici, e perche in realtà sono pieni di vizij, e adorano sull'altare medesimo del loro cuore l'idolo della impurità, dell'auarizia, e ragione di stato, procurano di leuarsi d'attorno què maggiorasch i autoreuoli, che gouernarono prima, con pretesto di gastigar la loro iniquità, e tirannia, ma in fatti ella è vna dorata, e riccamata cuoperta, per occultare, che non si sappia, e non si penetri da tutti la lor peruersa natura, e resti à soli pochi, e suoi eguali, confederati nel medesimo male, peruia.

C.XXXVI. Così Anastasio Imperadore stabilita la Pace cō Persi, comminciò à tribolare la Chiesa Cattolica, ma l'astuto, per non parer tiranno, soleua fare ostentazione di opere sante, essendosi ristorate per lui nella Città di Costantinopoli molte Chiese: volle anco, ch'Eparco prefetto della Città andasse appresso al popolo alle Litanie, peroch'egli haueua gran paura di quelli, che faceuano cō zelo scorrerie in difesa del Cōcilio Calcedonense. E perche i Magistrati, detti difensori della Chiesa non si leuassero à rumore, sotto titolo della santa fede, egli fece indi inanzi crear difensori coloro, che sapeua esser dalla sua parte. E perche anche Macedonio Vescouo Cattolico di Costantinopoli era difensore del Concilio Calcedo-

 nense,

nense, e'protettore' del popolo, onde non potea scacciarlo, com'era suo disiderio, diliberò di adoperar gl'inganni, e farlo occultamente vccidere. Così Teodoro *Collect lib.2* il quale aggiugne con Cedreno *in Chron.* ed Euagrio *lib 3, cap.29* che Anastasio, prima che fosse Imperadore, mostraua gran pietà, e diuozione (ad vso degli Statisti soliti di mostrare gran pietà sino, che si stabiliscono in capo le Corone, e Diademi, e i loro disegni effettuano) soleua andare alla Chiesa prima, che cantassero i galli, e licenziandosi il popolo egli vi si fermaua à far'orazione: frequentemente digiunaua, e distribuiua il suo à poueri. E perciò fù da Arriana Augusta eleuato dal numero dè silenziarij, che vuol dire, di què ministri del palazzo imperiale, che attendeuano alla cura delle cose pertinenti alla quiete, come dice Procopio, stimãdo ognuno, che fosse per riuscire vn'ottimo principe, come de fatto al principio ne diede molti, e rileuanti contrasegni. Onde incoronato, che fù, e preso l'abito imperiale, sedendo vn giorno nel Circo, il popolo si mise ad vna voce altamente à gridare. *Sicut vixisti, ita etiam impera, Domine*. Ma il fine fù ogni altra cosa, tutto diuerso: imperoche quando si vidde stabilito nell'Imperio, mise imposte più graui, e si diede à fare publici furti; ridusse l'Imperio in Aristocrazia vendendo i Magistrati; perdonando per dinari à malfattori, spogliando le Prouincie, e togliendo à ciascuno i proprij beni, à quali poi restituiuali sotto titolo di pietà, e di limosina, e rinuouando gli edificij di quella Città, in cui haueua egli medesimo spogliato, e rubbato gli abitatori. E Suida discriuendo l'auarizia dè Magistrati di Zenone Imperadore, dice, che Sebastiano vomo potentissimo nella Corte non lasciaua farsi in essa cosa alcuna senza prezzo, vendendo tutti gli vfficij, e dando parte del dinaro all'Imperadore, e se alcuno proferto hauesse vn poco più degli altri, era preferito à tutti, benche di merito inferiore à tutti: in somma nel Palazzo nulla v'era, che venale non fosse: ed i ministri di Eraclio Imperadore, cioè Maurizio Cartolario, ed Isaccio patricio non predarono essi il palaggio Papale Lateranense, à tempo di Seuerino Papa successore di Onorio, e mandarono parte del furto all'Imperadore, come scriue Anastasio?

C. XXXVII. Peroche dunque l'vmana debolezza non può giugnere da se à vedere, vdire, e risapere tutto, può bene il

Domi-

Dominante, e dee, meglio prouedere, ed operare, commettendo à ministri, ed vfficiali inferiori molte cose, ma nella forma, che Iddiò prescrisse à Mosè, per bocca d'Ietro suo cognato. *Exod. cap. 18. num. 21. Prouide de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui iudicent populum omni tempore: quidquid autem maius fuerit, referant ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent, leuiusque sit tibi, partito in alijs onere. Si hoc feceris, implebis imperium Dei, & præcepta eius poteris sustentare, & omnis populus reuertetur ad loca sua in pace.* Ecco la vera forma del buon gouerno. Eleggere i ministri maggiori, minori subordinati, e inferiori, tutti nel grado loro, e loro posto, ma vomini disinteressati, e veridici, *in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam*; Disinteressati, per potere amministrare à popoli la giustizia: veridici, per poter riferire il fatto, come stà, al Principe, e non aggrauare più vna parte, che l'altra: che non istendano le mani à tutto, nè si prendano maggiore autorità di quel, che loro viene, e comporta l' vfficio, e carica loro assegnata. *Ipsi, minora tantummodo iudicent.* Le colpe graui, i delitti maggiori, gl'interessi della Chiesa, dè Cherici, e della Immunità Ecclesiastica si lascino a chi toccano: I negozij di Stato, le materie graui siano tutte del Dominante, per ponderarle, maturarle, e rissoluerle col consiglio di vomini sensati, prudenti, e dotti, coll'orazione, e lizzione Sagra, e col calore temperato della notte digerirle, come faceua Dauide: *ps. 76. Anticipauerunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus.* Ma che? *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*: e perciò: *quid quid maius fuerit, referant ad te.* Così auuerrà, che dalle operazioni, e rissoluzioni precipitose, furiose, ambiziose, interressate di cotesti inferiori ministri non resterà discreditata la riputazione del Principe, nè la di lui coscienza aggrauata. Nè si vedrà tanta oppressione dè poueri, di pupilli, di vedoue, nè tanta stragge d'innocenti, hauendo la diuina clemenza impastate le viscere di coloro, che al esser Grandi, e regnare, e imperare, e dominare hà Iddio eletti, di vna certa tal quale cōpassione, e Carità grande, simile alla sua, come si legge di Leone successore à Marciano nell'Imperio, di cui scriue Niceforo, che prima, che cōseguisse la imperial dignità, si abbatè in vn cieco, che smarrita haueua la strada, e diuenu-

to di lui pietoso, preselo per mano, e guidollo per lũgo spazio di camino caritateuolmente; poi, afflitto quel pouer'vomo di sete si grande, che si veniua meno, egli scorrendo di quà, e di là cercando acqua, in vna selua, per confortarlo, nè la trouando, vdi vna voce, ch'era della Madre di Dio, la quale gli mostrò vn fonte, e ordinogli, che mettesse del fango di quello sù gli occhi del cieco, predissegli l'Imperio, e comandògli, che douesse quiui edificare vna Chiesa: onde ricreò il quasi morto cieco coll'acqua, illuminollo co'l loto, e creato Imperadore fabbricò lui vn tempio detto al Fonte. *Nicefor. lib. 15. cap. 15.* E tralasciati quegli stommacosi titoli, indegni di vn Principe Cattolico, dè quali leggesi ripieno il Codice Giustiniano, *Nostra sanxit æternitas*, per essere stato compilato da dieci vomini, molti dè quali viziosi, ignoranti, crapuloni, dediti all'auarizia, come fù Giouanni Capadoce, pagani, e nimici di Cristo, qual fù Treboniano Panfilo, che voleua persuadere l'Imperadore, che assunto sarebbe in Cielo, senza morire, si vdiranno gl'Imperadori darsi l'vn l'altro il titolo cristianó, e religiosissimo di Mansuetudine, come nelle lettere di Valentiniano a Teodosio, e di Teodosio à Valentiniano si legge, *ant. Concil. Calcedon. tom. 1. Concil. Et Romam peruenisse tuam Mansuetudinẽ, in ipso principio litterarum, ex tua Maiestate significatum est.*

S'vdirà in bocca di Teodosio il giouine, ò fosse suo naturale, e proprio concetto, ò dalla pietà dell'altro Teodosio suo auuolo imparato, e à lui per successione ereditaria tramandato, ripetere più volte à chi l'interrogaua, perche niuno dè suoi maldicenti, e ingiuriatori hauesse mai egli mandato à morte, e vindicatosi: *Vtinam potius mihi potestas esset, eos, qui mortui sunt, ad vitam denuò reuocandi.* soggiugnendo, non esser gran fatto, ma ben ageuol cosa, che muoia vn mortale, ma com'egli, è morto, niuno, quanto che si penta, può ritornarlo à vita, se nò Iddio. *Socrat. lib. 7. cap. 22.*

Si leggerà appresso Niceforo, frà le altre virtù singolari, ed eminenti dell'Imperador Marciano, vna cosi grande riuerenza, ed esatta osseruanza delle Leggi, che dir soleua; *Non essere à se conceduto, che il Giusto*: onde à lui quadraua ciò che anticamente diceuasi di Catone. *O te felice Marco Porzio, à cui niuno ardisce di chiedere cosa rea*: elogio appropriato poi al Cardinal Cernino, fù Marcello II.

Rim-

Rimbomberà per ogni parte, la gran pietà dell'Imperadore Eraclio, che fattosi imprestare dalle Chiese Orientali quantità d'oro, per la guerra, tornato vittorioso di Cosroe, col santo legno della Croce, ricuperato, mandò subito à Sergio Patriarca di Costantinopoli, grandissima quantità d'oro, e di argento, e di gemme preziose, da restituire alle Chiese, dalle quali le haueua il Principe hauute in imprestito, e perche tutto si sommerse, ordinò, che dal Fisco ogni anno sborsata fosse certa somma di denari, così alla Chiesa, come al Clero, perche non ne sentissero verun danno: non hauendo egli in testa il pessimo concetto che tengono molti; e di cui n'empono il capo dè Dominanti, esser' essi padroni, e della robba, e della vita dè sudditi, e del profano, e del sagro poter'in tempo di guerra far'vna massa à sua propria difesa.

C. XXXVIII. Si ridirà di molti Principi, e Regi, e Imperadori Cattolici ciò che stà scritto à caratteri d'oro, e indelebili note, sù fogli di tanti storici clasici, à perpetua memoria, di molti Antennati, e Maggiori loro, frà quali più risplende, qual'Astro di prima grãdezza, la essemplare pietà di Costãtino il Magno, che ricercato da Donatisti à diputare giudici nella causa del Santo Vescouo Ceciliano, tutto alterato à tale istãza, fè quella degna risposta, riferita da Ottato, *cõtr. Parmen. li. 1. Petitis à me in sæculo iudiciũ, cũ ego ipse Christi Iudiciũ expectẽ*; lodata con nobile elogio da S. Agostino *ep. 162. O virum optimum, ò filium Christianæ pacis, & patrem Christianæ plebis!* E nel Concilio, per cui egli somministrò, e le caualcature à Vescoui per venirui, e le spese per continuarui in Nicea, presentato di alcuni memoriali, dà partiggiani di Arrio, non volle nè pur leggerli, ma feceli abbrucciare. *Sozomem. lib. 1. cap. 16. Ruffin. lib. 1. cap. 2. Teodor. lib. 1. cap. 11.* soggiungendo. *Iddio vi ha fatti Sacerdoti; e datavi autorità sopra di noi, e perciò siamo da voi giustamente giudicati: e imperoche voi non potete esser giudicati da noi altri huomini, per tanto, tutte le vostre differenze, quali elle si siano, si riserbino alla diuina essaminazione*. Così l'Imperador Marciano supplicato con vn libello dagli Archimandriti Eutichiani, di poter trattar la causa loro cò Cattolici alla di lui presenza, fè loro questa degna, e memorabile risposta: *che se hauesse voluto esser egli giudice di tali materie, non hauerebbe dato incommodo à tanti Vescoui, conuocandoli al Sinodo Calcedonense, onde anlissero pure al Concilio, e*

da quello imparassero ciò che non sapeuano, che quanto il Santo, e vniuersal Concilio diffinirà, e darammi scritto, io seguirò; di questo sono contento; à questo io hò fede: bastiui ciò; nè altra risposta voi hauerete da me. Conc.Calced.sess.5.20.Octobr.an. 451. E per non andare più in lungo, Arioualdo Rè dè Longobardi, benche Arriano, ricercato di aiuto da Proclo Vescouo Cleronense, studioso di sottometterſi à tutte arti, e ad ogni sforzo l'Abate Bertolfo, e il Monastero Bobiense, diede questa nobile, degna, e religiosa risposta. *Non est meum, sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare*. Cosi scriue Iona Abate, Istoriografo di quel tempo, riferito da molti à quali essempli non contradice, chi à rimediare disordini, ò temporali, ò spirituali, delle Diocesi, ò delle Religioni, porge il suo braccio, ed interpone l'autorità, *ricercato, che sia dà superiori, e Prelati*; ma al sagrosanto Concilio Tridentino, con molta laude, e merito, si conforma, *sess.25.de Reg.& Mon.cap.22. Hortatur etiam sancta Synodus omnes Reges, Principes, Resp. & Magistratus, & in virtute sanctæ obedientiæ præcipit, vt velint Episcopis, Abbatibus, ac Generalibus, & cæteris præfectis in superius contenta Reformationis executione suum auxilium, & auctoritatem interponere, quoties fuerint requisiti, vt sine vllo impedimento præmissa rectè exequantur, ad laudem Dei omnipotentis.*

C.XXXIX. Nè si vedranno più affissi à cantoni delle piazze quegli scandalosi decreti, editti, bandi, fatti da Ieroboamo nella sua prima assonzione al Regno, con ordine di non poter passar più alcuno ad adorare Dio, ed offerir sagrificio nel tempio di Gerusalemme, ma in luogo suo idolatrare due stolidi giumenti. *Et excogitato consilio, fecit duos vitulos aureos, dicens. Nolite vltra ascendere in Hierusalem. Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.3.Reg.cap.12.* Così consigliato da suoi statisti, e satrapi, da lui nuouamente eletti, ministri principali, e compagni del gouerno: e ciò per punto di politica, e ragione di stato, affine che andando i popoli à celebrare le consuete feste, e sollennità in Gerusalemme, non cagionassero qualche sollevazione, e ribellione, e ritornassero all'vbbidienza del Rè loro primiero, e naturale Roboamo. *Si ascēderit populus iste in Hierusalem, vt faciat sacrificium in domo Domini, conuertetur cor populi huius ad Dominum suum Roboam*. E questi furono i sacrificij primieri, questi primi incensi, e timiami, queste le prime adorazioni,

zioni, che offerì à Dio Ieroboamo in faccia à tutto il Mondo; per termine di gratitudine, ed in ringraziamento della corona reale, che dal capo di Roboamo suo naturale padrone haueua graziosamente sulla sua testa trasferito, e collocato, con promessa di eternaruela, se corrisposto egli haueffe à tante grazie, con vbbidienza perfetta, e Religione essemplare. *Si feceris quod rectum est coram me, ego ero tecum, & ædificabo tibi domum fidelem, id est firmam, & stabilem. 3. Reg. cap. 11.* peroche queste sono le prime massime di buon gouerno, che à Dominanti mettono in testa gli statisti, presi per Consiglieri, e compagni, leuare il culto à Dio, e i suoi diritti alla Chiesa, e à ministri del Tempio, e farsi Capi, Giudici, Arbitri di tutto, e del profano, e del sagro formare vn fascio alla rifusa da tener sotto piedi, com'erbaccia più vile di campagna, indegna anco del suo giumento: tutto ciò fanno dire, ardiscono suggerire, e studiansi persuadere simili Consiglieri, anco alle teste più sauie, e Principi migliori, come si vidde nell'Inghilterra, quando quei, che gli eleggono, non curano, nè studiano di eleggere i migliori, *in quibus sit veritas*.

C. X X X X. In somma tutto sarà pieno di prudenza, bontà, pietà, santità, nè Grandi, parole, pensieri, ed opere, quando fatta elezione di buoni ministri, disintereffati nell'operare, e veridici nel riferire, come Iddio commandò al suo profeta Mosè, non si permetterà loro maggior'autorità, che d'ingerirsi, e maneggiare, e trattare, e giudicare le cause, e cose minori, auuocando à se, e à se riserbando tutto ciò, che di più rileuante, ed importante succederà alla giornata: peroche la troppa autorità di costoro, quella è, che pregiudica, e all'onore, e alla robba, e alla vita dè sudditi, e molto più del Principe, e spacciando, e publicando tutto sotto nome di lui, deturpano colle lor pessime azzioni, la buona fama, e santa mente del Principe, che nè pure s'immagina taluolta, e per lo più, le orrende sceleratezze inuētate, e pratticate sotto nome di lui da costoro. Così da molti è ridetto, che l'Imperador Giustiniano fusse ingannato, ed infamato dà suoi, e massime da Teodoro Vescouo di Cesarea à condannare i tre Capitoli indotto; onde ben presto, alle ricchieste di Vigilio Papa, ritrattò gli editti sopra di ciò promulgati, li cassò, li annullò; come pure gabbato fù nella causa di S. Siluerio Papa, auuisandosi, che giustamente fos-

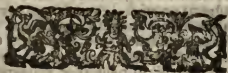
fos'egli stato condannato in Roma, e che doppo gli ordini da lui dati fosse stato restituito in Roma; peroche gelosissimo egli fù per gran tempo della douuta riuerenza alla ecclesiastica immunità, e di conseruare i diritti della Chiesa, e dè ministri di lei; promulgando gli editti intorno alla fede, di consentimento sempre dè Vescoui, e protestando di non far legge circa le persone, e le cose ecclesiastiche, ma di proporre solamente l'osseruanza dè canoni; publicando eziandio vna sua Apologia contro dè maleuoli, che diceuanlo contrario al Concilio Calcedonense. E se fè qualche legge contro degli Ecclesiastici, che giudicati fossero dà laici prefetti, la corresse ben'anco; benche dalla peruersità dè suoi, vrtato spesso, e spesso fatto cadere, e più del douere malamente diffamato, miseramente sia poi finito. Il simile si può dire dell'Imperadore Eraclio, discreditato in fine, onde necessitato fù con vn suo editto dichiarare, non esser sua l'Ettesi, piena degli errori, ed eresie dè Monoteliti, che sotto del suo nome, haueua Sergio Patriarca Costantinopolitano scritta, e per darle maggior vigore, e autorità, sotto il nome Imperiale diuulgata, inducendo, à forza dè prieghi, Eraclio à sottoscriuerla, e così à Giouanni Papa mandata. *Conc. Rom. sub Martin. secret. 3.* E così di molti altri, che gloriosissimi sarebbero nel Mondo, se denigrati non hauesserli cotesti loro ministri, troppo eleuati, e troppo assicurati; che sotto nome del Principe ogni loro più essecranda ribalderia publicarono, e autorizzarono; vomini simili à quell'Eracliano Conte, di cui scriue S. Girolamo, *epist.* 8. piagnendo le rouine di Roma fatte dà barberi; *Tu certo non sapresti decidere, s'egli fosse più auaro, ò più crudele, cui null'altra cosa dolce pareua, che il vino, e il danaro.* Questi, sotto titolo d'imprendere per l'Imperio la difesa dell'Africa, si recò à Tiranno, nè permise ad alcune nobilissime romane matrone, Proba, Giuliana, Demetriade, ritiratesi colà, il dimorarui, se prima molta somma di denari non gli sborsarono: e così sotto colore di tenere la parte del clementissimo principe, che allora dominaua, Onorio, frà tutti i tiranni del Mondo, egli fù crudelissimo. Questa perapunto ella è la natura, e condizione di costoro, sotto colore, e pretesto di tenere le parti del Principe, suiscerano i sudditi, opprimono gl'innocenti, conculcano la Chiesa, cagionano disordini, e sconcerti tali, che infamano, e rouinano il Principe. Così essendo venuti

nuti alcuni ambasciadori di Caiano Rè degli Auari à Maurizio Imperadore, frà quali era vno, Foca, che poi chiamato fù Imperadore: perche parlaua con troppa libertà, e seuerità all'Imperadore, certo di lui patrizio diedeli vna ceffata, e strappogli la barba, il che fù cagione à Foca, di menar trattati contro l'Imperio, e contro la vita di Maurizio, come seguì, e così la troppa baldanza, ò risentimento indiscreto dè ministri cimenta la riputazione, e la vita dè Principi: che perciò istantemente l'essorta tutti il sagrosanto Concilio di Trento. *sess. 25. de Refor. cap. 20 admonet Imperatorem, Reges, Resp. Principes, & omnes, & singulos, cuiuscumque status, & dignitatis extiterint, vt quò largiùs bonis temporalibus, atque in alios potestate sunt ordinati, eò sanctius quæ Ecclesiastici iuris sunt, tamquam Dei præcipua, eiusque patrocinio tecta, venerentur, nec ab vllis Baronibus, Domicellis, Rectoribus, alijsue Dominis temporalibus, seu magistratibus, maximeque ministris ipsorum Principum lædi patiantur, sed seuerè in eos, qui illius libertatem, immunitatem, atque iurisdictionem impediunt, animaduertant:* succedendo bene spesso, che quanto maggiore è nè Principi verso la Chiesa, e Santa Sede, e suoi ministri la pietà, diuozione, e riuerenza, e vbbidienza, tanto maggiore si proui nelli officiali loro, magistrati, ministri, e priuati, l'auuersione, irriuerenza, contradizzione à danni della stessa.

C. XXXXI. E questi non sono rari, non sono pochi, non sono molti, sono quasi infiniti, e solamente rari à contare sono i buoni, e fedeli, e modesti ministri, quale fù il sopradetto Giuseppe à tempi andati, e primi secoli del Mondo, dalla Sagra Genesi registrati, e à più recenti tempi, quale fù Aurelio Cassiodoro, che onorato da Atalarico Rè dè Goti della prefettura pretoriale si raccommanda alle orazioni del sommo Pontefice Giouanni II. all'ora più vmile, e più riuerente, quando più solleuato, scriuendoli frà le altre cose. *Sono giudice Palatino, si, mà non rimarrò di essere vostro discepolo, e allora noi altri amministriamo bene queste cose, quando non ci allontaniamo dalle vostre regole. lib. 11. epist. 2. Chi dubbita douersi riferire la nostra prosperità à meriti vostri, quando acquistiamo gli onori noi altri, che non meritiamo esser amati dal Signore? Ammonitemi pure di quel, che bisogna fare; desidero operar bene, almeno corretto.* Ne solamente al Romano Pontefice, ma eziandio à Vescoui richiese l'orazione, e l'assistenza. *Episcopus doceat, nè iudex possit inueni-*

re, quod puniat. E scriuendo da Rauenna, ou'egli dimoraua co'l Rè, come suo primo ministro, ad Ambrogio suo vicario in Roma, che stretta era dalla carestia, come pur tutta la Italia, non solamente volle, che il prezzo di quello, che si vendeua à viandanti, limitato fosse ad arbitrio dè Vescoui. *lib. 11. epist. 2.* mà soggiugne di più, *lib. 1. epist. 5.* mostrando la sua gran carità, e sollicitudine. *Procul enim sit, vt aliquo eius Ciuitatis essuriente, satiemur: illorum indigentia, nostra penuria est. Quid plura? Læti esse non possumus, nisi; & illos gaudentes communiter audiamus*. Chi eleggerà di cotesti vomini, per suoi primi Ministri di Stato, Consiglieri, e Secretarij, goderà di queste felicità nel suo gouerno, di questi applausi dè popoli, di queste benedizzioni di Dio. Ma questi sono tanto rari nel Mondo, che ogni cent'anni si stenta vederne appena vno: ed hauuti, ben presto si perdono, come dè buoni Principi disse il S. Vescouo Aidano, che inuitato à desinare da Osuuino Rè d'Inghilterra, caddè in tanta tristezza, che non potè rattenere le lagrime. Del che richiesto da vn suo prete, ch'era con lui, nella lingua paterna non intesa dal Rè, nè dagli altri, perche piagnesse, rispose, *Io sò, che il Rè poco sopra uiuerà; non hò mai veduto simil principe, onde mi auueggo, che sarà presto rapito dalla presente vita, non meritandolo questa gente*. Nè molto doppo si vidde l'effetto della predizzione, peroche à 20. di *Agosto* Osuuino Rè vcciso fù à tradimento da vn'amico nell'anno nono del suo regno. *Bed. hist. Angl. lib. 3. cap. 14.* La doue i cattiui, e sono molti, e molto prosperati, & non muoiono mai, onde doleuasi Dauide nel salmo 72. *num. 12. Ecce ipsi, peccatores, abundantes in sæculo, obtinuerunt diuitias, dies pleni inuenientur in eis*: e il profeta Geremia. *cap. 11. Iustus quidem tu es Domine, si diputem tecum; verumtamen iusta loquar ad te. Quare via impiorum prosperatur? benè est omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt. Plantasti eos, & radicem miserunt; proficiunt, & faciunt fructum. Propè, es tu ori eorum, & longè à renibus eorum*: peroche così meritano i peccati dè Popoli soggetti. Così di Foca si legge appresso Cedreno, che lamentandosi co'l Signore Dio vn Santo Monaco, che dato hauesse à Cristiani Imperadore sì empio, vdì risponderli, *non esserli potuto trouare alcun'altro di lui piggiore*, e ciò hauer meritato i peccati dè popoli. Ed Anastasio Imperadore così pessimo, e contro dè Cattolici così peruerso, distese il suo Imperio lo spazio lungo di trent'anni. Similmente.

te.

te Augusta, donna altresì pessima, cagione di tanti mali nella Chiesa di Dio seguiti, fù da Dio tolerata nel palazzo sessant'anni: e così tanti altri, e laici, ed Ecclesiastici; e Principi, e Prelati, e Ministri; e Cattolici, ed Eretici, che lungo quì sarebbe numerare, e ridire: e perciò procuri chi gouerna di eleggere alle cariche, e massime in quelle, che à lui seruono, e ministrano immediatamēte, sempre i migliori, i migliori sempre, e regolarsi colla norma data da Dio à Mosè, di cercarli disinteressati, e veridici: nè lassar loro tanta autorità, ma chiamarli bene spesso all'essame: *Et si quid maius fuerit, referant ad te*, nè dormire mai in seno, ò fra le braccia di alcuno di costoro, per non hauere in fine à risuegliarsi con qualche grande, e irremediabile spauento, ò restarui nel sonno, in vn'istesso punto, e miseramente morti, e vergognosamente sepeliti.

CAPO XV.

Della Compagnia dè Poueri.

C X X X X I I.

TEmpo di venire, e discendere à più particolari Compagnie; e comminciando da quella dè poueri, già che costesti ad ogni passo, per tutto s'incontrano, e per le strade, e sulle piazze, e nelle Chiese; frequentano le nostre porte; gridano alle nostre fenestre; ci si appresentano, ci seguono, ci accompagnano, ora dolorosi, e gemebondi esponendo le loro miserie; ora taciti, e riuerenti mostrãdo le loro piaghe; riggettati, e paziẽti; sprezzati, e mansueti, sgridati, e ridenti; accolti, e riuerenti; cibati, e beneficanti; poueri di ogni bene, ricchi sol d'ogni male; pieni di fame, di sete, e di ogni più estrema necessità, vuoti di ogni comodità, e anco di fiato priui da esporre à chi passa le loro non sapute calamità. Vomini spazzatura delle strade, e tesori del Cielo: fauola degli vomini, e delizie degli Angioli, che paiono da Dio scordati, e sono da Dio più di ogni altro di continuo riguardati; ignudi di corpo, e ben forniti di animo; cenciosi, e virtuosi: *Quibus dignus non erat Mundus, in Solitudinibus errantes, in montibus, & in speluncis, & in cauernis terræ. Lampas contempta apud cogitationes diuitum*; come S. Gregorio Papa parla di vn di costoro: *lib. 10. Moral. cap. 17. post init. in cap. 12. Iob. Sæpe contingit, vt electus quisque, qui ad æternam felicitatem ducitur, continua hic aduersitate deprimatur; non hunc rerum abundantia fulciat; nò dignitatum gloria honorabilem ostendat; nulla ei obsequentium frequentia suppetat; nulla hunc humanis oculis vestium pompa componat; à cunctis verò despicabilis cernitur, & huius Mundi gratia indignus*

gnus æstimatur; sed tamen ante occulti iudicis oculos virtutibus emicat, vitæ meritis corruscat &c. E che sia il vero: se muore quel Lazzaro mendico descritto da S. Luca. *cap. 16. num. 20. vlceribus plenus, cupiens saturari de micis, quæ cadebāt de mēsa diuitis, & nemo illi dabat.* più compatito, e souuenuto, e accarezzato dà cani, che dagli vomini: *sed & canes veniebant, & lingebant vlcera eius:* non è egli portato in palma di mano dagli Angioli al più sublime dè Cieli, à riposare perpetuamente in seno del patriarca Abramo? *factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* E che festa non ferono gli Angioli alla morte di quel Seruolo, di cui scriue S. Gregorio Papa. *Hom. 15. in Euang. cap. 8. Luc.* che sotto à portici della chiesa di S. Clemeute Papa giacendo dà suoi più teneri, e giouanili anni paralitico, non poteua, nè mai dal letto alzarsi, nè solleuarsi à sedere, nè voltarsi di fianco, nè pure stendere vn braccio, alzare vna mano, per appressarla alle labbra: e quanto eragli dalla pietà dè fedeli alla giornata in elemosina dato, egli per mano della Madre, e dè fratelli, che assistenti gli stauano, detratto quel pouerissimo vitto, ch'eragli à sostentarsi di estrema necessità, alli altri poueri di giorno in giorno distribuina. Non sapea leggere, ma comprataſi la Sagra Scrittura, da quanti à lui visitarlo veniuano facealasi leggere, e secondo la sua capacità, tanto imparato ne haueua, che à consolarsi, e passare le ore della notte, e del giorno in Salmodie, e lodi, e canti diuini continuamente seruiuasene. Quando alle parti vitali, con acuto dolore giunto alla fine il male, e mancare sentendosi, fè conuocare i poueri, e pellegrini tutti dello spedale, e seco loro postosi à recitare i salmi, che à moribondi si cantano, pregauali, ed essortauali assisterli in quel punto di morte, che gli era vicino. E così tutti cantando, e recitando Salmi, alzò egli all'improuiso vna voce di gran terrore à tutti, Tacete, tacete, e non vdite le armoniose voci, i soaui concerti, che risuonan per l'aria, che rimbomban nel Cielo? E in questo dire spirò, e lasciò di se stesso tanta fragranza, e si soaue odore sulla terra, che quanti eran presenti, restarono sopramodo da vna cotanta soauità soprafatti, e ripieni, facendo à tutti fede indubbitata, che quell'anima santa, nell'vscire dal carcere penale di così afflitto, piagato, e tormentato corpo, era per mano degli Angioli à godimenti dell'eterna gloria trappassata.

C. XXXXIII.

C. XXXXIII. E che direm noi di quell'altr'anima beata di Romola, altrettanto ricca di virtù, quanto di facoltà estremamente pouera? *Erat quippe miræ patientiæ, summæ obedientiæ, custos oris sui ad silentium, studiosa valde ad continuæ orationis vsum*: per testimonio irrefragabile di veduta, di S. Gregorio stesso. *hom. 40. in Euang. Luc. cap. 16.* Mà perche quelli, che negli occhi degli vomini paiono più perfetti, auanti à Dio hanno bisogno di esser'ancora perfezzionati, e ritoccati, stese la mano il clementissimo, e giustissimo Iddio sopra la serua sua Romola, con vna graue paralisia, che lungo tempo, per molti anni sì fattamente l'afflisse, e affissa, ed inchiodata in vn letto la tenne, che perduto haueà l'vso di quasi tutte le membra. Ma quanto più coll'auuanzarsi del tempo, andaua l'vso perdendo delle membra, tanto più andaua col beneficio del medesimo tempo acquistando, e aumentando quello delle virtù, e della pazienza, e dell'orazione, e della contemplazione. Onde chiamata vna notte la sua Maestra Redenta, ed vna sua compagna, che assisterle soleuano, fù da tutte tre insieme veduta vna gran luce celeste, e splendore chiarissimo, che non solamente d'incomparabile chiarezza lo spazio di quell'angusta cella, ma d'incredibile, e spauento, è tremore il cuore di tutte loro si fattamente riempì, che il corpo stesso agghiacciato si abbandonò. Imperoche di subito si vdì lo strepito di vna gran moltitudine, ch' entraua à folla, e à calca, benche per lo immenso splendore abbagliati gli occhi nulla vedere potessero. Ed alla luce seguì vna sì grande fragranza, che quanto quella atterrite le haueà, tanto questa le ricreò. Il che tornò à rinuouarsi per ordine il secondo, e il terzo giorno, finche nella notte del quarto, preso il Santissimo viatico, comparuero due Cori d'Argioli innanti alla porta della cella, che lietamente cantando di fuori, e le Sante donne ripetendo di dentro, quell'anima beata, fra musicali laudi, à gl'inni eterni del Cielo lietamente portarono: e quanto più in alto saliua, tanto meno la sinfonia, e salmodia vdiuasi, e la fragranza sentiuasi, finche del tutto disparue. O come bene, ripiglia qui, e conchiude Gregorio. *Latebat in sterquilinio Margarita Dei. Sterquilinium fratres, hanc ipsam corruptibilitatem corporis appello: sterquilinium abiectionem paupertatis nomino: assumpta est ergo margarita, quæ iacebat in sterquilinio, & posita in cælestis regis ornamento; iam inter supernos ciues emicat,*

iam

iam inter ignotos illos lapides æterni diadematis coruscat. E riuolto Gregorio a Grandi, Potenti, e Ricchi della terra, li essorta ad onorare, amare, soccorrere, e accarezzare i poueri; *Discite ergo fratres, temporalia cuncta despicite: discite honorem transeuntem contemnere, æternam gloriam amare; Honorate, quos pauperes videtis, & quos foris conspicitis despectos sæculi, intùs arbitramini amicos Dei*. E se bene, ò si vede tal volta in loro qualche imperfezzione, e debolezza, ò si ode dalla lor bocca qualche impazienza, e doglienza, non hansi però, nè a riggettare, nè à disprezzare, perche la pouertà è vn fuoco, che purga tutto, e purificato l'oro dell'animo tribolato da ogni menoma impurità, e imperfezzione, lo rende purissimo, e tutto atto alla gloria. Il che dimostra, e pruoua coll'essempio di Lazzaro, di cui si legge in S. Luca. *Quia recepit mala in vita sua: profecto monstratur, & Lazarū habuisse malum aliquod, quod purgaretur. Sed mala Lazari purgauit ignis inopiæ: illum paupertas afflixit, & tersit*: e perciò, *cum quoslibet pauperes nonnulla reprehensibilia perpetrare conspicitis, nolite despicere, nolite desperare, quia fortasse quos superfluitas tenuissimæ prauitatis inquinat, caminus paupertatis purgat*. Anco Crisostomo nel suo bellissimo, e dottissimo libro, *Nemo læditur nisi à sè ipso*, disse parlando di Lazzaro. *Come l'oro più acceso cola più puro, e più sincero, così quegli da patimenti, e crucij raffinato, più chiaro, e risplendente co'l mezzo* della *pazienza era reso. Imperciòche, se al veder solamente i ricchi, sono gli vmili afflitti, e si arrabbiano, ed'inuidia si storcono, ed è la vita stessa loro più amareggiata, benche non sia necessario loro il cibo, ed abbenche si vedano hauer seruizij mediocri, che hauerà patito Lazzaro, ch'era sì pouero, che non vi fù alcun'altro, e non solamente pouero, ma infermo, di modo, che niun'altro fù così infermo? e che niuno affatto, non dirò ministro, ma nè pur'un vero sollieuo hebbe in mezzo alla città, come fosse negli vltimi diserti, patendo la fame, e di ogni altra cosa penuriando, ma molto più famelico per l'abbondanza della vicinia: mentre vedeua il ricco innondare di abbondanze, come di fonti, e di fiumi, e se niuna sorte affatto di refrigerio riceuere da gli vomini, ma à soli cani giacere compassioneuole, imperoche così egli era dall'infermità disfatto, che nè pure gli stessi cani potea da se lontani tennere.*

C.XXXXIV. E così S. Gregorio, che dato haueua il precetto, ò consiglio di onorare tutt'i poueri, *honorate, quos pauperes videtis*, nè lassarsi muouere à nausea, e schiffo dallo ster-

quilinio delle loro piaghe, e miserie, che in vn fraccido corpo portano attorno, e da vn'interno putrido esalano co'l fiato, voll'anco dar l'essempio di quanto haueua colla voce, e colla penna insegnato, e scritto, tenendo seco à tauola ogni giorno li poueri, si, che poi meritò di riceuere vn'Angiolo, e vn'altra volta, il Signore degli Angioli, il benedetto Cristo in figura di pouero. E S. Leone Papa IX. che à far curare vn pouero lebbroso, posto hauealo nel proprio letto, meritò di onorare il suo letto, colla persona di Cristo, in figura di colui, à sentimento di tutti riceuuto, non essendosi mai più quel lebbroso poi veduto. *Leo Hostien. cap.* 88. Onde à ragione il Santissimo Pontefice S. Niccolò, secondo, che narra Anastasio, scrittore di què tempi, teneua scritto appresso di se il nome di tutti gli zoppi, ciechi, e affatto deboli dimoranti in Roma, e loro con diligente studio il cottidiano vitto somministraua; nè di ciò contenta sua Beatitudine, prouedeua ancora à gli altri poueri, c'haueano forze, dando à ciascuno à desinare con tal'ordine, che in capo della settimana veniuano ad hauer tutti delle sue sante limosine partecipato: e con tal guardia, e con tal forza, frà tante calamità di vn rouinoso Mondo, e frà tante insidie di Rè, Imperadori, Vescoui, e di tutte le sedi Patriarcali dallo scisma di Fozio corrotte, e in la sua parte ridotte, e quel, ch'è più, dà suoi stessi legati à latere tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente, tradito, potè riuscirne, non solamente con pazienza, ma con vittoria, glorioso. *an.* 864. E se bene anticamente i poueri mendicanti stauano alle porte del Tempio, onde si legge negli Atti. *cap.* 13. del zoppo risanato da S.Pietro: *quidam vir, qui erat claudus, ex vtero matris suæ, baiulabatur, quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, vt peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum:* così non era loro lecito di entrare in Chiesa, à chiedere limosina, per non disturbare, e interrompere l'altrui orazione, mà soleuano stare nel portico di fuori, come nota S. Giouanni Crisostomo, *ad pop. Antioch. hom.* 28. e S. Gregorio Nazianzeno, *orat. de amore paup.* entrauano però con gli altri à far le loro orazioni, ed erano alla sagra mensa, senza distinzione veruna, ò differenza, cò primi titolati, e baroni principali ammessi, come testifica l'istesso Boccadoro: e in Roma soleuano abitare fuor della porta Tergemina, ò sia Ostiense, i mendichi, e le persone vili, doue riceueuano la limosina, come notò Pli-

Plinio *lib. 34. cap. 5.* In progresso più auanti, meglio conosciuta da Cristiani la loro dignità, eccellenza, e nobiltà, e quanto cari fossero à Dio, e contro di ogni male potenti, furono trapportati al Vaticano, onde Ammiano *lib. 17.* scriuendo di Lampadio prefetto di Roma, che dato hauea à poueri gran quantità di danari, soliti impiegarsi da gli altri nè publici donatiui, così dice, *Accitos à Vaticano quosdam egenos, opibus ditauerat magnis.* E sicome S. Euaristo Papa ordinato haueua, che sette Diaconi assistessero al Vescouo, quando predicaua, così di S. Fabiano Papa si legge, nelle vite dè Sommi Pontefici, che decretò, che li sette Diaconi della Chiesa Romana, che nel Concilio Romano sotto S. Siluestro Papa *Con. Rom. 2. cap. 3.* sono Diaconi Cardinali nominati, soprastassero à 14. Rioni di Roma, ond'erano detti Regionarij, assegnandone due per vno, e hauessero la cura dè poueri, dè quali sapeua egli il numero preciso, e le persone in indiuiduo, e hauea pensiere, che proueduti fossero tutti abbondantemente, il Romano Pontefice, come si raccoglie, e si vede chiaramente dalla lettera di S. Cornelio Papa. *apud Euseb. lib. 6 cap. 35.* scritta à Fabio Vescouo di Antiochia, doue frà le altre cose, dice che frà vedoue, ed altri poueri, mille cinquecēto, erano tutti abbondantemente sostentati. E crebbe tanto la profusa liberalità dè Cristiani verso dè poueri, in ogni tempo, ma viè più nella morte dè parenti, secondo che narra S. Girolamo *epist. 26.* e S. Paolino *epist. 31.* ad imitazione dè primi tempi della Chiesa, riferiti da Origine *in Iob. lib. 3.* che conuenne da Teodosio Imperadore il vecchio, promulgarsi vn editto contro dè mendicanti, ch'erano sani, e gagliardi, *lib. 9. de mendic. C. Theod.* imperoche allettati erano à mendicare, anco quelli, che bisogno non haueuano; douendo la limosina, secondo l'auuiso dell'Apostolo à Corinti *2. Corinth. cap. 8 num. 13.* esser così dalla prudenza regolata, che non sia profusa, e prodiga, nè priui la propria casa, e se medesimo dè necessarij bisogni. *Non vt alijs sit remissio, nobis autem tribulatio, sed ex æqualitate. In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat, vt & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, vt fiat æqualitas,* e così S. Ignazio Vescouo Antiocheno, raccomandando a suoi popoli ciò che dagli Apostoli essersi, e pratticato, e ordinato, asseriua, essortauali nè giorni quaresimali à dispensare à poueri ciò che loro auuanzaua dalla mensa: *Ciborum reliquias pauperibus*

bus elargientes; doue non dice, che si dia tutto, nò, ma quello solamente, che ad vna mensa ordinaria, e modesta suol'auuanzare: *Ciborum reliquias pauperibus elargientes. epist. 8.* Ma si dia volentieri, con carità, ed amore, nò con disprezzo, e con rabbia, ò con dispetto; peroche dice Agostino, *tract. in ps. 12. si panem dederis tristis, & panem, & meritum perdidisti: quoniam quod in præsenti tribuis, amittis, & in futuro, mercede carebis:* non conuenendo ad vn cristiano dare ad vn pouero il pane con minor carità, affetto, e tenerezza, ò con maggiore strappazzo, che non farebbe ad vn Cane. Quindi S Paolo à Romani scriueua. *Qui miseretur, in hilaritate. cap. 12. num. 8.*

C.XXXXV. E se bene di molti si legge vna gran liberalità, e profusione, e memorabile è il detto di Santa Nona, Madre di S. Gregorio Nazianzeno, che volentieri, se fossele stato lecito, venduto hauerebbe, e se stessa, e i figliuoli, per souuenire à poueri, molto però più ammirabili sono i fatti, e di S Paolino Vescouo di Nola, che per ricuperare dalle mani degli schiaui il figliuolo di vna vedoua, hauendo già ogni suo hauere consumato, e impiegato in aiuto dè poueri, vendette se stesso schiauo: *omnem facultatem, ne relictis quidem sibi rebus ad vitam necessarijs, in alendos pauperes, & captiuos redimendos contulit; postea verò Vandalis easdem regiones infestantibus, cum ab eo posceret vidua, vt filium sibi redimeret, consumptis rebus omnibus in officio pietatis, se ipsum pro illo in seruitutem tradidit. Breu. 22 Iunij.* E di S. Esuperio Vescouo Tolosano, di cui scriue S.Girolamo *epist. 4. ad Rusticum:* che date tutte le proprie facoltà in souuenimento dè poueri patì la fame per cibare gli altri, e portò il corpo del Signore in vn canestro di vimini, e il sangue preziosissimo nel vetro, e quasi anguste fossero alla sua grandissima liberalità le Gallie, mandò Sisinio Monaco in Oriente con gran quantità di denari, per sostentamento dè Monaci della Palestina, e dell'Egitto: onde S. Girolamo, che nè restò beneficiato, volle dedicarli i Commenti sopra Zaccaria profeta, che allora haueua per le mani. E di S. Ilario Vescouo Arelatense, cosi amatore della pouertà, e sollecito nella cura dè bisognosi, come nè lasciò scritto Gennadio, *de script. Eccl. cap 69.* che per souuenirli, egli abbenche di alto lignaggio, si ridusse a lauorare, eziandio sopra le proprie forze, alla campagna. E del Santissimo Marciano, che a tempo dell'Imperado-

re Leone III. doppo il Sinodo Costantinopolitano, concorrendo gran moltitudine di popolo alla solenne dedicazione della Chiesa di S. Anastasia, richiesto di limosina da vn pouero, ne hauendo che dare, si ritirò, e spogliossi degli abiti interiori, restando ignudo sotto la veste, e pianeta Sacerdotale, perloche fù poi veduto di preziosa veste miracolosamente ricuoperto. E di Cosimo Patriarca di Costantinopoli, che diede a poueri, e la tonaca, e il palio *Nicet. græca serie. Patriarch. Costantinop.* E di Giouanni detto Elemosinario, che chiamaua i poueri, e mendichi, suoi signori, onde fattone descriuere il numero della Città, ch'era settemila cinquecento, ordinò, che à tutti le cose necessarie somministrate fossero. *Leont. in vit. Ioan. apud Sur. die* 12. *Ianuar.* E di S. Carlo, di cui si legge. *Breu. die. 4. Nouemb Vritano Principatu vendito, pretium vniuersum ad quadraginta aureorum millia, vna die in pauperes erogauit: nec minori pietate viginti millia, quæ sibi fuerunt legata, distribuit.* E in tempo di peste, per souuenire agl'infermi, venduto tutto quanto, c haueua in casa, di prezioso, e di mobile, *domesticam suppellectilem, ne relicto sibi lectulo, in eosdem alendos contulit, super nuda imposterum tabula decumbens, eoque morbo laborantes sedulo inuisens, paterno reficiebat affectu.* Essempi memorabili, ed ammirabili, ma non proposti da noi, nè registrati qui ad imitarsi da tutti, bastandoci assai di meno. E se bene veneriamo profondamente il fatto, e il detto di Attico Vescouo Costantinopolitano, commendato dalle penne di Cirillo Vescouo Alessandrino, *epist. contr. Nestor.* di Celestino Papa, che paragonalo à Crisostomo: di S. Prospero, *de ingrat.* e di S. Agostino *contr. Iulian lib. 3. cap* 1 e molto più da Socrate per la di lui liberalità verso dè poueri, a fauore dè quali mandò à Caliopio trecento scudi da distribuire loro, scriuendogli, che douesse hauere principalmente riguardo à quelli, che vergognauansi limosinare, del resto, *non escludesse gli eretici, li quali haueuano mestiere delle cose al naturale sostentamento necessarie, ma souuenisse à tutti gli affamati senza distinguere Setta, ò Religione*. Tuttauia molto più à noi piace quello, che con più auuedutezza, e maggiore pietà, e pastorale prudenza, e sollecitudine scrisse a Giouanni Vescouo di Rauenna, S. Gregorio Papa. *lib. 2. epist. 32. Misericordia priùs fidelibus, ac postea Ecclesiæ hostibus est facienda*: e trà fedeli, prima a quelli della propria Città, e Diocesi, e poi a gli esteri; auuertendo di

pratticare, e nel modo, e nella sostanza della limosina ciò che il vecchio Tobia insegnaua al suo figliuolo *cap.4.num.1. ex substantia tua fac eleemosinam*: peroche l'elemosine fatte, ò di denari altrui vsurpati, ò di beni male acquistati, sono più restituzioni obligate, che volontarie elemosine, molto gioueuoli; Poi siegue il vecchio Tobia, *Et noli auertere faciem ab vllo paupere, sic enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini*: nel che trouatosi di hauere vna volta trascorso, e mancato, ancora giouine laico, S.Francesco di Assisi, diliberò di non mai più negare la limosina ad alcun pouero. *Qui quodam die pauperem pro Christi nomine flagitantem pecuniam, cum præter consuetudinem repulisset, eo facto commotus, largè ei misericordiam impertiuit, & ex eo die Deo promisit, se nemini vnquã poscenti eleemosynam negaturum. Breu.die.4. Octobr.* E perche non si dia à credere alcuno, che si dimandino cose impossibili, ò si richieda, che si spogli ignudo, à ricuoprire i poueri, e cibar gli affamati, oda ciò che dice Tobia. *Quomodo potueris, ita esto misericors: si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, & etiam exiguum libenter impartiri stude. Præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis, quoniam eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.*

C. XXXXVI. O quanto può, ò quanto fa la limosina, la compassione à mendici, il souuenimento dè poueri? Lodouico Rè di Germania ammalato di graue infermità in Ratisbona, disperato sentendosi dà medici, fà dispensar tutto l'oro, e l'argẽto dè suoi tesori à Monasteri, ed a poueri, ed è miracolosamẽte guarito. Così gli annali dè Franchi. *ann: 869.* E l'Imperadore Zenone vomo pessimo, e vizioso, fù dalle molte limosine, che à poueri faceua, lungo tempo preseruato dall'ira giustissima di Dio, contro di lui accesa: così la Madre di Dio riuelò ad vna donna molto afflitta, la cui figliuola haueua da Zenone riceuuto villania. Questa querelandosi colla Santissima Vergine con molte lagrime, e à calde istanze per più giorni supplicandoà prenderne vendetta, *pur troppo*, risponderSi vdì, *l'hò più volte voluta prendere di costui la vendetta, figliuola carissima, ma le sue molte limosine tengonmi le mani legate*. Così S. Sofronio nel Prato Spirituale. *cap.175.* giusta quello, che al Rè Nabuccò disse Daniello. *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum,*

perum, forsitan ignoscet delictis tuis Deus. Dan. cap. 4. nu. 24. Ella ritorna il peccatore nella grazia di Dio, e nel tremendo giorno del finale giudicio, quando la maggior santità, innocenza, e giustizia tremerà di restar colle colpe punita, e condannata, secondo, che si protesta il medesimo giudice appresso Dauide. *ps. 74. n. 3. Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*: onde atterrito esclama Bernardo. *serm. 54. in Cant. Quid faciet de iniustis iudicijs, qui ipsas quoque iustitias iudicabit? & si iustitias, quantò magis iniurias? epist.* 87. E S. Gregorio Papa. *Quantalibet iustitia polleant, nequaquam sibi ad innocentiam electi sufficiunt, si in iudicio requirantur: & si remota pietate discutitur, etiam electorum vita succumbit.* Fra tanti, e così gradi spauenti di quell'orrendo giorno, e finale giudicio, solamente chi hauerà in compagnia, e sua difesa i poueri, non temerà; ma passerà sicuro, ed entrarà glorioso. *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna, omnibus facientibus eam:* dicea Tobia sopracitato. E Dauide. *ps.* 40. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Ma più chiaro. *ps.* 111. *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio, ab auditione mala non timebit.* E qual'è cotesta *auditio mala, à qua non timebit*, questa cattiua ed aspra parola, di cui non hauerà egli à temere? Ecco. *Ite maledicti in ignem æternum.* E chi è cotesto, che non haurà paura nel giorno del finale giudicio di restare cò reprobi, e cò presciti riggettato, punito, e condannato, se anco i santi più grandi ne pauentano, e tremano? *Si iustus vix saluabitur, peccator vbi parebit? 1. Petri. cap. 4. num.* 18. Ecco: ecco chi. *Qui miseretur, & commodat.* Quegli, che compassionando le miserie dè poueri, con atti di carità, e con limosine li souuiene, e li soccorre, *qui miseretur, & commodat.* E perche non hauerà egli cotesto paura della diuina sentenza, che nel finale giudizio, cò presciti, e cò reprobi, lo riggetti, e condanni, e punisca, à proporzione delle sue tante, e grauissime colpe? Perche *ab auditione mala non timebit?* perche? perche la sua limosina, la sua carità, l'aiuto dato à poueri, il souuenimento prestato à mendichi, entrerà à fauor suo, à farli l'auuocato, e dirà così bene, addurrà tante ragioni in sua discolpa, lo difenderà tanto, *disponet sermones suos in iudicio*, che lo farà passar libero, e sicuro, entrar saluo, e glorioso. *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in indicio, ab auditio-*

auditione mala non timebit.

C.XXXXVII. Che marauiglia poi, che così cari fossero i poueri a tutt'i Sãnti, se senza il loro aiuto, e difesa si stenta entrare in Cielo sicuramẽte, e colla loro difesa, e compagnia niun potrà perire? Non haueá egli ragione il S. Giouãni Elemosinario chiamarli suoi signori, e aiutatori, se co'l mezzo, e aiuto loro speraua assicurarsi la eterna gloria? Non hauea ragione Proba di patir per vn poco la fame per souuenire, e saziare i poueri, dà quali speraua di douer' essere introdotta a saziarsi per sempre alla mensa beata dell'Agnello Pasquale? E il santo Abate Odone dir li poueri portinari del Cielo, dà quali speraua di essere nell'eterno riposo della gloria ammesso? *Pauperes solebat Cœli ianitores appellare, vltrò ab ipsis, quo potissimum egerent, petere*; non attendendo d'esser da loro pregato, e supplicato, per souuenirli, ma richiedendo, che cosa loro bisognasse, per prouederli: *Omnium inopiæ, cui poterat, honestiorum etiam verecundiæ consulere*. E quelli, che vergognauansi le loro miserie palesare, preuenendo, e da se stesso souuenendo. *Morbo, vel senio debiles in itinere obuios equum suum conscendere cogebat, quos ipse psallens, pedibus comitabatur, Breu. die 19. Nouembr.* come ben' auuertito da Pier Grisologo. *serm. 41. Dans pauperi, das tibi, quia quod pauperi non dederis, habebit alter, tu solùm quod pauperi dederis, hoc habebis.* Non haueua ragione il Rè di Francia Ruberto, nel far'ampie limosine di continuo à poueri, baciar loro le mani, quelle mani, che son padrone delle chiaui, e delle porte del Cielo? E il Duca Erlembaldo, mentre andaua per la Città accompagnato da numeroso stuolo di gente, se vedeua alcun pouero, farlo di nascoso à sua casa condurre, e lauatigli i piedi, gittarsi à terra, e por con somma vmiltà sotto di loro la testa, e poi farlo seco à mensa sedere, e mangiare? Or chi non loderà di somma prudenza quella gran donna, di cui scriuono l'Abate Teona, e Teodoro. *pra. spirit. c. 207.* ch'entrata vn giorno nel suo giardino, e veduto cert'vomo, che carico di debiti, formato vn laccio, voleua di manò sua strangolarsi, mossa à compassione, feceli ricco dono di ogni suo hauere per souuenirlo, e così darli modo di soddisfare à creditori, onde meritò in fine d'essere nelle sue graui, ed estreme miserie, e del corpo, e dell'anima, alle quali era giunta, da gli Angioli mirabilmente soccorsa? E chi di altrettanta sciocchezza non biasimerà quell'altro riccone,

da

da Cedreno riferito, che giunto à morte in Costantinopoli, diede trenta libre di argento in elemosina à poueri, ma poi sanato, e pentito, tanto disse, che da vn suo amico li fù promesso rimborsarlo del soldo, purche in Chiesa innanti ad vn Crocifisso si dichiarasse, non esso lui, ma l'amico sudetto hauer quell'argento dato in elemosina. Il che ben presto essequì il meschino, ma nell'vscir dalla Chiesa, caddè sulla porta, e spirò. Non si pentirono così i Napolitani delle loro larghe, ed abbondanti limosine solite fare à poueri; quali non mendicauano per la Città, ma riceueuano abbondantemente le cose, ch'erano loro necessarie, in certo luogo appartato destinato loro albergo, secondo, che scriue Pietro Diacono nella vita di S. Atanasio Vescouo di Napoli, del quale fù egli coetaneo: impercioche combbattuta ad'ora, ad'ora la Città di Napoli da molte contrarie Nazioni, ed incessantemente oppressa, prima dà Vandali, e poi dà Longobardi, per lo spazio di forse ducent'anni, ella è sempre rimasa inuiolata, e inuitta. *Quoniam ciuitas hæc, ciuitas misericordiæ est, & pietatis*, sono parole dell'autore. Non si pentì così, delle sue larghe limosine Adriano II. in mano à cui, prima che fosse Papa, vidde moltiplicarsi i danari, che daua à poueri, e pellegrini, di modo che, di quaranta dinari hauuti da Sergio Papa, potè distribuirne tre per vno, ad vna gran moltitudiue, e poi anco tre per vno alla sua numerosa famiglia, ed auuanzarne sei, come narra Leone Ostiense, *apud Catalog. Sanct. lib.* 10 *cap.* 98. Non si pentirono così le Gallie, d'hauer per mano di S. Audoeno, prima Secretario di Dagoberto Rè; poi Vescouo Lotomagense, *an.* 647. mandata tanta gran quantità d'oro, e d'argento in Roma da riempire le mani dè poueri, onde rallegrauasi la Città tutta per li beneficij grandi, che riceueua, quasi con gli occhi proprij vedesse i primi fondatori della sua fede, come si narra nella sua vita, *apud Surium, die* 24. *Augusti cap.* 23. Nè così S. Elisabetta Regina di Portogallo, quando vidde le sue copiose limosine fatte à poueri, di bel mezzo Inuerno, in tante fresche, e odorosissime rose tramutate. *Breu. die* 4. *Maij. Pecunias pauperibus distribuendas, vt Regem laterent, hyberno tempore in rosas conuertit*; e nell'accarezzare col bacio vna pouera impiagata donnicciuola, hauerle risanata la verminosa, e stomaccosa cancrena, che la mangiaua: *Pauperis fœminæ vlcus horrendum exosculata, de repente sanauit*. Il che parimen-

rimente si legge di S. Diodato Papa, successore di Bonifacio IV. nell'anno 614. come stà nel Martirologio registrato *adi 9. Nouembre*, che baciando vn leproso, lo risanò: *Romæ S. Deusdedit Papa, qui tanti meriti fuit, vt leprosum osculo à lepra sanauerit.* Nè così pentito era S. Tommaso Cantuariense di hauer'in sua casa fatti chiamare dalle strade, e introdurre i poueri, i ciechi, i deboli, e zoppi, e postigli tutti à tauola, con abbondanza cibandoli, quando vscito il seguente giorno dal palazzo reale, e dalle mani dè nimici, fù con tanto giubilo dà poueri, e dalla plebe accolto, e accompagnato, andandogli parte innanti, e parte dietro, festeggiando, e acclamando, e vidde in fatti, che con tale milizia più facilmente vincer poteua in quella si fortunosa guerra, e graue tentazione, che con l'aiuto di coloro, che per tema del Rè abbandonato lo haueuano, e lassatolo solo. Nè si pentirono il santo Vescouo Germano, e il Rè Childeberto, che garreggiauano insieme, come scriue Fortunato, *in vita S. Germani*, chi poteua, e sapeua far carità, e limosine maggiori, se il Rè riempendo d'oro le mani di S. Germano, ò S. Germano vuotandolo tutto, e riuersandolo presto in mano dè poueri: onde *Faciebant apud se de misericordia pugnam, & de pietate certamen.* E chi potrebbe, ò condannare, ò censurare le caritateuoli, e pietose azzioni di S. Cesario Vescouo Arelatense, che à riscattare i fedeli condotti schiaui dà Gotti in Arles, non pure impiegò il dinaro lasciato dal suo antecessore alla mensa della Chiesa, ma i vasi eziandio al sacrificio della messa appartenenti, come turiboli, calici, e patene di argento impegnò, quando l'istesso S Ambrogio *lib. 2. offic. cap.* 5. l'approuò, e commendò; *Sanè, si in sua quis deriuat emolumenta, crimen est, sin verò pauperibus erogat, misericordia est; nemo enim potest dicere cur pauper viuit? In his generibus vasa Ecclesiæ etiam initiata confringere, conflare, vendere licet.* Ed hauerebbe alienato, e venduto anco i beni stabili, per souuenimento dè poueri, se dà sagri Canoni non fosse stato vietato, e proibito il vendere, ed alienare i beni ecclesiastici: e perciò il S. Pontefice Agapito si scusaua co'l medesimo S. Cesario di non poterlo sodisfare della licenza di vendere alcuni beni, per darne il prezzo à poueri, essendo ciò contro dè Canoni. *Conc. Rom. 3. sub Simmaco Papa. cap.* 4. ed essendo stato mandato à Rauenna prigione à Teodorico Rè, quasi c'hauesse voluto vendere la Città à nimici, dagli Ebrei, e dagli Eretici

accu-

accusato, fù dal Rè onorato, e di vn gran piatto di argento presentato, mandatogli all'osteria, con trecento soldi: egli di subito distribuì tutto il dinaro à poueri co'l piatto stesso venduto, e ridotto in soldi; perloche ognuno mandauagli dinari da compartire à poueri: poi trappassò à Roma ricuperādo molti schiaui, e souuenendo molti poueri, à fauore, ed aiuto dè quali mandò in più luoghi per mano dè suoi cherici ottomila soldi hauuti in Italia dal Sommo Pontefice, dà Teodorico, dà Senatori, e da altre pie persone. Tanta è sempre stata la stima, che tutti gli vomini santi, e dabbene hanno fatto dè poueri, e della loro compagnia, difesa grande in questo Mondo, e guida sicura per arriuare à godimenti eterni dell'altra, e felicitarsi, ò preseruarsi in questa, che perciò il benedetto Cristo essortando quel giouine Euangelico à dispensar le sue molte facoltà à poueri, e così poi seguirlo. *Matt. cap. 19.* non disse; *Vade, dona pauperibus, quæ possides, & veni, sequere me.* Nò. Ma che? *Vade, vende, da pauperibus*: peroche quanto si dà à poueri, non è donato, nò, egli è venduto, e à caro prezzo venduto, con promessa di frutto centuplicato, molto maggiore di quel, che importa il dinaro, che si dà, e che sia dispensato.

C.XXXXVIII. E perche frà tutte le condizioni dè poueri, quella è più miserabile, che non può, ò per la gran nudità, ò per la gran vergogna, comparire alle piazze, sulle strade, alle porte, a domandare il necessario sostentamento, questa eziandio esser dee frà tutte, e più considerata, e più soccorsa: che perciò S. Niccolò Vescouo di Bari trouò modo di soccorrere al pericolo di tre giouani nubili, che per l'estrema loro pouertà, in pericolo erano di perder l'anima con prostituire il corpo, gittando di notte tempo, secretamente, per vna fenestra della loro casa, tanto dinaro, quanto a maritare, prima vna, poi l'altra, e l'altra, bastante fosse. *Breu. die 6. Decembr. Cum eius ciuis egens tres filias iam nubiles in matrimonio collocare non posset, earumque pudicitiam prostituere cogitaret, re cognita, Nicolaus noctu, per fenestram, tantum pecuniæ in eius domum iniecit, quantum vnius virginis doti satis esset; quod cum iterum, & tertio fecisset, tres illæ virgines honestis viris in matrimonio datæ sunt.* E di Apollinare Vescouo Alessandrino, la cui entrata nel Vescouado abbenche fosse alla prima vitiosa, diuenne poi, per essere stata da Vigilio Papa accettata, legitima, stà scritto, che per non

far vergognare certo giouane, che per le molte facoltà hauuto da suo padre, detto Macario, già morto, era ricchissimo, ma per diuerse disgrazie, e mal gouerno, senza eccesso, nè di giuochi, nè di vizij, erasi fatto pouerissimo, gli fè larga limosina di cinquanta libre d'oro, sotto colore, e pretesto di debito, che la sua Chiesa hauesse con Macario suo padre: insegnando così à noi, l'vno, e l'altro, come diportar si dobbiamo cò poueri vergognosi, che, ò per nascita, e buon concetto non ardiscono chiedere la limosina, ò per la gran miseria, e nudità loro non ponno in publico à dimandarla comparire; souuenendoli, ò secretamente, ò con qualche apparente titolo, di modo, che la loro necessità dalla nostra carità, e possibilità, aiutata rimanga. *Prat. Spirit. cap. 193. an. 570. di Gio: Papa. 3. an. 2. Giustino. 2. imp. an. 5.* che così faceua anco il S Giobbe, com'egli stesso testifica: *Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissimè inuestigabam. Oculus fui cæco, & pes claudo. cap. 29. num. 15. 16.* ond'hebbe poi à dire Seneca *de benefic. lib 2. cap. 9. Præcipiunt omnes auctores sapientiæ beneficia, quæ non producunt, nec honestiorem faciunt, sed succurrunt infirmitati, egestati, ignominiæ, tacitè danda sunt, vt nota sint solis, quibus prosunt.* I*nterdum, & ipse qui iuuatur, fallendus est, vt habeat, nec à quo acceperit sciat. Et cap. 10. Arcesilaus amico pauperi, & paupertatem suam dissimulanti, ægro autem, & ne hoc quidem confitenti deesse sibi in sumptum ad necessarios vsus, cùm clam succurrendum iudicasset, puluino eius ignorantis sacculum subiecit, vt homo inutiliter verecundus, quod desiderabat, inueniret potiùs, quàm acciperet.*

C. XXXXIX. Nè sia mai, chi li riggetti, ò disprezzi, ò li beffi, per non tirarsi addosso l'indignazione diuina, e seueri gastighi, come stà registrato nell'Ecclesiastico, *cap. 4. Fili eleemosinam pauperis nè defraudes, & oculos tuos nè transuertas à paupere, animam esurientem nè despexeris, & non exasperes pauperem in inopia sua. Cor inopis nè afflixeris, & non protrahas datum angustianti. Rogationem contribulati nè abijcias, & non auertas faciem tuam ab egeno. Ab inope nè auertas oculos tuos propter iram, & non relinquas quærentibus, tibi retro maledicere. Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit illum.* Così auuenne à certi marinari, che in tempo di quella estrema carestia, dell'anno 605. proceduta dall'eccessiuo freddo, e disusata sterilità, descritta da Paolo

lo Diacono *lib. 4. cap. 10.* richiesti di souuenimento da vn certo pouero affamato, rispose vno di loro, che altro non haueuano che sassi, dunque soggiunse il pouero, con molta mansuetudine, e pazienza, tutto si cambi in sassi: e cosi il pane, il vino, ed oua, e carne, e pesce, e quanto haueuano in barca, ritenendo di comestibile la forma, e la figura, e il colore, e l'apparenza di prima, diuenne subito di sasso: onde nell'appressarsi alle labbra, e nel prenderlo in mano, sentiua il peso di sasso, prouaua la durezza del sasso, conosceua esser tutto fatto di sasso, chi altro disse non hauere, da souuenire vn pouero affamato, che solamente sassi. Nè v'è cosa, di cui tanto si offendano gli Eretici, Turchi, Infedeli, Pagani, che di vedere nella Cristianità cosi sprezzati, auuiliti, e maltrattati i poueri, nè quali è da noi confessata, e conosciuta la persona medesima del nostro benedetto Cristo: quando frà loro, frà quali non regna questo concetto, si vede più carità, e prontezza à souuenire i loro poueri, e accarezzarli, non permettendo molti, nè pur, che vadano publicamente limosinando: che perciò conta S. Pietro Damiano scriuendo à Mainardo Vescouo di Vrbino, che Carlo Magno fù rimprouerato dal Rè di Sassonia suo prigione, co'l quale vn giorno mangiaua, ma à mensa più bassa, ed appartata, e lontana da Carlo, allora Principe del Romano Imperio, non ancora Imperadore, perche stando esso à tauola in vn'alta sedia, teneua i poueri, che sostentaua, e spesaua, sedendo vilmente in terra. Se il vostro Cristo, dice, d'esser nè poueri, come voi altri Cristiani cosi vilmente li trattate, e poi volete persuadere à noi altri, che la vostra legge, e del vostro Cristo abbracciamo, di cui voi cosi poco conto, e poca cura tenete?

C. X X X X X. E donde tante, e cosi graui, e cosi calamitose rouine al Romano Imperio, che quasi tutto fù dato in potere dè Barbari, ad essere depredato, e guastato, con molte vccisioni di vomini prepotenti, ed auari douiziosi? Leggete li otto libri, che in questo suggetto compilò di què dì l'erudito, e santissimo Vescouo di Marsilia, Saluiano. *de vero iudic. & prouid. lib. 3.* e vdirete, che doppo hauer'esso pianti i molti, e grauissimi peccati dè popoli, le orrende, e abbomineuoli sceleratezze, che da per tutto si commetteuano, aggiugne, che nel Romano Imperio era in tanto l'oppressione dè poueri cresciu-

to per la maluagità dè Magistrati, che disiderabile pareua la venuta dè Barbari, anzi molti li preuennero, ad essi loro rifuggendo: *quærentes apud Barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non possent*: mostrando, ch'erano assai migliori in quę tempi, i costumi dè Barbari, che dè Romani verso dè poueri, quasi più non si ricordassero le proteste di Dio nel salmo vndecimo. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus*: che sicome nulla più, che le benedizzioni dè poueri, e le carezze loro fa tte placa l'ira di Dio contro di noi, e dè nostri peccati giustamente accesa, e prouocata, e ne impetra, e l'abbondanza, e le grazie tutte del Cielo, così nulla più la prouoca contro la terra, e induce sopra di lei, e fame, e guerra, e quanto di peggio può immaginarsi, ed auuenire ad vn'vomo peruerso in questo Mondo, come le maladizzioni, e lamenti, e grida dè poueri affamati, abbandonati, derelitti, sprezzati, oppressi, e conculcati, *propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus*. E la persecuzione di Decio così fiera contro della Chiesa, e Cristiani, principiata nell'anno 253 non è ella da S. Cipriano *lib. de lapsis*. ascritta a giusta permissione di Dio, per li lamenti dè poueri, che languiuano, e moriuano di fame? Mentre per la lunga pace rilasciato il rigore, e vigore della primiera disciplina, ed osseruanza cristiana, ciascuno attendeua al lusso, e vanità, vomini, e donne, e a straricchire. Non vi era diuozione nè sacerdoti, nè fede intera nè ministri, nè misericordia in alcuno; *e i Vescoui*, dice il Santo *tutti intenti alle cose terrene, solo pensauano à dilatare i confini della Diocesi, ed acquistar Prouincie, scordati affatto di souuenire i poueri, e di attendere alle proprie Chiese*. E benche riuelato hauesse Iddio il gastigo vicino niun badò, pensò, applicò, ò credettelo, per applicarui l'opportuno rimedio, e placar l'ira di Dio con mutazione di costumi, ed aiuto dè poueri. E così in vano tenea gridato, *S. Cipriano epi. 8. Intelligendum, et confitendum est, pressuræ istius vastitatem, secundum peccata nostra venisse, dum viam Domini non tenemus*. Onde à ragione l'Imperador Giustino, vditi, vna, e due volte i lamenti dè poueri per la Città di Costantinopoli, contro dè ricchi, e prepotenti, solleuati, e vedendo, che colle sue paterne, ed amorose essortazioni fatte al Senato, à tal'effetto conuocato, non profittaua, anzi piggiori, e più insolenti, e violenti diueniua-

no, protestò loro, che si eleggesero vn'altro Imperadore, ch'egli à contumaci, ingiusti, e rapitori degli altrui beni, più dominare, ed imperare non voleua. *Cedren. an. 3. Iustin. Imp. & Miscell. auctor.* ed offerendosi vn principal personaggio di rimediare ben presto à tali disordini, se eletto esso prefetto di Costantinopoli, fossegli stata data l'autorità imperiale, pronto fù l'Imperadore aggraziarlo, onde con seuero, ed essemplar gastigo punita la temerità, contumacia, e baldanza di vno di loro, che vna pouera donna spogliata haueua di ogni hauere, e di tutte le facoltà, e ricusaua, benche citato, di comparire in giudizio, anzi fastoso pe'l palazzo passeggiando, del prefetto sprezzaua le minacce, fattolo prendere, battere, radere il capo, e ignudo sopra di vn'asino per mezzo alla Città condurre, ed alla pouera donna, tutte le facoltà primiere, e quanto haueale rapito, subito restituire, niuno ardì mai più di far per l'auuenire insolenza, e violenza à poueri, e in termine di giorni trenta cessò il pianto, e lamento inconsolabile dè poueri, e rasserenata la Città tutta, fù giustamẽte da Giustino del fedele ministro lodata, e premiata la prudenza, e virtù, fatto patrizio, e perpetuo prefetto. Imperoche, se non vogliamo rinegare il Sacrosanto Vangelo di Cristo, e professar altra fede; se crediamo à suoi detti, e promesse, là doue in S. Matteo. *cap. 25.* ne dice, ch'egli viue nè poueri, e quãto si fa à poueri, ò loro in alcun tẽpo si dona, à lui stesso si dà, *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis, esuriui enim, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere, nudus eram, & cooperuistis me, in carcere, & visitastis me:* forz'è ancora confessare, che quanto di male, ed ingiurioso, ed oltraggioso, ed offesa, si fà, ò si dice à poueri mendichi, e abbandonati, si fà al medesimo Cristo, che quanto beneficato, e accarezzato nè poueri è pronto a rimunerare co'l centuplo in questa vita, e nell'altra, di ogni nostra limosina, e buona operazione, carità, ed aiuto dato a poueri, e nè poueri ad essolui; altrettanto è potente a ritagliarne addosso le ingiurie, e le oppressioni, e le offese, che a lui facciamo nè poueri. E non è egli chiaro, ed abbastanza palese il fatto di S. Martino, c'hauendo dato ad vn pouero mendico vn pezzo della sua militare clamide, vidde la notte seguente di quella veste ricuoperto il benedetto Cristo, che apparuegli a ringrazziarlo, e lodarlo, e del premio assicurarlo? *Breu. die 11. Nouembr. Qui cum nihil haberet praeter arma, & vestimentum,*

mentum, quo tegebatur, Ambiani pauperi, ac nudo, ab eo petenti, vt Cristi nomine sibi eleemosynam tribueret, partem clamydis dedit, cui sequenti nocte Christus dimidiata illa veste indutus apparuit, hanc mittens vocem, Martinus Cathecumenus hac me veste contexit. E nulla meno mirabile fù quello, che si legge appresso S. Gregorio Papa. *hom.40. in Euang.* di certo Santo Monaco detto Martirio, che veduto alla strada prosteso a terra vn pouero leproso tutto vlcerato, e ignudo, nè hauendo conche soccorrerlo, fattosi animo, e nel mantello suo inuoltolo, leuossèlo in ispalla, e al Munistero portaualo per seruirlo. Quando l'Abate nulla meno santissimo, veduta in ispirito la venuta del Monaco, con quel si nobile arredo, e prezioso tesoro sulle spalle, fatto sonare il Capitolo, conuocò tutti i Monaci alla porta, per riceuere più degnamente l'ospite nuouo, che veniua ad onorare la Casa, e quel religiosissimo conuento. Venite, diceua, venite, correte Padri, e fratelli, venite tutti, che viene il Padre Martirio portandosi in spalla Cristo. *Cumque iam Monasterij foribus propinquaret: spiritalis Pater eiusdem Monasterij magnis vocibus clamare cepit: Currite ianuas Monasterij citius aperite, quia frater Martyrius venit Dominum portans.* Gionto alla porta del Munistero il Monaco, tutto affannato, e diposto a terra l'inuoglio delle spalle, apparue a vista di tutti risplendente, e glorioso di sotto a quelle vesti spiegate, il Redentore, e benedetto Cristo, e subito disparue, lasciando tutta quella beata, e nobile compagnia, di stupori, e di consolazione vgualmente ripiena: *statim vero, vt Martyrius ad Monasterij aditum peruenit, is, qui leprosus esse putabatur, de collo eius exiliens, & in specie apparens, quæ recognosci ab hominibus solet Redemptor humani generis Deus, & homo Christus Iesus, ad Cælum Martyrio aspiciente, rediit.*

C. L I. Con quali cottidiani riscontri sempre più accertati, che quanto si comparte, e si dispensa à poueri, è tutto dato a Cristo, che nè poueri viue, ne speri ognuno tanto maggiore da Dio la condegna, e promessa mercede, come la riceue il Rè Ciro, per la poca limosina fatta in aiuto dè poueri, e libertà data agli schiaui; onde si legge in Esaia. *cap. 45. num. 5. Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram, vt subiiciam ante faciem eius gentes, & dorsa Regum vertam, & aperiam coram eo ianuas, & portæ non claudentur. Ego ante te ibo, & glo-*

riosos terræ humiliabo, portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam, & dabo tibi thesauros absconditos, & arcana Secretorum, vt scias, quia ego Dominus, qui voco nomen tuum. E quel'Euagrio filosofo riferito da Sofronio S. *prat. Spirit. cap.* 19. che malageuole à rendersi, e soggettarsi à cristiani dommi, per molte ripugnanze, che colla debolezza del suo intendere pareuagli ritrouarui, frà le quali, grandissima era à lui il dirsi, che doppo la presente vita hauesse à goderſi il centuplo delle limosine, ed opere di carità à poueri compartite, venuto finalmente alla fede, e battezzato da Sinesio, diedegli trecento scudi d'oro da compartire à poueri, con questo però, che riceputa facessene Sinesio, con sicurtà, di hauerne da Dio à riceuere nell'altra vita il frutto centuplicato, e con questa carta medesima alla mano, volle poi anco doppo morte, essere seppellito. Ma passati i tre giorni apparēdo Euagrio già morto à Sinesio, dissegli, che venisse al sepolcro, à ripigliar la sua carta, di cui era stato dal largo rimuneratore Dio nell'altra vita abbōdantemēte saldato. Così venne il Vescouo Sinesio con il clero, e molto popolo al sepolcro, e presa di mano à Euagrio la carta, trouaronla da lui di proprio pugno sottoscritta, con il confesso della centuplicata mercede già riceuuta. *Ego Euagrius philosophus tibi sanctissimo Domino Synesio salutem. Accepi debitum in his litteris manu tua conscriptum, satisfactumque mihi est, & nullum contra te habeo ius, propter aurum, quod dedi tibi, & per te Christo Deo, & Saluatori nostro.*

C. L I I. O quanto cara esser dourebbe à Cristiani la compagnia dè poueri, che di tanti, e sì preziosi tesori l'arricchisce in questo Mondo, e nell'altro: e chi la frequentasse, ò vna volta assaggiassela, vi trouerebbe sotto què cenci vn'altro non men ricco, e prezioso tesoro nascosto, che gode in questo Mondo ancora la pouertà contenta, e saprebbe in fatti, quanto più soaue sia la mensa dè poueri di pane, ed acqua dalla mano di Dio alla profetica imbandita, *panis ei datus est, aquæ eius fideles sunt. Isa. cap.* 33. *num.* 16. che le mense regali, di quanto hà di più prezioso, e più ricco, la terra, e l'aria, e il mare, superfluamente caricate. E perciò il vecchio Tobia consolando il suo figliuolo diceuali: Non dubbitare, *pauperem quidem vitam gerimus*, ma questa pouertà sarà di molti beni ripiena, ricca, e abbondante, *sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recess-*

cesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene. cap.4. num. 23. peroche *factus est Dominus refugium pauperis. ps.9. patientia pauperum non peribit in finem.* E quando ben anche non ne volesse in questo Mondo soccorrere, e paresse di noi totalmente scordato, e con noi adirato, non temere, *Quia eius dispensatio, obscuris super nos dispositionibus, sæpe vnde æstimatur deserere, inde nos recipit, & vnde nos recipere creditur, inde derelinquit: vt plerumque hoc fiat gratia, quod ira dicitur, & hoc aliquando ira sit, quod gratia putatur:* crederei li dicesse con Gregorio Papa. *lib. 5. Moral. in cap. 3. Iob. cap. 7.* e la consolazzione interiore, c'hà preparato Iddio à poueri, *parasti in dolcedine tua pauperi Deus ps. 11.* supera quanto di dolce, di riposo, e di comodo si può hauere nel Mondo. *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quàm dines in prauis itineribus. Prouerb. cap. 28. 6.* Si rallegrino dunque i poueri di tanti beni presenti, e tanti premij futuri; *Videant pauperes, & lætentur, ps. 68. num. 33.* e chi tien seco la compagnia, *quoniam exaudiuit pauperes Dominus: num. 35. & saluos faciet filios pauperum, ps. 71. num. 4. Quia liberabit pauperem à potente, & pauperem, cui non erat adiutor. num. 12. 13. Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum saluas faciet. Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum, & Honorabile nomen eorum coram illo.*

Ma terminiamo con vn'altrettanto dotto, e stringente argomento, quanto erudito, e prezioso periodo del Boccadoro. *sup. Matt. cap. 6.* con cui animando ognuno all'amore, e souuenimento dè poueri, vuole in aiuto loro, ed in nostro vantaggio quello stesso, e molto meno spendiamo, che in Parasiti, ed altra gente infame inutilmente gittiamo. *Non vides quanta alij dant Mimis, & mulieribus scortis? & si dimidium Christo dederis? Quæ illis saltantibus dant, & liberaliter his, qui in fornicibus, tanta tu vel esurienti da. Nam illi quidem corpus scortorum auro multo vestiunt, tu autem neque tenui veste Christi carnem, eamque nudam videns. Quali hoc venia dignum? quantum hoc non meretur supplicium? Quando ille quidem perdenti, & confundenti se, tanta suppeditat, tu autem neque minimum saluanti te, & facienti clariorem? Et Parasitos quidem pascens, & adulatores, quasi ex largis fontibus fouens, gaudes, si autem pauperem alicubi videas, nunc tibi paupertatis metus incidit. Quare non fuisti ita magnanimus in his, quæ congiunt, sicut ille, qui scorto das?* E sappia ognuno, ripiglia Ambrogio

brogio ; che chi abbonda di facoltà, e di terreni beni, e niega di souuenire à poueri bisognosi, sarà da Dio trattato, e condannato al par di quello, c'hauerà altrui le facoltà, e gli haueri iniquamente rubbato. Così notò S. Ambrogio. *serm. 8. sup. Euang. Qui indigentibus denegat dum abundat, eodem loco eum habuerit, quo sunt illi, qui alteri habent i suum auferunt.*

CAPO XVI.

Della Compagnia dè Ricchi.

C. L I I I.

FV pazzia del Rè Alfonso X. di Castiglia, ò da senno, ò per ischerzo, ch'egli parlasse, il dire troppo arditamente, e temerariamente, che se all' orecchio del sapientissimo Dio nella formazione del Mondo stato egli fosse, regole migliori, da ordinare le sfere celesti, e moto loro, suggerito hauerebbegli. E quanti nientemeno simuniti vi sono, che rimprouerando à tutt'ore la prouidenza di Dio, l'accusano di mal'accorta, *Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso? ps. 72. num. 11.* quasi mal compartito habbia il Mondo, per hauer tanta parte di questo assegnata à peruersi, nobili, e ricchi, e così poca alli altri, e nulla à tanti molti? Onde questi conuengono, ò colla forza delle loro braccia stentando, penando, sudando, giorno, e notte lauorare il terreno altrui, e seruire da schiaui, per guadagnarsi vn tenuissimo vitto, e pouerissimo vestito, ò mendicando, e limosinando, hauere in fine à grazia, di trouare *arctum panem, & aquam breuem. Isa: cap. 30. num. 20.* vn tozzo di pane durissimo, ed vn sorso di acqua freddissima da campare la vita. E non si auueggono gli sciocchi, che tutto ciò egli è effetto di quella gran prouidenza, dalli cui occhi non isfugge nè il menomo augelletto, che batta l'aria, nè il più sottil capello, che portino in capo. Imperoche dando Iddio così poco, ò nulla à gli vni, li necessitò ad esser'vmili, e pazienti, e modesti, e co'l limosinare, e pazientare, purgarsi ò da quegli errori, in altri tempi più felici della giouentù, e virilità prosperosa, copiosamente, e licenziosamente commessi, ò da quelli, nè quali *septies in die cadit iustus. Prouerb. cap. 24. nu. 16.* non sono essenti nè pure i giusti, che viuono sulla terra. E con darne tan-

tanto alli altri, li obligò ad essercitare cò poueri la carità, dispensando loro, quanto da vn vitto, e vestito, ed vso moderato, allo stato loro competente, auuanza, e colle limosine, ed orazioni dè poueri la moltitudine dè peccati cancellando, che per lo più dalle ricchezze deriuano: e così, colla pazienza di quelli, e colla munificenza, e liberalità di questi tennere il Mondo in vn certo equilibrio, e splendore, che vno non soprafaccia l'altro, mentre vno hà bisogno dell'altro, e chi dell'altrui pane per viuere, e chi delli altrui prieghi, ed orazioni, per ben viuere, e meglio eternamente poter viuere. Onde à ricchi fù assegnata la compagnia dè poueri, perche habbiano quelli con chi fruttuosamente le loro ricchezze impiegare; e à poueri fù data la compagnia dè ricchi, perche sappiano con chi la loro pazienza essercitare: e così diceua Agostino. *de verb. Dom. in Eu. secundum Luc. serm. 25. Diues propter pauperem factus est, & pauper propter diuitem. Pauperis est orare: & diuitis erogare.* E si come non hanno questi à violentare maliziosamente, e superbamente ingannare la loro compagnia, perche stà scritto nell'Ecclesiastico, *cap. 5. num. 4 pauperem superbum odiuit anima mea:* così non hanno quelli à disprezzare, e villaneggiare la sua: onde si legge nel Deuteronomio. *cap. 15. num. 6 7.* esser detto à ricchi, e potentati, e dominanti. *Fœnerabis gentibus multis, & ipse à nullo accipies mutuum. Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur:* e allora: *Si vnus de fratribus tuis, qui morantur intra portas ciuitatis tuæ in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, ad paupertatem venerit, non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum, sed aperies eam pauperi, & dabis mutuum, quo eum indigere perspexeris. Caue ne auertas oculos tuos à paupere fratre tuo, ne clamet contra te ad Dominum, & fiat tibi in peccatum, sed dabis ei, nec ages quidpiam callidè in eius necessitatibus subleuandis, vt benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni tempore, & in cunctis, ad quæ manum miseris. Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ, idcirco ego præcipio tibi, vt aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi, qui tecum versatur in terra.* Quasi dicesse, ch'egli lasciaua i poueri al Mondo, e voleuà, che in ogni qualunque Città, e luogo, abitato, e diserto, vi si trouassero in abbondanza, perche pronta hauessero da per tutto i ricchi, e grandi, e potenti Signori, l'occasione, e l'opportunità di essercitare con essoloro, la munificenza, e liberalità, e carità in souuenirli, giusta

il precetto diuino, che à tale effetto appunto date hauea loro tante ricchezze, ed opulenti sostanze, perciò diceua S. Ambrogio di sopracitato *serm.8: supr. Euang.* che sarà condannato come chi rubba altrui quello, che à poueri non dispensa ciò che ad essolui abbonda. Nè occorre dire con certi belli ingegni. *Vix in sæcularibus inuenies, etiam in Regibus, superfluum statui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantùm ex superfluo statui.* Perche coteste sottigliezze di speculatiui sofistici, e licenziosi, sono state dannate, e anatematizzate con Censure dalla Cattolica Chiesa nostra Madre, a cui siamo tenuti, ed obligati obedire: e chi vorrà ben misurare il suo stato, e contentarsi, trouerà ognuno di molto, e molto hauere in casa sua superflo in ogni stato, grande, mezzano, ed infimo, da compartire à poueri: Nè hauerebbe Iddio dato all'vomo il precetto di souuenire altrui, se il modo, e comodo non hauesse eziandio dato all'vomo di poter pratticare cosi giusto precetto, e dar'altrui il necessario a viuere senza priuarne se stesso. Quindi fù, che il S. Giobbe *cap.31.* preparandosi di rispondere à Dio nel punto di sua morte, a cui vedeuasi vicino, e nel tremondo giorno del finale giudizio, ed essaminando bene la sua coscienza, sopra le molte ricchezze, e facoltà, che dalla larga mano del clementissimo Dio riceuute haueua, diceua *num. 14. Quid faciam, cum surrexerit ad iudicandum Deus, & cum quæsierit, quid respondebo illi?* e trouato di non hauer confidato nell'oro, nè abbusate le ricchezze, *Si putaui aurum robur meum, & obrizo dixi, fiducia mea; si lætatus sum super multis diuitijs meis,* ma hauerle sempre in aiuto, e souuenimento dè poueri largamente impiegate, *Si negaui quod volebant, pauperibus*, e preuenute le dimande delle pouere vedoue, *& oculos viduæ expectare feci:* e di vn boccone di pane datone mezzo à pupilli: *si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea*: nè disprezzato l'ignudo, ma ricuopertolo subito del buono, e meglio, che fosse nella sua casa, e nella sua guardarobba, *Si despexi pereuntem, eo quod non habuerit indumentum, & absque operimento pauperem:* onde nè riportò mille benedizzioni, e acclamazioni per Città, *si non benedixerunt mihi latera eius, & velleribus ouium mearum calefactus est*, si consola colla speranza della diuina grazia, e misericordia, e futura mercede, assicurandosi colla certezza, che hauendo sempre vsato abbondantemente carità, e compassione cò poue-

ri, sia per trouarla anch'egli dalle liberalissime mani di Dio: *Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de vtero matris meæ agressa est mecum*. E come nata ad vn parto medesimo con esso lui la carità, e la liberalità, non haueualo mai, nè pur su'l letamaio, abbandonato, doue allora trouauasi, pouero, ma riuerente à Dio, e à Santi poueri: *semper enim, quasi tumentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre non potui.*

C.LIV. O se potessero dire co'l S.Giobbe così tutt'i ricchi, che felicità, e consolazione dè poueri, e che tranquillità di questo Mondo! ma più, che vantaggio, e che prosperità, e saluezza dè ricchi! Non hauerebbe occasione di ricordare loro tante volte il Signore Dio, e tante volte ripetere, e gridare, che si guardino dalle vsure, e violenze, e disprezzo dè poueri. *Leuit. cap.25 num. 35. Si attenuatus fuerit frater tuus, & infirmus manu, & susceperis eum, quasi aduenam, & peregrinum, & vixerit tecum, ne accipias vsuras ab eo, nec amplius quàm dedisti. Time Deum tuum, vt viuere possit frater tuus apud te. Pecuniam tuam non dabis ei ad vsuram, & frugum superabundantiam non exiges.* Ne sarebbero necessitati i Confessori, i Predicatori, i Padri spirituali tante volte gridare dà confessionarij, e dà pergami, in publico, ed in priuato contro dè ricchi, e potenti, che a' poueri operarij trattengono lungamente, ò niegano del tutto, la douuta mercede. *Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarij tui apud te omninò non remaneat. Tob.cap.4. num.15.* E che abbondanti riccolti farebbero, che copiose vendemie vedrebbero in casa sua i ricchi, se intendessero il detto dell'Ecclesiastico, *cap. 13. num.23. Pascua diuitum sunt Pauperes:* che quanto essi danno a poueri, tanto seminano, e gittano in terra buona, per raccorne trentesimo, sessagesimo, e centesimo il frutto? Notate, che non dice, *Pascua pauperum, sunt diuites,* abbenche siano nodriti, sostentati, mantenuti colle limosine, alle porte, e dalle mense dè ricchi. Nò: che l'vtile non è tanto dè poueri, quanto dè ricchi. Ma dice. *Pascua diuitum, sunt Pauperes:* che i ricchi viuono, e si mantengono, e s'ingrassano alle spalle, e alle spese dè poueri; questi sono, che i loro prati ingrassano, che i loro terreni fecondano, che abbondanti le biade, ricche le messi, preziose, e copiose le vendemmie producono. *Pascua diuitum, sunt Pauperes.* Onde se buona ella è la compagnia dè ricchi à poueri, per quel poco di limosina, che taluolta loro

por-

porgono, migliore ella è la compagnia dè poueri à ricchi, per l'abbondante frutto, che loro rendono.

C. L V. E poiche siamo à parlare di semenza, e di raccolto; non ne lasciamo scappar di mano, ò di sotto gli occhi, non perdiamo di mira quella preziosa semenza, che il buon padre di famiglia andò pe'l suo campo gittando, descritta da S. Luca. *cap.* 8. *Exijt, qui seminat, seminare semen suum, & dum seminat, aliud cecidit secus viam, aliud supra petram, aliud inter spinas.* Non occorre, ch'io qui mi fermi, à dichiararui à poco, à poco la significazione di tutti questi granelli, e loro varia caduta presso alla strada, sulle pietre, fra gli spini, in terren buono, e simili, peroche il diuino maestro abbastanza li hà egli spiegato, e dicifrato à commune intelligenza di tutti: Diciamo solamente con S. Gregorio Papa, *hom.* 15. *in Euang.* come, e perche, la diuina semenza, che dalle mani del celeste agricoltore vscendo cade frà le spine, sia figurata alla diuina parola che dà predicatori Euangelici, Confessori intendenti, Padri spirituali morigerati, e buoni libri è seminata nel cuor dè ricchi, e le ricchezze rassomigliate siano alle spine *Quis enim mihi vnquam crederet, si spinas diuitias interpretrari voluißem?* Anche S. Ambrogio rassomigliò le grandezze, e ricchezze mondane ad vna bella Rosa, ma circondata di spine, nate con essa lei ad vn medesimo parto. *semper spina proxima est*: peroche le sollecitudini grandi, colle quali cõuiene acquistarle, cõseruarle, ed i graui peccati, a quali per lo più spingono i possessori loro, sono spine acutissime, che pũgono, lacerano, e impiagano i miseri cristiani. *Quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant, & cum vsque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant*; dice Gregorio, il quale per non essere da coteste spine, e amor loro a morte ferito, e perche la diuina parola, e le inspirazioni sante nel cuor suo seminate dalla diuina grazia, e dalla mano del diuino agricoltore, soffocate senza frutto non restassero, chiamaua di continuo i poueri, à spiantarle, e sradicarle dal suo cuore coll'affetto, e dalla sua casa con gli effetti, dispensandole loro abbondantemente, per non essere in fine di quelli della parabola, *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt, qui audierunt, & à sollicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ euntes suffocantur, & non referunt fructum.* E quanti santi Padri, nella vecchia legge abbondarono di ricchezze, e facoltà terrene, tutti pari-

mente

mente abbondarono di carità, e di pietà verso poueri, loro à mano aperta dispensandole: come testificò S. Girolamo. *lib. 1. Dialog. contra Pelag.* parlando di Abramo. *Abraham, & cæteri, quos in veteri testamento legimus diuites ingressos regna Cælorum, non sibi, sed alijs diuites fuerunt, & dispensatores magis Dei, quàm diuites sunt appellati*. E il Boccadoro. *serm. 121. Abraham, fratres, non sibi, sed pauperibus diues fuit, & opes, non habere, sed erogare gestiuit, magis in sinum pauperis, quàm in horreis suas condere facultates*. E benche paiano i ricchi, nell'esterno felici, contenti, allegri, sempre col riso in bocca, e colla rosa in mano, cortiggiati, seruiti, e à quanto viene loro in testa, e nasce in cuore, pronti di mano, e di forze potenti, tuttauia, *semper spina proxima est*: ripiglia Ambrogio, sono sempre, e punti dà rimorsi, e feriti dà stimoli, e tormentati dagli affanni, che non gli lasciano, nè godere frà contenti, nè riposare fra gli agi, nè sodisfare nè magiori loro sfoghi di natura, di senso, di capricio, di genio.

C. LVI Quindi osseruò Crisostomo, che nelle benedizzioni date da Isaacco al suo figliuolo primogenito Esau, subito che fù detto: *In pinguedine terræ, & de rore Cæli desuper erit benedictio tua. Gen. cap. 28.* subito vi aggiunse. *Viues in gladio*: per farne intendere, che le ricchezze terrene sono sempre accōpagnate da spine così acute, che crescono ben presto in Junghe, ed affilate spade. *Tiranno grauior est pecuniarum cupiditas, nullam enim voluptatem habet, sed curam, inuidiam, insidias, odia, calumnias, & innumera virtutis impedimenta. Chrysost. hom. 59. in cap 10. Ioan. An tu potentem censes*, diceua pure à Seuerino Boezio la vera Filosofia. *De consolat. Philosoph: lib. 3. An tu potentem censes, qui satellite latus ambit; qui quos terret, ipse plus metuit; qui vt potens esse videatur, in seruientium manu situs est?* O t'inganni, e t'inganni all'ingrosso, se così il pensi. Quando ti sembrano, per la moltitudine delle guardie più potenti, sono allora più stretti, e miserabili, Allora, che per la gran copia dell'oro, e argento, e gioie, vanno più ricchi, vanno eziandio più carichi, e più aggrauati dal peso: e quando ti si mostrano più felici, e contenti, sono allora appunto in se stessi più malcontenti, e infelici, essendo più facile contentarsi del poco, che del molto, della pouertà, che delle ricchezze, e non tennere, che rilasciare, ò perdere. Vdite Seneca. *de tranq. anim. cap. 8*

Itaque

Itaque cogitandum est, quanto leuior dolor sit, non habere, quàm perdere: & intelligemus, paupertati eò minorem tormentorum, quò minorem damnorum, esse materiam. Erras enim si putas animosiùs detrimenta diuites ferre. Tolerabiliùs est, faciliusque non acquirere, quàm amittere: ideoque lætiores videbis, quos numquam fortuna respexit, quàm quos deseruit. Il che volle spiegarne saggiameute il Sauio, nè Prouerbi, *cap. 17. num. 17. Asperſi cubile meum Myrrha, & aloe, & cinnamomo*: Che mistura, e che composizione strauagante di aromati è mai ella questa? domanda il Cardinale Vgone. Mirra, e aloe; aloe, e cinnamomo: e più: perche spargerne il letto; profumarne le stanze? *asperſi cubile meum*. E poi: perche due amari, e vn dolce, e non anzi vn'amaro, e due dolci, se la stanza, ed il letto è fatto per godere la quiete, ed il riposo? O all'appunto per questo, risponde Vgone: perche si parla di stanza, e letto, di riposo, e di quiete, di agi, e commodi, si nominano due aromati amari, mira, ed aloe, ed vno solo dolce, e cinnamomo: *Asperſi cubile meum myrrha, & aloe, & cinnamomo*; per farui intendere, che nè piaceri mondani non vi è, nè si può dare consolazione perfetta, che non sia sempre ramescolata con molte sorti di affanni, anzi maggiore non sia sempre l'afflizzione del contento: ò siano sensuali diletti, ò siano carnali godimenti, ò siano terreni appetiti, ò siano commodi, agi e ricchezze mondane, tutte amare, e tutte aspre ad vn modo. *Nota, quod tres species aromaticas nominat, vnam dulcem, & duas amaras*: sono parole del Cardinale Vgone: *in quo notatur, quod in carnali opere plus est amaritudinis, quàm delectationis*. E nel medesimo punto, che co'l boccone in bocca, pieni fino alla gola, se'l toccano co'l dito, e li direste sattolli di ogni cosa, gridano più famelici, e sitibondi che mai, cotesti ricconi auari, bramosi di vn sorso d'acqua. Vdite Dauide, in persona loro, come altamente grida, e chiaramente lo proua. *O si quis daret mihi potum aquæ?* Stupisce Ambrogio ad vna tale domanda di Dauide. O Dio! ed è possibile, dice egli, che vn Rè così potente, hauesse carestia, fosse in necessità fino di vn sorso di acqua? quando pur gli altri soldati, anche più vili dell'essercito non si legge, che patissero d'acqua: *Cum alijs defuisse non inueniamus, multò minus Regi deesse potuerit*. Oh, c'hà sete d'altro, che d'acqua Dauide, ripiglia Ambrogio, ella è sete mistica cotesta; ed abbenche in realtà disiderasse Dauide l'acqua della cisterna Betlemmica

posta

posta nel mezzo del campo nimico, come che brama sempre l' appetito ciò che più vede impedirsi, e ad ottenersi difficile, essendo per l'ordinario le difficoltà maggiori, quelle l'attizzamento delle voglie più grandi, nodriua però cotesta sete, vna sete più acuta, vna brama più ardente, di auuanzarsi, di crescere con nuoui acquisti di tesori, e di regni: *Irrationabilem quamdam concupiscentiam passus*, siegue Ambrogio, la smoderata sete, l'ingordo disiderio, l'irragioneuole appetito di più auuanzarsi, di più crescere, di più allargarsi, di più arricchire. *Irrationabilem quamdam concupiscentiam passus, desiderauit eam, quæ hostium erat circumfusione vallata*: lo fè disiderare vn picciol sorso d'acqua della cisterna Betlemmica: *ò si quis, ò si quis, ò si quis daret mihi potum aquæ*! Oh, e non haueua abbastanza vno, che l'altro giorno, scalzo, ignudo, disfatto, co'l bastone alla mano, e con il zaino al fianco, pastorello negletto, guardaua alla campagna gli armenti, se per la sola fabbrica del Tempio, haueua in quattro giorni messo da parte, sopra cento, e ottanta mila talenti d'oro, che al calcolo romano, se bene lo sommarono Geronimo Prando, e Battista Villapando, vengono ad essere, tre mila, e dugento millioni d'oro: oltre vn millione, e diciasette mila talenti d'argento, che per la gran quantità, era più vile assai delle medesime pietre delle strade diuenuto! *Tantamque copiam præbuit argenti in Hierusalem, quasi lapidum. Villap. in appar. templ. Hierosol.* e cotesto ancor' hà sete? ancor sospira? ancor si lagna? ancor vorrebbe? *ò si quis? ò si quis daret mihi potum aquæ*? ò sete inestinguibile! ò cuor vmano insaziabile! ò Mondo irragioneuole! *ò rabies omni fine carens*; esclama Agostino. *serm. 48. ad fratr. in Eremo. Non ob ea, quæ possidet lætatur, sed cupiditate plura consequendi, se cruciat*: ripiglia il gran Basilio. *hom. 21. in Prou. 30.* Ben disse il profeta Geremia. *cap. 1 num. 13. Ollam succensam ego video*: peroche quante più legna si appongono alla pentola, tanto più il fuoco si accende, tanto più in moto si pone, tanto più bolle ardente, tanto più spuma irata, tanto più s'alza furiosa. Così il cuor dell'auaro, e del ricco, e di ogni vomo: quanto più abbonda di ricchezze, e di tesori, di piaceri, di commodi, e di onori, tanto più arde di sete: e quel porre nuoue legna continuamente à fianchi, quel fare tutto il dì nuoui, e nuoui acquisti, quell'auuanzare, e cumulare di tutt'ore, è vn aggiungere fuoco,

co, che solo serue à maggiormente accendere l'appetito, e le voglie. *Ollam succensam ego video. Olla succensa est cor humanum,* chiosa S.Gregorio Papa. *lib.18.Moral. Exposit. in caput 27. Iob. cap.12.sæcularium curarum ardoribus, desideriorumque anxietatibus feruens: quæ à facie Aquilonis succenditur, idest, Diaboli suggestionibus inflammatur.* E se ben pare tal volta, che quella grande abbondanza di piaceri, di onori, di agi, di commodi, e di ricchezze, appaghi il cuore loro, v'ingannate mortali: Ella è vna febre maligna, che lauora al di dentro, tanto piggiore, quanto più occulta. *Contingit aliquando,* dice Galeno *lib.6.* e Ippocrate *de morbis vulgarib.com.1. tex.29. vt externo corpore ægrotantis mirificè recreato, intùs exæstuet febris in medullis.* Or così appunto costoro, quanto più sono nell'acqua fino alla gola immersi, tanto più ardono di sete, e muoiono di fame fra l'abbondanza maggiore, essendo cotesta la natura delle ricchezze terrene, e delle acque del Mondo, aguzzar sempre l'appetito, non mai saziarlo. *Non afferunt satietatem, sed inflammant cupiditatem,* dice Agostino. *serm.15.de diuersis. cap.15. Maior pecunia, auaritiæ fauces non claudit, sed extendit, non irrigat, sed accendit.*

C.LVII. Chi di voi, dice Seneca, vidde vn cane affamato, che à piedi del padrone sospirando, e nasando, stà colla bocca aperta, attendendo, che dalla mensa cosa alcuna gli sia gittata? Ad ogni picciol moto, ad ogni gesto si slancia: prende per aria il cibo: e così contro del maggiore anelante si auuenta, che non trascura il minore. Tutto addenta; inghiotte, diuora, e quasi nulla gustato hauesse, pronto è di nuouo ad aspettare vn'altr'osso, à diuorare nuouo pasto. *Quidquid accipit, protinus integrum deuorat: & semper ad spem futuri inhiat.* E per quanto conceda la fortuna, e il Mondo à costoro, di ricchezze, di onori, di piaceri, di lussi miseramente affetati, mai non li sodisfa appieno, non potrà mai saziarli: *Nil iam parta videntur:* ripiglia Boezio, *sed quæsita vorans sæua rapacitas, altos pandit hiatus:* stanno sempre colla bocca aperta, aspettando, anelando, se loro cadesse qualche cosa di nuouo; se venisse qualche nuoua vacanza, se si facesse qualche nuoua apertura: se si potesse rubbare qualche cosa al compagno: farci star questo; scaualcar quello; opprimer l'vno; soggiogar l'altro. *Nihil enim satis est diuitum cupiditati,* lo conferma Ambrogio, *lib.1. de Abraham. cap.3. quantò ditior quis fuerit, tanto auidior ad possidendum est.*

Onde

onde bene ammaestrato il medesimo Dauide, diceua apostrafando con Dio nel salmo.32, *Ponens in thesauris abissos*. Notate la frase. *Ponens in thesauris abissos*. Io sò bene, che i tesori stan negli abissi, nascosti nelle viscere della terra, per occultarsi all'vmana ingordiggia, ed agl'insulti dè ladroni. Ma che gli abissi stian nè tesori, io non l'intesi mai più; nè l'hauerei giammai, ò risaputo, ò capito, se l'acutezza di Geronimo non me l'hauesse insegnato. *Ponens in thesauris abissos*. Che vuol dir questo? Che vuol dire? ò, vi dirò io, risponde Geronimo. *Non quod thesauri finem non habeant*: non vuol dir già, che i tesori non habbiano mai fine; che quanto più se nè caua da quelle ricche miniere, tanto più da scauare ve nè resti: signori nò; *non quod thesauri finem non habeant: sed quod possidentium animus non impleatur*. Vuol dire, che chi commincia vna volta ad arricchire, à farsi seruo dell'oro, à cumulare, e mettere da parte: appetere grandezze, dignità, titoli, onori, e maggioranze: à darsi in preda al senso, à piaceri, ed à lussi: commincia ad entrar negli abissi, per non vscirne mai più, ma sempre più auuanzarsi; sempre più crescere, sempre più inoltrarsi, di appetito, di disiderio, di sete: e quanto più arricchito, quanto più inoltrato, quanto più di grandezze, e di onori illustrato, quanto più à piaceri, ed a lussi applicato, tanto più sẽpre sitibondo, e tanto meno contento. *Quem vbertas sterilem*, altamente S. Pietro Grisologo. *serm. 504. abundantia anxium, inhumanum copia, diuitiæ faciunt mendicum*: e S Ambrogio ripiglia. *lib. de Naboth. cap. 29. Non habent enim humanitatis affectum, sed cupiditatis incendium*. Eh, che non hanno, nò, nè modo, nè termine, nè fine, nè moderazione, nè discrezione, cotesti affetti, e appetiti, nò: *Non habent enim humanitatis affectum*: è vna voragine ingorda, vn'abisso insaziabile di appetiti, di disiderij, di sete, *ponens in thesauris abissos: non habent enim humanitatis affectum, sed cupiditatis incendium*. Per questo, dice Origine, che la moglie di Lotte fù tramutata, ed arrestata in vna statua di sale, *respiciensque vxor eius post se, versa est in statuam salis*. (*Gen. cap. 19. num. 26*) non solamente per condire la naturale insipidezza della donne, ò per punirla della villana rusticità, vsata la sera antecedente con gli ospiti suoi, gli Angioli dico dal marito in sua casa allogiati, nel mal condir le viuande, ma per farui capire, che piaceri carnali, nè quali era ella signata, come moglie, e car-

ne di Lotte, ò le ricchezze, e commodi terreni, dà quali di mal'animo ella si dipartiua, e staccaua, che perciò quasi per forza nè fù dagli Angioli distaccata, e per mano fuori guidata: *apprehenderunt manum eius, & manum vxoris*, e così dipartita andauasi addietro voltando, e riuoltando, seguitando con gli occhi, e col cuore ciò che più non potena ritenere colle mani, e col corpo: Queste ricchezze, e questi beni, piaceri, e commodi, sono della natura del sale, atto anzi ad accender le voglie, prouocar l'appetito, e accrescer gl'incentiui, che ammorzarli. *Quod hæ voluptates numquam satient, sed delibatæ, velut aquæ salsæ brutalem appetitum magis accendunt. Et pœnam sustinet*, ripiglia S. Gregorio Papa, *lib.8. Moral. cap. 3. quam voluptatem putabat*: perch'è verissimo, ciò che à Boezio la Filosofia insegnaua. *lib.3. metr. 7.*

Habet omnis hoc voluptas, Stimulos agit furentes;
Apumque par volantum, Vbi grata mella fudit,
Fugit, & nimis tenaci, Figit icta corda morsu.

C. L V I I I. Prometterauui sì bene il Mondo, come il serpente ad Adamo, con vn, *Nequaquam moriemini. Gen. cap. 3. num. 5.* faruì gustare dolcezze di vita eterna, entro à cristallini fonti, e fiumi di Paradiso. Ma se appressate le labbra à quelle tazze, se à qulle sponde voi vi abbassate per bere, intenderete allora sì, che le promesse del Mondo simili sono à quelle di Baldado fatte à Giobbe. *cap. 8. num. 21. Donec impleatur risu os tuum, & labia tua iubilo*: che non passano le labbra, non arriuano allo stomaco, anzi ne pure alla gola, si perdono per la bocca, e quel brieue diletto, quel poco riso è così amareggiato da vna vicina, e incorporata tristezza, che non rassembra riso. *Risus dolore miscebitur*: si legge nè Prouerbi. *cap. 14. num. 13. Mundana quippe felicitas*, chiosa il Pontefice S. Innocenzo. *lib. 1. de contempl. Mundi. cap. 21. multis amaritudinibus respersa est*: giusta l'accettatissimo afforismo del principe dè Medici, Galeno. *Dulcia se in bilem vertunt vniuersa: Humorum dulcium &c.* Il che è così certo, che anco il sognarsi di mangiar cose dolci, minaccia in brieue amarezze penose. *Dulcis cibus amaritudinem tibi indicat*: lasciò scritto Artemidoro, *de interpret. somnior.* Non è il costoro riso simile à quello di Abramò, di cui stà scritto, *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit, dicens in corde suo. Gen. cap. 17. num. 17.* Non è come quello di Dauide,

che à Dio parlando, diceua: *ps. 4. Dedisti lætitiam in corde meo.* Non è allegrezza di cuore la costoro, nò; ma riso di bocca, allegrezza di labbra: ch'è quanto dire: vana, brieue, apparente, e perche senza ragione, e fondamento, e perciò insussistente. *Non dicit*, và chiosando Crisostomo, *in ps. 4. vers. 7. Non dicit simpliciter, dedisti lætitiam, sed in corde meo: ostendens, non esse in rebus externis lætitiam, quia hæc lætitia non est cordis, sed oculorum.* Non è allegrezza di cuore, nò, ma solamente di occhi: non è allegrezza vera, ma solamente apparente. *Et si mille voluptatibus abundare videantur*, ripiglia il Boccadoro, *hom. 69. in Matth. in fin. quamuis delectationum flumina illis adesse credantur, multis tamen amarissimis telis perfossi, plerumque iacent*: essendo questa la natura del Mondo, non donar mai vn contento, che non sia amareggiato da due mila scontenti. *Vbi mel, ibi fel.* nè sà, nè può ammorzare la sete colle beuande sue, ma solo sempre più accrescerla.

C. L I X. Questo gridaua il benedetto Cristo dalla Croce, morendo: questo il diuinò maestro da quella catedra insegnatuane; e perche più nella mente, come più bisogneuole, impresso ne restasse, volle coll'vltimo fiato sigillarlo: nello spirare insegnarnelo. *Sitio. Sitio.* Io qui resto, confuso con Bernardo, Signori: e se appressarmègli vn poco, dalla gran calca di gente alla crocifissione dell'innocente Gesù, festosa, e baldanzosa concorsa, fossemi stato permesso, gli hauerei con Bernardo addimandato. *Quid est, ò bone Iesu, quod de siti conquereris?* Dolcissimo Gesù: amabilissimo Redentore, tanti acerbi tormenti vi han consumato, matorizzato le viscere, senza potersi dar vanto, di hauere mai alcuno da quelle labbra impetrato vn sospiro, sù quella fronte vn segno menomissimo di tristezza veduto, ed vn pòpò di sete, sullo spirare, su'l morire, su'l finir dè tormenti, ne caua si alte grida, ne ottiene si clamorose voci, nè hà si dolorosi accenti? *Sitio, Sitio.* O, direbbe Agostino. *Sitiebat fidem tuam.* A rompere i macigni di què cuori ostinati, che allo spezzar delle pietre più dure, rimaneuano infranti, e ricauarne acqua di vero dolore, e di perfetta contrizione, era vopo di pungoli, e di picconi pungenti, e di voci penetranti: A chiamare i gentili, què barbari idolatri, degli orli estremi del mare, e più secreti couili, e nascondigli rimoti vltimi abitatori, vuop'era alzar le voci. Bene: tutto bene. Ma forse

forse più acutamente risponderà Ruperto Abate. *Ideo sitiens moritur*, notate, gustate, che questo solo basta ad ammorzarui tutta la sete. *Ideo sitiens moritur, vt ostendat, nihil eße in Mundo, quod sitim expleat*. Muore Cristo di sete, per farui intendere, ò mortali, ò Cristiani, ò Fedeli, ò mondani, che per quanto beuiate, per quanto traccanniate, e piaceri, e gusti, e spassi, e lussi; per quanto, fino alla gola vi empiate di sensuali diletti, per quanti acquisti facciate di ricchezze, ed onori, e dignità, e grandezze, non fia, che vi saziate vna volta; morrete sempre arsicci, consumati di sete. *Ideo sitiens moritur, vt ostendat, nihil esse in Mundo, quod sitim expleat*. Che fù pazzia, debolezza di spirito, e poca praticat di vn cortiggiano del Rè Alfonso di Arragona, che aguisa dè cencioni, che mai non hanno vn pezzo d'oro, pensò diuentare beato, se vna volta giugnesse ad essere padrone di dieci mila scudi. Soddisfecelo ben presto il Rè Alfonso, ma altrettanto presto da vn'ingordo appetito di nuoui acquisti sollecitato, si auuide il misero, quanto fallaci fossero stati i suoi pensieri, e cominciò à toccare con mano la verità predetta dal profeta Abacucco. *cap. 2 num. 5. Quomodo vinum potantem decipit, sic erit vir superbus, & non decorabitur, qui dilatauit, quasi Infernus animam suam, & ipse quasi mors, & non adimpletur.*

C. L X. E chi alle ricchezze si affezziona, e si attacca, chi à questa compagnia troppo strettamente si vnisce, non si sazia mai, mai, mai, *& ipse quasi mors, & non adimpletur*: ma diuerrà ben presto vn'Inferno di tutte lè passioni, e tutte predominanti, di tutti i vizij, e tutti vittoriosi, dè quali ognuno riporterà di leggieri, con ogni poco assalto, e brieue tentazione, da essolui, ò vergognosa fuga, ò più vile trionfo; come si vidde nella persona di Anania, e Zaffira, ch'essendosi di tutto il loro spogliati, e consecratolo à Dio, tuttauia l'affetto à poco dinaro miseramente indusseli à mentire allo Spirito Santo, e mancare nell'osseruanza di quello, che à Dio haueuano con voto spontaneamente offerto: onde poi meritarono quell'essemplare, e spauentoso gastigo, che l'Apostolo S. Pietro loro predisse minacciandoli, non impose, fulminandoli, come gli eretici dicono; ben si fù presto Iddio à scaricare loro, in pena di tanto ardire, sù quella lingua bugiarda, e sù quel capo auaro. *Actor. cap. 5.* onde più auanti, à mal'essempio altrui, e dannazione propria, nel male non andassero; peroche chi commincia, e gli và fatta

vna

vna volta, sarà si pronto, e facile à rinuouare, e crescere, che presto giugnerà à rinegare il suo Dio, e la fede giurata solennemente nel Battesimo à Cristo; come in molti si vidde nel tempo delle persecuzioni, dà Tiranni contro dè Cristiani commosse; che molti per non perdere le loro facoltà, delle quali spogliati erano subito i fedeli, si contentarono perder l'anima propria, cõ ribellarla à Dio, e alla grazia di Cristo: il che fù sempre proprio delle persone di vita dissoluta, e di costumi rei, alle ricchezze attaccate, le quali ad offerire correuano al Presidente il libello di negazione della fede, per non essere molestate; ò riceuere dal Magistrato vn libello di sicurtà, negando celatamente, per se, ò per altri, la fede, onde detti erano libellatici, *qui sacrilegis contactibus manus suas, atque ora maculassent, vel nefandis libellis nihilominus conscientiam polluissent: D. Cyprian. lib. 3. epist. 5. & infra. Vt sine vllo discrimine, atque examine singulorum, darentur quotidie libellorum millia contra Euangelij legem*, la doue idolatri, chiamati erano quelli, che publicamente dato haueuano à gl'idoli qualche segno di adorazione; ò incensandoli, è si diceuano turificati, ò sagrificando, e gustando cose sagrificate, e sagrificati si chiamauano, tutti ribelli di Dio, e della Chiesa, vomini rei, viziosi, che tanto peggio cadeuano, quanto più rei erano in se stessi, e alle ricchezze, e à beni terreni stauano empiamente, e strettamente attaccati. Così S. Cipriano *de lapsis epist.* 52. 60. e Plinio *ad Traian. epist.* 97. che perciò lamentauasi il Signore appresso S. Giouanni *Apoc. cap.* 3. che la Chiesa di Laodicea, con l'occasione delle molte ricchezze, intiepidita nello spirito, e santa fede si fosse. *num.* 14. *Et Angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe. Hæc dicit Amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei: scio opera tua &c. quia dicis, quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & cæcus, & nudus; suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias*. E quella sì grande scisma, che fù nell'Africa, doppò la morte di Mensurio Vescouo, donde deriuò ella, che dalla violenza dè ricchi, e troppo amore alle ricchezze? Peroche volendo Ceciliano eletto in nuouo Prelato, di Cartagine, ripetere i vasi d'oro, e d'argento da què vecchi, appresso dè quali haueuagli Mensurio à tempo della persecuzione depositati, quelli, per non restituirle vnironsi di Ceciliano, mal contenti dell'elezzione di lui à quella Chiesa, da cui

erano

erano stati esclusi, con Lucilla, donna indisciplinata, potente, e ricchissima; e separaronsi dalla communione di Ceciliano, spargendo mille calunnie contro di lui, come racconta Ottato *contra Parmen.lib.1.* e S.Agostino *contra Parmen.lib.1.cap.3. Schisma igitur de illo tempore, confusæ mulieris iracundia peperit, ambitus nutriuit, auaritia roborauit. ann. 306.* E ch'enorme eccesso non fù quello dell'Imperadore Maurizio, mentre per non dare à Caiano Rè degli Abari, poca quantità di denaro, lasciò mettere da quel barbaro Rè alle spade gran quantità di schiaui? *ann.600. Teofane, e Niceforo.lib.18.cap. 28. 29.* E qui verrebbe in acconcio ciò, che osseruò S. Giouanni Crisostomo; esser il vizio della lasciuia peccato solito, proprio, e più frequente delle donne, e dè giouini, e degli vomini massime vecchi, e applicati, quello dell'auarizia: perche dice il Santo. *Mulier ideo facilè peccatum fornicationis incurrit, maximè quia hoc vitium facile ex vacantia, & otio nascitur; nam qui solicitudinibus animum habet occupatum, non facile fornicationi operam dat. Nam definitio Amoris hæc est, animæ vacantis passio. Vir autem, quoniam in actibus rerum diuersarum est assidue, in auaritiæ peccatum incurrit, in fornicationem autem nō facilè, nisi fortè multùm sit lasciuus. Nam occupatio viridium solicitudinum, suggestionum voluptates plurimum excludit: vndè proprium est hoc adolescentium nihil agentium. hom.40. in cap. 21. Matth.*

C. L X. I. Ed ò piacesse al Cielo, che fosse questo difetto stato altre volte, e non anzi à tempi più vicini ancora dominato hauesse nel cuore, nell'animo, e nelle azzioni così dè laici, come degli ecclesiastici, onde di tutti loro formare si potesse l'elogio, che del Vescouo Gubiense Ridolfo, registrò Pietro Damiano, *epist. 19. A lapsis commodum nullum requirebat, præter pœnitentiam*, citando le parole solite dirsi con generoso cuore da quell'anima grande. *Lapsos potiùs erigam, quàm ex eorum cadaueribus, coruino more pinguescam.* Il che se fosse così di tutti, non si leggerebbe à nostra maggiore confusione, e publico rossore stampato sù fogli di Lamberto, che Reginero Vescouo Misnense morto fosse dà Demonij all'improuiso sopra del suo stesso tesoro, ch'egli cotanto amaua, essendosi vn giorno serrato in camera, quasi riposare volesse, à riuederlo, e maneggiarlo, e adorarlo; ma vedendo i cortiggiani, che più del solito, e à dismisura tardaua, picchiato l'vscio, e postisi i camerieri

rieri à gridare, senza hauerne risposta, gittarono giù la porta, e trouaronlo colla testa rotta, caduto à terra, nero, e morto. *ann: 1066.* Oltre tanti altri riscontri, di tempi, e più lontani, e più vicini, che sono più con lagrime, che con inchiostro descritti dalla penna di molti santi, e più distintamente da quella di S. Bernardo, che io con Agostino, *studens corr ctioni, parco pudori*, li lascio tutti in silenzio, per non accrescere fiamma al fuoco, e rossore al rosso, e vergogna à chi non potrebbe, senza vergogna, e rossore, ò leggere, ò vdire, ò sapere, che si sà, e che va sopra i libri nuouamente replicato, e notato, e descritto distintamente, come stà, e come fù, e come si disse, e come si fè, tutto all'appunto, fino all'vltimo iota osseruato, e appuntato. *Indigni itaque cælestibus donis sumus*, esclamerò con Saluiano. *De prouid. lib. 6. cap. 58. num. 20. qui beneficijs Dei non bene vtimur, qui facimus rem operum bonorum, materiam tantum esse vitiorum, quo fit, ne expediat rem accipere, qua deteriores sumus. Mutamus naturam rerum iniquitatibus nostris, & quæ Deus bona fecit munere pietatis suæ, ea nobis facimus mala esse moribus nostris*. E non è à dire, che le minacce del Cielo fatte à colui, che seco stesso calcolando la gran copia, e abbondanza di grano, c'haueа raccolto, e dissegnaua perciò accrescere il granaro, *destruam horrea mea, & maiora faciam*, per commodo maggiore da conseruar le sue entrate, si consolaua nelle sue molte ricchezze; *Luc. cap. 12. num. 19. Anima habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare: dixit autem illi Deus, stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te, quæ autem parasti, cuius erunt? sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues*: non arriuassero anco à noi, e à nostri tẽpi, e à ferire ciascuno di noi, che tanto immerso, e co'l cuore, e co'l corpo nelle ricchezze, e beni temporali, ad accumulare, e mettere da parte, sdegna impiegare vna menoma particella, ò in seruizio di Dio nelle Chiese, ò in aiuto dè poueri con atti di carità alle porte, sulle strade, in le piazze, à fauore, e sostentamento dè quali ci sono state date, e ci sono conseruate, e quando le abusiamo, ricusando di farlo, e dispensarle in bene, ci sono tolte, come à tutt'ore si vede, si proua, e si tocca con mano nella morte di tanti, e tanti ricconi, senza figliuoli, senza parenti, senza eredi, onde và tutto à gli spedali, alle Chiese, à poueri, dè quali furono in vita sempre capitali, ed aperti nimici; e quel, ch'è peg-

gio, senza il merito, che hanno, ed hebbero quelli, che viuendo, tutte le loro facoltà, ò parte di loro, virtuosamente impiegarono à fondare spedali, in aiuto dè poueri, e infermi, e pellegrini, frà quali memorabile, e celeberrima è quella gran donna, e matrona romana S Fabiola, prima errettrice, e comminciatrice in Roma degli spedali degl'infermi, doue gli raccoglieua dalle piazze, e poi con incredibile carità seruiuali. *an*: 440.

C. L X I I. E questa è la cagione, che cosi difficile, e quasi impossibile rendesi la saluezza dè ricchi, che il benedetto Cristo la disse in S Matteo *cap.* 19 in S. Marco *cap* 10. e in S. Luca. *cap.* 18. la loro entrata in Cielo più difficile assai di quella di vna gomena di vassello per la cruna di vn'ago. *Amen dico vobis, quia diues difficile intrabit in regnum Cœlorum: faciliùs est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum Cœlorum:* ond'essortaua chiunque volea saluarsi, e seguirlo, per arriuare presto alla perfezzione, sbrigarsi dal peso delle ricchezze. *Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni sequere me*: peroche sono tanti i vizij, ed i peccati, à quali nè piega, e nè porta co'l suo peso l'oro, e l'affetto all'oro, e alle ricchezze, che non si può, moralmente parlando, non si può, che per miracolo, e à grandissimo stento, portarla fuori senza peccato. *Tanta secundarum rerum prosperitate corrumpimur; tanta morum insolentiam prauitate vitiamur, vt, & Dei penitus obliuiscamur, & nostri*, piangeua con lagrime inconsolabili Saluiano Vescouo Massiliense. *lib 6. de prouid. num.* 30. E perciò S. Giouanni Crisostomo *hom.* 49. *in cap.* 33. *Gen* riprende seueramente què padri, che tanto solleciti di accumnlare facoltà, e ricchezze, e comprare stabili, e alzare fabbriche per li loro figliuoli, preparano loro i precipizi, e le rouine: quando alla Prouidenza diuina, con facoltà mediocri meglio raccommandati sarebbero, Il che suole bene spesso auuenire eziandio in quelli, che non hanno, che vn solo figliuolo, e questo male stante, ed infermo, e cadente, quasi che in essoloro, ò in essosolo il Mondo tutto eternarsi nella loro casa si haucsse. *Et sæpè, qui vnum tantum habet filium, decem millia talenta auri colligere quærit, vt agros emat, & domus claras extruat, & vtinam ex iustis laboribus tantum affluentiam colligeret.* Ma il male è questo, che si fa di ogni erba fascio per arricchire,

e si

è si vuole per fas, & nefas, in fine dell'anno, metter da parte qualche migliara di scudi. *sed graue, & quod omnibus grauius est, facit, ab aliis rapit, alios circumuenit dolis, aliis negocium facit, & ita alienas substantias suas facit*. *Et si quis dixerit, ad quid tanta in colligendas opes insania? statim puerum prætexit, & dicit, se talia operari ob suum in illum amorem*. Il che fù eziandio osseruato, e tacciato da Pietro Blesense. *epist. 18. ex omni causa, per fas, & nefas pecunias congregat, nec veretur suæ, aut alterius animæ detrimentum, dummodo qualitercumque possit assequi temporale compendium*. Ora vien quà, ripiglia Crisostomo. E non sai tu, nò, che molto maggiore egli è l'amore, co'l quale il clementissimo, e prouido Iddio riguarda tutti gli vomini, e cotesto tuo figliuolo, che se à lui gouernar lo lasciassi, terrebbelo lontano da tante occasioni di cadute, e di mali, e da tanti incentiui, e stimoli di peccare, che tu miseramente li prepari? Pur troppo è per se stessa la giouentù inclinata, e dedita al male, senza che tu gli aggiunghi più acuti stimoli à fianchi. *An nescis, quod iuuentus per se ipsam ad ruinam procliuis est, & ad malitiam leui momento inclinatur? quando autem, & opum affluentiam acceperit, multo magis ad malum proruit*. E si come l'abbondanza delle legna accende maggiormente il fuoco, e maggior fiamma solleua, così. *quando in iuuenem materia pecuniarum inciderit, tantam accendit fornacem, vt animam iuuenis totam flagrare faciat*. E tu, che ami così teneramente l'vnico tuo figliuolo, hauurai poi tanto cuore di gittarlo nel mezzo di così ardente fornace ad abbrucciare in questa vita, e poi ancora eternamente nell'altra? *Nunc quando poterit talis, continentiæ curam habere, & intemperantiam fugere, & laborem pro virtute, vel aliud spirituale quiddam suscipere?*

C.LXIII. Non vedete voi cotesto giouinetto euangelico, che professaua di hauer tutta la legge interamente adempiuta, e nella essatta osseruanza dè diuini precetti essere stato alleuato, *Omnia hæc custodiui à iuuentute mea:* tuttauia all'vdire, che à poueri distribuire doueua le molte sue facoltà, e ricchezze, e abbandonarle per seguir Cristo, si mise à piagnere, e partì tutto afflitto? *Cum audisset adolescens verbum, abiit tristis, erat enim habens multas possessiones*. E di quì prese il motiuo il diuino maestro, d'insinuare à discepoli suoi lo staccamento dell'animo loro dall'oro, mostrando colla prattica sotto gli occhi di questo buon giouinetto, quanto ella sia difficile la salute dè ricchi. E l'A-

l'Apostolo S. Paolo scriueua al suo diletto Timoteo *1. Timot. cap. 6. num. 17. Præcipe Diuitibus huius sæculi non sublime sapere, neque sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo viuo, qui præstat nobis omnia abundè ad fruendum: benè agere; diuites fieri in bonis operibus: facilè tribuere; communicare; thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, vt apprehendant veram vitam*. Nè altro rimedio han'essi, che accompagnarsi à poueri, quali allegerendo, e solleuandoli dall'importabile peso dell'oro, li facciano caminare, e più spediti volare alla gloria. E guai à quel ricco, che senza di questo appoggio, e priuo di questo aiuto, di questa compagnia, s'incamina alla beata patria, si perderà à mezza strada, peroche tenta di andar colà, senza la buona, e vera guida, per vna strada, non mai più fin'ora da alcuno sicuramente battuta. E se bene, *apud Deum omnia possibilia sunt*, come à suoi discepoli soggiugne il benedetto Cristo; tuttauia, *apud homines*, ordinariamente, moralmente parlando, è vn'attentato, che non hauendo mai hauuto effetto, e non essendo mai più stato veduto fin'ora con buon'esito, si dice, e si stima per anco impossibile, *apud homines impossibile est*. E chi non crede à me, crederà, abbenche tardi à se; quando arriuato al punto della morte, *Diues, cum dormierit, aperiet oculos*, e aperti gli occhi dell'anima fino allora assonnati, si trouerà colle mani vuote di buone operazioni, e ignudo affatto di meriti, *& nihil inueniet*: ne hauerà, che portar seco nell'altro Mondo, di tante ricchezze, e onori, e commodi, e piaceri, dè quali abbondò in questo, *& nihil secum afferet*. così parlaua Giobbe: e così chiosa dottamente S. Gregorio Papa *lib. 18 cap. 12. in cap. 27. Iob.* con vna bella, e naturale similitudine. Vi auuenne mai, dice il Santo, di sognarui la notte di hauer trouato vn tesoro, ò hauere conseguita qualche gran dignità? con che festa, ed allegrezza di cuore si maneggia quell'oro, si rimirano, e si dispongono quelle gioie, quegli arredi preziosi si contemplano! quanti dissegni si fanno? quante spese si ordinano? quante compre si comandano? tutto riluce d'argento, tutto risplende d'oro, tutto pare tappezzato a broccato. O quanti seruitori, ò quanti paggi, ò quanti camerieri! chi va, chi viene, tutti l'affollano, tutti lo inchinano, tutti l'adorano. E l'animo allora gonfio, sprezza chi lo sprezzaua, riggetta chi prima supplicaua, condanna chi'l condannaua. Quand'ecco all'improuiso si fa gli, guarda,

guarda, riguarda, apre ben gli occhi, spalanca le finestre, ed ecco si troua solo, in vn pouero letto, frà quattro stracci, affamato, assetato, bisogneuole di tutto. Così auuerrà à què ricchi, che tanto si godono, tanto si gonfiano, tanto s'insuperbiscono delle loro ricchezze, dell'abbondanza dell'oro, dell'argento, delle gioie, e apparati superbi, e cocchi, e caualli, e stafieri, e paggi, camerieri, cortiggiani, seruito da tutti, supplicato da tutti, adorato da tutti. *Cum dormierit, aperiet oculos, & nihil inueniet*. Arriuerà alla morte; si risueglierà da questo sonno, e profondo letargo, *& nihil inueniet*; e non si trouerà al cappezzale vn bagatino. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis, ps. 75. num. 6.* E perciò: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere. ps. 61. num. 11.* non ve ne insuperbite, non ve nè inuaghite, non vè ne abusate, ò ricchi, ò potenti, ò douiziosi, ma con più sano, e cristiano, e prudente consiglio, e rissoluzione compartitele à poueri, peroche al cappezzale, altro non vi trouerete da portare di là, che quel tanto, e quel solo, che hauerete caritateuolmente dato, donato, e dispensato di quà. *Et dormit ergo diues, & oculos aperit, quia cum carne moritur, eius anima videre cogitur, quod prouidere contempsit.* conchiude S Gregorio. *Tunc profectò in vera cognitione euigilat, tunc nihil esse conspicit, quod tenebat. Tunc se vacuam inuenit, quæ plenam rebus, præ cæteris se hominibus esse lætabatur: Dormit, & nihil secum affert; nihil nimirum de rebus, quas tenuit*: Che dunque si porta? Il peccato solamente; *Nam culpa rerum simul ducitur, quamuis hic omnia, pro quibus culpa perpetrata est, relinquantur*. Quegli solamente porterà seco assai, morendo, che hauerà assai quì dispensato viuendo. *Res suas, cum moreretur, secum tolleret, si ad petentis vocem, cum viueret, sibi tulisset.*

CAPO

CAPO XVII.

Della Compagnia dè Semplici.

C. L X I V.

Hi vuole nello scriuere, e ammaestrare altrui, non commettere errori, forz'è habbia sempre à mente, e tenga sotto l'occhio l'essempio dè santi Vescoui Basilio, e Gregorio il Nazianzeno, che in ogni sorte di scienza, lettere, e discipline in Atene vnitamente imbeuuti, datisi tutti allo studio della sagra scrittura, *tredecim annos se in Cœnobio exercuerunt, illarum sententiam, non ex proprio ingenio, sed ex maiorum ratione, & auctoritate interpretantes. Breu die 9. Maij in festo S. Greg. Nazianz.* onde volendo noi trattare della compagnia dè Semplici, conuiene cò Santi Padri distinguere; però che altra è semplicità, che importa vna priuazione di malizia: altra semplicità, ch'è detta goffa, ma non viziosa: altra semplicità affettata, e maliziosa: altra simplicità prudente, e virtuosa. La prima ella è propria dè fanciulli, alla quale essortauane il benedetto Cristo in S Matteo. *cap. 18 num. 1. aduocans Iesus paruulum, statuit eum in medio eorum, & dixit, amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cælorum: quicumqur ergo humiliauerit se sicut paruulus iste, hic est maior in regno Cælorum*. E questo fanciullo, allo scriuere di Niceforo *Hist. lib. 2. cap. 3.* egli fù il martire, e Vescouo Antiocheno S. Ignazio. Onde S. Ilario Vescouo Pittauiense. *Comment. in Matth. cap. 18.* và chiosando. *Non nisi reuersos in naturam puerorum, introire regnum Cælorum, Dominus docet, id est, per simplicitatem puerilem vitia corporum nostrorum, animæque reuocanda; pueros autem credentes omnes, per audientia fidem nuncupauit. Hi enim patrem sequuntur, matrem amant, proximo velle malum nesciunt, curam opum negligunt, non insolescunt, non oderunt, non mentiuntur,*

dictis

dictis credunt, & quod audiunt, verum habent. *Reuertendum igitur est ad simplicitatem infantium, quia in ea collocati, speciem humilitatis Dominicæ circumferemus*. A questa semplicità inuitaua i suoi Corinti anco l'Apostolo S. Paolo. 1. *Corint, cap* 14. *num.* 20. *Fratres nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote, sensibus autem perfecti estote*. E che vuol'egli dire, esser fanciullo, e semplice di malizia? Vdite S. Giouanni Crisostomo, che chiaramente lo spiega. *hom.* 36. *in cap.* 14. 1. *Corinth Quid est porrò malitia esse infantem?* Che vuol dire? Vuol dire, essere di vna semplicità così pura, che se ben si conosce la malizia, e in che stia la malizia, si sappia però più, per hauerlo letto, ò vdito, che per hauerlo giammai fatto, ò pratticato: di modo appunto, come se non si sapesse nè pure in che consista la malizia, ò che sia malizia. *Quid malitia sit ne nosse quidem, tales enim esse volebat, vnde, omnino inquit inter vos scortatio auditur, non sustinetur, sed auditur inquit. Omnino rem scitis inquit. audiuistis vero alicubi*: nella guisa, che i fanciulli, se odono vna parola oscena, ò veggono vn'atto sconcio; odono, e veggono quella parola, e quella azzione, ma che significhi, ò che malizia racchiuda, non l'intendono, non l'arriuano, perche non hanno la prattica di quella malizia, e così replica S Pietro. 1. *Petri. cap.* 2. *num* 2. *Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo, lac concupiscite*. *Infantes*: mà, *rationabiles*: giouanetti, ma ragioneuoli, giouanetti fanciulli, per mancanza d'inganno; *sine dolo*; ma discreti, ma prudenti, ma guidati, e regolati da vna soda ragione, per l'vso di vn perfetto, e maturo discorso. *Sicut modo geniti infantes, sine dolo, rationabiles, lac concupiscite*. Siate, siate, dice S. Pietro, grida il Vicario di Cristo, il capo della Chiesa Vniuersale, e siate tutti, di malizia, d'inganno, di fraude, e di vizio, così teneri, e da ogni colpa, e peccato così lõtani, qual fãciullo di fasce che appena è nato, ed hà gli occhi alla luce, ò solleuati, ò aperti, e la lingua alle voci non per anco disciolta, ma nel medesimo tempo, così nel bene adulti, e purgati di vista, e di voce speditì, che il male, che non sapete fare per la semplicità, sapiate, e declinare, e biasimare per la prudenza. E tal'vno mantiene sì lungamente la semplicità puerile, eziandio nella forza, e termine naturale, che se bene di molti anni auuanzato, non sà nè pure, nè il senso di quella voce, nè la malizia di quell'azzione: tanto lontano è sempre stato, e di mente, e di corpo da ogni

qua-

qualunque impurità, e azzione peccaminosa, e dalla compagnia di vomini impuri, e viziati, dà quali esser potesse maliziato, e viziato, e corrotto, frà quali sono molti di quelli, che da fanciulli, e da più teneri anni, ò nè chiostri, ò nè diserti ritirandosi, lungi dalle conuersazioni degli vomini, à conuersare con gli Angioli in sante meditazioni, ed eleuate speculazioni, non danno adito al vizio di entrare nè pure à mostrar loro la faccia, e farsi loro conoscere.

C. L X V. Auuanzata l'età, e senza studio, e vmana conuersazione alleuata, corre rischio di restar semplice, e goffa, la quale semplicità non sia però viziosa, benche pericolosa: peroche non conoscendo la malizia, corre rischio, e quel medesimo rischio, che corrono tutt'i fanciulli, di essere dall'astuto nimico, con apparenza di bene, facilmente ingannata. E à questo inganno stanno per lo più soggetti gli vomini buoni, ma ignoranti, che non hauendo studiato le arti, e astuzie solite del nostro commune auuersario, credono facilmente tutto, e à tutti, e non sapendo distinguere l'angiolo buono, dall'angiolo cattiuo, pronti sono ad adorare, e riceuere l'vno per l'altro, purche lor venga innanti ricuoperto di luce. E perciò il benedetto Cristo gridaua in S. Matteo, per auuiso di costoro. *Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*: ammaestrandoli à guardar loro le mani, nè creder tanto alle voci, che ponno, è sogliono essere per lo più fallaci. *A fructibus eorum cognoscetis eos. cap. 7. num. 16.* E perche queste arti niun più astutamente, e maliziosamente le hà ad vsare, come nel fine del Mondo l'Anticristo, ad inganno, e seduzzione di cotesti sempliciotti, ed eziandio dè più saccenti, *ita vt in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*, replica il benedetto Cristo, e con forza maggiore, e maggior enfasi lo inculca in S. Matteo medesimo. *cap 14. num. 15. Tunc, si quis vobis dixerit, ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere*: peroche la semplicita è facile à dare in questo errore di troppa credulità, massime, quando preuenuta non è, e ammaestrata dalla Verita. E questa tale ignoranza, e goffità, ch'è detta semplicità, non è sempre viziosa, e peccaminosa, ma allora solamente, che ne tenesse priui di quella cognizione, ch'è necessaria essenzialmente alla salute, onde dicono i Dottori, che se il ministro del battesimo fosse così ignorante, che non sapesse, che la secon-

da

da persona della Santissima Trinità, si dice in latino *filius, filij*, ma credesse esser *filia, filia*, e battezzando vna creatura, egli dicesse, *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filiæ, & Spiritus Sancti*, il battesimo sarebbe valido, perche l'errore sarebbe di grammatica, e nò di fede, credendo egli, che la seconda persona della Santissima Trinità, sia vn figliuolo, nō vna figliuola, ma in latino dirsi *filia, filiæ*: e così sarebbe errore materiale. *Tolet. instruct. sacerdot. l. . 2. cap. 19. de forma Baptismi num. 9. Ego te baptizo in nomine Patria, & filia, &c. approbauit Zacharias Papa, cap. Retulerunt, de consecrat. distinct.* 4. Simile è quello, che di vn tale Eremita si legge, che vmiliandosi continuamente à Dio, altro nelle orazioni sue tutte non diceua, che confessarsi peccatore; ma non sapendo di latino, dicea, battendosi il petto, *Domine miserere tui*, in vece di dire, *Domine miserere mei*. Occorse, che il Vescouo nella cui Diocesi era quel Romitaggio situato, andando in visita, volle arriuare, e penetrare al tugurio di costui, c'haueua fama, e concetto di gran Santo: e ricercatolo delle sue consuete orazioni, poiche vdì questo errore, lo corresse, e partì, ammirando la semplicità grande, che nelle azzioni tutte di quest'vomo appariua. Postosi subito à terra l'Eremita, e volendo ripigliare la consueta orazione, si ricordò d'essere stato corretto dal suo Pastore, ma come hauesse à dire, più non si rammentaua. *Domine miserere tui*; nò; *mei*, hà detto il Vescouo: eh nò: hà detto *tui*: *mei*, *tui*; *tui*, *mei*. O Dio, come hò io à dire Signore *tui*, ò *mei*? E in questo il Vescouo, montato in barca, solcaua à vele gonfie il mare, per tornarsene à casa. Ed ecco, che confuso quell'vomo, da vn tui, e mei, che battagliauanli in testa, s'alza dall'orazione, và al lido, e veduta la naue partita, si pone à gridare ad alta voce, e correre à più non posso sopra dell'onde, per arriuare la barca, e domandare al Vescouo la soluzione del dubbio. Giugne alla barca, la ferma, e gittatosi ginocchione, ah Monsignore, perdonatemi, che quel gran *tui, e mei*, mi hà così fattamente, e stordito, e confuso, ch'io non sò più che dire. Vè detto *Domine misere tui*, ò, *miserere mei*? Fù dal Vescouo nouamente corretto. E proseguendo il Vescouo stupefatto il suo viaggio, ritornò l'eremita consolato al tugurio. Semplicità della quale il Signore Iddio taluolta si compiacque per essere accompagnata da vna gran purità, e integrità di cuore, come all'appunto vn padre si gode del par-

parlar bleso, ò altro naturale diffetto di vn suo figliuolo, per altro molto retto, e molto ben regolato, parendo, che quel poco difetto, ed error materiale, li aggiunga vezzo, e chiami maggior'affetto. E così S. Tõmaso 2. 2 *quaest.* 109 *art.* 2. *ad* 4. dice, che la sẽplicità. *facit intentionem rectam, non quidem directè*, peroche questo egli è effetto della virtù, ma *indirectè*: cioè a dire, escludendo la doppiezza, a cui si oppone; *& per cuius oppositum, dicitur simplicitas:* appartenendo ella alla virtù della Verità: *quia non tendit in diuersa.*

C. L X V I. Tale non fù la semplicità di Adamo, primo nostro parente, che colla cognizione naturale delle cose tutte da Dio create, doueua ricordarsi, che così tutte le cose erano à lui soggette, ch'egli ancora soggetto star doueua al suo Dio, e à suoi commandi essergli in ogni tempo riuerente, e vbbidiente: nè lassarsi sodurre dalle vezzose parole, e fallaci promesse di vn'astuto serpente, ma contradirli, e combbatterlo, e vincerlo; nè dar'orecchio alla donna ingannata, ma disingannar l'vna, e discacciare l'altro: perche chi non resiste, e combbatte, ma si dà in preda all'ozio, e apre le porte al nimico, ben si sà, che non haurà vittorie, nè canterà trionfi. Così la discorreua Crisostomo. *in cap.* 2. *Gen. serm.* 3. *Sic enim Deus Adam cum Diabolo certare voluit, sic eum victoriam perpetrare optauit, vt maiora praemia victor acciperet, quàm acceperat à Deo formatus, vt qui sine certamine Mundum possederat, post certamen regna caelestia possideret.* Ma bisognaua ricordarsi, e lo sapeua pure Adamo, che, *Nemo vmquam non sollicitus hostem deuincit, nemo sine certamine victoriam perpetrauit. Sine labore vincitur inimicus, si sit, qui dimicat, vigilans, & intentus. Caeterum laboris desidia insolescit hostis saeuitia. Adam enim protoplastus nec studuit seruare iussa, nec vigilauit, vt Serpentis malitiam praecaueret. Simplex tantummodo fuit, astutus contra Diabolum non fuit.* Quando, che si hà da fare con questa gente maliziosa, e astuta, non basta vsare la semplicità, che sanno anch'essi sfoderarla, e vantarla, e adornarla: Ci vuole insieme la prudenza, come meglio vedremo or'ora, e spicca in questo fatto di Adamo, che per essersi troppo assicurato, e fidato, e hauer troppo alla buona, e con troppa semplicità goffamente, ò negligentemente caminato in questo negozio del Serpente, restò miseramente con tutta la sua posterità vinto, quando potea, e doueua restar per sempre

dell'

dell'inimico glorioso vincitore. *Vtrumque enim habuit in sua potestate, & Deo parere, quod noluit, & Diabolo non consentire, quod voluit; vnde, & vitæ gloriam perdidit, & mortis periculum acquisiuit.*

C.LXVII. O quanto conuiene aprir gli occhi, e gli orecchi, e vegghiare, ed armarsi, per combbattere, quando si hà di presso vna compagnia fornita di semplicità astuta, e maliziosa! che se ne viene innanti, e s'introduce come il serpente, a poco, a poco, a passo a passo, pian piano, con vezzi, e con lusinghe, ed apparenze di compassione, pietà, e diuozione. *Cur præcepit vobis Deus?* domando per imparare: dico così per modo di discorso: *per modum disputationis, & dubbitationis, nihil affirmando*, dicea da principio Martin Lutero, del resto sò bene anch'io, che la fede insegna così: che bisogna creder così, che a saluarsi, conuiene fare così: Ma il tale autore dice però di nò: quello insegna diuersamente: quel ceruellaccio di Macchiauelle dice, che i Principi far ponno, questo, e quell'altro. Veramente gran danno hà fatto nella Chiesa di Dio Martin Lutero, ma pure in qualche cosa, più saccente, ed accorto fù Caluino: In somma il Diauolo non è sì brutto, come si dipinge, e da tutto s'impara qualche cosa di buono. Ah, buona guardia, buona guardia: sù presto, all'armi, all'armi, alle difese, ecco il nimico; prudenza, prudenza, che non basta abbatersi con costoro, la sola semplicità. O pratticata hauessela la prudenza Tertulliano, ch'esposto non hauerebbe alle fischiate, e deriso di tutto vn Mondo quel suo grande ingegnone, nel dar cotanta fede alle illusioni, e fallacie di vna vilissima femminuccia: e quell'altro discepolo di Marcione, Appelle, che dalle astuzie maliziose di Filomena con tropoo goffa semplicità, senza veruna prudenza si lasciò prima ingannare, e poi legare. *Tertull. de præsc. cap. 6. 30. 51. & lib. de anima cap. 9.* Queste sono le arti degli Eretici, e di chi vuol'ingannare, e s'introduce in casa, ad vso dè ladri, *vt furetur, & mactet, & perdat*; non entrar per la porta, di mezzo dì, chiaramente, alla libera, e alla aperta, *sed ascendit aliunde*; con fraude, e inganno, e con malizia, ed astuzia, fingendo santità, diuozione, pietà, e semplicità, porgere à troppo creduli, e poco prudenti, cuopertamente la morte. Chi potrebbe ridire i graui danni, che nella Chiesa di Dio ferono i due Teodoti, ò Teodori, l'vno Bisan-

tino conciator di corami,l'altro argentiere, quando dalle botteghe,ed effercizij loro mecanici, e viliſſimi,trappaſſando à inſegnare la plebe,e por la bocca in Cielo,à cenſurare,e condannare la Chieſa, e il ſagroſanto Euangelio di Criſto, trouarono gente ſemplice, ed imprudenre,credula,ed ignorante,Pronta à dare orecchio alle loro pazzie,ed aſtute malizie? *Tertull.de preſc.cap.vlt.S.Epipb.hereſ.* 51. *&* 54. onde ben S. Girolamo ridendoſi di vno di coſtoro, che volea troppo auuanzarſi à fare il maeſtrone,e fù Ruffino,gli ſcriſſe. *Apolog. 3.Tantum habes graci,& latini Sermonis ſcientiam,vt graci te latinum,& latini te gracum putent.* E nell'apologia ſeconda pungendolo, chè poco ſapeſſe,e molto preſumeſſe,diceua di nuouo. *Denique,& ego ſcripta tua relegens, quamquam interdum non intelligam quid loquaris, & Heraclitum me legere putem, tamen non doleo, nec me pœnitet tarditatis,id enim in legendo patior,quod tu pateris in ſcribendo.* O da queſti conuien guardarſi, e molto bene guardarſi, che ſono queſti, què lupi, *intrinſecus rapaces,* che moſtrano al di fuori, pelo,apparenza,e voce,e aſpetto di pecora; *Qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium*, nè vſar con loro tanta ſemplicità, che maggior luogo, e parte non habbia la prudenza: come di ſopra,à ſuoi Corinti ſcriueua l'Apoſtolo, diſiderando in eſſo loro, che foſſero fanciulli di malizia, per la ſemplicità, vomini di prudenza,per la ſagacità,eſſendo vgualmente pericoloſa, e la ſemplicità, ſenza la prudenza,e la prudenza ſenza la ſemplicità,potendo queſta ſenza quella cambiarſi in maluagità, e quella ſenza queſta diuenire ſtoltizia, e fatuità; *Vt enim prudentia connexam malitiam habent, prudentia non eſt, ita ſimplicitas ſtultitia coniuncta, ſimplicitas non eſt, ſed in ſimplicitate cauenda ſtultitia,in prudentia verò malignitas eſt.* La diſcorreua molto bene al ſuo ſolito il Boccadoro. *hom. 36. in cap. 14. 1. epiſt ad Corinth.* E perciò l'Apoſtolo, *fratres ne ſitis animo pueri, ſed malitia,animo vero ſitis adulti.* *Viros enim eſſe, & pueros volebat*, ſiegue Criſoſtomo, *ſed hoc quidem malitia, iſtud vero prudentia, ſic enim viro virum eſſe licet, ſi ſit puer etiam, nam quatenus puer malitia non eſt, nec vir erit ille maleficus, ſed ſtultus:* che fu l'inſegnamento, e l'auuiſo dato molto prima dal diuino Maeſtro à ſuoi diſcepoli, nel mandarli alla predicazione del ſuo Santo Vangelo per tutto'l Mondo, fra le ſquadre dè lupi, e moltitudine dè vizij,e dè vizioſi. *Ecce ego mitto vos ſicut agnos inter lupos. Luc. cap.*

cap. 10. num. 3. Matth. cap. 10. num. 16. Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ, cauete autem ab hominibus. Nec simplices solum iussit esse, nec prudentes solum: sed ambo hæc in vnumm miscuit, vt ea in virtutem conuertantur. ripiglia Crisostomo. *hom. 4. in matth. longe post init.* e di sopra: *hom. 36. in cap. 14. 1. Corin. t. Vnde uiscere Christus vtrumque iubens, prudentes inquit sitis, vt serpentes, simplices, vt Columbæ.*

C. LXVIII. Peroche se bene la semplicità è definita da S. Bernardo *serm. 71. in Cant. Simplicitas est candor animæ, & operationis eius:* tuttauia nella Sacra Scrittura per l'ordinario, posta da per se sola questa voce semplice, e semplicità, è presa più tosto in mala, che in buona parte, che significhi goffaggine, stolidezza, fatuità, che perciò gli Eretici Valētiniani seguaci di Valentino eresiarca, chiamauano per deriso, ed ischerzo beffando li Cattolici, *semplici*, come osseruò Tertulliano, *aduer. Valentin. cap. 2. 3.* peroche quanto i Valentiniani amauano di far tutte le cose loro molto secrete, sotto di molti veli, dentro di molte porte, e studiauansi con ogni diligenza, di occultare quello, che predicauano, facendo il tutto in secreto, con molto silenzio, al contrario i Cattolici alla libera operauano, e colle porte aperte, palesemente a vista di tutti, a luce chiara, e cō lumi accesi, essendo proprio della Verità non vergognarsi d'altro, che di essere nascosa, onde a differenza degli Eretici ordinò santamente la Chiesa Romana, che i Cattolici operassero i Sacrosanti Misteri aperti a tutti. Spiacceua eziandio agli eretici la semplicità da Tertulliano tanto lodata, e da Santi tutti tanto commendata nè Cattolici, e massime Ecclesiastici, e Religiosi nè sagri edificij, e tempij, nè Chiostri, celle, abitazioni, e andamenti loro, nel vestire, e mangiare, trattare, parlare, e conuersare, parendo loro, che quella forma di viuere, e conuersare così libero, sincero, candido, e aperto, prouenisse da mancamento di prudenza, e sapienza, che insegnasse loro nasconderſi, e cuoprirsi, e la semplicita fosse fatuità. Che perciò anche nella corte del Rè Erode il benedetto Cristo, che professaua la semplicità, e la verita, fù vestito di bianca veste, e deleggiato da pazzo. *Luc. cap. 23. num. 11. Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum;* essendo segno di pazzia nella gran corte del Mondo il candor

delle

delle vesti nella sincerità dè costumi, perche composizione non ammette di finzione, e doppiezza. Onde perche occasione non hauesse il Mondo di pensar male, e interpretare sinistramente la Santa Semplicità di Giobbe, e credere, che da vna certa insensibilità, e stolidezza, come sogliono dire gli vomini del Mondo, prouenisse quel timore, ch'egli haueua di Dio, quel non alterarsi, e risentirsi fra tante perdite, e rouine di casa, frà tante piaghe, ed acerbi dolori, da vn congiurato inferno nel di lui corpo aperte, ed a tutt'ore moltiplicate, fù detto nel principio della sua vita. *Vir erat in terra Hus, nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus*: dinotando, che la semplicità di quest'vomo sì Santo era vnita alla prudenza, e cognizione delle cose, e sapeua ciò che diceua, e faceua, *Nonnulli namque ita sunt simplices, vt rectum quid sit, ignorent*, postilla S. Gregorio Papa. *lib. 1. cap. 2. Mor. in cap. 1. Iob. sed eò veræ simplicitatis innocentiam deserunt, quò ad virtutem rectitudinis non assurgunt, quia dum cauti esse per rectitudinem nesciunt, nequaquam innocentes persistere per simplicitatem possunt*. Cosi anche lo Spirito Santo, doppo essersi fatto vedere al Mondo su'l capo del benedetto Cristo nelle acque del Giordano in forma di Colomba, simbolo purissimo di vna innocentissima semplicità; *Ioan: cap. 1. & testimonium perhibuit Ioannes, dicens, quia vidi spiritum descendentem tamquam Columbam de Cœlo, & mansit super eum*: volle poi comparire anco in sembianza, e figura di fuoco su'l capo degli Apostoli nelle feste di Pentecoste; *Actor. cap. 2. Cum complerentur dies Pentecostes apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto*: per farne intendere, dice S. Gregorio, che la semplicità della Colomba, nel cristiano ripieno dello Spirito Santo, non dee stare, nè farsi vedere, senza la fiamma del zelo, e fuoco della prudenza, da discernere, e distinguere, e separare non solamente colla cognizione, ma eziandio quando bisogna, con vigorosa, e potente forza, virtù, e resistenza di operazione, in fatti, il bene, da ogni qualunque male, come potente è il fuoco, a consumare, e risoluere qualunque contrario, che ad oltraggiarlo, e combbatterlo, ò vincerlo se gli appressi. *Per Columbam quippe simplicitas, per ignem verò zelus indicatur. In Columba ergo, & in igne Sanctus Spiritus ostenditur: quia quicumque illo pleni sunt, sic mansuetudini simplicitatis inseruiunt, vt contra culpas delinquentium, etiam zelo*

rectitudinis accendantur. E quella Vmanità Santissima del nostro Redentore, e benedetto Cristo, sul cui capo riposò la Colomba, ch'è la semplicità della mansuetudine, non dimostrò poi anch'ella, d'essere altrettanto fornita di prudenza, e fortezza, di sapienza, e di zelo? come sta scritto. *Isa. cap. 11. num. 2. requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis; in fortitudine spiritus sui. n. 15 dirumpetur spiritus Ægypti, cap. 19. num. 3.* e così dall'astuta malizia dè Giudei, con apparenza, e cuoperta di simulata semplicità tentato, a dar giudizio, e sentenza contro l'adultera. *Ioan. cap. 8. num. 4. Magister, hec mulier modo deprehensa est in adulterio: in lege autem. Leuit. cap. 20. num. 10. Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?* per calunniarlo poi, ò come violatore della legge Mosaica, se diceua di nò; ò come troppo crudele, se respondeua di si. Egli mostrando vnitamente di hauer zelo, e mansuetudine, prudenza, e semplicità, nelle azzioni vmane, douersi vsar l'vna con l'altra, risponde. *Qui sine peccato est vestrum, primus in eam mittat lapidem. Qui sine peccato est vestrum,* ecco la semplicità della Mansuetudine: *primus in eam mittat lapidem*, ecco il zelo della prudenza, e giustizia: onde à si nobile risposta data dall'vmanata sapienza à confusione dell'astuta malizia, e maliziosa semplicità dè perfidi Giudei, facendo Dauide in spirito il douuto eloggio, ed applauso, cantaua nel salmo quaranta quattro. *Intende, prospere procede, & regna, propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam. Veritatem quippe exequens,* entra malleuadore Gregorio. *lib. 1. Moral. cap. 1. Iob, mansuetudinem cum iustitia conseruauit, vt nec zelum rectitudinis in mansuetudinis pondere amitteret, nec rursum pondus mansuetudinis, zelo rectitudinis perturbaret.*

C. L X I X. Quindi fù, che S. Gregorio Papa, che l'intendeua, e pratticaua bene, ed era vgualmente stato dal Signore Dio proueduto, di zelo, e di mansuetudine, di semplicità, e di prudenza, pel gouerno della sua Chiesa, alla cui catedra suprema l'haueua preeletto, e solleuato, sentendosi motteggiare, e pugnere, e beffare con titolo di semplice, troppo credulo, e pazzo, dall'Imperadore Maurizio, benche per la sua grande vmiltà, e mansuetudine, conoscesse, e confessasse esserli ciò douuto, e molto bene il titolo addato, e appropriato, tuttauia volle fare conoscere all'istesso Imperadore, quanto male stasse

nella

nella sua bocca, nella sua penna, nelle sue lettere questa parola, verso di vn Sacerdote, e primo Sacerdote, e Sommo Pontefice, c'haueua zelo, e prudenza, e petto, e fortezza Sacerdotale, da rinfacciargnene; e nello stesso tempo, ch'era deriso da lui, e schernito di troppo semplice, (che in buon volgare, dice il Santo, così proferito, suona l'istesso, che troppo credulo, e stolto) egli faceuasi appresso lui medesimo riconoscere per molto saggio, accorto, e prudente, e zelante. *lib.4. epist. Indict. 13. cap. 75. epist. 31. In Serenissimis iussionibus suis, dominorum pietas dum me de quibusdam redarguere studuit, parcendo mihi minimè pepercit. Nam in eis vrbanæ simplicitatis vocabulo me fatuum appellat. In Scriptura etenim Sacra, cum in bona intelligentia ponitur, simplicitas, sæpè prudentiæ, aut rectitudini sociatur: esse valdè inutile iudicans, si aut simplicitati prudentia, aut prudentiæ simplicitas desit. Vt ergo seruos suos ad cuncta eruditos Dominus efficeret, esse eos simplices sicut Columbas, & prudentes, vt serpentes, voluit, quatenus in eis, & serpentis astutia Columbæ simplicitatem acueret, & Columbæ simplicitas serpentis astutiam temperaret. Ego igitur, qui in Serenissimis Dominorum iussionibus ab Arnulphi astutia deceptus, non adiuncta prudentia, simplex denuntior, constat procul dubio, quia fatuus appellor, quod ita esse, ego quoque ipse confiteor*. Essendo dunque il titolo di semplice, senza la giunta di prudente, interpretato chiaramente e propriamente per goffo, troppo credulo, stolto, e pazzo; e le azzioni fatte colla pura, e sola semplicità, tacciate, e condannate d'imprudenti, come habbiamo fin'ora dimostrato, quindi è, che molti santi vomini dottissimi, e prudentissimi, volendo, e disiderando essere dal Mondo riputati stolti, e pazzi, e ignoranti per amore di Cristo, che essendo la sapienza dell'Eterno Padre volle per amore nostro, e per la nostra salute, essere trattato, e deleggiato da pazzo; onde l'Apostolo scriuendo à Corinti. *1. Corint. cap. 1. num. 22. 23. Iudæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt, nos autem prædicamus Christum crucifixum Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*; non solamente si chiamarono con nomi semplici, come fù quell'Idiota, ch'essendo dottissimo, quale appunto dimostranlo le sue composizioni, e bellissime, e diuotissime meditazioni, altro nome non volle, che d'Idiota, onde altro nè pure à noi nè restò di notizia, per meglio chiamarlo, che l'Idiota, ma occultando, e ricuoprendo la loro molta prudenza, zelo, e fortezza, vollero

nelle

nelle azzioni stesse apparire semplici solamente, e così fattamente semplici, che stolti fossero da tutti, e riputati, e chiamati, e come tali trattati.

C. L X X. Così di Simeone detto Salo, che vuol dire stolto, si legge appresso Euagrio *lib. 6. cap. 33.* che tale si daua a diuedere d'essere, per fuggire la vanagloria, posto, ch'egli ripieno fosse di ogni sapienza, e hauesse il dono dè miracoli, e della profezia, come più difusamente scrisse nella di lui marauigliosa vita, Leonzio Vescouo di Napoli in Cipri. *apud Sur. tom. 4 die 1. Iulij.* e si truoua negli atti del secondo Concilio Niceno. *att.* 4. Egli staua in Emesa, mangiaua nelle publiche piazze, e taluolta eziandio nelle tauerne, e salutandolo alcuno, egli crucciosо partiuasi, perche la sua virtù conosciuta non fosse; nè mai potè alcuno auuedersi, doue, ò quando egli facesse orazione. E venuti à lui alcuni Monaci, mandatiui dall'Abate Giouanni, a cui erano alla prima riccorsi, per la soluzione di vn dubbio, e differenza, che frà loro vertiua, sopra la caduta di Origine, non capendo, come, e perche quel grand'ingegno, da Dio di tanto sapere dottato, caduto fosse, trouaronlo, che mangiaua dè lupini, come vn'Orso, onde vno di loro scādalezzatosi diceua nel suo cuore: ò sì, che siam venuti da vn'vomo di gran sapere, à vdire di belle cose: ed altri burlandoli, diceuan loro, e che volete imparare da costui, s'egli è vn matto, che tutti schernisce? poi fattisi i Monaci innanti, gli dissero. *Benedic.* Ma egli: *siate i mal venuti, rispose, e chi è quel pazzo, che vi hà mandati?* e preso per l'orecchio il Monaco, che scandalezzato erasi di lui, diedeli vno schiaffo con tanta forza, che per tre dì, e più, viddessegli il segno in faccia, soggiugnendo: E perche biasimi tu i lupini? questi sono stati in macera quaranta dì, Ma di questi non nè mangiò Origine, peroche entrato nel mare, non potè vscire, e sommersesi nel profondo: facendo loro intendere, con tal parlare, che penetrato haueua tutto l'interno, ed intenzione loro, e il fine della loro venuta, e che Origine dannato si era, perche non hebbe la semplicità figurata nè lupini, ma cercando di sapere più di quello, che bisognaua, inuanì nè suoi pensieri, e diuenne stolto. Così Leonzio. Ora questa semplicità, che se bene realmente vnita ad vna vera sapienza, e prudenza, si può dir giustamente la perfetta sapienza, da gli vomini del Mondo, è nominata, beffata, e trattata per aper-

ta pazzia, peroche apparendo la sola semplicità, ricuopre l'altra parte, e sua compagna, ch'è la prudenza. E perciò altri, in posto più eleuato, e grado più eminente, e cospicuo, benche disideraſſero internamente, e intenſiſſimamente d'eſſere per amore di Dio, e del loro Criſto, e Signor noſtro, deleggiati da tutti, e beffati per ſtolti, tuttauia per non eſporre à ludibrio la dignità ſeco anneſſa, e perduto il concetto appreſſo il Mondo, perdere anco l'occaſione di giouare alle anime, e fare il frutto douuto in eſſe loro, giuſta quello, che S. Paolo ſcriueua al ſuo Timoteo, parlando delle condizioni in vn Prelato, Veſcouo, ed altro ſuperiore requiſite. *1. Timot. cap. 3 Opportet autem illum, & teſtimonium habere bonum ab ijs, qui foris ſunt, vt non in opprobrium incidat, & in laqueum Diaboli*; perciò ſi fattamente moderarono, e di cuoprire la loro ſcienza, e prudenza, ſtudiaronſi, che appariſſero ſemplici, ma in modo, che ſe la prudenza non faceſſe molta pompa, nè pur la Semplicità foſſe del tutto ignuda, ma queſta compariſſe come prima, e maggiore, e principale, e quella in abito di ancella, due paſſi addietro, più ritirata, e inferiore. Quindi racconta Guglielmo Malmesburienſe, *de geſt. Pontif. Anglor.* che S. Vlſtano Veſcouo Vigornienſe, nel concilio celebrato in Inghilterra l'anno 1072. per ordine di Aleſſandro II. da tutti i Veſcoui dell'Iſola, circa il primato della Chieſa Cantuarienſe ſopra l'Eboracenſe, fù commandato dal ſuo Metropolitano trattar la ſua cauſa, parendoli, che per la troppa ſemplicità, e poco ſapere, inſufficiente foſſe al gouerno di quella Chieſa onde diporſi doueſſe. Vſcito fuori del Concilio per conſultare la riſpoſta cò ſuoi, che ſopra ciò dar doueua, ſi ricordò di nõ hauer per anco detto ſeſta, onde diſſe loro, Noi non habbiamo ancora cantata ſeſta, cantianla dunque: e replicando quelli, douerſi prima ſpedire quel negozio, che più importaua, e poi dire ſeſta; nò, replicò egli, prima il ſeruizio di Dio, e poi il litiggio con gli vomini. Cantarono dunque ſeſta, indi tornarono al Concilio, donde ſtudiauanſi ritirarlo i ſuoi tutti, ſicuri di perdere la cauſa, ma egli, non dubitate diſſe, ch'io qui viſibilmente veggo i beati Arciueſcoui Dunſtano Cantuarienſe, e Oſuualdo Eboracenſe, li quali difendendomi oggi colle loro orazioni, confonderanno l'acutezza dè falſi accuſatori, e vinta mi daranno la cauſa. E coſi fù; impe-roche data egli la benedizzione ad vn Monaco, di niuna facon-

dia

dia, ma che sapeua la lingua dè Normandi, e orando quegli nel conspetto del Concilio, nè riportò, che colui, dal quale era stimato diansi indegno del gouerno della sua Dioceſi, fosse dall'-Arciuescouo Eboracense vmilmente supplicato, che si degnasse di visitar le parti del Vescouato di lui, doue egli, per tema dè nemici, e per ignoranza della lingua, non ardiua di andare. E il Santo Vescouo Spiridione nel Concilio Niceno non confuse egli, e conuinse colla sua semplicità di dire vn gran filosofo, che vanamente gloriauasi, e beffe si facea dè Sacerdoti di Cristo? Non potendo il buon vecchio, e Santo Vescouo tanta superbia del filosofo dissimulare, e sofferire, fattosi innàti, *Sēti*, disseli, *filosofo in nome di Giesù Cristo. Ecci vn solo Dio creatore del Cielo, e della terra, e di tutte le cose, visibili, ed inuisibili, il quale le hà fabbricate colla virtù del suo Verbo. e co'l suo santo spirito stabilite. Per tanto questo Verbo, che noi diciamo, Figliuol di Dio, mossosi à pietà dell'vmana generazione, volle nascere d'vna Vergine, e conuersar con gli vomini, e per essi morire. Ancora verrà vn'altra volta à giudicar ciascuno di quanto hauerà fatto. Che tutto questo sia così, noi lo crediamo di certo, senz'alcuna curiosa inuestigazione. Dunque non volete tu trauagliarti in vano, per confutare queste cose, le quali colla fede tanto s'intendon bene: nè stare à cercare, se si ponno fare, ò nò; e se credi, rispondi, e dimmelo.* Ciò vdendo il filosofo, stupefatto, *Credo*, rispose, e poiche ringraziato l'hebbe, che vinto lo hauesse, di beffattore, e spreggiatore, ch'egli era, diuenuto predicatore della Verità, essortaua gli altri ad abbracciarla.

C. L X X I. E vn'altra volta, che il Santo Vescouo tenacissimo dell'antichità ecclesiastica, e paternali tradizioni custode, vdì nel Sinodo recitarsi da Trifilio, Vescouo Ledrense, il più eloquente, c'hauesse la sua età, come scriue S. Girolamo, vna orazione nella quale, citando quel passo di S. Marco *cap. 2 tolle grabatum tuum, & ambula*, in vece di grabbato, disse letto vmile, rizzattosi Spiridione, e sgridandolo soggiunse: *Tu ne melior es illo qui dixit grabatum, vt eius verbis vti dedigneris?* dimostrando così, con questi suoi semplicissimi detti, non senza però vna finissima cuoperta di cristiana prudenza, quanto potente sia, e quanto amabile la santa semplicità, che fè sì altamente esclamare con interrotti gemiti, e sospiri dal più profondo del cuore esalati, anco Agostino, colà nel suo orticello, innanti, che seguisse l'vltima sua conuersione, vdito, c'hebbe Ponziano nar-

fargli la conuersione di tre principali cortiggiani dell'Imperatore in Treuiri, nel leggere accidentalmente la vita di S. Antonio Abate il grande. *Quid patimur? quid est hoc? quid audisti? Surgunt indocti, & Cælum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris, ecce vbi voluntamur in carne, & sanguine? lib. 8. Conf. cap. 8. num. 1.* ch'è quello stesso, che in S. Matteo, *cap. 1 num. 25.* diceua il benedetto Cristo parlando coll'eterno suo Padre. *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* E l'Apostolo Paolo à Corinti. *1. Corinth. cap. 1 num. 26. 27. 28. non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles, sed quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia, & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.*

CLXXII Questa è quella gran lampana luminosa, ed abbietta, e sprezzata dà ricchi, ciò è à dire prudenti, dotti, e sapienti di questo secolo, della quale diceua Giobbe *cap. 12. Lampas contempta apud cogitationes diuitum. Iusti simplicitas,* entra malleuadore Gregorio. *lib. 10. Moral. cap. 15. in cap. 12. Iob. & lampas esse dicitur, & contempta. Lampas, quia interiùs lucet, & contempta, quia exteriùs non lucet. Intùs ardet flamma charitatis, foris nulla gloria splendet decoris. Lucet ergo, & despicitur, qui flagrans virtutibus abiectus æstimatur.* Tale fù il pastorello Dauide anco negli occhi di suo medesimo padre, che nell'essercizio più vile, e più abbietto di guardare gli armenti impiegato, e lontano trattenuto, non voleua nè pure nominarlo con gli altri suoi figlinoli à Samuele profeta, che ricercaualo, se altri nè haueua, onde con certo sprezzo sorridendo li disse. *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues 1. Reg. cap. 16 num. 11.* Ma fù forzato à vedere, e conoscere la gran luce di questa lampana sprezzata, di questo semplice, e negletto fanciullo, e pastorello, quando riggettati gli altri sette maggiori, *adduxit Isai septem filios suos coram Samuelè, & ait Samuel ad Isai, non elegit Dominus ex istis,* vidde alla fine esser'vnto, ed eletto da Dio sopra di tutti, l'vltimo, che nè gli occhi de gli altri per la semplicità giouinile, era più piccolo, e più sprezzato di tutti. *Tulit ergo Samuel cornu olei, & vnxit eum in medio fratrum. num. 10. 13.* Tale era ancora S. Paolo, che di se stesso scriuendo, dice à Corinti 2.

Corinth.

Corinth. cap. 10 *num.* 10. *præsentia corporis infirma, & sermo contemptibilis: in laboribus plurimis, in carceribus abundantiùs, in plagis supra modum, in mortibus frequenter: à Iudæis quinq uies quadragènas vna minus accepi; ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui*, con quel di più, e què tanti, e così graui pericoli, per quali fù costretto passare, descritti nella medesima lettera seconda à Corint, *cap.* 11. *num.* 23. Ora questa semplicità dè giusti, che ricuopre, e nasconde tanta virtù, e dottrina, e sapienza, e prudenza, tanta luce, e splendore sotto di oscuro velame, e apparenza modesta, statura bassa, vmile aspetto, ritirata vita, conuersare guardingo, caminare circospetto, parlare poco, guardar meno, non contender con alcuno, non giudicare d'altri, seruir tutti, far bene à molti, questa è chiamata dà sapienti, e prudenti del secolo vna vera, e reale, e personale pazzia, e come tale beffata, fuggita villaneggiata, e alle fischiate publiche esposta sulle piazze di questo Mondo. *Deridetur enim iusti simplicitas*, ripiglia il S. Giobbe, *cap.* 12. *Quia ab huius Mundi sapientibus* postilla Gregorio. *lib.* 10. *Moral. cap.* 16 *in cap.* 12. *Iob. puritatis virtus, fatuitas creditur. Omne enim, quod innocenter agitur, ab eis proculdubio stultum putatur, & quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientiæ fatuum sonat.* Tali erano què pastori, à quali prima di tutti fù dagli Angioli riuelata, e manifestata la nascita del Figliuolo di Dio, in carne, *Angelus ad Pastores Luc.* 2. vomini semplici, e rozzi; ma quanto più vili, e sprezzati negli occhi del Mondo, tanto più in quelli di Dio grati: *Certè quò vilior ad præsentiam, eò pretiosior ad fidē* dice S. Ambrogio *lib.* 2. *in c.* 2 *Lucæ. Non gymnasia choris referta sapiētium, sed plebem Dominus simplicem requisiuit, quæ phalerare audita, & fucare nesciret, simplicitas enim quæritur, non ambitio desideratur*. Conuiene dunque fuggire la compagnia dè semplici malliziosi, ed astuti, che sotto bella apparenza cuoprono brutta coscienza, e con simulata semplicità vonno introdurre al Mondo, ed attaccare à chiunque li prattica, ogni più graue, e dannosa reità; che parlano bene, e ruspano male; e lodando la virtù, si tengono al vizio; benche non volendo operar bene, permette bene spesso il giustissimo Iddio, per suoi occulti, ma veri, & retti giudizij, che non nè sappiano, ò non nè possano nè pure parlar bene, nello stesso discorso sgorghi fuori l'abbondanza della malizia interiore, di modo, che anco non

volendo

volendo, si facciano, dal parlare, conoscere per quel, che sono nell'interno, e nell'occulto loro, e secreto operare. Onde chi li osseruarà bene, e attentamente per qualche poco li noterà, combinando, e confrontando vna cosa con l'altra, vn discorso con l'altro, vna parola con l'altra, ed vna azzione con l'altra, verrà ben presto in chiara cognizione, che *In trinsecùs sunt lupi rapaces, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium*, ch'è tutta finzione, simulazione, disprezzo, astuzia, arte, inganno, e fraude, *ad decipiendas animas*, per ingannare, chi loro tratta, e conuersa con troppa semplicità, e si fida di quella simulata, e maliziosa, ed astuta doppiezza, e finta semplicità.

C. L X X I I I. E per ciò hassi in secondo luogo à guardare dalla goffa semplicità, che con troppa credulità, e stoltizia vnendosi à tutti, e fidandosi di tutti, resta facilmente esposta à gl'inganni dè maliziosi, con pericolo prossimo di essere dalle dottrine, e costumi pessimi di costoro viziata, e corrotta, come per appunto la semplicità dè fanciulli, che non hauendo malizia, nè cognizione della malizia, e non sapendo pensar male di alcuno, restano presi su'l fatto, nè si accorgono del male, se non doppo, che sono stati ingannati, e viziati nel male. Così morto Giouanni Santissimo Archimandrita della nuoua Laura, successe nel gouerno Paolo Romano di grandissima semplicità, quale abusando quattro sceleratissimi seguaci delli errori originisti, con finta vmiltà supplicaronlo di esser'ammessi nella Laura, doue accolti, sparsero con gran danno di molti, i loro pessimi errori; Paolo inetto al gouerno, doppo sei mesi fuggì, e fù eletto Agapito, che scuoprendo li maluaggi, li scacciò. Così Cirillo *in Sab. cap. 5.* Onde Molto pericolosa è tale semplicità, e per quelli, che l'hanno, di essere da più astuti soddotti ad ogni sorte di male, come si è tante volte, e veduto, e toccato con mano: e per quelli, che seco loro aderiscono, e conuersano, di essere da tale pecce macchiati, solendo bene spesso auuenire, che anco i più dotti, e più saggi, e più prudenti, con pretesto, e colore di ammirare la gran semplicità di questa gēte idiota, riceuan' in se, e approuino certe loro goffaggini, riuelazioni, visioni, proposizioni, e detti, e fatti, che tanto più soauemente ci entrano in testa, e ci penetrano al cuore, quanto più innocētemente, e detti, e fatti, senza malizia, con vna certa bontà, da costoro, e si vedono, e si credono. E così

presto vn pò di fumo si dice vn puro spirito angelico, e l'Angiolo si chiama, e si adora per Dio: come appunto si legge nel libro dè Giudici. *cap.* 13. *num.* 22. Venne l'Angiolo di Dio ad auuisare Manue, della grazia si grande preordinata dalla diuina prouidenza di fare alla sua Casa, con darle presto vn figliuolo, che detto sarebbe Sansone, in tempo che sua moglie era sterile; figliuolo di gran talenti, *erit enim Nazaraeus Dei ab infantia sua, & ex matris vtero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum*. E che perciò conueniua, che si astennesse sua moglie, madre di vn tal figliuolo destinata, dal bere vino, e mangiar cosa immonda. *Caue ergo ne bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas. num.* 4. *&* 13. *Dixitque Angelus Domini ad Manue, ab ombibus, quae locutus sum vxori tuae, abstineat se*. Subito preparato vn picciolo sagrificio in rendimento di grazie à Dio, *offerens Domino, qui facit mirabilia, ipse autem, & vxor eius intuebantur. num.* 19. 20. Stauano attenti osseruando, che nè seguiua: e veduto nel fumo della fiamma del Sagrificio sparire l'Angiolo, abbenche conosciuto, e confessato l'hauesse Manue per vn'Angiolo, in fine dice alla moglie di hauer veduto Dio. Notate. *Cumque ascenderet flamma altaris in Caelum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit. Quod cum vidissent Manue, & vxor eius, proni ceciderunt in terram, & vltra eis non apparuit Angelus Domini; statimque intellexit Manue, Angelum Domini esse: & dixit ad vxorem suam, Morte moriemur*, perche? ecco, *Quia vidimus Deum*. Come *vidimus Deum?* S'egli stesso *Manue intellexit Angelum Domini esse?* Come l'Angiolo è così subito diuenuto Dio? Questo bene spesso succede à chi è corto di vista, e d'intelligenza, e misura le cose, più colla semplicità, che colla realtà, e verità, nè penetra più dentro della corteccia, e di quel poco fumo. Presto si pianta sù vna visione, vna riuelazione; si dice di hauer veduto l'Angiolo, e poi subito l'Angiolo è Dio; *Morte moriemur, quia vidimus Deum*: e si fabbricano castelli in aria, e si dice, e si sparla, e si accresce, e si mandan le voci per tutto il Mondo, ch'è così, ch'è stato veduto dal tal Santo, nel tal luogo, alla tal'ora; ed è stato detto così, è fù fatto così: e si trouano dè creduli, che apprendo tanto di bocca, per marauiglia, se la beuono sù, e se la inghiottono intera, senza perderne vna stilla. E se la malizia non è, di chi la dice, peroche si suppone il tutto detto, e fatto con

mera-

mera semplicità, l'inganno però è del Diauolo, che pronto à tutte le occasioni di nostro danno, non perde così bel punto opportuno d'insinuarsi, e introdursi alla rouina dell'vomo, allacciando, e prendendolo colla goffa semplicità di chi troppo facilmente parla, e troppo leggermente crede, onde quanto sono più esposti ad essere costoro di leggieri ingannati, tanto più à gli altri fà di mestieri camminare guardinghi nel conuersare, e andare seco loro accompagnati, tenendosi à quelli, che forniti di bontà, e intelligenza, di zelo, e di giustizia, sanno distinguere il bene dal male, gl'inganni, e le fraudi dalla verità, e sincerità, e vnendo la prudenza alla semplicità, esser fanciulli di malizia, ed vomini di ragione, e discorso, portarsi da Colombe, e da Serpenti, e vsar così l'vmiltà, la pazienza, e la mansuetudine, la facilità, e la condiscendēza, che non si scordino di vna prudente cautela, e del douuto zelo à essercitar la Giustizia. *Quemadmodum enim nec amara pharmaca, præterquam oportet, nec dulcia conferunt quidquam*, conchiudo con Crisostomo: *ita nec simplicitas per se, nec prudentia. Vnde miscere Christus vtrumque iubens, prudentes, inquit, sitis vt serpentes, simplices vt Columbæ. Matth. cap. 10. num. 16 hom. 36. in cap. 14. 1. Corint.*

CAPO

CAPO XVIII.

Della Compagnia dè Dotti.

C. L X X I V.

NON vi è la migliore compagnia di quella degli vomini dotti, se ricordandosi, che *Doctor omnibus virtutibus debet esse ornatus*, si studiano di comparire nè costumi, nelle azzioni, e nelle dottrine, quello appunto, che sono detti nel nome: che perciò sono chiamati, e sale, e luce del Mondo, dal benedetto Cristo in S. Matteo. *cap. 5. num. 13. Vos estis sal terræ. Vos estis lux Mundi. Propter bonam conuersationem sunt sal*, chiosa Crisostomo *hom. 10. in cap. 5. Matth. quoniam bona conuersatio conditura est populi: propter verbum autem doctrinæ sunt lux, quoniam verbum ignorantiæ lux est*. Ma prima sale, poi luce. *Quia priùs est benè viuere, secundò autem benè docere: nam per bonam conuersationem ascenditur sinè dubio ad scientiam, à scientia autem nescio si ad bonam conuersationem omni modo veniatur: propterea scientes quidem sine timore Dei, multos videmus, timentes autem Deum, sine scientia, nullum videmus*. Di modo che quanti loro si vniscono, ed accompagnano, restino dalla dottrina loro, e dà costumi vgualmente, così bene ammaestrati, e compunti, edificati, ed istrutti, che ogni loro errore, e insipidezza di parlare, e di viuere sia corretta, e condita. *Vt quisquis iungitur*, ripiglia S. Gregorio Papa. *hom. 17. in Luc. cap. 10. ante med. quasi è salis tactu, æternæ vitæ sapore condiatur. Sal etenim non sumus, si corda audientium non condimus*. E perche questo condimento si dà più cò fatti, e cogli essempli, che coll'acrimonia, ò dolcezza delle parole, e discorso fucato; *totus populus magis conditur*, ripiglia il Boccadoro sopracitato, *videndo eum, quàm audiendo; nam prima doctrina est videre bonum, secunda autem audire*: e nell'omelia nona sopra lo stesso capo quinto: *qui docet,*

verborum suorum sit ipse exemplum, vt magis opere doceat; quàm sermone; sicut ait Apostolus ad Timotheum, exemplum esto fidelium, in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate. 1. Timoth cap. 4 num. 12. siegue il diuino Maestro in S Matteo esclamando: *Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? id est, si vos, per quos condiendi sunt quodammodo populi* postilla Agostino *lib. 1. de serm Dom. in monte cap. 6. tom. 4 metu persecutionum temporalium amiseritis regna Cœlorum, qui erunt homines per quos à vobis error auferatur, cum vos elegerit Deus, per quos errorem auferat cæterorum?* E se quelli, che come sale, sono posti in mezzo à vn Mondo corrotto, à medicarlo dalle piaghe dè peccati, *& hunc varijs criminibus oppressum*, e preseruarlo da maggior corrozzione dè costumi, sono i primi à farsi vedere al Mondo, corrotti dalla superbia, vanagloria, ambizzione, iattanza, auarizia, lussuria, e contenzione, che buon essempio daranno à gli altri, che bene potranno fare, e che frutto colla loro dottrina, e predicazione nel Mondo? anziche male non faranno nel Mondo, e che stimoli di peccare à gli altri non aggiugneranno? *Quis enim non moueatur ad peccandum, quum viderit ipsos doctores pietatis, peccantes?* dice Crisostomo. *hom. 10. in cap. 5. Matth.* E così, quanto migliore di tutte è la compagnia dè Dotti, quando viuono secondo la dottrina, che professano, e che insegnano; altrettanto piggiore di tutte, e sopra tutte à fuggirsi è la compagnia di què Dottori, che distruggono coll'essempio, è costumi, e della vita, ciò ch'edificano colle massime delle scuole, e della scienza. E quanto dalla buona vita di quelli è Iddio glorificato, magnificato, e laudato nel Mondo, eziandio da Gentili, e Turchi, ed Eretici, tanto per la vita corrotta, e guasta, e viziata di questi, è il nome sacrosanto di Dio, dagli Eretici, e Turchi, e Gentili, continuamente bestemmiato, e vituperato: *per illos quidem Doctores, qui docent, & faciunt, magnificatur Deus; gentiles enim dicunt, Benedictus Deus, qui tales habet seruos, Verè enim eorum Deus, verus est Deus: per eos autem qui docent, & non faciunt, blasphematur: dicunt enim, qualis est Deus eorum, qui talia agunt?* Mi piace, dicea lo sposo alla sua sposa nè Cantici. *cap. 2.* Che tu habbi voce dilicata, e soaue. *Vox enim tua dulcis.* Ma molto più mi diletta, vederti di bell'aspetto, di faccia netta, e pura. *Et facies tua decora.* Che vuol dire, domanda Bernardo, *serm. 62. sup. Cant. & facies tua decora?*

esser

esser di bell'aspetto) hauer la faccia netta, e pura? *Quaeris quem dicam impurum? Qui laudes requirit humanas: qui non potuit sine sumptu, Euangelium; qui euangelizat, vt manducet; qui quaestum aestimat pietatem: qui non requirit fructum, sed datum. Impuri sunt tales; & cum non habeant vnde videant veritatem, propter impuritatem, habent tamen vnde illam loquantur.* E questa è la rouina. *Multi puritate neglecta, ante loqui, quam videre conati sunt: & aut grauiter errauerunt nescientes de quibus loquerentur, neque de quibus affirmarent: aut turpiter viluerunt, dum, qui alios docerent, seipsos non docuissent.*

CLXXV. Onde a ragione S. Gregorio Papa attribuisce à Sacerdoti, posti da Dio come sale nel Mondo a condirlo, e come luce a illuminarlo colla dottrina, e coll'essempio, ciò che noi qui diciamo dè Dottori, e parla chiaramente, ed assolutamente, che la rouina della Cristianità, e di tutto il Mondo deriua dal mal essempio, e vita pessima di costoro. *Nullum autem puto fratres charissimi, ab alijs magis praeiudicium tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui aliorum peccata compescere debuimus. hom. 17. in Luc. cap. 10. ante medium.* E S. Giouanni Crisostomo descriuendo le parti, e qualità, che dee hauere vn vero, e buon Dottore Cristiano, dice nell'omelia decima sopra la prima epistola di S. Paolo a Timoteo, al capo terzo. *Initiata igitur viuimus, ne nomen Dei blasphemetur à gentibus, neque verò humanam aucupemur gloriam: idcirco nempè nos ille elegit, vt simus quasi luminaria, vt veluti fermentum euadamus, vt magistri caeterorum efficiamur, vt veluti Angeli cum hominibus versemur in terra, vt tamquam viri cum infantibus pueris, quasi spirituales cum animalibus, vt ex contubernio nostro ingentia illi lucra conquirant, vt semina simus, vt fructum latissimum afferamus.* Chi viuerà così, dice Crisostomo, non haurà a stancarsi a parlar molto, a predicar ogni dì sù pergami, à tesser lunghi periodi, e ben'ornati discorsi, nè a compor molti libri da ammaestrare i popoli, e conuertire il Mondo; che concorreranno tutti à darsi vinti a rendersi vbbidienti alla forza della vita, alla persuasiua efficace delle azzioni, e dell'essempio. Nè vi sarà vomo sì fiero, animo così barbaro, cuore così ostinato in petto di vn'Eretico, di vn Turco, di vn Pagano, che ammollito non ceda, intenerito, non si pieghi, confuso, e vinto non si soggetti,

iant propria vita turpitudinem . Cum ergo non rebus operum, sed splendore verborum apparere gestiunt, nimirum triumphalem arcum fabricant, in quo se quasi victores extollant . Et quia turpium verbo, turpes plerique alij resipiscunt, post expugnatum Amalech, eis in Carmelum venire est, & fornicem triumphalem erigere, de extincta in subiectis libidine inaniter coram simplicibus gloriari.

CLXXVI. Ma piggiori di tutti sono quelli, che quasi non contenti di operar male, e viuer male, alzano l'arco della loro malizia à vista di tutto il Mondo, e suonano le trombe à gli orecchi dè semplici, con taute vane, insulse, libere, nuoue, e scandalose dottrine, ed opinioni, più volte riggettate, detestate, condannate, anatematizzate da Santa Chiesa, e dà Sommi Pontefici, non che dà buoni, e zelanti, e dotti Prelati, e Pastori, e Dottori cò loro scritti saggiamente impugnate, e dà pergami fulminate: imponendo con seuerissime pene, e Censure giustissime alla costoro troppa facilità di scriuere, e sparlare, ciò che vien loro à capriccio, vn perpetuo silenzio. *Alex. VII. 24. Septemb 1665. propos. 28. damnat. 18. Mart. 1666. propos. 17. Innoc. XI. 2. Mart. 1679. propos 65.* propofizioni, ed opinioni, colle quali à tutt'ore si studiano, non solamente conuocare gl'idioti, e più semplici, ad ammirare colle ciglia inarcate l'eccellenza del loro ingegno, e leggere con diletto, e curiosità le viuezze puerili, delle quali han seminato, e ripieni, con molto studio, e poco merito, i loro fogli, e libri manuscritti, e stampati; ma imparata, approuata, e commendata c'habbiano la loro dottrina, indurli eziandio, à laudare, e imitare la loro vita; onde di loro dir si potrebbe ciò che S Girolamo di Tertulliano, *in apolog. adu Ruff. laudo ingenium hominis, damno hareses* peroche, siegue di lui a scriuere S. Vicenzo Lirinense *contr. Hareses. ca. 24. fuit ipse quoque in Ecclesia magna tentatio*: fatto capo di setta, che à poco à poco, si terminò, come notò S Agostino *de Haref. cap 86.* E quanti vsurpando le altrui fatighe appropriaronsi opere nobilissime, libri dottissimi, e santissimi, per farsi vedere ciò che non erano, e quella lode acquistarsi, che mai non meritarono? Così Esusebio Emesseno Vescouo di Emessa, Eretico Arriano, *Arriana signifer factionis*, nominato da S. Girolamo, vien malamente lodato per dottrina, e per santità, e dichiarato autore di tante belle Omelie, che sono di altri; e secondo molti, di S. Eucherio Vescouo Luddunense, Contro di

costo-

costoro non finisce mai di gridare l'Apostolo S.Paolo, pregando, scongiurando, essortando, minacciando, tutti i suoi, e Romani, e Galati, e Tessalonicensi, ed Ebrei, e Timoteo, e chiunque l'vdiua, e a quanti scriueua, guardarsi bene, fuggire, e star lontani da costoro, nè si fidare di cotesti vasi d'iniquità, *vasa iniquitatis bellantia*, come nella Genesi *cap 49. num. 5.* che frà di loro continuamente combbattono, con scriuere, disputare, stampare, e contradire l'vno all'altro, e l'vno all'opinione, e alla dottrina dell'altro, peroche da questi vasi è vscita tutta la peste del Mondo, con tanti vizij, e con tanti peccati moltiplicati, aggrauati, in infinito, onde à gli Ebrei scriueua. *cap. 13 num 8.9. Iesus Christus heri, & hodie: ipse, & in saecula. Doctrinis varijs, & peregrinis nolite abduci*. Che tante nouità, che tante sottigliezze? l'Euangelio di Cristo, dice Paolo, è sempre stato, e sarà sempre l'istesso, e chi non l'obbedisce, non si potra saluare. Non si può egli parlare, predicare, insegnare, scriuere, e stampare, e dir di belle, e dotte, ed erudite cose colla Scrittura, e col Vangelo alla mano, prouocando, eccitando, ed animando i popoli ezlandio credenti, e fedeli, e che lo sanno, e che à tutt'ore lo leggono, con belle similitudini, e dotte, e fondatissime sposizioni da Santi Padri approuate, e dallo Spirito Santo illuminati, addotte, senza far pompa di nouità capricciose, di vaghe, e pellegrine opinioni, ed altrettanto perniciose, e rouinose, e dannose dottrine? *Vide*, dicea Cristomo. *hom 8. in cap. 4. Matth. Vide, quia doctrina, non nouas sententias introducit, sed oblitas commonefacit.* Via dunque l'arte, e l'ingegno, quanto sai, quanto puoi, e quãto vuoi, à rammemorare, ed eccitare gli vditori, e lettori tuoi, all'osseruãza dè diuini, ed ecclesiastici precetti, e dì quãto sta scritto nel Sacrosanto Vangelo di Cristo, e dalla Chiesa Cattolica è ordinato, da Sacri Canoni, e da Sacrosãti Concilij sempre mai riueriti, e vbbiditi da buoni fedeli, da timorati, e veri Cattolici, e voi non date orecchio ad altro, dice Paolo, nè vi dilettiate di nouità, e di molte dottrine, *Doctrinis varijs, & peregrinis nolite abduci*, che. *Iesus Christus heri, & hodie, ipse, & in saecula*. Così pregaua, ed essortaua ancor i Romani a guardarsi molto bene, e star lontani da costoro, che con vani pretesti, per parer belli dicitori, ingegni eleuati, spiriti sottili, Dottori straordinarij, colle loro opinioni, sottigliezze, e dottrine partoriscono scisma nella Chiesa di Dio, e scan-

scandalo nella mente de semplici, *Rogo autem vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula, prater doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, & declinate ab illis. Huiuscemodi enim Christo Domino nostro non seruiunt, sed suo ventri, & per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium. cap. 16. num. 17.* Alli Efesij scriueua pregandoli con tenerezza di affetto, *vt iam non simus paruuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ, in nequitia hominum in astutia ad circumuentionem erroris.* E a Tessalonicesi protestaua assolutamente, che non douessero in modo alcuno conuersare, e contrattar con tal sorte di gente. *Renunciamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri Iesu Christi, vt subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè, & non secundum traditionem, quam acceperunt à nobis. cap. 3. n. 6.* Nè di ciò contento, alza contro dè Galati le voci, e di troppa leggerezza sgridandoli, fulmina loro addosso la maladizzione di Dio, e la scommunica su'l capo, se più daranno orecchi ne pure agli Angioli del Cielo, quando altrimenti insegnino, e altra dottrina predichino, diuersa da quella, che nel Vangelo Sacrosanto di Cristo stà scritta, e da esso lui era loro stata insegnata, e predicata. *Miror, quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocauit in gratiam Christi, in aliud Euangelium: quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, & volunt conuertere Euangelium Christi. Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo, euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit. Sicut prædiximus, & nunc iterum dico; si quis vobis euangelizauerit, præter id quod accepistis, anathema sit. cap. 1. num. 6.*

CLXXVII. E al suo Timoteo, che premura non facea egli? con che efficaccia non scriueua egli? di quale inchiostro? con che cuore? *O Timothee, depositum custodi, deuitans profanas vocum nouitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. 1 Timoth. cap. 6. num. 20.* Timoteo mio caro, dilettissimo, amabilissimo, guarda di grazia, e guarda bene, di non trascurar l'euangelica dottrina, c hai da me imparata, ma qual prezioso tesoro tenerla ben nel tuo petto, nel tuo cuore, nella tua mente, quasi in ben guardato scrigno custodita, e riseruata, per dispensarla, fedel ministro, a suo tempo: ne ti lasciassi mai trapportare, ò sedurre ad ammettere certa nouita profana, sacrilega, scommunicata di voci, nomi, e dottrine capricciose, bizzarre, non mai

più

più vdite, che dà certi ingegnoni, e ceruellacci fantastici introdotte, hanno corrotto gli altrui buoni costumi, e se altrettanto lontani dalla verità, quanto dalla purità Euangelica hanno fatto conoscere. *O Timotee depositum custodi, deuitans profanas vocum nouitates*: ò come dal greco leggono, Teofilatto, ed Ecumenio, *vanitates, & inanitates*. Doue altamente và postillãdo colla sua solita acutezza Vincenzo Lirinense, in persona dell'Apostolo. *Quid est depositum?* sai tu, qual sia cotesto deposito, che con tanta diligenza, sollecitudine, e accuratezza hai à guardare, difendere, custodire, ò mio Timoteo? odi. *Quod tibi creditum est*, ripiglia il Lirinense, ò per dir meglio, l'Apostolo per bocca del Lirinense, ò il Lirinense nell'Apostolo. *Quod tibi creditum est, non quod à te inuentum est: quod accepisti, non quod excogitasti: rem, non ingenij, sed doctrinæ: non vsurpationis priuatæ, sed publicæ traditionis; rem ad te perductam, non à te prolatam*. Fuggi, fuggi Timoteo ogni qualunque ombra di nouità, come simbolica, anzi medesimata colla vanità, e colla falsità; perche da cieche tenebre di alieni, e stranieri dommi sorpresa, e oppressa la tua mente, non ti sia tolto, e furato quel prezioso tesoro, ch'io già ti consignai; *doctrinam sanam, fidelem sermonem*, tradizione Apostolica, oracolo diuino, di cui non dourai farti superbamente censore, ma ben sì esserne costante difensore; custode non istitutore: seguace, non maestro, per non render sospetta la tua persona, con alterare la diuina dottrina. *Aurum accepisti, aurum redde. Nolo auri speciem, sed naturam*. Non mantellare colla dottrina di Cristo le opinioni di Timoteo, non cuoprire coll'oro di vna sagrosanta riuelazione, di vna purissima, ed incorrotta tradizione, lo stagno, e il piombo di vna tua propria inuenzione. *Depositum custodi*, lascialo in quello stato, in quella purità, con cui ti fù dato: non lo corrompere, non alterarlo: *Aurum accepisti, aurum redde*: essendo sempre stata la nouità, come la nominò il mellifluo Bernardo *epist.174. Mater temeritatis, soror superstitionis, filia leuitatis*. Questo medesimo fù il contenuto di vna lettera, scritta dall'Imperador Costantino, alla Chiesa Antiochena; *apud Niceph. l. b. 9. Hist. cap. 36. Bonorum virorum fuerit, maiorum fide viuere, eamque vnam asserere*. Onde nè prouerbi stà scritto. *cap. 22. num. 28. Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui*: e Geremia *cap. 6. num. 16. Interrogate de semitis*

mitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea, & inuenietis refrigerium animabus vestris.

CLXXVIII. Di tutto ciò auuertito il Rè Dauide, mentre da vn'importuno rumore troncato il filo a vn saporito, e breuissimo sonno, dall'ora delle vigilie preuenuto sentiuasi; *Anticipauerunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum lo. utus, ps 76. num. 5.* Si lascia à bello studio dal pensiere guidare. E doue? In vn'aperta campagna, à schierar qualch'essercito, a por l'assedio à qualche inespugnabile fortezza: à minar qualche Rocca, ò darle la scalata? à battersi corpo à corpo con vn'altro Goliatte? sbranar leoni, ed orsi, e soggiogare le belue più feroci, per condursele vinte, e incatenate in trionfo? Nò. *Cogitaui*. E che pensieri suggerire poteua alla mente regale quell'oscuro, e profondissimo buio, che oscuri, che tenebrosi, che infausti, che mortali? *Cogitaui*. Che? Forse di muouer guerra à vicini, e romper ogni legge, e di confederata amicizia, e di giurata fede, per dilatare al suo impero vastissimi confini? ò dar morte al rubelle Assalone, che tor'al padre la corona di testa, arditamente pretende, e con il sangue dello suenato figliuolo, prescriuer legge, e dar'essempio à sudditi, della douuta riuerenza, à padroni, ed à principi? ò pensa come impor nuoui dazij, riscossioni, gabbelle, per sodisfare vn guerriere capriccio, per far pompa di vn reggio apparato, ò da donare ad amici, e parenti, e dipendenti, e chi più abbonda del proprio, arricchirlo vi è più coll'altrui? ò cò suoi viui fantasimi qual'altra Bersabea gli hà frastornato il sonno, e suggerisceli in tanto, come a gli amori suoi impudichi possa egli dare l'effetto, e come al pouero Vria, perche non parli, ne gli si opponga, iniquamente dar la morte? Pensieri soliti empir le teste coronate, e dominare il capo dè suggetti, e personaggi più grandi. Nò. nò. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. Interrotto il sonno del reggio profeta Dauide, non lasciossi egli preuenire dà giouanili pensieri, nè preoccupare la mente da veruna di quelle massime erronee, che per indirizzo vano dè Regni, e à falso stabilimento dè gl'Imperi, vanno à tutte ore inuentando, e quasi Delfici oracoli suggerendo à Principi, questi nostri moderni Satrapi, nel famoso Liceo del capriccio loro addottrinati, dè quali scriueua Geronimo à Demetriade, *epist. 8. Cum loqui nesciant, tacere non*

 possunt,

poßunt, docentque scripturas, quas non intelligunt, & cum alijs persuaserint, eruditorum sibi assumunt supercilium, prius imperitorum magistri, quàm doctorum discipuli: nella guisa che l'ignorante, e sfacciato Giuliano apostata, hauuto nelle mani il dottissimo libro del Santo Vescouo Sidonio Appollinare, contro la moltiplicità degli Dei, beffandolo, riscrisse à principali Vescoui, che haueangnene fatto capitare, *Legi, intellexi, reprobaui*; ma con più fondamento risposerli què Santi Vescoui. *Legisti, sed non intellexisti, si enim intellexisses, non improbaßes*. Sozomeno. *lib. 5. cap. 17.* così costoro tutto ciò, che non intendono, si pongono di subito à biasimare, riggettare, e confutare. Non così Dauide: Si profondò a meditare quelle regole eterne, infallibili massime, incorrottibili prattiche, e dottrine integerrime del Monarca supremo: *Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis*; per apprender di là, senza tema di errare, di vn'ottimo gouerno le perfettissime forme. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. Ora questa è la scuola della verità aperta à Principi, e à qualunque altro, che à Prelazioni, e à Catedre, à gouernare, ò ammaestrare popoli sia destinato. *Cogitaui dies antiquos*: se n'entri per qualc'ora del giorno in quella saggia antichità; sieda per qualche brieue spazio di tempo à piedi di quella eternità, per vdire, *quid loquatur Dominus Deus*: *ps. 84. num. 9.* è sù fogli di quegli annali dalla diuina sapienza vergati, vada maturamente studiando, per ricauarne perfettissimi essempli d'incorrotte dottrine, di giustissime leggi, di santissime azzioni. *Meditatus sum in omnibus operibus tuis*.

CLXXIX. Di queste massime, e di queste dottrine, fù dal medesimo Dio ammaestrato, e imbeuuto fino dalla sua fanciullezza anco il profeta Mosè. Nè di questo contento, gl'imbriglia la bocca, gli annoda la lingua, *impeditioris, & tardioris linguæ ego sum*. *Exod cap. 4. num. 10.* acciò che parlare mai non possa, nè pure con proprie voci, anzi che proprij sensi, dottrine, e leggi di suo capriccio, ed' inuenzione sua stendere, ed esprimere. *Ego ero in ore tuo, dabo te quid loquaris*. E se risolue dichiararlo Dottore, e à dar legge al suo popolo spedirlo; chiamalo prima sull'alto giogo del Sinai, e per quaranta giorni tienlo continuamente digiuno, perche d'ingegno più purgato, ed eleuato, di quegli alti dommi capisse meglio

glio le profondità, che recitare doueua al suo popolo : *non au-ctor, sed custos; non institutor, sed sectator; non dicens, sed sequens.* Che l'autorità di spiegare, interpretare, chiosare, ritienla egli l'altissimo Iddio appresso di se, nè vuole, che se l'vsurpi, che se l'arroghi Mosè, nè senza di sua nuoua Consulta di volta in volta, cosa alcuna egli risolua. *Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie, ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum. Exod. cap. 33 num. 11.* Che più? Gloriauasi il profeta Esaia essere stato da Dio eletto maestro vniuersale, e dottore primario, à censurare, confutare, approuare, riggettare, ammettere, ed insegnare gl'ignoranti, e stabilire i dotti, e correggere gli erranti. *Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lapsus est, verbo.* Ma non lasciogli mai libera facoltà di fondare sentenze, stender nuoue dottrine, far'opinioni à capriccio, insegnare à suo modo. Chiamaualo ogni mattina à scuola. *Dominus erigit mane, mane erigit mihi aurem*, perche stasse ben'attento, *vt audiam quasi magistrum:* e dauagli la lizzione, prescriueuagli le dottrine, suggeriuagli gli essempli, poneuagli in bocca le parole, che haueua di giorno in giorno à dettare, colle quali doueua parlare: e diuenne sì grand'vomo, perche fù a tutto vbbidiente, nè volle far del mastro, ma starsene sotto la sferza, da scolare. *Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico. Isa. cap. 50. num. 4. 5.*

CLXXX. Ora tornate nell'Esodo, *cap. 28. num. 33.* e riflettete vn popoco, ma attentamente, al dilicato suono, che formano què campanelli, dal lembo della Sacerdotale veste, per diuino commando fatto al profeta Mosè, pendenti. *Deorsum verò ad pedes eiusdem tunicæ per circuitum, quasi mala punica facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tincto, mixtis in medio tintinnabulis, ita vt tintinnabulum sit aureum, & malum punicum; & rursumque tintinnabulum aliud aureum, & malum punicum.* Vdite come gentilmente risuonano? Vedete come graziosamente campeggiano? Ma ditemi in cortesia: perche dal lembo della veste di Arone, del Sommo Sacerdote solamente pendono quegli dorati strumenti, risuonano què campanelli d'oro, e non adornano eziandio le vesti degli altri Sacerdoti, e dè ministri inferiori? Qual mistero così prezioso entro à què campanelli racchiudesi? Qual teologia à nostro insegnamento sì dilicata, e sublime, nè nostri orecchi con quel suono dorato

rimbombare ne fanno ? Vdite che ? Vdite Arnoldo Carnotense . *Tintinnabula aurea hoc signant, fidei Christianæ doctrinam.* Bene. Dunque la purità, e perfezzione della Dottrina Cristiana staua in què campanelli d'oro simboleggiata . *Fidei Christianæ doctrinam*, e perciò dal lembo della veste sacerdotale di Arone solamente, del sommo Sacerdote, del Pontefice Massimo pendeuano, e nò degli altri Sacerdoti, e ministri inferiori, per far'intendere à noi, che l'autorità di spiegare, interpretare, chiosare, dilatare, e ristrignere le scritture, non hà da stare in petto, in testa, in mano di ogni chericuccio, Sacerdotello ignorante, dottoruccio inesperto, quanto meno di vn laico, ma dàgli piedi, e ginocchia del sommo Sacerdote, del Vicario di Cristo, ò dè Concilij à nome suo, e di sua autorità legitimamente conuocati, e congregati, hassi ad attendere il suono delle risposte, ed oracoli: dà vecchioni canuti, e saggia antichità di vomini consumati; dalle dotte Assemb'ee dè più periti, e versati, si hanno con riuerenza à supplicare, e con pazienza ad attendere. Che anco l'Apostolo S. Paolo, il Dottor delle genti, *vas electionis*, dal medesimo Dio dichiarato, *vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel. Actor. cap. 9. num. 16.* sedeua *secus pedes Gamalielis*, per apprendere *legem Moysi, & prophetas*: e à pie di Pietro non se ne venne egli qual'vmile scolare, doppo hauer penetrato il terzo Cielo e appresa quella sì alta, profonda, ed ineffabile teologia, e què nascosti misteri, *quæ non licet homini loqui. 2. Corint. 12. 4.* consultando, interrogando, ascoltando, què *viuæ vocis oracula*, insegnamenti, auuisi, leggi diffinizioni, statuti? *Veni Hierosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim. Galat. cap. 1. num. 18.* e riuerendo, e adorando di quella Pontificale Catedra, e sacrosanta, ed Apostolica sede il Primato, e l'autorità suprema, *ligandi, atque soluendi*, dal benedetto Cristo in S. Matteo *ca. 16.* concessa non à Pietro, e Paolo, ma solamente à Pietro, e successori di Pietro, come nel libro della Chiesa militante dimostreremo *cap. 5 n. 26.* ? Onde bene conchiude Arnoldo Carnotense. *Idcirco non omnium Sacerdotem tunicis descriptæ acu, aut textrina tintinnabulorum figuræ sunt, sed supremi Hyerarchæ tunica solum, vt non præsumat passim quisquam de rebus spiritualibus tractare.* Altrimenti vedrassi la profezia di Zaccaria di subito adempiuta. *cap. 5. num. 2. Volumen volans ego video.*

Vn gran volume volar per l'aria à cagionare pestilenze, rouine, l'vltimo esterminio, ed eccidio à tutto'l Mondo. *Hæc est maledictio*, siegue il profeta, *quæ egredietur super faciem vniuersæ terræ. Quid est volumen volans*, domanda, e risponde, e coll'autorità di supremo Dottore, e maestro, determina dalla catedra di Pietro, la quale non può errare, il gran Pontefice S. Gregorio: *lib.15. Moral. cap.8. Quid est volumen volans, nisi scriptura sacra? Hæc est maledictio, quæ egredietur super faciem vniuersæ terræ.* E sopra noi verrebbe cotesta spauentosa, ed orribile maladizzione, ogni qual volta si permettesse liberamente ad ognuno interpretare, chiosare, fondar nuoue sentenze, e commentare le antiche: ogni qual volta lecito fosse à certi Dottorucci, *de quorum ingenijs*, come l'eruditissimo Tertulliano scrisse, e notò di Marcione, *de quorum ingenijs omnis hæresis animatur*, insegnare, dar'à luce, e stampare tutt'i capricci dello sregolato loro ingegno.

CLXXXI. E qui hebbe mira, quando disse lo Sposo. *Cant. cap.6 num.8. Vna est columba mea, perfecta mea: sexaginta sunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus. num. 7.* Coteste puerili opinioni, e infantili sentenze, che à mille, e doppi mille alla volta vanno a tutt'ore insorgendo, e come testè nate non ponno stare in piedi, con tanti fuchi, e abbigliamenti adornate, non sembranui in fede vostra stomaccose Concubine, e meretricole sfacciate, che adulterando la diuina scrittura, pretendono tor la gloria, il primato, ed il vanto à quella nobile matrona, che colla sua modestia, e purità natiua, senza fuchi, e cerussi, fulle braccia del suo diletto Salomone, se n'esce a passeggiar le piazze? *Sapientia in plateis clamitat. Prou cap. 1. num. 20. Vsquequò paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia cupient, & imprudentes odibunt scientiam?* E perciò S. Agostino, *de doctr. Christ. lib. 3. cap. 28. tom.3.* essortandone à darle orecchio, e farsi suoi seguaci, diceua: *Per scripturas enim diuinas multò tutius ambulatur, quas verbis translatis occupatas cum scrutari volumus, aut hoc inde exeat, quod non habeat controuersiam, aut si habet ex eadem scriptura, vbicunque inuentis, atque adhibitis eius testibus, terminetur:* ch'è il vero modo di spiegar la sacra scrittura sciogliendo vn passo coll'altro passo, e il dubbio nato in vn luogo, con li contesti, e con quello, che chiaro risulta da

vn'al-

vn'altro testo. *Ex eadem scriptura, vbicunque inuentis, atque ad hibitis testibus terminetur.* E l'Apostolo S. Pietro protestasi à tutto il Mondo. *1. Petri, cap. 1 num. 16. Non doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem, & praesentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis*: e condannando colla sua Pontificia, ed Apostolica autorità tante nuoue dottrine su'l capriccio fondate, essortane a ricercare con sollecito studio le miniere profonde delle sagre Scritture, per ricauarne vn prezioso tesoro di salutiferi dommi. *Habemus firmiorem propheticum sermonem, num. 19. cui benefacitis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris: hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia scripturae, propria interpretatione non fit: non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.* E l'increata, ed vmanata Sapienza dichiarasi in S. Giouanni. *cap. 7. Doctrina mea non est mea; omnia enim quaecunque audiui à Patre meo nota feci vobis.* Non se n'entra alla prima con vn glorioso titolo di riformatore del Mondo, dando a Mosè vna mentita, dell'ignorante per la testa à Profeti, censurando dè Patriarchi le azzioni, e criticando di tutti i giusti la vita, quasi della vera giustizia niuno mai hauesse rintracciato il sentiere: abbenche in realtà, ogni giustizia loro sù meriti di Cristo fondata fosse: come notò il gran Teologo Nazianzeno. *orat. 20. in Machab. neminem eorum, qui antè Christi aduentum martirio coronati sunt, id sine fide in Christum consequi potuisse.* Non ispaccia le sue dottrine, come quel petulante i suoi eretici dommi Pietro Abailardo: *apud D. Bernard. epist. 190. ad Eugen. Pap. fol. 228. litt. F. in fin. Omnes sic, sed non ego sic*: da molti moderni nelle loro sentenze, opinioni, e dottrine arditamente imitato, e seguito, dannati però tutti dall'aculeata facondia di Bernardo. *Omnes sic, sed non ego sic. Quid ergo tu? Quid melius affers? Quid subtilius inuenis? Quid secretius tibi reuelatum iactas, quod tot praeterierit sanctos, effugerit sapientes?* Vdiamo vn poco sù coteste tue sposizioni di scrittura germane, non più vdite, nè proferite da alcuno; coteste riuelazioni celesti fatte da Dio à costoro solamente *in nouissimis diebus?* Vediamo vn poco cotesti preziosi tesori di erudite dottrine, che niun'altro ingegno, che che egli fosse illustrato, seppe giammai immaginarsi, nè pur l'Apostolo Paolo

heb-

hebbene mai notizia, per darne lume al Mondo? Solamente cotesti maestroni, e dottoroni con quattro giorni di scuola hanno di loro proprio ingegno, e di proprio marte saputo co'l loro studio ritrouare, ricauare, produrre. Non meritano giustamente, che tutti scriuano, gridino, e si riuolgano loro cõtro, se contra tutti, e impugnano la penna, e aguzzano la lingua? *Quid in his verbis intolerabilius iudicem, blasphemiam, an arrogantiam? Quid damnabilius, temeritatem, an impietatem? An non iustius os loquens talia fustibus tunderetur, quam rationibus refelleretur? Nonne omnium merito in se prouocat manus, cuius manus contra omnes?* Non arosśò dirne l'Apostolo Paolo; *Ego enim accepi à Domino quod & tradidi vobis.* 1. *Corinth. cap.* 11. *nu.* 23. Confessa ad alta voce, il gran teologo, e Apostolo S. Giouanni: *Charissimi, non mandatum nouum scribo vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio: Mandatum vetus est verbum, quod audistis.* 1. *Ioan. cap.* 2. *num.* 7. Dichiarasi di bocca sua l'vmanata sapienza, *Doctrina mea non est mea; omnia enim quæcumque audiui à Patre meo nota feci vobis. Ioan: cap.* 7. *num.* 16. *& cap.* 15. *num.* 15. Solamente cotesti ingegnoni vergognansi di seguire le altrui sentenze, opinioni, e dottrine; dir cose dette dagli altri; cose, che nõ habbian del proprio, che non sian pellegrine, trapportate dalle Indie, tramandate dagli Antipodi, cauate di sotterra, e sì di sotto, che puzzano d'Inferno. *Tu vero de tuo nobis tradis, & quod à nemine accepisti*, siegue Bernardo, ed hai ragione, perche *qui loquitur mendacium, de suo loquitur. Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam quærit*, dice Cristo: *qui autem quærit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, & iniustitia in illo non est. cap.* 7. *num.* 18. Non così come tu, come costoro, il benedetto Cristo: non odi? non confuta, non disprezza, non distrugge: ed abbenche fosse dall'eterno suo Padre mandato in terra, con piena facoltà, e autorità suprema di fare, e disfare. *Data est mihi omnis potestas, in Cœlo, & in terra. Matth. cap.* 28. *num.* 19. non istende nuoue leggi, nè delle ceremonie Mosaiche, *quæ omnia in figura contingebant illis.* 1. *Corinth. cap.* 10. *num.* 11. ond'egli come figurato, douea por loro termine; ò sprezzatore dimostrasi, ò distruttore dichiarasi: anzi publicamente, e con parole, e con fatti protteſtasi. *Non veni soluere legem, sed adimplere: iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant, Matth. cap.* 5. Del che ammirato hebbe poi à dire Agosti-

no:

uo. *Daturus celsiores leges,quæ nouæ viderentur, docet eas non aduersari legi eorum* E Tertulliano esclama. *contra Marcion. lib. 4. cap. 1. ò Christum, & in nouis veterem: & in nouis veterem!* ò sagrosanta sapienza,che anco nel piantare, e insegnar nouità, conserua vna gran riuerenza all'antichità. *O Christum, & in nouis veterem!* ch'è quello,che nel Leuitico: *cap. 26, num. 10.* hauea detto Iddio a Sacerdoti, *Comedetis vetustissima veterum:* mangiate, studiate, leggete, ruminate, insegnate, predicate, *Comedetis: vetustissima veterum:* il midollo,la sostanza, la quinta essenza dell'antichità: l'antico dell'antico, e dell'antichissimo: Chi? voi, Sacerdoti,Predicatori,Dottori, rassomigliati da Cristo in S.Matteo. *cap. 13.* ad vn buon padre di famiglia. *Omnis scriba doctus in regno Cælorum*, cioè à dire, ogni dottore di Santa Chiesa, e buon cattolico, come spiega S. Gregorio Papa,*hom. 12. in Euang. Sæpè in sacro eloquio,regnum Cœlorum, præsentis temporis ecclesia dicitur.* Dunque *omnis scriba doctus in regno Cœlorum, similis est hominis patri familias, qui profert de thesauro suo, noua, & vetera:* non si niega vsar qualche cosa di nuouo,pur che sia confermato dalle dottrine vecchie; purche non parta dal senso delle dottrine antiche: purche non sia contrario al Sacrosanto Euangelio, à Profeti, à Dottori: purche la nouità non distrugga l'antichità; e la Sagra Scrittura sia superiore all'inuenzione della fauola,all'arte Rettorica. *Noua, & vetera,& in nouis veterem.* Ma tutto,tutto nuouo. Nò: peroche verissimo è sempre stato il detto di Vicenzo Lirinense. *Benè fundata antiquitas scelesta nouitate subruitur:* essendo sempre da questa, come da vna Idra infernale tanti capi di pessime dottrine, ed eretici dommi à danni di Santa Chiesa, e delle anime semplici, ed incaute germogliati. Mentre ambiziosi gli vomini di gloria, quel nome, che con eroici fatti,e religiosa,ed essemplare vita, ò mitre, e pallij, e porpore, illustrar non poterono; co'l farsi di nuoui dommi, e perniciose dottrine, che la coscienza allargassero, inuentori,e maestri,vollero à loro posteri,con ignominiosa fama, studiosi d'immortalità, tramandare. *Qui enim à semetipso loquitur gloriam propriam quærit.*

C L X X X I. E che altro bene spesso cercano, che cotesto fumo di vanagloria, tanti grossi volumi, che fanno continuamente sudare,non meno à lettori la schiena, che à stampa-

tori il torchio, di nouità ingegnose, e nouitose dottrine solamente ripiene? Che altro, che nel campo di vn mezzo foglio alzare nel frontispicio del libro, con dorico diffegno vn' arco trionfale, vna scrizzione gloriosa con lettere cubitali al nome loro consegrata? Che altro, che la beniuoglienza dè popoli, con allargare le coscienze, e far lecito loro, come azzioni santissime, ciò che dà Santi Padri fù dato per sospetto, ò affatto condannato? ognun vuol mettere à luce, ognun pretende il suo nome illustrare; ognuno si fà lecito d'interpretar le scritture, fondar nuoue sentenze, inuentare opinioni à segno, che l'vso della stampa incominciato doppo il 1400. e molto cresciuto doppo il 1500. secondo il conto tenuto, e cattalogo formato dà diuersi, degli autori, e scrittori da detto tempo in qua, si troua molto maggiore di tutti quelli, che dal principio della Chiesa, fino à quest'vltimo secolo, e mezzo, hanno poi scritto, e stampato: essendo assai maggiore ora la copia di chi sà scriuer libri, interpretare, e insegnare, che di chi prima sapesse intenderli, ed imparare: onde n'è poi venuta tanta gran corrozzione, e di dottrine, e di stampe. Spettacolo luttuoso, che fe alzare le voci, e sparger lagrime di sangue al grande Ilario, *epist. ad Constant. Augustum. Periculosum nobis admodum, atque etiam miserabile est, tot nobis doctrinas esse, quot voluntates, quot mores, dum ita scribuntur vt volumus, aut ita vt volumus intelliguntur. Incerto doctrinarum vento vagamur; &, aut dum docemur perturbamur, aut dum docemus erramus*. Così la purità dell' euangelica dottrina, che nell'antichità dè Canonici scritti, e sagri dommi intatta conseruauasi, vedesi sulle piazze, frà tante nouità di sposizioni, e commenti, e dottrine, e sentenze, sì fattamente denigrata, e corrotta, *mutatus est color optimus; argentum versum est in scoriam*: *Isa. cap* 1. *num.* 22. incomposta, fucata, garrula, petulante, che più non sembra dottrina di Cristo. E què santi costumi, che dalle sode dottrine dè timorati, ed eruditi Padri, eran negli animi dè semplici, e timorati fedeli conseruati incorrotti, ora colla licenza, e libertà di tanti nuoui autori, in pessime corrottele hanno miseramente degenerato. Nè altro rimedio haurà giamai santa Chiesa per torre tanti abusi, correggere tanti vizij, e à tanti Scandali della cadente Cristianità opportunamente rimediare, che sbandir tanti autori, rilegar tanti copisti, proibir tanti libri,

troncare il capo à questa Idra, che con tante pestifere, e nouitose dottrine à tutt'ore insorge, come auuertì Tertulliano. *Omninò res Christiana sancta antiquitate stat, nec ruinosa rectiùs reparabitur, quam si ad originem censeatur*: non essendo tutt'i libri di quello spirito, nè di quella sostanza, del libro scritto da S. Eulogio, intitolato *Documentum Martyriale*, à consolazione, e conforto delle sue sante sorelle, Flora, e Maria, che à persuasione dè peruersi pericolauano di cadere, onde stabilite nella fede, meritarono la palma, e corona del Martirio. *Il memoriale sanctorum* del medesimo Sant'Eulogio, a difesa di quelli, che si esponeuano al Martirio, ed altri simili libri di santi vomini, celebri Dottori. So bene, che diran molti, piagnendo, di esser caduti in vn secolo, di nouità, e di capricci solamente amatore, che nauseando la buona qualità di vn sol cibo, abbenche preziosissimo, và nuoui pascoli, intingoli, e saporetti, àlla dilicatezza del suó guasto palato, tutto il dì rintracciando, a guisa de filosofi Ateniesi, che, *ad nihil aliud vacabant, nisi, aut elicere, aut audire aliquid noui*: *Actor cap.* 17. *num*: 21. e purche habbia del nuouo, rifiuterà la manna, per mangiar agli, e cipolle: che anco l'Apostolo Paolo, giunto che fù in Atene, fù subito nell' Areopago supremo, e sapientissimo tribunale introdotto, per esser colà scorsa voce, che nouità egli insegnaua; abbenche, *nouorum Dæmoniorum annunciator esse diceretur. ibi. num.* 18. Essi preparare viuande nuoue si, nuouamete accommodate, ma dalle viscere della più lontana antichità ricauate, e colla sostanza, e midollo della dottrina dè più graui Dottori impastate, anzi tutte composte: Dottori, che à centinaia, e migliaia, ogni loro sentenza, opinione, e dottrina, anzi parola, e ogni loro apice confermano, ed approuano; assicurar le coscienze, che fra le Sirti, e Cariddi di dubbietà, e timore, e scropoli, con euidente pericolo di perdersi, naufragauano, non allargarle: serenarle, non dissoluerle: quietarle, non insolentarle: dar finalmente lume alle scritture, che qualche poco di nebbia, e di caligine hanno sempre attorno, come che da quel Dio deriuate, che frà nebbie, e caligini assiso, e solo fra l'oscuro di qualch' enimma, ò parabola inuolte, fù solito dettarle. *Totus autem mons Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus super eum in igne, & ascenderet fumus ex eo, quasi de fornace*, leggesi nell'Essodo *cap.* 19. *num.* 18. e in S. Matteo *ca.* 1 3. *n.* 34 *sine parabolis non loquebatur eis.*

CLXXXIII. Degne in vero, e nobili difese, adequate ragioni, argomenti efficaci à conuincere ogni animo, e in sua sentenza piegarlo. E se sapete, che il Mondo hà il palato, e lo stomaco guasto, perche dunque secondarlo? per dannare con essolui anco voi? Perche non pratticare ciò che con tanta premura nelle viscere di Giesù Cristo raccomandaua l'Apostolo S. Paolo à Timoteo? 2. *Timo: b. c. 4 Testificor coram Deo, & Iesu Christo, qui iudicaturus est viuos, & mortuos, per aduentum ipsius, & regnum eius, prædica verbum, insta opportunè, importune, argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina*; fino, che si riduca à riceuere la medicina, e la pillola amara, che può sanarlo; à star saldo al salasso, che può dà tanti malori liberarlo? Confessate, che sono dilicati di orecchio, e odiando vdire la verità, altro non vonno, non cercano, non amano gli vditori vostri, che gente, che ribecchi loro all'vdito con vn liuto alla mano, in forma più d'Istrione, e di mimo, che di predicatore euangelico: e perche voi andate dietro al senso, e al genio di ammalati così farnetici? E questa forse la cura, che ne douete hauere, che ve nè impose il Signore, quando vi addottorò, e ve nè incaricò l'obligo di medicarli, e ammaestrarli in modo, di sanarli; ed auisandoui del loro male, *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebuut, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & à veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur*: insegnouui anche il modo, e la ricetta prescrisseui contro di questo morbo così pestilenziale, per guarirlo? *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple, sobrius esto. 2. Timot cap. 4. num. 3.* stà ben'attento, e vigilante, nè ti lassar rincrescere la fatiga, ò spauentare da gli altrui rimprouери, ed abbandonamenti, che anco all'vmanata sapienza voltauano costoro le spalle, e muouendo il capo, brontolando, e mormorando si partiuano con dire. *Durus est hic sermo, quis potest eum audire? Ioan. cap. 6. num. 61.* fà le tue parti, da buon ministro euangelico; e sopra tutto, sij sobrio; và cauto nel parlare; *stultas autem, & sine disciplina quæstiones, deuita, sciens, quia generant lites. cap. 2. num 23.* e le liti sù pulpiti, le contese frà Dottori, non stan bene; *seruum autem Domini non opportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati*: non ti attaccar di parole con costoro; *noli contendere verbis, ad nihil*

enim vtile est, nisi ad subuersionem audientium , che non seruono coteste cose, nò, ad altro, che a maggiormente scandalezzare, e confondere gl'animi degli vditori ; *neque mouent, neque docent*, nè ammaestrano, nè muouono chi ascolta, ò chi legge, e finalmente appresso i buoni intendenti, con queste tue contese, e queste tue inezzie, *non doctior, sed molestior videberis* : come anco vn gentile lasciò scritto a tuo auuiso *Sen: de breuit. vit. c. 13* onde il saperle, ò non saperle, il dirle, ò non dirle, non ti fanno maggior concetto, e buon nome, che solo puoi acquistarti colla buona, e soda dottrina, e colla incorrotta, e inappuntabile vita. *Solicite cura*, siegue S. Paolo a Timoteo. *2. Timot. cap. 2. num. 15. te ipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, rectè tractantem verbum veritatis, profana autem, & vaniloquia deuita, multum enim proficiunt ad impietatem, & sermo eorum, vt cancer serpit, ex quibus est Hymenæus, & Philetus, qui à veritate exciderunt*. Ricordati di quello, che più volte ti hò detto, *Formam habe sanorum verborum, quæ à me audisti in fide, & in dilectione in Christo Iesu. 2. Timot. cap. 1. num. 13.* non ti partire da questo, che sai, chi te l'hà insegnato, e chi te l'hà insegnato, non ti hà ingannato: *Mali homines, & seductores proficient in peius, errantes, & in errorem mittentes, tu vero permane in ijs, quæ didicisti, & credita sunt tibi, sciens à quò didiceris. cap. 3. num. 13. 2. Timot.* ed auuisa costoro, che non perdano più tempo intorno a coteste dispute sofistiche, sottigliezze vane, e inutili, pompose, e ventose, in tante lunghe dicerie, che straccano, e confondono, e a nulla giouano in cotesti vani discorsi; a scriuere, e dettare simili frascherie, dottrine, opinioni, sentenze conforme altre volte ti hò pregato. *1. Timoth. cap. 1 sicut rogaui te, vt denuntiares quibusdam, ne aliter docerent, neque intenderent fabulis, & genealogijs, quæ quæstionem præstant magis, quàm ædificationem, quæ est in fide*: che il fine del preccetto, e della legge, e della predica, e della lizzione, e dello studio, e dello scriuere, e dell'insegnare, egli è *charitas de corde puro, & conscientia bona, à quibus quidam aberrantes, conuersi sunt in vaniloquium, volentes esse legis doctores, non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant* . Elogio sopra tutti addattato a questi nostri Astrologi, che tutto il dì componendo, e stampando Almanachi, e con istomaccosa liberta mettendo la bocca in Cielo, ardiscono predire non solamente la nascita in tal tempo, e tal

sito

sito, e tal'ora, e tal punto dè pianeti, e Comete, e vapori, con tali, e tali influssi, ed effetti contrarij, ò fauoreuoli, ma penetrare a leggere i decreti politici, che nè più oscuri, e rimoti gabinetti dè Principi si spediranno in tal'ora, e le rissoluzioni, che il cuor'vmano, peruio a gli occhi soli di Dio, prenderà in questa, ò in quell'altra occasione: guidandosi per le piazze allacciate, non con catene d'oro di fiorita eloquenza, come quell'Ercole fauoloso, ma con sfilate ciarle, le turbe degli oziosi, dè semplici, e troppo creduli, a dar loro più fede, che non fanno al Vangelo medesimo di Cristo. E pur si vede con gli occhi, che li giorni più oscuri da costoro predetti, sono i più belli, e sereni, e luminosi, e gli anni più infelici, più sterili, e pestilenti, sono i più fortunati, abbondanti, e sicuri, e le felicità con tanta gola aspettate, e sicurezza predette, si cambiano in altrettante miserie, e auuersità. Così *conuersi sunt in vaniloquium non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

CLXXXIV. Ciò tutto disse, e scrisse l'Apostolo per voi: ma se tutto ciò voi sapeuate, perche non farlo? perche trascurarlo? perche tutto al contrario pratticarlo? sapeuate pur anco, (gia che sapete tutto) ciò che stà scritto: *Luc. cap. 12. num. 47. Ille seruus, qui cognouit voluntatem Domini sui, & non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis:* perche dunque operare così contro la volonta di Dio, e dannar l'anima vostra, à tante pene, e gastighi sottoporla, solo à fine di parer bell'ingegno, con dire, e scriuere, e stampare, e insegnare belle cose, nuoue, e recondite, non più dette, non più vdite, non più lette da alcuno? O come volete voi farne credere, che amiate, e veneriate l'antichità se in tutte le cose non spirate, che nouità? non dite, che nouità? non pensate, che nouita? *Habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone Proauis renunciastis:* vdite Tertulliano: *Apolog. cap. 6. laudatis antiquitatem, & nouè de die viuitis.* Lodano l'antichità, celebrano i fatti eroici dè loro maggiori: se pur li celebrano, se pur li lodano; e non anzi ponendo la bocca in Cielo osano d'ignoranza, e imprudenza condannare quelle azzioni più sante, che à scriuerli nel rolo dè beati, e Catalogo dè Santi, mossero Santa Chiesa; come dell'inuittissimo martire S. Tommaso Cantuariense hanno posto in dubbio, e in quistione quel raro essempio di pastorale costanza nell'opporsi alle licenze di vn Rè potente, per man-

tennere

tennere l'ecclesiastica immunità, e difendere il sagro dal profano, nel che non poteua hauer'errato, mentre consta hauerlo esso tutto fatto d'ordine espresso del Romano Pontefice, che coll'assistenza dello Spirito Santo, per questo appunto lo canonizza. *Deus, pro cuius Ecclesia gloriosus Pontifex Thomas gladijs impiorum occubuit. orat in eius fest. 29. Decembr.* Ma via sù, cotesta, come censura di pochi non imputisi à tutti. Lodano i più saggi i loro maggiori, e dalle viscere dè canonici scritti, e dè Santi Padri glorianfi di hauere le loro dottrine, le loro opinioni, le loro sentenze ricauate. Credianlo, per non offenderli, per farli cortesia. Possono così essi stati cortesi cò loro maggiori, coll'antichità, che tanto l'hanno smidollata, triturata, e sfragellata, per formarne vn saporito intingolo alla dilicatezza dè moderni palati, che chi volesse vn boccone largo vn'vnghia, vederne intero, vuopo hauerebbe mutare più strumenti, che non vsaua Archimede, ò chiamar qualche Delio nuotatore, che da quel cupo mare di tante nouità ripescasselo. Se sono dalle più interne viscere dell'antichità le loro opinioni ricauate, e perche dunque à prouarle, e confermarle va solamente attorno vna falange de moderni, che citandosi, e accreditandosi frà loro, lascian nell'obliuione sepolti i Gregorij, i Basilij, i Crisostomi, gli Ambrosij, gli Agostini, i Geronimi, i Damiani, gli Anselmi, i Bernardi, e tanti altri; e quel ch'è più, i sagri Canoni, i Sagrosanti Concilij, e què Concilij, che come qnattro Vangeli furono sempre da principali Dottori, e Santi primarij della Chiesa riueriti, e osseruati, ciò è a dire, il Niceno, il Costantinopolitano, l'Effesino, ed il Calcedonese, a quali S. Gregorio Magno volle fusse data da ogn'vno quella riuerenza per appunto; *tamquam quatuor Euangelijs honorem haberi voluit. Breu. die. 12. Mart. quatuor Concilijs, Niceno, Constantinopolitano, Ephesino:* doppo dè quali il Concilio Tridentino è stato più celebre, essendo stato, per durazione più lungo di ogni altro, per articoli di fede quiui decisi, più ampio; per mutazione di costumi, e di leggi più efficace. E pure tutti questi lasciati da banda, fra loro solamente moderni se la tengono, e si danno di mano; quasi, che in questi loro tempi solamente hauesse il clementissimo Iddio adempiuta la promessa gia fatta alla sua Chiesa, colla missione dello Spirito Santo? *Cum venerit ille, docebit vos omnem veritatem. Ioann. cap. 16. num. 13.* Loro solamente

mente

mente ogni verità riuelata, ogni dottrina scuoperta, ogni senso suelato: ed essi i Padri, à quali Santa Chiesa dee il mantenimento dell'euangelica dottrina nella sua purità, semplicita, e vnita, con tanti sensi germani, dalle natie loro tenebre ricauati. Essi solamente, i benemeriti del popolo Cristiano, che à tutt'ore sudano ad inuentare ragioni, a stendere argomenti, da serenar le coscienze, quietarle, assicurarle, compiacendole in tutto, modificando, interpretando, dilatando, e ricauando da tutto sensi più al genio degli vditori addattati; quasi la legge in tutto accōmodarsi all'vomo, non alla legge l'vomo vbbidire punto douesse. E pur sappiamo, ciò che l'Apostolo scrisse a Timoteo; *1. Timot. c. 1. n. 8. Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitimè vtatur*. E di nuouo li replica. *cap. 4. num. 13 Dum venio attende lectioni, exhortationi, doctrinæ. Hæc meditare, in his esto, vt profectus tuus manifestus sit omnibus: attende tibi, & doctrinæ, insta in illis; hoc enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos: qui te audiunt.*

CLXXIX. Dica pure la prattica, ch'io non vò pormi à più duro, e più stretto, e pericoloso cimento. Dica pure la prattica, e assai più accreditato testimonio del merito di costoro produca, con addurre il catalogo dè penitenti dalle loro dottrine compunti, e conuertiti: dè laici nè sagri chiostri riddotti; de religiosi riformati: degli ecclesiastici morigerati: dè principi à Santa Chiesa vbbidienti, dè santi in somma per la perfetta pratica, ed osseruanza essatta dè loro dommi, massime, ed opinioni, canonizati: E l'indice dall'altra parte degli abbusi introdotti, dè costumi viziati, delle coscienze rilassate, delle persone dissolute, degli scandali permessi, dell'innocenza macchiata, della malizia accresciuta, della giouentù soddotta, della virilità corrotta, della vecchiaia ostinata, delle anime finalmente dannate, per voler leggere i libri, seguitar le opinioni, e pratticar le massime, dalle loro fatighe, per serenar le coscienze, inuentate, e pratticate. *O quanto meliùs fuerat tacere*: a questi si, e contro di questi starà bene l'esclamazione di Lattanzio contro di Leucippo filosofo, primo inuentore degli atomi, e difensore del caso: *ò quanto melius fuerat tacere, quàm in vsus, tàm miserabiles, tam inanes habere linguam*! Che se poi hanno colle loro fatighe solamente preteso, di trattenere in lizzioni occupato vn secolo di nouità tutto antioso; non si

dolgano

dolgano dunque, nè contro di me si adirino, se l'acuto rimprouero del S.Martire Giustino contro dè Greci diretto, a loro dè Greci imitatori, si addatta. *Vos semper estis pueri: nulla apud vos cana disciplina, nullam penitus antiquam opinionem habentes; nullus de vobis est senex*. E quanti fanno più capitale della lizzione di Platone, di Omero, di Appollonio, ed altri autori, e detti gentili, che dell'Epistole di S.Paolo, che della Sagra Scrittura, che del Vangelo di Cristo, e fors'anco Ecclesiastici, e primi dell'Ecclesiastici? per non dire, che tal'vn di costoro più si diletti di proferir vn bel passo di Tacito, ò regolarsi con qualche massima politica, eziandio di vn'Eretico, ò Machiauello, che con vn sodo riscontro della Sagra Scrittura.

CLXXXVI. Lasciate dunque con animo generoso tutte le nouità puerili, e perniciose innenzioni di pellegrini dommi agli Eretici; le fauole poetiche, e le sognate chimere alla gentilità, dato vn calcio a tanti poetastri, tanti romanzi, e nouitose chimere, non più *fabulas, sed virtutes, non strophas, sed simplicitates secuti, Diuinarum scripturarum consideratione, & tractatione pascamus animum, vanæ curiositatis fame, ac siti fessum, & æstuantem*, che nella Sagra Scrittura vi è vna intera libraria, di ogni sorte di materia, e dottrina, erudizione, e storia, ripiena, (come nè discorsi à Religiosi nella prima Domenica di Quaresima, habbiamo più difusamente mostrato,) e dalla sagra Scrittura si cauano, e le più belle inuenzioni, e i più sodi, ed efficaci argomenti, che a muouere, e persuadere, con forza, e con diletto, immaginare, e disiderare, si possano: *Omnis scriptura diuinitùs inspirata*, dicea l'Apostolo a Timoteo. 2. *Timot.cap.3. num.16. vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, vt perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus*. Il che tanto più facilmente auuerrà, e allora la Sagra Scrittura hauerà peso, e forza maggiore, quando sarà ad vna buona, perfetta, ed incorrotta vita accompagnata. Che se fossi di quelli, che della sacra scrittura si seruono a cuoprire i difetti della lingua, e gli errori della vita, osseruati da S.Gregorio Papa. *pastor.1.par.cap.8. Plerumque qui præesse concupiscunt, ad vsum suæ libidinis instrumentum Apostolici sermonis arripiunt*: ò allora nò, non vi sarebbe che fare, che dire, nè che sperare di bene, ma di che molto temere, essendo vietato alli vomini carnali, alla Sagra Scrittura con quella immonda bocca

bocca appresſarſi, più che alle beſtie non era la falda del Monte Sinai toccare. *Et ſi beſtia tetigerit montem, lapidabitur. Hebr. cap.12 num. 20. Exod. 19.* abenche a guiſa delli amici di Giobbe, ſotto vna bella cuoperta, e apparenza di faconda loquacità, la loro ſoprafina malizia, e vanità ſuperba ricuoprir ſi ſtudiaſſero, vna vera ipocriſia, e ſantità ſimulata oſtētando, perche ripiglia Lattanzio Firmiano. *lib. de falſa ſapient. cap. 16. Qui docent tantum, nec faciunt, ipſi præceptis ſuis detrahunt pondus, quis enim obtemperet, cum ipſi præceptores doceant non obtemperare? Bonum eſt, recta, & honeſta præcipere, ſed niſi facias, mendacium eſt, & incongruum, atque ineptum eſt, non in pectore, ſed in labijs habere bonitatem*. Non può dirlo più chiaro. E perciò ſiegue Lattanzio. *Tullius rectè ciuiles viros, qui Rempublicam gubernent, qui vrbes, aut nouas conſtituant, aut conſtitutas æquitate tueantur, qui ſalutem, libertatemque ciuium, vel bonis legibus, vel ſalubribus conſilijs, vel iudicibus grauibus conſeruent, philoſophiæ doctoribus præfert*: ed Agoſtino à lagrime inconſolabili piagneua, *Heu me miſerum! Quid prodeſt in humanis proficere doctrinis, & deficere in diuinis? Caduca ſequi figmenta, & cæleſtia faſtidire?* Onde laſciati da banda tutti coſtoro, ſe vuoi vna compagnia dè dotti, tienti alla prattica di coloro, che nella ſagra Dottrina imbeuuti, alla dottrina vniſcono la vita, ò ſanta, ò buona. E non eſſendo tutt'i dotti, e tutt'i libri de Dottori delle qualità dè libri di S. Ilario, che poſſano ad occhi chiuſi ſcorrerſi, ed abbracciarſi, e ſenza tema di errore leggerſi, come di quelli ſcriueua S. Girolamo à Leta. *Quos omnes, ſine vlla erroris ſuſpicione legi poſſe teſtatur, illis verbis: Hilarij libros inoffenſo decurrat pede.* biſogna, che ti guardi dalla compagnia delle dottrine, e dotti, e loro libri proibiti, e ſoſpeſi da Santa Chieſa, non ti ſtimando ſicuro da te medeſimo, e buono a tal lettura, ſenza l'approuazione, e preuio giudizio della Chieſa: ma quelli ſolamente leggendo, che ti ſono permeſſi, e da quel tribunale ſupremo ſono approuati, frà quali ſono i migliori, à ſentimento di S. Filippo Neri, quelli, che da S. principiano, ciò è à dire, che ſono libri dè Santi, perche la vera, buona, e ſanta dottrina, è quella dè dotti, e dottori di buona, e ſanta vita. *Sopra tutto*, ſcriueua S Franceſco di Sales, ad vn gentiluomo. *lib. 3. lett. 66. guardateui dà libri cattiui, e per neſſuna coſa del Mondo laſciate traſportare il voſtro ſpirito dietro certi ſcritti, che i ceruelli deboli ammirano per*

certe vane sottigliezze, che ne succiano, come l'infame Rabelais : e certi altri della nostra età, che fanno professione di porre in dubbio tutto, e di burlarsi di tutte le massime dell'antichità : per contrario habbiate libri di dottrina soda, e particolarmente cristiani, e spirituali, per ricrearui in essi di quando in quando. Peroche se bene la regola di S.Filippo Neri, di legger libri dè Santi, è santa, tuttauia, perche molti han sotto nome dè Santi, date alla luce le loro inezzie, e pessime dottrine, come i Pelagiani sotto nome del gran Pontefice S.Sisto, tre volumi scrissero: *De diuitijs. De malis doctoribus, & operibus fidei, & iudicio futuro*: e il terzo. *De castitate.* pieni di molti errori, e della loro eresia, di cui fù egli infaticabile impugnatore; e quanto scrissero, e inuentarono gli eretici, sotto nome dè santi apostoli, e dell'istesso Cristo? quali sono li atti di Andrea, Tommaso, Filipo, Paolo, e Tecla, riprouati tutti, per la censura di Gelasio Papa. L'itinerario, ò ricognizione di Clemente, chiamate da S. Atanasio; *in Synop. Clementina*: gli altri, intitolati, *circuitus Ioannis. Athanas. in Synop.* quali, dice Filastrio, *de hæresib. cap.* 89. che scritti furono dalli Eretici. Gli atti ancora di Mattia, ò di Giacomo minore, ò di Pietro, e Giouanni, furono infinti da Leucio Eretico, manicheo, come afferma Innocenzo Papa *epist. 3. Epiphan. Hæres. 30. Orat. ad August. de error. Priscill* Le vite delli apostoli sotto nome di Abdia Babilonico. Li atti di Giouanni Euangelista, sotto nome di Procoro. Vn libro intitolato: *Passiones Apostolorum*, sotto nome incerto, scritto da vn Manicheo. Altri libri ancora sono stati falsamente attribuiti alli apostoli: e fino al medesimo Cristo, il libro *de Magia*, pieno di mille errori, appropriato; e perciò più aueduramente scriue S Francesco di Sales, che tu procuri di hauere libri di dottrina soda, che sotto nome di Santo non vi posasse il Diauolo, approuati da Santa Chiesa, o de si possa dire di loro, ciò che di S.Ilario scriueua il sopracitato Girolamo, ò del Santo Pontefice Innocenzo, il medesimo Girolamo a Demetriade replicaua: *Sancti Innocentij, qui Apostolicæ Cathedræ, & beatæ memoriæ, Anastasij successor, & filius est, teneas fidem, nec peregrinam, quamuis tibi prudens, callidaque videaris, doctrinam recipias*: E a uerti bene, dico à voi tutti nel finire, ciò che a Colossensi scriueua l'Apostolo. *cap 2. Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam,*

laciam secundum traditionem hominum; secundum elementa Mundi, & non secundum Christum, quia in ipso habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter num.6.& num.4 hoc autem dico, vt nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

Non intendendo però io con questo mio discorso, ò con questo mio libro, di condannare, ò censurare in conto alcuno quelle dottrine, opinioni, e sentenze degli antichi, ò moderni Dottori, manoscritte, ò stampate, che dalla santa Sede non sono state per anco ò condannate, ò sospese, ò riggettate: *donec à Sãcta Sede recognitæ, super ijsdē propositionibus iudicium proferatur* ma quelle solamente tutte, che sono dalla medesima proibite, e dannate, sospese, e riggettate, e colla nota, e censura di quel sagrosanto, e supremo Tribunale del Romano Pontefice fulminate: al quale hò sottopposto più volte me stesso, cò manoscritti miei, e miei libri stampati fin'ora, che sono L'Idea dell'Eloquenza. Sposizioni sagre sopra l'Epistola di S Paolo a Romani. Della Prouidenza Diuina. Discorsi à Religiosi sopra tutte le Domeniche dell'anno, in due parti. Tempio della Pace aperto al Mondo. La traddozzione di S Bernardo *ad Sororem, & de domo interiori*; e di S. Gio: Crisostomo, *Nemo læditur nisi à se ipso*, ed altri, che sono *in fieri*, ciò è à dire; Manuale dè Prelati, diretto à Pastori. Assunti predicabili sopra tutti gl'Introiti, Epistole, e Vangeli delle Messe *dè Tempore* per li Parochi, ed altri. Della Chiesa Militante, e Trionfante libri due. Dell'emissione del Sangue, Trattato Morale, contra l'affezzione disordinata à parenti. La Verità Coronata. E molti altri libretti, operette, e Scritture minori: con tutte le mie Prediche, e Sermoni, e Panegirici diuersi, tutto soggetto alla Censura, e correzzione della Cattolica Chiesa, e della Santa Sede; come ben'auuertito dal Martire S Cipriano: *epist. 55. ad Cornel Papam. Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, quàm indè, quod sacerdoti Dei non obtemperatur; nec vnus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus Iudex Vice Christi cogitatur, cui si secundùm magisteria diuina obtemperaret fraternitas vniuersa, nemo aduersùs Sacerdotum Collegium quicquam moueret. nemo dissidio vnitatis, Christi Ecclesiam scinderet: nemo sibi placens, ac tumens, seorsim foris hæresim nouam conderet.*

CAPO XIX.

Della Compagnia dè Giouani.

C. L X X X V I I.

Hi potrebbe giuſtamente, ò biaſimare, ò ſchifſare la compagnia dè fanciulli, e dè giouini, ſe il benedetto Criſto, gran maeſtro di ogni vera virtù, e con lieto volto li riceueua, e conſeſta li accarezzaua, e con diſiderio gl'inuitaua, e chi loro impediua ad eſſolui l'acceſso, ſeueramente ſgridaua? *Afferebant autem ad illum, & infantes, vt eos tangeret; quod cum viderent diſcipuli, increpabant illos; Ieſus autem conuocans illos, dixit: ſinite pueros venire ad me, & nolite vetare eos, talium eſt enim regnum Cælorum. Luc. cap.* 18. *num* 15. E per verità, quant'egli ſi compiaceſſe di queſta tenera, e minore età, ſi può vedere, ò da quello, che diſſe à ſuoi diſcepoli in S. Matteo *cap.* 18 *num.* 1. quando interrogato, *Quis putas maior eſt in regno Cælorum?* chiamato ſubito vn di coſtoro, lo dichiarò il perſonaggio maggiore, che abiti coſtaſsù nè Cieli, proteſtandoſi di reſtar'eſſo altrettanto riuerito, e onorato, e accarezzato, in vn di loro dalle altrui buone azzioni, e corteſi accoglienze, quanto ſcandalezzato, e offeſo, dalle altrui improprie azzioni, e ſcorteſi ripulſe. *Et aduocans Ieſus paruulum, ſtatuit eum in medio eorum, quicumque ergo humiliauerit ſe ſicut paruulus iſte, hic eſt maior in regno Cælorum.* E coſi in S. Marco. *cap.* 9. *num.* 34. 35. quando venuti frà di loro a conteſa i diſcepoli, andauano ſotto voce diſputando per la ſtrada, *in via inter ſe diſputauerant, quis eorum maior eſſet;* egli *accipiens puerum, ſtatuit eum in medio eorum,* e con tenerezza di affetto abbracciandolo, ed al ſeno ſtringendolo, *quem cum complexus eſſet, ait illis: quiſquis vnum ex huiuſmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit.* Similmente in S. Lucca. *cap.* 9. *num.* 46. penetrato

il lor

il lor pensiere ambizioso *intrauit autem cogitatio in eos, quis eorum maior esset : at Iesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, & statuit illum secus se, & ait illis : quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit*. E in oltre si può raccorre dal gradimento, in cui hebbe il solenne incontro, ed applauso fattoli dalle turbe dè fanciulli nel suo ingresso in Gerusalemme, descritto da S. Matteo *cap*. 21. e perche sdegnati gli scribi, e principi dè sacerdoti rimprouerauanlo, che tali applausi egli accettasse, e gradisse : *Videntes autem principes sacerdotum, & scribæ, mirabilia, quæ fecit, & pueros clamantes in templo, & dicentes; Hosanna filio Dauid, indignati sunt, & dixerunt ei, audis quid isti dicunt?* egli presa ne la difesa, rispose; *Vtique : numquam legistis : quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem? num*. 15. 16. giusta l'inuito Dauidico. *ps*. 112: *num*. 1. *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini*. Anco la Sapienza, ne Prouerbi. *cap*. 9. *n*. 4. era così sollecita, e ansiosa del bene, e della compagnia dè fanciulli, che spedite da per tutto stafette, inuitauali alla sua casa, alla sua mensa, alla sua scuola, per ammaestrarli, ed erudirli nelle buone regole della prudenza. *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mænia ciuitatis, si quis est paruulus, veniat ad me. Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis : relinquite infantiam, & viuite, & ambulate per vias prudentiæ*. E hauendo risaputo, che alcuni fanciulli erano stati sprezzati, nè vi era chi gli accogliesse, e accarezzasse, e soministrasse loro il pane al necessario mantenimento, ciò è à dire la dottrina pel douuto ammaestramento, si va con lagrime inconsolabili per bocca di Geremia lagnando, nè Treni. *cap*. 4. *num*. 4. *Adhæsit lingua lactentis ad palatum eius in siti, paruuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*. Nè crediate, che quando parla di fanciulli, e di putti, s'intenda di què soli, che sono nelle fasce, lattāti, ò di quattro sei anni; parla eziandio di quelli, che sono più auuanzati, e noi diciamo, giouini, qual'era S. Giouanni l'Euangelista, diletto, e fauorito di Cristo, e così fauorito, e diletto, che ouunque andaua, conduceualo seco, e nel risuscitare la figliuola dell'Archisinagogo, nel Taborre, e nell'orto; permetteuagli domandare ciò che gli altri non ardiuano, come fè nella cena, per risapere, chi esser doueua il traditore : e riposare eziandio con maggior confidenza sul suo

petto

petto medesimo, com'egli stesso Giouanni testifica. *cap. 21. Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, qui & recubuit in cœna super pectus eius, & dixit, Domine, quis est, qui tradet te? Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc*. Di Giouanni, canta la Chiesa santa in persona di Cristo. *Ecce puer meus, quem elegi, dicit Dominus, electus meus, complacuit sibi in eo anima mea: posui super eum spiritum meum, iudicium gentibus nunciabit*: e ben poteua dire di hauer posto il suo affetto, e lo spirito suo sopra Giouanni, e in Giouanni, mentre anco la madre sua, haueua, in croce morendo, raccommandata à Giouanni, e in luogo di se stesso dato Giouanni alla sua madre santissima, e dilettissima Madre. *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ, Mulier ecce filius tuus: deinde dicit discipulo, Ecce Mater tua; & ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Ioan. cap. 19. num. 26.* E questo tanto affetto così cordiale, e amor parziale, e singolar del benedetto Cristo a S. Giouanni, più tenero, e giouinetto degli altri tutti, dicono i Santi Padri, e Dottori vnitamente concordi con Santa Chiesa, essere deriuato dalla verginità, e purità di Giouanni. *Priuilegio præcipui amoris cæteri altius meruit à Domino honorari, quia virgo ab ipso electus virgo in æuum permansit*: (come nel nostro panegirico discorso, di questo Santo, co'l testimonio di S. Agostino, e di altri Santi Padri più distintamente, e difusamente proueremo, à Dio piacendo, ch'esca con altri molti alla luce.) e per questa peculiar dote di purità, e verginità, con cui è da gli altri apostoli contradistinto, meritò d'esser dal diuino maestro, e benedetto Cristo, sopra degli altri tutti singolarmente amato, e fauorito, e hauer in guardia la vergine madre, anzi la vergine per madre, e come suo figliuolo esser à lei nella morte di Cristo consegnato. *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua*.

C.LXXXVIII. Per l'istessa cagione amò si teneramente gli altri fanciulli, e giouini, di più parziale affetto, e beniuoglienza priuileggiandoli, peroche haueano questi per la loro purità, innocenza, e verginità, simboleità maggiore con quegli Spiriti beati, che al trono dell eterno suo Padre con canti ed inni assistono di continuo, adorando, e laudando la diuinità: *Angeli enim eorum semper vident faciem Patris mei, qui in*

in Cœlis est, diceua egli stesso nè luoghi sopracitati. *Matth. cap. 18. num. 1.* E per questo gli Angioli si dipingono tutti in giouinile aspetto: e S. Giouanni, benche morto sia di nouantanoue anni, ò secondo altri, di cento quattro, il più vecchio di tutti gli Apostoli, pure rassembra à tutti giouine di diciotto in vent'anni, perche giouine, e vergine, vergine, ed angiolo, sono nomi diuersi, ma dell'istesso essere, e purità, ed innocenza, come bene osseruò Dionigi l'Areopagita. Anco S. Paolo fù fauorito di grazia singolare, mai più non concessa ad alcuno; nè per l'innanti, nè per l'addietro, d'esser al terzo Cielo rapito, ed introdotto ad vdire, *arcana verba, quæ non licet homini loqui*: e forse hebbe all'appunto la grazia il priuileggio, e il fauore, perch'era giouine di quattordici anni in circa. *Scio hominem ante annos quattuordecim raptum vsque ad tertium Cœlum*, scriueua egli à Corinti. *2. Corint. cap. 12. num. 2.* nè solamente giouine, ma giouine casto, essendo commune frà Dottori l'opinione, Paolo essersi conseruato Vergine, onde scriuendo à Corinti diceua. *1. Cor. cap. 7. num. 7. Volo enim omnes vos esse, sicut me ipsum*. E il Lirano aggiunge, che in testimonio della di lui verginità, *fluxit lac de corpore eius*, nella di lui morte. E giouine di poca età fù quell'altro, di cui facemmo di sopramenzione, che a tempi di Teodosio fù eleuato in Cielo, ad vdire quel soauissimo Trisaggio, che cantano di cõtinuo gli Angioli. Giouine finalmente quello, di cui narra S. Gregorio Papa, che moribondo in tempo di peste, in Roma, seruo di certo auuocato per nome Valeriano, rapito in Cielo, vdì ad vno ad vno il nome di quanti morir doueuano di tal morbo in quella casa, e ritornato in se, ne ragguagliò di subito il padrone, che libero per allora douea restare da morte; dandoli per contrasegno, e proua certa di essere stato in Cielo, il parlar con diuerse lingue, da esso lui nè mai imparate, nè mai più intese. *In domo Valeriani puer armentarius fuit præcipuæ simplicitatis, & humilitatis, qui sublatus à præsentibus, cum eiusdem aduocati domus eàdem clade vastaretur, percussus, & vsque ad mortem deductus, rediJt, sibique dominum suum vocari fecit, cui ait, ego in Cœlo fui, & qui de hac domo morituri sunt agnoui; vt vero scias, quod me in Cœlo fuisse, verum fateor, ecce accepi illic, quod linguis omnium loquar. Dialog. lib. 4. cap. 26.* E questo pure, per la sua purità, semplicità, ed vmiltà, ed innocenza grande, *puer præcipuæ simplicitatis,*

citatis, & humilitatis, per le quali virtù sono, e sono sempre stati dalla diuina Sapienza, e dal Verbo incarnato con tenerezza di purissimo affetto amati, e accarezzati, e fauoriti i fanciulli, e putti, e giouini: e l'istesso hanno diuersi santi pratticato: onde in Esaia si legge *: cap. 8. num. 18. Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum à Domino exercituum, qui habitat in Monte Sion.*

CLXXXIX. Che anzi nel Cielo stesso sono priuileggiati i Vergini di luogo sopra degli altri, à quella vmanità Santissima di Cristo, à cui si sono resi in questa parte più simili sulla terra, più vicini di continuo nella gloria; che per ciò nell'Inno delle Vergini canta Santa Chiesa.

Quòcumque pergis, Virgines *Post te canentes cursitant:*
Sequuntur, atque laudibus *Hymnosque dulces personant.*

godendosi sopra ogni altra, e della compagnia, e della laude dè Vergini, di modo, che nell'Apocalissi si legge. *cap. 14. num. 5.* che le canzoni dè Vergini sono all'Agnello diuino così grate, e loro così proprie, che niun'altro può nel Cielo cantarle; *Et cantabant quasi canticum nouum ante sedem, & ante quatuor animalia, & Seniores, & nemo poterat dicere canticum nisi illa centum quadraginta quatuor millia. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt, hi sequuntur Agnuum quòcumque ierit.* Questi sempre à fianchi di quella vmanità Santissima, quasi sempre attorno dell'Agnello celeste, accompagnarlo, celebrarlo, lodarlo; *Agnus stabat supra Montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptũ in frõtibus suis: & vocẽ, quam audiui, sicut citharædorũ citharizãtiũ in citharis suis.* E questi musici, così grati all'orecchio di Dio, sono i Vergini: e questi, che sẽpre mai da per tutto corteggiano l'Agnello immacolato, sono altresi quel le anime immacolate, e pure dè fanciulli, e dè giouini; *Hi empti sunt ex hominibus, primitiæ Deo, & Agno, & in ore eorũ nõ est inuentum mendacium, sine macula enim sunt ante thronum Dei:* che tale appunto ella è la natura dè fanciulli, è de giouini, verginelli innocenti, e immacolati. E perciò, dice S. Agostino, *serm. 1. de Innocent. qui est. 8. de sanctis. init.* che nella nascita del Figliuolo di Dio, permise, l'eterno Padre il sacrificio di tanti innocenti fanciulli, dalla crudeltà di Erode empiamente vccisi; *Deus est, qui natus est, Innocentes illi debentur victima, qui venit damna-*

damnare Mundi malitiam . *Agnelli debent immolari, quia Agnus futurus eſt crucifigi,qui tollit peccata mundi* ? Ad vn'Agnello innocente,che meglio potea di più grato,e odoroſo offerirſi, che vn Sacrificio di agnelletti innocenti ? E à quella vmanità Santiſſima,e puriſſima, che volle naſcere ſopra,e fuori di ogni ordine di natura,da vna Santiſſima, e puriſſima Vergine, che corteggio può farſi più grato,che dè Vergini, ed innocenti,e puriſſimi fanciulli : ò con qual voce darſi più degnamente le douute laudi, che con quella d'innocenti fanciulli, ciò è à dire di puriſſimi Vergini ? *Sine macula enim ſunt ante thronum Dei*. Nè ſolamente gode quella Santiſſima Vmanità eſſere di continuo da queſta condizione più pura, immacolata, innocente,e cortiggiata, e celebrata, ch'è quanto à dire, riceuere dalla Verginità dè fanciulli,ò dall'vmanità noſtra più pura, e verginale, che vogliam dire, degni, e douuti tributi di oſſequio,e di encomio,ma communica egli, il noſtro Criſto,loro,le doti ſue, e ſue prerogatiue frà quali vltima non fù,la tanto innanti preconizzata da Dauide, dell'incorrottibilità, al ſuo corpo conceſſa. *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem, pſ.15. num.10.* la quale poi,dice Bernardino Saneſe. *tom.2. ferm.52. art.1. cap.1.* eſſere ſtata partecipata anco alla Vergine Maria, e per la dignità di Madre di Dio, e per la nobiltà,e purità,con cui dè ſuoi ſacratiſſimi ſangui, per opera, e virtù altiſſima dello Spirito Santo,ſenza vmano,e virile concorſo, dato hauea al Figliuolo di Dio, nelle ſue viſcere intemerate, l'vmanità, ed il corpo : *Sic, nec ſanctam tuam, de qua natus eſt ſanctus* . E queſta prerogatiua,coteſta grazia, e priuilegio, di non corromperſi l'vmano corpo doppo la ſeparazione dell'anima, ſecondo, che à tutti gli altri ſuccede,come legitimi eredi non meno della colpa di Adamo, che della pena minacciata, e fulminata da Dio ſopra il capo di Adamo, *Donec reuerteris in terram, de qua ſumptus es, quia puluis es,& in puluerem reuerteris*,ſi vede bene ſpeſſo,benche nō ſēpre, da Dio conceſſa à coloro,che Vergini ſi mantennero in queſta vita,con vna purità grandiſſima di mente,e di corpo, da ogni qualunque mondano,e vmana corrozzione totalmente lontani : che tale appunto è diffinita la Verginità da S. Agoſtino,riferito dall'Angelico Dottore. 2.2. *qu.152. art.1. ad primum*. *Virginitas eſt in carne corruptibili, incorruptionis perpetua meditatio* . Onde di molti Santi, e Sante Vergini ſi legge, e ſi

vede, doppo molte decine, e centinaia di decine di anni, che al la gloria del Cielo coll'anima trappassarono, conseruarsi à tutt'ore quì sulla terra, in carne fresca, e palbabile, e rubiconda, come se tuttauia animata ella fosse, affatto, ò quasi affatto incorrotta. E per far meglio spiccare il priuilegio, e la grazia di questa incorrozzione, doue l'infraccidarsi altrui non è senza di graue, e intollerabile putire, onde piangendo Marta la morte di suo fratello Lazaro, che il quarto dì della sepoltura passaua, diceua à Cristo. *Ioan. cap. 11. num. 39. Domine iam fœtet, quatriduanus est*: suol'essere cotesta incorrozzione da odor sì grande, acuto, e soauissimo accompagnata, che più rosa di Paradiso, che carne vmana rassembra. Così del corpo di Santa Eufemia Vergine, e Martire, stà scritto, che non solo vn liquore dal suo Sepolcro in Calcedone di continuo spargeua à prò di tutti i fedeli, contro ogni sorte di male, ma vn'odor così grato, e sì soaue esalaua quel Sacratissimo corpo ch'essendo poi stato gittato in mare, per ordine dell'infuriato Copronimo, contra le Sante immagini, e reliquie impazzato, fù dall'odore appunto riconosciuto per esso dà Marinari, e dall'onde leuato, e in miglior luogo riposto, come al capo delle Sante Reliquie si ridirà. E Sant'Antonio di Padoua non manda egli fuori di quell'Arca Sacrata vn'odor sì soaue, che l'anima rapisce, e la fà credere assorta in Paradiso? Perche sicome la corrozzione del corpo, e della carne, ammorba col fetore non solamente carnale, ma molto più, del peccato, e del senso, chiunque se le appressa, così la purità del corpo, spira colla Verginità vn'odor sì soaue, che ricrea chi si accosta. Onde di S. Filippo Neri è nella vita registrato, che dal solo buono, ò cattiuo odore nell'appressarsegli, distingueua egli subito gl'impuri, e sozzi giouini, dà più casti, e dà Vergini, poiche Vergine egli, e sempremai purissimo, distingueua l'odore della Verginità, e purità sua diletta, in chiunque ella fosse. *Virginitatem perpetuò illibatam seruauit, idque assecutus est, vt eos, qui virginitatem colerent, ex odore, qui verò secus, ex fœtore dignosceret. Bren. 26. Maij.*

CLXXXX. Domandano i Santi Padri, perche piouesse Iddio sopra nefandi Gomorrei solfore, e fuoco: e risponde S. Giouanni Crisostomo, vnitamente à S. Gregorio Papa, due grandissimi lumi, e Dottori di Santa Chiesa, hauerlo fatto per

esprimere

esprimere nella qualità della pena . la bruttura, e natura pessima della costoro colpa: peroche dice il Boccadoro . *serm.* 4. *in cap.* 1. *epist. ad Roman. Erat quippe mirabilis, & præter omnium opinionem ille imber*: pioggia, e pioggia di fuoco? chi il vidde mai? chi mai il pensò? che nouità? che strauaganza? e che spauento? *Mirabilis siquidem, & præter naturam quoque erat ipsorum concubitus: propterea contrario etiam modo pluuia illa se ad fertilitatis consuetudinem habuit:* Il negozio andò così, che doue le altre poggie bagnano, e fecondano, questa al contrario seccaua, e isteriliua; perche doue gli altri vomini fecondano la terra vmana, e fanla produrre, e moltiplicar frutti, questi la isteriliuano, perdendo colla semenza il frutto. *Non solum enim telluris ventrem ad ferendos fructus non eccitauit sed & ad sementis susceptionem prorsus inutilem reddidit: talis quippe erat Sodomorum commixtio, vt Sterili in hunc modum tellure, corpora eorum reddiderit steriliora, peioraque*. E per ciò venne sopra di loro vn diluuio di fuoco, e fuoco di solfore: *sulphur, & ignem*. Il solfore serue per accendere il fuoco, egli è pabolo, nodrimento, fomento, e mantenimento di fuoco, in modo però, che rende vn fetore grauissimo, noiosissimo, intollerabilissimo, nel che si figurauano, dice Gregorio, le costoro fetide, e abomineuoli laidezze. *In ipsa qualitate vltionis notauit maculam criminis. Sulphur quippe fœtorem habet, ignis ardorem. Qui itaque ad peruersa desideria, ex carnis fœtore arserant, dignum fuit, vt simul igne, & sulphure perirent, quatenus ex iusta pœna discerent, ex iniusto desiderio quid fecissent. lib* 14. *Moral. cap.* 10. *in cap.* 18. *Iob.* facendosi le qualità contrarie dall'istesso contrario odore, alla lontana conoscere, e distinguere; nè vale moltiplicar zibetti, ambre, muschi, pastiglie, ed acque nanfe, che assai più acuto di tutti, è l'odore cattiuo del peccato, a superare, e ammorzare ogni altro artificiato, che nasconder lo voglia. E per quanto la pouertà, e miseria dell'abito, il succidume dè cenci, la lordura del volto, ed altre membra, repugni, si farà sempre sentire l'odorosa fragranza dè suoi costumi, e verginal purità qual giglio frà le spine, immacolato; qual'vnguento prezioso, che chiama di lontano, e dietro à se rapisce, e fà correre ognuno: *post te curremus in odorem vnguentorum tuorum. Cant. cap.* 1. *num.* 4. anzi qual prato fiorito di Primauera; *ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Gen. cap.* 27. *nu.*

 27. odo-

27. odore così soaue, che pone in marauiglia gli stessi Angioli, come dalla terra esali, con tanta purità, e perfezzione, ciò che hà più del celeste, e dell'angelico, che del terreno, ed vmano; onde corrono à truppe, à vedere, e godere, e ridire. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum?* parlando in primo luogo, della santissima vmanità di Cristo Signor nostro, ò della Vergine Maria, poi di ogni anima casta, e verginale pudicizia figurata nella sposa, di cui si dice nè sagri Cantici *cap. 3. num. 6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij? Quæ est ista?* Bene dunque Cipriano, ed Ambrogio, presso l'Angelico Dottore. *2. 2. qu. 152. art. 5. ad prim. 4. sent. dist. 30. qu. 2. art. 3. ad 6. dist. 33 qu. 3. art. 2. ad 5.* dicono, che la Verginità, ella è, *illustrior portio gregis Christi*, la quale *supremum decorem sibi vendicat, quia est supremus gradus temperantiæ, & est virginum sublimior gloria*. Ed in fatti, è così, che la gloria maggiore, ed il freggio più nobile, che adorni la giouentù, non è ella la nobiltà del sangue: non è l'abbondanza di vn ricco patrimonio: non è la bellezza di vn ben complessionato corpo: non è la scienza, la prudenza, ò altra dote d'animo, ò di corpo; ma ben si la purità, *mentis, & corporis*; questa ella è, *sublimior gloria* della giouentù, per cui si rende nella chiesa di Dio, *illustrior portio gregis Christi, & supremum decorem sibi vendicat*, al sentire di Cipriano, ed Ambrogio; anzi ella è il più grato abitacolo, c'habbia lo Spirito Santo, come la santa vergine Lucia disse al tiranno Paschasio. *Castè, & piè viuentes templum sunt Spiritus Sancti; in eius vita. Breu. die 13. Decembr.* E perciò l'opera dell'incarnazione del figliuolo di Dio si appropria principalmente allo Spirito Santo, onde si legge nel simbolo, *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & homo factus est*: benche ad vso di tutte le operazioni diuine *ad extra*, commune sia ella stata à tutte, e tre le diuine persone: che forse à tal'effetto, l'Angiolo Ambasciadore, con gentil forma, e modo, nell'esporre la sua istanza alla Vergine, tutte e tre le diuine persone nominaua, à cui nome faceua la: e così disse. *Luc. cap. 1. num. 35. Spiritus Sanctus superueniet in te, Et Virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque, & quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei*, pure allo Spirito Santo specialmente,

mente, come vdiste dal simbolo, si appropria, per essere stata fatta senza vmano concorso, e operazione virile, dè soli sangui purissimi di Maria sempre Vergine, salua sempre, ed intatta la di lei purità Verginale, come più volte repete Santa Chiesa, parlando di questo Sacrosanto Mistero, e del Figliuolo di Dio, per la nostra salute graziosamente vmanato; *Qui Matris integritatem non minuit, sed sacrauit*: peroche lo Spirito Santo si è egli costituito prottettore, diffensore, custode particolare, dell'integrità, purità, ed innocenza Verginale: ond'anco in forma, e figura di Colōba dipingesi, e feceſi egli stesso più volte in terra vedere, per la simbolica purità, semplicità, e innocenza della Colomba, e la cotanto amata dallo Spirito Santo, ch'egli autore, e diffensore n'è detto. Onde di nuouo si legge di Santa Lucia. *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt virgo Christi immobilis permaneret. in eius festo. Breu.*

CLXXXXI. O come bella, ò come grata, ò come nobile, ò come preziosa ella è questa virtù della Verginità, ben'à ragione antiposta allo stato Coniugale, e sopra di esso eccellentemente essaltatà *Conc. Trid. de ref. sess. 24. de Sacram. Matr. can. 10. si quis dixerit non esse meliùs manere in Virginitate aut Cœlibatu, quàm iungi matrimonio, anathema sit*: benche si fruttuoso, ed vtile, come di sopra mostrammo nella Compagnia Coniugale, sia il Matrimonio, che dalla Santa Sede viene taluolta concesso, e dispensato contrarre, eziandio frà diuersi di Religione (impedimento per altro ordinariamente dirimente, per il pericolo, che corre al Cattolico d'essere dall'eretico, ò gentile, peruertito) e si concede per la speranza della prole cattolica, e in queste nostre parti con Eretici Principi, e nel Giappone, e nella China con infedeli, più largamente fù da Paolo V. del 1610. sotto li 20. *Giugno*, con sua Bolla, che principia, *Vt animarū saluti*, concesso: ad imitazione di ciò, che nè primitiui tempi della Chiesa, fù co'l consiglio dell'Apostolo S. Paolo prattica-to. Ma la Verginità più nobile di pianta, e più feconda di frutto, supera di gran lungo i vanti del Matrimonio; detta perciò Verginità *à virore*, come insegna S. Tommaso. 2. 2. *quest.* 152. *art.* 1. per la graziosa freschezza, in cui sempre mai verdeggiante, e fiorita si mantiene, lontana da ogni soperchio ardore, calore, ò altra disordinata intemperie, che la possa infiacchire, ò indebolire; *quia importat immunitatem à concupiscentiæ*

adustio-

aduſtione circa delectationes Venereas: che per altro, aguiſa dè fiori più belli, e ſtimati, e ſoaui, e delle gioie più prezioſe, più nobili, e dilicate, che con poco nulla, ſi viziano, ſi guaſtano, ſi corrompono, vn fiato le ſcolora, vn tatto le annera, vn popoco le rouina: così queſta, quanto è bella, e ſoaue, grata, grazioſa, e prezioſa, ſe nel ſuo primo, e naturale virore, verdeggiare, e fiorito ſi conſerua; altrettanto faclmente ſi deturpa, e ſi perde, ſe vn pòpò troppo ſi maneggia; ò troppo curioſamente, e inciuilmente, e di preſſo, ſi vagheggia: e perciò ſiegue l'Angelico nel ſecondo delle ſentenze. *diſt.* 20. *qu.* 1. *art.* 2. *ad p. Ad perfectionem Virginitatis concurrunt duo, ſcilicet, integritas mentis, & integritas corporis, quorum primum eſt honorabilius, ſecundum vero eſt eſſentialius.* E per queſta onoreuolezza, ed eſſenzialità, vago, luſtro, e decoro, odoroſo, e prezioſo di queſto fiore verginale lungamente, e ſicuramente conſeruare, per non perdere la perfezzione della verginità, ch'è la integrità della mente, e del corpo, molti riſcontri habbiamo nelle ſagre ſcritture, e varij ammaeſtramenti ne diedero i Santi Padri, e più antichi, e più moderni, ch'io qui ſuccintamente riferirò, diſideroſo della conſeruazione di queſta integrità, e perfezzione intera di ſi bel fiore. S. Franceſco di Sales nella ſua Introduzzione alla vita diuota. *part.* 3. *cap.* 13. così ragiona. *I corpi vmani ſono ſimili alli vetri, che non ſi poſſano portar'inſieme, toccando, ſi che non corrano pericolo di romperſi: ed à frutti, à quali quantumque interi, e bene ſtagionati, perdono aſſai nel toccarſi gli vni gli altri. L'acqua ſteſſa, per freſca, che ſia in vn vaſo, eſſendo toccata da animale terreſtre, non può lungamente conſeruare la ſua freſchezza. Non permettete mai, che alcuno vi tocchi inciuilmente, nè per modo di burla, nè per modo di fauore: perche ſe bene potrà forſi la Caſtità conſeruarſi trà queſti atti, più toſto leggieri, che malizioſi, la freſchezza però, & il fiore della Caſtità, ne riceue ſempre detrimento, e perdita: ma laſciarſi toccare diſoneſtamente, queſta è la rouina totale della Caſtità.* Seguitate voi a leggere, che l'auuiſo è lungo, mà belliſſimo, tutto al noſtro propoſito ed io colà vi rimetto. E molte volte vi è più da temere doue la prattica ſi continua ſotto pretesto di coſe lecite, come di parentela, ò debito di vfficio, ò pure di virtù, che ſia nella coſa amata, e frequentata. *Nam non ſolùm in carnis operibus, quæ de facili cognoſcuntur, nec tantum in ipſis vitijs, ſed in ipſis*

ipsis etiam spiritualibus exercitijs laqueos abscondit subtiles, & sub virtutum colore ipsa vitia induit, & trāsmutat se in Angelum lucis. Et abscondit sagittas suas in pharetra, & laqueos suos abscondit sub specie lucis: & hoc difficilius perpenditur. La discorreua da Mastro, e pratticone Agostino. *Solil. cap. 17. n. 5.* E perciò siegue il P. Scupoli. *Combbattim. Spirit. cap. 19. conuenendo tal' ora trattar co' giouini, trattaci prestissimamente, con vn volto modesto, graue; e più tosto le parole hanno da hauere dell'asprezza, che di amoreuolezza, et affabilità*, secondo il detto di S. Agostino. *serm. de temp. 98. Risus frequens corrumpit mores, relaxat quoque neruos rigoris astrictos: seuerus autem vultus custos est disciplinæ.* Benissimo: E S. Bernardo ad alta voce esclamaua, in què suoi breui, ma sugosi preccetti, che all'onestà della vita, e mantenimento del fiore verginale prescrisse. *Consortia iuuenum, & maximè illorum, qui imberbes sunt, in quantum conuenienter poteris, deuita. Numquam alicui oculum in faciem figas.*

CLXXXXII. Prendete essempio da due Vergini, e prima da Maria, Regina delle Vergini, e Verginità stessa, per tale riuerita da Santa Chiesa; *Sancta, & immaculata Virginitas quibus te laudibus efferam nescio, quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti: in off. paruo*: che salutata da vn'Angiolo; perche à lei venne, in vmano, e giouinile sembiante, subitamente si turba, teme, trema, e figgi gli occhi in terra, esclama al Cielo, implorando col più viuo del cuore il diuino aiuto: *Luc. cap. 1. Ingressus Angelus ad eam dixit: aue gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista Salutatio.* O questa è buona guardia, e difesa del fiore verginale, della purità, e integrità non meno del corpo, che della mente, dice Ambrosio. *lib. 2. in Luc. init. Disce virginem moribus, disce virginem verecundia, disce oraculo, disce mysterio. Trepidare, virginum est, & ad omnes viri ingressus pauere, omnes viri affatus vereri. Discant mulieres propositum pudoris imitari.* Ora mirate il tutto come bene imitato, riscontrato, e copiato dalla Vergine Santa Agata, allora, che serrata in oscurissimo carcere, doppo il penoso tormento per ordine del Prefeto Quinziano, nelle mammelle, coll'asciссione loro, pazientemente portato, fù la seguente notte dall'Apostolo Pietro visitata, e miracolosamente sanata, *ipse me curauit, qui per Apostolum Petrum in*

custo-

custodia me confortauit. *Breu. die 5. Febr.* Nell'apparirle quell'incognito aspetto, nel vedere quell'vomo, e che stende la mano; si turba, si storce, si ritira, si riuolge la santa, e con volto correcciofo mirandolo, li dice. *Quis es tu, qui venisti ad me, curare vulnera mea?* Io ben mi auueggo, che vfficij di pietà sè tù quà venuto à prestarmi, e col toccar le mie piaghe, sanarle: ma pur dimmi; chi sè tù? donde vieni, chi ti manda? peroch'io sposa di Cristo, viuo à lui solo solamente fidata, nè altra salute ricerco, che quella possa venirmi dalla di lui parola, ò dal tatto castissimo delle sue mani apprestarmisi. *Medicinam carnalem corpori meo numquam exhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa*: e fino attanto che accertata non fù, quell'essere l'Apostolo, da Dio, e sposo suo benignamente inuiato à sanarla in suo nome, *Ego sum Apostolus Christi, nihil in me dubites filia*; non vi fù modo, nè di ascoltarlo, nè di riceuerlo, nè di ammetterlo, nè di volerlo per nulla. Allora solamente, piegate le ginocchia, e con volto dimesso, e con cuore diuoto, con rendimento di grazie i fauori diuini per mano dell'Apostolo vmilmente accettando, alza le voci al Cielo: *Benedico te Pater Domini mei Iesu Christi, quia per Apostolum tuum, mammillam meam meo pectori restituisti*: e di nuouo al suo sposo. *Gratias tibi ago, Domine Iesu Christe, quia memor es mei, & misisti ad me Apostolum tuum curare vulnera mea*, *Breu. in off. die. 5. febr.* imperoche la purità, e integrità verginale ella è vn bellissimo, e odorosissimo fiore, ma per poco si perde, e la beltà, e l'odore, colla integrità; ed il commune nimico, che l'hà sempre insidiata, se ben'hà il capo schiacciato, non lascia di portar tuttauia il velen nella coda, E perciò volle Iddio, che la sua madre Santissima si sposasse à Giuseppe à maggiore diffesa della verginità, onde più tosto dubbitare si hauesse da alcuno, di lui, che di lei; della diuinità del figliuolo, che della verginità della madre; quasi ingiuriosa in alcun tempo fos'ella stata à quella verginale integrità, tanto da Dio amata. *Maluit autem Dominus aliquos de sui ortu, quàm de Matris pudore dubitare*: và ridicendo Ambrosio. *lib. 2. in Luc. init. sciebat enim teneram esse virginis verecundiam*; ecco ò com'è tenera; ò com'è lubrica, ò com'è facile! *teneram esse virginis verecundiã, & lubricam famam pudoris, nec putauit ortus sui fidem, matris iniurijs astruendam*: perche non ne hauessero i

maleuoli, e maldicenti, nè pureà sparlare, à pensar male, ingelosirsi, adombrarsi della verginità di Maria, nel vederla pregnante, si sposa à Giuseppe; *ne temeratæ virginitatis aduretur infamia, cui grauis aluus, & corruptelæ videretur insigne præferre.*

CLXXXXIII. Ora se tanto fà Iddio colla sua Madre, per altro santissima, purissima, castissima, perche vn'ombra nè pure di menomissimo sospetto possa cadere in testa di alcuno, e concepirsi da alcuno, sopra, e contro la di lei integrità Verginale, per la facilità, c'hà questo fiore bellissimo, dilicatissimo, preziosissimo, di scolorarsi, alterarsi, mutarsi, discreditarsi, anco senza macchiarsi, nè deturparsi, nè perdersi: *sciebat enim, teneram esse virginis verecundiam, & lubricam pudoris*: che diligenza, e che studio non dourem noi alla integrità nostra, onde nè macchiata, nè discreditata in alcun tempo ella resti; e noi di questo fiore, e suoi pregi odorosi, e suoi preziosi fregi, di tant'onore, decoro, e gloria non siamo mai miseramente priuati, e spogliati? Che se di poco pregio, ò di niun conto, al par del nome, ed onore del Mondo, foss'ella questa gloria, e questa integrità, non si geloso, e studioso sarebbesi dimostrato di conseruarla, e difenderla, il figliuolo di Dio, nella sua Madre Santissima: ma lasciato hauerebbe, che di lei si sparlasse dà più peruersi, come di se non curò, che ora si dicesse indiauolato, ed ora seduttore, e con ogni piggiore, titolo, infamia, e bestemmia, fosse da quella ebrea canaglia, nella sua vita, e passione, empiamente villlaneggiato. La doue dalla sua Madre Santissima tenne sempre lontana l'ombra eziandio di potere pensarsi, non che sparlarsi da alcuno contro la purità, e integrità verginale. E qui chi vuole riscontri, e ammaestramenti sicuri da regolare in ogni euento se stesso, vada alla sagra Scrittura.

CLXXXXIV. E vederà nel sagro Genesi *cap. 39. num. 9.* il giouinetto, e castissimo Giuseppe dalle moleste, ed importune, ed assidue domande di vna sfacciata, e licenziosa donna, che per essere la padrona di casa, moglie di Putifare, padrona si credeua anco dell'animo, ed onestà del seruo, à male sollecitato, *per singulos dies, & mulier molesta erat adolescenti, & ille recusabat stuprum*: e doppo hauer più volte costantemente ricusato, e sprezzato, e scansato, manco male stimò alla fine, las-

ciarle nelle mani il mantello, e con questo, vn falso testimonio da accusarlo presso il padrone; che all'attentato impuro, nè pure secretissimamente acconsentire, *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? Accidit autem quadam die vt intraret Ioseph domum, & operis quidpiam, absque arbitris faceret; & illa apprehansa lacinia vestimenti eius, diceret, dormi mecum: qui relicto in manu eius pallio, fugit, & egressus est foras*: e da ciò imparerà à non ridursi, nè lasciarsi mai cogliere alle strette da veruno, secondo anco l'auuiso di Geronimo à Nepoziano, di sopra riferito, *num. 49. solus cum sola, secretò, & absque arbitro, vel teste, non sedeas*; ed essendoui per accidente, come fù questo, improuiso, tal volta colto, colla fuga saluarsi, *relicto in manu eius pallio, fugit, & egressus est foras*: quando ben conuenisse lasar'in mano al nimico qualche cosa del suo, per non lasciarui il più bello, e prezioso, ch'egli habbia, ch'è là onestà, e integrità del suo corpo, e sua mente, e suoi costumi.

CLXXXXV. Vedrà in Daniele. *cap. 13.* vna Susanna colta alle strette, in luogo rimoto, e chiuso, da tu à tu, cò què vecchioni peruersi; *Cum autem egressa essent puellæ, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt: ecce ostia pomarij clausa sunt, & nemo nos videt, & nos in cõcupiscentia tui sumus; quamobrem aßentire nobis, & commiscere nobiscum: quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum iuuenis, & ob hanc causam emiseris puellas à te*. E tuttauia manco male stimò Susanna esporsi alle calunnie di costoro, potenti, violenti, e giudici attuali, e perdere la riputazione, e la vita: *Quam pecare in conspectu Domini*: onde alzate le voci, chiamata gente, manifestato il tutto, *exclamauit voce magna Susanna*, si liberò dalle insidie, e dalle strette. E il giustissimo Iddio, che liberato haueua dalle calunnie della impudica donna, l'innocente, e castissimo Giuseppe, non lasciò sotto la iniqua sentenza di morte, da gli scelerati, e peruersi cuori pronunciata, l'innocente Susanna perire, che meglio hauea stimato gridare à lui, che tacendo, acconsentire a gl'impuri, e disonesti vomini, co'l peccare nel conspetto di lui: e vollea anzi ne gli occhi di tutto il Mondo morire falsamente disonorata, che in quelli del suo Dio, e della corte celeste viuere vn punto solo, realmente fozzata. E sarà questa ad ognuno vna bella lizzione, e vn

sodo

fodo ammaeftramento, dal Cielo comprouato, come in fimile cafo portare fi doueffe, eleggend'anzi morire gridando, che viuere tacendo; e morir puro, e innocente, che viuer reo, e fozzato. *Malo mori, quàm fœdari.*

CLXXXXVI. E qui potrei riferire ciò che fcriue Zofimo *lib.2.* di Sofronia matrona romana, e criftiana, che mandata à chiamare dall'impuriffimo tiranno, e Imperador Maffenzio, ritiratafi per vn poco nelle fue ftanze, con pretefto di meglio, e più acconciatamente adornarfi, trappaffatafi con vna fpada il petto, caddè morta. Così Pelagia vergine antiochena, giouinetta di anni dodici, con altre due fue Sorelle, e colla propria madre nella perfecuzione medefima di Maffenzio, à liberarfi dall'iniqua fentenza dell'Imperadore, e dalle mani violente, ed impure di vomini fozzi, e sfrenati, gittofi Pelagia dal tetto della cafa, e trabbocaronfi le altre nel profondo di vn fiume. Ma perche non è permeffo dalle leggi nè diuine, nè vmane, nè dè gentili, nè dè criftiani, che alcuno da fe fteffo fi vccida, anzi da quefte feueramente è vietato, come notò S. Agoftino, *tract.15. in Ioan. fub med. non à fe ipfo, fed ab alio debere, occidi, qui veftigia fequitur Chrifti*, il quale permife bene, effere vccifo dà giudei, ma non volle da fe fteffo darfi la morte: conuiene dire, che foffe loro dallo Spirito Santo fuggerito, per cui maggiore, ed interiore impulfo ciò faceffero; come anco di Santa Appollonia fi legge, che dà miniftri condotta ad effer viua abbrucciata per la legge di Crifto, che profeffaua, fpinta da impulfo, ed accefa da fuoco interiore più ardente, vfcita di mano à carnefici, da fe fteffa fi auuentò nelle fiamme, e perì. *Itaque comprehenfa, vt combureretur, cum paulifper, quafi deliberans, quid agendum effet, ftetiffet, ex illorum manibus elapfa, alacris in ignem fibi paratum, maiori Spiritus Sancti flamma intus accenfa, fe iniecit. Breu. die. 9. Febr.* che perciò Santa Chiefa nè fà la fefta, non folamente di Santa Apollonia, ma eziandio di Santa Pelagia, sõmamẽte lodata colle Sorelle, e madre, dalla penna di S. Ambrogio. *lib. 3. de Virgin.* e da S. Giouanni Crifoftomo con due belle orazioni *1 apud Lippom. tom.7. & Sur. tom.3 die 9. Iun.* onde l'Angelico Dottore *2.2. quæft. 59 art. 3. ad 2. & quæft. 64. art. 5. & quæft. 124 art. 1. ad 2.* ne infegna, che, *occidere fe, quacumque dè caufa, femper eft peccatum mortale, nifi hoc fiat ex infpiratione Dei, ficut Sampfon, per quem Deus miracula faciebat, &*

sicut quædam Sanctæ mulieres, quarum memoria in Ecclesia celebratur: delle quali par che ne facci a menzione anco S. Agostino, *de Ciuit. Dei lib. 1. cap. 26.* come pure à capi ventuno parla di Sansone, che se medesimo vccise cò Filistei; dà quali tutti luoghi par che risulti esser lecito, ciò che S. Girolamo *in cap. 1. Ionæ versus finem, insinuare videtur, homicidium sui ipsius ad saluandam pudicitiam.*

CLXXXXVII. E ben falso, e dannato il racconto, che indebitamente và attorno, circa la persona di Origine, quasi per non lassarsi impuramente sozzare, à falsi Dei sagrificasse: *Ita vt in abusum corporis ipsius Æthyopem ipsi subornarent, aut sacrificare iuberent*: falsità mera, e spaccata, frà le molte altre, alle opere di S. Epifanio, dagli Eretici aggionta; doue le sopradette parole registrate si trouano: *heres. 64.* ch' anzi in altri luoghi *lib. de mens. & pond. & alibi*, egli afferma chiaramente il contrario; non essendo mai stata ad Origine l' apostasia imputata; il che se fosse vero, molto altamente, e publicata, e decantata gli emoli suoi l' hauerebbero: onde tutta è inuenzione, e fauola d' Eretici, come pure, quanto intorno à ciò si accenna nel libro, intitolato, *Lamentationes*, ouero, *Pænitentiæ Origenis*, riprouato da S. Gelasio Papa. *Conc. Rom. & decret. de lib. apocrif.* E quando pur fosse vero, non sarebbe, nè lodeuole, nè imitabile essempio, peroche quanto à forza, e violenza si patisce, moltiplica anzi, che diminuir le corone. Così l'intese anco vna Verginella, e confessollo Santa Lucia, rimprouerando il giudice Pascasio, che di farla condurre al luogo publico della disonestà, perche lo Spirito Santo, che in esso lei habitaua, e di cui professauasi essa ripiena, l'abbandonasse, la minacciò. *Iubebo te ad Lupanar duci, vt te Spiritus Sanctus deserat. Cui Virgo. Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam.* Onde se bene Santa Chiesa, che dell'occulto non giudica, non costumò dar' il velo verginale a quelle, che dalla violenza barbarica dè tiranni, ed altri nimici di Christo, furono esteriormente violate, pe'l pericolo di consenso nella dilettazione, e così S. Leone Papa diceua, *apud D. Th. 4 Sent. dist. 14. qu. 1. art. 5. ad 3. illæ famulæ Dei, quæ integritatem pudoris oppressione barbarica perdiderunt, laudabiliores erunt in humilitate, & verecundia, si se incontaminatis non audeant copulare virginibus.* Non per questo perdono auanti Dio il merito, la corona, e la glo-

ria,ò l'aureola,che secondo S. Tomaso. 4.*Sent. dist.49.qu.5.art.4.propriè est in mente, sed secundum redundantiam fulget decor in corpore.* E così S Agostino *in sentent. 51.* proua, *pudicitiam non perdi,etiamsi corpori vis inferatur,cum tamen consensus non præstatur lib.1.de lib.arbitr.cap.5 & epist.12.circa finem ad Victorianum & 180. ad Honoratum.* Così l'Angelico Dottore. *2.2.quæst.152.art.1.ad 3.fractio signaculi Virginalis quocumque modo,sine proposito delectationis,nõ magis præiudicat Virginitati,quàm fractio manus vel pedis,&ad 4.Virginitatem irreparabilem non tolli sine consensu.* E più chiaramente pruoua l'assunto della Verginità nelle Vergini martiri violate per forza, egli stesso nelle questioni disputate, *quæst.26.de passionibus animæ art.6. ad vndecimum.Virgini,quæ corrumperetur pro pter Christum,ipsa corruptio foret meritoria,sicut aliæ passiones martyrum,non quia corruptio ipsa foret voluntaria, sed quia eius antecedens esset voluntarium, scilicet, permanere in confessione Christi, ad quod sequitur eam corrumpi: & sic corruptio illa esset voluntaria, non voluntate absoluta,sed volũtate quasi conditionata,in quantum eligit magis hoc approbriũ, quàm Christum negare:* non può esser più chiaro, nè dirsi meglio. E con questi riscontri, ed altri simili della Sagra Scrittura, e Santi Padri, potrà ciascuno nelle occasioni correnti regolarsi di modo, che salui la integrità, senza violare la promessa, e douuta fedeltà.

CLXXXXVIII. Ma chi a si stretti legami non si volesse obligato,nè cotennersi ò volesse, ò potesse, ha egli il consiglio dell'Ap.Paolo,dato à Corinti *1.Corint.cap.7 num.9. Si non se continent, nubant,melius est enim nubere, quàm vri.* E chi non può, ò non vuole esser vergine, almeno sia casto: peroche *Virginitas,* dice S.Tommaso,*se habet ad castitatem,sicut magnificentia ad liberalitatem 2.2.quæst.152.art.5.ad 1.* E voi sapete, che la castità, altra è Verginale,altra è originale, altra è coniugale, altra è vedouale,come notò lo stesso Dottore: *2.2.quæst.152.art.3.ad 5* E perciò molto bene S.Giouanni Grisostomo caldamente essortaua i padri, e madri, c'haueuano figliuoli,nè professar voleuano l'integrità verginale, ò contennersi sapeuano, accõpagnarli presto in matrimonio,dar moglie loro à buõ'ora,primà che prendano vizij,ed abiti, ò prattiche cattiue. *Quid itaq; admoneo?* diceua egli *hom.6. in c.4.ad Thess.Vt radices huiusmodi quot quot iuuenes habetis,excidatis,ad honestã vitã eos istituite:statimq;cõ*

nubiali

nubiali iugo subdite: dum enim adhuc in iuuentute sunt, concupiscentiæ fluctibus impetuntur: priusquam nuptiarum tempus fuerit, admonitionibus, minis, terroribus, pollicitationibus, & innumeris alijs eos cohibete: vbi verò nuptiarum tempus, & ætas aduenerit, nemo differat; quæ nuptias concernunt, procuret: si enim ille viderit, statim ducendam esse sponsam, & modica intercapedine distare nuptias, poterit sustinere flammam. Ed Agostino, che lagrime non spargeua egli in età sua auuanzata sopra gli anni più giouanili, peroche i genitori suoi più studiosi, e applicati di vederlo auuanzato nell'arte del bel dire, che nella professione del ben viuere, e più nelle lettere delle scuole, che nelle virtù morali, non pensarono legarlo col sagramento del matrimonio, prima che nelle dissolutezze della carne miseramente trascorresse? *Vbi eram, & quàm longè exulabam à delicijs domus tuæ, anno illo sestodecimo ætatis carnis meæ, cum accepit in me sceptrum, & totas manus ei dedi, vesaniæ libidinis, licentiosæ, per dedecus humanũ, illicitæ autem per leges tuas. Non fuit cura meorum ruentem excipere me matrimonio, sed cura fuit tantum, vt discerem sermonem facere quàm optimum, & persuadere dictione. lib. 2 Confess. cap. 2.* Ne ti fidare, che siano detti, e che paiano i tuoi figliuoli, e nipoti, e parenti, cotesti giouini tuoi, e forti, ed ottimi, che anco San Gregorio Papa spiegando il primo de Rè al capo sesto, *lib. 4. exposit moral.* ne auuerte, che tal volta, ottimo, vuol dir pessimo; e forti peggiori di tutti li altri. *Qui etiam iuuenes optimi dicuntur. Iuuenes quidem sunt, quia in malo fortes: optimi etiam dicuntur, quia cæteris peccatoribus nequiores sunt. Quibus nimirum per Prophetam dicitur; Væ, qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem. Vinum denique bibunt, qui deliberatione mentis feruorem concupiscentiæ præcipitanter excipiunt, & ebrietatem miscent, quia dum concupiscentiarum ardoribus inflammantur, ad vias rectitudinis, perdita ratione redire nesciunt*. Onde non sarebbe gran cosa, che cotesti tuoi giouini, che di modestia, purità, e cotinenza tanto tu lodi, nodrendo il fuoco, e la fiamma nel petto, nè potendo da vna parte sfogarla, occultamente da più vicino camino esalar la facessero, e presa quella cattiua strada, più distorsene, nè pur congionti in matrimonio, se ne sapessero, come ne insegna la prattica più che l'auuiso di Grisostomo nel sopracitato luogo. *Adolescens quippe si lasciuire cæperit, morumque fornicariorum experientiam acquirere, ad primam quidem, & alteram, vsque*

ad

ad vesperem laudabit vxorem suam, postea vero in pristinam relabetur petulantiam.

CLXXXXIX. E come si comincia à non far conto del fiore, à perdere il buon odore, quel rossor verginale, quella vergogna giouinile, nè più curarsi di quella integrità primiera, non solamente si cade, e ben presto si cade, ma si và à rompicollo, in pochi salti nel più profondo dè mali. Ed oh che mali! di quelli mali, che vergogna sarebbe eziandio nominare; hauendoli abbastanza con rossore di tutto il Mondo nominati, e rinfacciati l'Apostolo S. Paolo nella sua epistola à Romani. *cap. 1. num. 26. Vnde vero hæc mala pullularunt?* domanda il Boccadoro *Serm. 4. in cap. 1. epist. ad Rom. Nimirum ex delicijs:* ecco. *ex delicijs.* questo è vn capo, vna radice: *ex delicijs.* E l'altra? *atque ignorantia Dei. Nimirum ex delicijs, atque ignorantia Dei. Quamprimum siquidem timorem illius quis abiecerit, confestim omnia simul bona pessum eunt.* Non essendo egli solito il clementissimo Iddio permettere cadute così grandi, in errori sì abbomineuoli, e stomacheuoli, se prima non si perde il douuto rispetto, e riuerenza à lui, e troppo in se, e di se si confida, ridicendo con Dauide, *ps. 29. num. 7. Ego dixi in abundantia mea,* ecco, nelle delizie temporali, ò spirituali, *Non mouebor in æternum:* all'ora appunto è la caduta vicina, il precipizio sotto gli occhi, prima incontrato, che veduto: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus.* Così l'auuertì Paolo à Romani. *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis:* postilla Crisostomo questo luogo. *Quod autem hìc dicit, tradidit, nihil est aliud quàm permisit.* E che vuol dire, che male, e rouina sì grande, permette Iddio sopra l'vomo? *Vnde est, quod à Deo derelinquuntur? ex derelinquentium illum iniquitate.* L'abbandonarli, è, dall'essere abbandonato; perche inuaghiti, affidati, e assicurati troppo di loro stessi, abbandonano Dio, e temerariamente voltandoli le spalle, si pongono nell'occasione, e pericolo, e precipizio. *Quia cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis.* E così, nota Crisostomo, che gli vomini, che più abbondano di superbia, e i po-

è i popoli, e le Città, che più sono pieni di lusso, e fasto, e delizie, e comodi, e piaceri, sogliono essere ancora i più ripieni di vizij, e massime disonesti; non vi essendo gastigo maggiore di questo, nè di maggior confusione alla loro superbia, e à vmiliarli, e confonderli più atto di questo, se la bruttezza, e sordidezza, ed orridezza sua conoscessero bene: *propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis.*

C C. Anco Dauide meglio auueduto, ramemorando la grande stoltizia di coloro, che colle azzioni loro distruggono, e rinegano ciò che colla lingua, e colla bocca confessano, quasi che nel cuor loro dicano à tutt'ore; *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. ps. 13.* subito soggiugne il gastigo del loro errore, ciò è à dire, l'immondizia del corpo, e della carne con ogni vizio appresso; *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Et sicut non probauerunt Deum habere in notitia*, ripiglia l'Apostolo à Romani, *tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt faciant ea, quæ non conueniunt.* Vdite, e vedete per vostra fè, cotesta ciurmaglia, baronaglia, ragazzaglia, come parla, e sparla, e dice, e fà di tutto, sfacciatamente, è liberamente: come viue, e come opera senza ritegno veruno: quasi che non portasse in fronte il nome della Santissima Trinità, nel Sagrosanto lauacro del Battesimo riceuuto, nè conoscesse Dio, nè Iddio hauesse con esso lei punto nulla, che fare, ò che partire. Non volete poi, che Iddio così vilipeso, e strappazzato, e villaneggiato dalla lingua, dalla vita, e dà costumi, ed azzioni essecrande di costoro, permetta, che cadano in ogni sorte di più abbomineuole immondizia, che porta seco la coda di tutti gli altri vizij? *Quæ enim in occulto fiunt ab ipsis, turpè est, & dicere. Ephes. cap. 5. num. 12.* Onde vedrete cotesti giouanastri immondi, esser auari, superbi, mormoratori, inuidiosi, maligni, disubbidienti, irriuerenti, sprezzatori di tutti, e à tutti odiosi: *repletos omni iniquitate*: siegue S. Paolo: che nō son'io, che dica tāto male, nè l'inuentore di queste Dottrine; *Malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, plenos inuidia, homicidio, cōtētione, odio, malignitate, susurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inuentores malorum, parentibus non obedientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia*: in vna parola: pieni di tut-

di tutti i vizij: feccia di tutto il Mondo, e dell'inferno. Perche? Donde tanto male? Dalla radice infetta di quella abbomineuole immondizia. E questa donde? dalla poca stima, e cognizione di Dio: *propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ: & sicut non probauerunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt faciant ea, quæ non conueniunt*. E perduto il rispetto à Dio lo perdano anco à se stessi: e non volendo conoscere, e riuerire, come poteuano, e doueuano, ed erano obligati à fare, il Creatore loro, e loro Dio, e Signor loro, non conoscano nè pure la nobiltà, e dignità loro propria, ma contro di se stessi, e dell'anima loro, e del corpo loro si riuolgano, con ogni più vile, e abbomineuole azzione, sozzura, disprezzo, e strappazzo. *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis; & obscuratum est insipiens cor eorum: propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam, vt contumeliȷs afficiant corpora sua in semetipsis, qui commutauerunt veritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & seruierunt creaturæ, potius, quàm Creatori, qui est benedictus in sæcula.*

C C I. Onde chi vuol mantennere illibato, e odoroso, col suo primiero candore, lustro, e decoro, e purità, e integrità natiua, il suo fior verginale, non se ne goda, e vaneggi, e insuperbisca, e gonfij, trascurato in se stesso, e scordato di Dio; che anco frà le Vergini ve ne son cinque stolte, che per non hauer l'olio di buone operazioni, escluse furono dalle nozze celesti, e dal consorzio delle altre vergini saggie, e prudenti, reprouate: *Matth. cap. 25 quia earum quædam*, dice Gregorio Papa, *hom. 12 in Euang. dum de virginitate sua gloriam foris expetunt, in vasis suis oleum habere noluerunt:* Ma tutto riuerente, ed vmile, in se stesso raccolto, e à buone operazioni, e virtù sante applicato, ed intento, con ogni diligenza, sollicitudine, e studio, e buona guardia, da ogni qualunque insidia, ed incontro cattiuo il suo tesoro, tanto più attentamente, e diffenda, e conserui, quanto più facilmente può perderlo, ò screditarlo. Così auuerrà, che non solo sicuro dall'essere, ò rubbato, ò violato, ò denigrato, ò macchiato dagli altri, egli resti, ma à diffendere, e preseruare gli altri tanto più atto diuenga: à guisa del santo giouine, memorabile, e imitabile à tutti. Bernardino Sanese, di cui stà scritto, che colla sola presenza ogni più impuro fre-

naua, facendo di se stesso, giouine venustissimo, vna ottima compagnia à gli altri giouini eguali di venustà, e purità; e à gli altri sozzi, e deformi correzzione ad emenda. *Castitatem, egregia forma repugnante, sanctissimè custodiuit, adeo vt eo præsente, nemo vmquam, ne impudentissimus quidem, verbum minus honestum proferre auderet. Breu. 20. Maij*. E qui contentateui vdire, per fine del discorso, il nobilissimo elogio, che in lode della giouentù vereconda, e modesta, il modestissimo, e castissimo giouine Bernardo fà co'l suo stile mellifluo, sopra la Cantica. *Serm. 86. Nescio an quidquã gratius aduerti in moribus hominum queat, Verecundia. Hanc primo omnium libet quodammodo in manibus sumere, & quasi speciosum quemdam florem decerpere loco, nostrisque apponere adolescentibus. Non quia non sit, & in prouectiori ætate, omni studio retinenda, sed quod tenera gratia Verecundiæ in teneriori ætate amplius pulchriusque eniteat. Quid amabilius verecundo adolescente? quàm pulchra hæc, & quàm splendida gemma morum, in vita, & cultu adolescentis? quàm vera, & minime dubia, bona nuncia spei, bonæ indolis index? soror continentiæ est. Nullum æquè manifestum indicium columbinæ simplicitatis, & ideo etiam testis innocentiæ. Rubor ipse genarum, quem fortè inuexerit pudor, quantùm gratiæ, & decoris, suffuso afferre cultui solet Vsque adeo genuinum animi bonum Verecundia est, vt & qui male agere non verentur, videri tamen verecundentur, dicente Domino: Omnis, qui malè agit, odit lucem. Ioan. 3. Ita expunctrix malorum, & propugnatrix puritatis innata, specialis gloria conscientiæ, & fama custos, vitæ decus, virtutum primitiæ, naturæ laus, & insigne totius honesti, Verecundia.*

CAPO

CAPO XX.

Della Compagnia dè Vecchi.

CCII.

PER non errare nel primo incontro, e faluto; fe habbiamo à eleggere la compagnia dè vecchi, per noſtra regola,indirizzo,ed ammaeſtramento, conuien,che prima impariamo à conoſcere i vecchi,ed intēdiamo bene, in che la vecchiaia conſiſta; quali i ſuoi contraſegni, e quali gli andamenti; l'abito, e il portamento, e ſe altri ſe l'vſurpi, e ne vada cuoperto; e à chi conuenga in realtà coteſto nome; onde alla prima, eziandio di lontano ſcuoperti, e riuerirli, e accompagnarſi con eſſo loro poſſiamo. Non è dunque vecchio, di quel numero almeno, dè quali noi qui parliamo, chi conta ſeſſanta, ò ſett'anni di età, benche da Santa Chieſa pietoſiſſima madre ſia queſta età diſpenſata dall'obligo del digiuno; quando di tale robuſtezza non foſſe, che portarlo poteſſe: perche in tal caſo, ſicome i vecchi robuſti ponn'eſſere alla pena di galea condannati, reſterebbero,e queſti al rigore del digiuno obligati,e ſoggetti. *Riccius.part.3 dec.233. num.6. quia non eſt ità præſcriptum ſenibus à natura tempus ad defectum, ſicut præſcriptum eſt pueris ad augumentum.* Anzi nè pure vecchi ſarebbero, eziandio che di quelli foſſero, che riferiſce Plinio, eſſerſi nell'anno di Criſtò ſettanteſimo ſeſto, ritrouati in Italia,molti dè quali paſſauano li cent'anni, altri erano di cento trenta, alcuni di cento quaranta, e in Rimini vno ſe ne trouò di cencinquanta, quando all'età matura,e graue, graui, e maturi coſtumi non corriſpondeſſero: ma allora ſi auuerata vedrebbeſi la profezia di Eſaia. *cap. 65 num. 20. Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit:* peroche nella lunga vecchia, e decrepita età loro, non haue-

rebbero maggior vanto, nè altro nome, che di fanciulli. Nel qual senso si legge presso lo stesso profeta, cap.3.num. 4 *Dabo pueros principes eorum*; e spiegando quali sieno cotesti fanciulli, di che età, e di che qualità; seguita, *Et effæminati dominabuntur eis:* volendo farne intendere così, che chi si lascia dominare dà vizij, passioni, e affetti disordinati, non è atto à dominare altrui, non hà l'età sufficiente pel gouerno, essendo ancora fanciullo di minore età, di debole intendimento, e di poco giudizio, abbenche trappassasse gli anni di Mattusalemme, che furono nouecento nouantanoue. *Gen.cap. 5.num. 27. Qui enim hæc agitis*, dicea Crisostomo contro dè vecchi viziosi, crapuloni, e lasciui, ed oziosi del suo tempo, *Qui enim hæc agitis, & si ad centesimum veniatis annum, mihi iuuenes videmini, & similes pueris*. E quella barba, e quel capello raro, e canuto, maggiormente vi accusa, e vi condanna, ed alle beffe, risate, e fischiate cò fanciulli sulle piazze, e per le strade vi espone. *Canities quippe tunc est venerabilis, quando ea gerit, quæ canitiem decent: cum verò iuueniliter ineptit, plus iuuenibus ridicula erit*. E verò, che scrisse l'Apostolo al suo Timoteo. *cap 5. num. 1. Seniorem ne increpaueris, sed obsecra vt patrem*. Ma vi fè sù il Comento giustamente Gregorio Magno *lib 7. epist. indict. 2. cap. 1. sed hæc eius regula, tunc in eo seruanda est, cum culpa senioris exemplo suo non trahit ad interitum corda iuniorum. Vbi autem senior iuuenibus exemplum ad interitum præbet, ibi districta increpatione feriendus est: nam scriptum est. Isa: cap. 22. Laqueus iuuenum omnes vos.*

CCIII. E à dir il vero; chi non si offende, chi non ride, ò chi non piagne, di veder vomini cadenti, consumar tutto il tempo della mattina, in attillarsi, pettinarsi, e lisciarsi, e'l rimanente del giorno in vanità di ciance sulle piazze, in giuochi nè ridotti, ò festini di Città, ò caccie di foresta, trattenimenti da putti? altri tutti applicati à fabbriche, à negozij, in mercatanzie, in trafichi, in vsure, in raggiri, come se allora cominciassero à viuere, e rimanesse loro nouecent'anni di vita, da consumare, e à perfezzione ridurre tanti dissegni, e tante machine? altri nelle lasciuie fino alla gola immersi, tennersi in casa, e à fianchi à tutt'ore la donna, su gli occhi del figliuolo, e della moglie, e spenderla, e buttarla senza riguardo, e risparmio, con tant'offesa di Dio, e scandalo del Mondo, senza vn pensiere menomo dell'altra vita, ò dell'eterna morte? E

quanti

quanti crapuloni per le oſterie, e per le bettole, à conſumar le feſte, quanto in vna ſettimana di guadagno, à laudrare, e ſtentare nella bottega, auuanzarono, à mangiare, e giuocare, e beſtemmiare? E quanti buffoni ſtan ſulla profeſſione di ridere, e ſparlare, motteggiare, chiaſſeggiare, e inſolentare: dir barzelette, far madrigali, compor canzoni; e tutti in ſomma viuere, come ſe haueſſero ſempre à viuere, nè haueſſero mai à morire, vecchi di ſeſſanta, di ſettanta, e di ottant'anni? E queſti direte voi vecchi? e queſti come vecchi riuerirete? e contro di queſti ſi potrà contenere la lingua, e la penna, che non li sferzi, che non li punga, che non li morda, che non li cacci? Che correzzione potranno fare coteſti à giouani, che aſſai più di ogni giouine ſi moſtrano nè coſtumi, nè penſieri, e nel giudicio leggieri? ò che concetto, ò che ſtima, appreſſo i giouini, acquiſtarſi, e mantennerſi, ſe giouine non v'è, in ogni vizio, più di loro ingolfato, da ogni macchia, più di loro ſozzato, in ogni errore, più di loro caduto? *Etenim canos honoramus, non quia colorem candidum, nigro colore amplius honoramus, ſed quia indicium eſt vitæ, in virtute prouectæ, & videntes ex hoc conijcimus interiorem caniciem: ſi vero contraria ſenectuti geſſerint, deridendi ſunt propter hoc potius.* O queſti nò, che dire à Dio non potrebbero con Dauide. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine. pſ.* 24. imperoche ſe fà ora da vecchio quello, che faceua da giouine; anzi ora peggio, che da giouine; come può egli dire, di hauer peccato per ignoranza, e non anzi per malizia per tanto lungo tempo continuata; e che ſiano ſtate le ſue azzioni leggierezze giouanili, errori, e delitti di giouentù, à cui il bollore del ſangue è violento taluolta eccitamento al male, non volontaria elezzione, ò diliberata riſſoluzione d'animo prauo trapporta, ſe nell'eta più matura, e più graue, e canuta, e cadente, ritien gli ſteſſi penſieri; moſtra gli ſteſſi bollori; opera colle medeſime leggerezze, viue in tutto, e per tutto colle medeſime azzioni, elezzioni, riſſoluzioni? Quegli potrà dirlo ben ſi, che moderando, e regolando colla prudenza, e maturità ſenile i giouinili traſcorſi, quanto abbondaua nel riſo, leggerezze, e facezie, tant'ora và rittenuto, parco, e poſato nel parlare; nè diſcorre che di Dio: quanto ſi dilettaua dè giuochi, paſſatempi, e teatri, tant'ora in orazioni, meditazioni, e ſagre

lizzio-

lizzioni, sermoni, e prediche: quanto godeua di crapule, e banchetti, e lasciuie, tant'ora si mortifica volentieri, e macera cò digiuni, discipline, cilicij, asprezze, e penitenze; e quanto gli altri essortaua al male, tant'ora studiasi di ritirare dal male, correggendo lo scandalo, con altrettanto buon'essempio; e ciò, che non può colla voce, à imitazione di Dauide, che del suo fallo giouinile veramente pentito, prometteua à Dio, non solamente mai più non commetterlo, ma tutto anco impiegarsi à frastornarne gli altri, all'altrui correzzione: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur ps. 50.* egli fà colla pēna, dādo buoni riccordi, auuisi, precetti, e regole da solleuare i caduti, e preseruare i pericolanti, e colla vita, e buon'essempio tutti animando, e inuitando all'emenda, e ad vna vita migliore: che in somma tutto si studia emendare gli errori della vita passata, con portamenti migliori, e correggendo in vecchiaia, quanto di cattiuo, e di pessimo egli fè in giouentù, depennar le partite, cancellar le macchie, e dalla mente, e dagli occhi di Dio à suo potere, leuarle; ò questi potrà dire, in sua vecchiaia, pentito, lagrimante, dolente, ed emendato. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas nè memineris Domine.* Ma se tu più leggiere, vano, lasciuo, dissoluto che mai, mantieni tuttauia viue, e impresse le colpe tue più enormi giouinili, anco frà peli canuti, e del capo, e della barba, e nè gli anni tuoi più auuanzati, e cadenti; come vorrai tu dire à Dio, che se nè scordi; che non se ne ricordi; che non se l'habbi più à mente; che non le guardi? Pensi tu farti vn Dio cieco, e sordo, e muto, à imitazione delli Dei dè gentili, che *os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt; aures habent, & non audient, manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo? ps. 113.* E come potrai poi tu dolerti, che la giouentù non ti stimi, non ti onori; non ti riuerisca, ma ti disprezzi, ti deleggi, e ti derida, se tu stesso non ti sai rendere, onoreuole, e stimato? se tu stesso ti fai sprezzabile, e vilipeso? Se tu stesso ti esponi colle tue azzioni, gesti, e parole, alle derisa, alle beffe, alle fischiate? se tu medesimo in somma non sai portare alla tua eta, e vecchiaia sorte alcuno di conto, e di rispetto; che l'auuilisci cò giuochi nè riddotti, colle crapule nelle tauerne, colli chiassi nelli teatri, colle lasciuie nè luoghi sozzi; per le strade, sulle piazze,

in ogni cantone, in ogni angolo, da per tutto? *Quomodo enim non est absurdum* siegue Crisostomo, *hom. 7. in ca. 5. Epist. ad Hebr. & quod ignosci nequeat, quod sit, vt senex in taberna sedeat; senex ad circum festinet; senex ad theatrum ascendat; instar pueri currens cum plebe?* E poi se tal'vno de giouini ti dà vn'vrtone, e ti dice, via di quà; và à casa; guarda che vecchio matto; come viene in queste folle; come ride; come salta; come si adomestica; come si attilla: come lusoreggia; subito gridi, ti lamenti, ti duoli: Pouero vecchio, guardate com'è trattato da quattro ragazzoni: ad vn'vomo della mia età, questo è il rispetto che mi si porta; in ottant'anni mai più mi è stato detto, e fatto tanto; pouera età cadente, com'ella è vilipesa, calpestata, malmenata da quattro frasconi. Piano, piano; che dici, che ti lamenti, di che ti duoli? dice il Boccadoro: ò, *Non revereris, inquis, hos canos.* Mi dolgo, che tu non porti rispetto a questo capo canuto; ad vn'vomo, vecchio, cadente, della mia età, si vsi così poca carità: si dia sì poco onore; se nè faccia sì poco conto. E che conto nè fai tù? dimmi? che rispetto, che riuerenza li porti, in che stima, e venerazione tieni tu cotesto tuo capo canuto, cotesta tua età cadente, cotesta tua vecchiaia? *Tu illos reuerere primus, si verò tu illis non exhibes reuerentiam iam senex, quomodo iuuenem tuos canos reuereri postulas? tu ipse eos dedecore afficis. Deus te honorauit, candorem capilli dedit, multam prærogatiuam contulit; quid honorem illum prodis? Illum honorem quomodo reuereatur iuuenis, cum te viderit se quoque amplius lasciuiæ deditum.*

CCIV. Che vn giouine trascorra in queste leggerezze, è in questi eccessi, egli è giouine; la giouentù scusa, ricuopre tutto. Hà il fuoco nel petto, e nelle viscere, non può contenere quella gran vampa, e fiamma, che non esali. Bolle il sangue nelle vene, non è gran cosa, che se ne veda sgorgare la spuma; che se ne senta lo strepito; e chi lo tocca, ò si anneri, ò si scotta, ò si abbrucci. E giouine, e tanto basti: *proclinior enim ad concupiscentias est iuuentus, eisque longè facilius capitur,* replica il Boccadoro *hom. 4. de fide Annæ, quantò flamma inest eis vehementior, quæ incendijs miscet omnia, si vel minimum alicunde nacta sit fomitē.* E S. Girolamo scriueua a Nepoziano. *epist. 2. tom. 1. quod adolescentia multa corporis bella sustineat, & inter incentiua vitiorum, & carnis titillationes, quasi ignis in lignis viridibus suffocetur, vt suum*

non possit explicare fulgorem: E perciò compatibile, e compatica: e si come dalla moltitudine dè fiori in vn' arbore a tempo di Primauera, si argomenta vn buon raccolto di frutti nell' Autunno, quand'anco non legassero tutti, e la metà se ne perdesse, così da vna fierezza giouinile, che dà, promette, minaccia, e spende, e spande, e lussoreggia, in fiori, e vanità, e amori, e pompe, e leggerezze, molte volte se ne forma argomento non del tutto falso, se ne concepisce speranza non affatto vana, e fallace, che nell'Autunno della virilità, ò vecchiaia, sia quella gran morbidezza, e apparato di fiori, a risoluersi in maturità di frutti, che saranno ben assai, e molti, quando anco la metà se ne perdesse, e la metà di quell'vmore andasse in fiori, e frondi: e se saranno pochi, saranno tanto più belli a vedere, e soaui, e preziosi a gustare. O quante volte succede così, non meno ne gli vomini, che nelle piante; e di quanti gran Santi si legge, e si dice. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris* Ps. 117. Mà se vn vecchio canuto, e cadente, che non hà più calor naturale, e il sangue agghiaccia nelle vene, arde ancora, e s' abbruccia, e si consuma ne' pensieri lasciui, e fà ogni sforzo, e mette ogni suo studio per far vedere, e conoscere cotesto suo vano, e insufficiente disiderio, co' fatti, e colle azzioni, che non colpiscono più in bianco; e quando sarebbe tempo di mostrarsi più carico di frutti, lussoreggia tuttauia, e immorbidisce con vn vano apparato di sole foglie, che scusa haurà cotesto? Si potrà forse di lui sperare, che scalzandolo alla radice, e di sterco; cioè à dire, di pensieri accadaueriti, della morte, e fugaci bellezze, grandezze, pompe, e ricchezze, riempendoli il capo, possa doppo la terza età, per opera, e diligente coltura di vn buon'agricoltore, riddursi a stato di miglioramento, e di fruttare al padrone, come quell'Euangelico daua speranza in S Matteo, a capi tredeci *num* 8. se passata anco la quarta, e quinta età senza frutto, si mostra tuttauia nell'vltima, colla falce alla radice, e col piè nella fossa, senza vn menomo frutto, ne pensier di fruttare? Se contro di quella, che non passaua la terza età, perche fù senza frutto ritrouata, diede il padrone la sentenza del taglio, e del fuoco, *Ecce tres anni sunt, ex quo venio quarens fructum in ficulnea hac, & non inuenio, succide ergo illam, vt quid terram occupat?* fermerà il colpo, il taglio, la sentenza, contro di questa tanto piggiore,

quanto

quanto più vecchia, e sempre più infruttuosa? E chi potrà cõpatirla per la sua molta età, e lunga vecchiaia, se fù sempre inutile, e infruttuosa? si piagne, si risente, si lamenta, e si duole il padrone all'auuiso di morte, disseccamẽto, ò squarciamento, per la furia de venti, ò rigore del verno, e moltitudine delle brine cagionato di vna pianta fruttifera, e per la moltitudine, e per la preziosità riguardeuole. Ma alla caduta delle seluaggie, inutili, e infruttuose, chi non gode, chi non applaude, chi non ride, che materia si aggiunga con quella legna al fuoco, e pabolo di vita colla morte di chi viuendo, non seruì nella terra a cosa alcuna di buono, ma solo a isterilire colla sua ombra cattiua, e mal'essempio, il terreno a lei soggetto, e le piante circonuicine? Spettacolo, che in vece di riso, cauar dourebbe con profondi sospiri, dal più intimo del cuore, e petto vmano, abbondanza, e fiumi di lagrime, da gli occhi di chiunque è vomo, ed vomo Cristiano; come le cauò dal S. Vescouo di Marsilia Saluiano, quando vedute le miserie de' suoi paesi, e paesani, in ogni sorte di vizio inueterati, e incanutiti, e perciò dati, e condannati dal giustissimo Dio al taglio delle spade dè barbari, spandeuale con vna torbida piena nè suoi dottissimi libri *dè Prouidentia*, esclamando. *Lugubre est referre, quæ vidimus. Senes, honoratos, decrepitos, christianos, imminente iam admodum eccidio Ciuitatis, gulæ, ac lasciuiæ seruientes.* Colla morte alla gola peccare più che mai, neghittosi, sonnacchiosi, spensierati, come se restassero loro cent'anni di felicissima vita, e la morte mai più lontana fosse di quando picchia alla porta per entrare, e gia vi hà vn piede dentro, ed vna mano alla gola, col ferro ignudo, ed alzato nell'altra. *Totum incuria, & segnities: totum negligentia, & gula: totum ebrietas, & somnolentia posidebant, secundum illud scilicet, quod de talibus scriptum est, 1. Reg cap. 26. num. 12. Sopor Domini irruerat super eos, sopor quidem infunditur, vt perditio subsequatur: cum enim, vt scriptum est, completis iniquitatibus suis peccator quis meretur, vt pereat, prouidentia ab eo tollitur, ne periturus euadat.* Nè differenza alcuna vi era fra le colpe dè giouini, e le dissolutezze dè vecchi più canuti, *Vidi ego illic res lacrymabiles, nihil scilicet inter pueros differre, & senes: vna erat scurilitas, vna leuitas: simul omnia luxus, potationes, perditiones.* Ma quel, ch'è peggio di tutto, assai piggiori erano i vecchi, e vecchi poueri, straccioni, miserabi-

li.*Hac faciũt iam senes, adde, paupere: vtrũque enim sceleris argumẽto est, minus siquidem prodigiosum est, peccare iuuenes, peccare locupletes: Esto enim quosdam, aut stulta præsumptio longæ vitæ, aut spes quandoque agendæ pœnitentiæ consoletur, nonne nouum hoc monstri genus est, esse aliquos, etiam in morte vitiosos?* Onde quando ben'anco voluto hauesse il clementissimo Dio, ò differire, ò sospendere, ò perdonare quel flagello giustissimo à tutti, e à giouini dissoluti, per le lagrime, e buone operazioni, e pentimento dè vecchi, ò per le orazioni dè poueri cadenti, hauea le mani impedite dalle insolenze sagrilighe, ed azzioni più enormi, dè vecchi, e poueri, che dè ricchi, e potenti giouini. *Et cum hæc omnia fierent, quid aliud talis populus agebat, nisi, vt, cum tunc Deus perdere adhuc fortasse nollet, tamen ipse exigeret, vt periret? adeo grauiores in semet hostes externis hostibus erant, vt licet iam à barbaris euersi essent, à se tamen magis euerterentur.*

C C V. Ridicola in vero cosa fù, appresso i gentili vedere vn filosofo graue, maturo, e vecchio, perdere il tempo publicamente in puerili leggierezze, ed inezzie; *Ludere par impar, equitare in arundine longa*: quasi giuochi, e sollieui mancasserli da trattenersi da filosofo par suo, con maturità, e grauità, senza giuocare alla mora, e caualcar vna canna con i fanciulli. Ridicola cosa fù, vedere vn'Ercole inamorato, deposta la claua, e la pelle del Leone, che qual Leone Rè degli animali, temuto, e venerabile lo rendeua frà gli vomini anco più forti, e più fieri, doppo tante, e tutte gloriose, e prodigiose imprese, e portentose forze, e sperienze fatte del suo gran valore, vestirsi di vna gonna feminile, e prender la conochia, e il fuso in mano, per viuere gli vltimi giorni vergognosissimamente, ò morire ignominiosamente fra le donne.

Turpe, senex miles, turpe, senilis amor: disse anco quell'altro. Ma lagrimeuole cosa fù, che vn Sansone, con tanti vaticinij celesti dall'Angiolo preconizzato alla Madre, e di tante grazie da Dio dotato, doppo moltissime azzioni tutte illustri, così vilmente in età più auuanzata, e già già cadente, si perdesse negli amori di vna donna, che fù la sua rouina, *Iudic. cap. 16. num. 4. Post hæc amauit mulierem, quæ habitabat in valle Sorec, & vocabatur Dalila: at illa dormire eum fecit super genua sua, & in sinu suo reclinare caput: num. 19.* Peggio fù vedere vn Salomone, che in sua giouentù haueua dati segni di tanta maturità, e pruden-

prudenza, e fatte proue di tanta rettitudine, integrità, equità, e giuſtizia, che fin dagli orli vltimi del Mondo correuano le teſte coronate, ad ammirare, conſultare, e adorare la ſapienza del giouine Rè Salomone. 3. *Reg. cap.* 10. *num.* 1. *Regina Saba, audita ſapientia Salomonis in nomine Domini, venit tentare eum in enygmatibus: videns autem regina ſaba omnem ſapientiam Salomonis, num.* 4. *dixit ad regem num.* 6. *Verus eſt ſermo, quem audiui in terra mea, & ipſa veni, & vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nunciata non fuerit: maior eſt ſapientia, & opera tua, quàm rumor, quem audiui. num* 8. giunto all'età matura, ſulla vecchiaia, perder ſi fattamente la prudenza, il giudizio, ogni diſcernimento, e timore, e riſpetto douuto à Dio, al Mondo, à popoli, e darſi con tanto ſcandalo, e vituperio in preda al ſenſo, e alla libidine, che à ſemplice compiacimento dell'infinita turba delle ſue concubine, ſi poneſſe ad adorare, e incenſare vna ſtalla di beſtie, vna infinità di Diauoli, vna gran quantità d'Idoli, e alzar loro, e altari, e templi. E ciò tutto, nò nel bollore del ſangue, fra gl'incentiui della carne, nell'età giouinile, nò, ma nella ſua vecchiaia, fredda, aſſidrata, cadente. 3. *Reg. cap.* 11. *num* 4. *Cumque iam eſſet ſenex, deprauatum eſt cor eius per mulieres, vt ſequeretur deos alienos: adamauit mulieres alienigenas multas, fueruntque ei vxores, quaſi reginæ ſeptingentæ, & concubinæ trecentæ, & auerterunt mulieres cor eius. His itaque copulatus eſt Salomon ardentiſſimo amore, ſed & colebat Salomon Aſtharthem Deam ſidoniorum, & Moloc idolum Ammonitarum: tunc ædificauit Salomon fanum Chamos idolos Moab.*

C C V I. E queſti pare à voi, che ſiano, ò poſſano dirſi vecchi; ſe leggerezze tali, errori, e ſolleciſmi commettono, quali ne pure i fanciulli farebbero nelle ſcuole, e la giouentù, che per natural debolezza, e imperizia di età viue tuttauia alla sferza ſoggetta? E ella queſta, quella veneranda canizie, di cui parlaua la ſapienza *cap.* 4. quando la nominò, di ſentimento puro, e perfetto, età immacolata? *Cani autem ſunt ſenſus hominis, & ætas ſenectutis, vita immaculata.* Nò, che coteſta non ſi miſura da gli anni auuanzati, nè dà capelli canuti, ma dà coſtumi modeſti, maturi, morigerati, poſati. *Senectus enim, eſt, non diuturna, neque annorum numero computata.* E ouunque ſi ritrouano tali coſtumi, chi viue vna tale vita, abbenche ſu'l fior degli anni egli mancaſſe, ſi dirà ſempre di lui dalla ſa-

pienza, che, *consummatus in breui, expleuit tempora multa*: che hà viuuto assai, ch'è morto vecchio: la doue di vn di cotesti vecchioni, sempre vgualmente licenziosi, viziosi, dissoluti, rapaci, auari, ingordi, maledici, ed inquieti, e lasciui, diceua il Moralista, *de breuit. vit. cap. 8 Iste, non diù vixit, sed diu fuit: non est, quod quemquam propter canos, aut rugas, diù vixisse putes*. Costumi buoni, azzioni lodeuoli, senso maturo, pensieri graui, vita incorrotta, e immacolata, questa è la vera, lodeuole, veneranda, essemplare vecchiaia. Chiunque ha queste doti, egli è vecchio; e chi non le hà, egli non ha vecchiaia, che s'habbia in esso lui a riuerire, e rispettare, e imitare. E perciò S Paolo scriueua à Tito, che si rendesse, e dimostrasse à tutti di costumi irreprensibile, e poi con imperio, e autorità, e libertà riprendesse ognuno, senza lasciarsi far paura, ò perdersi d'animo, e temere, per l'età sua, à quella degli vditori, sudditi, ed inferiori suoi di gran lunga minore. *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum. cap. 4 nu. 7. in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum, irreprehensibile, vt is, qui ex aduerso est vereatur, nihil habens malum dicere de uobis*: e poi, *loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio: Nemo te contemnat*. E à l'istesso Timoteo. 1. *Timot. ca. 4 n. 11. 12. exemplum esto omnium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*, del resto: *praecipe, & doce*: e fa conoscere al Mondo colle parole, e cò fatti, che non sè tu vn ragazzo da essere disprezzato, e auuilito, ma vn'vuomo, e vn'vomo vecchio, degno di ogni onore, e riuerenza. *Nemo contemnat adolescentiam tuam*; il che auuerrà, se tu attenderai, *lectioni, exhortationi, & doctrinae*; nè trascurerai *gratiam, quae est in te, quae data est tibi per prophetiam*: *Haec meditare, in his esto, vt profectus tuus manifestus sit omnibus*: peroche da questo dipende la stima, e riuerenza, il rispetto, e l'onore, che ti hanno à rendere i sudditi, che ti hanno à portare i popoli, che ti hanno à dare tutti, senza mai disprezzarti, ne come troppo giouine riggettarti, e beffarti; *Nemo adolescentiam tuam comtemnat*. E di questo habbiamo noi abbastanza, diffusamente, e distintamente raggionato nè nostri Discorsi à Religiosi, sopra l'Euangelio della Domenica di Settuagesima.

CCVII. Ben è vero, che queste qualità, virtù, e perfezzioni, ordinariamente non si trouano, che nell'età più matura,

e più graue; come osseruò molto bene dalla cottidiana, e lunga prattica, S.Geronimo scriuendo à Nepoziano. *epist.2. tom.1. Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, & crescente sola sapientia, decrescunt cætera, ieiunia, vigiliæ, chameuniæ, idest, super pauimentum dormitiones, hùc, illùcque discursus, peregrinorum susceptio, defensio pauperum, instantia orationum, & perseuerantia, visitatio languentium, labor manuum, vnde præbeantur eleemosinæ, & ne sermonem longiùs protraham, cuncta, quæ per corpus exercentur, fracto corpore, minora fiunt*. E se bene vi sono, e sono stati in ogni tempo, molti giouini di grandissima prudenza, virtù, e maturità senile forniti, come fù Tito, e Timoteo, dall'Apostolo Paolo commendati, di molta grazia dal Signore Dio ripieni, e Geremia, e Daniele *prophetiæ spiritum pueri perceperunt*, come dice S.Gregorio Papa; tuttauia fù cotesto negozio straordinario, e come miracolo insolito non può far legge ordinaria, perche il Signor Iddio non ristrigne la sua onnipotenza dentro à limiti dell'ordinaria forza, e virtù naturale, secondo che dottamente osseruò, e registrò, e ne auuisò il medesimo S.Gregorio *lib.1. super Ezechiel. hom.2. quoniam miracula in exemplo operationis non sunt trahenda, omnipotens enim Deus, & linguas infantium fecit disertas, & ex ore infantium, atque lactentium perfecit laudem*. E nondimeno si escludono i fanciulli dall'insegnare, e predicare, nè si permette loro tal ministero, se non in certa età matura, graue, e perfetta; perche se bene si legge, e si sente taluolta di qualche santo, ò altro giouinetto, c'habbia questo vfficio, e con prudenza, e con frutto essercitato, si ascriue più à miracolo, e dono sopranaturale, grazia gratuita, e gratisdata da Dio, che a capacità, e attiuità naturale; *sed aliud est, quod nos de doctrinæ vsu, atque disciplina di imus, aliud quod de miraculo scimus*. E S.Girolamo nel sopracitato luogo. *Nec hoc dico, quod in iuuenibus, & adhuc solidioris ætatis, his duntaxat, qui labore, & ardentissimo studio, vitæ quoque sanctimonia, & orationis ad Dominum Iesum frequentia, scientiam consecuti sunt, frigeat Sapientia, quæ in plerisque senibus ætate marcescit*. E perciò che di rado succede, non si mette in conto, nè fa numero il caso, ma si ascriue a miracolo, come di molti Santi essere stati longo tempo serrati in orazione, meditazione, e contemplazione eleuati, senza punto cibarsi di vmano, e terreno cibo, e simili altri doni, e grazie

parti-

particolari dell'erario infinito della diuina onnipotenza. Onde prudentemente què minifterij, vfficij, e cariche, che nel loro effercizio richiedono effenzialmente, e naturalmente, maturità, prudenza, grauità, ingegno, ftudio, e fatigà, fono vietate, e negate alla giouentù, che di tali virtù, e doti, ò non è ancora capace, ò non fuol'efferne ordinariamẽte dalla natura proueduta, e fornita; come fono, l'infegnare, e predicare. Quindi fi dice di Ezechiele, che di trent'anni hebbe da Dio lo fpirito della profezia, e vifioni. *factum eft in trigefimo anno. cap. 1. Ezech. quia videlicet*, chiofa S. Gregorio, *iuxta rationis vfum, doctrinæ fermo non competit, nifi in ætate perfecta*. E nel Deuteronomio *cap. 15.* fi legge, *Non arabis in primogenito bouis*, ciò è à dire, *in infirma ætate primi noftri temporis*, in cui non habbiamo à prefumere di arare co'l vomere della noftra lingua, e rompere il terreno dell'altrui cuore, prima che fia bene rotto, e feminato, e bagnato dalla grazia diuina il noftro, nè prima ammaeftrare altri, che fiamo bene addottrinati noi, nè prima predicare ad altri ciò, che per debolezza di noftra età imperfetta, nó habbiamo per anco bẽ pratticato in noi fteffi. Anco S. Bernardo fopra la Cantica. *ferm. 62.* và chiaramente, e difufamente prouando, che non può alcuno contemplar bene Dio, nè predicare bene la diuina parola, fe non acquifta prima la purità interiore, che non può hauere, fe non arriua all'età perfeta: onde và efclamando. *Quid præpropere agitis? Cur lucem non expectatis? Cur opus lucis, ante lucem præfumitis? Vanum eft vobis ante lucem furgere. pf. 126. Lux eft puritas, lux charitas, quæ non quærit, quæ fua funt. 1. Cor. 13. Hec præcedat, & pes linguæ in incerto non ponitur. circa fin.* E perche l'vmana fuperbia non ifdegnaffe di afpettar tanto, la diuina fapienza incarnata, prima volle auuanzarfi vn popoco di età, e coll'età, di fapienza, *puer autem crefcebat, & confortabatur, plenus fapientia, & gratia Dei erat cum illo. Luc. cap. 2.* e di nuouo. *Et Iefus proficiebat, fapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*: poi condurfi al tempio, non ammaeftrando, ma afcoltando, e interrogando i Dottori. *Cum factus effet Iefus annorum duodecim, inuenerunt illum in templo fedentem in medio doctorum, audientem illos, & interrogantem eos*. E di nuouo torna à cafa à tacere, à meditare, à crefcere, e perfezionarfi, fino à trent'anni. *Defcendit cum eis, & venit Nazareth, & erat fubditus illis. Et Iefus proficiebat fa-*

pientia,

pientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines: prima che vscire in publico alla predicazione, e ammaestrare il Mondo; alla salute, e redenzione del Mondo, colla passione sua, e sua morte in Croce. *Ad opus suum exiens, venit ad vita vesperam. D. Thom. in offic. Corpris Christi. Vt non auderent homines*, dice Gregorio nel luogo sopracitato di Ezechiele, *in infirma ætate prædicare; ille anno duodecimo ætatis suæ, interrogare homines, est dignatus in terra, qui per diuinitatem suam semper angelos docet in Cælo.*

CCVIII. Quindi fù antica vsanza nella Chiesa, che i Diaconi, come inferiori assai di ministero, e di età, non sedessero, non solamente alla presenza del Vescouo, ma ne pure dè sacerdoti, ma ritti stassero in piedi, il che fù anco da S. Siluestro Papa decretato, benche si dolga S. Girolamo. *epist. 85.* che per l'amministrazione delle cose, e dè beni, e rendite temporali delle Chiese troppo stimati dal popolo, e più dè sacerdoti riueriti, si fossero resi tanto superbi, che ardissero, in assenza del Vescouo, sedere alla presenza dè Sacerdoti: Fù ben si con decreto, e canone trentaquatro, del quarto Concilio Cartaginese ordinato, che ouunque il Vescouo sedesse, nō permettesse à Sacerdoti stare in piedi, ma solamente, sedendo il Vescouo in Chiesa, sedesse in luogo più alto, e più eminente dè Sacerdoti; benche per loro forse modestia, nel Concilio fatto in Roma da S. Siluestro Papa. *an.* 324. sedendo i Vescoui, tutti i Preti, cò Diaconi stauano co'l rimanente del Clero ritti in piedi, dietro essi Vescoui, quali per altro, riconoscendo i Sacerdoti colleghi suoi nell'vfficio di predicare, e insegnare, non debbono trattarli da inferiori, e dà serui, essendo questi figurati in què seniori dell'Apocalisse *cap. num.* 2. & 4. che alla presenza di quel supremo intronizzato, e assiso, *Et ecce sedes posita erat in Cælo, & supra sedem sedens*, sedeuano anch'essi coronati, sopra vintiquattro troni, posti all'intorno, e in circolo del maggiore trono. *Et in circuitu sedis sedilia vigintiquatuor, & super thronos vigintiquatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum corona aurea*. Sedeuano, e cuopriuano: assisi, e coronati: che anzi di più attesta S. Giouanni nell'Apocalisse medesima, *cap. 5 num. 6.* di hauer veduto; *Vidi in medio seniorum Agnum stantem*: in cōtrasegno maggiore della douuta riuerenza à seniori. Che se vogliamo a tanti

sagri

chiaia, ed ammorzandosi coll'età queste vampe, questi moti ribelli, violenti, furiosi, questa febbre maligna, resta l'vomo più quieto, più posato, graue e maturo alle sue operazioni: di testa, da tanti fumi più libera, e solleuata, e scaricata, à discernere; e di volere più pronto ad abbracciare: benche di potenze, e di forze, meno atte a operare: ond'è, che i vecchi sono migliori a consigliare, i giouini più atti ad operare E perciò gli antichi dipingeuano Giano Dio della guerra, con due facce, vna di vecchio, l'altra di giouine, per additarne, che le imprese grandi, come sono le guerre, richiedono gran maturità di senile, e prudente consiglio a deliberarle; e gran petto, e braccia, forza, e costanza virile, a mantennerle, e sostennerle, e terminarle. Ora vdite Crisostomo *hom. 7. in cap 5. ad Hebræos. Animus in iuuentute fæbribus laborat, & amor gloriæ, & deliciarum, & venerearum rerum, & aliarum multarum imm.ginationum, illum potissimum occupat: cum autem senectus aduenerit omnes has passiones effugat,* (ecco) *omnes has passiones effugat, alias per satietatem, alias per philosophiam*: parte, perche nè hà fatto di tutte le sorti: si è scapricciato, e saziato abbastanza: e le hà prouate tutte: onde se n'è suogliato: *alias per satietatem*: parte, per vna tal qual moralità, che porta seco la grauità, e posatezza della natura, e lo studio di molto tempo, congionto ad vna lunga sperienza, *alias per philosophiam. Vigorem enim corporis relaxans Senectus, nec si velit, animam illis vti permittit, & multam ei operatur tranquillitatem*: come quegli, che se non hà vinto affatto, hà straccato almeno i suoi nimici, e serrati in vn vallone, non hanno forza per solleuarsi, ed vscirne à nuoui assalti, ed attachi. Conoscendo di più d'esser vicino all'vscire dal Mondo, e sapendo di hauer à render conto di molte cose, e molte colpe passate, si spauenta, e atterrisce, e pensa à se, onde non essendo più, come prima, dal nimico interiore, ed esteriore combattuto, e più di prima essendo fatto cauto, ed auueduto, può meglio di prima operare. *Quando igitur cupiditates huius sæculi, amisso vigore languescunt, tribunalis autem expectatio subintrat, & intractabilem animæ duritiem emollit, nonne magis attentior efficitur, si voluerit.*

C C X. Che fierezze non fè egli Saulo nella sua giouentù, e primi anni, contro dè Cattolici, e della Chiesa nascente? Consiglia, essorta, essaggera, domanda aiuto, ottiene lettere,

và, e viene, torna, e parte, corre à rompiccollo più dallo sdegno, e furore, che dal cauallo portato, e stride, e spuma, e s'infuria. *Saulus spirans adhuc minarum, & cædis in discipulos Domini, accessit ad principem sacerdotum, & petijt ab eo epistolas in Damascum ad Synagogas, vt si quos inuenisset huius viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem*: *Act. cap. 9. num. 1.* Si può fare, dire, ò pensare di più? tutto fè Saulo per soddisfarsi, e suogliarsi, e saziarsi di quella rabbia canina, di quel pazzo furore, di quel grand'odio concepito contro di Cristo, e suoi seguaci, e sua santa legge: *æmulator existens paternarum mearum traditionum*: scriueua poi egli stesso à Galati. *cap. 1. nu. 14.* e lapidaua egli per mano di tanti manigoldi, quanti solleuati contro di Stefano, l'inuitto protomartire, e Santo Leuita: *magis sæuiens, omnes adiuuando, quàm suis manibus lapidando*; come notò dottamente, S. Agostino. *Serm. 14. de Sanctis. Vt enim esset in omnium lapidantium manibus, ipse omnium vestimenta seruabat.* E così scapricciato, e suogliato, e poi da Dio illuminato, e di lupo rapace conuertito in mansueto agnello, di Saulo tramutato in Paolo, di persecutore fatto difensore di Cristo, di Cristiani, e della nuoua legge, che non fè? che non disse? che mirabili essempi non diede egli à tutto il Mondo, che nobili, e santi documenti non lasciò alla Chiesa di Dio, da conuertire, e gouernar tutto il Mondo? onde diciamo continuamente à Dio. *Deus, qui vniuersum Mundum beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti. orat. in festo Cõuers. die 25. Ian. in Br.* S Agostino hà ripieni tredici libri delle sue confessioni, nelli quali confessa le sue giouanili leggierezze, dissolutezze, licenziosità, sensualità, errori, e trauiamenti dalle cattoliche verità, e dalle cristiane moralità, fino all'età auuanzata di trentadue anni, com'egli nota *lib. 4. cap. 1. ab vndeuicesimo anno ætatis meæ, vsque ad duodetricesimum seducebamur, & seducebamus, falsi, atque fallentes, in varijs cupiditatibus*. Ma poi preso dalla diuina grazia, e conuertito à Dio, che belli documenti nè habbia dato, che grandi essempli lasciato, che eruditi ammaestramenti per la sua Chiesa, che direzzione sicura ad ogni fedele, lo sanno, quei, che leggono i suoi molti volumi: cõbbattendo fino all'vltimo, e colla voce, e colla penna, e colla vita, i nimici di Cristo; *nullum finem fecit prædicandi Dei verbum, nisi graui morbo oppressus. Hæreticos perpetuo insectatus, & coram, & scriptis, ac*

nullo

nullo loco passus consistere. Africam à Manichaeorum, Donatistarum Pelagianorum, aliorumque praeterea haereticorum errore magna ex parte liberauit. Tam multa pie, subtiliter, & copiose scripsit, vt Christianam doctrinam maxime illustrarit. Breu. die 28. Aug. Quindi osserua Drogone Santo, prima Monaco, e Abate Laudunense poi Cardinale, e Vescouo Ostiense. *serm. de pass. Dom.* che Cristo in S. Matteo ricordando la venuta del Figliuolo dell'vomo al finale giudicio, *Si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit, Matt. 26.* non parlò nè della prima, nè della quarta vigilia, perche, nè l'età più fresca suo'l facilmēte risuegliarsi dal male, nè l'eta più auuanzata, ed vltima addormentarsi nel male. *Iam prima, & quarta vigiliae nulla mentio fit; quia nèc prima aetas sensum recipit vigilandi: nec vltima spem prolixius dormiendi.*

C C X I. Quelli poi, che in sua giouentù sono stati buoni, quieti, modesti, ritirati, vbbidienti à maggiori, riuerenti à tutti, e studiosi in se stessi, giunti all'età matura, e fatti vecchi, sono altrettanto più buoni, virtuosi, e gioueuoli agli altri, ed vtili à loro stessi. Così scriueua S. Girolamo. *epist. 2. ad Nepotian. tom. 1. Senectus vero eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerunt, & in lege Domini meditati sunt die, ac nocte, aetate fit doctior, vsu tritior, processu temporis sapientior, & veterum studiorum dulcissimos fructus metit.* Tale era la veneranda canizie di quel buon vecchio Eleazaro, riferito nel libro secondo dè Maccabei. *cap. 6. num. 16. vir aetate prouectus, & vultu decorus*, ch'era forzato à mangiar cibi dalla legge vietati, nè poteuano con tutta la violenza, fargnene mandar giù, benche la bocca tenendogli colle mani aperta, la gola gnene hauessero empita; volendo anzi gloriosamente morire, e finire, che rompere l'osseruanza di quella legge, che dà più teneri anni continuamente, e inuiolabilmente osseruata, non era douere con sì vergognoso, e scandaloso essempio della giouentù, egli vecchio cadente, trasgredisse, e rompesse, à solo fine di campar altri quattr'anni di più. Ecco. Quegli, che in sua giouentù non hauea mai violata la legge, meno voleua romperla in sua vecchiaia: e chi senza contradizzione, e violenza l'hauea negli anni teneri osseruata, voleua con tutte le forze, e violenze nimiche, molto più, negli anni poi auuanzati, e cadenti, osseruarla. Questo era l'acquisto fatto coll'vso, e coll'abito

buono, à poco à poco, nell'età sua minore, che doue in età più robusta non caddè, non potesse, nè pur con tante scosse, ed empeti urtato, cadere à terra, vecchio di nouant'anni, tutto cadente: *aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare*. Ed egli fermo di piedi, e di mani, e costante d'animo, e di petto, e di voce, rimproueraua i nemici, ed essortaua all'osseruanza della legge gli amici, che a fingere almeno, per saluare la vita, studiauansi persuaderlo, e indurlo. *At ille cogitare cœpit, ætatis, ac senectutis suæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis caniciem, atque à puero optimæ conuersationis actus, & secundum sanctæ, & à Deo conditæ legis constituta, respondit citò, dicens, præmitti se velle in Infernum. Non enim ætati nostræ dignum est fingere: vt multi adolescentium arbitrantes, Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi propter meã simulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus, decipiantur, ac per hoc, maculam, atque execrationem meæ senectuti conquiram. Nam etsi in præsenti tempore supplicijs hominum eripiar; sed manum Omnipotentis, nec viuus, nec defunctus effugiam. Quamobrem fortiter vita excedendò, senectute quidem dignus apparebo: adolescentibus autem exemplum forte relinquam, si prompto animo, ac fortiter, pro grauissimis, ac Sanctissimis legibus, honesta morte perfungar*. Che poteua dire, che potea fare, di più? ò vecchio sagrosanto, e benedetto, ben degno di essere celebrato per tutta l'eternità con mille encomij, e da tutti i vecchi, dè quali fù splendore, e decoro illustrissimo, e da tutti i giouini, à quali diede essempio, e documento, più colla vita, che colla lingua, irrefragabile, inespugnabile, e nobilissimo; ma molto più dalla penna del gran Gregorio Nazianzeno. *orat. 20. de Machab Eleazarus, primitiæ eorum, qui ante Christum sunt passi*, comparato al Protomartire S. Stefano, *quemadmodum post Christum Stephanus. Is vir, & sacerdos, & senex, canus capillis, canus, & prudentia, prius quidem pro populo sacrificabat, & orabat, nunc autem semetipsum hostiam obtulit Deo perfectissimam, ad totius populi expiationem; faustum certaminis initium, ad quod loquens pariter, ac tacens cohortabatur. Obtulit autem, & filios septem, suæ fructus disciplinæ, hostiam viuentem, sanctam, beneplacitam Deo, omni legali sacrificio splendidiorem, & puriorem*. Chi da giouine viuerà così, da vecchio molto meglio parlerà, e opererà così; quando per qualche occulto giudizio di Dio, e qualche

grave

graue peccato non meritasse esser da Dio abbandonato sull'vltimo: onde Dauide *ps.70 Domine spes mea à iuuentute mea; in te confirmatus sum ex vtero; de ventre matris meæ tu es protector meus; in te cantatio mea semper. Tamquam prodigium factus sum multis, & tu adiutor fortis*. Che nè resta? Doppo vna infanzia, adolescenza, giouentù, virilità, si modesta, si virtuosa, si santa, si gloriosa, e prodigiosa, che vna vecchiaia consimile, e migliore? *Ne proijcias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea ne derelinquas me: & vsque in senectam, & senium ne derelinquas me:* poiche: *Tu docuisti me à iuuentute mea, & vsque nunc pronunciabo mirabilia tua*. O questi sono i vecchi degni di compagnia, d'essere riueriti, onorati, visitati, richiesti per consiglio, supplicati per'aiuto, domandati in tutte le occasioni, e tenuti cari, e conseruati in vita, peroche rari in vita, e preziosi doppo morte: imperoche, se sono stati sempre buoni, e lodeuoli, ne inuitano ad essere, e noi tali, prouando co'l loro essempio, non esser cosi difficile la virtù, santità, e castimonia anco frà gl'incentiui maggiori degli anni più giouinili, come se la credeua, e facea, e discorreua Agostino, dà lasciui piaceri miseramente preso, e incatenato. *lib.6.Confess.cap.12. Et delectatus morbo carnis, & mortifera suauitate, trahebam catenam meam, solui metuens, num. 1. vt affirmarem, me visco illius voluptatis ita hærere, vt vitam cælibem nullo modo possem degere: num. 2.* nè cosi impossibile, come l'impurissimo Imperador Licinio oltre modo dissoluto in lussuria, e cò proprij vizij l'altrui vita misurando, diceua, non poter'esser negli vomini la Castità, secondo, che di lui scriue Eusebio. *lib.10.cap.6.* E se di giouini dissoluti, licenziosi, e scandalosi sono fatti vecchi morigerati, e cōposti, ci animano à diuētare ancora noi tali vna volta, e vn giorno, almeno in nostra vecchiaia, al fine della vita; mostrando non esser'ella mai affatto la conuersione di vn'vomo pessimo disperata, e almeno in sua vecchiaia potersi à Dio riddurre, sazio, e stracco di tanto mal'operare, se vorrà dar'orecchio alla diuina grazia, che non cessa benignamente chiamarne, inuitarne, stimolarne a dilongarci dal male, ed abbracciare il bene, se non l'habbiam fatto in tempo migliore, quando con più frutto, e più merito, e più laude, poteuamo volendo, lasciare, e abbandonare, e riggettare da noi il vizio, almeno sull'auanzo del tempo, quando che riggettati, e rifiutati per

inabi-

inabili, siamo noi dal vizio abbandonati, e lasciati. *Bonus profecto Iesus*; dicea Bernardo *f. cap. 2. de pass. Dom. qui etiam in quarta vigilia venientem seruum suscipit pœnitentem. Dedisti robur annorum iuuenilium hosti Christi? Christo saltem misericorditer expectanti infirmam tribue voluntatem, nec dubites, quin illam accipiat.* Essendo què soli vecchi, e da fuggirsi, e da temersi, che tutto il meglio loro, e loro decoro, ed onore, vanità, fasto, e superbia riponendo in vna bella barba, e testa canuta, e ridire à tutt'ore il numero degli anni, sessantesimo, settantesimo, ottantesimo, e nonagesimo, che portano in groppa, ò sulle spalle, punto non curano di viuere, parlare, ed operare da vecchi, e pensare alla morte, e studiare all'acquisto dell'eterna gloria. Ma della loro vecchiaia fanno vna licenziosa, e licenziosa giouentù, degli stessi fanciulli più leggieri, e degli stessi giouini assai piggiori. *Cum viderimus iuuenibus seniores peiores*: peroche non essendo negli anni più giouinili, e più freschi vna tal forma di parlare, e di operare lodeuole, ed imitabile, molto più detestabile, e fuggita esser dee in coloro, che di età molto più auuanzata, mostrano di hauere l'animo più imperuersato, e la malizia più radicata, e inueterata. *Quando ergo senex eodem morbo cum iuuenibus laborat, malitiæ excellentiam ostendit, & ne in iuuentute quidem, qui talis est, excusationem habet*: conchiude dottamente il Boccadoro. *hom. 8. in cap. 5. epist. ad Hebræos.*

CAPO

CAPO XXI.

Della Compagnia di Sollieuo.

CCXII.

'Habia bisogno l'vmana fragilità, e fiachezza, à volta à volta, di qualche sollieuo, non accade con ragloni, e argomenti studiarsi di persuaderlo, e prouarlo, quando ognuno prouandolo alla giornata in se stesso, resta abbastanza dalla propria fiacchezza naturalmente, senza l'efficacia dell'arte, persuaso. Imperoche, qual'è egli, che doppo hauer feriata tutta la settimana, non goda del riposo del Sabbato? ò doppo la fatiga del giorno, non prenda volontieri qualc'ora di quiete, col sonno della notte, se anco le più feroci, e più forti belue, e la richiedono, e la vonno? Che sia di necessità, e il darla, e il prenderla, è manifesto dall'vdire nel sagro Genesi, che la Diuina Sapienza stessa, che à fatiga non soggiacce, nè può nelle sue operazioni, *ad intra*, ò, *ad extra*, straccarsi, tuttauia perfezzionata c'hebbe la creazione dell'Vniuerso, è dal Cronografo Mosè, à certa nostra addatata intelligenza, descritta di hauer cessato, riposato, e quietato, e fatto festa. *cap. 2. num. 2. 3. Et requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat, & benedixit diei septimo, & sanctificauit illum, quia in ipso cessauerat ab omni opere suo, quod creauit Deus, vt faceret.* Donde poi, à imitazione sua, volle, che noi pure cessassimo dalle fatighe corporali, e manuali, nè solamente noi, ma il nostro seruo, e la nostra serua, il nostro bue, ed il giumento nostro. *Exod. cap. 23. num. 13. Sex diebus operaberis, septimo die cessabis, vt requiescat bos, & asinus tuus, & refrigeretur filius ancillæ tuæ, & aduena. Sex enim diebus fecit Dominus Cælum, & Terram, & in septimo ab opere cessauit.* E perciò ognun riposi, si fermi, cessi dalla fatiga, e faccia festa, sotto pena di

morte.

morte. *Sex diebus facietis opus, in die septimo sabbathum est, requies sancta Domino. Omnis, qui fecerit opus in hac die morietur: qui posuerit illud, morte morietur, qui fecerit in eo opus, peribit anima illius de medio populi sui. cap. 31. num. 14. 15. 16. 17.* Nè solamente voi, e vostri serui, e vostre serue, e vostri asini, e buoi, vò, dice Dio, che riposiate, e cessiate dalla fatiga nel giorno settimo, e pena la vita facciate festa, ma vò, che nè pur trauagliate la terra, ò con aratri rompendola, e seminandola, ò con falci mietendola, ò segandola, ò in altro modo trauagliandola: *cap. 34. num. 21. Sex diebus operaberis, die septimo cessabis arare, & metere.* Il che, se bene fù dal Signore Dio commandato per la douuta riuerenza al Sabbato, tutto ad esso lui dedicato, ed alla grata memoria del beneficio solenne, della Mondial creazione consagrato; *custodite Sabbathum meum, sanctum est enim vobis. Videte, vt sabbathum meum custodiatis, quia signum est inter me, & vos, in generationibus vestris. Gen. cap. 31. num. 13. 14.* fù però saggiamente stabilito così eziandio, perche l'vmana fragilità, e fiachezza, se non cessa dalle fatighe, e operazioni corporali, non può sì bene addattarsi, ed applicarsi alli essercizij spirituali di orazioni, e lizzioni, per le feste assignati. Onde diceua Gregorio. *Neque enim vacare orationibus, ac laudibus Dei sine aliqua interruptione temporis potestis: quia etsi intentio continuè prompta est, ipsa tamen humanitatis infirmitas ad semetipsam relabitur, vt aliquando fessa iaceat, atque ab studijs exercitatione torpescat. lib. 7. epist. cap. 53. Secundino seruo Dei incluso.*

CCXIII. Nè solamente dalle corporali fatighe hà l'vmana fiachezza à cessare per darsi tutta nel Sabbato, ciò è à dire domenica, ed altre feste commandate, alle orazioni, lizzioni, ed essercizij spirituali, ma da questi medesimi, quando son troppo lungamente, e rigorosamente abbracciati, e continuati, è astretta, ed obligata, anzi necessitata l'vmana fragilità, e fiachezza à tal volta cessare, non dico nè festiui, ma nè feriali giorni, dando luogo à qualche onesto, e modesto sollieuo per poterla durare, e poi meglio seruire. Così la prattica Iddio con noi, dicea S. Gio. Crisostomo *hom. 8. in Matt. ante med.* parlando di S. Giuseppe, il quale sicome hebbe vna grandissima affizzione di veder turgido il ventre della sua cara consorte, della cui pudicizia non sapeua, nè voleua dubitare, onde risolueua partire, e abbandonarla: *voluit occultè dimittere*

eam: *Matt.1.* così d'altrettanta allegrezza fù ben presto ripieno, ed all'auiso dell'Angiolo, che il tutto si facea per opera, e virtù altissima dello Spirito Santo, e il parto esser doueua vero Figliuolo di Dio: *Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens; Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*: e quando effettuata la promessa vidde il diuino pargoletto già nato, e dalla corte celeste l'udì con tanti applausi lietamente festeggiato: *facta est multitudo militiæ cælestis. Luc.1.* Ma questa sua allegrezza fù ben presto di nuouo intorbidata dalle furie di Erode ingelosito della venuta del nuouo Rè Messia à leuarlo dal trono; al che succedette vn'altro gaudio, di vedere li Magi, tre teste coronate, da lõtani paesi ad adorarlo venirsene. *Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Matt.2.* Ed ecco vn'altro affanno vicino: vn'assoluto commando del Cielo, che il fuggire in Egitto impone, e colà starsene, senza prescrizione di tempo, per saluare il Bambino dalle omicide mani del furibondo Erode. *Fuge in Ægyptum, & esto ibi vsque dum dicam tibi. Matt. 2.* E poi torna il sereno, il riposo, la quiete, colla morte di Erode, ed è imposto à Giuseppe ripatriare. *Vade in terram Israel, defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri*. Enimuero, dice Crisostomo: *misericors Deus mœstis rebus quædam etiam iucunda permiscuit. Quod certè in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas, sed tum dè aduersis, tum ex prosperis, iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.* Non vuole il clementissimo Iddio, che stiamo di continuo vagabondi, spensierati, ed oziosi, che nè rimprouererebbe in S. Matteo egli stesso. *cap. 20. Quid hic statis tota die otiosi? Ite, & vos in vineam meam.* Ma nè pur'egli vuole, che tanto stiamo sotto'l peso della fatiga, della tribolazione, dell'afflizzione, e occupazione penando, gemendo di continuo, che non si dia per noi vn giorno di riposo, vn'ora di quiete, vn momento di respiro. *Fidelis Deus est*, scriueua à Corinti l'Apostolo. *1. Cor. cap.10. num.13. qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere.* Quindi lo stesso Apostolo essortaua il suo Timoteo, ed à cessare taluolta dà rigori dè digiuni, e penitenze, per le sue molte infermità, e debolezza di stomaco; *1. Timot. cap.5. num.23. Noli adhuc acquam bibere, sed modico vino vtere propter stomachum*

tuum, & frequentes tuas infirmitates: ed interrompere le occupazioni, e le affizzioni delle cure maggiori, con vn poco di essercizio taluolta solleuandosi: *cap.4.num.8. Nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis est*. Donde poi apprese perauuentura il gran Nazianzeno Gregorio S. che di se stesso parlando dice; *Io passegiaua meco stesso verso il tramontar del Sole, e passaua il tempo al lido del mare, perche io sono solito di questa ricreazione seruirmi per mio diporto, e per scuottere vn poco li fastidij ordinarij*: O forse l'imparò dal Patriarca Isacco; *Gen. cap.24. num.62.* che simile essercizio frequentaua alla sera. *Eo autem tempore deambulabat Isaac per viam, quæ ducit ad puteum, & egressus fuerat ad meditandum in agro, inclinata iam die*. E di S. Ambrogio disse S. Agostino, che andando spesso à ritrouarlo, quando non era dalla moltitudine dè negozij, e strepito delle vdienze affollato, vedeualo ritirato nella sua camera, che staua sempre à tutti aperta, e patente, a legger qualche libro, e ricreare lo spirito fatigato da negozij, e tal volta leggeua sotto voce, per non istraccarla tanto, perche dalla frequenza del predicare, che pratticaua ogni Domenica, restaua molto rauca. *Confess.lib.6. cap.3.num.1.2 3.* per lo che non ardiua d'incommodarlo: *discedebamus, & coniectabamur, eum paruo illo tempore, quod reparandæ menti suæ nanciscebatur, feriatum ab strepitu causarum alienarum, nolle in aliud auocari*. Anco S. Bernardo in quella sua brieue, e sugosa formola di onestamente viuere, che abbraccia tutto (da noi à publico beneficio delle anime, e delle menti più deboli in nostra volgare lingua tradotta, e stampata) và così ridicendo; che si framezzi a volta à volta alla tristezza dè negozij maggiori, e delle cure moleste, l'allegrezza, e sollieuo del gaudio. *Tuis etiam interpone gaudia curis*. Peroche il nostro corpo, à dirla sinceramente, egli è vn somiere, che se troppo il carichi soccombe al peso, nè può portarlo; si come se troppo l'accarezzi, e leggiere il rimandi, fatto insolente ti gitta a terra, nè vuol portar la soma; onde conuiene, e caricarlo, e alleggerirlo: e bastonarlo, e accarezzarlo: e fatigarlo, e solleuarlo: e in essercizio tenerlo, e à quietare lasciarlo. Conche resta sofficientemente prouato, che di necessita egli è il sollieuo, e di corpo, e di mente, dalla fatiga, e da trauagli, e da negozij, e dalli studij, nè può negarsi all'vuomo, ma dee da ognuno modestamente prendersi, e ad ognuno

con-

concedersi:come auuerti anco più chiaramente,e difusamẽte il Moralista:*de trãquill.animi.c.15.Miscẽda,& alternãda sunt solitudo,& frequẽtia.Illa nobis faciet hominũ desideriũ,hæc nostri,& erit altera alterius remedium. Odium turbæ sanabit solitudo, tædium solitudinis turba. Nec in eadem intentione retinenda mens est, sed ad iocos reuocanda. Cum pueris Socrates ludere non erubescebat,& Cato vino laxabat animam curis publicis fatigatum; & Scipio triumphale illud,& militare corpus mouit ad numeros. Danda est remissio animis. Meliores, acrioresque requieti surgent. Vt fertilibus agris non est imperandum,citò enim exhauriet illos nunquam intermissa fœcunditas, ita assiduus labor animorum impetus frangit. Vires recipient paulullum ressoluti,& remissi. Nascitur ex assiduitate laborum animorum hebetatio quædam, & languor, nec ad hoc tanta hominum cupiditas tenderet, nisi naturalem quamdam voluptatem haberet lusus, iocusque, quorum frequens vsus omne animi pondus,omnemque vim eripiet. Nam, & somnus refectioni necessarius est, hunc tamen si per diem,noctemque continues, mors erit.* Si che il sollieuo ci vuole,ma moderato. Resta dunque à vedere, di che qualità habbia egli ad essere questo sollieuo, e cotesta compagnia di sollieuo, che requisiti habbia ella ad hauere,onde gioueuole sia, vtile,e fruttuosa, nè dia in rilassatezza, dissolutezza,eneruazione, e maggior danno,e pregiudicio,e del corpo, e dell'animo, e della mente, e dello spirito, e dell'vomo interiore,ed esteriore.

CCXIV. Conuien ben' osseruare la qualità dell'impiego,ed essercizio,fatiga,e occupazione di ognuno,e poi discorrere. Perche chi s'occupa, e si affatiga in lizzioni, meditazioni,orazioni, e simili spirituali essercizij non riceuerà forse sollieuo dalla nuoua lizzione di vn'altro libro spirituale, ma vorrà compagnia di chi l'aiuti à cantare qualche cosa spirituale, ò à passeggiare, e discorrere di qualche buon negozio, ò a trattare,e consultare qualche interesse domestico, e publico affare, ò anco à giuocare à qualche lecito giuoco: come al contrario chi fosse stracco, e affatigato nell'vdir liti,e cause dè litiganti, ò per carità, ò per debito di suo vfficio, com'era S.Ambrogio, riceuerebbe sollieuo,e quiete darebbe all'affatigato suo spirito, e sua mente stracca, con vn libro spirituale alla mano,e due righe di sagra Scrittura, ò altro Santo Padre, in vna camera,ed angolo di sua casa ritirato. Similmente vn

mercatante, che tutto il giorno stà in bottega, ò nello studio à negoziare, contrattare, numerare, riscuottere, e pagare; e vn' auuocato, procuratore, giudice, ò altro tale su'l palazzo, e nel foro, vn consultore di Stato nel gabbinetto del Principe, vn religioso nel gouerno Ecconomico, vn'ecclesiastico à terminar le differenze, che vertono, e le materie più graui, che insorgono nella Diocesi; a quali tutti vgualmente non serue di sollieuo, e di aiuto alle forze abbatute del corpo, e dell'animo la lizzione, e lo studio di vn libro spirituale, di vna materia graue, sottile, e alta, atta più à fatigarlo, e straccarlo, e l annoiarlo maggiormente, che à solleuarlo. Donde dunque hauraſſi à torre, doue hauraſſi à cercare cotesto sollieuo, che proprio sia, e che sollcui, ma non offenda? *Vi sono conuersazioni inutili ad ogni altra cosa, fuor che alla sola ricreazione, le quali si fanno semplicemente per tralasciare vn poco le occupazioni graui: e quanto à queste, si come non bisogna attaccarsi loro troppo, vi si può spendere il tempo destinato alla ricreazione:* dice S. Francesco di Sales nell'Introduzzione alla vita diuota: *par. 3. cap. 24.* delle Conuersazioni; *e lib. 1. lett.* 49. scriuendo ad vn gentiluomo: *S. Luigi, se voi foste stato appresso di lui, l'hauereste veduto ridere piaceuolmente nelle occasioni, parlare arditamente, quando n'era tempo, hauer cura, che intorno à lui ogni cosa risplendesse, come vn'altro Salomone, per mantener la dignità Reale, e ad vn momento doppo seruire i poueri negli spedali, e finalmente vnire la virtù ciuile colla cristiana, e la Maestà coll'Vmiltà. Ecco in vna parola quello, che bisogna intraprendere: non esser men brauo, per esser cristiano, nè meno cristiano, per esser brauo: e per far questo bisogna esser buonissimo cristiano, ciò è à dire, molto diuoto, e pio, e se si può, spirituale: perche, come dice S. Paolo, l'vomo spirituale discerne tutto, conosce in qual tempo, in qual ordine, con qual metodo bisogna mettere in opera ogni virtù.* Così egli. Onde sarà lecito à solleuarsi nella compagnia introdurre qualche discorso indifferente, e modesto; dir qualche motto faceto, ma non pugnente, ridere, ma non sconciatamente; come auuertì, ed essortò anco S. Bernardo, perche in publico, e nelle conuersazioni si cuopra, e celi la melanconia, ed interiore tristezza. *Formul. honest. vit. Tristitiam in conuentu dissimulare te decet, quamdam hilaritatem in facie prætendens. Si quando coram alijs positus ridere alicuius rei causa compulsus, vt adsolet, non sit risus tuus excussus, nam iuxta*

Sapien-

Sapientem; *Eccli.cap.19. Amictus corporis, & risus dentium, & gressus hominis enunciant de illo*. E se bene S. Benedetto nella sua Regola: *de Taciturnit. cap.6.* nè insegna, e commanda, che lungi stiano sempre da noi le scurrilità, e le parole oziose, che prouocano à riso: *Scurrilitates, vel verba otiosa, & risum mouentia, æterna clausura in omnibus locis damnamus, & ad tale eloquium discipulum aperire os, non permittimus*; s'intende ciò di chi stà sulla professione, ed hà per vso, e consuetudine le buffonerie, leggerezze, e dissolutezze, non già di chi vna volta dice à sollieuo d'animo vn motto acuto, e sottile, e dotto, e viuo, vna parola di riso, in luogo, e tempo debito, che non hà proprietà, e natura di scurrilità, nè propriamente può dirsi parola oziosa, mentre l'oziosa è quella, che à nulla serue, e questa serue à solleuare modestamente vn'animo aggrauato, ed oppresso: nel qual sentimento crederei c'hauesse scritto alli Efesij l'Apostolo S.Paolo *cap.5. num.1. Stulti loquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet*.

CCXV. Di S. Giouanni Euangelista scriuono, che sollenauasi taluolta cò suoi discepoli, intorno ad vn'Aquila, e forse allora la sua mente solita ad innalzarsi, pensaua à què granvoli del Figliuolo di Dio, descritti da Giobbe *cap. 28 num. 7. Semitam ignorauit auis, nec intuitus est eam oculus vulturis*; spiegati da S.Gregorio Papa: *hom. 19. in Euang. auis enim rectè appellatus est Dominus, quia corpus carneum in ethera librauit, cuius auis semitam ignorauit, quisquis eum ad Cœlum ascendisse non credidit*: e à chi mostrò restarne scandalezzato, ed offeso, egli coll'essempio dell'Arco, che sempre teso restando, inabile si rende à scarricare à suo tẽpo colla douuta forza le freccie, onde allentarlo, e disciorlo a volta conuiene, perche più forte sia poi, teso nel tẽpo del maggiore bisogno; così gli animi nostri hauer bisogno di esser'à luogo, e à tẽpo, e dalla fatiga, e rigore alquãto rallentati, per poterla durare, e al tempo del più graue, ed vrgente bisogno trouarsi forti, e pronti, e ad operare disposti; peroche. *Quod caret alterna requie durabile non est*. Donde poi appresero molti à dilettarsi di tener qualche vccelletto, che non sia strepitoso, insolente, ò buffone, ò altro animaletto quieto, e modesto. Così stà scritto *in Regula D. Ben. Constit 1. par. declarat. ad cap.6. de Tacitur. num. 2. Interdicimus teneri aues, aut animalia ad iocum, aut leuitatem prouocantia*. Quindi S. Benedetto

nedetto vsò hauere vn Coruo, come pure vn Coruo seruì ad Elia, ed vn'altro à S. Paolo primo Eremita, come si legge. S.Francesco si dilettò del canto di vn'vccelletto, ed altri di simili creature, per solleuarsi à volta, à volta dalle più graui occupazioni, senza fatiga di mente, e non partire mai dalla contemplatione del Creatore, come dicea S. Bernardo di sopra: *formul.honest. vit. Nonnunquam ad subleuandam intentionem, in Cœlum prospicias, vt ibi sit cor tuum, vbi Christus est in dextera Dei sedens.* Nel che però è molto ben d'auuertire di non affezzionarsi tanto alle creature, che si dia negli eccessi ridetti con vergogna di molti, e dell'Imperador'Onorio, che pianse amaramente nella morte di vna sua prediletta gallina; e di vn certo romitello, che godeua tanto di vna sua gattella, che di minore merito fù riputata nel Cielo la sua gran penitenza, ed austerissima vita di quella di S. Gregorio Papa, à cui tempi egli visse: *perche*, fugli risposto da vn'Angiolo, cui ricercò del premio, che doppo morte haurebb'egli hauuto nella gloria, *ami tu assai più quella gatta, che non ama Gregorio tutta la gloria, e ricchezze, e grandezze del Sommo Pontificato.* Onde pazzie si leggono, e alla giornata, e si odono, e si vedono nella morte, ò nella perdita di vn gatto, di vn cane, di vn'vccello, di vn cauallo, ò altro animale, ò di vna pianta fruttifera, di vn'arboscello di camera, d'vna viola, di vn fiore; ed à questi non serue di sollieuo veruno il trattenersi con simili compagnie, ma di oppressione, sollecitudine, aggrauio, passione, ed intensione, con pregiudicio maggiore.

C C X V I. Di S. Filippo Neri si hà nella sua vita, che oltre quella santa compagnia di spirituale sollieuo, che fin'oggi dura, in sua memoria, di condurre innumerabile gente nel giouedì grasso, ed altri giorni di Carnouale, doppo la Santissima Communione della mattina, alla visita nel giorno delle sette Chiese, cantando laudi, ed inni à Dio, e nell'aperta campagna prender modesta rifezzione in truppe, e camerate diuerse, con non minore sollieuo dell'animo, che del corpo; conduceua taluolta la giouentù in luogo aperto, e dall'abitazione rimoto à giuocare alla piastrella, giuoco romano assai vsato, per tenere con simil'essercizio modesto, ed vmile, l'animo giouinile occupato, e solleuato senza offesa di Dio. E qui vale quel di Seneca. *de Ira lib.2.cap.20. Lusus quoque proderunt; modi-*

sa enim voluptas laxat animos, & temperat. Labor illos citrà lassitudinem exerceat, vt minuatur, non vt consumatur calor, nimiusque ille feruor despumet. Quindi il giuoco della palla si crede assai buono per la giouentù, peroche essercita il corpo, e doma la fierezza naturale colla fatiga, e solleua l'animo, quando però sia pratticato modestamente, in compagnia di eguali vgualmente modesti, nè la persona si sconci in atti, e gesti troppo liberi, ò non si dia in eccesso di contesa, di alterazione, di sdegno, nè facciasi per auarizia, ò ingordiggia: che perciò non piace à tutti, nè tutti lodano quel giuoco, detto del calcio, ò del pugno, in alcuni paesi, trà la giouentù della nobiltà, introddotto, e pratticato; parendo quello del calcio, con quel gittarsi à terra, ed aggrupparsi insieme, porsi le mani addosso, tanta gran giouentù, alta, mezzana, e bassa, vn giuoco troppo sconcio; e quel del pugno, tropp'empio, per bocca di Esaia condannato da Dio. *cap.* 58. *num.* 4. *Et percutitis pugno impiè*, non potendo seruire di giuoco, e di sollieuo vn pugno sulla faccia, che co'l dolore imprime il segno di tanta offesa, ed oltraggio, benche trà quelli compe titori, e combbattenti peroche giouinetti, e giouinotti, non ascritto, e riputato per tale, come in altro paese, trà gente più bassa, che à guerreggiare cò pugni, e poi cò sassi, e con armi, ò colle frombole di sassi armate spesso si cimenta. Altri simili giuochi, che seruono di sollieuo all'animo, e di essercizio al corpo, buoni sono eziandio per la gente bassa, giouini di bottega, mercatanti, ed altri soliti à fatigare il corpo, onde nell'ozio non trappassino al vizio: si come per la gente più nobile, massime graue, e matura, non così auuezza alla fatiga, ma di mente eleuata, migliori sono què giuochi, ch'essercitano l'ingegno, Dama, Scacco, e Sbaraglino, benche questo sia misto colla fortuna, che pare vi habbia per lo più la maggior parte: si regola tuttauia coll'ingegno, e s'impara fors'anco da questo giuoco à moderar da douero, e superar la fortuna, e gli accidenti del Mondo coll'arte, e colla virtù dell'animo, e coll'ingegno, destreggiando, voltãdo, riuoltãdo, ritornãdo, e doue nulla gioua, e gli accidẽti sinistri sono cõtinui, ritornãdo da capo, e paziẽtando à cauarlo, e à tempo à tempo cedendo, e ripigliando. Il tutto stà, che non si faccia per vizio, nè si dia, come bene spesso si vede, e ode, con non minore passione, che sdegno, e stomaco, da tal'vn, nelle

le furie, e pazzie. Il giuoco poi delle carte, e dè dadi,ch'è puramente di fortuna,ò questo egli è vietato à tutti: nè può seruire di sollieuo all'animo, ciò, che per ogni legge aggrauatanto l'animo: essendo à cherici dà sagri Canoni seueramente proibito.*cap.Clericus.2.& Auth.de Sanctis Episcop.¶. Interdicimus. de vit. & honestate Cleric.* e dal sagrosanto Concilio Tridentino: *sess.22.de Reformat.cap.1.* doue molti grauissimi Dottori vnitamente concordi rissoluono, esser peccato mortale à cherici, e religiosi il giuocare à tali giuochi, benche dal peccato mortale tal'vn di loro scusi li cherici, che non sono per anco ordinati *in sacris,* nè à beneficio promossi,ma non gia i religiosi cherici,essendo costesti tutti beneficiati,e à maggior perfezzione obligati : ò quando per brieue tempo,vna volta in cento, e nò per vso prauo, e mala consuetudine, priuatamente, e secretamente, senza scandalo, e senza malizia,e quantità di dinaro si facesse. E à laici è similmente vietato dalle leggi Imperiali. *L.alearum vsus ,de reliq. solet.ff.de alea.* E se bene questi sono da certuni scusati dal peccato mortale, considerata la natura del giuoco per se stessa,che dalla legge diuina non è proibita, nè porta direttamente à peccato graue. *Salas de ludo dub.3.num.5.* Tuttauia la dilapidazione dè beni, e sostanze, la rouina delle case, e fameglie, che si fà con simili giuochi, l'esser molte volte què, che giuocano di minore età, onde giuocare non ponno : altri maritati, che dilapidano la dote della moglie, e vendono gli ornamenti,e mobili di casa; altri, che vendono, e precipitano l'entrate à prezzo vilissimo per far dinari, ò da pagare chi hà vinto, ò da giuocare di nuouo: altri, che rubbano à genitori, fratelli, ed auui; e le bestemmie,e i giuramenti falsi,è gl'inganni,e li odij,e le inimicizie, e li omicidij, che s'introducono nel giuoco,e deriuano per lo più da tali giuochi, non si può dire, che tal giuoco non sia per tutte queste cagioni,eziandio nè laici,con peccato mortale. *Bellocchius par.2.qu.4.num.492.& alij. apud Dian. p.2.tom.15. res.65 p.7.t.9.res.2.* E perciò S. Francesco di Sales gran direttore di anime cristiane per la via soauissima dell'eterna salute,scriuendo à certo Caualliere,diceua.*lib.2 lett.47. Vedete, signor mio,io temo,che non ritorniate al giuoco,e lo temo,perche vi sarà di vn grandissimo male: ciò in pochi giorni dissiparebbe il vostro cuore, farebbe marcire tutt'i fiori dè vostri buoni desiderij. Questo è vn'es-*

vn essercizio da scioperato, e quelli, che vogliono farsi nominare, ed accogliere giuocando cò Grandi, dicendo, che questa è la più breue strada per farsi conoscere, danno ad intendere di non hauer'alcuno contrasegno di merito, poiche riccorrono à questi mezzi proprij di quelli, c'hauendo dinari, li vogliono arrischiare: e non è loro di gran lode esser conosciuti per giuocatori. Ma se per disgrazia perdessero molto, ciascuno li conosce per pazzi. Lascio da parte le occasioni di colere, disperazioni, furie, dalle quali non è esente nè pur vno dè giuocatori. Sopra che ponno vedersi. *Salas de Ludo, disput. 13. n. 3. p. 1. t. 8. res. 66. & p. 7. t. 9. res. 35. Sanchez in opusc. tom. 1. lib. 1. cap. 8. dub. 23. num. 2. 3. Trullench. in Decalog. tom. 2. lib. 7. cap. 27. dub. 2. num. 2.* è molti altri.

CCXVII. L'interuenire à festini, ed à balli non è sollieuo per tutti, nè sicuro, per li molti atti, e gesti sconci, moti indebiti, e parole improprie, che per lo più vi si meschiano, con molto pericolo, e gran danno, benche forse in qualche paese, ò con più riserua, e modestia siano pratticati, ò con minore malizia simile prattiche ammesse. Certo è però, che distraggono ogni qualunque mente, e troppo la deuiano dalle cose celesti, e la imbarazzano di molti pensieri inutili, se non altro, se non vani, se non lasciui, e troppo di poluere la caricano; onde non à sollieuo dà negozij, dallo studio, e molto meno dagli essercizij spirituali, ma di oppressione, e distruzzione riescono: e perciò alli Ecclesiastici onninamente vietati, nō solamente di pratticarli, ma eziandio di assisterui. Così il Sacrosanto Concilio di Trento sopracitato, e i sagri Canoni: *cap. Presbiteri, 19, dist. lib. 57. tit. 5. par. 1. Non licere clericis interesse Chorais, & saltationibus, ne propter motus obscenos oculi eorum contaminentur.* E molto più à quelli balli, che si fanno sulla corda con salti mortali, peroche sicome il ministero di chi li fa è infame, così l'assisterui non è lecito. E il simile si dice delle Comedie, nelle quali si rappresentano cose turpi, e disoneste: perche se bene l'interuenirui, e assisterui secretamente, e senza scandalo, e senza pericolo di cadere in consenso, e dilettazione delle cose rappresentate, viene scusato dal peccato mortale in sentenza di alcuni, non mancano però quelli, che non si allargano tanto: *Comitol. lib. 5. quaest. 21.* il quale li obliga al peccato mortale, e molto più, perche co'l dinaro loro concorrono à mantenere vna professione infame, e alla Republica perniciosa, co-

me quella è dè Comedianti,ed Istrioni. *Mendoza.vol.2.disput. 173.sect.28,§. 367.*quindi hebbe à dire Lattãzio Firmiano.*l.6.c. 22.quis enim non luxuriosum, ac nequam putet eum,qui Scenicas artes domi habeat?* Benche lecito sia agli Ecclesiastici,e Religiosi, priuatamente interuenire, ed eziandio operare, ed inseruire personalmente à qualche Rappresentazione, massime spirituale,e diuota. *Cotcn.verb.Regularium priuilegia in religuis, num. 15.ex Diana p.9.t.7.ref.5.& Caramuel in Theolog. Regular. de indument.fratr.cap.55.quæst.3.in fin.*Ma quel farle nelle Chiese,Oratori,ed altri luoghi sagri,non è lodato, ed approuato da molti. *Gauant in Enchir.v.repræsentationes.nu.1.*e dicono, che S.Carlo, nel V.Concilio Prouinciale,proibì assolutamente, che la Passion del Signore fosse in luogo sagro rappresentata,il che vuol generalmente dirsi di ogni qualunque altra sagra Istoria: sopra che la coscienza dè Prelati, e dè Vescoui restane da Dottori grauemente,e giustamente incaricata. *Zerola p. 1. verb. repræsentationes.p.4.tr 4.resol.*184. per què giusti, e prudenti motiui,che da essoloro sono diffusamẽte considerati.La Maschera di Carnouale, ò in altro tempo, ed occultare di modo l'abito ecclesiastico, e regolare, che non sia conosciuto di qual'Ordine, ò Religione si sia, se cherico, ò nò, questo è ben proibito sotto peccato mortale; onde non è sollieuo lecito,ricreazione onesta per ecclesiastici,e religiosi. *Hyeron. Garc. & alij apud Dian.p.10.tr.13.ref.29 & Cotonius. verb Clericus num.35.in summa: insuper & in Controuer. lib.3. de Clericis.cap.7. Propter iniuriam status Clericalis etiam citra aliud scandalum,quia incedere laruatus, est incedere immodestè: contra. c. cum decorem de vit.& honestate cleric or.*Che perciò nella Clementina II è detta azzione dannata:e più, condannata alla pena dell'esilio *in auth. de Sanctis Episc.¶. vlt.& lib.4.de Religiosis cap.3.quæst.2.de Laruis. ex vi status Religiosi esse peccatum mortale, & propter dimissionem habitus incidere in excommunicationem*: non potendo in simil caso ammettersi la distinzione,e limitazione addotta da qualche Moderno, ciò è, non esser peccato mortale, nè la censura incorrersi dà Religiosi, che per brieue tempo ciò fanno modestamente, peroche simile azzione non può mai farsi da vn Religioso modestamente, nè si può dire, che vada modestamente, vn Religioso,e Sacerdote, e Cherico, che và mascherato. Che anzi stà male cotesta azzione eziandio in qua-

lunque

lunque cristiano, nè questo è sollieuo da prendersi, essendo tropp'indecente al cristiano deturpare la immagine di Dio, e cuoprire, e nascondere quella faccia, quel volto, che à sua similitudine Iddio creò nell'vomo, per mirar sempre il Cielo, come diss'anco quell'altro.

Os homini sublime dedit, Cælumque tueri. Così S. Cipriano *tract. 2. de habitu Virg. dicit Deus faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram; & audet quisquam mutare, & conuertere quod Deus fecit? & August lib 4 cap. 21. de doctr. Christ.*

CCXVIII. E qui viene il diletto del corso, e caccia dè Tori, ed'altri vani, e pericolosi spettacoli, contro dè quali esclamò, e declamò tante volte altamente il Boccadoro: nel veder tanta gran moltitudine di vomini vecchi, e giouini affollarsi à tali pazzie, e così pochi, e tutt'infastiditi venir forzatamente alla diuina parola vdire nella Chiesa, e del seruizio di Dio dilettarsi. *Illic, & cœnaculum domus, & tecta, & abrupta plæraque occupantur, ac neque paupertas, neque occupatio, neque debilitas corporis, non pedum infirmitas, non aliud quidquam talē remoratur insaniam nulla retinacula non abrumpentem; sed homines senio confecti iuuenibus, ac vigentibus auidiùs illùc concurrunt, canitiem suam dedecorantes, grandeuitatemque traducentes, & senectutem ipsam præbentes deridendam. Et hùc quidem venientes cum fastidio, ac perturbatione, suppini sermones diuinos audiunt, angustias, & æstum, similiaque ægrè ferentes: at illic dum, & Solem nudo capite excipiunt, & proculcantur, & protruduntur, & magna vi comprimuntur, & infinita alia patiuntur incommoda, non secus ac in amænissimo prato deliciari sibi videntur. Et cum ipse in canitie tam iuueniliter te geras, cum ipse post tot temporum curricula satietate illius insuauissimi spectaculi nondum capiaris, quomodo poteris filij mores componere? hom. 4. de fide Annæ.* Ed abbenche quelli spettacoli, contro dè quali esclamaua il Boccadoro, siano perauuentura quelli stessi, dè quali scriue nelle sue Confessioni Agostino, che prima abborriti dal suo amico Alipio, poi totalmente occuparono co'l diletto il di lui animo, che più ingordo di ogni altro ne diuenne, dico li orrendi, spauentosi, sanguinosi, crudeli, ed inumani Circensi, nè quali stragge faceasi d'vomini, *crudelium, & funestorum ludorum. lib. 6. Confess. cap. 8. num. 1. vt enim vidit illum sanguinem, immanitatem simul ebibit: spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde secum insaniam, qua sti-*

mularetur, redire, non tantum cum illis, à quibus prius abstractus est, sed etiam præ illis, & alios trahens. Onde poi dalla felice, e santa memoria del B. Pio Papa V. e Gregorio XIII. proibito fù a cherici secolari, e regolari interuenire à simili crudeli, e sāguinolēti spettacoli, come sarebbero adesso le cacce dè Tori nella Spagna, doue in luogo chiuso gli vomini colle fiere cimentandosi, restano per lo più, e feriti, ed vccisi. E poi Clemente Papa VIII. *die 3. Ianuar. an.* 1596. ristrinselo contro dè soli religiosi colla pena di Scommunica: Tuttauia non si può negare, che tale spettacolo non sia sempre indecente, e indebito sollieuo à chiunque professa Cristiana Religione, e pieta, e molto più à chi è dedicato, e consagrato all'altare, eziandio che fosse corso semplice dè Tori, ò Caccia senza sangue, e spettacolo vmano: essendo sempre indecenti di lor natura i giuochi secolari agli animi regolari, e diuoti. *cap. 1. supracit. ne cler. vel. mon.*

CCXIX. Altri si dilettano della Caccia. E per verità par che cotesta ella sia il più frequente, & ordinario sollieuo dè secolari, massime nobili, cauallieri, e principi, onde si legge del B. Francesco Borgia, che su'l più bello della presa, quando il Falcone serrato fra gli artigli l'vccello staua sullo sbranarlo, e diuorarlo, egli piegati à terra gli occhi, à Dio quel poco gusto, e diletto cōsecraua, qual'altro Dauide l'acqua della Cisterna Bettelemmica, con si graue pericolo dè suoi Soldati comperata, e ad esso lui recata. *At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino. 2 Reg. cap. 23. num. 16.* Ma quanto agli Ecclesiastici, essendo loro dà Sagri Canoni la clamorosa vietata, pare, che solo resti, potersi taluolta, senza pericolo, e scandalo, in altra più modesta, e più quieta, per brieue tempo trattenere, onde chi è dedicato tutto all'altare, e ministeri sagri, e seruizio di Dio; *non impendat maiores moras*, doue meno dourebbe, *& minores moras* doue più è obligato; e trascurato il debito del ministero suo, non faccia principale l'accessorio, ed il sollieuo maggiore assai della fatiga. Quell'andare però ecclesiastici, e regolari, ò preti, ò frati che siano, coll'archibugio in spalla, benche à titolo solo di sollieuo, e diletto, e spasso di vccellare, non fù lodato, nè approuato giammai nè pur da secolari.

C C X X. Alcuni confessano di hauer'vn gran sollieuo, e

sentirsi

sentirsi assai muouere, e commouere dal Canto, nō solamente da esso loro essercitato, ma nell'vdirlo eziandio pratticato dagli altri: come di se stesso disse S. Agostino di hauerlo nel principio della sua conuersione molto gioueuole sperimentato. *Confess lib.9. cap.6. num. 2. Quantum fleui in hymnis, & canticis tuis suaue sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter? Voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & exæstuabat inde affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis*. La qual consuetudine sicome fù lodeuolmente, e santamente in Milano da S.Ambrogio introdotta, à tempo dell'Imperatrice Giustina arriana, per allettare il popolo Cattolico à conuenire, e fermarsi con gusto alli vffici) diuini nella Chiesa, ad imitazione di quello, che nell'Oriēte faceasi, come il medesimo S.Agostino racconta *lib. 9. cap.7. Conf.* così lodeuolmente, e con gran frutto è per tutte le Chiese della Cristianità, e massime di Europa, e d'Italia più specialmente dilatata. E quando si attenda più alle cose cantate, che alla dilicatezza della voce, che canta, e si cantino cose spirituali, e diuote, di compunzione, pentimento, e dolore, atte veramente à commouere, ed à compugnere il cuore, non si può negare, che di molto sollieuo, e non minore frutto riesca all'animo afflitto, ed all'anima diuota l'vso moderato del canto, come prouaualo Agostino, che se bene alla prima si fermò co'l diletto sulla dilicatezza della voce solamente, onde se nè trouò pentito, se nè chiamò poi in colpa, e confessò il suo errore; *lib.*10 *confess.cap.33.num.3.* e così peccato sarebbe l'vso di vn tale diletto, che fuggire conuiene, tuttauia rauuedutosene poi, e fattosi più acorto, dal diletto dell'orecchio astraeuasi, e si fermaua nel gusto di quelle dolci, e soaui parole, che compunzione al suo dolente cuore cagionauano, e così nè respiraua. *Cum mihi accidit, vt nos ampliùs cantus, quàm res, quæ canitur moueat, pœnaliter me peccare confiteor, & tunc mallem non audire cantantem. Verumtamen cum reminiscor lacrymas meas, quas fudi ad cantus Ecclesiæ tuæ in primordijs recuperatæ fidei meæ, & nunc ipsum cū moueor nō cantu, sed rebus, quæ cantantur, cum liquida voce, & conuenientissima modulatione cantantur, magnam instituti huius vtilitatem rursùs agnosco; vt per oblectamenta aurium infirmior animus*, ecco il frutto, *infirmior animus in affectum pietatis assurgat*. Bench'egli in fine lodi, e come più sicuro hauerebbe

voluto, che nelle Chiese fusse meno dilicatamente vsato il canto, onde più si attendesse alla forza delle cose cantate, che alla soauità della voce cantante. *Melos omne cantilenarum suauium, quibus Dauidicum Psalterium frequentatur ab auribus meis remoueri velim, atque ipsius Ecclesiæ, tutiùsque mihi videtur, quod de Alexandrino Episcopo Athanasio sæpe mihi dictum commemini, qui tam modico flexu vocis faciebat sonare lectorem psalmi, vt pronuntianti vicinior esset, quàm canenti.* E S. Girolamo. *Com. in epist. Eph. 5. Non in Tragœdorum modum guttur, & fauces dulci modulamine colliniendas: vt in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica: sed in timore, in opere, in scientia scripturarum sic cantet seruus Christi, vt non vox canentis, sed verba placeant, quæ leguntur, vt spiritus malus, qui erat in Saule eiciatur ab his, qui similiter ab eo possidentur, & non introducatur in eos, qui de Dei domo scenam fecere populorum.* E niente meno S. Gregorio Papa detestò questo abuso, onde nel Sinodo à tempo dell'Imperador Maurizio celebrato in Roma decretò proibendolo. *lib. 4. Epist. cap. 88. Plerumque fit, vt ad sacrum ministerium, dum blanda vox quæritur, quæri congrua vita negligatur, & Cantor minister Deum moribus stimulet, cum populum vocibus delectat.* Ma il profeta Eliseo à raddolcire lo spirito suo alquanto concitato contro del Rè d'Israele, e richiamarlo alla primiera quiete, onde potesse profetare, e predire quanto auuenire doueua: *Viuit Dominus exercituum, in cuius conspectu stò, quod si non vultum Iosaphat Regis Iuda erubescerem, non attendissem quidem te, nec respexissem*: volle fossegli condotto vn musico, e al di lui canto raddolcito, e quietato tutto l'animo suo, e la sua mente rapita comminciò à profetare. *Adducite mihi psaltem: cumque caneret psaltes, facta est super eum manus Domini, & ait, hæc dicit Dominus 4 Reg. cap. 3 num. 14. 15.* Tanto gioua il canto moderato, e modesto, alla soauità dello spirito, a raddolcire i turbamenti dell'animo, e quietar le passioni alterate, e solleuar la mente dalle fatighe, e dà negozi aggrauata. E quì verrebbe in acconcio ciò che di sopra notammo, nella Compagnia Coniugale *num.* 48. circa l'inganno di alcuni, e l'artificio delli Eretici, che à molto studio han procurato, che la Scrittura Sagra si legga nelle lor lingue Materne, ed in particolare i Salmi di Dauide dalle donne volgarmente si cantino, à fine, dicono, di rimuouerle dà versi, e cantilene profane. Il chè in

fatti

fatti vn Seminario di moltissimi errori,perciò à molta ragio-ne prudentemente, e giustamente dalla Cattolica Chiesa vietato; non mancando, per allontanar le donne dall'oscenità dè versi profani,altre canzoni sagre, e opere spirituali, delle quali abbonda la Chiesa, senza introdurre il canto volgare dè Dauidici Salmi, in bocca delle donne, e della plebe ignorante,che se ne serue poi à molti errori, ed abusi.

CCXXI. Il migliore però di tutti, e il più sicuro egli è,ciò che da principio dicemmo, secondo la prattica dè Santi, e l'auuiso dell'Apostolo à Timoteo .1. *Timoth. cap.4. num 7.8. Exerce autem te ipsum ad pietatem, nam corporalis exercitatio ad modicum,vtilis est; pietas autem ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ.* L'essercizio moderato, in qualche luogo aperto, allegro, e remoto,se si può, c'habbia per termine la visita di qualche infermo, ò di qualche Chiesa,in cui sia esposto il Santissimo Sagramento,ò doue sia qualche corpo Santo tutelare della Città, ò della Terra, ò altra reliquia insigne, ò qualche immagine della Madonna santissima,del Santissimo Crocifisso, ò d'altro Santo di molta diuozione,e venerazione: che questo vuol dir S.Paolo,a mio debole intendimento; *exerce te ad pietatem*; fà,che il tuo essercizio non sia semplicemente corporale, ma vada vnito a qualc' altro di carità, e di pietà,a qualc'vfficio spirituale:*exerce te ad pietatem*:che così ne goderà l'anima,e il corpo,l'essercizio sarà pe'l corpo,e la pietà gioueuole all'anima: e quello solleuarà, ed aiuterà questa, e questa darà forza a quello. *Senex puerum portabat,puer autem senem regebat.* Così di S.Francesco di Sales leggesi nella sua vita scritta da Monsignor Giarda, vltimo Vescouo di Castro,ch'essendo in Parigi, e terminando il suo giornale essercizio di sollieuo, co'l viaggio alla chiesa della Madonna Santissima,che riuerentemente,ed vmilmente adoraua,e della sua grazia, e prottezzione istantemente supplicaua;fù finalmente vna sera con vna gran piena, abbondanza,e diluuio di dolcissime,e tenerissime lagrime, ed interiore soauità,e visitato,e consolato dal Cielo,per grazia,e mediazione efficace della Santissima,e potentissima Madre Maria sempre Vergine, a cui riccorso egli era, libero così restando egli affatto da vna grauissima tentazione, che combbattuto fin'allora lo haueua,facendoli quasi credere,che fusse danna-

to,

to . Così sarà di noi , se così è noi pure il pratticheremo . *Exerce autem te ipsum ad pietatem : nam corporalis exercitatio ad modicum, vtilis est : pietas autem ad omnia vtilis est* . Sicuri, che tutte le azzioni nostre naturali, temporali, e indifferenti non solamente dall'intenzione buona, con cui nella mattina, e principio del giorno, e dell'opera, sono da noi in Dio vltimo nostro fine, ordinate, e dirette, ma dall'vnione eziandio, ed accompagnamento delle altre nostre migliori, spirituali, e sopranaturali, nelle quali impieghiamo la maggior parte del tempo, e della vita nostra, restano depurate, auualorate, e santificate, come anuerti il gran Leone Papa. *Serm. 8. de ieiun. decimi mensis: & eleemosyn. Vt sapiùs, ac diutiùs spiritalibus potius, quàm carnalibus occupemur: & cum melioribus curis impendimus maiores moras, ad incorruptibiles diuitias etiam temporales transeunt actiones.*

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

CAPO XXII.

Della Compagnia dè Demonij.

CCXXII.

Olti non contenti della compagnia vmana, come di cosa troppo facile ad hauersi, ordinaria, triuiale, e frutto della terra dozzinale, e commune, che nasce in ogni luogo, inuogliati di quel, ch'è più vietato, pellegrino, e lontano, vanno cercando sotterra le loro compagnie, alle quali in amicizia si vniscano, colle quali famigliarmente si stringano, e dall'Inferno cauandole, amano sommamente la prattica delli Demonij, nostri antichi, e capitali nimici, vederli, parlar con esso loro dá soli, à soli; contrattare con loro; e consigliare con loro gl'interessi più graui proprij, ed altrui; vdir le loro risposte, e hauere il loro aiuto, prottezzione, e difesa, in certi casi, e bisogni più vrgenti. Qnindi è, che non solamente si fanno lecito bene spesso inuocarli, ma li portano addosso in anelli preziosi legati, e affissi, per hauerli in ogni tempo più vicini, famigliari, e pronti, come si legge appresso Clemente Alessandrino,

lib.3.Strommat. di Carpocrate, feccia di tutti gli Eretici, e Carpocreziani suoi discepoli, che gloriauansi di hauere i Demonij à loro cenni soggetti, e pronti à diuerse cose, secondo il lorovolere, peroche in tutto soddisfacendo essi la propria volontà, e capriccio, anco più libero, licenzioso, disonesto, à modo, che chi non lo faceua giudicauano degno di gastigo, e di pena, e della trasmigrazione dell'anima, e chi faceualo, e in tutto le proprie voglie, e capricci più sfrenati adempiua, farebbe stato poi in fine guiderdonato, e premiato, secondauano in tutto la volontà del Diauolo: secondo che narra Tertulliano, *de præscr. cap.* 48. S. Ireneo *lib.1.cap.24.* S. Epifanio *Heref.26.27.* e ad ogni sorte di vizio più abbomineuole inoltrandosi, ogni qualunque forma di laidezze più orribili commettendo con gli vomini, e contro della natura vmana, fino ad impedire l'vmana generazione, tenendo insieme le mogli communi, e seguita, ch'era, pistando i proprij figliuoli nel mortaio, con molte aromatiche specie, e mangiandoli insieme, con celebrare solennissima Pasqua, peggio di coloro descritti da Dauide. *ps.105. num.* 37. che, *immolauerunt filios suos, & filias suas Demonijs, & effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaam: immolantes Demonijs, & non Deo. Baruch. cap. 4. num. 7.* mescolano, à sfogo maggiore della propria libidine con i figliuoli della stessa libidine, i Demonij, ora succubi, ed ora incubi, il proprio seme, e suo sangue; per poter dire, c'hanno veramente, e strettamente apparentato co'l Diauolo: del che, cosa può ridirsi ella mai, nè immaginarsi, più orrenda, ed essecranda? e questi, sono al dire di Origine, *super Ezech. hom.* 7. quei *filij Dei, qui ingressi sunt ad filias hominum*; come si legge nel sacro Genesi. *cap.6.*

CCXXIII. Ed in vero, che gli Eretici dicessero, e facessero tante pazzie, e sozzure, e dassero in questi eccessi, nō è gran cosa, perche hauendo tutti essi accettato per loro padre il padre della bugia, di cui erano ripieni, onde soleua dire Valētino Eretico, che nell'vuomo stauano gli spiriti maligni, i quali ad ogni male lo spingeuano, come scriue Clemēte Alessandrino *li.2 & 3.* non è marauiglia, che così al Diauolo si tenessero vniti, essendo proprio dè figliuoli amare il padre, stringersi à lui, vnirsi à lui, parlare, e conuersare con lui, inuocarlo, e spesso nominarlo, pratticare i suoi auuisi, e ricordi, e procurare, che dagli altri siano ancora abbracciati, e lodati, e acclamati. Onde à ragione nota S. Ireneo *lib.1.cap.24.* Eusebio *lib.4.cap.7.* S. Epifanio

Heref.

Hereſ. 27. Origine *contra Celſum lib.* 6. eſſere tutto ciò ſtato inuenzione del Diauolo padre loro, per diſcreditare con tante ſozzure, e ſceleratezze de'ſuoi figliuoli, ed eretici, la Criſtiana Religione, ò profeſſione appreſſo i Gentili, quaſi ciò foſſe inſegnamento di Criſto, che anzi riggettandoli, e abbominandoli tutti, ſgridauali in S. Giouanni *cap.8.num.44. Vos ex patre Diabolo eſtis*. E coſì i Giudei nimici di Criſto, e dè Criſtiani ſpargeuano contro dè Fedeli queſte coſe pe'l Mondo tutto, in odio della Criſtianità incontaminata. Similmente, che i Gentili conſultaſſero le coſe loro co'l Demonio, e haueſſero con eſſo lui, e famigliarità, e confidenza grande, e continua di parlare, e riſpondere, e contrattare, e per hauerlo più vicino, e più pronto alle riſpoſte, alle conſulte, à loro voleri, ſtudiaſſero, e vſaſſero l'arte magica, e gl'incanteſimi, e lo portaſſero addoſſo in anella, ò in altro, ſicome già lo haueuano in caſa, nel più dentro dell'anima impadronito, non me ne fò marauiglia, peroche queſto era il loro Dio da per tutto adorato, à cui ſacrificauano, à cui viueuano, e à cui moriuano. *Quoniam omnes Dii gentium Dæmonia.pſ.95.* E perciò ſcriue Porfirio filoſofo diſcepolo di Plotino parimente filoſofo, *in vita Plotin. in princ.* ambedue gentili, che morendo il Maeſtro di ſquinanzia, con vlceri nelle mani, e nè piedi, miſerabilmente in vna villa, doue portato ſi era in Campagna, fù veduto vn Dragone, che ſcorrendo ſotto il letto, doue Plotino giaceua moribondo, ſubito morto ſi occultò in vna buca della parete. Il qual dragone, era vn Demonio famigliare, che ſtaua ſempre al lato di Plotino, ſecondo, che ſcriue lo ſteſſo Porfirio, e Giulio Firmiano Materno pur gentile *lib.* 1. *cap.* 3. *queſt.* 9. ſe bene anch'eſſi furono di queſta loro peruerſità dal giuſtiſſimo Dio meritamente gaſtigati, e appunto Plotino finì la vita coſì miſeramente di coſì orrendo male, con tante piaghe, e dolori, in pena di hauer preferito il culto del Diauolo à quello di Criſto, non oſtante, che diſcepolo egli foſſe ſtato di Ammonio filoſofo criſtiano, dalla cui bocca, e vita, hauea potuto apprendere le Verità Euangeliche, e Criſtiane; benche ſia ſempre ſtato vero il dottiſſimo detto di Tertulliano, contro dè gli Eretici Valentiniani, *de preſcr. cap.* 49. *lib.* 1. *cap.* 17. *de carne Chriſti cap.* 20. *&* *adu. Valent. cap.* 2. coſì di molti gentili. *Conuinci poſſunt, ſed ſuaderi non poſſunt.* Anco il Rè d'Iſraele Occozia, fù preſtamente gaſtigato da Dio colla morte, venuto à poſta il profeta Elia ad intimargnene da parte del ſuo Signore, *lib.* 4. *Reg. cap.* 1. *num.* 16. peroche

caduto Occozia, ed ammalatosi, spedì messi, e ambasciadori à consultare il Demonio Belzebub, Dio di Accarone per intender da lui, se viuere, ò morire hauea egli; se guarire, ò finire di quella infermità. *Cecidítque Ochozias per cancellos cœnaculi sui, quod habebat in Samaria, & ægrotauit, misitque nuncios, dicens ad eos, Ite, consulite Belzebub Deum Accaron, vtrum viuere queam de infirmitate mea hac.*

CCXXIV. E tanto piggiore, e più graue fù l'errore, e delitto di Occozia, quanto, ch'essendo Rè d'Israele, e viuendo nella buona legge, sprezzò il suo Dio d'Israele, per consultare il Dio dè Gentili, ch'era il Demonio, mostrando di hauer più fede in questo, che in quello, e più confidare, e promettersi dell'autorità, e potenza dell'vno, ch'era il secondo, che dell'altro, ciò è del primo, del Diauolo dico, che di Dio. Onde ben meritò, che dalla voce dell'Angiolo chiamato Elia, veloce se ne volasse ad intimargli la morte. *Hæc dicit Dominus, quia misisti nuncios ad consulendum Beelzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, à quo posses interrogare sermonem, ideo de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris. Mortuus est ergo iuxta sermonem Domini, quem locutus est Elias.* Perche chiunque confessa Dio vero Dio, e ribellandosi à lui, si volta al Diauolo inimico di Dio, à parlare, e consigliare, e contrattare con lui, sicome si dichiara, e manifesta, di essere già morto nell'anima à Dio, per penare eternamente all'Inferno frà dannati, inimici di Dio, così merita d'esser ben presto morto anco nel corpo, con morte tormentosa, e crucciosa dà ministri della giustizia di Dio, e dal Sagrosanto Tribunale della Inquisizione, che perciò molto bene, à ragione, inquirisce, e procede contro di costoro, come sospetti, ò infetti di abbomineuole, e detestabile, e perniciosa Eresia: essendo che costoro non solo peccano mortalmente, ma sono apostati dalla fede, secondo S. Agostino riferito dall'Angelico Dottore, che tutto ciò molto bene dichiara. *2.2. quest. 90. 2. 3. quest. 95. 4. 1. quest. 96. 2. 3.* ò almeno superstiziosi, come dicono altri Dottori. *Laym: cap. 3. Bonac. p. 3.* E così benche nella inuocazione del Diauolo ramescolate non vi siano, nè parole, nè cose, la sola inuocazione puzza di Eresia. *Spina. apol. 4. contra Porzinibum*: perche qualunque ella sia la innocazione, suppone sempre il patto, ò esplicito, ò implicito col Demonio inimico, con cui non è lecito à noi, che vogliamo, e professiamo di voler esser amici di Dio, tenere corrispondenza,

ne

nè patto, e accordo di sorte alcuna: hauendone egli detto in S. Luca *cap. 11. n. 23. Qui non est mecum, contra me est*: ò sia fatta la inuocazione à bocca, ò in scritto, *Simanca. tit. 30. num. 17.* che se l'inuocazione è per sapere quelle cose, che Iddio solamente può sapere, importa Idolatria, mentre al Diauolo vuol darsi quel culto, che à Dio si deue: se poi è per sapere quelle cose, che può sapere il Demonio, naturalmente, potendo anch'egli dà segni, contrasegni, ed altri indicij penetrare, e risapere diuerse cose occulte, e molte cose future naturali, e varij pensieri vmani; *Delrio lib. 4. cap. 2. quest. 4. Sanchez, 2. Moral. cap. 38.* così importa vn certo tradimento, e ribellione fatta contro di Dio: onde il voler sapere dal Diauolo, chi hà rubbato la tal cosa: doue sia vn tesoro; richiederlo, che corrompa l'altrui pudicizia, e la pieghi ad amare, ò se, ò altri, che trasporti la tal cosa, ò la tal persona da vn luogo all'altro; che faccia piouere, tuonare, tēpestare, annuuolare il Cielo, cose, che può sapere, e può fare naturalmente il Demonio come ben proua l'Angelico Dottore, in molti luoghi, *Opusc. 60 cap. 18. prim. p. qu. 114. art. 4. cap. 2. qu. 115. 5. 1. qu. 117. 3. cap. 2. Dæmones possunt verè effectus naturales producere, sed mediantibus agentibus naturalibus. Recipere semen viri, & transfundere in mulierem, & generabitur homo, qui erit filius viri & non Dæmonis, sicut, & aliarum rerum semen assumptum*: secondo S. Agostino, e S. Tommaso. *1. p. qu. 51. 3. 6. 2. dist. 8. art. 4. quest. 2. c.* e simili, benche non sia loro da Dio permesso di fare tutto ciò che ponno naturalmente, *3. p. quest. 29. art. 1. 3. que. 75. art. 4. cap. 3. 2. distinst. 21. quest. 2. art. 1. cap.* tutto è vietato il volere sapere dal Demonio, ò volere, che sia fatto dal Demonio; il quale essendo richiesto di cosa, che non possa sapere, ò che non possa fare, peroche dice S. Tommaso, *Dæmones non possunt producere effectus, qui non sunt in potestate alicuius virtutis naturalis actiua, vt suscitare mortuos, & similia. 1. p. quest. 91. art. 2. 1. 3. qu. 114. ar. 4. c. ad 2.* allor si serue del prestiggio, facendo trauedere gli vomini, alterando la fantasia interiormente, ed altri sensi corporei, ò formando esteriormente qualc'altro, e nuouo corpo, per ingannarli. *1. p. qu. 114. art. 4. ad secundum. 2. dist. 8. art. 5. ad. 4. 6.* come per auuentura fù, quando à commandi del Rè Saulle, la Pitonessa, ò strega, ò maga, che vogliam dire, risuscitò Samuele già morto, e lo fè comparire dauanti al Rè. *1. Reg. cap. 28. num. 11. 12. 15. dixit mulier. Quem suscitabo tibi? qui ait. Samuelem mihi suscita. Cum autem vidisset mulier Samuelem, exclamauit voce magna, dixit autem Samuel ad Saul, quare inquietasti*

vt suscitarer ? Il che potè auuenire, ò che veramente l'anima di Samuele apparisse à Saulle, per diuina permissione, il che non ripugna, secōdo che insegna S. Agostino, non apparendo le anime dè morti allora per forza, ed efficacia della Magia, e delle parole della Maga, ma per disposizione diuina: ò che fù vn fantasima, ed vna immaginaria illusione, per arte, e macchina diabolica, la quale dalla scrittura è detta, Samuele ; nella guisa, che le immagini di vno, dette sono quello ; la immagine di Pietro, è detta Pietro ; e così discorrendo ; fingendo bene spesso i Demonij, per ingannare gli vomini, essere le anime di questo, e di quell'altro defonto, venuto ad auuisarli della tal cosa, e della tale, di esser nel tal luogo, in Paradiso, nè più hauer bisogno di suffraggi, simili inganni, ed errori, che da vn nimico si ponno à tutt'ore temere. *1. p. qu. 89. art. 8. ad 2.* (*qu. 117. art. 4. ad 2.*) *2. 2. qu. 95. art. 4. ad 2.* (*qu. 174. art. 5. ad. 4.* permettendolo Iddio per li peccati dell'vomo, per cagione dè quali prende maggiore, ò minore autotità sopra di lui, e sopra tutto ciò, che spetta, ed appartiene, e serue all'vso di lui. *4. dist. 6. qu. 2. art. 3.*

CCXXV. E se taluolta ricercato il Demonio, dice la verità, la dice, per poi meglio ingannarlo. *1. par. qu. 64. art. 2. ad 5.* conforme, chiamati dalle Vergini, più facilmente vengono, per far credere al Mondo, che amino la pudicizia, e la Verginità, essendo anzi al maggior segno amatori dell'incontinenza, e della lussuria, e farsi tenere per Dio, affettando sopra modo il culto diuino, e che dagli vomini sia loro dato. *de Pot. qu. 6. art. 10. ad 4. 2. 2. qu. 85. art. 2. ad 3. 1. 2. Corinth. 12. lectio. 1. princip.* E così *vocati per mendacia*, & *vana*, vengono facilmente, per farle credere vere. *Pot. qu. 6. art. 10. cir. fin. ad 8.* ed alle volte fanno certe leuità, leggerezze, buffonerie, per affamigliarizzarsi all'vomo, leuarli la paura, e afficurarlo, e tutto fanno, per poi meglio ingannarlo, e tradirlo. *1. p. qu. 89. art. 4. ad 3. 1. 2. qu. 89. art. 4. ad 3.* onde da Giobbe s'introduce il Demonio sotto nome di Leuiatano, e di Beemote à ridere, e scherzare nel Mondo. *cap. 3. num. 8. Maledicant ei, qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leuiathan.* & *cap. 40. num. 20. an extrahere poteris Leuiathan. hamo,* & *fune ligabis linguam eius ? numquid pones circulum in manibus eius, aut armilla perforabis maxillam eius ? numquid multiplicabit ad te preces, aut loquetur tibi mollia ? Numquid feriet tecum pactum* (ecco) *numquid feriet tecum pactum,* & *accipies eum seruum sempiternum ? Numquid illudes ei, quasi aui, aut ligabis eum ancillis tuis ?* E sotto nome di Beemote, nel medesimo capo. *40 num. 10. Ecce*

Behe-

Behemoth, quem feci tecum, fœnum quasi bos comedet. Huic montes herbas ferunt; omnes bestiæ agri ludent ibi. Ridi, ridi pure, scherza, e burla con questa bestia, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, diceua anco Dauide nel salmo, 103. 26. che te ne auuederai in fine; quando ti haurà bene afficurato, e vn pezzo trattenuto, e nella tua amicizia, e più dimestica famigliarità l'hauerai introdotto, e lo crederai tutto tuo, beneuolo, fauoreuole, e caro, piaceuole, e mansueto, buon compagnone da diporto, e trastullo, *Cor eius indurabitur tanquam lapis, & stringetur, quasi malleatoris incus. Cum sublatus fuerit, timebunt Angeli, & territi purgabuntur. Iob. cap.* 41. *num.* 15. allora, quando vedrai, che, *De ore eius lampades procedunt, sicut thedæ ignis accensæ. De naribus eius procedit fumus, sicut ollæ succensæ, atque feruentis. Halitus eius prunas ardere facit, et flamma de ore eius egreditur. num.* 10. 11. 12. allora ti auuederai la bella, e la cara bestiola, che rideua, burlaua, saltaua, e scherzaua teco, e dormiua teco, e lussoreggiaua teco; e si lasciaua toccare, e accarezzare, e sottomettere, e strappazzare; allora ti auuederai, che *ipse est rex super vniuersos filios superbiæ*, che *non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est, vt nullum timeret. num.* 24. 25.

C C X X V I. Sono allettati altreuolte i Demonij, e à noi inuitati, dice S. Tommaso da certe sorti di erbe, di animali, di versi, e di ceremonie, come segni, non come cose. 1. *par. quæst.* 115. *art.* 5. *ad* 3. 2. 2. *quæst.* 85. *art.* 2. *ad* 2. *quæst.* 96. *art.* 2. E perciò vietati sono tutti gli atti superstiziosi, perche includono il patto col Demonio, come la Magia, e l'arte dell'indouinare, benche quella sia ordinata alla cognizione delle cose occulte, secrete, e interne, e questa alla consecuzione di effetti esterni: come sarebbe per acquistare all'improuiso la scienza sẽza fatiga (come di vn certo fanciullo pochi anni sono veduto, in vna principale Città d'Italia, che diffendeua publicamente e scolasticamente tutte le scienze, sotto la disciplina di certo Sacerdote, ma poi precipitatosi questo ad impulso del Diauolo da vn'alta torre, restò il fanciullo come prima, e più che prima, di tutto, affatto ignorante) tutto con vsar certe figure; far certo numero di digiuni, e orazioni, in tali, e tali giorni; tor certa beuanda, ò sorbetto, e simili, ad vso gli Anabatisti; far certo numero di Croci: dir certa quantità, e qualità di parole sagre, portar certe reliquie con tal circostanza, tanti giorni; colla tal'erba, per dare altrui, ò acquistare, e conseruare à se, la salute perfetta del corpo, per farsi inuisibile, ò impe-

impenetrabile; per acquistar l'altrui amore, e beniuoglienza, per esser promosso à quell'onore, à quel grado; e simili pazzie. Da vn caso fortuito, e puramente accidentario cauarne vn'effetto sicuro: dall'incontrarsi in vn morto, dallo sdrucciolo di vn piede nell'vscire di casa, dall'abbaiamento di vn cane nell'entrare, ò vscire di Chiesa. Hauere per infausto tagliarsi le vnghie, radersi la barba, tosarsi in giorno di Venerdì, ò di vigilia: lo spandersi del sale à tauola: sedere à tauola in tredici; materia di risse quello; di morte questo. Per sapere, chi dee toccare per marito à vna putta, dir le tali orazioni nella tal festa, e por nell'acqua tante foglie; ò sotto il capezzale tanti grani, e dirui sù, tanti Pater, e tante Aue Marie; ò dir la tal'orazione scritta con le tali lettere, tante volte in piedi, e tante ginocchione, auanti la tale immagine, alla tal'ora, per vscire dal tal pericolo, ò acquistare la tale grazia; che sono tutte osseruazioni vane, e superstizioni, *di lor natura peccato mortale, il darle fede*. E se pure taluolta riesce vera alcuna delle sudette cose, e si vede in fatti esser così all'appunto seguito, e nata la rissa, doppo lo spandimento del sale, e la morte di quell'altro doppo essere stati in tredici à tauola, e quello con portar addosso quella cosa con le tali parole essere stato illeso in quel pericolo, e questo con quel legaccio, e parole scritte in quella carta, essersi difeso dalle ferite, essersi saluato dal tal'incontro, hauer ben'imparata la lezzione, e simili; succede per opera del nimico nostro commune, di cui parliamo, del Demonio, che vuole con tali casi seguiti accreditarsi appresso di noi, e de gli altri, onde li diamo fede anco nel resto, che eccede le sue forze, e lo crediamo, che possa molto, e molto gionarne, e così veniamo à prestarli ossequio, riuerenza, e culto diuino, come faceua presso i gentili, e idolatri, dà quali esiggeua il culto, e l'adorazione, con tali, ed altri simili prestiggi, e inganni, che ponno leggersi appresso gli autori, essendone pieni tutti i libri, e dimostrando la prattica di tutt'ore questa gran verità, non meno, che l'autorità di S. Tommaso, più volte citata, e di altri Santi, e autori, e Dottori sopra nominati.

CCXXVII. Così quando promette di arricchirne, darne tesori, dinari, grandezze, ouero di prepararne banchetti, farne godere cibi dilicati, portarne la tale, e tale viuanda, pane, vino, frutti preziosi, il che può esser taluolta, che siano anco veri, e li habbia in qualche luogo furati, ma per lo più sono tutte cose vane, apparenti, buggiarde, che ingannano la vista, e

u43

nulla pascono il corpo. E qui sia bene vdire distintamente ciò che Guglielmo Neubrigense. *lib.1.cap.19.* scriue dell'anno 1148. esser seguito nel Concilio generale Remense, celebrato da Eugenio Papa III. come narra Ottone *cap. 55.* e Ruperto. *in append. ad Sigibert.* di vn tal'eretico, per nome *Eon*, ouero *Eudo*, che hauendo inteso ciò, che negli essorcismi ecclesiastici si legge, e si dice, *Per eum, qui venturus est iudicare viuos, & mortuos, & sæculum per ignem*, e peroch'egli era tanto idiota, ed ignorante, che non intendeua, cosa volesse dire, *per eum*, stimando dirsi di lui, che si chiamaua Eudo, e in francese, Eon, appropriaua à se tale virtù, e potenza di hauere à giudicare il Mondo: onde ingannato con molta forza, e diuersi prestiggi dal Demonio, si piantò fissa in testa questa pazzia, e à se riuolse vna gran moltitudine di popolo sciocco, ed ignorante, che allacciato restaua dalle cose strane, che costui operaua, ò il Diauolo per lui: ed impose à suoi discepoli nomi eccellenti, e mirabili, Sapienza, Giudizio, Potenza, che poi furono tutti presi, ed abbrucciati viui; simile forse à quell'altro, che à giorni nostri ignorantissimo, hebbe anch'egli molti discepoli, che si presero il nome del Collegio dè dodici Apostoli con Cristo, appropriandone vno per vno, e pretendendo dar'altrui regole, e leggi, di meglio viuere, e più santamente operare, e di continuo orare, indusse molti, ò diede loro occasione, di meno rettamente credere, e più empiamente viuere, e parlare: e Dio voglia non viua anc'oggi costui nel cuore credulo, ed ignorante di molti, e parli per la bocca di non pocchi, dietro à quai corre il mondo ignorante, per andare, *non quò eundũ est, sed quò itur*. Ora quell'Eudo richiesto dà suoi, faceua subito, all'improuiso comparire, qual'ora egli voleua, pane, vino, carne, pesce, ed imbandir laute mense, il che tutto era, e si faceua per prestiggio, ed apparenza, con viuande aeree, e fantastiche; peroche subito, che mangiato, e ben'empiuti si erano, con vn semplice rutto, ò emissione di flato, si scarricauano, e alleggeriuano il ventre, e lo stomaco di modo, che patiuano vna grandissima fame, onde conueniua loro, cibarsi di nuouo di altro cibo, à mantenersi in piede. Ed vn certo soldato, che ito a visitare cotesto vomo perduto, per vedere di riddurlo dalla sua pazzia, ed inganno à via di salute, ma perdendo il tempo, se ne tornaua, vidde gran quantità di ricchezze, che il prestiggiatore, per ingannarlo, e seddurlo li dimostrò, dicendogli, tù sè nostro parente, come in realtà egli era, prendi à tuo piacere ciò che più ti aggrada,

ch'io te nè fò padrone, in quel mentre lo ſcudiere, ò paggio, ò lachè del ſoldato vidde volarli attorno vn belliſſimo ſparauiere, onde lo chieſe, e l'ottenne; e benche il padrone diceſſegli, che gittarlo via doueſſe, che quegli non era nò altrimenti vno ſparauiere, ma ben ſi vn Demonio ſotto di quelle piume, e di quella vana apparenza, non volle nè darli orecchio, nè fede; coſi di là à poco, cominciò lo ſparauiere à ſtringere forte il pugno, e la mano dello ſcudiere, tanto, che più nòn poteua ſofferirlo, e ſoſtennerlo, poi viddeſi leuare in aria, nè mai più comparire. Queſta, è poi l'ultima fine, delle carezze del Diauolo, ingannarne con belle, e vane apparenze di coſe tutte finte, che n'empono, ma non ne faziano, anzi ſempre più vuoti, e famelici nè laſciano; allettarne l'occhio; prender la fantaſia con illuſioni, e preſtiggi; e quando nè hà ben ſicuri, e ſtretti in pugno, in vn volo, in vn batter d'occhio, in vn momento, leuarne, e portarne via.

CCXXVIII. Simile fù il palazzo belliſſimo, e ricchiſſimo, ſecondo, che ſcriue Iona, e lo rafferma Sigeberto, fatto vedere dal Demonio, per inganno, e preſtiggio al Rè dè Friſoni Radbodo, à tempi di Carlo Martello, nell'anno 719. perche non ſi conuertiſſe alla Cattolica Fede, nè riceueſſe il lauacro del ſagroſanto Batteſimo, alla predicazione del Santo Veſcouo Senonenſe Vlfrano. *Ion. in eius vit. apud Sur. tom. 2. die 20. Mart:* peroche moſtrandoſi il Rè incredulo delle coſe celeſti promeſſegli dal ſanto, e della beata patria, ingannato dal Diauolo, che di più belle haueuagli detto di darli quanto prima, ſe fermo ſtaua, e coſtante nella ſua fede, e profeſſione, apparendogli con in capo vna belliſſima corona d'oro in angelo di luce trasformato, tutto riſplendente, e luminoſo: ſi contentò il Santo Veſcouo di mandare vn ſuo Diacono, con vn'altro Friſone à nome del Rè, à vedere, che belle coſe, e bella abitazione promeſſo, e preparato haueagli il ſuo Dio: affermando Radbodo, che quando non foſſe vero, e le promeſſe fattegli dal ſuo Dio apparſogli, non corriſpondeſſero, voleua certamente abbracciar la Cattolica Religione, e battezzarſi. Poiche dunque ſi furono il Diacono, e il Friſone, per poco ſpazio dalla terra dilungati, s'imbatterono in vno di ſembiante vmano, che facea loro la guida, e diſſe; Or via; raddoppiate i paſſi, ch'io ſono per moſtrarui vn palazzo di ſingolar bellezza apparecchiato al Principe Radbodo dal ſuo Dio. Seguitaronlo eſſi, per luoghi incogniti, finche entrando in vna larghiſſima ſtra-

da

414

da laſtricata di diuerſa maniera di marmi molto ben lauorati, ſcorſero da lontano vna caſa d'oro, e peruennero alla piazza, che le ſtaua auanti, laſtricata pur d'oro, e di gemme, ed entrando nel palazzo d'incredibile bellezza, viddero vn trono grande à marauiglia. Soggiunſe allora il condottiere, e diſſe à prefati due meſſi. Queſta è l'abitazione, e la belliſſima ſedia, che il Dio di Radbodo hà promeſſo di dargli. E il diacono ſtupito di ciò, che vedeua, diſſe; ſe queſte coſe ſono ſtate fatte dall'onnipotente Dio, durino perpetuamente, ma ſe dal Diauolo, ſpariſcano ſenz'alcuna dimora: e facendoſi il ſegno della Croce, la guida, ch'era il Demonio in forma vmana, ſuanì, e la caſa ſi cambiò in loto, rimanendo il Diacono, e il Friſone in mezzo à luoghi paludoſi, pieni di lunghiſſimi ſterpi, dà quali, caminando tre dì, con immenſa fatica nè vſcirono, e tornati alla Città trouarono morto il Rè indegno per la ſua molta incredulità del ſagroſanto lauacro, quale riceuette ſubito il Friſone, con molti altri conuertiti, all'vdire coſe ſi ſpauentoſe, alla Cattolica Fede, e Verità Euangelica.

CCXXIX. E come ſi può dar fede, e credere à coſtui, ch'è il padre della bugia, e fino da principio ſempre nimico capitale dell'vomo, come quegli, che dalla grazia di Dio è predeſtinato, e ordinato à riempire quelle beate ſedie, da lui, e ſuoi ſeguaci per la ſua ſuperbia abbandonate, altro non hà mai nè penſato, nè tentato, nè pratticato, che la rouina, e diſtruzzione dell'vomo, per deuiarlo dalla patria beata, e ſeco à gli eterni infernali tormenti precipitarlo? Onde di lui ſtà ſcritto in S. Giouanni. *cap.8.num.44.* per bocca della infallibile Verità, Criſto; *Vos ex patre Diabolo eſtis, & deſideria Patris veſtri vultis facere; ille homicida erat ab initio, & in veritate non ſtetit, quia non eſt veritas in eo.* E s'egli è ſempre ſtato fino da principio Omicida, perche fino da principio hà inſidiato alla vita ſpirituale, e temporale dell'vomo; alla rouina, e perdita, e precipizio, e morte dell'vomo, tutto ſempre anelante, come ſi vidde, e pur troppo da ognuno ſi sà, nella perſona dè noſtri primi genitori, della cui caduta tutti nè riſentiamo, e à tutte ore nè piagniamo; cominciando fin d'allora à traſformarſi in vezzoſi aſpetti, e luſinghiere parole, non però coſi belle, nè coſi grate, che la natura di ſerpente non nè faccia vedere, e conoſcere, e intendere la qualità del perſonaggio, che con finto preteſto di amicizia, e beniuoglienza veniua, e torna à tutt'ore ad ingan-

narne, e spargerne nel seno, da quella lingua, e bocca infernale, pestilenziale veleno di morte eterna; mentre vuol più di Dio appresso di noi accreditarsi, e dando vna mentita al suo Signore, indurne miseramente a credere, con vn *nequaquam moriemini*, che doue Iddio onnipotente Signore haueua posto la morte, egli potesse farui trouare, e gustare la vita. *talis enim malitia non potest non grauiter ferre aliorum felicitatem: sed inuidit, quia à superna gloria in extremam ignominiam deiectus est, licet esset incorporeus, hominem autem in corpore tantum honorem Conditoris beneuolentia fortitum videns, inuidia exarsit, & deceptione vsus, mortis supplicio obnoxium fecit.* così Crisostomo. *hom. 22. in cap. 6. Gen.* Come dunque si facilmēte si crede alle costui bugie, che con tāto discapito, e sì patente danno, e publica rouina, nè hà tante volte ingannato, e più si crede à lui, che al medesimo Dio? E doppo hauer promesso, e giurata la fede nel battesimo à Dio, e detestate tutte le arti, amicizie, aderenze, aleanze, speranze, e promesse del Diauolo *Abrenuncio Sathanæ, & pompis eius*, si torna à dar' orecchio alle parole, vezzi, e lusinghe ingannevoli di cotesto nimico, e traditore, che tutto fà per condurne à pene, e tormenti eterni, e si volta le spalle al clementissimo Dio, c'hà dato il sangue suo preziosissimo, e sacratissimo per noi, e per la nostra salute, e tanto hà fatto, e fà, per condurne à porto sicuro di eterna salute, e godimenti perpetui d'incorrottibile gloria? Quando ben'anco non vi fosse, nè il peccato mortale, nè il sospetto dell'Eresia, nè là tema della santa Inquisizione, nè d'essere abbrucciato viuo, conuinto di tali delitri, e tale corrispondenza, e prattica col Diauolo, nè d'essere perpetuamente dalla giustizia di Dio punite, ed alle fiamme eterne, come ribelle, e nimico suo condannato, questo solo riflesso, e questa breue considerazione, che il Diauolo è sempre stato capitale nimico della natura vmana, e tuttauia la odia, e l'abbomina à morte, e quanto fà, tutte per maggiormente assicurarla, e poi tradirla, soggettarla, rouinarla, non sarebbe bastante à tenerne continuamente lontani dagl'ingannevoli vezzi di questa brutta bestia, che viene a farne della matta, e scherzarne attorno, per indurne à cadere, poi diuorarne, o viui seppellirne nelle sue immense fauci; quand'anzi el'a è fatta, e da Dio, e dal nostro clementissimo Redentore stata è legata. *ad illudendum ei*; perche noi liberati vna volta dalle sue mani, ed vnghie, ci ridiamo, e burliamo, e prendiam giuoco di lei? *Alligatus est enim*, dice S. Agostino. *serm. 197. de temp. circa med. tanquam innexus canis*

nis catenis, & neminem poteſt mordere, niſi eum, qui ſe illi mortifera ſecuritate coniunxerit. Tu te illi per voluptates, & cupiditates ſeculi noli coniungere, & ille ad te non præſumet accedere. Latrare poteſt, ſollicitare poteſt, mordere omninò non poteſt, niſi volentem: non enim cogendo, ſed ſuadendo nocet: nec extorquet à nobis conſenſum, ſed petit: verum eſt, quia multum præualet, ſed tepidis, & negligentibus, & Deum in veritate non timentibus dominatur, à quelli appunto, che ribellati, e apoſtati da Dio, vanno alle parti nimiche, e inuocano Satanaſſo, e riccorrono a lui, quaſi meglio trattati eſſer doueſſero dal Diauolo in queſto Mondo, e nell'altro, che non ſono, e ſono ſtati, e ſperano di eſſer tutta l'eternità dall'onnipotente Dio.

C C X X X. Se gli abitatori di Neoceſarea celebrando vna profana ſolennità, à cui concorſe innumerabile gente da ogni contorno, ſtando nel teatro affollati, non ſi foſſero poſti à gridare, e pregare il Demonio, la cui feſta ſollennizzauano, che loro faceſſe largo. *Iuppiter fac nobis locum*: non hauerebbe forſe permeſſo Iddio, che il Demonio, con vna peſtilenziale morte tanti nè vccideſſe. Che perciò riſaputa da S. Gregorio Taumaturgo la coſtoro empia dimanda, mandò loro dicendo, che haurebbero ben preſto hauuto più largo, che non ſapeuano diſiderare, e più di quello, c'haueuano addimandato; onde venne di preſente in quella gran moltitudine la peſte, che cambiò ſubito i canti in pianti, e gli ſpaſſi in amaritudine, atterrandone tanti, che non baſtauano à ſeppellire i morti, què che reſtauano in vita: e ſe il Santo, moſſo à compaſſione, non haueſſe per loro à Dio ſupplicato, ſi finiuano tutti, permettendo il giuſtiſſimo Iddio, che il Demonio da loro inuocato, così male trattaſſegli. Pur troppo, è egli à danni noſtri inuitato, e chiamato da noſtri graui, e cottidiani peccati, ſenza che colla voce eziandio lo inuochiamo à noſtri danni. *an: 256. Greg. Niſſ. orat. in Greg. Taum. Oroſia Pomp. Letus in Gallo, & Volus. lib. 7. cap. 21. Eutrop. in Gall. & Volus. Euſeb. in Chron.* E quella ſi grande peſte, dell'anno 170. riferita da Euſebio *in Chron.* e da Giulio Capitolino *in Aurelan M. Ant.* che tanta ſtrage fece, non ſolamente in Roma, ma pe'l Mondo tutto, eziandio nè principali, non che plebei, *Capitol. in L. Vero* perche durò longhiſſimo tempo. *Gallen. in vita Gal. (de preſag. expul. lib. 9. cap. 3.) de morbis vulg. lib. 3. capit. 1. & lib. 6. cap. 29.* venuta fuori, per quanto dicono, da Babilonia, hebbe origine da vno ſpirito infernale, che chiuſo ſtaua in vna caſſa piccola d'oro, conſeruata nel tempio d'A-

polli-

pol!ine peroche rotta accidentalmente da vn Soldato, ne venne fuori lo spirito maligno così pestilenziale, che infettò i Parti, e di là tutto il Mondo, e questo era il Dio adorato da coloro; che ben si potea dir, come in verità si dee dire di chiunque serue, e porge culto al Diauolo; che adora il suo mall'anno. Anco il fuoco, che nell'anno 465. si accese in Costantinopoli, à tempi di Leone, sì spauentoso, e impetuoso, che diuampò, e ridusse in cenere buona parte della Città, onde assaissimi ne perirono, oltre la gran moltitudine di quelli, che priui in parte, e in parte arsi, dè membri, rimasero, scriue Euagrio *lib.2.cap.13.* essere stato posto, e acceso dai Demonio, il quale fù veduto in forma di donna ad attaccarlo. E colui, che fingendosi Mosè iudusse tanti Ebrei nell'Isola di Candia à gittarsi, ed annegarsi miseramente in mare, nell'anno 432. dicendo esser mandato da Dio, per condurli per mezzo del mare alla terra di promissione, onde conueniua, che colle loro facoltà tutte, e mogli, e figliuoli, da vn'alto Promontorio, in mare si gittassero, fù creduto da molti il Diauolo in sembiante, ed aspetto vmano, peroche occultamente ritiratosi costui, più non si vidde, poiche diuersi nè hebbe indotti al precipizio, essendo stati molti per misericordia di Dio, dà pescatori, che iui attorno trouaronsi, pescati, e mezzi morti, liberati; ed altri dal precipizio fermati, e trattennuti; e da ciò, che à compagni era miseramente auuenuto, rauueduti, e fatti accorti, e auuisati, à non credere sì facilmente al Diauolo, che secondo il suo solito suggerisce sempre il precipizio, per acquistare à se, e perdere per loro le incaute, e troppo credule menti. Socrate *lib.7.cap. 36.* Paolo Diacono, *Miscel.lib.14.* Niceforo *lib.4.cap.10.*

CCXXXI. E chi fù la cagione della perdita de' luoghi di Terra Santa? Il Diauolo. Chi semina tante discordie frà Principi Cristiani, ed Ecclesiastici, con pretesto di giuridizione turbata, ò ragione vsurpata, e tanto bene impedisce à tutt'ore nel Mondo, e nella Chiesa di Dio? Il Diauolo. Chi apporta tante guerre, mortalità, e pestilenze? Il Diauolo. Donde tante priggionie, se nò dal Diauolo? Donde tanti vizij, se nò dal Diauolo? Donde tante peruerse volontà, se nò dal Diauolo? Donde tante rouine corporali, e spirituali, altro che dal Diauolo? Vditelo dal medesimo Diauolo, così astretto à confessarlo dall'Apostolo S. Giacomo il Maggiore, secondo, che scriue Guglielmo Neubrigense, scrittore sinceriissimo de'suoi tempi. *lib.5.cap.7.* Essendosi vno dirizzato dal territorio Cenomanense

ver-

416

versoGerusalemme,per andar'à visitare il Santo Sepolcro, fecegli innanti all'improuiso cert'vomo di aspett'orribile, e disformato assai, e facendosi l'impaurito pellegrino il segno della Croce, dissegli: Non pensare di poterti in questo modo difendere, si che tu mio non sia: ma se gittandoti a terra mi adorerai, io ti arricchirò, e ingrandirò molto. Ma il pellegrino facendosi animo,e vincendo la paura,riggettandolo disse. Manifesta cosa è dal tuo parlare, che tù sè della sinistra parte: le cose tue sieno per te, che quanto à me,bastami la libertà dell'onnipotente mio Dio, à cui solo seruo,e quale solo adoro. E quegli, vogli, ò non vogli, io vò,che tu habbi qualche cosa del mio: e cauato, come vn manto sottile, gliel buttò sulla testa, onde abbrucciaronseli disubito i capelli, e aneroglisi la testa, e la faccia; e poi l'inimico lo afferrò per vn braccio. Inuocaua in queste strette il pellegrino l'Apostolo S. Giacomo, al cui Sepolcro visitare era poco dinanzi, egli stato nella Spagna, il quale apparue di subito, e sgridando l'assalitore, fece lasciare il pellegrino suo diuoto, poi disse à colui. E chi sè tù? e che negozio hai tu con costui? Donde vieni? Doue vai? di sù presto? Io sono; rispose; il Demonio, che infesto il genere vmano,hauendo mille arti da nuocere. Io cagionai quel grandissimo scandalo in Leuante,e la perdita dè luoghi per l'addietro dà Cristiani posseduti; Io seminai la detestabile discordia frà Principi Cristiani nella terra di promissione, onde nulla vi si fece di buono,nè l'opera di Dio hà hauto prospero successo: io imprigionai il Rè d'Inghilterra Riccardo per vn mio ministro, qual'è il Duca di Austria, onde hò somministrato cagione di molto male nè Regni fedeli: io hauendo accompagnato l'istesstesso Rè al suo ritorno,me ne stò in queste parti: assisto,come famigliar ministro al suo letto, e con molta vigilanza stò guardando i tesori suoi in Chinone. E ciò detto lo spirito maligno, sempre buggiardo, questa volta forzato dal commando dell'Apostolo S. Giacomo,disse la verità,e disparue,come pure fè l'Apostolo, confortato c'hebbe il pellegrino,e questi ritornò alla Città Cenomanense,contando quanto eragli occorso. Il che hò voluto dire,e distintamẽte narrare,e aggiugnere,perche meglio intendiate,che, *Ille erat homicida ab initio*, come disse Cristo in S.Giouanni sopracitato. *cap.8.num.*44.mentre di bocca sua egli stesso confessa, che altro pensiere, occupazione, applicazione,fine,ed oggetto non ha mai hauuto,nè hà,nè hauerà mai, che fare stragge vmana, e per amore, ò per forza,per quanto

potrà

potrà, e dà Dio li sarà permesso, à nostra tentazione, e gastigo studiarsi d'indurre gli vomini à peccare, à far male, e star con essolui vniti nelle offese di Dio. *Ille erat homicida ab initio.* Il che osseruò anco S. Giouanni Crisostomo *in cap.5. epist. ad Galatas*, sgridando contro di quelli, che si mutilano il corpo, ad istigazione del Diauolo, *velut insidians, & inimicum membrum amputant*: come Leonzio, che si castrò, Origine, che à forza di medicamenti si diseccò le parti nascoste, e simili. *Hac sunt extrema impietatis, ac Satanaci consilii; ita malus Damon, perindè quasi errauerit opifex, persuasit, vt instrumenta perderent, semper gaudens cadibus. Itaque multo magis oportebat excacare oculos, per oculos enim in animam descendit concupiscentia. Verùm, nec oculus, nec vllum aliud membrum est in culpa, sed sola praua animi inductio*, ed ogni altro che troppo facilmente dà orecchio alle diaboliche suggestioni, e crede à detti dell'inimico, *semper gaudens cadibus*, di fare stragge, e di anime, e di corpi vmani, peroche, *ille erat homicida ab initio.*

CCXXXII. Or' andate voi, e stringeteui ad essolui in amicizia, confidenza, famigliarità, aleanza: portatelo in anelli, ò medaglie, al dito, al collo, in seno; inuocatelo pure nè vostri bisogni, in aiuto, e difesa, che venga à liberarui, arricchirui, à spesarui: credeteli a quanto egli vi dice personalmente di sua bocca, apparendoui; ò per bocca dè suoi ministri, Maghi, stregoni, indiauolati, e informati da lui, vi suggerisce; ò superstiziosamente, e maliziosamente vi fà da questo, e quello, insegnare, e dettare; che in fine il frutto non sarà diuerso da quello di costoro, si come non è mai stato altro. Nè occorre dire, io non inuoco il Diauolo; peroche operar quella, e quell'altra azzione, che tù fai, che tù vsi, e che tù pratichi, naturalmente improporzionata, à quello, e quell'altro effetto, da te disiderato, per cui è quell'azzione operata, quell'instrumento pratticato. Quello tutto, egli è vn tacitamente chiamarlo, e far con esso lui patto, e conuenzione; mentre il Diauolo, che non dorme, mà vegghia sempre à tutto ciò, che di nostro danno, dannazione, e rouina può essere, applicato, ed attento, subito, se ne viene, vi si intriga, vi si frappone, abbenche non chiamato, nè voluto, senza, fuori, e oltre, la tua intenzione. *Eo enim ipso, quo quis vanitatibus iis vtitur, naturaliter improportionatis ad aliquid cognoscendum, aut afficiendum, Damon se immiscet, licet prater intentionem vtentis sit eum inuocare. Suarez. Lass. Sanchez. & alii multi.* appresso dè quali si pono

fio più diffusamente vedere queste materie. Come pure molti sono i Dottori, che trattano, come si habbiano à conoscere le arti, e stratagemme di questo nostro nimico, e insidiatore per non restarui presi; ed à conoscere ne insegnano, quando le osseruazioni fatte da noi, siano, ò possano essere vane, e quando superstiziose, nelle quali non può scusarne da peccato mortale paruità di materia, peroche in ogni caso è vsurpata, e pregiudicata la cognizione, e virtù, che sola è propria di Dio: nè altro potrebbe taluolta scusare, dicono i sopracitati autori, Lessio, e Bonacina. *qu. 5. art. 4. dub. 2. res. 3.* che vna grande, semplicità, ò vna non crassa ignoranza. *Less. dub. 8. num. 53. & 66. Medulla Theol. Busembau. de Diuin. dub. 2. resp. 3. casu. 7. & alii & dub. 4. resp. 4.* doue col Delrio, *lib. 2. quest. 5. Sanchez. cap. 40. num. 43.* ne insegna à conoscere, quando le osseruazioni siano vane, ciò è à dire; ogni qualuolta le cause adoperate, non hanno à tal'effetto, nè virtù naturale, nè della sopranaturale à noi legitimamente consta: quando sono aggionte certe vane, e false circostanze, come sarebbe, far la disciplina alla tal'ora, di tal mano, con funicelle di seta, darsi tanto numero di battiture: l'vsare nomi, caratteri, e altre cose incognite, parole false, e apocrife: scriuere il Vangelo di S. Giouanni al nascere del Sole in Vergine, e simili. E il sortileggio allora pizzicar di Eresia, quando si adoprino i Sacramenti. *Bernard. Comensis. lucerna Inquisit. verb. Sacramentis abuti*, ò quando si introducono Sacramentali, ò parole sacre: come l'Euangelio, il Credo, il Pater, l'Aue Maria, parole dè salmi, ò della Sacra Scrittura, ò altre orazioni, agnus Dei, ò le vesti sacerdotali. *Sesse. tom. 4. decis. 463. num. 9.* peroche simili cose adoperando nè sortileggi, si mostra di credere, che forza habbiano ad operare i maleficij, e in quelli influire, il ch'è vn gran peccato, ed errore.

CCXXXIII. Dalle quali cose tutte, e pericoli sono liberi quelli, che mantenendo la parola, e promessa fatta à Dio nel battesimo, non vonno prattica, aleanza, amicizia, anzi nè pure pace col Demonio; molto meno discorsi, patti, conuenzioni tacite, ò espresse, in voce, ò in quelle carte, tanto disiderate dal Diauolo, e tanto à lui care, come si è veduto in prattica, dalla dificoltà, c'ha sempre mostrato di restituirle à pentiti, che con lagrime, penitenze, orazioni, digiuni, e intercessione di qualche santo studiaronsi ricuperarle dalle sue mani: benche alcuni dicano, che quando la carta è nelle mani

ni del Diauolo solamente, non è di necessità procurare di hauerla, e forzarlo à restituirla, ma basta pentirsene, e se fosse anco nelle nostre mani, abbrucciarla, peroche col pentimento si discioglie abbastanza tale contratto. Nè si curano di risapere le loro buone, ò ree fortune dà zingari, ò egizij, con dar loro fede, e certa credenza, non senza altrui ammirazione, e scandalo, che importa peccato mortale, quando non fosse tal volta senza scandalo, per ridere, e prēdersi di costoro giuoco: *Fill: & Sanchez.*: ò dal cauare, ò gittare la sorte, con dadi, ed altra cosa, ò forma, à indouinare, che cosa sia per essere; chi habbia ad hauer la vittoria, chi acquistare il beneficio; chi il primo promosso, ma il tutto solamente da Dio vmilmente aspettando, in esso lui solamente confidano, e à liberarsi, ò dà maleficij, i quali però niuna violenza fanno alla volontà, onde, chi cade, pecca, perche liberamente cade, e può non acconsentire; ò dà beneficij, ò dall'vno, ò dall'altro preseruarsi, da prestiggi, illusioni, e altri diabolici incanti, apparenze, ed inganni, sono essortati à pratticare la frequenza dè Sacramenti di Santa Chiesa, per mantenersi, e stare in grazia di Dio, le pellegrinazioni à luoghi santi, ed al sepolcro dè Santi Martiri, le inuocazioni dè Santi, le orazioni, e digiuni, e penitenze: peroche dice S. Tommaso. 3. *p. quaest.* 49. *art.* 2. *ad* 2. 3. *remedium semper est paratum hominibus contra Demones ex passione Christi*: e in oltre 2. *sent. dist.* 11. *triplex remedium habet homo contra Demones, liberum arbitrium, angelos, Deum*: e S. Giouanni Crisostomo vi aggiugne le reliquie de Santi Martiri, le ossa de Santi. *tom.* 1. 849. *hom. de natiuit.* 7. *Macchabaeor. Demones, vbi coronatorum Martyrum corpora viderint posita, longe illico à conspectu eorum pauidi fugiunt, & absiliunt. tom.* 4. 857. 858. *Sanctorum ossa Demones sistunt, ac torquent, & à vinculis illis acerbissimis vinctos liberant: Puluis, ossa, denique cineres, inuisibiles illas affligunt naturas. hom.* 27. *in cap.* 12. *epist.* 1. *ad Corinth.* E' per leuare il maleficio, disfare l'incanto, si può lecitamente, chiamare, pregare, e sforzare, ò con denari, ò con battiture, e tormenti, citra mortem, & sanguinem, chi l'hà fatto, che voglia disfarlo, *Lugo. Diana. p.* 8. *tr.* 7. *Res.* 93. supponendosi, che chi l'hà fatto possa senza nuouo maleficio disfarlo; che se non potesse disfarlo senza nuouo maleficio, ed incantesimo, ò si tenesse, che non possa farlo, che se ne dubbiti, se possa, ò nò, non è lecito chiederlo, nè forzarlo, perche sarebbe indurlo al peccato, e cooperare ad vn'atto di sua natura intrinseca-

secamente cattiuo, ò metterfi à pericolo, se la materia è dubbiosa, d'indurlo, e cooperare al peccato medesimo. *Suarez. Sanchez. Less. Laym. lib. 4. tr. 10. cap. 4. n. 9.* come anco pure da se leuare, ò porre il segno contrario, quando che sia onesto, come sarebbe, segnarsi colla Santa Croce; lauarsi; discio rre vna legaccia, ò altra simil cosa, se il patto fatto dallo stregone col Diauolo fosse, che il maleficio, e stregheria durasse, fin che quello si segni, si laui, porti quel legaccio, e simili, che più difusamente si leggono appresso gli autori, e Dottori, e potrà ogn'vno intendere dà confessori, e Padri loro spirituali, ricercandoli quando ne sia il bisogno.

Noi in tanto tenendoci à S. Tommaso, e S. Giouanni Crisostomo, ed altri santi, seguitaremo à trattare dè mezzi, ed aiuti spirituali sopracennati per tenere da noi lontana ogni diabolica inuasione, illusione, prestiggio, inganno, assalto, paura, che sono la cõpagnia, e inuocazione dell'Angelo nostro custode; dè santi, e loro reliquie; del benedetto Cristo, e strumenti penali di sua Sacratissima passione: della Madonna Santissima; della presenza di Dio, e della corte celeste: ammirando con Agostino la pazzia di coloro, che ingolfati nell'alto mare di questo secolo, *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*, giorno, e notte assediati da quella gran bestia, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, con tanti animali di ogni sorte, *animalia pusilla, cum magnis, id est diuersa Damonum genera*, dice Agostino, *Solilog. cap. 16. nu. 1. & nu. 3. qui siue dormiamus, siue vigilemus, siue comedamus, siue bibamus, siue quodcunque opus operemur*, non cessano d'vsar tutti gl'inganni, ora palesi, ed ora nascosti, per depredarne l'anima; e noi, co gli occhi aperti vedendolo, e colle mani stese toccandolo. *Nihilominus dormimus, & lascimimus in pigritiis nostris tanquam securi. Inimicus, vt occidat, semper vigilat sine somno: & nos, vt custodiamus nos, nolumus euigilare à somno. Ecquis effugiet?*

CAPO XXIII.

Della Compagnia de gli Angioli.

CCXXXIV.

Enche gli Angioli di lor natura ſpiriti puriſſimi, ſenza eſcluder però la compoſizione di atto, e potenza, come ben proua l'Angelico Dottore, *1. p. queſt. 47. art. 1.* e di ſubietto, e accidente: creati da Dio in grazia, e in vna tale beatitudine imperfetta, nel Cielo empireo, non auanti'l Mondo. *1. p. queſt. 61. art. 2. ad 3*, abbenche ſi dicano, che ſono ſempre ſtati, *non quia ab æterno fuerunt, ſed quia omni tempore fuerunt*, peroche ſubito, che fù il tempo, furono gli Angioli; ſi come inſieme col tempo fù anco il Cielo, e la terra; creati in tempo, ma non prima del tempo, nè doppo il tempo, ma col principio del tempo; non ſiano dico gli Angioli ſtati da Dio creati principalmente per l'vomo e per ſeruizio dell'vomo, ma perche al trono della Diuinità con inceſſanti lodi continuamente aſſiſteſſero; onde ſi legge nell'Apocaliſſi. *cap. 5. num. 11. & vidi, & audiui vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & erat numerus eorum millia millium dicentium voce magna*: e in Daniele. *cap. 7 num. 10. aſpiciebam donec throni poſiti ſunt, & antiquus dierum ſedit: millia millium miniſtrabant ei, & decies centena millia aſſiſtebant ei*: e in Eſaia. *cap. 6. Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum; ſeraphim ſtabant ſuper illud, ſex alæ vni, & ſex alæ alteri; duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant, & clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*: e ne Salmi di Dauide 148. *Laudate Dominum de Cælis, laudate eum in excelſis; laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius*: tuttauia l'Apoſtolo S. Paolo ſcriuendo alli Ebrei chiaramente ne dice, che di tutti la diuina bontà ſi ſerue per miniſtri della ſalute dell'vomo, deſtinato all'eterna gloria di quelle beate ſedi, da gli angioli rubelli abbando-

bandonate per la loro ſuperbia. *Non ne omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſterium miſſi, propter eos, qui hereditatem capiunt ſalutis? Hebr. cap. 1. num. 14.* E ſe la natura vmana per la ſua propria eccellenza, nobiltà, e dignità perſonale non merita queſt'onore, ſeruitù, ed aſſiſtenza della natura Angelica, la quale aſſolutamente parlando è più nobile, che non è l'vmana; come ſente l'Angelico. *1. p. quæſt 93. art. 3. qu. 96. art. 1. ad 1. ſimpliciter eſt nobilior, ſecundum quid è conuerſo,* conſiderata però com'eleuata dalla miſericordia, e onnipotenza di Dio all'vnione ipoſtatica, e apparentata colla Diuinità nella perſona del Verbo, e dell'eterno, ed vnigenito figliuolo di Dio, che hà preſo la noſtra carne, e ſi è fatto vomo, ſimile à noi; grazia, e onore, che hà fatto il clementiſſimo Iddio alla natura vmana, e nò all'angelica; *Nuſquam enim Angelos apprehendit; ſed ſemen Abrahæ apprahendit:* dicea l'Apoſtolo. *Hebr. cap. 2. num. 16.* reſta tanto più ſuperiore, dignificata, e nobilitata, e perciò d'ogni onore capace, e proporzionata. Onde collocata ſi vede alla deſtra dell'eterno Padre ſopra tutte le ſchiere, e gli ordini de gli Angioli, come parla il gran Leone, feſteggiando la ſalita del benedetto Criſto al Cielo, *ſerm. 1. de aſcenſ. Dom. Et re vera magna erat, & ineffabilis cauſa gaudendi, cum in conſpectu ſanctæ multitudinis, ſuper omnium creaturarum cœleſtium dignitatem humani generis natura conſcenderet, ſupergreſſura Angelicos ordines, & vltra Archangelorũ altitudinem eleuanda, nec vllis ſublimitatibus modum ſuæ prouectionis habitura, niſi æterni Patris recepta conſeſſu illius gloriæ ſociaretur in throno, cuius natura copulabatur in Filio.* E S. Giouanni Criſoſtomo. *hom. 5. in cap. 2. ad Hebr. Et reuera magnum, & admirabile, & ſtupore plenum eſt, carnem noſtram surſum ſedere, & adorari ab Angelis, & Archangelis, & Cherubim, & Seraphim, hoc ſæpius ego in mente verſans exceſſum patior, & magna de genere humano immaginor, magna quippe video.* E di nuouo S. Paolo à gli Ebrei. *cap. 1. num. 4. tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit. Cui enim dixit aliquando Angelorum, filius meus es tù, ego hodie genui te? pſ. 2. num. 7. & rurſum, Ego ero illi in patrem, & ipſe erit mihi in filium? 2. Reg. cap. 7. num. 14.* onde con allegrezza, e feſta vniuerſale di tutto il Mondo, vien commandato à gli Angioli nel ſalmo 96. *num. 8.* che à ginocchia piegate à terra adorino quella ſantiſſima vmanità apparentata, e intronizata colla diuinità, quel Dio per la ſalute noſtra con ſua infinita miſericordia vmanato, *Adorate eum omnes Angeli eius, audiuit, & lætata eſt Sion, & exultauerunt*

filiæ

filia Iuda propter iudicia tua Domine, Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius ad Hebr. cap. 1. num. 6.

CCXXXV. E così vengono gli Angioli nella nascita in carne del figliuolo di Dio, a cortiggiarlo, e seruirlo, altri pel mondo si allargano ad auuisare i pastori, ed i Regi, e tutti inuitare ad adorarlo. *Pastores erant vigilantes, & ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & dixit illis Angelus, nolite timere, ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, & subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum, & dicentium. Gloria in Altissimus Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Luc. cap. 2. num. 8. & deinc.* E quella così bella, e luminosa stella, che dall'Arabia à Bettelemme guidò in giorni tredici, che tanti scorrono dal natale all'Epifania, i tre Magi ad adorare il pargoletto Dio, dentro quella cappanna, e presepio vilissimo, oue per la nostra salute era nato, *Chrysost. in cap. 2. Matth. hom. 6. & 7. August. serm. 2. de Epiphan. Hieron. epist.* 14. 17. 18. e più risplendente del Sole, come cantò Prudenzio nell'inno dell'Epifania, *Stella, quæ solis rotam vincit decore, ac lumine*, non solamente illuminaua cò suoi splendori gli occhi di chi la miraua, ma illustraua eziandio con Diuino lume le menti loro, e à ricercare il nouellamente nato Signore eccitauali, fù da S. Gregorio Nisseno, *dialog. de anima*, creduta, e tenuta, e publicata per vn'Angiolo, che che l'altro Gregorio il Magno. *hom. 10. in Euang.* mostri temere di nò. *Non Angelus, sed stella Magos perduxit.* Chi auuisaua Giuseppe dè sospetti di Erode, e delle insidie, che ordiua, e macchinaua contro la vita del fanciullo Dio, e gl'imponea il fuggire in Egitto colla madre, e saluarlo? L'Angiolo. *Matth. cap. 2. num. 13. Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptum, & esto ibi vsque dum dicam tibi, futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* E quanti lo seruirono in quella stalla, e quanti l'accompagnarono in quel viaggio? e quanti à ricondurlo in la Giudea furono pronti, doppò la morte di Erode, auuisato, che n'hebbero Giuseppe, ed il ritorno imposstogli? *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto dicens, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel, defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri. Matth. cap. 2. num. 19.* tutti ansiosi, e solleciti della vita, e salute di quel diuino bambinello, tutti osse-

quiosi,

quioſi, e riuerenti, e pronti continuamente attorno, e di Maria, e di Giuſeppe, à ogni pericolo, ad ogni cenno, ad ogni moto, à ogni biſogno. E colà nel diſerto, doppo quel lungo digiuno, e quel contraſto col Diauolo, non vennero veloci, à mille, e doppi mille, fattiſi tutti auanti, à corteggiarlo, à ſeruirlo? *Et angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei. Matth. cap. 4. num. 11. 12.* Se agoniza nell'orto, e per le colpe noſtre cade atterra affannato: *factus in agonia prolixius orabat*, ſubito vola vn'Angiolo à conſolarlo, e ſolleuarlo: *apparuit autem illi Angelus de Cœlo, confortans eum. Luc. cap. 22. num. 43. 44.* e coſi in tutt'i tempi, e in tutte le occaſioni ne haueua ſempre attorno, pronti alle ſue difeſe, le centinaia, e migliaia (com'egli ſteſſo in S. Matteo, *cap. 23. num. 53.* diſſe à S. Pietro, riprendendolo, che sfoderato haueſſe il ferro, contro le turbe venute, à prenderlo nell'orto) che ſaluatolo, e liberatolo dalle mani ſagrilighe dè Giudei, ed impedita la di lui ſacratiſſima paſſione, s'egli haueſſe voluto hauerebbero. *An putas, quia non poſſum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo pluſquam centum legiones Angelorum?*

CCXXXVI. Quindi oſſeruò acutamente al ſuo ſolito, e ne auuiſò il Boccadoro ſopra l'epiſtola di S. Paolo à Coloſſenſi, *cap. 5. hom. 4.* che innanti alla venuta di Criſto in terra, prima che il figliuolo di Dio s'incarnaſſe per noi nell'vtero ſagratiſſimo di Maria ſempre Vergine, e ſi faceſſe vomo, gli Angioli non ſi moſtrarono troppo fauoreuoli all'vomo, anzi più toſto molto contrarij, e auuerſi allà natura vmana. *Vis diſcere quanto odio fuerint aduerſum vos Angeli, & quomodo vos ſemper auerſati ſint? Ad ſupplicium mittebantur contra Iſraelitas, contra Dauidem, contra ſodomitas in vallem fletus.* Onde tanto lontani erano à rapacificarne, e riconciliarne con Dio, contro di noi ſdegnato, che anzi ſeruiuangli di miniſtri eſecutiui dell'ira ſua, contro di noi, à maggiormente punirne, e gaſtigarne, e diſtruggerne. E coſi, quando il giuſtiſſimo Iddio diſcacciò il primo padre noſtro Adamo colla ſua compagnia dal paradiſo terreſte per la commeſſa diſubbidienza, vn'Angiolo colla ſpada sfoderata, ed infuocata facea la guardia alla porta, e minacciaua l'vomo. *Eiecitque Adam, & collocauit ante paradiſum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque verſatilem, ad cuſtodiendam viam ligni vitæ. Gen: cap. 3. num. 24.* Ad incendiare Pentapoli, e ſeppellire in vn globo, e di fuoco, e di ſolfore, e ſotto gli occhi di tutti aprire vna gran bocca d'Inferno

per

per ingoiare viui, e mezzi cotti què miseri peccatori, ad abbrucciare, e incenerare l'vmana carne, per le sue gran sozzure, troppo fetida à tutto il Cielo, non vennero due Angioli? *Gen. 19. num. 1. & 15. Venerunt duo Angeli sodomam: cumque esset mane, cogebant eum Angeli*, A gastigare Dauide con quella così orribile, e spauentosa pestilenza, che in brieue termine di trè dì, nè distese à terra morti settanta mila vomini, per hauer'esso voluto far numerare tutto il popolo Israelitico à lui soggetto, e la tribu di Giuda, *& addidit furor Domini irasci contra Israel, commouitque Dauid in eis dicentem, Vade, numera Israel, & Iudam, perambula omnes tribus Irael à Dan., vsque Bersabee, & numerare populum, vt sciam numerum eius. 2. Reg. cap. 44. num. 1. 2. Immisitque Dominus pestilentiam in Israel, de mane vsque ad tempus constitutum, & mortui sunt ex populo, à Dan vsque ad Bersabee, septuaginta millia virorum*: non stese la mano armata vn'Angiolo, che più hauerebbe ancora fatto, se la diuina Clemenza commossa à compassione delle vmane fragilità, e miserie, non arrestaua il braccio, e leuaua la spada di mano all'Angiolo percottitore? *Cumque extendisset manum suam Angelus Domini super Ierusalem, vt disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum, sufficit, nunc contine manum tuam. num. 16. 17.* Ma vmanatosi, che fù il figliuolo di Dio, e presa la nostra carne, apparentatosi con noi, si odono subito gli Angioli cantar inni di Pace intorno alla nostra vmanità, farci festa, applaudere alla terra, *Gloria in altissimis Deo, & in terra Pax hominibus*; e doue prima gli Angioli stauano à certo modo di nostro dire, sulla sua, e capitati da noi sulla terra, ò in casa di Abramo, ò in quella di Lot, ò ad auuisare Manue del prodigioso figliuolo, che nascergli doueua detto Sansone, si lasciauano seruire, e lauare in quell'aereo corpo, ed aspetto vmano, che preso haueuano: come si legge. *Gen. cap. 18. num. 4. auferam pauxillum aquæ, & lauate pedes vestros, & requiescite sub arbore, ponamque bucellam panis, & confortate cor vestrum, qui dixerunt, fac, vt locutus es. Gen. cap. 19. n. 2. 3. Obsecro Domini declinate in domum pueri vestri, & manete ibi, lauate pedes vestros: ingressisque domum illius, fecit conuiuium, & decoxit azyma, & comederunt: Iudic. cap. 13. Dixitque Manue ad Angelum Domini, obsecro te, vt acquiescas precibus meis, & faciamus tibi hædum de capris: quod est tibi nomen, vt honoremus te? quod cum vidissent Manue, & vxor eius proni ceciderunt in terram*: e cose simili in più altri luoghi, se poi vn'Angelo apparisce all'apostolo, ed euangelista S. Giouanni,

481

uanni, da parte di Dio, *mittens per Angelum suum seruo suo Ioanni*: ad auuisarlo di profondi, e secreti misteri, che si hanno di tempo in tempo fino alla fine del mondo à consumare in quella mirabile visione dell'Apocalissi descritti, e contenuti, non permette, che S. Giouanni, ne lo serua, ne lo adori. *Et ego Ioannes, qui audiui, & vidi hæc, & postquam audissem, & vidissem, cecidi vt adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc ostendebat, & dixit mihi. Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum prophetarum, & eorum, qui seruant verba prophetiæ libri huius; Deum adora. Apoc. cap. 22. num. 8. 9. quid est enim*, domanda Gregorio *lib. 27. Moral. cap. 7. in cap. 36. Iob. quod prius æquanimiter se concedebant adorari, post ab homine Angeli recusant?* e risponde: *neque enim debebat in membris subiecta despici, quæ in ipso membrorum capite meruit prælata venerari. Is ergo, qui propter nos minor Angelis extitit, æquales nos Angelis, virtute suæ minorationis fecit.* Ne più spauentosi, e terribili appaiono, come alla moglie di Manue, che spauentata ridiceua à Manue suo marito. *Iudic. cap. 13. num. 6. Quæ cum venisset ad maritum suum, dixit ei, Vir Dei venit ad me habens vultum Angelicum terribilis nimis.* E Giaccobbe se vede in sonno vna gran moltitudine di Angioli salire, e scendere per vna scala da terra al Cielo, tutto atterrito si risueglia esclamando. Gen. *cap. 28. num. 17. Quàm terribilis est locus iste!* e se vna volta è toccato da vn'Angelo per hauerne da lui la benedizzione, ne porta il segno per tutto il tempo di vita sua in vna gamba izzopito. *Et benedixit ei in eodem loco: ipse vero claudicabat pede: quam ob causam non comedunt neruum filij Israel, qui emarcuit in femore Iacob, vsque in præsentem diem, eo quod tetigerit neruum femoris eius, & obstupuerit. Gen. cap. 32. num. 29. 32.* la doue ora tutti lieti, e brillanti, allegri, e ridenti si dimostrano all'vomo, e alla natura vmana, in forma, aspetto, ed abito, atto solo à consolare, e rallegrare, come si viddero nella nascita, e nella risurezzione del Signore. E doue prima, dice Crisostomo, *hom. 4. in cap. 1. ad Colossen. iuxta numerum Gentium erant Angeli, nunc vero, non secundum numerum gentium, sed secundum numerum fidelium; etenim vnusquisque credentium angelum habet, nam & ab initio quisque virorum celebrium, ac probatorum angelum habebat, quemadmodum Iacob dicit, Gen. 48. num. 16.*

CCXXXVII. Nel che però conuiene auuertire ciò che ne insegna l'Angelico Dottore, che subito, che il feto è animato, doppo l'infusione dell'anima nel corpo, gli è da Dio assegnato il suo Angelo Custode. *2. dist. 11. quæst. 1. art. 3. ad 3.*

benche, fino attanto che egli è nel ventre della madre racchiuso, l'istesso Angiolo difenda, e la madre, e il figliuolo. *1. par. quest.* 113. *art.* 5. *ad* 3. il quale Angiolo è assegnato dalla clemenza di Dio à tutti gli vomini fedeli, e d infedeli, santi, e peccatori, cioè à dire, e à quelli che nel ventre della madre sono santificati, e à quelli, che si hanno à perdere, e dannare, perche da molte cose cattiue li ritirano, eziandio l'Anticristo l'hauerà, dice S Tommaso, *quia hoc auxilium est concessum toti naturæ humanæ*: ed essendo cotesta grazia, e cotesto aiuto concesso à tutta la natura vmana, non è douere dire, che l'Anticristo, ch'è dentro cotesta sfera, ne resti priuo, ed escluso. *1. par. quest.* 113. *art.* 4. *ad* 3. Cristo solamente, *non habuit Angelum custodem, sed ministrum, & hoc, quoad passibilitatem corporis tantum*. *1. part. quest.* 113. *art.* 2. *ad* 1. e ciascun'vomo, come persona particolare hà vn'Angiolo solo custode, dal quale è custodito, e s'egli è di più persona publica, superiore, prelato, è in oltre illuminato nelle cose concernenti la sua carica da vn'Arcangelo, ò da vn principe. *1. par. quest.* 113. *art.* 2. *ad* 1. e come parte di qualche Vniuersità, ò Colleggio, ne hà vn'altro in commune. *ibi*. peroche alcuni custodiscono vna sola persona, ed altri vna Communità, altri vna Prouincia. Tutti però appartengono ad vna sola, ch'è l'vltima Gerarchia degli Angioli, la quale contiene i tre vltimi ordini, con tal distinzione, che gli Angioli, che sono gl'infimi del terz'ordine della terza Gerarchia seruono di custodi à gli vomini, gli Arcangioli, che sono del 2. ordine dell'vltima Gerarchia custodiscono le Prouincie: i Principi, che sono del primo ordine dell'vltima, ò terza Gerarchia custodiscono tutta la natura vmana: restando gli Angioli della prima Gerarchia sempre assistenti al trono di Dio, perche quelli si dicono sempre assistere al trono di Dio, che da Dio riceuono immediatamente le illustrazioni, per participarle à gli altri, il che non competisce, se non à quelli della prima Gerarchia, che sono di maggior grazia, e perfezzione, peroche più vicini, benche tutti gli Angioli beati assistano sempre à Dio, in quanto tutti vedono immediatamente Iddio se bene custodiscono gli vomini. *1. part. quest.* 112. *art.* 3. La seconda Gerarchia, che contiene li altri tre ordini, cioè le Dominazioni, le Potestà, e le Virtù: nè assiste immediatamente à Dio, perche da lui non riceue immediatamente le illustrazioni, ne è mandata perche non custodisce immediatamente gli vomini, ò le cose vmane; ma però ministra, in quanto da gli

ordini

482

ordini da esseguire alla terza Gerarchia, e ordini vltimi, non si esseguisse ella stessa immediatamente per mezzo delli suoi tre ordini, che la compongono. Onde quando si legge, che venuto sia a noi qualcuno della prima, ò seconda Gerarchia, come quando si legge in Esaia. *cap. 6. num. 6. Et volauit ad me vnus de Seraphim, & tetigit os meum*: non si hà da intendere, dice S. Gregorio Papa, *hom. 34. in Euang.* che sia venuto propriamente vn Serafino, ma vn Angiolo, che fece vfficio di Serafino, e così prese nome di Serafino, perche essendo Iddio nelle sagre scritture nominato fuoco. *Deus noster ignis consumens est. Deuteron. cap. 4.* mentre colla fiamma del suo santo amore accende il petto, e l'anima di què tutti, nè quali abita, ed à quali si appressa; perciò i Serafini, che sono quelli, che à lui stanno più appresso, sono detti, chiamati, interpretati, *Incendio*, perche più de gl'altri inferiori ordini ardono, e di amore sfauillano verso Dio. *Et ideo Seraphim incendium dicuntur, quia potestates ei proxima, in Cœlis, inaestimabili amoris eius igne succensi sunt. D. Greg. hom. 8. in p. libr. Ezech.* e così l'Angiolo, che venne à purgare le labbra al profeta Esaia, ed infiammarlo nell'amore di Dio, e renderlo abile alla predicazione, fù detto Serafino, perche fece vfficio di Serafino, *Quia ijs spiritus, qui mittuntur, eorum vocabulum percipiunt, quorum officium gerunt. hom. 34. in Euang.* Ouero fù detto Serafino, perch'è solito, che gl'inferiori prendano il nome dalli maggiori, e superiori, à quali sono vicini, e dà quali sono mandati, in virtù dè quali operano. *Quia plerumque ipsi beatorum spirituum ordines, vicinorum sibi ordinum vocabula sortiuntur*: come sarebbe à dire, nel salmo settantesimo nono si legge di Dio, *Qui sedes super Cherubim*, e pure la sede di Dio, è vn'ordine particolare, e distinto, detto, *Trons*, ma perche i Troni sono vicini à Cherubini, participano per la vicinanza, il nome loro, e si dice Iddio sedere sopra dè Cherubini, mentre siede sopra dè Troni, vicini à Cherubini, *ex vicini agminis equalitate, sedere etiam super Cherubim Dominus perhibetur. hom. 34. in Euang.* Similmente, mentre che vn'angiolo manda vn'altro, e i superiori gl'inferiori, come stà scritto in Zaccaria. *cap. 2. Ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur, & ecce alius Angelus egrediebatur in occursum eius, & dixit ad eum, curre, & loquere ad puerum istum, dicens, absque muro habitabitur Ierusalem*, ciò che fà l'inferiore, per ordine, comando, e virtù del maggiore, e superiore, si attribuisce al superiore, e maggiore, *in eo quod à maioribus veniunt, à maioribus vocabula sortiuntur.*

tur. hom. 34. in Euang. e l'Angiolo dell'infimo ordine della terza Gerarchia è nominato Serafino del primo ordine della suprema Gerarchia: nella guisa medesima, che quel sacerdote ordinario, assolue dal caso riseruato al Vescouo, ò dalla censura, e scommunica riseruata al Papa, e si dice quel tale essere stato assoluto dal Papa, perche quel sacerdote, benche non sia nè Vescouo, nè Papa, ha dato quell'assoluzione, per la virtù, e autorità, e comando, riceuuto dal Papa, essendo questo lo stilo pratticato da Dio, che salui sempre l'ordine della Gerarchia, e gl'inferiori siano guidati, e riddotti à Dio per mezzo de' superiori: e se bene in quella beata Patria così sono distinte, e particolari ad ognuno le cose, e i ministeri ad ogni ordine particolare distinti, e appropriati, *vt tamen sint communia omnium, & quod in se ex parte quisque habet, hoc in alio ordine totum possidet*, essendogli solamente dato quel nome, e quell'vfficio, e ministero particolare, per la maggior abbondanza di quella tal virtù, e perfezzione, che per la maggiore, ò minore vicinanza al fonte di tutti i Beni, e grazie, e doni, Dio, è stata à quell'ordine cõcessa, *Idcirco vno eodemque vocabulo communiter non censentur, vt ille ordo vocari priuato vniuscuiusque rei nomine debeat, qui hanc in munere plenius accepit*: nondimeno S. Dionigi Areopagita chiaramente, e fermamente tiene, che gli ordini della suprema Gerarchia non partano mai dall'assistenza immediata di Dio, nè siano mai ministri essecutiui, ma solamente quelli, che godendo più da vicino, ed intimamente della cognizione, contemplazione, ed amore diuino, communicano, e partecipano alli altri ordini inferiori, per mezzo di questi, à gl'infimi, ed vltimi della terza Gerarchia, ciò che conuiene fare, per aiuto, e salute dell'vomo, intorno al Mondo; e questi vltimi, ed infimi sono quelli, che vengono à noi, ministri essecutiui, e senza mai perdere la presenza, visione, e contemplazione beata di Dio, si dice, che partono, siano mandati, vengano fuori, à custodire l'vomo, e le vmane cose, difendere le Città, le Prouincie, ed i Regni. *Quod ex minorum Angelorum agminibus foras ad explendum ministerium, vel visibiliter, vel inuisibiliter mittuntur, scilicet, quia ad humana solatia, vel angeli, vel archangeli veniunt. hom. 34. in Euang. Et lib. 28. Moral. in cap. 18. Iob. cap. 3. In conspectu Conditoris, Angelica ministeria ordinata, graduum positione distinta sunt, vt & pro communi fœlicitate beatitudinis opificem suum simul videntes gaudeant; & tamen pro dispositione dignitatis, alijs alii subministrent. Ad prophetam angelus angelum*

lum mittit; & quem ſecum de Deo gaudere communiter conſpicit, & docet, & dirigit, quia eum, & per ſuperiorem ſcientiam virtute cognitionis, & per præſtantiorem gratiam, culmine poteſtatis, excedit. Non poteua dir tutto, nè più chiaro, nè più diſtinto, nè più ſincero.

CCXXXVIII. Gli Angioli dunque infimi, del terz'ordine, dell'vltima Gerarchia, ſono quelli, che ſtanno aſſegnati, che ſono mandati, che vengono alla guardia, e cuſtodia di ciaſcun'vomo priuato, di ciaſcuno di noi, dal principio della noſtra naſcita fino al punto della morte, ſempre aſſiſtenti; e l'hauerebbe hauuto eziandio nello ſtato dell'innocenza, per li pericoli eſtrinſechi ſolamente, conforme gli Angioli ſuperiori cuſtodiſcono gli eletti, *ad maiorem gradum gloriæ. 1. p. qu. 113. art. 2. ad 3. art. 3. ad. 1.* e perciò queſti angioli noſtri Cuſtodi, ſono detti angioli, che vuol dir nuncij, meſſi, mandati, il qual'è nome di officio, non di natura, e ſecondo quello, che vengono ad annunciare, ò vengono ad operare in noi, prendono più diſtintamente il nome, che ſia ſignificatiuo di quello, che operano, e annunciano, come bene S.Gregorio. *hom. 34. in Euang. qui idcirco etiam priuatis nominibus cenſentur, vt ſignetur per vocabula, etiam in operatione quid valeant: & cum ad nos aliquid miniſtraturi veniunt, apud nos etiam nomina à miniſteriis trahunt*: che quanto à loro, non han biſogno di nomi, perochè eſſendo pieni della ſcienza di Dio, ſi conoſcono, e intendono, ſenza di tali nomi, ſolamente ordinati ad ammaeſtrare la noſtra inſufficienza, ignoranza, e rozzezza. Coſi Michele ſi dice, che ſignifica, *chi come Dio?* perche combattè con Lucifero, che pretendeua farſi ſimile à Dio, e ogni qualuolta, ſi hà da intraprendere qualche grande, e inſigne operazione, viene ad auuiſarla, ed aſſiſterle Michele, il quale è della terza Gerarchia, ma del ſecondo ordine, detto Arcangelo. Gabriele ſignifica, *Fortezza di Dio*, ed è pure Arcangelo, che venne ad annunciare la incarnazione del figliuolo di Dio, per cui virtù, e forza debbellate, e ſoggiogate reſtar doueuano le poteſtà Infernali. Raffaele vuol dire, *Medicina* di Dio, perche venne à inſegnare al giouinetto Tobia, il modo di medicare, e ſanare la cecità del vecchio Tobia ſuo padre: e coſi diſcorrendo. Ma quelli, che cuſtodiſcono ordinariamente gli vomini, ſono tutti detti con vn ſolo nome commune, Angeli Cuſtodi, i quali hanno per vfficio principalmente d'illuminarne; ſecondariamente tenerne lontani i Demonij, difenderne dà loro inganni, inſidie

insidie, assalti, e cose simili: nè altro è cotestà custodia, che vna effecuzione della diuina prouidenza circa di noi, la qual custodia, ò in operazioni interiori circa l'intelletto illuminandolo, ò in operarioni esteriori circa qualche effetto corporale, si chiama ministerio, *omnes sunt administratoris spiritus*, diceua S. Paolo: e il fine di questo loro ministerio, di questa loro custodia, di queste loro operazioni, è di condurne, e ridurne à Dio, e con esso lui cooperare à conuertire, e riddurre le vmane, e raggioneuoli creature, noi altri miserabili, e fragili vomini, à Dio, e in Dio, nostro principio, e fine, il quale si serue di questi mezzi, e ministri per ridurne à lui. E se bene i buoni pensieri, e sante inspirazioni, vengono à noi da Dio, sono però procurate dal ministerio angelico, dal quale sono gli vomini ordinariamente promossi, e condotti alla perfezzione, si come gli vomini cattiui per la famigliarità de' Diauoli, sono portati, e indotti al peccato mortale. E così tal uolta il Signore Dio parla à noi per se stesso immediamente, colle sue interne inspirazioni, ò consolandone, per confermarne nel bene, ò spauentandone, per richiamarne dal male: come quando pel profeta Zaccaria dice. *cap. 2. Gaude, & letare filia sion, quia, ecce venio, & habitabo in medio tui*: e quando per bocca di Esaia. *cap. 66. Dominus in tempestate veniet, & in turbine via eius*. E quando egli nè parla, senza strepito di parole, ò sillabe, in silenzio, e quiete, il nostro cuore ammaestra; *Quia uirtus eius intima quadam subleuatione cognoscitur. Greg. lib. 28. Moral cap. 2. in cap. 38. Iob. ad quam mens plena suspenditur, vacua grauatur: pondus enim quoddam est, quod omnem animam, quam replet, leuet; incorporeum lumen est, quod & interiora repleat, & repleta exterius circumscribat. Sine strepitu sermo est.* Che se lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli in lingue di fuoco, e con strepito, nè il fuoco, nè lo strepito era Dio, ma parlando egli interiormente in silenzio, dimostrò collo strepito, e col fuoco esteriore, l'accensione, e infiammazione, che operaua interiormente nel cuore loro, con riempirli di Zelo, e renderli nella voce, e nella lingua eloquenti alla diuina predicazione, e bandimento del Sagrosanto Vangelo. *Neque ignis, neque ille sonitus Deus fuit, sed per hoc, quod exterius exhibuit, expressit hoc, quod interius gessit*: perocch'egli, *sine strepitu sermo est, & cum per semetipsum loquitur, sola nobis vis interna inspirationis aperitur*. Così parlò à Filippo Diacono, che si accostasse al cocchio, sù cui l'eunuco della Reina Candace andaua in viaggio, leggen-

leggendo Esaia profeta. *Actor. 8. dixit spiritus Philippo, accede, & adiunge te ad currum istum. num. 29.* così à Pietro Apostolo, quando li fù mostrato il lenzuolo pieno di animali, *& facta est vox ad eum, surge Petre, occide, & manduca. Actor. 10. nu. 13. Petro autem cogitante de visione, dixit spiritus ei; ecce viri tres quærunt te, surge itaque, descende, & vade cum eis. Spiritum enim Dei,* dice Gregorio. *lib. 28. cap. 1. in cap. 18. Iob. quasi quædam nobis verba dicere, est occulta vi, ea quæ agenda sunt, insinuare, & cor hominis ignarum, non adhibito strepitu, & tarditate sermonis, peritum repentè de absconditis reddere.*

CCXXXIX. Quando poi Iddio ci parla, e manifesta il suo volere per mezzo degli Angioli, ò il fà con parole; ò il fà con segni, e cose; ò con parole, e segni; ò con immagini à gli occhi nostri rappresentate interiori del cuore; ò con immagini corporee formate d'aria, à gli occhi nostri corporali espresse: ò con sostanze celesti; ò con sostanze terrene; ò con sostanze celesti insieme, e terrene. Altre volte parla egli al nostro cuore per mezzo dell'Angiolo sì fattamente, che l'istess'Angiolo ci si rappresenta, e fà vedere à gli occhi nostri interiori della mente.

Allora ci parla Iddio per mezzo dell'Angiolo, con parole, quando nulla rappresentandoci auanti nella mente, e niuna immagine, si odono le diuine parole, come sono quelle, che in S. Giouanni, *cap. 17.* furono al benedetto Cristo risposte, quando pregaua, *Pater clarifica filium tuum; clarificaui, & iterum clarificabo.* Allora ci parla col mezzo dell'Angelo, con le cose, quando nulla vdiamo, ma qualche cosa vediamo, come quando Ezechiele. *cap. 1.* paruegli di vedere la sembianza dell'elettro in mezzo al fuoco, per cui fatte gli fossero à conoscere le cose future, cioè à dire l'incarnazione del Verbo diuino, l'vnione della diuina all'vmana natura, nella missione dell'oro, e argento, che l'elettro compongono, figurata. Allora poi cō parole, e cose insieme Iddio per mezzo dell'Angiolo ne parla quando con certi moti nè dimostra, ci spiega, c'insinua, e rappresenta ciò che colle parole nè dice: come fù quando si fè vedere ad Adamo. *Gen. cap. 3.* à caminare pel Paradiso, e vdire à sgridarlo: peroche allora Adamo non potè vedere Iddio, ma era vn'Angiolo, che con quel moto, e quelle parole mostraua all'vomo, il suo peccato, rimprouerandolo colle parole; e colli moti, sù, e giù, mostrandoli la mutabilità della di lui incostanza, coll'aura, che spiraua, il feruore della carità perdu-

perduto, e il tepore da cui era sorpreso: e colla declinazione del Sole, verso sera, il suo declinare, e piegare verso le tenebre. Allora poi ne parla colle immagini interiori à gli occhi del nostro cuore spiegate, come quando à Giaccobbe fè vedere la scala, per cui saliuano, e calauano gli Angioli. *Gen: cap.* 28. à S. Pietro il lenzuolo pieno di serpenti, e altri animali. *Act.* 10. à S. Paolo, quell'altro, che pregaualo passare in Macedonia. *Act.* 16. Allora ne parla, con rappresentarne le immagini anco à gli occhi corporei, prese à tempo dall'aria, come fù, quando Abramo, non solamente vidde, ma riceuè in casa sua tre vomini, e diede loro da mangiare; imperoche, se non prendessero, e si formassero per qualche breue tempo, vn corpo di aria, e del celeste elemento consolidato, e crasso, non potrebbero addattarsi à tali, e tali nostri vsi vmani. Che se tal volta sono detti cotesti, Angioli, e tal volta nominati pel Signore, non è, che non fossero veramente Angioli, ma sono detti così, perche col nome di Angiolo si esprime quello, che veramente opera, ed apparisce al di fuori, e col nome di Signore, quello, che opera, e presiede al di dentro; e col nome di Angiolo l'vfficio del ministro, e co'l nome di Dio, il comando del Signore, e padrone, à cui cenni, e voleri quegli veniua ad operare, à parlare, ed auuisare, à riprendere, a consolare l'vomo, e la natura vmana. Altreuolte ne parla Iddio per mezzo degli Angioli, colle sostanze celesti: e fù, quando nel Giordano sopra del battezzato Cristo si vdì da vna nube la voce, à dichiararlo figliuolo di Dio. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* *Matt. cap.* 3. *num.* 17. e il simile su'l Taborre. *Matth. cap.* 17. *num.* 16. Altre volte colle sostanze terrene: e fù quando per bocca di vn'asina con vn'vmane parole riprese Balaamo. *Numer. cap.* 22. Altre, con terrene, e celesti sostanze insieme, e fu quando al Profeta Mosè parlò su'l Monte Sina, e alle parole accompagnò il fuoco, e il rubo, *Exod. cap.* 3. Altre per fine parla Iddio per mezzo de gli Angioli all'vomo, infondendoci con vna interna loro presenza in noi, la virtù della diuina aspirazione: e così diceua il profeta Zaccaria. *cap.* 1. *Et dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me, et ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur.* In tutti, e questi modi parla Iddio all'vomo per mezzo de gli Angioli, maggiori, e minori, della terza Gerarchia però solamente, secondo S. Dionisio, come detto habbiamo di sopra, peroche à questi soli conuiene l'esser mandati; ma secondo S. Tommaso, à quelli

delli

485

delli cinque ordini inferiori, peroche il nome loro, di tutti queſti cinque ordini, ne importa, e ſignifica, e da intendere, vna tal qual eſsecuzione: onde per mezzo di tutti queſti parla Iddio all'vomo, benche gli vltimi ſolamente, ed infimi ſiano i cuſtodi dell'vomo, al quale aſſiſtono ſempre mai fedeli, eſſortandoci, eccitandoci al bene, ſe à Dio le noſtre orazioni offerendo: nè ci abbandonano mai, benche ſiamo in peccato, come ſtà ſcritto nell'Eſodo *cap. 23. num. 2. Nec contemnendum putes, quia non dimittet cum peccaueris.*

CCXL. E perche habbiamo detto di ſopra, che non ſolamente à gli vomini particolari, ma eziandio à Collegij, Vniuerſità, Città, Regni, Prouincie aſſiſte cuſtode vn'Angiolo, ò Arcangelo, ò Principato; quando che vno opra bene, e che viene contradetto, e contrariato, e impedito dalle opere peruerſe di vn'altro, di vn Collegio, Vniuerſità, Comunità, Città, Regno, Prouincia, ſi dice che quelli Angioli combbattono inſieme, il che S. Tommaſo ſpiega, non *per contrarietatem voluntatum*, eſſendo ſempre mai frà di loro vna ſomma pace, quiete, e tranquillità, e vna totale vniformità al volere diuino, che perciò nè anco ſi dolgono, ò attriſtano della perdita, e dannazione dell'anima loro in cuſtodia conſegnata, ma della diuina giuſtizia anzi ſommamente ne godono. *1. part. queſt.* 113. *art.* 7. ſi ſpiega dico, *non per contrarietatem voluntatum, ſed quia contraria ſunt merita, de quibus conſulunt voluntatem Dei. 1. part. queſt.* 108. *art. 6. qu.* 113. *art.* 8. Non che gli Angioli combattano à difeſa dè cattiui, e delle opere peſſime di quelli, à quali aſſiſtono, e che cuſtodiſcono; ma perche le opere di coſtoro cattiue combbattono contro le interceſſioni dè buoni, per impedir loro quelle grazie, che ſi ſtudiano gli altri impetrar loro da Dio. Coſi ſpiega S. Gregorio *lib.* 17. *moral. in cap.* 25. *Iob.* quel paſſo di Daniele. *cap.* 10. doue l'Angiolo li dice: *Noli metuere Daniel, quia ex die primo, quo poſuiſti cor tuum ad intelligendum, vt te affligeres in conſpectu Dei tui, exaudita ſunt verba tua: & ego veni propter ſermones tuos: Princeps autem regni Perſarum reſtitit mihi viginti, & vno diebus; & ecce Michael vnus de Principibus primis venit in adiutorium meum*; e poco doppo. *nunc reuertar vt prælier aduerſum principem Perſarum: cum enim egrederer apparuit princeps Græcorum adueniens*. E quali ſono coteſti principi delle genti, cò quali cambbatteua l'Angiolo di Daniele, che à lui reſiſteuano, ſe nò gli Angioli, principi e capi della milizia celeſte, che aſſiſteuano alla difeſa, e cuſto-

dia dè Persi, Greci, e simili? Or se fra loro si strettamente combbattono, e l'vn l altro si oppugnano, so dir'io, c' haueran pace, vnione, carità, e concordia. Ah dice Gregorio, non è così. Ma vuuol dire. I meriti delle orazioni tue, l'efficacia delle tue preghiere, ò Daniele, richiedono, che il popolo Israelitico sia da cotesta durissima prigionia, e schiauitù liberato; ed abbenche molto aiutino le tue orazioni le lagrime continuè di quelli, che sono restati nella Giudea, tuttauia contradicono assai le opere cattiue di quelli, che sono sotto il dominio dè Persiani: e questo vuol dire *Princeps regni Persarum restitit mihi, & ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum*: perche questo era l'Angiolo rimaso alla custodia dè popoli, ch'erano nella Giudea, e quello era l'Angiolo custode dè popoli Israeliti parimente, ch'erano nella Persia; e perche le opere di questi erano cattiue, resisteuano, impediuano la liberazione del popolo Israelitico, per cui pregaua Daniele, aiutato dalle lagrime di quelli della Giudea. E perche ancora contro la Grecia haueua la Giudea, e il popolo Israelitico, fatto male, quindi è, che soggiunge di hauere incontrato il principe dè Greci, cioè à dire l'Angiolo custode dè Greci, che veniua à resisterli, mentre ch'egli andaua à combbatter il Principe, cioè l'Angiolo custode della Persia. *Prophetæ igitur preces Angelus exaudit, sed Persarum princeps resistit, quia etiamsi vita iusti deprecantis ereptionem populi exigit, eiusdem tamen populi ad huc vita contradicit; ut quia nec dum plane, hi, qui in captiuitatem fueram ducti, purgati sunt, iure eis ad huc Persæ dominentur. Michael adiuuat, sed Græcorum princeps ad prælium venit; quia mereri quidem veniam tam longa oppressorum captiuitas poterat, sed ereptionis eorum beneficio, hoc quoque, quod in Græcos deliquerant, obuiabat. Rectè ergo dicitur, quod contra se Angeli veniunt quia subiectarum sibi gentium, vicissim merita contradicunt. Nam sublimes spiritus eisdem gentibus principantes, nequaquam pro iniusta agentibus decertant, sed eorum facta, iustè iudicantes, examinant.* Non può dirlo più chiaro.

CCXLI. Altre volte combbattono frà di loro, non più gli Angioli buoni, come detto habbiamo; ma i buoni con li cattiui, per la difesa dell'vomo; perochè dice S. Tommaso, che tanto à ciascun vomo, quanto à ciascheduna Regione, Prouincia, Regno, Città, Collegio, Vniuersità si dà vn'Angiolo buono per difesa, ed vn cattiuo per essercizio. E S. Giouanni Crisostomo l'haueua prima insegnato; *hom. 5. in cap. 4. Mat.*

Duo

Duo enim sunt angeli permanentes cum hominibus, scilicet bonus, & malus. Il qual'angiolo cattiuo non è lasciato fare tutto quello, che vuole, nè tentarci, come, e quando, e quanto vuole, ma con limitazione, peroche cotesta bestia, che come habbiamo nel passato capitolo veduto, non mangia, non bee, non dorme, ma sempre vegghia tutta intenta, attenta, e applicatissima alle nostre rouine, non finirebbe mai, nè mai cesserebbe, ò si sazierebbe di fare stragge di noi miseri peccatori. *Hic est cibus illius*, dice Crisostomo, *hic honor, hoc est gaudium: propterea infatigabilis est in malo, sed misericordia Dei repellit eum, etsi permittit ei paulisper tentare propter fidem probandam, tamen repellit eum propter infirmam naturam*. Cosi permise, che tentato fosse Giobbe dal suo Diauolo, che pronto fù à comparire innanti, e farsi vedere, e vdire, subito, che si parlò di Giobbe, quasi tacciandolo d'interessato, che à ragione temeua Dio, mentre da Dio di tanti, e così ricchi doni temporali era stato ricolmato. *Numquid Iob frustra timet Deum? cap. 1. num. 9. 10. non ne tu vallasti eum, ac domum eius, vniuersamque substantiam per circuitum, operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra: sed extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi*. Cosi tentato fù Paolo dallo spirito cattiuo, detto di carne, che più frequente di ogni altro ne assale, e ne combbatte, come quegli, che fra tutti gli altri più facilmente ne vince, e più difficilmente è vinto, stentando assai l'vomo caduto nel peccato della carne, à solleuarsi, e liberarsene: come notò l'Angelico. 1. 2. *quæst.* 73. *art.* 5. *ad* 2. e sotto nome di Beemot, e Leuiatan disse Giobbe, e molto bene descritto à capi 40. onde piagneua continuamente Paolo, scriuendo le sue miserie à Corinti. *Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Sathanæ, qui me colaphizet, propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me, & dixit mihi, sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*, benche S. Giouanni Crisostomo tenga di fermo, che Paolo sotto nome di stimolo carnale intendesse la contradizzione de suoi nimici, che alla sua predicazione resisteuano, e per vmani, e mondani, e terreni interessi impedimento faceuangli; come nel primo Capo dimostrato habbiamo col medesimo Crisostomo.

CCXLII. Dal che si vede. 2. *Corint. cap.* 12. *num.* 7. che questo Diauolo n'è dato à ciascheduno per esercizio, e per pruoua, ad aumento di merito, e di corone, e di premio, e di

gloria, e che non gli è permesso far tutto, ma, che la grazia diuina ne assiste, e la sua misericordia, e potenza lo raffrena, e lo soggetta. E perciò, siegue il Boccadoro, l'angiolo cattiuo non può far cosa alcuna contro di noi, nè assalirci colle sue tentazioni fino attanto che habbiamo in nostra compagnia, e si lascia vedere l'Angiolo buono: onde tal volta per dar campo al nimico di farsi auanti à tentarci, così permettendolo Iddio per pruoua della nostra fede, e della parola datagli, e delle promesse tante volte fattegli, e tal volta ancora perche vediamo, ed in fatti sperimentiamo, quanto poco possiamo, ò per altro giusto, ed occulto giudicio di Dio, si ritira vn popoco da noi, ò anco stando presente, si nasconde, si occulta, e si rende inuisibile all'angiolo cattiuo, il che può fare ogni volta, che vuole; e stà osseruando la zuffa del nimico coll'vomo, con noi poueri fantaccini. Onde quando sentiamo picchiare alla porta del nostro cuore la tentazione, ò nella piazza dell'anima nostra acceso vn fuoco di libidine, d'ira, di odio, di gola; combbatterci dalla carne, dal senso, dal disiderio di onori, ricchezze, comodi, piaceri, in somma, ci sentiamo à mal fare tentati, conuien dire, che allora l'angiolo nostro custode, ò non è in casa, non è con noi, e in noi, ò si è nascoso, e non si lascia vedere da nimici di noi. Che se virilmente combbattendo, e resistendo, vinciamo coll'aiuto di Dio, e della sua santa grazia; col segno della Croce; colle reliquie de Santi; colla inuocazione del nome di Dio, e di Giesù, e di Maria, come detto habbiamo nel precedente capitolo; e lungi da noi cacciamo il nimico; l'angiolo cattiuo; ecco subito, se ne torna, ò si fà innanti, e si discuopre l'angiolo buono, e ne dà il contrasegno del suo ritorno, della presenza sua con quella sensibile consolazione, con quel gaudio interiore, che per tutte le viscere, e li precordij si dilata, e si difonde, godendo di hauer vinto, e trionfato del nimico, e superata la tentazione. Così accaddè à quella vmanità santissima del benedetto Cristo; subito, che riggettato restò, e confuso il Diauolo, in quell'assalto terribile, orribile, e triplicato del diserto. *Et consummata omni tentatione Diabolus recessit ab illo vsque ad tempus*: *Luc. cap. 4. num. 13. & Matth. cap. 4. Tunc reliquit eum Diabolus, & ecce angeli accesserunt, & ministrabant ei*: *num. 12.* doue osserua Crisostomo, che non dice, *Et descendentes angeli Dei ministrabant ei, quia semper ad ministerium eius angeli erant in terris, sed tunc præcipiente Domino, recesserunt ab eo, vt*

licens

locus Diabolo aduersus Christum daretur, ne fortè angelos videns circa eum, non appropinquaret ad eum. Sic enim inuisibiliter fit omni homini christiano: quando circa nos est angelus bonus numquam nos in tentationem potest impellere angelus malus; secundum dispensationem autem Dei, recedit aliquantulum angelus bonus, magis autem non recedit, sed abscondit se, inuisibilem se reddens ante diabolum; quoniam nisi voluerit angelus bonus, à Diabolo non videtur. Subtrahit ergo se, vt det diabolo licentiam tentandi, & stans, expectat tentationis euentum. Che se vede, che il Diauolo voglia superchiar l'vomo, e soggettarsi l'anima combbattente, e contradicente, il clementissimo Iddio, che *benignus, & misericors est*, secondo l'auuiso dell'Apostolo à Corinti. 1. *Cor. cap.* 10. *num.* 13. *fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere*: ordina all' angiolo, che presto si faccia innanti, si discuopra, e cacciato l'inimico, ne venga ad aiutare, e consolare: ond'è bene, quando ne sentiamo d'essere assaliti, presi, abordati da qualche graue, e fiera tentazione, practicare il ricordo di Bernardo sopra il salmo, *Qui habitat*. alzar le voci all'angiolo nostro Custode, domandarlo in aiuto, chiamarlo, pregarlo, che presto venga, voli, si accosti in nostro aiuto, e difesa, si discuopra, e facciasi conoscere nostro prottettore, e difensore. *Quoties ergo grauissima cernitur vrgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, inuoca custodem tuum, ductorem tuum, adiutorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione, inclama eum, & dic, Domine salua nos, perimus*: e vederai, se sub.to. *angeli accedentes ministrabunt tibi*, fugheranno quel nembo, rissolueranno quella tempesta, ritorneranno la serenità, e la calma, *& facta est tranquillitas magna*, nella tua mente, nel tuo cuore, nella tua coscienza, nell'anima tua; cesserà ogni moto, agitazione, turbamento, paura, pericolo, tentazione, agitazione, e carnale, o spirituale, e tutto consolato potrai le tue primiere operazioni continuare.

CCXLIII. Ma se tù cederai alla tentazione, e coll'vso, del tuo libero arbitrio, acconsentendo alle istigazioni diaboliche, col pensiere, e colle opere introdurrai l'inimico in casa e lo farai padrone del tuo cuore, della tua mente, dell'anima tua, di tutto te, l'angiolo tuo custode, fattosi auanti, non lascierà di auuisarti, del tuo errore, e peccato commesso; illuminarti, per farti conoscere la grauità del fallo, e il pericolo dell'anima tua; nè tralascierà dirti tutto, suggerirti

tutto,

tutto, vsare ogni diligenza, studio, e sollecitudine per liberarti da quella schiauitudine; e quindi nasce, che doppo commesso vn peccato, ò di semplice pensiero, non ancora riddotto in opera, e condotto ad effetto; ò anco effettuato, si pruoua vna battaglia interiore, di voleri, e disuoleri, pentimenti, e rissoluzioni, e vna conuulsione, e contrasto, che ne dice, ora, non fare, guarda, fuggi; ed ora, lascia dire, fà a modo tuo, sei giouine, prenditi buon tempo, fà come fanno, e han fatto gli altri, che tutto ciò, che lasci andare, sarà perduto. E di nuouo. Nò. guarda, che queste sono insidie, illusioni, inganni del Demonio, nostro commune nimico, che con vn brieue, e momentaneo diletto, tenta condurti sicuro alle pene perpetue dell'Inferno, incatenato, suo schiauo: presto, segnati, inuoca Giesù, di Giesù Maria: và presto, confessati, leuati di là, non tornare più in quella casa, lascia quella prattica, fuggi quella compagnia; non dir più quelle parole; non far più quel gesto, astienti da quella azzione. E quell'altro: sì bene, stà con me, doue vuò tù andare a trouare di meglio: buon pane, e buon vino, e buon salario, e buon tempo; chi ti darà altrettanto? Non vedi, che di là non hai mai un'ora di bene, da ricrearti, da solleuarti, da viuere? un momento da respirare, che sia tuo, nè pure il fiato, ch'esali? Mira, che più non puoi stare in piedi: guarda, che tutti ti burlano: uedi, che sei mezzo ignudo, e morto di fame; io ti tratterò bene: Ed ecco l'angiolo buono, che colle buone, e sante illustrazioni, e buoni, e santi auuisi, e l'angiolo cattiuo colle sue pessime suggestioni, ed infernali tentazioni, combbattendo il tuo cuore, pugnano frà di loro, ciascuno per uincerlo, e guadagnarlo; se tu pentito del tuo errore, e rauueduto del tuo fallo, dando orecchio all'angiolo tuo buono, ti uai a confessare, e communicare, e ti emendi, ò che festa, ò che consolazione, ò che giubilo dell'angiolo tuo custode dentro al tuo cuore, nella tua mente nell'ànima tua! quanti auuisi si danno alli altri angioli? quante allegrezze se ne fanno da tutti gli ordini, e Gerarchie celesti? Quanta festa nel Cielo, auanti al trono di Dio? *Ita dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*, protestaua in S. Lucca *cap.* 15. il benedetto Cristo, e Signore degli Angioli. Confuso allora, ed arrabiato il nimico, ed angiolo cattiuo, và da per tutto cercando, e ricercando quiete, riposo, aiuto. *Cum immundus Spiritus exierit ab homine, ambulat per loca inaquosa,*

quærens

quarens requiem, & non inueniens, dicit. Reuertar in domum meam, vnde exiui. Ma perche la ritroua tutta bella, e adornata, ricca, e preziosa di molte virtù ripiena, stante la confessione, *Confessionem, & decorem induit, ps. 103. num. 1. inuenit eam scopis mundatam, & ornatam*, ò che strepito, ò che rumore, ò che grida, ò che lamenti, fà lega con tutt'i peruersi per attaccarla da ogni parte; semina mille discordie, per inquietarla; inuenta doppi mille calunnie, per infamarla, le muoue contro, e turbini, e tempeste, e grandini, e mortalità di animali, e di vomini, di famegli, e di figliuoli, per farla dare nelle colere, nelle impazienze, nelle disperazioni; la fà cadere inferma; le fà tutto andare attrauerso; (il tutto ad essercizio di proua, secondo la permissione del Signore Dio, per suoi giusti, ed occulti giudizij); e tanto fà, tanto dice, tanto opera, e col mezzo degli vomini, instigandoli contro costui, perche lo insidijno, lo perseguitino, lo discaccino, e così si auuilisca, e spauentato, si ritiri dal bene; e perche altri lo allettino, con lusinghe, vezzi, carezze, promesse, ed altro, e così lo riducano al male; che in fine cade, torna al peccato, al vomito, à ripigliare il giuoco; à darsi alla crapula; à godere della compagnia viziosa, e scandalosa di colei, di colui; à furachiare; à bestemmiare, e cospettare; à far di tutto; à dar luogo nel suo cuore, e sua mente, nell'anima sua, à tutt'i vizij, fatto vna miserabile, e puzzolente cloacca di tutte le più abbomineuoli sozzure *Tunc vadit, & assumit secum septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*: la descriueua molto bene tutta questa battaglia, con esito sì miserabile, ed infelice, il nostro Cristo in S. Luca *cap. 11. n. 26.* peroche più non badando agli auuisi, illustrazioni, lumi, e ricordi dell'angiolo buono, ma seguitando viuere à suo modo, colle suggestioni dell'angiolo cattiuo, fatto padrone di casa, della fortezza del cuore, della mente, dell'anima sua, arriua à segno, e al tempo, che il giustissimo, spiantandolo dal Mondo, lo sepellisce col Diauolo suo padrone, di cui miseramente, e volontariamente erasi fatto schiauo, per sempre, à pene eterne nell'Inferno: e ne comanda l'essecuzione à quelli stessi angioli, che n'erano stati custodi, *Ite angeli veloces. Isa. cap. 18. num. 2.* i quali hauendo fatto tutto, per la salute di quell'anima, che loro spettaua, adorano la giustizia di Dio, e la esseguiscono prontamente, e allegramente, perche se bene molto godono, e festeggiano della salute dell'vomo, e delle anime

alla

alla loro custodia rassegnate, molto più godono, e festeggiano del volere diuino, *Quorum tamen omnium una uictoria est, sui super se opificis uoluntas summa, quam dum semper aspiciunt, quod obtinere non ualent, numquam nolunt:* dice Gregorio Magno. *lib.* 1c. *Moral. cap.* 8. *in cap.* 25. *Iob.* Onde doppo, c'hanno interposte tutte le loro più efficaci preghiere per la costoro salute al tribunale del Clementissimo Dio; si acquietano alle disposizioni supreme della Giustizia sua, e con prontezza l'esseguiscono.

CCXLIV. E perche ciò, che si dice esser fatto dell'vomo, succede anco à tutt'ore, e resta effettuato ne'Colleggi, Vniuersità, Comunità, Città, Regni, Prouincie, alle quali assistono fedeli gli Angioli custodi dell'ordine superiore, cioè Arcangeli, e Principi, secondo il grado, e l'ordine della loro nobiltà, e dignità, e l'angiolo suo cattiuo medesimamente dell'istess'ordine, per essercizio, ed aumento di merito, di premio, e di corona, *Sicut vnicuique homini datur ad exercitium vnus angelus bonus, & alter malus,* dicea L'Angelico Dottore, *sic singulis gentibus duo spiritus praeponuntur, scilicet unus bonus, & alter malus.* E l'istesso contrasto, l'istessa pugna, e battaglia, che patisce ciascun'vomo particolare nel suo cuore ondeggiante frà le irresoluzioni, ò aderente alle proposizioni dell'vno, ò dell'altro angiolo, buono, ò cattiuo, l'istesso auuiene nelle Comunità, Città, Prouincie, e simili Vniuersità, le quali quando si danno affatto in reprobo senso, nè più ammettono i saluteuoli auuisi, e ammonizioni, e illustrazioni celesti dell'angiolo buono, che mai, mai nè le abbandona dell'assistenza, nè loro attorno cessa di vsare ogni diligenza, nè auanti al trono di Dio interporre ogni supplica, ed à compagni domandar ogni aiuto, resistendo à quelli che contradicono, e l'impugnano; finalmente data quella Città, quella Prouincia, quel Regno, quella Comunità, Vniuersità, Colleggio, alla disolazione, e distruzione, e spiantamento, per sentenza giustissima, presa da Dio nel suo supremo Tribunale della Santissima Triade, s'odono tutti dire gli Angioli maggiori, e minori, cioè custodi di quelle Vniuersità, Comunità, Colleggi, Città, Prouincie, e Regni, per bocca di Geremia *cap.* 51. *num.* 9. sopra la infame Babilonia, per la gran moltitudine delle sue enormi colpe destinata alla caduta, alla rouina, allo smantellamento, ad essere in perpetua pena, ed ignominia spiantata dal Mondo, e seppellita nell'Inferno. *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus*

mus

489

mus eam, & eamus unuſquiſque in terram ſuam, quoniam peruenit uſque ad Cœlos iudicium eius. Niuno però ſi parte, nè ceſſa dal miniſterio ſuo, e ſua continuata operazione, diligenza, e cuſtodia, e tutela, e difeſa, e illuſtrazione, e preghiere, ſe non hà il commando delle Virtù ſuperiori, dalla Giuſtizia di Dio non gli è intimato eſpreſſamente il partire, e abbandonarla, il che gli è fatto intendere per mezzo delli ordini, che più immediatamente aſſiſtendo à Dio, da eſso lui riceuono le illuſtrazioni, le cognizioni, i lumi, quaſi conſiglieri, e vfficiali più proſſimi, da partecipare alli altri più inferiori, e da queſti à gl'infimi miniſtri per l'eſſecuzione: onde preſa la riſſoluzione da Dio di ſmantellar Babilonia, figura, e dell'anima particolare peccatrice, e delle Vniuerſità diſſolute; *Hæc dicit Dominus, ecce ego ſuſcitabo ſuper Babylonem, & ſuper habitatores eius, qui cor ſuum leuauerint contra me, quaſi ventum peſtilentem, & mittam in Babylonem ventilatores, & ventilabunt eam, & demolientur terram eius: cap. 51. num. 1. Non tendat, qui tendit arcum ſuum, & non aſcendat loricatus,* ecco impedite le orazioni, ricuſate le preghiere, e diſeſe; *nolite parcere iuuenibus eius, interficite omnem militiam eius, & cadent interfecti in terra Chaldæorum, & vulnerati in regionibus eius. Quoniam,* ecco la colpa, cagione della rouina, *non fuit viduatus Iſrael, & Iuda à Deo ſuo Domino exercituum, terra autem eorum repleta eſt delicto à Sancto Iſrael.* Preſa la riſſoluzione, e data la ſentenza, s'intima per ordine diuino, dalla ſeconda Gerarchia, ch'è la imperatiua, l'eſſecuzione à gli ordini della terza Gerarchia, che ſono i miniſtri eſſecutiui. *Fugite de medio Babylonis, & ſaluet vnuſquiſque animam ſuam, nolite tacere ſuper iniquitatem eius, quoniam tempus vltionis eſt à Domino, viciſſitudinem ipſe retribuet ei.* E l ecco al partirſi degl'Angioli, cadere, rouinare la miſera, ed infame Babilonia, ſeppellita frà pianti, ſtrida, lamenti, confuſioni, e dolori perpetui d'inferno, ſenza rimedio. *Subitò cecidit Babylon, & contrita eſt; vlulate ſuper eam, tollite reſinam ad dolorem eius, ſi fortè ſanetur.* E nell'Apocaliſſi. *cap.* 14. *num.* 6. 7. 8. *Vidi alterum angelum volantem per medium Caeli, habentem Euangelium æternum, vt euangelizaret ſedentibus ſuper terram, & ſuper omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum, dicens magna voce, Timete Dominum, & date illi honorem, quia uenit hora iudicii, & adorate eum, qui fecit Caelum, et terram, mare, et fontes aquarum* Ecco l'eſſortazioni dell'Angiolo buono, che ne inuita all'oſſeruanza della diuina legge, del ſagroſanto Vangelo, de' diuini precetti, e viuere col timor ſanto di Dio in tutte le noſtre

 opera-

operazioni, e colla memoria del finale giudizio, in cui haurà ognuno di noi, à render conto strettissimo di tutto, regolarsi, moderarsi, contentarsi, vmiliarsi. E se l'auuiso non basta, vdite, che vn'altro vi aggiunge, e pone sotto l'occhio l'essempio vicino della caduta de'superbi; del gastigo dato da Dio à contumaci, e peruersi peccatori. *Et alius angelus secutus est dicens, cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ à uino iræ fornicationis suæ potauit omnes gentes. num. 8.* E così farà Iddio à tutti, e di tutti quelli superbi, lasciui, peruersi, sagrilighi, inubbidienti, che sprezzando gli auuisi, le illustrazioni, e ammonizioni dell'Angiolo suo buono, vorranno dar'orecchio alle suggestioni pessime dell'angiolo cattiuo, e più à questo, che à comandi del suo Dio, ed à precetti Euangelici di Cristo, nato, e morto per loro, empiamente vbbidire. *Et tertius angelus secutus est illos dicens uoce magna, si quis adorauerit bestiam, et imaginem eius*, chi adora il Diauolo per suo Dio, per suo Signore, e suo padrone, e porta la sua liurea, la sua immagine in fronte, le sue operazioni dimostra nella sua vita, *& acceperit caracterem in fronte eius, aut in manu sua, & hic bibet de vino iræ Dei, quod mistum est mero in calice iræ ipsius, & cruciabitur igne, et sulphure in conspectu angelorum Sanctorum*; E sarà compagno nelle perpetue pene d'Inferno degli angioli cattiui, de'Diauoli, de'Demonij dannati, chi non volle godere con gli Angioli buoni nella eterna requie di quella beatitudine, alla quale era stato dalla diuina bontà creato, e dalla sua infinita misericordia redento, e per la quale ottennere, proueduto lo haueua di tanti aiuti, di tante grazie sopranaturali, e celesti, e frà le altre, dell'assistenza continua dell'Angiolo custode, coll'aiuto, e compagnia del quale in questo Mondo, viuendo riuerente, e vbbidiente al Cielo, e diuini precetti, e santi instituti, arriuare potesse à goder'anco per sempre della compagnia delli altri Angioli, nella perpetua beatitudine, e visione di Dio nella gloria.

CCXLV. Imperoche se bene nostri custodi, e dè diuini voleri circa noi essecutiui ministri, sono gli angioli solamente, e gli ordini tre, ò cinque vltimi, gli vomini però, nella gloria, solleuati saranno à tutti gli ordini maggiori, e minori sino attanto che tanti siano gli vomini saluati, quanti sono gli angioli, che restarono in Cielo separati, e segregati da gli angioli cattiui, e rubelli, che ne precipitarono di là per la loro superbia nel baratro infernale: *Quia enim superna illa ciuitas, et ange-*

490

angelis, et hominibus conſtat, ad quam tantum credimus humanum genus aſcendere, quantos illuc contigit electos angelos remanſiſſe, ſicut ſcriptum eſt: ſtatuit terminos gentium, ſecundum numerum angelorum Dei: Greg. hom. 34. in Euang: e coſi, ſe bene degli vomini, è maggior numero quello dè dannati, che de gli eletti, tuttauia vniti gli eletti, e ſaluati vomini, con gli angioli buoni, ſaranno vn numero maggiore dè beati, che dè dannati, peroche ſecondo S. Tommaſo, gli angioli buoni ſono in maggior numero dè cattiui. *1. par. qu. 63. art. 9.* e in numero maggiore eziandio, che non ſaranno tutti i dannati inſieme, angioli, e vomini: onde ſe bene niun'angiolo d'ordine inferiore ſarà eleuato alla beatitudine dell'ordine ſuperiore, fra gli angioli di Gerarchia, e ordine ſuperiore, gli vomini però ſaranno nella gloria ſolleuati, e riposti frà tutti gli ordini di Angioli, Arcangeli, Principati, Podeſtà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini, non in ragione delli vfficij, ma ſecondo la miſura della gloria, e fruizione diuina, maggiore, e minore appreſſo il trono di Dio, e participazione del lume diuino. *Quia enim illuc tanta aſcenſura creditur multitudo hominum, quanta multitudo remanſit angelorum, ſupereſt, ut ipſi quoque homines, qui ad cæleſtem patriam redeunt, ex eius agminibus, aliquid illuc reuertentes imitentur.* ſiegue Gregorio. *Diſtinctè namque conuerſationes hominum, ſingulorum agminum ordinibus congruunt, vt in eorum ſortem, per conuerſationis ſimilitudinem deputentur.* Quindi è, ch'eſſendoſi molti vomini colla vita loro, e operazioni reſi ſimili à diuerſi ordini di angeli, chi colla predicazione, chi colla carità, e amor feruentiſſimo in Dio, chi colla contemplazione, orazione, e cognizione delle coſe celeſti; altri colla fuga dè gli ſpiriti maligni, dà corpi oſſeſſi diſcacciati; altri con vna ſollicitudine paſtorale gouernando le anime ſoggette; altri con giudicar di tutti rettamente, e amminiſtrare vna perfetta, e incorrotta giuſtizia; e coſi diſcorrendo, ſi ſono reſi degni d'eſſere nella gloria collocati frà di quegli ordini, che colle loro azzioni hanno qui in terra imitato, e riempire in ogni ordine le ſedi di quegli apoſtati angioli, che colla loro ſuperbia dal Cielo cadendo, laſciarono vuote in Cielo. *Nam ſunt plerique, qui parua capiunt,* dice Gregorio, *ſed tamen hæc eadem parua, piè annunciare fratribus non deſiſtunt, iſti itaque in angelorum numerum currunt. Et ſunt nonnulli, qui diuinæ largitatis munere refecti, ſecretorum cœleſtium ſumma, & capere valent, & nunciare. Quo ergo iſti, niſi inter Archangelorum numerum deputantur? Et ſunt alij, qui mira faciunt, ſigna operantur.*

F 2 Quo

Quò ergo isti, nisi ad supernarum virtutum sortem, & numerum con-grruunt? Et sunt non nulli, qui etiam de obsessis corporibus malignos spiritus fugant, eosque virtute orationis, & vi acceptæ potestatis eiciunt; Quò itaque isti meritum suum, nisi inter potestatum cælestium numerum sortiuntur? Et sunt qui acceptis virtutibus, etiam electorum hominum merita transcendunt, cumque & bonis meliores sunt, electis quoque fratribus principantur. Quò ergo isti sortem suam, nisi inter principatuum numeros accipiunt? e così de gli altri.

CCXLVI. Ora vedete quanto ne importi con ogni studio imitare nelle azzioni nostre quelli beati, e celestiali spiriti, mentre può ciascuno di noi vomicciatolo vilissimo, e vermine della terra, meritar coll'aiuto di Dio tanta grazia, e grado tale di gloria, che solleuato, e collocato stia, sopra gli angioli nostri stessi custodi, frà gli ordini maggiori, e supremi della prima, e seconda Gerarchia; grazia, che hauere, nè ottenner mai non potranno, come habbiamo veduto, gli altri angioli inferiori. E con quanta ragione ci essortaua Bernardo, à caminar molto cauti, per non offendere in conto alcuno, quelli, che alla nostra custodia ci sono dati, e assegnati, non facendo alla presenza loro, cosa alcuna, che alla presenza, e sotto gli occhi de gli huomini liberamente, e senza rossore, di commettere non ardissimo. *Caute ambula. In quouis diuersorio, in quouis angulo, angelo tuo reuerentiam habe. Tu, ne audeas illo præsente, quod uidente me non auderes. in ps. Qui habitat.* Onde per auuentura dalle nostre colpe offesi, irriuerenze, ed ingiurie aggrauati, se non ci abbandonano, nè pure si nascondino, e ritirino, e luogo diano, e campo al nimico infernale, all'angiolo nostro cattiuo, che alle nostre rouine sempre vegghia, di assalirci, inuestirci, opprimerci, soggettarci. Ed io aggiungo di più: che dobbiamo caminar cautamente, e andar molto bene guardinghi, e considerati di non offendere con azzioni turpi, licenziose, troppo libere, gli occhi dell'angiolo nostro custode, che assiste sempre à nostri fianchi, al nostro capo, al nostro letto, ad ogni nostro passo, dì, e notte, ma eziandio dall'offendere il nostro prossimo, per non perder l'amore, e concitarne contro lo sdegno de gli angioli, che lo difendono, e custodiscono; sì che, trouandoci noi poi in qualche stretta angustia, e supplicando per noi l'angiolo nostro custode, e delle nostre persone, e della nostra carica, e del nostro Colleggio, Vniuersità, Città, Prouincia, Regno, per impetrarne, ò la totale liberazione, ò qualche

491

sollieuo, non si opponga, e contradica l'angiolo del prossimo nostro, che da noi è stato nella robba, nell'onore, ò nella vita offeso; ò l'angiolo di quel Colleggio de' religiosi, di cui habbiamo sparlato, contro di cui habbiamo scritto; l'angiolo di quella Vniuersità, che habbiamo aggrauato con vna lite ingiusta, contro della quale habbiamo hauuto, e menato trattati di guerra; l'angiolo di quel Regno, che per colpa nostra habbiamo lasciato perdere à Dio; ò di quella Città, c'habbiamo permesso sia riempita di vizij; conforme l'angiolo de' Persiani, e Greci, si oppose all'angiolo de gl'Israeliti, e se l'arcangelo Michele non veniua in aiuto, la causa era del tutto perduta: peroche gli Angioli nostri, sicome nelle loro illustrazioni, e operazioni continue intorno all'vomo punto non violentano, nè offendono il di lui libero arbitrio: così nelle loro orazioni, e preghiere, e intercessioni per noi, auanti Dio, si conformano in tutto al voler diuino.

CCXLVII. Lascio quì di dire diuerse apparizioni d'Angioli fatti in diuerse occasioni visibilmente à gli vomini, come quella, che racconta Cedreno, *in compend. Hist.* che morta Santa Elisabetta madre di S. Giouanni Battista, doppo hauer partorito il figliuolo quaranti dì, nel qual tempo ritiratasi era col fanciullo in vna spelonca, vn'angiolo prendesse la cura del bambino: il che sicome si legge nella sacra Genesi à cap. 21. num. 15. 18. d'Ismaele cacciato colla madre Agarre di casa d'Abramo, *Exaudiuit Deus vocem pueri, uocauitque Angelus Dei Agar de Cœlo*; così potè seguire, ed essere del Battista. Di Santa Tecla, assistita ne' suoi combbattimenti da vn'Angiolo in figura, e sembianza di S. Paolo, come pure si troua scritto di Santa Febronia. *Metaphrast. 15. Ianuar.* Nel libro de' Romani Pontefici si legge, che il fratello di S. Pio detto Ermette scrisse vn libro, nel quale si conteneua, come vn Angiolo, apparitogli in abito di Pastore, significò douersi celebrare la Pasqua in giorno di Domenica. Che vn'angiolo in giouanile sembiante, e bellissimo aspetto veduto fosse accompagnare Marcello Monaco, vomo santissimo Archimandrita del Monasterio de gli Acemeti, nell'andare, e ritorno, che fè dall'Imperador Leone à difesa della Cattolica Religione contro de gli Arriani, e tutti lo viddero vestito di vna bianchissima veste, e cinto di vna cintura d'oro, andare al lato sinistro del santo vecchio sostentandolo. Che due Angioli accompagnassero in figura di bellissimi giouini il mio Patriarca S. Benedetto

to da Subiaco à Monte Caſſino. Che S. Franceſca Romana godeſſe di vna particolare viſibile aſſiſtenza di un'Angiolo, e coſi Santa Cecilia, e S. Filippo Neri. Che Natalio prima confeſſore poi eretico, battuto foſſe vna notte grauemente da gli Angioli, reſtandogli nella carne impreſſe le liuidure, che moſtraua, per lo che rauueduto ritornaſſe alla cattolica fede. Che ſtando per combattere contro di Maſsenzio l'Imperadore Coſtantino, eſserciti di Angioli ſi vedeſsero à difeſa di queſto. Che à Romani pure appariſsero gli Angioli per difenderli contro de' Perſi. Che gli Angioli in forma di Caualieri aiutaſſero Ramiro Rè di Spagna contro de' Saracini. Che in tempo di vn grandiſſimo terremoto ſtando molti inſieme, l'Angiolo in ſembianza vmana chiamaſſe vno, e ſeparandolo da' compagni, lo preſeruaſſe, e ſaluaſſe, perendo tutti gli altri, come ſcriue Ruggieri nell'anno 1117. *annal. Angl.* il che pat ſimile alla preſeruazione di Lot fatta per mano dell'Angiolo tratto dall'incēdio di Sodoma, regiſtrato nella Geneſi, cap. 19. Che vn' Angiolo mandato da Dio conduceſſe à Geruſalemme l'eſsercito Cattolico, e hauea ſmarrito il camino, mentre che andaua per conquiſtare Boſtro Metropoli dell'Arabia, ſecondo, che riferiſce Guglielmo Arciueſcouo di Tiro, lib. 16. cap. 8. Che non potendo Gaina impetrare dall'Imperadore Arcadio vna Chieſa per gli Arriani, e perciò sdegnato, volendo diſtruggere la Città di Coſtantinopoli, di notte tempo mandati ſoldati ad auuampare il Palazzo, fuſsero uedute moltitudini di gente armata, di ſmiſurata, e formidabile corporatura, à difenderla, che altri non erano, che gli angioli cuſtodi della Regia, e della Città, e de gli abitatori, lo narra Sozomeno lib. 8. cap. 4. e lo teſtifica Socrate. Che vn'Angiolo ſpauentaſse alcuni ſoldati, che tor voleuano à S. Giouanni Criſoſtomo vn prigione. E cento, e doppi cento, e mille altri ſimili veriſſimi ſucceſſi, da' claſſici autori raccontati, appreſso de' quali ſi ponno da ognvno vedere, co' quali, e ſimili ſucceſſi ſempre più chiaramente ſi pruoua la continua, fedele, ed aſſiſtente cuſtodia, che tengono di noi quegli ſpiriti beati, e quanto abborriſcano i noſtri peccati, che perciò nella morte di Criſto vditi furono gli Angioli protettori, e cuſtodi del tempio di Geruſalemme, à gridare, come già ſopra di Babilonia. *Tranſeamus ex his ſedibus*, come teſtifica Euſebio.

CCXLVIII. E peroche molte coſe fauoloſe diſse de gli Angioli Simon Mago, come ſi può vedere appreſso S. Ireno: E molte

molte ſuperſtizioſe circa la religione d'eſſi introduſſe Cerinto, dicendo, ch'eſſi haueano creato il Mondo, *Tertul. de preſ. cap. 48. S. Ireneus. lib. 2. cap. 20. Epiph. Hereſ. 21.* contro del qual Cerinto, e ſuoi errori ſcriſſe S. Paolo. *Coloſ. cap. 2. Hebr. cap. 1. Cor. cap. 6.* Quindi è, che il Concilio Laodiceno non dimminuendo il vero culto degli Angioli, ma condannando la ſuperſtizione, *can. 35.* decretò quello, che ſanamente, e criſtianamente ſi doueua fare, e tennere. E il ſagroſanto Concilio Niceno ſecondo, *act. 5.* permiſe, che in corpo vmano ſi dipingeſſero, e alla venerazione ſi eſponeſſero eſpreſſi; perche ſe bene ſono ſpirito puriſſimo, e ſempliciſſimo di loro natura riſpetto à noi, tuttauia, perche non ſono tanto ſemplici, che non ammettano in ſe ſteſſi qualche ſorte di compoſizione, come da principio veduto habbiamo, in comparazione della ſempliciſſima eſſenza di Dio, ch'è vn'atto puriſſimo di perfetta, e attuale intellezzione, coteſti ſpiriti paiono materiali, e corporei. Coſi ne inſegna S. Gregorio. *lib. 2. Moral. cap. 2. in pr. cap. Iob. Illorum ſpiritus, comparatione quidem noſtrorum corporum ſpiritus ſunt; ſed comparatione ſummi, & incircumſcripti ſpiritus, ſunt corpus:* nel qual ſenſo perauuentura anco S. Agoſtno ne' libri de *Ciuit. Dei. lib. 15. cap. 23.* e ſopra la Geneſi, *lib. 3. cap. 10.* ed altroue ſpeſſo li dice corporei, peroche da luogo ſono circoſcritti, e vanno, e vengono, e ſempre aſſiſtono al trono di Dio, come ne inſegnò in S. Matteo anco il benedetto Criſto, *Angeli eorum in Caelis ſemper vident faciem Patris mei, qui in Caelis eſt*; e da quello ad eſſeguire i ſuoi diuini comandi ſi partono, e ſe n'eſcono, reſtando appreſſo di lui colla cognizione, e viſione beatifica; benche non con vna totale, ed intima viſione, tutti, ma frà di loro diuerſa; nè di tutte le coſe, che queſta appartiene ſolamente à Dio; e coſi diconſi, hauer'vna grandiſſima, e larghiſſima cognizione anco in queſto, riſpetto à noi, che l'habbiamo riſtretta, benche riſpetto à Dio l'habbiano aſſai anguſta: tutti però hanno la beatifica, quale non perdono mai, come diceua di ſopra S. Gregorio. *Neque enim ſic à diuina viſione foras exeunt, vt interne contemplationis gaudiis priuentur, quia ſi Conditoris aſpectum exeuntes amitterent, nec iacentes erigere, nec ignorantibus vera nunciare poſſent*; Si pingono poi tutti in giouanile aſpetto: peroche queſto è più atto à ſignificarne la loro purità, ſemplicità, bellezza, coſtanza, e fortezza, che in queſta età ſuole per ordinario più fiorire, come ben'oſſeruò S. Dionifio, *de diuin. nominib. Pubeſcentem, ac iuuenilem*

etatem, virtutem constantiæ significare arbitramur, Onde di così bella, e nobile, e santa compagnia dal Clementissimo Dio dataci godendo, vsiamo loro, à quelli spiriti beati, à questi santi custodi, ogni maggior possibile riuerenza, diuozione, e confidenza, *reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro custodia*, come ne insegna Bernardo. *in ps. Qui habitat.* Il che facendo, forse, che saremo anco noi aggraziati vn giorno, di poterli famigliarmente vedere, e pratticare, come di S. Francesca Romana si legge, che dalla famigliare, e continua presenza, e consuetudine dell'angiolo suo custode assistita, e animata, vinse gloriosamente diuerse insidie, ed offese del nimico infernale. *Quem illa imperterrita semper elusit, Angeli præsertim præsidio, cuius familiari consuetudine, gloriosum de eo triumphum reportauit. Breu. die 9. Mart.* E la Santa Vergine, e martire Cecilia non solamente ne godeua della tutela, e custodia del suo angiolo purissimo, che la di lei purità verginale sommamente amaua, e valorosamente difendeua, ma ne fece partecipe di così bella vista lo sposo suo Valeriano, e il fratello di luiTiburzio, ambedue poi martiri del Signore. *Valerianus ab Vrbano Pontifice baptizatus ad Cæciliam reuersus orantem, & cum ea Angelum diuino splendore fulgentem, inuenit. Quo aspectu obstupefactus, vt primum ex timore confirmatus est, Tiburtium fratrem suum accessit, qui à Cæcilia Christi fide imbutus, & ab eodem Vrbano baptizatus, ipse etiam eiusdem Angeli, quem frater eius viderat aspectu dignatus est. Breu. die 22. Nouembr.*

E santa Dorotea non fù ella dall'angiolo suo custode nel mezzo cuor del più rigido Inuerno, di fiori, e rose fresche di Paradiso soauemente odorose, onorata? E così di tanti altri santi, e sante Vergini, godendo sommamente quegli beati spiriti, sopra tutto, della purità, e Verginità, come più simile à loro, e al loro Signore, altrettanto più, quanto più gl'immondi, ed infernali spiriti ammole sozzure, e impurità della lasciuia, e lussuria, che perciò quell'immondo spirito discacciato dal benedetto Cristo in S. Luca. *cap. 8. num. 29. præcipiebat spiritui immundo, vt exiret ab homine*, domandò in grazia di potere, poiche Legione si chiamaua, cioè à dire da molti altri Diauoli, e vizij accompagnato, *Quod est tibi nomen? At ille dixit, Legio, quia intrauerant Dæmonia multa in eum. num. 30.* di potere dico, entrare in vna mandra di porci, ch'era colà vicina, come più simili, e confaceuoli alla sua sozza, immonda, ed impura, lasciua, e disonestà natura. *Erat autem ibi grex porcorum multorum pascen.*

paſcentium in monte, & rogabant eum, vt permitteret eis, in illos ingredi: & permiſit illis: exierunt ergo Dæmonia ab homine, & intrauerunt in porcos. num. 32. 33.

Oltre la purità, e castità della mente, e del corpo, godono eziandio ſommamente gli Angioli noſtri cuſtodi della lode di Dio, come quelli, che inceſſantemente la danno à Dio, con quel belliſſimo Triſagio, vdito da Eſaia *cap. 6. num. 3. Et clamabant Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*, e con quelle altre nobiliſſime canzoni vdite da S. Giouanni nell'Apocaliſſi, cantarſi da vna innumerabile numeroſità d'Angioli auanti al trono di Dio. *cap. 5. num. 11. Et audiui vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & ſeniorum, & erat numerus eorum millia millium, dicentium voce magna, dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt accipere virtutem, & diuinitatem, & ſapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*; Onde S. Gregorio Magno, che molte volte, e ſempre bene, e altamente, hà parlato de gli Angioli, dice *lib. 2. moral. cap. 5. in cap. 1. Iob. Vox namque Angelorum eſt in laude Conditoris, ipſa admiratio intima contemplationis*: e che ſi come allora Iddio parla à gli Angioli, *Deus ergo Angelis loquitur, cum eis voluntas eius intima, videnda manifeſtatur*; coſi gli Angioli, parlano à Dio, *Angeli autem loquuntur Domino, cum per hoc, quod ſuper ſemetipſos reſpiciunt, in motum admirationis ſurgunt*. E così quanto più brama ognvno di hauer l'angiolo ſuo cuſtode famigliare, beneuolo, pronto, vicino, e affettuoſo, tanto più à lui procuri renderſi ſimile, e nella purità della vita, e nella laude continua dell' Altiſſimo Dio.

CAPO XXIV.

Della Compagnia dé Santi viui, ò sia dè giusti.

CCXLIX.

Rà le altre molte condizioni, che nel piantare le Città, considerare si hanno dà loro fondatori, vien quella considerata, e proposta, della vicinanza dè fiumi. e lontananza dè torrenti, perochè questi colle loro rapide, e precipitose piene portando, e terra, e sassi, e monti, abbattono quanto battono, atterrano quanto incontrano, rouinano quanto trouano, e doue si stendono, tutto di miserie ricuoprono, di lamenti, e di pianti: e quelli col loro placido, quieto, e continuo passo, dando à viandanti, e alle merci commodo di transitare, e traggittarsi, arricchiscono i popoli, e bagnando colle lor' acque le sponde, ed il terreno, fecondano per lo più il paese, eziandio, quando formontando le riue, allagano il terreno, e si dilatano il seno. Onde del fiume Nilo si legge, che serue à popolani di benefico Cielo, mètre nelle grān secche, che l'Egitto patisce, egli dal letto alzandosi, e per le vaste, e immense largure delle campagne allargādosi, serue loro di pioggia, che le ristora, e le rinfresca, e le bagna, e le feconda. Cosi à me pare, che frà le altre necessarie auuertenze nel piantar casa, abitazione, e dimora, nell'elegger Città, conuersazione, e compagnia, debba hauersi da ognuno questa, della vicinanza dè santi viui, ciò è à dire dè giusti, perochè fin che vno viue non si può dire perfettamente santo: onde si legge nell'Ecclesiastico: *cap. 11. num. 30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam*: doue S. Massimo. *hom. 29. quest. 2. de S. Euseb. Vercellen: lauda post vitam, magnifica post consumationem: lauda post periculum, predica securum: lauda nauigantis felicitatem, sed cum peruenit ad portum; lauda ducis virtutem, sed cum perductus est ad triumphum*: e cosi se hauere non si ponno quelli, che sono perfettamente

santi,

494

santi, nè giusti, almeno cercare, e tennersi alla compagnia di quelli, che sono fondatamente buoni. E perciò il Sauio nè suoi eruditi Prouerbij, doppo di hauerci essortato à fuggir lontano da' cattiui, *cap. 1. num. 15. Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum à semitis eorum, pedes enim illorum ad malum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem*: ne inuita alla compagnia de' buoni, e giusti: *num. 20. Vt ambules in via bona, & calles iustorum custodias.*

CCL. Se à queste ammonizioni, e à questi documenti, e nobili ammaestramenti hauesse hauuto l'occhio Lot nel diuidersi dal fratello, e Patriarca Abramo, più che alla bella fertilità del paese, *Eleuatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Iordanis, quæ vniuersa irrigabatur, antequam subuerteret Dominus Sodomam, & Gomorrham, sicut Paradisus Domini. Gen. cap. 13. n. 10.* non si sarebbe eletto mai tal luogo per sua dimora, e abitazione, nel Mondo, nè dal fratello separato. *Abraham habitauit in terra Chanaan, Lot vero moratus est in Oppidis, quæ erant circa Iordanem, & habitauit in Sodomis. num. 12.* imperoche essendo gli vomini Sodomiti, vomini non solamente cattiui, ma eziandio pessimi, e pessimi nò tanto nel concetto del Mondo, che sparla volontieri, e facilmente di tutti, quanto ne gli occhi di Dio, che giudica rettamente di tutti, perche vede distintamente tutto, *pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis*: come à gli Ebrei scriueua l'Apostolo. *cap. 4. num. 12. Homines autem Sodomitæ pessimi erant, & peccatores coram Domino nimis. num. 14.* ben poteua da tale vicinanza, e compagnia, promettersi, ed aspettare quella rouina, che non tardò venirli addosso, collo spiantamento della casa, possessioni, mobili, e stabili, e territorio, è paese, tutto dall'ira di Dio giustamente incendiato, incenerato, in fumo rissoluto. Ed hebbe poi carestia di paese, e di tempo, e grazia di potersi saluare con due figliuole, e la moglie, che lasciò anco à mezza strada, in vna statua di sale tramutata; *Gen. cap. 19. num. 15. Surge, tolle vxorem tuam, & duas filias, quas habes, ne & tu pariter pereas in scelere ciuitatis*: tardi auuedendosi, e à sue spese imparando, che negozio non era da ridere, e da burlarsi, *Visus est eis, quasi ludens loqui*: che simile compagnia altro dal Cielo non chiama, che danni, che rouine, che flagelli, che fuoco, e fuoco d'Inferno. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham, sulphur, & ignem à Domino de Cœlo, & subuertit ciuitates has, & om-*

nem circa regionem, vniuersos habitatores vrbium, & cuncta terræ virentia. num. 24. 25. La doue il patriarca Abramo, che abbandonò volentieri il delizioso, e fertile terreno, per non sozzarsi colle colpe nefande de' pessimi abitatori, e terrazzani, e andò cercando migliore, e più sicura compagnia, fù visitato da gli Angioli, e consolato da Dio, di molte benedizzioni dalla sua larga mano ricolmato, e ripieno: *Leua oculos tuos, & vide, à loco, in quo nunc es, ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem, omnem terram, quam conspicis tibi dabo: & semini tuo, vsque in sempiternum; faciamque semen tuum, sicut puluerem terræ. Gen. cap. 13. num. 14. Surge, & perambula terram, in longitudine, & in latitudine sua; quia tibi daturus sum eam. num. 17.* E quì alza le voci Crisostomo, con vna piena di lagrime, compassionando non meno la debolezza, errore, e inganno preso da Lot, nell'eleggersi quel paese ripieno di vomini si peruersi, per hauere vn poco di fertilità di terreno, e vn poco di bella vista, da cui miseramente fù preso; che le colpe essecrande di coloro, che meritarono cosi grande, ed essemplare gastigo, e tirarono addosso di tutti, e dello stesso Lot, e sua casa, irreparabili danni, e rouine. *Vides Lot tantùm spectantem terræ naturam, & non aduertentem inhabitantium malitiam. Quæ enim vtilitas, dic oro, si terra sit fructuosa, & ferax, homines autem adeò mali? Quid damni è solitudine, & infrugifera terra, si homines sint humaniores? Caput enim, & summa bonorum est, inhabitantium bonitas. hom. 33. in cap. 13. Genes.*

CCLI. O' se si hauesse questa prudentissima mira, quando si muta Città, ò che si muta casa, che qualità di popoli vi siano abitatori, che qualità di costumi habbiano que' vicini, e quando si prendono nuoui lauoratori, e coloni, di che vita, e costumi si siano; e quando si muta seruitù, ò bassa, ò alta, chi ella si sia, che buone azzioni ne porti in casa, che compagnia sia per farne, come sia fin' allora viuuta, e conuersata con gli altri, quanti pericoli si sfugirebbero? quanti diluuij? quante tempeste? quante furie dè venti, che rouinano, che spiantano, ch' esterminano le nostre possessioni, i nostri beni, e terreni, e rendougli infruttuosi, e sterili, perche habbiamo più l'occhio à far acquisto di chi lauori bene il terreno, che di chi viua bene, e coltiui bene l'anima sua. Quanta pace, e quiete si goderebbe in casa? qual concetto, e riputazione si hauerebbe nel vicinato? quanto bene passerebbero elle le nostre cose, che ora vanno tutte di male, da molti anni in quà,

per-

495

perche i vicini ſono cattiui, e i ſeruitori di caſa peſſimi, e quelli, che ci aſſiſtono immediatamente alla perſona, ed al letto, peccatori deteſtabili, vizioſi, nefandi, e abbomineuoli negli occhi puriſſimi del conſpetto di Dio: mentre più cerchiamo l'autorità ſopra del vicinato, che la bontà nè vicini; più di ſtare in luogo, contrada, e paeſe, doue poſſiamo galleggiare, ſormontare, ſoperchiare, commandare, che doue poſſiamo reſtare edificati, e dà buoni coſtumi, e da ſante azzioni appreſſo Dio aiutati: E ne' Seruitori, più vogliamo la pulizia dell' abito, che dè coſtumi; più le mani nette, che le operazioni ſemplici, e pure: più l'occhio pronto, che caſto: più la lingua alle ambaſciate, e riſpoſte eloquente, che alle parole modeſte, e alle beſtemmie, e ſpergiuri, diſſolutezze, e licenzioſità raffrenata: più in ſomma diligenti, e ſolleciti nelle coſe temporali, che nelle ſpirituali; à ben ſeruire vn' vomo, che à ben ſeruire Iddio: ad vbbidire à noſtri commandi, che alla legge di Dio: ad eſſer fedeli à noi, che fedeli à Dio; e molte volte ci abuſiamo di loro, e ci ſtudiamo perſuadere loro, e far loro credere certe peſſime dottrine dannate dalla Cattolica Chieſa 21. *Mart. 1679. prop. 51. famulus, qui ſubmiſſis humeris ſcienter adiuuat herum ſuum aſcendere per feneſtram ad ſtuprandam virginem, & multoties ei ſubſeruit deferendo ſcalam, aperiendo ianuam, aut quid ſimile cooperando, non peccat mortaliter, ſi id faciat metu notabilis detrimenti, puta, ne à Domino male tractetur, ne toruis oculis aſpiciatur, ne domo expellatur.* E non ſappiamo, ò non auuertiamo, ò non intendiamo, ò non vogliamo intendere, che non ſarà mai buono per noi, chi non è buono per Dio, nè fedele à noi, chi non è fedele à Dio; nè buon ſeruitore in vna caſa, chi non è buon criſtiano, e buon cattolico, e viue bene nella Chieſa di Dio: Così diſse Teodorico Rè eretico arriano, ad vn ſuo ſeruitore, à cui portaua, come dicono, diſordinato amore; onde per più acquiſtarſi così la grazia del principe, paſsò dalla fede Cattolica all' Arrianeſimo, e Teodorico li fè ſubito tagliar la teſta con dire: *ſi Deo fidem ſinceram non ſeruaſti, quomodo mihi, qui homo ſum, conſcientiam ſanam praeſtabis? Nicefor. lib. 16. cap. 35. Zonar. Cedren.* Eſſendo incompoſſibile queſta combinazione, fedele agli vomini, ed infedele à Dio: buono per gli vomini, e cattiuo al ſeruizio di Dio. E così alla giornata ſi ſperimenta, che le maggiori infedeltà, ſolleuazioni, e ribellioni dè Popoli contro dè Principi, ſono dè più vizioſi, e ſcoſtumati ſudditi, nimici di Dio, e ribelli alla Chieſa, cagionate; e tali furono quelle delli

Vgo:

Vgonotti in Francia, dè Protestanti in Germania, e di tutti li Eretici in ogni tempo, e luogo, prima ribelli à Dio, alla fede Cattolica, ed alla vera Religione, poi sediziosi à Principi loro naturali, e loro ribelli. Onde dourebbe appunto, oltre l'obligo della coscienza, anco per massima di buona politica, con ogni studio farsi, che i suoi sudditi siano sempre fedeli alla Chiesa, e à Dio, con esatta osseruanza dè suoi commandamenti, perche infedeli non diuengano presto, e inubbidienti, e ribelli alle leggi del Principe, e dell' Impero, con rouina totale, ed vltimo eccidio dè Padroni, quando pure anco Aristotile lo disse 3. *Polit. cap.3. idem est, bonus vir, & bonus ciuis:* Nè sarà mai buono, e fedele suddito, e cittadino della sua patria, e suo Principe, chi non è buono, e fedele Cattolico, vbbidiente alla legge di Dio, e riuerente alla Chiesa, e Ministri di Cristo: peroche altretanto di male portano seco, ouunque vanno i cattiui, e peruersi, quanto di bene colla lor compagnia cagionano in ogni tempo, e in ogni luogo i buoni. *Etenim sicut mali sua consuetudine familiaribus multum nocent*, diceua Crisostomo. *Hom. 5. in cap. 1. Genes. quemadmodum beatus Paulus inquit. 1. Corinth. cap. 15. corrumpunt bonos mores colloquia praua: sic, & bonorum familiaritas coniunctis sibi maxima commoda affert.* Che s'anco nelle cose indefferenti, e naturali gioua assai l'amicizia, e l'aiuto de buoni, che farà ella nelle cose spirituali, e sopranaturali, e per l'acquisto della grazia, e per l'essercizio delle virtù, e per riparo, e scampo dà fulmini dell' ira, e vendetta diuina? E così scriue S. Girolamo nella vita di S. Ilarione, *tom. 1.* che vn certo cristiano nominato Italico, teneua i Caualli per li giuochi Circensi, ed imperoche il suo auuersario pagano, che con gli altri Gazensi adoraua l'Idolo detto Marna, per uia degl' incantesimi di vn certo amico suo Mago, affrettaua il corso à proprij Caualli, e daua impedimento, ritardando quelli d'Italico, onde nè giuochi restaua sempre vinto, e quello vincitore, andò egli dal santo vecchio, e Monaco Ilarione, pregandolo vmilmente, che di porgerli aiuto piacessegli. E se bene alla prima, inutil cosa parue al santo Abate perdere il tempo, e le orazioni in simili leggierezze, pure à prieghi dè suoi Monaci ordinò, che vna tazza di terra gli si desse, nella quale solito era egli di bere, piena di acqua, con cui asperse quegli, e la Stalla, e i Caualli, e il Carrozziere, e il Carro. Del che beffandolo il suo auuersario, e ridendosene, andaua publicandolo, e ridicendolo per tutto. Ma che? Si venne, secondo il solito, nel di

prefis-

496

prefisso, al luogo del corso; si danno le mosse, e i Caualli d'Italico volano, restando quelli dell'emolo pigri, e lenti, e quasi immobili; onde il Teatro tutto alzando le voci, con applauso di festa si pose ad esclamare, *Marnas uictus à Christo est*. Quindi non minore prouidenza del Clementissimo Dio ricônosciamo, che frà cattiui viuano i buoni, di quel che sia il permettere, che frà buoni viuano tanti cattiui, quasi paglia, giôglio, e zizania in mezzo del formento dal buon Padre di famiglia nel suo terreno seminato. Questo è considerato da S. Gregorio *lib. 9. indict. 4. cap. 39.* quello da S. Giouanni Crisostomo, *Hom. 5. in cap. 1. Genes.* Imperoche dice S. Gregorio. *Pensate quaeso vbi erit patientia, si deest quod toleretur? Ego Abel esse non suspicor, qui Cain non habuerit. & sup. ezech. Hom. 9.* Non si può dare, nè mai si darà vn Abelle, che non habbia in compagnia, ò hauuto non habbia vicino il suo Caino: perche senza la compagnia dè cattiui i buoni non arriuano mai ad vn grado perfetto di vera bontà: mentre senza i cattiui i buoni non si purgano, e chi non è purgato, non è raffinato, ne diuenta perfetto. *Boni enim si sine malis fuerint perfecti esse non possunt, quia minime purgantur. Ipsa autem malorum societas, purgatio bonorum est.* E con lunga, ma bella induzzione và questo assunto prouando, e dimostrando, esser effetto di prouidenza diuina, che frà buoni viuano tanti cattiui, per essercizio, e pruoua, e purga loro, à farli migliori, à renderli perfetti. Vedete, dice Noè hebbe nell'Arca tre figliuoli, e vno di questi fù beffatore, e schernitore del Padre. *Tres in Arca filij Noe fuerunt, vnus irrisor patris extitit.* Due ne generò Abramo, primache pigliasse per sua moglie Cetura, e di què due, vno perseguitaua l'altro, *& is, qui secundum carnem est*, notò l'Apostolo à Galati *cap. 4. persequebatur eum, qui secundum spiritum.* Così Isaacco due figliuoli hebb' egli, *sed vnus, qui spiritalis extitit, ante minas carnalis fratris fugit.* Dodeci se ne vidde attorno Giaccobbe, ma l'allegrezza durò poco, perche il migliore fù venduto dalli altri. E Dauide. *Quia fuit, quod purgari debuisset, actum est, vt persecutionem per filium pateretur.* Che oppressioni di cuore non aggiunsero al Santo Giobbe colla loro indiscretezza, le compagnie dè cattiui, tanto, che raccontandole poi, le rassomigliaua agli Struzzi, e à Draghi. *cap. 30. Frater fui Draconum, & socius Struthionum.* E Iddio medesimo auuisaua Ezechiello à ben guardarsi d'attorno, perche in mezzo à velenosi scorpioni, che quando colle braccia alzate, e distese vengono in contro per accarezzare, allora

allora per pugnere, e più ferire alzano l'auuelenata coda, egli allora abitaua. *cap. 2. Fili hominis, increduli, & subuersores sunt tecum, & cum Scorpionibus habitas*. Frà dodeci Apostoli vi fù vn Giuda, non meno per essercizio di virtù, e purga delli altri vndici, che per tradimento del Maestro; *vt esset, cuius persecutione vndecim tentarentur*. S. Pietro commiserando l'oppressioni, che patiua Lot in mezzo a què nefandi Sodomiti, dice. *2. Petri. cap. 2. num. 7.* che Iddio per sua misericordia, e sola, e somma clemenza, lo liberò da quella empia vessazione; *iustum Lot oppressum à nefandorum iniuria, ac luxuriosa conuersatione eripuit, aspectu enim, & auditu iustus erat, habitans inter eos, qui de die in diem animam iusti iniquis operibus cruciabant*. E S. Paolo essortaua i suoi discepoli à viuere riseruati frà nimici, e con molta pazienza frà vna peruersa, e abbomineuole gente, e nazione, in mezzo à cui si ritrouauano. *Philip. cap. 2. n. 14. 15. omnia autē facite sine murmurationibus, & hæsitationibus, vt sitis sine querela, & simplices filij Dei, sine reprehensione, in medio nationis praue, & peruersæ, inter quos lucetis, sicut luminaria in Mundo*: qual'era il Santo Vescouo di Verona Raterio, illustre frà gli Scrittori di quel Secolo *an. 954. Roger. in vita Brun. Epist. Colon. cap. 38. apud Sur. tom. 5. die 15. Octobris*, che ben tre volte, per false cagioni oppostegli scacciato dalla sua Chiesa di Verona, e vna dalla Chiesa Leondiense, à cui l'hauea fatto promouere Brunone Arciuescouo Coloniense, doppo la prima espulsione da Verona, egli tutto lieto ritornò al suo Monasterio Lobiense, doue finì i suoi giorni, del 973. e scherzando diceua. *Veronæ Præsul, sed ter Ratherius exul*. come pure per vmiltà volse fosse al suo Sepolcro scritto. *Conculcate pedes hominum Sal infatuatum*. *Sigibert. in Chron.* Onde il Santo Padre Gregorio soggiunge scriuendo alla Nobilissima Teotista, pregandola non badare alle ciarle, e maladicenze dè proterui, che sono da Dio permesse à purga delli vomini dabbene, che senza tali pruoue, e crucciuoli raffinarsi non ponno; come pure tal volta auuiene ch'essendo qualcuno più del douere lodato per qualche opera egregia, si gonfi, ed inuaghisca in se stesso, e di se stesso, ò almeno da qualche torbido, e superbo pensiere sia preso, ed agitato, se nò vinto, e soggiogato; e con simili dettrazzioni, rimprouerí maladicenze, e contrarietà dè peruersi, ò forsi anco dè buoni, vmiliato, sconta quanto di più hebbe di laude indebita dalle altrui voci magnifiche, e lo spirito di elazione, e superbia, che nel cuor nostro era nato per gli soprabondanti encomij degli vni, resta mortifica-

to,

to, dipresso, e discacciato per gl'ingiusti biasimi de gli altri: *ne qua elatio de laude subrepat, permittit omnipotens Deus malos in obtrectationem, & obiurgationem prorumpere, vt si qua culpa ab ore laudantium, in corde nascitur, ob ore vituperantium suffocetur.* Si che la bontà infinita di Dio, che per sua sola misericordia da tutto, eziandio dal male, caua bene, vuole, che anco la vita pessima, ed ostinata peruersità de'cattiui li serua da maggiormente perfezzionare i buoni, ed i suoi serui. Ch'è quello, che S. Agostino diceua, *in ps. 54. versic. Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus, aut ideo viuit, vt corrigatur, aut ideo viuit, vt per illum bonus exerceatur.* E di nuouo. *Ex libro Enchiridii. tom. 3. cap. 25. 26. 27. Melius enim iudicauit de malis bene facere, quàm mala nulla esse permittere.*

CCLIII. Ora qui entra il Boccadoro, e mostra l'altra parte della proposizione, essere altrettanto, e nullameno, effetto della diuina prouidenza, e somma bontà di Dio, che frà cattiui viuano i buoni, per aiuto, e sollieuo, preseruazione, vita, e salutezza de'cattiui, ò perche dalla continua prattica, compagnia, e famigliarità de'buoni apprendano vna volta qualche cosa di buono, e se frutto non fanno le frequenti loro ammonizioni, correzzioni, auuisi, e riprensioni, faccia almen qualche frutto, operi qualche cosa, à confonderli, e farli cessar dal male, se non del tutto à emendarli, e farli operar bene, la vita, e la mansuetudine, e la pazienza, e toleranza loro nel male: come si legge ne' Prouerbi *cap. 9. Noli arguere derisorem ne oderit te.* E in Giobbe *cap. 30. Et frenum posuit in os meum: ac si apertè fateatur,* postilla Gregorio, *lib. 20. Moral. cap. 18. in cap. 30. Iob. quia in quibusdam profectum non vidi prædicationis, ab eis impetum temperaui, vt vitam meam saltem per patientiam discerent, cùm verba mea admittere per prædicationem nollent:* ò perche dalla loro presenza, e compagnia, l'ira diuina giustamente accesa, temperata, mitigata, e sospesa in qualche parte restasse. *Quamobrem*, entra malleuadore il Boccadoro sopracitato *hom. 5. in cap. 1. Genes. & misericors Dominus noster inter malos permisit bonos viuere, vt mali lucrum habeant ex ea consuetudine, nec semper in sua permaneant malitia.* Onde siegue animando, ed essortando i buoni, *vt fiatis perfecti, consummati, virtutibusque prædita vita spectabiles, irreprehensibiles, & sinceri, immaculati filii Dei, & appareatis sicut luminaria in Mundo, sermonem vitæ habentes in nostri gloriationem, in die Christi: & his, qui qualitercumque ad vos veniunt, & sermone vobis communicant, luce, & fragrantia*

spiritualis, optimeque vestræ vitæ profitis.

Tanto si legge di molti, e molti Santi Vescoui, e massime di S. Lupo Vescouo di Troies. *Nicol. Ola. in Attila Petri catal. lib. 6. cap. 1.* a tempi di Attila, mandato da Dio à punire i peccati de' popoli, e de mali cristiani, e perciò fattosi nominare, *Flagellum Dei*, à guisa di Assur presso Isaia *cap. 10. Virga furoris Domini* onde al di lui solo nome tutte le Gallie, e Roma, e l'imperio tutto Occidentale tremaua. Vdita dunque dal Santo Vescouo la venuta di Attila à Troies, si vestì subito in pontificale, ed accompagnato da tutta la chierisia, andogli incontro, e così li disse. *E chi sè tu, che vinti tanti Rè, e recate à disolazione, e al niente tante Prouincie, sottometti ogni cosa alla tua soggezzione? Io sono Attila*, rispose, *Rè de gli Vnni, flagello di Dio.* E il Santo Vescouo soggiunse, *E chi resisterà al flagello di Dio? Vieni dunque, ò flagello del mio Dio, e seruiti pure di quello, secondo, ch'egli ti concede.* Alle quali parole mitigato il barbaro si rimase dalla spietata diliberazione, che preso haueua di disfare quel luogo, accarezzando il Santo, e alle di lui orazioni caldamente raccomandandosi.

Simile fù il fatto di S. Leone Papa, e coll'istesso Attila, e con Genserico, questo già entrato in Roma, dall'eloquenza del Santo Pontefice arrestato, e quasi violentato dalle straggi astennersi, *Inuadenti Vrbem Genserico, eloquentia vi, & sanctitatis opinione persuasit, vt ab incendio, ignominiis, ac cædibus abstineret*; quello distrutta, ed abbrucciata, doppo l'assedio di trè anni, la famosa, ed antichissima Città di Aquileia, mentre volando se ne veniua à Roma, incontrato da S. Leone Papa doue il Mincio sbocca in Pò, coll'eloquenza sua fermò quel rapido torrente, anzi quel fiume, quel mare tempestoso, *cuius diuina eloquentia persuasum est Attilæ, vt regrederetur*: e richiesto poi Attila da' suoi, perche così piaceuole fuor del suo solito, e prontamente à commandi del Romano Pontefice vbbidito hauesse, disse, di hauerli veduto appresso vn'altro grand'vomo in abito sacerdotale col ferro ignudo in mano, che minacciaualo della vita, se tutto ciò, che da Leone Papa eragli commandato, non esseguiua. *Breu. die 2. April.*

Ma più mirabile fù quello, che S. Gregorio Papa racconta, 2. *lib. Dialog. cap.* 30. di colui, che legato, e di strettissimi nodi, e mani, e braccia, e vita tutta, per ogn'intorno cinto, da vn fierissimo Goto, appena fù da S. Benedetto veduto, che restò incontinente, in vn'alzata di occhi, affatto sciolto, e libero.

Ad

Ad cuius Bracchia dum oculos deflexisset vir Dei, miro modo tanta se celeritate cœperunt illigata brachiis lora deuoluere, vt dissolui tam concitè, nulla hominum festinatione potuissent. Ad tanta vim potestatis tremefactus Galla, ad terram corruit, & ceruicem crudelitatis rigidæ ad eius vestigia inclinans, se orationibus illius commendauit. Nè comminciò da què tempi l'inuocazione dè Santi, mentre anco Elifa amico di Giobbe essortaualo à riuolgersi nelle più graui sue tribolazioni à qualche Santo, *Voca ergo si est, qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum conuertere. Iob.cap.5.* che se bene dà Rabini Ebrei intesi sono per santi, gli Angioli, tuttauia la commune dè Dottori, e Teologi la spiega con Genebrardo per quelli, che noi diciamo volgarmente Santi. E così anco presso S. Luca à cap. 16. s'introduce da Cristo l'Epulone ad inuocar' Abramo. *Pater Abrahaam.* E in S. Matteo *cap.* 27. mentre Cristo pendente in Croce esclama. *Eloi. Eloi.* diceuano frà di loro què perfidi Crocifissori. *Heliam vocat iste.*

CCLIV. E perche vuole il Signore Iddio, che i serui suoi, gli vomini giusti, e dabbene, si com'egli li onora, e sempre mai benignamente ascoltandoli. *Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet eos. ps.* 144. *num.* 19. così da gli altri siano, e rispettati, e temuti, e vbbiditi, quando taluno ardito, ricusa di farlo, e temerario s'inoltra, ò ad oltraggiarli, ò à disprezzarli, dà più dentro, e rimoti diserti fà venir fuora contro costoro i più feroci Leoni, e sotto piedi apre loro la terra à viui diuorarli, e inghiottirli, aguisa di vn' altro Natano, ed Abirone: così nella vita di S. Giouanni silenziario racconta Cirillo, *apud Sur. die* 13. *Martii*: che molestando Alamondaro Rè dè Saracini, colle scorrerie da lui fatte per l'Arabia, e per la Palestina, anco i Santi Monaci, mandò Iddio vn grande, ed orribile Leone, che di continuo assistendogli, dà fieri barbari lo difese. E nella vita di S. Saba scriue il medesimo autore, che vno de'sudetti barbari, ingiuriando il santo vecchio, e suo compagno, vidde aprirsegli immediatamente sotto piedi la terra, ed inghiottirlo viuo, à gastigo della sua colpa, ed essempio dell'altrui ardire: essendo sempre stato il giustissimo Iddio, essattore diligentissimo della gloria, ed onore dè serui suoi. Quindi è, che S. Narciso Vescouo di Gierusalemme, vomo di tanta bontà, e santità, che venuto meno la vigilia di Pasqua l'olio nella chiesa, come narra Eusebio. *lib.* 6. *cap.* 8. 9. egli ordinò, che si attingesse dell'acqua, e si ponesse nelle lampane, e porte, ch'egli hebbe le sue calde preghie-

re, ed orazioni à Dio, l'acqua si conuertì in olio, del quale se ne conseruaua fino al tempo del sopradetto Eusebio. Ora quest' vomo si Santo, e così caro à Dio, fù calunniato di vn brutto delitto, da tre vomini peruersi, quali non poteuano sopportare le correzzioni del Santo, e temeuano in oltre esser per le loro ree, e maluaggie azzioni grauemente puniti, e gastigati. E confermando il tutto con giuramento: *se questo non è verò*; disse vno, *possa io di fuoco miseramente perire*. *E se io mento*, replicò l'altro, *prego Dio, che il mio corpo consumi con qualche brutto, ed aspro male*. *E se non è così*, soggiunge il terzo, *ch'io possa accecare*. Non fù data fede di sorte alle costoro giurate parole; peroche nota abbastanza era ella à tutti publicamente la purità, e santità di Narciso. Tuttauia il Santo Vescouo così falsamente calunniato si ritirò nella solitudine, doue per lungo tempo più non poteronlo ritrouare, essendo tre Vescoui à lui, l'vn dietro l'altro in quella sede sostituiti, finoattanto che ritrouato, e à grandi prieghi dè popoli di Gierusalemme, ripigliò in età cadente, di cento sedici anni, per diuina riuelazione, il gouerno, prendendo per suo collega Alessandro, Vescouo di vn'altra Città della Cappadocia. Appena fù partito il falsamente accusato, e veramente calunniato Vescouo, dà Gerusalemme, che caddè subito l'ira di Dio sopra di trè calunniatori, restando il primo con tutta la sua famiglia, e stirpe, da fuoco venuto giù dal Cielo, miseramente diuuampato, arso, e incenerato: il secondo finì consumato da orribile, e spauentoso male, che da capo à piedi tutto il ricuoperse. Il terzo sbigottito delle rouine dè compagni, e dell'effetto, c'hauuto haueano le loro imprecazioni, manifestò l'inganno vsato, e la sfacciata impostura, e calunnia data al Santo, e fù preso da tanto dolore, e sì continue, amare, e moltiplicate lagrime, che in fine perdette la vista.

CCLV. E quanti hebbero tanto dominio sopra le creature, anco più insensate, e gli elementi tutti à loro cenni così soggetti, ed vbbidienti, che si potesse ripetere di loro ciò che con ammirazione diceuano quelli altri in S. Matteo *cap. 8. num. 27.* del benedetto Cristo. *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* s'anco del santo Abate Giouanni Gualberto, per tacere di tanti, e tanti altri celeberimi giusti, si legge. *Brev. die 12. Iulii Ad improbos coercendos elementa sibi famulari conspicit.* E qui non posso in silenzio passare il memorabile, e grand' essempio del santo Vescouo di Tarantasia, Pietro, lucidissimo splendore della Chiesa, ed vomo prode, e poderoso nelle opere, e nelle parole:

499

le: riferito dal Surio, *tom.* 3. *die* 8. *Maii*, *cap* 24. queſti à tempo dell' Imperadore Federico, e Manouelle, dell' anno 1160. venne con altri Serui di Dio nel campo dell' Imperadore à pregarlo, che conceder voleſſe la pace à Milaneſi; nè di ciò contento, in quella gran riuoluzione, ſolleuazione, e perſecuzione degli Sciſmatici contro di Aleſſandro Papa III. quando tutti li Prelati delle circonuicine Prouincie, date vergognoſamente le mani, ſottoſcriſſero à fauore di Ottauiano, contro di Aleſſandro, egli alzò publicamente, e vigoroſamente ſoſtenne in faccia à tutti gli Sciſmatici di què paeſi, lo Stendardo della predicazione, e molti riduſſe all' vnità Cattolica, manifeſtando à tutti, tanto cherici, quanto laici, la verità: nè mai hebbe vna minima offeſa dall' Imperador Federico, che altrettanto più facea ſpiccare la riuerenza, e diuozione, che à Pietro portaua, quanto più la ſua crudeltà, e fierezza contro degli altri cattolici dimoſtraua: onde narra Gaufredo Abate, ſcrittore fedeliſſimo della ſua vita. *apud Sur. ſupra.* che non vi mancauano di quelli, che di ſdegno perciò accendendoſi cercauano d'inacerbare l'animo del principe contro di lui, dicendo. *Che coſa è queſta, che fai, ò buon' Imperadore? Non è egli vn diſtruggere la tua cauſa, il venerare, e onorare, chi in queſta guiſa la contraſta, e la combatte? Egli deteſta noi, egli ci publica per eretici, egli ci anatematizza, e tu lo riceui come vn' Angiolo del Signore, predicando in publico, ed in priuato la Santità di lui?* E per verità haueua Federigo per tal cagione mandati in eſilio molti arciueſcoui, veſcoui, e abati, che per l'auanti erangli ſtati cariſſimi, e fatti moltiſſimi mali, e al Veſcouo di Tarantaſia Pietro, raccommandauaſi egli, pregandolo delle ſue orazioni: e à chi più l'inſtigaua contro del ſanto Veſcouo, che fù Erberto occupatore della Chieſa Criſopolitana, fece l'Imperadore queſta memorabile riſpoſta. *S'io contrario ſono à gli vomini, com'eſſi meritano; vuò tu, chi io cominci ad oppormi manifeſtamente anco à Dio?* conoſcendo, e confeſſando, che le cauſe dè giuſti, ed vomini dabbene, ſono cauſe di Dio, che non occorre toccare, per non tirarſi addoſſo irreparabili danni, e infinite rouine: onde ſtà ſcritto. 1. *Paralip. cap.* 16. *num.* 22. *Nolite tangere Chriſtos meos*, *& pſ.* 104. *num.* 15. *& in prophetis meis nolite malignari*: e di più, dimoſtrando in fatti, che la virtù, ſantità, e bontà degli vomini giuſti ſi obliga, e quaſi diſſi, violenta alla riuerenza, ed vbbidienza, anco l'oſtinazione dè più peruerſi. *Bona namque*, notò S. Giouanni Criſoſtomo, *hom.* 5. *in cap.* 3. 2. *ad Theſſalonicen. etiam ſi non faciamus, nihilo-*

nihilominus tamen laudamus omnes, & miramur. Est autem impossibile, vt homo conuiciator, etiamsi bestia sit, patienti cuidam, & iniuriarum toleranti adiunctus, non cum magno lucro discedat. Mulier rursus si viderit virum mansuetum, plurimum lucrabitur semper illi coniuncta: pari ratione filius. E mette l'essempio di vna casa, che facendo per l'appunto al nostro principale proposito dell'assunto presente, non posso, nè vò tacere. Nasce vn disordine in vna Casa, la Moglie, ch'è la parte più debole, e sensitiua, subito si altera, alza le voci, piagne, grida, chiama i famegli, le serue, e le donzele, tutti pone in moto, tutta la Casa in confusione in vn momento riduce. Se il Marito è vn'vomo morigerato, e dabbene, con buone parole correggendo, e sgridando l'impazienza, ò colera, ò turbamento della Moglie, la esorta alla cristiana sofferenza, con dire, che tutto viene dalle mani di Dio, da cui conuien riceuere con vgual rendimento di grazie così li flagelli, e sferzate, e guanciate, come le carezze, e così il bene, come il male: *Quasi de vna de stultis mulieribus locuta es*, diceua Giobbe alla sua, quando rimprouerauali di troppa bontà, e goffaggine, e indurlo voleua à perder la pazienza, e dar nelle rotte: *dixit autem illi vxor sua: adhuc tu permanes in simplicitate tua? benedic Deo, & morere. Iob. cap. 2. num. 9. 10. qui ait ad illam, quasi vna de stultis mulieribus locuta es, si bona suscepimus dè manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Così, se il figliuolo si perde d'animo per le continue disauuenture della casa, ed auuilito dà nelle disperazioni, e stà per abbandonare l'incominciata, ed intrapresa via della salute, e della virtù cristiana, il padre giusto, e dabbene, li fà conoscere l'errore, e l'inganno, che prende, soddotto dal commune auuersario; che non vi è altro bene, che la grazia di Dio, nè maggior male, che offendere Dio: che la sua prouidenza, che tien conto, e cura di tutti gli animali della terra, e tutti li pasce, e tutti delle sue larghe benedizzioni riempe, non abbandonerà chi fedelmente lo serue: così parlaua il buon vecchio Tobia al suo diletto, ed vnico figliuolo, con quella, e nobile, e pietosa, e santa istruzzione, che diedeli, *Tob. cap. 4. num. 5.* siggillandola in fine con quella bella chiusa. *Noli timere fili mi, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus benè.* È il P. S. Benedetto, moltiplicando, qual'altro profeta Eliseo, e la farina, e l'olio, à souuenimento dè suoi monaci, quanto prontamente li consolò, tanto paternamente della pusillanimità li

cor-

500

correſſe: quando che ſtretta da vna grandiſſima careſtia, e penurioſa fame tutta la terra di lauoro, era il Monaſtero numeroſiſſimo ridotto à cinque ſoli pani, ſull' ora del deſinare, onde affamati, e dolenti nè reſtauano tutti. *eorum pusillanimitatem ſtuduit modeſta increpatione corriggere, & rurſum promiſſione ſublenare, dicens, quare dè panis inopia veſter animus contriſtatur? hodie quidem minus eſt, ſed die craſtina abbundanter habebitis. Sequenti autem die ducenti farina modii ante fores cella inuenti ſunt. S. Greg. Dialog. cap. 22.* Così dell' olio: *inobediententem monachum dè infidelitate ſua, & ſuperbia coram omnibus increpauit: cumque ſanctus Vir in oratione perſiſteret, capit operimentum dolii, oleo excreſcente ſubleuari, & oleum, quod excreuerat, ora dolii tranſiens, pauimentum loci, in quo incubuerat, inundabat: protinus orationem compleuit, atque in pauimentum oleum defluere ceſſauit.* Che ſe il padrone di caſa è vn' vomo rotto, beſtiale, furioſo, maldicente, maneſco, e beſtemmiatore, come tal volta ſuol' auuenire nel Mondo, e che habbia vn Cameriere, vn Seruitore, vn Fameglio, che non parla, non riſponde, non ſi altera mai, nè mai da quella bocca ſi ode, non dirò vna beſtemmia, ma vna parola ſporca, riſſentita, alterata; confuſo à poco, à poco, il padrone, e la pazienza, la modeſtia, ed vmiltà, e bontà del ſuo ſeruo ammirando, ſi trattiene dalle beſtemmie, poi anco dalle furie di colera, à poco, à poco eziandio dalle parole ſconcie, ingiurioſe, ed oſcene, e in fine ſi corregge. *Et noui complures Dominos, qui plurimum lucri, ex ſeruorum virtute ceperunt*, dice Criſoſtomo; credetelo, ch'è così. Perche io ne ſono teſtimonio occulare, e auriculare; li hò io vdito, e veduto: e ſe tanto può l'eſſempio del ſeruo à moderare la sfrenatezza del padrone, che forza hauerà l'autorità riguardeuole del padrone, compoſto, e ben morigerato ſopra i licenzioſi coſtumi del ſuo ſeruo?

CCLVI. Tanto può, e tanto gioua in vna caſa vna buona compagnia: e quel, che dico di vna caſa, ſi può dire, e ſi appropria ad ogni vniuerſità, e comunità maggiore, e minore, eſſendo ſempre ſtata di molto frutto, vtilità, e giouamento la compagnia, benche foſſe di ſola viſta, e contatto, dè buoni, giuſti, e ſanti: onde diceua Dauide parlando con Dio. *pſ. 118. num. 74. qui timent te, videbunt me, & lætabuntur.* Il ſolo vederli, e compone, e raffrena, e modera i più licenzioſi, e diſſoluti, come di S. Bernardino da Siena ſi legge nella ſua vita, *adeo vt, eo præſente, nemo vmquam, ne impudentiſſimus quidem, verbum minus honeſtum proferre auderet*, e rallegra, conſola, anima, e inuigoriſce

ce gli altri buoni, e à tutti comparte grazie, impetra fauori, dispensa sanità, dona la vita: e perciò bene ammaestrata quella donna, *quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis*; fattasi innanti, frà la folla, e calca della gente, che accompagnaua il Redentore del Mondo incaminato alla casa del Principe, che per la sua figliuola supplicato lo haueua, *accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti eius, dicebat enim intra se, si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero. Matth. cap. 9. num. 20.* e li Geneseriti esponendo nelle piazze, e sulle publiche strade alla venuta, e passaggio di Cristo, i loro storpi, ed infermi, altro non chiedeuano in grazia, che di toccar l'orlo della veste, sicuri di ben presto tornarli alla primiera loro saluezza. *Obtulerunt ei omnes male habentes, & rogabant eum, vt vel fimbriam vestimenti eius tangerent, et quicumque tetigerunt, salui facti sunt. Matt. cap. 14. num. 35.* Anzi di più, il tatto solo dell'ombra, nel passar di S. Pietro per le strade, e per le piazze, bastaua à risanare ogni qualunque infermo. *Actor. cap. 5. num. 15. ita vt in plateas eiicerent infirmos, et ponerent in lectulis, ac grabatis, vt ueniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.* O se la sola ombra, ch'è vna vana apparenza di corpo, potè tanto impetrare dalla diuina clemenza, di salute, e di grazia, à fauor di costoro, che farà, ò che non farà la presenza, il merito, e l'orazione del giusto à prò di quella casa, che abita, di quella Communità, ò Collegio, Città, Prouincia, ò Regno, nè cui confini si troua, di quella terra, che lo sostiene, di quell'aria, che lo nutrisce, di quel benefico Cielo, sotto cui viue? Che pienezza di grazie non parteciparà, anzi, che diluuio di fauori celesti, ed influenze beate non goderà, di quali abbondanze non vederà il suo seno riempirsi, quella beata compagnia, che sarà fatta degna di hauerlo, di tenerlo, di stringerlo, di possederlo? Dica pure, e dica ad alta voce, da marauiglia sorpreso, esclamando Agostino. *serm. 28. de sanctis. Si tunc opem ferre poterat umbra corporis, quantò magis nunc plenitudo uirtutis? si tunc supplicantibus proderat aura quædam pertranseuntis, quantò magis gratia nunc permanentis?*

CCLVII. E di quì potrà ognuno ageuolmente da se medesimo intendere, quanto sia grande la perdita, delle Communità, Colleggi, Città, Regni, Prouincie, quando perdono gli vomini giusti, e dabbene, ò perche muoiono, ò perche si allontanano. La rouina della Soria à tempi di Giustino II. Imperatore per le armi Persiane, che molti danni ferono, abbruciando

501

do Eraclea, e Apamea; prendendo Dara, e Antiochia, conducendo uia molti prigioni, e molti vccidendo, viene dalli Storici, non tanto alla codardia di Giuſtino attribuita, quanto alla di lui peruerſità, nel diſcacciarne S. Anaſtaſio, che pacificamēte ſedendoui, preſeruata haurebbe la Soria, come ſin'allora riceuuto non haueua nocumento alcuno: E tanto baſti. Sono pieni gli annali ſagri, e profani di memorabili, e lagrimeuoli caſi di danni, e rouine, ò di tempeſte, ò di terremoti, ò d'innondazioni, ò di venti, ò di ſecche, ò di fame, ò di guerra, ò di peſte, ò d'altra ſorte di mortalità, e gaſtigo, da Dio ſopra di noi giuſtamente ſcaricato nella morte, ò ſola lontananza, perdita, e priuazione, fatta da noi de'ſuoi ſerui; che perciò non mi eſtendo, à replicarli, e ridirli: dico ben sì, che il giuſtiſſimo, e clementiſsimo Iddio, ſuole ordinariamente ciò fare per due cagioni: l'vna di giuſtizia, ciò è à dire, perche dalla forza, ed efficacia delle preghiere, ed orazioni loro, impedito, ò ſoſpeſo non reſti il colpo del flagello diuino ſopra di noi ſolleuato; della ſpada dell'ira diuina contro di noi sfoderata; del braccio di Dio, à noſtro gaſtigo, armato, e ſolleuato: come ſi vidde in tanti, e tanti fatti antichi, e moderni, che aggiugnere ſi ponno, à quel di Lote, à viua forza ſtraſcinato per mano dalli Angioli, venuti apposta, fuori del paeſe nefando dè peſſimi Sodomiti, mentre dalla dimora ſua colà, reſtaua il colpo ſoſpeſo, ed il braccio arreſtato. *Geneſ. cap. 19. num. 15. Cumque eſſet mane, cogebant eum Angeli, dicentes, ſurge; diſſimulante illo, apprehenderunt manum eius, eduxeruntque eum, & poſuerunt extra ciuitatem num. 16. 17. & num. 22. Feſtina ſaluare ibi, quia non potero facere quicquā, donec ingrediaris illuc:* e ſicome laſciò le rouine donde partì, coſi portò le benedizzioni doue andò *: ecce etiam in hoc ſuſcepi preces tuas, vt non ſubuertam Vrbem, pro qua locutus es. num. 21.* Ma di queſto, e della gran virtù, forza, ed efficacia, che hanno appreſſo Dio le orazioni dè Sāti per impetrare molto à fauore di chi gl'implora, e le interpone, habbiamo detto qualche coſa nè noſtri diſcorſi à Religioſi, *prim. part. Dom. 5. doppo Paſqua*. L'altra cagione, per cui allonga da noi, e ſepara dalla noſtra compagnia; ò chiama, ed auuicina à ſe gli vomini giuſti, e dabbene, ella è di clemēza, perche turbati, ed afflitti non reſtino al vedere l'eccidio della lor gente, parenti, amici, compagni; e della loro vmanità. Per queſto, dice S. Giouanni Criſoſtomo *hom. 25. in cap. 7. Geneſ.* che il benedetto Iddio, entrato, che fù Noe nell'arca, ſerrò al di fuori la porta, ſecondo, che ſtà ſcritto. *Geneſ. cap. 7. num. 17.*

& inclusit eum Dominus deforis; ita vt ne posset videre iustus generalem omnium interitum, qui fiebat, vnde maiori dolore conficeretur. Nam si expendisset secum atrocissimam illam tempestatem, descripsisseique in mente, humani generis perditionem, communem brutarum omnium interitum, & hominum, et iumentorum, et ipsius terræ, ut ita dicam, abolitionem, mæstitia correptus, et ualdè turbatus fuisset. Bonorum enim uirorum animæ magnam compassionem habere solent, si quando uident puniri homines, etiamsi mali sint, qui pereunt. Eius igitur curam gerens misericors Deus, non permisit ipsum uel aquarum spectare sæuitiam, uel uidere hominum excidium, et communem orbis internecionem. Così del Santo Pontefice Innocenzo habbiamo nel Breuiario. 28.*Iul. eum tamquam iustum Lot subtractum Dei prouidentia ad Rauennam seruatum fuisse, scribit Orosius, ne Romani populi uideret excidium*; peroche sicome tenere sono le luci dè giusti, e pieni di lagrime di compassione gli occhi loro, verso le miserie dè peccatori, come si può vedere da quella vmanità Santissima del benedetto Cristo, e Signor nostro, che *uidens ciuitatem, fleuit super illam*, e pur era quella Città, e quel popolo, che doppo hauerlo caricato di villanie, d'ingiurie, di offese, di strappazzi, di oltraggi, e di battiture, sopra vn pezzo di legno, in mezzo à due ladroni, haueua, quale sceleratissimo à crocifiggerlo: ed egli, *videns ciuitatem fleuit super illam, dicens, quia si cognouisses, & tu, quia uenient dies in te, & circũdabunt te inimici tui uallo, & circundabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terrã prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem. Luc.c.19.n.41.* E il mio Benedetto, che colla morte alle labbra datali in velenosa beuanda, non fè alcun moto, nè di sdegno, nè di pianto, all'auuiso di morte del suo nimico Florenzio, amaramente pianse: come nè suoi Dialoghi registrò S. Gregorio. *lib.2. Dialog. cap.8. Vir Dei Benedictus audiens, se se in grauibus lamentationibus dedit, uel quia inimicus occubuit, uel quia de inimici morte discipulus exultauit.* Si come dunque i giusti con tenerezza di cuore ad occhi bagnati rimirare sono astretti le miserie dè nimici, così, e molto più con tenerissime viscere rimira Iddio le afflizzioni, ed angustie dè suoi serui, onde quando punire si rissolue i peruersi, ò che a se chiama, ò che da loro allontana il giusto; *ut non spectaculi tristis aspectu magis turbaretur, quia alioquin iustus confundebatur mente, et turbabatur.*

CCLVIII. Con che diligenza douremo noi dunque ricercar da per tutto gli vomini giusti, e dabbene, e ritrouatili con che festa accoglierli in casa nostra? essendo questa quella preziosa

ziosa margarita, per la quale trouata, quell'euangelico, *abiit, et uendidit omnia, quæ habuit, et emit eam: Matth. cap. 13. num. 46.* peroche tutto bene impiegato, e bene ſpeſo, per l'acquiſto, e conſeruazione di tale gioia, che vale più di vn teſoro: teſoro che appunto ſi truoua, e ſi ſcaua alla campagna, perche gli vomini giuſti, e dabbene ſogliono eſſere i più vili, abbietti, ſprezzati; dalle città, communità, colleggi, e dalle compagnie, e conuerſazioni per lo più riggettati: onde conuiene loro farſela frà poueri tuguri, e picciole cappanne alle campagne, ne' diſerti, ſull'erto, e gioghi de' monti, ne' luoghi più rimoti, quaſi auuanzo, e rifiuto del Mondo, *egentes, anguſtiati, afflicti, cap. 11. num. 37. ad Hebr.* e pur ſono quelli, *quibus dignus non erat Mundus,* queſti ſono, che abitano, *in ſolitudinibus errantes, in montibus, et ſpeluncis, et in cauernis terræ; omnium peripſema. 1. Corint. cap. 4. num. 13.* e colà conuiene andare à ricercarli, e trouarli, e conſultarli, e che ſi degnino di onorar noſtra caſa, e le mura della noſtra città, di loro preſenza, di loro benedizzione, di loro almeno occhiata, ò dell'ombra, per farne goder le grazie, ed i fauori del Cielo. Non però ſempre nelle ſolitudini più rimote, e diſerti più dentro, e più cupe cauerne, e più alpeſtri gioghi ſepolti viuono i giuſti, ma in mezzo alle città più popolate eziandio, ſono de gli vomini dabbene, timorati, e à Dio cari, e liberi, ed ammogliati, come notò Criſoſtomo. *hom. 5. in cap. 3. epiſt. 2. ad Theſſal.* e padroni, e ſerui, e ricchi, e poueri; oùunque ſiano: chiunque li habbia in caſa, li tenga cari, e chi non li hà, cerchi, e procuri di hauerli; e chi non può hauerli, almen ſi ſtudij della lor compagnia, che più li giouerà di qualunque dottore, predicatore, ed altra coſa terrena. *Neque enim ita, quæ à me dicuntur, audientibus prodeſſe poſſunt, ſicut vita noſtra,* conchiude il Boccadoro. *Etenim ſi vir quiſpiam Deo charus, & virtute illuſtris, et uxorem habens (nam id eſt Deo placere etiam qui vxorem habet, & liberos, & famulos, & amicos,) an iſte non multò magis, quàm ego, cunctis prodeſſe poterit? Nam me quidem, ſemel, atque iterum in menſe, vel, ne ſemel quidem audientes, quæcumque audierunt, forſan vſque ad Eccleſiæ limen conſeruantes, confeſtim amittunt, uitam uero illius indeſinenter uidentes, magna lucrantur.*

CAPO XXV.

Della Compagnia de' Santi morti.

CCLIX.

Ouendo noi breuemente quì trattare dell'vso, forza, venerazione, e compagnia delle sante Reliquie, ch'è à dire, de'Santi morti, conuien ridire ciò, che da gli altri è stato in tal materia à noi lasciato in scritto, e da' buoni autori, e Santi Padri, à nostro ammaestramento insegnato; per non errare, in negozio si graue, premuroso, e importante. Dico dunque, ch'Eunomio, il primo fù, seguitato poi da Vigilanzio, da Claudio Taurinense, e da altri eretici, ad impugnare il culto delle Sante Reliquie, che nella Chiesa Cattolica restò instituito, stabilito, e con miracoli approuato, e dà miracoli, che operarono le vesti di Cristo, ancor viuente, le quali solamente toccate rendeuano la sanità a gl'infermi, come si legge, in S. Matteo cap. 9. in S. Marco cap. 5. in S. Luca cap. 8. e da quelli, che si viddero nella persona di S. Paolo, ne gli atti apostolici descritti: *cap. 19. num. 12. uirtutes non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli, ita ut etiam super languidos deferrentur à corpore eius sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur.* Donde poi deriuò la pia diuozione, e tradizione ne'fedeli, che non potendo toccare i corpi de'Santi racchiusi ne'sepolcri, vi sopraponeuano veli, bende, sudarij, chiamati propriamente *sanctuarium*, ouero *brandeum*; quali anco si mandauano come grandi reliquie, in vece de'corpi, ossa, ò ceneri dè Santi, che non si permetteuano in modo alcuno separare, diuidere, ò radere, quando erano i Romani Pontefici richiesti, per la dedicazione di qualche chiesa in onor loro. E così S. Germano essendo legato della santa Sede Apostolica in Costantinopoli a

tempo

tempo di Ormisda Papa, dell'anno 520. frà le altre cose, delle quali scriue, supplicandolo, vna fù questa; che si degnasse mandare all'Imperador vno di questi veli, che toccato hauesse la seconda cassa, in cui riposte erano le ossa delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo in Roma, ad onore de'quali, egli colà edificaua vna Chiesa. *Iustinianus filius vester magnificus, res conuenientes fidei sua faciens, basilicam Apostolorum, in qua desiderat sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & beati Laurentii reliquias esse, constituit: sperat per paruitatem nostram, vt praedictorum sanctorum reliquias celeriter concedatis. Et quia talis est eius feruor fidei, qui meretur quidquid de sede Apostolica depoposcerit, & talis est, qui sperat, vnde, & salus animae, & fidei accrescat, talibus desideriis postulata, competit non negare. Vnde si Beatitudini vestrae uidetur, sanctuaria beatorum apostolorum Petri, & Pauli, secundum morem, ei largiri praecipite, & si fieri potest, ad secundam cataractam, ipsa sanctuaria deponere, vestrum est deliberare. Ex Manuscript. Bibliot. Vatic. in Martyrol. Rom. die 15. Iunii.* Li quali veli, di quanta diuozione, forza, virtù, merito, e grazia fossero, lo dimostrò S. Leone Papa, quando tagliando colle forbici l'estremità di vn velo da S. Gregorio Papa, mandato à Costanza augusta, ne scaturì immediatamente gran copia di sangue. E l'vso, ò abuso tanto dette stato da S. Gregorio Papa, come si vede nel *lib. 3. epist. 30. ad Constantiam augustam; Intolerabile est, & sacrilegum, si sanctorum corpora tangere quis fortasse voluerit, quod si praesumpserit, certum est, quia haec temeritas impunita nullo modo remanebit:* cominciò allora à tolerarsi, e permettersi, che venuti i Franchi, di dette reliquie ansiosi, e diuotissimi, in Italia, a difenderla dalle inuasioni de'Longobardi, ed altri tiranni, impetrarono dalla beneficenza de'Sommi Pontefici, la traslazione de' corpi santi, e reliquie in Francia, ed altre Città, da vn luogo, all'altro, il che per lo passato era sempre stato costantemente negato.

E perche in simili traslazioni si doleuano i popoli di restar priui, e le Città spogliate di tali corpi santi, si diè principio a diuiderli, lassandone una parte nel luogo dell'antico sepolcro, ed una trapportandone al nuouo, donde auuenne, che molti scrissero poi, esser il corpo del Santo, chi disse in Francia, chi disse in Roma, il che fù uero di una parte, e nò del tutto, parendo ad ognuno di loro, e ueramente credendosi, di hauer quel corpo, di cui la sola parte godeuano: tanto più, che il clementissimo Iddio, che allarga sempre le mani delle

bene-

benedizzioni sue, e delle sue grazie sopra de'popoli fedeli, hà in diuerse occasioni dimostrato, hauer l'istessa forza, virtù, e merito appresso di lui, qualunque minima particella, di ossa, ò ceneri, ò sangue di vn Santo martire, che tutto il corpo del Santo, come auuertì S. Gregorio Nazianzeno. *orat. 1. in Iulian. Sanctorum vel sola sanguinis gutta, atque exigua passionis signa, idem possunt, quod corpora.* E S. Giouanni Crisostomo *hom. 27. in cap. 12. epist. 1. ad Corinth. Puluis, ossa, denique cineres illas affligunt naturas,* parlando della forza delle reliquie per minime, che siano de' Santi, contro gl'insulti de'Demonij. *Sanctorum ossa Damones sistunt, ac torquent, & à vinculis illis acerbissimis vinctos liberant, quid hoc tribunali terribilius? cum nullus videatur, nullus immineat damonis lateribus: clamores, dilacerationes, flagella, tormenta, damone non ferente admirandam illam virtutem; & qui corpora gestarunt, incorporeas superant potestates.* Nel qual proposito è assai notabile ciò che riferisce nell'Istoria de Santi Padri, a *Capi Ventuno,* Teodoreto Vescouo di Ciro, altre volte eretico Nouaziano, poi conuertito alla fede, e buon cattolico, e difensore accerrimo della Euangelica verità contro de' Marcioniti, de' quali gran moltitudine haueua nella sua Diocesi, e colla sua diligenza, studio, e fatica, *Domino cooperante, & virtutem confirmante,* à imitazione de gli apostoli, dè quali facea l'vfficio, *Marc. cap. 16.* ne conuertì alla fede, dieci mila, secondo ch'egli scrisse in vna sua lettera. *epist. 146. & Regist.* confessa egli stesso, che oltre le molte contradizzioni hauute perciò da gli Eretici, fù eziandio vna notte, mentr'era à letto dormendo, risuegliato, e atterrito da vna gran voce, vdita eziandio da gli altri, voce di vn Diauolo, che sgridandolo, quasi senza cagione tanto inueisse contro di Marcione, e suoi seguaci, minacciaualo della morte, e che allora allora datagnene hauerebbe, se ritardato non fosse stato dà martiri, e da Giacomo: Per Giacomo intendeua, le vesti di vn santo anacoreta detto Giacomo, amicissimo di Teodoreto, le quali egli dormendo, teneua sempre sotto il capo; e per li martiri, certo poco olio, leuato dalle lampane, solite ardere al sepolcro dè santi martiri, che Teodoreto teneua à capo al letto pendente, in vn vasetto riposto: dal che si vede, che non solamente le ossa, e ceneri de' Santi, ma tutto ciò c'habbia toccato i Santi, ò i loro sepolcri, e più, che spetti loro, tutto hà l'istessa forza, virtù, e merito, per impetrarne da Dio grazie, e fauori, e di salute, e di vita; e fuga di Demonij, ò da corpi, ò dall'aria, e liberarne da tempeste,

peste,

peſte, e da altri mali, che à tutt'ore nè incontrano, nè aſſalgono, nè opprimono, così S. Agoſtino, *de ciuit. Dei lib.* 22.*cap.* 28. e Teodoreto *in Hiſt. Sanct. Patr. cap.* 21. *in Iacobo*: onde l'Abate Teofrido. *Bibl. vet. Patr. tom.* 2. *dè venerat. Sanctor.* n'eſſorta. *Quid quid fratres de reliquiis ſanctorum poſſidemus, ſiue in veſte, ſiue in puluere, vel in oſſibus, diligenter, & caute cuſtodiamus, & quod valemus, potiſſimum ſeruitute illorum exibeamus uenerationi. Digni ſunt apud homines honore, qui quotidie interpellant pro hominum ſalute*: che anzi di più S. Agoſtino nel medeſimo luogo afferma, che anco le veſtimenta degl'infermi, e defonti, poſte ſopra gli altari, nè quali ſepolti foſſero ſanti Martiri, recauano ſalute, e dà morte richiamanano à vita, e con molti eſſempli dimoſtra, che l'iſteſſa grazia communicata era à fiori, che toccauano i Sepolcri, e reliquie dè Santi; e alla poluere, che loro ſi ſpargeua ſopra, ò che di ſotto ſorgeua, e nè Sepolcri loro ſi cauana: come anco prouano quaſi tutti i Santi Padri, e maſſimamente il ſanto Veſcouo Gregorio Niſſeno *orat. in laud Mag. Theod.* fauellando della poluere dè Sepolcri.

CCLXI. E certo quanto à fiori è celebre, e diuulgata per tutto dalla penna di Agoſtino, *de Ciuit. Dei lib.* 22. *cap.* 8. la viſta ricuperata da quella cieca donna, che nella inuenzion dè Santi corpi, di Stefano, Gamaliele, Nicodemo, e Abibone, fattaſi portare al luogo delle ſante reliquie, e cò fiori, che toccata la loro arca haueuano, le palpebre cuoperte, ſubitamente le aperſe, e feſteggiante, veggente, precedeua, ſenza biſogno di guida, con marauiglia di tutti, à quella innumerabile proceſſione, e concorſo di gente, calata à venerare quelli ſagri depoſiti: *Ad aquas tibilitanas Epiſcopo afferente Proiecto, reliquias martyris glorioſiſſimi Stephani, ad eius memoriam veniebat magnæ multitudinis concurſus, & occurſus. Ibi cæca Mulier, vt ad Epiſcopum portantem pignora ſacra duceretur, orauit: flores, quos ferebat, dedit, recepit, oculis admouit, protinus vidit, ſtupentibus qui aderant, præibat exultans, viam carpens, & via ducem vlterius non requirens.* E il Veſcouo Lucillo hauendo fabbricata nel Caſtello Sicinenſe di ſua Dioceſe, vna Chieſa in onore del protomartire S. Stefano, non reſtò egli ſanato di vna piaga, che nella mano haueua, nel ſolo toccare le aſte, da leuar l'arca del Santo?

Quanto poi alla terra de'ſepolcri de'ſanti; habbiamo da Teodoreto *lib.* 3. *cap.* 6. Ruffino *lib.* 2. *cap.* 28. Niceforo *lib. x. cap.* 13. Metafraſte, *die* 20. *Octobr.* che ſotto Giuliano apoſtata abbrucciate furono in Sebaſte le oſſa di S. Giouanni Battiſta, e ſparſe quel-

se quelle sacre ceneri per la campagna, l'istesso fù fatto delle ossa di Eliseo profeta: Mà non per questo què sacrilighi oscurarono l'onore, e la gloria del precursore di Cristo, imperoche il suo sepolcro, ch'era in Sebaste rimase più celebre, che prima, tenuto nell' istessa, e più venerazione, che per auanti, procurando ognuno hauere di quella terra, per li molti, e grandi miracoli, che il clementissimo Iddio à intercessione dè santi suoi, che in quei Sepolcri haueano riposato, ò per la carne loro distaccata, e in poluere, e cenere in essi rimasa, di continuo faceua, e dimostraua, secondo scriue anco Girolamo *tom 1. epist. 27.*

CCLXII. E che venerazione non hanno quelli penali strumunti, funi, ceppi, catene, croci, manaie, che di sangue innocente per mano rea bagnati, seruirono di essercizio sulla terra, ed aumento di gloria colà nel Cielo, à confessori illustri, e martiri gloriosi del nostro Cristo? Dicalo Crisostomo, che si auguraua à somm' onore, e gran felicità, hauer la spada di Paolo per corona su'l capo, ed i chiodi di Pietro per margarite preziose nella fronte incastrate *Beati claui, qui sancta illa membra penetrarunt. Sit mihi gladius ille pro corona, & claui Petri pro gemmis infixis in diademate apud Metaphrastem.* Dicalo Agostino, che più pregiate, e da pregiarsi dell' oro, stimaua le catene di Paolo, e le bacciaua, e le abbracciaua, e le stringeuasi al collo: *Meritò per omnes Christi Ecclesias, auro pretiosius habetur ferrum illud pœnalium vinculorum, proinde, si tam medicabilis fuit obumbratio visuantis, quanto magis catena vincientis? si inanis quadam species vacuæ imaginis habere potuit in se vim salutis, quantò plus de corpore meruerunt attrahere salubritatis ferreo pondere, sacris impressa membris vincula passionis? serm. 28. de sanctis*, così s'introdussero feste, si ersero altari, si dedicarono chiese, e sospiraua ognuno, d'ingemmarsi le tempie, di ornarsi il collo, con què legami; di catene seruili, più nobili diuenute delle collanne imperiali; e di strumenti di morte, fatti segni di vita, e che ben si può di loro ripetere, ciò che dell' inuitto martire S. Lorenzo disse il gran Pontefice S. Leone, rimprouerando il carnefice, ed il Tiranno, *in natal. S. Laur. sæuisti persecutor in Martyrem, sæuisti, & auxisti palmam, dum aggeras pœnam. Nam quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transierunt triumphi, etiam instrumenta supplicii?* Mira il culto profano tramutato in diuino, i baccanali in orazioni, e le catene, che caricauano i rei, per istrascinarli alla morte, ora circondar

gl'inno-

gl'innocenti, per richiamarli da morte, e liberarli dà tormenti d'Inferno, e dalle mani del Diauolo: *tantus honor ſacris illis vinculis haberi cœpit, vt propterea hoc nomine S. Petri ad vincula, eccleſia dedicata ſit in exquilsis, eiuſque memoria dies feſtus inſtitutus calendis Auguſti, quo ex tempore honos, qui eo die prophanis Gentilium celebritatibus tribui ſolitus erat, Petri vinculis haberi cœpit, quæ tacta ægros ſanabant, & dæmones eiiciebant*: Come in fatti ſi vidde in quel Conte famigliare dell'Imperadore Ottone, che offeſſo dal Demonio, ſubito c'hebbe al collo què ſagri legami, e catene di Pietro, reſtò del tutto libero: *vt ſacra catena Comitis collum attigit, erumpens nefarius ſpiritus hominem liberum reliquit. Br. die 1. Aug.*

CCLXIII. Quindi lo ſtudio, e diligenza ſi grande da ogni fedele, e diuoto criſtiano poſta nel riceuere, e ritrouare, ed hauere tali, ed altre reliquie, ò da racchiudere in vaſi, ſcrigni, croci, e caſſette di argento, ed oro tempeſtate di gioie, da riporre nelle ſue ſtanze, e ſue caſe, e cappelle, e oratori, ò da portare pendenti al collo, come facea Gregorio Papa, in vna picciola croce d'argento, chiamata orario, per ſicurezza e difeſa della ſua vita dà nimici corporali, aſſalti, inſulti, e cadute improuiſe, morbi, malori, e affanni, e per guardia dell'anima dalle diaboliche tentazioni, ed inuaſioni d'inferno, moti importuni delle concupiſcenze, agitazioni del ſenſo, ribellioni della parte inferiore, per ſicurezza totale. Che perciò S. Gregorio Papà ſcriuendo ad Anaſtaſio Sinaita Veſcouo Antiocheno, *epiſt.* 25. li manda vn ricco donatiuo, cioè le chiaui dè cancelli di S. Pietro, auuiſandolo, che ponendo egli quelle ſopra degli ammalati, hauerebbe, ſecondo il ſolito, Iddio moſtrati manifeſti miracoli. Mandò eziandio ad Andrea vomo inſigne, con vn'altra lettera. *epiſt.* 29. vna chiaue, con dentro della limatura delle catene di S. Pietro, la quale pure dice, c'haueua la ſteſſa virtù di ſanare, e facea il medeſimo ſopranaturale effetto. Coſì ſcriſſe anco à Giouanni conſolare patrizio, e queſtore, a cui lo ſteſſo dono inuiò. anno 591. E il medeſimo dono mandò il Santo Pontefice, per mano di Candido prete, come preſente degno di vn Rè criſtianiſſimo, con ſue lettere à Childeberto Rè di Francia, e Brunichilde Reina ſua madre, con queſte parole. *Claues præterea ſancti Petri, in quibus de vinculis catenarum eius incluſum eſt, Excellentiæ veſtræ direximus, quæ collo veſtro ſuſpenſæ, a malis vos omnibus tueantur. lib. 5. cap. 106. indit. 14.*

K E chi

E chi potè hauere corpi interi dè santi martiri, ò confessori, ossa, ò ceneri loro, non risparmiò nè fatica di lunghi viaggi, nè pure à rigorosi prezzi, per acquistarle, e comperarle, che le bene vietato fù con legge di Teodosio seniore. *L. ult. de sepul. mol. C. Theod.* fatta nell'anno 386. che vender non si potessero le reliquie dè santi martiri, questo fù frà cattolici, per frenare la cupidiggia di coloro, che andauano scorrendo pel Mondo, facendone mercanzia: ma comperarle, ricuperarle, e leuarle dalle mani dè gentili, e infedeli, ò di quelli, che non conoscendo, nè stimando il loro valore non le teneuano colla douuta venerazione, e riuerenza, e pietà, è sempre stata cosa lodeuole, e di gran merito, e gloria, non meno che di profitto, ed vtile per quelli, che hanno fatto l'acquisto. Così il corpo di S. Agostino fù dà Luitprando Rè de Longobardi à gran prezzo ricuperato, e comperato dalle mani dè Saracini, occupatori della Sardegna, dou'era stato prima à tempo della persecuzione Vuandalica trapportato dall'Africa, e fù l'vltimo di febraio 725. trasferito à Pauia. Le ossa di S. Vincenzo martire dalla città di Valenza distrutta dalle inuasioni dè Saracini medesimi nella Spagna, trapportate furono del 761. nell'estremità del regno di Portogallo, detto poi Promontorio di S. Vincenzo; E la pietà di Viniziani, ch'erano in Costantinopoli, à tempi dell'Imperatore Leone Armeno, nimico, e distruggitore delle sagre immagini, e delle sante reliquie, procurò, ed hebbe il corpo di S. Zaccaria, con vna parte della santissima Croce, delle vesti del Signore, e della madre di Dio, Maria sempre Vergine, che collocate furono con molta venerazione nella nuoua, e bellissima chiesa, che il Doge fè fare del nome di S. Zaccaria intitolata: come pure hebbero à tempi di Giustiniano Doge, col mezzo di Staurazio monaco dell'anno 820. il corpo di S. Marco Euangelista prottettore del Serenissimo Dominio, leuato di mano dè Saracini in Alessandria, doue senza venerazione, esposto anzi agli scherni loro giaceua, *extat hist. translat. in manuscr. Bibliot. Vatic.* e il Doge Giouanni fratello di Giustiniano li fabbricò sontuosa basilica al lato del suo palazzo Ducale, che poi, per tema dè Francesi, potenti allora in Occidente, e molto vaghi di corpi santi leuare, e nè loro paesi trapportare, fù nella chiesa medesima, in luogo occulto, collocato: e à 25. di Giugno del 1094. à tempo di Vrbano II. Papa, ed Enrico III. e Alessio Comneno Imperatori, con gran miracolo riuelato, e dal medesimo santo Euan-

gelista

gelista manifeſtato, fù con molta ſollennità ſotto l'altar maggior collocato, celebrandoſi ogni anno di ſua glorioſa inuenzione feſtiua memoria. *Veter. annal. Venet.* E per la gran pietà e diuozione Veneta, verſo di queſto Santo, fù pezzo prima donata alla Republica, dall'Imperadore Eraclio, la ſede di S. Marco. E coſi moltiſſimi corpi di ſanti martiri, e confeſſori trapportati furono à Roma, à Vinezia, ed altroue, in tempo, che preſe dà Perſi, dalli Arabi Maomettani, e Saracini le nobili città dell'Oriente, Aleſſandria, Geruſalemme, e Antiochia, paſſarono gli abitatori loro nell'Occidente, e coſtumarono ſicuramente i mercatanti criſtiani cò gentili; Molte reliquie furono eziandio trapportate in Francia, parte per la diligenza di quella nazione, nel ricercarle, e procurarle ouunque erano, parte dalla pietà, e condiſcendenza dè Romani Pontefici, fatti di ſimili grazie, e doni, più larghi diſpenſatori, ſupplicheuolmente impetrate; come à tempi del ſantiſſimo Papa Paolo, leuati, c'hebbe dà cimiterij alcuni corpi ſanti, mandarongli vna legazione per hauerne, ed impetrarono parte dè corpi de' ſanti Gorgonio, Nabore, e Nazario del 764. e i Viniziani iti del 806. ambaſciadori à Carlo Magno in Francia, doue da Cartagine trapportate erano le oſſa del ſanto martire Cipriano, colle reliquie dè Santi martiri Scillitani, nella chieſa di S. Giouanni Battiſta in Lione collocate, hebbero in dono delle reliquie di S. Cipriano, che portate alla patria riposte furono con molto onore, e riuerenza, in vna chieſa in onore di detto ſanto eretta in Murano. E perche molti non ſeppero in tante traslazioni la qualità, e quantità delle membra, ed oſſa del ſanto trasferito, coſtumarono dire, e ſcriuere, di hauer li corpi dè ſanti, quelli, che qualche parte delle oſſa, ò delle ceneri del corpo, ſolamente ne haueuano. Anco il corpo di S. Paolo prima Eremita nell'anno 1240. fù trapportato à Vinezia; e nella chieſa di S. Giuliano decentemente è tenuto; benche del 1381. à Lodouico Rè di Vngaria ne foſſe parte conceſſa.

CCLXIV. E tanta diligenza vſarono i criſtiani nel ricercare, hauere, comperare, ò rubbare, e trasferire ſimili ſagri pegni, e prezioſi teſori di Paradiſo, non ſolamente, come detto, e moſtrato habbiamo, per leuarli dà luoghi indecenti, e dalle mani profane, e ſagrilighe dè loro ſpreggiatori, e carnefici, nel qual ſanto eſſercizio, e pietoſo vfficio tante nobili matrone, e ſanti vomini impiegarono ſino da principio

delle persecuzioni de' tiranni, l'opera, e facoltà, e vita loro; onorati perciò da Dio, chi del martirio, come si legge di S. Bonifacio, che pentito del peccato impuro commesso con Aglae nobilissima matrona, andò cercando le reliquie, e corpi de' santi martiri, per seppellirli degnamente, e venerarli, e colla loro intercessione, la grazia del perdono impetrare da Dio, per lo che fù anch'egli della Martiriale palma, e corona decorato; e chi fù ricompensato di vn glorioso fine, e tutti coll'eterna mercede della gloria. Ma eziandio fù questo studio di hauere, e trasferire reliquie, dà Cristiani nè loro paesi, e terre, con tanta sollecitudine impiegato, per hauere in casa loro vna sicura difesa, e buona guardia, hauendo colla prattica osseruato i grandissimi beneficij, e fauori, che sempre mai han'impetrato da Dio què luoghi, terre, e paesi, che sono stati degni di hauer nè loro recinti, ò contorni, ò distretti, tali tesori; e i popoli, ch'eletti per prottettori si sono tali auuocati, e padroni: il che lungo sarebbe qui raccontare, peroche innumerabili sono i riscontri registrati nè libri dalle penne degli studiosi, e nella memoria degli vomini dalle lingue di tutti, che à tutt'ore lo vedono, lo prouano, l'esperimentano in loro stessi: hauendo sempre hauuto ogni grazia, chiunque hà goduto di simile compagnia, e moltissime disgrazie sperimentato, chiunque n'è stato priuo, e à pari passo, che accostata, ò discostata, appressata, ò allongata da loro si è questa compagnia, sono appressati, ò allongati da loro similmente gl'infortuni, e sinistri accidenti temporali, e spirituali. Così trasferite le reliquie di S. Vito martire da Parigi alla nuoua Corbeia di Sassonia, restò la Francia esposta à molti mali, secondo che scriue l'autore, che si trouò presente, *apud Sur. tom. 7. die 15. Iunii. an: 836.* trapportate poi à Pragà di là à cent'anni à petizione di Vencislao Duca di Boemia: onde vn'ambasciatore mandato da Carlo Rè à Sassoni, disse loro, come narra Vitichindo. *Postquam nos deseruit insignis Martyr Vitus, & ad nostram perniciem, vestramque perpetuam pacem, Saxoniam visitauit, communicare tecum malluit. Neque enim postquam translatum est corpus eius à nobis, ciuilia, vel externa cessauere bella.* Così la Francia molto patì per la perdita, e partenza di queste sante reliquie, che prima molte grazie haueua da Dio hauute, e per la loro presenza, e per la venuta colà del santo martire Sebastiano in qualche sua parte, come nota Adone Vescouo Viennense, scrittore di quel secolo. *an: 826. annal. Franc. ut. Luodu: Imp.* trapportata da

501

ta da Roma à prieghi d'Ilduino Abate di S. Dioniſio, che ripoſela in Suiſon con molti miracoli oprati da Dio à interceſſione del Santo; come pure illuſtrato da Dio fù vn'articolo di S.Ermete martire, dell'anno 829. trapportato in Frãcia, come narra Einardo *lib. 4. cap. 25.* Perche le reliquie dè Santi, doue ſi appreſſano, ò ſi fermano, apportano ogni benedizzione celeſte, e grazia, e donde partono laſciano tutto ſepolto nelle rouine, e miſerie. Quindi Giuſtiniano Imperadore trauagliato nelle ginocchia da vna acuta, e ſottile fluſſione, che da uagli dolori atrociſſimi, laſciati tutti gli altri rimedij vmani, vi ſi applica vn vaſo, in cui ripoſte erano delle reliquie di quattro ſanti ſoldati, nouellamente trouati, e ſubito ſuanì il dolore, e dalle reliquie ſcaturì incontinente olio, che bagnando la caſſetta, tinſe la veſte purpurea del Principe, la quale conſeruoſſi poi doppo, à memoria del miracolo, nella regale guardarobba. E la città di Verona nell'anno 589. in vn traboccamento del fiume Adice, altro rifuggio non hebbe, e difeſa, che la chieſa del ſanto Veſcouo, e martire Zenone, e ſue reliquie, doue l'acqua creſcendo, à poco, à poco, peruenne fino al tetto più alto di detta chieſa, e poſto che le porte foſſero aperte, non entrò in Chieſa, ma ſtando di fuori turò la porta, come ſe ſtata foſſe vna muraglia, laſciandoſi bere dà quei, che dentro erano.

CCLXV. Che ſe vogliamo parlare delle difeſe, che in occaſione di guerra, e d'inuaſion dè nimici, aſſalti improuiſi, ò tradimenti contro dè popoli, e città macchinati, hanno da queſti campioni celeſti, in tutt'i tempi, e à tutte l'ore prouati, vedremo, eſſer queſte quelle ſentinelle poſte da Dio ſulle mura, che giorno, e notte vegghiano alla noſtra cuſtodia: come ſi legge in Eſaia. *cap. 62. num. 6. Super muros tuos Ieruſalem conſtitui cuſtodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt:* queſte le torri ben piantate, i baluardi ben fondati, i terrapieni ben'alzati, le batterie ben diſpoſte, alla noſtra difeſa; queſte le ſortite, queſte le mine contro dè noſtri nimici, che giuocano di ſicuro, nè mai ſi ſuentano, nè vanno à vuoto, per farli tutti volare in aria, e precipitar nell'abiſſo. Chiedetene Saragoza, ſe da Clotario, e Childeberto Rè di Francia aſſediata, e coll'aſſedio ſtretta, viene mirabilmente difeſa dalle reliquie di S. Vincenzo martire iui ſepolto, per la cui interceſſione ſi conuertono miracoloſamente à Dio què popoli, e i Franchi hauuta del Santo martire la tonaca, ſi partono. Chiedetene

detene la città di Sergiopoli, se mandato da Cosroe lo sforzo del suo formidabile essercito à disolarla, è dalle sante reliquie del martire S. Giorgio difesa, parendo à gli occhi de gli assediatori veder grã moltitudine sù le mura colle armi in mano à guardarla, onde sapendo il Rè esserui dentro poca gente, e il tutto attribuendo à miracolo, spaurato se ne fuggì. Chiedetene la Città di Brescia, se dalla prottezzione dè santi martiri Faustino, e Giouita, che colle loro ceneri, e beate ossa nella bellissima, e nobilissima Chiesa dè Padri Monaci Cassinesi, dalla loro pietà, e pouera facoltà sontuosamente eretta, in ben degno, e prezioso obelisco riposano, fù contra la batteria gagliarda, ed improuisa del Picinino nimico, fattasi prouare di subito gigantesca; fermando parte delle palle, che contro della Città scarricaua infuocate, nell'esteriore muraglia, e parte à danni del nimico riuolgendo, che dà mani si lunghe, e valorose percosso, conuenne suergognato, e confuso partire. Chiedetene, chi voi volete, peroche non vi è stata città, terra, castello, luogo alcuno, per rimoto, per diserto, per pouero, per abbietto, che sia, che prouato non habbia all'occasione questa difesa, questa guardia, questa sicurezza, nella prottezzione delle sante reliquie. Ed all'incontro, quanto patì la città di Nisibi, spogliata che fù di ogni sicurezza da Giuliano apostata, quando fè portar fuori le reliquie di S. Giacomo Vescouo, tenute da quel popolo in grandissima venerazione, e posteui per ordine di Costantino magno da Costanzo suo figliuolo, per buona guardia dell'istessa città; imperoche fino attanto che vi stettero, non poterono mai li Persiani vincerla; leuate, che furono, ageuolmente hebberla. E perciò S. Bartolameo Apostolo apparue in sogno all'Imperadore Anastasio, fabbricata c'hebbe la fortezza Dara, contra dè Persiani, detta poi dal suo nome Anastasianopoli, e dissegli, che tolta egli haueua dalla città ogni buona guardia, sicurezza, e difesa, peroche rifiutate haueua le sue reliquie colà mandate. *Cedren. in anna. hoc an. 507. Euagr. lib. 3. c. 37. Procop. de belli Pers. l. 1.* Il ch'egli fece, per la setta, che professaua pessima, nimica delle sante reliquie; come pure Giuliano appostata, e l'iniquo Costantino Copronimo, che sozzato haueua fin da fanciullo nel riceuere il sagrosanto battesimo, le acque del sagro fonte, e fin d'allora mostrata l'inimicizia aperta, che professar doueua ad ogni cosa sagra, e massime alle sante reliquie, onde non potendo patire, che il corpo della santa martire Eufemia, sep-

pelito

pellito nè ſobborghi di Calcedone in vna nobiliſſima Chieſa, mandaſſe fuori tanta gran quantità di ſangue, che ſi diſtribuiua poi per diuozione à fedeli, come la manna, che ſcaturiſce dalle oſſa ſagroſante di S. Niccolò Veſcouo di Bari, e di S. Benedetto in Monte Caſſino, con quell'odore ſoauiſſimo, che prouato era da chiunque alla ſagra tomba della Santa ſi accoſtaua, come à tutt'ore ſi gode anco al ſepolcro del ſanto Antonio, detto di Padoua, che colà nobilmente, con molta pompa, e degna venerazione nella chieſa de'Padri di S. Franceſco ripoſa, con che conuinta era la di lui perfidia appreſſo tutto il Mondo, che di quel prezioſiſſimo, e ſalutifero vnguento, e medicamento ad ogni ſorte di male, godeua, lo gittò in mare con tutta la caſſetta doue era, fatta di legno, e profanò la famoſiſſima chieſa dell'iſteſſa Santa, facendola luogo d'immondizie. Fù poi trouato il ſagro corpo da due fratelli nocchieri, i quali dalla fragranza, che indi ne vſciua, conobbero quelle eſſere le ſagre reliquie, e dà celeſti viſioni certificati ne furono: portaronle per tanto d'ordine della medeſima ſanta nell'Iſola di Lemno, e quiui fabbricaronle vn'oratorio, offerendo à Dio, ed alla ſanta Vergine, e martire ſe medeſimi, e le proprie pouere facoltà, e toſati i capelli, promiſero alla ſanta fino alla morte colà ſeruirla. Eſſendo ſempre ſtata cura particolare del Cielo, e prouidenza ſingolare, che tiene Dio de' ſuoi ſerui, che venerate ſiano con ogni riuerenza, e douuto culto da'popoli fedeli ſulla terra, le oſſa, ceneri, e reliquie, e ſpoglie di quelli, che con gli Angioli, godono appreſſo di lui, collo ſpirito l'eterna beatitudine de'Cieli: e chi patì per lui nella terra, ſia ſulla terra eziandio altrettanto, e molto più, e riuerito, e riſpettato, e temuto, e onorato, a confuſion de' nimici, e proterui, e peruerſi, che ſeruono al peccato, al Mondo, ed al Demonio; e le ſue glorie, e grandezze, piaceri, comodi, ed onori, e ricchezze, che dà à ſeguaci, magnificano; e maggior gloria de'buoni, che frà le anguſtie, e miſerie di queſta pouera vita, affizzioni, ed ingiurie, ed oppreſſioni, e tormenti, volontieri lo ſeruono, e con gaudio di cuore in ogni luogo, e tempo diuotamente lo celebrano. E ſicome non vuole, che la perfidia de'barbari, e peruerſità di nimici lungamente li opprima, gli ſtrappazzi, e ſchermiſca, benche per qualche tempo, e in vita, e in morte per ſuoi occulti giudizij, e fini il permetta, onde fè tante riuelazioni in ogni tempo, à queſto, e quello, di cercar tali reliquie, e leuandole da' luoghi, profa-

profani, indecenti, ò non così bene addattati, in più onoreuole forma trapportarli, collocarli, esporli, eleuarli, onorarli, così non vuole, che la pietà de' fedeli, si affamigliarizzi tanto con esso loro, e co'Santi, maneggiandoli, toccandoli, guardandoli, che si perda, ò dimminuisca punto, ò à pericolo, ò in dubbio si ponga quella venerazione, riuerenza, e rispetto, che da noi peccatori si deue loro, pieni di grazia, di santità, e di gloria, amici, e confidenti suoi, sempre assistenti al suo trono, partecipi de' suoi secreti, e della sua beatissima vista, intendimento, e volere.

CCLXVI. E perciò volendo Pelagio II. Papa, predecessore di S. Gregorio Magno, acconciare certe cose attorno al corpo di S. Lorenzo martire, mentre non si sapeua per anco doue distintamente, e precisamente il suo venerabile corpo risedesse, e cercando, e ricercando si scauaua: fù il sepolcro inauuedutamente, ed ignorantemente aperto, e monaci, con gli altri, quali viddero il santo corpo, auuegnache ardimento non haueßero di toccarlo, tutti, dentro lo spazio di dieci dì, finirono i giorni loro: *ita vt nullus vita superesse potuisset, qui sanctum iusti corpus illius viderat:* narra S. Gregorio, scriuendo à Costanza Augusta, che richiedeualo, mandassegli il capo di S. Paolo, ò altra di lui reliquia insigne, per vna chiesa, che in onor suo fabbricaua. *lib. 3. indict. 12. cap. 30.* onde scusandosi per questa, e più altre ragioni di poterle mandare tali, ò altre simili reliquie, per soddisfare la sua gran pietà, e diuozione, li manda della limatura delle catene di S. Paolo, *sed quia serenissima Domina tam religiosum desiderium esse vacuum non debet, de catenis, quas ipse sanctus Paulus Apostolus in collo, & in manibus gestauit, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur partem aliquam vobis trāsmittere curabo: si tamen hanc tollere limando praualuero:* perche, dice il santo, si noti bene ciò che siegue, e ciò che dice S. Gregorio all'Augusta: non tutti meritano di hauer questa grazia di esser fatti partecipi, e di poter riceuere appresso di loro, e portar'addosso, non dice ossa, ceneri, sangue, vesti de' santi martiri, ma ne pure queste picciole limature; onde auuiene, che volendole il sacerdote tal volta à petizione, ed vmile supplica di qualche diuoto limare, il fà si presto, che il ferro pare più tenero, e morbido del legno stesso: ed altre volte volendo fare lo stesso à petizione di altri non si lascia ne pure in parte menoma leuare, ò con grandissima difficoltà, molto poco distaccare: onde le potrò: che voi

Sere-

Sereniſſima Auguſta habbiate tanto merito colla voſtra diuozione appreſſo queſto glorioſiſſimo Apoſtolo Paolo, che ſi degni cõcederui delle ſue ſante reliquie, e limature delle ſue preziosiſſime catene, tanto à lui care, e da eſſo lui amate, ſtimate, e onorate, che più di ogni collana d'oro ſe ne preggiaua, io ve le manderò. *Si tamen hanc tollere limando potuero: quia aliquibus petentibus ità concite aliquid de catenis ipſis excutitur, vt mora nulla ſit: quibuſdam verò petentibus, diu per catenas ipſas ducitur lima, & tamen, vt aliquid exinde exeat, non obtinetur.*

Anco S. Bernardo volendo partir da Roma, doppo racconciate le coſe dello ſciſma di Pier Leone, detto Anacleto II. con Innocenzo II. e portar ſeco in Francia varie reliquie, dalla liberalità del ſanto Padre conceſſeli, frà quali vn dente di S. Ceſario martire, i ſuoi monaci molto fatigarono, e due, e tre coltelli ruppero, per cauarlo di bocca alla teſta del ſanto martire, che poſta era ſtata ſotto le mani di Bernardo, perche pigliaſſene ciò che voleua. Il che veduto dal ſanto Abate, diſſe, eh biſogna far'orazione, e pregare il ſanto, che ſi degni concederne per ſua grazia il ſuo dente, altrimenti, voi ſenza il di lui concenſo non potrete mai cauarlo, ed hauerlo. E così doppo l'orazione rizzattoſi Bernardo, ed accoſtatoſi con riuerenza al ſanto martire, cauò leggermente con due dita il dente, che colla forza del ferro, e molta violenza non ſi era potuto hauere. Perche i ſanti non vonno eſſer da noi con troppa famigliarità, e domeſtichezza tenuti, e toccati, benche godano eſſer da noi, e riueriti, e à tal fine, eziandio altroue, e lontani trapportati; ne ſenza il loro conſenſo permettono eſſer moſſi: come ſeguì pure del ſanto Abate Emiliano, Prottettore delle Spagne, per eſſere ſtato più volte veduto miracoloſamente in ſua difeſa, e combbattendo cõ Mori, vcciderne in vna ſola volta ottanta mila, perloche vnitamente coll'Apoſtolo S. Giacomo il maggiore è riuerito da què celebri, e Cattolici Regni per loro prottettore: e così volendo Garcia primo Rè di Nauarra trapportare il di lui ſanto corpo dal luogo ſolitario dou'era, alla Città di Naiara, ed eſſendoui in perſona venuto il Rè con molti Veſcoui, ed infinito popolo, piangendo frà le communi feſte, e allegrezze, i ſoli monaci, che del ſuo ſanto padre vedeuanſi priuare, il ſanto, per non laſſarli così afflitti, ſi piantò così fermo, *vt nulla arte, nulliſque viribus potuerit amoueri*: onde fù colà rilaſciato, e in

e in vna ricca cassa d'oro, tempestata di molte gioie, con altri più santi corpi riposto; facendo il Signore Dio continui, e innumerabili miracoli, à quanti venerarlo concorrono, consolazione, e fauore. *Breu. die 12. Nouembr.* E di qui fù, cred'io, che chiedendo il Rè Casimiro di Polonia, le reliquie di qualche santo per la Chiesa di Cracouia, Lucio Papa III. entrato nel Sacrario, oue molti corpi di santi martiri si conseruauano, domandò loro, chi voleua andare in Polonia, e subito fuori del sepolcro, ou'era il corpo di S. Flauiano, apparue vna mano stesa, quasi dicendo il santo al Pontefice, ch'egli si contentaua di andarui, onde il S. Padre mandò alla Chiesa Cracouiense, ed al Rè Casimiro il corpo del santo martire, per mano di Egidio Vescouo di Modona, doue con grandissima diuozione, e contento fù riceuuto, ed vn funtuoso tempio fabbricatoli: così Longino. *in Cron. Polon. an.* 1184.

CCLXVII. Conuien però auuertir molto bene, che niun si faccia lecito di dar'onore, culto, e adorazione, ò prendersi à venerare, ossa, ceneri, vesti, ò altro di vomini, che che buoni, e giusti, ò in gran concetto, all'altra vita passati, ò reliquie dè santi nuouamente discuoperte, e trouate, se prima non ode il giudicio di Santa Chiesa, che le approui, e le accetti, e veneri per tali, e premesse le consulte dè Teologi, e le mature, e douute riflessioni, formati i necessarij processi, diliberi ciò che più stimerà conueniente, ed ispediente, come bene determina il Sagrosanto Concilio Tridentino. *sess. 25. de inuocat. venerat. & reliquiis sanctor. nulla admittenda esse noua miracula, nec nouas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente, & approbante Episcopo, qui simulatque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quæ veritati, & pietati consentanea iudicauerit*: e fino dà primi tempi delle persecuzioni fù sempre fatto diligentissimo essame coll'autorità dè Vescoui, per vedere chi venerar si douesse come martire, e chi nò; lo disse chiaramente S. Agostino. *in breui collat. die 2. cap. 13.* nè si ammetteua reliquia alcuna, che non fosse ben certa, e dalla Chiesa approuata; e così riferisce Ottato Mileuitano, che fù ripresa da Ceciliano Arcidiacono di Cartagine certa famosissima donna per nome Lucilla, che prima di communicarsi, bacciato haueua le ossa di vn morto, forse martire, ma non per anco accettato, e venerato per tale dalla Cattolica Chiesa. Quindi habbiamo i decreti del Concilio Lateranense, *cap. 2.*

sotto

510

ſotto Innocenzo terzo: e la molto prudente riſpoſta data da S. Gregorio Papa *lib. 12. epiſt. cap. 9.* à S. Agoſtino monaco, e Veſcouo da eſſo lui mandato Apoſtolo in Inghilterra, che ſupplicaua. *Obſecro, vt reliquiæ Sancti Sixti martyris nobis transmittantur. Fecimus quod petiſti*, riſponde S. Gregorio, *quatenus populus qui in loco quodam Sancti Sixti martyris corpus duxerunt venerari quod tuæ fraternitati nec verum, nec veraciter ſanctum videtur, certa Sanctiſſimi, ac probatiſſimi martyris beneficia ſuſcipiens, colere incertè non debeat. Mihi tamen videtur, quia ſi corpus, quod à populo cuiuſdam martyris eſſe creditur, nullis illic miraculis coruſcat, & neque aliqui de antiquioribus exiſtunt, qui ſe à parentibus poſſeſſionem eius audiſse fateantur, ita reliquiæ, quas petiſti, ſeorſum condendæ ſunt, vt locus, in quo præfatum corpus iacet, modis omnibus obſtruatur, nec permittatur populus certum deſerere, & incertum venerari.* E il fondamento della cautela fra le altre coſe, e ragioni, che lo compongono, e raſſodano, lo cauò il medeſimo S. Gregorio dall'iſperienza, come ſcriſſe à Coſtanza Auguſta. *lib. 3. indict. 12. cap. 30.* peroche alcuni greci capitati à Roma, di notte tempo ſi poſero à ſcauare le oſſa dè morti, che fuori della Chieſa di S. Paolo, ſepolte erano nel publico cemeterio, e ſe le conſeruauano fino alla loro partenza da Roma verſo Grecia; delche trouati vna volta ſul fatto, e richieſti, perche faceſſerlo, riſpoſero, che portarli voleuano, come corpi dè ſanti alla patria, forſe con animo di mercatantare, con eſporre alla venerazione de creduli, e diuoti popoli, quelle oſſa dè morti communi, per quelle dè ſanti martiri, *Qui cum deprehenſi, & cur hoc facerent, diligenter fuiſſent diſcuſſi, confeſſi ſunt, quod illa oſsa ad Græciam eſsent tanquam reliquias portaturi. Ex quorum exemplo, maior nobis dubietas nata eſt, vtrum verum ſit, quod leuare veraciter oſsa Sanctorum dicuntur.* Il che, quando ſi aggiunga ciò che racconta S. Seuero Sulpizio nella vita di S. Martino Veſcouo circa colui, le cui oſſa venerate erano come di martire, ed egli ſteſſo confeſsò, eſſere ſtato in vita vn gran ladrone, e doppò morte, viuo ſepolto nell'Inferno per ſempre, ſi raddoppia il fondamento di dubbietà, circoſpezione, e cautela douuta in queſta coſi graue materia, nel ricercare, riceuere, e adorare reliquie, ſenza preuio giudicio, aſſenſo, e beneplacito di Santa Chieſa, e ſi vede la ragione, per cui con tanta poſatezza caminaua S. Gregorio, e dando licenza di eriger nuoui altari, fondare, e conſecrar nuoue Chieſe, nelle quali, e ſotto de qali ſi ſogliono le reliquie ri-

porre, egli apponeua la clausola condizionata, *Si eodem loco nullum corpus constat humatum, Sanctuaria praedictorum martyrum, cum reuerentia, sine ambiguitatè suscepta, diligenter consecrabis. lib. 7. epist. indict. 2. cap. 11. 12.* conseruandosi fin'allora l'antico vso che i templi sagri seruissero solamente per sepoltura dè Santi Martiri, e santi Confessori: ed i fedeli si seppelliuano nè cimiteri, in luogo però, e sepolcro appartato dà Santi Martiri; e chi poteua hauer luogo nè vestiboli delle Chiese, era sopra delli altri fauorito, ed onorato: quindi S. Gio: Crisostomo parlando del sepolcro di Costantino, hebbe à dire. *Costantinum illum magnum, magno se honore affecturum existimauit filius, si in vestibulis collocaret piscatoris. Et quod in Regiis, ianitores sunt Regibus, hoc in sepulchro, Reges sunt piscatoribus. Et illi quidem, veluti ipsius loci Domini, intus habitant: hi vero tamquam accolæ, ac vicini, praeclare secum agi putant, si ianua ipsis assignetur vestibularis. hom. 26. in cap. 12. epist. 2. ad. Corinht.* Ma poi conoscendo i cristiani il grand'aiuto, che le anime delli defonti riceueuano dall'hauere le ossa loro depositate vicine, e in compagnia di quelle dè santi, si come in vita loro da tale vicinanza, e compagnia benedetta l'haueuano goduto, comminciarono à seppellirsi anco nelle Chiese, con questo però, che i cristiani si riponessero in terra, e sotto terra; sopra di che sono stati fatti varij decreti tutti vniformi; ed i Santi si eleuassero. Onde Alessandro Papa III. hauendo canonizato, e posto nel Catalogo dè Santi Martiri l'Arciuescouo S. Tommaso Cantuariense, scrisse al Priore, e monaci della Chiesa Cantuariense, che raunando il popolo, e il Clero, e facendone vna diuota, e solenne processione, ponessero il sagro corpo in vn'altare, ò collocandolo in qualche onoreuole cassa, l'eleuassero in alto: e la lettera è sotto la data delli 12. *Marzo* 1173. *in Segni. Cod. Vatic. lib. 5. epist. 92.*

CCLXVIII. E quelli, che non poteuano nè con dinari, nè con fatighe, nè con prieghi, nè con suppliche, nè in dono, nè in grazia ottennere, e acquistare per loro stessi, ò per la patria, e altre Città le reliquie de'Santi, andauano allegramente à visitare con somma diuozione i loro sepolcri, il che ferono eziandio nè primi tempi durante la persecutione, come di più, e più santi si legge, quali però non erano permessi di venerarsi, se prima riconosciuti, ed approuati non erano dalla Chiesa, che morti fossero veramente per Cristo: e quelli à quali era imputato qualche delitto, ne chiara appariua ingiu-

511

giudizio la loro innocenza, ſoleuano al ſepolcro dè Santi martiri purgarſi, facendola il Signore Iddio con molti grandi miracoli apparire, e rileuare euidente, quando era tale, e quando era altrimenti, manifeſtarſi preſto la verità dubbioſa, occultata, ò mentita. Onde S. Agoſtino epiſt. 137. narra il caſo di vn ladrone, il quale in Milano ito al ſepolcro de Santi martiri, à mal'ingegno, per ingannare collo ſpergiuro, coſtretto fù manifeſtare à ſuo mal grado il furto fatto, e reſtituire ciò che tolto haueua. E S. Gregorio Turonenſe *de glor. Martyr. cap.* 38. porta l'eſſempio di S. Pancrazio in Roma, ſeuero punitore de gli ſpergiuri. E finalmente S. Gregorio Papa, parlando della baſilica, oue giaceuano i ſagri corpi dè Santi Proceſſo, e Martiniano, dice: *hom.* 32. *in Euang. Ecce, qui miraculis coruſcant. Ad extincta namque eorum corpora viuentes ægri veniunt, & ſanantur: periuri veniunt, & à Demonio vexantur. Demoniaci veniunt, & liberantur. Quomodo ergo viuunt illic, vbi viuunt, ſi in tot miraculis viuunt hic, vbi mortui ſunt?*

CAPO

CAPO XXVI.

Dèlla Compagnia dè Santi pinti.

CCLXIX.

Magines porrò Christi, Deiparæ Virginis, & aliorum sanctorum, in templis præsertim habendas, & retinendas, eiusque debitum honorem, & venerationem impertiendam, non quod credatur inesse aliqua in iis diuinitas, vel virtus, propterquam sint colendæ, vel quod ab eis sit aliquid petendum vel quod fiducia in imaginibus sit figenda, veluti olim fiebat à Gentibus, quæ in Idolis spem suam collocabant, ps. 134. sed quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, Concil. Nic. 2. act. 3. quæ illæ repræsentant, ita vt per imagines, quas osculamur, & coram quibus caput operimus, & procumbimus, Christum adoremus, & sanctos, quorum illæ similitudinem gerunt, veneremur, id, quod Conciliorum, præsertim verò secundæ Nicenæ Synodi decretis, contra imaginum oppugnatores, sancitum est. Così determina, e così ne insegna à dire, e credere la Cattolica Chiesa, col decreto del sacrosanto Concilio di Trento. *Sess. 25. de inuocat. venerat. & sacris imaginibus* in materia delle sagre immagini, contro il cui venerando, e sagrosanto culto, si leuarono con fierissima, lunga, tormentosa, ed acerbissima persecuzione, gl'Imperadori Leone Isauro, Constantino Copronimo, Leone Armeno, Michele Balbo, e Teofilo, con tutta la squadra, e setta de gl'Iconoclasti, che la loro origine traeuano da vn tal pessimo vagabondo persiano, schiauo, e finto cherico, nomato Xenaia, detto anco Filoseno, primo bestemmiatore delle sagre immagini, che negando loro il douuto culto, diceua non douersi dipingere, nè in corpo vmano gli Angioli, perche non sono corpo, nè in forma di colomba lo Spirito Santo, che non è colomba; quasi non si sappia da tutti, che ciò non si fà, perche lo Spirito Santo sia colomba, ma perche in forma di colomba fecesi à noi più volte vedere, ne gli Angioli siano corpo, ma perche in figura vmana à noi si dimostrarono: ed altre simili pazzie raccolte,

colte, e narrate da Niceforo, *lib. 16. cap. 27.* e negli Atti del secondo Concilio Niceno: fù costui del 485. condannato, poi scommunicato nè suoi seguaci da S. Gregorio III. nel Concilio Romano di 93. Vescoui, del 732. nel 17. dell'imperio di Leone Isauro, primo difensore di questo mostro d'eresia, publicata del 726. con publico editto imperiale, che imponeua, si cancellassero, e distruggessero da per tutto le sagre immagini: e nel conciliabolo di Costantinopoli di 338. trecento trentotto Vescoui, che tutti vnitamente, e ignominiosamente alla sagriliga perfidia dell'Imperadore Costantino Copronimo, figliuolo, e successore non meno nell'empietà, che nell'impero, di Leone, sottoscrissero, e con liete voci acclamarono, dicendo, *oggi è stata conceduta la salute al Mondo, percioche noi per opera tua, ò Imperadore, siamo stati liberati da gl'Idoli*: chiamando Idoli le sagre immagini, e idolatri i loro veneratori; gittarono gli empi le fondamenta più alte della loro Babele, con diuersi scommunicati capitoli, condannati ben presto, e col fulmine dell'Apostolica maladizzione colpita si infame Torre da Stefano Papa III. che annullò presto tutto: vscendo subito in campo aperto à cambbattere questa empia Babele il Monachesimo, che sempre fù in ogni tempo, e sarà fino alla fine del Mondo, e allora più che mai, delle Cattoliche Verità accerrimo difensore, e di ogni empio domma, falsità, ed errore costante impugnatore, e la nuoua Eresia, restò ferita dalla lingua, e dalla penna di S. Giouanni Damasceno, nato in Damasco di padri nobili, dottissimo, e nella fede Cattolica Romana, da fanciullo istrutto, che compilò tre mirabili orazioni, e scrisse più epistole à diuersi, fino à tempi di Leone; quali epistole sono ite à male; perche spargendosi il veleno, pronto fosse l'antidoto. Dice dunque frà le altre cose il Damasceno, *de hæres. in fin.* c'hauendo i maluagi Iconoclasti ragunati all'infame assemblea nell'augustissima Chiesa della Madre di Dio detta in Blachernis, nella Città di Costantinopoli, leuate tutte le immagini della Natiuità di Cristo, ed altri misteri, che con picciole pietre dorate erano à marauiglia distinte, e in luogo loro fattiui effigiare arbori, ed vccelli, d'ordine di Copronimo, ed ignominiosamente hauendo dette sagre immagini trattate, le spezzarono, e ridussero in minutissimi frammenti, gittandole nel fuoco, e quelle, che dipinte erano sulle pareti le cancellarono, tali con acqua calda, e tali con calcina, ed inchiostro. Quasi non fosse

fosse chiaro il sentimento della Cattolica Chiesa, descritto da Gregor. Papa, *lib. 7. epist. cap. 53.* à Secondino seruo di Dio, che dell'e sagre imagini richiesto lo haueua. *Scio quidem, quod imaginē Saluat. nostri non ideo petis, ut quasi Deum colas, sed ob recordationem filii Dei, in eius amore recalescas, cuius imaginem videre desideras. Et nos quidem non quasi ante Diuinitatem, ante illam prosternimus, sed illum adoramus, quem per imaginem, aut natum, aut passum, sed in throno sedentem recordamur.* Narra le sopradette cose anco Teofane sommariamente, dicendo, che sei mesi durò l'infame Conciliabolo; ma più oltre passò colla sua durazione così fiera battaglia dall'empio Imperadore contro le sagre immagini rinouata; *perniciosissimus, & ferus*, lo descriue Teofane, *primo quidem à Deo, & intemerata matre eius, & ab omnibus sanctis abscedit, magicis maleficiis, & luxuriis, cruentisque sacrificiis, & caballinis stercoribus, atque lotio delectatus; mollitiebus, ac Demonum inuocationibus gaudens, atque omnibus animas corrumpentibus adinuentionibus, à tenera atate conuiuens.* E se bene à tempo della pietosa Irene, si fece qualche triegua, ed hebbesi qualche respiro con il Concilio congregato in Nicea di Bitinia, assistenti i legati di Adriano Papa del 787. à numero di 350. Vescoui, ò come dice Fozio 377. ò secondo il Menologio di Basilio 367. tuttauia tornò ben presto à rinuouarsi la tragica scena, sotto Leone Armeno, crescendo contro à Cattolici la fiera persecuzione de gl'Iconoclasti, scommunicati dì nuouo dal Concilio di Costantinopoli del 842. à tempi di Gregorio IV. sommo Pontefice, di Michele III. Imperadore, figliuolo di Teodosio, per opera della pia Teodora Augusta congregato, doue mutandosi all'improuiso, come narra Teofane scrittore fedelissimo, molti dè Vescoui, che all'empia eresia contro delle sagre immagini sottoscritto haueuano, à fauore, e difesa delle medesime, fù con molta felicità, e facilità, terminato, e stabilito il tutto: e l Eresia, che per lo spazio di cento vint'anni 120. trauagliato haueua la Chiesa, e tutti i Cattolici, e molti danni recato massime à Monaci, à fauore, e laude de'quali si legge nel Martirologio à 28. Nouembre. *Costantinopoli Sanctor. Martyrum Stephani iunioris, Basilii, Petri, Andrea, & Sociorum trecentorum, & tregintanouem Monachorum, qui sub Constantino Copronymo pro Sanctarum Imaginum cultu, variis excruciati suppliciis, Veritatem Catholicam, effuso sanguine confirmarunt, apud Ioan. Damascenum, & apud Surium. tom. 6. Lonar. in 3. par. Annal. Cedren. in Compendio. anno 25. eiusd. Imp. Ioan. Hierosolymit. in*

mit. in uita Damascen. In questo anno finalmente si estinse affatto, e tornò nel suo primiero stato di riuerenza, e diuozione, e onore il culto delle sagre immagini in Costantinopoli, e in tutto l'Oriente, con rito solenne, e con celebre pompa, conuenendo gl'Imperadori, col Clero, Monaci, e moltitudine innumerabile di popolo à render grazie, e lodi à Dio, e celebrare la santa messa nella Chiesa maggiore, la prima Domenica di Quaresima.

CCLXX. Dicono alcuni, che comminciasse nella Chiesa il culto delle sagre immagini dà què miracoli, che S. Pietro faceua di risanar gl'infermi coll'ombra del suo corpo, la quale altro non era, e non è, che l'immagine del corpo; si come pure Clemente Alessandrino *adu. gent.* nota, non altronde hauer hauuto origine la pittura, che da simili immagini formate coll'ombra. Anzi à tempo di Cristo, quando ancora in carne mortale egli viueua, la Sirofenissa gli alzò vna statua di metallo, che per lungo tempo durò, con molta venerazione appresso i Cristiani. *Nicef. lib. 10. cap. 30.* e molte immagini furono fatte, si del Signore, come degli Apostoli Pietro, e Paolo, quali attesta hauer veduto Eusebio; *lib. 7. cap. 14.* Scriue S. Giouanni Damasceno. *de fide Ortodoxa. lib. 4. cap. 15.* che il Rè Abagaro, Rè di Edessa, quale secondo molti scrisse al Signore, inuitandolo à seco dimorare, e supplicandolo andare à risanarlo dalla sua graue infermità, e n'hebbe quella bella risposta, che da molti viene recata, egli mandasse vn pittore à ritrarre il Signore Nostro Redentore, nè potendo quegli ciò fare, per lo splendore grande, che dal diuino volto nè vsciua, l'istesso benedetto Cristo si accostasse alla faccia vn pannolino, in cui rimanesse impressa la sua immagine: benche scriua Giuseppe ebreo, che graue sopramodo era à gli ebrei, che soldati Romani portassero per la Giudea insegne con immagini dipinte. *lib. 17. cap. 7. antiquit.* onde l'immagine di Cristo Signore nostro fù cauata al naturale dal viuo: come pure quell'altra, ch'egli medesimamente nella passione sua degnossi lasciar'impressa nel velo di Veronica, ò Berenice pietosa donna, che à rasciugarsi dal sudore, e dal sangue, da quel diuino volto grondante nell'andare al Caluario colla Croce in spalla, ella medesima riuerentemente gli accostò alla faccia, come si hà per tradizione, e si legge nella Libraria Vaticana in manoscritto, che della traslazione di detto sudario fatta à Roma tratta. Similmente nella Sagra Sindone, ò Santo Sudario,

quella in cui fù inuolto il corpo tutto, questo in cui fù il capo del Signore nel sepolcro, di cui dice Beda, *de locis sanct. cap. 5.* che preseruato miracolosamente trappassò à posteri, quella con la figura tutta del corpo conseruasi con molto onore, e diuozione nella Città di Torino: e queste immagini non si può negare, che non siano al viuo, e al naturale, mentre, non per opera vmana, ma per virtù diuina formate furono. Descrisse tuttauia Niceforo colla penna anch'egli al naturale la forma, effigie, e immagine del benedetto Christo, si come fè eziandio quella della sua Madre Santissima, *lib. 2. cap. 23.* della quale, dice, che da S. Luca ne fù fatta la copia, *lib. 14. cap. 2. & lib. 15. cap. 14.* al viuo; e così Ella fù di mediocre statura; il color simile à quello del grano; i capegli biondi, gli occhi viuaci; le pupille di colore d'vliua; alquanto bionde: le ciglia inarcate, graziosamente nere: il naso alquanto lungo: le labbra ben formate; la faccia, nè tonda, nè acuta, ma conueneuolmente lunga: le mani, e le dita pure lunghe: l'aspetto graue, e modesto, senza sorte alcuna di fasto, ò di affettazione, ma semplice, ed vmile: le vesti, che portaua, non erano tinte, ma di color natio, il che sino ad oggi dimostra il santo velo, ch'ella in capo portaua.

Le immagini di S. Pietro, e di S. Paolo ancor viuenti furono formate, e ricauate da'Cristiani pittori al naturale, come riferisce Eusebio *Hist. lib. 7. c. 14.* le quali immagini mostrate già da S. Siluestro Papa all'Imperador Costantino Magno, e da esso lui riconosciute per esse, si tengono oggidì con molta venerazione custodite nella libraria Vaticana. Di S. Paolo, dice Niceforo lib. 2. cap. 32. ch'era di statura bassa, come S. Giouanni Crisostomo notò. *hom. de princip. Apost. tom. 5. qui tricubitalis est, & Cœlum attingit:* di faccia bianca, che mostraua più anni, che non haueua: testa picciola: occhi graziosi, naso curuo, e alquanto lungo, ma con grazia: barba lunga, e folta, capelli lunghi, e alquanto canuti. S. Pietro poi, era di statura alta, ma non grassa: di faccia bianca, ma scolorita: di pelo, tanto nel capo, quanto nella barba, crespo, e folto, ma non molto lungo: naso alquanto lungo, non acuto, ma schiacciato: occhi neri, e come tinti di sangue, per le continue lagrime, che a ricordarsi del suo errore dirottamente spargeua. Così Niceforo. *lib. 2. cap. 47.* Di molti altri santi furono fatte al viuo, e al naturale le immagini, come di S. Basilio, e di S. Gregorio Nazianzeno, e tanti più, che non occorre, nè importa

qui

514

qui descriuere, quali tutte, di Cristo, della Madonna, degli Apostoli, de'Santi fù solita la pietà de'fedeli non solamente dipignere sù muri, e volti delle Chiese, e nella Spagna, soleua dipignere nelle tauole, e nò sul muro, perche in ogni occasione si potessero leuare, e portar via, e non restassero colà esposte à gl'insulti, e ludibrij de gl'infedeli, e nimici della santa fede: intorno à che si ponno vedere Lattanzio, *Carm. de pass. Dom.* S. Paolino. *epist. 12. in nono, & decimo natal. S. Felicis.* S. Agostino *de consens. Euang. lib. 1. cap. 50. contra Faust. lib. 22. cap. 73.* S. Basilio. *orat. in Barlaam* S. Greg. Nisseno *orat. in Theodor.* ed altri. Mà di più, scriue Tertulliano, *lib. de pudic. cap. 7. & 10.* che costumaronsi eziandio imprimerle nè sagri vasi, e sopra i calici si poneua per ordinario quella del benedetto Cristo con vna pecora in ispalla: come vedute se ne sono molte anco nè Cimiterij scolpite. Anco negli anelli, dice S. Giouanni Crisostomo, nell'orazione fatta in lode di S. Melezio, che soleuano gli Antiocheni portarui impressa la di lui santa immagine. E se bene ne gli anelli nuzziali, e di sposalizio era vso, e frà Cristiani, e frà Giudei, ed altre nazioni barbare di portarui il geroglifico della fede, e simbolo di concordia, con due mani l'vna all'altra strettamente prese, ed vnite, *Cæl. Rodig. lib. 4. cap. 3. Pierius in Hieregl.* nelli altri anelli portauano i cristiani, ò la Croce, ò il nome di Christo ò la immagine de'Santi, come si è veduto in antiche memorie, e scolture, e San Gregorio Nisseno scrisse dell'anello di Santa Macrina Vergine.

CCLXXI. Molte immagini sono state formate miracolosamente, ò del tutto, ò in parte, ò finite, e perfezzionate per mano di Angioli, doue mancaua l'arte, e l'ingegno, e à noi lasciate, donate, tramandate, perche facendone compagnia in terra, ne guidassero più sicuramente all'eterno riposo nel beato porto del Cielo. Così il Santo martire Procopio natio di Cesarea, nobilissimo, e valorosissimo Duce, à tempi di Massenzio tiranno, entrato vn giorno nel Larario della Madre, leuati, e spezzati tutti gl'idoli d'oro, e di argento, e riddotti in minutissimi pezzi, ne diede parte à poueri, e di vn'altra parte fece formare vna Croce d'oro, e di argento, nella quale apparuero miracolosamente tre immagini impresse, con altrettante iscrizzioni, cioè, *Emmanuel,* nella parte superiore di mezzo: e nella sommità delle braccia, di quà, e di là, *Michael, Gabriel.* nè per quanto s'ingegnasse con ogni sforzo

maggiore l'artefice di cancellarle, vennegli mai fatto; anzi seccoglisi la mano: come si legge negli atti di detto santo martire, recitati nel Concilio secondo Niceno: *act.* 4. Anco S. Agostino *tom.*10. riferisce il racconto di Euodio Vescouo Vzalense, il quale scrisse *de miracul. S.Steph.lib.*2.*cap.*4. la storia di vn velo colla immagine di S. Stefano protomartire, che portaua la Croce sulle spalle, il qual velo fù dato da vn'Angiolo à Sennodo Suddiacono Vzalense, ed attaccato nella Chiesa del Santo protomartire concorreua à vederlo molto popolo: al qual racconto aggiugne S. Agostino tanto più fede, con approuarlo, *Serm.*32. 33. *de diuers. & de ciuit. Dei lib.*22. *cap.*8. e à tempi del nouello cristiano Imperador Costantino Magno non apparue ella sul parete della Chiesa di S. Giouanni in Laterano da S. Siluestro Papa consecrata, l'immagine del Saluatore à commune consolazione, e difesa del popolo Romano fedele? così nel breuiario si legge, sotto li noue di Nouembre. *Cuius consecrationis memoria celebratur hodierno die, quò primùm Romæ publicè consecrata est Basilica, & imago Saluatoris in pariete depictà Populo Romano apparuit.*

CCLXII. E chi hebbe tanto ardimento di metter mano ad oltraggio di queste Sante immagini, nè portò in brieue la pena, ò vidde portentosi segni, e spauentosi miracoli: che s'anco vn pittore in Costantinopoli comminciato à dipingnere la immagine Sacratissima di Cristo in figura di Gioue, seccolisi la mano, nè potè mai ricuperarla, se confessato il delitto, non fù miracolosamente dal Santo VescouoGennadio sanato, come narra Cedreno *in Compend.* Teodoro lettore *lect. collect. lib.*2. Niceforo *lib.*15.*cap.*23. che risentimento farà il Cielo di chi ardisse manomettere à sporcare, oltraggiare, villaneggiare, e offendere que'sagri volti, e celesti sembianti? Quindi scriue Anastasio Sinaita *apud Io. Damasc. de imaginib.lib.*3. che guastando i barbari Saracini la Soria, e depredandola, non solamente profanarono colle loro sozzure, e immondizie il tempio del Santo Martire Teodoro, ch'era vicino alla Città di Damasco, ma tirando vno di loro vna freccia contro la immagine del Santo, la colpì in vna spalla, da cui ne vscì di subito, sotto gli occhi di tutti, ch'erano in buon numero presenti, gran quantità di sangue; ma non rauuedendosi dell'errore, nè dell'eccesso sagrilego pentendosi, anzi persistendo tuttauia contumaci, e impenitenti ad oltraggiare la Chiesa, e quella sagra immagine, finirono ben presto tutti, morendo misera-

mente

mente in venti fameglie, che l'eccesso commisero; per loche Alamondaro Rè dè Saracini tocco dalla diuina grazia si fè cristiano, e venne alla santa, e cattolica fede. Così parimente fù di quell'ebreo, riferito da Sigeberto nell'anno 560. che leuando furtiuamente di chiesa vna immagine del Saluatore, la trappassò con vn dardo, e portolla occultamente à casa sua, e mentre, che il perfido voleua diuamparla, vedendo il Sangue da quella vscito, la nascose, ed i cristiani cercandola,con li contrasegni del sangue la ritrouarono, e lapidarono il giudeo. Vn'altro giudeo in Costantinopoli, *ex cod. antiq. S. Mariæ ad Martyr.* leuata di notte tempo dalla porta di certo cristiano, vna immagine del Saluatore, e ferita con coltello nella faccia,ne fè vscire tanta abbondanza di sangue,che spauentato il misero, gittolla nel profondo di vn vicino pozzo. Quà venuta, secondo il solito, il vegnente giorno, la gente à cauar'acqua,cauò in vece d'acqua,sãgue;onde risaputo dal prefetto della Città, e fatto cauare il pozzo, se à sorte gittato vi fosse il cadauere di qualche vcciso, trouossi la sagra immagine, che dalla fatta piaga, ed aperta ferita, gittaua tuttauia sangue. Fù dalla moglie in tanto accusato l'ebreo, che confessato il delitto, e detestandolo, venne alla Santa Fede, tenendosi la immagine, ed anco il pozzo, che dentro le mura della chiesa di Santa Sofia fù racchiuso, in molta venerazione da tutti i fedeli,che al primo di Nouembre ne celebrarono poi ogni anno solenne memoria festiua.

Più orrenda, e spauentosa di tutte è la storia della crocifissa immagine di Berito, à tempi di Costantino il giouine, ed Irene Augusti, come in alcuni codici manoscritti antichi, riferita da Sigiberto, nella cronica dell'anno del Signore 765.ed accettata, e registrata nel Concilio secondo Niceno. *act.* 4. dalla quale istoria manifestamente si vede, e la gran perfidia dè Giudei contro di Cristo, e dè cristiani, e la gran mansuetudine di Cristo, che non contento di essere stato vna volta, così empiamente trattato, e mal menato dà pessimi Giudei, e crocifisso per la nostra commune salute, hà voluto permettere, di esser anco vn'altra volta con gli medesimi strazij, e tormenti crocifisso nella sua immagine, peroche in persona più non poteua patirli; mostrando in fatti esser vero, ciò che si dice communemente, che se potesse, tornerebbe di nuouo al Mondo il benedetto Cristo, e nostro pietosissimo,e clementissimo Redentore, à lasciarsi trafiggere, e crocifiggere, per la

salute

salute di ciascuno di noi: come ora lo permisse nella sua sagrà immagine, per la salute, e conuersione dè Giudei di Berito à via di eterna vita: imperoche cotesti perfidi pessimi, e sagrilighi ebrei della citta di Berito, nè confini di Tiro, e Sidone, soggetta ad Antiochia, nella Soria, doppo hauere commesso l'orrendo, ed attroce misfatto intorno alla immagine del Saluatore, che i loro maggiori empiamente ferono contro della persona, e vita del medesimo in Gerusalemme, e viddero da quell'aperto costato, da esso loro nuouamente ferito, vscire tanto sangue, che sanaua, e ciechi, e zoppi, e storpi, e chiunque era tocco, bagnato, vnto, e asperso di detto Sangue, in tanta gran copia, ed abbondanza in vna anfora piena raccolto, che à tutte le chiese di Oriente, ed Occidente se ne potè poi dare in quantità, rauueduti, e pentiti, abbracciarono tutti la Santa Fede di Cristo; e di cotesta cosi miracolosa immagine se nè fà ogni anno alli noue di Nouembre la memoria, e la festa, per decreto del Secondo Concilio Niceno, come si legge nelle annotazioni del martirologio Romano in tal dì, doppo di hauere notato la qualità della Storia, e del miracolo, in queste poche parole. *Beryti in Syria commemoratio imaginis Saluatoris, quæ à Iudæis crucifixa, tam copiosum emisit sanguinem, vt Orientales, & Occidentales Ecclesiæ, ex eo vbertim acceperint*. Cosi il Martirologio. Ed il Niceno Concilio. *Hæc insuper ab eis flagitamus, vt per annnos singulos, mense Nouembri, qui apud Hebræos est nonus, apud nos vero vndecimus, nona die ipsius, idest, quinto idus Nouembris, non minori reuerentia, quàm natalis Domini, aut Paschalis ipsa dies, præcipua obseruatione colatur*: come all'appunto, se fosse lo stesso giorno di natale, ò di risurrezzione del medesimo Signore, cosi da tutti si celebri, e solennizzi la memoria di questo fatto, il giorno festiuo di cotesta cosi miracolosa, e gloriosissima immagine. Onde ben si può dire à tal racconto, *Sustolite oculos*, come la sua storia, e memoria di questo fatto comincia à descriuere Atanasio, non già l'Alessandrino, ma qualc'altro del medesimo nome, Vescouo in Soria; riggettando per apocrifo quanto alla volgata è stato aggiunto da colui, che la trascrisse, e mescolò maliziosamente, e ad arte molte cose false colle vere, narrate sinceramente da questo autore, come notate si trouano nella sopradetta azzione del Concilio secondo Niceno.

CCLXXII. Quanto poi gran profitto, vtile, e giouamento recchi alla cristianità tutta, e à ciascheduno fedele in-

parti-

516

particolare, la compagnia di queste sagre immagini, portare addosso in medaglie, ò annelli scolpite le immagini di Cristo Signor Nostro, della Madonna Santissima, dè Santi Apostoli, de Martiri, Confessori, e dè Vergini, ed altri cittadini del Paradiso, canonizzati, e dalla Chiesa riceuuti, ed approuati, e publicati per Santi: tenerle al letto, nelle camere appese, in pitture, ò Scolture; adorarle sù gli altari nelle chiese; dipinte venerarle sulle mura delle case, e palazzi per le strade: farle di beretta, chinarle il capo, bacciarle; chi potrebbe ridirlo, chi spiegarlo, se innumerabili sono gli essempli, i riscontri, i casi da per tutto vditi, veduti, notati, osseruati, e registrati, e approuati? E certo, quanto alle immagini venerate sulli altari, habbiamo quel grand'essempio del Martire S. Sebastiano nella città di Roma, allora, che afflitta da grauissima pestilenza, nella quale portati erano alla sepoltura i padri cò figliuoli, i fratelli, e le sorelle, nel cataletto medesimo, hebbesi riuelazione del Cielo, che cessata mai nō sarebbe quella mortalità, fino attanto, che posto non si fosse vn'altare colla immagine di S. Sebastiano mart. nella chiesa di S. Pietro, detto *ad Vincula*, Il che fatto, subito cessò la peste: e furono colà portate anco le reliquie del Santo: per lo che in tempo di peste dipingesi in molti luoghi la immagine del santo martire, e li si ergono altari, e li si dedicano templi, come à prottettore, e difensore contro del morbo pestilenziale. *Petr. Diac. lib. 6. cap. 5. Anastasius in Agathone*. E dell'870. vna immagine della Madonna fù traslatata da Costantinopoli á Damasco, ch'essendo stata dipinta in tauola, la pittura vi s'incarnò, e mandaua continuamente olio più odorifero del balsamo, col quale guariuano da varie infermità li Cristiani, i Giudei, i Saracini, nè per molto, che se ne pigliasse, potè mai scemare, il qual'olio cominciò à scaturire molto tempo doppo detta trasllazione, dà quella sagra immagine, conforme racconta Arnoldo Abate Lubecense, che la vidde, quando andò in pellegrinaggio nella Palestina.

CCLXXIII. Ma più di tutte mirabile fù la immagine del Signore, da esso lui mandata al Rè Abagaro, peroche conseruandosi tuttauia in Edessa, quando Cosroe postoui l'assedio la cinse di modo, quasi combbattesse, dice Procopio, *de bell. Pers. lib. 2.* non vomini altrimenti, ma il Signore degli vomini, e il Dio de'Cristiani, tanto più risoluto di prenderla, quanto che i cittadini diceuano di hauer promessa ferma da

Cristo

Cristo, che non sarebbe mai dà nimici presa; veduta dunque i cittadini ogni vmana opera affatto disperata, e perduta, esposero sulle mura la santissima immagine, e bagnando di acqua così la sagra immagine, come vna grande pallificata di legno, che per battere la Città hauea fatto d'attorno alzare il Rè nimico, vi si accese il fuoco di modo, che con tutte le acque di Cosroe fù inestinguibile. Così racconta Euagrio *lib. 4. par. 26.* onde conuennegli disperato partire. an: 545. Fù poi da Edessa trapportata alla Città di Costantinopoli à tempo di Costantino VIII. Imperadore del 944. à cagione, che stretti gli Edesseni dall'assedio de gli Imperiali, per liberarsi, profersero, e diedero all'Imperadore la sagra immagine, come scriue il Curopalata, *apud Metaph. die 16. Aug.* e alli 16. d'Agosto, che con solenne pompa entrò la sudetta immagine in Costantinopoli, se ne celebrò poi sempre vna memoria festiua solennissima: onde si legge nel Menologio. *Commemoratio imaginis non manufactæ Domini Dei, & Saluatoris Iesu Christi ex urbe Edessæ egressæ, in hanc à Deo seruatam, & regiam urbem deportatæ.* Da Costantinopoli finalmente, per le molte guerre, e per la disunione dalla Cattolica fede, fù portata à Roma, e collocata nella Chiesa di S. Siluestro, doue à tutt'ore è onorata.

CCLXXIV. Resta l'antichissima immagine di Cristo crocifisso, vestito di abito reale, fatto dipignere da Nicodemo già discepolo di Cristo, ma occulto; fù questa riuelata ad vn' vomo molto pio, nomato Stefano, di patria Lucchese, à tempo di Vrbano Papa II. ito per diuozione l'anno precedente in Terra Santa con altri molti; colla qual' immagine, ch' egli hebbe da vn tal Gregorio di nazione Soriano, resta molto illustrata, e ben guardata la Città di Lucca in Toscana, doue con molta venerazione ella è tenuta. E fù così vestito il benedetto Cristo fatto dipignere da Nicodemo, non tanto per modestia, affine di ricuoprire l'ignudo corpo, peroche altri, c' hebbero cotesto fine posergli anco indosso la camicia; ma per leuare alla immagine l'òbbrobrio della Croce, e illustrar maggiormente la gloria di Cristo vero Signore, e Rè dè Rè, fin dal principio della Chiesa, quando più l'ignominia della Croce era fresca, considerata, e rinfacciata à Cristiani: come il Proconsole Egea all' Apostolo S. Andrea diceua. *Desine Christum iactare, cui similia verba nihil profuerunt, quò minus à Iudæis crucifigeretur. Bren. die 30. Nouem.*

CCLXXV. Prendiamo dunque il lodeuole, e profitteuole

uole vso di venerare con ogni maggior diuozione, in ogni luogo, e tempo, tutte le sagre immagini, non solamente coll'atto esterno di piegare il capo, e scuoprirlo, d'inginocchiare il corpo, e vmiliarlo alla loro presenza, ma eziandio con qualche atto interno, e riuerente, ma brieue iaculatoria orazione, vocale, ò mentale, con vn'alzata di occhi, con vn sospirò, ed vn gemito, vn infuocato anelito vmilmente ossequiarli in conformità di ciò, che à Secondino seruo di Dio scriueua S. Gregorio Papa sopracitato. *lib. 7. epist. cap. 53. Imagines, quas tibi dirigendas rogasti, misimus: Vnde ual de nobis tua postulatio placuit, quia illum toto corde, tota mente diligis, cuius imaginem pra oculis habere desideras*; Prendiamone qualcuno, per nostro particolare, alla cui sagra immagine tributiamo ogni altro di vn'atto di ossequio, e riuerenza, con vn casto bacio à suoi piedi, che perciò anco nè templi le immagini, che vi si appendeuano, soleuano porsi basse, onde potesse ognuno andare à baciarle: e ne vedremo dalla continuazione non ordinario frutto, vtile, e giouamento, ò che saremo preseruati, ò che saremo conqualche contrasegno auuisati degl'imminenti mali, e pericoli, che ci soprastano: come lo prouò la Città Aurelianense in Francia dell'anno 888. peroche la immagine di vn Crocifisso conseruata, e à molta venerazione tenuta nel Monastero di S. Pietro, mandò dagli occhi, á vista di molti, per alcuni giorni continui, riui di lagrime: secondo, che scriue Glabro, scrittore di quel tempo. *lib. 8. cap. 5.* e con questo prodigio volle farla auuisata del vicino incendio, che l'anno seguente doueua per li suoi peccati, in tutte le sue parti prouare, e patire. Ed il misero Andronico, che diuotissimo era di S. Paolo, le cui epistole di souuente leggeua, e ad vna sua immagine antica, da lui riccamente adornata con oro, soleua spesso far'orazione, riceuè dall'Apostolo buona corrispondenza, colla sua intercessione, e col prenunciarli quella gran calamità, che li soprastaua, colla perdita della corona, e della vita ignominiosamente, e tormentosamente, fatto strazio del popolaccio; peroche dice Niceta, che tutte queste cose distintamente narra, *in Isacio*, che fù quegli, che lo priuò di vita, ed occupò l'imperio; che quella immagine di S. Paolo pianse, ed essendole state rasciugate le lagrime, ella ne gittò delle altre in abbondanza: onde sospirando, e gemendo disse Andronico, che Paolo piagneua qualche gran male, danno, e rouina, che soprastaua ad Andronico,

non potendo esser di meno, che non fosse amato da chi tanto egli teneramente amaua, ed vmilmente riueriua; ed hauendo Andronico con molta pazienza tolerata tutta quella Illiade di mali, e gran catastrofe di miserie nel fine di sua vita, si può sperare, che morto penitente per intercessione di tanto suo auuocato, sia trappasato ancora à stato miglior di vita, e salute.

CCLXXIV. Non è però lecito ad alcuno, nè eleggersi le immagini da riuerire, e adorare, nè farle dipingere, scolpire, ò imprimere, à modo suo, se non in quella forma, che dalla Chiesa Cattolica è stabilito, e permesso, e di quelli solamente, che sono dalla medesima alla inuocazione, e adorazione dè fedeli esposti; peroche si sà, che anco di Lutero il pazzo volgo fè stampare la immagine con vn diadema in testa, aguisa di Santo. *Ist. Palau. lib. 11. cap. 26. num. 4.* onde il sagrosanto Concilio di Trento nell istesso capitolo sopracitato, *de inuocatione, veneratione, & reliquiis sanctorum, & sacris imaginibus sess.* 25. soggiunge. *In has autem sanctas, & salutares obseruationes, si qui abusus irrepserint, eos prorsus aboleri sancta Synodus vehementer cupit, ita vt nullae falsi dogmatis imagines, & rudibus periculosi erroris occasionem prebentes, statuantur; omnis superstitio in sanctorum inuocatione, & imaginum sacro vsu tollatur: omnis lascinia vitetur: ita ut procaci uenustate immagines non pingantur, nec ornentur:* e quali immagini si habbiano, e possano tenere anco in cappelle priuate, esposte sull'altare alla venerazione, quali con raggi, e diadema esprimere, e simiglianti forme, l'hà tutto diffusamente con suo decreto de di 2. *Ottobre* 1625. dichiarato la fel. mem. di Vrbano Papa VIII. nella Congregazione generale del Sant'Officio.

CCLXXV. Si fanno dunque le sagre immagini per tre cagioni, come nota l'Angelico 2. 2. *quest.* 94. *artic.* 2. *ad* 1. 3. *distinct.* 9. *qu.* 1. *art.* 2. *qu.* 2. *ad.* 3. ciò è a dire, per istruire gl'ignoranti, à quali seruono di libri: così disse anco S. Gregorio Papa *lib.* 9. *indict.* 4. *cap.* 9. scriuendo à Sereno Vescouo di Marsilia. *Nam quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus, quia in ipsa, etiam ignorantes uident, quod sequi debeant, in ipsa legunt, qui litteras nesciunt; unde & praecipuè gentibus pro lectione pictura est.* Secondariamente per hauere più impressa nella memoria la passione sacratissima, incarnazione, ed altri misteri di nostra salute nella vita, e morte del Redentore Cristo, e gli essempli delli altri santi, *dum quotidie oculis repraesentantur*; Per terzo, ad eccitamento di affetto, e diuozione, mentre

518

mentre più facilmente egli si ha dalle cose lette, e vedute, che dalle vdite, e narrate. Onde l'istesso S. Gregorio Papa scri. ueua à Secondino seruo di Dio. *lib. 7. cap. 53. Et dum nobis ipsa pictura, quasi scriptura ad memoriã filium Dei reducit, animum nostrum aut de resurrectione lætificat, aut de passione demulcet.*

CCLXXVI. Se poi si cerchi, qual sorte di adorazione, ò culto si debba date alle sagre immagini. Non v'è dubbio, che alle immagini di Cristo, per ragione dell'ipostatica vnione, si dee l'adorazione di *Latria*, che si dà à Dio, trino, ed vno; all'vmanità di Cristo, non secondo se, ma per la detta vnione; alla carne sua; ed all'ostia sacratissima: alla Croce, come quella, che rappresenta Cristo; parlando del proprio legno della Croce, come quello, c'hà toccato Cristo, e del suo sangue preziosissimo è stato bagnato: ma le altre croci, che sono immagini della propria Croce, come immagini di Cristo si deono adorare con *Latria*; che se si considerano come vna certa cosa spettante à Cristo, se le deue la sola adorazione d'*Iperdulia*: perche così non sono parte di Cristo. Le altre cose concernenti à Cristo, come chiodi, corona di spine, lancia, vesti, e simili, si adorano con *Latria, ratione contactus.* Alla madre santissima di Cristo si dee l'adorazione d'*Iperdulia*, se si considera, e adora, come madre di Cristo; ma se si considera *ratione sui*, solamente *Dulia*, colla quale *Dulia* si deono riuerire, e venerare tutt'i Santi, e loro reliquie, e sagre immagini. Così l'Angelico Dottore. E ciò, che si dice delle sagre immagini, dicesi ancora delle sagre reliquie delli stessi Santi. E perche il Sommo Pontefice, e Vicario di Cristo legitimo, canonicamente ordinato, Santo diuiene per li meriti di S. Pietro, ciò affermando S. Ennodio Vescouo di Pauia, col sentimento commune di molti Santi Padri, come nel decreto del B. Simmaco Papa si contiene, ond'è detto Santissimo, e Beatissimo, secondo che da S. Gregorio Papa VII. nel Sinodo celebrato in Roma, nell'anno 1075. contro di Errigo Rè, e Vescoui, ed altri Scismatici di lui seguaci fù determinato, perciò al Papa si dee, e si rende il culto, e adorazione di *Latria*, respettiuamente considerato, cioè à dire, come Vicario di Cristo, e la persona di Cristo rappresentante; ed assolutamente riguardato, secondo la propria eccellenza, autorità, potenza, e Dominio, come Capo della Chiesa Vniuersale, e Successore di S. Pietro, il culto, e adorazione d'Iperdulia. *Caramuel. lib. 1. Hierarch. Eccl. num. 680. Raynaud. in Onomast. pont. sub no. 13. fruct. 1. Coton. Controu. celebr. lib 3. de Clericis. Contr. 9. de summo Pontif. cap. 1. num. 48.*

CAPO

CAPO XXVII.

Della Compagnia di Maria.

CCLXXVII.

Elicissimo Giuseppe, à cui toccò per compagnia la gran Madre di Dio; e tù temi? e tu dubbiti? eh *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, *Matth.cap.1.* che in lei tutt'è purissimo, tutt'è castissimo, tutt'è santissimo, e corpo, e anima fatto abitacolo dello Spirito Santo, e ricettacolo del figliuolo di Dio; *quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Che di più si può dire, ò di più nobile immaginare sulla terra, che vna pura creatura fatta madre di Dio? *Quid nobilius Dei matre?* esclamaua Ambrogio *lib. 2. de Virginib. sub init.* *Quid splendidius ea, quam splendor elegit? Quid castius ea, quæ corpus, sine corporis contagione generauit? Nam dè cæteris eius virtutibus quid loquar?* E tù vuoi lasciarla, abbandonarla, e rompere quel castissimo legame, con cui la diuina prouidenza ti hà vnito à così nobile, virtuosa, e perfetta compagnia? *quasi nutritius, non maritus*, dicea Girolamo. *lib. 1. Commentar. in cap. 1. Matth. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.* Misero chi si parte da Maria. Infelice chi la ripudia. Guai à chi ne sparla. Oimè, chi la intacca. Ma Giuseppe non parla: ch'anzi vuole più tosto partire, che sparlare; e se ben non l'intende, tace, e ammira col silenzio ciò che non comprende col giudizio; ed accresce il concetto, e la stima della sua compagnia, mentre due passi si ritira addietro col pensiere, e sentimento di vna vmile riuerenza, per non offenderla nell'appressarsele con troppa confidenza. *Hoc testimonium Mariæ est*, postilla Girolamo sopracitato, *quod Ioseph sciens illius castitatem, & admirans, quod euenerat, celat silentio, cuius mysterium nesciebat.* Ma sincerato il buon vecchio dall'Angiolo, di tutto il fatto, e della verità pura, *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*: E veduto con gli occhi pro-

prij

prij il vaticinio angelico effettuato, con tanti altri segni, e di stelle, e di Rè, e di Angioli, questi, che lo festeggiano, quelli, che lo tributano, quelle altre, che lo denunziano, ò che consolazione, ò che gaudio, ò che allegrezza, ò che festa nel cuore di quel buon vecchio, che ben potea dire con Dauide, *Psal. 4. num. 7. Dedisti lætitiam in corde meo*, di vedersi con si felice, e nobile compagnia à canto, per cagione di cui la sua casa era fatta casa, e abitazione, e stanza, e della Madre, e del figliuolo di Dio, con tutto quello, che và vnito al figliuolo di Dio.

CCLXXVIII. Poco inferiore fù la consolazione, e la felicità dell'Euangelista Giouanni; nel vedersi aggrazziato di questa compagnia, ma quel, ch'è più, in forma, e modo, così eccellente, e nobile, che molto fè dire à tutt' i Santi Padri, nell' vdire il benedetto Cristo dalla Croce, consegnarlo per figliuolo alla stessa sua Madre, ed à Giouanni per sua Madre, Maria. *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ, Mulier, ecce filius tuus: deinde dicit discipulo, ecce mater tua: & ex illa hora accepit eam discipulus in sua*. Così lo stesso Giouanni. *cap. 19. num. 26. 27.* Le quali parole strettamente prese, e in senso rigoroso da S. Tommaso Villanoua, e da S. Pietro Damiano interpretate, e colle altre dette da Cristo istesso nella cena à discepoli circa il suo corpo sacratissimo, confrontate, ferongli dare in eccesso di affetto verso Giouanni, per la dignità, e nobiltà di figliuolo di Maria, à cui veniua graziosamente assonto, e addottato; onde compagnia così stretta, e fedele, ed assidua, e riuerente, e diuota egli facesse à Maria, come vn figliuolo à vna sua cara Madre, teneramente amata. *Ac si dixisset*, spiega Origine parlando in persona di Cristo con Maria verso Giouanni; *Hic est Iesus, quem genuisti. præfat. in Euang. Ioan.* E Arnoldo *de sept. verb. Domini*, in persona di Cristo con Giouanni verso Maria. *Loco filij positus es, & vt vicem in matre suppleas, ordinaris*. E Damiano. *serm. 64. cap. 3. Sicut dixit Iesus Matri suæ hic est filius tuus, sic & ita dixit discipulis hoc est corpus meum*. Così disse il Villanoua; tutti bene, ma niun meglio di Arnoldo: *Loco filij positus es, & vt vicem in matre suppleas, ordinaris*. E tanto per appunto esseguì Giouanni con Maria, riuerendola, onorandola, seruendola da Madre, coll'affetto di figliuolo verso sua medesima Madre, e coll'ossequio, e diuozione, come à Madre di Dio, che perciò viuendo ella per anco, egli, secondo alcuni, edificolle vn

tempio

tempio in onore, peroch'essendo Maria vn'animato tempio dello Spirito Santo, e doue il figliuolo di Dio haueua per noue mesi abitato nel prendere vmana carne, ben poteua eziandio hauer in terra templi, nè quali in nome suo fosse Iddio da fedeli adorato; tuttauia, perche molte cose apocrife sono state di lei scritte, che nel libro, *De transitu Virginis*, malamente à Melitone Vescouo Sardense appropriato, da Gelasio Papa, *Conc. Rom. cap. Sancta Rom. dist. 15.* riprouato, e nella lettera *de assumptione B. Mariæ*, che sotto nome di S. Girolamo à Paolo, ed Eustochio, và attorno, sono inserite, ed altre simili, riferite da Niceforo *lib. 2. cap. 21. e lib. 15. cap. 14.* goffe, e pazze, prese dà libri d'eretici, come bene osseruò, e notò Beda negli atti delli Apostoli; *Luc. cap. 2.* e quello, che la Vergine morisse di martirio, per hauerle detto il vecchio Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius: apud Ambros. in Luc. cap. 2. Isidor. de vit. & obit. Sanctor. cap. 68. & Beda in Luc. cap. 2.* Ed altri tanti vaneggiamenti di sciocchi, per non errare, e non restare ingannati, nè dire cosa impropria, ci rimettiamo in tutto, e per tutto, al sentimento de'buoni autori, e Santi Padri, riceuuto dalla Chiesa Cattolica, tanto in questo, quanto in ogni altra cosa, detta, ò riferita, ò notata da noi. Ben sì diciamo asseuerantemente, che Maria altresì riguardasse sempre Giouãni cô affetto di Madre verso vn suo tenerissimo figliuolo accompagnandolo in ogni luogo, nè solo stando con esso lui nella casa di Giouanni, ma eziandio con Giouanni passando in Efeso, nell'Asia minore, che toccò all'Euangelista nella partizione del Mondo fatta frà gli Apostoli à portarui il Vangelo Sacrosanto di Cristo: perche di tale andata di Maria in Efeso con Giouanni, e sua dimora, e abitazione colà presso di lui, habbiamo l'irrefragabile testimonio del Concilio Efesino, *tom. 2. cap. 26.* nella epistola sinodale scritta al Clero di Costantinopoli, onde in questo non possiamo, nè dubitare, nè errare.

CCLXXIX. Ed abbenche non sia concessa à tutti grazia così priuilegiata, e segnalato fauore, di godere la compagnia di Maria Vergine, in forma cotanto nobile, e modo cotanto eccellente, come l'hebbe Giuseppe con titolo di sposo, e Giouanni, con quello di figliuolo, non resta però, che non possa ciascuno, che vuole, hauerla, ò collo scriuere, e parlare proporzionatamente di lei, ò col difenderla dà suoi nimici, e impugnatori, l'vno, e l'altro dono di Maria, come dicea colui, e

canta

canta Santa Chiesa. *Dignare, me laudare te, Virgo Sacrata, Da mihi virtutem contra hostes tuos*: ò almeno con imitare le di lei rare virtù, ed ammirare quella gran pudicizia, e Verginale castità, che anco nel parto, e doppo il parto illibata ritenne, come replica Santa Chiesa, *Post partum Virgo inuiolata permansisti*: e nella messa: *Qui matris integritatem non minuit, sed sacrauit*. Quindi fù quel fauore così celebre, ed onore sì grande fatto dalla Madre Santissima al Santo Arciuescouo di Toledo, e monaco Ildefonso, con quella gran visione riferita da tutti gli scrittori delle cose di Spagna; peroche entrando egli in Chiesa auanti l'ora del matutino à far orazione, ò fosse ciò il giorno dell'Assunta della B. Vergine, come narra l'autore, che scrisse la vita del Santo Arciuescouo, ò fosse à diciotto Dicembre, come si hà per tradizione antica, e per l'vso ritenuto nè sagri riti, nel qual tempo si costumò celebrare la solennità dell'espettazione della Madre di Dio, vidde allora Maria nel trono pontificale dell Arciuescouo maestosamente assisa, circondata per ogn'intorno da cori di Vergini, le quali riempendo la tribuna, salmeggiauano, ed accostatosi al luogo, vdì da Maria cortesemente inuitarsi, e dirsi. *Vieni, ò carissimo, riceui il presente, che dalli tesori del mio figliuolo io ti hò recato; piglia questa veste, per adoperarla nelle mie solennità: Ed imperoche hai colla grazia delle tue parole dolcemente dipinta la mia lode nel cuore dè fedeli, tu sarai in questa vita adornato delle vesti della Chiesa, e nell'altra ti rallegrarai, con gli altri serui del mio figliuolo in Cielo*. La veste fù, vna ricca pianeta, tutta di perle finissime di Paradiso tempestata; per hauere S. Ildefonso difesa la Verginità immacolata di Maria dall'empietà di Pelagio, e di Eluidio con orrende bestemmie di sagrilighe lingue, impugnata; e celebrata colla voce, e colla penna le di lei singolarissime laudi: e fino ad oggi ricca di tanto tesoro, gioisce la città di Toledo, pel dono nobilissimo dalla sourana liberalità di Maria al suo diletto Cappellano, e fauorito encomiaste concesso, come il Concilio Toletano lo nomina. *Os aureum, anchor a fidei, Virginis Deiparæ Cappellanus, & virginitatis eiusdem specialis præco.* E à S. Giouanni Damasceno, à cui d'ordine del principe de Saracini, ma per frode tramata dall'empio, e perfido Imperadore Leone Isauro contro Giouanni, per la difesa, ch'egli faceua delle sagre immagini, fù tagliata, come à ribelle, e traditore la destra, e in publico all'aria aperta sospesa, non fù dalla beneficenza di Maria così bene rimessa, e risaldata, e riunita

riunita al suo luogo primiero, che fuor di vn picciolo, e luminoso segno, che dimostraua, e comprouaua à tutti il seguito taglio, non si vedeua altro, così agile, e pronta, e a tutte le operazioni spedita, e perfettamente sana, che non poteua conoscersi, che fosse stata tagliata; dicendogli la Vergine Sacratissima, nel risanarlo, e con lieto, e piaceuole sguardo mirarlo, mentr'egli doppo la supplica, erasi leggermente addormentato; *Ecco risanata la tua mano; Tu dunque và, e fà senza niuno aspetto, ch'ella diuenti, secondo c'hai ora promesso, Calamus scribæ velociter scribentis*: il ch'egli non mancò di far subito, e con prontezza, e con diligenza, e con eloquenza, per onore di quella nobile compagnia, dal cui autoreuole patrocinio era egli stato tanto fauorito, e sollennemente aggraziato.

CCLXXX. Chi non sà le tenerezze di affetto compartite da Maria à Bernardo, giglio imbiancato col purissimo latte di questa Sacratissima Vergine? Chi non si rammenta i pregiatissimi fauori fatti da lei al suo diuoto Fulberto Monaco, e Vescouo Carnotense, per la scienza, e integrità di vita altamente commendato, ma molto più riguardeuole, per la diuozione, con cui sempre riuerì, e celebrò il nome Sacratissimo di Maria, che finalmente apparendogli nell'vltima sua infermità in visione, appressategli alle labbra, apersegli le sagre poppe, accioche le succiasse? Così Guillerino, e Vincenzo, scrittori della sua vita. Chi non hà letto appresso il Surio, *tom.* 4. 15. *August:* le relazioni fedelissime di Lisardo, scrittore della vita, e dè miracoli, e successore nel Vescouato, di S. Arnulfo Vescouo Suessionense, l'onore, ch'ebbe questo Santissimo Sacerdote, e pastore nel fine di sua vita, doppo la visita fattali dall'Apostolo S. Pietro suo diuoto, da S. Michele Arcangelo suo prottettore, anco dalla Reina degli Angeli sua Signora, vera Madre di misericordia, venuta con molte schiere di Sante vergini à consolarlo, ed accertarlo, con benignissima voce, che l'anima sua sarebbe stata trapportata in Cielo, frà le allegrezze della sua gloriosissima Assonzione? Così egli stesso doppo la visita ridisse ad Euerolfo prete, che gli assisteua tutto spaurato d'insoliti terremoti, che precedettero le sudette celestiali visite, per li quali tutto tremaua, con pericolo di cadere, e rouinare. E chi coltiuò questa prattica, e compagnia, e diuozione della Vergine Sacratissima, riuerendola, ossequiandola, onorandola, celebrandola, imitandola, e spesso

521

ſpeſſo nominandola, ed inuocandola, non reſtò ſenza l'onore, e l'aiuto di grazie ſingolari, e ſtraordinarie in vita, e in morte. Onde con molta ragione il Santo Pontefice Gregorio VII. ſcriuendo alla Conteſſa Matilda. *epiſt.* 47. 50. ed eſſortandola con molto ſpirito, à proſeguire caldamente l'ottimo inſtituto di viuere da lei intrapreſo, le ricorda *à frequentare il Santiſſimo Sacramento dell'altare, poi coltiuar la diuozione della Vergine Maria*; che ſe bene ſi gode aſſai del cuor puriſſimo, e integrità verginale dè ſuoi ſerui, non ſprezza però ne pure la compagnia, e l'oſſequio dè peccatori. Peroche eſſendo ella Madre di quel Dio, che ſi degnò vmanarſi nelle di lei puriſſime, e ſacratiſſime viſcere, dè ſuoi puriſſimi ſangui, e à tante pene, e tormenti acerbiſſimi, fino alla morte di croce, per la ſaluezza dè peccatori grazioſamente, e con eccesſo d'incomparabile amore eſporſi, non può non amar teneramente què tutti, che tanto ſono ſtati amati dal ſuo vnigenito figliuolo, e a coſi caro prezzo ricomperati; nè pregare, e intercedere à tutt'ore con autorità, e confidenza di Madre appreſſo del figliuolo per noi, ricordandoſi, e quanto diſſe, e quanto patì in queſto Mondo, e in quella, e in quell'altra occaſione, e in corte di Pilato, e in caſa di Erode, e in quella di Anna, e da Caifaſſo, e per le ſtrade, e ſulle piazze, e ſul Caluario, tutto per ſaluar l'vomo; pregandolo à non volere, che à vuoto, e in vano vadano tante ſue laborioſe fatighe, tanti ſudori, tanti ſtenti, tante pene, tanti tormenti, e tanto ſangue ſparſo per queſt' vomo. E quante volte crediam noi, che moſtri al ſuo figliuolo per placarlo, ed impetrare à fauore dè ſuoi diuoti, ò il perdono dè traſcorſi, ò le grazie ſupplicate, ò vita, ò buona morte, ò altre conſolazioni, e quelle poppe, ch'egli bambino ſucciò, e quelle braccia frà le quali lo portò, e quelle viſcere nelle quali abitò, per aggiungnere forza, e dar vigore alle preghiere, alle inſtanze, alle ſuppliche ſue per noi? Nè io dirò già qui, c'habbia Iddio ſoggettato la ſua onnipotenza à Maria, come ſi laſciano vdire alcuni à ripetere, donarci Iddio la ſua onnipotēza nella guiſa, che ad vn'amico doniamo vna villa, od vn libro; propoſizioni giuſtamente dannate per temeratie, *Decembr.* 1679. alla meno, e proibite ad ogni cattolica bocca mai più ripeterle, ò proferirle; Ma ben ſi dico, che colle ſue riuerenti preghiere, domande, ſuppliche, iſtanze, tutto impetra dal ſuo diletto figliuolo à ſuoi diuoti, quando ſia loro alla ſalute gioueuole, Maria. Onde bene il S.

Pontefice Gregorio sopradetto conchiude la sua essortazione alla Contessa Matilda, per inferuorarla, ed accenderla in questa santa, e fruttuosa diuozione verso la Sacratissima Vergine Madre. *Hoc procul dubio teneas, quia quanto altior, & melior, ac sanctior est omni matre, tantò clementior, & dulcior circa conuersos peccatores, & peccatrices.* Che la grandezza, e altezza, e dignità di Madre di Dio, non la fà di affetto, e tenerezza, e cordialità, minore, inferiore, ò diuersa dalle altre madri, mà molto più assai verso di noi suoi figliuoli, e fratelli del suó figliuolo Cristo, di quel che sia qualunque madre vmana, e terrena, verso dè suoi amatissimi parti. *Quomodo si cui Mater blandiatur*, pare ne dica animandone col profeta Esaia: *cap. 66. ita & ego consolabor vos; ad vbera portabimini, & super genua blandietur vobis.*

CCLXXXI. Nè è marauiglia, che tanto s'inferuorasse il Santo Pontefice nell'essortare questa Principessa alla diuozione della Beata Vergine Maria, peroch'egli era dal Monachesimo stato assonto al Sommo Pontificato, e dè Monaci fù propria la diuozione di questa gran Signora; chi scriuendo le sue lodi, chi cantando co' nobili metri, inni, orazioni, nennie, Epitalamij in suo onore; chi promouendo l'instituzione delle sue festiue sollennità, chi dalla Santa Sede Apostolica supplicando, e impetrando delle medesime feste l'ottaua; e tutti à gara essercitandosi in onorare, ossequiare, tributare questa Reina, e Monarchessa suprema, ò per la singolare verginità sua, ò per la maternità di Dio, ò per l'vna, e l'altra con modo inesplicabile, ed inudito prodigio, per opera, e virtù altissima dello Spirito Santo vnita insieme, come notò Bernardo Abate, diuotissimo di Maria. *ser. 4. de Assumpt. Vnum est, in quo, nec primam similem visa est, nec habere sequentem: gaudia Matris habens cum Virginitatis honore; Mariæ priuilegium est, non dabitur alteri: singulare est, sed continuò etiam indicibile inuenitur.* Nè contenti di hauer con tante lingue, e tante penne celebrate in ogni tempo le di lei sagratissime laudi, e quasi con tante freccie acutissime, e auuelenate saette trafitta à morte, e resa languida, la perfidia degli Eretici bestemmiatori della Verginità, e della Maternità di Maria, le formarono nobilissimo trionfo, eleuandola sopra vn'altissimo, e preziosissimo Carro, preceduto, e circondato da innumerabili schiere, e quasi infinite moltitudini di Monaci, di Abati, di Vescoui Monaci, Arciuescoui Monaci, Cardinali Monaci, Pontefici Monaci, Dottori

tori monaci, Apostoli monaci, che con trombe sonore fan rimbombare per tutto vn'allegrissimo viua, viua Maria, vn giocondissimo applauso, ecco, e giubilo, in onor di Maria: al cui trionfo sieguono incatenati, parte alle ruote del Carro, e parte sotto del carro prostesi, quanti perfidi eretici, ò contro di lei empiamente si alzarono, ò mai vennero al Mondo. E così, s'è vero, ciò che osseruò con vna essatta diligenza, e notò coll'osseruazione di vna lunga prattica, e molta lettura S. Girolamo *ad Chtesi. adu. Pelag.* non esserui mai stata eresia, che introdotta, ò proseguita non sia stata da qualche rea femina, nè mai eretico senza l'aiuto, e compagnia di qualche pessima donna, così altrettanto, e molto più si verifichi ora, ciò che di Maria canta Santa Chiesa *Gradual. Miss. post Purif.* per opera, e virtù di questa santa donna, essere state dissipate, e distrutte tutte le eresie del Mondo, che nella Chiesa di Dio à combbatterla insorsero: che perciò applaudendole, và dietro al di lei trionfo à Coro pieno intuonando. *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti, quæ Gabrielis Archangeli dictis credidisti, dum Virgo Deum, & hominem genuisti, & post partum Virgo immaculata permansisti.*

CCLXXXII. E veramente non si può dire quante grazie, e spirituali, e temporali riceuuto habbia in ogni tempo il Monachesimo dalla Compagnia, e prottezzione di questa gran Signora, e Reina, Maria, sin che diuoto, e riuerente ne fù, parlò di lei, scrisse à fauore di lei, impugnò la penna à difesa di lei, operò per lei, e faticò, e studiò per lei: che profitti, che auuanzamenti marauigliosi si viddero, e nelle scienze, e nella santità, e nelle dignità Ecclesiastiche, e nelle opulenze terrene; quanto rispetto, venerazione, onore hebbe nel Mondo il Monachesimo, e dà Grandi, e dà Rè, e dà Monarchi, e da tutti? Ma quando à persuasione, e istigazione di qualche peruerso, con pretesto di troppo aggrauio, e peso incompetente allo stato Monastico, che non hà ciò *ex Regula*, nè ad altro è obligato, che à quello, che dalla Regola è prescritto, si tralasciò, ò diminuì, e il culto di Maria Vergine, e la sua diuozione, il recitar le sue laudi, per hauer tempo, e comodo di studiare, e attendere vn pò meglio alle altre osseruanze prescritte, in chè rilassatezze non arriuò il Monachesimo ben presto? in quale crassa ignoranza non restò presto sepolto? a quali dipressioni non giunse? quali miserie, e rouine non prouò esso? combbattuto, dispreggiato, vilipeso, da'Grandi,

e da'piccioli, da'laici, e da'ecclesiastici, da' potentati, e da'plebei, e da tutti, priuo degli onori, spogliato della robba, e de' commodi, senza titoli, senza sostanza, senza ricouero, tutto in Comenda, e tutto disperso, e compartito à gli esteri, e laici, e donne? Che ben pareua essere stata sopra di loro fulminata quella maledizione del Salmo centotto. *Nutantes transferantur filij eius, & mendicent, & eijciantur de habitationibus suis: scrutetur fœnerator omnem substantiam eius, & diripiant alieni labores eius; non sit illi adiutor, nec sit, qui misereatur pupillis eius; fiant nati eius in interitum &c.* Dicalo, s'è vero, Pietro Damiano, per cui opera, ed essortazione fù da'Monaci ripigliata la diuozione verso della Beata Vergine, e liberati dalla moltitudine de' grauissimi mali venuti loro addosso: com'egli scriue: *epist. ad fratres praecepti transgressores.* Dice dunque il Santo: ch'essendosi per trè anni osseruato nel Monastero Gamugense di recitarsi, oltre alle consuete ore canoniche, ogni dì l'vfficio della Madonna Santissima (il qual santissimo, e diuotissimo vso, fù lungo tempo tenuto, se inuiolabilmente pratticato anco nella Congregazione Cassinese, come dalle sue Costituzioni, e Breuiarij antichi si vede) vn tal monaco di rei costumi, chiamato Gozone, si mise à persuadere gli altri religiosi, che essendo questo peso, loro importabile, con tante altre fatiche prescritte dalla Regola, ed essendo *præter, & supra Regulam*, non erano tenuti; ma tralasciarlo doueuano, per attendere à quello, ch'era loro imposto; e tanto disse, tanto strepitò il peruerso, che commosse la moltitudine à ricalcitrare; e fù da'Superiori, per quietare il tumulto, e dar pace à sediziosi, ad vso de'Politici mondani, che tutto il loro bene ripongono in vna falsa quiete, tralasciata la diuozione; si lasciò di recitare, secondo il solito, l'vfficio della Madonna. Ma che? insursero di subito contro di quel Monastero tante fiere tempeste, persecuzioni, e guerre, che pericolaua la stessa vita de' monaci sotto il ferro de' nimici. Tutto era rapito, tutto era incendiato, da ogni banda veniuano tristi auuisi, e l'vno non daua tempo all'altro, e il maggiore precorreua il massimo: tutt' i serui, chi battuti, chi feriti, quali vccisi, quali schiaui; non era alcuno sicuro vn passo fuori di casa; nè à porte chiuse la vita loro abbastanza difesa. E se bene ricorsero all'Imperatore à rappresentare le loro miserie, e supplicarne l'aiuto, e la giustizia, non l'hebbero valeuole, nè mai poterono più saluarsi, e rimettersi. Finoattanto,

to, che mosso à compassione Pietro Damiano, rimprouerando loro la villania vsata verso la Madre Sacratissima, col metterla da parte, in vn cantone, e per vn poco di fatica, à persuasione di vn peruerso, e tristo monaco, tralasciare così santo essercizio di recitare ogni dì le sue laudi, per la qual colpa, ed enorme delitto erano loro venuti addosso tanti mali; e fatto loro bene conoscere, intendere, e capire l'errore, che ad vso dè peruersi, non entra mai bene in testa, che sotto di pesante sferza, e replicati colpi di graue tribolazione, imperoche *Vexatio dat intellectum*, e con efficace persuasiua, propria di Damiano, e ben stringéte lettera essortādoli à ripigliare il primiero instituto; subito, che si arresero, e ritornarono à recitar, come prima, l'vfficio della Madonna, liberi incontinente rimasero da tante, e così graui miserie, tribolazioni, e rouine, che li affliggeuano. E di qui, non solamente per gli altri Monasterij, ma per le altre chiese, e per le case tutte dè laici cattolici, in tutto il Mondo si dilatò, e prese piede la diuozione della B. Vergine, di salutarla ogni dì coll'vfficio, detto della Madonna.

CCLXXXIII. Allora fù parimente, che s'introdusse di celebrare la santa messa il sabbato, in onore della Beata Vergine, e il Lunedì quella da morto, per le anime del Purgatorio, e il Venerdì quella della passione del Signore; la qual diuozione del Sabbato, chi potrebbe spiegare quanto gioueuole sia ad ogni fedel cristiano, anco più empio, peruerso, e peccatore? Sì come ad essortazione dell'istesso Damiano si cominciò anco all'ora l'vso di far'à penitenza, la disciplina, dà suoi monaci, qual'vso poi si è dilatato anco frà gli altri fedeli; benche non mancasse di subito il peruerso monaco, che non si vergognò di biasimarlo, e detestarlo: come scriue Pietro stesso Damiano, necessitato farli contro vn'apologia in difesa di così santi, e lodeuoli vsi. *epist. apolog. Petr. Dam. ad. Petr. Crebroum Monach. & epist. 4. cap. 14. tom. 3. Bibl. Sanctor. an. 1056.* Questa medesima diuozione dell'vfficio della Madonna prese poi del 1093. S. Brunone institutore dell'ordine dè Cartusiani, eleggendo per sua particolare auuocata, e protettrice dell'ordine la Vergine Sacratissima, in cui onore volle, che i suoi religiosi recitassero ogni dì queste laudi, *apud Sur. tom. 5. die 6. octobr. in vit. S. Brunon. cap. 21. 22.* E finalmente Vrbano II. per facilitare l'ardua impresa della Crociata, ò sia della guerra alla conquista di terra santa del 1095. nel Concilio di Chiaramon-

ramonte, decretò, di consentimento di què Padri, che detto vfficio della Madonna già introdotto nel Monachesimo, fosse recitato anco dal Clero, donde poi si dilatò anco à laici.

CCLXXXIV. E così sempre più si auuera in Maria, ciò che al serpente disse Iddio colà nel Paradiso terrestre, parlando di Eua, co l'allusione à Maria. *Gen. cap. 3. num. 15. inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & illius semen; tu insidiaberis calcaneo eius, ipsa conteret caput tuum.* Imperoche in fatti si vide, che quante volte pose cotesto infernale serpente insidie, ò alla Verginità, ò alla Maternità, ò alle altre glorie, prerogatiue, virtù, nobiltà, ed eccellenze di Maria, per distorre i fedeli dalla di lei venerazione, e diuozione, tanto più spiccarono, e risultarono le glorie di Maria, e crebbe la diuozione, e venerazione dè popoli fedeli verso di lei; e le suggestioni diaboliche poste in testa à suoi contro di Maria, per deprimerla, si riuoltarono in maggior dipressione, e confusione del Diauolo, e seguaci, ed in tanto più nobile esaltazione di Maria, e propagazione di lei diuoti, e veneratori, e delle sue diuozioni, ed onori: come fù in questo fatto dell'vfficio della Madonna, che per opera dell'empio Monaco, à istigazione del Diauolo, per poco tralasciato, fù à confusione del medesimo Diauolo, per questo appunto, in brieue, tanto più diuotamente ripigliato, e per tutto il Mondo dilatato, e moltiplicato. L'hauere posto in bocca ad Eluidio, vomo ignorante, *Hieron. contra Heluid. & epist. 30. ad Pammach. epist. 22. de custodia Virgin. ad Eustochium. de vir. illustrib. in Heluid. cap. 2.* E à Giouiniano malizioso, e pessimo. *August. lib. 7. Confess. cap. 6. (Retract. lib. 2. cap. 22.) Hieron. contra Iouin. lib. 2. & l. 11.* le orrende bestemmie contro della purissima Verginità di Maria, lodando, ed esaltando il Matrimonio sopra la Verginità, e molte monache inducendo à prendere marito, coll'essempio di quelle sante donne, Sara, Susanna, Anna del vecchio testamento: e ad vn peruerso Polemio discepolo di Apollinare, donde poi riceuettero il nome gli eretici Polemiani, quella pazzia, che fatta si fosse la mistione, e confusione del Verbo, e della carne; e quella orrenda bestemmia, che doppo il parto di Cristo, Maria altri figliuoli hauesse; pazzie, e bestemmie riferite, e riprouate da S. Epifanio fra gli altri, *Heres. 77, 78.* fù cagione, che fattisi auanti tanti gloriosi campioni à difesa di Maria, con cento lingue publicassero maggiormente le glorie della di lei Verginità, e con mille penne

traſiggendo quaſi con tanti acuti dardi la coſtoro empietà, e loro peſſime, ed eſſecrande lingue, faceſſero più celebre, e rinomato, e decantato per tutto, il trionfo di Maria ſempre Vergine; ſi che più nominata non era da veruno Maria, che non le foſſe aggionto il titolo d'intemerata, e ſempre Vergine Maria. Si come per le pazzie di Apollinare, che diceua la carne di Criſto eſſere ſtata recata dal Cielo, *Gregor. Nazianz. in Nectar.* e Criſto eſſere paſſato per la Vergine, come per vn canale; il che haueua detto molto prima anco Valentino Ereſiarca. *Euſeb. in Chron.* c'hauendo predicato la fede cattolica in Egitto, ed in Roma, vedendoſi poſpoſto circa vn Veſcouato ad vn'altro, c'haueua la gloria del martirio, talmente ſi adirò, che poſtoſi ad impugnare le verità cattoliche, che prima hauea difeſo, diſſe molte pazzie, frà le quali anco queſta: *Epiphan. hæreſ.* 31. che Criſto coſi nacque dalla Vergine, come ſe paſſato foſse per vn canale, nulla da eſſo lei riceuendo, an. 145. e così l'vno, e l'altro veniuano ad impugnare la Maternità di Dio in Maria, che da Neſtorio del 428. fù più licenzioſamente publicata, predicando, con preteſto d'impugnar le altrui ereſie, vna più orrenda di tutte le altre, come notò S. Proſpero *in Cron.* che Criſto nato foſſe di Maria, vomo ſolo, e non Dio; e c'hauea meritato la Diuinità; Ereſia dedotta da gli Ebioniti, e da altri, che negarono la diuinità in Criſto, e più proſſimamente da' Pelagiani. *Caſſian. de incarnat. verb. lib.* 7. per ſimili pazzie di coſi fatti Eretici dato tutto il Mondo cattolico alle armi, nel Concilio Efeſino legitimo, Ecumenico, del 431. ſotto Celeſtino Papa, di dugento, e più Veſcoui, condannata, per opera, e vigilanza grande di S. Pulcheria Auguſta, come teſtimoniò S. Leone Papa, che di què di era diacono Cardinale della Chieſa Romana, *epiſt.* 39. 45. *& alibi*, l'ereſia Pelagiana, e Neſtoriana; fù più ſolennemente, che mai predicata, e acclamata da tutti, Maria, per Madre di Dio, e alla ſalutazione angelica, aggiunte allora le parole, *Sancta Maria Mater Dei*, cominciò per le bocche di ognuno, eziandio balbuziente, andar la glorioſiſſima maternità di Dio in Maria, che dà nimici ſi pretendeua oſcurare, e denigrare: imparando, appena vſcito dal ventre della Madre, à ſalutarla per Madre di Dio, e prima nominare la Madre di Dio, che la ſua propria Madre; e chi non ſeppe, ò non potè proferirla, la inghiottì ſcritta in vna picciola carta, e fù l'Angelico. Ed io per me credo, che quanti di què Padri del Concilio Efeſino, e auanti, e doppo,

difesero Maria, ò fosse la di lei Verginità, ò la Maternità di Dio; ò l'vna, e l'altra insieme, fossero tutti dalla medesima Madre, e Sacratissima Vergine ammaestrati, e imbeuuti di quanto dire, e scriuere, e operare doueuano, come di S. Gregorio Taumaturgo scrisse nella vita di lui, il Nisseno, *Euseb. Niss. lib. 6. cap. 20.* che volendosi egli dare alla predicazione, nè sapendo, che strada tennere per caminar sicuro, peroche la dottrina di Origine suo maestro, era di molti errori sospetta, apparuegli la Beatissima Vergine in visione insieme coll'Euangelista S. Giouanni, che à nome, e parte, d'ordine della Vergine li dichiarò la regola della fede cattolica, e disparue; ond'egli di subito scrittala, e à gli altri communicata, fù dalla Chiesa Orientale, e Occidentale riceuuta, e approuata, riferita non solamente da S. Gregorio Nisseno, ma nel quinto Sinodo eziandio Vniuersale, peroche non mancò mai la Vergine di assistere col suo potente aiuto alle vmili preghiere de' suoi diuoti, che la implorarono, per non errare nella difesa di lei, ò del suo figliuolo, e nelle loro operazioni, parlare, scriuere, e predicare i sacrosanti dommi della fede Cattolica: e così noi crediamo, che non lasciasse nè pur errare Giouenale Vescouo di Gerusalemme, di cui dice Cirillo monaco nella vita di S. Saba Abate, *apud Sur. die 29. Septembr. tom. 5.* che scrisse vn libro del transito della Beata Vergine secondo la tradizione dè maggiori: il che pure conferma Niceforo *lib. 15. cap. 14.* poiche sì deuoto fù egli di questa Madre Santissima, che le pietre del Sepolcro di lei scauato già nella rupe di vn monte, egli fè leuare, e trapportare à Costantinopoli, essendosi poco innanzi scoperto, di sotto alle rouine dell'antica Gerusalemme, dalle quali era rimaso totalmente cuoperto, e così basso, che conueniua à pellegrini per andarui, calare per sessanta gradi in circa. *Burchar. 1. par. cap. 7. §. 47.* e da tale discuoprimento, e apertura del Sepolcro di Maria, non hauendoui trouate le di lei Sacratissime ceneri, ed ossa, si cominciò à dire la Vergine stata assonta in corpo, e in anima in Cielo, e celebrarsi il giorno del suo felicissimo transito sotto nome di assonzione, per significare, che non per propria virtù, come il figliuolo, che ascese, ma per virtù, ed opera del figliuolo, che la fè risorgere, ed eleuare, trappassò ella da questa valle di lagrime à gaudij eterni del Cielo, in corpo, e in anima, come tutti gli scolastici, e Dottori col sentimento di Santa Chiesa concorrono; che se bene non lo dice apertamente,

526

mente, lo fà però manifeſto nell'officio di ſua feſta, con tanti verſetti, cantici, ed inni, che vſa in tale ſolennità, tutti atti à dichiararlo. *S. Thom. S. Bonau. S. Anton. Albert. Magn. Riccard. de S. Vict. Vgo de S. Victore: & alii*. ed alcuni altri diſcorſi attribuiti à S. Girolamo, ed à S. Agoſtino, dè quali veramente non ſono, ma di vomini inſigni. Cominciò à celebrarſi detta feſta in Oriente à tempo di Maurizio Imperadore, come ſcriue Niceforo *lib.* 17. *cap.* 28. e nella Francia, circa tempi di Carlo Magno, eſſendo prima ſtata inſtituita dalla Chieſa come oſſeruò S. Bernardo. *epiſt.* 174. *ad Canon. Lugdunen.* che vuol dire, qualche tempo doppo tale apertura, e ritrouamento del ſepolcro di Maria ſempre Vergine, e ſua traslazione in Coſtantinopoli fatta da Giouenale Veſcouo, che fù del anno 457. Non manca però di contradire Beda à tale traſlazione del ſepolcro della Vergine da Geruſalemme à Coſtantinopoli, dicendo *de locis SS.* che a tempo ſuo ſi vedeua per anco nel medeſimo luogo di prima, nella ſteſſa rupe ſcauato. *Niceph. lib.* 15. *cap.* 14. *Io. Damaſc. ſerm.* 2. *de dormit. Deip. prop. fin.* quali furono vn pezzo doppo. Come pure non manca chi ſi affatichi dimoſtrare apocrife le lettere, che vanno in volta, ſotto nome di Maria ſcritte ad alcune Città, e à certi popoli, del che noi non vogliamo curarci di prouare, nè riprouare, non eſſendo queſto il noſtro intento, nè il noſtro ſtudio, e fine, di far lo ſtorico, e attaccar liti, ma ſolamente eccittar gli animi dè fedeli à ſempre più diuotamente coltiuare la diuozione di Maria; ſtar ſpeſſo in ſua compagnia, col cuore, colla mente, colla lingua, nominandola ſpeſſo, e ſempre con diuozione, e riuerenza, e ſpeſſo parlando, ſcriuendo, operando per lei; per goder gli effetti della di lei benigniſſima protezzione, ed autoreuole interceſſione. Del che però ne habbiamo anco nè noſtri Diſcorſi à Religioſi, *prim. part. nella feſta della Nunziata*. lungamente trattato, in fine, e ſi vedrà di nuouo in vn Volume di Panegirici, ch'vſcirà preſto.

CCLXXXV. E à dir'il vero, chi è mai ſtato quegli, che inuocando diuotamente, ed implorando vmilmente il nome Sacratiſſimo di Maria, non ſia vſcito da qualunque pericolo, ottenuto non habbia qualſiuoglia gran fauore, e ſegnalata grazia, reſtato non ſia egli ſempre conſolatiſsimo? Giuſtiniano Imperadore dalla interceſſione di Maria riconoſceua la inſigne vittoria hauuta dà Vuandali dell'anno 534. e coll'iſteſſo aiuto di Maria, Narſette ſuo gran diuoto, ſuperò felice-

mente le armi poderosissime di Totila, lo pone in fuga, e l'uccide con tutto l'essercito; apparendoli la Vergine, mentr'egli faceua orazione, e il tempo prescriuendogli in cui doueua combbattere, come scriue Euagrio. *lib. 4. cap. 23. Procop. de bell. Got. lib. 3.* del 553. e del 1123. L'Imperador Giouanni Comneno, supplicando vmilmente la Vergine Madre, di cui era egli riuerentissimo, e al maggior segno diuotissimo, ottiene segnalata vittoria de gli Sciti, mettendone al taglio delle spade, e innumerabili prigioni arrestandone, e ritornato vittorioso, e trionfante à Costantinopoli, fè sopra vn carro d'oro, e di preziosissime gioie tempestato, da quattro bellissimi, e candidissimi al pari della neue, caualli tirato, intronizzare la immagine della Vergine Sacratissima, consignando le briglie di caualli à primi Baroni dell'Imperio, e la cura del carro à suoi più stretti parenti, ed egli qual l'altro Dauide tutto festoso, e giuliuo d'auanti l'arca del Signore, precedeua colla Croce in mano, à piedi, fino che giunse al tempio à dar à Dio le douute grazie della segnalata vittoria, che à intercessione della Madre Santissima si era degnato concederli. Ma che dico io? Se anco i gentili ottennero segnalate vittorie sotto l'auspicio, e nome di Maria. Onde di Cosroe scrisse Gio: Abate Bialarense, che fosse cristiano, peroche si valse del diuino aiuto, mediante la intercessione dè Santi Martiri, à quali offerse voti, e della Madre Vergine, del cui nome si erà seruito in vna sanguinosa guerra, contro dè Giudei, dalla quale riportò segnalata vittoria, mentre in vece di cingolo militare vsato i suoi soldati haueuano il nome di Maria: come narra Teofilato *hist. Maur. lib. 5. cap. 7. 10. 14.* restando egli pagano per tema del suo popolo: come bene. *Io: Bibl. & Paul. Diac. lib. 4. cap. 17. e S. Greg. lib. 2. epist. 63. indict. 11.* Tanto ella è sempre pronta in aiuto di què tutti, che la inuocano.

CCLXXXVI. E quante Città sono state, ò da pestilenziale morbo, ò da guerriero assalto, e presa dè nimici, liberate, e difese dal soccorso, ed aiuto di Maria? Dicalo Costantinopoli, se in quella generale mortalità, riferita da Euagrio. *lib. 4. cap. 28.* che durò cinquantadue anni, e consumò anzi tutto il Mondo, che il solo Oriente, rimanendo molte Città affatto disolate, e senz'abitatori, ella più di tre soli mesi fù trauagliata, e leggermente percossa per intercessione della Madre di Dio, à cui era dedicata, e sotto le cui ale viueua, essendosi

ſendoſi allora colà inſtituita, per rendimento di grazie, ed ogni anno poi continuata, in onore di Maria, la feſta della Purificazione, detta *Hypapanti*, ciò è, vmile incontro di Simeone alla Santiſſima Vergine: la qual feſta fù da Gelaſio Papa in Occidente introdotta, quando leuati affatto reſtarono i Lupercali, ſoliti celebrarſi nel meſe di Febraro, *Var. lib. 5. de ling. lat.* il qual Gelaſio fù più di trent'anni primà di Giuſtiniano, à cui tempi comminciò detta ſolennità in Coſtantinopoli, per la cagione ſopradetta; *Niceph. lib. 17. cap. 28. Paulus, ſeu verius Ioannes Diac. Hiſt. Miſcell. an. 15. Iuſtiniani Imp. licet Georg. Cedr. in comp. an. 9. Iuſtini Imp. ſub eodem Iuſtino ſeniore Imp. inſtitutam dicat. Sigibert. in chron. an. Chriſti.* 542. E dalla ſteſſa mano della Madre di Dio fù con altrettanto miracolo dell' anno 625. la Città di Coſtantinopoli medeſima, che Città della Vergine ſi chiamaua, per eſſere ſtata à lei nella ſua fondazione da Coſtantino conſecrata, e dedicata, dal formidabile aſſedio degli Auari difeſa, che durò dieci giorni, doppo il quale viddero i nimici, vſcire dalla Città vna gran Matrona con molto equipaggio, quale laſſarono paſſare, credendo foſſe l'imperatrice, che vſciſſe à chieder la pace: poi venuti frà di loro alle mani, ne ferono innumerabile ſtragge, e il rimanente fuggendo ſopra l'armata, patì nel mare Euſino vna fortuna di mare coſi grande, che rompendoſi inſieme le naui, andarono tutte di male, à ſegno, che pochi tornarono à riuedere le loro contrade.

CCLXXXVII. E ſe vogliamo à noſtri più vicini tẽpi riuolgere lo ſguardo, quante memorie vedremo di ſegnalate vittorie per l'aiuto efficace, e protezzione autoreuole di queſta gran Reina, Vergine, e Madre, in ogni tempo, da'fedeli, contro de' loro nimici, riportate? Quante ſontuoſiſſime Chieſe dalla pietà de'Criſtiani à queſta noſtra Signora erette per grata rimembranza, e memoriale à poſteri di grazie ſegnalate dalle mani di lei ne'tempi calamitoſi, e più eſtremi biſogni ottennute? Quel gran tempio della ſalute, dalla Republica Veneta Sereniſſima, che con tanta ricchezza, e pompa, e con ſi bell'ordine, e diſſegno, nobile Mauſoleo, anzi nobiliſſimo arco trionfale à Maria Vergine, ſotto titolo della Preſentazione nella Città di Venezia, con publica ammirazione di ogni Nazione, ſi erge, non è quello vn'autentico, e publico atteſtato della liberazione dalla peſte, che per la diuozione di Maria Vergine Madre di Dio, impetrarono i Viniziani, quando tutti

P 2 tii

ti i vicini, sotto le forze di questo morbo languiuano, ed i lontani cadeuano? E la Città di Genoua non hà ella pure alzato il tempio delle Vigne alla Madre di Dio, per grata ricognizione del fauor singolare impetrato dal Cielo, per mano di questa gran Signora, contro di vna si graue mortalità, e rouina delli suoi popoli? E quante, e quante, ridirebbero queste mura medesime, che noi abitiamo, se parlare potessero, quante volte siamo noi state preseruate dalle rouine, per gl'impulsi de'Demonij, per le scosse della terra, per gli soffij d'impetuosi turbini, che volauan per l'aria, e mantenute in piedi dalle mani di Maria, effigiata, ò sulla nostra porta al di fuori, ò alle fenestre, ò sottoportici, ò nelle sale, e stanze al di dentro? non hauendo ardire di appressarsi l'inimico infernale, ò preualere non potend'egli, contro di chi portaua in fronte il segno, e il nome di Maria. Quante volte acceso il fuoco in casa, non abbrucciò, nè incenerò colle mura i viuenti, ò addormentati, ò scioperati, peroche lo fermò, ò lo ammorzò colle acque delle sue grazie Maria, che prottezzione haueua di quelle mura, sulle quali incoronata, e intronizata sedeua? A quanti tornò ella la perfetta salute, per hauerla dal letto, oue giaceuano infermi disperati, con vn profondo sospiro, ed infuocato oime, diuotamente, ed vmilmente inuocata? Di quanti stà registrata vna miracolosa liberazione, ò da graui afflizioni d'animo, ò da imminenti pericoli di morte, per la sola diuota inuocazione di Maria? Ben lo sà quella pouera donna, che condannata al fuoco nella Città di Lodi dell'anno 1094. secondo che scriue nella sua Istoria Sigeberto, per certo peccato, fù dalla Madre di Dio Maria sempre Vergine, illesa frà quelle fiamme conseruata. Onde ben si può dire, à tanti nobili, e continui riscontri, e molti più, che à tutt'ore ognvno esperimenta in se stesso, ciò che Riccardo di S. Vittore. *cap. 4. verſ. 6. in Cant.* registrò di Maria. *Velocius occurrit, quàm inuocetur, & causas miserorum anticipat*; e appropriare ad esso lei ciò che dalla Diuina Sapienza stà scritto. *Sap. cap. 6. num. 14. Praeoccupat, qui se concupiscunt, vt se prior illis ostendat*; imperoche appena ricorre vno à Maria, ò si risolue di ricorrere à'piedi suoi à supplicarla, che si troua aggrazziato, ed esaudito, *nec possit miserias scire, & non subuenire*, conchiude Riccardo.

CCLXXXVIII. Onde à ragione si studia ognvno di riuerire, e quanto più può, e quanto più sà questa benefica Signora, che largamente dispensa grazie, ed impetra fauori ad ogni suo

diuoto,

521

diuoto, quanto pronto è il figliuolo à gaſtigare, e vendicare ogni offeſa, e irriuerenza vſata alla ſua Madre Santiſſima, ed ella ſteſſa altrettanto minaccia i ſuoi diſpreggiatori, come prediſſe à colui, che oltraggiato haueua la ſua ſacratiſſima immagine, còme ſcriue Teofane del 727. e tiratole vn ſaſſo, la guaſtò, la fè cadere, e calpeſtò, detto per nome Coſtantino, vomo vile, e ſagriligo, a cui prediſſe in ſonno, rimprouerandolo, e ſgridandolo, il giudizio diuino, che poi li auuenne, colpito in guerra da' Saracini con vn colpo di ſaſso in teſta, ſi fortemente, che tutta la faccia, e tutto il capo li fracaſsò: E non eſſendo ſtata apparata la Chieſa à lei dedicata, detta di Santa Maria, in certo luogo chiamato Rocca d'Amatore, ſecondo, che narra Ruberto teſtimonio fedele di que'tempi an. 1180. per colpa di cert'vomo ricco, che non volle impreſtare ad vſo del ſagro tempio, per celebrare la ſolennità della Madonna, le tappezzerie, che della ſteſſa Chieſa teneua in pegno da'Monaci, apparue la B. Vergine alla moglie di queſt'vomo peruerſo, e le prediſſe in termine di trè giorni la morte del figliuolo, e in termine di otto, quella del marito, come per appunto ſeguì: altrettanto conſolò ſempre tutti, e ricolmò di grazie, e di fauori, ſpirituali, e temporali, di ſalute, di vita, felicità, e proſperità, e onori, e glorie, e vittorie; e triònfi i ſuoi veri diuoti, che con cuor vmile, e puro, à lei riccorſero ſupplicando l'aiuto, come l'Imperadore Eraclio proteſtaua, e publicaua di hauer tante vittorie contro de'Perſi ottennute à ſola interceſſione, ſoccorſo, aiuto, fauore, e patrocinio di Maria: e come di tanti altri habbiamo detto, e di molti più ſtà regiſtrato, e d'innumerabili altri non ſi sà; peroche oltre le vittorie de'nimici temporali, corporali, e viſibili, ella ne concede à tutt'ore mirabili, e ſegnalate contro de'nimici inuiſibili, ed infernali, per poter ſuperare ogni qualunque vizio, e moto ſenſuale, di ſuperbia, ambizione, ira, gola, auarizia; e contra ogni altro peccato, più ſicuro, e più potente aiuto, nè hauere, nè trouare, nè immaginare ſi può, che Maria: che il nome di Maria; che inuocare Maria; che guardare Maria; che ſoſpirare, che riuolgerſi à Maria. E perciò ſino da principio auuertiti i Criſtiani di queſto potente aiuto, riuolgendo le profanità de'gentili in vſi ſagri, coſtumarono ciò che ſi offeriua à gl'idoli, tributarlo à Santi Martiri, come ſcriſſe S. Girolamo *in Vigilant.* e le lucerne, che in onore di quelli ſi accendeuano il Sabbato, accenderle ogni Sabbato in onor di

Maria Madre di Dio purissima; e la distribuzione de'ceri, che si faceua del mese Dicembre ne'Saturnali, secondo che riferisce Festo, *verb. Cerei*, e Macrobio *Saturnal. lib. 1. cap. 7.* tramutaronla in quella, che si fà nella purificazione della Beatissima Vergine, a cui onore fù in detto giorno la processione dè cerei dal Santo Pontefice Sergio ordinata, colle Litanie in Roma dalla Chiesa di S. Adriano à quella di Santa Maria Maggiore, non però in modo, che l'vso di dette candele accese, e benedette sia stato instituito da S. Sergio Papa, peroche molto prima si troua di tal'vso fatta menzione da S. Eligio Vescouo Nouiomense, in vn suo sermone fatto in tale Solennità, come scriue Sigiberto an. 665. che anzi nota Beda, che in tutte le solennità della B. Vergine costumauasi accendere, e portare, e farsi tale distribuzione di candele benedette. *lib. de temp. ration. cap.* 10. la quale consuetudine fù poi dalla Chiesa, dice Beda, trammutata prudentemente in la processione nella festa della Purificazione, in cui tutto il clero, e laici concorrino à lodare, e celebrare concordemente, ad vna voce, le laudi della Madonna Santissima, Madre di Dio, nostra Signora. *Martyrolog. Rom. in annot. die 2. Februar. Sed hanc lustrandi consuetudinem benè mutauit Christiana Religio, cum in mense eodem, die sanctæ Mariæ, plebs vniuersa, cum sacerdotibus, ac ministris, hymnis modulatæ vocis, per Ecclesias, perque congrua Vrbis loca procedit, datosque à Pontifice cunctis cereos, in manibus gestant ardentes, & augescente bona consuetudine, id ipsum in cæteris quoque eiusdem beatæ Matris, & perpetuæ Virginis festiuitatibus agere didicit.* Così Beda: crescendo in ogni tempo il culto, la pietà, diuozione, e riuerenza verso la loro Regina, dalla cui larga liberalità, e somma beneficenza tanti fauori, e grazie, a tutti in vniuersale, ed a ciascheduno particolare di continuo si dispensano, e graziosamente si concedono. Onde bene Bernardo, riuolto al Mondo tutto, con questo nobile, breue, sugoso, e compendioso, ma erudito, ed eloquente discorso, essortando, e animando ogni vno ad intraprendere, se non l'hà, e se l'hà, continuare, si santa, e fruttuosa diuozione di Maria, in questa guisa fauella, e conchiude. *hom. 2. super Missus, in fin. O quis quis te intelligis in huius sæculi profluuio, magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quàm per terram ambulare.* Chiunque tu ti sij, che veramente conosci, e intendi, di essere in questo Mondo, in vn mar'anzi tempestoso, e combattuto, ondeggiante, che in vna ferma, e stabile terra piantato, e pericolare più tosto

fra le

528

frà le onde, che caminare in sicuro sulla terra, nō leuar mai gli occhi dalla luce, e splendore di questa purissima stella, che sopra il capo tuó risplende e fiammeggia, se pericolare non vuoi e restare dalle onde, con tremendo naufraggio, miseramente sommerso. Se soffiano impetuosi i venti delle tribolazioni; se vrti nè ciechi scogli delle tentazioni, leua gli occhi alla stella, alza le voci a Maria; se combbattuto sei dalle onde della superbia, se da quelle dell'ambizione, dettrazione, emulazione, guarda la stella, inuoca Maria. Se l'ira, ò l'auarizia, ò il titillamento della carne contrasta la nauicella della tua mente, riguarda Maria. Se dalla grauezza dè peccati sei turbato, se dalla conscienza sei confuso, se dall'orrore del giudizio sè atterito, se dal baratro della tristezza cominci essere ingoiato, se dall'abisso della disperazione assorbito, pensa subito a Maria. In tutt'i pericoli, in tutte le angustie, in tutte le cose dubbie, corri subito co'l pensiere à Maria, inuoca subito Maria. Maria non parta mai dalla tua bocca, Maria non si allontani mai dal tuo cuore: e per impetrare il suffragio della di lei intercessione, non abbandonar mai l'essempio della di lei conuersazione. *Ipsam sequens non deuias; ipsam rogans, non desperas: ipsam cogitans non erras: ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis; & sic in temetipso experiris, quàm merito dictum sit, & nomen Virginis, Maria.*

CAPO

CAPO XXVIII.

Della Compagnia della Croce.

CCLXXXIX.

Ssendo stata la Croce il principale strumento della nostra salute, e redenzione, quindi è, che molti hanno di lei trattaro, e scritto, e libri intieri composti, tanto istorici, quanto contemplatiui, fra quali quello della Croce perpetua di Cristo, ed altri, à quali tutti portiamo riuerenza, nè intendiamo di tor la gloria, per hauere la preminenza di tempo, e la maggioranza nell'ordine, e materia sopra di noi, che se vorremo dire qualche cosa di buono, conuerrà torla da loro, per parlare fondatamente. Lasciando dunque molti preamboli, diciamo, che se bene la Croce era solito supplicio, secondo le leggi Romane, riferite da Luciano *Dialog. Iud. vocal.* e Filone *lib. de spec. leg.* dè famosi ladroni, è miccidiali, e perciò ben douuta a Barabasso, ladrone, e miccidiale, ma non già all'innocentissimo Cristo, che nè pur falsamente era di ciò accusato, e imputato, fu però dispofizione diuina, che nel legno hauea la nostra vita riposto, si come dal legno la morte nostra era nata: *Et qui in ligno vincebat,* canta Santa Chiesa, *in ligno quoque vinceretur per Christum Dominum nostrum. Missal. in praef. Cruc.* Di qual sorte di legno fosse fatta la Croce, non si sà precisamente, dicendo alcuni, che di Vliuo, e chi di altra materia; certo è, che di qualche incorrottibile; peroche in dugento, e nouantatre anni, che sepolta stette sotto terra, non marcì mai; nè occorre dir miracolo, perche lo stesso fù delle altre due Croci, ch'erano del medesimo legno, oue affissi furono gli altri due ladroni: ma conuien dire, che la qualità del legno fosse tale. Circa la figura, ella fù dell'istessa forma delle altre due, che perciò, quando fù trouata dell'anno 326. da S. Elena Imperatrice Madre di Costantino nell'altra parte della spelonca, nella quale si trouò il Santo Sepolcro, col titolo dalla Croce separato, e le altre due appresso, *Sozom. lib. 2.*

Nicefor.

Nicefor lib. 8. cap. 29. Socrat. lib. 1. cap. 13. Teodoret. lib. 1. cap. 18. fù di necessità applicare di ordine di Macario Vescouo di Gerusalemme, vn morto, che risuscitò, come testifica, S. Paolino Vescouo di Nola, *epist. 11. tit. 9. Bibl. sanct.* e Seuero *Hist. l. 2.* ò vna donna mezza morta, che risanò, come dice Ruffino. *Hist. lib. 1. cap. 17.* ò l'vno, e l'altra, come vuole Niceforo. *lib. 8. cap. 29.* Era dunque la forma della Croce di Cristo, come quella delle altre due dè ladroni crocifissi con esso lui, e con la sua sotterrate, ma non à guisa di Tau, ben si tagliata ammezzo con vn legno attrauerso, come si costuma dipignere, il che osseruarono frà gli altri. *Iren. lib. 2. cap. 43. (Tertull. apolog. cap. 26.) Ambr. ser. 56. August. in Ioan: serm. 118.* Fù trouato questo salutifero legno, colla scorta di vn'Ebreo detto Giuda, perche si come vn Giuda tradì, e vendette l'innocentissimo Cristo in mano dè Giudei, ad essere crocifisso, così vn' altro Giuda di nome, ma di miglior condizione, riuelasse à consolazione dè Cristiani, e del Mondo tutto, doue nascosa era, e sepolta la Croce del Redentore Cristo, il che fatto, si fè cristiano, e si chiamò Ciriaco: così Gregorio Turonense. *lib. 1. Hist. cap. 36.* e nella uita *dè Rom. Pontef. in Euseb. Pap:* e ritrouato che fù, la maggior parte restò in Gerusalemme, di cui soleua darsene vn poco per vno à pellegrini, che à molte istanze, per diuozione la supplicauano, nè mai venne meno, come narra Paolino *epist. 11.* e Cirillo *Cath. 4. 10. 13.* Vescouo di Gerusalẽme di què tempi appunto, onde se ne riempì tutto il Mondo; *Nam cum vndique e remotissimis etiam regionibus Hierosolymam, relig. onis ergo christiani confluere consueuissent, acciperentque de ligno Sanctæ Crucis particulam, illud, diuina quadam virtute operante, nullam sentiebat ex diminutione iacturam. in annot. Martirol. die 3. Mais.* Vna parte fù portata à Costantino, che in vna sua statua sopra di vn'alta colonna rizzata in Costantinopoli, ne racchiuse vna schieggia; e l' rimanente della Croce a Roma posto nella Basilica dell'atrio Sessoriano.

CCXC. Quindi cominciarono i cristiani à gustare i frutti di quell'albero vitale, e godere i beneficij spirituali, e temporali della compagnia, e vicinanza del santo legno dell Croce, che se bene, anco appresso à Giudei era segno di salute, come si legge in Ezechiele. *cap. 9. num. 4. Et dixit Dominus ad eum, transi per medium ciuitatem, in medio Hierusalem, & signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius; &c. senem, adolescentulum, & vir-*

ginem, paruulum, & mulieres interficite vsque ad internecionem, omnem autem, super quem videritis Thau, ne accedatis: e così pure appresso à gentili, peroche dice Ruffino *Hist. lib. 2. cap. 29.* Socrate *Hist. lib. 5. cap. 17.* Sozomeno, e altri, che questo segno nelle lettere sagre Egizzie dinotaua salute, tuttauia sperimentato non l'haueuano sensibilmente prima di adesso, benche colla copiosa redenzione fatta da Cristo di tutto il genere vmano su'l legno della Croce, tutti goduto ne hauessero. E perciò non solamente nelle tribune delle Chiese si dipingeuano le Croci, perche i Cristiani vedendole le venerassero, ed i Demonij le temessero; ma negli anelli ancora scolpita, ò impressa portauano i cristiani la Croce; e ognuno in qualche cosa, e materia portaua addosso, teneua appresso di se la figura della Croce; prouandone la sua virtù à tutt'ore, e quanto massime potente fosse contro delle magie, e la Croce, ed ogni qualunque altra cosa alla Croce spettante, chiodi, spine, lancia; che perciò Antonino Caracalla Imperadore, che tutto si era dato all'essercizio dell'arte Magica, e della Negromanzia, come racconta Dione *in Caracal.* per isfuggire con tali mezzi la sua vicina morte, di cui erano molti segni precorsi, condannò chiunque portasse al collo breui, e rimedij, contro le febri terzane, e quartane, come nota Sparziano, *in Caracal.* li quali breui, dice Plinio, *lib. 28. cap. 4.* che si formauano di queste croci pendenti dal collo, con altre reliquie, e chiodi presi facilmente dalle Croci, ed altri strumenti penali, bagnati del Sangue di Santi Martiri. *Item in quartanis fragmentum claui à cruce, inuolutum lana, collo subnectunt, aut spartum è cruce.* E perche alcuni Eretici, che S. Paolo scriuendo à Filippensi. *cap. 2. & 3.* chiama inimici della Croce di Cristo, dà quali essortaci à guardarsi, insegnauano, Cristo, non essere stato veramente crocifisso, ma in apparenza, errore di Simon Mago, seguitato da Cerinto, e da altri. come osseruò S. Ireneo *lib. 1. cap. 2.* S. Epifanio *Heres. 28.* e Teodor. *Heret. fabul. l. 1. cap. 4.* per questo S. Paolo trattaua frequentemente, e in questa sua lettera à Filippensi, e nelle altre sue lettere, della virtù della Croce, e potenza del Crocifisso; e da per tutto si ergeuano Croci di legno, come anco di S. Gregorio Vescouo nell'Armenia scriue Eutimio acuratissimo autore, *apud Sur. tom. 5. die 30. Septembr. in Panopl. par. 3. tit. 20.* che rizzò Croci di legno in varij luoghi, e le facea adorare à confusione del Diauolo, come scriueua anco il Martire S. Ignazio *ad Philip. epist.*

530

epist. 8. fino che à tempi di Costantino Imperadore il Magno, guerreggiando egli contro Massensio tiranno, fù da vna Croce bellissima, e luminosissima apparsa in Cielo, con questa iscrizzione, *In hoc signo vince*, animato à combattere, ed aiutato à vincere: il che altre volte successe pure à Costantino, vedendo egli vn Caualliere celeste colla Croce in mano precedere il suo essercito, *Zonar. Annal. tom.* 3. e in Adrianopoli due giouani, che percotteuano le truppe nimiche: e vn'altra volta vidde intorno a Bizanzio vn fuoco, che a guisa di folgore illuminaua il campo. *Sozomen. lib. 1. cap.* 7. E di nuouo ribellatolisi Bizanzio, ed essendogli stati tagliati à pezzi sei mila soldati, e poi tremila, perloche restando egli di animo, e di forze molto abbattuto, scriue Niceforo *lib. cap.* 47. che fù da vna voce celeste confortato, e di vittoria assicurato. *In hoc signo omnes hostes vinces. Inuoca me in die tribulationis tuæ, eruam te, & liberabo te, & glorificabo te*; onde il dì seguente, riportò segnalata dà nimici suoi la vittoria; e più altre volte con queste armi vinse, onde scriue Prudenzio *adu. Symach. lib.* 1. che nell' essercito di Costantino, tutt'era segnato di Croce, al Labaro soprastaua la Croce, (labaro era quello stendardo disteso, che da vn legno attrauerso pendente, con vna immagine in mezzo si vede, e suole portarsi nelle processioni) lo scudo era impresso colla Croce, nel cimiero si vedeua la Croce, la stessa lancia di Costantino era formata à modo, e figura di Croce, che dà suoi successori nell'Imperio ereditata, fino ad Errico, ed Ottone suo figliuolo, *acta S. Germ. Abb. apud Sur. tom. 5. die 3. Octob.* oprò in mano di tutti imprese segnalate. Ed hauea tanta fidanza in Cristo, e nella Croce, secondo che narra Nazario, *paneg. 2. Costant.* che facile, e leggiere, e soaue riputaua qualunque più ardua, e difficile azzione, ed impresa, che se gli rappresentasse. E così dilatandosi per tutto la gloria della Croce, quella, ch'era stata supplicio de gl'infami, diuenne ornamento degl'Imperadori; pendoua loro dal collo, ingioiellaua il petto, adornaua la fronte, tempestaua la corona, e le tempia, non che freggiasse i labari, le armi, gli elmi, gli scudi, e per impresa nelle medaglie se ne seruissero, e fù dal pietosissimo Imperadore proibito, che più si vsasse in supplicio dè rei, quella, che à salute, e redenzione del Mondo era stata dall'vmanato Dio destinata, ed eletta. *Sozom. lib. 1. cap. 8. in fin. & alii. Quo ex tempore Costantinus legem sanciuit, ne crux ad supplicium cuiquam adhiberetur. Ita res, quæ ante hominibus probro, ac*

ludibrio fuerat, venerationi, & gloriæ esse cœpit. scriue santa Chiesa. *Breu. die 3. Maii.* E S. Leone Papa, *serm. 8. de passion. Domini. post med.* alza le voci in lode della Croce, ed in tributo di grazie al Crocifisso, dicendo. *Traxisti Domine omnia ad te, vt quod in vno Iudeæ templo, obumbratis significationibus, tegebatur, pleno, apertoque Sacramento vniuersarum vbique nationum deuotio celebraret. Nunc enim, & ordo clarior Leuitarum, & dignitas amplior seniorum, & sacratior est vnctio Sacerdotum, quia Crux tua omnium fons benedictionum, omnium est causa gratiarum, per quam credentibus datur, virtus de infirmitate, gloria de opprobrio, vita de morte.* E Costantino in rendimento di grazie à Dio della segnalata vittoria riportata del tiranno Massenzio, in virtù della Croce, rizzò in mezzo à Roma vna sua statua, che teneua in mano la Croce. *Euseb. in vit. Costant. lib. 1. cap. 33.* colla iscrizione: *Salutari Signo uero fortitudinis indicio, ciuitatem vestram tyrannidis iugo liberaui.* Il che molto meglio di Costantino può dire à tutto il Mondo riuolto, e in mezzo al Mondo da tutte le nazioni adorato il clementissimo Redentore nostro, e Saluatore Cristo, che combbattendo colla Croce, e sulla Croce contro il nimico infernale, ne hà tutti liberato dalla misera schiauitudine, e dal pesante giogo, che l'empio tirannno Satanasso su'l collo imposto ne haueua, e calcato teneane, rimettendone tutti alla primiera libertà, e sicurezza dell'eterna eredità del Cielo: come à Colossensi scriueua l'Apostolo. *cap. 2. num. 14. Delens, quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci, & expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter; palam triumphans illos in semetipso.*

CCXCI. E quali gloriosissime, ed illustrissime imprese non operò? che vittorie non riportò egli dà suoi nimici, e dal tirãno Massenzio l Imp. Costanzo figlio di Costantino, quando le sue sperãze tutte ripose nella forza, e virtù di questo sagrato legno, e segno celeste? Che non operarono Valentiniano, e Valente Imperadori sotto lo stendardo della Croce di Cristo? se vn solo soldato Martino, di questo scudo, e spada armato prometteua, e lo sbaraglio dè nimici, e la vittoria sicura di ogni maggiore incontro? *Ego signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea hostium cuneos penetrabo securus.* Che trofei, e trionfi de Persiani non riportò l'essercito di Arcadio Imperadore in virtù della Croce, moltiplicatasi visibilmente, con istrano, e stupendo prodigio, nelle vesti di ciascheduno soldato, nell'entrare

trare in battaglia, come foriera, ed annuncio sicuro della vicina vittoria? onde a ragione il vittorioso coronato fè battere vna moneta d'oro coll'impronto della Croce, per cui aiuto, e virtù haueua vinto, come narra Prospero *de prediɛt. lib.* 3. *cap.* 34. la qual moneta egli dice, che fino all'ora era in vso per tutto, e massime nell'Asia. E Giustiniano Imperadore non fè anch'egli stampare le medaglie colla Croce sopra del Mondo, e fù la prima, che si vedesse in tal forma *an.* 527. e di più scriue Suida, che pose sopra vna colonna la sua statua equestre, che teneua nella sinistra vn globo colla croce in esso fissa, la qual dinotaua lui esser diuenuto padrone della terra per la fede in quella: e ciò egli fè, doppo quella si grande e segnalata vittoria riportata dall'essercito, e dalle armi romane condotte da Belisario, con tanta felicità, ed aiuto del Cielo, che conta Procopio, che i dardi, e le altre armi lanciate dagli auuersarij contro dè Romani, erano à mezz'aria trattenute dà venti, e quelle dè Romani à maggior'impeto portate contro dè nimici, che sbigottiti presero la fuga, ottennendo i Romani senza spandimento di sangue, in virtù della Croce, segnalata vittoria, la qual fù poi rinouata, quando nell'Armenia Maggiore, guerreggiando di nuouo i Persiani contro dè Romani, restarono disfatti. E non fù ella marauigliosa, e sopramodo miracolosa la vittoria riportata da Cristiani contro di Turchi dell'*anno* 1101. quando tennendosi questi sicuri per la corrispondenza c'haueuano, col perfido Imperadore Alessio Comneno, più inchineuole à Turchi, che à Cristiani, e per le vccisioni fatte dà Turchi nel viaggio, de Cristiani, e per la pestilenza, che grandissimo numero dè fedeli, e le migliori truppe dè nostri se ne portò, tuttauia, facendo il legato della Sede Apostolica alzar da Gerardo Abate il sacrosanto vessillo della Croce dauanti alle truppe, alla sola vista di esso voltate le spalle, restarono i Turchi tutti sotto di ferri cristiani soggettati, ed vccisi, benche al principio del combbattimento paresscro vincitori, onde meglio splccasse la virtù diuina, e la forza dell'armattura celeste? Simile appunto fù l'altra vittoria, doppo la morte di Ruggieri, e rouina dall'essercito suo, patita sotto delle armi nimiche, riportata da Balduino Rè, sopra dè Turchi, nella vigilia dell'Assonzione della Madonna Santissima dell'anno 1120. come narra Guglielmo Tiro. *lib.* 12. *cap.* 10. 11. 12. 13. per virtù della Santa Croce, che loro precedeua, donde poi riportata

portata fu solennemente, e riposta in Gerusalemme nel giorno della sua esaltazione. E chiunque si è in alcun tempo di questo aiuto seruito, e di questa fedelissima compagnia, hà sempre veduto marauigliosi effetti, e segnalate vittorie dè nimici terreni, e delle potestà infernali gloriosamente riportate: così del 1186. scriue Ruggieri *in Annal. Angl.* ch'essendo fuggito da Gerusalemme al Soldano vn templiere, promettendogli dare sicuramente nelle mani la Città, egli si mosse con vn'essercito, verso, e contro di quella, per farne l'acquisto, ma pochi cristiani preceduti dal salutifero vessillo della Santa Croce, vsciti lo fugarono, e con molta ignominia di lui, e loro gloria lo vinsero.

CCXCII. Trofei sono cotesti, e trionfi temporali, e terreni, ma quanti spirituali ne riportarono, e ne riportano à tutt'ore i fedeli con questo glorioso segno della Croce, che a raccontare non basterebbero gli anni, nè à descriuere, e contenere le loro narrazzioni tutti i volumi? quanti vizij soggiogati? quante tentazioni superate? quante illusioni disfatte? quanti Demonij fugati col solo segno della Croce? Chiedetene l'Angelo d'Aquino, se fugato con vn'acceso tizzone lo spirito della libidine, in vna impudica donna, nella fortezza di S. Giouanni à tentarlo introddotto, fatto col medesimo sulla parete il segno della Croce, e postosi in orazione, sentissi per mano Angelica sì fattamente stringersi, e fortificarsi, che mai più non prouò, nè tali assalti, nè sensuali moti. *Breu. die 7. Mart.* Chiedetene S. Tiburzio, se facendosi il segno della Croce, caminò sicuramente sulle bracce accese, quanto sicuro vscito fosse Tommaso dalle accese bracce della impura; rimprouerando a Tabiano tiranno, che in nome del suo Gioue non hauerebb'egli potuto nè pur il caldo dell'acqua sostenner colla mano, com'egli a piedi ignudi sù quelle cuocenti bracce, per virtù del segno sacratissimo della Croce con diletto, quasi sopra di morbide, e dilicate rose riposaua? Chiedetene S. Varione, se in tempo, che vscito il mare dà suoi confini, à 21. *di Luglio dell'anno* 365. come scriue Ammiano *lib.* 29. e S. Girolamo *in Chron.* sommerse moltissime città, diuerse isole, e popoli innumerabili, allagando sì fattamente la terra, che le naui rimaneuano in secco sulle scoscese di monti, egli ad instanza, e molte preghiere degli abitatori dell'Epidauro, oue dimoraua, ito al lido del mare, facendo in terra tre croci, lo fè di subito al suo solito seno ritirare à gran passi, correndo le

onde

532

onde addietro, con maraviglia di tutti? Quella gran peste, che dilatatasi per tutta Europa, fè d'vomini, e di animali, buoi, ed altri bestiami straggé disusata, come narra S. Ambrogio nel suo Commento sopra S. Luca, *lib. 9. cap. 2.* non fù ella, per attestato del medesimo santo, facilmente fermata, e sanata dà cristiani col solo segno della Croce, con molta conuersione dè gentili? *Paulin. Nolan. in epist. 9. ad Seuer.* Di S. Donato Vescouo nell'Epiro, non scriue egli Sozomeno, che vccidesse vn dragone di smisurata grandezza, che molti vomini, ed animali miseramente estinguea, solamente con isputare in faccia al Dragone, e far nell'aria il segno della Croce? Anco S. Eugenio Vescouo di Cartagine, secondo, che narra Vittore Vticense *de persecut. Vuandal. lib. 2.* rese col solo segno della Croce la vista ad vn cieco, che strettamente à lui tenendosi, non volle mai partire, se sanato, e illuminato non fù. E il nostro grande Ildebrando monaco Cardinale, essendo già nel solio di S. Pietro assiso, con titolo di Gregorio VII. nel second'anno della persecuzione contro di lui iniquamente commossa da Errigo col suo Guiberto apostata, mentre questi per mano di certo traditore studiossi mettere il fuoco alla basilica di S. Pietro, il Santo veduto l'incendio, mandò tutti i Soldati Romani alla difesa de' bastioni, ed egli solo, nel principe de gli Apostoli confidato, facendo il segno della Croce incontro alla fiamma, non permise, che più oltre à danneggiare trappassasse. Così Bertoldo testimonio di veduta anno 1082.

Quanti incantesimi sono stati disfatti col solo segno della Croce? Lo dica quella pudica giouine cristiana, che ne' bagni di Gadara tentata, e sollecitata à malfare da vn giouine dissoluto, e licenzioso, come narra S. Epifanio *heres. 30.* chiamato Giuda ebreo, e fù il nono loro patriarca; nè lasciandosi vincere da preghiere, ò promesse la donna, egli adoperò gl'incantesimi per indurla, e piegarla à suoi disonesti voleri, quali tutti furono da lei superati, e disfatti co'l solo segno della Croce. Lo dica anco Giuliano apostata, se vidd'egli stesso con gli occhi suoi la forza della Croce, quando scorrendo per la Grecia, come narra Teodoreto, *lib. 3. cap. 3.* cercando indouini, e maghi, ansioso di sapere, se Imperatore douea esser'egli pure, come Cesare era stato da Costanzo eletto suo fratello Gallo. *Greg. Nazianz. orat. 1. in Iulian.* per mancanza di prole, ed hauendo trouato vno, che promise predirgnene, mentre

quegli

quegli ſtaua con eſſo lui in vn tempio d'idoli inuocando il Diauolo, e il Diauolo inuocato comparue, ſpaurato Giuliano ſi fè il ſegno della Croce, e il Diauolo diſparue; perche intendeſſe la gran virtù della Croce, e del Crocifiſſo, da cui cominciaua à ribbellarſi; contro di cui nulla le magie, ed incanti valeuano; benche il Mago adirato voleſſe darli ad intendere, che non per tema della Croce, ma per l'offeſa, che fatto haueuagli Giuliano, fuggito foſſe il Demonio.

CCXCIII. Onde à ragione, non ſolamente gl'Imperadori Criſtiani, per la douuta riuerenza alla Croce, vietarono il dipingerla, ò ſcolpirla in terra, ò in coſa poſta in terra, come di Teodoſio, e Valentiniano Imperadori ſi legge. *an.427. L.1. C. Nemini licere ſignum*: Ma tutti gli altri fedeli rendendo molto prima la venerazione à queſto ſagrato ſegno della noſtra redenzione, e ſalute, vſarono, e di ſegnarſi con eſſo la fronte, quando diceuano le parole del ſimbolo, *carnis reſurrectionem*, quando s'incontrauano in qualche brutta, e ſpauentoſa coſa, quando temeuano di magie, illuſioni, demonij, e ſimili occaſioni, e di ſegnar colla mano qualunque coſa, che à loro vſo prendeuano per mangiare, pane, vino, viuande, tanto più, che Martirio monaco facendo il ſegno della Croce ſopra alcuni pani, che ſi cuoceuano, ve la impreſſe, come ſcriue S. Gregorio Papa *lib. lib. 1. Dialog. cap. 11.* per eſſerſi ſcordati i religioſi nel far' il pane imprimerui ſecondo l' vſo del paeſe, il ſolito ſegno di Croce, con cui partito in quattro reſtaua: *vt per quadras quatuor partiti videantur.* E ſopra qualunque altra coſa, ò ſagra, ò nò, ſtender la mano à benedirla, hauendo per tradizione Apoſtolica, che la benedizzione, col ſegno della Croce ſi faccia, ch'è quel, che volle additarne anco S. Luca, cap. 24. quando diſſe di Criſto, che prima di ſalire al Cielo, alzate le mani, *eleuatis manibus, benedixit eis, & ferebàtur in Cœlum.* Il che vſauano coſi frequentemente in tutte le occorrenze, e maſſime per guardarſi, e preſeruarſi da' maligni ſpiriti, fino dal principio della naſcente Chieſa i Criſtiani, ſecondo che ſcriuono molti Dottori. *Baſil. de Spiritu Sancto. Tertullian. de corona. militis. cap. 3. 4. Ad omnem progreſſum, atque promotum; ad omnem aditum, & exitum, ad veſtitum, & calceatum; ad lauacra; ad menſas; ad lumina; & cubilia; ad ſedilia; quæcumque nos conuerſatio exercet, frontem Crucis ſignaculo terimus.* E Cirillo Geroſolimitano *Cathecheſ. 12.* E Teodoreto *Hiſt. lib. 3. cap. 10.* quale nota, che alcuni ſoldati facendo queſto ſegno ſopra il bicchiere, qualun-

que volta, che beueuano, furono per Cristiani riconosciuti. S. Girolamo. *epist.* 22. inculca l'istesso. *Ad omnem actum, & ad omnem incessum, manus pingat crucem*. E S. Nilo premeua molto ad Olimpidoro proconsolo far sì, che i fedeli dipingessero in tutte le stanze loro la Croce. *apud Nicen.* 2. *act.* 4.

CCXCIV. Doueua da tutte queste cose essere abbastanza istrutto, anco l'empio Giuliano à venerare il sagrosanto segno, che di tanta forza haueua egli stesso sperimentato vna volta, e più; s'è vero, ciò che di Giuliano conta Teodoreto. *Hist. lib.* 3. *cap.* 3. e Luciano *in Philopseud.* lo riferisse di Eucrate; c'hauendo riceuuto, e portando in dito vn'anello di ferro fatto della materia di vna croce, fù sicuro dà Demonij. Mà per due capi io per me stimo, che così fiero nimico diuenisse, e del Crocifisso, che anco morendo ferito di colpo mortale di lancia dal Martire S. Mercurio, come scriue Niceforo, *lib.* 10. *cap.* 35. e S. Gregorio Nazianzeno *orat.* 2. *in Iulian*: riuolto al Cielo, ed empiuta vna mano di sangue, gridasse gittandolo in aria contro di Cristo: *Vicisti Galilee, saturare Nazarene. Theodoret. lib.* 3. *cap.* 20. *Nicephor. lib.* 8. *cap.* 34. *ann:* 363. ed altrettanto nimico si dimostrò della Croce, vedendo, che leuò dal Labaro, sopra di cui eretta l'haueua la pietà cristiana di Costantino Magno, e sotterrò la Croce esposta in Costantinopoli, che Costantino haueua scolpito in testa del simolacro di quella città, come narra Suida, à significare la di lei felicità, che dalla Croce di Cristo promettersi doueua: benche quasi nel medesimo tempo facesse Iddio vedere à Giuliano, che in vano si studiaua di opprimere la gloria del Crocifisso, e della Croce, la quale hauerebbe sempre trionfato di lui, e di ogni altro nimico, e i suoi contradittori morti immaturi nelle maggiori contese. E così entrando Giuliano nell'Illirico, scriue Sozomeno *lib.* 5. *cap.* 1. si viddero le vlti coll'vua immatura subito doppo la vendemmia, e cadendo la ruggiada sopra le vesti dell'appostata, e di compagni, ogni goccia si tramutò in vna Croce. *ann.* 361. e l anno seguente sagrificando Giuliano à Demonij, vsci dalle interiora degli animali vna Croce coronata, *Nazianz. orat.* 1. *in Iulian. Sozom. lib.* 5. *cap.* 2. *Nicephor. lib.* 10. *cap.* 3. e vn'altra volta essendoui al sagrificio di Giuliano presente vn fanciullo cristiano, creduto gentile, fù all'improuiso turbato, e impedito il sagrificio, il sacerdote cadde in terra spaurato, e Giuliano fuggì: onde a suo mal grado conobbe, e confessasse la forza del Crocifisso, e della

Croce, à cui non può, nè resistere, nè contradire tutto l'Inferno: Come pure à tempi dell'Imperadore Costanzo, doppo quella segnalata vittoria riportata dall'esercito di lui contro Massenzio, si vidde nella festa di Pentecoste e à ora di terza, per lo spazio di molte ore, in aria, vna gran Croce, cinta per ogn'intorno di luminosi splendori, che superauano quelli del giorno, alta da terra quindici stadij, lunga, quant'è dal Caluario Monte à cui soprastaua, al Monte Oliueto, a cui terminaua, e di larghezza proporzionata. *Socrat. lib. 2. cap. 24 Sozom. lib. 4. cap. 4.* per far'intendere all'Arriano Imperadore, che quella vittoria non era stata à lui douuta, ma in virtù della Croce era concessa à Cristiani, e buoni cattolici, contro dè quali, e della Chiesa egli si era empiamente leuato. *apud Cyrill. in fin. Catech. mystag.*

CCXCV. Ora dico, che Giuliano si mostrò così auuerso al Crocifisso, e alla Croce, per queste due cagioni, prima, per l'odio, c'haueua à quel sagrosanto segno, che sì potente, ed efficace vedeua all'aiuto de Cristiani: Poi per leuare a Cristiani quel sicuro riparo, e certa difesa, che nella Croce, e sotto l'ombra delle sue braccia godeuano. E per verità, chi potrebbe ridire i grauissimi danni, che assalirono da ogni parte il Romano Imperio, subito, che Giuliano leuò via la Croce; mentre tutte, e le straniere, e le più barbare nazioni, entrarono insolentemente à danneggiare, oltre la guerra ciuile fatta pel tradimento di Procopio, sì che tutto andaua all'armi, e tutto à fiamma, e fuoco dà nimici esteriori, e interiori, come si auuidde, e pianse Valentiniano, che morto Gioniano successore di Giuliano, fù eletto à tutti voti Imperadore. *Valentinianus*, dice Ammiano *lib. 26. nulla discordante sententia, numinis aspiratione calestis, electus est, agens scholam scutariorum secundam. 25. Febr. 364.* E per l'istessa cagione di priuare i cristiani dell'aiuto, e presidio della Croce, scriue S. Ippolito Martire, *de consumat. saculi*, che l'Anticristo proibirà à tutti il segnarsi col segno salutifero della Croce: non v'essendo cosa basteuole à superar la forza, e virtù della Croce, vnica difesa, riparo, e aiuto dè cristiani contro qualunque assalto, e contrasto nimico. Quindi è, che anco appresso gli Egizij il segno ✠ era vna delle lettree Sacerdotali, che significaua, *vita ventura*, onde dice Sozomeno *lib. 5. cap. 17.* che nell'estrema parte del tempio di Serapide, rouinato in Alessandria di Egitto, dell'anno 389. quando abbracciata la fede Cattolica rouinaro

534

uinarono per modo tutti gl'Idoli, e loro memorie, e busti, ch'erano per le case, che non ve ne restò vestiggio, riponendoui da per tutto le Croci, si trouarono delle pietre nelle quali era scolpito il segno della Croce. Perche la sola Croce, è quella, che dal Sangue preziosissimo del Redentore del Mondo, e sua sacratissima morte consagrata hà portato al Mondo quella vita ventura, che si attendeua, ne hà data la speranza dell'eterna, che nella gloria si attende: con vn sicuro, e potentissimo aiuto, e riparo in questa vita presente, da ogni insidia, ed inuasione del nimico infernale, e potestà aeree, e terrene: che perciò non ponno alla Croce, nè resistere, nè di presenza sussistere; E così ritornando di Costantinopoli i Santi Vescoui Porfirio Vescouo di Gaza, co'l suo Metropolitano Giouanni Cesariense, incontrati dà Cristiani processionalmente vscitili colla Croce auanti, com'è costume, nel passare da certo luogo, dou'era la statua di Venere, sopra vn'altare di marmo, il Demonio non potendo sostenner la presenza della Croce vscì dalla statua, e gittatala à terra la ridusse in molti pezzi, rompendo in due parti la testa ad vn pagano, ch'iui di presso staua ridendosi dè cristiani, e ad vn'altro ruppe vna spalla, perloche molti gentili vennero alla vera fede, vedendo la debolezza dell'Idolo, e la forza della Croce: così Marco Diacono testimonio veridico, peroche di veduta, e compagno di detti Santi Vescoui. E S. Paolino Vescouo di Nola non estinse egli vn grand'incendio attaccatosi in vna casa piena di fieno, vicina all'ospizio del Santo, con opporui vna particella del legno della Santa Croce, hauuto da Melania, quando che ritornando ella à Roma doppo l'assenza di 25. anni, fù incontrata dà figliuoli à Napoli, e di là pasò à trouare il Santo à Nola? quale reliquia era stata à Melania mandata da Giouanni Vescouo di Gerusalemme, come l'istesso S. Paolino scriue, *epist.* 11. peroche, ne il fuoco infernale, ne il fuoco naturale, ne i Demonij, ne gli vomini, ne l'Inferno, ne il Mondo superiore all'Inferno, può cosa alcuna contro la forza, e virtù della Croce.

CCXCVI. E qui potrebbonsi addurre, contare, e ridire innumerabili casi, ed infiniti riscontri in pruoua di quanto si dice della forza, e virtù di questo santo segno, e legno; tanto che più volte dubitando, se qualche pezzo di legno, fosse del legno vero della Santissima Croce, ò nò, e volendo il Demonio, con ogni studio, ed arte per leuarli la douuta venerazio-

ne, discreditarlo, e occultarlo, colla pruoua, e testimonio del fuoco, in mezzo à cui fù gittato, si riconnobbe per vero, mantenendosi illeso in mezzo delle fiamme, e frà le fiamme, senza toccar da parte alcuna, terra, solleuato, quasi da tanti raggi, e splendori purissimi circondato. E fù cotesto sagrato legno mentouato di sopra, donato à Paolino, il primo, che cominciasse à esporsi nelle Chiese di Occidente nella settimana santa, perche fosse dal popolo adorato; donde poi alle altre Chiese dilatossi il rito di modo, che chi haueua del santo legno, quello esponeua; e chi non haueualo, esponeua vna Croce col Crocifisso, come oggidì si costuma, cantando il Vescouo, ò il Sacerdote, tre volte, *Ecce lignum Crucis*, e rispondendo il Clero, *Venite adoremus*: nella maniera, e forma stessa, che faceuasi in Oriente nella Città di Costantinopoli, quando Eraclio leuatala da Gerusalemme, per l'inuasione degli Arabi *ann.635.* la portò seco à Costantinopoli, doue si riparò, e collocatala nella Chiesa di Santa Sofia. *Theophan: & Cedren:anno 24. Heracl.* nelli tre vltimi giorni della settimana santa era esposta con molta pompa, e solennità all'adorazione, e al bacio dell'Imperadore, e di tutti i laici nel primo giorno; della Imperatrice, matrone, e vergini nel secondo; dè Vescoui, e del Clero nel terzo, nel qual tempo riempiuassi di marauiglioso odore tutta la Chiesa, e dalli nodi del sagrosanto legno vsciua certo odorifero liquore simile all'olio, che toccando sanaua qualunque infermità. *Beda de loc.Sanct.cap.20. in fin.* come per appunto faceua, quand'era in Gerusalemme; che perciò Leonzio consolare, vomo molto pio, nè mandò di quest'olio con legno di aloè a S.Gregorio Papa, nell'anno 13. di Maurizio Imperadore, di Cristo 598.come si hà da S.Greg. stesso. *lib.7.epist.35.indict.1.* che riscriuendoli mandò à lui vna chiaue del Sepolcro di S. Pietro, con della limatura delle sue catene dentrouia. Si che chiaramente si vede, sempre più confermato, quanto proficua sia la compagnia, e vicinanza, e presenza della Croce à ogni fedel cristiano, per la salute, e corporale, e spirituale, e per la sua difesa contro dè nimici, e visibili, ed inuisibili, temporali, e spirituali, vmani, ed infernali. Onde à ragione nel Concilio raunato da Vrbano Papa II. à Chiaramonte in Francia, nell'ottaua di S. Martino, frà gli altri cànoni, fù questo *num. 29. Che se alcuno, essendo perseguitato dà suoi nimici, ricorresse per istrada à qualche Croce, libero, e sicuro sia, come se fosse in Chiesa*: peroche ogni nostra saluezza

è data

535

è dalla Croce; ne vi è, senza di lei, ò vi può essere vera sicurezza; E cosi scriueua anco l'Apostolo à Galati *cap. 6. Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra, per quem saluati, & liberati sumus.* E chi si è allontanato dalla Croce, ed hà per qualche tempo perduta la di lei presenza, e compagnia, è sempre mai restato esposto alle rouine, soggetto alle cadute, fauola del Mondo, e ludibrio d'inferno. O quanto gloriosa, e sicura viueua la Città di Apamea, sotto le braccia del Santissimo Legno della Croce, di grandezza di vn braccio, che quiui era in gran veneratione tenuto. *Procop. de bello Pers. lib. 2.* preseruata dalle armi Persiane, che con vn grosso essercito veniuanle addosso, mentre què paesani, per morire contenti, non hauendo altro riparo, il Vescouo loro detto Tommaso pregarono, che mostrasse loro il Sacrosanto Legno, sopra del quale venuto dal Cielo vn grandissimo splendore, come scriue Euagrio *lib. 4. cap. 25.* assicurati, e difesi rimasero dall'imminente rouina. Ma leuato di là quel sicuro riparo, e priua di tanto aiuto, e difesa, restò misera preda delle armi Persiane, arsa, e incenerata dal fuoco: à tempi di Giustino II. Imperatore *ann. 574. Euagrio lib. 5. cap. 9. 10.*

CCXCVII. E perciò io vi diceua, che conoscendo l'aiuto, che riceue il cristiano dalla difesa, e compagnia, vicinanza, e presenza della Croce, si studiò l'empio apostata Giuliano di occultarla, e sotterrarla, perche priui di questo riparo, più esposti à colpi suoi miseramente restassero. Ed all'istesso effetto proibirà l'Anticristo segnar la fronte di Croce, vsar cotesto salutifero, e sacrosanto segno, perche trouandoci disarmata, e scuoperta la fronte, possa colpirne sicuramente, e atterrarne. La caduta del Gigante Golia vi spauenti, e ammaestri, dice S. Ambrogio. Poco valse à costui il milantarsi tanto, e venirsene in campo di tante armi da capo à piedi fornito, e ricuoperto, che solo il leggerlo spauenta chiunq; l ode. *1. Reg. cap. 18. 17. num. 4. Et egressus est vir spurius de castris Philisthinorum, nomine Goliath, de Geth, altitudinis sex cubitorum, & palmi: & cassis aerea super caput eius, & lorica squamata induebatur, porro pondus loricæ eius quinque millia siclorum æris erat; & ocreas æreas habebat in cruribus, & clypeus æreus tegebat humeros eius; hastile autem hastæ eius, erat quasi liciatorium texentium, ipsum autem ferrum hastæ eius sexcentos siclos habebat ferri*: se disarmata la fronte dal salutifero segno della Croce, esposta resta à colpi

di

di vn vil pastorello, e garzoncello, che armato di sola fionda, colle pietre nel zaino figura di Cristo, *petra autem erat Christus*, se ne viene auanti più'armato, e prouisto di lui *in nomine Domini exercituum*. Osseruate un poco, e vederete, se al primo colpo cadrà quella gran mole, in mezzo alla fronte ferita, doue appunto mancauagli l'armatura, e la difesa del sacrosanto segno della Croce? *misit manum suam in peram, tulitque vnum lapidem, & fundà iecit, & circumducens percussit Philisthaeum in fronte, & infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram. cap. 17. num. 49.* Non ve'l dis'io? Esclama alla caduta di costui, Ambrogio. *Quamuis enim Goliat vndique armorum protectione munitus esset, frons tamen eius patebat ad mortem, quia signaculum Saluatoris non gestabat. serm. 24. de Sanctis.* Li mancaua la migliore armatura, e difesa, ch'era la Croce, senza la quale niuno può abbastanza difenderſi, e colla quale sola ognuno è ben difeso: senza la quale non v'è chi possa vincere, e colla quale ognuno sempre hà uinto, e uincerà. E per ciò Costanzo Imperadore, figliuolo del gran Costantino, ad imitazione del padre ripone tutte le sue speranze nella Croce, abbenche Eretico Arriano fosse, per riportare col mezzo di quella la uittoria di Magnenzio tiranno, e Magnenzio anch'egli quantunque uomo pessimo usò l'istessa insegna della Croce, inalborandola sopra il Labaro, e stampando medaglie colla Croce, riponendo anch'egli le sue speranze di uittoria in questo salutifero segno; *E fù la prima volta, che si vedessero combbattere insieme, Croce con Croce. an: 353.* benche per le sue grandi empietà non meritasse Magnenzio essere aiutato, ma uinto fosse non tanto dall'Arriano Imperadore, quanto dal suo essercito Cattolico in buona parte, che sotto quella insegna sacrosanta militaua. Donde si uede, che conoscendo ognun di loro la forza, e uirtù della Croce, ognuno la uoleua dalla sua, per hauer la uittoria, che senza di quel presidio, aiuto, e compagnia, e difesa, conosceua, e confessaua di non poter mai ottenere. E quando non hà essa la Croce difeso i suoi diuoti, e uicini, e compagni, li hà del pericolo con uarij segni auuisati; e perciò l'anno innanti, che preso fosse da Cosroe, e portato via il sacrosanto Legno della Croce, nelle publiche processioni fatte nella Galazia, le Croci si erano mosse da per se, col qual segno diede ad intendere il clementissimo, e giustissimo Iddio, come dichiarò il Santo Teodoro Siceota al Patriarca di Costantinopoli Tommaso, che nel

richiese-

ridiesse, secondo, che scriue Eleusio nella vita del santo ; *apud Sur. die 22. Aprilis an. 607.* che la fede Cattolica doueua in molti luoghi mancare, insorgere le scorrerie dè barberi, spargersi grandissimo sangue, farsi molti esterminij, e sedizioni, molte chiese distertarsi, rouinare l'Imperio, come seguì, con vccisione grandissima de'cristiani ; la presa di Gerusalemme, col Santo legno della Croce portato via da Persiani; e la nascita dell'Eresia de' Monoteliti, e dell'infame, e nefandissimo Maccometto. Benche anco in mano de'nimici volesse quel sacrosanto legno esser venerato, ond'è che spaurato Cosroe non tentò nè di toccarlo, nè di mirarlo, ma rinserrato nella medesima cassa, e sigillato, come, che staua in Gerusalemme, lo portò via, recando à tutto il Regno di Persia, dou'entrò, vn terrore grandissimo nell'animo di tutti, che diceuano esser' andato colà il Dio de' Cristiani, come scriuesi nella vita di Anastasio Persiano, che di Mago diuenne cristiano, e martire. *apud Sur. die 22. Ianu.* Onde ritornò poi, à tempi di Eraclio in Gerusalemme quel sacrosanto legno restituito da'Persiani nel modo, e forma stessa, con tutti i sigilli intatti, com' era stato di là leuato, e trasportato, senza ne pur' esser da' Persiani veduto, nell'anno 19. dell'Imperio di Eraclio : 628. di Cristo. *Theophan. in Histor. Miscellan. Suida in Hist. in Herac h.* Come pure si legge ne gli annali greci, che Aumar Rè de Saracini cominciò à edificare vn tempio nella Città di Gerusalemme, ma perche la fabbrica non poteua assodarsi, e consistere per essere à quella dirimpetto il sacrosanto legno della Croce, fù dal Monte Oliueto dou' era, leuata, e subito la fabbrica si fermò ; volendo essere anco da'nimici riuerita, nè permettendo cosa alcuna profana, e diauolosa, dedicata à gl'idoli, ed à Demonij alla sua presenza consistere. an. 643.

CCXCVIII. Ne il sacrosanto legno solamente, ma altre Croci ancora diedero in altri tempi, segni, ed auuisi delle future calamità, come di vn crocifisso si legge, che nella Città Aurelianense in Francia, nel Monasterio di S. Pietro an. 888. à vista di molti, mandò fuori da gli occhi per molti giorni continui, abbondanza di lagrime. Glabro *lib.8.cap.5.* E à quella grandissima pestilenza che tanto affl isse tutte le parti Boreali, precedettero molte Croci, che sulle vesti di ognuno appariuano, delle quali vna essendone caduta, e toccata al Rè Ottone della Germania, per intercessione di S. Vito Martire, ne fù liberato, e sanato. *Vitichin. de rebus Saxon. lib. 25. anno 956.*

E ſimili furono quelle altre Croci, che due anni innanti, cioè del 954. ſecondo, che ſcriue Ditmaro in Chron. apparuero nelle veſti, il qual ſegno, ſi come molto giouò à veneratori, che degnamente il riceuettero, così molto danno apportò à beffattori, che il profanarono. Molte altre Croci prodigioſe ſono ſtate altre volte vedute in aria, ò apparſe in viſione, ſecondo le occorrenze del Mondo, che lungo ſarebbe quà rapportare; Coſi miracoloſe, e prodigioſe ſono al preſente diuerſe altre ſole Croci, come quella, del Santo Rè Oſualdo, da lui piantata in terra, prima di entrare in battaglia col tiranno Carduella, inuitto, e potentiſſimo Rè de'Britoni, che hauendo data la morte al Rè Eduino, ed altri due Rè ſucceſſori di lui, molto nelle ſue forze, e numeroſiſſimo eſſercito confidaua, come ſcriue Beda *Hiſtor. Angl. lib. 3. cap. 1. in fin. & cap. 2.* auanti la quale fece orazione il Santo, e benche poca gente egli haueſſe, pure coll'aiuto di queſto ſanto ſegno ottenne ſegnalata vittoria del nimico; operando poi Iddio in quel medeſimo luogo dell'orazione molti miracoli ſopra de gl'infermi, e *molti*, dice Beda *ſogliono leuar delle ſcheggie di quella Croce, e ponendole nell'acqua, di cui beono gli huomini, e gli animali infermi, ò con eſſa aſperſi, di ſubito ricuperano la ſanità.* La Croce detta, Oro, e Fiamma, che à molta venerazione ſi conſerua nella Catthedrale della Città di Breſcia, e qual chiaue del Cielo, lo apre, e chiude alla ſerenità, ed alla pioggia, in ogni qualunque occorrenza, e biſogno, in cui ſia da que'popoli diuotamente inuocata, e à publica adorazione ſolennemente portata. Altre prodigioſe, e miracoloſe Croci ſi veggono col Crociſiſſo pendente, qual'è quella fatta dipingere da Nicodemo, che ſi conſerua nella Città di Lucca; quella, che nella Città di Salerno, che chinò il capo à Pietro Abailardo, quãdo pẽtito de' ſuoi errori piagneuali amaramente innanti, proteſtando di non partir di là, ſe contraſegno non haueua dell'ottennuto perdono: quella che nella Città di Gaeta, nella Chieſa inferiore della Santiſſima Trinità in mezzo ad vno di que'monti, che nella morte del Crocifiſſo Dio, ſi aperſero da alto abbaſſo, come ſin ora ſi uede, con tanti riſcontri, e miracoli giornali confermato; e tante, e tante altre, per ſaluarci à ridire nel ſeguente diſcorſo qualche coſa, de'Crocifiſſi, che in diuerſi tempi parlarono; delle quali Croci tutte, crocifiſſi, ſagre immagini, e reliquie poſſiamo ripetere qui, ciò che in altro propoſito, parlando de gl'inuaſati, e corpi oſſeſſi da gli ſpiriti

531

maligni, scrisse il martire S. Cipriano *tract. 4. de Idolor. vanit.* che ottenneuan la grazia, ò tardi, ò presto, secondo la loro fede, e l'altrui merito. *Vel exiliunt statim, vel euanescunt gradatim, prout fides patientis adiuuat; aut gratia curantis aspirat*: così queste à fedeli moltiplicano, ed affrettano le grazie, secondo la loro fede, e diuozione, ò de Santi inuocati, e delle sagre immagini venerate il gran merito, e intercessione: *prout fides patientis adiuuat, aut gratia curantis aspirat.*

CCXCIX. Onde noi, c'habbiamo tanti euidenti testimonij, e da tanti, e tanto manifesti riscontri ammaestrati siamo nella forza, e virtù di questo sagrosanto legno, e segno, e immagine di lei, dell'aiuto, e difesa, c'hà sempre fatto, e fà tuttauia in tutte le occasioni non solamente il legno della santissima Croce, sulla quale per la nostra salute pendè viuo, e morì il Redentore del Mondo, ò il legno di altre Croci santificate dal sangue de'Martiri, ò dalle mani dè Santi Confessori, ò per mano di Angioli formate in terra, come quella, che nella Spagna si conserua fatta da due Angioli, comparsi in sembianza di pellegrini, che si diceuano orefici, mentre il Rè Alfonso detto il Casto per la verginità, che conseruò intatta colla moglie Berta, sorella di Carlo Magno, fino alla morte, voleua di molte gioie, ed oro, farla fare, come narra il Tudense, *moral. lib.* 13. *cap.* 38. ò altre in qualunque altra forma, modo, e maniera formate, e apparse, e à noi date, donate, consecrate, concesse dalla grazia, e liberalità del nostro benignissimo Dio mostrate per nostro auuiso, e salute, ma il solo segno della Croce, ò sopra di noi formato dalla benedizzione del Sacerdote, e superiore nostro, ò di nostra mano stessa sulla fronte, sù'l petto, sù'l cuore, e sopra le cose appartenenti al nostro vso, vitto, vestito, ed altro, à tutte l'ore formate; con qual frequenza, e con qual riuerenza pratticarla dobbiamo? non toccando, non mirando, non maneggiando, non principiando cosa, che non sia segnata, e che non porti seco, che non habbia in fronte, in principio dell'opera questo salutifero segno, come ci essorta Girolamo *epist. 22. ad omnem actum, & ad omnem incessum, manus pingat Crucem*; e se vi sarà Magia, ò arte diabolica, ò nimica insidia cuoperta, ò veleno nascoso, darà subito fuori, e si farà conoscere, come fè al mio Patriarca S. Benedetto, e nel caso del pane auuelenato mandatoli da Florenzio, e nell'altro del vino auuelenato datoli à bere da' suoi Monaci, che l'amarezza delle di lui riprensioni à loro pes-

ſimi i coſtumi addattate, bere con buono ſtomaco, e digerire non poteuano; l'vn'è l'altro da S.Gregorio Papa nè ſuoi Dialoghi riferito, *lib.2. cap.3. inito conſilio venenum vino miſcuerunt, & cum vas vitreum, quo ille peſtifer potus habebatur, recumbenti Patri, ex more Monaſterij, ad benedicendum fuiſset oblatum, Benedictus extenſa manu ſignum Crucis edidit, & vas, quod longiùs tenebatur, eodem ſigno rupit, ſicque confractum eſt, ac ſi pro Cruce lapidem dediſset: intellexit protinus vir Dei, quia potum mortis habuerat, quod portare non potuit ſignum vitæ.* E ſe permetterà il Signore, che beuiamo il veleno, non permetterà, che di veleno moriamo, quando ſegnato ſia col ſegno di vita, ma tutto vada in nutrimento di vita ciò che ordinato era dall'altrui inuidia, e perfidia, à danno di morte, come del S. Veſcouo Boſtrenſe Giuliano, monaco, e diſcepolo del gran Teodoſio Studita, ſcriue Cirillo, *in vita Theod. apud Sur. tom.1.* che ſenza nocumento alcuno beuè il veleno datoli da un ſuo ſeruo di caſa, corrotto per dinari dà maleuoli, che morto il uoleuano, hauendoli prima fatto ſopra, tre uolte il ſegno di Croce, rimanendo confuſi tutti i principali della Città, da eſſo lui fatti à poſta chiamare, e quello ſteſſo, che dato lo haueua; e tutti dolenti, e pentiti, uedendo così gran miracolo, gittati à terra, li chieſero perdono. Così farà con noi ancora il clementiſſimo Iddio, che nel ſuo ſanto legno, e ſegno di Croce, hà ripoſta tutta la noſtra ſaluezza ſpirituale, e corporale, ed ogni noſtro bene, aiuto, ſicurezza, difeſa, e prottezzione.

C C C. Queſt'è *claudorum baculus*, che dall'inciampare vi guarda, e dalle cadute vi preſerua, come diſſe Criſoſtomo. *tom.3. hom. de Cruce*. Queſt'è *ſeruorum libertas*, come parla l'iſteſſo; che dalle mani dè nimici vi difende, e vi libera. Queſt'è, che nelle voſtre afflizzioni vi conſola, e rallegra: come ſtà ſcritto: *pſ.22. Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt:* Queſt'è, che vi arrichiſce di ogni bene, co'l teſoro del prezioſo ſangue, e membra ſacratiſſime del Figliuolo di Dio, come canta Santa Chieſa, per bocca di Venanzio; ne gl'inni da lui compoſti, in onor della Croce; *Pange lingua glorioſi prælium certaminis*; & *Vexilla Regis prodeunt, Crucis myſterium. Beata cuius brachijs ſæcli pependit pretium*; onde dal Boccadoro ſi dice, *Conſolatio pauperum*. La Croce ella è la chiaue, che nè ſpalanca le porte del Paradiſo, al ſentir del Ferreri. *Crux Chriſti, clauis eſt Paradiſi. ſerm. de S. Barth.* La Croce ella è il ſegno, e contraſegno da moſtrare al Cherubino armato alla di-

feſa

538

fesa del Cielo, per hauere colà libero passaporto, ed ingresso; così Damiano parlando del buon ladrone. *ferm. de exalt. S. Crucis. Cherubim ille, qui romphaeam exclusionis acceperat, signaculum in eo Crucis aspexit, cui se nequaquam contradictor opposuit.* La Croce ella è, che fà gli Angioli famigliari alli vomini, *Ex quo Crux*, dice Andrea Cretense, *versantur homines simul cum Angelis*: anzi in Angioli tramutà gli vomini, ripiglia Crisostomo: *Hec Crux terram in Cœlum restituit, & ex hominibus Angelos efficit*. E più: gli Angioli soggetta agli vomini: *Ex quo Crux, Angelica natura seruit homini*, suggella il Torrecremata. Croce figurata nel legno da Dio à Mosè dimostrato, con cui le acque amarissime di Mara, dolci miracolosamente diuennero. *Exod. cap. 15. ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versæ sunt. num. 25. per lignum aquas dulces fecit*, dice la Chiosa *præfigurans gloriam, & gratiam Crucis.* Croce significata per la scala, che vidde Giacobbe dalla terra al Cielo distesa. *Gen. cap. 28. Viditque in somnis scalam super terram, & cacumen illius tangens Cœlum. Crux Christi*, parla Bernardo, *scala vtique est, quæ meritò per scalam Iacob signatur.* Croce molto prima sotto l'aspetto, e la figura del Propiziatorio adorata, come afferma Damiano *ferm. 48. Crux est propitiatorium, quod duo Cherubim versis in se inuicem vultibus, aspiciunt*, per additarne, dice egli, che sicome con questo legno fù debellata la morte, *Per lignum serui facti sumus, & per Sanctam Crucem liberati sumus; fructus arboris seduxit nos, filius Dei redemit nos. Breu. die 14. Septembr.* così nel mezzo del Paradiso hauralli in fine del Mondo à ripiantare, per consolazione di tutt'i Santi, che con quel legno facratissimo dal Figliuolo di Dio redenti, sono per mezzo di quel legno all'eterna vita godere felicemente arriuati. *In illa igitur immortalitatis gloria*, parla Pietro Damiano, *crucem splendidissimam semper aspiciunt, signumque victoriæ, quo redempti sunt, Mundumque vicerunt, habere se præ oculis, ineffabiliter gratulantur*: nella guisa, che vn soldato tien sempre al fianco, e al capo di letto, molto cara quell'arma dà fuoco, ò quell'arma bianca, con cui in più conflitti, riuscì vittorioso dè suoi nimici, e segnalate prodezze, e imprese gloriosamente operò. Così què Santi beati. *Crucem splendidissimam semper aspiciunt, signumque victoriæ, quo redempti sunt, Mundumque vicerunt, habere se præ oculis, ineffabiliter gratulantur.* Nella Croce ancor noi teniamo sempre alzati, e fissi gli occhi non meno del cuore, che del corpo, meditandola, riuerendola, ringraziandola

ſupplicandola, adorandola, e in lei, e di lei ſolamente, di continuo gloriandoci, come facea l'Apoſtolo Paolo, e ogni altra gloria ſprezzando, e riggettando fuori di queſta, per tennerci vniti, e ſtrettamente a queſta ſola in perpetuo legati, Che ſe di Moſe, agli Ebrei ſcriuendo, diſſe Paolo, *cap. 11. num. 26.* che ripudiata la figliolanza di Faraone, volle anzi eſſer'afflitto, e penare co'l popolo di Dio, che in Caſa di Faraone godere, e diliziare, in poſto, e grado di padrone: *maiores diuitias æſtimans, theſauro Ægyptiorum, improperium Chriſti*: e pure non haueа egli, nè del Crociſiſſo, nè della Croce la gloria veduta; noi, che veduta, e prouata, e prattıcata l'habbiamo, *ſpeculatores facti illius magnitudinis. 2. Petri. cap. 1. num. 16* come nò, ripudiata ogni altra terrena, e mondana gloria, allegrezza, onore, gaudio, e trionfo, grideremo ad alta voce coll'Apoſtolo medeſimo Paolo, alla Croce riuolti? *Mihi autem, abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti, per quem Mihi Mundus crucifixus eſt, & ego Mundo. Galat. cap. 5. num. 14.* non laſſando paſſar giorno, in cui con vmile riuerenza di cuore, proſtrati a terra di corpo, con quella nobile, e diuota ſalutazione di Bernardino Saneſe, *ſer. 6. in Paraſc.* non adoriamo quella Croce, che colla mano, ad ogni principio, e mezzo, e fine di noſtra operazione, in mezzo al fronte, al petto, e ſu'l cuore, ſegniamo, dicendo, *Aue Crux, doloribus plena. Dominus crucifixus erit tecum. Benedicta tu inter ligna ſyluarum: & benedictus fructus, qui pependit in te, Ieſus. Sancta Crux, eſto pro nobis auxilium, nunc, & in hora mortis noſtræ. Amen.*

CAPO

CAPO XXIX.

Della Compagnia di Cristo.

CCCI.

E il profeta Mosè tanto essaltaua la grandezza di sua Nazione, per essere stata da Dio benignamente onorata di riti, e ceremonie da ministrarli, e assisterli all' altare, e nel tempio, e tabernacoli, onde diceua nel Deuteronomio *cap.4.num.7. Nec est alia Natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris: quæ est enim alia gens sic inclyta, vt habeat ceremonias, iustaque iudicia, & vniuersam legem, quam ego proponam hodie ante oculos vestros?* Che douremo dire noi altri fedeli, e con quali laudi publicare la nobiltà, e magnificenza della Cattolica Religione, che non solamente hà il suo Dio uicino pe'l culto, e ceremonie molto più pure, spirituali, e sante, che à quel popolo Ebreo, nè sagrificij carnali, di sangue, e uittime materiali date non furono, e per una legge, così benigna, e soaue, che di grazia, à ragione si chiama, ma, che si lascia, e uedere, e toccare, e mangiare, contrattare, e conuersare con noi, come disse il profeta Barucco *cap.3.num.38. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est?* Ne soltanto conuersare con noi, ma fatto uno di noi, apparentato con noi, simile in tutto à noi, di carne, ed ossa, di corpo, ed anima come noi: onde canta la Chiesa, *in octaua Epiph. Deus, cuius Vnigenitus in substantia nostra carnis apparuit, præsta quæsumus, vt per eum, quem similem nobis foris agnouimus, intus reformari mereamur.* Ed Agostino rapito in un'estatico entusiasmo di amore, e marauiglia, esclama. *Serm. 9. de Natiuit. & 13. de temp. O miracula, ò prodigia, fratres charissimi; Naturæ iura mutantur in homine. Deus nascitur. Virgo sine viro grauidatur: viri nesciam sermò Dei maritat: simul facta est mater, & virgo mater facta, sed incorrupta: virgo habens filium nesciens virum: semper clausa, sed non infœcunda: solus enim sine peccato est natus,*

natus, quem sine virili complexu non concupiscentia carnis, sed obedientia genuit mentis; Può egli essere più vicino di così? Che quì direbbe Mosè? O questa è vicinanza da lodare, da stimare, da tener cara, così prossima, e così stretta, e con legame sì forte alla natura nostra vmana vnita, che non potrà più disciorsi, nè separarsi, ò allontanarsi, peroche, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. Ed abbenche in ogni tempo, e luogo sia il nostro Iddio à noi tutti, e ciascheduno di noi vicino, *per essentiã, per præsentiam, per potentiam*, colla sua infinita essenza, presenza, potenza, con cui tutte le cose, e spazij reali, e immaginarij riempe, volle tuttauia farsi à noi più vicino col prender la nostra carne, e farsi vomo per noi. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*. Si legge nel Simbolo Costantinopolitano. Ma perche questa presenza, e vicinanza corporale della santissima vmanità di Cristo, del nostro Dio incarnato, del figliuolo di Dio vmanato, dell'eterno Verbo alla nostra carne vnito, non doueua lungamente frà noi mortali quì in terra durare, che perciò diceua Dauide ps. 118. *In aeternum Domine Verbum tuum permanet in Cœlo*, non solamente perche nel venire à noi, non partì mai da se; discese in terra, senza lasciare il Cielo, si fece vomo, e restò Dio, come canta Santa Chiesa: *Id quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit; non commixtionem passus, neque diuisionem*. E di nuouo: *Iacet in præsepio, & in Cœlis regnat. in fest. Circumc.* e S. Leone Papa *serm. 7. de natiuit. Domini. In vtraque ergo natura idem est Dei filius, nostra suscipiens, & propria non amittens, in homine hominem renouans, in se incommutabilis perseuerans: quia summa, & sempiterna essentia, quæ se ad humani generis inclinauit salutem, nos quidem in suam gloriam transtulit, sed quod erat, esse non desiuit*. Ma perche sì breue fù la sua dimora in carne vmana in terra, che parue la nascita alla morte, l'entrata all'vscita contigua; come spiegò Ambrosio quello del Salmo *Dies diei eructat verbum, dies natiuitatis diei passionis*: quindi è, che l'infinita sapienza, e potenza del nostro Dio vmanato trouò altra mirabile, e amorosa inuenzione di partirsi, e restare con noi, partirsi corporalmente, e restare con noi sacramentalmente, sotto le specie di pane, e vino sacramentato nel Sacramento dell'altare occultato. Ond'è, che non potendo noi hauer più la compagnia corporale di Cristo, e la di lui presenza godere, possiamo hauere, e godere la sacramentale, che ne esibisce l'istesso corpo, e sangue, che già

viueua

540

viueua in terra, ed ora regna in Cielo, non più passibile, come all'ora, e mortale, ma qual'è adesso nella gloria, impassibile, ed immortale, sotto di quelle specie, à noi occultato: e perche questo è à noi lasciato per vn memoriale della sua Sacratissima passione, come parla l'Angelico: quindi è, che quì godiamo della compagnia di Cristo nel sacramento colla fruizione, perche lo gustiamo, lo mangiamo, ci si vniamo, dentro di noi lo riceuiamo; e di più godiamo della compagnia di Cristo, colla meditazione, e rimembranza della di lui sacratissima passione, e morte per noi. Così l'Angelico. *in off. corporis Christi. Suauitatem huius Sacramenti nullus exprimere potest, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur, & recolitur memoria illius, quam in sua passione Christus monstrauit excellentissimæ charitatis. Vnde vt arctius huius charitatis immensitas fidelium cordibus infigeretur, in vltima cœna, quando Pascha cum discipulis celebrato, transiturus erat de hoc Mundo ad Patrem, hoc sacramentum instituit, tanquam passionis suæ memoriale perenne, figurarum suarum impletiuum, miraculorum ab ipso factorum maximum,* e che più? *& de sua contristatis absentia solatium singulare reliquit*: non può dirlo, nè più chiaro, nè più alto.

CCCII. Or cominciamo dalla compagnia di Cristo, colla memoria, e ricordanza della sua sacratissima passione, di quella immensa, ed eccellentissima carità, che dal seno dell'eterno suo Padre, e dal più sublime de'Cieli, *Vnigenitus filius, qui est in sinu Patris. Ioan. cap. 1. num. 18. à summo Cœlo egressio eius. ps. 18.* lo trasse in terra, e à tante fatighe, pene, tormenti, fino alla morte ignominiosa di Croce, in mezzo à due infami ladroni, per amor nostro, e per la nostra salute, volontieri, lo indusse: come scriue l'Apostolo S. Giouanni. *1. Ioan. cap. 3. nu. 16. In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Causa autem reparationis nostræ,* ripiglia S. Leon Papa, *serm. 1. de ieiun. decimi mensis; non est nisi misericordia Dei, quem non diligeremus, nisi prius nos ipse diligeret, & tenebras ignorantiæ nostræ suæ veritatis luce discuteret.* Vonno communemente i sagri Dottori, che prima di conchiudersi, e stabilirsi nel concistoro della Santissima Triade l'opera dell'vmana Redenzione, prima di spedirsi il decreto dell'incarnazione dell'eterno Verbo, proponesse l'eterno Padre al suo diletto, ed vnigenito figliuolo, tre punti da risoluere. L'vno fù, che à suo uolere si elegesse, ò nella gloria restarsene, ò in terra discendere ad vmanarsi. Ma come quegli, c'haueua nell'vnione, e compa-

pagnia

gnia dell'vomo tutte le sue delizie riposte; *Et delicie mea esse cum filiis hominum. Prouerb.cap.*8. appigliossi prontamente al secondo: *Cui cum liberum fuisset manere in propria gloria, & dominatate,* scriue il Nazianzeno *apud Oecumen. exinaniuit semetipsum vsque ad formam serui.* Supposta cotesta libera elezzione del Verbo, li fù dal Padre il secondo punto proposto: Che à noi venisse, ò sotto carne passibile, e mortale, ò con ispoglie impassibili, ed immortali, trasfusa nel corpo quella gloria, e beatitudine, di cui l'anima sua beata cotanto abbonderebbe. Ed egli all'vdire de'patimenti rapito, determinossi di voler carne passibile, e mortale. *Cum posset Christus statim gloriam, & beatitudinem animæ suæ in corpus transfundere, illudque immortalitate donare, noluit tamen facere, hoc est, licebat illi nihil pati, si voluisset; erat enim arbitrii illius, si voluisset non venire ad Crucem;* così il Boccadoro *hom. 28. in caput 12. epist. ad Hebræos.* Già vedeua l'eterno Padre il suo diletto figliuolo frà le vmane miserie, e compassionando, à certo modo di nostro dire, parlare, e immaginare, le di lui pene, diedegli per terzo punto in arbitrio da eleggersi, à noi venire à redimere il Mondo, ò co'l mezzo de'patimenti, e dolori; ò con atti di allegrezza, deliziando, godendo, e trionfando; ond'hebbe à dire l'Apostolo scriuendo à gli Ebrei, ed animandoli coll'essempio del figliuolo di Dio à sofferire costantemente ogni qualunque incontro, e penoso tormento *cap.12.num.2. Aspicientes in autorem fidei & consummatorem Iesum, Qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem confusione contempta. Quid est, confusione contempta?* domanda Crisostomo. *Probrosam sustinuit mortem.* Ecco. E perche, torna ad interrogare, perche diss'egli, confusione, e non vsò altra voce, che dinotasse, passione, malinconia, tristezza, affanno? *Quare non dixit, tristitia contempta, sed confusione contempta?* notate, che sono parole, riflessioni, ponderazioni dottissime di Crisostomo. *Quoniam non cum tristitia*, come sarebbe vno, che patisse mal volentieri, ò per necessità, ò per forza; *quoniã non cum tristitia mortem sustinuit. Potestatem quippe habeo, inquit, ponere animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam. Nemo tollit eam à me, sed ego pono eam à me ipso Ioan. cap.10. num.18.* e in Esaia *cap.53. num.7. Oblatus est, quia ipse voluit.* Onde altamente, e dottamente disse anco il nostro Beato Patriarca Lorenzo Giustiniani, *Proposuit illi Deus gaudium, si mallet illud, ipse autem loco eius potius malluit Crucem:* benche il testo di S. Paolo è tanto chiaro per se stesso, che bisogno non hà di commentatore

541

tatore alcuno, che in ciò lo spieghi, e ne lo dia con facilità di figure, similitudini, ed essempli, ad intendere, e capire: *Qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta*, nulla stimando tutto, per arriuare alfine di redimere il Mondo col mezzo della Croce. Che anzi fù parere di molti grauissimi Dottori, che il benedetto Cristo nel primo istante di sua sacratissima concezzione, si obligasse con vn voto speciale all'eterno suo Padre, di redimere il Mondo, per via di patimenti, flagelli, obbrobrij, e morte, e morte di Croce. *Repudiatis gaudiis glorificatæ carnis, voto*, ecco, *voto se ad redimendos Adæ nepotes sacrauit*. Così Geronimo, Agostino, Basilio, Teodoreto, *apud Suarez tom.2. in 3. partem. disput.28. sect. 2. §. ex quo aliqui*. Nel qual proposito spiegano vnitamente quello del Salmo centoquindeci, *Vota mea Domino reddam, coram omni populo eius, in atriis domus Domini, in medio tui Hierusalem*.

CCCIII. E tutto questo per forza non solamente della sua temporale generazione, e nascimento, che dimostraualo natò solo al patire, e al morire, come canta Santa Chiesa, *hymn. de passion. Dom. Se volente, natus ad hoc, passioni deditus*, ma per forza maggiore dell'eterno suo nascimento, che inamoratolo della Croce, e di sodisfare all'eterno suo Padre, alla Diuina giustizia, alla Diuina natura, che dal peccato del primo nostro padre era stata offesa: colla restituzione di quell'onore, che dal peccato di Adamo, e per conseguenza da tutto il genere vmano erale stato indebitamente tolto, e negato, pareua, che à certo modo di nostro dire, ò non sapesse, ò non potesse, ò non volesse riposare fuori di quel centro penoso, di cui disse Bernardo, *Crux est centrum Christi*. Che perciò Drogone Santo, monaco, poi Cardinale, e Vescouo Ostiense, doppo hauere vn pezzo colla sposa cercato, e ricercato il luogo, e tempo, e letto del riposo del nostro benedetto, e addorato Cristo, sposo, e Signore delle anime nostre, *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubes*, ò come altri leggono, *vbi quiescas in meridie, Cant.cap.1 num.6.* disse di hauerlo trouato in Croce. *Ergo in Cruce manducauit, & bibit, & ebriatus est, & dormiuit?* Così è, così è: così è Cristiani, così è, grida Drogone. Cercate, e ricercate pure à vostro bell'agio, tutti gli onori, le dignità, le grandezze, i troni, e maestà; le ricchezze tutte, tutti li agi, e comodi, e piaceri, e contenti; trascorrete la terra tutta, pellegrinate le sfere, e vallicate i mari, che nō lo trouerete il vostro Dio vmanato, il nostro Cristo, con vn pò pò di quiete, nell'-

ore più secrete, e più facose del mezzo dì, che solamente in Croce, che sulla Croce; *Circuere possum Domine, & Cœlum, & mare, & aridam, & nunquam te inueniam nisi tantum in Cruce: ibi pascis; ibi dormis; ibi cubas in meridie.* O che gioia! ò che contento! ò che soaue liquore, che quasi da dilicato fiore succia il mio Dio vmanato dalla Croce! Quasi in morbido letto vi si distende. *Ibi dormit.* Quasi à mensa regale vi si affide. *Ibi pascit.* Quasi amenissimo albero, all'ombra de suoi rami, nel meriggio più caldo vi si ricouera. *Ibi cubat in meridie.* Questo è il trono del suo gran Regno. *Regnauit à ligno Deus*: canta Santa Chiesa. *Venant. in hymn. Vexilla.* E allora egli ne prese il possesso, quando vi fù disteso, come predisse il profeta Esaia. *cap.9. Et factus est principatus super humerum eius.* Questo è il letto de suoi sponsali, oue colla Chiesa sua sposa consumò egli vna volta le sue nozze, e doue colle anime cristiane sue dilette, tutto il dì si delizia. *Sedes Sponsalis Crux erat,* dice Bernardo, *in qua verus sponsus sponsam suam Ecclesiam sibi copulauit, ipsam sibi sui sacrati sanguinis effusione subarrans.* Che perciò và egli inuitando le anime caste, elette, e dilette, vscire incontro à questo nouello sposo, à contemplarlo, e festeggiarlo. *Egredimini filiæ Sion, & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater eius, in die desponsationis eius, & in die lætitiæ cordis eius. Quæcumque autem anima confitetur se filiam Sion, idest Ecclesiæ, egrediatur à curis secularibus, à cogitationibus vanis, & videat per contemplationem mentis regem Salomonem, idest Christum Iesum, coronatum non auro, non gemmis, sed spinis; dies enim desponsationis illius dies ista est, dies indignationis, & blasphemiæ, dies tribulationis, & miseriæ, dies percussionis, & doloris, dies vinculorum, & mortis, dies desponsationis illius est. Hac arra, o fidelis anima, sponsus tuus speciosus subarrauit te.* Così Bernardo in que' suoi belli, diuoti, ed eruditi discorsi, *de passione Dom. cap.4. in med.* E in contrasegno delle nozze, che celebraua sù quel penoso letto; dell'estremo contento, con cui sù di quel tronco, ò meglio diciamolo, tròno di pace, banchettaua, mirate come distese hà le braccia, come allarga le mani à dispensar le sue grazie, e diluuiare sopra di tutti vna immensità di fauori. Si volge al ladrone, ed alla prima richiesta, li dona il Paradiso. *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum; & dixit illi Iesus; amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. cap.23. num.43.* Si riuolge alla Madre, e li truoua vn figliuolo, che la consoli. *Mulier, ecce filius tuus. Ioan. cap. 19. num. 26. ac si diceret*

548

ceret, postilla Bernardo; *Tu me filio corporaliter priuaris, vnde tibi amicum pra cunctis dilectum in filium do, cuius prasentia, interim dum absum, consoleris. cap. 10. de pass. Dom.* S'inchina verso l'amato discepolo, e lo dichiara erede della sua figliolanza. *Ecce mater tua, & ex illa hora accepit eam discipulus in sua. num. 27.* consegna l'anima nelle mani del Padre, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum. cap. 23. num. 46. Luc.* Anco a nimici si dimostra benefico, e con dar loro il suo corpo, e con pregare per loro. *Iesus autem dicebat: Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Luc. cap. 23. num. 34.* E chi non alzerà con Bernardo le voci ad esclamare? *cap. 10. de pass. Dom. in medio. O quàm munificus factus es in nuptiis tuis Rex, & sponse bone Iesu? quàm largè, qua habuisti omnia tradidisti? Ecce ipsis crucifixoribus tuis orationis affectum, latroni paradisum, matri filium, filio matrem, mortuis vitam, manibus Patris animam, toti mundo signa potentia sua contulisti.* Mercè, che banchettaua, e banchettaua lautamente sulla Croce il mio Cristo, *in die desponsationis illius. O quam munificus factus es in nuptiis tuis, Rex, & sponse bone Iesu?* E perciò nota l'Euangelista S. Giouanni. cap. 13. che subito, che il traditore Giuda portato dal Diauolo, partì dal Cenacolo, per andare a stabilire co'Giudei, e dar l'vltima mano al macchinato disegno di tradimento di morte contro di Cristo, *Cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariota*, riuolto Cristo à suoi discepoli, tutto lieto, e festoso soggiunse. *Nunc clarificatus est*, ò come legge il Testo Siriaco, *Nunc glorificatus est filius hominis*: adesso sì, ch'è vicina la mia totale consolazione, esaltazione, glorificazione, *nunc clarificatus est, nunc glorificatus est filius hominis. Nunc*, adesso sì, perche adesso si auuicina la mia passione, la mia crocifissione. Così và dottamente postillando Bernardo. *Serm. 4. in Cœna Dom. Gaudet, tripudiat, letatur, exultat, & ait*, ò che festa, ò che festa: *Nunc clarificatus, nunc glorificatus est filius hominis, Christus enim Dominus noster*, gustate le parole dolcissime del mellifluo Bernardo: *pro gaudio mortem ducebat, per quam nos à morte perpetua liberaret*; giusta quel di S. Paolo à gli Ebrei. *Qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta.*

CCCIV. Non che in fatti il benedetto Cristo non sentisse l'acerbità delle pene, e della sua dolorosissima, e sacratissima passione, e nel suo corpo dilicatissimo, e nella parte superiore dell'anima informatiua del corpo, *secundum quod comparatur ad propriam radicem, qua est essentia anima*, come parla

l'Angelico Dottore, *de passionibus animæ art. 9.* Ma perche immenso era il gaudio di quell anima beata nel veder consumata l'opera della nostra salute, e redenzione, e sodisfatta la diuina giustizia, eziandio con sua pena, per le colpe dell'vomo. Onde si come le altre anime beate, principalmente vedono, e godono dell'essenza di Dio, e secondariamente delle cose, che sono nell'essenza di Dio, e delle quali si gode Iddio, così l'anima beata di Cristo principalmente godeua dell'essenza di Dio, à cui era vnita, e secondariamente godeua, ma con vn gaudio immenso di quello stesso dolore, e tormento, che sentiua il suo corpo, e la parte superiore dell'anima, secondo che informaua il suo corpo: e godeua di quel dolore, in quanto era à Dio grato, e da Dio accettato per la salute, e redenzione di tutto il genere vmano. *Tom. 8. quæst. disputat. quæst. 26. art. 10. ad 17. Erat enim illud gaudium principaliter de Deo*, conchiude l'Angelico, *de passionibus animæ; secundario, de his, quæ Deo erant placita; & sic erat de dolore, in quantum à Deo acceptabatur, vtpotè ad salutem humani generis ordinatus*. Godeua di quel dolore, di quel tormento, di quella passione; dell'acerbità di que' flagelli; delle punture di quelle spine; di quelle trafitte de chiodi, delle agonie della morte; dell'acerbità della Croce; *in quantum à Deo acceptabatur, vt potè ad salutem humani generis ordinatus*. E questo vuol dire in buona Teologia, à intelligenza di tutti, che Cristo godeua, festeggiaua, banchettaua, riposaua nella Croce, e della Croce era egli onorato, essaltato, glorificato; e quanto godeua della presenza, tanto si doleua, e attristaua della dimora, e tardanza, de flagelli, della croce, della morte: *cruciabatur mora redemptionis nostræ*, per parlar colla frase di Bernardo: e ogni dolore, e tormento pareuali poco, pel disiderio grande, e gaudio immenso, c'haueua di vedere ben presto l'opera della nostra salute, e redenzione consumata, e di sodisfare adequatamente, colla passione, e morte sua, per le colpe dell'vomo alla giustizia di Dio. *Erat enim illud gaudium de dolore in quantum à Deo acceptabatur, vt potè ad salutem humani generis ordinatus*.

CCCV. E questa allegrezza, ch'egli haueua nel patire per la nostra salute, vuole c'habbiamo ancor noi, nel meditare, e ramemorarci la passione sua, non quasi godendo di quelle spine, battiture, e tormenti, che dall'empie turbe del Giudaismo, degne di mille morti, e di ogni maggior gastigo, ingiustamente, ed innocentemente egli per noi patì, ma della

nostra

543

nostra salute, che colla sua passione, e morte sua si è degnato apportarne, rimettendoci in grazia dell'eterno suo Padre, da cui pe'l peccato del nostro primo padre decaduti erauamo, e spalancandoci alla gloria le porte, che chiuse haueuano miseramente à tutti l'inobedienza di Adamo. Così fare ne insegnaua, ed essortaua Anselmo Santo. *Medit. cap. 5. Illorum itaque debeo crudelitatem execrari, mortem, & labores tuos compatiendo imitari; piam voluntatem tuam, gratias agendo, amare; ac sic securè de bonis mihi collatis exultare*. E questa stessa allegrezza, questo medesimo gaudio vuole, c'habbiamo frà le nostre passioni afflizzioni, e tormenti, per amore di lui, colla memoria, e riuerenza di quel tanto, e moltò più, ch'egli hà patito per noi. *Si enim*, dice Crisostomo. *hom. 28. in cap. 12. epist. ad Hebr. qui nullam habuit necessitatem, vt crucifigeretur, crucifixus est propter nos, quanto magis nos, iustum est, omnia fortiter tolerare? Idcirco non subiectus morti suscepit mortem, docens nos præsumere contra mortem, & eam nullius existimare momenti*. E Bernardo. *cap. 13. de pass. Dom. Imitetur ergo quælibet fidelis anima sponsum suum dulcem Iesum tantæ amaritudinis poculum sitientem pro illa, pariter, & ebibentem; & sicut ille, ita ipsa etiam pro ipso ebibat per aduersa præsentia: sitiat quoque & ipsum dulcissimum sponsum suum, cuius dulcedinem ex ipsis amaritudinibus præsentibus melius poterit considerare malisque exhaustis propter eum, confidentius ipsum sentire poterit*. Non si spauenti dell'amarezza della beuanda, nè della grandezza del vase, che maggiore per vna parte, e per l'altra fù il calice della passione di Cristo, che tutto beuè allegramente per noi, e quasi nulla stato fosse, sitibondo tuttauia dalla Croce verso di noi esclamaua morendo, *Sitio, Sitio*. Il che dice Bernardo, *supra: immensitatem nobis ardentissimæ charitatis voluit commendare: quasi diceret. Quamuis passio mea tam acerba fuerit, vt quantum ad humanitatis sensum illam declinare potuerim, tamen tuâ ò homo, me charitate vincente, & ipsa tormenta Crucis superante, ad hunc plura, & maiora, si necesse sit, Sitio subire tormenta.* Onde à così soaui, ed amorose voci del nostro Cristo in Croce, corrispondendo noi dal piede della Croce, frà le nostre afflizzioni, vuole, che li diciamo allegramente col profeta Dauide: *Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea ps. 62. num. 2.* mostrando la sete di più patire per lui, non solamente coll'anelito di vn'infuocato disiderio interiore, che da più secreti precordij si solleui ad esalare al di fuori, ma con esporre il corpo à ogni più acerbo tormento, pronto, forte,

costante, con Agostino esclamando. *Soliloq. cap. 35. Sitio Domine Sitio; Sitio te Deum viuum; fons vitæ es, satia me.* Così gridaua Lorenzo dalla infuocata crate, tutto lacero, tutto squarciato, tutto abbrucciato: *laceros artus, & multa verberum Sectione conscissos, subiecto præcipit igne torreri, vt per cratem ferream, quæ iam de feruore continuo vim in se haberet vrendi, conuersione alterna mutatione membrorum, fieret cruciatus vehementior, & poena productior*, scriueua del tiranno il gran Leone Papa, *in natal. S. Laur.*, ma Lorenzo tutto lieto, e festoso, quasi godesse non penasse; frà le rose, non sulle bracce; in molle colcitre, non sopra crate di ferro infuocata, à giacere ignudo, ed abbrucciare viuo si stasse, rimprouera di pigrizia, e codardia il tiranno, sollecita i ministri, *Assatum est iam versa, & manduca*, volta, riuolta, taglia, lacera, abbruccia, mangia, consuma, e se vuo'tu tormentarmi, muta strumento, inuenta nuoue pene, che queste non sono atte à farlo, nò, *Nam flamma ista non poenam sed refrigerium mihi præstat. Nihil obtines, nihil proficis sæua crudelitas*, segue il gran Leone, parlando di Lorenzo; *Sæuisti persecutor in martyrem, sæuisti, & auxisti palmam dum aggeras poenam; subtrahitur tormentis tuis materia mortalis.* Mira, che, *deficis flammis tuis*; che, *superari Charitas Christi flamma non potuit; & Segnior fuit ignis, qui foris vssit, quàm qui intus accendit.*

CCCVI. E donde tanto petto, tanta forza, e costanza da durare fra tante, e così acerbe pene? donde tanta sete di più, e più patire, nuoui, e nuoui tormenti, mentre che già fino alla gola, sommerso in vn gran, Pelago, e vasto Oceano di crudelissime pene, a ogni momento spiraua? Donde tanta allegrezza, e tanto gaudio nel cuore di Lorenzo da rimprouerare, e il tiranno, e i ministri, e ridere, e scherzare; e nel petto di Stefano, di pregare per gli stessi nimici, che sotto vn turbine di pietre viuo lo seppelliuano; e di tanti altri Santi martiri, de' quali, chi bacciò il carnefice, chi lo premiò, e regalò, e chi ordinò, che la mancia fossegli data in premio della morte, che di sua mano, qual preziosa corona, e segnalato fauore, riceueua? Donde ciò tutto? se nò dalla memoria, c'haueuano della passione Sacratissima di Cristo, e dal tener gli occhi fissi in quell'inuitto campione, che col suo essempio li animaua ad imitarlo, e con certa occulta forza, che dalle sue sacratissime piaghe vscendo, al cuore loro arriuaua à rinforzarli, ristorarli, e à certo modo di nostro dire, vbbriaccarli,

544

li, perche afforti tutti in vn'eccesso di amor penoso, penasse-ro, e godessero, e la forza dell'amore superasse la forza de' tormenti, come dicea l'Apostolo à Corinti. *2. Corint cap. 1. n. 5. Quoniam sicut abundāt passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*. Il che non solo si dee intendere del premio, e mercede futura nell'altra vita, che doppo le afflizzioni, e passioni, e tormenti presenti, nella gloria ci attende, come molto bene ci auuisa l'Apostolo S. Pietro, *1. Petri cap. 1. num. 11. prenuncians eas, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias: & cap. 4. num. 12. Communicantes Christi passionibus gaudete, vt & in reuelatione gloriæ eius gaudeatis exultantes*, e S. Leone Papa *serm. 9. Quadrag.* sopra quel passo dell'Apostolo, *Si compatimur, & conglorificabimur. Certa atque secura est expectatio promissæ beatitudinis, vbi est participatio Dominicæ passionis*. Ma eziandio della consolazione, che Iddio partecipa a serui suoi in questa vita, à quelli, che per amor suo, e difesa della sua santa Legge, de' suoi precetti, della giustizia, dell'innocenza, della virtù, e della verità, patiscono persecuzioni, afflizzioni, tormenti; sono villaneggiati, e ingiuriati, com'esso fù; sono scacciati, e fuggati, deposti, e priuati delle cariche, e de' gouerni, per inquieti, seduttori, e malfattori, come di esso lui sparlauano: Sono legati, battuti, e morti, com'esso lui fù per noi: à quelli tutti, che partecipano con lui delle sue pene, e afflizzioni, e persecuzioni, ed ingiurie, e villanie, ed affanni, e tormenti, *sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*: e perciò disse auanti *num. 3. Benedictus Deus, & pater Domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, vt possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt*, Che non mancano mai à chi vuol viuer bene, modestamente, cristianamente, e religiosamente. *Apostolus enim prædicat dicens, omnes, qui volunt in Christo Iesu pie viuere, persecutionem patientur: & ideo nunquam deest tribulatio persecutionis, si nunquam desit obseruantia pietatis. S. Leo. serm. 9. de quadrag.* E di nuouo à Romani. *cap. 5. num. 2. 3. Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*: E che gloria, e che festa, e che allegrezza facea egli pure l'Apostolo Paolo, frà le catene, e priggioni? quanto se ne godeua, e preggiaua delle sue afflizzioni, persecuzioni, e tribulazioni? narrandole, scriuendole, publicandole, come grazie singolari della mano di Dio, da tener molto care, e di vna estrema con-

so

solazion, e di vn'immenso gaudio al suo cuore? *Ego Paulus vinctus Christi Iesu: Ephes. cap. 3. num. 1. & cap. 4. num. 1. Ego vinctus in Domino. Propter quod etiam vinctus sum. Colos. cap 4. num. 3. neque me vinctum eius. 2. Tim. cap. 1. num. 8. Paulus vinctus Christi Iesu. ad Philem. num. 1.* E l'Apostolo S. Andrea, che festa non fe egli il buon vecchio à vista della Croce, che alla cadente sua età, più per riposo, e per quiete, che per tormento, e supplicio di morte erale preparata? *Adductus Andreas ad locum Martyrij cum Crucem vidisset longè, exclamare capit. O bona Crux, qua decorem ex membris Domini suscepisti, diu desiderata, sollicitè amata, sine intermissione quesita, & aliquando cupienti animo preparata: accipe me ab hominibus, & redde me magistro meo vt per te me recipiat, qui per te me redemit.* Non fù questi di quelli, de quali scrisse Tertulliano *Aduersus Praxeam. cap. 1.* con oltraggiosi, e mordaci motti lacerandogli più del douere, quando dalla Chiesa Cattolica cominciò a ribellarsi, e dichiarandosi Eretico montanista, contra di Vittore Papa, dell'anno ducent'vno, inueire. *Nuni pastoris eorum, in pace Leones in prelio cerui.* Nè di quelli, che alla larga fanno li braui, alle strette, e alle prese si danno vinti, e si gettano à terra. Andrea alla lontana, veduta la Croce, godeua, giubilaua, brillaua, festeggiaua, esclamaua, non capiua in se stesso di consolazione, il cuore gli saltaua fuori del petto, ed alle labbra veniua pe'l gran contento: Et posto finalmente in Croce, per due giorni continui Salmeggiando, e cantando, pregaua di non esser diposto, e priuato di quel contento, di quella consolazione, di quella gloria sì grande. *Domine Iesu Christe, Magister bone, non subeas me deponi de ista Cruce, nisi prius accipias spiritum meum. Breu. in festo S. Andr. die 30. Nouembr.* E tutto ciò deriuaua loro dalla compagnia di Cristo crocifisso, dalla memoria della di lui morte, e passione, dalla ricordanza di quella immensa carità, che lo ridusse à morire per noi, e di quell'infinito gaudio, ch'egli mostrò nel patire per noi, da vna sete ardentissima di più, e più patire, se bisognasse, per amore, e salute di ciascuno di noi; peroche, *Si socij passionum estis, eritis, & consolationis, & sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.*

CCCVII. Di questa consolazione parlaua con profetico spirito, quando predisse il Rè Dauide. *ps. 35. Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos, quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.* Doue altar en-

545

tamente, e dottamente Esichio. *in cat. graca*. La casa di Dio, ella è il corpo Sacratissimo di Cristo, dalle cui piaghe sgorgan torrenti di dolcezza si soaui, e si grandi, che gustati vna volta dalle anime amanti restano subito come ebbre, di ogni altro gusto, e dolcezza, anzi di ogni pena, e tormento scordate. *Domus Dei corpus Christi est, vbertas sanguis, & aqua, qua de latere fluit, ex qua fideles omnes salutari ebrietate inebriati sunt.* Nè altrimenti, che da questa dolcezza inebriati, da questa vbbriacchezza tratti fuora dè sensi (peroche al dire di Plinio l'vbbriacchezza, *est rerum omnium oblinio, morsque memoriæ*) hauerebbero potuto i Santi Martiri sostenner tante pene, e così acerbi tormenti; lasciarsi trafigere, smembrare, vccidere, suiscerare, scordarsi in somma affatto di quell'ardente appetito, che nel cuore di ognuno hà la natura inserito, della conseruazione dell'indiuiduo. Così Pietro Blesense vnitamente à Bernardo. *in cap. 1. Iob. Stat martir afflictus quidem, sed inuictus, dum non sua, sed Redemptoris vulnera attendit. Dolores corporis non sentit, quia peregrinatur à corpore*, e Bernardo. *serm. 61. in Cant. in fine. Stat martyr tripudians, & triumphans, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, non modo fortiter, sed & alacriter, sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem*. E donde tanta costanza, e cotanta allegrezza nè Santi Martiri, che vedano diluuiarsi il sangue d'attorno; stracciarsi à pezzi, à pezzi le carni dalle ossa; ignude palpitare le viscere entro del petto; pistarsi sentano le ossa; frigersi nelle bollenti pentole, caldaie di olio, terrate crati le carni; abbrucciarsi, e incenerarsi il corpo, *non modo fortiter, sed & alacriter*? Donde, che dalla vista di Cristo crocifisso, che dalla fissa, e attenta meditazione della passione di Cristo? *Quod in Christi vulneribus tota deuotione versetur, & iugi meditatione demoretur in illis? Inde Martyris tolerantia, inde illi magna fiducia apud Deum. Enim vero non sentiet sua, dum illius vulnera intuebitur*. Non sente, nò, le sue pene, le sue cotture, e tormenti, gode anzi, tripudia, trionfa, peroche affissato nelle piaghe, e per mezzo di quelle penetrato più dentro in, *cauerna maceriæ in foraminibus petræ*, all'intimo del cuore di questa pietra ne succia dolcezza tale, che fuori di se stesso, e sentimenti suoi da quella grata memoria, e contemplazione di quell'eccelso infinito di amor diuino, e carità ardentissima del nostro Dio verso l'vomo, egli allora è guidato. *Vbi ergo tunc anima Martyris?* domanda Bernardo. *serm. 61. in Cant. Nempe in tutto*,

nempe in petra, nempe in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si in suis esset visceribus, notate, gustate; quanto sei tu dolce, quanto sei tu chiaro, ò mellifluo Bernardo! *Si in suis esset visceribus, scrutans ea ferrum, profectò sentiret: dolorem non ferret: succumberet, & negaret. nunc autem in petra habitans, quid mirum si in modum petræ duruerit? Sed neque hoc mirum, si exul à corpore, dolores non sentiat corporis*. E questa è la cagione, perche volesse il benedetto Cristo nel suo corpo glorioso conseruare visibili i segni delle piaghe, nelle mani, piedi è costato; per poter sempre colla vista loro fortificare i suoi serui, peroche, *Ibi abscondita est fortitudo eius. Habach. cap. 3.* corroborare, animare, inuigorire i suoi soldati, per la difesa del nome suo sacratissimo, e della gloria sua, sulla terra accampati. *Et re vera, vbi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securior habito, quanto ille potentior est ad saluandum. Bernard. serm. 61. in Cant. in med.*. Quiui affissato il Protomartire S. Stefano, frà turbini di pietre dalle mani di Saulo, e dè sagrilighi ebrei, à lapidarlo volanti; godeua lietamente, peroche vedeua, *Ecce video Cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei Actor. ca. 7. num. 56.* e da quelle piaghe del suo Signore, li deriuaua nel cuore vna somma dolcezza, e fortezza, a rincorarlo, e vbbriaccarlo, e fuori di se stesso rapirlo, fino à pregare istantemente prostrato à terra, per gl i stessi nimici suoi, fabbricceri di così gran contento. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens, Domine, ne statuas illis hoc peccatum. num. 59.* E qui osserua acutamente Bernardo: che non disse Stefano, di esser veduto da Cristo, ma di veder esso Cristo: peroche già sappiamo, che Iddio colla sua altissima, ed eminentissima cognizione, e scienza, colla sua perspicacissima visione arriua al più dentro, e più secreto, e più occulto, e più nascoso, e più rimoto, e più lontano, à vedere, e prouedere tutto, come stà scritto. *ps. 112. num. 5. Qui in altis habitat, humilia respicit: & ps. 137. num. 6. & alta à longe cognoscit.* Il punto stà, dice Bernardo, che noi vediamo Cristo, che noi lo meditiamo, lo contempliamo, che noi alziamo gli occhi al Cielo, ad affissarsi nel Crocifisso, che allora si vedremo scendere gli splendori, diluuiare gli aiuti, e le consolazioni, e le grazie interiori, à fortificarne il cuore, l'animo, il petto, il cuore, à darne vn vigore, e vna forza marauigliosa, con vna allegrezza, e vna festa indicibile, e inesplicabile. *Videri vult, non videre:*

dice

546

dice Bernardo. *serm. 61. Cant. Quid enim ille non videt? Non est ei opus, vt quis se ostendat à quo nil non videtur, nec si se abscondat. Vult ergo videri: vult benignus Dux deuoti militis vultum, & oculos in sua suspolli vulnera, vt illius ex hoc animum erigat, & exemplo sui reddat ad tolerandum fortiorem. Enim vero non sentiet sua, dum illius vulnera intuebitur*, essendo di sua natura impossibile, à vista di vn Cristo crocifisso, alla memoria della passione dolorosa dell'vmanato Dio, non sentirsi tutto infiammare, a soffetire costantemente, e lietamẽte ogni più graue tormento. *Nil crus sentit in neruo, dum animus est in Cœlo*, disse anco Tertuliano.

CCCVIII. Nè crediate, che ciò prouenga da certa stupidità, come suol'accadere, che vn membro istupidito pel rigore del freddo agghiacciato, ò morto, ò tramortito, ò per la forza di vno strettoio illanguidito, e di spirito priuo, non senta le puntute del ferro, ò il taglio di vn rasoio: che non sarebbe altrimenti meritorio quell'atto, nè grato à Dio, che fosse senza pena, senza dolore, senza senso, e quasi senza vita; come non è la caduta, e perdita di vn tal membro; l'abbrucciarsi, suiscerarsi di vn morto. Onde dicea Agostino. *lib. 14. de Ciuit. Dei. cap. 9. à medio illius. tom. 5. Dum huius vitæ infirmitatem gerimus, si passiones nullas habemus, non recte viuimus. Nam omnino non dolere dum sumus in hoc loco miseriæ non sine magna mercede contingit, vnammitatis in animo, & stuporis in corpore. apud D. Thom. Quest. Disput. de passionibus animæ. quest. 26. art. 7.* Nò dice Bernardo, non và così quà; non è stupidità di senso, che renda insensibile il tormento, e la pena, e cagioni l'allegrezza interiore dell'animo, mentre il corpo nelle sue membra esteriormente patisce, ò il taglio, ò la sega, ò il fuoco, vnghie, pettini, grafij, catafte, eculei, rote, manaie, e croci. *Non facit hoc stupor, sed amor. serm. 61. in Cant. in fin.* Ella è forza d'amore quella, che opera tanto: e che operò nel figliuolo di Dio, e che alla rimembranza di lui, à vista del Crocifisso Dio, operaua nè Martiri. *Neque hoc facit stupor, sed amor.* Che se l'amore di Giacobbe alla sua Rachelle, operò in lui con tanta forza, che non lasciauale sentire nè freddo, nè caldo, nè vigilie, nè sonno, nè fatiga veruna, *die, noctuque, æstu vrebar & gelu, fugebatque somnus ab oculis meis, sicque per viginti annos in domo tua seruiui tibi, quatuordecim pro filiabus, & sex pro gregibus*, e tuttauia egli stesso confessa, che, *videbantur illi pauci dies, præ amoris magnitudine. Genes. cap. 31. num. 40. & cap. 29. num. 20.* e

noi vediamo à tutt'ore, che chi si affissa à mirare con gusto vna creatura, se gli perde talmente con gli occhi, e co'l cuore addosso, che non vede chi passa, non osserua chi l'attende, non ode chi lo chiama, non si risente à chi l'vrta, non si offende di chi lo calpesta: come l'amore diuino hauerà forza minore in noi, ed affissati nel Crocifisso, non saremo si fattamente dalla contemplazione di quella faccia diuina, e assidua, e attenta, e diuota meditazione di quell'eccesso d'amore all'vomo così attratti, ed assorti in lui, che scordati di ogni altra cosa terrena, e godimento, e diletto, habbiamo à vile tutto, per vnirci, e trasformarci in lui, e lo stesso penare riputiamo à diletto, *præ amoris magnitudine? Neque hoc facit stupor, sed amor. Submittitur enim sensus, non ammittitur. Nec deest dolor, sed superatur, sed contemnitur. Ergo ex petra Martyris fortitudo: inde plane potens ad bibendum calicem Domini. Et calix hic inebrians quàm præclarus est! ps. 22.* E quello, che prouarono i Santi Martiri, lo sperimentarono eziandio gli altri tutti, che nelle loro afflizzioni, persecuzioni, oppressioni, villanie, e strapazzi, ò in qualunque altro tormento esteriore, ò interiore, di corpo, ò di animo, nel Crocifisso affissaronsi à meditare la dolorosa passione del loro Signore, tutti la stessa consolazione, e allegrezza interiore, lo stesso gaudio, la stessa vbbriacchezza nel porsi alle labbra, e succiare cotesto calice di passione, che dal prezioso sangue del Signore, *factus est sudor eius sicut sanguinis decurrentis in terram*, ed agonie, e tremori della parte inferiore, colla rassegnazione dell'altra superiore al diuino volere, *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. Luc. cap. 22. nu. 44. & 42.* temperato, è reso facile à bere, anco alle labbra de più teneri fanciulli: onde tutti à vna voce gridarono, gridano, e grideranno fino alla fine del Mondo, alla Croce riuolti, e Crocifisso Signore, *Calix tuus inebrians quàm præclarus est Domine!* O bona vbbriacchezza, vbbriacchezza di vita, ripiglia Ambrogio *serm. 21.* che leuandoci fuori di questi sensi, di queste specie, e fantasimi terreni, e impressioni corporee, tutti in Dio ci ripone, per nõ volere, ne gustare, nè pensare altro, che Dio. *Bona ebrietas, quæ mœstitiam peccatoris abolet conscientiæ, consolationem vitæ infundit æternæ.* Consolazione, che fa scordare di subito, e nauseare più che biscotta Crambe, ogni terrena, e mondana dolcezza. *In his*, dice Bernardo. *serm. 61. in Cant. multitudo dulcedinis, plenitudo gratiæ, perfectioque virtutem.* E Bonauentura *serm. 4. Parasc. Vulnera Christi porta sunt Cœli, de quibus non solum fluuius sanguinis, & aquæ, sed & in*

sangui-

sanguine gratiarum profluit plenitudo . Qui si, c'hauerebbe hauuto ragione di esclamar Pietro . *Domine bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula. Matth. cap. 17. Vnum in pedibus,* siegue Bonauentura *in stigm. part. 1. cap. 1. vnum in manibus, aliud continuum in latere . O quam bonum, & quàm iucundum habitare in corde hoc?* Dicalo Bernardo, che l'haueua prouato . *cap. 3. de Passion. Dom. Per has rimas licet mihi sugere mel de petra, oleumque de saxo durissimo. id est gustare, & videre quàm suauis est Dominus:* e perciò da buono, e praticone Maestro, essortaua vn certo suo nouizio, à cui riusciua amara la vita monastica, che in queste piaghe si affissasse, à queste si appressasse, colle labbra; in questi fonti s'immergesse di spesso, e raddolcito sarebbe ogni amaro; e succiato ne hauerebbe ogni dolcezza, e contento maggiore . *Suge, Suge, non tam vulnera quàm vbera Crucifixi* . Dicalo Luigi il Gonzaga, quante volte in queste sagrate onde fin'agli occhi annegato, in queste sagratissime piaghe immerso, sentissi per dolcezza d'amore, nel contemplare la dolorosa passione del Redentore Cristo, scoppiare il cuore di contento, astretto à gridare col suo Sauerio, *Satis est Domine, Satis est*; non più Signore, non più, oime, languisco di dolcezza, muoio pe'l gran contento: *Satis est Domine*: e colla sposa nè cantici. *cap. 2. num. 5. fulcite me, quia amore langueo*. Dicalo Francesca Romana, di cui si legge. *Diuina mysteria, præsertim vero Christi Domini passionem tanto mentis ardore, tantàque lacrimarum vi contemplabatur, vt præ doloris magnitudine penè confici videretur. Brev.* Dicalo Agostino, se à vincere i diletti, ed importuni moti della carne, e del senso, trouò fonte più atto, e più refrigeranti aque di quelle, che dalle piaghe del Redentore Cristo, con vn'assidua, e fissa meditazione erán da esso lui ricauate. *Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio, recurro ad uulnera Christi, cum me premit caro mea, recordatione uulnerum Domini mei resurgo. Cum Diabolus mihi parat insidias, fugio ad viscera misericordiæ Domini mei, & recedit à me. Si ardor libidinis moueat membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri filij Dei extinguitur. Manual. Aug. cap. 22.* Nè vi è ardor si cuocente stimolo così ardente, fuoco si diuampante dalle furie infernali nel cuor dell'vomo acceso per indurlo à peccare, che ammorzato non resti con due picciole stille, tratte dà questi fonti, con vna brieue memoria della passione di Cristo. Nè vrto così fiero, e gagliardo, d'impetuoso vento, di vmana contradizione, oppressione, batteria, e tormento, che con

vna alzata d'occhio in faccia al Crocifisso, non si fermi, ò debiliti, ò annienti. Nè rouina interiore, ò esteriore, ò dal peccato nostro cagionata, ò dall'altrui malizia macchinata, e già effettuata, che con l'aiuto, e ricorso al Crocifisso, ò non si ripari, ò non si rimedij. In somma, conchiude Agostino, à proua fatta, *In omnibus aduersitatibus, non inueni tam efficax remedium, quàm uulnera Christi. In illis dormio securus, & requiesco intrepidus.* E Bernardo ripiglia, *serm. 61. in Cant. Fremit Mundus, premit corpus, Diabolus insidiatur, non cado: fundatus enim sum supra firmam petram.* E se pur Dio permette, ch'io cada, coll'aiuto del Crocifisso presto risorgo. *Peccaui peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor*: alla memoria, e meditazione della passione di Cristo, ritorno à solleuarmi, e rimettermi in grazia; *Nempe vulneratus est propter iniquitates nostras. Quid tam ad mortem, quod non Christi morte saluetur?* Non vi è piaga si grande, ferita si larga, morbo si incancherito, dolore si acuto, e si pericoloso male, male di morte, e morte eterna, che alla memoria della passione di Cristo, non si risolua, e si risani. Questo, come vnico, ed efficace rimedio, contro di ogni peccato, e preseruatiuo da ogni qualunque caduta diede l'Abate Stefano, à tre giouani monaci, da esso lui lungo tempo sperimentato in fatti. *Quod habeo, hoc dico vobis: in prato spirit. Ego die, nocteque nihil aliud aspicio, nisi Dominum Iesum Christum in Cruce pendentem.* Non vedete dice Agostino, che, *extendit brachia sua in Cruce, & exstendit manus suas, paratus in amplexus peccatorum? Inter brachia Saluatoris mei, & viuere volo, & mori cupio, ibi securus decantabo. Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me. Saluator noster caput inclinauit in morte, vt oscula daret suis dilectis.*

CCCIX. E s'egli stende le braccia verso di noi per accoglierne, se china verso di noi il capo, per darne il bacio? noi fuggiremo? noi volteremo la faccia, e le spalle? noi sdegneremo coteste grazie, e cotanti fauori? e non anzi, à braccia aperte, à mani alzate, à capo alto, andandogli incontro, li renderemo il bacio, e frà le braccia continuamente lo stringeremo? Il che farà, dice Agostino. *Manual: cap. 23. in fin. Toties Deum osculamur, quoties in eius amore compungimur*: ogni volta, che alla memoria della sua Sacratissima passione ci compungeremo, Dunque, animo, ripiglia Bernardo, *serm. 12. de pass. Dom. Nos, qui ad huc in tribulationibus quotidianis versamur,*

548

mur, qui spectaculum facti sumus Mundo, & Anglis, & hominibus, inenarrabilem spiritus fiduciam concipiamus, quod ipse Dominus consolator omnium pressurarum, tanta unitate spiritus, & charitatis nobis coniunctus est, ut etiam personam nostræ infirmitatis in se tam manifestis uerbis trasfigurare dignatus sit, qui adhuc etiam apud Patrem ostensione uulnerum suorum interpellat pro nobis, orans ne derelinquatur in inferioribus membris suis, qui in se capite nequaquam potuit derelinqui. Ch'è quello stesso, che l'Apostolo S. Giouanni scriueua. *cap. 2. num. 1. epist. 1. Filioli mei hæc scribo uobis, ut non peccetis; sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem, sed etiam pro totius Mundi.* E S. Paolo à Romani. *cap. 5. num. 1. Iustificati ergo ex fide pacem habeamus ad Deum, per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem & habemus accessum, per fidem, in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus.* E di nuouo alli Effesii. *cap. 3. num. 12. In quo habemus fiduciam, & accessum, in confidentia, propter quod peto ne deficiatis in tribulationibus.* Si che il nostro DIO, e benignissimo Saluatore, e Redentore Cristo Giesù meditato, considerato, riguardato da noi, egli è il nostro rimedio di tutt'i mali, cadute, e peccati nostri, la nostra medicina purgatiua, formata del suo prezioso sangue, sacratissime piaghe, e salutifera morte, come di nuouo Agostino. *Manual. cap. 23. num. 2. Nullum tam potens est, & tam efficax medicamentum, quàm mors Redemptoris mei*: ed egli è il nostro preseruatiuo antidoto da ogni qualunque peccato; la nostra difesa contro di ogni assalto, e riparo da ogni nimica inuasione giusta la predizzione di Geremia ne'Treni. *cap. 3. nu. 65. Dabo eis scutum cordis dolorem meum*, quindi l'Angelico Dottore spiegando quel passo della Cantica al quinto. *Aperi mihi soror mea, amica mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*: và sottilmente dicendo al nostro proposito *opusc. 58. de Sacram. Altar. cap. 1. Aperi mihi, id est, suscipe me in mentem tuam, in memoriam, & dilectionem, quia caput meum, scilicet diuinitas, plenum est rore, idest, misericordia ad dimittendum peccata; & cincinni mei, idest humanitas, guttis noctium, idest, effusione sudoris lachrymarum, & sanguinis passionum, ad redimendum hæreditatem tuam, pro satisfactione peccatorum tuorum impignoratam.* E finalmente egli è la nostra consolazione in ogni più graue tormento, e quel fauo soauissimo di mele, che raddolcisse la nostra bocca, e il nostro cuore amareggiato dalle vmane

ne afflizzioni, persecuzioni, e frà più acerbi dolori del corpo ci fà coll'animo godere, cantare, e deliziare, com'egli stesso il nostro amorosissimo Saluatore, e Crocifisso Dio disse ad vn certo religioso, che della vita monastica attediato rissolueua il ritorno à piaceri del Mondo. Io ti darò, dissegli Cristo, vn condimento, che raddolcirà presto ogni amarezza tua, e faratti gratissimo, quant'ora ti riesce noiosissimo. *Accipe.* Nudà il petto, e li mostra la piaga del costato. Quiui dourai per l'auuenire tutt'i tuoi cibi intingere, che diuerrà ogni amaro, ogni pena, e passione, manna di Paradiso. *Hoc salsamenti genus, delicate puer, Apostolus prandia condiuit? hoc martyribus ferrum, ignes, cruces, mortes dulces reddidit.*

CCCX. E tanto egli si gode il benedetto Cristo di questa nostra memoria di sua passione, che spesso parliamo, pensiamo, e trattiamo di lui; scruiamo, e discorriamo di quell'eccesso di amore infinito, e di quella sua ardentissima carità, con cui amò il genere vmano, e si abbassò à prender carne per noi è patir tanto per noi, e morire sopra vna Croce, in mezzo à due ladroni, il Signore dell'Vniuerso, per noi, e pensando à ciò, discorrendo, scriuendo, trattando di ciò, lo ringraziamo, benediciamo, magnifichiamo, adoriamo, e veneriamo, non solamente dentro di noi, nella nostra mente, nel nostro cuore, ma al di fuori eziandio appresso tutto il Mondo, alle nazioni tutte, di vn fauore si grande, di vn'amor si eccesiuo, di vna carita cosi immensa mostrata alla nostra natura; e come vno che ama, cerca, disidera, e s'impiega, e si sforza, che tutti lo conoscano, e lo riamino, sempre ne parla con tutti, e appresso tutti lo esalta, e le di lui rare qualità magnifica, nè finisse mai di lodarlo, cosi e noi procuriamo, che ognuno pensi, mediti, e conosca le finezze d'amore del Crocifisso, e in esso lui sempre mai si affissi, mettendognene ad ogni passo sotto gli occhi, in ogni luogo alzandone la imagine, perche da tutti sia venerata, e adorata, e in tutti i discorsi parlando dell'immensa Carità del Crocifisso, perche ognuno si accenda à riamare vna tanta bontà, e carita del nostro Dio; peroche, *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere uirtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinē, & honorem, & gloriam, & benedictionem:* E tanto dico se ne gode, che parliamo di lui, che pensiamo à lui, che meditiamo di lui, che à lui alziamo gli occhi, e si affissiamo in lui, nelle sue piaghe, nella sua Croce, nella sua sacratissima passione, che anco frà la gloria del Taborre,

549

specie, ed immagine della beatitudine, altro discorso non introdusse cò suoi più fauoriti, che della sua passione, che della morte sua, che di quel grand'eccesso di amore, e carità che sul Caluario haueua in brieue à mostrare à tutto il Mondo, sopra vna Croce inalzato, per la salute, e redenzione commune. *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes*. *Matth. cap.* 17. doue la Chiesa Santa. *Breu. in festo Transfig.* 4. *Aug.* ripiglia. *Hodie ad Patris vocem transfigurato Domino, Moyses, & Elias affuerunt splendidi, excessum eius, quem completurus erat, loquentes*. ed Alberto Magno, *tract. de missa*: Hebbe à dire, esser più grata à Dio vna semplice rimembranza, ò pia meditazione della passione di Cristo, che ogni Venerdì digiunare, e flagellarsi, ò tutto il Salterio ogni dì recitare. Onde S. Agostino essortaua le vergini. *lib. de S. Virginit. cap.* 54. *Totus nobis figatur in corde, qui pro nobis fixus est in Cruce*. Ed à suoi più domestici, e della sua passione più diuoti, ed assidui contemplatori, partecipato hà più volte il benedetto Cristo, le circostanze più rare, più secrete, e meno da gli altri risapute, e notate della passione sua: certi auuenimenti seguiti nel tempo di sua passione, e morte; certi casi confidenziali, e parole secrete passate, che non si communicano, che à gente molto intrinseca, e confidente, ed à chi gode più di ogni altro di stare con lui, parlar con lui, pensare di lui, e compassionare alle pene di lui: così fè colla sua diletta S. Brigida, onorata dal Crocifisso di colloquij sì lunghi ed amorosi, e confidenziali, *sicut solet loqui homo ad amicum suum*. *Exod. cap.* 33. *num.* 11. onde ne habbiamo due gran volumi di sue riuelazioni celesti, e colloquij, tenuti sopra varie materie, ma più di tutto, circa la dolorosa passione del benedetto Cristo, con cui di continuo viueua, à cui sempre pensaua, con cui bene spesso parlaua: come si legge. *Breu. die* 8. *Octobr. post auditum de Passione Domini sermonem, sequenti nocte Iesum in cruce, recenti sanguine perfusum vidit, & de eadem passione secum loquentem, ex quo tempore in eiusdem meditatione ita afficiebatur, vt de ea sine lacrimis cogitare deinceps numquam posset*. E che fauori, e che grazie non fè egli, anzi con che piena, abbondanza, e diluuio di grazie non iscese egli nella sua vergine, e monaca, e prediletta serua Geltrude la Magna. *Breu. die.* 17. *Nouemb.* s'egli stesso hebbe à dire, che chi trouarlo voleua, il ricercasse, ò nel Santissimo Sacramento dell'altare, ò nel cuore di Geltrude? *Nunc illa, nisi Christum loquebatur, quem in corde gestabat, qui nusquam se conuenientibus*,

quàm in Sacramento Altaris, ac deinceps in huius sua dilecta corde, & anima inueniendum pronunciauit: Onde bene si può esclamare. *O singularis charitas, & mira commutatio? Hic corde respiras tuo, tu viuis illius spiritu*: protestandone l'istesso Cristo, e sposo di Geltrude, non esserui allora al Mondo anima a lui più strettamente vnita, così nè pure à lui più grata, e da lui più amata, che l'anima di Geltrude. *Eiusdem charissima sponsa sanctitatem diuini sui oris confirmauit oraculo, cum testatus est, nullam tunc temporis animam in terris viuere, quæ ei illi coniunctior, ita gratior esset, & acceptior*. E perche tutto non andasse in sola tenerezza di affetti, e di parole, volle alla sua cara sposa partecipare anco i dolori della sua Sacratissima passione, colle sue piaghe. *Cælestis sponsus in eius purissimo corpore delicias collocauit, cui suorum etiam vulnerum stigmata, igneo amoris stylo diuinus Cœlator inussit. Blos in eius. vit. & Breu.* nella guisa, che fatto haueua colla beata Ida monaca, da esso lui fauorita della sua corona di spina, e delle sue Sacratissime piaghe, onde più ardentemente accender si potesse nelle compassione della sua dolorosissima passione, e in rendimento di gratie di quella perfettissima carità, con cui amò benignamente la nostra vmanità, fino à ridursi per lei saluare, trà le acerbità di tante pene. Il simile, scriue Benedetto Blosio nè suoi annali, *Arnoldus de Raisse: Philip. Clarauel Menolog.* della Beata Elisabetta monaca, *visibilibus Redemptoris nostri, sacris insignita stigmatibus, è quibus, maximè sextis feriis, riuuli fluebant Sacri cruoris*, e spandendo da quelle piaghe ogni Venerdì, in memoria della passione di Cristo, tanto sangue, sette volte al dì era, ad ogni ora canonica, che recitaua in Coro, rapita dal suo celeste sposo in estasi al suo castissimo abbracciamento, e bacio, contrapuntato da suoi eccessiui dolori di spine, e chiodi, e piaghe, onde fosse al viuo, e naturale, della sua sacratissima passione vn ritratto. Il che si legge anco di Santa Catarina di Siena, *Breu. die 30. April.* che communicatasi vn giorno di domenica, e in estasi sulle braccia del suo dilettissimo sposo, e benedetto Cristo, la cui passione spesso meditaua, e contemplaua, e sulle ali degli Angioli rapita, *vidit Dominum Iesum Christum crucifixum magno cum lumine aduenientem, & ex eius vulnerum cicatricibus quinque radios ad quinque loca sui corporis descendentes, ideoque mysterium aduertens, Dominum precata, ne cicatrices apparerent, continuo radii colorem sanguineum mutauerunt in splendidum, & in forma puræ lucis peruenerunt ad manus, pedes, & cor eius: ac tantus erat*

dolor,

550

dolor, quem sensibiliter patiebatur, vt nisi Deus minuisset breui se crederet morituram. Così fauorì il Crocifisso le serue sue inamorate della passione sua, le spose sue à piè della Croce sposate; onorandole dell'impronto prezioso, e nobilissimo delle sue cicatrici, e nello stesso tempo consolandole con ametterle à parte di quell'immenso gaudio, che frà dolori di morte egli godeua per la nostra salute, così esso di penare, e patire, per amor di quel Dio, che con eccesso di vn'infinito amore, e carità, tanto patito haueua per noi: peroche, *si socii passionum estis, eritis, & consolationis, & sicut abundant in Christo passiones, ita & per Christum abundat consolatio nostra*. E perche il Mondo non creda, che queste grazie, e tenerezze di affetto, siano state dal nostro Dio, e Redentore Cristo al sesso femiuile solamente compartite, e dispensate, ecco che cogl'istessi improntì, *signis redemptionis nostræ*, se ne viene dal Monte Aluerno, qual'altro Mosè calato dal Sina, dall'abboccamento con Dio lungamēte hauuto, caratterizzato, e cicaterizzato colle piaghe sagratissime del benedetto Cristo, da vn Serafino crocifisso, ch'è à dire per mano di vn Serafino, peroche in Serafino era pure Francesco dall'amor suo, e carità, e cōpassione verso di Cristo, cambiato, e trasformato. *Festo die exaltationis Sanctæ Crucis, ei Seraphim Crucifixi effigiem inter alas continens apparuit, qui eius, & manibus, & pedibus, & lateri vestigia clauorum impressit, Breu. die 4. Octobr. quæ Sanctus Bonauentura cum Alexandri Tertii Summi Pontificis prædicationi interesset, narrasse Pontificē à se visa esse, litteris commendauit. Et D. Bonau. in Reg. S. Franc. cap. 13. mixtumque dolori gaudium mens eius incurrit; dum, & in gratioso eius aspectu, sibi tam mirabiliter, quam familiariter apparentis, excessiuam quamdam concipiebat lætitiam, & dira conspecta Crucis affixio, ipsius animam compassiui doloris gladio pertransiuit*. Non può dir meglio, mentre che vn Serafino spiega le ali incontro ad vn'altro Serafino, à descriuerne l'opera di vn Serafino, che nella carne lauora di vn Serafino, onde bene sei ali di Serafino, *vidit quasi speciem vnius Seraphim sex alas, tam fulgidas, quàm ignitas habentem, de Cœlorum sublimitate descendere*; mentre Serafino è l'agente, Serafino il paziente, Serafino il descriuente, e tutti formano vn Serafino, che con sei a'i vnitamente volano intorno al Crocifisso, con dolorosa gaudiosa meditazione, trasformazione, e operazione della sua sacratissima passione, godendo egli sopramodo il Crocifisso Signore, che ogni vno, quanto è à lui più caro, e di lui più diuoto, tanto più à parte sia de suoi dolori, e dolendo, ed

amando, compassionando, e patendo, proui nell'istesso dolore, e patire, parte ancora del gaudio, ch'egli haueua à penare: *mixtumque dolori gaudium mens eius incurrit*: gaudio nella meditazione di tanto amore, e carità infinita: dolore nella compassione di tante pene, e acerbità così intensa di passione: *mixtum dolori gaudium: dum, & in gratioso eius aspectu quamdam concipiebat lætitiam, & dira conspectæ crucis affixio ipsius animam compassiuis doloris gladio pertransiuit*. O queste sono grazie! ò queste sono glorie! ò questi sono fauori, nobili grandi, segnalati, pregiati, e da pregiarsi, e stimarsi, e segnarsi, e notarsi non in altro foglio, che su'l viuo delle palme delle mani, e del bel mezzo del petto, e del cuore, e riceuersi con allegrezza, con festa, e rendimento di grazie, e con inuidia santa di chi li hà.

CCCXI. Così gli Angioli Santi. *Act cap. 5.* doppo essere stati battuti, e strappazzati, di parole, e di fatti, *Ibant gaudentes à conspectu Consilii, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati*. E l'Apostolo S. Paolo. 2. *Corinth. cap. 11. num. 30. Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor*: doppo hauer lungamente contati i patimenti suoi, e fatighe, e prigionie, e batiture, e piaghe, e fame, e sete, e naufragij, con cento, mille, e doppi mille pericoli in ogni luogho, in ogni tempo, da ogni stato, e condizione di persone incontrate, e per amore del Crocifisso Signore volontieri, e allegramente sofferte, quasi formata vna preziosa colonna di tante anella d'oro, vi appende la medaglia coll'impronto del Crocifisso, e se la mette al Collo, e se ne adorna il petto, e poi se n'esce in publico, tutto vago, e pomposo, e festoso, burlandosi di chiunque vanta altra nobiltà, altr'onore, altra grandezza, e altra gloria. *num. 18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem, & ego gloriabor*: e la mia gloria è questa, maggiore di tutte le altre, *si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor. Pro huiusmodi gloriabor*, ripiglia di nuouo. *cap. 12. num 5. pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis*. Nè sia, chi se ne rida, e mi beffeggi, è dispreggi per questo; ch'io di altra gloria non curo. *De cætero nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto ad Galat. cap. 6. num. 17*. E a imitazione di Paolo, Crisostomo tanto diuoto, e studioso di Paolo, di quello spirito, e dottrine imbeuuto, e ripieno, inuidiando tanta gloria al maestro, e sospirando quelle preziose catene, che così strettamente vnito al suo Si-

gnore lo haueuano, e riteneuano, andaua sospirando, e con animo generoso ogni mondana grandezza, e terrena ricchezza rifiutando, con dire. *Pudet Diuitias, & auream munditiem huius Mundi, conferre vinculis. Nam nihil ita splendidum, vt vinctum esse propter Christum, vt catenæ sunt, sanctis illis manibus circumdatæ. Magna dignitas, & Regno quouis, & Consulatu longè maior.* E quando ben anco à tutto ciò niente di più si hauesse ad aggiungere, e promettersi doppo, per guiderdone, e mercede nell'altra vita, gran premio, e guiderdone sarebbe questo; *Etiam si nullam haberet mercedem res ista, hoc tamen solum, magnum est premium, hoc multa retributio, quod ista mala propter dilectum feruntur. serm. 8. in cap. 4. epist. ad. Ephes.* L'esser'ammesso à parte delle tribulazioni, afflizzioni, patimenti, tormenti di Cristo è vi par questo poco onore, poco premio, poca mercede? Ben degna di esser con molta riuerenza, e molta festa, nè con minore allegrezza, e rendimento di grazie, à man bacciata, riceuuta, ed accolta. *Ergo homuncio*, conchiude S. Anselmo. *cap. 6. Meditat. considera quid tibi factum sit, & pensa qui tibi hoc fecit, quo amore dignus. Intuere necessitatem tuam, & benignitatem eius, & vide quas gratias reddas, & quantum debeas amori eius expauesce memorando: contremisce cogitando, & cap. 5. hæc est virtus saluationis tuæ; hæc est causa libertatis tuæ; hoc est pretium redemptionis tuæ. Hoc mandat homo, hoc rumines, hoc sugat, hoc glutiat cor tuum, cum eiusdem Redemptoris tui carnem, & sanguinem accepit os tuum. Hoc fac in hac vita quotidianum panem, & viaticum tuum, quia per hoc, & non nisi per hoc, & tu manebus in Christo, & Christus in te, & futura vita erit plenum gaudium tuum.* Ecco la compagnia di Cristo, colla meditazione continua, assidua, diuota, della passione sacratissima suà, e colla fruizione della carne preziosissima suà, nell'augustissimo Sacramento dell'altare, con cui maggiormente nel cuore nostro si stabilisca la memoria, *illis, quam in sua passione Christus monstrauit: excellentissime charitatis*: e la memoria prouochi l'affetto al rendimento di grazie, e alla douuta corrispondenza. *Vnigenitus siquidem Dei filius*, seguita l'Aangelico Dottore, *Opusc. 57. sua diuinitatis volens nos esse participes, nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret, factus homo. Et hoc insuper, quod de nostro assumpsit, totum nobis consulit ad salutem. Corpus namque suum pro nostra reconciliatione in ara Crucis hostiam obtulit Deo Patri; sanguinem suum fudit in pretium simul, & lauacrum; vt redempti à miserabili seruitute, à peccatis omnibus mundaremur. Et vt tanti beneficii*

neficii iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum, & sanguinem suum in potum, sub specie panis, & vini sumendum fidelibus derelinquit. Cosi l'Angelico S. Tommaso nell'vfficio del Corpo di Cristo da lui composto d'ordine di Vrbano Papa IIII. che ast istanza delle Beate, Eua, e Giuliana, monache Beneditine, instituì questa festa; peroche da diuina riuelazione, e per impulso celeste eccitate, procurarono esse presso li Sommi Pontefici Innocenzo IV. e Vrbano IV., che nella Chiesa di Dio questa solennità s'introducesse, come seguì, con molto frutto delle anime tutte cristiane. *Breu. Marinqu. Bru. Menolog. & alii*.

CCCXII. E quì chi potrebbe ridire la gran mutazione, conuersione, e mirabile vnione, che si fà in questo Sagramento, dell'anima in Dio, e di Dio coll'anima, nella guisa, dice S. Agostino, che il pane, e il cibo, che noi mangiamo non solamente entra in noi, ma si conuerte in noi, si fà l'istessa cosa con noi? *Hoc est ergo manducare illam escam, & illum bibere potum, in Christo manere, & illum manentem in se habere*: *tract. 16. in Ioan. in fin.* e perciò, *iste cibus, & potus eos, à quibus sumuntur, immortales, & incorruptibiles facit* . ecco la mutazione, ecco la conuersione, ecco l'effetto del Sagramento; e chi non ne riceue questo effetto? *ac per hoc qui non manet in Christo, & in quo non manet Christus, proculdubio non manducat spiritaliter eius carnem, nec bibit eius Sanguinem, licet carnaliter, & visibiliter premat dentibus Sacramentum corporis, & Sanguinis Christi* . E da questo essere Cristo in noi, e noi in Cristo si viene à fare vna vnione così stretta, e così perfetta, che non può esser maggiore, tale appunto frà Cristo, e noi, quale frà Cristo, e il Padre, Padre, e Cristo. Lo dice la Verità infallibile, il medesimo Cristo. *Ioan. cap. 6. Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me* . Si che disse S. Cirillo Vescouo Gerosolimitano, *Cathechesi mystagog. 4. Sic enim efficimur Christiferi, hoc est Christum in corporibus nostris ferentes, cum corpus eius, & sanguinem in membra nostra recipimus*, non è solamente riceuere, e portare dentro di noi, come in vase il corpo, e il sangue di Cristo; mà è vn nutrirci di questo corpo, di questo sangue; è vn conuertire noi in questo cibo, e in questa beuanda; vn farci partecipi del corpo, e sangue di Cristo, come l'istesso soggiugne: *vt cum sumpseris, gustes corpus, et sanguinem Christi*, e al gustarlo, al mangiarlo, che ne siegue? *factus eiusdem corporis, & sanguinis particeps. vt nos in Christo, & Christus in nobis sit, hec accepta*

552

ta atque hausta id efficiunt. *S. Ilario lib.8. de Trinit. ante med.* E Cristo. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.* S. Cirillo Vescouo Alessandrino *lib.4. in Ioan. cap.* 17. da vna bella similitudine. Liquefate dice egli in vn vase, la cera, ed à quella così liquata aggiungete dell'altra; alla forza del fuoco, non si vniscono, e incorporano si fattamente insieme quelle due cere, e tutte le parti di vna con tutte quelle dell'altra, che più non si può, nè separare, nè distinguere vna dall'altra, ma tutte due sono fatte vna sola, e medesima cera? Ora bene. *Sicut enim si quis liquefactæ ceræ aliam ceram infuderit, alteram cum altera per totum commisceat, necesse est, sic qui carnem, & sanguinem Domini recipit, cum ipso ita coniungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur.*

CCCXIII. Ma conuiene auuertire con S. Tommaso *Opusc.* 58. *de Sacram. Altar. cap.* 17. 18. 19. 20. Che due cose sono in questo cibo Eucaristico da considerare, e frà di loro distinguere à nostra intelligenza: il Sacramento, e la virtù del Sacramento. Il Sagramento importa quelle specie visibili di pane, e vino, sotto le quali si occulta inuisibile agli occhi nostri (se taluolta, per sua grazia particolare à qualche suo fauorito, come più volte hà fatto, ò per altro suo segreto giudizio, ad altri manifestare, e discuoprire visibile non si volesse) il corpo, e sangue sacratissimo di Cristo, impassibile, e glorioso, come ora è in Cielo, e siede alla destra dell'eterno suo Padre. La virtù del Sacramento, dice la purga dell'anima dà vizij, e peccati, affezzioni terrene, e simili, *est sanatio à damnatione mortis æternæ.* Donde nasce, che in tre modi può riceuersi l'Eucaristia: Prima prendendo il Sagramento solo, senza riceuere la virtù del Sacramento: come fanno tutti i cattiui i quali si accostano all'altare colla coscienza piena di sozzure, e lordure, di affetti, e concupiscenze viziose, senza la douuta detestazione dè peccati, peroche questi riceuono ben si il Sagramento, e sotto le specie Sacramentate di pane, e vino, il corpo, e Sangue del Signore, ma non riceuono la virtù del Sagramento, perche anzi accrescono, e aggrauano i loro peccati, perdono maggiormente la grazia di Dio, e si fanno rei di maggior dannazione eterna, mentre con bocca immonda, e cuore infetto ardiscono accostarsi all'altare, auanti cui gli Angioli stessi tremano per riuerenza. E contro di questi gridano tutte le Scritture. *Matth. cap.* 15. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* 1. *Corinth. cap.* 11.

Itaque

Itaque quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem Domine ind gne, reus erit corporis, & sanguinis Domini; qui enim manducat, & bibit ind gne, iudicium sibi manducat, & bibit. Doue S. Ambrogio. *Indignus est, qui non deuota mente accedit ad Eucharistiam, aut in voluntate peccandi manens, reus est corporis, & sanguinis Domini, id est, ac si Christum occideret punietur.* E S. Agostino. *Habentes voluntatem peccandi, grauari magis dico, Eucharistiæ perceptione, quàm purificari.* Altri riceuono questo pane Eucaristico, solo spiritualmente: come ferono i Santi Padri antichi, e tutti i buoni del vecchio testamento, che tutti spiritualmente intesero, credettero, mangiarono questo cibo inuisibile, cioè Cristo, per essere in essolui dall'eterna dannazione saluati, come notò l'Apostolo scriuendo à Corinti. 1. *Corint. Cap. 10. num 1. Nolo vos ignorare fratres, quoniam Patres nostri omnes eandem escam spiritualem manducauerunt, & omnes eundem escam spiritualem manducauerunt, & omnes eumdem potum spiritalem biberunt*, e seguitando à dichiararlo aggiugne; *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus.* Doue S. Agostino. *tract. 26. in Ioan. post medium: spiritalem vtique eamdem, nam corporalem alteram, quia illi manna, nos aliud: spiritalem vero quam nos: Et omnes eumdem potum spiritalem biberunt; aliud illi, aliud nos, sed specie visibili quidem, tamen hoc idem significante virtute spiritali. Quomodo enim eumdem potum? Bibebant inquit de spiritali sequente petra, petra autem erat Christus Inde panis, inde potus. Petra Christus in signo: verus Christus, & in verbo, & in carne. Et quomodo bibetunt? Percussa est petra de virga bis. Gemina percussio, duo ligna Crucis significat.* E tutti quelli che si salueranno fino alla fine del Mondo, tutti di questo pane Eucaristico mangieranno, si come mangiato l'hanno tutti quelli, che dal principio del Mondo si sono saluati, *ma tutti spiritualmente*: perche niun si è saluato, nè si saluerà mai, se non per Cristo. Onde dice Agostino. *Crede, & manducasti. Credere enim in Christum est credendo in eum ire, ipsi corde inhærere, in ipso delectari, & per veram charitatem membris eius incorporari.* Altri finalmente riceuonlo Sacramentalmente, e spiritualmẽte insieme: e sono tutti i buoni cristiani, i quali gustando sotto le Spetie Sacramentate il vero corpo, e sangue del Signore, riceuono anco la virtù del Sacramento, lo spirito di Cristo, nè aguisa delli altri cibi conuertono questo in se, ma essi sono nel cibo conuertiti, e tramutati: Onde dice Ambrogio, che sono quelli, che mangiano, e sono mangiati, *Nam manducantem*

se

553

se Dominus , sui corporis membrum facit , & sibi incorporans per charitatem vnit , & imagini sua bonitatis similem efficit . così S. Tommaso . *cap.* 20. giusta quello , che stà scritto . 1. *Corinth. cap.* 10. *Vnum corpus multi sumus, qui de vno pane participamus* ; & *cap.* 12 *Vos estis corpus Christi, & membra de membro* . E questa è la forza , e virtù dell'amore di trasformare la cosa amata , e conuertirla nella natura, e sostanza dell'amante . Quindi l'Apostolo à Galati . *cap.* 9. *Viuo ego , iam non ego , viuit vero in me Christus* . Ed Agostino vdì nel cuore risuonarsi vna voce di questo Verbo Diuino , ed Eucaristico pane , che li disse . *Confess. lib.* 7. *cap.* 10. *num.* 2. *Cibus sum grandium , cresce , & manducabis me , nec tu me in te mutabis , sicut cibum carnis tua, sed tu mutaberis in me* . Onde poi auuertito, e dalla prattica inoltre ammaestrato,replicaua , *tractat.26.in Ioan.post.med.* colla similitudine della vita corporale, in cui ognuno viue collo spirito suo, coll'anima sua : il mio corpo viue dello spirito mio, dell'anima mia , e il tuo corpo viue dello spirito tuo, dell'anima tua . Vuò tu viuere dello spirito di Cristo ! fatti membro di Cristo sij tu vna cosa stessa co'l corpo di Cristo ; peroche il corpo di Cristo non viue se nò dello spirito di Cristo. *Vis ergo, & tu viuere de spiritu Christi ? In corpore esto Christi : non potest viuere Corpus Christi , nisi de spiritu Christi : Qui vult viuere, habet vbi viuat , habet vndè viuat , accedat , credat , incorporetur , viuificetur non abhorreat à compage membrorum , non sit putre membrum , quod resecari mereatur sit pulchrum , sit aptum, sit sanum : hereat corpori, viuat* Deo de Deo *fiant corpus Christi, si voluit viuere de spiritu Christi.* Questo è mangiarlo,questo è riceuerlo Sacramentalmēte,e spiritualmente ; questo è riceuere il Sacramento,e la virtù del Sacramento,diuentar membro di Cristo, farsi corpo di Cristo , e viuere collo spirito di Cristo.

CCCXIV. La qual mutazione si fà con tanta dolcezza,e soauità interiore, che maggiore non si può dire , nè gustare , nè pensare . Onde nell' Ecclesia. *cap.* 2. stà scritto . *Laudaui igitur lætitiam , quod non esset homini bonum sub sole, nisi, quod comederet , & biberet , & gauderet : id est* , parla l'Angelico , *quod non esset melius in hoc Mundo , nisi quod comederet panem , scilicet , qui de Cœlo descendit , & biberet vinum , quod lætificat cor hominis , scilicet sanguinem Domini . Opusc.* 58. *cap.* 20. *de sacram . Altar.* E nel salmo ottantesimo . *De petra melle saturauit eos , quia scilicet de corpore Christi sugunt dulcedinem spiritus sancti* : come si legge nella sapienza . *cap.* 12. *Quam suauis est Domine spiritus*

tuus in nobis! *qui scilicet fluit in nobis de corpore tuo*. Così canta Santa Chiesa. *Qui vt dulcedinem tuam in filios demostrares, pane suauissimo de Cœlo præstito esurientes reples bonis, fastidiosos diuites dimittens inanes*. E si come l'inserto di bona sorte, benche seluaggio sia il tronco, in cui s'inferisce, ed vnisse, tuttauia lo tramuta di modo, e tutto quel vigore in se stesso conuerte, che quell'infruttuoso tronco fà, e produce frutti soauissimi, e preziosissimi della natura dell'inserto, scordato affatto delle sue pessime, e naturali qualità, che dalla radice succiaua: Così il corpo di Cristo mangiato da noi, e quasi dissi inserito, vnito, incorporato, intrinsecato in noi, tramuta in modo tale, e assorbe in se tutto il nostro vigore, e così euacua, purifica, e risolue le nostre cattiue qualità, quella ruuidezza di trattare, quella sozzura di viuere, quella licenziosità di parlare, quell'auuidità di cumulare, quella vanità di ambire, tutto ciò, che in noi inuecchiato si era, e radicato di Seluaggio, e di amaro, ed in altrettanta soauità, e dolcezza di spirito, e spirito diuino, celeste, e di Cristo, lo tramuta, che ben si può dire, con verità, che non viuiamo più collo spirito nostro, ma collo spirito di Cristo, che regna in noi, e tutti noi hà conuertiti in se, come l'vmore dell'albero, e tronco cattiuo, nell'ottimo, e soauissimo dell'inserto. Così nè prometteua vn pezzo fà presso Ezechielle. *cap.* 17. *Sumam de medulla Cedri sublimis, & de vertice ramorum eius, & plantabo in montem excelsum*. Ecco l'inserto fatto del corpo Sacratissimo di Cristo, ne fedeli, che da terreni affetti, e mondani disiderij, e carnali concupiscenze, da vizij, e dà peccati, quasi monti sublimi dà terra al Cielo s'inalzano. E che ne nasce da questo inserto? *Et rumpet in germen, & faciet fructum*. Quel frutto soauissimo delle buone opere, delle virtù cristiane, che dalle frequenza di questo Sacramento si vede ne buoni cristiani, senza la naturale amarezza, senza quell'aspro, e quel ruuido del peccato, ch'era proprio, e solito del tronco, di quelle radici infette, di quella natura guasta. Quindi essortauane S. Cirillo Vescouo Alessandrino. *lib.* 4. *in Ioan. cap.* 17. à riceuere in noi questo inserto diuino con molta diuozione, riuerenza, disposizione di tenerezza, di compunzione, accioche non si secchi subito, ma si attachi, ma si vnisca, ma si faccia presa, e possa poi fruttificare in noi, tramutati che ci hauerà in esso lui. *Quare pias quæso cogitationes suscipias, studiosè, sanctèquè viuas, & benedictionem particeps*; ecco il frutto dell'inserto, *quæ, mihi*

crede,

crede, non mortem solum, verum etiam morbos omnes depellit, Sedat enim, cum in nobis manet Christus, quando l'inserto non si secca, ma fà presa, lega, e bona vnione col ramo, ò tronco, à cui, è inserto, *cum in nobis manet Christus sedat sæuientem membrorum nostrorum legem; pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit, ægrotos curat, collisos redintegrat, & sicut pastor bonus, qui animam suam pro ouibus posuit, ab omni nos eripit casu.* E Bernardo. *serm. de Cœna Dom.* eccitauane alla frequenza di questo Sacramento, che à purgarne da ogni nostro delitto, e dal senso delle colpe minori, e dal consenso à peccati maggiori, è stato instituito. *Duo enim illud Sacramentum operatur in nobis, vt videlicet, & sensum minuat in minimis, & in grauioribus tollat omnino consensum.* E chi potrebbe mai vincere, rompere, frenare tanti moti lasciui, iracondi, furiosi, ambiziosi, che à tutt'ore insorgono in noi, e contro di noi, à combbatterne, à soggettarne, se non hauesse la compagnia, l'aiuto, la difesa, e assistenza di questo Cristo Sacramentato? *Quis poterit tam efferos motus frangere, quis pruritum vlceris huius ferre queat?* dice Bernardo; e alla sua proposta dà subito l'adequata risposta. *Confidite, quia & in hoc gratia subuenit, & vt securi sitis, Sacramenti Dominici corporis, & sanguinis, inuestituram habetis*: giusta quello, che anco il martire S. Cipriano haueua scritto; *Tamquam Leones ignem spirantes ad hac mensa recedimus*. Onde chi vuol vedersi sotto à piedi ben presto vmiliati, rotti, disfatti i suoi nimici tutti, non parta dall'altare, frequenti questa mensa, si accosti all'augustissimo, e sacratissimo con più frequenza, che lo vedrà ben presto effettuato. E chi già sente in se stesso i moti naturali, e le concupiscenze in gran parte sedate, mitigate, e ammorzate, forz'è, dalla presenza, e frequenza di questo cibo diuino lo riconosca. *Si quis vestrûm* conchiude Bernardo, *non tàm sæpè, non tàm acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat.* a chi? à chi hà egli à render le grazie di vn tanto benefìcio da chi hà egli à riconoscere vn fauore si segnalato? ecco. *Gratias agat corpori, & sanguini Domini, quoniam Virtus Sacramenti operatur in eo.*

CCCXV. L'Angelico Dottore nell'opuscolo 58. del Sacramento dell'Altare, così bene, altamente, distintamente, propriamente, con quella penna d'Angiolo, e parole di Paradiso, descritto, e trattato, ben degno d'essere dalla bocca del medesimo Cristo celebrato; *Bene scripsisti de me Thoma*,

quam ergo mercedem habebis? Breu. die .7. Mart. à capi ventuno, doue può oguno leggerlo con maturità, gustarlo, e vederlo; distingue dodici effetti, ò frutti, di questo Sacramento, giu- sta quello, che nell'Apocalissi. *cap. 22.* si legge. *Ostendit mihi Angelus lignum vitæ afferens fructus duodecim per singulos menses*, che seruono, e sono, per contrapolto, medicina, e riparo di que dodici principali difetti, languori, malattie, ò danni, che col gustare del pomo vietato i nostri primi parenti hanno à noi miseramente tramandato ad amareggiarne la bocca, ed auuelenarne le viscere: quali tutti dodici sorti di mali, a tre capi principali riduconsi, cioè à dire. Legami di colpa; difet- ti di grazia: e piaghe di morte; ognuno de quali ne contiene quattro. Nel primo ordine sono quelli, che come legami di colpa ne stringono la tentatione del Demonio, la ripugnanza del fomite, le macchie, e sozzure del cuore, e l'offesa di Dio: contro dè quali sono ordinati i primi quattro principali frut- ti, ed effetti del Sacramento, che ne sciolgono dà legami del- la colpa, col porre in fuga il Demonio, come stà scritto in Tobia al sesto. *Si cordis particulam super carbones posueris, fu- mus eius extricat omne genus Dæmonum:* co'l refrigerare il fomi- te, come si legge in Osea. *cap. 14. Ego quasi ros, et Israel germi- nabit quasi lilium.* e la Chiesa sopra il salmo. 67. *De corpore Christi manat vmbra gratiæ, quæ nobis defensaculum est cōtra incendi- a vitiorum, et carnalis concupiscentiæ:* come fù detto, e pro- messo dall'Angiolo alla Vergine, *Virtus Altissimi obumbrabit ti- bi:* col purgarne le macchie del cuore, secondo, che prouò spiritualmente, ed in figura il profeta Esaia, *cap. 6. Et vola- uit ad me vnus de Seraphim, et in manu eius calculus, quem forcipe tulit de altari, et dixit: ecce tetigi labia tua, et auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur. Lapis iste*, chiosa Tommaso, *præ- cisus, sumptus de altari, significat corpus Christi, & dum eo os cordis tangitur, peccatum veniale mundatur:* e Gregorio Papa. *Dominus dedit nobis Sacramentum salutis, vt qui quotidie peccamus, & illi iam mori pro peccato non potest, per hoc remissionem consequamur.* E col placar l'ira di Dio, onde nè Prouerbi. *cap. 21. Munus absconditum extinguit iras.* E nel Liuitico. *cap. 2. Si de craticula fuerit oblatio simila conspersa oleo, tollet memoriale de ipso, & ado- lebit super altare, in odorem suauitatis Domino. Panis in craticula coctus, & oblatus, & aspersus oleo*, disse Tommaso, *Christus est in Cruce pro nobis passus, & totus vnctus Spiritu Sancto.* di cui disse anco Bernardo, *Ecce panis viuus, qui de Cœlo descendit, decoctus*

duplici igne, charitatis, & passionis. Huius sacrificii memoriale est hostia que offertur in memoriam passionis Dominicae, la quale è così accetta, e così grata à gli occhi di Dio, che placa l'ira sua, e lo rende subito benigno, e riconciliato, à ogni fauore pronto, e disposto. Ed ecco i quattro secondi frutti, ed effetti del Sacramento dell'Altare, opposti à quattro difetti della diuina grazia: ciò è, della cognizione di se stesso, à cui si oppone, l'illustrazione dell'intelletto, e quell'abondanza di lume, che nel Sacramento si riceue per conoscere se stesso: 1. *Reg.* 18. *Vidisti, quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustauerim paullulum de melle*. *Isa.* 7. *Butyrum, & mel manducabit omnis qui relictus fuerit, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*. E Dauide nel salmo. 26. *Dominus illuminatio mea: accedite ad eum & illuminamini*: (ciò è, dell'amore del prossimo, à cui si oppone la interiore fiamma, che dal Sacramento è nelle nostre viscere accesa, la quale si muoue, e porta, con tutta la volontà, e l'affetto nostro, e il cuore nostro, ad amare il prossimo, eziandio nimico: il che fù figurato nell'infuocato carbone, che prese l'Angiolo dall'Altare, ad infiammare il profeta Isaia. *cap.* 6.) ciò è nel gusto delle cose spirituali, perduto pel peccato, che si ricupera colla frequenza del Sacramento, come diceua Dauide. *ps.* 33. *Gustate, & videte, quàm suauis est Dominus* & *Ecclesiast. cap.* 49. *Memoria Iosiae in compositione odoris facta opus pigmentarii, in omni ore, quasi mel indulcabitur*: Giosia, che s'interpreta fortezza del Signore, significa Cristo Signor nostro, dice la Chiosa. *Memoria Christi, id est Sacramentum corporis eius, quod in memoriam sui iussit cōsecrari*, di nuouo S. Tommaso. *c.* 22. *de quattuor fructibus secūdis*. E se bene tal'vno de buoni, che che con ogni riuerenza si accosti, e con ogni maggiore diuozione studiisi prepararsi, non gusta questa dolcezza, e questa soauità nella frequenza del Sacramento, egli è, perche operando il nostro Cristo da buon medico, e volendo la salute nostra, per cui cagione si è fatto in questo Sacramento nostra medicina, ad alcuni la porge dolce al palato del corpo, ad altri dolce al palato della mente, onde se non riesce dolce al gusto, è però tale alla ragione, che diletta vna mente sana, e capace: così fà il medico corporale nelle infermità corporali: e così questo medico spirituale, da il corpo suo sacratissimo, e dolcissimo à tutti i fedeli, che à riceuerlo si accostano, ma non à tutti vgualmente manifesta, e fà godere, e partecipa la sua dolcezza, contempetandola, secondo che più, ò meno conosce esser gioueuole al biso-

bisogno, e salute di ognuno: tanto però, che à tutti sia gioueuole, e fruttuosa medicina: e così ad alcuni partecipa la sua dolcezza, *per affectum, & ardentiori delectantur deuotione*; ad altri poi, *per vsum intellectum, & sufficienti reficiuntur vtilitate*; mentre credono, e intendono, che questo sacrato cibo apporta, e dona la vera vita eterna. (è quel diffetto vien corretto dal Sacramento, che conferma tutte le potenze dell'vomo nel bene, come si legge appresso Dauide, *ps. 103. Et panis cor hominis confirmet. quia Scilicet corpus Christi fideles suos in bona vita confirmat, & confortat*. Onde questi quattro frutti del Sacramento, e mirabili effetti del corpo Sacratissimo di Cristo in noi si ponno riconoscere figurati, dice l'Angelico, *nel 4. de Re à cap. 4.* quando Eliseo gittatosi boccone sopra il fanciullo della vedoua, congionse bocca à bocca, occhi à occhi, mani à mani, e riscaldata la carne del morto, lo ritornò à vita, con l'vso perfetto di tutti i sentimenti. Questo fanciullo figura l'anima fedele, ed Eliseo il benedetto Cristo, che così all'anima nostra si congiugne, come il sigillo si appressa, si vnisce, e s'interna alle viscere della cera: gli occhi suoi vnisce à nostri, mentre nè illumina l'intelletto: nè riscalda la carne, mentre l'affetto nè infiamma di carità: vnisce bocca à bocca, mentre ne riempe la memoria di vn soauissimo gusto di dolcezza spirituale: le sue mani vnisce alle nostre, mentre tenendoci le mani addosso, ne conserua, e mantiene fino alla fine della presente vita mortale, nella strada dell'eterna vita colle buone opere, perfezzionando così l'vomo, per la gloria. Gli vltimi quattro frutti, ò effetti, che opera in noi il Sacramento dell'altare, sono saluarci dalle piaghe di morte, aperte in noi dall'auuelenato boccone mangiato da nostri primi Padri; peroche questo ci libera dall'eterna morte, à cui condannato, e obligato ci haueua il peccato. *Ego sum panis viuus, Hic est panis, qui de Cœlo descendit, non sicut manducauerunt patres vestri manna, & mortui sunt, qui manducat hunc panem, viuet in æternum. Ioan. cap. 6.* nè solamente ci libera dall'eterna morte dell'inferno, ma da quella eziandio del limbo, *virtute corporis Christi liberatur. cap. 23. D. Thom. opusc. 58. de Altaris Sacram.* secondariamente questo Sacramento ci moltiplica il merito dell'eterna vita, perduto collo scadimento dalla buona vita, ed innocenza primiera, onde seguita à dire il medesimo Cristo in S. Giouanni, *cap. 6. Panis, quem ego dabo, caro mea est, pro Mundi Vita. & cap. 10. Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant.*

& ps.

556

& ps.137. Multiplicabis in anima mea virtutem: peroche, si come il cibo corporale in vn fanciullo lo fà crescere di statura, di forza, di beltà, così il fedele con questo cibo spirituale cresce in merito di eterna vita; onde ad Agostino fù detto di sopra. *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me*. Per terzo ci guida alla patria della vita, liberandoci dall'esilio della miseria di questo Mondo, oue rilegati ci haueua la colpa: che perciò ci chiama Viatico, e in Geremia si legge. *cap. 12. Reducam virum in hereditatem suam*, e nè Prouerbi al terzo. *Lignum vitæ est his, qui apprenderint eam*: doue la Chiosa: *Sicut in Paradiso fuit lignum vitæ, ita per sapientiam Dei, quæ est Christus, viuificatur Ecclesia, cuius nunc Sacramento corporis, & sanguinis, vitæ æternæ accepit pignus*; onde la medesima Chiesa canta di questo Sacramento, *O Sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. E per vltimo risuscita questa carne mortale all'eternità vitale, contro la rissoluzione in poluere, e cenere, che in pena del peccato contrasse il nostro corpo, per sentenza giustissima di Dio; *donec reuerteris in terram de qua sumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Gen. cap. 3. num. 19. 1. Corinth. cap. 15. num. 21. quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum*: Ma se ben tutti risorgeremo, non però tutti nella medesima forma: onde siegue à dir Paolo. *num. 51. Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*: *quia soli electi*, postilla l'Angelico, *vbi supra*: *propter corporis Christi participationem, scilicet Sacramentalem, vel spiritualem, surgent sole pulchriores, reprobi verò resurgent infirmi, & debiles*. come stà scritto in Daniele. *cap. 12. Qui dormiunt in terræ puluere, euigilabunt, alii in vitam æternam, qui & fulgebunt quasi splendor firmamenti, & alii in opprobrium, vt videant semper*. E di quelli di nuouo S. Paolo à Corinti, *1. Corint. cap. 15. num. 42. sic resurrectio mortuorum; seminatur in corruptione surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria; seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spiritale*. E di questi. *Naum cap. 3. Ecce ego ad te malefica, dicit Dominus, & reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & Regibus ignominiam tuam.*

CCCXVI. Ma per godere di questi frutti, ed effetti soaui, nobili, salutiferi, e preziosi del Sacramento, conuiene accostarseli con riuerenza, e preparsi à riceuerlo con diuozione, come alla maestà, e dignità, e nobiltà di vn tanto Sacramento, e Sacra-

cramentato Signore è douuto . Onde ſtà ſcritto . *Exod. cap.* 19. *Sacerdotes , qui accedunt ad Dominum ſanctificentur , ne percutiat eos ſimiliter, & alij* . E ſe tanta puritá, e nettezza ſi richiedeua à miniſtrare què ſagrificij carnali , quale ſarà neceſſaria in queſto tanto puro, e ſpirituale ? nè ſolo à miniſtrarlo , ma eziandio à riceuerlo ? *Cogita qualis ſis inſignitus honore , quali menſa fruaris* : eſclama il Boccadoro : *ex hom.* 60. *ad pop. Antioch. Quod Angeli videntes horreſcunt , neque liberè audent intueri propter emicantem inde ſplendorem : hoc nos paſcimur : huic nos vnimur : & facti ſumus vnum Christi corpus, et vna caro . Quo non oportet igitur eſſe puriorem tali fruentem ſacrificio ? quo ſolari radio non ſplendidiorem manum, carnem hanc diuidentem ? os , quod igni ſpirituali repletur , linguam , quæ tremendo nimis ſanguine rubeſcit* ? Dice Vgone , che la purita della coſcienza , con cui habbiamo ad accoſtarci all'altare , à riceuere il Sacramento , conſiſte in tre coſe ; ciò è , non hauere giuſto rimorſo del paſſato, ingiuſto diletto del preſente , ma giuſta volontà del futuro . E S. Tommaſo , *opuſc.* 58. *cap.* 15. *de Sacram. Altar.* raſſomiglia la puritá, e nettezza del noſtro interno , con cui habbiamo à riceuere il Sagramento, alla purita della Sindone, in cui Giuſeppe inuolſe il corpo ſacratiſſimo del morto , e Crocifiſſo Redentore , ottenuto, che l'hebbe da Pilato. *Et accepto corpore , Ioſeph. inuoluit illud in ſindone munda. Matt. cap.* 27. *num.* 59. Doue la Chioſa . *Sindone munda inuoluit Ieſum , qui pura mente eum ſuſcipit* . Ora ſi come vn corporale di lino (che appunto di lino hà SantaChieſa ordinato , che ſiano i corporali , e purificatori , e touaglie , che ſeruono al miniſtero della meſſa , e nò di ſeta , e nò d'oro, peroche in queſto panno di lino meglio ſe ne ſignifica la purità , e netezza del noſtro cuore) ſi conſerua netto, e mondo. con tre coſe ; lauarlo ; ſpremerlo ; aſciugarlo . *Primo enim lauatur . Secundo torquetur . Tertio exſiccatur.* Coſi l'anima noſtra. *Primo debet per aquam lachrymarum mundari : Secundò per opera pænitentiæ torqueri . Tertiò , per feruorem amoris Dei à carnalium deſideriorum humore exſiccari* ; come ſta ſcritto in Geremia *al* 4. *Laua à malitia cor tuum Hieruſalem , vt ſalua fias; vſquequò morabuntur in te cogitationes noxiæ* ? e in S. Paolo . 1. *Corinth.* 9. *Caſtigo corpus meum* . E di nuouo nell'Eccleſiaſtico . *cap.* 33. *Seruo maleuolo , (idest corpori) tortura , & compedes ; mitte illum in operationem , ne vacet* . E Dauide . *pſ.* 18. *In ſole poſuit tabernaculum ſuum ; ſcilicet ad ſiccandum per amorem diuinum, vt fiat valdè mundum, & pulchrum* come ſtà nella Cantica . *cap.* 4. *Tota pulchra es amica mea* .

Alche si aggiugne l'orazione, come facea Giobbe *cap. 3. Antequam comedam, suspiro*; e la petizione, come Dauide riferisce *ps. 104. Petierũt, & venit Coturnix, & pane Cœli saturauit eos*; e in S. Luca. *cap. 24.* si legge, che vennero le Marie al Sepolcro portando aromati, *portantes quæ parauerant aromata. nu. 1.* cosi noi suppliremo alla mancanza de digiuni, penitenze, e confessioni, colla fragranza, e buon'odore dell'orazione, rendendo perfetta la nostra preparazione; e benche da ogni peccato veniale non fossimo del tutto puri, purche la volontà sia pura, e rissoluta di non commetterli più, possiamo con pentimento, e lagrime sicuramente accostarci: come nel secondo dè Paralipomeni, *cap. 30.* stà scritto; *Magna pars populi, quæ sanctificata non fuerat, comederat Phase, & orauit pro eis Rex Ezechias, dicens; Dominus bonus propitiabitur cunctis, qui in toto corde requirunt eum, & non imputabit eis, quod minus sanctificati sunt.* E più chiaro S. Agostino. *tract. 26. in Ioan. circa med. Videte ergo fratres, panem cœlestem spiritaliter manducate; innocentiam ad altare apportate. Peccata etsi sunt quotidiana, vel non sint mortifera.* Non fate come molti, che la teriaca si cambiano in veleno, e il pane di vita, in materia di morte, e dannazione eterna. *Quam multi de altari accipiunt, & accipiendo moriuntur. Vnde dicit Apostolus, iudicium sibi manducat, & bibit. Nonne bucella Dominica venenum fuit Iudæ? & tamen accepit; & cum accepit, in eum inimicus intrauit; non quia malum accepit, sed quia bonum malè malus accepit.*

CCCXVII. Ma quello, che più al viuo ci rappresenta, e con marauigliosa ippotiposi sotto gli occhi si pone, e à memoria si riduce la sagratissima passione del nostro Dio vmanato, egli è quel cruento, e doloroso sagrificio, che sull'altar della Croce egli per noi offerse all'eterno suo Padre, vittima, e sacerdote, egli è il Santo Sagrificio della Messa, in cui, *Sacerdos in æternum Christus Dominus, panem, & vinum obtulit, in memoriam suorum mirabilium? offic. Corp. Christ.* Onde Santa Chiesa dice nella orazione secreta della Domenica nona doppo la Pentecoste. *Quoties huius hostiæ commemoratio celebratur, opus nostræ redemptionis exercetur.* Sacrificio incruento, *quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omniũ spiritualiũ charismatũ abundantia impinguatur, offertur in Ecclesia pro viuis, & pro mortuis, vt omnibus prosit, quod est pro salute omnium institutum. D. Th. opusc. 57.* E con ragione è detto sagrificio, ed è in fatti tale, quella Ostia Sacratissima, in quanto si offerisce à Dio per li peccati nostri, propaga-

tò insieme col Sacerdozio di Cristo nè posteri, *Sic sacrificium istud instituit, cuius officium committi voluit solis presbyteris, quibus sic congruit, vt sumant, & dent cæteris* D.Thom.*in off.Corp.Christ.* secondo che insegnorono S.Cipriano *epist.63.* S.Ireneo martire. *lib.4.cap.32.34.& lib.5.cap.1.* S.Ignazio martire. *epist.9.10.14.* Giustino martire. *orat. ad Ant. propè fin.* S.Girolamo *epist.1.85.150.* S.Ambrogio. *orat.præparat.ad Missam.1.& de sacrific. lib.14.cap.4.* S.Agostino *de Ciuit. Dei lib.17.cap.20. lib.22.cap.8.contra Faustum lib.20.cap.13.* S. Cirillo Gerosolimitano, *Cathechef.mystagog.cap.5.* S. Giouanni Crisostomo *hom.de prodit.Iud.* e si dice ancora, Oblazione, e Liturgia, e Messa, voce deriuata dall'Ebreo, ò Caldeo, peroche nel Deuteronomio *cap.16.* si legge dalla Volgata, *spontanea oblatio*, e dalle Ebrea, e Caldea. *Missa.* la qual Messa, ò sia Oblazione offeriuano à Dio in ringraziamento dè frutti della terra, e la mangiauano nel tempio, in memoria della schiauitù passata, e della libertà ottennuta. Onde molto bene questo nome conuiene à significare l'oblazione spontanea, che Cristo per noi fè di se stesso all'Eterno Padre sulla Croce, e la Messa, ch'egli celebrò sull'altare della Croce, per la salute di tutto il genere vmano; Esaia. *cap.55. Oblatus est quia ipse voluit.* E questo nome Messa, fù sempre vsato da gli antichi nostri Padri, e Sommi Pontefici, com' ereditario, credessi, dà Santi Apostoli Pietro, e Paolo: peroche S.Pio Papa prossimo à que tempi, riferito nella Biblioteca *veterum Patrum*, scriuendo, *ad Iustin.Vienn.* dice così, *Euprepia titulum domus suæ assignauit, vbi nunc cum pauperibus nostris commorantes, Missas agimus*; e S.Cipriano scriuendo à Lupicino: *Publicè, neque cryptis] notioribus Missas agere, Christianis licet*, e si troua vsata nel Concilio Romano, celebrato à tempo di S.Siluestro: nel Concilio Cartaginese II. *cap.3.* nell'Agatense. *cap.47.* doue anco si fà menzione delle Messe Vespertine. Imperoche hauẽdo il Signore istituita la cena del suo sacratissimo corpo la sera, restò l'vso in molte chiese, di celebrar la Messa, e questo sacrificio, la sera, vna volta l'anno, nel Giouedì Santo, ma però digiuni, come nota S. Cipriano *epist.63,* e S.Agostino *epist.118.* tuttauia Sozomeno scriue *Hist. lib.7. cap.10.* che in Alessandria si facea doppo cena; e in molte chiese si celebraua eziandio fuori di quel dì, doppo cena: perloche, il Concilio Cartaginese III. *Can.27.* ordinò, che si celebrasse sempre digiuno, eccetto il giorno del Giouedì Santo,

in

in memoria della cena di Cristo, ma poi nel Concilio Laodiceno, *can. 5. & sect. 5.* fù assolutamente proibito il celebrarsi altrimenti, che digiuno, stante che questo era l'vso antico della Chiesa vniuersale: se benè è certo, che il Signore la istituisse così, e che gli Apostoli la riceuessero da Cristo nõ digiuni, nondimeno la riuerenza di tanto Sacramento, insinuata dallo Spirito Santo nè nostri cuori, hà insegnato, e suggerito così, come disse S. Agostino *in ps. 10. & epist. 163. Liquidò apparet, quando primùm acceperunt discipuli corpus, & sanguinem Domini, non eos accepisse ieiunos; Numquid tamen propterea calumniandū est vniuersæ Ecclesiæ, quod à ieiunis semper accipit? Et hoc placuit spiritui sancto, vt in honorem tanti sacramenti, in os Christiani priùs Dominicum corpus intret, quàm cæteri cibi; nam per vniuersum Orbem mos iste seruatur.* Anco i Greci, dice S. Gregorio Nazianzeno. *orat. in sanct. Baptismat.* vsarono sempre di communicarsi, e celebrare digiuni innanzi cena. E Tertulliano scriueua. *ad vxor. lib. 2. cap. 5. Non sciet maritus, quid secretò ante omnem cibum, gustes.* È vero, che i Corinti confondendo le cose sagre colle profane, e communi, si communicauano, mentre cenauano, come afferma S. Agostino *ad Ianu. epist. 118.* che perciò li riprende S. Paolo, il quale procurò leuar loro tal'abuso; tuttauia in altri luoghi, dice S. Giouanni Crisostomo *hom. 27. in cap. 11. epist. 1. ad Corint.* che à tempi degli Apostoli prima si celebraua la sacra Sinassi, poi si facea la Cena cõmune, per la quale i ricchi portauano i cibi: e per leuar queste confusioni, ordinò poi la Chiesa vniuersale, che i cristiani si communicassero solamente digiuni nè più si mescolassero queste due cene, ma in tempo diuerso si facessero: così il Boccadoro. *In dictum Pauli. Oportet, & hereses esse.*

CCCXVIII. Soleuano dirsi le Messe nell'essequie de' li defonti, mentre stauano sopra terra, doue li teneuano due, e tre giorni, con molti lumi accesi, e preziosi aromati, cantando inni, e salmeggiando, e vegghiando attorno à cadaueri; e il simile faceano doppo hauerli seppelliti, come scriue S. Girolamo del funerale di S. Paola. *epist. 27.* e S. Agostino parlando di sua madre: e celebrauano Messe in suffraggio di quelle anime, nell'ottauo, nel ventesimo, trentesimo, quarantesimo, sessantesimo, come dà Rituali antichi, e il funerale di S. Stefano, durò 70. dì, essendo stato con molta pompa solennizzato dagli Apostoli per mezzo di Gamaliele; donde è nella Chiesa la consuetudine lodeuole deriuata di seppellire i ca-

daueri delli defonti con molt'onore, e pompa, e imbalsamarli. *Tertull. in Apolog.* (*Gregor. Nissen. in funer. Melet.*) *Greg. Naz. ad Sophr. epist.* 18. e accender molte candele, come del funerale di S. Cipriano Martire scriue Ponzio Diacono, *in act. pass. S. Cypr. in fin. Inde cum cereis, & scholaribus, in ara cuiusdam Candidi praetoris magno triumpho sepultum est.* Celebrauansi in tanto continuamente le Messe, ed altri suffragij per li defonti; S. Agostino. *serm.* 32. *de verb. Apost* (*Tertull. de Monog.*) *Origen. in Iob. hom.* 3. (*Epiph. her.* 75. *Chrysost. hom. ad pop. Antioch.* 65. *& ad Philem. hom.* 3. *& in Act. hom.* 21. *Cyrill. Hierof. Cathech. mystag.* 5. E il Diacono diceua ad alta voce le parole della Messa, vsate all'ora: *Pro his, qui defuncti sunt in Christo*: e detto il *Pater*, si daua la pace, poi l'Eucaristia: onde S. Agostino. *serm.* 83. *de diuersis*, *Post orationem Dominicam, quam accepistis, & reddidistis, dicitur Pax vobiscum, & osculantur se inuicem Christiani in osculo sancto*: Quale bacio fù poi tramutato in baciare vna sagra immagine, benche stando gli vomini in Chiesa separati dalle donne, tal bacio si dasse anco alla prima frà cristiani senza confusione. Si celebrauano le Messe anco nel cōgiūgere le destre delli sposi, il che faceasi dal Sacerdote solēnemente in Chiesa all'altare: come notò Tertuliano, *ad vxor. lib.* 2. *in fin. Vnde sufficiam ad enarrandam felicitatem eius Matrimonij, quod Ecclesia conciliat, & confirmat oblatio*; ecco la Messa, secondo habbiamo detto di sopra, che si chiamaua oblazione. *& obsignatum, Angeli*, cioè i Sacerdoti, *renunciant*; *Pater ratò habet*, cioè, il Padre celeste conferma il matrimonio, contratto per mano del Sacerdote; E data loro la benedizzione, secondo il prescritto del Concilio Cartaginese, *IV. cap.* 13. riceueuano la Sagra Eucaristia dal Sacerdote celebrante i contraenti. *Illi*; cioè; *Sacerdoti*; *sic dabant viros, & vxores, quomodo bucellas*, Tertuliano stesso. *de Mon. cap.* 11.

CCCXIX. Si offeriua nel sagrificio della Messa il vino mescolato coll'acqua, il che habbiamo, non tanto per tradizione Apostolica, quanto diuina, S. Cipriano: *epist* 63. *ad Caecil.* sempre stato osseruato dalla Chiesa vniuersale, ed Alessandro Papa, e Martire, lo stabilì poi con suo decreto contro degli Eretici del 132. Il pane, e il vino veniua offerto dal popolo, ma non si ammetteua l'oblazione di ogni persona, se non era cattolica, e di buoni costumi, e questa oblazione si poneua in luogo detto gazofilaccio, ò segretario, come lo nomina Posidio *in vita S. Augustini cap.* 24. indi portauasi all'altare, e

558

dal Diacono era ministrato al Sacerdote, à fine di vedere, se le oblazioni degne erano di essere offerte à Dio . Conosciute per tali, si accettauano ; e dette le solite orazioni descritte nelle Liturgie, si consecrauano, poi fatta la consecrazione, si alzaua l'ostia, mostrandola per l'adorazione à circostanti : *Postquam sacrificium tremendum illud sanctificauit, panem vitæ sustollit, eumque omnibus ostendit. Anastas. Sinaita de Sacra synaxi*: Communicato il Sacerdote, si gridaua ad alta voce: *Sancta Sanctis*: e nel communicare, diceua il Sacerdote: *Corpus Christi*: e chi lo riceueua rispondeua, *Amen. Ambr. de sacrific. lib. 4. cap. 5.* Tertulliano nel libro degli spettacoli. *Ex ore, quo Amen protuleris, gladiatori testimonium reddere.* Anco S. Cornelio Papa, *apud Euseb. lib. 6. cap. 35.* scriue di Nouaziano à Fabio Antiocheno, *pro Amen, quod dicere debuerat, hoc dixit, non deinceps ad Cornelium reuertar*: e se bene si apponeuano alcune tauolette dinanti à quelli, che si communicauano, come si legge in S. Giouanni Crisostomo *hom 61. ad pop. Ant.* e in S. Atanasio *epist. ad solit.* tuttauia il Sacerdote porgeua l'Eucaristia in mano di ciascuno, che da se stesso con molta riuerenza la metteua in bocca: con questa differenza però, che agli uomini si daua nella mano ignuda, e alle donne in vn panicello bianco, che sopra le mani teneuano, ed era detto dominicale, come notò S. Massimo *aduer. Monotelit.* E nel VI. Sinodo celebrato l'anno 681. *can. 101.* Fù decretato, che i fedeli tenessero le mani l'vna sopra dell'altra in forma di Croce nel riceuere l'Eucaristia. Poi fù conceduto à fedeli per cagione delle persecuzioni, che non permetteuano loro sì facilmente ragunarsi, e interuenire alle Messe, che potessero portarsi à casa delle particole consacrate, e prenderle da per loro, ogni mattina per tempo digiuni, per essere sempre pronti al vicino martirio, *Tertull. lib. de monog. cap. 11.* il quale le chiama anco bucelle: e S. Agostino, e altri le nomina, come noi fin' oggi, particole: onde S. Cipriano *lib. de lapsis*: racconta di vna donna, c'hauendo voluto aprire indegnamente l'arca, oue teneua il Sacramento, ne vscì subito fuoco, sì che non osò di toccarlo. E S. Gregorio Nazianzeno parlando di sua sorella chiamata Gorgona, *oration. in fun. Gorgoniæ*, dice che teneua il Sacramento in camera sopra vn'altare con molta diuozione, e riuerenza, per lo che fù liberata da vna graue malattia. Così faceuano anco i Monaci nè diserti, allo scriuere di S. Basilio *ad Cæsar. Patriarch.* il quale nota lo stesso dè laici di Alessan-

dria, e di Egitto, e fino à tempo suo costumauasi questo eziandio nella Chiesa Occidentale. *Hieron.epist.150. August. de orat.* e durò fino al tempo di Papa Ormisda, essendo stato leuato dal Concilio Cesaraugustano *can.3.* celebrato nella Spagna: ma nella Chiesa Orientale seguitò à pratticarsi vn pezzo doppo. Portauano anco seco i fedeli il Sacramento nè viaggi. *Ambros.in orat. in fun. fratr.* il che durò in qualche luogo fino à tempi di Alessandro Papa III. come negli atti si legge di S.Lorenzo Vescouo Dublinense, *apud Sur.tom.6. die 14. Nouemb.* E qui non si dee tralasciare di dire, essere stato antico vso della Chiesa Romana, che la Sacratissima Eucharistia andasse auanti à Romani Pontefici, quando faceano viaggio: onde il Santissimo Papa Stefano III. vscito di Roma, per andare à trouare Aistulfo Rè di Longobardi, e placarlo dell'ira contro dè Romani, e indurlo à restituire all'Imperio Rauenna, dice Anastasio, che precedendo Cristo, egli proseguì l'incominciato viaggio: donde auuenne, che con tal compagnia egli infermo, in viaggio si faticoso, godesse gran serenità di Cielo, e felicità. *an. 753. 14 di Ottob.* Il tutto si faceua per corrispondere alla molta riuerenza, e diuozione de fedeli in què beati tempi, verso di questo augustissimo Sacramento, appresso dè quali era in tanta venerazione, che con estrema diuozione toccauano anco il pane, e vino ordinario, peroche di questi si faceua l'oblatione per l'Eucaristia, nè patiuano, che ne cadesse in terra; *Calicis, aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram, anxie patimur. Tertull.de coron.milit.cap.3.* cōseruauasi però anco in Chiesa, e nel Concilio Turonense secondo *can.3.* fù decretato, che nō in vn'armaro, ma sotto la Croce si custodisse; ed altri la teneuano l'Eucaristia entro ad vna Colomba d'oro sopra gli altari, come si legge negli atti di S. Basilio; nè si daua sotto l'vna, e l'altra specie il Sacramento à fedeli, che nella Messa solamente, fuori di cui si communicauano sotto le spetie del pane solamente, come pure sotto le medesime specie solamente portauansela à casa da communicarsi, per nutrirsi spiritualmente di questo pane celestiale, il che faceuano ogni mattina; essendo vn'abuso detestato da tutti, l'introdotto dalla freddezza de fedeli, e raffreddata carità, ed amore loro à Dio, ed alle cose spirituali, il differire tanto la communione, che non si riceua, che vna volta all'anno: qual' abuso era presso li Orientali, contro dè quali esclama S. Ambrogio, *de sacrif. lib. 5. cap. 4. tom. 4. Roman. edit.* e

molto

molto più S. Giouanni Crisostomo, *hom. 17. in epist. ad Hebr.* doue dice, *molti si communicano vna sola volta all'anno, altri due, altri souente.* E nella Omelia sessantavna *ad pop. Antioch.* riprende coloro, che non lo faceuano, che tre volte all'anno, cioè, al natale, all'Epifania, e alla Pasqua. La doue S. Basilio *epist. ad Cæsar. Patriarch.* loda i suoi, che si communicauano quattro volte la settimana, cioè la Domenica, feria 4. e 5. e sabbato, e di più tutte le feste, che occorreuano, il che attesta essere loro di molto giouamento, e vtilità, e certo da' Santi Apostoli conuiene dire fosse in Roma introdotta la consuetudine di communicarsi ogni dì scriuendo S. Girolamo *epist.* 28. & 50. ch'era antico colà il farlo. Anzi i sacri Canoni con graui pene puniuano quelli, ch'entrati in Chiesa, communicati non si fossero: *Can. Apost. 10. & Can. 2. Concil. Arau.* E S. Epifanio *in comp. Doctr.* dice, che fù decreto Apostolico, che i fedeli si communicassero la feria quarta, e sesta, e tutte le Domeniche, peroche sicome il corpo non si regge, nè può viuere naturalmente senza il suo cibo, così la vita spirituale mãca senza quel pane spirituale, che è la vita dell'vomo. E perciò il Concilio di Trento *sess. 22. de sacrificio Missæ. cap. 6. optaret quidem sacrosancta synodus, vt in singulis missis fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione, communicarent; quo ad eos sanctissimi huius sacrificij fructus vberior prouenirer*: Onde molti Dottori s'indussero à lodar l'vso di communicarsi ogni mattina: benche altrettanti, e molti più non lo approuino nè laici, ed ammogliati, liberi da peccato mortale: ma ogni quindici giorni solamente il permettono loro, *sot. in. 4. dist. 12. art.* 10. *conclus.* 3. altri due volte al mese lo concedono: *Fr. Emmanuel in summ. p. 1. cap. 65.* altri vna volta alla settimana il consigliano. *Henriq. in summ. lib. 8. cap.* 53. e tutti questi, per non dimminuire al sacramento la douuta riuerenza, col moltiplicar la frequenza, che in queste, e simili persone non può mai essere frà tante occupazioni, e diuersioni colla necessaria preparazione. Dal che si eccettuano certi particolari persone fauorite da Dio, che alla prudenza dè Confessori rimettonsi. E così S. Agostino *lib. de Doctrina Christi quotidie Eucharistiæ communionem percipere, nec laudo, nec vitupero: omnibus autem diebus dominicis sumendam hortor, si tamen mens sine affectu peccandi sit: nam habentem adhuc voluntatem peccandi, grauari magis dico Eucharistiæ*

ristia perceptione, quam purgari.

CCCXX. Ben'è vero, che ogni qual volta è stato indegnamente preso, anco in que primi tempi, da qualche ardito, nè portauano subito visibilmente, e sensibilmente la pena, perche, ò moriuano, ò assaliti erano dal Demonio, ò in altra forma, del loro ardire, e temerità riceueuano il gastigo; onde gli altri à riuerirlo, e degnamente accostarsi cōfermassero: il che adesso non siegue contro di tanti, e sacerdoti, e laici, che indegnamente l'amministrano, e prendono, à maggiore gastigo nell'altra vita riseruati, ò à penitenza in questa dalla misericordia grandissima del nostro clementissimo Dio, aspettati. Questo significa S. Paolo. 1. *Corinth. cap.* 11. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*: peroche dice S. Dionisio, *de Ecclesiast. Hierar.* che per tal cagione d'irriuerenza vsata nel riceuere il Sagramento, periuano molti, e molti, ed erano dà Demonij tormentati, il che pure testifica con varij essempij S. Cipriano. *lib. de lapsis.* e S. Giouanni Crisostomo affermalo de'suoi tempi, *hom.* 5. *in cap.* 1. *epist. ad Timot.* Così S. Benedetto à quel chierico, che liberò dal Demonio, ordinò, che non andasse al Sacerdozio; per non tornare di nuouo, à soggiacere al gastigo medesimo non douendo egli, per qualche suo secreto errore, à noi non manifesto, esser di quel sacrato ministero degno, che perciò anco li aggiunse non mangiar carne, per gastigo per auuentura della sua carne, e corpo suo ribelle alla ragione volendo il Signore, che chi si accosta, all'altare, sia puro, e mondo, è di corpo, e di cuore, e di mente, di operazioni, e di affezzioni; che perciò diceua, *Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum*: col testimonio della Scrittura, *Leuit. cap.* 11. *num.* 44. (*& cap.* 19. *num.* 2.) *& cap.* 20. *num.* 7. S. Pietro nella sua prima epistola. *cap.* 1. *num.* 18. *secundum eum, qui vocauit vos sanctum, & ipsi in omni conuersatione sancti sitis*: ond'io stupisco, che la pietà dè Cattolici Dottori habbia inuentate tante perniciose dottrine à dannazione delle anime, per renderle trascurate in materia sì graue, con insegnar loro, che, *Praecepto Communionis annuae satisfit per sacrilegam Domini manducationem*: cō altre molte à numero di 14. infilzate insieme, tutte cōcernenti il Sagramento della Penitenza, e riguardanti per diritto la riuerenza douuta a quello dell'Altare, tutte dannate dalla Cattolica Chiesa. Nō così largamente si parlaua, e insegnaua, e operaua à tempi addietro della Chiesa: anzi era sì grande la riuerenza, e d uo-

560

diuozione, e si grande il disiderio, e la consolazione, c'haueuano i fedeli, e di communicarsi, e di vdire la messa, che S. Paolino stando male à morte infermo à letto, vi celebrò la Messa: e nelle prigioni si celebraua il santo sacrificio, penetrandoui secretamente iSacerdoti à farlo per consolare, e confortare i Martiri colla Eucaristia, come notò S. Cipriano. *epist.* 5. nè mai tralasciarono i fedeli cristiani di conuenire insieme alle sante radunanze ad vdire la Messa, eziandio nel feruore più grande, che più bolliua, e s'infuriaua contro di loro la persecuzione dè tirāni, prima eleggendosi di morire, che di restarne priui. Onde si legge nel Martirologio, *die* 25. *Decembr.* ch'essendosi ragunati la notte di Natale molte migliaia di fedeli, *ad Dominicum*, cioè alla Messa, come scriue S. Cipriano, *epist. 63. ad Caecilium: numquid ergo Dominicum, post cœnam celebrare debemus?* si elessero di morir tutti anzi, che vscirne. *Nicomediae passio multorum millium Martirum, qui cum in Christi natali ad Dominicum conuenissent, Diocletianus Imperator ianuas Ecclesiae claudi iussit, & ignem circum circa parari, tripodemque cum thure prae foribus poni, ac praeconem magna voce clamare, vt qui incendium vellent effugere, foras exirent, & Ioui thus adolerent; cumque omnes vna voce respondissent, pro Christo se libentius mori, succenso igne consumpti, eo die nasci meruerunt in Caelis, quo Christus in terris, pro salute Mundi nasci dignatus est.* E così pure si legge di Sant'Anisia Martire, sotto Diocletiano, per questa appunto stessa cagione della Messa, fatta morire in Tessalonica, essendo in Oriente ne confessori di Cristo la medesima sete, e disiderio di ascoltare la messa, eziandio con pericolo della vita.

CCCXXI. Quanto alla forma della Messa, benche sia tradizione, che S. Clemente Papa lasciasse scritto alla Chiesa il rito di celebrarla hauuto da S. Pietro, à cui assentono Procolo Vescouo di Costantinopoli, ed altri greci, che scrissero dè Sacri riti, ed alcuni vogliono, che per la Liturgia di S. Clemente s'habbia à intendere quello, che del Santo Sacrificio stà scritto nel settimo, e ottauo libro delle Costituzioni. *lib. 7. cap. 25. 26. 27. & lib. 8. cap 13. & sequ.* certo è, che la forma della Messa prescritta à Latini, ed à tutta la Chiesa Occidentale, eccettuate alcune poche cose, e parole, aggiunte, ò mutate, è deriuata à noi dall'istesso Principe degli Apostoli S. Pietro, come la tradizione nè insegna, e dimostra. S. Leone Papa ordinò che nella Messa si dicesse, *Sanctum Sacri-*

ficium, immaculatam hostiam. S. Gregorio Magno decretò in vn Concilio fatto in Roma, *apud Sanctum Petrum, vt in Missa kyrie eleison nouies repeteretur: vt adderetur in Canone, diesque nostros in tua pace disponas*: e da Pasqua alla settuagesima, si dicesse l'*Alleluia*. S. Anacleto Papa, volle, *vt in Missa, peracta consecratione, omnes communicarent. Breu. die* 13. *Iulii*. conforme S. Sotero Papa poi stabilito. 22. *April. Breu. vt corpus Christi in cœna Domini sumeretur ab omnibus*; nel qual giorno era permesso dir Messa la sera. S. Pio Papa. *Breu*. 11. *Iul*. tassò la penitenza à sacerdoti, per cui negligenza cadesse qualche goccia del sangue sacratissimo del Signore, ò sulla touaglia dell'altare, ò sul corporale, ò in terra. S. Siluestro decretò. *Breu. die* 31. *Decembr*: che non si celebrasse la Messa, se nò in bianco lino: *vt in lineo tantum velo Sacrificium Altaris conficeretur, vt Diaconi Dalmaticis in Ecclesia, & palla linostima ad leuam vterentur*. prescrisse il tempo à tutti gli ordinandi, *antequàm quisque ad altiorem gradum ascenderet*. S. Sergio Papa ordinò, che mentre si spezzaua alla Messa l'Eucaristia Sanctissima, dal Clero si cantasse, *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, miserere nobis*. E Simmaco Papa introdusse con suo decreto, che nelle Domeniche, e nelle feste dè Martiri, si dicesse alla Messa l'inno, *Gloria in excelsis Deo an*. 514. Quanto poi al Simbolo degli Apostoli si cominciò à dire nella Messa in Roma à tempo di Benedetto Papa VIII. *an*. 1014. ad istanza del Santo Imperadore Errico che venuto à Roma, domandò à preti Romani, perche non cantassero, doppo l'Euangelio il Simbolo, come nelle altre chiese si facea; e se bene gli resero vna molto buona, ed ottima ragione, riferita da Bernone Augiense, che si trouaua presente. *lib. de reb. ad Missam spectans*. la quale risposta, dice egli, pur'io sentij, cioè, percioche la Chiesa Romana non era mai stata macchiata di Eresia, manteneua fermamente secondo la dottrina di S. Pietro nella fede cattolica, e perciò conuenire più tosto, che'l cantassero, e frequentemente replicassero quelli, li quali si poterono tal'ora contaminare: tuttauia l'Imperadore persuase il Papa, che il cantassero anch'essi alla Messa. Circa il nominarsi nel Canone, prima il Sommo Pontefice, poi il Vescouo, questo fù costume antichissimo, come si vede dalla liturgia di S. Marco, benche dalli Eretici fosse poi peruertito, e da Giouanni Patriarca Costantinopolitano, che intitolandosi ecumenico, metteua il suo nome prima di quello del Romano Pontefice.

Cosi

561

Cosi antico è l'vso di non dir Messa il Venerdì Santo, essendo stato stabilito nel Concilio Toletano 18. *can.* 10. doue si dice, che per tutto il Regno di Spagna si celebrassero ogni giorno messe pel Rè Cattolico sômamente pio (contro del quale era stata menata congiura da Sisberto Arciuescouo di Toledo, vomo maluagio, per lo che fu anco deposto) eccetto il Venerdì Santo: *excepto passionis Dominicæ die, quando altaria denudata persistunt, nec cuiquam in eodem die Missarum licet solemnia celebrare.*

CCCXXII. Era vso di cantarsi tutte le Messe, e S. Celestino Papa decretò, che si cantasse il Salterio auanti la Messa: Ma S. Procolo Vescouo di Costantinopoli, oltre alle molte Omelie, che compose, ne lasciò anche vn bellissimo, e breuissimo trattato intorno alla tradizione della Messa, nel quale egli afferma, che fù già più lunga, e che doppo l'antifona si recitaua tutto il salmo, ma che prima S. Basilio, e poi S. Giouanni Crisostomo l'abbreuiarono, per la pigrizia, e pel tedio dè cristiani, che di mala voglia, e con molto strepito assisteuano ad esse, onde i Sacerdoti parte per auarizia, parte per rendersi beneuoli i potenti, cominciarono à dirla con voce bassa, e detta l'antifona doppo l'introito, non recitauano tutto il salmo, ma vn solo verso. Del che acerbamente si duole S. Agostino, sgridandone i potenti, come pure del cianciare nella messa, del trascurare di vdirla, del partire prima che finisse, e lamentarsi delle Messe lunghe, facendole abbreuiare dà Sacerdoti: benche S. Cesario Vescouo leuasse questo abuso di vscire di Chiesa, letto, ch'era il Vangelo, per non vdire la predica, sopra di che anco S. Giouanni Crisostomo si doleua dè Cristiani del suo tempo, che più pazienti, e attenti stauano le notti, e giorni interi nel teatro, à gli spettacoli, frà tanta calca, e folla, e freddo, allo scoperto, che poco tempo in Chiesa con molto agio. Anco S. Cipriano compose vn bellissimo brieue Trattato, intorno al Santo Sacrificio della Messa, frequentato dalli Apostoli, e secondo la tradizione dè Maggiori inuiolabilmente custodito da tutte le Chiese del Mondo, e dice molte bellissime, e dottissime cose sufficcenti à distruggere tutte le eresie, contro del Santissimo Sacramento dell'Altare dall'Inferno seminate, e suscitate. Il che egli fè con occasione, che alcuni per tema di essere scoperti dall'odore del vino, offeriuano il Sagrificio solamente di acqua, e questo faceano la mattina, mettendoui il vino in

quello, che offeriuano la sera, perche allora cessaua simigliante pericolo; donde si vede, che vi erano due Oblazioni, e diceuano due Messe, vna la mattina, l'altra la sera: perloche il Sāto scrisse contro costoro l'epist.63. biasimandoli, e riprendendogli, peroche faceuano contro quello, che da Cristo Signor nostro era stato nella Cena istituito: quando anzi nella consecrazione del calice doueua porsi poca acqua, come poi è stato decretato; e perche significa l'acqua, che dall'aperto costato del morto Redentore vscì col sangue nella Croce, come nota l'Euangelista Giouanni; *cap. 19. num. 35. Et continuò exiuit sanguis, & aqua*: E perche denota, come i Teologi insegnano, che l'acqua delle vmane fragilità, imperfezzioni, e colpe, restò tutta assorbita dal Sangue preziosissimo di Cristo, hauendo egli per le nostre colpe sodisfatto non solamente, *ex toto rigore iustitiæ*, ma soprabbondantemente, all'eterno suo Padre: e quelli furono come Eretici dannati, seguaci di Taziano, da S. Agostino chiamati. *Aquarii. Euseb. lib. 4. cap. 27. in fin. Iren. lib. 2. c. 3. apud Euseb. lib. 4. cap. 27. Tertull. de præsc. cap. 32. Epiph. hæres. 46.* Ben si nella Francia fù lungamente dibbattuta, e aggitata la quistione, se l'acqua posta nel calice si conuerta in sangue; la quale lite, e quistione nata frà que Teologi fù poi decisa, e l'errore di chi teneua di nò, corretto da Dio con vn miracolo, l'anno 1193. nella Turingia, presso la Città d'Erpisfordia, in cui fù veduta, e trouata l'acqua dell'abluzione delle dita, nella quale era rimasa vna particola del Sacramento, tramutata in sangue, e la particola vedeuasi di viua carne, secondo che scriue Elmoldo Abate, scrittore di quel secolo nella Storia Schiauona. Se poi si possa celebrare la Santa Messa sotto vna specie sola, già è stato dalla Chiesa decretato di nò, in niun caso esser lecito, peroche di ragione del sagrificio, di cui per istituzione di Cristo Signor nostro la memoria faciamo; *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*, è, che si consacri sotto l'vna, e l'altra specie.

CCCXXIII. Circa la moltitudine delle Messe, essendo stato decretato dal Concilio Agatense celebrato nella Gallia Narbonense à 28. di Settembre del 506. à tempi di Alarico Rè dè Visigoti, al quale soprastò S. Cesario Vescouo di Arles, che la Domenica tutti i laici debbano sentir Messa, si che non partano di Chiesa, se non è data loro dal Sacerdote la benedizzione, quindi stimiamo, che il Concilio Emeritense ordinasse del

562

666.che chi haueua più chieſe celebraſſe la Domenica in ciaſcuna di eſſe, onde vn Sacerdote poteua, e doueua dir più Meſſe in vna mattina, ò in vn giorno. In oltre S.Leone ordinò al Veſcouo di Aleſſandria, che ſi reiteri nè giorni più ſolenni la Meſſa, ſe il popolo non capiſce in vna Baſilica, il che fù molto prima *an.444.* benche quanto à queſto ſi potrebbe dire, ch'egli haueſſe ordinato il reiterarla da diuerſi Sacerdoti, non dall'iſteſſo. Tuttauia ſcriue Valfrido, che S. Leone Papa III. celebrò Meſſa nell'iſteſſo dì, ſette, ò noue volte; che ſe bene egli non dice qual Leone ſi foſſe, ſi dee però intendere del III. e nò del I., benche queſto pure ſcriuendo à Dioſcoro dica in vna ſua epiſtola, eſſer lecito reiterar più volte per giuſta cagione il Santo Sacrificio. Nell'anno poi 1022. in vn Concilio celebrato preſſo Magonza in certo luogo detto Saleguhſtat, ſcriue Burcardo Veſcouo Vormazienſe, chiaro per dottrina, e per ſantità, che v'interuenne, frà li altri canoni, fù col quinto decretato, che i Sacerdoti nel giorno del Natale del Signore non poteſsero dire più di tre Meſſe. E ſi come del 1056. nel Concilio Compoſtellano à tempo di Vettore Papa III., e di Creſconio Arciueſcouo di Compoſtella fù decretato, che tanto i Veſcoui, quanto gli altri ſemplici Sacerdoti celebraſsero la Meſsa ogni mattina: così del 1063. credeſi foſse fatto da Aleſsandro Papa II. il decreto riferito dà Graziano circa la Meſsa. *c. ſufficit. de conſec. diſt.* 1. *Baſti al Sacerdote celebrare vna ſola meſsa al giorno*; peroche Criſto patendo vna volta, operò la Redenzione del genere vmano. Non è poco celebrarne vna, e molto felice riputar ſi dee, chi nè può dire vna degnamente. Del luogo dà celebrar la ſanta Meſsa già ſappiamo, che fino dà primitiui tempi della Chieſa, ſe bene vi erano Oratorij, e Chieſe, doue i Criſtiani ſi radunauano alle ſacre conferenze, alle Prediche, ad vdir Meſsa, e communicarſi, tuttauia dal tempo di S. Pietro fino à quello di S.Silueſtro Papa, quando reſa la pace alla Chieſa, fù da Coſtantino permeſso alzare publicamente Chieſe, e in eſsè liberamente celebrarui, gli ſteſſi Romani Pontefici erano aſtretti farlo, ora in vn luogo, ora in vn'altro, per cagione delle perſecutioni de tiranni, onde celebrauano nè Cimiterij, nelle grotte, nelle caſe priuate, e ſopra certo altare di legno vſato da S. Pietro concauo à modo di arca, che poi S. Silueſtro ripoſe in S.Giouanni in Laterano, con decreto, niuno altro, che il Romano Pontefice poteſse ſopra di eſso celebrare, e gli altri Sacerdoti doue-

douesſero tutti celebrare ſopra altari di pietra conſecrati : ſi diceuano anco le Meſse nelle prigioni, come detto habbiamo, à conſolazione dè Confeſsori di Criſto, ſopra altari portatili, vſati ancora oggidì, parlando dè tempi poſteriori al'a coſtituzione di S. Silueſtro Papa : e quel gran Martire S. Luciano, prete Antiocheno, *apud Metaphras. die 7. Ianuar. ex quo Lyppom. & Sur.* dell'anno 311. appunto ſotto il Pontificato di Euſebio, anno 3. condannato da Maſſimiano à lunga, e penoſa morte in prigione, e ſtrettamente legato dà carnefici ſopra minutiſſimi cocci, di modo, che non ſi poteſse muouere, venuto il giorno dell'Epifania, giorno auanti la ſua morte, da eſso lui preueduta, e predetta, bramoſo di celebrare la ſanta Meſsa, e communicarſi, fatto del ſuo petto l'altare, ſopra di eſso fecè diſtendere, e apparecchiare le coſe neceſsarie, e dette le ſolite orazioni, fatto il tutto ſecondo il rito, conſacrò, e ſi communicò, facendo ſtarſi attorno i Confeſsori di Criſto, che ſeco erano prigione, perche i carnefici non ſi auuedeſsero di quel, ch'egli faceua. Ora la Chieſa hà determinato, che non ſi celebri, che in Chieſa, nè in altri luoghi, che conſecrati, nè i vaſi ſacri ſi adoprino in altro vſo : che il Sacerdote non dica Meſsa innanti al leuar del Sole, e ſempre digiuno ; con tali, e tali abiti, ed altre circoſtanze preſcritte dà Rituali, e Cerimoniali, preſso quali può vederſi ; colle diſpenſe ſolite dalla Chieſa concederſi, e priuilegi à Veſcoui, Abati, di celebrare in luogo decēte, e cappelle appartate nè loro palazzi, e caſi riſeruati, e di neceſſità, tanto circa l'ora, quanto circa il luogo, e ſulle Galee in Mare; e negli eſserciti in campagna : e in paeſe di Eretici, e d'infedeli, e ſimili : come pure dell'vſo della lingua greca, tenuto da Greci nel dir Meſsa ; e della lingua Schiauona da Giouanni Papa VIII. conceſsa al Principe di Morauia, *epiſt.* 247. per poter far cantar la Meſsa, e recitare i diuini vfficij, in què paeſi nouellamente venuti alla fede per la predicazione di S. Metodio Arciueſcouo ; commandando però ; che in tutte le Chieſe dello ſtato di eſso Principe, l'Euangelio, per riuerenza, prima ſi leggeſse in latino, e poi in lingua Schiauona: e ſe coſi piaceua à lui, ordinaua, che più toſto in lingua latina, che ſchiauona ſi diceſse la Meſsa : E l'vſo di dirſi alla Meſsa cantata in cappella del Papa l Epiſtola latina colla Greca, e il Vangelo latino co'l Greco. Eſsendo già ſtato decretato dal Concilio Vintonienſe, celebrato da Riccardo Arciueſcouo di Conturbia, tornato che fù da Roma, per ordine di

Aleſ-

563

Alessandro Papa III. del 1175. frà gli altri diciotto Canoni, questo per quartodecimo, che alla Messa non si aggiunga altra cosa, nè altra prefazione, oltre le dieci solite vsarsi dalla Chiesa Romana: come scriue Ruggieri nè suoi annali: non essendo lecito, nè aggiungere, nè leuare, alterare, immutare, quanto dalla Cattolica Chiesa Romana viene prefisso, decretato, pratticato. Così pure nel Concilio Eboracense celebrato da Vberto Arciuescouo di Conturbia, come legato della sede Apostolica, à tempo di Celestino Papa III. del 1194. frà li altri dodici canoni fattiui appartenenti all'osseruanza dell'ecclesiastica disciplina, questi furono, che la Santissima Eucaristia si conseruasse in vna pisside monda, e si rinouasse ogni Domenica: che quando occorreua communicare infermi, il Sacerdote portasse egli in abito sacro ecclesiastico conueneuole à tanto Sacramento l'ostia, con lumi auanti: e che preti non ingiungessero à laici nelle confessioni, per loro proprio interesse, il far celebrar Messe à penitenza.

CCCXXIV. Resta dell'applicazione della Messa, la quale si diuide in tre parti, secondo la commune sentenza; ne altro vuol dire applicar la Messa, che applicare il frutto, ò il valore della Messa, del Sacrificio della Messa, il qual valore, ò frutto, ò si prenda, e si consideri *ex opere operato*, ò si prenda, e si consideri *ex opere operantis*, sempre egli è limitato, e finito; perche se bene, la cosa che si offerisce in se stessa è infinita, cioè il corpo, e sangue sacratissimo di Cristo Signor nostro, tuttauia essendo finito quello, che l'offerisce finito ancora, e limitato è il valore, e frutto dell'oblazione, e sagrificio offerto. E di questo la prima parte, *ex vniuersali intentione Ecclesiæ*, si applica à tutto il popolo Cristiano, alla Cristianità di tutto il Mondo, e principalmente al capo della Chiesa, e Vicario di Cristo ch'è il Romano Pontefice, capo vniuersale di tutta la Cattolica Chiesa, poi alli Principi Cristiani. La seconda parte si applica per intenzione del Sacerdote particolare, à chi egli vuole indrizzarla. La terza è così propria del Sacerdote, ch'egli non può priuarsene, nè applicarla ad altri, peroche ella è quel frutto, che il Sacerdote riceue dalla presenza, e venuta del corpo di Cristo dentro di lui, che non può partecipare, chi non lo riceue Sacramentalmente, onde non è separabile dal Sacramento, nè ad altri communicabile; sicome s'egli in peccato, e indegnamente lo riceue, il sacrilegio, e dannazione è solamente sua, così s'egli degnamente lo riceue,

ne

ne gode, e sente vn tal qual frutto, ed vtile, che solamente è suo. Non può pure applicare la prima parte perche quella ancora è già dalla Chiesa vniuersale ordinata, applicata, e indirizzata à beneficio commune, onde non può il Sacerdote con intenzione sua particolare alterarla, e contrariare al sentimento, e disposizione di tutta la Chiesa. Resta dunque la seconda parte, ò media, del valore, del frutto del Sagrificio, in libertà al Sacerdote di applicarla, à chi vuole. E certamente, che applicata per qualunque bisogno, necessità, vrgenza, ò per vscire di affanni, e pericoli, ò per ottenner grazie, e fauori celesti, à tutto sia sopramodo vtilissima, e gioueuolissima, non occorre quì dirlo, perche, oltre la determinazione del Sacrosanto Concilio di Trento, *sess.22. cap.8. can.3. si quis dixerit, Missæ sacrificium, tantùm esse laudis, & gratiarum actionis, aut nudam commemorationem sacrificij in Cruce peracti non autem propitiatorium, vel soli prodesse sumenti, neque pro viuis, & defunctis, pro peccatis, pœnis, satisfactionibus, & alijs necessitatibus offerri debere, anathema sit*. Sono pieni d'infiniti essempli, innumerabili volumi, e non vi è, chi non lo sappia, nè vi è, chi non lo proui. Come pure, che sia sempre stato in vso di applicarla in suffragio de' poueri defonti, e delle anime purganti, e che riesca loro di gran sollieuo, e giouamento, e per mitigar le loro pene, e per liberarle più presto dalla quantità, che sarebbe douuta per quelle colpe, alle quali non sodisfecero intieramente viuendo sulla terra, è chiaro, e noto abbastanza à tutti, ed i riscontri sono innumerabili. Come poi applicate à defonti le Messe dette agli altari priuilegiati habbian virtù di liberar quell'anime purganti, e loro possa il Vicario di Cristo colle Indulgenze accorrere, che sudditi suoi non sono, lo diremo, e spiegheremo *ne' libri della Chiesa Militante, e Trionfante*, che in brieue, à Dio piacendo, vsciranno alla luce, dalla stamparia del Lunghi, in Bologna. Quelle Messe non giouano à defonti, e sono state proibite, che hanno seco annessa la superstizione, di tanto numero di giorni, di tal tempo, e tal ora, e tante, & simili circostanze, nelle quali si pone la fiducia, quasi senza di esse non habbia il sagrificio à giouare, onde il Sagrosanto Concilio di Trento, *sess. 22. de Sacrificio Missæ cap.8.* comanda; *Quarumdam verò Missarum, & candelarum certum numerum, qui magis a superstitioso cultu, quam à vera Religione inuentus est, omnino ab Ecclesia remoueant.* Ma non le trenta Messe, dette di S.Gregorio, che per trenta giorni continuate per l'anima di

564

Giusto Monaco, egli afferma di hauerlo liberato dal Purgatorio, onde sono andate in vso accettato, e lodato dalla Chiesa. Ben è dannato, e detestato com'empio abuso, il dire, ò far dir la Messa da morto per l'inimico, accioche presto muoia: il che fù nel Concilio Toletano XVII. sotto di graui pene giustamente vietato, ordinando, che chi tal'empietà commettesse, diposto fosse dal proprio grado, e mandato in esilio perpetuo, priuo della Sacra communione fino alla morte. *an. 694.* à noue di Nouembre da tutti i Vescoui della Spagna, e della Gallia Narbonense, soggetta alli Spagnuoli, à tempi del Rè Egica, per occasione, che gli Ebrei dell'Africa, sempre nimici capitali dè Cattolici, contro di lui cospirato haueuano. Quanto poi alle Messe, che si fanno dire viuendo per quando si sarà morto, per assicurarsi, che i parenti, e gli eredi, trascurando l'essecuzione dè legati pij non ci lascino à penare lungamente in Purgatorio, senza darci l'oportuno aiuto, e suffragio, da alcuni sono approuate, e lodate. *Pinellus de Missa part. 2. cap. 7. dub. 3.* e così dice vsarsi nella Lotaringia: e il Barbosa la passa, *in Collectan. Doctor. ad Trident. sess. 22. cap. 2. num. 10. de Missæ sacrificio. Zecol. in prax. Episcop. p. 2. verb. Missa §. 10. Homobon. de Bonis, de exam. Eccl. tr. 4. cap. 14. quæst. 127.* pur che quelle orazioni non si dicano, ch'esprimono l'attuale morte seguita: la qnale eccezzione dice Fausto *lib. 2. quæst. 148. de Euchar.* non importare, nè far cosa alcuna, mentre già l'intenzione del Sacerdote è tale di pregar Dio, e applicare quel sagrificio per li viui, quando saranno morti. Altri però tengono esser cotesto vn'abuso da non ammettersi, ma estirparsi. *Laymann lib. 5. tract. 5. cap. 2. num. 15.* sì per esser contrario alli Riti della Chiesa Romana, con cui tutte le altre Chiese deono conformarsi come membra al capo loro; e sì ancora, perche niun frutto con ciò ponno hauere di più di quel, che possano riceuere dalle Messe ordinarie de Santi, ò dette contro li peccati, per impetrar dal Signore il perdono delli passati, la preseruazione in auuenire, l'assistenza, ed aiuto della sua santa grazia. Imperoche se parliamo del frutto *ex opere operato*, questo è in tutte le messe eguale, e subito, che si applica ad vno, s'egli è capace, lo riceue. Se poi diciamo, *ex opere operantis*, per li suffragij della Chiesa, essendo tutte quelle preci, e orazioni indirizzate dalla Chiesa ad vn morto, non può essere, che vna cosa superstiziosa, e impropria, volerle dire, e applicare ad vn viuo, per quando sarà morto;

 nè

ne il Sacerdote può di sua autorità, alterarle, e mutarlo, e dirne parte, e tacerne altra parte, Onde il meglio è pratticare l'vso commune, e solito della Chiesa, e munirsi di opere buone, e del suffragio delle Messe correnti, applicandole ad impetrare da Dio, ora il perdono dè peccati, ora la tale, e tale virtù, il tale, e tale aiuto, il tale, e tale preseruatiuo, ò applicarle à defonti, perche arriuati alla gloria col mezzo delle nostre orazioni, e nostri suffragi, ne impetrino da Dio quelle grazie, che ricerchiamo, alla nostra salute più confaceuoli. E qui stimo bene aggiungere il voto che in tale materia diede S. Gregorio Papa. *lib. 4. Dialog. cap. 58. Inter hæc autem pensandum est, quod tutior sit via, vt bonum, quod quisque post mortem suam sperat agi per alios, agat ipse, dum viuit, per se. Beatius quippe est liberum exire, quàm post vincula libertatem quærere.* E Beda *in Comm. Lucæ. Memores simus quidquid Sapiens dixit. Munera, quæ tibi dat moriens, hæc munera non sunt. Dicit ergo non esse Deo placabilia munera nostra data post mortem, vt ea, quæ in incolumitate vitæ huius dantur. quod ergo homo voluerit habère in patria æterna, preparet sibi quousque moratur in hac præsenti vita,*

CCCXXV. Del gastigo giustissimo, c'hà dato più volte Iddio à Sacerdoti, c'han maneggiato, e ministrato, e laici, c'hanno mangiato, e riceuuto indegnamente questo Sacratissimo cibo, appressandosi all'altare, ò col cuore pieno di odio è liuore, ò coll'animo lasciuo, ò colla vita dissoluta, e licenziosa, vi sono cento, e doppi cento, mille, e doppi mille, e tutti spauentosi casi, riscontri, essempli, registrati à perpetua memoria. Come al contrario del grande vtile, e beneficio, c'han sempre riceuuto quelli, che con diuozione vi assistono ad vdirla, come faceua Lotario II. che ne ascoltaua ogni mattina tre messe, e tanti altri, che faceuano compagnia alli Angioli, sempre riuerenti attorno all'altare, dou'è il Santissimo Sacramento, che così li vidde S. Giouanni Crisostomo com'egli attesta; e che con molta purità di cuore, e di mano ministrano all'altare, celebrano la Santa Messa, come faceua S. Cassiano Vescouo di Narni, che celebrando ogni mattina con molta tenerezza si risolueua tutto in lagrime, e vltimatamente, poiche hebbe detta messa, riposò in pace; non occorre ch'io quì il dica, perche già è fatto palese lo splendore grandissimo, che accompagnato da due colombe si vidde sul capo di Eugenio III. Sommo Pontefice, mentre, che celebraua in

565

Viterbo alla presenza de legati venuti à lui in nome dè Vescoui d'Armenia, secondo, che scriue Ottone. *lib. 7. cap. 21. an.* 1145. e di tanti altri Santi Pontefici, Vescoui, e sacerdoti, ministri fauoriti di Cristo, dè quali si può dire, come di S. Martino Vescouo parla la Chiesa; *gemma Sacerdotum*: che pure vna gemma preziosa scese dal Cielo nel calice, mentre che celebraua Messa il Santo Vescouo Senonense, Lupo. *Baron. 1. Septemb. sur. tom. 5. (Sigeber. ann. Dom. 16.) Vincent. lib.* 23. *cap. 9. & 10.* E S. Agapito Papa dell'anno 536. vidde lo Spirito Santo scendere sull'altare mentre che vn Santo Vescouo celebraua messa alla presenza sua, benche ritardata alquanto fosse la sua venuta dall'assistenza di certo vano Diacono, che vn ventaglio alla mano teneua: onde partito d'ordine del Santo Padre, ad istanza del Vescouo, il Diacono licenzioso, e vano subito fù veduta la presenza dello Spirito Santo, tanto dal Vescouo celebrante, quanto dal Papa, presente. *Prat. Spirit. cap.* 150. Onde con molta ragione fù dalla santa, e felice memoria di Papa Innocenzio X. à cherici di S. Pietro di Roma, sotto pena di scommunica vietato prender tabacco all'altare, essendo vna grandissima irriuerenza à quel Sacrosanto ministerio, che le grazie diuine impedisce, e che lo Spirito Santo dà Sacerdoti allontana, accostarsi all'altare con simili fetori, e schiffose indecenze; e la Santità di Vrbano VIII. sotto pena di peccato mortale lo proibì ad ognuno, e vietò prender tabacco à chi che sia, e nella chiesa di S. Pietro, e nel di lei portico, ed altre chiese della città Ispalense, per la grande irriuerenza, che con quest'vso, ò abuso dimostrauasi, e con tale atto à luoghi sagri, e così santi s'inferisce, che che altri ne dicano, e sentano in contrario, à perdizione, e rouina delle coscienze timorate, e modeste. *Pasqualig. part.* 10. *tract.* 10. *resol.* 23. Che se bene, al dir di alcuni, il tabacco in foglia preso per bocca, non rompe il digiuno naturale. *Leand. ibid. § quo ad 2.* tuttauia, sia come si voglia del digiuno, certo è, nè può negarsi da alcuno, che in foglia, ò in poluere, non sia del tutto inconueniente à ministri di Cristo, che di ogni raggio Solare più puri è mondi esser dourebbero, simile vanità, ed indecenza nella Casa di Dio, *quam decet Santitudo*, Questa Sacrata mensa, e questa messa, ella è l'armatura de laici, contro qual'siuoglia nimico: che perciò Giustino fù poi Imperatore, vdita c'hebbe la messa, combbattè con pochissima gente, e felicemente sconfisse l'essercito Persiano. *an.* 536.

ella è la illustrazione, e la diritta regola di tutti gli Ecclesiastici in ogni loro più ardua, e più dificile impresa, per buon governo publico di Santa Chiesa, e priuato delle anime: che perciò non solamente S. Staniflao. *Bren. die 7. Maii.* prima di portarsi al sepolcro, à richiamare da morte à vita, e condurre in giudicio Pietro, che venduto haueua alla sua Chiesa vn pezzo di terreno, dagli auuersarij vsurpato, e conteso, andò all'altare ad implorare col mezzo della Santa messa dal Cielo l'aiuto: *ipso sponsionis die, post oblatum Missæ Sacrificium, Petrum è sepulchro surgere iubet: qui statim rediuiuus Episcopum ad regium tribunal sequitur*: e S. Pietro Aldobrandino Monaco, detto l'igneo, prima di esporsi sulla piazza di Fiorenza alla proua di entrare in vn'immenso incendio, per testimonio, che quell'Arciuescouo fosse Simoniaco, e liberare da così brutta peste la Toscana tutta, andò à celebrare la santa messa, e cantata c'hebbe la messa, leuatasi la pianeta, e rimanendo con gli altri abiti Sacerdotali, con vna croce in mano, pian piano caminò pe'l gran fuoco acceso, che lo cingeua colle sue fiamme d' intorno, nè l'offendeua; onde per la nouità del Miracolo, conosciuta la verità, *an.* 1063. diposto fù il Vescouo da Alessandro II. Papa, e il santo Monaco fatto prima Abate Ficedense, poi Cardinale, e Vescouo Albanense, e à nome di Gregorio mandato legato in Francia, publicò la scommunica contro di Errico III. e dell'Antipapa: come si legge negli atti della vita di S. Giouanni Gualberto, scritti da S. Atto Vescouo di Pistoia, doue si stà tutta la narrazione del fatto, scritto dal Clero di Fiorenza al Papa, e nel Breuiario ancora *die 12. Iulii. Et Petro eius Monacho, per immensum, ardentissimumque ignem illæso mirabiliter transeunte, optatam sibi, & suis tranquillitatem obtinet: inde Simoniacam labem ab Hetruria expulit, ac in tota Italia fidem pristinæ integritati restituit*. Al cui racconto aggiungono, che vscito dalle fiamme, ed auuedutosi essergli dal cingolo caduto in terra il fazzoletto, ritornò in mezzo al fuoco à raccorlo, e leuatolo da quell'incendio tutto candido, e illeso, se ne vscì. Ma ogni altro ministro, e Pastore, Prelato Ecclesiastico, che troppo lungo qui sarebbe nominare, addurre, proporre, e recitare, premise sempre la Messa ad ogni più dificile, e segnalata impresa, per hauerne vn buon'esito, e facile successo. Quiui temperarono le penne loro i Santi Dottori, che scrissero contro gli Eretici, e quindi presero l'inchiostro i Santissimi Papi da sottoscriuere con indele-

bili

566

bili caratteri la sentenza della condennazione dell'eresie. Che perciò Teodoro I. Papa, volendo condannare Pirro Patriarca Monotelita, ricaduto nell'eresia, conuocato il Concilio nella Chiesa di S.Pietro, ed appressatosi al di lui Sepolcro, preso il Calice del Signore, e stillandone di quel preziosissimo, e Sacratissimo Sangue nell'inchiostro, scrisse di propria mano la diposizione di Pirro scommunicato. *an. 649.* e nella vita di S.Ignazio Patriarca Costantinopolitano scriue Niceta *an. 869.* che i Vescoui congregati nel Concilio Generale di Costantinopoli, coll'assistenza dè Legati Apostolici, mandatiui da Adriano II. Papa, sottoscriuendo la sentenza fulminata sopra Fozio, à maggiore detestazione di lui, intrisero la penna nel Sangue Sacramentato di Cristo Signor nostro: onde sempre si veda la profezia del vecchio Simeone fatta sopra di Cristo in S. Luca. *cap. 2.* alla Vergine Sacratissima: *Ecce positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum in Israel*, e quanto la passione Sacratissima, e il preziosissimo corpo di Cristo per noi sull'altar della Croce all'eterno Padre da lui offerto, e il Sangue suo tanto abbondantemente sparso, in sagrificio, e salute, e redenzione di tutto il genere vmano, e sotto le specie del pane, e vino, in memoria di tanto eccesso d'amore, nel Sacramento dell'altare, nel suo partire da questo Mondo lasciatoci, à buoni opera in redenzione, e salute di eterna vita, tanto à peruersi, ed iniqui, sagrileghi, e indegni, che per lor colpa, e malizia se ne abusano, ò lo disprezzano, ò indegnamente il riceuono, và in maggior perdizzione, rouina, e dannazione: come stà scritto, *mors est malis, vita bonis: Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.* E poiche l'Eucaristia, chiamata con altri nomi dà Santi Padri, Cena del Signore, e Misterio, Communione, e Communicazione, per l'vnione grande, che in essa frà Cristo, e i Fedeli si opera, dà Greci Misterio, e dà Latini Sacramento, *Sacramentum Eucharistiæ*, dice Tertulliano, *dè corona militis*. e in quanto si offerisce à Dio per li nostri peccati Sagrificio. *Cyprian. epist. 63. Iren. lib. 4. cap. 32. 34. & lib. 5. cap. 1.* deriua questo nome di Eucaristia al dir di Tertulliano da rendimento di grazie. Rendiamo dunque grazie continuamente tutti al nostro clementissimo, e liberalissimo Dio, di tanto dono, fauore, e beneficio fatto à tutto il genere vmano con sì mirabile, ed ineffabile Sacramento, ch'è vn compendio, ed epilogo di tutti li altri Misteri della nostra salute, come disse S. Pas-

casio Papa : *In hoc mysterio quotidie natus, veraciter immolatus* : e vn memoriale di tutte le finezze del suo purissimo, e perfettissimo amore verso dell'vomo, come l'Angelico Dottore, più volte citato; *Hoc Sacramentum instituit, tamquam Passionis suæ memoriale perenne, figurarum veterum impletiuum, miraculorum ab ipso factorum maximum, & de sua contristatis absentia solatium singulare. opusc. 57.* e così habbiamo vna giocondissima compagnia, nella diuota memoria della Santissima Vmanità di Cristo, e nella Croce à vista di tutti innalzata, e nel Sacramento dell'altare, sotto specie visibili, inuisibile marauigliosamente occultata. E come à vista, e proua di tanti eccessi, e finezze di amore del nostro Dio verso l'vomo, potrà l'vomo lungamente rattenere gli slanci dell'amor suo verso Dio, e starsene gli anni interi, anzi la vita tutta scioperato, sottoscriuendo empiamente, più co'fatti, che colla penna le indebite, e tropp'ardite proposizioni di coloro, *an peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita eliceret, condemnare non audemus. Probabile est, nè singulis quidem rigorosè quinquenniis per se obligare præceptū charitatis erga Deū. Tunc solū obligat, quando tenemur iustificari, & nō habemus aliā viā, qua iustificari possumus. Prop. 5. 6. 7. dānatæ sub. die 2. Mart. 1679.* cōdānati eziādio dà rimorsi della propria coscienza, che di tanti fauori, da vn'eccesso di carità diuina grazio samente soprafatta, e cumulata, non può senza di manifesta taccia di enorme ingratitudine, à ogni momento non amare, e giustamente non corrispondere, à ogni respiro esalando in vn globo di amore l'anima a Dio dal più profondo, ed intimo del nostro cuore, come dicea, e facea Agostino. *O vita, cui omnia viuunt; vita, quæ das mihi vitam: vita, quæ es mea vita: per quam viuo, sine qua morior: vita, per quam resuscito, sine qua pereo; vita, per quam gaudeo, sine qua tribulor. Solilog cap. 1. quid ergo dicam quid faciā? quò vadam? vbi eum quæram? vel quando inueniam? quem rogabo? quis nunciabit dilecto meo, quia amore langueo? Medit. cap. 40. Anima enim, quam tangit amor Dei, nihil aliud potest cogitare, nihil desiderare, sed frequenter suspirat dicens: sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Augusti. cap. 20.*

567

CAPO XXX.

Della Compagnia di Dio.

CCCXXVI.

Vi non intendo parlare di quella compagnia, che godono i beati in Cielo frà di loro, e tutt'insieme ammessi alla visione beatifica, e fruizione perfetta della diuina essenza; ma di quella, memoria, e ricordanza, di quella specie, ed enimma, di cui l'Apostolo scriueua à Corinti. 1. *Corint. cap.3. num. 12. Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem, nunc cognosco ex parte*. E con queste specie, immagini, figure, e similitudini tenendoci sempre solleuati di cuore, di animo, di mente, e affetto in Dio, e nè Santi, fissi colla fede, e colla speranza in quella eterna gloria, e beata patria, eccitiamo noi stessi à frequenti atti di carità, e di amore verso Dio, che sempre portiamo in cuore, in bocca, e sotto gli occhi: ora con rendimenti di grazie di tanto premio, che alle nostre poche fatighe hà preparato; ora benedicendolo dè mezzi così potenti, che à condurci à tal fine si è degnato d'eleggere, e prepararci, colla incarnazione del suo vnigenito Figliuolo, colla di lui Sacratissima Passione, colla missione dello Spirito Santo, colla istituzione del Santissimo Sagramento dell'Altare, e delli altri Sagramenti, tutti alla nostra salute ordinati, e per la nostra salute fondati, ora supplicandolo del suo benigno aiuto, e per non cadere nel peccato; ora della sua grazia, per solleuarci dalle cadute, ed vscir dal peccato; ora della sua santa mano, ed assistenza continua, per condurre felicemente à fine quell'opera buona, e perseuerare fino alla morte nel bene, e nella santa sua grazia. *Sicut enim nullum momentum est, quo non vtitur homo dei bonitate, ita semper*

debet

568

caduta nel pricipizio preseruato vedeuasi. Così, che tutti i Salmi di Dauide ponno in queste tre parti diuidersi. In gemiti di vn'anima penitente: in affetti di vn'anima anellante: in sospiri di vn'anima amante. I primi seruono per quelli, che si conuertono dalla via mala à Dio. I secondi, per quelli, che profittano, e si auuanzano nella via di Dio. I terzi per quelli, che sono consumati, e perfetti nella via di Dio. I primi piangono la perdita della grazia, e presenza di Dio. I secondi supplicano di esser conseruati nella grazia, e preseruati dalla colpa. I terzi sospirano la gloria, ed anellano alla patria beata, ed aspettando con ansietà il premio delle loro fatighe, e la fine di queste vmane miserie, magnificano, esaltano, cantano, e benedicono l'opre della diuina Misericordia, Bontà, e Clemenza, dalle cui mani attendono la loro retribuzione, colla perpetua visione, e fruizione della diuina essenza.

CCCXXVIII. E così sedendo sulle riue dè fiumi Babilonesi, cioè à dire, in questa terra di lagrime, cogli occhi alzati al Cielo van sospirando; *super flumina Babylonis, illic sedimus, & fleuimus, cùm recordaremur tui sion ps. 136.* alla memoria della bella Sione, ed alla ricordanza delle felicità più volte lette, ed vdite, di quella beata patria, da cui si trouano lontani in questo misero, e lagrimeuole esilio. *Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei*: piagnendo, e dolendosi, che troppo lungo sia il tempo della dimora, che l'appressarsi à goderla impedisce, e diuieta. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; habitaui cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea. ps. 119.* E se ben ricercati à cantare taluna di quelle belle canzoni, che costassù frà quegli spiriti beati si odono risuonare, ò di laude, ò di grazia, ò di allegrezza, si scusano con dire, di hauer le loro cetre, e scordate, e rotte, appese à salici infruttuosi, nè conuenire loro, à pianti, e lagrime di quest'esilio, le liete voci, e salmodie celesti framezzare. *Illic interrogauerunt nos, qui captiuos duxerunt nos, hymnum cantate nobis de canticis sion. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? In salicibus, in medio eius suspendimus organa nostra. ps. 136.* Tuttauia scordar non si ponno di quell'eterne delizie, di quella gloria, di quella beatitudine, per cui sono stati creati, ed alla quale aspirano: nè ponno far di meno di hauerla sempre, come nel cuore, così nella lingua, nelle labbra, negli occhi, e di quella parlare, e sopra quella far sempre mai tutta la loro festa. *Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea. Adhaereat lingua*

mea faucibus meis, si non meminero tui; si non proposuero Hierusalem in principio latitiæ meæ. E così la mirano, la rimirano; *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi. ps. 120.* E si consolano, colla speranza, che sia per in brieue finire il tempo dell'esilio. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. ps. 121.* è sentendosi brillare in petto il cuore, si snoda, è scioglie anco la lingua, ora ad eccitar l'anima sua alle laudi di Dio, che tanto gaudio preparò à serui suoi. *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, Altissime, ad annunciandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem; in decacordo psalterio, cum cantico in cithara. ps. 91. Te decet hymnus Deus in Sion, & tibi reddetur votum in Hierusalem. ps. 64. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. ps. 33. Confitebimur tibi Deus, confitebimur, & inuocabimus nomen tuum, narrabimus mirabilia tua. ps. 74.* Ora conoscendo non esser per se stessi bastanti à dar le douute laudi al Signore, inuitano tutte le creature à lodarlo, magnificarlo, esaltarlo. *Dominus regnauit, exultet terra, latentur insulæ multæ. ps. 96. Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis. ps. 46, exultate Deo adiutori nostro, iubilate Deo Iacob: sumite psalmum, & date tympanum, psalterium iucundum cum cythara, buccinate in Neomenia tuba. ps. 80. Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes eius? ps. 105.* Ed ora data in sù vna breuissima occhiata, e parendo di vedere spalancata la gloria, prorompono in laude di ammirazione quasi estatici; *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! ps. 72.* e quasi che vedessero, e vdissero quegli spiriti beati, cantare, e festeggiare alla presenza di Dio, fattisi loro compagni, e scordati di esser mortali, e piantati per anco sulla terra, in questa valle di miserie, e di lagrime, li vanno alle feste animando. *Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio. Confitemini Domino in cythara, in psalterio decem cordarum psallite illi. Cantate ei canticum nouum; bene psallite ei in vociferatione. psal. 32.*

CCCXXIX. E tù patria beata, Gerusalemme celeste di tanti canti, e suoni, e feste, e giubili per ogni parte ripiena, rimbomba. E Tù, con Ecco dilicata, alle lodi soaui del tuo Signore, e Dominante diuino. *Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion, quoniam confortauit Seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te. ps. 147.* O come bella, ò come ricca, ò come lucida sè tù, Città superna! *Quàm dilecta tabernacula*

tua

569

ma Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini! Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. ps. 83. Anco alla lontana, mi si commouono à così bella memoria, e perspettiua si nobile, tutte le viscere. Felici voi, abitatori celesti, fatti perpetui concittadini di così bella Maggione, ò come bene impiegate furono tutte le vostre fatighe, ò quanto bene spesi tutti i vostri sudori, ò quanto ben consumate tutte le vostre limosine; come bene vegghiaste, come ben l'intendeste, quanto sauij voi foste, à dar si poco di breuissima vita, e temporale pena, per vna eternità di godimenti si grandi. *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius, labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit. ps.* 127. Dunque lodate voi pure Santi, ed Angioli di Dio perpetuamente beati il vostro glorificatore. *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini, qui statis in Domo Domini, in atrijs domus Dei nostri, extollite manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum. ps.* 133. Che noi miseri mortali, consolandoci intanto colla speranza di poter vn giorno arriuare costassù, à godere con voi della medesima gloria. e nostra patria, ci terremo lontani da peruersi, che corrono al precipizio, e ricordandoci, che, *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo. psal.* 23. come tutte le creature ad alta voce ne dicono. *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. ps.* 18. ad esso lui dirizzeremo tutte le nostre azzioni, ed intenzioni: ad esso lui fisseremo continuamente gli occhi nostri interiori, supplicãdo vmilmẽte l'assistenza di quella grazia, e quel lume, col quale caminando rettamente fra queste tenebre, arriuare possiamo colla virtù della perseueranza à quella eterna gloria. *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri: vt cognoscamus in terra viam tuam. ps.* 66.

CCCXXX. In questa forma passaua Dauide la sua vita: con questi gemiti, con questi affetti, con questi voti, con questi sospiri alternati, e intrecciati, mantenneuasi egli di continuo alla presenza di Dio, e della patria beata, senza mai perder di mira, ò l'vno, ò l'altra. E così habbiamo à fare noi ancora, ora colli fanciulli Babilonesi tutte le creature inuitando à laudi dare à Dio. *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & super exaltate eum in secula Dan.* 3. Ora con Zaccaria alzando le voci. *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, &*

510

strettamente abbracciato, rifiutando. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo. Galat. cap. 6.* ora le sue piaghe, come trofei di vittoria mostrando. *Nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Ed ora tutto anelante, sospirando la gloria, benche per aiuto, e salute dè Filippensi suoi bramasse restare in vita. *Coarctor è duobus, desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius. Mihi enim viuere Christus est, & mors lucrum. ad Philipp. cap. 1.* E l'Apostolo S. Giouanni, quanto douea egli godere, e deliziarsi, à passeggiar colla mente per le strade lastricate d'oro, e di gioie tempestate della bella Gerusalemme, da lui descritta nella sua Apocalissi, cosi preziosa, e cosi vaga, e pomposa, qual nobilissima sposa nel giorno delle sue nozze. *Et ego Ioannes vidi ciuitatem sanctam Hierusalem nouam, descendentem dè Cœlo à Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo. Apoc. cap. 21*

CCCXXXI. Da questa memoria, e ricordanza frequente di quella patria beata, e santa compagnia, si accenderanno in noi quegli affetti vementi, e disiderii, che in se stesso sperimentaua Bernardo. *serm. 5. de fest. omn. Sanct. Ego in me fateor ex hac recordatione sentio desiderium vehemens inflammari, & desiderium triplex. Vulgo dicitur, quod non videt oculus, cor non dolet. Oculus meus memoria mea, & cogitare de Sanctis quodammodo eos videre est. Sic nempè portio nostra in terra viuentium; nec modica sanè portio, si tamen, vt decet, memoriam affectio comitetur, sic inquam conuersatio nostra in Cœlis est.* A quelle sante operazioni ci muoueremo, alle quali spronaua i suoi popoli Crisostomo, coll'essempio di tanti nobili, ed illustri campioni, c'hauendoli preceduti nella battaglia in terra, gli attendeuano al premio della gloria nel Cielo *serm. de Martyrib. tom. 3. Qui Sanctorum merita religiosa charitate miratur, qui que istorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores sanctos, atque iustitiam imitetur. Vnde tu Christiane delicatus es miles, si putas te posse sine pugna vincere, sine certamine triumphare. Exere vires, fortiter dimica, atrociter in prælio isto concerta. Considera pactum, conditionem attende, militiam nosce, pactum, quod spopondisti; conditionem, qua accessisti, militiam, cui nomen dedisti.* Que santi disiderij conceperemo, che suol hauere naturalmente ognuno, di riuedere la patria di salutare i suoi parenti, ed amici, di abbracciare, e di stringersi al petto i suoi congionti, i quali disiderij tanto sogliono esser

ſer maggiori, quanto migliore è la felicità dè noſtri; qnanto più lungo il tempo, che non ſi ſono veduti; quanto più miſerabile lo ſtato noſtro. E qual maggior miſeria della noſtra, di noi mortali, che ſiam ſepolti, in queſta valle di lagrime, *vbi morbi, vbi inſectationes, vbi præmaturæ mortes, vbi calumniæ, vbi inuidiæ, vbi perturbationes, vbi iræ, vbi cupiditates, vbi innumerabiles inſidiæ, vbi quotidianæ ſollicitudines, vbi perpetua, ſibiq; ſuccedentia mala ſunt, innumeros ex omni parte dolores afferentia*, che anzi morte, che vita la dichiarano? *Criſoſt. tom.3. in orat. de S. Philogonio*. Quale ſtato migliore, e quale felicità più grande, di quella, che godono i noſtri parenti, ed amici nella patria commune del Paradiſo? *Nox ibi nulla, nullæ tenebræ, concurſus nubium nullus, nec frigoris, ardoriſq; aſperitas ulla. Et Ciuitas non eget ſole, neque Luna, ut luceant in ea, nam claritas Dei illuminauit eam, & lucerna eius eſt Agnus, & ambulabunt gentes in lumine eius. Apoc. cap. 21.* E che può immaginarſi, ò che ridirſi di più felice, e beato? eſclama il Venerabile Beda. *Serm. 18. de Sanctis. Quid hac uita beatius, ubi non eſt paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas? Nemo læditur, iraſcetur nemo, nemo inuidet, cupiditas nulla exardeſcit, nullum ibi deſiderium honoris pulſat, aut poteſtatis ambitio. Nullus ibi Diaboli metus, inſidiæ Dæmonum nullæ, terror Gehennæ procul, mors, neq; corporis, neq; animæ erit, ſed immortalitatis munere vita iucunda*. Queſto è lo ſtato felice dè noſtri compatriotti, concittadini, ed amici, parenti, e conoſcenti; queſta la felicità della noſtra patria celeſte, *in quantum conſiderare poſſibile eſt, vt enim verè eſt, comprahendere nullus ſermo ſufficiet*: dicea Beda. E noi, quanto tempo è egli, che ſiam frà queſte miſerie, lontani, eſuli, raminghi da coteſte felicità, da coteſta noſtra patria, dà coteſti noſtri amici, fratelli, parenti glorioſi? E in tanto tempo non euui mai venuta vna volta la voglia di migliorare ſtato, e condizione; non ſi è mai acceſo in voi vn menomo diſiderio di riuedere ſi cari amici, e parenti? *Quis non peregrè conſtitutus, properaret in patriam regredi*? ripiglia il Martire S. Cipriano. *De mortalit. in fin. Quis non ad ſuos nauigare feſtinans ventum proſperum cupidius optaret, vt velociter charos liceret amplecti*? Ma ſapete voi, donde vien tutto il male? perche non alziamo mai gli occhi al Cielo, non guardiamo mai sù, non conſideriamo di hauer rinunziato al Mondo, e alla Terra, e alla Carne, e di eſſere quì, come viandanti, foreſtieri all'alloggio, di paſſaggio, ma vi habbiamo piantata caſa, palaggi, vigne, poderi, Città, e penſiamo, che ſia queſta la

noſtra

571

nostra patria, donde più non habbiamo à partire: e conuenendoci vscire, ci par d'andare in pellegrinaggio, in luogo, che non sappiamo. Che se pensassimo attentamente à ciò che dice l'Apostolo. *Hebr.cap.13. Non habemus hic ciuitatem manentem,* allora ne verrebbe ciò che siegue, *sed futuram inquirimus:* Se dassimo orecchio a S.Cipriano. *Patriam nostram Paradisum computamus; parentes, Patriarchas habere iam cepimus: quid non properamus,currimus,vt parentes salutare possimus? Magnus illic nos charorum numerus expectat, parentum, fratrum, filiorum, frequens nos, & copiosa turba desiderat,iam de sua immortalitate secura, & adhuc de nostra salute sollicita;* Certo,che si, che più di vna volta alzaremo gli occhi,la mente, il cuore al Cielo, più di vna volta i pensieri nostri, ed affetti sarebbero delle cose celesti, ed vna volta al giorno almeno mandaremmo vn sospiro à quella patria beata, se tanti ne gittiamo à tutt'ore all'aria,in vano, per gli amici,e parenti terreni, caduchi, mortali,e per le cose fragili, vane,e transitorie del Mondo. Nè bisogno haueremmo di sprone,stimolo, ed essortazione di Santi, nè di altri, che di noi stessi,che l'interno nostro abbastanza muouerebbesi colla diuina grazia, senza bisogno di altro esteriore impulso, nè di Cipriano, *de mortalit. in fin. Ad hos fratres dilectissimi auida cupiditate properemus,& cum his citò esse,vt citò ad Christum venire contingat, optemus*; nè di Bernardo. *serm.2. de fest. omn.Sanct. Fidelis quippe sermo, & omni acceptione dignus, vt quos solemni veneratione prosequimur, etiam simili conuersatione sequamur; quos beatissimos predicamus, ad eorum beatitudinem tota auiditate curramus*; nè di Beda, *Libenter,at promptè certemus omnes in agone iustitiæ: Deo, & Christo spectante curramus, & qui sæculo,& Mundo maiores iam esse cepimus, cursum nostrum nulla sæculi cupiditate tardemus. Serm.18. de Sanct.*

CCCXXXII. Con questi essempli, e con queste memorie, con queste riflessioni mature, e degne considerazioni tanti Martiri combbatterono da valorosi soldati, riportando la palma, e la corona di gloriosa vittoria. *Contemplabatur enim, quantum in ænigmate infirmitas humana oculum mentis in æternitate figere potest, quanta sint superne ciuitatis gaudia, & ea enarrare non sufficiens,admirando clamabat. Quid mihi est in Cælo? quasi diceret excedit vires meas,excedit facultatem eloquentiæ meæ illud decus,illa gloria, illa celsitudo, qua nobis à conturbatione hominum remotis, in abscondito faciei suæ Iesus Christus dominus noster reformabit corpus humanitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ. Huius perfecta*

513

che stenterà più solleuarsi. *Quem ergo à supernis cogitationibus non solum necessitas deijcit, sed etiam voluptas illicita sternit. non solum incuruatus, sed vsquequaque incuruatus est.* E sono quelli, dè quali à Filippensi scriueua l'Apostolo *cap.3. multi enim ambulant, quos sepè dicebam vobis, nunc autem, & flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt, nostra autem conuersatio in Cœlis est.* Che in tutto ciò, che pensano, dicono, e operano, altro fine, che terreno non hanno, altr' oggetto, che mondano, e caduco. *Quorum Deus venter est. Quinam sunt isti?* Domanda Grisostomo. *Qui terrestria curant.* Risponde egli stesso. Che s'hanno à fabbricare, fabbricano solamente in terra. *Ædificemus Domus? vbi? in terra, inquiunt.* S'hanno à comperare, e far' acquisti, comprano, e acquistano solamente in terra. *Possideamus agros in terra rursus. Acquiramus Principatum? iterum in terra.* Se sospirano alla gloria, ella è gloria terrena. *Potiamur gloria, in terra quoque.* E se studiano arrichire, egli è studio di richezze terrene. *Ditescamus, omnia in terra.* Tutto in somma si fà, si pensa, si dice per la terra, per auuanzarsi in terra, per arricchirsi in terra, per eternarsi, se si potesse, sulla terra: quasi che il fine loro altro nō sia, nè altro il loro Dio, che la terra, e in terra. E molti, siegue Grisostomo. *In quibus debebant pudefieri, in illis etiam gloriantur:* Ch'è il colmo di ogni male, e il peggio di ogni pessimo, gloriarsi della terra, ma del fango della terra, ma del fimo, e della parte più puzzolente della terra, ch'è à dire delle azzioni più vili, indegne, sordide, che si facciano in terra. *Graue quidem est turpia patrare, patrantem vero pudefieri, mediocriter malum, quod vero quisque male agens, etiam gloriatur, excellens est stupiditas.*

CCCXXXIII. E à questo segno si arriua, à questo stato cosi infelice, miserabile, e lagrimeuole giungono à poco à poco costoro col non curarsi di alzar mai gli occhi al Cielo, e in buoni, e santi pensieri, disiderij, ed azzioni di quando in quando essercitarsi, ma tutto sempre pensare, e dire, e fare per la terra, comminciando dà fanciulli, e garzoncelli nelle botteghe, e negozij ad occuparsi tutti, e totalmente in questo, e spender tutto il tempo, tutta la vita in questo, senza mai riseruarsi, nè dì, nè notte, vn' ora, vn momento da pensare alle cose celesti, meditar le cose celesti, parlare, leggere, vdire delle cose celesti; ma solo, e sempre di terra,

in terra, alla terra, dando ſempre mai ſolo orecchio à Demonij; che à piegarci, ed applicarci à negozij di terra c'inuitano. come in Eſaia ſi legge. *cap. 51. Incuruare, incuruare, vt tranſeamus*. Qual paſſo viene da S. Gregorio Papa coſi dottamente ſpiegato. *hom. 31. in Euang. Recta quippe ſtat anima, cum ſuperiora deſiderat, & nequaquam flectitur ad ima. Sed maligni ſpiritus cum hanc in ſua rectitudine ſtare conſpiciunt, per eam tranſire non poſſunt, tranſire illorum namque eſt, immunda illi deſideria ſpargere. Dicunt ergo, incuruare, vt tranſeamus: quia ſi ipſa ſe ad ima appetenda non deijcit, contra hanc illorum peruerſitas nullatenus conualeſcit. Pudeat ergo terrena concupiſcere, & dorſa mentium aſcendentibus aduerſariis præbere*. Chi dunque non vuole farſi vergognoſamente ſcabello à piedi delli Demonij, e che ſu'l proprio dorſo, e collo, e capo vengano à intronizarſi, non ſi abbaſſi tanto alle coſe terrene, che ſolleuarſi di quando in quando non poſſa à rimirar le celeſti, à meditar, e ſoſpirare quella beata patria. *O anima*, dirò con Agoſtino. *Medit. cap. 24. ſuſpira ardenter, deſidera vehementer, vt poſſis venire ad illam ſupernam ciuitatem, de qua tam glorioſa dicta ſunt, in qua lætantium omnium habitatio eſt*. E che poſſo mai dirci anima mia diletta di quella beata patria, ſe nel ſolo affiſſarmi à quell'eterno gaudio, vengo meno per marauiglia. *Quia gaudium erit intus, & extrà, ſubtùs, & ſupra, circum, & circa*: e tutto è pieno di allegrezza, e tutto è allegrezza: e baſta, ch'io ti dica con Bonauentura. *Soliloq. cap. 4. Gaudebis in omnibus, gaudebis de omnibus*.

CCCXXXIV. O caſa eterna, abitazione diuina, doppo l'amor di Dio ſij tu quella, che il mio cuore rapiſca nell'amor tuo, che tutto il mio affetto poſſieda, che di allegrezza riempa tutta l'anima mia. *Tu eſto lætitia, & conſolatio mea*. *Ambr. in orat*. La dolce rimembranza del tuo beatiſſimo, e giocondiſſimo nome, da me ſpeſſo ripetito, quella ſia, che ogni mio amaro raddolciſca, ogni mio tedio ſolleui, e di ogni mia triſtezza, rincreſcenza, dolore, facciami preſto ſcordare. *Tibi ſuſpiret peregrinatio mea, die, ac nocte: tibi inhiet cor meum; tibi intendat mens mea: ad ſocietatem tuæ beatitudinis peruenire deſideret anima mea*. O quando, e quando ſarà egli mai quel dì fortunatiſſimo, quell'ora feliciſſima, ch'io arriui à quelle beatiſſime porte, ch'io entri in quella belliſſima Caſa voſtra, ò Signore, ou'altro non ſi ode, che voci di allegrezza, di giubilo, e di feſta? *Beati, qui habitant in domo tua, Domine, in ſecula ſeculorum laudabunt te. pſ. 83. Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? pſ. 41.*

Domi-

513

Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. ps. 25. Vnam petii à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini, omnibus diebus vitę meæ: vt videam voluptatem Domini. ps. 22. Deh quanto mi consolano gli splendori della tua luminosa chiarezza, nobilissima patria, quanto mi dilettano i chiarori della tua bellezza, Gerusalemme celeste! Quanto più meco li considero, tanto più nel tuo amore languisco: quanto più vi rifletto, tanto più vementemente li disidero; *O tu vita, quam preparauit Deus iis, qui diligunt eum. Vita vitalis, vita beata, vita secura, vita tranquilla; Libet itaque, libet in te cordis oculos attollere, statum mentis erigere, affectum animi conseruare. Libet sanè de te loqui, de te audire, de te scribere, de te conferre, de tua beatitudine, & gloria quotidie legere, & lecta sæpius corde reuoluere. O vita felicissima, O regnum verè beatum. Aug. medit. cap. 22.* Così soauemente l'inamorato Agostino. E nientemeno il Serafico Bonauentura con dolce epifonema conchiude. *Si hæc tam dulcia sunt cogitanti, quam dulcia esse possunt degustanti? Si tam suauia sunt legenti, quàm consolatoria erunt per affectum sentienti? Soliloq. c. 1.* Ma voi mio Dio, amorosissimo Dio, Dio dell'anima mia. *O æterna Veritas, & vera Charitas, & chara Eternitas. Tu es Deus meus, tibi suspiro die, ac nocte. Aug. lib. 7. Conf. cap. 10.* Gesù mio, buon Gesù, Verbo del Padre, splendore della gloria paterna, in cui bramano gli Angioli sempre mai d'affissarsi, ammaestrateci voi à far sempre il vostro santo, é diuino volere, onde dallo Spirito Vostro Santo, e Diuino guidati arriuiam finalmente à quella beata patria, per cui ci hauete benignamente creati, graziosamente redenti, mirabilmente ordinati. *Vbi est dies æternus, & vnus omnium spiritus,* come parla Gregorio, *in ps. 7. pœnitent. Vbi est vera securitas, & secura æternitas, & æterna tranquillitas, & tranquilla felicitas, & felix suauitas, & suauis iucunditas. Vbi tu Deus cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas per infinita sæculorum sæcula. Amen.*

IL FINE.

Eunu-

del